REGIONE PIEMONTE

ppr

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE



SCHEDE DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO

REGIONE PIEMONTE

ppr

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

SCHEDE DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO

APPROVATO CON D.C.R. N. 233-35836 DEL 3 OTTOBRE 2017

Assessorato all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione Civile
Assessore Alberto Valmaggia

Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio
Direttore Roberto Ronco

Settore Territorio e paesaggio
Dirigente Giovanni Paludi

La redazione del Piano paesaggistico regionale è avvenuta congiuntamente con il **Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo** in attuazione del Protocollo d'intesa siglato il 28 marzo 2008 e del relativo Disciplinare Attuativo dell'11 luglio 2008, integrato con atto del 27 gennaio 2010.

INDICE

Introduzione 1

Elenco degli Ambiti di paesaggio 2

Carta degli Ambiti di paesaggio e dei Macroambiti 3

Ambito 1. Alpe Veglia – Devero - Formazza 5

Ambito 2. Valle Divedro 11

Ambito 3. Valle Antigorio 17

Ambito 4. Valle Isorno 23

Ambito 5. Val Vigezzo 27

Ambito 6. Valle Bognanco 33

Ambito 7. Valle Antrona 37

Ambito 8. Valle Anzasca 43

Ambito 9. Valle Ossola 49

Ambito 10. Val Grande 57

Ambito 11. Valle Cannobina 63

Ambito 12. Fascia costiera Nord del Lago Maggiore 67

Ambito 13. Valle Strona 77

Ambito 14. Lago d'Orta 83

Ambito 15. Fascia costiera Sud del lago Maggiore 91

Ambito 16. Alta pianura novarese 99

Ambito 17. Alta Valle del Ticino 105

Ambito 18. Pianura novarese 113

Ambito 19. Colline novaresi 121

Ambito 20. Alta Valsesia 127

Ambito 21. Bassa Valsesia 135

Ambito 22. Colline di Curino e coste della Sesia 141

Ambito 23. Baraggia tra Cossato e Gattinara 147

Ambito 24. Pianura vercellese 153

Ambito 25. Baraggia tra Biella e Cossato 163

Ambito 26. Valli Cervo, Oropa e Elvo 171
Ambito 27. Prealpi biellesi e alta valle Sessera 179
Ambito 28. Eporediese 187
Ambito 29. Chivassese 197
Ambito 30. Basso Canavese 203
Ambito 31. Val Chiusella 211
Ambito 32. Valle Soana 217
Ambito 33. Valle Orco 223
Ambito 34. Val d'Ala e Val Grande di Lanzo 229
Ambito 35. Val di Viù 237
Ambito 36. Torinese 243
Ambito 37. Anfiteatro morenico di Rivoli e Avigliana 253
Ambito 38. Bassa val Susa 261
Ambito 39. Alte valli di Susa e Chisone 269
Ambito 40. Val Chisone 281
Ambito 41. Val Germanasca 287
Ambito 42. Val Sangone 293
Ambito 43. Pinerolese 297
Ambito 44. Piana tra Carignano e Vigone 303
Ambito 45. Po e Carmagnolese 307
Ambito 46. Piana tra Po e Stura di Demonte 313
Ambito 47. Saluzzese 319
Ambito 48. Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour 325
Ambito 49. Val Pellice 331
Ambito 50. Valle Po e Monte Bracco 337
Ambito 51. Val Varaita 345
Ambito 52. Val Maira 351
Ambito 53. Val Grana 359
Ambito 54. Valle Stura 365

Ambito 55. Valle Gesso 373
Ambito 56. Val Vermenagna 381
Ambito 57. Val Pesio 387
Ambito 58. Pianura e colli cuneesi 393
Ambito 59. Pianalto della Stura di Demonte 399
Ambito 60. Monregalese 405
Ambito 61. Valli monregalesi 411
Ambito 62. Alta valle Tanaro e Cebano 419
Ambito 63. Alte Langhe 427
Ambito 64. Basse Langhe 433
Ambito 65. Roero 441
Ambito 66. Chierese e altopiano di Poirino 451
Ambito 67. Colline del Po 459
Ambito 68. Astigiano 465
Ambito 69. Monferrato e piana casalese 473
Ambito 70. Piana alessandrina 483
Ambito 71. Monferrato astigiano 493
Ambito 72. Acquese e valle Bormida di Spigno 501
Ambito 73. Ovadese e Novese 509
Ambito 74. Tortonese 517
Ambito 75. Val Borbera 525
Ambito 76. Alte valli appenniniche 531

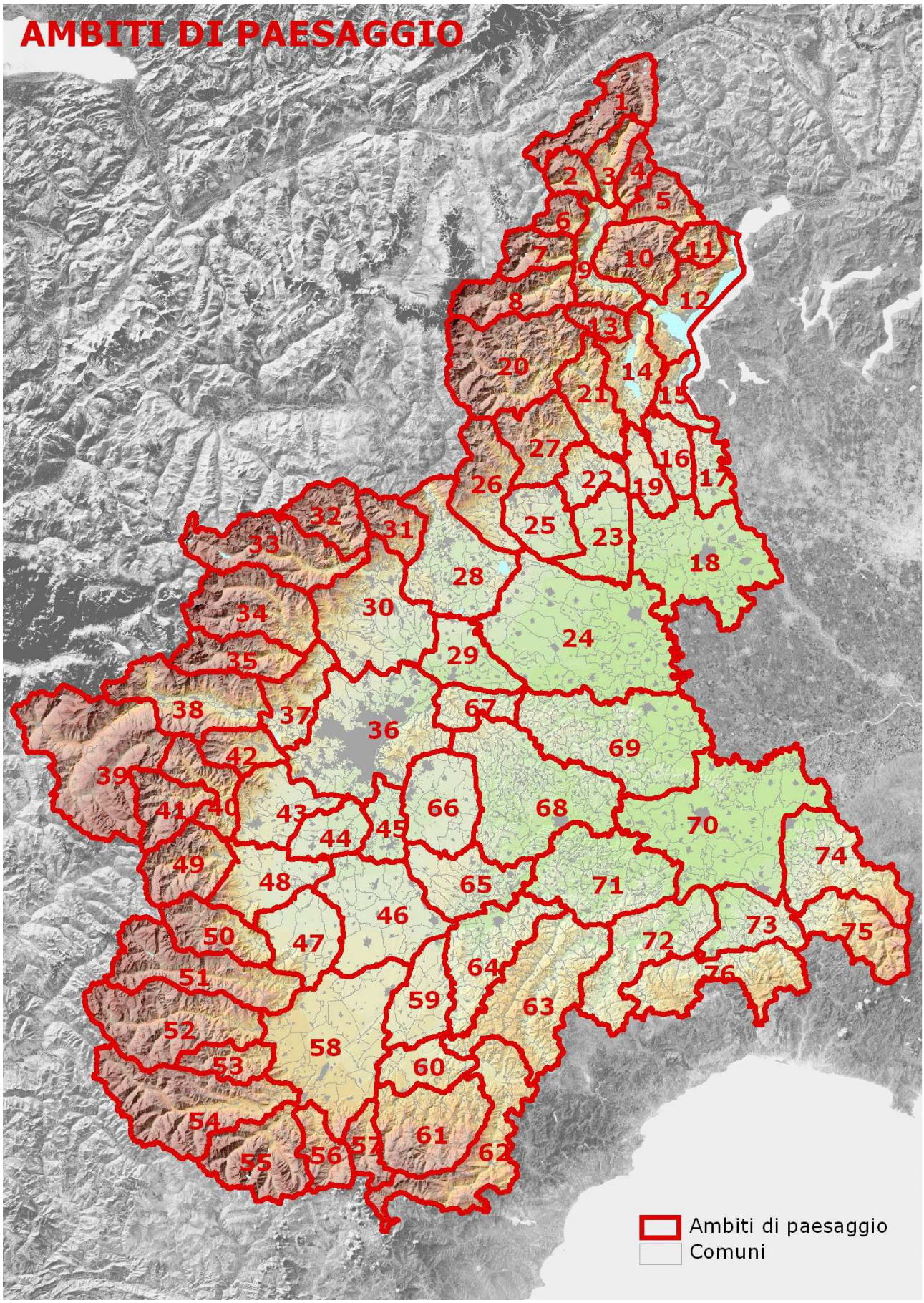
INTRODUZIONE

Il Piano Paesaggistico individua 76 "Ambiti di Paesaggio", distintamente riconosciuti nel territorio regionale.
Sulla base dell'aggregazione di questi 76 Ambiti, sono stati perimetrati 12 Macroambiti, che suddividono il Piemonte non soltanto in ragione delle caratteristiche geografiche, ma anche alla luce delle componenti percettive che permettono l'individuazione di veri e propri paesaggi dotati di identità propria. A loro volta i Macroambiti possono essere raggruppati in 7 categorie generali: paesaggio alpino, paesaggio appenninico, paesaggio collinare, paesaggio di pianura, paesaggio pedemontano, paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino, paesaggio fluviale e lacuale; la categoria "paesaggio d'alta quota" costituisce un elemento trasversale che individua i territori eccedenti 1600 m s.l.m. di ogni altro Macroambito.
Per ogni Ambito di Paesaggio è stata elaborata una scheda che riporta la cartografia d'inquadramento, con il perimetro dell'Ambito e dei Comuni che ne fanno parte, seguita da una breve descrizione del contesto, che ne individua i tratti fisici salienti. Le **Caratteristiche Naturali** approfondiscono l'inquadramento fisico ed ecosistemico dell'Ambito, descrivendone l'evoluzione naturale morfologica che ha portato all'aspetto naturalistico attuale; segue un elenco delle **Emergenze Fisico-naturalistiche** presenti nell'Ambito.
Un articolato paragrafo relativo alle **Caratteristiche Storico-Culturali** illustra la struttura insediativa dell'Ambito, trattandone i periodi storici salienti e descrivendone le peculiarità architettoniche ed evolutive; il paragrafo elenca inoltre i **Fattori Caratterizzanti**, i **Fattori Strutturanti** e i **Fattori Qualificanti**.
Le **Dinamiche in Atto** e le **Condizioni** forniscono un quadro della situazione economica, sociale, ambientale e trasformativa del territorio.
Gli **Strumenti di Salvaguardia Paesaggistico-Ambientale** fanno riferimento al panorama di tutele operanti nell'Ambit e comprendono in parte i dati presenti nella carta dei vincoli del Ppr (Tav. P2).
Gli **Indirizzi e Orientamenti Strategici** forniscono linee guida per gli interventi riguardanti diversi aspetti, articolate secondo il contesto (aspetti storico-culturali, aspetti naturalistici, aspetti insediativi, ecc.).
Per facilitarne la lettura, al fondo di ogni Scheda è stato inserito l'elenco dei Comuni che fanno parte dell'Ambito; nel caso in cui il Comune sia compreso in più Ambiti, sono specificati tutti i numeri di Ambito in cui è presente il toponimo.
Di seguito si riporta l'elenco degli Ambiti di Paesaggio con la relativa cartografia, nonché l'individuazione dei Macroambiti.

ELENCO DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO

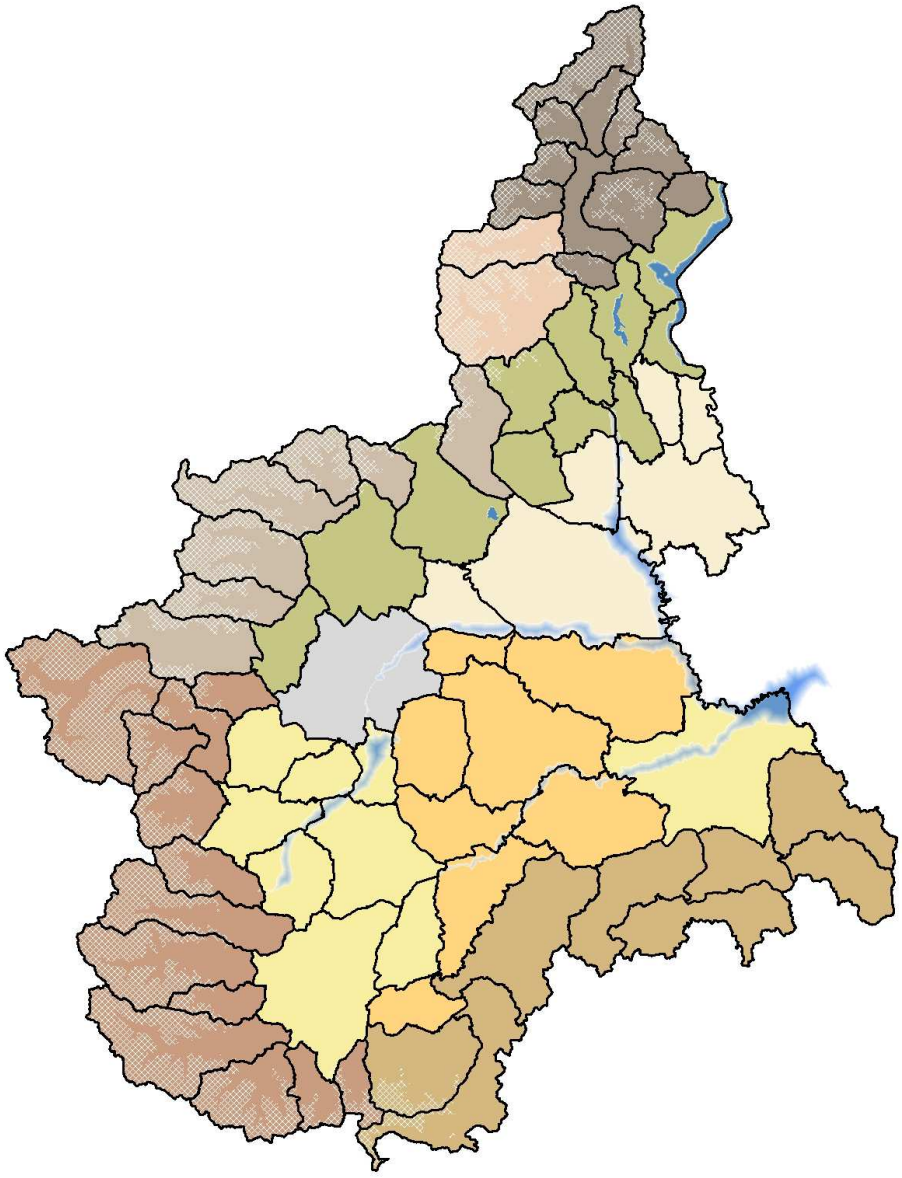
N°	AMBITO
1	Alpe Veglia - Devero - Valle Formazza
2	Valle Divedro
3	Valle Antigorio
4	Valle Isorno
5	Val Vigezzo
6	Valle Bognanco
7	Valle Antrona
8	Valle Anzasca
9	Valle Ossola
10	Val Grande
11	Valle Cannobina
12	Fascia costiera nord del Lago Maggiore
13	Valle Strona
14	Lago d'Orta
15	Fascia costiera sud del Lago Maggiore
16	Alta pianura novarese
17	Alta valle del Ticino
18	Pianura novarese
19	Colline novaresi
20	Alta Val Sesia
21	Bassa Val Sesia
22	Colline di Curino e coste della Sesia
23	Baraggia tra Cossato e Gattinara
24	Pianura vercellese
25	Baraggia tra Biella e Cossato
26	Valli Cervo, Oropa e Elvo
27	Prealpi biellesi e alta Valle Sessera
28	Eporediese
29	Chivassese
30	Basso Canavese
31	Val Chiusella
32	Valle Soana
33	Valle Orco
34	Val d'Ala e Val Grande di Lanzo
35	Val di Viù
36	Torinese
37	Anfiteatro morenico di Rivoli e Avigliana
38	Bassa Val Susa

N°	AMBITO
39	Alte Valli di Susa e Chisone
40	Val Chisone
41	Val Germanasca
42	Val Sangone
43	Pinerolese
44	Piana tra Carignano e Vigone
45	Po e Carmagnolese
46	Piana tra Po e Stura di Demonte
47	Saluzzese
48	Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour
49	Val Pellice
50	Valle Po e Monte Bracco
51	Val Varaita
52	Val Maira
53	Val Grana
54	Valle Stura
55	Valle Gesso
56	Val Vermenagna
57	Val Pesio
58	Pianura e colli cuneesi
59	Pianalto della Stura di Demonte
60	Monregalese
61	Valli monregalesi
62	Alta valle Tanaro e Cebano
63	Alte Langhe
64	Basse Langhe
65	Roero
66	Chierese e altopiano di Poirino
67	Colline del Po
68	Astigiano
69	Monferrato e piana casalese
70	Piana alessandrina
71	Monferrato astigiano
72	Acquese e valle Bormida di Spigno
73	Ovadese e Novese
74	Tortonese
75	Val Borbera
76	Alte valli appenniniche

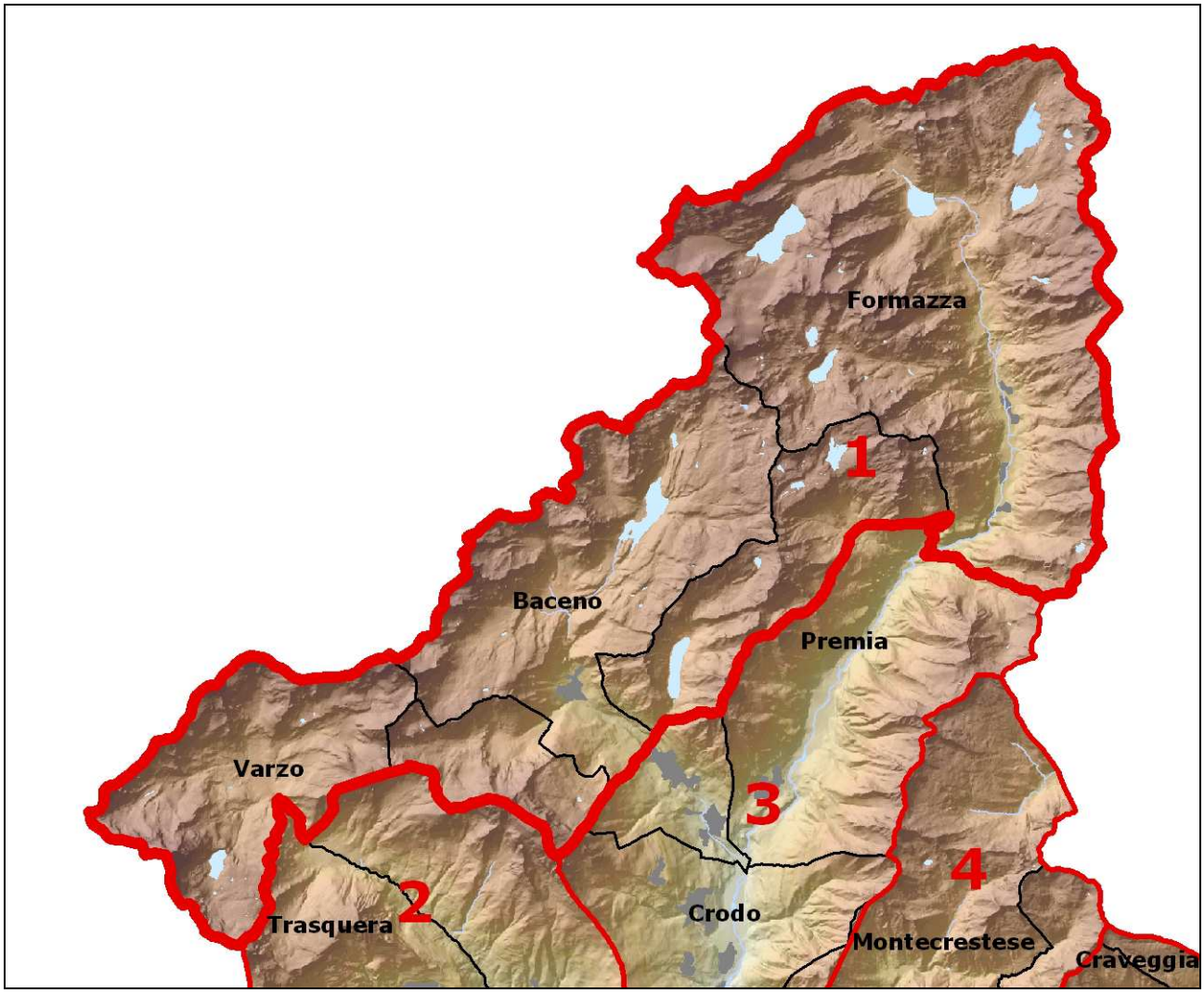

AMBITI DI PAESAGGIO
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
Ambiti di paesaggio
Comuni

Ambiti di paesaggio

CATEGORIE GENERALI	MACROAMBITI
Paesaggio alpino	Paesaggio d'alta quota
	Paesaggio alpino del Piemonte Settentrionale e dell'Ossola
	Paesaggio alpino walser
	Paesaggio alpino franco-provenzale
	Paesaggio alpino occitano
Paesaggio appenninico	Paesaggio appenninico
Paesaggio collinare	Paesaggio collinare
Paesaggio di pianura	Paesaggio della pianura del seminativo
	Paesaggio della pianura risicola
Paesaggio pedemontano	Paesaggio pedemontano
Paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino	Paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino
Paesaggio fluviale e lacuale	Paesaggio fluviale e lacuale



Ambito	Alpe Veglia – Devero - Formazza	1



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è costituito essenzialmente dalle testate settentrionali della Val d'Ossola, con brevi valli sospese contornate dalle più alte vette delle Alpi Lepontine occidentali; queste ultime sono connotate da caratteri di particolare qualità per gli aspetti naturalistici (in alta quota ghiacciai, rupi, laghi alpini, sorgente del fiume Toce, flora, praterie e boschi) e insediativi (presenze di cultura Walser), che costituiscono il medesimo paesaggio del limitrofo territorio elvetico.

L'ambito è delimitato a occidente dai massicci di Monte Leone-Punta d'Aurona, di Punta Boccareccio, dell'Arbola-Hohsand-Gries, che si estendono dal passo del Gries a quello di San Giacomo; a oriente il confine corre lungo la cresta del Basodino, mentre a sud il gradino gigantesco delle Casse lo separa decisamente dalla sottostante Valle Antigorio. La Valle Formazza è attraversata da una strada storica, che conduce al Passo di San Giacomo verso la Svizzera, attraverso conche segnate da laghi sfruttati per l'energia idroelettrica. Solo nel 1920 la strada divenne rotabile e questo sostanziale isolamento, durato per secoli, ha permesso di mantenere una forte specificità culturale. Nelle costruzioni domina l'uso della pietra di serizzo, di colore scuro, utilizzata, insieme al legno, nell'architettura tradizionale Walser. Formazza è il comune principale della valle, entro il cui territorio comunale sono comprese diverse frazioni, tra cui Ponte, ove è ubicata la sede del municipio. L'attività turistica invernale completa una più robusta economia locale fondata sul turismo estivo e sulle produzioni alpine di carni e latticini.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

I fenomeni glaciali sono il principale agente della morfogenesi e, insieme con le dinamiche gravitative, hanno plasmato le forme con differente intensità.
Data la particolare orografia, si tratta di uno degli ambiti con maggiori apporti di precipitazioni (oltre il doppio della media regionale), che concorrono a connotare il paesaggio con una rigogliosa vegetazione.
I limiti meridionali dell'ambito segnano il confine fra gli ambienti dominati dalle praterie alpine e dalle foreste di conifere subalpine con i boschi misti del piano montano, nella continuità di un contesto morfologico di rocce cristalline unico in Piemonte per estensione. I sottoambiti sono estremamente vari: quelli di dimensioni maggiori, infatti, possono essere delineati con criteri altimetrici e percettivi, comprendendo prati di fondovalle, praterie di versante ed emergenze rocciose. Di dimensioni inferiori sono invece i numerosi contesti ambientali dominati dall'esasperata morfologia glaciale, come i pianori e i circhi glaciali di alta quota (Riale, Devero, Bettelmat).
Le forme in roccia emergono sullo sfondo con prepotenza nell'intero ambito di paesaggio. In Alta Valle Formazza, la presenza dei calcescisti determina formazioni prevalentemente di roccia scistosa, caratterizzate da ripidi versanti e vette dalle creste a volte frastagliate, talora più lineari. Il paesaggio si connota con ambienti di alta quota contraddistinti da forti contrasti cromatici, che sono creati dall'emergenza delle creste rocciose, dei torrioni isolati e delle forme di accumulo glaciale fra gli ancora estesi ghiacciai e i nevai perenni. Nelle valli che conducono alle Alpi Veglia e Devero, invece, le rocce silicatiche formano bastionate sovente rivestite al piede da estesi accumuli detritici grossolani.
La verticalità domina il paesaggio e le forme glaciali sono ben conservate soltanto nelle residue conche, spesso ospitanti specchi d'acqua frequentemente oggetto di utilizzo per scopo idroelettrico, con sbarramenti artificiali e canalizzazioni.
Un altro dei principali fattori di strutturazione del paesaggio di questo ambito sono le estese praterie alpine, formanti un manto erboso continuo sui versanti meno acclivi o su morfologie glaciali. L'azione glaciale è evidente nell'intera fascia delle praterie, che sono così composte da un mosaico di micro-ambienti diversificati. Sono terre con una forte vocazione pastorale, per le ampie superfici a modesta acclività lasciate in eredità dai fenomeni glaciali; invece, ove la pendenza aumenta, con l'abbandono delle superfici pastorali ricompaiono ontaneti alpini e formazioni a ericacee spontanee, talora con potenzialità di ricolonizzazione forestale arborea (larici-cembrete).
A quote inferiori, su versanti prevalentemente acclivi, seguendo una successione dall'alto verso il fondovalle, è presente il lariceto, reso puro con l'attività di alpicoltura a partire da cenosi miste con pino cembro e abete rosso, e, dopo una fase di mescolanza abbastanza evidente, le peccete, sia nelle forme montane, con portamenti degli alberi maestosi e colonnari, sia subalpine, con portamenti di minore entità ma formanti un paesaggio unico per la costituzione di gruppi di piante sempre più isolati verso il limite della vegetazione arborea (collettivi); la particolarità è dettata dall'estensione di tali popolamenti in ambito piemontese, costituenti tutti habitat di interesse comunitario.
All'interno di questa fascia abbastanza omogenea compaiono molte cave di serizzo, un ortogneiss granitoide a grana media che si presenta a fondo bianco sul quale spicca una vivace macchiettatura nera, con un disegno piuttosto uniforme.
La parte inferiore dei versanti è stata modellata in prevalenza dai fenomeni di colluvio e si caratterizza per l'elevata pendenza e per tratti profondamente incisi (forre); in tali ambienti trova naturale sviluppo un altro interessante popolamento, l'acero-tiglio-frassineto di forra, habitat di interesse comunitario prioritario. In tale fascia, anche se con superfici molto limitate, compaiono le faggete, mentre le boscaglie rupestri pioniere con rovere e bagolaro formano nuclei estesi nel comune di Premia.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Di particolare interesse alcuni aspetti naturalistici e geomorfologici:

- il sistema degli alpeggi, di grande estensione a coronamento di tutte le vallate e di grande rilevanza paesaggistica, a cui si associa quello dei laghi alpini, pur rimodellati dalla costruzione di dighe destinate alla produzione idroelettrica;

- il sistema dei ghiacciai e delle forme di modellamento di derivazione glaciale, caratterizzato da soglie in roccia montonata di forte dislivello (Premia) e marmitte dei giganti (località Maiesso e località Croveo) di marcata rilevanza paesaggistica;
- le acque, con la cascata del Toce (con un salto di 143 metri) e il salto del Rio d'Alba, gli Orridi di Balmafredda, S. Lucia, Arvera, Balmasurda;
- il sistema delle aree tutelate in cui ricade più dell'80% del territorio, formato dal Parco Naturale Regionale, SIC e ZPS "Alpe Veglia e Devero" (interesse geologico e mineralogico, boschi di larici, zone umide), dal SIC "Rifugio M. Luisa" incluso nella più ampia ZPS "Val Formazza"; la loro istituzione è finalizzata al mantenimento dei sistemi sopra descritti, oltre che degli habitat presenti;
- all'Alpe Veglia vegetano alcuni esemplari di alberi isolati di larice tra i più vecchi del Piemonte (oltre 500 anni), di grande valore paesaggistico.

ASPETTI INSEDIATIVI

Ambito caratterizzato da una presenza insediativa estremamente limitata e concentrata tendenzialmente sul fondovalle e sui versanti di bassa quota dell'incisione valliva del Toce, e in minima parte sui versanti di bassa quota dell'Alpe Devero. Si riconoscono complessivamente due ambienti insediativi principali:

- il fondovalle lungo il corso del Toce, caratterizzato dalla presenza di insediamenti modesti e molto concentrati e di edificato rurale disperso;
- i versanti di bassa quota, lungo il corso del torrente Devero, ove si riscontra la presenza di un assetto insediativo analogo a quello presente lungo il corso del Toce, ma nettamente più ridotto in termini dimensionali.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'attuale sistema stradale dell'Alta Val Formazza è costituito da una via di transito principale, naturale proseguimento in quota dell'itinerario che più a valle corre parallelamente al fiume Toce (cfr. ambito 3); sull'itinerario principale si innesta una viabilità secondaria di mulattiere e sentieri che storicamente – soprattutto in età medioevale – ricoprivano un importante ruolo nel collegamento con la Svizzera, attraverso i passi di San Giacomo e del Gries. La naturale connessione del Passo di San Giacomo con quello del Gottardo è documentata dai traffici militari e commerciali che già nel Quattrocento contraddistinguono questa strada di alta montagna, tanto da inserire il valico nell'ambito del più ampio sistema di passi transalpini, noto come "nodo oro-idrografico del Gottardo". La mulattiera che conduce all'Alto Vallese attraverso il Passo del Gries costituisce, invece, nello stesso periodo e fino a tutto il Settecento, una delle principali vie di transito e di commercio tra Milano e Berna; l'importanza del Passo del Gries era tale da competere con quello del Sempione, almeno fino a quando Napoleone, agli inizi dell'Ottocento, non provvede alla ristrutturazione di quest'ultimo. L'ambito presenta al suo interno diversità di modello insediativo: gli alpeggi dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero (nell'omonimo Parco naturale) hanno infatti struttura abitativa di modesta entità e densità, al contrario dell'Alta Val Formazza, che presenta nuclei compatti, collocati a mezza costa, lungo la principale direttrice stradale, ovvero in corrispondenza di soleggiati pianori. Emergono interessanti esempi di architetture di matrice Walser – in legno e pietra – a testimonianza dei flussi migratori che hanno condotto questa comunità di matrice germanica a stanziarsi nelle zone alpine più alte, disabitate sino al XIII secolo. Tra gli insediamenti in cui permangono ancora oggi i caratteri culturali Walser si segnalano la località di Salecchio e il comune di Formazza, in cui è presente la comunità di origine vallese.
A partire dagli anni Venti del Novecento, in concomitanza con un assetto economico tendente anche all'industrializzazione, si assiste in parte del comprensorio dell'Ossola alla costruzione di un sistema di centrali idroelettriche, che trova nell'ambito conferma nella realizzazione della centrale di Valdo, presso il comune di Formazza (progetto di Piero Portaluppi).

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale, costituito anche in buona parte da mulattiere che collegano l'ambito – e, più in generale, l'intera regione – con la Svizzera mediante i passi di San Giacomo e del Gries, che costituiscono la permanenza di un'antica e consolidata viabilità transfrontaliera; per gli aspetti qualitativi si segnala il sistema di parapetti ad

archi in pietra locale caratterizzanti la strada Riale-Passo San Giacomo (inizi XX secolo).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema degli insediamenti e degli alpeggi Walser (in particolare edifici a *blockbau*), tra cui emergono – per conservazione e mantenimento di alcuni dei caratteri tipizzanti – i centri di Devero, Veglia, Formazza, Ponte, Canza, Salecchio e Rivasco; il sistema degli alpeggi Walser è riconoscibile particolarmente a Premia, frazione Ausone. Si distinguono anche gli insediamenti tradizionali ad alpeggio con sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno all'ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante);
- sistema idrografico del fiume Toce, che assume particolare valenza paesaggistica in corrispondenza della cascata alimentata dalle fonti del corso d'acqua.

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenza paesaggistica isolata legata alla centrale idroelettrica di Valdo (1922), che si inserisce in un più ampio sistema infrastrutturale di produzione energetica che interessa anche altri ambiti limitrofi;
- emergenza naturalistica della cascata del Toce (la Frua);
- albergo decò sulla cascata del Toce (1922-1923);
- centrale idroelettrica del Kastel (1922-1923)
- emergenze edilizie della prima età moderna: casa-forte e casa Sciligo a Formazza;
- caratteri edilizi tipizzanti: coperture in scandole lignee, coperture tradizionali in pietra beola (piode) e muri in pietra a vista, spesso a secco;
- sistema di strutture comunitarie destinate alla produzione del pane, tra cui spiccano il mulino della frazione di Salecchio Superiore (comune di Premia) e i forni realizzati negli aggregati della vallata.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- territorio dell'Alpe Veglia e Devero;
- territorio dell'Alpe Vova, Salecchio e Altillone;
- territorio del Passo di San Giacomo e del Passo del Gries, nonché la già citata cascata del Toce.

DINAMICHE IN ATTO

- Il patrimonio edilizio storico – consistente prevalentemente in tipologie Walser - si presenta in alcune località integro e ben conservato, in altri casi presenta situazioni di abbandono e di degrado. L'edilizia corrente potrebbe inoltre compromettere la conservazione dei caratteri tipologici tradizionali, soprattutto per l'utilizzo di materiali da costruzione non sempre compatibili con le costruzioni a prevalente matrice rurale alpina;
- il marcato arretramento dei ghiacciai residui per la modificazione delle condizioni climatiche, con rischio di scomparsa a breve termine;
- il sovraccarico di affluenza turistica giornaliera all'Alpe Veglia e Devero e alle Cascate del Toce nei mesi estivi;
- le attività estrattive di versante legate alle ricadute economiche dell'ambito (serizzo), con forti connotazioni per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici e per l'impatto sul traffico veicolare per il trasporto dei blocchi;
- nonostante il mantenimento dell'attività zootecnica, spesso si assiste a un pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e contestuale carico eccessivo in quelle più prossime;
- la presenza di formaggi tipici valorizzati (Ossolano d'Alpe e Bettelmat) determina un sostanziale mantenimento dell'attività zootecnica e della gestione delle superfici pascolive, in alcuni casi in maniera corretta, con conservazione delle pratiche alpicolturali sostenibili;

- l'importanza dell'aspetto turistico dell'Alta Val Formazza, legato all'escursionismo, agli sport invernali e agli eventi culturali.

Dal punto di vista insediativo:
- pressione antropica irrilevante su tutto il territorio dell'ambito;
- creazione di gallerie, circonvallazioni e bypass lungo i percorsi di fondovalle o di costa in corrispondenza di centri abitati, non sempre esteticamente consoni;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema;
- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili per valichi di frontiera;
- incipienti fenomeni di abbandono su alcune borgate di alta quota;
- le linee di trasporto dell'energia elettrica ad alta tensione determinano impatti sul paesaggio.

CONDIZIONI
Ambienti prevalentemente connotati da un elevato grado di integrità e rarità, con una ricchezza di habitat sensibilmente maggiore di quella riscontrabile in altre aree alpine della regione. Si rileva l'integrità degli ecosistemi a pascolo e della conservata naturalità e valore paesaggistico delle parti in quota.
In generale si evidenziano buone condizioni di integrità del paesaggio degli insediamenti tradizionali, segnato in parte dalle infrastrutture per l'energia in Val Formazza.
Presenza di interventi mirati di recupero e valorizzazione di edifici storici qualificanti come, ad esempio, la casa Sciligo a Formazza (XVII secolo), destinata a museo.
Valorizzazione del patrimonio naturale attraverso la costituzione di aree protette – Alpe Veglia e Devero – e potenziamento turistico delle emergenze paesaggistiche – cascata del Toce – e promozione dell'attività escursionistica lungo i passi transvallivi.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero;
- Area contigua dell'Alpe Devero;
- SIC: Alta Val Formazza (IT1140004); Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016);
- ZPS: Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016); Val Formazza (IT1140021);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alpe Veglia, sita nei comuni di Varzo e Trasquera (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata Alpe Devero sita nel comune di Baceno (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Alpe Vova, Salecchio e Altillone sito nei comuni di Premia e Formazza (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona carsica del Kastel sita nel comune di Formazza (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, soprattutto della morfologia insediativa del territorio e del sistema stradale a essa connesso, con buone potenzialità di valorizzazione, differenziata in base alle diverse unità di paesaggio, finalizzate a un incremento turistico compatibile alla salvaguardia del territorio, con la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati.
Si evidenzia la compresenza di tre distinte aree - Alpe Devero, Alpe Veglia, Alta Val Formazza - la cui matrice comune è individuabile nella sedimentazione di processi storici collettivi, legati a fenomeni insediativi e socio-economici di tipo transvallivo. A tal proposito, in corrispondenza dei passi transalpini, si registrano interessanti iniziative nel Parco naturale dell'Alpe Veglia e Devero che potrebbero essere estese alle zone più a nord dell'Alta Val Formazza. Quest'ultima, infatti, presenta, oltre al già citato sistema di passi transfrontalieri storicamente consolidati, una rilevante valenza paesaggistica strettamente connessa:
- alla morfologia boschiva del territorio e alla presenza, a quote più alte, della cascata del Toce;

- alla potenziale valorizzazione delle attività caratterizzanti la vallata, con particolare attenzione alla presenza connotante della comunità Walser;
- alla potenziale valorizzazione del sistema architettonico delle centrali idroelettriche attraverso un eventuale potenziamento della fruibilità turistica da definirsi anche con apposite convenzioni con gli enti di gestione.

Per gli aspetti rurali è opportuno prospettare iniziative per:

- incentivare la corretta gestione dei carichi di animali sui pascoli, facendo leva sugli interessanti prodotti caseari, in funzione delle diverse razze bovine e delle categorie di animali, per non innescare fenomeni erosivi degradando le cotiche pastorali e causando il progressivo depauperamento della risorsa;
- conservare e rispettare le torbiere e le zone umide di alta quota (costituenti habitat di interesse comunitario) prevenendo danni da calpestio di mandrie, veicoli, turisti;
- favorire il recupero di aree aperte presso insediamenti rurali e alpeggi (è auspicabile sia in termini paesaggistici sia come conservazione della memoria storica dei luoghi e delle attività a essi collegate: sono pertanto necessarie azioni per la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico, anche prevedendo funzioni di servizio e di ricettività);
- riqualificare e valorizzare la sentieristica escursionistica e le mulattiere per la fruizione del territorio;
- prevedere, per quanto riguarda la Bassa Val Formazza, norme pianificatorie per limitare la crescita urbana dei piccoli centri, privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- operare per il contenimento di opere anche puntuali di carattere infrastrutturale, prevedendo adeguati interventi di mitigazione;
- controllare l'attività estrattiva e prevedere idonee opere di mitigazione delle cave e delle aree per la prima lavorazione della pietra.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- evitare la crescita lungo la strada di fondovalle della valle Toce;
- prevenire e contrastare i fenomeni di abbandono delle borgate e dei nuclei rurali di alta quota;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- razionalizzare le linee di trasporto dell'energia elettrica ad alta tensione esistenti al fine di ridurre gli impatti paesaggistici;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non risultino antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
101	Alpe Veglia	I	Naturale integro e rilevante
102	Alpe Devero	I	Naturale integro e rilevante
103	Formazza e la sua valle	II	Naturale/rurale integro
104	Cascate del Toce e laghi della val Formazza	I	Naturale integro e rilevante

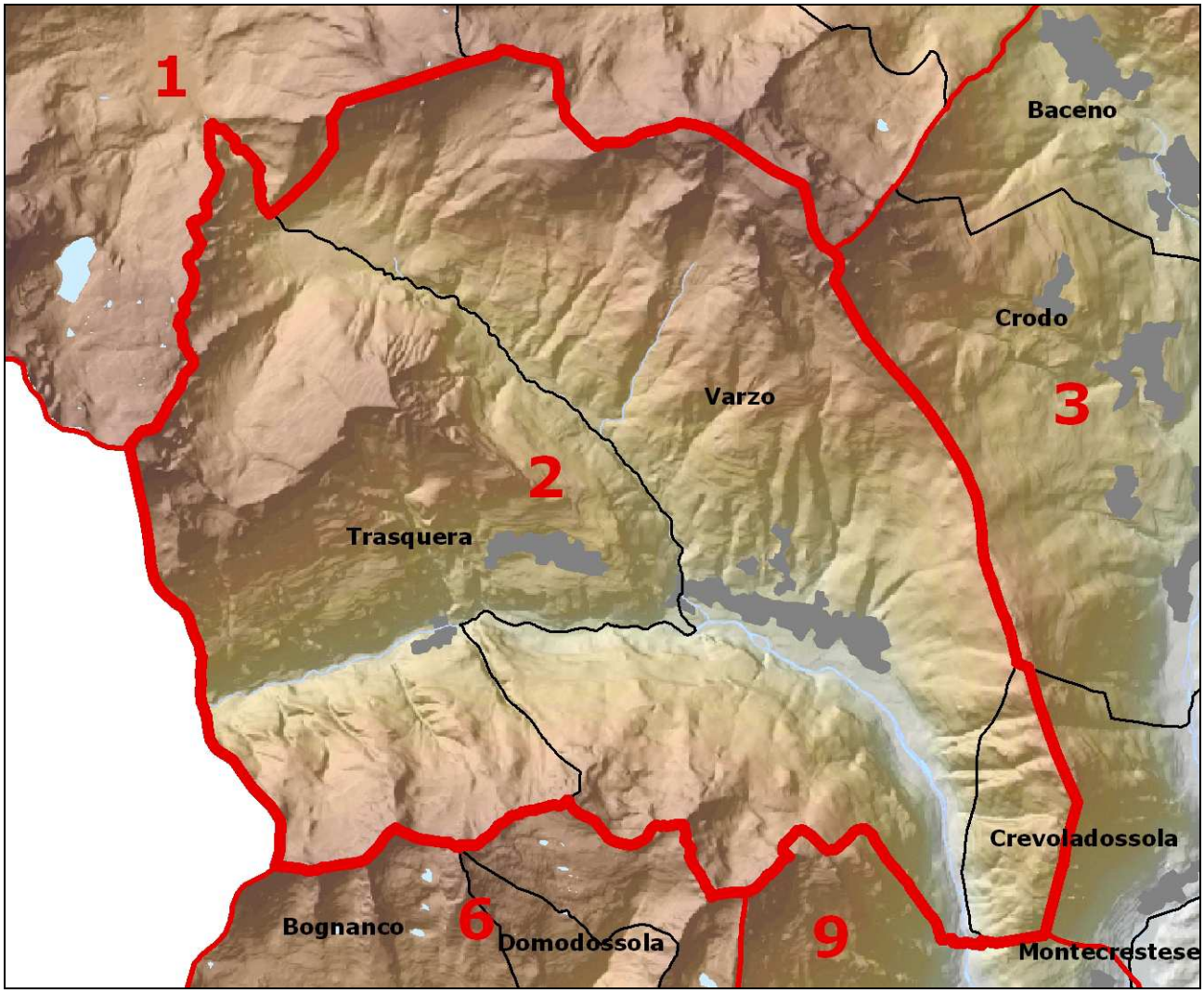
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
101 102 103 104	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
103	Tipologie walser	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP
101 103 104	Murature in pietra	Diffusi nell'UP
101 103 104	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'UP

Comuni

Baceno (1-3), Crodo (1-3), Formazza (1), Premia (1-3), Varzo (1-2).

Ambito	Valle Divedro	2



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito racchiude i territori della Valle Divedro, nell'Ossolano, con l'esclusione dell'importante testata della Val Cairasca, inserita nell'ambito 1. Si tratta del fondovalle che a Crevoladossola si apre in direzione nordovest verso il passo del Sempione. È uno dei pochi casi in cui il confine politico non coincide con quello fisico: il confine di Stato è posto qualche chilometro a ovest del comune di Varzo, mentre la testata della valle prosegue in territorio elvetico.

Geomorfologicamente l'ambito è costituito da due vallate: una principale, la Val Divedro propriamente detta, segnata dalla "via per il Sempione", e una secondaria, la Valle Cairasca, che costituisce un possibile accesso al Parco Naturale Regionale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero (cfr. ambito 1). Il sistema insediativo, che si sviluppa lungo le vie principali di transito, sia di fondovalle sia di mezza costa, è caratterizzato da un elevato numero di piccole frazioni che si concentrano soprattutto attorno al comune di Varzo, in passato considerato insediamento tra i più popolosi dell'Ossola.

La Val Divedro è percorsa dalla SS. 33 (E 62) che conduce, attraverso il passo del Sempione, in territorio svizzero: la strada, voluta da Napoleone nel 1800, per consentire un più agevole transito militare, doveva permettere anche una più comoda connessione tra Parigi e Milano. Il passo del Sempione rappresenta storicamente un importante valico alpino per i collegamenti del Milanese e della Pianura Padana con la Valle del Rodano. La Valle ospita, inoltre, l'imbocco ferroviario alla galleria del Sempione, i cui lavori, eseguiti tra il 1889 e il 1905, aprono verso

nuovi sviluppi economici non soltanto la Valle, ma l'intero Nord Italia. La volontà di costruire il traforo - infrastruttura che, passando sotto il monte Leone (3.553 m), si pone come opera di particolare eccezionalità tecnica in virtù della sua lunghezza di quasi 20 km - determina positive ricadute socio-economiche non soltanto sulla Val Divedro, ma sull'intero comprensorio dell'Ossola, grazie al potenziamento della preesistente rete ferroviaria.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il fattore di strutturazione principale è il fondovalle del torrente Diveria. Le caratteristiche naturali sono analoghe a quelle di altri fondovalle dell'Ossolano: ridotta ampiezza, limitata da ripidi versanti con evidenti fenomeni di colluvio. L'uso delle terre è dato da una stretta fascia di praticoltura di fondovalle, mentre i bassi versanti sono occupati da boschi di latifoglie, a prevalenza di castagno con faggio e acero-frassineti di invasione sui versanti a minore pendenza, precedentemente coltivati. La presenza di cave di pietra, comune a tutto l'Ossolano, insieme con le infrastrutture di trasporto e di servizio al passo e al traforo del Sempione, sono elementi antropici che giocano un ruolo fondamentale nell'uso delle terre.

Oltre Varzo e nella parte alta del Comune di Trasquera, invece, il fondovalle perde progressivamente il proprio ruolo centrale e il paesaggio è dominato dalle conifere, con prevalenza di foreste di abete rosso, larice e interessanti pinete di pino silvestre e pino uncinato, a forme con pareti rocciose a tratti, quasi verticali, molto simili a quelle dell'ambito della Val Formazza. Segue poi un graduale passaggio alle praterie alpine, che però sono del tutto marginali in questo ambito a causa del confine di Stato, e sono frequentemente invase dall'ontano verde dopo l'abbandono o l'estensivizzazione dell'alpicoltura.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area si caratterizza per la presenza, nell'alta valle del Cairasca, delle ultime propaggini del SIC e ZPS "Alpe Veglia e Devero" (interesse geologico e mineralogico, zone umide), in cui sono inclusi alcuni lariceti subalpini, oltre a popolamenti misti ad abete rosso di elevato valore naturalistico;
- le gole del torrente Divedro con pareti strapiombanti caratterizzano il paesaggio di fondovalle presso il confine elvetico.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'antico tracciato della strada di valico, costituito dalla strada romana che attraversava il passo, entra in parziale declino con il disfacimento dell'Impero romano; tale situazione perdura, con alterne fortune, durante tutto il medioevo, anche se è da segnalare l'affermarsi di un percorso viario, la via Francisca, attraverso cui si stabiliscono commerci fra il Ducato di Milano e il Vescovato di Sion nel Vallese. L'importanza transfrontaliera del passo del Sempione si consolida in età moderna, quando, a partire dal XVII secolo, si registra un incremento dei traffici commerciali.

La matrice medioevale dell'insediamento di Varzo è testimoniata dalla torre del XII-XIV secolo, utilizzata originariamente come punto di osservazione sulla vallata. L'ambito è caratterizzato dalla presenza di nuclei connotati da un tessuto edilizio compatto e nelle cui architetture tradizionali – evidenti soprattutto nelle frazioni più piccole, ma purtroppo molto spesso abbandonate – prevale un sapiente uso della tecnica costruttiva lapidea.

Si segnala, inoltre, la presenza in prossimità di Varzo di una centrale idroelettrica – realizzata su progetto di Ugo Monneret de Villard nel 1910 – che, sfruttando le acque del torrente Diveria, si inserisce nell'ambito di quel diffuso sistema di centrali che agli inizi del XX secolo vengono realizzate in buona parte delle vallate ossolane.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale del passo del Sempione di elevata stratificazione storica (dall'età romana sino a quella contemporanea), la cui arteria principale è riconoscibile nell'attuale strada statale 33 (E 62);
- sistema infrastrutturale della ferrovia del Sempione (inaugurata nel 1906).

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenza paesaggistica isolata legata alla centrale idroelettrica di Varzo (1910), in connessione con il sistema di produzione di energia elettrica del primo Novecento;

- valenza storico-culturale della torre di Varzo (XII-XIV sec.);
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante);
- caratteri compositivi tradizionali, costituiti da cornici trilitiche in pietra lavorata, poste su frontespizi di case caratterizzate da muratura lapidea;
- sistema delle strutture comunitarie, macina per la spremitura delle mele da sidro in frazione Pioda;
- tutti gli insediamenti storici anche decentrati ma compatti (frazioni) coronati da alti campanili.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- territorio dell'Alpe Veglia e Devero;
- monte Leone, che con i suoi 3500 metri circa di altitudine rappresenta la cima più alta dell'Ossola.

DINAMICHE IN ATTO
- L'edilizia corrente potrebbe compromettere la conservazione dei caratteri tipologici tradizionali in relazione all'uso di materiali da costruzione non coerenti con le preesistenze;
- il potenziamento della rete stradale primaria, costituita dalla strada per il passo del Sempione, resosi necessario per far fronte alle esigenze del traffico transfrontaliero, ha determinato una cesura della valle, separando strutturalmente e percettivamente i versanti e generando in particolare una sorta di gerarchia dei nuclei abitati, che privilegia i centri immediatamente serviti dagli svincoli stradali della SS 33;
- l'eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua genera impatti sul paesaggio e sull'ecosistema;
- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili per valichi di frontiera.

CONDIZIONI
L'integrità ambientale di questo ambito di paesaggio è compromessa in parte dal ruolo strategico dell'area all'interno delle comunicazioni fra le diverse regioni europee. L'ambiente del fondovalle è quello che maggiormente risente di tali condizioni, mentre i versanti e le valli minori presentano ancora caratteri di elevata naturalità. Alle quote più elevate, analogamente ad altri ambiti di paesaggio alpini, si rilevano numerosi habitat naturali, in parte già oggetto di tutela.
La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, soprattutto quelle relative alla viabilità e alla morfologia insediativa dei nuclei abitati, con buone possibilità di valorizzazione tematica, differenziata in base all'area oggetto d'interesse. Le potenzialità dell'ambito sono legate soprattutto alle politiche di valorizzazione turistica volte a una migliore interrelazione – al momento ancora labile – tra la Val Cairasca, che rappresenta uno dei naturali accessi al Parco dell'Alpe Veglia e Devero, e la bassa Val Divedro.
In particolare:
- i centri abitati non hanno subito un'eccessiva espansione edilizia e, pertanto, sono a tutt'oggi leggibili le stratificazioni storiche degli insediamenti, nonché le interrelazioni tra i centri principali e le frazioni a essi collegate;
- il patrimonio edilizio storico si presenta in poche località integro e ben conservato per la presenza di situazioni di abbandono e di degrado; resta tuttavia leggibile la morfologia insediativa dei nuclei abitati e la stratificazione storica dei processi di trasformazione edilizia. Questo fenomeno potrebbe essere imputato alla presenza della via per il Passo del Sempione che, configurandosi come strada di transito pesante, rende scarsamente favorevole la valle allo sviluppo turistico.

Si evidenziano criticità, in particolare per:

- il sovraccarico turistico in transito verso l'Alpe Veglia e al Passo del Sempione nei mesi estivi;
- il traffico transfrontaliero sia di tipo ferroviario sia stradale, con conseguenze significative sull''ambiente naturale, per fenomeni di inquinamento atmosferico, visivo e acustico;
- il rischio di degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco per tagli dei cedui invecchiati e in generale per interventi non appropriati nei boschi di latifoglie;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- l'abbandono generalizzato degli alpeggi marginali con chiusura delle radure ecotonali, dei sentieri e perdita dell'identità storica dei luoghi;
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine, neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero;
- SIC: Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016);
- ZPS: Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alpe Veglia, sita nei comuni di Varzo e Trasquera (D.M. 25/02/1974).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti del sistema storico culturale prevalgono indirizzi volti alla manutenzione complessiva di un patrimonio ancora integro, con particolare attenzione a:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico che presenta potenzialità di tipo turistico anche con riferimento alla "via del Sempione" e alle attrezzature e/o insediamenti nati con la realizzazione del Traforo;
- contenimento degli accrescimenti diffusi sia delle strutture ricettive sia delle residenze o seconde case, strettamente legati a un uso temporaneo e/o saltuario del territorio soprattutto nelle fasce di frangia e di bordo dei centri di riferimento;
- rafforzamento dei rapporti con i territori transfrontalieri in un programma di cooperazione culturale per la valorizzazione dell'area, con:
  - valorizzazione delle attività caratterizzanti la vallata: comprensorio sciistico (S. Domenico) e turismo connesso alla viabilità principale del Sempione;
  - valorizzazione del sistema architettonico delle centrali idroelettriche anche attraverso forme di potenziamento della fruibilità turistica, da definirsi, ad esempio, mediante convenzioni con gli enti di gestione;
- potenziamento della fruibilità del territorio della Val Cairasca, con attenzione alla sua tutela e valorizzazione, in considerazione dei caratteri di valore paesaggistico-ambientale che l'area presenta in quanto Zona di salvaguardia dell'Alpe Veglia e Alpe Devero;
- adozione di criteri di attenzione particolare, in relazione all'integrità e alla rilevanza dell'UP, per l'inserimento paesaggistico qualificante delle trasformazioni e/o potenziamenti delle attrezzature connesse alla produzione idroelettrica e a modificazioni delle linee elettriche o per il potenziamento della viabilità in prossimità del Traforo e a supporto dello stesso.

In generale, per gli aspetti naturalistici e ambientali, occorre:

- incentivare prioritariamente la conservazione delle praterie alpine più vocate al pascolo anche per valorizzare le produzioni d'alpeggio tipiche;
- incentivare la corretta gestione dei pascoli per non causare il progressivo depauperamento della risorsa innescando fenomeni erosivi e di degrado delle cotiche pastorali;
- conservare e rispettare le torbiere e le zone umide di alta quota (costituenti habitat di interesse comunitario), prevenendo danni da calpestio di mandrie, turisti, veicoli;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante la definizione di piani/programmi di intervento concertati tra gli enti a tutti i livelli.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- favorire la densificazione e la riorganizzazione dell'area suburbanizzata a sud est di Varzo;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non risultino antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
201	Varzo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
202	S. Domenico e la bassa val Cairasca	II	Naturale/rurale integro
203	Trasquera e il Traforo del Sempione	I	Naturale integro e rilevante
204	Inverso della Valle Divedro	I	Naturale integro e rilevante

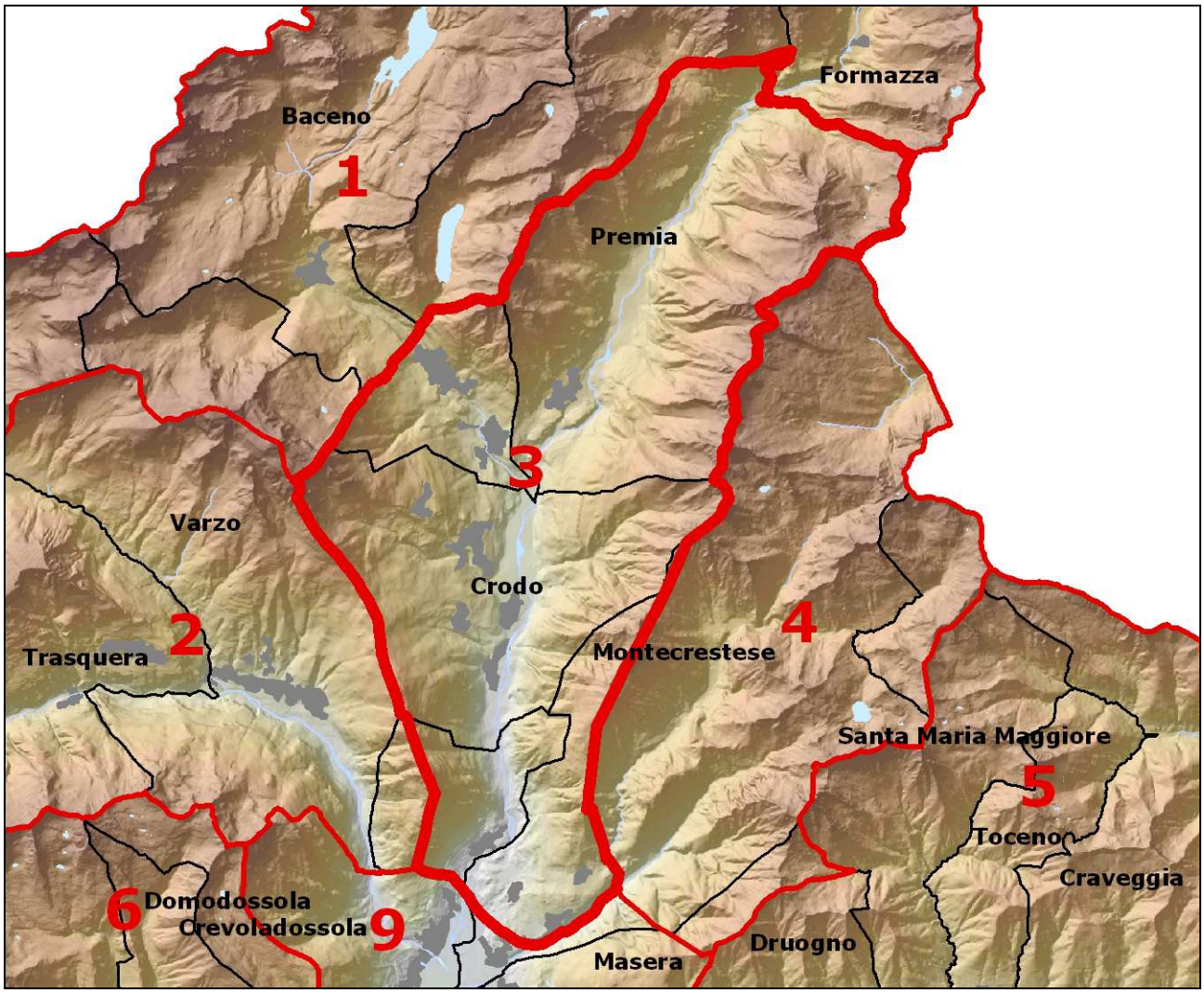
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
201	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito
201	Carpenteria dei tetti e dei solai	Diffuse nell'ambito
201	Murature in pietra Ossolana con inserti lignei	Diffuse nell'ambito
201	Alpeggi e nuclei in quota in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito

Comuni

Crevoladossola (2-3-6-9), Trasquera (2), Varzo (1-2).

Ambito	Valle Antigorio	3



DESCRIZIONE AMBITO

Il sistema insediativo della Valle Antigorio, che proseguendo verso nord assume la denominazione di Alta Val Formazza (cfr. ambito 1), si sviluppa sia lungo il fondovalle, solcato dal fiume Toce, sia a mezza costa, lungo i fianchi dei versanti. Le due vallate (Antigorio e Formazza) facenti parte della Val Toce sono tuttavia profondamente diverse per matrice culturale: di origine romanza e latina è la Val Antigorio, mentre walser e tedesca è l'Alta Val Formazza. La sequenza dei villaggi, allineati sulle conoidi in riva sinistra e rivolti verso est (Mozzio, Viceno, Cravegna), ha Crodo come capoluogo (sede di fonti idrotermali). Nello stesso ambito una vallata secondaria, la Val Devero, è ricca di insediamenti rurali in cui emergono i caratteri tipici dell'architettura e delle tecniche costruttive lapidee locali.

I nuclei abitati, che si concentrano soprattutto in prossimità delle vie di transito tra Crodo e Baceno, si situano su terrazze moreniche ben assolate che hanno in passato favorito l'attività agricola e, in particolare, la coltivazione della vite su terrazzamenti, oggi residui.

Il sistema viario è costituito da una direttrice principale, SS 659, che si sviluppa per tratti nel fondovalle e per altri a mezza costa, e da percorsi secondari che collegano gli insediamenti minori con quello principale e, tra loro, lungo il fianco della vallata.

Lo sviluppo economico della Valle, nei primi anni del XX secolo, ha portato, come in altri ambiti dell'Ossola, all'installazione di alcune centrali idroelettriche situate nei territori comunali di Premia e Crodo.

Si segnala, infine, un'intensa attività estrattiva, consistente nella coltivazione di cave di graniti a cielo aperto, in particolar modo nel tratto tra Crodo e Foppiano, che pongono il problema di un recupero ambientale dei versanti interessati dalle attività stesse.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'ambito si estende fra Crevoladossola e Premia, comprendendo il tratto di fondovalle del Toce e la bassa valle del confluente torrente Devero. Si tratta di un territorio ricco di relazioni con i circostanti ambiti di paesaggio, soprattutto per i flussi fra le sovrastanti valli Formazza e Devero e il fondovalle che a sud si allarga nella piana di Domodossola.
I fattori di strutturazione principali sono il fondovalle del torrente Toce e i ripidi versanti a bosco di latifoglie e conifere. Il fondovalle si connota per due tipi di dinamiche morfologiche: la deposizione da parte del Toce di substrati alluvionali sabbioso-ghiaiosi, che formano il livello principale dell'alveo, e le conoidi originate dalla confluenza dei corsi d'acqua laterali, la cui origine è prevalentemente gravitativa. Le dinamiche glaciali, invece, sono visibili unicamente in alcuni dossi montonati a sud di Baceno che hanno resistito all'erosione fluviale. L'uso delle terre è dominato dalla praticoltura di fondovalle, mentre, salendo verso le zone di conoide più ripide, tende a prevalere il bosco, caratterizzato da castagneti a ceduo e da acero-frassineti di invasione nelle zone un tempo coltivate a prato-pascolo. Nelle incisioni del reticolo idrografico maggiore e minore, non più così esasperate come nell'ambito 01, ma comunque di discreta importanza, si presentano ancora popolamenti di forra di elevato interesse naturalistico. In generale si tratta di un ecosistema agrario di media valle alpina a destinazione foraggera molto simile a quello ben più diffuso nei territori alpini elvetici.
I medi e alti versanti montani, invece, sono caratterizzati da un'uniformità diffusa che riflette ancora l'origine glaciale, anche se gli inevitabili fenomeni erosivi e di colluvio hanno parzialmente obliterato le antiche forme. I boschi sono formati da faggete in successione verso le peccete con abete bianco; sono presenti alberi dai portamenti maestosi e colonnari; l'ambiente della prateria alpina compare sporadicamente alle quote più elevate, spesso in fase di abbandono, invaso da ontano verde, specie non presente in quest'ambito di paesaggio.
Sugli scoscesi versanti rocciosi sono presenti le numerose cave di serizzo, un ortogneiss granitoide a grana media, con fondo bianco, macchiettatura nera e disegno piuttosto uniforme che connotano fortemente l'area.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

I dossi montonati attorno a Baceno, relitti delle dinamiche glaciali del passato, hanno connotazioni paesaggistiche importanti e ospitano vegetazione forestale interessante a rovere con bagolari e tigli.
I versanti in sinistra idrografica della valle, a contatto con l'ambito 04 della valle Isorno, ricompresi nell'area della ZPS "Val Formazza", formano una zona di tutela di interesse naturalistico, soprattutto per l'avifauna.
Le faggete e le peccete costituiscono ambienti forestali fortemente caratterizzanti l'ambito montano.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Tre i centri insediativi rilevanti della Valle Antigorio: Crodo, Baceno e Premia. Crodo, capoluogo della Valle, è nota come stazione termale e centro di villeggiatura e deve la sua fama alle sorgenti fredde di Valle d'Oro (un'antica miniera d'oro, attiva tra il 1766 e il 1941). Sempre presso Crodo costituiscono sistema archeologico le balme, le coppelle e il Muro di Arvenolo, detto "del diavolo", considerato simbolo del megalitismo ossolano. Il territorio di Baceno si contraddistingue per la presenza della parrocchiale medievale di San Gaudenzio, che si innalza sullo sperone roccioso che domina l'orrido di Silogno. Come emergenze naturali di valenza paesaggistica si segnalano, infine, gli orridi di Uriezzo, presso Premia, scavati dallo scorrere di cascate glaciali ormai da tempo esaurite.
A livello museale si segnala la presenza del Museo di Scienze della Terra a Crodo e della Casa-Museo della Montagna a Viceno.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema diffuso di terrazzamenti per lo sfruttamento agricolo dei versanti con esposizione favorevole;

- sistema diffuso di cave storicamente consolidato per l'estrazione lapidea;
- sistema delle centrali idroelettriche di Ponte, Cadarese e Crego, presso il comune di Premia, Verampio presso il comune di Crodo, di primo Novecento, e Crevoladossola (1923);
- sistema di sfruttamento delle risorse idriche a scopi termali e per la produzione di acque minerali, a Crodo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Chiesa parrocchiale medievale di San Gaudenzio a Baceno;
- Sacro Monte della Madonna di Salera, posto sul versante settentrionale del Monte Cistella presso Cravegna o Crodo;
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante);
- caratteri compositivi tradizionali, costituiti da cornici trilitiche in pietra lavorata, poste su frontespizi di case caratterizzate da muratura lapidea (sono riconoscibili in alcuni edifici presenti in varie frazioni della valle);
- sistema delle strutture comunitarie, macina per la spremitura delle mele da sidro in frazione Pioda, comune di Premia;
- terme di Premia;
- chiesa romanica di San Bernardo a Premia;
- ponte antico panoramico, sentiero e Chiesa di San Gaudenzio a Baceno;
- case walser in frazione Salecchio di Premia;
- campanili di nuclei insediativi compatti, anche minori (frazioni);
- case torri;
- lavatoi comuni.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- orridi di Uriezzo (comune di Premia) e Silogno (comune di Baceno);
- muro di Arvenolo detto "del diavolo" presso Crodo;
- sistema dei prati a sfalcio e pascolo su conoide a piana di Pissaro, caratterizzati da numerosi piccoli edifici rurali.

DINAMICHE IN ATTO

Dal punto di vista naturalistico si riscontrano fenomeni di squilibrio dovuti soprattutto a processi di abbandono delle pratiche silvocolturali montane:

- parziale abbandono della praticoltura di fondovalle con conseguente alterazione del paesaggio percepito per l'insediamento di specie forestali;
- carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine, neoformazioni a latifoglie mesofile e querceti in special modo) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- successione spontanea a fustaia, con tendenza al naturale recupero delle originarie cenosi miste con latifoglie mesofite sporadiche (aceri, frassino) e abete, nelle faggete a ceduo invecchiate, mantenute dall'uomo, che ha eliminato le specie meno valide per produrre carbone.

Per quanto riguarda le attività si verificano alcuni processi specifici:

- politiche di valorizzazione e promozione delle terme di Crodo e delle terme di Premia a scopi terapeutici e turistici;
- attività estrattive di versante che connotano fortemente l'immagine dell'area determinano ricadute significative in termini di impatti rispetto al contesto paesaggistico connesse anche al traffico veicolare per il trasporto dei blocchi;
- creazione di gallerie, circonvallazioni e bypass lungo i percorsi di fondovalle o di costa in corrispondenza di centri abitati, non sempre consoni ai caratteri peculiari dell'area;
- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili;

- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- realizzazione di nuovi tralicci per linee elettriche ad alta tensione che determinano impatti sul paesaggio;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- abbandono progressivo delle borgate walser (es. Salecchio di Premia);
- interventi di riqualificazione edilizia che rischiano di compromettere la leggibilità dei processi di trasformazione dei nuclei abitati e le loro stratificazioni storiche;
- recente apertura dell'impianto idrotermale di Premia.

CONDIZIONI

La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, con buone possibilità di valorizzazione d'insieme. Si segnala in particolare la necessità di salvaguardia dei terrazzamenti lungo i versanti della vallata, in quanto testimonianza di una consolidata attività agricola. La valutazione di questo ambito di paesaggio deve essere condotta in maniera distinta per i territori di fondovalle e per quelli di versante.

Il fondovalle presenta i caratteri dell'ecosistema agrario di media valle alpina, la cui integrità e stabilità, che possono considerarsi buone, devono essere valutate contemplando la presenza dell'attività zootecnica basata sulla foraggicoltura. In chiave paesaggistica, questo particolare ecosistema agrario di fondovalle presenta rilevanti elementi di rarità in Piemonte, mentre è assai più diffuso nelle regioni alpine elvetiche.

Il patrimonio edilizio storico si presenta in alcune località integro e ben conservato, in particolare le emergenze puntuali di maggiore valenza architettonica e paesaggistica; si rilevano tuttavia casi a rischio di abbandono e di conseguente degrado.

In particolare si segnala una buona conservazione dei terrazzamenti che si sviluppano lungo il versante soleggiato tra Crodo e Baceno, attualmente a vocazione per lo più viticola.

La posizione dell'ambito sull'asse di transito obbligato per i flussi che salgono alle valli Formazza e Devero da Domodossola, ha influenzato le dinamiche del paesaggio, specialmente quelle di fondovalle e dei centri abitati.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016);
- ZPS: Alpi Veglia e Devero – Monte Giove (IT1140016); Val Formazza (IT1140021);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Valle Isorno e dell'Alpe Agarina ricadente nei comuni di Trontano, Crodo, Villadossola e Domodossola (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Alpe Vova, Salecchio e Altillone sito nei comuni di Premia e Formazza (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio degli Orridi di Baceno e Premia sito nei comuni di Baceno e Premia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Castagno di Crodo (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Al fine di garantire la tutela della valenza paesaggistica dell'ambito, appare necessario, per gli aspetti ambientali e naturalistici:

- affiancare alle attività di estrazione lapidea – fondamentali per l'economia della valle – adeguate iniziative di mitigazione e compensazione paesaggistica e ambientale a salvaguardia del territorio al fine di contenere gli impatti determinati dalle attività di cava;
- incentivare la praticoltura di qualità sul fondovalle, anche attraverso misure di incoraggiamento alle aggregazioni delle superfici;
- incentivare la certificazione della gestione forestale sostenibile, soprattutto dei cedui invecchiati secondo gli standard internazionali riconosciuti, orientandoli verso la costituzione di fustaie miste polifunzionali.

Per gli aspetti storico-culturali, la conservazione integrata e la riqualificazione del patrimonio edilizio storico e del contesto paesaggistico a esso connesso, in una situazione di buona

integrità, contribuisce alla valorizzazione delle attività caratterizzanti la vallata. In particolare si raccomanda la valorizzazione:

- del sistema architettonico delle centrali idroelettriche attraverso un potenziamento della fruibilità turistica, da definirsi anche con apposite convenzioni con gli enti di gestione, e la creazione di un circuito di valorizzazione e fruizione di tutte le centrali del territorio ossolano, nonché la gestione sostenibile degli ampliamenti delle centrali per ammodernamento e miglioria degli impianti;
- del sistema di parrocchiali presenti nei centri della vallata, per la promozione di percorsi devozionali da connettersi anche ad altri ambiti limitrofi quali, ad esempio, quello dell'Ossola (ambito 09) o della Val Vigezzo (ambito 05);
- del centro di Montecrestese.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere la crescita a carattere dispersivo sul fondovalle della Valle Toce e sui relativi versanti di bassa quota;
- densificare e riorganizzare le aree di espansione suburbana di Crodo e Baceno;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- razionalizzare le linee di trasporto dell'energia elettrica ad alta tensione esistenti al fine di ridurre gli impatti paesaggistici;
- regolamentare con specifici piani/programmi il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali ed in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che siano conservati gli elementi e manufatti storici e sia garantita la salvaguardia delle visuali;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- controllare l'attività estrattiva e prevedere idonee opere di mitigazione delle cave e delle aree per la prima lavorazione della pietra;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche inserite negli strumenti urbanistici;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento di uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco) con norme specifiche negli strumenti urbanistici;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni); in particolare deve essere posta particolare attenzione alla conservazione delle strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.;
- valorizzare e ripopolare le borgate walser.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
301	Valle da Foppiano a Premia	II	Naturale/rurale integro
302	Valle da Premia a Montecrestese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

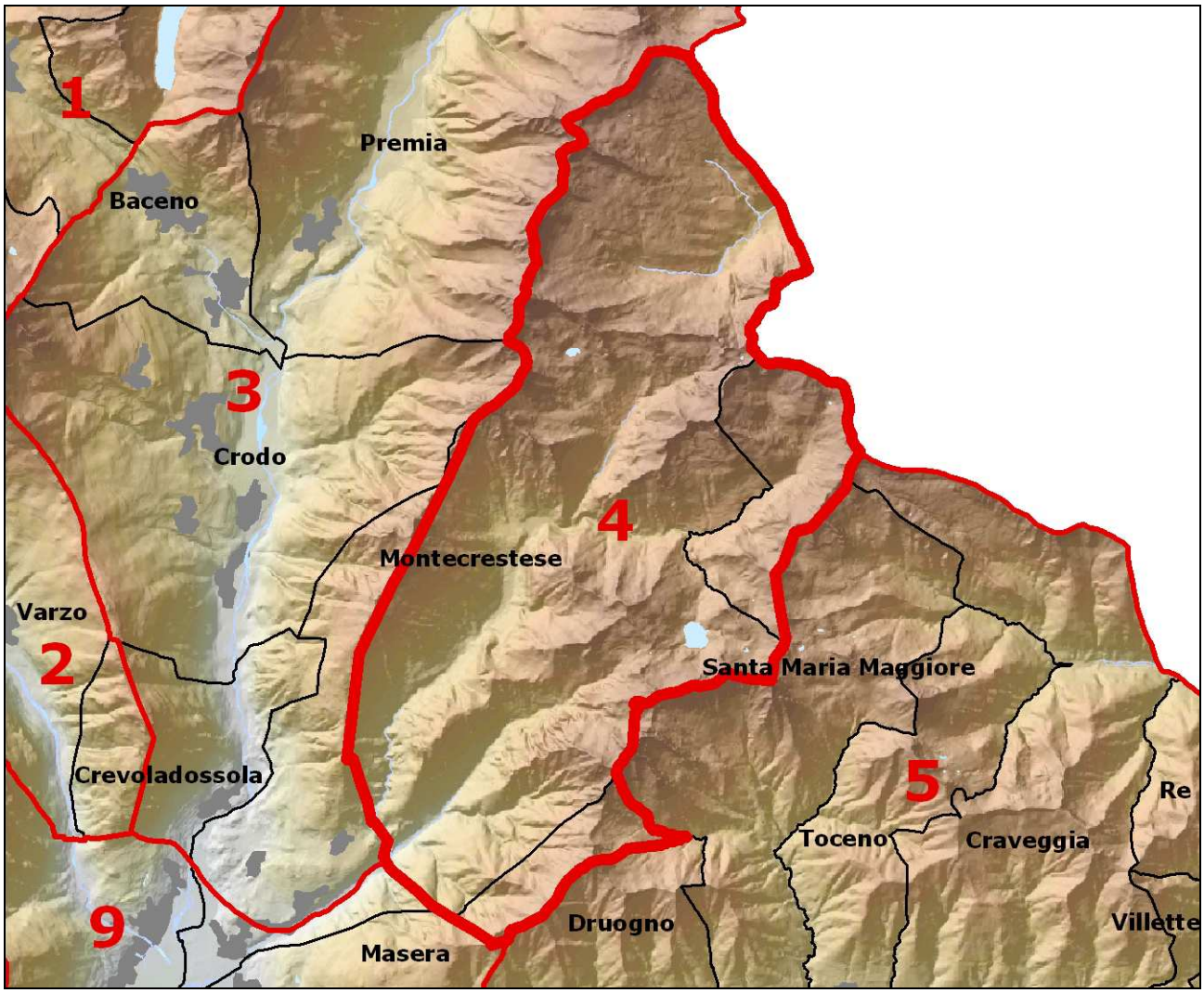
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
301	Tipologie walser	Salecchi ed Agaro (Premia)
302	Carpenteria dei tetti e dei solai (Capriate alla Ossolana)	Diffuse nell'UP
301	Murature in pietra	Diffuse nell'ambito
302	Pietra da portali	Diffusi nell'UP
301	Coperture di tetti in piode	Diffusi nell'ambito
302	Decorazioni e pitture (a carattere devozionale)	Diffusi nell'UP

Comuni

Baceno (1-3), Crevoladossola (2-3-6-9), Crodo (1-3), Montecrestese (3-4-9), Premia (1-3).

Ambito	Valle Isorno	4



DESCRIZIONE AMBITO

La Valle Isorno, solcata dall'omonimo torrente, si presenta piuttosto stretta e poco sviluppata, caratterizzata da un territorio aspro e selvaggio in cui sono riscontrabili pochi insediamenti, circoscritti al principio della vallata, dove questa si apre verso il centro di Montecrestese. Gli insediamenti di villaggi, per lo più abbandonati, presentano interessanti esempi di architetture rurali in tradizionale muratura lapidea.

L'accesso stradale alla Valle Isorno è possibile solamente dal comune di Montecrestese che, posto nella fascia pedemontana, domina la piana di Domodossola. Le vie di transito sono piuttosto limitate: strade di portata locale conducono alle frazioni di Montecrestese (escluse dall'ambito in oggetto e parte integrante dell'ambito 9) che si collocano in posizione di mezza costa, mentre un sistema di sentieri e mulattiere conduce alla parte alta della valle in cui si estendono i grandi pascoli dell'Alpe Matogno e della Cravariola. Proprio questi pascoli, in virtù della loro ricchezza, sono stati sino al XIX secolo oggetto di contesa tra le comunità ossolane e quelle ticinesi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La Valle dell'Isorno si apre a nord est di Crevoladossola, insinuandosi fra la Valle Vigezzo, la Valle Antigorio e il confine di Stato. Si tratta di un ambito di paesaggio ristretto e appartato, che per propria natura ha poche relazioni con gli altri ambiti limitrofi, a eccezione del centro di

Montecrestese (ambito 9) e scambi tra gli insediamenti di fondovalle (Crevoladossola e Domodossola).
La Valle dell'Isorno forma un ambiente isolato, con un unico accesso viabile dal fondovalle del Toce. La struttura dell'ambito è impostata sugli imponenti versanti caratterizzati dalla presenza di praterie alpine. La matrice litologica è acida ed è determinante nella formazione dei grandi edifici rocciosi che coronano la Valle dell'Isorno e circoscrivono il campo visuale, influenzando la pendenza dei versanti. Gli effetti morfologici dell'attività glaciale sono evidenti, specialmente nella parte altitudinalmente meno elevata dell'ambito, ove un susseguirsi di dossi montonati conduce al circo glaciale, oggi occupato da un laghetto artificiale, di cui si scorge in parte la morena frontale. Anche sui versanti sono visibili i segni dell'attività glaciale. L'erosione naturale nel bacino è tuttavia rilevante, soprattutto per la pendenza, cosicché le forme moreniche dei versanti sono state progressivamente smantellate. Si evidenziano usi pastorali prevalenti, grazie alla discreta fertilità delle praterie alpine. Le vie di comunicazione tra la parte bassa dell'ambito e i territori a prateria sono però rappresentate in gran parte da sentieri con attestazione sino a metà vallata su un tracciato viario di tipo agrosilvopastorale, e la possibilità di costruzione delle strade è molto limitata, per la presenza di forre molto incise; le attività di alpeggio e quelle forestali sono complessivamente limitate e molte praterie alpine stanno evolvendo verso altre formazioni, con evidente risalita del limite fra il bosco e le praterie. Si evidenzia una successione simile alle altre Valli Ossolane, con faggio nella parte inferiore e larice e abete nelle alte valli; una particolarità risiede nella stretta fascia di forra, ove si alternano acero-frassineti ad alneti e faggete mesofile, che creano un habitat di rilevante interesse naturalistico.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Le forme glaciali (dossi e morene) nei dintorni del lago naturale di Matogno formano un evidente sistema di elevato valore paesaggistico.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Storicamente la Valle Isorno, soprattutto in età medioevale, ha assunto un ruolo determinante nella difesa dell'Ossola dalle invasioni transfrontaliere: la conformazione morfologica del suo territorio – costituito da una stretta valle che collega l'Ossola con la vicina Svizzera – ha condotto alla formazione di una serie di castelli e torri per il controllo e la difesa di questi luoghi, esterni però all'ambito in oggetto e pertinenziali all'ambito 9.
Gli insediamenti presentano interessanti esempi di architetture rurali in tradizionale muratura lapidea, tecnica particolarmente diffusa nell'Ossola: tali edifici o agglomerati sono localizzati in quota e tuttavia per la maggior parte abbandonati.

FATTORI STRUTTURANTI

- Rete di sentieri e mulattiere afferenti al sistema caratterizzante pascoli e alpeggi, con particolare riferimento ai percorsi che conducono all'Alpe Cravariola: mulattiera con arrivo al rifugio Bonasson e Cimalmotto (Svizzera), sentiero escursionistico e/o mulattiera area lago di Matogno e Alpe Cravariola.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema di pascoli, aree prative e alpeggi in quota storicamente consolidato nella valle;
- centrale elettrica di Isorno.

FATTORI QUALIFICANTI

- Ritrovamenti megalitici diffusi con riferimento primario all'ambito 9;
- laghi di Matogno, Larecchio e Gelato (Pizzo di Lago Gelato);
- centrale elettrica dell'Agarina e di Cippata;
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla Ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnala, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico, il territorio della Valle Isorno e dell'Alpe Agarina.

DINAMICHE IN ATTO

- La presenza di sentieri per raggiungere l'alta valle ha mantenuto una integrità unica del paesaggio locale, anche associata al fatto che quasi tutto il territorio è di proprietà comunale, e quindi meno soggetto a iniziative private non organiche;
- espansione verso le quote più elevate del bosco e rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema;
- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili.

CONDIZIONI

La ricchezza degli habitat, insieme al paesaggio dai caratteri spiccatamente "alpini", si accompagna ad elevati valori di integrità, rarità e buona stabilità dell'area, determinati in special modo dalle condizioni di scarsa accessibilità nella valle (manca la viabilità carrabile, caso quasi unico in Piemonte); tuttavia, in assenza di specifiche politiche di sostegno, la scarsa accessibilità dell'ambito aumenta il rischio di abbandono degli insediamenti e delle pratiche agrosilvopastorali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- ZPS: Val Formazza (IT1140021);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Valle Isorno e dell'Alpe Agarina ricadente nei comuni di Trontano, Crodo, Villadossola e Domodossola (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Vista la contiguità con altre aree protette, considerato il basso livello di trasformazione attuato e previsto e l'alta rilevanza e integrità della situazione paesaggistico-ambientale, si evidenzia come la valle (per intero o in parte) possa essere proposta come parco naturale al fine di costituire un importante polo di naturalità alpina, nell'insieme con i parchi degli ambiti limitrofi e transfrontalieri.

Si individuano pertanto programmi mirati prevalentemente a iniziative di conservazione attiva, come:

- valorizzazione delle presenze edificate anche con riferimento alla rete esistente dei sentieri e delle mulattiere;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- valorizzazione dell'alpicoltura tradizionale ancora presente in valle, anche tramite incentivi (ecomuseo dell'alpicoltura tradizionale, per esempio), della produzione casearia seppur in forma artigianale ridotta;
- potenziamento dell'accessibilità (con riferimento a una domanda di nicchia e/o con strumenti di accessibilità collettiva alternativi), comunque senza apertura di viabilità veicolare;
- regolamentare con specifici piani/programmi il numero e le caratteristiche delle nuove strade agrosilvopastorali, le caratteristiche dei manti stradali ed in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che siano conservati gli elementi e manufatti storici e sia garantita la salvaguardia delle visuali;
- regolamentazione dell'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori.

La presenza di attrezzature per la produzione di energia idroelettrica - dighe, centrali, elettrodotti - prive di particolare valenza paesaggistica comporta la definizione di aree di potenziale criticità puntuale, da assoggettare a specifica normativa, con riguardo a possibili ristrutturazioni e/o ampliamenti o a prospettive di monitoraggio e controllo degli effetti ambientali nella gestione delle acque.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- incentivare i processi di recupero dei fabbricati rurali e delle borgate di alta quota.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

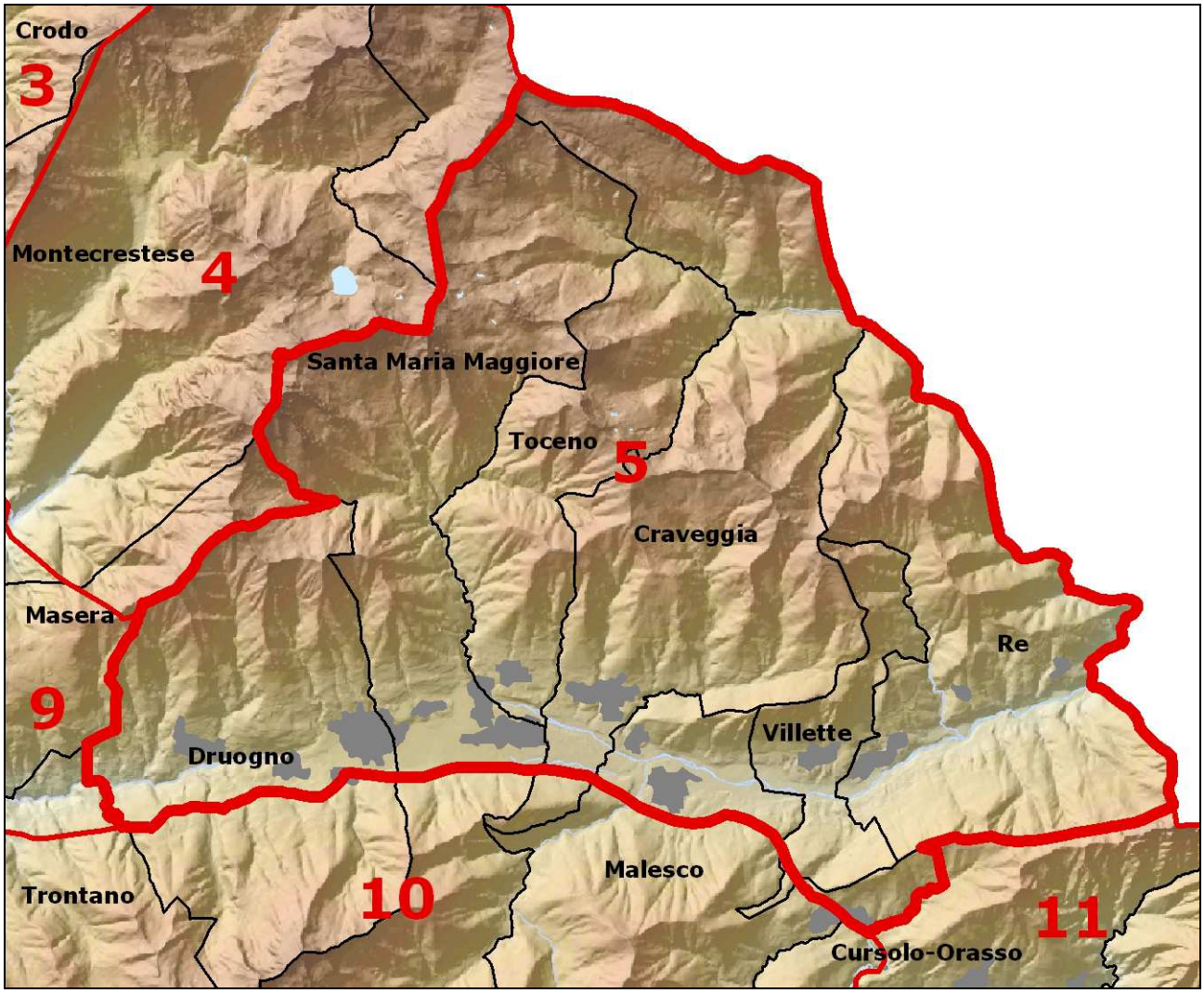
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
401	Alta Valle Isorno	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
401	Alpeggi in pietra	Diffusi nei pascoli dell' ambito
401	Murature in pietra 'alla Ossolana' con inserti lignei	Diffuse nell'ambito
401	Coperture di tetti in piode	Diffusi nell'ambito

Comuni
Masera (4-9), Montecrestese (3-4-9), S. Maria Maggiore (4-5-10).

Ambito	Val Vigezzo	5



DESCRIZIONE AMBITO

La valle rappresenta il naturale collegamento tra l'Ossola e il Ticino; in considerazione del suo orientamento e della sua conformazione priva di ostacoli naturali di rilievo si configura come fondamentale corridoio di comunicazione. L'attuale SS 337, infatti, seguendo il corso del torrente Melezzo, costituisce una fondamentale via di transito transfrontaliera che porta in Svizzera, lungo le cosiddette Centovalli ticinesi, percorribili anche con un treno a scartamento ridotto che congiunge le città di Domodossola e Locarno (Svizzera). Quest'ultimo, attraversando le due vallate - italiana e ticinese - in mezzo ai boschi e sospeso per molti tratti su ponti di diversa struttura, costituiva negli anni Venti del Novecento (periodo di realizzazione) un importante collegamento, soprattutto commerciale, tra Italia e Svizzera.

La sua costruzione fu fortemente voluta da ambo le parti, italiana e svizzera, in quanto permetteva contemporaneamente una più agevole connessione tra l'Ossola e il Ticino, e soprattutto tra quest'ultimo e il Vallese attraverso il traforo del Sempione, costruito pochi anni prima. Oggi, invece, è per lo più una singolare attrazione turistica, vista anche la modesta velocità sostenuta dalle carrozze (15 km/h circa).

Gli insediamenti si sviluppano prevalentemente nel tratto tra l'orrido di Gagnone e quello di Re, distribuiti in parte nel fondovalle, lungo il tracciato viario (Druogno, S. Maria Maggiore e Malesco) e in parte lungo un vasto terrazzamento esposto a sud (Craveggia, Vocogno, Toceno e Buttogno). Caratteristica è l'architettura storica sia rurale sia urbana: quasi interamente lapidea,

con le parti strutturali lignee nascoste dalla pietra, spesso intonacata, sfrutta i due materiali costruttivi più facilmente reperibili in loco.
Capitale storica e amministrativa della Valle - collocata nella Piana di Vigezzo - è Santa Maria Maggiore, centro di villeggiatura e di turismo invernale, caratterizzata da un pregevole sistema di ville sette-ottocentesche frutto della commistione architettonica di influenze ticinesi, lombarde e piemontesi e della committenza di emigrati rimpatriati.
Il sistema dell'Alta Val Vigezzo che dal comune di Re giunge sino al confine svizzero, è caratterizzato dall'assenza di insediamenti abitativi consistenti - tranne sporadici raggruppamenti rurali - e da una fitta copertura boscata che lascia spazio a terreni a vocazione agricola solo in prossimità dell'area di frontiera.
In bassa Val Vigezzo, lungo il versante destro - in direzione Domodossola, la vallata si apre in una piana (piana di Vigezzo) che accoglie impianti di risalita e attrezzature di tipo turistico; sul versante sinistro i nuclei abitati sono in gran parte inseriti nel Parco della Val Grande o nella zona di rispetto allo stesso.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
L'ambito costituisce il versante settentrionale della Valle Vigezzo, solcata dal Melezzo occidentale e orientale. Quest'ultimo, come la parte alta del bacino del torrente Cortaccio più a nord, afferisce al reticolo idrografico elvetico. A sud il limite dell'ambito taglia il versante in sinistra idrografica del Melezzo occidentale attorno a quota 1000 e comprende, più a est, tutto il versante destro idrografico fino alla cresta.
Il particolare contesto tettonico locale ha determinato la formazione di un assetto morfologico insolito, caratterizzato nella parte centrale da un fondovalle che si amplia notevolmente a formare una specie di plateau centrale, dal quale si dipartono i due fiumi che formano due stretti solchi vallivi che drenano il settore orientale della valle e quello occidentale.
I sottoambiti definibili sono evidenziati dalle condizioni morfologiche e di copertura, dalle zone subpianeggianti di fondovalle dominate dalle coperture prative e dai versanti acclivi, dove domina la copertura boschiva a prevalenza di conifere, fino alle zone in quota, dove si riscontra la presenza di superfici pascolive e di roccia affiorante.
Il glacialismo si configura come prevalente fattore morfogenetico responsabile della formazione dell'ampia sella spartiacque nella parte centrale della valle. L'agente fluviale si è quindi sovraimposto determinando molto spesso la formazione di profonde incisioni e forre incassate nella roccia, mentre le dinamiche gravitative hanno agito e agiscono con particolare intensità lungo i versanti.
Nelle testate delle valli laterali si nota l'emergere delle creste rocciose (Pizzo la Scheggia, 2466 m, Pioda di Crana, 2430). La presenza di forme aspre è anche legata al prevalere di litologie cristalline molto resistenti. Alla base delle pareti di alta quota si estendono accumuli detritici e a volte estesi depositi glaciali di ablazione come quelli presenti sotto al Pizzo di Campolatte e al Pizzo di Fontanalba.
Queste zone di accumulo di materiali detritici di origine glaciale hanno forme più dolci e ospitano spesso comprensori di pascolo che contrastano dal punto di vista cromatico e visuale rispetto alle forme in roccia e agli accumuli detritici. A quote inferiori delle aree a praterie alpine si sviluppa la copertura forestale che scende fino al fondovalle in modo pressoché continuo, a partire da lariceti subalpini, frequentemente pascolati, che si mescolano ad abetine di abete bianco e peccete. Tali popolamenti tendono naturalmente alla mescolanza, soprattutto dopo una fase di abbandono della storica gestione di selezione antropica delle specie non desiderate. Più a valle, ma sempre sui versanti, si trovano estese superfici a pino silvestre primarie o secondarie, indice di una successione verso climi maggiormente endalpici. Nei versanti più prossimi al fondovalle sono presenti faggete, anche a fustaia, spesso miste agli abeti, e interessanti querceti di rovere con tiglio e bagolaro, mentre le incisioni presentano popolamenti ad acero-frassineti.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
La Colma di Toceno, una cresta con praterie a ericacee, raggiungibile in cabinovia, è un gradevole punto panoramico.
Il territorio si caratterizza per la presenza di forti segni del modellamento di derivazione glaciale, come forre e dossi montonati. L'eterogeneità del paesaggio forestale risulta molto interessante, vista la presenza di molte specie, frequentemente compenetrate; in particolare, le formazioni miste di faggio con abeti costituiscono un esempio di vegetazione potenziale che altrove è stata

fortemente limitata dall'uomo. L'abete bianco in questo panorama si caratterizza per le migliori condizioni morfologiche, di fertilità e di estensione dei popolamenti, elementi sicuramente più favorevoli per la raccolta del seme (che avviene al Bosco della Colma).
Le pinete di pino silvestre dell'area di Toceno, anch'esse incluse nei boschi da seme, sono costituite anche da esemplari di grandi dimensioni, con tracce di resinazione. Infine, i querceti di rovere misti con tiglio e bagolaro sono elementi rari a livello alpino.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Nucleo storico di Craveggia: emergono i caratteri dell'architettura vigezzina, specie nei tetti (tipologia falde, forma e altezza dei comignoli, materiali), nelle decorazioni e nei numerosi affreschi;
- nucleo storico del comune di Santa Maria Maggiore a elevata vocazione turistica;
- sistema devozionale in cui spiccano la parrocchiale settecentesca di Santa Maria Maggiore, il santuario della Madonna del Sangue di Re e la chiesa di San Bernardo da Mentone a Zornasco (frazione di Malesco) e il relativo sistema di piloni della Via Crucis (XVIII-XIX secolo);
- campanili delle frazioni:
- comignoli tradizionali, facciate dipinte, fienili;
- sistema dei sentieri e mulattiere in quota (tra questi si segnalano la mulattiera lastricata a gradini tra Arvogno e Forcola di Larecchio per il collegamento con la Valle Isorno, e quella di Bocchetta di Sant'Antonio per il collegamento con i Bagni di Craveggia);
- alta valle Loana;
- pozze e cascatelle lungo il torrente Loana in località "Camini" di Santa Maria Maggiore;
- villaggi semi-abbandonati sul versante destro orografico, in particolare il nucleo di Marone.

FATTORI QUALIFICANTI

- Santuario della Madonna del Sangue a Re;
- Parrocchiale di Craveggia, Parrocchiale di Malesco e cimitero, oratorio di San Giulio a Gagnone di Druogno;
- caratteri tipizzanti l'edilizia: facciate affrescate e sistema dei camini a Craveggia;
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla Ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante);
- sistema degli alpeggi in quota con tipica articolazione volumetrica della copertura di alcuni fabbricati (accesso al piano rialzato con apertura ricavata su un lato della copertura principale);
- caratteri compositivi tradizionali delle residenze vigezzine, qualificanti in particolar modo a Craveggia, Druogno, Buttogno e Santa Maria Maggiore;
- terme storiche di acqua calda "Bagni di Craveggia", già sfruttate per fini turistici all'inizio del XIX secolo. Attualmente versano in avanzato stato di degrado;
- massi coppellati preistorici e altre presenze (menhir).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema di orridi tra le località di Gagnone e Re;
- Parco naturale della Val Grande (in ambito 10);
- alpeggi nei comuni di Craveggia, Villette e in Località Alpe Blizz, presso Craveggia.

DINAMICHE IN ATTO

- Attività zootecnica ancora in essere, anche se in fase di contrazione, non tanto per il numero di capi monticati, ma per le superfici utilizzate;
- flussi veicolari e turistici in crescita, con incidenza nelle zone di fondovalle;

- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili per raggiungere case di vacanza;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- edificazione progressiva di seconde case con tipologie edilizie conflittuali rispetto a quelle tradizionali;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatti sulla percezione del paesaggio e sull'ecosistema;
- incidenza di fenomeni franosi superficiali che si sono ripetuti in corrispondenza di alcuni importanti fenomeni alluvionali (dal 1977 si è riscontrata una grande quantità di piccoli fenomeni franosi e si sono osservate attivazioni importanti anche nel 2000). Questo aspetto di particolare fragilità del territorio è da mettere in relazione alla presenza di alcuni elementi predisponenti:
  - elevata pendenza dei versanti con suoli superficiali e roccia subaffiorante;
  - ingente presenza di materiale di accumulo glaciale;
  - presenza di una copertura forestale alternata a praterie che esercita una limitata azione protettiva nei confronti dei fenomeni franosi di ingenti quantità di materiali;
  - precipitazioni elevate (quasi doppie rispetto alla media regionale);
- valorizzazione culturale locale con iniziative inerenti, a Santa Maria Maggiore, il Museo dello spazzacamino con il raduno internazionale annuale, il Museo Civico e la Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini con i corsi di pittura.

CONDIZIONI

La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, con ulteriori possibilità di valorizzazione d'insieme dell'intero ambito. In particolare, l'alta Val Vigezzo, nei territori che da Re si estendono sino al confine con la Svizzera, costituisce un pregevole patrimonio naturalistico e paesaggistico ricco di potenzialità.

Sono altresì presenti fattori di compromissione, per dissesti in alta quota e per il transito turistico e di lavoratori pendolari verso la Svizzera italiana. L'ambiente del fondovalle è quello che maggiormente risente di tali condizioni, mentre i versanti e le valli minori sono meno compromesse. Alle quote più elevate, analogamente ad altri ambiti di paesaggio alpini, sono segnalati numerosi habitat naturali.

La stabilità dell'ambito deve comunque ritenersi medio-bassa, soprattutto in termini di resistenza degli ecosistemi di fondovalle; nella ristretta fascia delle praterie e dei prato-pascoli montani occorre poi considerare la necessità di una corretta gestione per il mantenimento del paesaggio caratteristico, dotato di bassa stabilità.

In particolare si segnala:

- un puntuale recupero del patrimonio storico esistente per una valorizzazione prevalentemente di tipo turistico, che consente, nella maggior parte dei casi, anche la conservazione e la leggibilità delle stratificazioni storiche degli insediamenti. La ridotta accessibilità di alcuni contesti agevola il mantenimento della integrità complessiva;
- pur in presenza di una continuità dell'attività zootecnica, il pascolo spesso irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco con degrado della cotica, innesca fenomeni erosivi, danni alla rinnovazione forestale e diminuzione della ricchezza floristica. L'irrazionalità gestionale è anche legata all'abbandono degli alpeggi difficilmente raggiungibili con chiusura delle radure ecotonali, dei sentieri e perdita dell'identità storica dei luoghi;
- il rischio di degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco in caso di tagli dei cedui invecchiati di faggio e, in generale, per utilizzazioni irrazionali non pianificate;
- il traffico transfrontaliero stradale, che determina inquinamento atmosferico, visivo ed acustico, costituisce una fonte di criticità, con conseguenze su alcuni aspetti dell'ambiente naturale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni antistanti al piazzale della Chiesa di Toceno nel Comune di Craveggia (DD.MM. 04/04/1932);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Valle Loana ricadente nel Comune di Malesco (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La conservazione integrata del patrimonio edilizio storico e del contesto paesaggistico a esso connesso e la valorizzazione delle attività caratterizzanti la vallata costituiscono gli obiettivi strategici principali. Perciò sono necessari alcuni interventi settoriali o puntuali per:

- promuovere i centri vicini a Santa Maria Maggiore, al fine di favorire la decongestione di quest'ultima: azioni di salvaguardia e recupero del patrimonio storico esistente anche in relazione alla valorizzazione turistica dei luoghi;
- contenere le aree di espansione a favore della riqualificazione dei centri minori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco), con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), in particolare di strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.;
- recuperare il sistema degli alpeggi sia di alta sia di bassa quota, recuperando le funzioni originali;
- porre attenzione nei confronti dell'insediamento di nuove attività di servizio e loisir;
- mitigare e ridurre gli impatti e il consumo di suolo;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- limitare i nuovi elementi infrastrutturali puntuali (parcheggi, rotatorie, svincoli);
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non risultino antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- introdurre modalità di gestione sostenibile dei flussi veicolari;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- tutelare adeguatamente le pozze e le cascatelle lungo il torrente Loana in località Camini di Santa Maria Maggiore e perseguire la relativa valorizzazione turistica;
- recuperare i villaggi semi-abbandonati sul versante destro orografico, in particolare il nucleo di Marone;
- recuperare, riattivare e tutelare dal punto di vista paesaggistico le terme di Craveggia con nuovo collegamento alla Valle Vigezzo, evitando il ricorso a infrastrutture a elevato impatto sul paesaggio e l'ambiente.

Per quanto riguarda gli aspetti rurali e silvocolturali:

- incentivare prioritariamente la conservazione delle praterie alpine più vocate al pascolo e il mantenimento delle radure nel piano montano, anche per valorizzare le produzioni d'alpeggio tipiche;
- incentivare la corretta gestione dei carichi di animali sui pascoli, in funzione delle diverse razze e categorie, per non causare il progressivo depauperamento della risorsa, innescando fenomeni erosivi e di degrado delle cotiche pastorali;
- sviluppare la pianificazione forestale per una gestione sostenibile almeno per le principali proprietà comunali;
- conservare e rispettare le torbiere e le zone umide di alta quota (costituenti habitat di interesse comunitario), prevenendo danni da calpestio di mandrie, turisti, veicoli.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- evitare la saturazione del fondovalle da parte del costruito, in particolare a valle di Druogno;
- evitare la saldatura con edificato a carattere dispersivo dei centri di Druogno, Santa Maria Maggiore, Toceno, Craveggia e Malesco; favorire, nei medesimi centri, il ricompattamento e il riordino del costruito di carattere suburbano.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

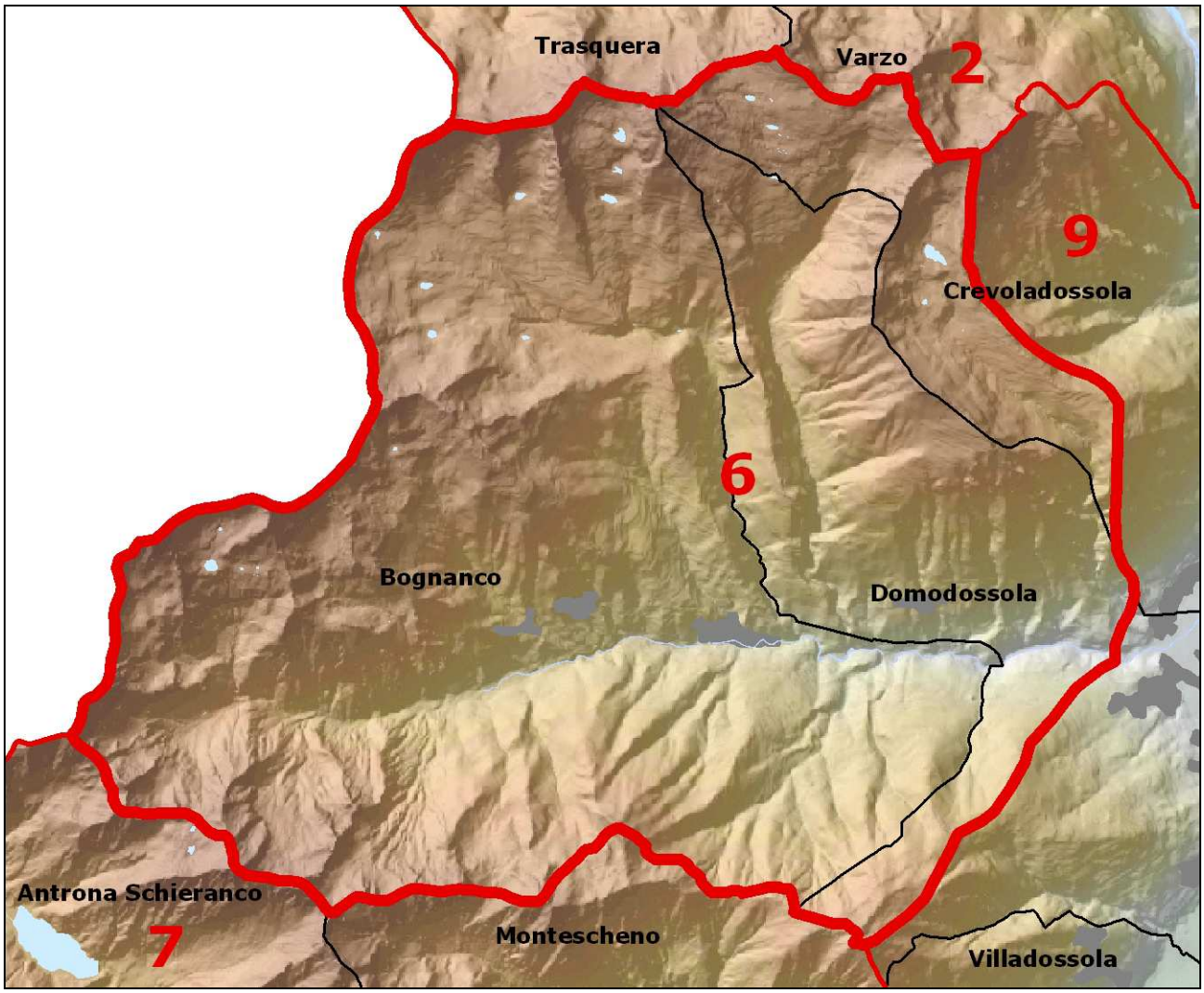
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
501	La Valle dei pittori	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
502	Gli alpeggi della alta Valle Vigezzo	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
501	Alpeggi in pietra	Diffusi alla quota dei pascoli dell'ambito
501	Edifici con loggiati ad archi	Diffusi nell'UP
501	Balconi e Lobbie	Diffusi nell'UP
501	Camini e comignoli, decorazioni murarie e affreschi, meridiane	Diffusi nell'UP
501	Murature in pietra	Diffusi nell'UP
501	Pietra da cantoni, da cornice, da pavimentazione	Diffusi nell'UP
502	Murature in pietra	Diffusi nell'UP
501	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito
501	Decorazioni e Pitture	Diffusi nell'UP
501	Ferro battuto	Diffuso nei borghi dell'UP
501	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni
Craveggia (5-10), Druogno (5-10), Malesco (5-10), Re (5), S. Maria Maggiore (4-5-10), Toceno (5), Villette (5-10).

Ambito	Valle Bognanco	6



DESCRIZIONE AMBITO

Il sistema insediativo della Val Bognanco è prevalentemente costituito da piccoli nuclei, situati su terrazzamenti naturali, e si sviluppa lungo tre direttrici: la principale (parte centrale della vallata) segue per un tratto l'andamento del torrente Bogna per poi diventare una strada di mezza costa, mentre le due secondarie, diramandosi dalla prima, portano una all'Alpe del San Bernardo e l'altra verso il monte Moncucco. Proprio quest'ultima direttrice, oggi conosciuta come la "strada dei torchi e dei mulini", sviluppandosi lungo il corso del rio Anzuno (con riferimento specifico all'ambito 9), costituisce una significativa testimonianza dell'antica vocazione agricola delle comunità locali, che storicamente hanno sempre sfruttato l'abbondante disponibilità dei numerosi corsi d'acqua.
Il sistema stradale primario è storicamente consolidato, in quanto in passato ha costituito una delle più antiche strade di comunicazione tra l'Ossola e il Vallese, attraverso il passo del Monscera.
L'ambito presenta, inoltre, un ampio reticolo idrografico che non soltanto alimenta piccole aree lacuali, ma soprattutto costituisce il fondamento su cui di recente si è strutturata parte dell'economia di questo territorio. Sono, infatti, le terme di Bognanco ad aver reso nota questa regione.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

A ovest di Domodossola una ripida conoide conduce in Valle Bognanco con angusto fondovalle orientato verso occidente, che porta a sua volta allo spartiacque con la Svizzera. La morfologia non

favorisce le relazioni con altri ambiti di paesaggio, salvo quelle extravallive con Domodossola.
L'ambito è costituito da territori montani isolati e poco abitati, la cui evoluzione e dinamica insediativa sono state fortemente condizionate dalla posizione geografica poco accessibile. Alla Valle Bognanco, infatti, come agli altri fondovalle che si raccordano alla pianura alluvionale del Toce, si accede percorrendo i pendenti versanti della conoide che colma il notevole dislivello esistente.
La litologia è l'elemento centrale per comprendere le dinamiche morfologiche di questa valle. Il substrato quasi totalmente formato da rocce cristalline acide, infatti, esalta i caratteri di verticalità dei versanti; le caratteristiche fisiche di queste rocce, poi, determinano la formazione diffusa di fenomeni di crollo e accumuli detritici. La diversa immersione degli strati rocciosi fra il versante nord e quello sud, invece, influenza la pendenza e i fenomeni erosivi e conferisce un aspetto molto più inciso ai versanti in esposizione meridionale, non permettendo perciò lo sviluppo di praterie ampie come nelle valli adiacenti. I fenomeni glaciali sono riconoscibili solo alle quote più elevate, mentre si presentano completamente alterati da eventi erosivi e colluviali lungo l'intero fondovalle. I molti dissesti sono una conseguenza inevitabile delle caratteristiche di queste terre e assumono un ruolo determinante nella dinamica del paesaggio.
I versanti sono, quindi, il principale fattore di strutturazione del paesaggio e si caratterizzano per la pendenza e per la copertura forestale molto elevata a partire dal basso, con querceti di rovere, seguiti da castagneti e faggete. Salendo verso gli alti versanti oltre Bognanco, tuttavia, il paesaggio si apre a coni visuali più ampi e il lariceto, storicamente pascolato per carenza di aree a esclusiva superficie erbacea, accompagna la transizione alle terre a praterie alpine, evolute prevalentemente su forme moreniche ben conservate. Sugli acclivi si sono conservati nuclei di abeti bianco e rosso; in particolare verso S. Bernardo le peccete presentano un importante popolamento. Il fondovalle risulta dominato dall'alternanza degli accumuli gravitativi con una ristretta piana alluvionale utilizzata per una modesta praticoltura e, nelle porzioni abbandonate, invasa da acero-frassineti. Il percorso fra questi due tipi di paesaggio è segnato dalla presenza di morfologie di accumulo ben definite, vocate a una fertile praticoltura, frequentemente in fase di abbandono.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le forme glaciali (dossi e morene) dell'alta Valle Bognanco formano un sistema evidentissimo e di elevato valore paesaggistico;
- l'alta Val Bognanco si caratterizza per la presenza di habitat di interesse per moltissime specie dell'avifauna e, insieme all'alta Valle Introna, è stata inclusa tra le ZPS nell'ambito della Rete Natura 2000;
- anche se non si tratta di un'emergenza fisica, è importante segnalare come area di interesse turistico-ricreativa quella delle terme di Bognanco, polo di attrazione intorno al quale possono sorgere diverse forme di attività collaterali, come, ad esempio, l'escursionismo su sentieri alpini.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storicamente consolidato che fa della Valle una delle più antiche vie di comunicazione tra l'Ossola e il Vallese, attraverso il passo del Monscera.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema termale di Bognanco, caratterizzato dalla seconda metà dell'Ottocento da strutture alberghiere attive nel periodo estivo. Fonti bicarbonato-solfato-alcaline (le principali sono la San Lorenzo, l'Ausonia e la Gaudenziana), che hanno contribuito ad alimentare il settore del turismo termale;
- costruzioni in pietra locale (strutture verticali e coperture), in parte destinate anche a torchi e mulini, costituenti i nuclei rurali, in relazione con il sistema idrografico naturale e artificiale;
- territorio ricco di terrazzamenti morenici, che hanno consentito la coltivazione della vite (importante fonte di sostentamento della popolazione locale), di cui permangono ancora labili tracce lungo le pendici della vallata.

FATTORI QUALIFICANTI

- Parrocchiale di San Lorenzo, con cappelle della Via Crucis;
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- la zona dell'Alpe Lusentino e Moncucco;
- il passo del Monscera.

DINAMICHE IN ATTO

Si segnala:

- lo spopolamento stagionale della vallata, legato alle dinamiche del turismo estivo;
- l'abbandono di strutture alberghiere, ormai obsolete, legate all'attività di sfruttamento termale delle acque, soprattutto a Bognanco;
- l'espansione del bosco verso le quote più elevate e nei prati abbandonati, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- la recente installazione di una centrale idroelettrica collocata a metà della Val Bognanco che ha compromesso l'assetto idrogeologico dell'area, attraverso la canalizzazione del corso d'acqua primario – il torrente Bogna – non più visibile in superficie.

CONDIZIONI

La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche in essere, con possibilità di valorizzazione d'insieme dell'intero ambito e ottima integrità per la scarsa antropizzazione. La rarità del paesaggio riguarda soprattutto la parte dell'ambito di alta quota, ove le forme moreniche sono meglio conservate.
La scarsa accessibilità dell'ambito rappresenta sotto alcuni aspetti una criticità, in quanto comporta un progressivo isolamento di questi territori, con scomparsa di attività tradizionali e presenza di un sistema termale scarsamente valorizzato.
Per gli aspetti specificamente naturalistici si segnalano:

- diffusi fenomeni di pascolo irrazionale da parte delle poche aziende che ancora monticano nella zona, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e contemporaneo carico eccessivo in quelle più prossime, anche in bosco, con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- tendenza al taglio dei cedui invecchiati e in generale a utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, soprattutto sulle zone di proprietà privata;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale, o più semplicemente per abbandono, soprattutto sulle zone di proprietà privata;
- carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (neoformazioni a latifoglie mesofile e querceti in special modo) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- fenomeni franosi anche vasti, superficiali e non, in caso di eventi piovosi intensi, causati dalla particolare litologia di alcune aree e diffusi fenomeni di dissesto difficilmente contrastabili, a causa della natura dei luoghi.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- ZPS: Alte Valli Anzasca, Antrona, Bognanco (IT1140018);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in località Alpe Lusentino, Moncucco e Monte Calvario sita nei comuni di Domodossola, Villadossola, Montescheno, Bognanco (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

- Valorizzazione del patrimonio termale per un incremento del turismo legato alle acque curative, con contestuale prevenzione di eventuali fenomeni di accrescimento delle strutture

alberghiere e delle seconde case, legati a un utilizzo temporaneo del territorio, in particolare nelle fasce di frangia e di bordo dei centri di riferimento (Bognanco, San Lorenzo);
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico e del contesto paesaggistico a esso connesso, con particolare riferimento alle località ancora caratterizzate in modo significativo da beni di rilevanza paesaggistica;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non ostruiscano le visuali e consentano la conservazione degli elementi e dei manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco), con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), salvaguardando le preesistenze a carattere residenziale e le strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.;
- oltre al potenziamento dell'attività termale, che costituisce fonte primaria dell'economia della valle, valorizzazione dell'aspetto naturalistico e paesaggistico della vallata - anche a quote più elevate - nell'ambito di un più ampio sistema di tutela dei passi transfrontalieri, testimonianza storica delle passate migrazioni;
- valorizzazione delle potenzialità turistiche di nicchia, come l'escursionismo, obiettivo raggiungibile anche attraverso il miglioramento della ricettività dell'esistente struttura termale, sempre nel rispetto del sistema ad elevato grado di rarità e stabilità, evitando il ricorso a infrastrutture a elevato impatto sul paesaggio e l'ambiente;
- manutenzione idraulico-forestale mediante l'adozione di sistemi di ingegneria naturalistica, volti a limitare fenomeni di dissesto;
- adozione di politiche specifiche per l'integrità e la rilevanza dell'UP, per l'inserimento qualificante delle trasformazioni e/o potenziamento delle attrezzature connesse alla produzione idroelettrica e alle modifiche della linea distributiva o per il potenziamento della viabilità del tratto Domodossola-Bognanco.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- contenere l'incipiente fenomeno dispersivo sul versante a nord di Bognanco;
- incentivare i processi di recupero di villaggi e borgate d'alta quota.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

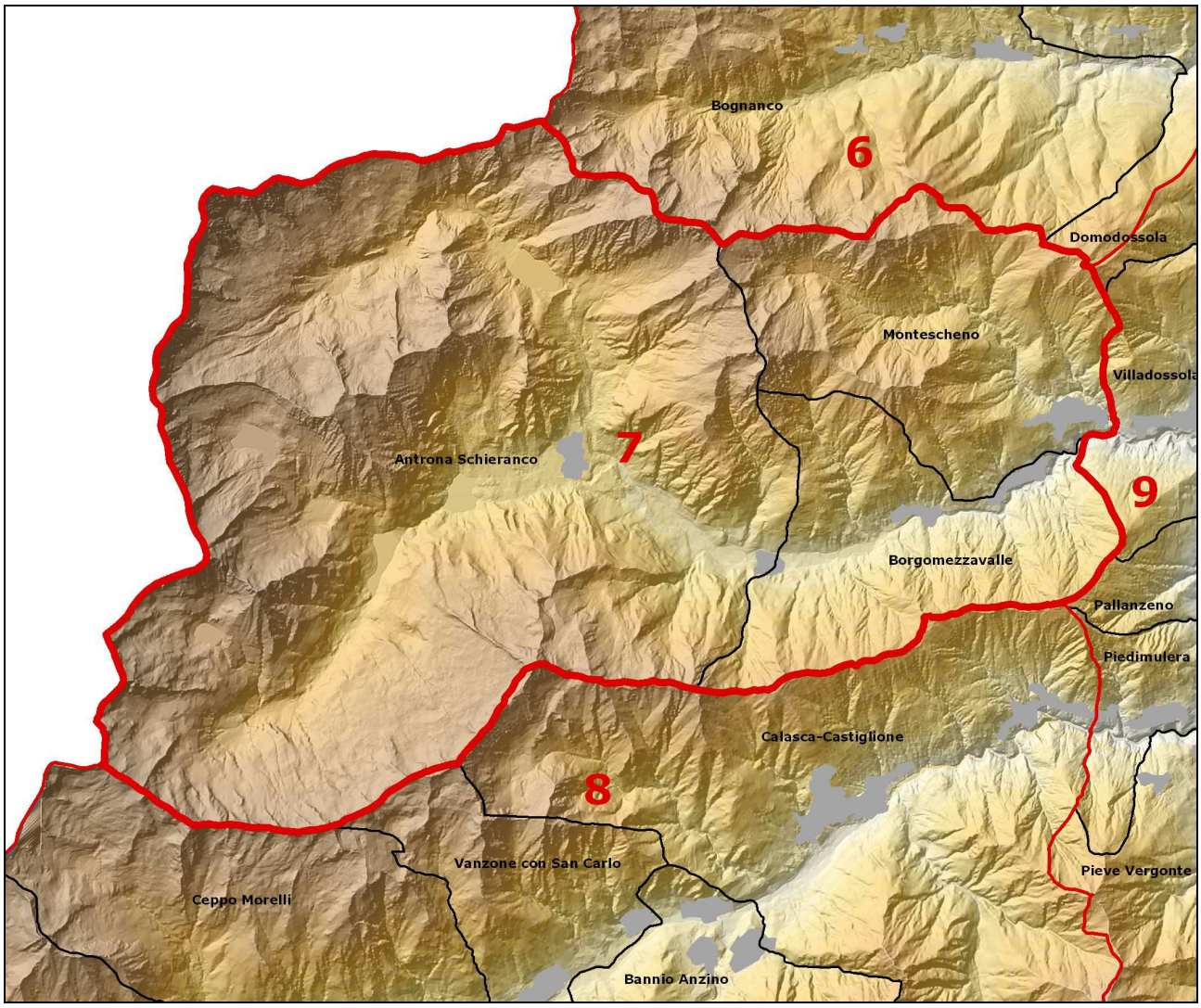
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
601	Bassa Valle Bognanco	II	Naturale/rurale integro
602	Alta Valle Bognanco	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
601 602	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito
601	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai	Diffuse nell'ambito
601	Murature in pietra 'alla Ossolana' con inserti lignei	Diffusi nell'ambito
601	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito

Comuni
Bognanco (6), Crevoladossola (2-3-6-9), Domodossola (6-9).

Ambito	Valle Antrona	7



DESCRIZIONE AMBITO

La Valle Antrona, modellata morfologicamente dal ghiacciaio, è un ambito caratterizzato dal corso del torrente Ovesca. Numerosi piccoli insediamenti presenti sui cordoni morenici laterali si sviluppano lungo la strada che la percorre, mettendo in comunicazione la piana di Domodossola con l'alta regione dei laghi, elementi naturali e artificiali significativi anche dal punto di vista paesaggistico. Questi laghi, situati nella zona occidentale dell'ambito, verso il confine con la Svizzera, dove la valle si divide in due rami, presentano nelle loro vicinanze insediamenti umani limitati, costituiti da baite di montagna e da piccoli nuclei rurali alpini.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il territorio di questo ambito di paesaggio dell'Ossolano occidentale è inserito fra la Valle Bognanco e la Valle Anzasca, a ovest di Domodossola. L'ambito si suddivide in due unità prevalenti: la prima, più occidentale, di alta valle, dominata da fenomeni morfogenetici di origine glaciale; l'altra, di media valle, nella quale prevalgono le dinamiche colluviali sui versanti e quelle torrentizie nel fondovalle.

La Valle Antrona è caratterizzata da due unità con caratteri ambientali propri: la parte occidentale dell'area, infatti, mostra evidenti tracce dell'azione glaciale; essa si struttura su una serie di grandi circhi glaciali che in alcuni casi ospitano laghi ampliati artificialmente, in un ambiente dominato dalla presenza di forme moreniche e sovrastato da pareti di roccia. In tali

aree dominano le praterie alpine, in particolare quelle rupicole. Le conseguenze del progressivo abbandono dell'attività pastorale sono evidenti nelle caratteristiche che il paesaggio ha assunto: osservando il territorio della valle, soprattutto sui versanti esposti a nord, si può notare la diffusione di cespuglieti (ericacee, salici nani) e arbusteti (alneti di ontano verde) laddove un tempo vi erano aree pascolate, anticamente strappate al bosco (lariceti e peccete, in timida espansione).
La parte bassa del versante è invece assimilabile a quella delle circostanti vallate laterali dell'Ossolano. Si nota, infatti, dopo la fascia più in quota dominata dall'ontaneto, occupante ex praterie, il lariceto spesso pascolato, e una zona di transizione in cui sono presenti popolamenti misti di larice, abete bianco e abete rosso, soprattutto sui versanti esposti a nord. Su quelli solatii prevalgono le latifoglie, in particolare le faggete, e i sottostanti castagneti, alternati a querceti di rovere (con bagolaro) e a boscaglie pioniere, ove la rocciosità affiorante risulta limitante per le altre categorie forestali.
Lo stretto fondovalle è dominato da acero, frassineti di forra (habitat prioritario a livello europeo) e dalla presenza del torrente, i cui fenomeni di esondazione sono tra i principali fattori di trasformazione paesaggistica. Anche i versanti sono frequentemente modellati da fenomeni di colluvio (vallone di Montescheno), favoriti dalle precipitazioni assai intense.
Fra i due ambiti, si segnala la presenza del paesaggio evoluto a seguito della storica frana del 1642, distaccatasi dal Monte Bozzoli che, ostruendo il corso del torrente Troncone, determinò la formazione del Lago di Antrona. Il paesaggio che oggi si può osservare è formato da un ammasso caotico di roccia colonizzata da lariceti di invasione. Il lago è oggi sfruttato anche ai fini turistici e costituisce una singolarità della valle.
Le imponenti opere idroelettriche che si trovano nella parte medio-alta della valle sono ormai parte integrante del paesaggio, e costituiscono una delle poche risorse non agrarie dell'area.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- La struttura dei circhi glaciali di alta quota risulta molto importante dal punto di vista paesaggistico, per l'alternanza di forme e laghi (alcuni artificiali) che connotano il paesaggio;
- più dell'80% del territorio della Valle Antrona è incluso nella ZPS Alte Valli Antrona e Bognanco, a formare una vasta zona di tutela delle aree di maggiore interesse naturalistico, soprattutto per l'avifauna: è, infatti, un importante sito riproduttivo per numerose specie ornitiche alpine (censite 11 specie degli elenchi di interesse comunitario in Allegato I Direttiva 79/409/CEE), in particolare per Bonasia, Alectoris graeca saxatilis, Tetrao tetrix. L'interesse botanico è legato alla presenza di torbiere alpine, pascoli a Nardus, acero-frassineti di forra, abetine miste di abete bianco e rosso. Viene inoltre segnalata la presenza regolare del lupo e saltuaria della lince.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Gli ultimi anni dell'Ottocento rappresentano un momento di svolta importante nell'economia di questa vallata, tradizionalmente dedita alla pastorizia e alla lavorazione artigianale del ferro; ancora oggi, infatti, sono visibili, presso le località di Porta, Borgomezzavalle e Montescheno, tracce e resti di questi centri di estrazione e fusione del minerale. Contestualmente, sempre nel XIX secolo, si assiste alla realizzazione in questa vallata della prima centrale idroelettrica che, sfruttando il corso del torrente Ovesca, dà un nuovo impulso economico a questo territorio.
La Valle Antrona rimane oggi, comunque, una delle aree economicamente meno sviluppate, nonostante la presenza di cave e miniere (oro e in particolare ferro) da cui prese, ad esempio, l'avvio l'attività siderurgica di Villadossola (ambito 9), abbandonata in via definitiva tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Novecento.
Oltre ai sistemi insediati e ai caratteri citati, si segnalano i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema di dighe realizzate agli inizi del Novecento per la produzione di energia elettrica, prodotta solo a valle (ambito 9) da centrali idroelettriche.

FATTORI QUALIFICANTI

- Le dighe dell'Alpe Cavalli, di Camplicciolì, di Camposecco e di Cingino, tutte costruite

negli anni Venti del Novecento, che alimentano gli impianti idroelettrici di Pallanzeno, Rovesca e Camplicciolì;
- testimonianze delle attività estrattiva e metallurgica.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- aree di pertinenza ambientale e paesaggistica dei laghi naturali e artificiali dell'alta valle, in rapporto con le adiacenti aree ad alpeggio.

DINAMICHE IN ATTO
Il territorio presenta fenomeni di spopolamento con dinamiche di pendolarismo con il fondovalle, in particolare con Villadossola.
Le attività agropastorali, oggi come in passato, non sono molto sviluppate per le severe limitazioni orografiche.

CONDIZIONI
La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, con possibilità di valorizzazione d'insieme dell'intero ambito. Particolarmente significative sono le tracce della tradizionale attività di estrazione e lavorazione del ferro, che possono costituire elemento potenzialmente significativo per una rivalutazione, anche in chiave turistica, di questo territorio.
Tra le valli dell'Ossola, l'Antrona è forse la meno nota: ma questa peculiarità non costituisce certo un elemento penalizzante, anzi, l'assenza di turismo di massa ha permesso di mantenere un ambiente ancora intatto e con specifici pregi, tra cui le peculiarità architettoniche di particolari edifici e la struttura aggregativa degli insediamenti. La stabilità idrogeologica dell'ambito di paesaggio è bassa a causa delle condizioni climatiche e di giacitura che ne favoriscono il dissesto, mentre la rarità degli ambienti naturali e l'integrità del paesaggio sono piuttosto elevate, per la scarsa accessibilità dei luoghi e per il limitato insediamento umano.
I nuclei abitati più vicini al fondovalle, pur avendo subito un aumento insediativo, si presentano ben integrati nel territorio e conservano tracce abbastanza leggibili delle diverse stratificazioni storiche che hanno connotato il loro sviluppo. D'altra parte si segnala un'alta qualità ambientale e paesaggistica anche a bassa quota, specie sul versante della valle aperta su Villadossola.
Dal punto di vista ambientale e naturalistico si segnalano situazioni simili a quelle di altre valli ossolane:
- criticità del sistema idrogeologico, collegata a frequenti e intensi fenomeni meteorologici;
- espansione del bosco verso le quote più elevate e nei prati montani abbandonati, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e di formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e degli alpeggi stessi, da parte delle poche aziende e mandrie che ancora monticano nella zona; pascolo caprino in bosco;
- gestione forestale poco attiva, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono soprattutto sulle zone di proprietà privata.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale dell'Alta Valle Antrona;
- ZPS: Alte Valli Anzasca, Antrona, Bognanco (IT1140018);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle Antrona sita nel comune di Antrona Schieranco (D.M. 01/08/1985);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in località Alpe Lusentino, Moncucco e Monte Calvario sita nei comuni di Domodossola, Villadossola, Montescheno, Bognanco (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Nell'indirizzo generale di conservazione integrata del patrimonio storico-edilizio e del contesto paesaggistico a esso connesso, si segnala come tema specifico quello della valorizzazione del sistema architettonico delle centrali idroelettriche, attraverso un potenziamento della fruibilità turistica, ad esempio mediante apposite convenzioni con gli enti di gestione.

Inoltre, dal punto di vista della valorizzazione naturalistica, è opportuno:

- promuovere prioritariamente la protezione del territorio da fenomeni di dissesto pronunciato, in particolare nelle zone con infrastrutture, adottando ove possibile sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica;
- incentivare la gestione attiva e polifunzionale del bosco, in particolare come mezzo per la protezione generale dei dissesti; avviare a fustaia i cedui invecchiati per mantenere la copertura del suolo ed evitare fenomeni di collasso;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile); nel piano montano perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, in particolare con abete bianco; nel piano subalpino quelli di larice con abeti;
- valorizzare gli acero-frassineti di forra e di invasione per la produzione di legnami di pregio;
- incentivare la permanenza di aziende zootecniche monticanti per la conservazione del paesaggio alpino, anche se permangono critiche le possibilità di sviluppo di infrastrutture viarie per collegare gli alpeggi.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- densificare e riordinare l'espansione di carattere suburbano a sud di Antrona Schieranco;
- evitare la saldatura con edificato a carattere dispersivo dei centri del basso fondovalle, tra i nuclei di Montescheno e Borgomezzavalle;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non ostruiscano le visuali e garantiscano la conservazione degli elementi e dei manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco), con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), salvaguardando le preesistenze a carattere residenziale e le strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
701	Laghi della Valle Antrona	I	Naturale integro e rilevante
702	Bassa Valle Antrona	II	Naturale/rurale integro

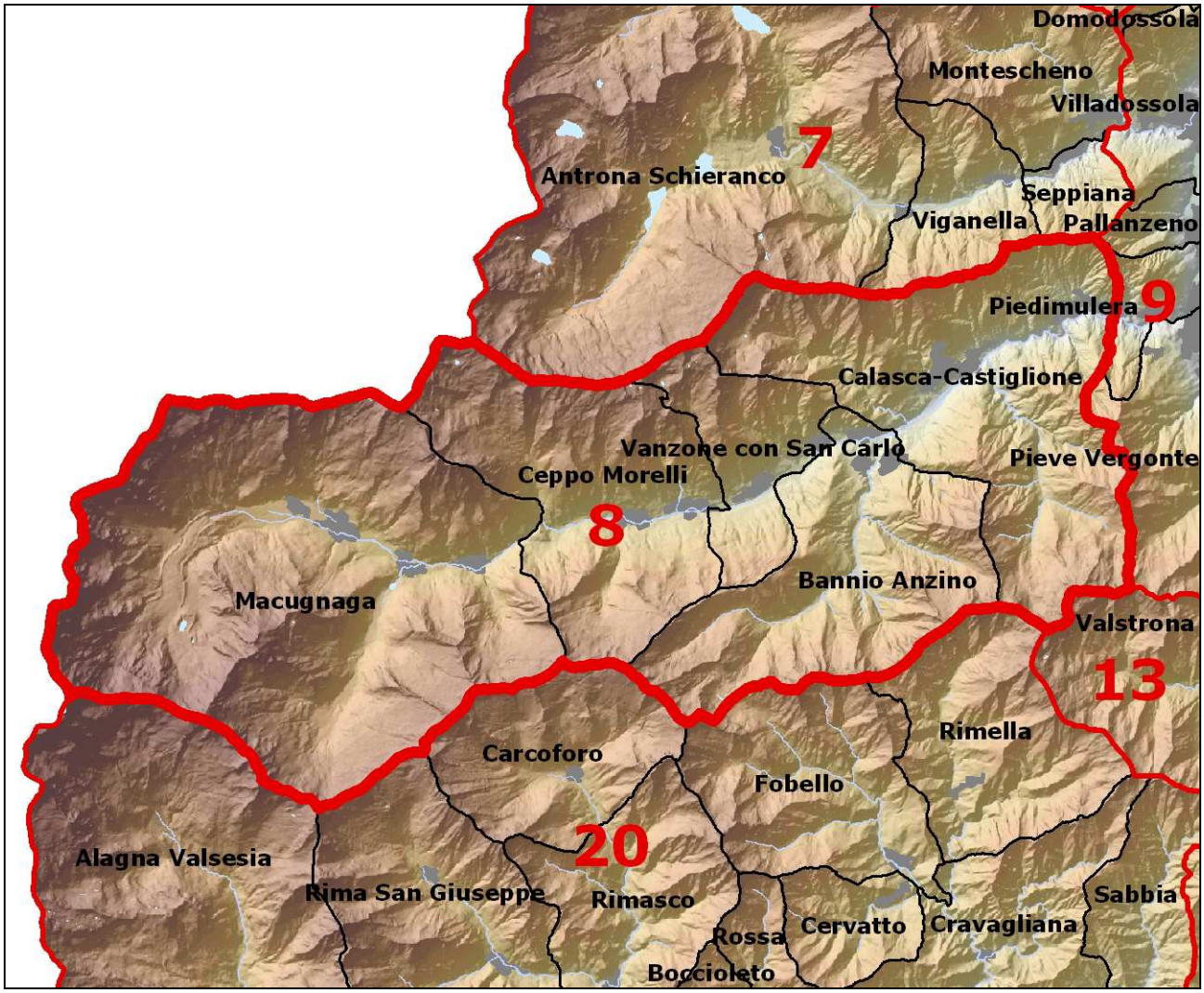
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
702	Fienili e edifici per depositi	Antronapiana
702	Travate, Torchi	Montescheno
701 702	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
702	Balconi e loggiati in legno	Montescheno, Borgomezzavalle
702	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai	Diffuse nell'UP
701	Murature in pietra 'alla Ossolana' con inserti lignei	Diffuse nell'UP
702	Murature in pietra	Diffuse nell'UP
701 702	Coperture di tetti in piode	Diffusi nell'UP

Comuni

Antrona Schieranco (7), Borgomezzavalle (7), Montescheno (7).

Ambito	Valle Anzasca	8



DESCRIZIONE AMBITO

La Valle Anzasca confina rispettivamente a nord con la Valle Antrona, a sud con la Valle Sesia e la Valle Strona, a est con la Valle Ossola.

La valle, che si sviluppa con orientamento est-ovest lungo il tracciato del Torrente Anza per una lunghezza complessiva di circa 30 Km, si può suddividere in alta e bassa valle. L'alta valle ha inizio dalla gola di Morghen, oltre la quale si apre la conca di Macugnaga, che si spinge sino alle pendici del Rosa: si diversifica dal resto della valle sia per le caratteristiche fisico-climatico-vegetative, sia per ragioni culturali, essendo stata interessata, tanto quanto la confinante Valle Sesia, dalla colonizzazione delle popolazioni Walser provenienti dalla Svizzera.

Da Macugnaga si ha una vista incomparabile del versante orientale della catena del Monte Rosa, che incombe sulla conca con una maestosa parete di roccia e ghiaccio culminante con la Punta Dufour (4633 m); il sito è località di villeggiatura e turismo estivo e invernale. L'unica valle laterale, di relativa lunghezza, è solcata dal torrente Olocchia che bagna gli abitati di Bannio e Anzino.

La bassa valle è connotata da un'angusta gola, stretta fra due ripidi versanti fino all'insediamento di Ceppo Morelli, con una serrata sequenza lineare di nuclei frazionali e insediamenti rurali (Calasca-Castiglione, Vanzone, San Carlo), lungo la strada di fondovalle in sponda sinistra del torrente Anza.

I boschi rappresentarono e rappresentano tuttora l'elemento prevalente del paesaggio e una fondamentale componente dell'economia locale: essi hanno funzione produttiva, protettiva e paesaggistico-ambientale. Entrambi i versanti, ma in particolare l'inverso, sino a una quota di circa 2000 m, sono occupati da ampi boschi di conifere (abete rosso e larice); al di sopra di tale quota la valle è caratterizzata dal sistema degli alpeggi. Il bosco (in particolare quello ceduo) è stato storicamente oggetto di intenso sfruttamento per la produzione di carbone, necessario per le attività minerarie e per la produzione della calce.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La valle ha forma rettangolare, con asse maggiore disposto in direzione est-ovest; soprattutto sul versante orografico destro (opaco) si aprono sottobacini importanti (Val Segnara, Torrente Olocchia, Torrente Quarazza), mentre sul versante sinistro il sottobacino più importante è solcato dal Rio Mondelli. La Valle si suddivide in due aree principali: la prima, a ovest, dominata dalla presenza del Monte Rosa (ghiacciai e pareti rocciose), con substrato litologico a gneiss occhialini, che determina l'aspra morfologia caratterizzata da picchi e creste dentellate; la seconda, con caratteri paesaggistici meno eclatanti, che conduce al fondovalle, formata ancora da gneiss ma più facilmente erodibili. Due diverse culture sono presenti in valle: in alta Valle Anzasca prevalgono i caratteri Walser, mentre a est, dirigendosi verso i territori ossolani, è la cultura latina a dominare.
L'elemento strutturale più importante dell'intera valle è certamente costituto dal massiccio del Monte Rosa, cosicché, nella parte più occidentale dell'ambito, presso Macugnaga (con oltre 3000 metri di dislivello tra l'abitato e la vetta), la relazione fra la cultura Walser e questo edificio montuoso ha generato un paesaggio con forti connotazioni di rarità. In quota il paesaggio è dominato dalle pareti rocciose del Monte Rosa, che forma forti contrasti cromatici, creati dall'emergenza di creste rocciose, torrioni isolati e forme di accumulo glaciale tra gli estesi ghiacciai e i nevai perenni.
L'azione dei ghiacci, anche relativamente recente, è il primo dei fattori della morfogenesi, che ha determinato un susseguirsi di microambienti su formazioni moreniche variamente conservate, alternate a dossi rocciosi montonati. L'uso delle terre prevalente è quello delle praterie di alta quota, generalmente rupicole. In questi difficili ambienti le conseguenze del progressivo abbandono dell'attività pastorale sono evidenti nelle caratteristiche che il paesaggio ha assunto con il passare del tempo; osservando il territorio della Valle Anzasca, soprattutto sui versanti esposti a nord, si può notare infatti la presenza diffusa di cespuglieti e arbusteti laddove un tempo vi erano praterie e radure anticamente strappate al bosco per il pascolo. Da segnalare inoltre la presenza del complesso sciistico di Macugnaga, che condiziona il paesaggio fin qui descritto. La media e bassa Valle Anzasca, invece, sono separate dal complesso paesaggistico di Macugnaga da un'imponente morena frontale, dominio del pascolo arborato con larice.
Il fondovalle principale si presenta molto incassato, frequentemente coperto da vegetazione di forra ad acero-frassineti, mentre i ripidi versanti, scarsamente accessibili, con frequenti affioramenti rocciosi in corrispondenza di pareti subverticali, presentano vegetazione abbastanza eterogenea. Si nota, infatti, dopo la fascia più in quota dominata dall'ontaneto occupante ex praterie, il lariceto talora ancora pascolato, e una zona di transizione in cui sono presenti popolamenti misti di larice, abete bianco e abete rosso, soprattutto sui versanti esposti a nord; su quelli solatii prevalgono le latifoglie, in particolare le faggete, e i castagneti alternati a querceti di rovere e a boscaglie pioniere ove la rocciosità affiorante risulta limitante per le altre formazioni forestali. Il processo morfogenetico principale è dato dai movimenti colluviali, favoriti anche dalla notevole piovosità dell'area, mentre il corso d'acqua principale appare incassato fra i versanti.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di feldspato.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

La Valle è dominata dal Massiccio del Monte Rosa; all'alba e al tramonto le sue cime svettano tinte di rosa, anche se, realmente, la denominazione deriva dall'alterazione del termine rouese o " rouja", che significa parete con ghiacciaio. Sito di particolare importanza e qualità per gli ambienti rocciosi e glaciali, orientato alla tutela dell'avifauna alpina (Zona di Protezione Speciale) quale sito riproduttivo per numerose specie ornitiche tipicamente alpine, per le quali si registra la presenza di 7 specie degli elenchi in Allegato I Direttiva 79/409/CEE (Uccelli selvatici), tra i quali i tipici galliformi alpini di ambiente aperto e forestale. Ben rappresentati

sono anche gli ambienti di landa a ericacee e salici d'altitudine, e la vegetazione dei ghiaioni silicei.

Inoltre si segnalano:
- gli alti versanti della Valle Anzasca, per l'alto interesse naturalistico, soprattutto per l'avifauna;
- la Val Segnara e le altre valli laterali, con ombrose foreste di abete bianco e abete rosso, dall'aspetto selvaggio e primigenio.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- I percorsi in quota, come il sentiero di collegamento tra Bannio Anzino e la Valsesia, attraverso il Colle Baranca, facente inoltre parte del più ampio GTA. La valle non dispone di collegamenti stradali intervallivi, a eccezione dei sentieri per il Colle del Turlo e la Valsesia e per il Passo del Monte Moro e Saas Almagell (Grande Sentiero Walser). Erano questi importanti sentieri attraverso cui avvenne la colonizzazione Walser e che furono usati per molti secoli per gli scambi economico-commerciali con gli altri paesi Walser. La piccola glaciazione, fra la metà del XVI secolo e l'inizio del XVIII, rese i sentieri impraticabili e le comunicazioni transvallive si interruppero.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Il sistema dei beni architettonici e dei nuclei urbani di tradizione Walser (Pecetto, Staffa, Borca e Pestarena), dove compare il tipo dell'azienda-casa rurale organizzata per funzioni separate: da un lato la casa per abitazione, dall'altro la stalla/fienile e la costruzione necessaria alla battitura e all'essiccazione della segale. L'insediamento mostra una disposizione a nuclei frazionali, una struttura a piccolo villaggio sparso, in cui sono distribuiti edifici civili comunitari.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema dei nuclei di fondovalle e degli alpeggi di alta e media quota;
- ponte Prea (Ceppo Morelli) e sistema della viabilità storica;
- risorse mineralogiche che hanno consentito, sin dal XVI secolo, lo sfruttamento di miniere d'oro e un'intensa attività estrattiva. I luoghi di maggior sfruttamento erano situati nei territori di Pestarena, Val Quarazza e Val Moriana. In località La Guia si trova l'antica miniera d'oro della Guia (1710), oggi attrezzata a fini museali.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra indicati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnala, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- conca di Macugnaga.

DINAMICHE IN ATTO

I processi edilizi connessi allo sviluppo turistico hanno prodotto effetti significativi con:
- l'inserimento di manufatti ex novo, nell'area di Macugnaga, realizzati a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ha inglobato i nuclei storici delle varie borgate, presso i quali è oggi possibile riconoscere solamente singoli episodi costruttivi di tradizione Walser, tra i quali risalta il manufatto oggi ripristinato a sede museale, Museo-Casa Walser di Borca;
- la progressiva e inesorabile scomparsa e/o trasformazione in unità residenziali delle costruzioni una volta adibite a uso agricolo, come i granai e i fienili di origine Walser;
- l'attività edificatoria di strutture ricettive, soprattutto nella conca di Macugnaga, molto attiva negli anni Settanta-Ottanta del Novecento, sembra aver avuto un rallentamento. Inoltre si segnalano:
- le attività escursionistiche e alpinistiche sempre più intense;
- il notevole impatto delle infrastrutture sciistiche sui complessi morenici a nord di Macugnaga, che determinano impatti significativi sia sugli aspetti fisico-naturalistici (alterazione delle coperture prative, compattazione del *topsoil*), sia sul piano della percezione del paesaggio;

- l'eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema;
- la trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- la trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili;
- i processi di modificazione del paesaggio legati all'azione erosiva dell'acqua e di modellamento gravitativi dei versanti, piuttosto intensi, anche a causa del clima particolarmente piovoso;
- l'espansione del bosco verso le quote più elevate e nei prati abbandonati, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- una successione spontanea a fustaia, con tendenza al naturale recupero delle originarie cenosi miste con latifoglie mesofile sporadiche (aceri, frassino) e abeti, nelle faggete a ceduo invecchiate, mantenute pure dall'uomo, che ha eliminato le specie meno valide per produrre carbone.

CONDIZIONI

L'ambito possiede notevoli valenze paesaggistiche e naturalistiche in termini di rarità, ma con integrità compromessa dalla presenza del comprensorio sciistico e dalla modesta attenzione ai manufatti storici, nonché dalla scarsa sensibilità per la conservazione negli interventi nel tessuto edilizio storico, con prospettive preoccupanti.

Negli altri settori di montagna, invece, l'integrità dei luoghi è notevole, spesso per la relativa inaccessibilità. In questo contesto, un cenno deve essere fatto all'interazione fra la cultura Walser e le caratteristiche fisico naturalistiche dei luoghi: il lavoro delle popolazioni Walser, infatti, ha contribuito alla creazione di paesaggi fortemente connotati, valorizzando luoghi selvaggi, prima marginali e spopolati.

Dal punto di vista più strettamente naturalistico e ambientale si segnalano:

- il dissesto idrogeologico che, per instabilità e piovosità, rende precari i collegamenti, così che risulta impossibile realizzare viabilità di accesso a pascoli e boschi in modo sostenibile;
- i fenomeni di pascolo irrazionale, da parte delle poche aziende che ancora monticano nella zona, che comporta l'abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e carico eccessivo in quelle più prossime, anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- il rischio di taglio dei cedui invecchiati (faggio in particolare) e in generale di utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono soprattutto sulle zone di proprietà privata;
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (neoformazioni a latifoglie mesofile e abetine in special modo) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- il comprensorio sciistico che, oltre a condizionare la percezione del paesaggio, ha diverse conseguenze sul piano ecologico, ad esempio compattazione del suolo e cambiamenti della composizione floristica dei prati;
- l'attività pastorale che, seppur ridotta, ha mantenuto alcuni caratteri di tradizionalità molto importanti, anche per la presenza della cultura Walser (la mungitura a mano, il raffreddamento del latte in vasche di rame immerse in acqua corrente, la trasformazione del prodotto con tecniche "antiche"), che vengono valorizzati dai consumatori finali; non è infrequente che i produttori locali ricevano in anticipo prenotazioni per i prodotti di tutta la stagione pascoliva.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- ZPS: Alte Valli Anzasca, Antrona, Bognanco (IT1140018); Monte Rosa (IT1140019); Alta Val Strona e Val Segnara (IT1140020);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del tiglio secolare esistente nel fondo (D.M. 03/06/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di terreni esistenti presso la Cascata di Quarazza, siti nel Comune di Macugnaga (frazione Borca) (D.M. 09/07/1927);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bosco di faggi ed abeti neri denominato "Inde Bile" in regione Chiesa Nuova sito nel Comune di Macugnaga (D.M. 15/09/1928);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno esistente presso la regione Pecetto di proprietà di Corazza Virginia maritata Grippa Luigi sito nel Comune di Macugnaga (D.M. 03/10/1928);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni siti nel Comune di Macugnaga (Frazione Staffa) di proprietà Fantoni Giuseppe fu Leopoldo e Pastori Pietro fu Pietro (DD.MM. 09/02/1934);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di alcune zone site nell'ambito del comune di Macugnaga (D.M. 23/06/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona fra Pecetto e Staffa, sita nell'ambito del comune di Macugnaga (D.M. 30/06/1954);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Valle Anzasca ricadente nei comuni di Macugnaga, Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo e Bannio Anzino (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Tiglio di Macugnaga (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La prospettiva strategica più importante comporta la conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati di fondovalle, da vedersi in connessione ai sistemi di sentieri, dei nuclei frazionali e degli alpeggi; in quest'ottica è evidente la necessità:

- di una tutela rivolta al patrimonio culturale inteso come sistema di beni, attento al singolo manufatto, ma, non secondariamente, al contesto nel quale era e dovrebbe essere inserito per parlare di sé e della cultura che lo ha prodotto;
- di una valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la valle, fra cui le miniere d'oro, come l'antica miniera aurifera della Guia, già sede museale, riaperta ai turisti con possibilità di visita delle gallerie, quale testimonianza dell'antica attività estrattiva che ha determinato le sorti economiche della valle sino al primo dopoguerra.

In generale, per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e ambientali, sono importanti le raccomandazioni comuni ad altri ambiti alpini:

- in tutta la porzione posta a quote maggiori, prossima alle creste e a morfologia tipicamente alto-alpina, monitorare in maniera continuativa per tenere sotto controllo eventuali criticità. Su alcuni corsi d'acqua occorre verificare la necessità di interventi di sistemazioni, ove possibile con tecniche ingegneria naturalistica, soprattutto se in aree tutelate, per limitare i possibili danni a valle;
- migliorare l'assistenza tecnica all'alpicoltura, che presenta ancora caratteri di marginalità e non garantisce la conservazione di pascoli ad alto valore pastorale e paesaggistico. Si dovrebbe anche incoraggiare l'utilizzo degli alpeggi inaccessibili ai mezzi motorizzati ma che presentano ancora una superficie pascoliva consistente, tramite aiuti di tipo sia logistico sia economico, in quanto mantengono una caratterizzazione paesaggistica altrimenti destinata a scomparire;
- incentivare la gestione forestale sostenibile, soprattutto dei cedui invecchiati, orientandoli verso la costituzione di fustaie miste polifunzionali;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee più stabili e quelle più rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile); nel piano montano perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, in particolare con abete bianco; nel piano subalpino quelli di larice con abeti e pino cembro;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso esistenti;
- promuovere una gestione degli impianti di risalita compatibile con l'ambiente, con particolare attenzione alle pratiche antierosive sia delle piste, sia delle infrastrutture viarie di servizio, senza aggredire i ghiacciai.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- compattare e riordinare l'espansione a carattere suburbano su strada di fondovalle del nucleo di Calasca – Castiglione;
- contenere la crescita lineare su strada di fondovalle, a monte del nucleo di Vanzone con S. Carlo;
- densificare e riordinare l'espansione a carattere suburbano di Macugnaga;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non risultino antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco), con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), in particolare di strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
801	Macugnaga e il Rosa	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
802	Valle Anzasca tra Bannio e Pestarena	II	Naturale/rurale integro
803	Bassa Valle Anzasca	II	Naturale/rurale integro

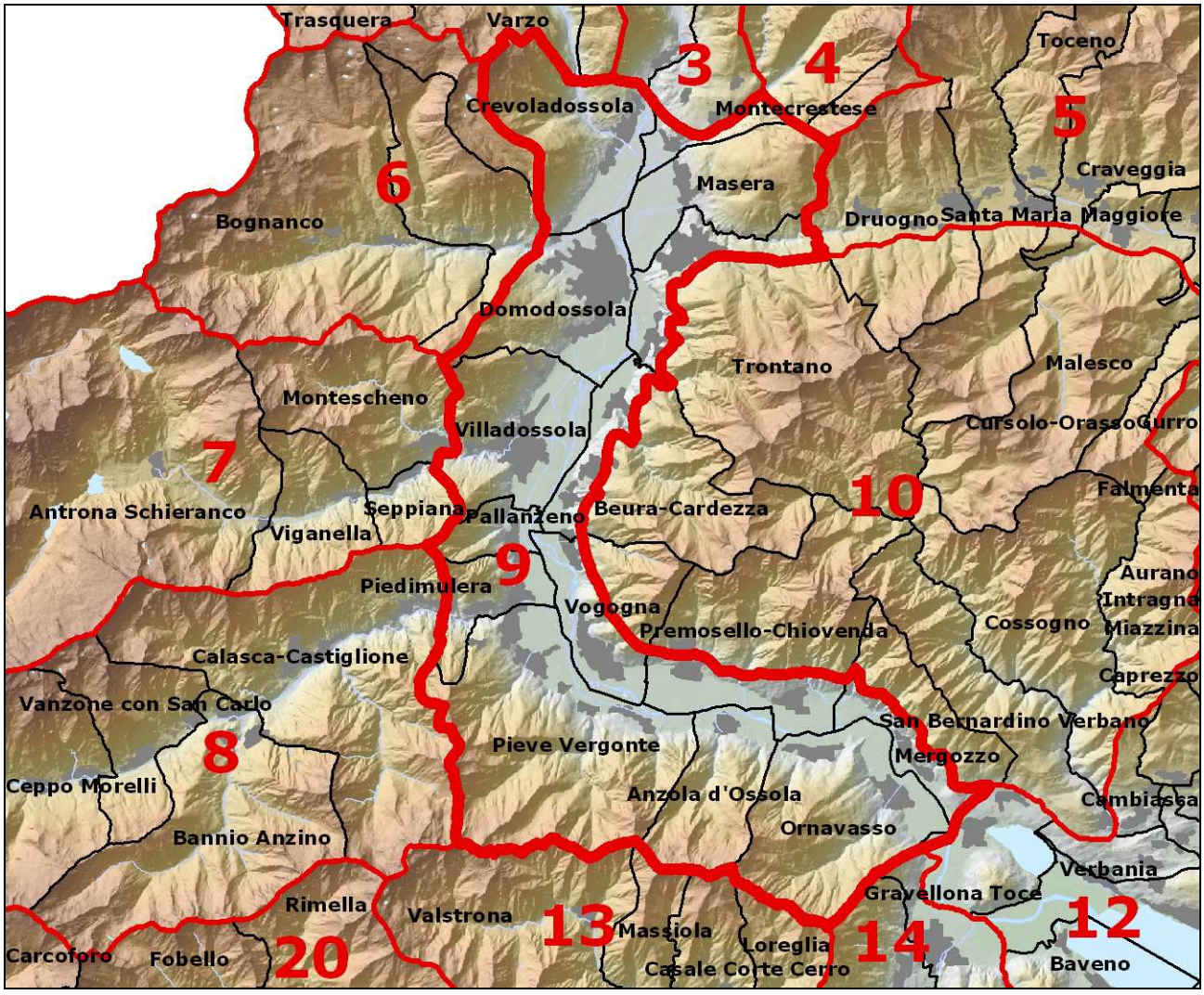
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
801	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito
801	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'UP
801	Tipologie walser	Macugnaga
801	Logge sorrette da pilastri in legno o colonne in pietra	Diffuse nell'ambito
801	Gronde in pietra	Diffuse nell'ambito
801	Murature in pietra senza intonaco per le abitazioni	Diffuse nell'ambito
801	Mensole e pavimentazione in granito o gneiss	Diffuse nell'ambito
801	Pietra da cantoni, da cornice e da paramento, da pavimentazione	Diffuse nell'ambito
801	Coperture di tetti in beole	Diffuse nell'ambito
801	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuse nell'edilizia rurale dell'ambito

Comuni

Bannio Anzino (8), Calasca-Castiglione (8), Ceppo Morelli (8), Macugnaga (8), Vanzone con S. Carlo (8).

Ambito	Valle Ossola	9



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito comprende il fondovalle del Toce e i suoi versanti montani fra Gravellona Toce e Crevoladossola, a monte di Domodossola. Si tratta di un territorio di transizione fra la pianura novarese, il Lago d'Orta e le più settentrionali valli Antigorio e Divedro verso nord. Il confine dell'ambito include l'imbocco della Val Vigezzo, costeggia i bassi versanti che delimitano la Val Grande, percorre il crinale di separazione con la Valle Strona e infine, a ovest, i displuvi delle valli Anzasca, Antrona e Bognanco.

L'ambito si struttura attorno al corso del Toce, il cui alveo forma una pianura alluvionale delimitata da versanti erti, spesso incombenti e sovente di ostacolo a un buon irraggiamento solare. Gli insediamenti risultano strettamente connessi alla morfologia valliva del territorio e alle direttrici viarie di sviluppo. Queste ultime sono raggruppabili in due sistemi distinti: quello principale di fondovalle, costituito dalle due strade statali che costeggiano il corso del fiume Toce e dall'autostrada A26 (che termina a Ornavasso, il tratto che prosegue verso il confine elvetico è la superstrada E62 - Strada del Sempione), e quello secondario che garantisce il collegamento tra insediamenti minori posti a mezza costa. Il sistema di vie di transito costituisce, in effetti, l'ossatura portante dell'intera Ossola, poiché è su questo che si innestano le direttrici che conducono alle vallate laterali, alcune delle quali rivestono un ruolo cruciale nelle comunicazioni transfrontaliere, rispettivamente con la Valle del Rodano - attraverso il

passo e il traforo ferroviario del Sempione, la cui linea ferroviaria percorre l'intero sviluppo del fondovalle - e il Canton Ticino.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le condizioni pedologiche non ottimali, unite a elevata piovosità e basse temperature, riducono sensibilmente le potenzialità agronomiche di questa pianura: prevale infatti la praticoltura, mentre i seminativi sono localizzati prevalentemente verso lo sbocco nel lago Maggiore. La morfologia è caratterizzata dall'alternanza di piccoli conoidi laterali con la classica forma a ventaglio nella estesa piana di fondovalle, impostata su depositi alluvionali grossolani (sabbiosi e ghiaiosi). I materiali di origine sono eterogenei e prevalentemente riferiti a matrici silicatiche. Sulle conoidi di dimensioni maggiori, in posizione protetta dagli eventi alluvionali del Toce, sono collocati i nuclei storici dei principali centri abitati del fondovalle, spesso situati allo sbocco delle valli laterali. Come in altri fondovalle alpini, il recente sviluppo delle grandi vie di comunicazione, ma soprattutto l'espansione insediativa (in particolare attorno a Domodossola), hanno alterato il tessuto urbanistico storicamente consolidato. Le infrastrutture viarie devono pertanto considerarsi un altro fattore di strutturazione del paesaggio di fondovalle. L'utilizzo dei suoli vede l'alternarsi di estese aree urbanizzate con altre a vocazione agraria, seppure marginale e in progressivo abbandono; i boschi sono costituiti da saliceti, ripari arbustivi e arborei, da sporadici querco-carpineti e robinieti.

A questo ambito fanno capo anche i versanti montani della destra idrografica del Toce: una fascia di pendii assai erti, poco accessibili, con pareti di roccia anche verticali, che si interrompe soltanto in corrispondenza della confluenza dei solchi vallivi laterali attraverso ripide conoidi. La matrice litologica, perlopiù silicatica, conferisce stabilità ai pendii e una certa fertilità stazionale; la copertura forestale ha raggiunto così condizioni evolutive elevate, anche se la scarsa accessibilità, soprattutto degli alti versanti, di rado consente interventi selvicolturali. In particolare si nota una successione tipica, partendo dal basso, con castagneti e querceti di rovere, entrambi a ceduo, tendenzialmente invecchiati. Salendo, si incontrano le faggete, in conversione naturale verso la fustaia per invecchiamento pronunciato, alternate a boscaglie di invasione delle praterie già da tempo abbandonate e a boscaglie pioniere su versanti scoscesi e rupi, ove il suolo si forma solo per piccole tasche e la fertilità è molto bassa. A quote maggiori sono presenti i popolamenti di conifere, in particolare abetine di abete bianco e peccete (abete rosso), alternate a pochi lariceti; le aree un tempo pascolate sono state completamente invase da ontano verde e ericacee.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di marmo e beola.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le aree più importanti dal punto di vista naturalistico possono essere tutte riferite al sistema fluviale del Toce: infatti, la ZPS "Fiume Toce" include il percorso del fiume dall'inizio dell'ambito fino al suo confine e anche il SIC "Greto del Torrente Toce tra Domodossola e Villadossola", nonché il biotopo del Bosco Tenso. L'ambiente si caratterizza per la presenza di greti alluvionali ciottolosi a praterie aride e saliceto, con isoloni in alveo e formazioni boschive riparie di salice bianco e pioppo nero. Si segnala la presenza di arbusteti xerofili e prati da sfalcio planiziali, che contrassegnano un prezioso mosaico di vegetazione acquatica, palustre e riparia di interesse comunitario, distribuita lungo il corso d'acqua. Si tratta di un sito di notevole importanza ornitologica, sia per quanto concerne la migrazione che la nidificazione, che tra l'altro rappresenta l'estremo limite settentrionale per la Calandrella e occidentale per la Bigia padovana;
- l'Oasi Naturale del Bosco Tenso di Premosello Chiovenda - istituita nel 1990 dal comune di Premosello Chiovenda e gestita dal WWF Verbania - protegge la più estesa fascia di bosco igrofilo planiziale nella valle percorsa dal fiume Toce (23 ettari di querco-carpineto, con frassini);
- la vetta di Monte Massone, rilevante dal punto di vista panoramico ed escursionistico;
- l'area di protezione naturalistica speciale sul Toce;
- il sito storico–archeologico-naturalistico di Ornavasso.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Tra i centri urbani di maggior rilievo storico-culturale si segnalano:

- Domodossola, l'antica Oscella dei Leponzi, è il centro principale politico e amministrativo dell'Ossola Superiore; sorge su un piano alluvionale formato dal torrente Bogna. Ricca di testimonianze storico-architettoniche fortemente stratificate (spazi pubblici e chiese di impianto medievale, Sacro Monte Calvario), oggi rappresenta un polo post-industriale della valle assieme alla vicina Villadossola;
- Villadossola segna l'ingresso alla Valle Antrona, e si è storicamente contraddistinta, a partire dalla fine dell'Ottocento, per i coltivi e le industrie che qui si stabiliscono, grazie anche alla vicinanza con l'arteria di traffico principale di tutta l'Ossola, la SS 33 del Sempione. Oggi il territorio del comune risulta segnato negativamente dalle numerose fabbriche abbandonate, concentrate soprattutto intorno all'ex stabilimento Montedison, il cui imponente e ampio serbatoio rugginoso (recentemente abbattuto) costituiva un elemento visivo facilmente individuabile anche da diversi chilometri di distanza. Importante testimonianza delle attività protoindustriali presenti a partire dal XIX secolo, e ancor prima di quelle artigianali (mulini, segherie, opifici), è la cosiddetta "roggia dei Borghesi". I terreni serviti da questo canale ricadono all'interno dei seguenti confini: a est il fiume Toce e il comune di Trontano, a sud e ovest la falda montana e la ferrovia Domo-Milano, a nord il torrente Bogna. Le sue acque servono prevalentemente per l'irrigazione di orti e di quelle poche zone prative che non sono state interessate dall'edilizia diffusa degli ultimi decenni. La gestione del canale (ormai per la maggior parte del proprio tragitto incanalato nel sottosuolo) è affidata a un consorzio, la cui origine risale al 1687.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale di fondovalle, fondamentale non soltanto per il collegamento dell'Ossola con le vallate finitime, ma anche come ossatura principale per le vie di comunicazione transfrontaliere che da questa si diramano; su tale sistema si sviluppa l'ampia fascia di cerniera di fondovalle; si segnalano tratti di strada a elevata panoramicità come, ad esempio, la strada napoleonica del Sempione tra Gravellona Toce, Ornavasso, Miagiandone – che presenta doppio filare di ippocastani –, la strada provinciale tra Migiandone e Piedimulera, che attraversa ampie zone prative con significative vedute sulle catene ossolane e della Val Grande; tra i manufatti della strada storica del Sempione, ponte a doppia luce sul fiume Diveria (Crevoladossola);
- sistema ferroviario del Sempione con relativi manufatti.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sacro Monte Calvario di Domodossola;
- sistema industriale della piana di Domo;
- sistema devozionale caratterizzato – soprattutto nella parte meridionale dell'ambito – da chiese e campanili isolati e/o afferenti a piccoli nuclei, che costituiscono un vero e proprio sistema territoriale;
- sistema di torri (XV-XVI secolo), tra cui torre di Ferrerio a Piedimulera, torre della frazione di Cimamulera (Piedimulera) e torre di guardia a Ornavasso;
- sistema della coltivazione viticola, storicamente documentata (vitigno "prunent"); caratteristica la presenza di pergolati con ritti in pietra, "topie", riconoscibili soprattutto nelle frazioni di Roledo e Cardone di Montecrestese, nei territori comunali di Trontano, Domodossola, nelle frazioni di Crevoladossola e Villadossola lungo la "via dei torchi e dei mulini" e in quella di Cisore nel comune di Bognanco (ambito 6);
- sistema dei prati a sfalcio e a pascolo, caratterizzato da numerosi piccoli edifici rurali, concentrati prevalentemente nell'area del conoide del torrente Isorno, tra i comuni di Masera e Montecrestese;
- sistema di belvedere di elevata valenza paesistica-devozionale, tra cui emergono il Sacro Monte Calvario a Domodossola, l'oratorio dedicato alla Madonna di Oropa in frazione Migiandone (comune di Ornavasso) e la chiesa della Madonna della Neve a Cimamulera;
- tratto della Linea Cadorna, ancora riconoscibile in prossimità della frazione di Migiandone, comune di Ornavasso e nei comuni di Premosello (località Cuzzago) e Mergozzo (frazione Bettola);

- struttura urbana delle frazioni di Montecrestese che presentano impianto medioevale, in cui spiccano diversi edifici ascrivibili al XVI secolo;
- necropoli antica di Ornavasso;
- santuario della Madonna della Guardia di Ornavasso;
- Vogogna, castello visconteo;
- Crevoladossola, casa Torre e ponte Napoleonico sul Diveria;
- Campanile di Montecrestese;
- centrale elettrica di Piedimulera;
- chiesa romanica di Masera.

FATTORI QUALIFICANTI

- Centro storico e spazi di relazione di Domodossola;
- centro storico di Piedimulera;
- chiesa parrocchiale cinquecentesca dei Santi Pietro e Paolo a Crevoladossola, di fondazione trecentesca (di cui permane l'alto campanile);
- chiesa di San Bartolomeo a Villadossola;
- santuario della Madonna del Boden presso Ornavasso (XVI secolo);
- torre presso Ornavasso, eretta per il controllo della strada (XIV-XV secolo) e trasformata in campanile nel XVII secolo;
- frazione di San Lorenzo comune di Trontano: posta su un versante della valle, è caratterizzata da un sistema di terrazzamenti per la coltivazione della vite;
- villaggio operaio Sisma (Domodossola) dei primi anni del Novecento;
- centrale idroelettrica di Crevoladossola (1923) e centrale idroelettrica di Pallanzeno (1926);
- riconversione del serbatoio ex Montedison di Villadossola;
- tempietto Lepontonico di Roldo o Torre dei Picchi (X-XII secolo), presso Roldo, frazione di Montecrestese;
- caratteri costruttivi: *lastrium*, caratteristica apertura del sottotetto in corrispondenza del fronte principale, utilizzata per l'essiccazione dei prodotti agricoli; è riconoscibile in diversi edifici delle frazioni nel comune di Montecrestese;
- sistema delle coperture in piode su capriate lignee con tipico disegno alla Ossolana (prive di travature lignee sporgenti in facciata ma con appoggio su muratura lapidea, sporti laterali limitati alle piode che si impostano direttamente sulla muratura portante);
- caratteri compositivi costituiti da cornici trilitiche in pietra lavorata, poste su frontespizi di case caratterizzate da muratura lapidea; sono riconoscibili in alcuni edifici presenti in varie frazioni nel comune di Montecrestese;
- sistema di piccoli edifici lapidei, detti "cantinitt", ricavati nel fianco della montagna, storicamente destinati alla conservazione del vino, visibili prevalentemente in frazione Megolo, comune di Pieve Vergonte;
- caratteri costruttivi delle frazioni Alteno e Borella di Montecrestese;
- sistema delle abitazioni con loggiato, tra cui emergono per qualità architettonica il palazzo Jonghi a Piedimulera, alcune abitazioni nel comune di Beura Cardezza e in frazione Colloro di Premosello;
- sistema di residenze signorili (XVII e XVIII secolo), caratterizzanti prevalentemente il versante tra i comuni di Masera e Trontano;
- frazioni di mezza costa su versante ovest in comune di Domodossola;
- frazioni minori tradizionali di Villadossola;
- ponti storici sul Toce, in particolare quello "napoleonico" di Ornavasso.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- aree rurali e testimonianze protoindustriali afferenti alla roggia dei Borghesi.

DINAMICHE IN ATTO

Si evidenziano i seguenti fenomeni apparentemente contrastanti ma egualmente critici:

- in tutto il fondovalle, e in particolare attorno ai centri di Domodossola e Villadossola, un'espansione edilizia diffusa, che ha investito il territorio non tenendo conto dei caratteri edilizi tipizzanti l'architettura locale;
- interventi sull'area "Domo 2" (stoccaggio) e proposta di potenziamento linea ferroviaria Genova-Rotterdam, con adeguamento della tratta storica Milano-Domodossola e Domodossola-Novara, coinvolgimento degli ambiti del Lago Maggiore e Orta e delle pertinenze (ponti, viadotti, gallerie);
- espansioni di aree commerciali/produttive/artigianali a Pieve Vergonte e Vogogna, e presso il comune di Trontano a ridosso dell'alveo del Toce, così come lungo le aree prative in corrispondenza degli svincoli della superstrada, che compromettono la leggibilità territoriale e la valenza paesaggistica dell'area;
- crisi del settore industriale che investe l'intera zona che, pur bloccando al momento le espansioni edilizie e urbane, innesca una dinamica ancora da pianificare relativa alla riconversione di aree produttive, logistiche o infrastrutturali;
- realizzazione di linee ad alta tensione;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto su paesaggio visibile ed ecosistema, anche in zone di tutela naturalistica (SIC, ZPS);
- realizzazione di nuova edilizia in centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei alle tipologie tradizionali;
- abbandono e degrado degli impianti produttivi del XX secolo, ad esempio a Villadossola.

Inoltre si riscontra che:

- l'agricoltura, di fondovalle e ancor più di versante, è progressivamente abbandonata o relegata ad attività marginale, con conseguenze evidenti sull'evoluzione dei prati in boscaglie di invasione;
- è avanzato l'abbandono dei boschi antropogeni (castagneti) e lo sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sono diffusi gli interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio e rovere, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

Tra le iniziative di valorizzazione del patrimonio locale si segnalano:

- recupero dell'edilizia tradizionale in pietra a Oira;
- GAL Azione Ossola;
- itinerari di riscoperta sistemi rurali e boschivi;
- recupero area degradata di Vogogna (L.R. 32/1982);
- iscrizione nella Lista Unesco del Sacro Monte di Domodossola e relativa promozione culturale.

CONDIZIONI

In termini naturalistici e geomorfologici la rarità è elevata perché, con la bassa Val di Susa, la Val d'Ossola è l'unica significativa piana alluvionale fluviale in ambiente montano a livello regionale, anche se l'integrità è bassa nel fondovalle; si tratta quindi di una rarità storica del paesaggio di fondovalle, ormai in fase di obliterazione.

La stabilità del paesaggio deve considerarsi bassa nel fondovalle alluvionale, a causa della pressione urbanistica; più alta, invece, è la stabilità dei versanti montani, con tendenza alla rinaturalizzazione.

La valle presenta una complessa stratificazione dei processi storici riconoscibili in specifiche porzioni di territorio e con una possibilità di valorizzazione tematica che guarda alle specificità di ciascun luogo.

Relativamente a Domodossola, oltre al Sacro Monte Calvario, si segnalano alcuni pregevoli esempi di architettura del XVI-XVII secolo in stato di abbandono e pesante degrado; emerge, tuttavia, nell'ambito, la valorizzazione del patrimonio storico-culturale locale, soprattutto per il rilancio turistico del territorio (ad es. Ornavasso, Vogogna).

In termini di criticità puntuale:
- le aree industriali dismesse;
- l'abbandono e/o il possibile deterioramento dei caratteri architettonici di interi ambiti costruiti nella prima metà del Novecento;
- la piana alluvionale è soggetta a rischio idrogeologico elevato, per fenomeni di piena improvvisi in caso di forti precipitazioni; i tratti arginati del Toce hanno compromesso la naturalità dell'area;
- la canalizzazione a monte delle acque fluviali per lo sfruttamento idroelettrico comporta un pesante mutamento della percezione del paesaggio vallivo: in corrispondenza dei punti di confluenza tra il Toce e i suoi affluenti, infatti, si creano ampie zone di aridità un tempo inesistenti;
- il consumo di suolo per impermeabilizzazione, nel fondovalle, rappresenta una criticità a cui porre particolare attenzione a causa dell'esiguità della risorsa e delle sue conseguenze immediate sul deflusso idrico; inoltre gli insediamenti industriali diffusi nella pianura del Toce costituiscono una frattura paesaggisticamente rilevante nel contesto di una generale diffusa naturalità.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alle pratiche forestali:
- sono forti i rischi di incendi devastanti e ripetuti nei boschi di latifoglie anche rupicoli;
- sono diffuse le utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi nei boschi, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato, con frequenze rilevanti esclusivamente nelle aree ancora accessibili del bosco;
- è diffuso il degrado di castagneti per collasso colturale o più semplicemente per abbandono oltre che per incendio.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco Nazionale della Val Grande;
- Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Domodossola;
- SIC: Greto T.te Toce tra Domodossola e Villadossola (IT1140006);
- ZPS: Fiume Toce (IT1140017); Alte Valli Anzasca, Antrona, Bognanco (IT1140018); Alta Val Strona e Val Segnara (IT1140020);
- Sito UNESCO: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Domodossola (*core zone* e *buffer zone*);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in località Alpe Lusentino, Moncucco e Monte Calvario sita nei comuni di Domodossola, Villadossola, Montescheno, Bognanco (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Ippocastano di Piedimulera (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In termini generali la valorizzazione del patrimonio storico-culturale deve rispondere a strategie indirizzate alle seguenti azioni:
- azioni di riqualificazione paesaggistica (mitigazione puntuale, mitigazione diffusa) dell'area a ridosso del torrente Toce, in particolare in rapporto al sovrapporsi di infrastrutture viarie e ferroviarie; si segnala la criticità connessa al potenziamento del traffico ferroviario in attraversamento della valle (corridoio TEN 24), con le ricadute in termini di impatto ambientale del traffico e il consumo di territorio (aree per la logistica, miglioramenti infrastrutturali). Tali previsioni, in un quadro paesaggistico già compromesso, devono essere accompagnate da valutazioni sulla sostenibilità complessiva degli scenari che si delineano;
- analogamente, azioni di riqualificazione paesaggistica delle aree industriali dismesse, dei siti estrattivi, degli ambiti con concentrazione di infrastrutturazione e delle aree di *sprawl* residenziale devono essere affrontate attraverso interventi di sistema e di idonea scala territoriale e tenendo in opportuna considerazione gli elementi di qualificazione paesaggistica presenti (componenti naturali, patrimonio edilizio storico, borghi storici, tracce di attività protoindustiale, ruolo territoriale dell'ambito in termini di connettività con le valli);

- azioni coordinate di recupero del patrimonio edilizio storico e del contesto paesaggistico a esso connesso, in particolare con il drastico contenimento della nuova edificazione soprattutto delle aree prative poste tra Prata e Trontano, Masera e Montecrestese, Trontano e Masera, Trontano e Cardezza, Pieve Vergonte e con la valorizzazione, promossa da enti pubblici e/o pubblico-privati, per la riconversione e gestione del patrimonio storico-architettonico più antico, che oggi versa in stato di abbandono.

In tal senso occorre promuovere, nell'Ambito considerato, una pianificazione urbanistica integrata fra le amministrazioni comunali del fondovalle per individuare le aree paesaggisticamente meno sensibili alla creazione di insediamenti produttivi, incentivando anche il recupero o la demolizione di quelle dismesse, privilegiando insediamenti paesaggisticamente e ambientalmente sostenibili.

Per le superfici forestali, in un'ottica di gestione attiva, multifunzionale e sostenibile, è necessario in particolare:

- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili; ove non raggiungibili da viabilità silvopastorale esistente, la conversione naturale per invecchiamento è da preferire;
- valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- migliorare e riqualificare i popolamenti fluviali del Toce, con interventi prevalentemente legati al miglioramento degli habitat presenti; incentivare la creazione di nuovi boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee nelle aree fluviali del Toce, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti, per ridurne l'insularizzazione, su terre a debole capacità di protezione della falda e golenali, costituendo casse di espansione per la laminazione delle piene;
- regolamentare nel rispetto di ecosistemi e paesaggio lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare l'espansione a carattere dispersivo in atto nel fondovalle, sulla piana del Toce, a nord di Domodossola, tra i centri di Masera, Crevoladossola e Montecrestese;
- compattare e riordinare l'espansione suburbana sul conoide di Domodossola;
- arrestare la crescita lineare e la saldatura dei nuclei sulla piana di fondovalle in destra orografica, tra i centri di Domodossola, Villadossola, Pallanzeno e Piedimulera;
- compattare e riorganizzare l'espansione a carattere dispersivo al piede del conoide di Ornavasso;
- valorizzazione culturale dell'archeologia industriale;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade carrabili (agrosilvopastorali, per turismo, transfrontaliere), l'allargamento delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rail e le barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento di uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali (legno, pietra, intonaco) con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), in particolare di strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.;
- elaborare reti di fruizione e itinerari culturali tematici.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

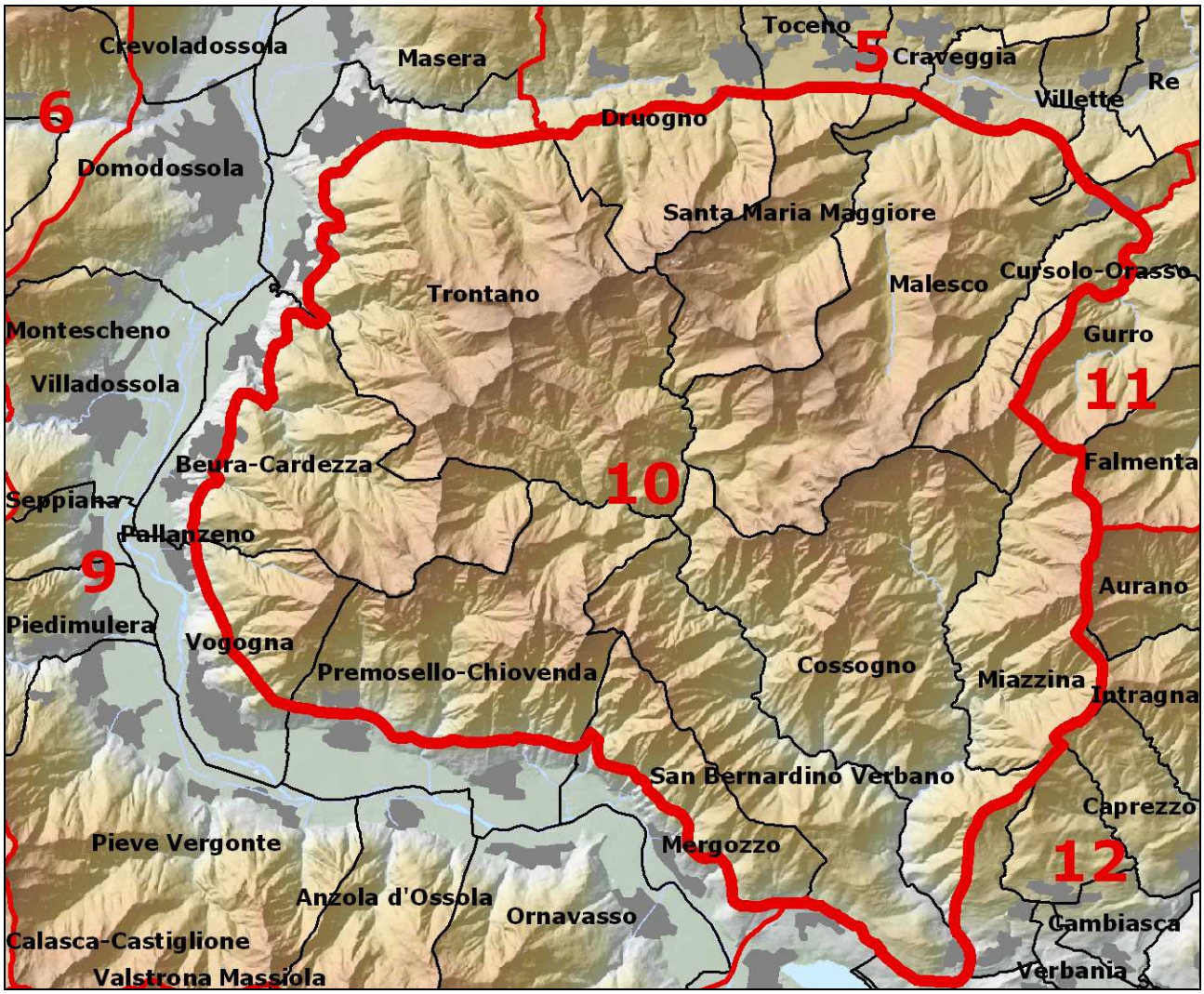
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
901	Domodossola e la sua piana	V	Urbano rilevante alterato
902	Media valle d'Ossola	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
903	Bassa valle d'Ossola	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
903	"cantinitt" ricavati nella roccia	Fraz. Megolo (Pieve Vergonte)
901 902	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Pontetto Roldo, Crevoladossola verso valle Antigorio, (Anzuno), Piedimulera, Cimamulera
903	Tipologie walser	Ornavasso
901	Edifici con loggiati ad archi	Diffusi nell'ambito, in part. Crevoladossola; Trontano
901	Balconi	Diffusi nell'ambito
901 902	Cornicioni	Diffusi nell'UP
903	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai	Diffusi nell'UP
901	"lastrium" abbaino sul fronte principale	Diffusi nell'UP
901	Murature in pietra 'alla Ossolana' con inserti lignei	Diffusi nell'ambito
901	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito
901	Ferro battuto	Diffuso nei borghi dell'ambito

Comuni
Anzola d'Ossola (9), Beura-Cardezza (9-10), Crevoladossola (2-3-6-9), Domodossola (6-9), Masera (4-9), Mergozzo (9-10-12), Montecrestese (3-4-9), Ornavasso (9), Pallanzeno (9), Piedimulera (9), Pieve Vergonte (9), Premosello Chiovenda (9-10), Trontano (9-10), Villadossola (9), Vogogna (9-10).

Ambito	Val Grande	10



DESCRIZIONE AMBITO

Il territorio di questo ambito di paesaggio coincide in parte con quello del Parco Nazionale della Val Grande, estendendosi oltre il bacino del Torrente S. Bernardino e dell'area protetta, sui versanti meridionali della Val Vigezzo e orientali della Valle Ossola. L'area del parco mantiene fondamentali rapporti con alcuni centri insediativi di ambiti adiacenti (ambiti 5, 9, 12), tra cui soprattutto Malesco (Val Vigezzo), in cui si svolge attività di promozione culturale (museo del parco ed ecomuseo "Ed Leuzerie e di Scherpelit", in stretto contatto e collaborazione con il parco stesso), oltre a Trontano (tra Valle Ossola e Val Vigezzo) e Mergozzo (piana del Toce), che sono situati all'imbocco delle due uniche vie d'accesso all'ambito.

L'ambito in oggetto è posto a sud del fondovalle della Val Vigezzo, a est del fondovalle del Toce e confina a ovest con lo spartiacque che conduce ai rilievi del lago Maggiore.

Il bacino della Val Grande, impervio e isolato per difficoltà di comunicazioni con il fondovalle e intravallivo, ha visto un'economia rurale tradizionale fino al secondo dopoguerra, poi un completo spopolamento. I boschi, quasi inaccessibili, nella prima metà del Novecento sono stati tagliati a raso, disboscando con teleferiche; ora, dopo l'abbandono, si è raggiunta una tipica situazione di *wilderness* di ritorno.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La maggior parte della superficie dell'ambito è interessata dalla presenza del Parco Nazionale della

Val Grande, istituito nel 1992, che presenta un'estensione di 14.598 ha, di cui 11.971 di Zona di Protezione Speciale europea (ZPS): si tratta delle riserve naturali interne al territorio del parco, di cui una è di tipo orientato e biogenetico, l'altra naturale integrale.
Gli elementi territoriali presenti sono segnati da una discreta omogeneità, a esclusione di qualche cima di una certa rilevanza (Pizzo Ragno, Monte Pedum, Monte Zeda, Cima della Laurasca) con rilievi a pendenze medio-elevate, affioramenti e pareti rocciose e ridotte porzioni di territorio caratterizzate da minore asperità del profilo.
Rispetto ad altre aree montane del Piemonte settentrionale, i residui segni dell'azione glaciale sono di minore entità. In linea generale si tratta di un'area alpina caratterizzata da estrema irregolarità, con valli e vallecole che si sviluppano a corona attorno al cuore del sistema, rappresentato dalla Val Grande, e le rocce di partenza sono per la quasi totalità da attribuire a tipologie silicatiche. L'area più elevata in quota (circa a 2000 metri, quota massima m 2289 del Pizzo Ragno) è caratterizzata dalla presenza di creste affilate e rocciose con versanti scoscesi e pietrosi mentre, più in basso, i rilievi montani hanno versanti a pendenze medie o elevate, che mostrano una certa stabilità superficiale, presupposto per una parziale evoluzione dei suoli. In tali aree le superfici a prateria sono ancora presenti, anche se prevalentemente in tipologie rupicole, per l'invasione dell'ontano verde e delle ericacee sulle praterie a maggior valore pabulare. Il bosco caratterizza la quasi totalità dell'ambito, suddividendosi tra i dominanti popolamenti di lariceti, abetine e rare peccete, e le latifoglie, in particolare faggete, castagneti e boschi misti con rovere, aceri, frassini e betulle; in quota le conifere sono quasi solo presenti nel versante vigezzino, altrove eliminate dall'attività silvopastorale.
Nell'area che si affaccia in Val Vigezzo la morfologia è caratterizzata da versanti montani mediamente pendenti, soggetti a erosione superficiale, con incisioni non profonde. Si tratta evidentemente della risultanza di antichi e recenti fenomeni di colluvio gravitativo di materiali che, in larga maggioranza, derivano anch'essi da rocce silicatiche. Qui si trovano popolamenti molto interessanti di faggio con abete bianco e, verso le quote più alte, lariceti e praterie tuttora pascolate, per la presenza di poche aziende che ancora monticano nell'area. Il versante della Valle Toce è anch'esso scosceso, a rocce e boschi.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Il Parco Nazionale della Val Grande, nonché ZPS, è la più vasta area *wilderness* di ritorno delle Alpi; presenta una morfologia particolarmente aspra e selvaggia, con estese aree boscate su pendenze spesso molto elevate, emergenze rocciose e praterie rupicole. È un vasto sistema complesso di valli alpine oggi disabitate, senza vie carrozzabili e percorribile solo attraverso un esiguo numero di sentieri, abbandonato dalle attività forestali e pascolive da 30-40 anni (a seconda delle zone), e in completa evoluzione naturale sia nelle formazioni forestali sia nella gestione faunistica. All'interno si trova una Riserva Naturale Integrale statale (M. Mottac) in cui è vietato l'accesso. La flora e la fauna del parco sono inoltre molto importanti per la presenza di specie rare, che hanno ripopolato l'ambito in tempi anche relativamente recenti.
I paesaggi e le vedute panoramiche sull'area dei laghi dalle cime sono molto suggestivi.
Si segnala inoltre il Santuario di Inoca, con la Via Crucis, nel comune di Cossogno e l'intorno paesaggistico, con costruzioni isolate su poggi circondati da boschi e collegati da percorsi devozionali punteggiati di cappellette e Vie Crucis.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
L'ambito della Val Grande si differenzia da quelli confinanti per la dislocazione marginale dei centri abitati: si tratta di insediamenti rurali di estensione e importanza territoriale ridotta, storicamente abitati da popolazioni dedite all'alpeggio, al disboscamento e alla lavorazione delle pietre. A testimonianza di quest'ultima vocazione della valle restano, infatti, tracce delle storiche cave di marmo rosa di Candoglia. La coltivazione di queste, attestata sin dal XIV secolo, è stata finalizzata soprattutto alla costruzione del duomo di Milano; in questo periodo ha contestualmente inizio il disboscamento della Val Grande, per il rifornimento di legname utilizzato in cava, per la costruzione di chiatte per il trasporto del materiale estratto e per le opere provvisionali della fabbrica del duomo.
Parte dell'ambito è segnato dai resti della *Linea Cadorna* (recentemente georeferenziati, contestualmente al progetto Interreg), un sistema infrastrutturale difensivo voluto da Luigi Cadorna durante la Prima Guerra Mondiale, che si estende dall'Ossola fino alla Valtellina. Permangono numerose tracce architettoniche di un complesso sistema di piccoli rifugi scavati nella

roccia (balme), mulattiere, casermette e trincee, rilevabili a partire da Cuzzago in direzione Verbania.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Il sistema dei nuclei rurali (es. Pogallo), degli alpeggi e delle dimore, autunnali e invernali, attraverso il quale gli alpigiani si occupavano ciclicamente di attività stagionali, quali la pastorizia, la produzione di foraggio per gli animali e la coltivazione di orti e frutteti;
- le carbonaie per la produzione del carbon dolce (proveniente dalla legna e distinto così dal carbon fossile), con il quale venivano rifornite le industrie metallurgiche e i forni da calce;
- il sistema di cave di marmo storicamente consolidate di cui, attualmente, restano attive quelle presso Candoglia;
- il tratto della Linea Cadorna, ancora riconoscibile in determinati punti della sua direttrice.

FATTORI QUALIFICANTI

- Gli alpeggi (es. Alpe Straolgio in Valle Portatola, Alpe Cortevecchio in Val Gabbio) e i segni lasciati sul territorio dall'attività degli alpigiani (scale in pietra e ricoveri ricavati nella roccia);
- parrocchiale "dai sette altari" di Intragna;
- parrocchiale di San Bartolomeo a Caprezzo, caratterizzata da una Via Crucis del XVIII secolo che la collega al sovrastante oratorio della Madonna delle Grazie.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Parco Nazionale della Val Grande;
- Riserva naturale orientata e biogenetica della Val Grande (interna al parco);
- Riserva naturale integrale del Monte Mottac (interna al parco).

DINAMICHE IN ATTO

In generale si assiste a un'espansione del bosco verso le quote più elevate e alla rinaturalizzazione spontanea dei pascoli e delle praterie antropogene per invasione di specie forestali arboree o arbustive e di formazioni erbacee e suffruticose alpine.
Si segnalano alcune recenti iniziative culturali tese alla valorizzazione paesaggistica del territorio e a una più consapevole fruizione dello stesso, quali, ad esempio, l'istituzione dell'ecomuseo "Ed Leuzerie e di Scherpelit".
Infine si evidenzia che è in corso lo sviluppo della viabilità agrosilvopastorale anche nell'area perimetrale del parco della Val Grande.

CONDIZIONI

Si tratta di uno degli ambienti a maggior grado di integrità dell'intera regione, sottolineata dall'istituzione del Parco nazionale, ma originata dalle scarse vie di accesso e dall'estrema asperità dei rilievi. La scarsa antropizzazione e l'esiguità della rete viaria sono da rilevare in termini di assoluta rarità. La stabilità dei versanti è in parte compromessa dagli inevitabili fenomeni erosivi e di crollo o da fenomeni di piena ma, a differenza di numerosi altri ambiti montani, non vi è significativa influenza umana nei dissesti, essendo le infrastrutture e la viabilità pressoché assenti.
Essendo un territorio abbandonato dall'uomo, i fenomeni in atto seguono quelli naturali, quindi non critici per la natura stessa. Tuttavia, la scomparsa del paesaggio antropizzato elimina ecotoni e radure, riduce la biodiversità e modifica la qualità percettiva.
La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, con buone possibilità di valorizzazione tematica, differenziata in base all'area oggetto d'interesse. Eventuali politiche di potenziamento, anche in chiave turistica, devono essere valutate in funzione dell'estrema rilevanza dell'aspetto naturalistico conseguita oggi dall'area e dell'opportunità di renderla più agevolmente accessibile; devono inoltre essere concordate con l'ente parco che, di fatto, controlla e gestisce la quasi totalità dell'ambito. Restano comunque forti le naturali interrelazioni con i vicini ambiti della Val Vigezzo e della Val Cannobina, anche perché molti comuni di queste vallate fanno parte del parco stesso.
In questo senso possono rappresentare aree di criticità le zone di espansione dei comuni adiacenti il confine del parco.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco Nazionale della Val Grande;
- SIC: Val Grande (IT1140011);
- ZPS: Val Grande (IT1140011);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro abitato e dei dintorni del comune di Mergozzo (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Mergozzo, S. Bernardino Verbano e Verbania (D.M. 21/06/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Valle Loana ricadente nel comune di Malesco (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Val Grande e Val Pogallo sita nei comuni di Trontano, Malesco, Cossogno, Miazzina e San Bernardino Verbano (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

L'alto valore naturalistico dovuto all'attuale assenza di attività antropica è il principale aspetto da porre in evidenza e che deve guidare qualsiasi pianificazione strategica dell'area.

Un potenziamento delle strutture ricettive per turismo naturalistico ed escursionistico e una maggiore comunicazione e informazione diffusa e *in loco* possono aumentare gli accessi in valle, ma devono essere sempre accompagnati da regolamentazione previa valutazione caso per caso del carico di fruizione ammissibile. La viabilità, anche sentieristica, quasi del tutto assente o compromessa concorre a mantenere l'inaccessibilità: risultano opportuni interventi di miglioramento e manutenzione dei sentieri.

Analogamente, il recupero di aree aperte presso insediamenti rurali e alpeggi è auspicabile sia in termini paesaggistici sia come conservazione della memoria storica dei luoghi e delle attività a essi collegate. Sono necessarie infine azioni per la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico, anche prevedendo funzioni di servizio e di ricettività.

Per gli aspetti forestali è necessario:

- guidare l'evoluzione del bosco in alcune porzioni accessibili, avviando a fustaia le faggete e diradando le neoformazioni, altrimenti vi è un rischio concreto di mantenere popolamenti tendenzialmente coetanei e quindi di invecchiare omogeneamente;
- stimolare la potenzialità della gestione forestale polifunzionale fuori parco in Val Loana, con avviamento a fustaia delle faggete in mescolanza con abete bianco e rosso;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;

Per gli aspetti insediativi e turistici è importante:

- incentivare i processi di salvaguardia e recupero dei villaggi e borgate di alta quota;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade agrosilvopastorali, favorendo ove possibile soluzioni di minore impatto paesaggistico, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rails e le barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- valorizzare le mulattiere e le strade rurali storiche anche in funzione del turismo escursionistico.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

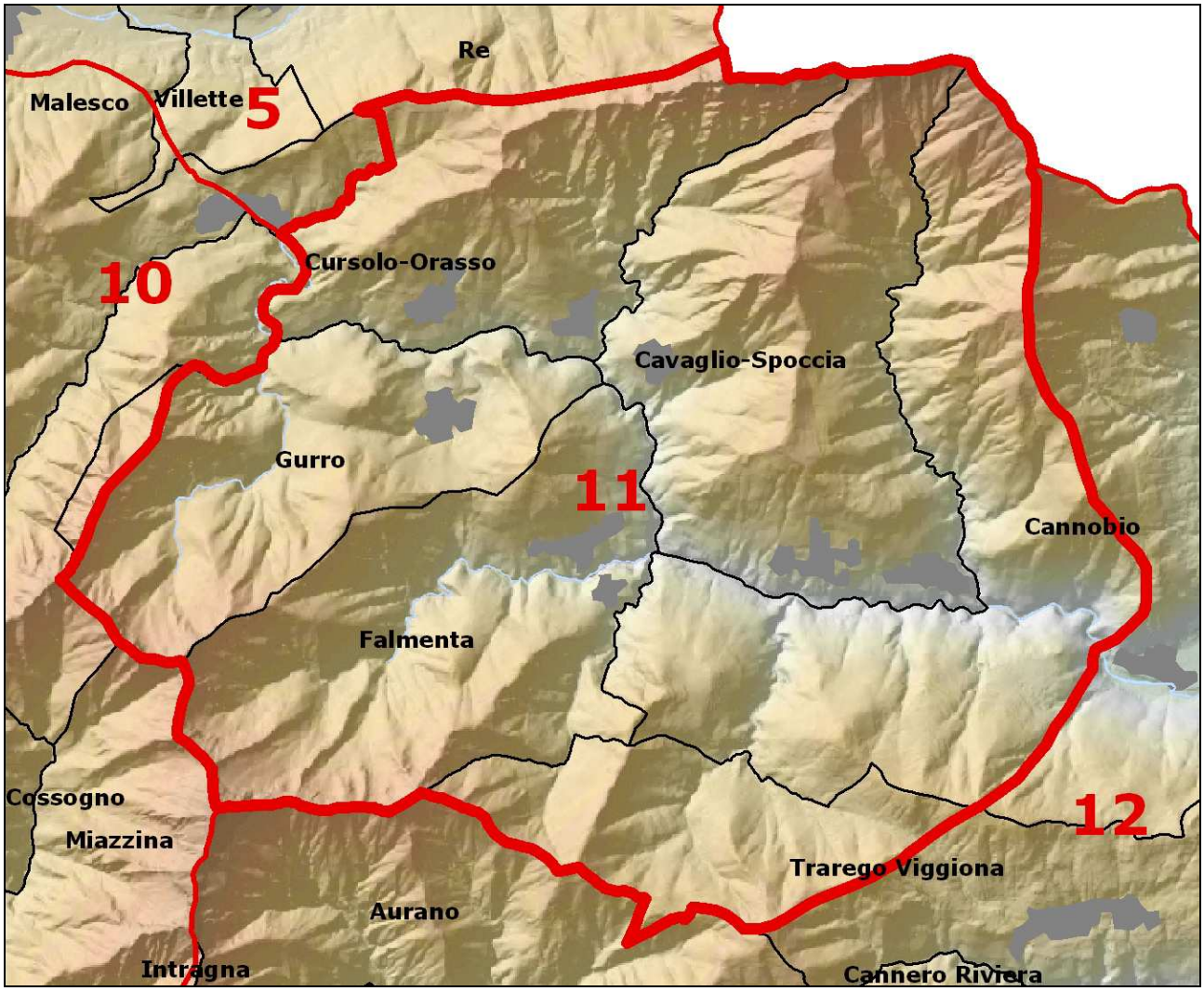
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1001	Cuore della Val Grande	I	Naturale integro e rilevante
1002	Versanti esterni della Val Grande	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1001	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito
1001	Volte in pietra a botte o coniche	Diffuse nell'UP
1001	Murature in pietra (muri a secco)	Diffusi nell'ambito
1001	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito
1001	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni
Beura-Cardezza (9-10), Cossogno (10-12), Craveggia (5-10), Cursolo-Orasso (10-11), Druogno (5-10), Gurro (10-11), Malesco (5-10), Mergozzo (9-10-12), Miazzina (10-12), Premosello Chiovenda (9-10), San Bernardino Verbano (10-12), Santa Maria Maggiore (4-5-10), Trontano (9-10), Villette (5-10), Vogogna (9-10).

Ambito	Val Cannobina	11



DESCRIZIONE AMBITO

La Val Cannobina – nota localmente come "Val Tupa", ovvero "Valle buia" –, caratterizzata da orridi, cascate e forre del torrente Cannobino, sebbene aperta sul bacino del Lago Maggiore, è strettamente connessa alla Val Vigezzo, poiché da questa si snodano i percorsi viari che consentono una connessione diretta con i territori dell'Ossola: per tale ragione la breve vallata ha storicamente ricoperto un importante ruolo viario strategico. Due valli laterali, la Val Calagno e la Valle di Falmenta, rappresentano il margine ovest del territorio, inserite in parte nel Parco Nazionale della Val Grande.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

È un'angusta valle dalla morfologia accidentata, le cui origini glaciali sono evidenti specialmente nella parte prossima alla confluenza nel Lago Maggiore. I versanti sono ripidi, quasi in contrasto con le forme dolci del Verbano a cui si raccordano sul lago. L'accessibilità ai versanti è limitata, cosicché si sono conservati numerosi ambienti di particolare interesse naturalistico.

In tali ambienti il bosco è assolutamente prevalente, sia per formazioni che storicamente sono state mantenute, sia per l'invasione avvenuta dal secondo dopoguerra. Si distinguono quindi, partendo dal fondovalle, estesi acero-frassineti di forra, con sviluppo verticale anche di centinaia di metri; nel cambio di pendenza, a seconda del substrato prevalente, sono presenti castagneti o querceti di rovere, entrambi a ceduo invecchiato; più in quota è prevalente la

faggeta, anch'essa a ceduo invecchiato tendenzialmente in fase di avviamento naturale a fustaia. Questa formava in passato frequentemente il limite antropico della vegetazione arborea, mentre adesso sono presenti estesi popolamenti a ontano verde e a ericacee; la prateria alpina è relegata nei settori più elevati, in sporadici casi ancora utilizzati da un'alpicoltura marginale.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Gli acero-frassineti di forra delle gole del torrente Cannobino sono popolamenti importantissimi non solo perché inclusi negli habitat prioritari dell'Unione Europea, ma perché presentano estensioni non comuni in tutto l'arco alpino.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Lungo la tortuosa strada che l'attraversa, lungo il tracciato segnato dal torrente Cannobino, si attestano piccoli insediamenti rurali: è questa la principale direttrice della valle, dalla quale si diramano percorsi secondari, che strutturano un sistema di strade di rango minore, il cui ruolo è quello di connettere i nuclei posti a quota più alta, seguendo quasi un sistema a pettine di antico impianto. Il percorso viario di mezza costa, invece, insiste sull'antico tracciato della strada romanica che da Traffiume di Cannobio raggiunge la Val Vigezzo. Quest'ultima è anche nota come via Borromea, in onore della visita pastorale effettuata in questi luoghi da San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano (28 giugno 1574). A margine di questo tracciato, e sopra l'abitato di Orasso, sorge la chiesa della Madonna della Cintura (che versa in cattive condizioni di manutenzione), altrimenti nota come Oratorio del Sasso.
Legata storicamente al comune di Cannobio, che si attesta lungo le coste del Lago Maggiore, questa valle – come del resto tutta l'Ossola – gravitava tradizionalmente nello spazio politico visconteo e lombardo e, nonostante il trattato di Worms del 1748 la faccia entrare a pieno titolo nel Regno sabaudo, il territorio continua a dipendere economicamente e culturalmente dai territori delle vicine Lombardia e Svizzera.
Sono gli insediamenti rurali di mezza costa a caratterizzare maggiormente la vallata, con architetture legate alla tradizione costruttiva locale in cui prevale il sapiente uso di materiali lapidei per la realizzazione delle murature e delle coperture.
Inoltre vanno considerati i seguenti aspetti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storicamente consolidato della via Borromea, di cui sono riconoscibili evidenti permanenze a mezza costa a giustificazione dell'attuale collocazione dei nuclei abitati, e il sistema di fondovalle di matrice ottocentesca;
- tratturi storici con muri e manufatti tradizionali d'epoca.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema di insediamenti di mezza costa, che testimoniano una tradizionale attività silvo-pastorale;
- sistema devozionale caratterizzato da parrocchiali, oratori e relativi campanili, tra cui spiccano la Chiesa di San Materno presso il comune di Orasso, il cui campanile è ascrivibile al XIII-XIV secolo, e la parrocchiale di San Lorenzo a Falmenta con il suo campanile quattrocentesco;
- Gurro, case in stile "Tudor".

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema di orridi (di cui il principale è quello di Sant'Anna, situato nei pressi dei Traffiume di Cannobio, località compresa nell'ambito 12), cascate e forre del torrente Cannobino;
- area corrispondente allo sbocco della Valle verso il Lago Maggiore, interessata da vincolo ex 1497.

DINAMICHE IN ATTO

- Aggravamento delle condizioni di marginalità all'interno dell'ambito, che ne hanno causato negli ultimi decenni una pressoché completa dipendenza economica dalla vicina

Svizzera, intensificando il fenomeno del pendolarismo;
- abbandono dei centri storici;
- adeguamenti spesso invasivi della sede viaria principale;
- intervento per il recupero e la valorizzazione delle emergenze storiche maggiormente compromesse;
- espansione ulteriore verso le quote più elevate del bosco e rinaturalizzazione spontanea delle praterie subalpine e montane per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose a ridotto valore pabulare;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile e sull'ecosistema

CONDIZIONI

La valle presenta una buona leggibilità delle stratificazioni storiche, con possibilità di valorizzazione complessiva. In considerazione della vicinanza con il Parco Nazionale della Val Grande (ambito 10), sarebbe auspicabile un'eventuale estensione dei confini del Parco stesso o un potenziamento dei legami con il medesimo.
Ambito dalle notevoli potenzialità naturalistiche in termini di rarità e integrità, grazie all'accessibilità limitata.
Sperimentazioni per mettere a coltivazione, su piccoli appezzamenti di terreno, erbe medicinali e aromatiche, coltivate secondo metodi tradizionali che escludono l'utilizzo di concimi e fertilizzanti chimici, i cui prodotti saranno destinati alla medicina naturale.
La stabilità del paesaggio è globalmente elevata, pur con alcune trasformazioni di destinazione d'uso in atto nella parte di valle più prossima al Lago Maggiore.
La scarsa accessibilità dell'ambito, se ha contribuito alla conservazione dell'ambito, può rappresentare una criticità, in quanto determina il progressivo abbandono di questi territori, con perdita di importanti testimonianze storico-architettoniche presenti, ad esempio, nelle frazioni di mezza costa.
D'altra parte è critica l'intensità del flusso veicolare in momenti di punta su strade tendenzialmente non ampie per i collegamenti tra la Val Vigezzo e il Lago Maggiore.
Per gli aspetti relativi alla sicurezza idraulica, le precipitazioni di elevata entità possono portare a trasporti solidi molto ingenti con danni alle infrastrutture verso valle.
Con riferimento al sistema storico, si sottolinea che all'interno dell'ambito erano prodotti tradizionalmente legname e lignite (trasportati su imbarcazioni a Milano).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale la prospettiva strategica fondamentale è la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico, in particolare di quello rurale presente nell'ambito, e contestualmente la valorizzazione turistica sostenibile per contribuire a conservare la connotazione paesaggistica della Valle.
D'altra parte è necessario che venga valorizzato appieno il lavoro dell'alpicoltura tradizionale ancora presente in valle, anche tramite incentivi, ad esempio un ecomuseo legato all'attività dell'alpicoltura tradizionale, in modo da mantenerla radicata sul territorio senza stravolgere il contesto con l'apertura di viabilità veicolare.
Per gli aspetti insediativi e turistici è importante:
- consolidare le recenti e modeste espansioni di Falmenta e Gurro, con attenzione al ruolo strutturante della linea di pedemonte;
- valorizzare le mulattiere e le strade rurali storiche anche in funzione del turismo escursionistico;
- regolamentare lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche delle nuove strade agrosilvopastorali, favorendo ove possibile soluzioni di minore impatto paesaggistico, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rails e le barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

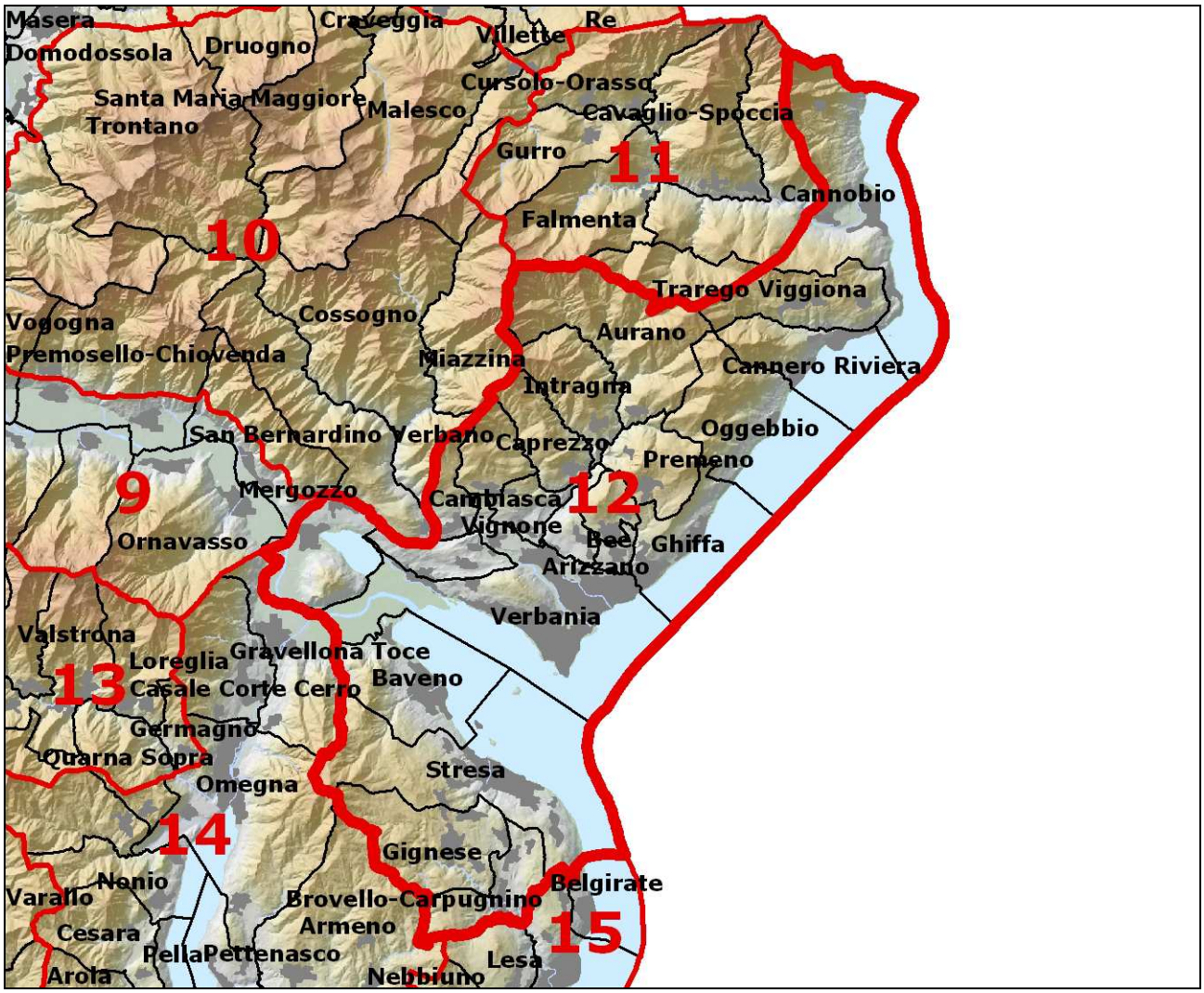
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1101	Valli cannobine	II	Naturale/rurale integro
1102	Fascia settentrionale delle Valli Cannobine	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1101	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
1101	legno nelle costruzioni	Gurro
1101	Murature in pietra (muri a secco)	Diffusi nell'ambito
1101	Pietra da cantoni, cornice paramento, pavimentazione	Diffusi nell'ambito
1101	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito
1101	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni
Cannobio (11-12), Cavaglio-Spoccia (11), Cursolo-Orasso (10-11), Falmenta (11), Gurro (10-11), Trarego Viggiona (11-12).

Ambito	Fascia costiera Nord del Lago Maggiore	12



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di dimensioni modeste che si disegna lungo la sponda piemontese del Lago Maggiore, delimitato a nord-ovest dai crinali che costituiscono la linea spartiacque con la Valle Cannobina, con la Val Grande, dalla porzione di pianura del Fondo Toce e dai crinali che separano il Lago d'Orta. A sud si protende fino oltre Stresa, ove confina con l'ambito 15 (relativo alla costa meridionale del lago), con il quale mostra marcate analogie.

La fascia costiera del Lago Maggiore è caratterizzata, a eccezione della limitata area pianeggiante di fondo Toce, da un immediato rapporto con le zone collinari e pedemontane con zone di cerniera su linee di crinale o punti di notevole importanza panoramica quali, ad esempio, la vetta del Mottarone, stazione sciistica di pregio, strettamente legata al lungo-costa da funivia. Assume importanza sopranazionale, essendo il lembo settentrionale del bacino in territorio svizzero, ed essendo le comunicazioni stradali e ferroviarie, soprattutto da fine Ottocento, notevolmente sviluppate con la via che da Verbania si dirige a Locarno, mentre da Feriolo si punta verso il passo del Sempione (sviluppo che ha notevolmente favorito la vocazione turistica dell'area, insieme all'introduzione dei battelli sul lago). La cerniera con la sponda lombarda è invece attualmente garantita dalla connessione diretta data dalla presenza del battello Intra-Laveno.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il lago Maggiore, di evidente origine glaciale, è contornato da una stretta linea di spiaggia che subito si eleva dalle sponde, su versanti debolmente pendenti modellati dall'azione glaciale, caratterizzati da un profilo irregolare con aree subpianeggianti che si alternano ad altre a maggiore inclinazione. Si tratta di morene laterali e frontali modellate dall'erosione operata dal movimento dell'antico ghiacciaio. Le litologie sono silicatiche con gneiss, micascisti ricoperti con materiali morenici e colluviali. La fascia costiera e le retrostanti zone pseudopianeggianti ospitano le rinomate località di Stresa, Baveno e Verbania, e si trova un uso del suolo sostanzialmente alternato tra boschi e prati, con poche aree agricole. I boschi si caratterizzano per la presenza di castagneti in purezza, sia a ceduo sia da frutto, e per acero-frassineti di invasione delle aree agricole abbandonate; a questi si associano, soprattutto nelle zone pianeggianti e con ristagno d'acqua, alneti di ontano nero. L'area perilacuale è disseminata di ville di pregio, circondate da parchi con piante secolari sia spontanee sia esotiche, che arricchiscono la bellezza naturale delle sue sponde.

Nella porzione più settentrionale dell'ambito il paesaggio è aspro e selvatico. Dalla stretta fascia costiera, lungo cui corre l'unica via di collegamento con la Svizzera, si ergono pendii montani con incisioni poco profonde, che mostrano un'uniforme copertura boscata, caratterizzata per la presenza, oltre a castagno e faggio, di boscaglie rupestri, ove il substrato e le pendenze permettono la costituzione di piccole tasche di suolo.

La piana alluvionale del Toce costituisce un elemento di discontinuità morfologica rilevante. Questa superficie pianeggiante, formata dai sedimenti ricchi di limi e sabbie fini, presenta una falda sottosuperficiale che favorisce l'agricoltura in rotazione e la localizzazione di numerosi vivai. Residuali porzioni, ora protette, ospitano, nascosta tra i canneti e formazioni riparie a salici e pioppi, una variegata avifauna.

L'erosione fluviale ha risparmiato nella porzione più settentrionale il Monte Orfano, dietro il quale si cela il ridotto specchio d'acqua del Lago di Mergozzo.

A sud il rilievo si eleva rapidamente per raggiungere l'alta cima del Mottarone (1491 m s.l.m.) da cui, salendo con la cabinovia, si può godere di una splendida veduta; l'area presenta caratteristiche particolari, per la presenza di estese superfici forestali di invasione di ex praterie, alternate a rimboschimenti a prevalenza di abete rosso.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

L'ambito si caratterizza per la presenza di alcune aree tutelate di elevato interesse:

- la Riserva Naturale speciale di Fondo Toce (SIC e ZPS) è un importante canneto perilacustre a Phragmites australis che ospita specie ornitologiche a distribuzione limitata, nella regione, e specie entomologiche presenti in Piemonte solo in questo sito o in poche altre località; è inoltre un ambiente di primaria importanza per le specie ornitiche migratorie. Nell'area sono presenti relitti di bosco ripario a prevalenza di Salix alba e soprattutto una stazione di Alnus alla minima altitudine in Piemonte. Nel complesso l'area si apprezza per essere un prezioso mosaico di vegetazioni acquatiche e palustri di interesse comunitario distribuite lungo i corsi d'acqua, le rispettive foci e il litorale lacustre. Risalendo lungo il fiume l'area è inclusa nella ZPS "Fiume Toce", che si caratterizza per formazioni di greto alluvionale ciottoloso a saliceto, con isoloni in alveo e formazioni boschive riparie di salice bianco e pioppo nero e presenza di ambienti arbustivi termofili e prati da sfalcio planiziali, importanti per l'avifauna migrante e nidificante. Nei pressi dell'area è presente la ZPS "Lago di Mergozzo e Monte Orfano", che include sia ambienti ripari simili a quelli delle aree del Toce, sia boschi di latifoglie dominati da castagno e, nei versanti esposti a sud, specie caratteristiche xerofile. Notevole importanza inoltre assumono gli ecosistemi rupestri, con una morfologia aspra a balze rocciose, che determinano condizioni ideali di nidificazione per rapaci;
- la Riserva Naturale del Sacro Monte della Santissima Trinità di Ghiffa, pressoché interamente ricoperta da boschi, si caratterizza per la prevalenza di castagneto ceduo, testimonianza della pesante influenza antropica che storicamente ha caratterizzato questa zona. Sul versante a sud-est sono presenti rimboschimenti a conifere e a latifoglie esotiche, in particolare a pino strobo, a cedro deodara e a quercia rossa. Sul versante opposto, caratterizzato da un pendio più dolce, il ceduo di castagno è spesso interrotto da una boscaglia d'invasione degli antichi pascoli e coltivi, prevalentemente a betulla, pioppo tremolo, frassino, acero e in particolare farnia. L'agrifoglio e il tasso, specie ecologicamente di pregio, sono piuttosto diffusi. Nelle aree umide si presentano specie igrofile quali ontano nero e bianco;

- le pendici più alte dei versanti di Aurano, Intragna e Miazzina sono incluse nel Parco Nazionale della Val Grande, caratterizzato per essere la più grande area *wilderness* di ritorno di tutto l'arco alpino. In tali ambienti, l'abbandono da più di un secolo ha portato la natura a ricostituire formazioni arboree, arbustive ed erbacee molto simili alle formazioni naturali, non toccate dall'uomo;
- la proposta di istituzione del Parco provinciale Naturalistico del Mottarone;
- si segnala inoltre il Santuario di Inoca, con la Via Crucis, nel comune di Cossogno e l'intorno paesaggistico, con costruzioni isolate su poggi circondati da boschi e collegati da percorsi devozionali punteggiati di cappellette e Vie Crucis.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'ambito (come la fascia costiera meridionale, ambito 15) è storicamente connesso alla sponda lombarda del Lago Maggiore soprattutto in virtù del controllo attuato dalla famiglia Borromeo.
Gli insediamenti della fascia costiera lungo la via che costeggia il perimetro lacustre si configurano come una struttura lineare chiusa tra lago e versante collinare-pedemontano, con sviluppo a monte ed esposizione con affaccio verso lago. Discorso a parte per Verbania: comune costituito nel 1939 dall'aggregazione di una serie di centri, di cui Intra e Pallanza i principali, e connotato quindi da una singolare varietà di aspetti urbanistici, specchio delle forti identità originarie, dovute alle differenze sia delle sorti storiche sia del contesto orografico di sviluppo.
L'insieme dei comuni rivieraschi costituisce sistema per la puntuale presenza di edifici religiosi, sia medioevali sia di stampo controriformista, culminanti nei Sacri Monti, tra cui il caso emblematico di Ghiffa, per la forte emergenza di strutture storicizzate per il *loisir* e di ville e giardini storici.
La presenza di questi ultimi definisce un paesaggio antropizzato con connotazione arborea tradizionale e di essenze importate in periodo otto-novecentesco (aspetto che pone l'ambito in stretta connessione con la fascia costiera sud del Lago Maggiore) e segnala come la floricoltura sia sviluppata soprattutto a centro lago, anche in area collinare, mentre a più alta quota si segnala una cultura vivaistica (Alpinia).
Notevole la presenza di cave di materiale lapideo concentrate in comune di Baveno e Mergozzo e anche negli ambiti limitrofi di cerniera (Granito rosa di Baveno, Granito bianco del Montorfano, marmo di Candoglia), connotante per un diffuso utilizzo locale, a iniziare dal XVI secolo e non (Duomo di Milano, San Paolo fuori le mura) e di conseguenza per la formazione di maestranze specializzate.
Entro questo quadro generale si distinguono per il loro ruolo le diverse componenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema delle ville e dei parchi storici (da sottoporre a puntuale individuazione a scala edilizia, nel quadro di livelli di pianificazione comunale o intercomunale); si segnalano, per la rilevanza panoramica: Villa Poss a Intra, Villa Palazzola e Villa Castelli a Stresa, ruderi dell' ex Hotel Eden sulla punta Castagnola a Pallanza, Terme di Baveno;
- strada napoleonica del Sempione con relativi manufatti e opere d'arte (parapetti e punti di sosta e affaccio);
- linea ferroviaria del Sempione con manufatti di pertinenza;
- percorsi devozionali storici Bee-Arizzano-Verbania-Vignone e complesso monumentale di San Martino a Vignone;
- linea Cadorna e fortificazioni (Aurano, Cannero Riviera, Falmenta, Oggebbio, Trarego Viggiona).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema degli edifici romanici afferenti al sistema pievano medioevale, in relazione anche con le pievi attualmente in territorio svizzero (in prima analisi si possono segnalare, per la rilevanza, gli edifici romanici di Baveno, Pallanza, Suna, Montorfano e Mergozzo); sistema degli edifici controriformistici, di cui San Martino di Vignone è un esempio emblematico;
- sistema dei cordoni morenici glaciali dell'Alpe Sincina.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema dei percorsi porticati in numerosi tratti di lungolago urbani;
- promontorio della Castagnola a Pallanza con i ruderi dell'Hotel Eden;
- Villa e Villino San Remigio a Verbania con parco annesso;

- Santuario Del Carmine a Cannobio;
- San Martino di Vignone;
- sistema delle piazze sul lungolago dei centri abitati storici (Verbania, Stresa, Cannobio, Cannero);
- litorali balneabili;
- sistema dei porti lacustri;
- stazioni storiche dei traghetti navigazione laghi;
- linea ferroviaria storica Stresa-Mottarone e sue pertinenze;
- area Badia San Giovanni ex Preventorio a Cannobio;
- area Colonia Motta a Verbania;
- sistema di case da pascolo di bassa quota;
- lacerti di aree condotte a prato e/o pascolo, in aree di rilevanza panoramica: sistema di alpeggi tra Stresa e Baveno (alpe Airaga, alpe Piaghe, proprietà Borromeo nel comune di Gignese), aree tra Calogna e Magognino, alpe Vidabbia;
- aree delle cave (Baveno, Montorfano e Candoglia);
- tratto strada Gignese-Levo con filare di olmi e faggi e punti panoramici;
- torbiera dell'Alpe Scoccia.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- area del Sacro Monte di Ghiffa;
- castelli di Cannero;
- area della Riserva naturale speciale Fondo Toce e collegamento al lago di Mergozzo;
- golfo Borromeo e isole Borromee;
- fascia degli alpeggi tra Stresa e Baveno;
- Mottarone, area montana di cerniera tra lago Maggiore e Orta.

Si segnala inoltre la presenza di numerosi punti panoramici, sovente di matrice storica, a cui sono collegate viste consolidate o storicizzate: belvedere dell'oratorio di San Salvatore a Premeno, della torre di Monte Castello a Feriolo di Baveno, di Montorfano, della Madonna del Carmine a Cannero, Mottarone.

DINAMICHE IN ATTO

L'ambito vede un prevalente mantenimento complessivo della destinazione territoriale per il *loisir* con tutte le strutture a esso legate, con numerose iniziative diffuse o puntuali che hanno assunto un ruolo negli ultimi anni:
- l'affermazione degli interventi di "case di villeggiatura", basati sul recupero dei casali abbandonati a seguito della forte decrescita dell'uso dei boschi. Ciò avviene come parziale alternativa al fenomeno dell'espansione di seconde case che ha alterato negli scorsi cinquant'anni il rapporto costa-collina;
- la valorizzazione dei giardini storici a fronte di una mantenuta tradizione di floricultura e vivaistica;
- le iniziative di recupero di borgate di mezza costa e di restauro di molti edifici, rappresentano una crescente valorizzazione dei centri abitati esistenti con la creazione di molte strutture ricettive
- la valorizzazione delle potenzialità agrituristiche ed escursionistiche;
- la valorizzazione dei collegamenti con le vallate dell'Ossola;
- l'istituzione dell'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone;
- episodi di riqualificazione (creazione di nuove passeggiate, nuovi porti) dei lungolago;
- il potenziamento dei percorsi lacustri, anche in funzione dei collegamenti ferroviari.

Tra le dinamiche critiche:
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto sul paesaggio visibile ed ecosistema, anche in zone di tutela naturalistica (SIC, ZPS);
- realizzazione di nuova edilizia in centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei a tipologie tradizionali;
- edificazione intensiva di lottizzazioni a mezza costa a Oggebbio, Vignone, Cannobio, Ghiffa;

- edificazione e lottizzazioni a Mergozzo sul lago, sito di alto interesse panoramico e naturalistico;
- edificazione di alberghi lungo il lago tra Stresa e Baveno con compromissione di ville storiche;
- progressivo inserimento lungo la statale del lago di guard-rail ANAS alti e antiestetici, che tolgono la visuale del lago, rimuovono muretti e manufatti storici, impediscono l'accesso al lago ai pedoni.

A fronte delle dinamiche turistiche si riscontra un processo di abbandono delle attività agroforestali, con:

- sostanziale abbandono, nella zona meridionale, delle attività produttive del bosco;
- abbandono delle superfici agricole, con rinaturalizzazione spontanea e invasione di specie forestali arboree e arbustive, sia autoctone sia, soprattutto nella zona più prossima al lago, di specie esotiche presenti nei parchi delle ville.

CONDIZIONI

Il paesaggio insubrico ha un alto carattere di unicità e di rarità. Esso è la testimonianza dell'imponente azione dei ghiacciai alpini e rappresenta una realtà naturale che si avvantaggia di caratteristiche climatiche particolarmente favorevoli allo sviluppo della vegetazione. L'ecosistema lacustre è particolarmente sensibile alle modificazioni di origine antropica che possono produrre impatti notevoli e avere effetti molto dannosi; perciò è necessario un continuo monitoraggio per intervenire rapidamente, in caso di necessità, con misure che permettano al sistema di mantenere un'elevata resilienza. La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Toce è da considerarsi bassa.

Si tratta di un paesaggio oggetto di rappresentazioni artistiche e letterarie, meta privilegiata del "Grand Tour", che conserva un fascino unico, dato dalla complessità e dalla mutevolezza dei quadri panoramici, e una rara stratificazione di elementi botanici e architettonici di assoluto valore. Dopo la realizzazione delle infrastrutture storiche (strada e ferrovia del Sempione) e il massiccio intervento in chiave turistica e ricettiva, alcune parti del paesaggio lacustre sono state irrimediabilmente alterate, soprattutto con edificazioni fuori scala per volumetria e tipologia costruttiva, per le quali si pone il difficile tema della riqualificazione. Ciò nonostante, il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata, necessitando del riconoscimento di sistemi non sempre adeguatamente valorizzati. Nella piana di Fondo Toce, pur con la creazione dell'area della Riserva naturale, il rapporto con la criticità della presenza industriale e di fabbricati fuori scala appare ancora difficilmente gestibile.

Il rischio più elevato è rappresentato dalla possibilità di un'inadeguata riconversione del patrimonio rurale in turistico, legato alla pressione trasformativa per le seconde case.

Ciò comporta una progressiva perdita di leggibilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto in concomitanza con le aree di elevate espansioni turistiche.

Oltre al quadro generale hanno rilievo specifiche situazioni di criticità.

Per gli aspetti storico-culturali e turistici:

- soprattutto in determinati periodi dell'anno, la forte pressione turistica, in particolare sulle isole Borromee, innesca processi deterrenti rispetto ai fattori dell'identità originaria, ad esempio presso l'Isola dei pescatori;
- nonostante la buona continuità d'uso delle grandi strutture per il *loisir*, con una commistione con strutture più recenti, il riallestimento dei lungolago ha abusato nell'uso di elementi contemporanei in stile;
- la fascia costiera, soprattutto nel tratto tra Stresa e Verbania, è stata colpita dall'ammodernamento stradale e dai collegamenti con l'autostrada A26 (svincolo di Baveno);
- mancanza di regolamentazione delle strutture turistiche e di arredo urbano sul lungolago (chioschi, dehors, bancarelle, ecc.);
- abbandono, demolizione o conversione delle ville storiche;
- presenza di disordinati campeggi caravan in zona Fondo Toce.

Per gli aspetti naturalistici e ambientali:

- le cave di Baveno, da cui si ricava il noto granito rosa di Baveno, emergono dal versante del monte Mottarone;
- è in corso un preoccupante aumento dell'eutrofizzazione delle acque del Lago di Mergozzo, che si caratterizza sinora per essere uno dei pochi laghi subalpini oligotrofici, con bassa

concentrazione di fosforo, ottima trasparenza delle acque, minima percentuale di saturazione dell'ossigeno delle acque profonde;
- le utilizzazioni irrazionali provocano degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi nei boschi, con uso di personale non specializzato;
- è diffuso il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco Nazionale della Val Grande;
- Riserva naturale di Fondo Toce;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Ghiffa;
- SIC: Fondo Toce (IT1140001); Val Grande (IT1140011);
- ZPS: Fiume Toce (IT1140017); Fondo Toce (IT1140001); Val Grande (IT1140011); Lago di Megozzo e Mont'Orfano (IT1140013);
- Sito UNESCO: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Ghiffa (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa esistente nella località "Punta della Castagnola" sita in Comune di Pallanza (D.M. 19/06/1922);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno alberato sulla strada Pallanza-Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 30/11/1923);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni antistanti la Chiesa della Madonna di Campagna siti nel Comune di Pallanza (DD.MM. 12/02/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza, di proprietà della Società Immobiliare Nava (in fallimento) (D.M. 31/03/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni e gli edifici esistenti lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 31/03/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sita nel Comune di Pallanza, di proprietà di Erba Comm. Adolfo fu Leonardo (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza, di proprietà di Perinoli Cristina ved. Biffi (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza, di proprietà di Renzi Giuseppina ved. Rovelli, usufruttuaria, e Rovelli dott. Renato fu Carlo (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Villino esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Casanova esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza, di proprietà di Ronchi Bernardo e fratelli Carlo e Luigi fu Paolo (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Kaupe esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 01/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa già Melzi d'Eril ed annesso Parco esistente lungo il Lago nel tratto confine Suna - Intra sito nel Comune di Pallanza (D.M. 20/04/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Grand Hotel delle Isole Borromee sulla strada Nazionale Stresa–Sempione sito nel comune di Stresa (D.M. 04/09/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di alcuni terreni siti in territorio del Comune di Suna (D.M. 02/04/1925);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti in regione "Tornicco" nel comune di Premeno (DD.MM. 09/03/1925 e DD.MM. 26/12/1925);

- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti in regione "S. Salvatore" (DD.MM. 09/03/1925 e DD.MM. 26/12/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico denominato "Sasso Papale" (D.M. 10/10/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni col fabbricato siti nel Comune di Pallanza, di proprietà Franzi Enrico e Fattalini Maddalena fu Carlo (D.M. 03/12/1934);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno di proprietà del Sig. Monferrini Carlo Felice, sito nel comune di Baveno (D.M. 05/01/1942);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa con annesso il parco Bonomelli (D.M. 29/02/1943);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della Villa D'Azeglio sita in località Cannero (D.M. 22/06/1944);
- Vincolo di bellezze naturali del Comune di Cannobio (Novara) (D.M. 01/11/1944);
- Sottoposizione al vincolo di notevole interesse pubblico delle isole Borromee nel comune di Stresa, ai sensi della legge 28 giugno 1939, n. 1497 (D.M. 11/08/1947);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita in comune di Baveno compresa fra la strada statale del Sempione e la sponda del lago, a partire dal confine col comune di Stresa sino al rivo Croso (D.M. 02/04/1949);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Stresa (D.M. 08/09/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della vetta del <Mottarone>, sita nell'ambito del comune di Stresa (D.M. 15/09/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata l'Alpino compresa tra i comuni di Stresa e Gignese (D.M. 18/10/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del lago Maggiore site nell'ambito dei comuni di Arona, Meina, Verbania, Ghiffa, Oggebbio, Cannero e Cannobio (D.M. 28/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona costiera del lago Maggiore sita nell'ambito del comune di Baveno (Novara) (D.M. 20/06/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Colle della Castagnola, con l'attigua porzione dell'abitato comunale e la zona costiera del lago Maggiore nella frazione di Intra, sita nell'ambito del comune di Verbania (D.M. 25/06/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Madonna di Campagna sita nel territorio del comune di Verbania (D.M. 21/07/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel comune di Verbania (D.M. 09/12/1970);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro abitato e dei dintorni del comune di Mergozzo (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Mergozzo, S. Bernardino Verbano e Verbania (D.M. 21/06/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Val Grande e Val Pogallo sita nei comuni di Trontano, Malesco, Cossogno, Miazzina e San Bernardino Verbano (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona comprendente il Mottarone e Alpe Vidabbia sita nel comune di Stresa (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Olmo di Mergozzo (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Tasso di Cavandone in Verbania (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Cedro di Stresa (D.G.R. n. 83-14799 del 14/02/2005).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La strategia fondamentale dell'ambito deve essere indirizzata a una prospettiva di tutela attiva, che salvaguardi i valori straordinari presenti (sia storico-culturali sia naturalistici) pur nella continuità degli utilizzi turistici ormai consolidati.

In riferimento alle risorse disponibili, le azioni strategiche e le linee normative devono indirizzarsi verso:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati anche con funzione di residenza per villeggiatura, contenendo il nuovo consumo di suolo;
- conservazione del patrimonio delle ville storiche, anche novecentesche, con i relativi giardini e parchi, evitando la frammentazione o separazione del rapporto villa-giardino e promuovendo la fruizione pubblica dei luoghi; controllo delle trasformazioni d'uso turistico ricettive dei complessi villa-giardino, verificando la compatibilità in rapporto alla conservazione degli elementi caratterizzanti dei luoghi (parcheggi, impianti tecnologici, attrezzature di servizio);
- valorizzazione culturale con il miglioramento dell'accessibilità e dell'offerta fruitiva delle attività caratterizzanti i primi rilievi collinari;
- valorizzazione della peculiarità dei porti lacustri storici e dei collegamenti via lago;
- ulteriore valorizzazione dei luoghi del *loisir* storicamente consolidati e riconosciuti per fama, promuovendo in particolare le valenze storiche dei luoghi; sistemazione della fascia lacustre curando la continuità dei percorsi ciclabili e pedonali;
- contenimento degli interventi di potenziamento infrastrutturale non strettamente connessi a esigenze di sicurezza;
- attenzione alle aree estrattive, rispettando le esigenze di percezione del paesaggio e valorizzandone il sapere consolidato e legato alle attività e ai mestieri tradizionali dei luoghi;
- valorizzazione e potenziamento del rapporto lago-montagna, anche nell'ottica di alleggerimento della pressione turistica sulle sponde del lago, indirizzando a una fruizione più ampia del territorio (con la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di facile accessibilità lungo le medie pendici, dalle quali si può godere di visuali ad alto valore paesaggistico);
- nella piana alluvionale del Toce, correzione dell'elevato impatto visuale degli insediamenti industriali esistenti e integrazione dell'insorgenza di nuove infrastrutture e insediamenti industriali e commerciali, in un'ottica di salvaguardia e di recupero del contesto paesaggistico.

Per gli aspetti naturalistici le riserve speciali, già presenti, andrebbero ampliate nei confini e portate a una più marcata caratterizzazione, intervenendo per migliorare struttura e composizione del bosco.
Per le superfici forestali deve essere incentivata la gestione attiva, multifunzionale e sostenibile; in particolare è opportuno:
- favorire una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, quercia rossa, conifere ecc.), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità.

Per gli aspetti infrastrutturali in genere e insediativi è importante:
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare, nel rispetto di ecosistemi e paesaggio, lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche degli ampliamenti delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rails e barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;

- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), in particolare di strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc.;
- regolamentare nei piani regolatori la gestione dell'attività edilizia sulle ville di lago e i relativi parchi e giardini, con censimento di tutte quelle esistenti e denominazione per tutte di "interesse storico architettonico", con relativi limiti alla trasformazione;
- regolamentare nei piani regolatori le caratteristiche dei campeggi;
- regolamentare nei piani regolatori le caratteristiche dei porti, dei moli, degli approdi e dei centri velici;
- regolamentare nei piani territoriali lo sviluppo e la riqualificazione dei percorsi di lungolago, in modo che siano omogenei nei diversi comuni;
- regolamentare e limitare con strumenti urbanistici coordinati l'edificazione e le espansioni residenziali dell'area da Ghiffa al confine svizzero;
- recuperare e valorizzare il turismo escursionistico sui precorsi culturali e storici (Griffa - Trinità, Cannobio, Carmine, Vignone - San Martino);
- consolidare e riorganizzare il tessuto di carattere suburbano a ovest del centro di Cannobio, con particolare attenzione al ruolo strutturante dell'ansa del torrente Cannobino e della linea di pedemonte;
- evitare la saldatura dei centri di lungolago tra Cannero, Ghiffa e Verbania;
- contenere la crescita a carattere dispersivo e salvaguardare le pause del costruito sul lungolago del Golfo Borromeo e sul lungolago nord del lago di Mergozzo;
- arrestare la crescita insediativa a carattere dispersivo sul lungolago tra i centri di Baveno e Stresa e a sud di Stresa;
- sottoporre a tutela maggiormente restrittiva l'area del lago di Mergozzo.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

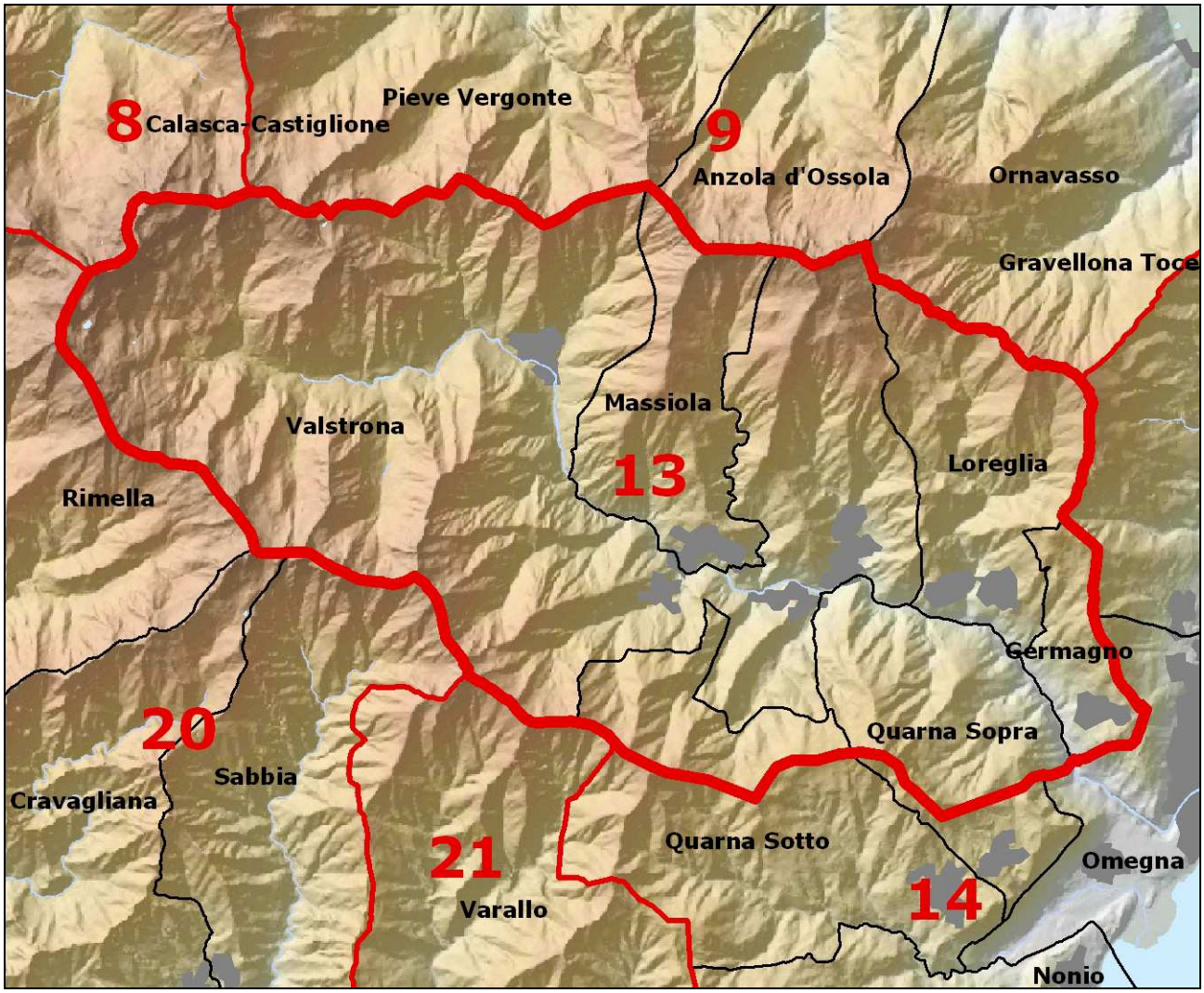
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1201	Stresa Baveno e le Isole Borromee	IV	Naturale/rurale o rurale alterato da insediamenti
1202	Il Vergante Verbano	VII	Naturale/rurale e rurale a media rilevanza e integrità
1203	Mergozzo e il Montorfano	IV	Naturale/rurale o rurale alterato da insediamenti
1204	Verbania e la Fascia Lacustre	V	Urbano rilevante alterato
1205	Nuclei rurali dell'alto Verbano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1206	Cannero, Cannobio e l'alta riviera del lago Maggiore	IV	Naturale/rurale o rurale alterato da insediamenti

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1204	Pietra da cantoni, cornice paramento, pavimentazione	Diffusa nell'UP
1204	Decorazioni e pitture: Meridiane, immagini devozionali, trompe l'oeil	Diffuse nell'UP

Comuni
Arizzano (12), Aurano (12), Baveno (12), Bee (12), Brovello-Carpugnino (12), Cambiasca (12), Cannero Riviera (12), Cannobio (11-12), Caprezzo (12), Cossogno (10-12), Ghiffa (12), Gignese (12), Intragna (12), Mergozzo (9-10-12), Miazzina (10-12), Oggebbio (12), Premeno (12), San Bernardino Verbano (10-12), Stresa (12), Trarego Viggiona (11-12), VERBANIA (12), Vignone (12).

Ambito	Valle Strona	13



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di paesaggio di ridottissime dimensioni, costituito dallo stretto e breve solco vallivo tributario del lago d'Orta che si insinua fra la Valsesia e l'Ossolano, partendo da Omegna fino a collegarsi all'ambito 12 per la parte urbanizzata del fondo Toce, da Gravellona a Verbania.
Si tratta di territori che si dipartono dai margini di aree fortemente antropizzate (Omegna e il fondovalle dell'Ossola) e che conservano invece spiccati caratteri di naturalità, soprattutto dove la limitata accessibilità dei luoghi ferma i processi urbanizzativi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il fondovalle è stretto e tortuoso, i versanti ripidi, fortemente incisi, con frequenti affioramenti in roccia ove la pendenza non permette la stabilizzazione del detrito. Le rocce hanno matrice prevalentemente silicatica e conferiscono buona stabilità ai pendii permettendo, ove le pendenze non siano troppo elevate, anche una discreta evoluzione del suolo. La copertura forestale dei versanti è pressoché completa e assolve principalmente funzioni protettive.
Partendo dal fondovalle si riconoscono castagneti cedui, alternati ad acero-frassineti di forra e d'invasione, soprattutto sui versanti meno pendenti. Salendo in quota si incontrano le faggete, anch'esse prevalentemente a ceduo invecchiato, alternate a boscaglie rupicole e d'invasione, e infine le conifere. I dislivelli sono notevoli in tutta la valle, anche se le quote

massime raggiunte (2400 m) non sono affatto elevate per una valle alpina. Tale combinazione di pendenze e quote fa sì che la vegetazione delle praterie arrivi fino in quota, ove si trovano popolamenti rupicoli di elevato interesse (elinieti).
Il paesaggio della Valle Strona risente fortemente delle condizioni di marginalità indotte dalla severità della morfologia, che hanno anche favorito lo spopolamento del suo territorio. I centri abitati hanno conservato l'assetto originario senza conoscere l'espansione dovuta ai flussi turistici, che restano legati alle attività escursionistiche e naturalistiche.
L'agricoltura è sempre stata marginale nell'economia della Valle Strona, più orientata alla gestione del bosco e all'artigianato collegato, limitandosi a occupare esigue superfici di fondovalle per il prato o per l'orticoltura famigliare. È però ancora attiva l'alpicoltura, con forti connotazioni di tradizionalità.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'alta valle è inclusa nella ZPS "Alta Valle Strona e Val Segnara", che include il SIC "Campello Monti", individuata per contribuire a creare un'efficiente rete per la conservazione delle zoocenosi alpine; è un'area montana in buono stato di conservazione, con ambienti prativi e rocciosi alpini, compresi tra le quote 1300 e 2400 m, con arbusteti e torbiere. Inoltre è un importante sito riproduttivo per rapaci diurni e galliformi di montagna di interesse comunitario.
Si segnala un ampliamento del Parco dell'Alta Valsesia.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Gli abitati consolidati nella parte interna della valle si sviluppano sia a mezza costa sul versante solivo della valle, sia lungo la strada che risale la vallata, sulla sponda sinistra del torrente Strona. Questi ultimi sono di minor impatto paesaggistico e devono il loro sviluppo all'insediarsi di tornerie lungo le rive del torrente.
Campello Monti, citato per la prima volta nel 1432, è l'unico insediamento walser della valle, fondato da Rimellesi che ne inalpavano il territorio fin dal 1338. La sua *facies* non è tuttavia quella tipica degli insediamenti walser con case in legno, ma quella di un abitato completamente trasformato dalla metà del secolo XIX alla metà del successivo grazie allo sfruttamento delle miniere di nichelio, per anni le uniche in Europa. Alcune ville, fra cui quelle dei gioiellieri Bulgari, punteggiano il territorio. L'abitato con i caratteristici tetti in piode ha qualità architettonica decisamente superiore a quella del resto della valle.
Unico percorso transvallivo di importanza storica è il sentiero che congiunge Campello Monti a Rimella (ambito 20 Alta Valsesia). I due abitati sono storicamente legati: dal punto di vista religioso Campello Monti si distaccò dalla sede parrocchiale di Rimella nel 1597, mentre solo nel 1816 divenne comune autonomo separandosi da Ribella, di cui fino ad allora era rimasto frazione.
L'abitato di Sambughetto è uno dei nuclei più caratteristici della valle per la sua architettura disegnata da strette e ripide scalinate in pietra che corrono tra case quasi avvinghiate su un'erta costa rocciosa. Sambughetto riveste anche un particolare interesse dal punto di vista geologico e paleontologico, dato dall'esistenza nel suo territorio di un complesso di grotte naturali, all'interno delle quali sono stati rinvenuti numerosi reperti ossei appartenenti ad animali preistorici.
L'economia di Valstrona è tuttora legata a un'antica tradizione artigianale di falegnameria e tornitura del legno. Un tempo basata sulla forza meccanica fornita dai numerosi mulini sparsi sul territorio, la tornitura del legno valstronese ha saputo aggiornarsi col tempo, acquisendo una fama di livello mondiale
Gli sviluppi urbanizzativi del fondovalle sono recenti e del tutto estranei alla tradizione locale, salvo per l'attività produttiva industriale e artigianale, che caratterizza da secoli l'intero contesto.
La Valle Strona fa parte dell'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone.

FATTORI CARATTERIZZANTI
- La lavorazione del legno è talmente diffusa da divenire carattere leggibile a livello ambientale-paesaggistico. Un tempo le tornerie erano situate nei pressi dei piccoli corsi d'acqua, ora si trovano in gran numero lungo la carrozzabile che risale la valle;

- sistema degli alpeggi di bassa quota, fra cui spicca la conca dell'Alpe Quaggione con vista panoramica sui tre laghi (Orta, Maggiore, Mergozzo).

FATTORI QUALIFICANTI

- Insediamento di Campello Monti con relativa conca montana;
- borgate storiche di Chesio, Forno, Luzzogno e Sambughetto, in particolare le case porticate di origine cinquecentesca e seicentesca a Loreglia, Massiola, Cesio e Germagno;
- sistema delle incisioni rupestri, molto diffuso nella valle;
- santuario della Madonna della Colletta a Luzzogno, su un terrazzamento roccioso alle pendici del Monte Massone.

DINAMICHE IN ATTO

- Completa infrastrutturazione e urbanizzazione, con presenza di insediamenti artigianali e industriali, del fondovalle;
- realizzazione di nuova edilizia in centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei a tipologie tradizionali;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- trasformazione delle mulattiere verso gli alpeggi in strade carrabili;
- trasformazione di piste carrabili agrosilvopastorali in strade carrabili.

Nelle fasce montane ai lati e nella valle laterale:

- patrimonio edilizio storico spesso abbandonato, soprattutto se di difficile accessibilità;
- spopolamento invernale di Campello Monti, che diventa invece meta frequentata in estate e nei fine settimana della bella stagione.

Per gli aspetti più direttamente naturalistici e agroforestali:

- espansione ulteriore verso le quote più elevate del bosco e rinaturalizzazione spontanea delle praterie subalpine e montane per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose a ridotto valore pabulare;
- l'attività pastorale, seppur ridotta, ha mantenuto caratteri di tradizionalità che vengono valorizzati dai consumatori finali (non è infrequente che i produttori locali ricevano in anticipo prenotazioni per i prodotti di tutta la stagione pascoliva);
- eccessivo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua di qualsiasi dimensione e portata, con impatto su paesaggio visibile ed ecosistema, anche in zone di tutela naturalistica (SIC, ZPS).

CONDIZIONI

La parte alta della valle, che presenta vistosi segni di abbandono, è sostanzialmente ancora integra nella sua leggibilità storica e nelle tracce di attività produttive consolidate e conserva elevati valori di stabilità, rarità e integrità. La sua storia è quella di terre marginali, nelle quali l'attività umana non è mai stata così intensa da condizionare pesantemente le condizioni ecologiche. Gli ambienti sono quindi rari nel contesto regionale, simili ad alcuni valloni dell'ossolano:

- gli insediamenti non sembrano avere subito interventi di espansione o trasformazione radicali;
- fragilità del patrimonio edilizio storico ancora integro nei piccoli insediamenti.

La scarsa accessibilità dell'ambito, se da un lato ha contribuito alla conservazione, sotto alcuni aspetti rappresenta una criticità, in quanto può comportare il progressivo abbandono delle parti coltivate o pascolate.

Precipitazioni intense di elevata entità possono condurre a trasporti solidi molto ingenti e a danni alle infrastrutture verso valle.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona;
- Area contigua dell'Alta Val Strona;
- SIC: Campello Monti (IT1140003);
- ZPS: Alta Val Strona e Val Segnara (IT1140020);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dell'Alta Valstrona sito nei comuni di Valstrona e Massiola (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per la parte alta, non interessata da processi urbanizzativi:

- valorizzazione dell'alpicoltura tradizionale ancora presente in valle, anche tramite incentivi (ad esempio ecomuseo dell'alpicoltura tradizionale), in modo da mantenerla radicata sul territorio senza stravolgere il contesto con l'apertura di viabilità veicolare, evitando comunque l'abbandono degli alpeggi;
- valorizzazione turistica sostenibile per contribuire a conservare la connotazione paesaggistica;
- incremento del turismo naturalistico (ornitologia–rapaci, paleontologia–fossili).

Per la parte di fondovalle urbanizzato:

- incentivo al riuso degli insediamenti industriali dimessi;
- recupero e valorizzazione dell'archeologia industriale e delle miniere di nichel abbandonate;
- valorizzazione dei laboratori artigiani.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- incentivare i processi di recupero dei villaggi e borgate di alta quota;
- la conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati;
- la valorizzazione dei percorsi storici, del paesaggio culturale e delle attrezzature collettive quali torchi, forni e mulini;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche degli ampliamenti delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali ed in particolare i guard-rails e le barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci elettrici;
- regolamentare nel rispetto di ecosistemi e paesaggio lo sfruttamento idroelettrico, in particolare quello di privati e con piccole portate, mediante piani compatibili concertati tra gli enti a tutti i livelli;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici, anche minori (frazioni), in particolare di strutture collettive antiche come forni, lavatoi, torchi, ecc..

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

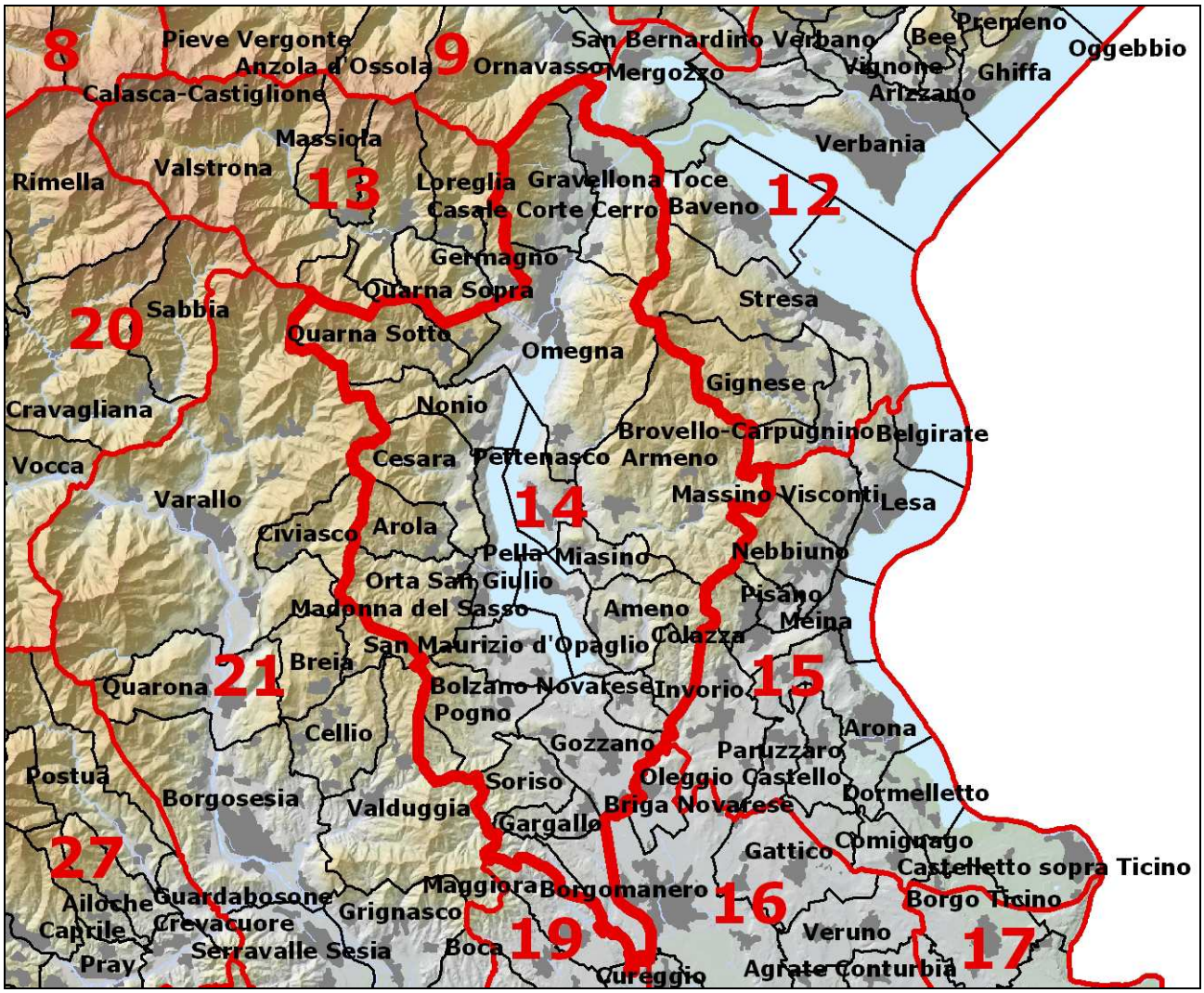
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1301	Campello Monti e l'Alta Valle Strona	II	Naturale/rurale integro
1302	Bassa Valle Strona	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1301 1302	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
1302	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'UP
1301	Tipologie walser	Campello Monti
1302	Edifici con loggiati ad archi	Loreglia
1302	Opere in carpenteria dei solai	Diffuse nell'UP
1301 1302	Murature in pietra	Diffuse nell'UP
1301 1302	Coperture di tetti in piode	Diffusi nell'UP
1302	Decorazioni e Pitture	Diffusi nell'UP

Comuni
Germagno (13), Loreglia (13), Massiola (13), Quarna sopra (13-14), Quarna sotto (13-14), Valstrona (13).

Ambito	Lago d'Orta	14



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito che si disegna intorno al Lago d'Orta è delimitato dai crinali che a est costituiscono la linea di spartiacque con il bacino del Lago Maggiore e, a ovest, costituiscono i confini delle Valli Sesia e Strona.

L'ambito include al suo interno aree morfologicamente differenti, come i declivi montani a ridosso della Madonna del Sasso, storicamente più legati alla Valsesia e fuori dalla giurisdizione speciale della Riviera d'Orta, vasta zona franca che sino al 1767 mantiene il suo *status* di feudo vescovile.

L'area meridionale del lago è caratterizzata dalle aree industriali di San Maurizio d'Opaglio e Pogno, insediamenti sviluppatisi in modo intensivo negli anni recenti.

A nord il lago è coronato dall'altrettanto ampia zona di Omegna, città da sempre esclusa dalla Riviera, più legata ai traffici commerciali, oggetto di uno sviluppo industriale precoce, attualmente molto abitata e con un rapporto con il lago diverso dal resto dell'area.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il lago presenta la particolarità di avere, diversamente dagli altri laghi alpini, un emissario verso nord (la Nigoglia) che confluisce prima nello Strona, successivamente nel Toce e quindi nel Lago Maggiore. Il lago d'Orta, di evidente origine glaciale, è contornato da superfici ondulate, e a tratti subpianeggianti, con pianori che si alternano a scaricatori glaciali. Si

tratta di morene laterali e frontali modellate dall'erosione dell'antico ghiacciaio che ricoprono rocce acide (micascisti e gneiss). In queste zone più pianeggianti, ove sono ubicate rinomate località di villeggiatura, si trova un uso del suolo sostanzialmente alternato tra boschi e prati, con poche aree agricole.
I boschi si caratterizzano per la presenza di castagneti in purezza, sia a ceduo sia da frutto, e per acero-frassineti di invasione delle aree agricole abbandonate; a questi si associano, soprattutto nelle zone pianeggianti e con ristagno d'acqua, alneti di ontano nero. L'area perilacuale è disseminata di splendide ville, circondate da parchi con piante secolari sia spontanee sia esotiche, che arricchiscono la bellezza naturale delle sue sponde.
Nella porzione meridionale dell'ambito, allontanandosi dalle superfici limitrofe al lago, si elevano rilievi dall'aspetto collinare, con brevi versanti, nettamente differenziati dalle aree più settentrionali che hanno un conformazione decisamente più montuosa. Le varie litologie di partenza (micascisti, graniti biotitici, porfidi e quarziti) sono frequentemente ricoperte da depositi di origine glaciale (morene residuali) e la copertura è totalmente a bosco, con dominanza di castagneti, seguiti, dopo una fascia di transizione a boschi misti di latifoglie (faggio, aceri, betulla e rovere), sugli alti versanti dalle faggete.
Nella porzione nord dell'ambito, invece, le visuali divengono più anguste per l'elevarsi rapido dei pendii che assumono aspetto assolutamente montano. Essi si sviluppano su litologie a matrice silicatica, con dominanza di gneiss e appaiono a tratti profondamente incisi, con un'evidente influenza dei fenomeni colluviali. Il bosco si caratterizza per la presenza, oltre che di castagno e faggio, di notevoli superfici a boscaglie rupestri, ove il substrato e le pendenze permettono la costituzione di piccole tasche di suolo.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di porfido, feldspati e argille refrattarie.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- La Riserva Naturale speciale del Sacro Monte di Orta, del Monte Mesma e della Torre di Buccione, situata sulle colline che sovrastano le sponda orientale del lago d'Orta, è stata istituita dalla Regione Piemonte al fine di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio storico, artistico, religioso, gli aspetti ambientali e naturalistici e di promuoverne la conoscenza e la fruizione. Vi sono ambienti particolarmente freschi in cui sono presenti, all'interno di castagneti, diversi esemplari di tasso e agrifoglio;
- il SIC "Boleto – Monte Avigno" include i versanti boscosi del monte omonimo, caratterizzati da faggeta e castagneto, tra i 690 e i 1136 metri. Comprende inoltre piccole zone palustri a ontano nero con presenza di Rhyncospora alba, Drosera rotundifolia e Drosera intermedia;
- la proposta di istituzione del Parco provinciale naturalistico del Mottarone.
-

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La Riviera d'Orta presenta ancora oggi uno dei caratteri che l'ha connotata nei secoli; posta tra il lago Maggiore (est) e la Valsesia (ovest), tra la Svizzera (nord) e la Bassa lombarda (sud), essa è sempre stata defilata dai traffici commerciali e, a oggi, dal turismo di massa, privilegiando un tipo di fruizione più specialistica. La strada che sul versante occidentale collega i nuclei di Ameno, Miasino, Armeno è l'antica strada di collegamento occidentale che ha svolto il suo primato sino alla realizzazione della litoranea (1880). Alcuni attestamenti e ritrovamenti archeologici identificano tale percorso come il sedime dell'antica via Francisca, già impiantata sulla strada Settimia.
La fama delle ville della Riviera, che connotano la zona orientale soprattutto in prossimità della penisola di Orta, e l'unicità dell'isola di San Giulio non devono essere considerati gli unici elementi di valore di un'area che presenta al suo interno caratteri diversi ed eterogenei legati alla periodizzazione del tipo di insediamento e dalla stessa morfologia del sito.
La presenza di versanti aspri e scoscesi nel versante occidentale rende, infatti, immediato il passaggio da aree tipicamente lacustri (come l'area di San Maurizio d'Opaglio, sino a Pella, o la zona a sud di Omegna) a veri e propri villaggi montani come le piccole frazioni di Egro, Colma e Grassona, che presentano al loro interno inedite e inaspettate visuali panoramiche del lago. A questo fronte risponde il più lieve declivio orientale. Qui ai villaggi montani si sostituiscono ville con parco di gusto eclettico e con insediamenti più consistenti, che si

sviluppano linearmente su percorsi di collegamento; attorno alle chiese di impianto romanico sorgono ampi palazzi con fronti a stucco, testimonianza dell'utilizzo di questa parte del lago da parte della nobiltà milanese fin dall'inizio del Seicento, in seguito alla fuga dalla città dovuta alla peste del 1630.
Oltre ai temi generali sopra descritti, si riassumono per componenti gli aspetti storico-culturali specifici:

FATTORI STRUTTURANTI

- Presenza morfogenetica del lago e affaccio sul litorale dell'insediamento storico, diversificato tra la sponda orientale e la sponda occidentale;
- sistema stradale storico: percorso di mezzacosta nel versante orientale del lago; strada che collega al passo della Colma; itinerari di collegamento con il Novarese e – a settentrione - con il passo del Sempione;
- linea ferroviaria storica Novara-Domodossola con ponti, viadotti, gallerie e stazioni.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Isola di San Giulio d'Orta;
- Santuario della Madonna del Sasso;
- sistema dei parchi e delle ville eclettiche ottocentesche, caratterizzanti l'area di costa e mezzacosta del settore orientale, da sottoporre a puntuale individuazione e perimetrazione;
- insediamenti aggregati di forma compatta con caratteri montani del versante occidentale;
- sistema insediativo diffuso della costa occidentale;
- sistema degli attracchi lacustri;
- struttura del nucleo insediativo di Orta, sovrastato dal Sacro Monte, e suo rapporto visuale e strutturale con l'isola di San Giulio;
- centri storici di Madonna del Sasso, Ameno e Miasino;
- altura denominata "Monte Oro", caratterizzata da un parco secolare e sormontata da una villa novecentesca;
- fabbricati di alpeggio sulla sponda occidentale con originaria copertura in paglia, detti "taragn", e con esempi di pregevole fattura in comune di Madonna del Sasso a Boleto e in località Ventraggia;
- sistema degli alpeggi e dei pascoli del Mottarone e del bacino del torrente Agogna, da Gignese (ambito 12) a Gozzano, di elevato valore documentario e paesaggistico con le infrastrutture di contorno, ovvero baitini per la conservazione del formaggio, bacini per l'abbeverata, filari arborei lungo i percorsi e i confini, recinzioni in legno con pali di castagno direttamente infissi nel terreno;
- boschi e pascoli del versante orientale al confine con gli ambiti 12 e 1, con peculiarità dei cordoni morenici dell'Alpe Sincina in cerniera con l'ambito 12;
- prati e coltivi della piana di Agrano;
- prati a sfalcio e pascoli della conca tra Cesara ed Arola.

FATTORI QUALIFICANTI

- Torre del Buccione e suo contesto;
- Madonna del Sasso con percorsi di accesso, affacci e attrezzature connesse a temi devozionali;
- oratorio di San Maurizio d'Opaglio;
- nucleo insediativo di Pella e suo contesto;
- sul versante occidentale: processi di aggregazione dell'insediamento caratterizzati dalla presenza di edificio religioso parrocchiale, cui spesso si affiancano percorsi devozionali o Vie Crucis, ad esempio il complesso di San Filiberto;
- sul versante orientale: ai nuclei insediativi compatti si sostituiscono centri più sviluppati in linea e in cui l'elemento lapideo delle costruzioni è spesso coperto da intonaci colorati.
- su entrambi i versanti: nei nuclei antichi degli abitati si rileva la presenza diffusa di edifici con facciata a portico e loggiati al piano nobile; un ulteriore elemento

caratterizzante è rappresentato dall'uso del granito per i portali dei palazzi nobiliari e delle case che si affacciano sulla strada principale di collegamento tra i nuclei.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- contesto della Madonna del Sasso;
- collina della torre del Buccione;
- isola di San Giulio;
- Sacro Monte di Orta;
- complesso religioso Getsemani;
- monte Falò e dorsale delle tre montagnette;
- dorsale della Rocca delle Celle, dalla ex colonia Snia sino alla punta sulla valle del Pescone;
- monte Svigno, cerniera con l'ambito 21 - Bassa Valsesia.

Si segnala inoltre la presenza di numerosi punti panoramici, sovente di matrice storica, a cui sono collegate viste consolidate o storicizzate: Madonna del Sasso, Sacro Monte di Orta, Monte Mesma, Torre del Buccione, belvedere di Quarna, Santuario della Bocciola di Vacciago, Madonna della Guardia a Gozzano, Alzo, Sant'Antonio di Vacciago, Belvedere e Croce di Egro.

DINAMICHE IN ATTO

Tra gli aspetti critici si segnalano:

- abbandono dei nuclei insediativi montani occidentali;
- sviluppo di insediamenti dispersi in prossimità dei nuclei industriali legati alle rubinetterie;
- progressivo utilizzo in chiave alto-residenziale della costa occidentale, anche con operazioni di frazionamento proprietario o riconversione ricettiva di complessi caratterizzati da forte unitarietà (ville con giardino di impianto ottocentesco);
- ampliamenti residenziali e nuove infrastrutture nei pressi delle borgate che costituivano l'antica area di San Maurizio d'Opaglio (in special modo la zona di Alpiolo), nell'area urbana di Cesara e ai margini di Pella;
- numerosi interventi di ristrutturazione edilizia o riedificazione, per un uso turistico o residenziale (in particolare a Pettenasco, con saturazione della piana e edificazione sul versante tra Pettenasco e Pratolungo);
- in entrambi i versanti, la presenza di costruzioni industriali (come a Nonio, Cesara, Agrano) o di esempi di speculazione edilizia a scopo turistico, che fanno eco al sistema insediativo urbano: caso emblematico è l'Hotel realizzato sulla strada di Madonna del Sasso, elemento fortemente dequalificante;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- realizzazione e razionalizzazione delle linee elettriche ad alta tensione, con tralicci molto alti e visibili con taglio delle superfici forestali sull'area di Monte Oro e in comune di Armeno;
- realizzazione di nuova edilizia in centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei a tipologie tradizionali;
- processi di abbandono delle superfici agricole con rinaturalizzazione spontanea e invasione di specie forestali arboree e arbustive, sia autoctone sia, soprattutto vicino al lago, di specie esotiche presenti nei parchi delle ville.

Tra gli aspetti positivi:

- fruizione turistica, che ha portato al recupero e al restauro di molti edifici con la creazione di molte strutture ricettive e una crescente valorizzazione dei centri abitati esistenti;
- iscrizione nella Lista Unesco del Sacro Monte di Orta e relativa promozione culturale;
- l'ecomuseo del Lago d'Orta e del Mottarone, che riunisce i musei della zona e presenta un'offerta culturale legata alla valorizzazione e alla tutela delle risorse ambientali, culturali e storico - etnografiche locali.

CONDIZIONI

Il paesaggio insubrico ha un alto carattere di unicità e di rarità. Esso è la testimonianza dell'imponente azione dei ghiacciai alpini e rappresenta una realtà naturale che si avvantaggia di caratteristiche climatiche particolarmente favorevoli allo sviluppo della vegetazione. L'ecosistema lacustre è particolarmente sensibile alle modificazioni di origine antropica che possono produrre impatti notevoli e avere effetti molto dannosi; perciò è necessario un continuo monitoraggio per intervenire rapidamente, in caso di necessità, con misure che permettano al sistema di mantenere un'elevata resilienza.

Gli insediamenti tradizionali, di notevole importanza storico-culturale e con rilevanti emergenze architettoniche, sono nella piana settentrionale del lago inglobati in espansioni recenti di Omegna, ormai saldate con il *continuum* urbanizzato che arriva a Gravellona Toce.

Gli insediamenti produttivi nella zona di transizione tra il lago Maggiore e d'Orta costituiscono una frattura paesaggisticamente rilevante nel contesto di una diffusa naturalità e rendono poco leggibile l'antico sistema insediativo.

La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Toce è da considerarsi bassa.

Negli anni passati il lago d'Orta ha subito un fortissimo inquinamento con scomparsa di tutta la fauna per la continua immissione di scarichi non depurati da parte delle aziende di rubinetterie. Attualmente il lago è in fase di lento ripristino, si possono già vedere alcuni segni di miglioramento.

Si assiste a utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale e prelievo indiscriminato dei grandi alberi nei boschi, nonché al degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per gli aspetti storico-culturali e turistici:

- mancanza di regolamentazione delle strutture turistiche e di arredo urbano sul lungolago (chioschi, dehors, bancarelle, ecc.);
- abbandono, demolizione o conversione delle ville storiche;
- presenza di disordinati campeggi lungo la fascia costiera.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Piano paesistico regionale di San Maurizio d'Opaglio (D.C.R. 29/01/2002, n. 220 – 2997);
- Parco naturale del Monte Fenera;
- Riserva naturale di Fondo Toce;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Orta;
- Riserva naturale del Monte Mesma;
- Riserva naturale del Colle di Buccione;
- SIC: Monte Fenera (IT1120003); Fondo Toce (IT1140001); Boleto – M.te Avigno (IT1140007);
- ZPS: Fondo Toce (IT1140001); Fiume Toce (IT1140017);
- Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Orta (core zone e buffer zone);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del piazzale antistante la Chiesa della Madonna del Sasso sito nel comune di Boleto e della rupe sottostante al piazzale (DD.MM. 15/02/1926);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Luzzara (D.M. 29/09/1926);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa con annesso parco giardino di proprietà del Sig. Camillo Pellizzari di S. Gerolamo fu Rinaldo sito in Comune di Cesara (D.M. 03/02/1943);
- Vincolo di bellezze naturali del Comune di Ameno (Novara) (D.M. 17/10/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Orta San Giulio (D.M. 09/08/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico per il terreno su cui si trova il filare di platani prospiciente la Parrocchiale di proprietà della Chiesa sito nel Comune di Pogno (D.M. 15/06/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Colle del Buccione sita nell'ambito dei comuni di Orta San Giulio e Gozzano (D.M. 21/11/1955);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona costiera del lago di Orta, sita nell'ambito dei comuni di Orta San Giulio e Gozzano (D.M. 11/06/1956);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona costiera del lago di Orta, sita nell'ambito del comune di Omegna (Novara) (D.M. 28/04/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di alcune zone del comune di Omegna (D.M. 16/04/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una fascia intorno al lago d'Orta, sita in comune di S. Maurizio d'Opaglio (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una fascia intorno al lago d'Orta, sita in comune di Nonio (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia intorno al lago d'Orta, sita in comune di Gozzano (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una fascia intorno al lago d'Orta, sita in comune di Miasino (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona intorno al lago d'Orta, sita in comune di Orta S. Giulio (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia del lago d'Orta, sita in comune di Pella (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona intorno al lago d'Orta, sita in comune di Pettenasco (D.M. 25/02/1974);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alta Valle di Sizzone ricadente nei comuni di Soriso, Gargallo, Borgomanero, Maggiora e Valduggia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago d'Orta e territori circostanti ricadente nei comuni di Omegna, Armeno, Pettenasco, Miasino, Ameno, Orta S. Giulio, Bolzano Novarese, Gozzano, S. Maurizio d'Opaglio, Madonna del Sasso, Pella, Arola, Cesara e Nonio (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

I diversi indirizzi devono tener conto della specificità del territorio preso in esame, consistente non solo nella presenza del lago – elemento naturale che costituisce forse, insieme alla luce e alla collina, la caratteristica più importante della riviera ortasca –, ma anche nella peculiarità degli insediamenti montani, dei sentieri legati alla Val Sesia e dei percorsi devozionali.
La rilevante presenza turistica, che svolge nei periodi estivi e nei fine settimana una certa pressione sulle sponde del lago, andrebbe orientata a una fruizione più ampia di quest'area, con la creazione di percorsi pedonali e ciclabili di facile accessibilità che si snodino lungo le medie pendici, dalle quali si può godere di visuali ad alto valore paesaggistico, permettendo altresì di alleggerire il ruolo attrattore di Orta (cfr. la proposta degli "itinerari letterari" istituiti dall'Ecomuseo Cusius e da Italia Nostra-Novara dal 1999 per una lettura in forma nuova, ispirata da scrittori e poeti, dei segni del territorio).

Infatti, oltre alle emergenze assolute - isola, centro storico e Sacro Monte di Orta - le numerose presenze puntuali di beni di interesse storico-artistico sono valorizzabili in rete per raggiungere una soglia di interesse a scala regionale, tramite:

- recupero mirato di percorsi storici che consentano una fruizione completa della fascia litoranea;
- area montana occidentale: manutenzione e ripristino dei percorsi storici, recupero di alcuni contesti di edilizia montana;
- contenimento dello sviluppo dell'abitato diffuso, soprattutto nella fascia litoranea occidentale, o la definizione di standard edilizi rigorosi;
- tutela della valenza storica del rapporto villa-giardino e dell'unitarietà del disegno dei giardini;
- riqualificazione/riconversione degli insediamenti industriali esistenti (Omegna, Gravellona Toce, Pogno, San Maurizio, Gozzano), introduzione di elementi di mitigazione a scala del comparto (Omegna, Gravellona Toce), pianificazione specifica in rapporto alle aree di maggiore pressione e velocità di trasformazione (Pogno, San Maurizio d'Opaglio);
- attenzione alle componenti infrastrutturali e stilistiche in termini di interventi localizzati alla scala urbana (parcheggi, svincoli, rotonde) e in rapporto alle previsioni di nuovi carichi di traffico in attraversamento (corridoio ferroviario TEN XXIV); tutela dei manufatti storici e delle opere d'arte (ponti, viadotti, stazioni);

- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche degli ampliamenti delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rails e barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici

Le notevoli peculiarità, sia dal punto di vista paesaggistico sia naturalistico ed ecosistemico, delle aree a maggiore integrità vanno salvaguardate con idonei strumenti normativi. In particolare è prioritaria la tutela del sistema dei pascoli e alpeggi del Mottarone e Valle Agogna, con mitigazione delle attrezzature (ripetitori, antenne, piazzali) e definizione di regole e buone pratiche per il riutilizzo degli alpeggi abbandonati o non più utilizzati e la valorizzazione di quelli in uso anche come tappe escursionistiche e gastronomiche legate ai prodotti caseari locali.
Le riserve speciali, già presenti, andrebbero ampliate nei confini e portate a una più marcata caratterizzazione, considerando non solo le strutture architettoniche ma anche la vegetazione, intervenendo per migliorare struttura e composizione del bosco.
Per le superfici forestali deve essere incentivata la gestione attiva, multifunzionale e sostenibile; in particolare bisogna:

- favorire la corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, quercia rossa, conifere ecc.), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- evitare lo sviluppo arteriale lungo la direttrice Gravellona Toce–Omegna. Incentivare in tale area la riorganizzazione dell'insediato intorno a elementi di polarità, con particolare attenzione al ruolo strutturante delle linee di pedemonte;
- contenere la crescita suburbana di Omegna sul lungolago orientale;
- evitare la saldatura urbana del promontorio di Orta San Giulio ai nuclei prossimi;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare nei piani regolatori le caratteristiche dei campeggi;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

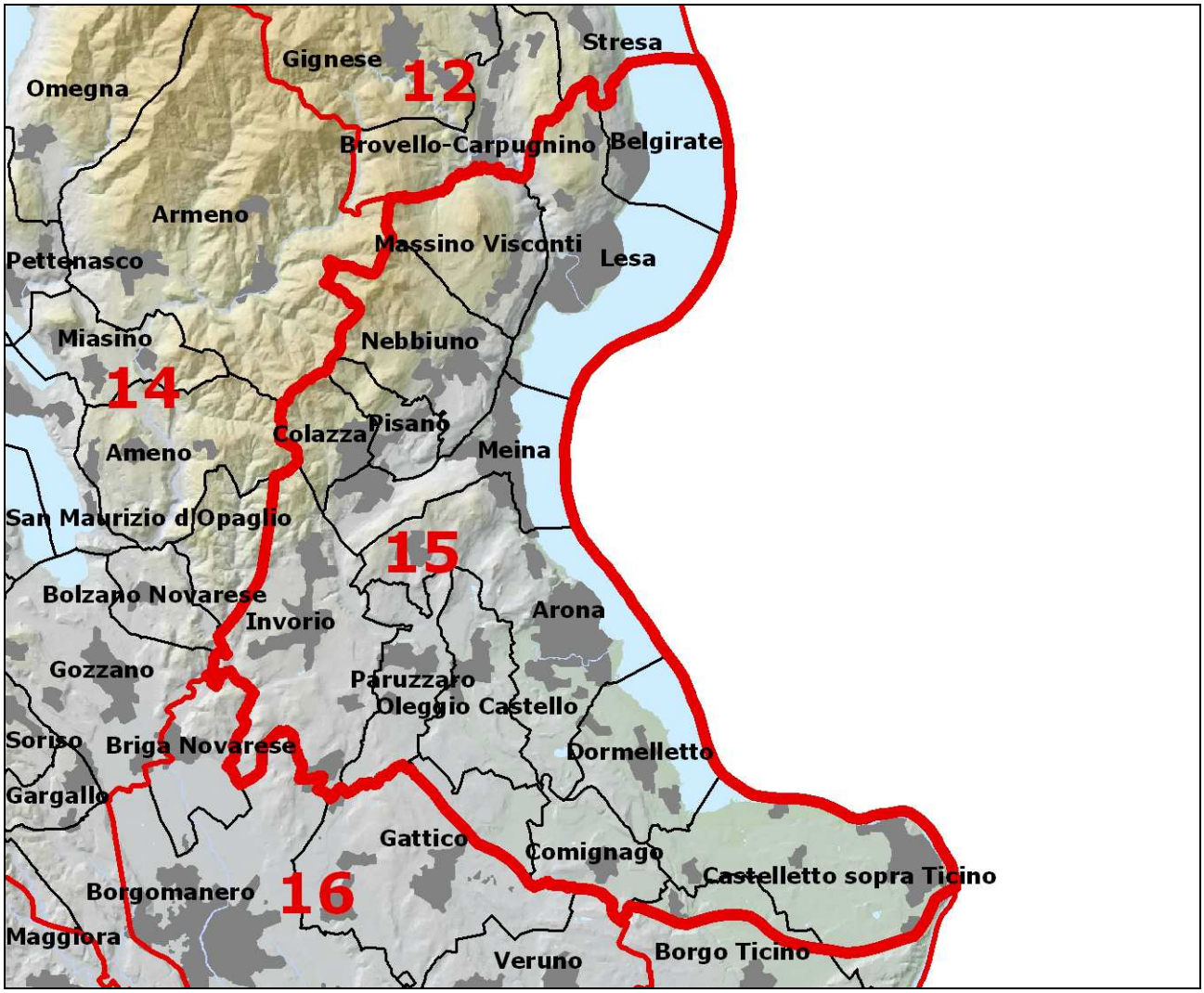
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1401	Valle dello Strona tra Gravellona e Omegna	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1402	Mottarone e l'alta Riviera d'Orta	II	Naturale/rurale integro
1403	Orta San Giulio e la riviera	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1404	Dai "Castelli Cusiani" alle due "Quarne"	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1405	Gozzano e i territori meridionali del lago D'Orta	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1402	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
1401	Edifici con loggiati ad archi	Tipologie diffuse nell'ambito
1405	Balconi in legno	Tipologie diffuse nell'ambito
1403 1405	Portali in Pietra	Diffuse nell'UP
1401	Pietra da pavimentazione	Diffusi nell'UP
1401	Coperture di tetti in piode	Diffusi nell'ambito
1403 1404	facciate dipinte	Diffuse nell'UP in part. a Pogno
1403	Ferro Battuto	Diffusi nell'UP
1401 1405	Intonaci	Diffusi nell'UP

Comuni
Ameno (14), Armeno (14), Arola (14), Bolzano Novarese (14), Borgomanero (14-16), Casale Corte Cerro (14), Cesara (14), Gargallo (14), Gozzano (14), Gravellona Toce (14), Invorio (14-15), Madonna del Sasso (14-21), Maggiora (14-19), Miasino (14), Nonio (14), Omegna (14), Orta San Giulio (14), Pella (14), Pettenasco (14), Pogno (14), Quarna sopra (13-14), Quarna sotto (13-14), San Maurizio d'Opaglio (14), Soriso (14), Valduggia (14-21).

Ambito	Fascia costiera Sud del Lago Maggiore	15



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio è costituito dalla fascia costiera del lago Maggiore nel tratto compreso fra Castelletto sopra Ticino, Arona e Lesa. L'ambiente tipicamente lacustre presenta la caratteristica morfologia morenica con un paesaggio molto ondulato degradante verso il lago. Gli ambiti di contatto sono a nord-est con il Lago d'Orta, a sud-est con l'alta pianura novarese e a sud con l'alta Valle del Ticino.

Lo sviluppo territoriale dell'ambito è compreso tra la costa del Maggiore e le colline del Vergante.

Gli insediamenti della sponda piemontese sostanzialmente si dislocano lungo due direttrici, quella lungo il bacino del Maggiore, di interesse sovraregionale, volgendo poi verso il Sempione, e quella a mezza costa dell'Alto Vergante, confinante con il Cusio.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Questo lago, di evidente origine glaciale, è contornato da una stretta linea di spiaggia che subito si eleva dalle sponde, su versanti debolmente pendenti modellati dall'azione dei ghiacci, caratterizzati da un profilo irregolare con aree subpianeggianti che si alternano ad altre a maggiore inclinazione. Si tratta di morene laterali e frontali modellate dall'erosione operata dal movimento dell'antico ghiacciaio. Le litologie sono silicatiche con gneiss, micascisti ricoperti con materiali morenici e colluviali. La fascia costiera e le retrostanti zone pseudopianeggianti

ospitano rinomate località di villeggiatura, e si trova un uso del suolo sostanzialmente alternato tra boschi e prati, con poche aree agricole. Spingendosi verso l'interno si incontra la zona del Vergante; tale nome identifica il territorio di colline moreniche che costituiscono lo spartiacque fra lago d'Orta e lago Maggiore; l'ambito ne comprende la parte bassa, che include i comuni di Paruzzaro, Massino Visconti, Colazza, Pisano, Oleggio Castello, da cui si dipartono itinerari escursionistici verso le zone più alte, da cui si godono spettacolari vedute su entrambi i laghi e le corone montuose delle Alpi, in particolare il Monte Rosa.
L'area è quasi totalmente interessata dai depositi morenici würmiani che costituiscono l'anfiteatro del Verbano, dando forma a un paesaggio per lo più dolcemente ondulato, che nelle zone boscate risulta sostanzialmente composto da querco-carpineti dell'alta pianura, pinete di brughiera di pino silvestre, castagneti a ceduo, alneti di ontano nero, robinieti, e rimboschimenti a prevalenza di pino strobo.
Insieme a queste differenti tipologie, riconoscibili nelle loro forme tipiche e floristicamente impoverite, si trovano le loro forme di transizione. Queste ultime sovente costituiscono un vero e proprio bosco misto di latifoglie, in cui compare anche il pino silvestre. Alcune decine di ettari di questi boschi risultano più o meno danneggiate dal passaggio del fuoco.
Nella fascia più vicina al lago, dove più frequente è la presenza antropica sia locale sia turistica, la frutticoltura e la floricoltura sono ampiamente sviluppate, mentre la vegetazione spontanea - definita impropriamente flora insubrica - è costituita da piante tipicamente mediterranee e anche da piante originarie delle zone atlantiche, favorite dalla composizione del terreno e dall'abbondanza di rocce silicee. Vi crescono limoni, olivi e alloro, prosperano le acidofile, camelie, azalee, rododendri e magnolie. L'area perilacuale è disseminata di splendide ville, circondate da parchi con piante secolari sia spontanee sia esotiche, che arricchiscono la bellezza naturale delle sue sponde. La vegetazione spontanea è composta anche da tassi ed agrifogli sulle colline circostanti.
Infine è da evidenziare, presso l'abitato di Dormelletto, un contrasto stridente tra un ambiente molto antropizzato, un complesso agricolo di pregio paesistico (Villa Tesio, sede di un allevamento di cavalli purosangue) e l'area a vegetazione fluviale, che è recentemente diventata zona protetta, costituita da cenosi arboree frammentarie e alto-erbacee continue lungo il litorale, con notevoli superfici composte da Phragmites australis, tipica canna di palude.
Si segnala, infine, la presenza di cave per l'estrazione di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area dei Lagoni di Mercurago, area Protetta e SIC, è una zona morenica con dossi elevati e depressioni umide; oltre a contenere importanti stazioni archeologiche (Età del Bronzo e del Ferro) con reperti lignei nelle zone a torbiera, presenta torbiere con specchi d'acqua aperta oligotrofa e Sfagnete alle quote più basse in Piemonte. Caratterizzano l'area lembi di brughiera e formazioni riconducibili al quercocarpineto dell'alta pianura. Tra le piante di maggior pregio si segnalano Nymphaea alba, Utricularia vulgaris, Utricularia australis, Utricularia minor e Drosera intermedia;
- i Canneti di Dormelletto, area protetta, SIC e ZPS, è molto importante perché è uno dei canneti superstiti sulla sponda occidentale del Lago Maggiore; è un importante sito per l'avifauna legata ai fragmiteti e come sito di stazionamento per migratori. Interessante inoltre la presenza di alcune piante rare quali il Ranunculus reptans, la Thelypteris palustris e la Najas marina. Il sito protetto include inoltre piccole formazioni di alneto di ontano nero in parte paludoso.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'ambito è storicamente legato all'area lombarda del lago, con la quale costituisce un tutt'uno: in età romana rappresenta parte della regione del *Verbanus* e nel corso del Medioevo rimane indiviso con il dominio visconteo e sforzesco, durante i quali si afferma il controllo della famiglia Borromeo. Le due sponde, quella piemontese e quella lombarda, sono divise solo con la pace di Worms (1743) (parte occidentale al re di Sardegna e orientale alla dominazione austriaca).
L'influenza lombarda permane, anche in tempi più recenti, soprattutto per lo sviluppo delle comunicazioni che hanno privilegiato, su strada e su rotaia, l'asse Milano-Sempione rispetto a quelli possibili rivolti verso il Piemonte (Novara e Santhià dal punto di vista ferroviario).

I centri della fascia costiera denunciano un'originaria struttura insediativa lineare tra lago e collina, con sviluppo a monte ed esposizione con affaccio verso lago, che nel maggiore aggregato urbano (Arona) si scontra con la disaggregazione degli episodi edilizi più recenti.
I centri lungo la strada di mezza costa, a sviluppo lineare, con le importanti emergenze delle chiese parrocchiali e la presenze di strutture di controllo, costituiscono sistema con quelle più a bassa quota o di sponda opposta (castello visconteo di Massino Visconti, Rocca di Arona, Castellaccio di Lesa). Al percorso d'Alto Vergante, originariamente legato alle pratiche del bosco e nel quale sono frequenti gli ambiti prativi attorno ai gruppi frazionari, si è recentemente sovrapposto quello autostradale (A26 Genova-Gravellona Toce).
Il carattere storicamente turistico dell'area, che ha un forte impulso a metà XIX secolo con i primi utilizzi dei battelli a vapore, ha creato un sistema di ville storiche e di emergenze architettoniche per il *loisir,* che pone l'ambito in forte relazione e continuità con la fascia costiera nord del Maggiore.
Oltre ai caratteri generali sopra descritti, si distinguono i seguenti fattori:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema delle ville e dei parchi storici (da sottoporre a puntuale individuazione a scala edilizia, nel quadro di livelli di pianificazione comunale o intercomunale); si segnalano, per la rilevanza panoramica, le ville Cavallini a Lesa e Cantoni ad Arona;
- strada napoleonica del Sempione con relativi manufatti e opere d'arte;
- linea ferroviaria del Sempione con manufatti di pertinenza.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei luoghi fortificati, in particolare nell'inquadramento territoriale visconteo e sforzesco (Rocca di Arona, Castellaccio di Lesa, castello Visconteo di Massino Visconti, Borgo Agnello e Rocca di Angera su sponda lombarda);
- sistema delle pievi romaniche quali San Sebastiano di Lesa, San Michele a Massino Visconti (campanile), parti del più ampio sistema delle chiese romaniche del novarese;
- sistema stradale di costa (SS33) da Meina a Stresa;
- sistema stradale dell'Alto Vergante e collegamenti verso la litoranea;
- insediamenti dell'Alto Vergante, da Invorio a Brovello Carpugnino, con nuclei storici compatti e articolati, case con ballatoi lignei e rustici su cortili di forma irregolare, tetti in cotto, sistema delle attrezzature comunitarie (lavatoi, mulini);
- terrazzamenti in pietra a secco su versante in gran parte ricoperti da bosco di invasione;
- vegetazione spondale autoctona, conservata in brevi tratti della sponda tra Arona e Lesa, con emergenza storica (pioppi centenari) al Castellaccio di Lesa.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema dei percorsi porticati, in numerosi tratti di lungo lago urbani (Lesa, Arona);
- brani superstiti di paesaggio rurale consolidato o storicizzato (prati e frutteti a Comnago di Lesa, prati e frutteti all'ingresso di Massino Visconti lungo la strada dell'alto Vergante e di collegamento con SS33, piana del Muggiano tra Oleggio Castello e Gattico con relativa edilizia rurale a corte, tenuta di villa Tesio a Dormelletto, villa Dal Pozzo a Oleggio Castello con sistema di dipendenze rurali);
- sistema dei porti lacustri;
- sistemi devozionali di Vie Crucis e delle edicole votive (ad esempio Colazza-Ameno).

Si segnala inoltre la presenza di punti panoramici, sovente di matrice storica, cui sono collegate viste consolidate o storicizzate: Monte Croce e Motta Rossa a Lesa, San Salvatore a Massino Visconti, Monte Cornaggia a Nebbiuno.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area del Parco naturale dei Lagoni di Mercurago;
- tenuta della Campiglia a Nebbiuno con pertinenze rurali e coltivi;
- statua e complesso di San Carlo Borromeo sopra Arona;

- sistema dei pascoli alti a confine con la Valle Agogna e con connessioni con gli ambiti 12 (Alpe Sincina, alpi di Brovello Carpugnino, alpi di Massino Visconti Alpe Cornaggia) e 14;
- sistema degli estesi boschi di latifoglie in continuità con gli ambiti 14 (Ameno, Armeno) e 16 (Invorio).

DINAMICHE IN ATTO

In generale, le dinamiche di maggiore effetto sono generate dalla pressione turistica e commerciale:

- fenomeno dell'espansione di seconde case, che ha spesso alterato il rapporto costa-collina, negli anni dell'espansione turistica del secondo dopoguerra. Negli ultimi anni si è invece sviluppato, per la "casa di villeggiatura", un fenomeno di recupero dei casali abbandonati a seguito della forte decrescita dell'uso dei boschi e del pascolo;
- nelle aree meridionali, graduale commistione con attività produttive e commerciali dell'area, pur nel mantenimento del concetto di *loisir* e di strutture a esso storicamente legate;
- lottizzazioni estese in ambiti di assoluto rilievo panoramico realizzate nei decenni scorsi (Colli Fioriti a Nebbiuno, Pian di Lesa, Residence Conelli a Lesa) e massiccio intervento di costruzione di residenze secondarie in posizione panoramica (Monte San Salvatore);
- apertura di attrezzatura sportiva golfistica di richiamo internazionale sull'altipiano della collina tra Lesa, Brovello Carpugnino – ambito 12 - e Stresa, con rischio di edificazione di tipo residenziale e di villeggiatura al contorno;
- riutilizzo di ville storiche e trasformazione in residenze di villeggiatura con nuovi edifici in parchi (Meina); frazionamento proprietario degli immobili monumentali e delle pertinenze; frazionamento e cancellazione del disegno dei giardini per inserimento di elementi funzionali (accessi, piscine, pavimentazioni);
- consolidamento del distretto florovivaistico di Nebbiuno, con saturazione delle aree coltivate sotto serra e conseguente modifica del paesaggio agrario, anche con pericolose estensioni delle coltivazioni in serra in contesti ad alta naturalità e panoramicità (alpeggi di Brovello Carpugnino);
- progressivo e accelerato fenomeno della concentrazione fronte strada tra Castelletto Ticino e Arona di insediamenti commerciali anche di grande dimensione, con conseguente cronico intasamento viabilistico e abnorme crescita di informazioni pubblicitarie lungo l'asta viaria, con definitivo annullamento del rapporto visivo con il lago e forte inquinamento luminoso;
- concentrazione di attrezzature turistiche e campeggi direttamente a lago senza inserimento paesaggistico;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- realizzazione di nuova edilizia in centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei a tipologie tradizionali;
- edificazione incontrollata di alberghi e distruzione di ville storiche;
- progressivo inserimento lungo la statale del lago di guard-rail ANAS alti e antiestetici, che tolgono la visuale del lago, rimuovono muretti e manufatti storici, impediscono l'accesso al lago ai pedoni;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- iniziative di recupero di borgate di mezza costa;
- valorizzazione delle potenzialità agrituristiche ed escursionistiche;
- ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone;
- tentativi di riqualificazione (creazione di nuove passeggiate, nuovi porti) dei lungolago;
- potenziamento dei percorsi lacustri, anche in funzione dei collegamenti ferroviari;
- recupero e restauro di edifici con la creazione di strutture ricettive e valorizzazione dei centri esistenti.

D'altra parte sono attivi processi di abbandono delle superfici agricole con rinaturalizzazione spontanea e invasione di specie forestali arboree e arbustive, sia autoctone sia, soprattutto nella zona più prossima al lago, di specie esotiche presenti nei parchi delle ville.

CONDIZIONI

Il paesaggio insubrico ha un alto carattere di unicità e di rarità. Esso è la testimonianza dell'imponente azione dei ghiacciai alpini e rappresenta una realtà naturale che si avvantaggia di caratteristiche climatiche particolarmente favorevoli allo sviluppo della vegetazione. L'ecosistema lacustre è particolarmente sensibile alle modificazioni di origine antropica, che possono produrre impatti notevoli e avere effetti molto dannosi; perciò è necessario un continuo monitoraggio per intervenire rapidamente, con misure che permettano al sistema di mantenere un'elevata resilienza.

Caratteri di unicità e pregio del paesaggio naturale sono inoltre presenti in gran parte del Vergante.

Si tratta di un paesaggio oggetto di rappresentazioni artistiche e letterarie, meta privilegiata del "Grand Tour" Ottocentesco, che conserva un fascino unico dato dalla complessità e dalla mutevolezza dei quadri panoramici, intesi nella loro accezione percettiva, e una rara stratificazione di elementi botanici e architettonici di assoluto valore. Dopo la realizzazione delle importanti infrastrutture storiche, strada e ferrovia del Sempione, e il massiccio intervento in chiave turistica e ricettiva, alcune parti del paesaggio lacustre sono state irrimediabilmente alterate, soprattutto con edificazioni fuori scala per volumetria e tipologia costruttiva, per le quali si pone il difficile tema della riqualificazione. Ciò nonostante, il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità nella parte più settentrionale dell'ambito, oltre Arona, e nella zona collinare. Caratteri diversi presenta la zona a sud di Arona, con maggiore perdita identitaria. Il bacino lacustre del Maggiore risulta ancora non adeguatamente sfruttato nella sua totalità come elemento di integrazione paesaggistica, e non solo a livello di trasporti.

Nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, nella zona collinare e nella parte più settentrionale dell'ambito (oltre Arona), ove si segnala il mantenimento, per la SS33 del Sempione, soprattutto nel tratto successivo ad Arona, di un buon rapporto tra strada e lago, maturato nella conservazione del patrimonio architettonico. Caratteri diversi presenta la zona a sud di Arona, con maggiore perdita identitaria.

Sono diffuse situazioni di impatto per insediamenti residenziali, infrastrutture viarie e produttive in zone panoramiche, soprattutto di vista sul lago.

Oltre ai precedenti aspetti generali, in particolare si segnalano le seguenti criticità:

- fragilità del patrimonio edilizio storico e rurale, spesso attaccato da uno sviluppo edilizio non controllato;
- rischio dell'espandersi indiscriminato delle seconde case, unitamente alla costruzione dell'autostrada A26, evento che non ha comunque comportato una modificazione degli equilibri dell'Alto Vergante;
- mancanza di regolamentazione delle strutture turistiche e di arredo urbano sul lungolago (chioschi, dehors, bancarelle, ecc.);
- abbandono, demolizione o conversione delle ville storiche;
- lo sviluppo subito da Arona nel secondo Novecento, che ha alterato l'affaccio della città su lago.

Dal punto di vista degli usi agrosilvopastorali, si riscontrano utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi nei boschi e degrado dei castagneti.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Ticino;
- Parco naturale dei Lagoni di Mercurago;
- Riserva naturale dei Canneti di Dormelletto;
- Riserva naturale di Bosco Solivo;
- SIC: Valle del Ticino (IT1150001); Lagoni di Mercurago (IT1150002); Canneti di Dormelletto (IT1150004);
- ZPS: Valle del Ticino (IT1150001); Canneti di Dormelletto (IT1150004);
- Siti Unesco: Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino – Lagoni di Mercurago (core zone e buffer zone); MaB – Riserva della Biosfera "Valle del Ticino" (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Cella in regione "Isola del Bosco" nel comune di Meina (D.M. 25/10/1927);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Cavallini con annesso parco (D.M. 15/07/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Lesa (D.M. 10/08/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Belgirate (D.M. 01/12/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del lago Maggiore site nell'ambito dei comuni di Arona, Meina, Verbania, Ghiffa, Oggebbio, Cannero e Cannobio (D.M. 28/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di tre zone site nell'ambito del comune di Arona (Novara) (D.M. 28/04/1959);
- Vincolo di notevole interesse pubblico di una zona del comune di Arona (D.M.31/07/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nei comuni di Pombia e Varallo Pombia (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La tutela di quest'ambito deve essere lo scopo primario di una strategia operativa e normativa. La regione insubrica ha infatti notevoli peculiarità, sia dal punto di vista paesaggistico e storico-culturale sia naturalistico ed ecosistemico, che vanno salvaguardate con idonei strumenti.

Le azioni strategiche nei confronti del patrimonio storico culturale si possono sintetizzare in:

- conservazione integrata e recupero del patrimonio storico dei nuclei isolati, in particolare recupero del Castellaccio di Lesa;
- valorizzazione culturale delle attività, del patrimonio religioso "minore" e delle aree panoramiche delle fasce collinari;
- interventi di riqualificazione edilizia della aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento;
- ulteriore valorizzazione e monitoraggio degli impatti dei luoghi del *loisir*, in particolare controllo delle trasformazioni nell'intorno del campo da golf tra Lesa, Brovello Carpugnino e Stresa e delle attività a bordo lago, come campeggi, piscine, attracchi;
- controllo delle espansioni urbane, sulla strada dell'Alto Vergante, con conseguente perdita delle aree a prato;
- controllo delle trasformazioni infrastrutturali e urbanistiche dell'area tra Arona, Dormelletto e Castelletto Ticino e lungo la direttrice Arona–Borgomanero: interventi di mitigazione e restauro del paesaggio nelle aree già compromesse da interventi;
- corretto inserimento paesaggistico delle opere connesse al potenziamento della linea ferroviaria in rapporto all'accrescimento del traffico merci sul corridoio TEN 24;
- valorizzazione e potenziamento del valore di unicità del rapporto tra montagna e lago. In questo senso si pone l'urgente necessità di valorizzare la panoramicità dell'ambito e la fruizione delle sponde lacustri, spesso prive di accesso o con barriere di difficile superamento, e il collegamento con i beni posti lungo la fascia o nell'immediato entroterra, anche sfruttando nuove forme di trasporto pubblico leggero;
- valorizzazione di ambienti naturali di pregio dell'entroterra lacuale, lagoni di Mercurago, Canneto di Dormelletto, Aree archeologiche di Castelletto.

È necessario tutelare l'Alto Vergante e la dorsale che definisce il bacino della Valle Agogna da espansioni a carattere residenziale di nuova edificazione mantenendo l'identità rurale dei borghi e impedendo interventi di saturazione delle aree agricole interposte tra i centri edificati storici; si prevede inoltre l'inserimento delle aree naturali della fascia nord-occidentale dell'ambito all'interno del Parco del Mottarone.

La rilevante presenza turistica, che svolge nei periodi estivi una certa pressione sulle sponde del lago, andrebbe orientata a una fruizione più ampia di quest'area con la creazione di percorsi pedonali e ciclabili di facile accessibilità che si snodino lungo le medie pendici, dalle quali si può godere di visuali ad alto valore paesaggistico.

Per le superfici forestali deve essere incentivata la gestione attiva, multifunzionale e sostenibile, in particolare bisogna:

- favorire una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;

- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, quercia rossa, conifere ecc.), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità.

Per gli aspetti insediativi è importante:

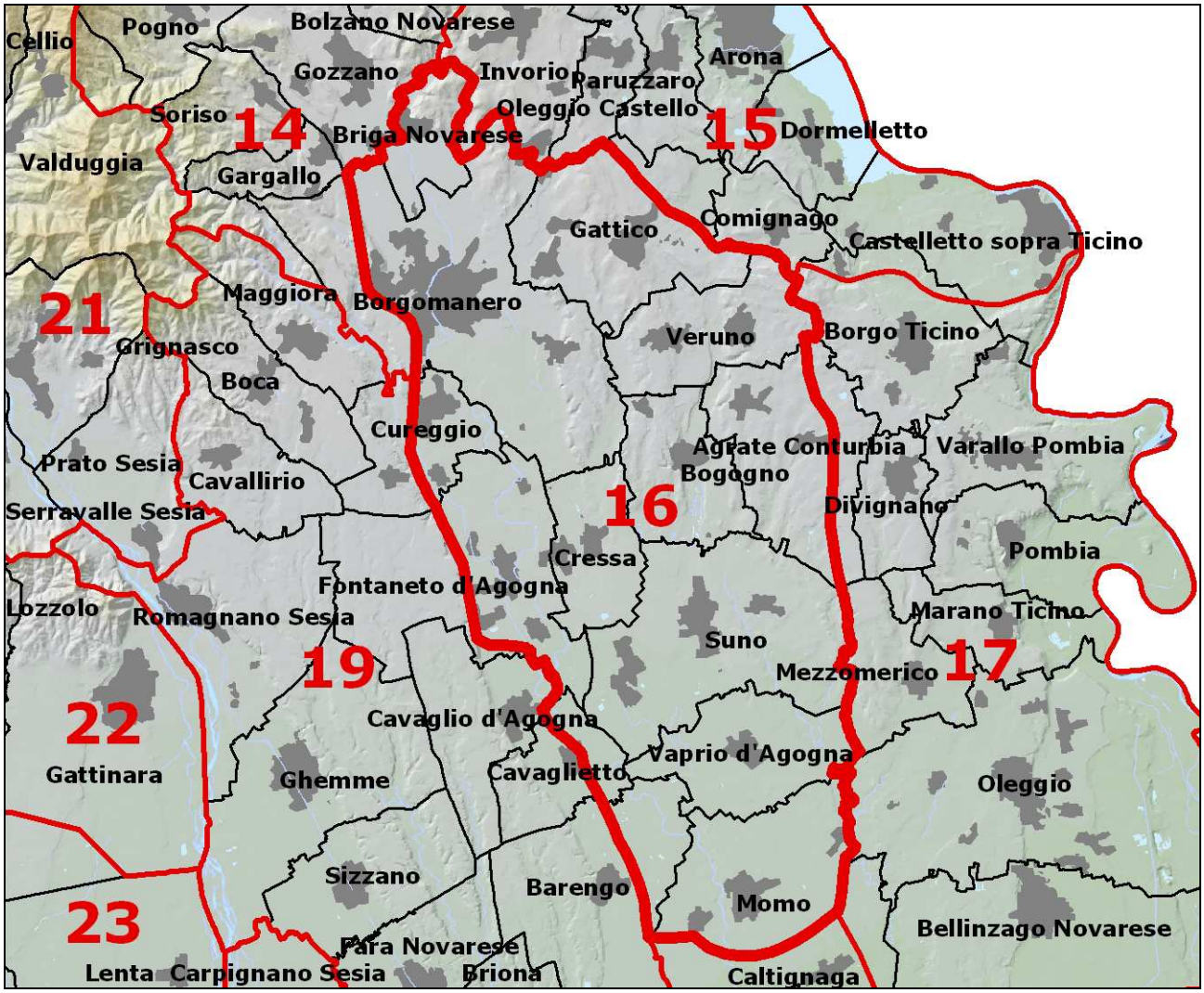
- arrestare la crescita insediativa a carattere dispersivo sul lungolago a sud di Stresa, tra i centri di Belgirate, Lesa, Meina e Arona;
- consolidare e riorganizzare il costruito a carattere suburbano a sud di Lesa, con particolare attenzione al ruolo strutturante del lungolago;
- arrestare l'espansione lineare di Oleggio Castello verso sud-ovest, in direzione di Borgomanero;
- arrestare la crescita arteriale e favorire la riorganizzazione e la comparsa di polarità sulla direttrice Castelletto Sopra Ticino–Stresa;
- contenere le diramazioni arteriali del costruito a carattere residenziale a sud-ovest di Castelletto Sopra Ticino;
- regolamentare con specifici piani il numero e le caratteristiche degli ampliamenti delle sedi stradali, le caratteristiche dei manti stradali e in particolare i guard-rails e barriere, da studiare in modo che non siano antiestetici e non ostruiscano visuali e conservando elementi e manufatti storici;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare nei piani regolatori la gestione dell'attività edilizia sulle ville di lago e relativi parchi e giardini, con censimento di tutte quelle esistenti e denominazione per tutte di "interesse storico architettonico", con relativi limiti alla trasformazione;
- regolamentare nei piani regolatori le caratteristiche dei campeggi;
- regolamentare nei piani regolatori le caratteristiche dei porti, dei moli, degli approdi e dei centri velici;
- regolamentare nei piani territoriali lo sviluppo e la riqualificazione dei percorsi di lungolago, in modo che siano omogenei nei diversi comuni;
- recuperare e valorizzare il turismo escursionistico su percorsi culturali e storici.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1501	Alto Vergante novarese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1502	Riviera tra Arona e Lesa	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1503	Lagoni di Mercurago e il Vergante	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1504	La riviera di Arona e la fascia fluviale di Castelletto Ticino	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

Comuni
Arona (15), Belgirate (15), Borgo Ticino (15-17), Castelletto sopra Ticino (15-17), Colazza (15), Comignago (15), Dormelletto (15), Gattico (15-16), Invorio (14-15), Lesa (15), Massino Visconti (15), Meina (15), Nebbiuno (15), Oleggio Castello (15), Paruzzaro (15), Pisano (15).

Ambito	Alta pianura novarese	16



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è costituito dalla pianura percorsa dall'Agogna nella porzione compresa fra Briga, Borgomanero, Vaprio e Momo. Il territorio è in prevalenza pianeggiante, ma sono presenti anche ampie zone moreniche verso nord-est, comuni di Agrate e Gattico, raccordate verso sud all'emergenza del più orientale dei terrazzi antichi, comuni di Cressa e Suno.

Da nord a sud, oltre l'anfiteatro morenico del Verbano, l'ambito digrada in una serie di pianalti terrazzati, risparmiati dall'erosione fluviale. L'insediato rurale si articola in centri abitati aggregati e in cascine sparse che caratterizzano il territorio, con le proprie pertinenze e strutture di servizio.

Borgomanero è il nucleo principale; importante nodo stradale e ferroviario, posto nel punto in cui la strada per Novara incrocia quella per Biella, passante da Romagnano e Gattinara, e dove la linea ferroviaria Novara-Domodossola si interseca con la Arona-Santhià, da dove vi sono collegamenti per Torino e Biella, che ha avuto nel tempo un importante ruolo commerciale di mercato.

L'ambito è attraversato dal tracciato autostradale A26, nei Comuni di Fontaneto d'Agogna, Cressa, Bogogno e Veruno.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

Il paesaggio riveste caratteri prevalentemente agrari, con una significativa presenza del bosco nelle zone acclivi a morfologia morenica. Un rilevante polo urbanizzato è costituito dai centri lungo la direttrice Momo-Borgomanero-Briga, che rappresenta la maggiore antropizzazione nella parte meridionale del bacino lacustre del lago d'Orta, in espansione con perdita di identità dei luoghi e frammentazione della rete ecologica.

Il resto del territorio è caratterizzato dalla presenza di piccoli centri urbani, diffusi uniformemente sia nella piana dell'Agogna sia sui rilievi, che esercitano una scarsa pressione sul territorio rurale a causa dell'evidente marginalità per le attività agricole tradizionali e la mancanza di insediamenti locali nel settore secondario e terziario.

Sia i depositi alluvionali di pianura sia i colluviali di versante sono caratterizzati da bassa fertilità, essenzialmente a causa della natura acida dei substrati litologici di origine; date le limitate potenzialità agro-forestali di questi ambienti, ora che il settore primario trova meno sostegni, la marginalità del territorio viene ampiamente evidenziata, e lo spopolamento dai centri rurali minori, l'abbandono delle coltivazioni e della gestione dei boschi sono conseguenze immediate.

Il torrente Agogna nasce fra i rilievi del Cusio-Verbano, lambisce a Miasino la costa sud del lago d'Orta per poi entrare nella piana alluvionale a Borgomanero e arricchirsi delle acque affluenti prevalentemente in sinistra, mentre in destra riceve soltanto il Sizzone, provenienti dalle propaggini orientali del complesso del Monte Fenera.

Tutto il versante destro della piana di valle dell'Agogna è fiancheggiato dalla ripida scarpata del terrazzo antico di Ghemme-Briona; la morfologia del versante sinistro appare alquanto varia: all'altezza di Gattico vi è il raccordo fra i rilievi morenici del Cusio-Verbano e la superficie del terrazzo antico di Cressa-Marano Ticino. Quest'ultimo a sua volta risulta significativamente eroso da numerosi corsi d'acqua, come ad esempio il Terdoppio, che ne hanno modellato la scarpata occidentale.

La scarpata di questo terrazzo è meno compatta, e poco rilevanti sono i gradienti altimetrici rispetto al suo omologo di Ghemme, mentre le pendenze aumentano verso nord, con l'accentuarsi delle morfologie moreniche che raggiungono quote di 500-600 m separando il restante bacino lacustre dell'Orta, senza emissario, da quello del Lago Maggiore.

Il corso a meandri dell'Agogna ha originato un paesaggio gradevole, marcato dalla tipica vegetazione igrofila fluviale, quasi mai paludoso e idromorfo, in quanto sufficientemente drenato grazie alla natura sabbioso-ghiaiosa dei depositi, che mantengono falde prossime alla superficie, a eccezione della zona della confluenza Sizzone-Agogna.

L'alternanza o la sovrapposizione dei depositi alluvionali a quelli colluviali dalle scarpate dei terrazzi ha causato una certa variabilità irregolare nelle caratteristiche dei suoli e, conseguentemente, nelle geometrie dei campi sulla piana dell'Agogna. Di qui l'aspetto difforme e variegato dell'uso e delle forme degli appezzamenti, accentuato dalla polverizzazione fondiaria e dal parziale abbandono dell'attività agricola, spesso condotta a tempo parziale. Da Borgomanero verso sud, sui due lati fino a Vaprio d'Agogna e Barengo, predomina la cerealicoltura, raramente alternata al prato-pascolo, sempre meno diffuso in terre agrarie per tradizione poco orientate alla zootecnia.

Salendo sui rilievi della zona morenica le forme, sempre vegetate e arrotondate, mostrano la tipica alternanza fra pendio e pianoro, creando un percorso interessante che porta gradualmente verso il paesaggio dei laghi; qui la presenza dell'agricoltura si riduce rapidamente per lasciar posto ai boschi misti di latifoglie (querco-carpineti, castagneti e robinieti) che ricoprono interamente i versanti più acclivi e le esposizione sfavorevoli, mentre sui pianori intramorenici e sui pendii più dolci a sud prati e frutteti ancora coltivati caratterizzano il paesaggio, favoriti dall'influenza più mite del clima lacustre.

Nella zona di Cressa, in raccordo fra morena e terrazzo, permane invece la cerealicoltura, ben condotta e su superfici rilevanti.

Si segnala, infine, la presenza di cave per l'estrazione di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Terrazzi antichi Mindeliani, Ghemme-Marano, Ticino;
- l'area non presenta superfici definite da strumenti normativi di tutela naturalistica, anche se l'alternanza di superfici forestali a querco-carpineto, castagneto, acero frassineti di invasione e residua praticoltura delle colline moreniche rappresenta un

ambiente molto interessante, soprattutto per la fertilità stazionale che permette di avere popolamenti tra i più produttivi del Piemonte, con altezze delle singole piante di farnia e castagno superiori ai 35 metri.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Il sistema insediativo si struttura su due delle tre strade che, dipartendosi a raggiera da Novara, si dirigono verso nord (sono esclusi da questo ambito gli insediamenti che si sviluppano sulla strada per la Valsesia, la più occidentale delle tre, i cui abitati sono compresi nell'ambito 21); sono quella tendente a Gozzano, passante per Borgomanero, e quella, ben più importante e storicamente radicata, per il Sempione, passante da Oleggio e Arona (Lago Maggiore). Lungo la direttrice strutturante Novara-Borgomanero si è verificato un fenomeno di consistente urbanizzazione residenziale, commerciale e industriale, che ha portato a un *continuum* insediativo. Altri nuclei abitati, cascinali e frazioni si trovano su una rete di strade di secondaria importanza che integra e collega le tre strade principali sopra descritte.
L'abitato di Borgomanero è borgofranco di fondazione novarese, risalente al secolo XII, unione di Borgo San Leonardo e Borgo Mayneri, di cui l'oratorio romanico di San Leonardo è l'antica chiesa dell'omonimo borgo.
In un territorio insediato *ab antiquo* grazie alla presenza di una strada (strada Settimia, poi Francisca) diretta al colle del Sempione, già nota in età romana – quando il passo aveva interesse secondario, ma che conobbe una gran fortuna nel basso Medioevo come importante via verso l'oltralpe per i commerci milanesi –, non può che verificarsi la presenza di aree archeologiche di notevole interesse e di insediamenti storici, di età antica e medioevale (alcuni dei quali già citati).
Oltre agli aspetti generali sopra accennati sono rilevanti i seguenti fattori:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale che si irradia da Novara verso nord, su cui si reggono i principali nuclei abitati.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle architetture romaniche dipendenti dalla città episcopale di Novara (sistema che e travalica il limiti del presente ambito), fra cui il battistero di Cureggio, la chiesa di San Genesio a Suno, il battistero di Agrate, la pieve di Gattico;
- sistema di castelli e infrastrutture viarie e idrauliche viscontee e sforzesche;
- insediamento di Borgomanero, inteso sia come borgo di fondazione (con emergenze di siti originari), sia come nodo infrastrutturale ottocentesco e contemporaneo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Colline viticole (Suno);
- piana risicola (Momo).

Si segnalano inoltre le cascine rurali in ambito già soggetto a piano particolareggiato a valenza paesaggistica del Comune di Borgomanero.

DINAMICHE IN ATTO

- Pressione elevata per l'espansione residenziale e di infrastrutture commerciali, artigianali e produttive nell'area di Borgomanero verso sud fino al raccordo autostradale e area di Momo e verso nord, senza soluzione di continuità, lungo la strada statale Borgomanero-Briga Novarese-Gozzano;
- pur nella conservazione del patrimonio edilizio e dei nuclei urbani storici, frequente espansione indiscriminata degli insediamenti;
- realizzazione incrementale di antenne per telefonia mobile;
- realizzazione di nuova edilizia nei centro storico e ampliamenti periferici con caratteri estranei a tipologie tradizionali;
- installazione indiscriminata e non regolamentata di pannelli solari sulle coperture;
- politiche di valorizzazione e sviluppo dei prodotti e del turismo vinicolo: recupero di aree abbandonate che vengono nuovamente coltivate;
- significativa estinzione agricola nelle aree meno fertili della piana dell'Agogna, con conseguente diffusione dell'agricoltura part-time a orientamento cerealicolo;

- parziale abbandono dell'agricoltura e della gestione del bosco nelle aree moreniche collinari;
- insediamento di impianti per il golf e relative strutture residenziali e ricettive, in conseguenza anche al progressivo abbandono del territorio agricolo e boscato.

CONDIZIONI

I caratteri di rarità e integrità sono parzialmente compromessi nella piana dell'Agogna, nell'area di espansione di Borgomanero e lungo il tracciato autostradale. La parte di morena prospiciente i bacini lacustri riveste caratteri di unicità per il paesaggio, adatto a percorsi turistici di interesse.
La stabilità degli ambienti deve considerarsi media nella piana dell'Agogna, mentre è più elevata sui terrazzi antichi.
In conclusione l'ambito risulta caratterizzato, fatta eccezione per la zona di Borgomanero, da un basso livello di antropizzazione, e conseguentemente da una più che apprezzabile naturalità del territorio, costituito da una piacevole alternanza di paesaggio, solo parzialmente compromesso dall'abbandono, fra pianura e collina morenica.
L'area è fortemente interessata da fenomeni di urbanizzazione lineare e diffusa, ma nelle aree meno intaccate il patrimonio storico conserva leggibilità, nonostante la frantumazione dei contesti storici e il consumo del territorio.
In particolare si evidenziano:

- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro o riconoscibile nei piccoli insediamenti e nei nuclei rurali;
- vulnerabilità dei versanti collinari, talora minacciati da radicali rimodellazioni per favorire la costruzione di nuovi insediamenti residenziali (ville) o l'impianto di nuove vigne;
- parziale degrado erosivo delle scarpate dei terrazzi antichi e dei territori collinari;
- bassa capacità protettiva nei confronti delle falde nella piana dell'Agogna;
- perdita dei tipici caratteri di paesaggio fluviale lungo l'Agogna nella zona di Borgomanero e verso sud;
- impatto dell'attraversamento dell'autostrada nella zona delle colline moreniche;
- abbandono dell'agricoltura dalle terre meno fertili, a causa dell'assenza di valide alternative colturali;
- superfici boscate soggette sia ad abbandono, con conseguente degrado per fattori diversi, quali incendio e collasso colturale, sia a utilizzazioni irrazionali e non sostenibili con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, in particolare il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle ultime riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni operate da personale non specializzato.

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In un quadro generale di necessario contenimento degli impatti e progressiva riqualificazione territoriale, le strategie devono essere orientate a:

- controllo e massimo contenimento di nuove espansioni insediative, in particolare nell'area urbana di Borgomanero verso sud ed est, e in relazione alla realizzazione di seconde case;
- regolamentare con piani specifici l'installazione di antenne per telefonia mobile e tralicci per linee elettriche ad alta tensione;
- regolamentare l'installazione dei pannelli solari con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare l'attività edilizia e il mantenimento d'uso dei materiali tradizionali e delle lavorazioni artigianali con norme specifiche nei piani regolatori;
- regolamentare e limitare la demolizione e sostituzione edilizia nei nuclei insediativi storici;
- regolamentare la viabilità in modo coerente con le caratteristiche del paesaggio agrario;
- razionalizzazione delle nuove aree industriali con salvaguardia delle fasce boschive esistenti e del paesaggio agrario tradizionale;
- controllo e contenimento degli insediamenti e delle strutture connesse agli impianti golfistici già presenti sull'area;

- controllo e contenimento degli insediamenti a carattere commerciale/artigianale/produttivo, ove comportino consumo di territorio non urbanizzato e impatto ambientale, con particolare riferimento alle direttrici sud ed est di Borgomanero, con salvaguardia delle fasce boschive esistenti e del paesaggio agrario tradizionale, privilegiando soluzioni di recupero e riqualificazione di aree esistenti e/o dismesse;
- salvaguardia e conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati, dei nuclei frazionali e dei cascinali;
- limitazione e controllo dei bordi dell'edificato dei centri minori, salvaguardando il corretto rapporto edificato/contesto;
- attenuazione dell'impatto dell'autostrada, con particolare riferimento alle attrezzature di accesso (casello, svincoli) e degli insediamenti recenti con opere di mitigazione e compensazione;
- contenimento dei fenomeni di fusione dei tessuti urbani e non, propri delle frazioni di Borgomanero, sia lungo le direttrici primarie sia in relazione all'espansione dell'abitato;
- promozione di azioni coordinate a livello territoriale per la valorizzazione delle fasce fluviali dell'Agogna e del Terdoppio (sul modello dei Contratti di fiume, vedi anche proposta di PTI del Comune di Novara, "Innovare in-Novara");
- Briga e Borgomanero: controllo delle trasformazione e riqualificazione delle aree produttive dismesse, secondo modelli di sviluppo sostenibile e integrato;
- attivazione di strumenti di conoscenza (censimento–catalogo) delle caratteristiche tipologiche locali sia in ambito urbano sia rurale (vedi ST);
- promozione della realizzazione e gestione attiva di percorsi turistici e naturalistici nelle aree forestali di terrazzo,moreniche e verso le zone lacustri;
- creazione di un sistema di tutele per gli esempi maggiormente significativi di paesaggio agrario antropizzato.

Le terre a bassa capacità protettiva dovrebbero essere gestite secondo linee agronomiche che considerino il rischio di inquinamento delle falde, anche con incentivazione della praticoltura e della zootecnia nella piana dell'Agogna.
Per quanto riguarda le superfici silvopastorali sono da seguire questi orientamenti:
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici, ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere, soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- arrestare la crescita insediativa di carattere arteriale lungo la SR229, tra Borgomanero e Gozzano e a sud di Borgomanero;
- preservare l'interruzione del costruito tra Borgomanero e Cressa e salvaguardare i varchi ancora liberi dal costruito tra Cressa e Momo;
- introdurre, sull'urbanizzazione lineare lungo il corso della SR229, nuovi elementi di centralità e di polarizzazione del costruito. Favorire la densificazione locale e la gerarchizzazione dei sistemi distributivi;
- incrementare la dotazione di strutture turistico–ricettive per ampliare l'offerta nel territorio;
- utilizzare, in tutta la parte sud dell'ambito, la trama agricola ancora presente come struttura per le espansioni urbane.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

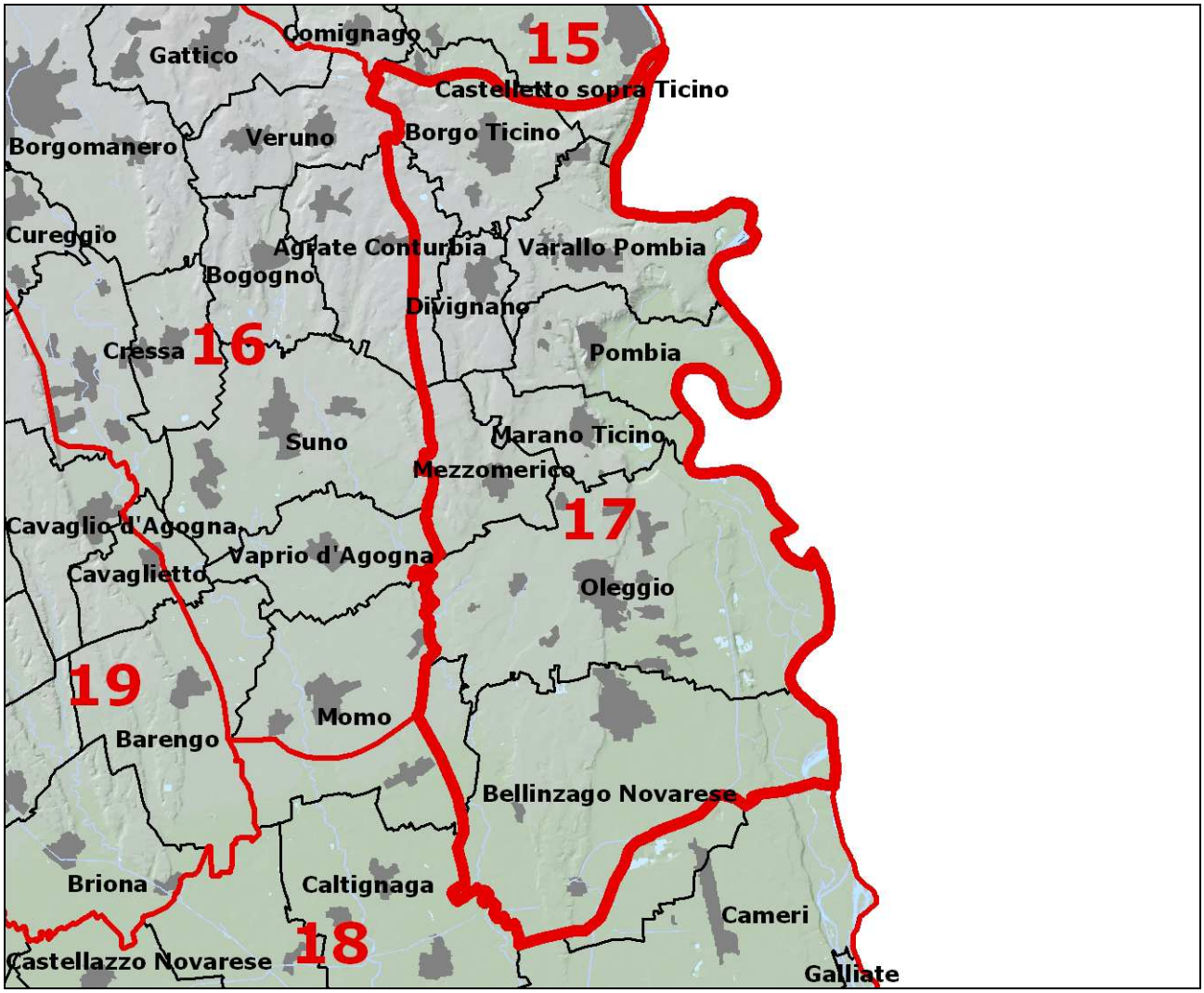
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1601	Ambito di Borgomanero e il distretto Manifatturiero	V	Urbano rilevante alterato
1602	Sistema collinare medio tra Cusio e Verbano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1603	Piana tra Agogna e Terdoppio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1601	Balconi	Tipologie diffuse nell'UP
1601	Cornicioni	Diffuse nell'UP
1601	Portali	Diffuse nell'UP
1601	Pietra da cantoni, da cornice e da paramento, da pavimentazione	Diffusa nell'UP
1601	Decorazioni e pitture	Diffusi nell'UP
1601	Ferro Battuto	Diffusi nell'UP

Comuni
Agrate Conturbia (16-17), Barengo (16-19), Bogogno (16), Borgomanero (14-16), Briga Novarese (16), Cavaglietto (16-19), Cressa (16), Cureggio (16-19), Fontaneto d'Agogna (16-19), Gattico (15-16), Momo (16-17-18), Suno (16), Vaprio d'Agogna (16), Veruno (16).

Ambito	Alta Valle del Ticino	17



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito a est confina con la Lombardia, a ovest con l'ambito 16 "Alta Pianura Novarese", mentre a nord il limite è dato dalle morene che chiudono il bacino lacustre del lago Maggiore. Si tratta di un'ampia zona caratterizzata da una doppia connotazione: da una parte si evidenzia la forte impronta urbana e industriale di Oleggio e Bellinzago, dall'altra appare ancora consistente la presenza dell'agricoltura e dell'ambito fluviale apparentemente selvaggio. La relazione con la complessa zona lombarda del Parco Naturale della Valle Ticino è fortemente segnata dalla presenza e dal potenziamento dello scalo internazionale di Malpensa e dai previsti nuovi collegamenti viabilistici.

Il sistema insediativo è essenzialmente leggibile in direzione nord-sud, in sponda destra del Ticino, sulla via di comunicazione che dipartendosi da Novara prosegue per il Sempione, passando da Oleggio e Arona (Lago Maggiore). Lungo tale direttrice si è verificato un fenomeno di consistente urbanizzazione (residenziale, commerciale e industriale), che ha portato a un *continuum* insediativo, ora però interrelato con una maggiore comunicazione est-ovest (presenza della Diramazione Autostradale A26/A8) per il servizio all'aeroporto di Malpensa.

Il collegamento nord-sud e la connotazione di cerniera verso il Lago Maggiore sono comunque confermati dalla presenza della linea ferroviaria Novara-Arona (dal 1855), con attestamento storicamente correlato al porto lacustre.

La fascia fluviale del Ticino (Parco del Ticino) è caratterizzata dalla coltura del prato, irrigato sfruttando l'acqua del fiume e di una fitta rete di canali.
Dal punto di vista geomorfologico l'ambito è costituito da una successione di paesaggi che da ovest a est comprendono: i terrazzi antichi di Marano Ticino e Pombia, il livello fondamentale della pianura e, infine, i terrazzi alluvionali recenti del Ticino.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
La sequenza di terrazzi di origine alluvionale e fluvio-glaciale, posizionati a diversi livelli altitudinali, ha un elevatissimo valore testimoniale dei processi di formazione che hanno determinato l'attuale conformazione di questo territorio.
I terrazzi più elevati in quota, ondulati per l'erosione e segnati da profonde incisioni, rappresentano le superfici più antiche, di evidente origine fluvio-glaciale, su cui si sono sviluppati suoli tipicamente rossi per il lungo operare dei processi di alterazione chimico-fisica in condizioni climatiche diverse da quelle attuali. Qui si trovano estesi boschi eterogenei, in cui si possono riconoscere, su una matrice di querco-carpineti con querce (farnia, cerro, rovere) anche secolari, pinete di pino silvestre planiziali nei terrazzi, alneti di ontano nero nelle zone soggette a ristagno idrico, castagneti antropogeni sui versanti esposti a nord, oltre a robinieti e boscaglie di invasione delle superfici agricole. Nella porzione più meridionale vi è ancora un discreto sviluppo del vigneto, da cui si ottengono i vini che si fregiano della Denominazione d'Origine Controllata dei "Colli Novaresi".
Percorrendo scarpate moderatamente ripide, colonizzate da popolamenti di robinia, si scende, verso est, sul secondo terrazzo antico che si estende da Varallo Pombia fino a Oleggio.
È il livello intermedio tra la pianura principale e le superfici più antiche, ove i depositi sono in parte rappresentati dal prodotto delle alluvioni fluvio-glaciali e in parte dai ricoprimenti di depositi tipicamente glaciali. La morfologia ancora debolmente mossa di queste aree si caratterizza per l'utilizzo agricolo intensivo con colture di mais, erbai e prati. Sono terre che presentano alcune limitazioni di fertilità ma vengono proficuamente utilizzate per alimentare l'allevamento bovino da latte. Le aree produttive sono localizzate lungo l'asse della principale arteria stradale che collega i maggiori centri abitati in senso nord-sud.
Ripidissime scarpate boscate, anch'esse a robinia, che arretrano in profonde incisioni in prossimità di Pombia, delimitano più a est il livello della pianura fondamentale del Ticino, ove si estendono i centri di Oleggio e Bellinzago.
Sono superfici pianeggianti piuttosto uniformi, all'interno delle quali si possono distinguere due diversi livelli di deposizioni, entrambe a matrice sabbiosa e con abbondanti ciottoli, portati dalle alluvioni del Ticino. Qui si è sviluppato un fitto tessuto urbano, commerciale e produttivo che si avvantaggia della prossimità con la confinante Lombardia, mentre l'utilizzo agrario è marginale e frammentato con cerealicoltura, prati e qualche frutteto.
Superfici boscate moderatamente acclivi, che presentano prevalentemente querco-carpineti, alternati a robinia e querceti di rovere, raccordano quest'unità alle alluvioni più recenti che delimitano le aree di attuale esondazione ordinaria e straordinaria del fiume Ticino; la superficie è fortemente ondulata, evidentemente condizionata dalle divagazioni fluviali che asportano o depositano grossolani sedimenti nel corso dei fenomeni di piena. Le sabbie e le ghiaie che ricoprono queste superfici, derivanti da rocce acide, limitano la loro utilizzazione agricola. Numerosissime sono le aree di cava per l'estrazione di materiali lapidei, che hanno lasciato profonde depressioni con squadrate geometrie, spesso occupate da modesti specchi d'acqua. Verso sud estesi popolamenti di pino silvestre, alternati a brughiera e robinieti, ricoprono una vasta superficie ciottolosa.
Lungo la fascia fluviale del Ticino, l'uso del suolo distingue una porzione più lontana dal fiume, ove predominano la praticoltura e la cerealicoltura, e una prossima all'alveo del corso d'acqua in cui trova posto una bellissima successione di popolamenti forestali, a partire dalle formazioni di greto a pioppi e salici, per arrivare a querco-carpineti e ad alneti nelle aree meno soggette alle dinamiche fluviali; ciò confluisce al fiume, ampiamente meandriforme e con acque azzurre, una impronta fortemente naturale.
Il Parco Naturale della Valle del Ticino (SIC e ZPS e riserva mondiale della biosfera Unesco), confinante con l'omologo parco lombardo, è costituito da una vallata dapprima profondamente incassata, che si amplia progressivamente con declivi più dolci, ricchi di boschi, con grandi anse del fiume. A sud, la valle si allarga maggiormente creando una serie di ramificazioni tra ghiaieti e isoloni, periodicamente sommersi dalle piene. Questa zona è caratterizzata dalla

presenza di numerose lanche in cui l'acqua scorre più lentamente, favorendo lo sviluppo di una ricchissima vegetazione acquatica. Altra caratteristica del parco è la presenza di fontanili e risorgive, siti in cui l'acqua mantiene temperatura pressoché costante durante tutto l'anno dando luogo a ricche e rigogliose vegetazioni.
I boschi, che occupano il 60% dell'area protetta, recano tracce dell'originario bosco planiziale con netta prevalenza di latifoglie quali farnia, rovere, cerro, carpino, olmo e robinia, oltre all'invasivo ciliegio tardivo. Il sottobosco è caratterizzato da nocciolo, prugnolo e biancospino. La fauna si caratterizza per la presenza in particolare della lontra, in fase di reintroduzione, e del tarabuso.
La Riserva Naturale orientata di Bosco Solivo, gestita dall'Ente parchi del Lago Maggiore, è situata tra l'area di Arona-Dormelletto a nord e l'inizio della Valle del Ticino a sud. L'area ha dimensioni limitate ma di grande pregio paesaggistico, naturalistico e archeologico; la riserva naturale è quasi totalmente interessata dai depositi morenici wurmiani che costituiscono l'anfiteatro del Verbano, dando forma a un paesaggio per lo più dolcemente ondulato. L'area di Bosco Solivo ospita una vegetazione forestale sostanzialmente composta da pinete di brughiera di pino silvestre, querco-carpineti dell'alta pianura, castagneti a ceduo a Teucrium scorodonia e alneto di ontano nero; sono inoltre presenti formazioni di origine alloctona quali robinieti e rimboschimenti di pino strobo.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

In un territorio insediato *ab antiquo* grazie alla presenza di una strada come quella per il colle del Sempione, già nota in età romana – quando il passo aveva interesse secondario, ma che conobbe una gran fortuna nel basso Medioevo come importante via verso l'oltralpe per i commerci milanesi –, non può che verificarsi la presenza di aree archeologiche di notevole interesse e di insediamenti storici, di età antica e medioevale, che sono da rintracciarsi in particolare nell'area di cerniera con il Lago Maggiore. In continuità con gli ambiti limitrofi il territorio viene inoltre a connotarsi per il sistema plebano legato all'antica sede episcopale di Novara.
L'insediamento rurale, ultima propaggine della pianura agricola novarese, si articola in centri abitati aggregati e in cascine sparse, con le proprie pertinenze e strutture di servizio.
Oltre ai caratteri generali sopra descritti sono importanti i seguenti:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli viscontei e sforzeschi;
- infrastrutture viarie viscontee e sforzesche;
- infrastrutture idrauliche viscontee e sforzesche;
- sistema delle architetture romaniche dipendenti dalla città episcopale di Novara (ambiti 16, 18, 19), in relazione con la trama insediativa rurale e con un più ampio sistema plebano (in prima analisi si segnalano i casi di Borgo Ticino, Varallo Pombia, Pombia, Oleggio e Dulzago presso Bellinzago).

FATTORI QUALIFICANTI

- Chiesa di San Michele a Oleggio;
- sistemi di edifici fortificati (Pombia, Marano, Oleggio);
- sistemi di edifici storici industriali (Filatoio Mylius).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Parco del Ticino, con i relativi punti d'interesse; oltre a quelli spiccatamente naturalistici, il Mulino Vecchio di Bellinzago Novarese;
- Bosco Solivo a Borgo Ticino, in cerniera con l'ambito 16.

DINAMICHE IN ATTO

Sono particolarmente aggressive le dinamiche di consumo del suolo per interventi urbanizzativi e infrastrutturali. In particolare emerge:

- la pressione nell'area di Bellinzago, Oleggio, Pombia e Varallo Pombia, ove l'espansione urbana e commerciale e la relativa infrastrutturazione hanno progressivamente

compromesso il paesaggio rurale e la rete ecologica, che appaiono ormai frammentati e disconnessi, in particolare lungo le direttrici della SS32 esterna ai nuclei abitati (insediamenti commerciali-produttivi) e la SP4, in attraversamento dei nuclei abitati (insediamenti residenziali e commerciali);
- il forte potenziamento infrastrutturale, innescato anche dalla vicina presenza dell'aeroporto di Malpensa: si segnala in particolare la prevista realizzazione del potenziamento dell'attraversamento del Ticino nel comune di Oleggio (nuovo ponte veicolare in affianco al Ponte di Ferro). Tale intervento, che prevede un significativo incremento del traffico in attraversamento dell'ambito, si accompagna al riassetto infrastrutturale e viabilistico dell'area a ovest di Oleggio, interessando il territorio del Parco Naturale del Ticino.

Inoltre:
- nella piana del Ticino è crescente l'impatto dato dalle attività estrattive nuove e esistenti e dal mancato ripristino di quelle già concluse;
- si registra il parziale abbandono dell'agricoltura e della gestione del bosco nelle aree di scarpata;
- si segnala la riduzione degli elementi dell'agroecosistema e dei paesaggi fluviali per espansione della specializzazione colturale anche in superfici sabbioso-ghiaiose.

CONDIZIONI

I caratteri di rarità e integrità, ben presenti nell'area protetta del Ticino, altrove sono a tratti riconoscibili soltanto in alcune porzioni dei terrazzi antichi a copertura forestale, che presentano caratteristiche paesaggistiche uniche.

La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Ticino è da considerarsi relativamente alta, anche se consistente è il rischio di inquinamento delle falde per l'elevata permeabilità dei suoli sabbioso-ghiaiosi ivi presenti.

I numerosi tracciati stradali che collegano l'ambito ai maggiori centri industriali della vicina Lombardia, all'aeroporto di Malpensa e al Lago Maggiore determinano, oltre a un notevole impatto visivo, l'impermeabilizzazione di ampie superfici e costituiscono gravi barriere per le reti ecologiche, oltre a un inquinamento acustico e dell'aria dovuto alla frequenza dei passaggi aerei che decollano e atterrano nel vicino aeroporto.

Si verifica uno squilibrio dell'ecosistema in generale, con perdita della biodiversità, causato in particolare da:
- specializzazione colturale risicola e maidicola, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo, con pullulazioni di zanzare;
- sviluppo della risicoltura in aree pedologicamente non idonee, a scarsa capacità di ritenuta idrica e di protezione delle falde; lavorazioni agrarie con macchine agricole anche sovradimensionate, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione, contribuiscono alla perdita di fertilità, nonché alla compromissione degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario;
- al di fuori dell'area protetta, rischio di degrado e distruzione delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile (tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce, ecc.);
- espansione di specie arboree, arbustive ed erbacee esotiche, in particolare ciliegio tardivo (Prunus serotina), con destabilizzazione e degrado naturalistico e paesaggistico delle cenosi forestali;
- deperimento delle superfici boscate, soprattutto dei querco-carpineti, dovute a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico con abbassamento generalizzato delle falde, causato da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morìe di vegetazione arborea.

Pur nella frequente fragilità del patrimonio edilizio storico si riscontra un mantenimento delle peculiarità dell'area, soprattutto in relazione al bacino del Ticino. Nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, la leggibilità del sistema insediativo appare localmente buona, in funzione soprattutto delle potenzialità del parco naturale della Valle del Ticino. In particolare il sistema appare ancora in parte organizzato secondo la rete viaria medioevale, la cui struttura andrebbe salvaguardata in relazione alle più recenti espansioni, anche se opere pubbliche, come gli interventi di regimentazione dei corsi d'acqua, realizzati talora tramite soluzioni invasive o estranee alle tradizioni costruttive locali.

Tra le attività di maggiore interesse intorno al Parco si stanno sviluppando prime iniziative di valorizzazione e interventi di archeologia sperimentali, con la ripresa della ricerca aurifera e un'intensa attività escursionistica.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Ticino;
- Riserva naturale di Bosco Solivo;
- SIC: Valle del Ticino (IT1150001); Baraggia di Bellinzago (IT1150008);
- ZPS: Valle del Ticino (IT1150001);
- Sito Unesco: MaB – Riserva della Biosfera "Valle del Ticino" (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nei comuni di Pombia e Varallo Pombia (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In una prospettiva strategica di valorizzazione naturalistica e culturale delle attività caratterizzanti l'ambito con riferimento al Parco del Ticino, devono essere introdotti alcuni criteri di gestione del territorio insediato e coltivato anche nel contesto dell'area protetta, con i seguenti caratteri:

- all'interno dell'area Parco Naturale Valle del Ticino, è necessario promuovere azioni di valorizzazione, recupero e rivitalizzazione sia dei numerosi edifici di interesse storico documentario (cascine, mulini, attrezzature di servizio al sistema fluviale), sia dell'attività rurale tradizionale, indispensabile al presidio e alla conservazione dei caratteri dei luoghi; vanno in tal senso modulati gli indirizzi e le azioni di tutela e salvaguardia della fascia fluviale, rendendo possibile l'introduzione di attività e nuove funzioni (anche connesse alla fruizione e al *loisir*) compatibili, non contrastanti con le istanze generali di tutela;
- per quanto riguarda la direttrice SS32, è necessario attivare azioni coordinate per il contenimento dell'ulteriore sviluppo delle attività commerciali-produttive, con particolare riferimento alla salvaguardia del primo versante collinare e delle aree boscate immediatamente a ridosso della strada; la definizione di interventi di mitigazione a scala territoriale degli insediamenti esistenti (ad esempio introduzione di nuovi boschi planiziali e formazioni lineari); l'introduzione di criteri di sostenibilità paesaggistica (aree ecologicamente attrezzate, linee guida per progettuali) per le nuove realizzazioni;
- parallelamente è necessario contenere la crescita e l'impatto dell'assetto infrastrutturale (svincoli, rotonde, nuove vie di innesto) attraverso criteri di pianificazione e localizzazione degli insediamenti;
- il previsto rafforzamento della direttrice ferroviaria del corridoio europeo TEN XXIV (Genova-Rotterdam) determinerà prevedibilmente ricadute sul nodo di Oleggio, sia in termini di potenziamento della infrastruttura ferroviaria, sia in termini di domanda per l'insediamento sul territorio di nuove attività logistiche; dal punto di vista paesaggistico è necessario che tali dinamiche vengano governate e indirizzate verso criteri di sostenibilità ambientale;
- con riferimento particolare ai centri urbani di Oleggio e Bellinzago, caratterizzati dalla presenza di numerose frazioni a corona del centro principale, la crescita del tessuto urbano a partire dalla seconda metà del XX secolo ha determinato la perdita di leggibilità delle singole individualità dei nuclei all'interno di un *continuum* edificato: il recupero, per quanto possibile, della leggibilità del sistema insediativo storico e dell'individualità e identità dei singoli luoghi deve configurarsi come indirizzo strategico per la pianificazione urbana e territoriale.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e selvicolturali:

- nuovi orientamenti agronomici per rendere la risicoltura, in sé potenzialmente rilevante per il paesaggio e il nutrimento dell'avifauna, meno impattante, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde da concimi di sintesi, fitofarmaci ed erbicidi, e le pullulazioni di zanzare: nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- conservazione e ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicate lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei

luoghi, di produzioni tradizionali (assortimenti legnosi per attrezzi), naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;

- pianificazione agro-forestale delle zone collinari in abbandono agricolo e loro rinaturalizzazione, favorendo l'insediamento di specie autoctone, in particolare rovere e pino silvestre. Le terre a bassa capacità protettiva dovrebbero essere gestite secondo piani agronomici che considerino il rischio di inquinamento delle falde;
- corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- valorizzazione degli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenzione dell'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere, ecc.), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale. Devono essere inoltre valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- in zone fluviali soggette alla regolamentazione del Piano di Assetto Idrogeologico in fascia A, in particolar modo nelle aree a rischio di asportazione di massa, mantenimento dei popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, per l'assenza di grandi esemplari, in caso di fluitazione non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento;
- gestione delle attività estrattive, che, seppure regolamentate, necessitano di essere orientate, affinché il loro impatto non solo non risulti dannoso per l'integrità dei fragili ecosistemi fluviali, ma anzi possa essere sinergico con la rinaturalizzazione.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1701	Alta Valle del Ticino da Borgoticino a Pombia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1702	Oleggio, Marano e Mezzomerico fra Ticino e Terdoppio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1703	Bellinzago dal Terrazzo di Dulzago al Ticino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

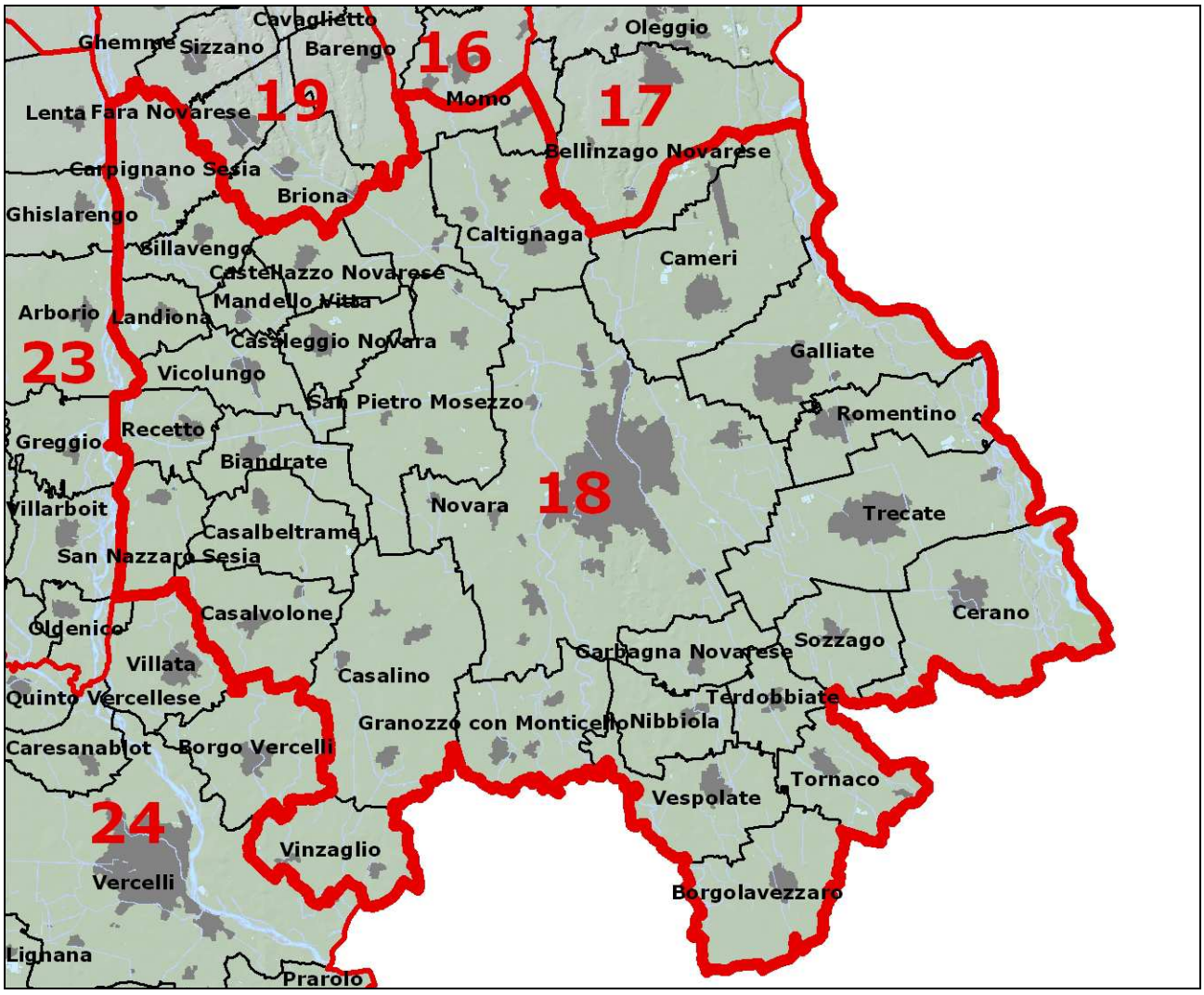
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1701	Cascine con aree cortilizie cintate	Diffusi nell'ambito
1701	Stalle con soprastanti fienili e porticati antistanti	Diffusi nell'ambito
1701	Edifici con loggiati ad archi	Diffusi nell'ambito
1701	Lobbie piano sottotetto / in pietra con ringhiere in ferro 1° piano	Diffusi nell'ambito
1701	Cornicioni 'in malta sagomati e/o in lastre di pietra	Diffusi nell'ambito
1701	Aeratori in laterizio dei fienili, colombaie	Diffusi nell'ambito
1701	Murature in laterizio e ciottoli di fiume (talvolta a spinapesce); murature in laterizio a corsi regolari a vista e intervallate superfici intonacate (fine XIX inizio XX)	Diffusi nell'ambito
1701	Pavimentazione in ciottoli di fiume	Diffusi nell'ambito
1701	Pavimentazioni porticati, davanzali, spalle ingressi	Diffusi nell'ambito
1701	Coperture in coppi in laterizio	Diffusi nell'ambito
1701	Soffitti in gesso incannucciato con finitura in intonaco	Diffusi nei centri storici dell'ambito
1701	Meridiane, immagini votive, decorazioni murali geometriche	Diffusi nell'ambito
1701	Balconi in ferro battuto a girali floreali, a bacchette con nodi	Diffuso nei borghi dell'ambito
1703	Legno nelle costruzioni e tetti (lobbie)	Diffuso nell'edilizia rurale dell'ambito
1701	Decorazioni cornici e modanature in terracotta	Diffuso nei borghi dell'ambito
1703	Intonaci a finitura fine per le parti residenziali	Diffusi nell'ambito

Comuni

Agrate Conturbia (16-17), Bellinzago Novarese (17-18), Borgo Ticino (15-17), Castelletto sopra Ticino (15-17), Divignano (17), Marano Ticino (17), Mezzomerico (17), Momo (16-17-18), Oleggio (17), Pombia (17), Varallo Pombia (17).

Ambito	Pianura novarese	18



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è costituito da una vasta superficie pianeggiante formata sui depositi alluvionali di Sesia, Agogna, Terdoppio e Ticino. A sud ed est il Ticino segna il confine con la Lombardia, a ovest il Sesia delimita la provincia di Vercelli e a nord il limite è dato dall'inizio del paesaggio dei terrazzi antichi di Marano Ticino-Pombia e Briona-Ghemme. Si tratta di un'ampia zona caratterizzata da una doppia connotazione: da una parte la forte concentrazione urbana, infrastrutturale (autostrada A4 Torino–Milano e A26 Voltri–Sempione, che interessano il territorio della Bassa Novarese) e industriale del polo novarese (composto dal capoluogo e dai centri allineati lungo il Ticino), dall'altra è ancora consistente la presenza dell'agricoltura, con il caratteristico paesaggio rurale delle risaie.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'ambito si suddivide in due zone principali: la prima posta a ovest di Novara, compresa fra Sesia e Agogna, la seconda a est, inclusa fra Agogna-Terdoppio e Ticino.

La zona ovest riveste caratteri prevalentemente rurali, in cui domina incontrastata la risicoltura: dai tipici centri di Castellazzo e Mandello Vitta fino a Vinzaglio, il tessuto agrario della coltivazione del riso in sommersione costituisce senza soluzione di continuità il paesaggio principale, mentre è da segnalare una più frequente rotazione del riso con altre colture cerealicole, come mais, grano e soia, nelle zone a sud di Novara.

Dalla sponda sinistra del Sesia fino all'Agogna la morfologia è di pianura, resa uniforme per la costruzione delle camere di risaia dal livellamento dell'originale pedo-paesaggio più ondulato. Lungo il Sesia e nelle sue vicinanze restano ancora visibili tracce del paesaggio fluviale naturale, anche se arginature e sistemazioni idrauliche di risaia hanno cancellato molti boschi e ambiti golenali; restano visibili appezzamenti a pioppo e a mais, coltivazioni abbastanza diffuse e produttive lungo questo corso d'acqua e nelle limitrofe aree caratterizzate da suoli profondi, sabbioso-fini e moderatamente idromorfi derivati da deposizioni recenti (il Sesia tendenzialmente erode in sponda vercellese e deposita su quella novarese).
Fra l'Agogna e il Terdoppio la morfologia cambia, in quanto questi due corsi d'acqua non hanno avuto la potenza erosiva sufficiente a cancellare del tutto il terrazzo su cui sorge Novara, che si trova in posizione leggermente sopraelevata rispetto alle piane verso est e il Ticino.
L'espansione antropica del capoluogo di provincia, soprattutto in direzione nord e nord-est, verso l'aeroporto di Malpensa e la zona dei laghi e verso est in direzione Milano, ha creato un tessuto urbano e di infrastrutture viarie e industriali molto fitto, che sta progressivamente cancellando il paesaggio rurale, ormai decisamente frammentato. Un esempio evidente è rappresentato dalla zona di Trecate, dove l'attività estrattiva e gli impianti petrolchimici a essa collegati si impongono all'attenzione non solo della prospettiva paesaggistica visuale, ma anche dell'impatto sull'agricoltura e sull'ambiente in genere.
Nella zona a nord dell'asse Novara-Trecate, la risicoltura si espande a est fino a Galliate ancora verso la scarpata, che degrada sui terrazzi più recenti del Ticino; su questi permane un'agricoltura più mista, inframezzata alla fitta canalizzazione che corre parallela al fiume, in alternanza al pioppeto e al bosco, caratterizzato da saliceti e pioppeti ripari, ontaneti di ontano nero, querco-carpineti golenali e robinieti, in ambito protetto entro il Parco naturale della valle del Ticino.
A nord, verso Cameri e oltre, si registra la presenza di un'agricoltura marginale, dove il prato e il bosco, che ricopriva, anche in tempi relativamente recenti, le superfici, tornano gradualmente a sostituire la cerealicoltura. Lungo l'asse viario Novara-Malpensa-Laghi si sta registrando una notevole spinta urbanistica legata all'espansione del residenziale, del terziario e della piccola industria, portando la frammentazione del tessuto agrario e naturale, tipica del territorio lombardo ad alta densità urbana e di infrastrutture.
Si segnala, infine, la presenza di cave per l'estrazione di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Fasce fluviali del Sesia e soprattutto del Ticino e relative aree protette, Parchi naturali, SIC e ZPS, il secondo riconosciuto anche come riserva della Biosfera, con boschi di pregio e fauna tipica;
- la Palude di Casalbeltrame presenta canneti e piccoli lembi di querceti nelle varianti con ontani neri: è un'importante zona palustre, frequentata da 9 specie di uccelli di interesse comunitario;
- le Garzaie novaresi, ampliamento del SIC e ZPS Garzaia di San Bernardino, Sito di notevole importanza perché contiene le uniche due garzaie completamente ricadenti nella provincia di Novara. Colonie plurispecifiche e molto numerose di ardeidi, situate l'una in una piantagione di abete rosso e pino strobo, l'altra a pochi chilometri di distanza, in una formazione boschiva a prevalenza di robinia ai margini del Fontanone S. Antonio;
- Oasi ecologica Campo della Ghina;
- Oasi ecologica Campo della Sciura;
- Punta della Carbonica;
- Dosso delle Volpi (Munton).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'area è in posizione di incrocio tra l'area culturale e politica subalpina, in cui si afferma progressivamente la presenza sabauda, e quella lombarda, cuore del ducato visconteo-sforzesco, poi spagnolo e – in ambito ecclesiastico – con il ruolo dominante dell'arcidiocesi di Milano, soprattutto in età controriformista. Da questo deriva la necessaria presenza di due cerniere di fiume: a est sul Ticino verso la Lombardia e a ovest sul Sesia verso la pianura vercellese. Il necessario senso di continuità con queste due aree limitrofe emerge anche con la simile sorte dei terreni acquitrinosi, gradualmente bonificati, dei quali permane la riserva naturale della Palude di Casalbeltrame.

Novara, insediamento principale, fin dall'età imperiale romana è un importante centro commerciale per la sua posizione strategica: l'intero sistema viario e insediativo si sviluppa, infatti, in un'area nevralgica per la comunicazione a scala sovraregionale. Nel Medioevo Novara, città comunale e antica sede espicopale, è centro promotore di un'attiva politica territoriale, sistema pievano altomedioevale, borghi di fondazione, fortificazioni, per passare poi stabilmente nel ducato milanese fino al trattato del 1748: nel XVI secolo si consolida il suo ruolo di piazzaforte milanese-spagnola, la cui cinta muraria viene demolita solo nel 1841 con la trasformazione in viale dei bastioni.
Gli insediamenti minori subiscono alternativamente sorti simili e rappresentano area di contatto e scontro, connotata dal diffuso sistema di ricetti e luoghi fortificati.
Il ruolo di Novara, visivamente rappresentato sulla pianura dalla cupola di San Gaudenzio, è segnato dalla centralità rispetto all'asse ovest-est tra Torino e Milano (d'importanza crescente dallo sviluppo settecentesco del sistema postale, all'avvento dell'autostrada, sino all'odierna alta velocità ferroviaria) e per essere posta sulla direttrice sud-nord, tra il Verbano e la Lomellina. Tale centralità viaria ha comportato un notevole sviluppo radiocentrico delle aree urbanizzate, con lo sviluppo di poli consistenti attorno agli antichi nuclei di Cameri, Galliate, Trecate, Cerano, Vespolate, sulle direttrici di connessione con il milanese e con la Lomellina.
Il sistema insediativo risente fortemente della presenza di Novara, il cui ruolo polarizzatore ha limitato lo sviluppo dei centri urbani, tutti storicamente legati alla città ad eccezione di Vinzaglio, gravitante sul Vercellese e sulla Lomellina.
Elementi connotanti il territorio sono la regolarità della trama agraria, con resti di centuriazione nell'area tra Novara e il Ticino e con il ruolo di alcuni centri abbaziali, e l'intensivo sfruttamento delle acque per la coltivazione del riso (capillare presenza di canali, con l'emergenza a scala regionale del Canale Cavour).
In sintesi si riscontrano importanti fattori di strutturazione e caratterizzazione complessiva:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sfruttamento e regolarizzazione del territorio agricolo, con conseguente consolidarsi di sistemi di beni tra loro connessi: grandi cascine razionalizzate sette-ottocentesche e opere d'ingegneria idraulica.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle pievi romaniche dipendenti dalla diocesi di Novara;
- sistema dei ricetti e delle fortificazioni collettive degli insediamenti rurali;
- sistema delle cascine storiche;
- centro storico di Novara;
- risaie;
- percorsi d'acqua storici: canale Cavour, canali Consorzio Irriguo Est Sesia e relative infrastrutture storiche e di archeologia industriale (ponti, chiuse, ecc.).

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenza paesaggistica della cupola di San Gaudenzio;
- abbazia fortificata di San Nazzaro Sesia, con il relativo sistema territoriale e di conduzione agraria, in relazione ai passaggi della fascia fluviale del Sesia;
- sistema delle rocche e dei castelli residenziali, di committenza viscontea e sforzesca (Briona, Caltignaga, Proh, Castellazzo).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area della Riserva naturale speciale Palude di Casalbeltrame;
- area del Parco naturale delle lame del Sesia, in zona di cerniera con l'ambito 24;
- area del Parco naturale Valle Ticino.

DINAMICHE IN ATTO

- Pur nella conservazione del patrimonio edilizio e dei nuclei urbani storici, si rilevano effetti molto impattanti determinati dalla crescita indiscriminata degli insediamenti, soprattutto per l'espansione urbana e industriale nell'area est e nord-est di Novara;

- compromissione del territorio agrario periurbano contermine al capoluogo con realizzazione di stazione teleriscaldamento Novara, Città della Salute e razionalizzazione delle linee ad alta tensione;
- gravi alterazioni dell'assetto complessivo dell'area, dovute alla costruzione della linea TAV e dell'ammodernamento dell'autostrada A4, con i relativi svincoli e impatti secondari (conseguente frammentazione del paesaggio agrario, impatto visivo, impermeabilizzazione delle superfici, barriere per le reti ecologiche);
- espansione della risicoltura in superfici sabbioso-ghiaiose, non adatte per scarsa protezione del suolo nei confronti delle falde e per rapida perdita di fertilità, con bilancio energetico sfavorevole, con riduzione degli aspetti qualitativi di tutti gli elementi dell'agroecosistema e dei paesaggi fluviali;
- abbandono dell'agricoltura nel nord-est (Cameri e zone limitrofe) e rinaturalizzazione delle terre nere del Ticino;
- interventi di regimentazione dei corsi d'acqua talora con soluzioni invasive o estranee alle tradizioni costruttive locali;
- iniziative sporadiche di valorizzazione dei castelli rurali e di recupero dei nuclei storici (ricetti), oltre alla regolamentazione delle attività nelle aree rurali (Guida per la pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del PTR ovest-Ticino, novembre 1998);
- crescita della attività escursionistica e delle altre attività connesse alla fruizione delle tre aree protette, in particolare legate alla promozione culturale del territorio agrario novarese, con percorsi di cicloturismo tra cascine, risaie e aree di tutela faunistica.

CONDIZIONI

Nonostante le invasive espansioni urbane, il sistema insediativo storico ha buona leggibilità e manifesta buone possibilità di valorizzazione, soprattutto se si pone l'accento sulla possibile integrazione con la struttura agricola.

In particolare si riscontra che:

- non è costante l'attenzione alla valorizzazione e il patrimonio edilizio storico viene spesso alterato e reso illeggibile nel suo ruolo paesaggistico, dentro e fuori dalle città;
- l'organizzazione del suolo agricolo mantiene formalmente la sua impostazione storica, anche se le alterazioni provocate dalle tecnologie della risaia sono ormai irreversibili;
- i sistemi territoriali di età medioevale (nuclei rurali e ricetti), diffusi anche se privi di rilevanti monumentalità, meriterebbero maggiore attenzione.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e ambientali, i caratteri di rarità e integrità naturalistica ed ecosistemica sono riconoscibili soltanto in alcuni tratti dei paesaggi fluviali e nel tessuto rurale dei piccoli borghi della campagna novarese a ovest del capoluogo.

Per la risicoltura si deve ottenere una combinazione equilibrata che mantenga le valenze paesaggistiche di pregio riducendo la monotonia e l'impoverimento della biodiversità, non solo sulla macrofauna, ma anche sulla micro e meso-fauna del suolo, nonché l'impatto per l'inquinamento per percolazione, soprattutto nei suoli sabbioso-ghiaiosi.

Lo squilibrio dell'ecosistema in generale, con perdita della biodiversità, è causato e accompagnato da:

- specializzazione colturale risicola, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione, con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo, con pullulazioni di zanzare;
- sviluppo risicoltura in aree pedologicamente non idonee, a scarsa capacità di ritenuta idrica e di protezione delle falde; lavorazioni agrarie con macchine agricole anche sovradimensionate, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità;
- rischio di degrado e distruzione delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile (tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce);
- rischio di perdita delle valenze paesaggistiche fluviali del Sesia, dell'Agogna e del Terdoppio, con degrado e scomparsa dei boschi non protetti;
- perdita delle valenze paesaggistiche rurali e trasformazione irreversibile di ampie superfici nell'area urbana di Novara e verso le principali direttrici di comunicazione;
- espansione di specie arboree, arbustive ed erbacee esotiche, Prunus serotina in particolare, con destabilizzazione e degrado paesaggistico delle cenosi forestali;

- deperimento delle superfici boscate dovuto a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico con abbassamento generalizzato delle falde, causato da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morie di vegetazione arborea.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Piano paesistico del Terrazzo Novara – Vespolate (D.C.P. 20/04/2009, n. 21);
- Parco naturale del Ticino;
- Parco naturale delle Lame del Sesia;
- Riserva naturale della Palude di Casalbeltrame;
- SIC: Valle del Ticino (IT1150001); Palude di Casalbeltrame (IT1150003); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010);
- ZPS: Valle del Ticino (IT1150001); Palude di Casalbeltrame (IT1150003); Garzaie novaresi (IT1150010); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010); Agogna Morta, Borgolavezzaro (IT1150005);
- Sito UNESCO: MaB – Riserva della Biosfera "Valle del Ticino" (core zone e buffer zone);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico per il giardino Omarini e le proprietà Zorzoli nel Comune di Novara (D.M. 20/12/1934);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni costituenti il colle della Vittoria, di proprietà dell'Ospedale Maggiore della Carità ed Opere Pie Riunite di Novara, siti nel comune di Novara (D.M. 03/04/1947);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il baluardo Quintino Sella e terreni sottostanti, sita nell'ambito del comune di Novara (D.M. 26/06/1954);
- Integrazione degli elenchi delle località soggette a tutela ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497 - Località Bicocca e Valle dell'Arbogna in comune di Novara (D.G.R. n. 135-13400 del 09/03/1992);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Garzaia di San Bernardino sita nel comune di Briona (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Ginkgo Biloba di Casalbeltrame (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Gli indirizzi fondamentali sono di riqualificazione territoriale delle aree compromesse e di mantenimento della qualità paesaggistica e ambientale complessiva delle aree di maggiore integrità.

Per quanto riguarda l'assetto riferito agli insediamenti urbani:

- interventi di riqualificazione edilizia delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento, con particolare attenzione a spazi pubblici e qualità dei margini, e dalle modificazioni indotte dalle trasformazioni infrastrutturali;
- creazione di fasce naturalizzate periurbane con funzione di filtro/transizione tra gli ambiti urbani, le aree esterne maggiormente interessate dalle opere infrastrutturali e il territorio rurale: definizione di elementi di fruizione dolce del territorio periurbano in relazione alla presenza di corsi d'acqua naturali e artificiali, anche con funzione di elementi connettivi del territorio;
- interventi di mitigazione e riqualificazione paesaggistica delle opere infrastrutturali, con particolare riferimento alla barriera costituita dalla linea TAV, dall'autostrada e dai relativi svincoli;
- interventi di ricomposizione paesaggistica dei bordi urbani, degli accessi come elementi di qualificazione del rapporto tra insediamenti urbani e contesto naturale e rurale.

Per quanto riguarda il territorio rurale, si segnalano:

- la salvaguardia del sistema agricolo della piana da riso e dei sistemi di beni a esso connessi, con valorizzazione delle componenti caratterizzanti: si rileva in particolare il sistema delle pievi, il patrimonio monumentale ecclesiastico e il sistema dei castelli agricoli, i siti archeologici, anche in relazione alla fruizione nel sistema paesaggistico di pianura;
- la valorizzazione e tutela delle cascine storiche e della rete storica dei canali e relativi manufatti;
- le minacce connesse ai fenomeni in atto di trasformazione del territorio agricolo con: accorpamento delle proprietà delle coltivazioni in grandi piane a riso con stravolgimento

della rete di irrigazioni e modificazione dei caratteri percettivi del paesaggio e dei suoi caratteri costitutivi, rapporto cascina-podere, livello dei campi e rete minore di irrigazione, cancellazione di elementi caratterizzanti quali fontanili, argini, viabilità minore; trasformazione delle coltivazioni risicole in forme intensive connesse a nuova redditività produttiva (biomasse, biodiesel), anche in relazione alla previsione di nuove centrali energetiche sul territorio; banalizzazione e modificazione dei caratteri tipologici, architettonici e materici delle cascine e degli aggregati rurali;
- la definizione di orientamenti agronomici per rendere la risicoltura, in sé potenzialmente rilevante per il paesaggio e il nutrimento dell'avifauna, meno impattante, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde da concimi di sintesi, fitofarmaci ed erbicidi, e le pullulazioni di zanzare. Nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- la valorizzazione della rete stradale detta "strada napoleonica della Posta" da Torino a Milano.

Per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale e l'insediamento di attività logistico-produttive e commerciali, risulta opportuno:
- valutare attentamente gli insediamenti di nuovo impianto e le aree di espansione: in particolare si segnalano le criticità connesse alla previsione di nuovi insediamenti logistici in aree vocate all'agricoltura (come previsto a nord del capoluogo) in corrispondenza dei nodi viabilistici principali e in prossimità della rete ferroviaria, quali la prevista espansione del CIM di Novara. Tali nuove localizzazioni, unitamente al potenziamento dell'accessibilità stradale e ferroviaria, già realizzata o in previsione, e al permanere di elementi di criticità (siti di cantiere connessi alla linea TAV, aree estrattive e a situazione pregresse di disordine insediativo), configurano ampie zone di degrado paesaggistico per le quali occorre definire specifici indirizzi di mitigazione e ricomposizione del paesaggio;
- per la realizzazione di infrastrutture e il corretto inserimento di quelle esistenti, prevedere l'analisi delle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche, in particolare quelle d'interesse europeo o rare a livello locale. Su tale base occorre valutare la corretta dislocazione dell'infrastruttura e prevedere accorgimenti per mitigarne e compensarne l'impatto, in particolare impiantando nuovi boschi planiziali e formazioni lineari;
- definire strategie a livello sovracomunale per la localizzazione di nuovi insediamenti commerciali/artigianali/produttivi o connessi al *loisir*, al fine di valutarne gli impatti e la sostenibilità paesaggistico-ambientale.

Nello specifico, per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e la gestione del patrimonio agroforestale occorre:
- incentivare la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate), radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e di pregio, assortimenti legnosi per attrezzi, naturalistico, funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica, di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;
- orientare le zone in abbandono agricolo verso la riforestazione guidata e l'arboricoltura;
- ampliare la zona di protezione naturalistica delle fasce dei corsi d'acqua, da attuarsi anche attraverso la definizione di strategie coordinate di intervento, sul modello dei contratti di fiume, che promuovano i valori e gli elementi connessi al tema delle terre d'acqua, corsi d'acqua, canalizzazioni, fontanili, paludi, garzaie, strade alzaie, manufatti idraulici, ponti, per rafforzare le valenze paesaggistiche del territorio: in zone fluviali soggette alla regolamentazione del Piano di Assetto Idrogeologico in fascia A, in particolar modo nelle aree a rischio di asportazione di massa, mantenere popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, per l'assenza di grandi esemplari, in caso di fluitazione non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento;
- una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;

- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici, ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere, soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale. Devono essere inoltre valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1801	Cameri e le terre tra Agogna e Ticino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1802	Galliate, Pernate e Romentino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1803	Trecate e Cerano	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
1804	Bassa Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1805	Novara	V	Urbano rilevante alterato
1806	Sud-ovest Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1807	Piana ovest di Novara	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1808	Nord-ovest Novarese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
1809	Sponda sinistra del Sesia tra Carpignano e San Nazzaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

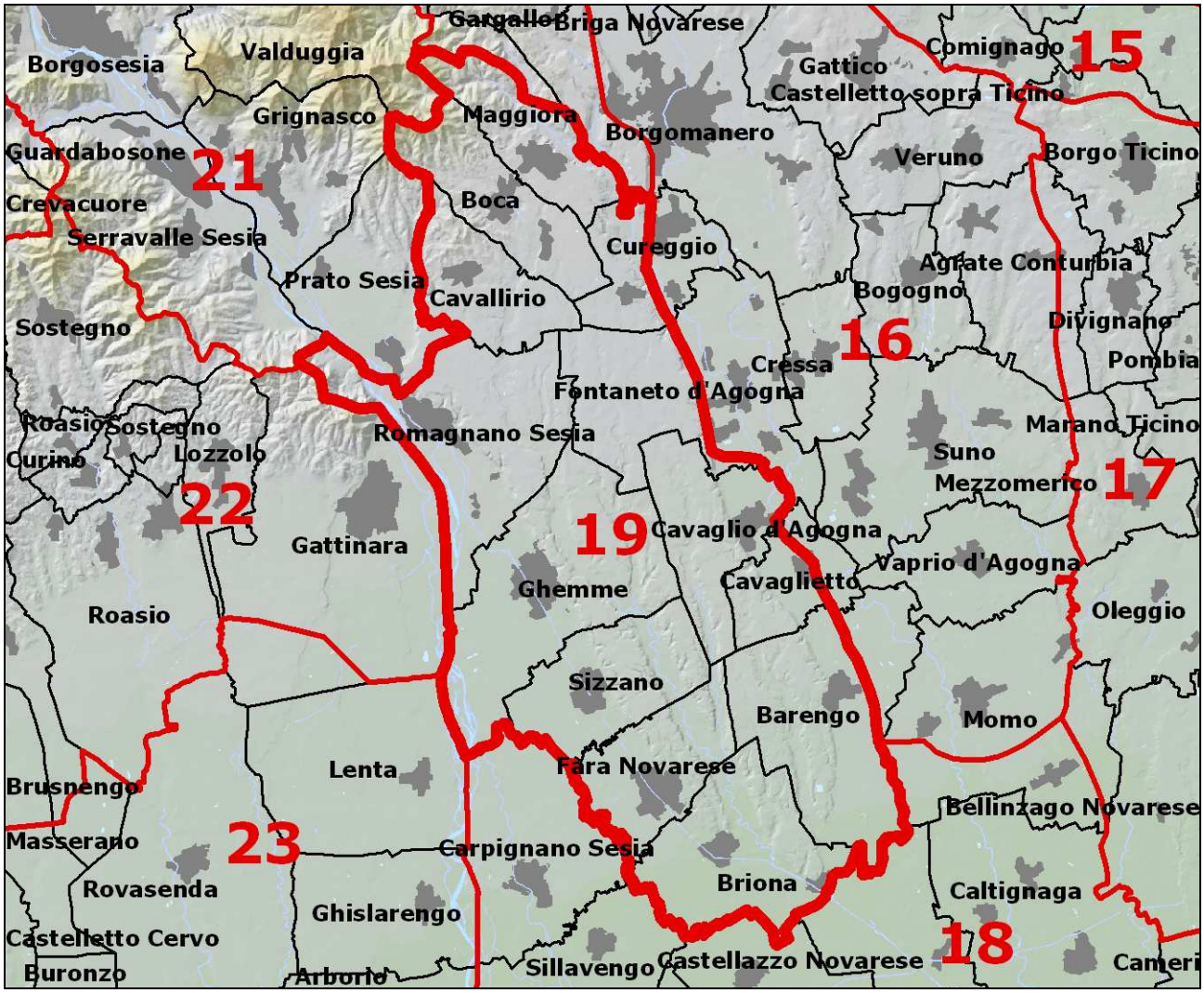
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1801 1802 1803 1804	Ville con giardini terrazzati	Diffuse nell'ambito
1809	Infernotti, balmetti, ciabot	Diffusi nell'UP
1801 1808 1809	Cascine con aree cortilizie cintate	Diffusi nell'ambito
1081 1802 1803 1804	Edifici con loggiati ad archi	Diffusi nell'UP
1801	Lobbie piano sottotetto / in pietra con ringhiere in ferro 1° piano	Diffusi nell'ambito
1801	Cornicioni 'in malta sagomati e/o in lastre di pietra	Diffusi nell'ambito
1808 1809	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai	Diffusi nell'UP
1801	Aeratori laterizi dei fienili/colombaie, portali	Diffusi nell'ambito
1801	Murature in laterizio e ciottoli di fiume (talvolta a spinapesce); muratura in laterizio a corsi regolari a vista e intervallate superfici intonacate fine XIX - XX)	Diffusi nell'ambito
1801	Pavimentazione porticati, davanzali, spalle ingressi	Diffusi nell'ambito
1801	Pavimentazioni in ciottoli di fiume	Diffuse nell'ambito
1801 1808	Soffitti in gesso incannucciato con finitura in intonaco	Diffusi nell'ambito
1807	Soffitti in gesso, solai in legno e volte in murature, stalle con voltone e ambienti con volte a crociera	I Palazzi
1809	Leganti colorati	Diffusi nell'UP
1801	Meridiane / immagini votive/immagini devozionali, stemmi	Diffusi nell'ambito
1801	Balconi in ferro battuto a girali floreali, a bacchette con nodi	Diffuso nei borghi dell'ambito
1809	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP
1801	Decorazioni cornici e modanature in terracotta	Diffuso nei borghi dell'ambito
1801	Intonaci a finitura fine per le parti residenziali	Diffusi nell'ambito

Comuni

Bellinzago Novarese (17-18), Biandrate (18), Borgolavezzaro (18), Briona (18-19), Caltignaga (18), Cameri (18), Carpignano Sesia (18), Casalbeltrame (18), Casaleggio Novara (18), Casalino (18), Casalvolone (18), Castellazzo Novarese (18), Cerano (18), Galliate (18), Garbagna Novarese (18), Granozzo con Monticello (18), Landiona (18), Mandello Vitta (18), Momo (16-17-18), Nibbiola (18), NOVARA (18), Recetto (18), Romentino (18), San Nazzaro Sesia (18-24), San Pietro Mosezzo (18), Sillavengo (18), Sozzago (18), Terdobbiate (18), Tornaco (18), Trecate (18), Vespolate (18), Vicolungo (18), Vinzaglio (18).

Ambito	Colline novaresi	19



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è costituito da due aree principali: la piana del Sesia, in sinistra idrografica del fiume, a partire dal suo sbocco extravallivo, stretta di Romagnano Sesia-Gattinara, fino a Sillavengo che ne costituisce il limite occidentale, e il terrazzo antico compreso tra il comune di Briona a sud e l'area di raccordo fra terrazzo e primi rilievi montuosi del monte Fenera, comuni di Cavallirio, Boca e Maggiora, a nord. Il confine orientale e quello occidentale con gli ambiti 16 e 23 sono sfumati per la presenza di antiche omologhe superfici terrazzate.

La piana alluvionale attuale e recente del Sesia è di forma pressappoco triangolare, con vertici i comuni di Ghemme, Briona e Carpignano Sesia, compresa fra il fiume e il terrazzo alto.

Il sistema insediativo si struttura sulla strada che da Novara tende verso la Valsesia percorrendo una lingua di pianura che si stende tra il fiume Sesia e il sistema collinare verso l'Agogna. Su di essa si trovano i maggiori nuclei abitati: Briona, Fara, Sizzano, Ghemme e Romagnano. Da Grignasco, Prato e Romagnano si distaccano alcune strade che risalgono i pendii collinari, mettendo così in comunicazione l'area vercellese e biellese con quella borgomanerese e rivierasca dei laghi Maggiore e d'Orta. Su queste si trovano gli abitati collinari di Boca, Maggiora e Cavallirio. Pochi sono i nuclei frazionali adagiati sulle colline, mentre si rileva la presenza di alcuni cascinali, tra cui la Cascina Montalbano, costruita sulle mura di un castello.

Le vigne caratterizzano il paesaggio ricoprendo buona parte delle colline. La coltivazione è attualmente produttiva e redditizia (vini DOC) e ricopriva, almeno fin dall'Ottocento, gran parte del territorio.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

I suoli sono originati da depositi recenti di sabbie e ghiaie, *Wurm* del Sesia. Le caratteristiche climatiche - presenza di correnti fredde provenienti dall'alta Valsesia - e pedologiche condizionano l'utilizzo agricolo di queste superfici: in particolare, l'alta permeabilità e la diffusa presenza di scheletro riducono le riserve idriche dei suoli e spesso intralciano la lavorabilità: non è quindi possibile raggiungere alte produzioni con la cerealicoltura intensiva, e nemmeno elevate rese foraggere con la praticoltura, tranne per alcuni ristretti ambiti caratterizzati da profondi depositi sabbioso-fini.

Molto diffuso è ancora il bosco, sia lungo l'asta fluviale, sia al centro della piana Versorella, in cui domina la robinia ma sono presenti anche altre formazioni, seppure più sporadicamente, con querco-carpineti e querceti di rovere. Altrettanto diffusa è la pioppicoltura; la coltura più frequente è il mais, mentre sono sparsi ma comuni frutteti e vigneti, eccezionalmente ancora a piantata planiziale, con supporto di pioppo bianco. È rilevante la presenza di canali di cospicua portata che vengono derivati dal Sesia per l'irrigazione: tali opere sono ora soltanto in parte efficienti, in quanto manca la necessaria manutenzione.

Non vi sono salti altimetrici significativi, e l'area presenta una debole pendenza verso sud dovuta alla conoide del Sesia. In generale l'aspetto paesaggistico più caratteristico è l'assenza di un assetto agrario omogeneo e, conseguentemente, una discontinuità nelle geometrie dei campi e nelle morfologie agresti. Questi aspetti sono accentuati e in generale compromessi dal tracciato autostradale che ha tagliato in due parti la pianura. Elevata criticità è determinata, inoltre, dalla caotica urbanizzazione dei centri principali della zona, in particolare Carpignano Sesia – ambito 18 - e Romagnano Sesia-Ghemme, ma anche, in generale, dalla presenza a macchia di leopardo di piccoli insediamenti industriali.

Si segnala la presenza di risorgive nel bosco di Versorella, anche se in progressiva scomparsa.

La fascia fluviale è costituita dall'alveo del Sesia con vasto greto e vegetazione a saliceti e pioppeti ripari, robinieti e lembi di querco-carpineti golenali con frassini, compresa fra le sponde e gli argini artificiali, posti a 50 m circa dalle sponde stesse. Lungo gli argini la robinia si sviluppa vigorosamente potendo contare su un buon substrato di sabbie fini, seppure alternate a depositi più grossolani e lenti di ghiaia. L'area boscata si estende fino a Carpignano e costituisce una superficie paesaggisticamente e naturalisticamente rilevante e caratteristica, nonostante la realizzazione, da parte del Comune di Carpignano Sesia, del centro di raccolta/accumulo, situato in Località Parco Scimbla.

La seconda zona comprende un'ampia superficie, molto incisa, appartenente a un terrazzo antico, Mindeliano, la cui parte più occidentale è compresa per intero nei territori comunali di Ghemme, Fara e Briona. All'interno del terrazzo scorre il torrente Strona, che confluisce vicino a Briona, dove le rispettive valli terminano in pianura.

La morfologia del terrazzo è ondulata, con tre livelli principali, zone incise ed erose, solcate da vallecole e rii minori, che serpeggiano fra ripide scarpate e scoscesi pendii. Il paesaggio dei terrazzi antichi è il più tipico della zona, conservando ancora molti aspetti dell'ambiente naturale della Baraggia: il bosco planiziale a quercia e carpino e la brughiera.

Nel paesaggio naturale è storicamente inserita in modo armonioso l'attività agricola più importante della zona: la viticoltura. Soprattutto sulla scarpata occidentale del primo terrazzo il vigneto ricopriva quasi interamente il pendio, che per esposizione favorevole e suolo migliore consente la produzione delle uve di più alta qualità. Attualmente la superficie a vigneto si sta riducendo sia sulla scarpata sia sulla sommità: l'eccessiva frammentazione fondiaria è una delle cause delle difficoltà economiche delle aziende viticole che, per essere redditizie, dovrebbero contare su impianti e strutture di maggiori dimensioni. Resta comunque la possibilità di sviluppare o migliorare un'attività produttiva che può contare su rinomati vini DOC come il Ghemme.

Sul primo terrazzo sono evidenti gli interventi antropici legati all'attività viticola: esiste una fitta rete di strade poderali che consentono l'accesso ai vigneti sparsi un po' ovunque lungo tutta la superficie. Il bosco è presente sporadicamente con cedui invecchiati di robinia e

castagno da paleria lungo le scarpate e come invasione negli incolti soprattutto verso lo Strona.
Sul secondo e terzo livello di terrazzo è invece assai più diffusa la vegetazione tipica della Baraggia e sporadiche sono le coltivazioni a vigneto, meno produttive e redditizie per la peggiore esposizione e per la maggiore distanza dai centri abitati.
Su terre ex agricole e marginali sono da segnalare alcuni rimboschimenti di pino strobo, impiantati come colture arboree a rapido accrescimento negli anni settanta, e ora con connotazione tipicamente forestale.
Caratteristiche a sé stanti riveste la superficie di raccordo fra il terrazzo e la formazione rocciosa a porfidi del massiccio culminante nel monte Fenera che, nella sua parte più settentrionale, presenta veri e propri caratteri morfologici e pedologici che conferiscono al paesaggio aspetto tipico dei versanti di bassa montagna, sia per acclività sia per vegetazione. A partire dai comuni di Cavallirio, Boca e Maggiora scompare progressivamente la già marginale agricoltura del terrazzo per lasciare posto al bosco misto di latifoglie (spesso di neoformazione) o di betulleti e querceti su ex vigneti, che si alterna alla tradizionale presenza del vigneto fin qui espanso dai più noti areali viticoli di Ghemme e Gattinara. In particolare si ricorda il vino pregiato di Boca e il paesaggio delle sue vigne, in parziale abbandono, che, in esposizione sud, sul versante pedemontano, trovano un substrato sufficientemente favorevole in suoli derivanti dall'alterazione delle litologie a prevalenza di porfiroidi.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argille, caolino e feldspati.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Per quanto attiene il sistema stradale storico, di particolare importanza è la cosiddetta "Traversagna", che collega Grignasco con Boca e su cui si strutturano nuclei frazionali di una certa consistenza. Tracce del sistema insediativo medioevale si hanno a Ghemme e a Romagnano, dove permangono in parte le strutture degli antichi ricetti. A Briona (castello Visconteo, ma di più antica origine), a Breclema, tra Ghemme e Romagnano, a Cavallirio (torre di Cavallirio) si trovano tracce di torri di avvistamento e di castelli. Questo sistema fortificatorio e difensivo va letto in stretto rapporto con quello valsesiano, cui vanno aggiunti i siti fortificati e gli insediamenti promossi dalle politiche territoriali dei comuni medioevali di Vercelli e di Novara; più in generale, si può individuare un sistema di architetture fortificate e di centri di fondazione a cavallo del Sesia, in riferimento alle politiche territoriali dei comuni medioevali di Novara e Vercelli e – successivamente – del ducato sabaudo e di quello milanese: il Sesia è fascia di confine dalla formazione del ducato di Savoia nel primo Quattrocento fino al 1713 per la parte inferiore, fino al 1748 per il tratto superiore.
La fascia di territorio tra il fiume Sesia e le colline possedeva una vitale importanza legata alla possibilità di derivare le rogge per irrigare il Novarese alimentando i mulini e i fossati della città di Novara. Le chiuse della Roggia Mora, scavata alla fine del sec. XII e prolungata da Ludovico il Moro fino quasi a Vigevano, sono a Prato Sesia, quelle della Roggia Busca più a sud verso Carpignano. Ancora oggi queste rogge hanno una parte importante nel disegno del territorio.
Nelle aree storicamente a viticoltura, siccome la popolazione viveva nei centri principali o in cascinali sparsi, talora lontani dal vigneto, vennero spesso costruiti tra fine Ottocento e inizio Novecento i caratteristici casini della vigna, piccoli fabbricati in mezzo ai vigneti che potevano ospitare per periodi limitati più persone. Caratterizzano il paesaggio agricolo soprattutto delle aree di Boca, Cavallirio e Maggiora.
Oltre ai caratteri territoriali sopra evidenziati si riconoscono i seguenti fattori di caratterizzazione specifica:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale e insediativo da Novara alla Valsesia, su cui insistono gli abitati pedecollinari e le relative fortificazioni di Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Romagnano e da cui si diparte un sistema viario principale di collegamento con l'area borgomanerese (su cui si strutturano nuclei frazionali) e un sistema stradale minore su cui insistono cascinali sparsi;

- sistema delle rogge storiche (Roggia Mora, Roggia Busca), in relazione alla trama rurale del territorio.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Presenza di colline con viticoltura;
- sistema di insediamenti fortificati e castelli: castelli di Briona, Breclema (rudere), Cavallirio (torre di Cavallirio), in connessione con i siti fortificati costruiti su iniziativa del comune di Novara nel basso Medioevo;
- sistema dei centri di fondazione e delle fortificazioni collettive a cavallo del Sesia, fra cui i ricetti di Ghemme, Sizzano e l'area abbaziale di San Silano a Romagnano Sesia, in riferimento alle politiche territoriali dei comuni medioevali di Novara e Vercelli;
- sistema delle borgate rurali lungo la "Traversagna";
- elementi del sistema delle pievi romaniche dipendenti dalla diocesi di Novara (ad esempio San Pietro a Fara, Briona, Romagnano Sesia e Ghemme);
- brani di paesaggio rurale consolidato o storicizzato con episodi di coltivazione di vite ad alteno tra Briona e Ghemme.

FATTORI QUALIFICANTI

- Santuario del Crocifisso a Boca;
- Villa Caccia a Romagnano;
- ambiti urbani porticati a Romagnano Sesia;
- castello visconteo a Briona.

DINAMICHE IN ATTO

Sono evidenti i processi trasformativi concentrati, derivanti dai nuovi interventi infrastrutturali e di espansione produttiva e urbanizzativa, con conseguenze notevoli per:

- le fasce coinvolte dall'espansione urbana e industriale nell'area di Ghemme-Romagnano (massima nei pressi dell'uscita autostradale della A26);
- il coinvolgimento dei manufatti storici più interessanti senza attenzione al contesto;
- la prevista realizzazione di un campo da golf a Sizzano, con previsione di nuove strutture residenziali e alberghiere.

Viceversa, nelle aree non toccate dal processo, si riscontrano dinamiche di abbandono con:

- fragilità del patrimonio edilizio storico ancora integro nei piccoli insediamenti non soggetti a trasformazioni consistenti;
- vulnerabilità dei versanti collinari, talora minacciati da radicali rimodellazioni per favorire la costruzione di nuovi insediamenti residenziali (ville) o l'impianto di nuove vigne;
- significativo abbandono dell'agricoltura nelle aree meno fertili della piana del Sesia e del terrazzo antico;
- abbandono della viticoltura nelle aree meno adatte del terrazzo antico;
- erosione sulle scarpate a vigneto coltivato a rittochino non inerbito.

Per contro si verificano iniziative di segno positivo:

- politiche locali di valorizzazione e sviluppo dei prodotti e del turismo vinicolo, che comportano il recupero di aree abbandonate che vengono nuovamente coltivate;
- rivalutazione e valorizzazione soprattutto dei ricetti di Ghemme e Sizzano.

CONDIZIONI

Il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità e manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata, in particolare per quanto riguarda le colline viticole comprese tra la pianura novarese (ambito 18) e le colline della bassa Valsesia (ambito 21), caratterizzate dalla presenza di boschi cedui di castagno.

I caratteri di rarità e integrità sono parzialmente compromessi nella piana del Sesia nell'area di espansione di Romagnano Sesia.

Una parte dei terrazzi antichi riveste caratteri di unicità per il paesaggio a brughiera alternato al vigneto, adatto a percorsi di turismo rurale.

La stabilità degli ambienti deve considerarsi media nella piana del Sesia, mentre è più elevata sui terrazzi antichi.

In particolare si riscontrano a livello puntuale o di settore di attenzione fattori di criticità, per cui:

- non risulta una costante attenzione alla valorizzazione del patrimonio edilizio storico;
- l'organizzazione del suolo agricolo mantiene formalmente la sua impostazione storica;
- i grandi sistemi di testimonianze storiche non sono ancora del tutto riconosciuti e organizzati come tali;
- sono depauperate le valenze paesaggistiche fluviali del Sesia a Romagnano e rurali a Carpignano e nella piana del Sesia in genere;
- è evidente una bassa capacità protettiva nei confronti delle falde nelle zone di pianura con suoli ghiaioso-sabbiosi;
- è scomparsa la viticoltura nelle zone marginali e, per contro, si assiste all'impianto di nuovi vigneti a scapito di boschi interessanti nelle zone più vocate;
- vengono erose le scarpate coltivate;
- si disseccano gli alvei fluviali in estate e si verificano condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario e planiziale, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde, con conseguenti diffuse morìe di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale del Monte Fenera;
- Riserva naturale delle Baragge;
- SIC: Monte Fenera (IT1120003); Baraggia di Pian del Rosa (IT1150007).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
Gli indirizzi fondamentali sono di riqualificazione territoriale delle aree compromesse e mantenimento della qualità paesaggistica e ambientale complessiva delle aree di maggiore integrità.
In particolare le strategie di azione e di regolazione sono indirizzate a:
- la conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati riferito ai ricetti (Ghemme e Sizzano), ai nuclei storici (Fara, Romagnano) e a castelli e ville (con area di pertinenza a giardino) dei nuclei frazionali (area di Boca e Maggiora) e dei cascinali (Barengo, Proh, Briona);
- il controllo sulla costruzione di insediamenti commerciali/artigianali/produttivi, la cui realizzazione causa eccessivo consumo di territorio con modesta attenzione all'inserimento paesaggistico-ambientale, privilegiando il recupero e la riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- il controllo dell'espansione urbanistica e industriale di Romagnano-Ghemme e Fara-Carpignano, prevedendo opere di mitigazione/compensazione a eventuali sconnessioni arrecate alla rete ecologica;
- la tutela diffusa del patrimonio minore con attività di conoscenza degli edifici destinati ad attività produttiva connessi alla paleo-industria (fornaci e mulini) e delle opere idrauliche e infrastrutturali connesse al tracciato della Roggia Mora;
- la salvaguardia dei segni territoriali della storia rurale (rete viaria secondaria interna alle aree coltivate a vite e rete irrigua a servizio della piana), contenendo le modifiche al disegno del paesaggio agrario.

Per quanto riguarda gli aspetti agro-forestali, sono da seguire i seguenti orientamenti:
- attenzione nella gestione agronomica al rischio di inquinamento delle falde, con orientamento a prato stabile o arboricoltura da legno delle terre a minore capacità;
- conservazione e ripristino della modalità di gestione del vigneto con le piantate e le alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e di pregio (assortimenti legnosi per attrezzi), naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile;
- salvaguardia del disegno e delle essenze dei giardini connessi alle ville con i tracciati generatori e le loro relazioni con il contesto;

- valorizzazione degli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenzione dell'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- creazione di nuovi boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee nelle aree con indici di boscosità inferiori alla media, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti, aree protette e Siti Natura 2000 per ridurne l'insularizzazione, e su terre a debole capacità di protezione della falda, a ridotta capacità d'uso, golenali in corsi d'acqua compresi o meno nel PAI;
- realizzazione di percorsi turistici e naturalistici (connessi anche ad attività economiche di valorizzazione del territorio come gli agriturismi) nelle aree dei terrazzi antichi più interessanti per la presenza di vigneti coltivati a spalliera e per la presenza di aree naturalistiche a bosco planiziale e brughiera.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

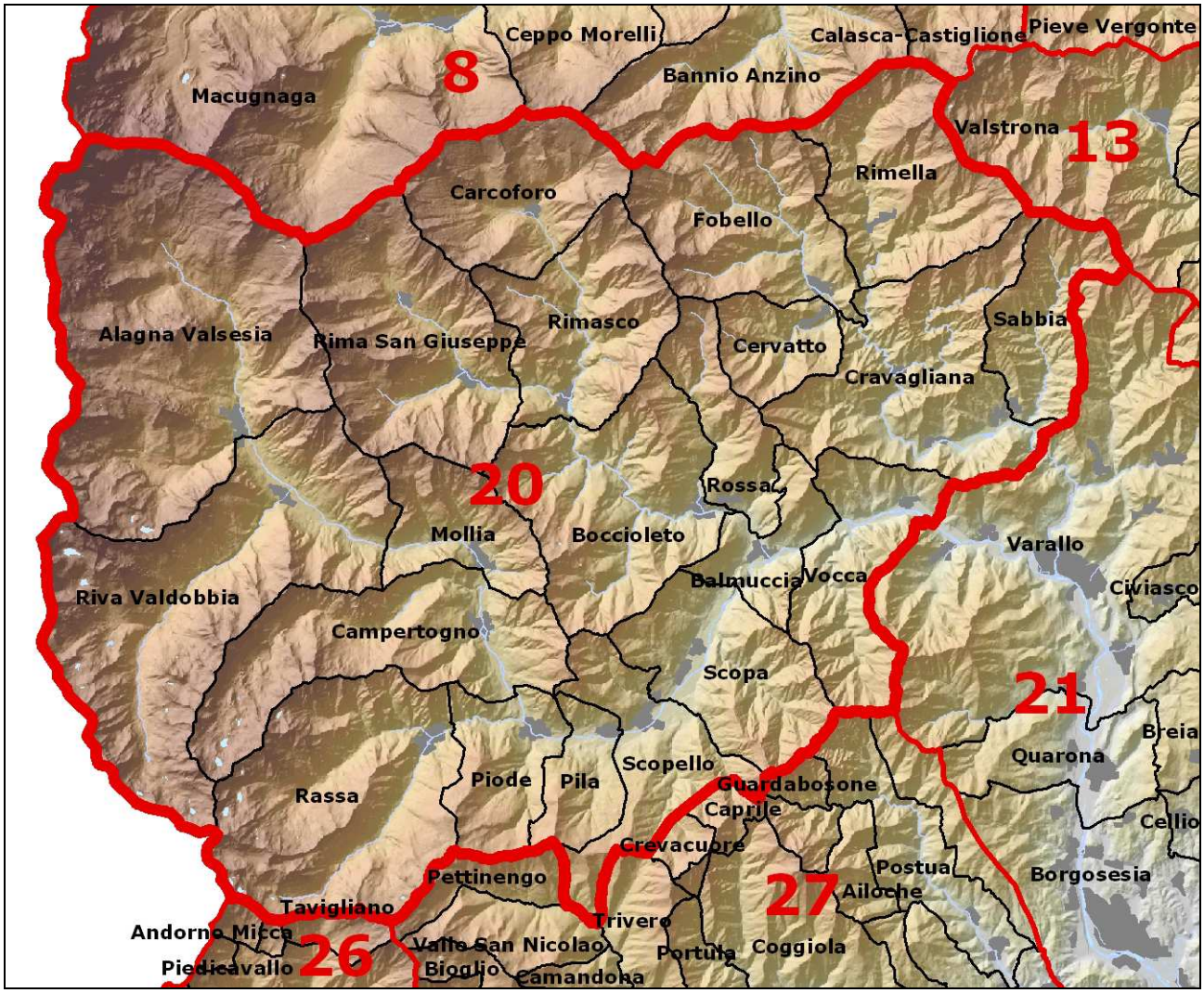
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
1901	Versante orientale del Fenera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
1902	Borghi delle Colline del Vino	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
1903	Baraggia Novarese e le colline dell'Agogna	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
1902	Murature in ciottoli con tessitura a spina di pesce	Diffuse nell'UP

Comuni
Barengo (16-19), Boca (19), Briona (18-19), Cavaglietto (16-19), Cavaglio d'Agogna (19), Cavallirio (19), Cureggio (16-19), Fara Novarese (19), Fontaneto d'Agogna (16-19), Ghemme (19), Maggiora (14-19), Romagnano Sesia (19), Sizzano (19).

Ambito	Alta Valsesia	20



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di paesaggio molto esteso che racchiude al proprio interno l'alta Valsesia, immediatamente a monte (ovest) di Varallo. Si tratta di un ambito di paesaggio molto eterogeneo, nel quale possono riconoscersi diversi sottoambiti con caratteri propri: il fondovalle alluvionale ramificato in profonde incisioni laterali, i ripidi versanti a copertura forestale, le ampie vallate glaciali laterali sospese e il complesso del Monte Rosa sullo sfondo. L'ambito è strettamente correlato a quello della bassa Valsesia, che ne costituisce la continuazione morfologica di bacino scendendo verso la pianura vercellese.

Il sistema insediativo si sviluppa lungo le strade di fondovalle che risalgono le tre vallate del Sesia, del Sermenza e del Mastallone. Dalle strade di fondovalle si dipartono sentieri e mulattiere che risalgono il corso dei torrenti tributari del Sesia (Sorba, Artogna, Vogna, Otro), del Sermenza (Egua) e del Mastallone (Sabbiola e Landwasser) sui quali si struttura, nei versanti solatii, il sistema degli alpeggi di media e alta quota.

La colonizzazione walser (secoli XIII-XIV) ha profondamente influito sui fenomeni insediativi, sul paesaggio e sulle architetture dell'alta valle (zone di Alagna, Riva Valdobbia, Rima e Rimella).

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Gli elementi strutturali di maggiore rilievo, a scala d'ambito, sono l'esteso e diramato fondovalle alluvionale, i ripidi versanti con fitta copertura forestale, le valli sospese laterali e il complesso delle

formazioni moreniche, rocciose e glaciali del Monte Rosa sullo sfondo. I dislivelli sono molto marcati, dagli 800 m del fondovalle fino ai 4556 m della Punta Gnifetti.
L'Alta Valsesia ha una geografia tormentata; la litologia prevalentemente acida e molto resistente è determinante nella morfogenesi della valle. Le origini glaciali sono ben evidenti nell'asse centrale di drenaggio, costituito dal torrente Sesia, ove il profilo a U del fondovalle richiama l'azione passata del potente ghiacciaio del Monte Rosa; la stessa azione di esarazione ha determinato il modellamento dei versanti principali della valle, nella parte media dei quali è possibile scorgere la "spalla glaciale" che determina il cambio di pendenza. I fondovalle laterali, di ampia estensione territoriale, mostrano in prevalenza le tracce dell'azione torrentizia, che ha fortemente inciso i ripidi versanti con erti salti in roccia, pressoché inaccessibili. La parte alta dei versanti, invece, vede un dominio delle forme di origine colluviale e glaciale. Ampie valli sospese, di chiara origine glaciale, si affacciano sul fondovalle principale (Valle Otro, Bors e Vogna) a molte centinaia di metri di dislivello da quest'ultimo, ospitando comprensori alpicoli spesso di notevole interesse e sono caratterizzate da un'evidente e stabilizzata micromorfologia morenica.
Le forme di origine morenica trovano una delle loro massime espressioni a livello regionale proprio in questo ambito di paesaggio, nel complesso di forme che da Alagna Valsesia sale verso il massiccio del Monte Rosa. In questo contesto l'azione glaciale è recente, talora ancora attiva e determina la formazione di un paesaggio con morene imponenti, rivestite di un'estesa copertura pascoliva sino ai limiti superiori della vegetazione. Queste forme accompagnano il passaggio alle forme in roccia e ai ghiacciai, che chiudono il paesaggio della valle verso ovest.
L'ambito si caratterizza, in base alla sua morfologia, per una copertura del territorio abbastanza diversificata, soprattutto in relazione con gli altri ambiti; si nota infatti che le praterie occupano solo le porzioni più prossime agli alpeggi, e che l'ontano verde ha ormai colonizzato la maggior parte delle aree. Nella conca di Alagna, storicamente utilizzata per il pascolo, i bassi versanti e il fondovalle sono stati invasi da acero-frassineti, mentre più in alto l'ontano ha occupato il 60% delle aree un tempo pascolate. Scendendo di quota, si nota inoltre la scarsa presenza del lariceto, se non nelle sue forme subalpine, tendenzialmente pascolato. Molto più presente è invece l'abete bianco, che forma popolamenti di elevato interesse, sia per le superfici occupate sia per la compenetrazione con il faggio e l'abete rosso. Infine, a partire da Mollia-Campertogno, la faggeta diventa preponderante, con estesissime superfici, interrotte solamente da acero-frassineti di forra, da boscaglie rupestri e da sporadici querceti di rovere.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di feldspati.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'area è caratterizzata dal Massiccio del Monte Rosa; all'alba e al tramonto le sue cime svettano tinte di rosa, anche se il suo nome deriva dal termine rouese o " rouja", che in patois significa ghiacciaio.
Il Parco naturale dell'Alta Valsesia, incluso nel SIC "Alta Val Sesia" e nella ZPS "Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba", è un complesso di valli alpine ben conservate, con assenza di strade, abitati e funivie. È caratterizzato da paesaggi di alta montagna con morene, rupi, torrenti alpini, circhi glaciali, nevai, vallette nivali, brughiere alpine e subalpine, con prevalenza di boschi di conifere rispetto a quelli di latifoglie. Un tempo era soggetto a frequenti pascolamenti e sfalci, sino a 1600-1800 m, delle praterie del triseteto. Sono presenti al suo interno alcune specie faunistiche endemiche delle Alpi come i coleotteri Dyschirus fontanai e Lathrobium caprai e le specie vegetali Poa laxa, Saxifraga bryoides, presenti solo in questa zona ai massimi valori altitudinali raggiunti dalla flora fanerogamica sulle Alpi (oltre 4200 m). Inizialmente il Parco si estendeva nei comuni di Alagna, Rima, Carcoforo e Rimasco, per poi essere ampliato nel 1985 ai comuni di Fobello e Rimella, venendo così a occupare le testate vallive della parte alta della Val Mastallone (anch'essa SIC e ZPS).
Alcune valli glaciali laterali sospese del Sesia (Valle Otro, Bors, Vogna), oltre alla rilevante bellezza paesaggistica, presentano interessanti formazioni forestali a larice, abete bianco e rosso, e si alternano ad aree di prateria molto interessanti. Tali zone sono state incluse nella ZPS "Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba".

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
A partire dal secolo XIII si verificò l'insediarsi di popolazioni walser nei territori a sud del Monte Rosa. Provenienti dal Vallese, colonizzarono territori d'alta quota fino ad allora adibiti

prevalentemente ad alpeggio. Gli insediamenti walser valsesiani sono Alagna, Riva Valdobbia, Rima e Rimella (la colonia più antica), a cui si aggiungono Rimasco e Carcoforo.
Le case in aree walser sono caratterizzate dalla tipica architettura in legno e pietra: basata sulla struttura a *blockbau*, si diversifica nei vari insediamenti con risultati architettonici completamente differenti (la casa di Alagna è molto diversa da quella di Rimella). Le aree walser e alcune aree limitrofe, quali Rassa e Mollia, fanno parte dell'Ecomuseo del territorio e della cultura walser.
Dopo il passaggio della Valsesia alla corona sabauda (1707), lo sfruttamento minerario, già attivo dalla fine del Cinquecento, nelle zone di Alagna e Riva Valdobbia ebbe il suo massimo sviluppo legato alla costruzione del "Quartiere dell'oro" (Kreas) ad Alagna e della fonderia a Scopello (metà del XVIII secolo).
La presenza del Monte Rosa contribuì alla scoperta della valle dal punto di vista turistico, soprattutto da parte di viaggiatori che hanno percorso e attraversato non solo l'alta valle del Sesia, ma anche le valli contermini, dando impulso alla costruzione di rifugi alpini (Capanna Margherita, m 4559) e di strutture ricettive negli abitati (Alagna, Rima) e di servizio al turismo. A questo fenomeno di turismo élitario si affiancò, soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai primi decenni del secolo successivo, un desiderio di affermazione nella patria d'origine di coloro che, emigrando, avevano "fatto fortuna". La costruzione della villa ha inciso profondamente nella *facies* di alcuni abitati fra cui Fobello (Ville Musy e Lancia), Rima (architetture a carattere mitteleuropeo) e Campertogno.
In una valle sostanzialmente chiusa, l'unica via di comunicazione transvalliva di un certo interesse è quella che risale la Val Vogna (parte mulattiera, parte sentiero di montagna), che mette in comunicazione la Valsesia (con partenza da Riva Valdobbia) con la Valle d'Aosta, attraverso la Valle del Lys (di Gressoney). Tale via fu intensamente percorsa durante tutto l'Ottocento dai numerosi emigranti valsesiani (Francia e in Svizzera) e dai viaggiatori. I numerosi nuclei abitati che la punteggiano, tutti di matrice walser, subirono alcune trasformazioni proprio nel secolo XIX.
Carattere tipizzante l'architettura dell'alta Valsesia è l'uso dei tetti in piode. Si tratta di piccole e irregolari lastre in pietra scistosa posate in opera con forte sovrapposizione. Il risultato estetico è assai diverso rispetto alla copertura in lose in uso in altri paesi del Piemonte occidentale e della Valle d'Aosta.

Oltre ai fattori diffusi sopra descritti, sono importanti numerosi fattori caratterizzanti a livello locale:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema degli insediamenti, delle architetture e delle attrezzature di colonizzazione alpina di cultura walser (zone di Alagna, Riva Valdobbia, Rima e Rimella);
- sistema degli alberghi, rifugi ed edifici ad alta quota legati al turismo alpino, alla frequentazione dei sentieri di montagna (non necessariamente per scopo turistico) e a sperimentazioni scientifiche di fine Ottocento-inizi Novecento, fra cui la Capanna Regina Margherita alla Punta Gnifetti (m 4554), inaugurata nel 1893, l'albergo Guglielmina e il Rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen (m 2864), l'Istituto Scientifico Angelo Mosso, anch'esso al Col d'Olen (di proprietà dell'Università di Torino: fondato nel 1907 con il concorso di fondi internazionali, aprì la strada alle sperimentazioni di biologia, medicina, meteorologia in alta quota) e il rifugio Sottile (fondato da Nicolao Sottile, 1751-1832, al Colle Valdobbia sulla strada percorsa dagli emigranti).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema delle chiese e degli edifici religiosi, in particolare la chiesa di Boccioleto e le parrocchiali di Rimella e Campertogno espressioni del barocco piemontese in ambito alpino, con i relativi contesti;
- sistema delle architetture delle ville di fine Ottocento e primi Novecento, in particolare ad Alagna, Fobello, Rima e Varallo;
- sistema degli alpeggi di alta e media quota;
- ruderi di Villa Lancia al colle Baranca.

Oltre alla puntuale individuazione perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Valle di Otro (Alagna);
- Val Vogna (Riva Valdobbia).

DINAMICHE IN ATTO

Non si segnalano attualmente dinamiche di aggressione al patrimonio edilizio storico o di espansione indiscriminata degli insediamenti; sono comunque da mantenere le seguenti attenzioni:

La realizzazione di "strade sterrate" è da tenere sotto controllo e da valutare di volta in volta, perché, se da una parte può aiutare a controllare lo spopolamento degli alpeggi e delle frazioni alte, dall'altra può determinare impatti significativi a livello paesaggistico: si cita, ad esempio, la proposta di realizzazione di una nuova pista dall'alpe Peccia all'alpe Maccagno in sostituzione dell'attuale mulattiera;

- negli ultimi dieci anni si è assistito a un forte incremento delle attività ricreative legate alla pratica della canoa su torrente (Rafting);
- è stato potenziato il collegamento funiviario con Gressoney, che ha permesso la creazione di un comprensorio sciistico da Alagna a Gressoney a Champoluc e al potenziamento degli impianti presso l'Alpe di Mera (Scopello).

Si segnalano iniziative di attenzione e recupero "Montagna Antica Montagna da salvare", commissione del CAI sezione di Varallo, rivolte alla conservazione del patrimonio artistico delle frazioni alte e degli alpeggi della Valsesia.

Sono comunque in atto processi di evoluzione naturale (conseguenza di abbandono antropico) dell'assetto montano, con:

- processi di modificazione del paesaggio legati all'azione erosiva dell'acqua e di modellamento gravitativi dei versanti piuttosto intensi, anche a causa del clima particolarmente piovoso;
- espansione del bosco verso le quote più elevate e nei prati abbandonati, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive autoctone e per formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- successione spontanea a fustaia, con tendenza al naturale recupero delle originarie cenosi miste con latifoglie mesofile sporadiche (aceri, frassino) e abete, nelle faggete a ceduo invecchiate, mantenute dall'uomo, che ha eliminato le specie meno valide per produrre carbone;
- conservazione, anche per la presenza della cultura walser, di alcuni caratteri di tradizionalità molto importanti della, seppur ridotta, attività pastorale (mungitura a mano, raffreddamento del latte in vasche di rame immerse in acqua corrente, trasformazione del prodotto con tecniche "antiche"), che vengono valorizzati dai consumatori finali: non è infrequente che i produttori locali ricevano in anticipo prenotazioni per i prodotti di tutta la stagione pascoliva.

CONDIZIONI

La valle è sostanzialmente ancora integra nella sua leggibilità storica a eccezione di Scopello, dove si è verificato un massiccio intervento di urbanizzazione invasiva intorno agli anni settanta-ottanta del Novecento.

Il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, con nuclei di eccellenza, e manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata, da incentivare con politiche per il controllo dello spopolamento e la salvaguardia dall'abbandono di nuclei frazionali e alpeggi.

Sono diffuse le attività escursionistiche e alpinistiche legate alla presenza del Monte Rosa e della GTA (Grande Traversata delle Alpi), che attraversa trasversalmente tutta l'alta valle, mettendo in comunicazione il Biellese e la Valle d'Aosta con la Val d'Ossola.

La rarità di alcuni paesaggi è ragguardevole soprattutto nella parte occidentale dell'ambito, in corrispondenza dei depositi morenici del Monte Rosa, sino ad Alagna Valsesia. In questo contesto, tuttavia, l'integrità del paesaggio è fortemente compromessa sul piano fisico-naturalistico, per la presenza del complesso sciistico di Alagna Valsesia.

Nei settori di alta e media montagna della valle, invece, l'integrità è notevole ed è spesso originata dalla relativa inaccessibilità dei luoghi. In questo contesto, deve essere fatto cenno all'interazione fra la cultura walser e le caratteristiche fisico naturalistiche dei luoghi: il lavoro delle popolazioni walser, infatti, ha contribuito alla creazione di paesaggi fortemente connotati

per quanto riguarda la rarità, valorizzando località che non presentavano aspetti paesaggistici di particolare rilievo.
Sono da tenere in conto gli effetti di:

- fragilità del patrimonio edilizio storico spesso abbandonato, soprattutto se di difficile accessibilità, in quota;
- fragilità del patrimonio edilizio storico sito negli abitati di fondovalle quando aggredito da interventi troppo radicali;
- notevole impatto delle infrastrutture sciistiche sui complessi morenici a ovest di Alagna, che determinano impatti significativi sia sugli aspetti fisico-naturalistici (alterazione delle coperture prative, compattazione del *topsoil*), sia sul piano della percezione del paesaggio.

Per quanto riguarda gli aspetti agrosilvopastorali e le dinamiche naturali, si verificano:

- stabilità geomorfologica del paesaggio, compromessa dalle condizioni litologiche e giaciturali che si combinano con l'elevata piovosità. In un contesto ambientale di questo tipo, l'erosione idrica e i movimenti di materiale devono essere considerati fattori inevitabili della dinamica del paesaggio. A livello di sottoambito, invece, potrebbero essere riconosciuti diversi livelli di stabilità;
- fenomeni di pascolo irrazionale, da parte delle poche aziende che ancora monticano nella zona, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- tendenza al taglio dei cedui invecchiati (del faggio in particolare) e in generale a utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, soprattutto sulle zone di proprietà privata;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o semplicemente per abbandono soprattutto sulle zone di proprietà privata;
- carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (neoformazioni a latifoglie mesofile e abetine in special modo) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale dell'Alta Val Sesia e Alta Val Strona;
- SIC: Val Mastallone (IT1120006); Alta Val Sesia (IT1120028); Val Sessera (IT1130002);
- ZPS: Val Mastallone (IT1120006); Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba (IT1120027);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della cascata d'Otro, della cascata delle Pisse, del Salto della Sesia, della cascata del Torrente Bianco (D.M. 28/05/1927);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni antistanti la pensione Alpina Favro "Valle Vogna" siti nel Comune di Riva Valdobbia (Fraz. Casa Janzo) (DD.MM. 02/12/1931);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona denominata "Pian di Mera" sita nell'ambito del comune di Scopello (D.M. 16/10/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico per l'area della Madonna dei Dinelli nel comune di Balmuccia (D.M. 12/04/1991);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la zona del basso bacino del torrente Mastallone in località Ponte della Gula nei comuni di Varallo Sesia e Cravagliana (D.M. 12/04/1991);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dell'Alta Val Sessera sito nei Comuni di Pettinengo, Scopello, Crevacuore, Valle San Nicolao, Camandona, Bioglio, Valle Mosso, Mosso Santa Maria, Veglio, Tavigliano, Vallanzengo, Trivero, Portula (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in alta Val Sesia e valli laterali sita nei comuni di Alagna Valsesia, Riva Valdobbia, Campertogno, Rassa, Rima S. Giuseppe, Carcoforo, Rimasco, Fobello, Cervatto, Rimella, Cravagliana, Sabbia e Varallo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Larice di Rima San Giuseppe (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Obiettivo principale è la conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati di fondovalle, da leggere in connessione ai sistemi dei sentieri, dei nuclei frazionali e degli alpeggi nelle vallecole afferenti:

- si devono promuovere iniziative di valorizzazione di itinerari tematici (sistema delle architetture religiose barocche, degli oratori e cappelle, nonché delle attrezzature protoindustriali), al fine di rafforzare e differenziare l'offerta fruitiva delle valli;
- allo stato attuale, la Valsesia presenta limitate attrezzature per lo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua; seppure la componente energetica possa risultare un essenziale elemento di sviluppo sostenibile, è necessario definire forme di controllo degli interventi per lo sfruttamento idroelettrico dei corsi d'acqua e delle annesse infrastrutture (centraline, elettrodotti, cabine di servizio), oltre a una attenta localizzazione dei siti;
- valutazione degli interventi infrastrutturali di potenziamento dell'offerta turistica della valle (nuovi impianti sciistici e sistemi di risalita, allargamento sedi stradali, parcheggi, attrezzature di servizio) e contenimento degli impatti paesaggistico-ambientali.

In tutta la porzione posta a quote maggiori, prossima alle creste e a morfologia tipicamente alto-alpina, non vi sono interventi da perseguire se non il monitoraggio continuo per tenere sotto controllo eventuali criticità. Su alcuni rii sarebbe importante verificare la necessità di interventi di sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica, soprattutto se in aree tutelate, per limitare i possibili danni a valle.

Per gli aspetti agrosilvopastorali:

- occorre migliorare l'assistenza tecnica all'alpicoltura, che presenta ancora troppi caratteri di marginalità e non garantisce la conservazione di pascoli ad alto valore pastorale. Si dovrebbe anche incoraggiare l'utilizzo degli alpeggi inaccessibili ai mezzi motorizzati ma che presentano ancora una superficie pascoliva consistente, tramite aiuti sia di tipo logistico sia economico, in quanto mantengono una caratterizzazione paesaggistica altrimenti destinata a scomparire;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, in particolare con abete bianco;
- nel piano subalpino sono da perseguire e favorire i popolamenti di larice con abeti e pino cembro, se presente portaseme.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

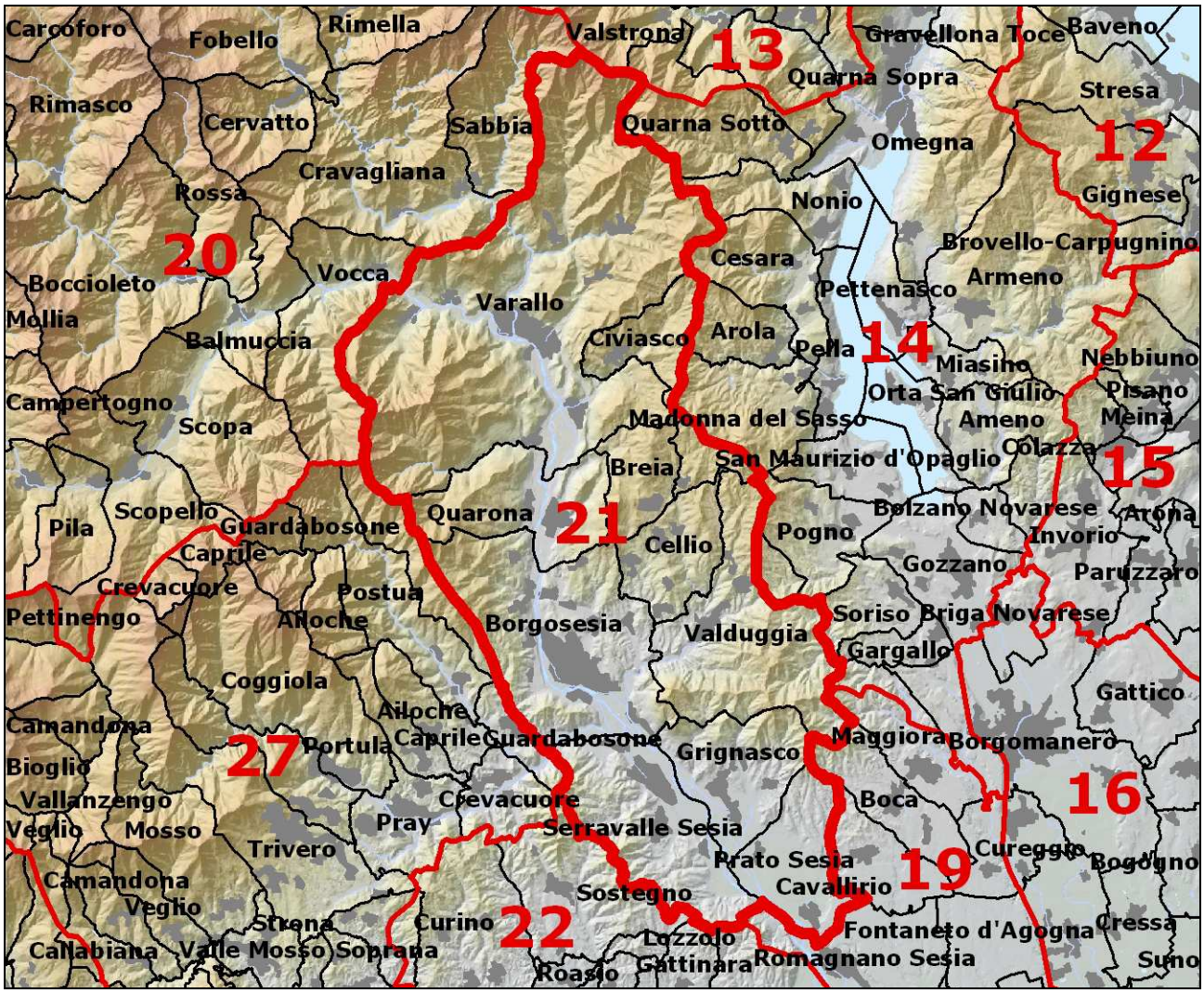
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2001	Val Mastallone	II	Naturale/rurale integro
2002	Alagna e la Catena del Rosa	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
2003	Valsesia tra Mollia e Vocca	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2004	Val Sermenza	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2001 2002 2003 2004	Travate, fienili, rascard o altri edifici per depositi	Diffusi nell'UP
2001	Case di villeggiatura fine XIX inizio XX	Diffusi nell'ambito
2001	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito
2004	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'ambito
2002 2003 2004	Tipologie walser (Stodal)	Diffusi nell'UP
2001	Edifici con loggiati nel sottotetto	Diffuse nell'UP
2001	Balconi in pietra e in legno	Diffusi nell'UP
2001 2002 2003 2004	Coperture di tetti in piode	Diffuse nell'ambito
2001	Facciate dipinte: Trompe l'oeil, motivi floreali o religiosi	Diffusi nell'UP
2001	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP
2002 2003 2004	Legno nelle costruzioni (Struttura block-bau)	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni
Alagna Valsesia (20), Balmuccia (20), Boccioleto (20), Campertogno (20), Carcoforo (20), Cervatto (20), Cravagliana (20), Fobello (20), Mollia (20), Pila (20), Piode (20), Rassa (20), Rima San Giuseppe (20), Rimasco (20), Rimella (20), Riva Valdobbia (20), Rossa (20), Sabbia (20), Scopa (20), Scopello (20), Vocca (20).

Ambito	Bassa Valsesia	21



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito strettamente correlato e complementare a quello dell'Alta Valsesia, di cui costituisce il prolungamento morfologico verso la pianura vercellese. Il territorio di quest'ambito è delimitato dagli spartiacque che a ovest si affacciano sulle Prealpi biellesi, a nord per un breve tratto sulla Valle Strona, a est sul lago d'Orta e con un limite meno evidente verso le colline novaresi.

L'ambito è impostato attorno al corso del Sesia, che ne forma il principale fattore di strutturazione. L'altro fattore di strutturazione è costituito dai versanti in destra e sinistra del Sesia, che da Serravalle Sesia giungono sino a Varallo. L'insediamento è delimitato al fondovalle, a causa delle condizioni impervie dei versanti, e può talora apparire disordinato, anche per lo sviluppo incontrollato di aree industriali ai margini dei centri abitati, soprattutto intorno al capoluogo storico, Borgosesia, e a Serravalle Sesia.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'uso delle terre, nelle aree non urbanizzate, è limitato al mais e al prato, con fasce di vegetazione riparia a salici e prevalentemente robinia nelle porzioni più prossime ai corsi d'acqua.

Sino a Borgosesia, i rilievi presentano caratteri percettivi piuttosto particolari: l'erosione idrica su litologie a porfidi con inclusioni di micascisti e quarziti ha determinato la comparsa di forme

arrotondate, quasi collinari nell'aspetto, che si alternano ad altri rilievi dal crinale più affilato. Il bosco risulta prevalente, con formazioni tipiche a castagneto, anche se frequentemente trovano posto altre specie forestali tipiche del bosco misto di latifoglie, betulla con aceri, frassino e ontano nero nelle aree di impluvio; inoltre, nelle zone più prossime al fondovalle si trovano alcuni popolamenti molto interessanti, come i querceti di roverella, soprattutto per la latitudine. Infine si trovano castagneti da frutto in purezza e robinieti di invasione, nelle zone di abbandono della praticoltura di fondovalle.
Oltre Borgosesia, invece, i versanti assumono caratteri più montani; la litologia è prevalentemente silicatica, con pendenze più acclivi, e il bosco tende a essere prevalentemente gestito a ceduo, sui bassi versanti ancora con castagno, mentre verso le quote più alte si presenta la faggeta. Sono inoltre presenti alcuni rimboschimenti nelle aree un tempo pascolate e sui versanti più acclivi, ove la gestione forestale del passato aveva portato a un completo disboscamento.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Il Monte Fenera, Parco naturale e SIC, degradante dagli 899 metri della punta del Monte Fenera ai 300 metri s.l.m., è caratterizzato dalla varia esposizione dei versanti e dall'abbondante presenza di corsi d'acqua, anche se a regime prevalentemente torrentizio. Il 93% della superficie del Parco è coperta da boschi con prevalenza di castagno, utilizzati per la produzione di legna da ardere e paleria, in cui sono ancora presenti relitti di piante da frutto. Al castagno si accompagnano altre specie quali il frassino, la farnia, il rovere, il cerro, la betulla, l'acero, il pioppo tremolo, il ciliegio selvatico, il salice e il sorbo montano; la robinia ha invaso le colline meridionali, mentre negli avvallamenti umidi e lungo i torrenti è presente l'ontano ed il pioppo nero. A nord, nei versanti più freschi, è ben presente il faggio, mentre a sud, su pareti rocciose e terreni calcarei, si trovano querceti di roverella con orniello, specie con stazione isolata di ambiente mediterraneo a cui appartengono anche il pungitopo e il ginepro, che si trovano in abbondanza. Le conifere naturali di pino silvestre sono presenti in modo sporadico, mentre più diffuse sono quelle d'impianto, preferite dall'uomo per la rapidità di accrescimento, come il pino strobo. Sono inoltre presenti alcune grotte che, oltre a essere un rifugio per molte specie di chirotteri, presentano molti reperti paleontologici.
Il Sacro Monte di Varallo, Riserva naturale, è un ambiente unico, profondamente modificato dall'uomo e recuperato con l'area protetta dopo anni di abbandono; al di fuori del parco si è andata ricostituendo lentamente la copertura forestale e arricchendosi la componente floristica. All'interno dell'area l'ambiente naturale, fortemente antropizzato, ha l'aspetto di un giardino rinascimentale: da segnalare un boschetto di faggio a fustaia oltre ad alcuni individui secolari di diverse specie quali bosso, tasso, leccio e olmo campestre.
Il SIC denominato Laghetto di Sant'Agostino è una conca colmata da un lago di piccole dimensioni, con fondale per lo più costituito da rocce acide, circondato da estesi boschi di latifoglie, in prevalenza castagneti. Il sito ha un livello d'acqua soggetto a notevoli fluttuazioni durante l'anno ed è di grande importanza per la riproduzione di numerosi anfibi.
L'alveo torrentizio del Sesia presenta ancora caratteristiche forestali importanti, in particolare per la presenza di una fascia di acero-frassineti di forra a tratti molto incassata.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Il sistema insediativo nel tratto a nord di Borgosesia si regge sulla strada lungo la sponda sinistra del Sesia, mentre, a sud dello stesso abitato, sulle due direttrici storiche che mettono in comunicazione la Valsesia con Vercelli, sponda destra Sesia, e con Novara, sponda sinistra Sesia. Sulla strada per Vercelli si trova il borgofranco di Serravalle Sesia, fondato dal comune di Vercelli intorno alla metà del Duecento, con strutture ancora chiaramente leggibili. Anche Borgosesia, sulla sponda opposta del fiume, è un borgofranco vercellese, ma la sua struttura non è più leggibile.
Storicamente Varallo è il centro principale dell'alta valle: già dal 1305 Varallo è il centro principale della Curia Superiore, mentre Borgosesia è il nucleo su cui gravita la bassa valle. Grignasco è invece economicamente, storicamente e paesaggisticamente più legato all'alto Novarese.
Vie di comunicazione transvallive di notevole interesse e storicamente significative sono quelle che collegano la bassa Valsesia con la zona del Lago d'Orta: si tratta delle strade della Cremosina, che si diparte da Borgosesia e risale la valle del torrente Strona di Valduggia, della

Colma, che parte da Varallo e risale la valle del torrente Pascone, e la cosiddetta Traversagna, che collega Grignasco con l'area borgomanerese e rivierasca dei laghi. Dalla prima ha inizio una serie di percorsi trasversali sui quali si strutturano insediamenti frazionali sparsi di notevole interesse, in particolare l'abitato di Colma, adagiato su crinale. Sulla seconda si struttura, su un pianoro solivo, l'abitato di Civiasco, mentre sulla terza sorgono gli abitati di Boca, Maggiora e di Cavallirio, quest'ultimo, in ambito di paesaggio 19, sull'estremità che unisce Prato Sesia alla Traversagna.
Sui colli lungo la valle si assiste a un consistente fenomeno di incastellamento durante i secoli XI-XIII. Numerosi insediamenti frazionali punteggiano le colline in territorio di Borgosesia e di Valduggia.
La presenza diffusa del loggiato con archi e volte e con supporti di colonne o piedritti di pietra lavorata, accostato a una manica di fabbrica più semplice, è carattere tipizzante l'architettura sia civile sia rurale. In territorio di Valduggia Sorzano si trovano ancora pochi esempi di "taragn", tipiche costruzioni con il tetto coperto con paglia di segale, un tempo molto diffuse.
La zona di Valduggia si caratterizza storicamente per la presenza di numerose fonderie di campane e oggi per la produzione di rubinetti e valvolame.
Sistemi colturali di particolare rilevanza sono i boschi cedui e di castagno nella zona di Valduggia, con esemplari plurisecolari.
L'ambito, di notevole interesse storico-culturale, si caratterizza per numerosi fattori distintivi locali:

FATTORI STRUTTURANTI

- Strada da Novara per la Valsesia, su cui si strutturano i nuclei abitati e le strutture difensive del territorio (torre di Prato Sesia);
- strada da Vercelli per la Valsesia, su cui si strutturano i nuclei abitati (fra cui il borgofranco di Serravalle Sesia) e le strutture difensive del territorio (fra cui il castello di Vintebbio);
- strada della Cremosina, su cui si struttura l'abitato di Valduggia e da cui si diparte il sistema viario che conduce ai numerosi nuclei frazionali di Valduggia.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sacro Monte di Varallo (Sito UNESCO);
- centro abitato di Varallo (con la scenografica chiesa di San Gaudenzio e cappella della Madonna di Loreto poco più a sud dell'abitato), strettamente connesso al polo paesaggistico del Sacro Monte;
- sistema di strutture fortificate lungo la valle: torre delle Castelle e castello di San Lorenzo a Gattinara, in ambito 22, castelli di Vintebbio, di Serravalle, di Bornate, di Agnona, di Montrigone (Borgosesia), di Robiallo (Borgosesia), di Grignasco, torre di Aranco, castello di Roccapietra, a sud di Varallo;
- sistema dei borghi di fondazione (Serravalle Sesia), integrato con l'ambito di paesaggio 19.

FATTORI QUALIFICANTI

- Ecomuseo della cultura materiale contadina della bassa Valsesia, sottoprogetto dell'Ecomuseo della Valsesia;
- sistema delle architetture delle "ville" di fine Ottocento–primi del Novecento, in particolare a Varallo (soprattutto quelle strutturate sull'asse centrale viario) e Civiasco (ville di matrice ispano-moresca);
- chiesa di Sant'Anna a Montrigone (Borgosesia), da intendersi come polo strutturante il paesaggio;
- chiesa parrocchiale di San Giuseppe in Vintebbio (Serravalle Sesia);
- chiesa di Santa Maria di Naula a Serravalle;
- santuario di Sant'Euseo a Serravalle;
- ponte di Agnona;
- torre a Prato Sesia;
- centro abitato di Valduggia e sistema dei suoi nuclei frazionali, fra cui si distingue l'abitato di Colma che, per la sua posizione su crinale, è facilmente identificabile quale polo strutturante il paesaggio;

- centro abitato di Grignasco con la scenografica chiesa dell'Assunta e il sistema porticato;
- centro storico di Agnona;
- chiesa parrocchiale di Ara, da leggersi come polo strutturante il paesaggio;
- area del Monte Fenera (con grotte di origine carsica).

DINAMICHE IN ATTO

Espansione urbanizzativa sparsa, a bassa densità soprattutto sulle aree collinari nei pressi dei centri abitati (Quarona, Borgosesia), talora tuttavia con significativi sventramenti dei profili collinari.

È in atto una politica di valorizzazione del centro storico di Varallo, mentre in altri casi, purtroppo, la valorizzazione dei nuclei centrali è scarsamente consolidata.

Per gli aspetti paesaggistici e agroforestali si assiste:

- a iniziative di recupero, Parco naturale del Monte Fenera ed Ecomuseo della Valsesia, con il progetto di conservazione degli antichi "taragn" di Sorzano (Valduggia);
- all'abbandono delle superfici agro-pastorali con rinaturalizzazione spontanea e invasione di specie forestali arboree e arbustive;
- all'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- a sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

CONDIZIONI

Ambito di paesaggio con forti contrasti al proprio interno. Il fondovalle, infatti, presenta scarsi caratteri di rarità ed integrità e ha una stabilità condizionata dalle dinamiche del Sesia.

Gli insediamenti produttivi in espansione nella zona di fondovalle, soprattutto nella zona tra Borgosesia e Romagnano e nella periferia meridionale di Varallo, costituiscono una frattura paesaggisticamente rilevante nel contesto di una generale diffusa naturalità.

I versanti, invece, protetti dalla scarsa accessibilità, a cui devono la loro integrità e stabilità, sono ambienti importanti come canali preferenziali di corridoio ecologico, anche se non vi sono particolari tratti di rarità.

Nel complesso, l'ambito presenta una ricca stratificazione di testimonianze storiche: la trama storica è ancora leggibile negli elementi edilizi e nelle relazioni territoriali di fondovalle e di versante. Il contenimento e la razionalizzazione delle espansioni residenziali dei nuclei storici possono essere determinanti per integrare le diverse vocazioni economiche e insediative presenti nell'area, preservandone la riconoscibilità paesaggistica.

Varallo, Valduggia e Agnona sono gli abitati che meglio conservano le testimonianze storiche del proprio passato. Per contro, Quarona e Borgosesia sono state oggetto nei decenni scorsi di radicali interventi di manomissione del tessuto edilizio storico, incidendo gravemente su un patrimonio edilizio storico fragile.

Dal punto di vista silvopastorale si riscontra:

- il rischio di utilizzazioni forestali irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi nei boschi, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato. Inoltre, l'espansione di specie esotiche causa destabilizzazione e degrado paesaggistico delle cenosi forestali;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Monte Fenera;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Varallo (core zone e buffer zone);
- SIC: Monte Fenera (IT1120003); Laghetto di Sant'Agostino (IT1120016); Boleto–M.te Avigno (IT1140007);
- Sito Unesco: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Varallo;
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle immediate vicinanze del Santuario Sacro Monte nel Comune di Varallo Sesia (DD.MM. 16/05/1931);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la zona del basso bacino del torrente Mastallone in località Ponte della Gula nei comuni di Varallo Sesia e Cravagliana (D.M. 12/04/1991);
- Comune di Borgosesia - Integrazione degli elenchi delle cose soggette a tutela ai sensi del decreto legislativo 29.10.1999 n. 490, art. 139, comma 1, lett. b), riguardante il parco con entrostante villa ubicato in via XXV aprile n. 18 (D.G.R. n. 42-213 del 12/06/2000);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Fenera sita nei comuni di Borgosesia, Valduggia e Grignasco (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Alta Valle di Sizzone ricadente nei comuni di Soriso, Gargallo, Borgomanero, Maggiora e Valduggia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Monte Tovo e di Alpe Noveis, sito nei comuni di Coggiola, Caprile, Ailoche, Postua, Borgosesia e Quarona (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in alta Val Sesia e valli laterali sita nei comuni di Alagna Valsesia, Riva Valdobbia, Campertogno, Rassa, Rima S. Giuseppe, Carcoforo, Rimasco, Fobello, Cervatto, Rimella, Cravagliana, Sabbia e Varallo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago d'Orta e territori circostanti ricadente nei comuni di Omegna, Armeno, Pettenasco, Miasino, Ameno, Orta S. Giulio, Bolzano Novarese, Gozzano, S. Maurizio d'Opaglio, Madonna del Sasso, Pella, Arola, Cesara e Nonio (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La tutela delle parti di maggiore integrità e la riqualificazione del fondovalle sono gli obiettivi di una strategia di valorizzazione dell'ambito. In particolare si deve mirare a:

- politiche di recupero e riqualificazione dei nuclei frazionali, anche con azioni di conservazione integrata del patrimonio insediativo ed edilizio storico degli abitati e valorizzazione dei sistemi culturali caratterizzanti - ad esempio sistema degli oratori, edicole e cappelle, sistema degli edifici storici connessi al turismo;
- promozione dell'offerta fruitiva del territorio, escursionismo, valori naturalistici, enogastronomia, turismo religioso, rafforzata dal polo attrattore e di cerniera di Varallo;
- attenzione al processo di espansione insediativa dei nuclei urbani, residenziale e/o produttiva, con riferimento particolare agli interventi in aree di sensibilità paesaggistica (bordo pedecollinare, fascia fluviale, bordi e ingressi degli insediamenti storici, prossimità di beni paesaggistici);
- contenimento degli interventi di potenziamento infrastrutturale, con particolare riferimento alla sovrapposizione di attrezzatura della fascia fluviale di fondovalle e alle funzioni di cerniera con i territori contermini - Varallo Sesia, Borgosesia, zona di Prato Sesia;
- tutela del bosco storico e del rapporto con i nuclei storici e i loro percorsi;
- riqualificazione e recupero degli insediamenti produttivi, con riferimento particolare agli impianti dismessi e non più utilizzati, con opere di mitigazione e compensazione; riqualificazione della fascia fluviale, con particolare riferimento alle aree con attrezzature produttive e di recente insediamento presenti nella fascia stessa.

Per quanto riguarda gli aspetti silvopastorali occorre:

- il mantenimento/ripristino delle piccole superfici prato-pascolive stabili di versante attorno agli insediamenti rurali, quale primaria componente paesaggistica e ambientale;
- la promozione della gestione attiva e polifunzionale, associata e pianificata, del vastissimo patrimonio forestale, recuperando e mantenendo inoltre le radure e i piccoli tramuti montani;
- la programmazione degli interventi di conversione a fustaia di rinaturalizzazione dei rimboschimenti, di valorizzazione degli acero-frassineti, di recupero del ceduo multifunzionale, dei castagneti, nelle aree con presenza di cedui invecchiati, faggete e querceti, anche per stabilizzare il bosco ed evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a ribaltamento delle ceppaie. In questo caso sono opportuni interventi di ingegneria naturalistica a supporto degli interventi forestali per una regimazione delle acque più razionale.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

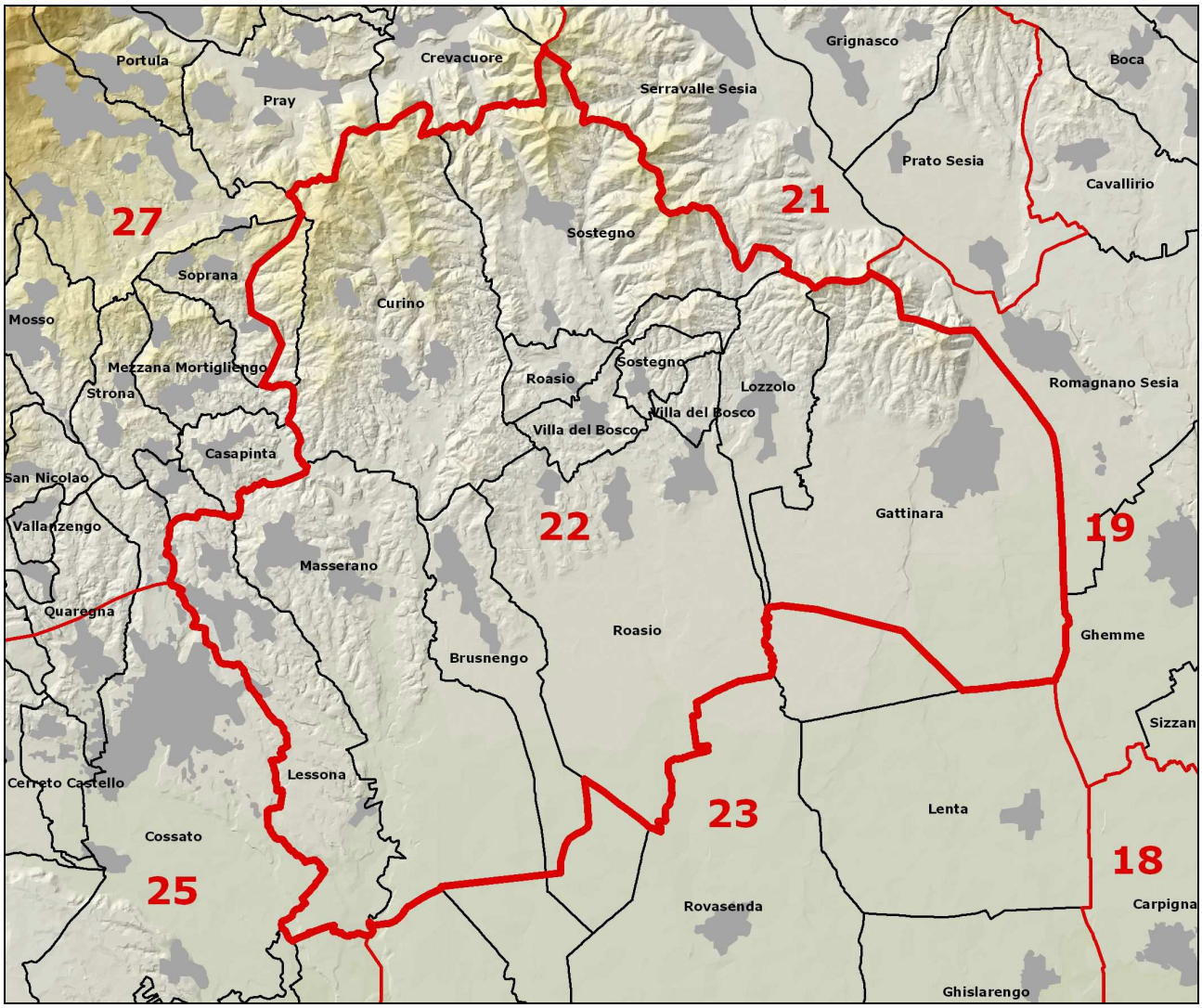
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2101	Varallo Sesia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2102	Quarona	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2103	Centri produttivi della Bassa Val Sesia	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
2104	Valduggia	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2101 2102 2103 2104	Fienili, depositi, con tetto in paglia (taragn)	Diffusi nell'ambito
2101 2103	Edifici con loggiati ad archi	Civiasco e a nord di Grignasco
2101	Fontane decorate, Lavatoi	Civiasco
2102	Fontane in pietra	Cellio (fraz. Zagaro)
2102	Pietra da cantoni, cornice paramento, pavimentazione	Cellio: portale chiesa parrocchiale
2101	Coperture di tetti in paglia (taragn)	Diffusi nell'UP, Bettole, Borgosesia, Grignasco, Fenera
2101	Facciate civili e religiose affrescate, meridiane	Diffusi nell'UP
2102	Facciate chiese dipinte	Diffusi nell'UP

Comuni
Borgosesia (21-27), Breia (21), Cellio (21), Civiasco (21), Grignasco (21), Madonna del Sasso (14-21), Prato Sesia (21), Quarona (21), Serravalle Sesia (21), Valduggia (14-21), Varallo (21).

Ambito	Colline di Curino e coste della Sesia	22



DESCRIZIONE AMBITO

Il piccolo ambito di paesaggio 22 confina a sud con la Baraggia di Rovasenda, a nord-est con la Bassa Valsesia, a nord-ovest con le Prealpi Biellesi e a sud con la zona delle baragge tra Cossato e Gattinara. Si tratta di un territorio in gran parte costituito da una morfologia di bassa montagna quasi integralmente ricoperta da bosco misto di latifoglie e da viticoltura nelle migliori esposizioni, in prima approssimazione costituente un'unica grande unità di paesaggio.
L'ambito si caratterizza per essere una zona essenzialmente collinare in cui il sistema colturale si incentra sulla coltivazione della vite, che dà luogo alla produzione di vini DOCG (Gattinara) e DOC (Bramaterra, Coste della Sesia, Lessona). La zona tra Curino, Mezzana Mortigliengo, Casapinta e Soprana si contraddistingue per le cosiddette "Rive Rosse", aride colline, basse e aspre, il cui colore rosso cupo è dato dalle rocce di porfido quarzifero. I principali centri sono Gattinara e Masserano.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Nell'ambito, collocato nella parte orientale del Biellese, costituito da ampie colline boschive costellate da piccoli borghi ricchi di storia e tradizione, sono presenti zone importanti dal punto di vista naturalistico come l'area delle Rive Rosse di Curino (o Biellesi). Si tratta di un ambiente particolare, sito di interesse regionale proposto per l'istituzione di un parco naturale; è completamente disabitato ed è caratterizzato da una serie di colline di terra rossa e da

calanchi, rivestiti da una scarsa vegetazione che si è adattata alle condizioni particolari del luogo. L'ecosistema, definito delle Lande secche, è caratterizzato dalla presenza sui versanti sud di litosuoli sui quali si sviluppa una boscaglia rada di rovere alternata a brughiera. È in questo habitat che si trova l'Erica cinerea, endemica nelle Rive Rosse in un'area di circa 2,5 kmq, dove si trova raggruppata in macchie compatte o associata alla più diffusa Calluna vulgaris, brugo. Si tratta di una specie rarissima in Italia, da cui si produce anche un miele pregiato. L'area della frazione Cacciano Masserano, sempre presso la zona, è anche interessata dalla presenza di una torbiera e da attività estrattive, in particolare cave di feldspati, alcune delle quali già ripristinate con criteri naturalistico-ambientali.
Nella zona delle Rive Rosse ma anche in altre zone di questo ambito, alle quote più basse e nelle esposizioni sud, è presente anche la viticoltura che dà origine al Gattinara (DOCG), al Bramaterra, al Lessona, al Coste della Sesia (DOC), vini che si producono principalmente con le uve di Nebbiolo, localmente detto Spanna, Croatina, Vespolina e Bonarda, nei comuni di Lessona, Gattinara, Masserano, Brusnengo, Curino, Roasio, Villa del Bosco, Lozzolo e Sostegno.
Nella restante parte di quest'ambito la vegetazione, oltre che dal querceto e brughiera, è rappresentata dal castagneto ceduo, nei versanti caratterizzati dai suoli più profondi e fertili, e dal robinieto diffuso un po' ovunque, soprattutto nelle aree abbandonate dalla viticoltura e dalla praticoltura, quest'ultima in forte regressione per l'assenza di aziende zootecniche.
Nei comuni di Brusnengo, Gattinara, Masserano, Roasio è inoltre possibile coltivare il riso con l'indicazione DOP Riso di Baraggia Biellese e Vercellese.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Come in precedenza accennato, l'area delle Rive Rosse Biellesi costituisce elemento di caratterizzazione geomorfologica e botanica.
Un altro sito di interesse regionale con caratteristiche naturalistiche simili al precedente è quello chiamato Mazzucco-Bonda grande, situato a est del comune di Sostegno. Il sito di interesse comunitario Baraggia di Rovasenda, inserito all'interno della Riserva Naturale Orientata delle Baragge, ospita estese praterie e brughiere frammiste ad ambienti forestali a querco-carpineto con forme pioniere o di degradazione a betulla, pioppo tremolo, arbusti e pini silvestri. Quest'area, anche se notevolmente frammentata a causa della risicoltura, presenta ancora numerosi settori con gli ecosistemi tipici del terrazzo delle Baragge; l'area vitivinicola del Lessona, Gattinara, Bramaterra e della Coste della Sesia è importante sia per la particolarità del prodotto enologico, sia per la caratterizzazione paesaggistica che ne consegue.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
L'ambito si struttura sulla direttrice viaria che mette in comunicazione Biella con Borgomanero, e quindi con i laghi d'Orta e Maggiore, passando da Gattinara dove incrocia la strada che da Vercelli porta alla Valsesia. Da questa direttrice viaria si dipartono due antiche strade di collegamento territoriale: la *via pecorilis* e la strada del Principe. La prima, il cui percorso non si discosta sostanzialmente dalla Crevacuore-Roasio, passante per Sostegno, era percorsa dai pastori durante la transumanza dalla piana vercellese alla Valsesia. La seconda è attestata già nel Settecento come importante strada di collegamento territoriale tra il Biellese, in particolare Masserano, e la Valsesia. Il tracciato toccava gli abitati di Masserano, Santa Maria, Curino e Azoglio, Crevacuore. Il percorso è attualmente destrutturato e rintracciabile in sentieri collinari.
Masserano era un importante nodo stradale in cui giungevano i collegamenti provenienti da Biella, Salussola, Buronzo (e quindi Vercelli) e da Gattinara. Masserano, antica sede dell'omonimo Principato, unitamente a Gattinara, borgo nuovo di Vercelli lungo la direttrice Vercelli–Valsesia, sono i nuclei storicamente più rilevanti e stratificati; conservano antiche vie porticate ed edifici densi di storia, fra i quali, a Masserano, la chiesa medioevale di San Teonesto e il Palazzo dei Principi Ferrero Fieschi, al cui interno si trovano i resti dell'antica rocca.
Alcuni nuclei, come Soprana e Sostegno, sono situati in posizione elevata e costituiscono punti di riferimento e di osservazione panoramica per il territorio circostante. Nella zona di Sostegno numerose erano le cave d'argilla, dalla quale si ricavavano calce e laterizi. Di recente sono stati avviati lavori di ristrutturazione di alcune fornaci.

FATTORI STRUTTURANTI

- SR142, lungo la quale si trovano i principali centri urbani dell'ambito e da cui si dipana perpendicolarmente la viabilità secondaria.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Coltura della vite in contesto collinare;
- insediamento di Masserano con ambiti urbani porticati, fra cui via del Borgo Inferiore, il palazzo dei Principi Ferrero Fieschi, numerose chiese e oratori;
- strutture fortificate di Gattinara (Torre delle Castelle e castello di San Lorenzo), da leggersi in relazione al sistema delle strutture fortificate della Valsesia (ambito 21);
- insediamento di Gattinara, da leggersi all'interno del sistema dei centri di fondazione a cavallo del Sesia, in riferimento alle politiche territoriali dei comuni medioevali di Novara e Vercelli (ambiti 21, 19 e 23);
- area delle "Rive Rosse di Curino";
- fortilizio abbandonato di San Sebastiano di Rado a Gattinara.

FATTORI QUALIFICANTI

- Parrocchiale di San Lorenzo a Sostegno e insediamento;
- frazioni del comune di Curino, tra cui Santa Maria, San Bonomio e San Nicolao;
- ville storiche di Lessona, tra cui Villa Sperino, Villa Corinna e Villa Sella;
- tracce della "strada del Principe", da individuare a scala locale.

DINAMICHE IN ATTO

- Risulta di impatto paesaggistico la presenza di aree estrattive (cave di feldspati) e aree ad antropizzazione diffusa in prossimità della zona delle Rive Rosse;
- i maggiori centri soprattutto sull'asse Cossato-Gattinara registrano espansioni notevoli delle aree a destinazione produttiva e commerciale con le relative infrastrutture, che tendono a cancellare la scansione storica e la riconoscibilità degli insediamenti consolidati;
- il fenomeno dello spopolamento dei nuclei frazionali a favore degli insediamenti di fondovalle sembra essersi ridimensionato. Si assiste infatti al recupero di seconde case nei versanti di maggior soleggiamento;
- l'area è ancora soggetta, per lo meno per la zona dei castagneti, ad attività selvicolturale, vista la disponibilità di strade e piste di accesso. L'abbandono delle pratiche agricole tradizionali policolturali, con l'invasione del bosco, porta ad alternanze aree urbanizzate–incolto–bosco, di scarso valore paesaggistico;
- si registra uno sviluppo delle aree coltivate a vigna nelle zone di miglior esposizione e abbandono delle aree negli inversi collinari;
- si segnala il progetto della Pedemontana Piemontese, con il proseguimento della SR142 Biellese Variante dal Rolino (Masserano) al casello di Ghemme sulla A26 e che interessa per alcuni tratti la Baraggia di Rovasenda;
- rappresentativo di tutta l'area biellese, degli ambienti naturali di montagna, collina, pianura e delle loro peculiarità, è il DocBI, Centro di documentazione e tutela della cultura biellese, una Onlus attiva sul territorio che promuove studi, ricerche, restauri e attiva politiche di sensibilizzazione alla tutela dei beni culturali;
- promozione di restauri di monumenti e azioni di tutela e valorizzazione nella provincia di Vercelli.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità e pregio del paesaggio sono presenti alle Rive Rosse di Curino, dove l'ecosistema può essere danneggiato dalle attività di cava e dall'antropizzazione; per la parte meridionale dell'ambito, caratteri di pregio del paesaggio sono riconoscibili lungo la Sesia (Gattinara) e nei superstiti lembi della Baraggia di Rovasenda. È ancora abbastanza evidente il rapporto tra la viabilità e l'organizzazione degli insediamenti, che conservano leggibili le strutture urbanistiche originarie. L'ambito presenta buona conservazione degli elementi di interesse storico, valorizzabili con la tutela integrata degli equilibri fragili delle aree baraggive e della zona collinare, mantenendo ancora elementi di connessione tra queste due aree.

La particolare conformazione amministrativa del territorio di "incastro" tra le province di Biella e Vercelli non favorisce la gestione integrata di azioni per la riqualificazione e valorizzazione dell'ambito, che invece ha caratteri di unitarietà e omogeneità.
Il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità e manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata.
In particolare si riscontra:

- proliferazione di insediamenti produttivi e commerciali lungo la direttrice della SR142, che coinvolgono una striscia territoriale importante tra la Baraggia e le colline;
- modesta attenzione ai manufatti storici e scarsa sensibilità per la conservazione negli interventi sul tessuto edilizio storico, soprattutto nei piccoli insediamenti collinari;
- situazioni di abbandono negli inversi collinari;
- elevato impatto visivo del traliccio/ripetitore ubicato in asse con il fronte del Santuario della Madonna degli Angeli, sulla collina di Brusnengo, in elevata posizione panoramica;
- accerchiamento dell'area di interesse naturalistico per la presenza e l'aumento di aree a elevato impatto antropico e delle nuove infrastrutture, che può condurre a una perdita del valore naturalistico della zona;
- difficile mantenimento della redditività viticola secondo i criteri di mercato standard anche in caso di elevate richieste del mercato, vista la scarsa superficie vitata;
- espansione di specie esotiche, che causa la destabilizzazione e il degrado paesaggistico delle cenosi forestali, particolarmente in assenza di gestione attiva.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale delle Baragge;
- SIC: Baraggia di Rovasenda (IT1120004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree della Baraggia Vercellese ricadenti nei comuni di Masserano, Brusnengo, Roasio, Lozzolo, Gattinara, Lenta, Rovasenda e Castelletto Cervo (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

- La SR142 tra Cossato e Gattinara e il raccordo con l'A26 a Ghemme rappresentano importanti direttrici di traffico, situate immediatamente a ridosso dell'area della Baraggia e ai piedi delle colline biellesi: su tali direttrici si registra un significativo proliferare di insediamenti produttivi e commerciali, con diramazione a pettine verso i centro abitati di Brusnengo, Bozzolo e Villa del Bosco. Si rileva la necessità di governare lo sviluppo degli insediamenti produttivi/artigianali/commerciali con una pianificazione mirata a scala intercomunale e interprovinciale, privilegiando interventi di riqualificazione e recupero delle aree esistenti e/o dismesse, unitamente a interventi di mitigazione paesaggistico-ambientale;
- analogamente, per le direttrici verso Gattinara, da sud, nord e ovest, si devono prevedere azioni pianificatorie di contenimento e governo dei nuovi insediamenti produttivi/artigianali/commerciali privilegiando interventi di riqualificazione e recupero delle aree esistenti e/o dismesse, unitamente a interventi di mitigazione paesaggistico-ambientale;
- garantire la conservazione dei caratteri delle Rive rosse di Curino con la formazione di un'area protetta e opportune azioni di valorizzazione e promozione delle valenze paesaggistiche;
- mantenere/ripristinare le superfici prative e prato-pascolive stabili quale primaria componente paesaggistica e ambientale, in quanto colture a basso impatto, a elevata biodiversità, protettive del suolo e delle falde da erosione e inquinamento;
- incentivare la gestione tradizionale del vigneto, sia con incentivi economici a sostegno delle modalità tradizionali, sia stimolando l'uso di palificazioni per vigneti e frutteti in legno locale ad alta durabilità naturale (castagno, robinia), che concorrono a mantenere il paesaggio tradizionale, la gestione attiva e redditizia dei boschi;
- attivare il controllo con ripristino di carattere naturalistico a fine attività delle aree estrattive, anche attraverso la creazione di zone umide di interesse per l'avifauna;
- migliorare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso, con attenzione all'inserimento dei nuovi interventi nel contesto culturale e paesaggistico;

- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso (comuni di Villa del Bosco, Sostegno, Curino), oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- attuare forme di gestione controllata dell'esteso patrimonio forestale esistente, tramite l'attuazione del piano forestale territoriale e la redazione di un apposito piano aziendale forestale per quest'area;
- favorire ed espandere i metodi di coltivazione alternativa del riso già utilizzati in quest'ambito tra Brusnengo e Roasio;
- avviare azioni di riqualificazione dei nuclei di Masserano, Curino e Sostegno, che hanno le potenzialità per diventare centri di interesse turistico;
- rimuovere il traliccio/ripetitore posto in asse con il fronte del Santuario della Madonna degli Angeli sulla collina di Brusnengo e valorizzare il sito, posto in elevata posizione panoramica.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

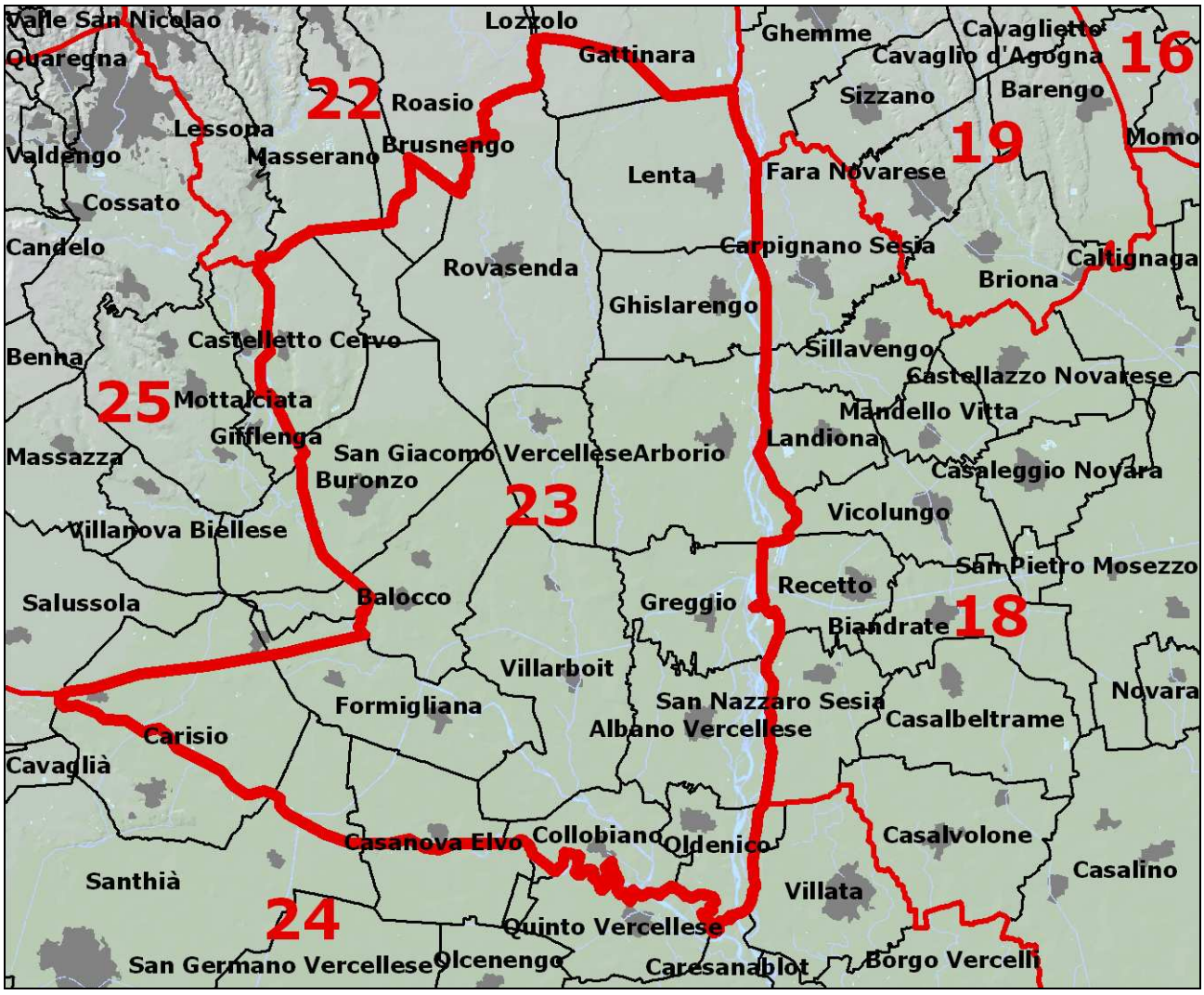
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2201	Gattinara, Masserano e la Baraggia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2202	Colline di Sostegno e Curino	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2201	Loggiati in legno	Diffusi nell'ambito
2202	Balconi in legno	Diffusi nell'ambito
2202	Murature in pietra con intonaco a "raso sasso"	Diffusi nell'ambito
2201	Ringhiere, Balconi, scale in legno	Diffuso nell'edilizia rurale dell'ambito

Comuni
Brusnengo (22-23), Curino (22), Gattinara (22-23), Lessona (22-27), Lozzolo (22), Masserano (22-23), Roasio (22), Soprana (22-27), Sostegno (22), Villa del Bosco (22).

Ambito	Baraggia tra Cossato e Gattinara	23



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio 23 confina a nord con le colline di Roasio e Gattinara e le coste del Sesia, a est con le colline e le pianure novaresi lungo il limite a cerniera del Sesia, a ovest con le baragge di Biella e Cossato tramite il limite a cerniera del Cervo, e a sud si chiude superiormente alla confluenza Cervo-Sesia subito a nord di Vercelli.

Si tratta di un territorio uniforme in gran parte costituito dal terrazzo antico di Rovasenda e per la maggior parte risicolo.

La presenza della baraggia caratterizza l'ambito: originariamente molto estesa, è oggi ridotta ad alcune isole residuali a causa dell'intensiva opera di bonifica, con costruzione di canalizzazioni, alcune delle quali di rilevanza regionale, come la roggia del Marchese, che ha permesso la coltivazione del riso. Le risaie ricoprono oggi gran parte dell'area, interessata nella parte meridionale dal sistema irriguo del Canale Cavour.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le Baragge di Lenta-Ghislarengo-Rovasenda sono comprese nei territori dei predetti comuni e sono costituite da una successione di terrazzi antichi, che gradualmente scendono verso il Sesia. I terrazzi sono pianure molto vecchie, incise ed erose da Sesia e Cervo, costituite da potenti depositi di origine fluviale e glaciale profondamente alterati in tempi geologici.

Questi terrazzi hanno una forma irregolare dovuta alle erosioni provocate dai numerosi corsi d'acqua che incidono la loro superficie, Rovasenda, Marchiazza, Dondoglio, confluendo poi nel Cervo. Tra un'incisione e l'altra, le superfici sono generalmente pianeggianti, a causa dei livellamenti artificiali eseguiti per costruire le camere delle risaie, mentre sono riconoscibili due principali salti morfologici lungo le strade che da Rovasenda portano rispettivamente a Lenta e Ghislarengo: uno poco prima del torrente Marchiazza e uno circa un chilometro prima dei suddetti centri abitati.
Il primo salto morfologico separa il livello più alto delle Baragge da quello più basso, mentre il secondo salto è costituito da una vera e propria scarpata, che separa le Baragge dalle terre alluvionali ghiaiose di recente deposizione del Sesia.
Le terre di Baraggia hanno subito una serie di importanti interventi di bonifica a partire dall'epoca romana fino ai giorni nostri, quando gli ultimi lembi di bosco naturale sono stati quasi del tutto eliminati per consentire la coltivazione del riso anche ai margini e oltre le zone più propriamente adatte a tale coltura, sia in termini di clima sia di caratteristiche del suolo.
La risicoltura intensiva è dunque predominante, soprattutto nell'area fra Rovasenda, Ghislarengo e Arborio, mentre diverso è il paesaggio più a nord verso Gattinara, oltre la strada che collega Lenta a Rovasenda. In questa zona sono ancora diffuse le brughiere e il bosco, in particolare nelle terre definite come baragge vere e proprie; qui sono presenti querco-carpineti, betulleti con pioppo tremolo e altre specie anche arbustive caratteristiche delle boscaglie d'invasione, a gruppi chiusi, con esemplari isolati o formanti popolamenti radi; nelle zone di maggiore ristagno d'acqua si segnalano nuclei di alneto di ontano nero, habitat prioritario. Inoltre sono presenti, molte volte in mosaico ai boschi, formazioni preforestali molto interessanti di molinieti, felceti e calluneti in regresso su paleosuoli. La permanenza di tali cenosi è essenzialmente legata alla presenza secolare del demanio militare, negli ultimi anni con ridottissima attività di manovre. Nell'area sono inoltre numerosi gli impianti di rimboschimento con conifere, prevalentemente pino strobo. A nord la risaia è ancora presente sporadicamente presso due grandi tenute nel comune di Gattinara: Selvabella e le Bonifiche.
Verso ovest la superficie dell'antico terrazzo si presenta uniforme e il dominio della risicoltura totale fino all'incisione del torrente Cervo, che ne delimita il confine occidentale da Castelletto Cervo fino a Buronzo, dove si apre uno stretto lembo di pianura recente, Balocco, anch'esso coltivato in parte a riso in parte a seminativi in rotazione.
L'area si presenta infrastrutturata nella zona interessata dal passaggio dell'autostrada TO-MI e della ferrovia ad alta velocità e attorno a Gattinara.
Lungo l'asta del Sesia è presente una serie di ambienti naturalisticamente molto importanti, formati da praterie aride di greto, saliceti arbustivi e arborei con pioppi spontanei o naturalizzati, alternati a piccoli nuclei di alneti nelle lame, habitat prioritario a livello europeo, robinieti di greto e di invasione delle aree meno soggette a dinamica fluviale; si segnalano inoltre, soprattutto nella zona delle lame, querceti di farnia con frassino, tiglio e acero campestre, ultimi residui di bosco planiziale golenale a legno duro.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
In quest'ambito sono presenti importantissime zone a elevata biodiversità, le più rilevanti istituite ad aree protette e/o Siti della Rete Natura 2000.

- I corsi d'acqua costituiscono fondamentali elementi di valore e anche di raccordo per la rete ecologica; in particolare le Lame del Sesia (Parco naturale, SIC e ZPS) presentano greti e specchi d'acqua palustri derivati da anse abbandonate dal fiume (lame), ove si incontra la tipica seriazione forestale naturale a saliceto arbustivo, salici-pioppeto arboreo, alneto localizzato, querceto golenale;
- le Baragge, testimonianza della vegetazione spontanea e dell'uso arcaico dei terrazzi antichi, costituiscono un paesaggio che colpisce immediatamente per il suo apparire senza confini e il suo equilibrio di spazi e di forme, un ambiente di vasti altopiani con quote variabili da 150 a 340 m, a tratti sorprendentemente somigliante a "savane". Le distese di brugo e i popolamenti forestali (in particolar modo querco-carpineti) sono molto interessanti, anche per l'abbandono della gestione attiva avvenuto da tempo. In

particolare le Baragge di Rovasenda e di Lenta sono inserite nella omonima Riserva Naturale Orientata (individuate anche come SIC), istituita al fine di salvaguardare gli ambienti di brughiera meglio conservati, qualificare e valorizzare le attività agricole presenti nell'area e assicurarne la corretta fruizione;
- le Garzaie, in particolare e quella del Rio Druma, di Balocco e il sito Villarboit (Riserva Naturale Speciale, attualmente non occupato), tutte SIC e ZPS, si caratterizzano come ambienti fondamentali per la nidificazione degli ardeidi; sono relitti di bosco planiziale a farnia con cerro e carpino bianco, a cui si accompagnano specie esigenti come ciliegio selvatico, frassino, frequentemente compenetrati dalla robinia e circondati da risaie. Al Rio Druma si segnala la presenza di un'interessante cerreta mesofila individuata come area idonea alla raccolta di seme. Un caso a parte è costituito dalla garzaia dell'Isolone di Oldenico che, per la numerosità delle specie nidificanti, è una delle più importanti a livello europeo, istituita a Riserva integrale nell'ambito del Parco Lame del Sesia.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'area, che si espande a sud della fascia pedemontana Cossato-Gattinara, è prettamente baraggiva e pertanto scarsamente insediata. Gli insediamenti si sviluppano su due strade di legamento territoriale del distretto storico vercellese: la Vercelli-Borgosesia, che fiancheggia la sponda destra del Sesia, e l'antico tracciato della Vercelli-Biella. Sulla prima insistono i principali nuclei abitati di Albano, Greggio, Arborio, Lenta con andamento lineare allungato su strada. Sulla seconda si trovano gli abitati di Castelletto, Buronzo, La Bastia, Balocco, Formigliana, Brusnengo, Quinto Vercellese. Al centro dell'area è Rovasenda, nella quale converge una raggiera di strade di interesse locale, che si distaccano in vari punti dalle strade sopra citate e da quella che collega Arborio con Santhià.
L'area, politicamente pertinente ai territori medioevali del comune e dell'episcopato di Vercelli, successivamente fascia di confronto tra lo spazio politico sabaudo e il ducato milanese, è interessata da consistenti fenomeni di fortificazione, di committenza signorile e comunale. Tra gli abitati, quasi tutti muniti di castello, merita attenzione quello di Buronzo, che conserva i resti di un ricetto e il cosiddetto Castellone, insieme di vari edifici fortificati eretti a partire dal secolo XI. Rovasenda, con il suo grandioso castello, tra i meglio conservati della regione, spicca come unico abitato in mezzo a una vasta pianura. Di particolare interesse è il castello di Quinto Vercellese, appartenuto agli Avogadro.

FATTORI STRUTTURANTI

- Strada da Vercelli a Borgosesia su cui insistono i principali nuclei abitati dell'ambito: Lenta, che conserva parti dell'antico ricetto; Ghislarengo; Arborio, con le rovine dell'antica rocca; Albano Vercellese, con il castello degli Arborio di Gattinara.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Presenza della baraggia, sebbene ridotta dalle opere di bonifica;
- sistema fortificatorio diffuso medioevale (castelli e opere connesse): castello di Buronzo, castello di Rovasenda; struttura religiosa fortificata di Lenta;
- sistema delle opere di canalizzazione e sistema rurale della risaia in aree di bonifica baraggia e di piana risicola;
- ecomuseo delle terre d'acqua;
- ricetto di Arboreo (da riqualificare urbanisticamente);
- chiesa SS. Trinità ad Albano Vercellese;
- Pieve di S. Stefano, S. Maria dei Campi e resti della Pieve di S. Eugenio a Lenta;
- Parrocchia di S. Lorenzo a Oldenico;
- Parrocchia di S. Michele a Balocco;
- Parrocchia di S. Vittore a Formigliana;
- Castello fortificato di Collobiano.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- fascia fluviale del Sesia;
- fasce dei torrenti Rovasenda, Marchiazza e Cervo.

DINAMICHE IN ATTO

- Fenomeni di infrastrutturazione per le grandi opere di comunicazione;
- abbandono delle zone di baraggia (baraggia di Lenta), anche a causa del ridotto utilizzo dell'area per le esercitazioni militari;
- riduzione della naturalità per contrazione ulteriore delle formazioni lineari residue, delle fasce riparie dei corsi d'acqua minori e dei piccoli boschi, per espansione delle risaie, con allargamento delle dimensioni medie degli appezzamenti coltivati e aumento della meccanizzazione, in particolare lungo la fascia del Sesia e lungo la rete idrografica naturale del terrazzo, quasi del tutto canalizzata, compresi i torrenti maggiori;
- attività di cava di ghiaia e argilla, incrementate con i cantieri per le grandi infrastrutture viarie con sfruttamento intensivo delle aree e scarsa attenzione alle esigenze di salvaguardia degli aspetti di percezione del paesaggio.

CONDIZIONI

I caratteri di pregio del paesaggio sono riconoscibili lungo il Sesia e nei superstiti lembi di Baraggia; l'area risicola resta suggestiva, ma la trasformazione delle tecniche colturali ha semplificato profondamente il paesaggio e l'ambiente, che necessita di elevati apporti energetici per il suo mantenimento.

È ancora ben evidente il rapporto tra la viabilità e l'organizzazione degli insediamenti, che conservano leggibili le strutture urbanistiche originarie. L'ambito presenta buona conservazione degli elementi di interesse storico, valorizzabili con la tutela integrata degli equilibri fragili delle aree baraggive.

Tuttavia negli interventi si riscontra una modesta attenzione ai manufatti storici e scarsa sensibilità per la conservazione del tessuto edilizio storico.

Anche se nel complesso è ancora leggibile una certa permanenza di tratti di paesaggio delle baragge, dal punto di vista ambientale molte dinamiche stanno generando uno stato di complessivo squilibrio dell'ecosistema in generale, con perdita della biodiversità, causato in particolare da:

- specializzazione colturale, associata al parallelo abbandono delle aree non meccanizzabili, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo, con pullulazioni di zanzare;
- sviluppo della risicoltura in aree pedologicamente non idonee, a scarsa capacità di ritenuta idrica e di protezione delle falde; lavorazioni agrarie con macchine agricole anche sovradimensionate, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità;
- potenziamento di infrastrutture viarie esistenti (A4), che interferiscono sulla qualità percettiva, oltre a persistere come forte limite per la coerenza della rete ecologica;
- canalizzazioni, sistemazioni irrigue, arginature dei corsi d'acqua, taglio di vegetazione spondale senza prevedere una rinaturalizzazione delle sponde;
- rischio di degrado e distruzione delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile, tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce;
- deperimento delle superfici boscate dovute a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico con abbassamento generalizzato delle falde, causato da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morìe di vegetazione arborea;
- espansione di specie arboree, arbustive ed erbacee esotiche con destabilizzazione e degrado paesaggistico delle cenosi forestali.

Nelle aree boscate di Baraggia sono da segnalare due tipi di criticità: la lenta ma inesorabile invasione delle zone di brughiera da parte del bosco; il rischio di alienazione delle proprietà demaniali in disuso con installazione di attività non compatibili con la tutela delle biodiversità, quali ad esempio, aree ad alta intensità fruitiva, campi da golf.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale delle Baragge;
- Parco naturale delle Lame del Sesia;
- Riserva naturale della Garzaia di Villarboit;
- Riserva naturale della Garzaia di Carisio;

- SIC: Baraggia di Rovasenda (IT1120004); Garzaia di Carisio (IT1120005); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010); Garzaia del rio Druma (IT1120014);
- ZPS: Garzaia di Carisio (IT1120005); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010); Garzaia del rio Druma (IT1120014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree della Baraggia Vercellese ricadenti nei comuni di Masserano, Brusnengo, Roasio, Lozzolo, Gattinara, Lenta, Rovasenda e Castelletto Cervo (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale, per gli aspetti storico-culturali:

- conservazione del paesaggio delle baragge e del tessuto storico a esso connesso, con particolare attenzione agli impatti provocati dalle infrastrutture viarie e per l'energia;
- necessità di una tutela rivolta al patrimonio culturale inteso come sistema di beni integrato nel proprio contesto, con particolare attenzione alla tutela e valorizzazione del nucleo di Buronzo e delle emergenze storiche del territorio;
- necessità di attenta considerazione nei confronti di aree o insediamenti a riconversione potenziale in attrezzature produttive o turistico ricettive, con connessa infrastrutturazione viaria;
- individuazione di aree di nulla o parziale edificabilità a salvaguardia delle aste fluviali, dei bordi urbani, dei nuclei rurali e degli assi viari a valenza paesaggistica;
- promozione di azioni coordinate a livello territoriale per la valorizzazione delle fasce fluviali di Sesia, Rovasenda Marchiazza e Cervo, sul modello dei Contratti di fiume.

Per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:

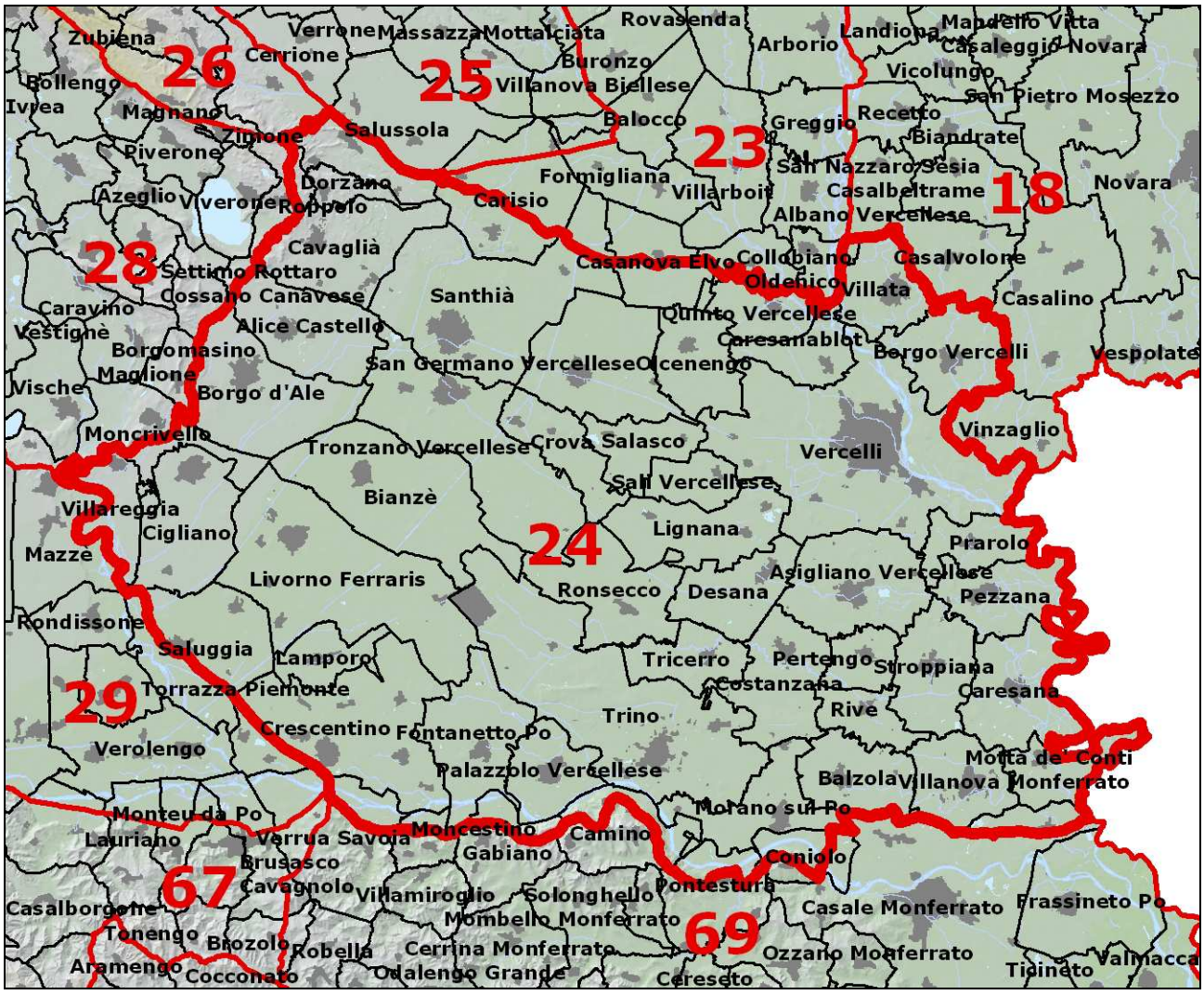
- incentivare la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate), radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e naturalistico, funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica, di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;
- promuovere nuovi orientamenti agronomici per rendere la risicoltura, in sé potenzialmente rilevante per il paesaggio e il nutrimento dell'avifauna, meno impattante, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde da concimi di sintesi, fitofarmaci ed erbicidi, e le pullulazioni di zanzare. Nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000 generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- mitigare l'impatto delle infrastrutture in riferimento alle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche, soprattutto quelle d'interesse europeo o rare a livello locale, in particolare impiantando nuovi boschi planiziali e formazioni lineari;
- orientare la coltivazione di cave in ambiente perifluviale al recupero finale delle aree con la creazione di zone umide e/o di aree boscate, soprattutto se in fascia A del PAI e/o presso aree protette, fatte salve le Direttive assunte dall'Autorità di Bacino del Po;
- indirizzare le attività nell'area delle baragge a una gestione attiva finalizzata al mantenimento/miglioramento dell'ecomosaico di formazioni preforestali, brughiere, forestali pioniere, pioppo tremolo e betulla e stabili, querco-carpineti. In particolare le infrastrutture militari dismesse devono essere bonificate e riutilizzate in modo compatibile, con il controllo degli Enti gestori delle aree protette (Riserva naturale delle Baragge);
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici, ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere, soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2301	Rovasenda	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2302	Medio Sesia tra Lenta e Albano V.se	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2303	Terra da riso di Buronzo, San Giacomo V.se e Villarboit	VIII	Rurale/insediato non rilevante
2304	Formigliana	VIII	Rurale/insediato non rilevante

Comuni
Albano Vercellese (23), Arborio (23), Balocco (23-25), Brusnengo (22-23), Buronzo (23-25), Carisio (23-24-25), Casanova Elvo (23-24), Castelletto Cervo (23-25), Collobiano (23-24), Formigliana (23-25), Gattinara (22-23), Ghislarengo (23), Greggio (23), Lenta (23), Masserano (22-23), Oldenico (23), Rovasenda (23), San Giacomo Vercellese (23), Santhià (23-24), Villarboit (23).

Ambito	Pianura vercellese	24



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio è costituito da una vasta superficie pianeggiante, debolmente inclinata verso sud sud-est e formata principalmente dall'azione della Dora Baltea e degli scaricatori glaciali dell'anfiteatro morenico di Ivrea. È delimitato per gran parte del perimetro da importanti corsi d'acqua confluenti a nord dal corso del torrente Elvo che corre in direzione ovest-est prima di confluire nel Cervo, e quindi nel Sesia poco a nord di Vercelli; quest'ultimo ne costituisce il limite orientale fino allo sbocco nel Po, che lo delimita a sud; a ovest vi è il limite morfologico con l'anfiteatro morenico che poi segue la sponda sinistra della Dora Baltea.

Si connota per una forte intensità di sfruttamento agricolo del territorio, alla cui condizione attuale si è giunti con omogenei processi storici, con alcune situazioni di estesa uniformità di impianto.

L'intera area dalla Dora Baltea al Sesia risultava infatti occupata in età preistorica da una foresta acquitrinosa, trasformata a partire dal XII secolo grazie all'opera di bonifica intrapresa dai cistercensi, mediante un'organizzazione rurale facente capo ai nuclei delle grange. I conversi hanno attuato un'opera di bonifica dell'intero bosco, il cui unico esempio rimane il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, al fine di renderlo adatto a un impiego agricolo.

Si è reso così possibile lo sviluppo della cultura del riso e di un sistema territoriale incentrato su di essa, con una serie di insediamenti minori ma di notevole interesse storico e documentale, costituiti da edifici rurali, sia in linea sia a corte chiusa nelle razionalizzazioni settecentesche, che

coinvolge un raffinato sistema di regimentazione delle acque che ha comportato nel corso dei secoli (dal Medioevo fino alle opere ottocentesche) la creazione di un notevole numero di canali artificiali, dal Naviglio d'Ivrea, al Canale Depretis, al Canale Cavour. La trama rurale ha tuttavia subito consistenti trasformazioni, dovute all'incidenza territoriale delle innovazioni nella conduzione della risaia (cancellazione dei filari, monocoltura spinta, interventi per consentire la meccanizzazione) e all'inserimento di nuove strutture edilizie di servizio e di trasformazione, che ha generato diffusi fenomeni di abbandono o di radicale trasformazione dell'edilizia storica.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

L'ambito, pur apparentemente omogeneo per forme e colture prevalenti, si suddivide in cinque zone principali. La prima è l'alta pianura posta ai piedi della parte meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, lungo l'asse autostradale TO-MI nei comuni di Cigliano, Borgo d'Ale, Alice Castello, Carisio; la seconda, di cerniera fra la prima zona e la fascia fluviale del Po, è compresa nei territori comunali di Saluggia, Livorno Ferraris, Tronzano e Santhià; la terza si colloca sulle alluvioni in sinistra Po, lungo l'asse Crescentino, Trino, Morano; la quarta è la piana a sud di Vercelli, lungo il Sesia fino alla confluenza con il Po, costituita dai territori comunali di Vercelli, Asigliano Vercellese, Stroppiana, Caresana, fino a Villanova Monferrato, alle porte della provincia di Alessandria; la quinta è costituita dall'emergenza del terrazzo antico di Trino con il bosco della Partecipanza.

La prima zona è caratterizzata da un paesaggio agrario condizionato dalla presenza di ampie fasce ghiaiose, Cigliano e Borgo d'Ale, legate alle attività degli scaricatori glaciali e di lembi parziali dei terrazzi antichi di Alice Castello e Carisio. Ne risulta un'alternanza di aree cerealicole (Cigliano), frutticole (Borgo d'Ale) e risicole (Carisio), frammiste a lembi marginali di territorio a bosco e prato, prodromi del paesaggio più tipicamente morenico.

La seconda costituisce il limite occidentale della risicoltura estesa, per cui, percorrendo la strada che da Saluggia giunge a Santhià passando per Bianzè, Livorno F., Tronzano, appaiono a destra le prime risaie e a sinistra termina il tipo di paesaggio agricolo descritto nella prima zona, in particolare quello a indirizzo cerealicolo (grano e mais), particolarmente diffuso a Cigliano, Saluggia e Bianzè, con rilevanti risultati produttivi.

Fra Livorno Ferraris e Trino si estende un territorio di media pianura uniforme risicola, caratterizzato da appezzamenti di grandi dimensioni tutti sistemati a camera per sommersione, ben riconoscibile percorrendo la strada delle Grange che congiunge Crescentino a Vercelli. Lungo questa direttrice orientata a nord-est si trova la centrale termoelettrica di Trino, che emerge a grande distanza con le due caratteristiche torri a tronco di cono.

Le tre porzioni di pianura sopradescritte sono solcate da grandi canali irrigui derivati nell'Ottocento dalla Dora Baltea, Naviglio di Cigliano, Naviglio di Ivrea, Canale Depretis e dal Po, Canale Cavour, che adducono le acque alle sconfinate risaie. Si tratta di un processo di regolamentazione delle acque e di bonifica del territorio durato alcuni secoli, che nel XIX ha raggiunto l'apice dello sviluppo e si è definitivamente configurato quale oggi lo conosciamo; infatti, il Naviglio d'Ivrea nel suo primo tratto risale al 1471, il Canale di Cigliano è del 1785 e solo successivamente a ulteriori lavori di modifica prende il nome di Canale Depretis nel 1887, da ultimo il Canale Cavour è datato 1866.

Altra emergenza, ma di altro valore paesaggistico, è il terrazzo antico di Trino, alto 192 m s.l.m., con un dislivello medio sulla pianura circostante di circa 50 m, ancora in parte ricoperto dallo storico relitto Bosco planiziale della Partecipanza. Sul versante meridionale e nella porzione orientale del terrazzo il pendio naturale risulta alterato dalle sistemazioni a camera di risaia e dalla presenza di una vasta cava di argilla, peraltro ormai dismessa e in fase di ripristino.

La grande piana di forma triangolare con vertici Vercelli, Trino e Villanova Monferrato ha morfologia molto piatta, anch'essa dominata dal monotono paesaggio risicolo e solcata da numerosi canali di irrigazione e da qualche modesto corso d'acqua come il Marcova, che fra Tricerro e Costanzana si forma dal rio Lamporo e dalla roggia Massa.

La fascia fluviale del Po è formata da una serie di deboli terrazzamenti recenti e medio-recenti a tessitura sabbiosa, che in parte sono coperti da vegetazione boschiva riparia (saliceti e pioppeti spontanei), pioppicoltura e, nelle zone distali, sono coltivati a mais e riso, pur mostrando queste terre una scarsa attitudine alla risicoltura e una bassa protezione delle falde per scarsa capacità di ritenzione idrica.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le risaie nel loro insieme costituiscono un'emergenza naturalistica e paesaggistica; alcune loro porzioni, insieme a risorgive e zone umide seminaturali, talora sede di garzaie, sono protette come Siti della Rete Natura 2000, due Riserve naturali e due ZPS per l'avifauna;
- il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, istituito a Parco naturale omonimo dal 1991, è uno dei più vasti e significativi boschi planiziali relitti del bacino padano, gestito in modo sostenibile dalla proprietà comune indivisa, recentemente anche certificato FSC; la relativa Zona di salvaguardia ospita sul terrazzo della Costa di Madonna delle Vigne una garzaia tra le più importanti a livello europeo, istituita a ZPS;
- le fasce fluviali del Po e della Dora, inserite nel Parco del Po, costituiscono importanti elementi seminaturali ancora ricchi di biodiversità, ove si concentrano i pochi boschi ripari a saliceti-pioppeti, oltre ad alcuni querco-capineti e alneti, tutti habitat d'interesse comunitario ospitanti fauna interessante;
- si segnala infine la presenza dell'Oasi faunistica di Cascina Bava.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

I principali insediamenti dell'area si formano con l'istituzione dei borghi franchi e la fondazione dei borghi nuovi da parte del comune di Vercelli, agli inizi del XIII secolo. Antecedente di circa un secolo, nel 1123, l'insediamento dei monaci cistercensi, provenienti dalla Francia, a Lucedio (il secondo insediamento in Italia) fu determinante per tutta la piana vercellese, ma non solo. I monaci, nel territorio concesso dal Marchese del Monferrato, si dedicarono a una capillare opera di disboscamento e bonifica, convertendo i terreni paludosi in campi di cereali. Per poter gestire e controllare i vasti possedimenti i cistercensi di Lucedio svilupparono un sistema agricolo organizzato in "grange": unità agricole, ubicate a non più di 5 chilometri dall'abbazia, i cui terreni venivano suddivisi pur restandone alle dipendenze. Si trattava di un sistema organico e strutturato, a cui si deve riconoscere la primogenitura di un modello culturale e colturale che ha profondamente influenzato l'agricoltura di pianura.

I nuclei originari dei maggiori centri, fondamentalmente strutturati su di un impianto rettangolare o quadrato, con regolarità di isolati, sono chiaramente distinguibili nella situazione contemporanea, pur segnata da notevoli e non sempre ordinati ampliamenti radiali o lineari.

Il territorio della piana appare già organizzato nel sistema viario romano sul ruolo polare di Vercelli, con una serie di strade su di essa convergenti, da Torino-Chivasso, da Asti, da Ivrea-Santhià. La situazione è enfatizzata con l'istituzione dei borghi franchi: l'organizzazione segna il territorio così da essere ancora leggibile oggi, anche nei casi di abbandono dell'insediamento.

Gli insediamenti di scala urbana divengono inoltre città fortificate (Vercelli, Santhià, Trino, Crescentino, Borgo Vercelli), prima nel quadro della formazione del ducato sabaudo - che arriva a Vercelli nel 1427 - e di quello visconteo-sforzesco milanese, poi nel confronto di confine tra il ducato sabaudo stesso e l'area lombarda sotto il controllo spagnolo, fino alla definitiva affermazione del regno di Sardegna con i trattati del 1631, confine al Sesia, ma con l'*enclave* di Crescentino, e del 1713.

L'ambito è attraversato da vie di comunicazione d'importanza transregionale, la strada tra Torino e Pavia, sin dall'età antica, e l'asse diretto verso Milano, che interessa la parte nord-orientale dell'ambito, fascia stradale su cui si sono sviluppate, in un sovrapporsi o in un parallelismo di tracciati, la ferrovia storica, l'autostrada A4 e la più recente alta velocità ferroviaria.

La piana risicola, oggi dominata dalla mole delle torri della centrale termoelettrica di Leri-Cavour, è in collegamento nelle sue frange meridionali con la zona di cerniera rappresentata dalla fascia fluviale del Po, area in cui è ancora presente il valore immateriale del mercato come luogo di scambi, non solo di merci, con le immediate colline a sud di Po.

La parte nord-occidentale dell'ambito è caratterizzata dall'andamento parallelo delle grandi infrastrutture idriche. L'insediamento è, qui, polarizzato su una sequenza di borghi rurali di origine medioevale su cui gravitano le aree coltivate adiacenti: Saluggia, Livorno Ferraris, Bianzé, Tronzano, Santhià a sud del canale Cavour, Cigliano, Borgo d'Ale, Alice Castello e Cavaglià nella fascia ai piedi della Serra, a nord del Navilotto. Nei territori di pertinenza dei grandi borghi si struttura un sistema capillare di conduzione agraria, con edilizia rurale di interesse storico (case da massaro, aziende agricole razionalizzate nel Settecento e nell'Ottocento), in cui la risicoltura lascia il passo a colture ortofrutticole e cerealicole a conduzione asciutta.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema della conduzione del territorio rurale, a partire dalla bonifica medioevale e con conseguente consolidarsi di sistemi di beni tra loro connessi: sistema delle Grange di Lucedio (costituito da Lucedio, Darola, Leri-Cavour, Montarolo, Montarucco e Ramezzana in territorio della Provincia di Vercelli, oltre a Pobietto e Gaiano in Provincia di Alessandria), Grange della Bassa e Agatine, sistema delle grandi cascine razionalizzate sette-ottocentesche; opere d'ingegneria idraulica;
- relativamente al sistema delle Grange di Lucedio, si specifica che il Ptp di Vercelli - Beni culturali storico-architettonici rurali - individua i complessi edilizi-rurali di fondazione monastica-religiosa facenti capo all'Abbazia di Lucedio, riconoscendo il valore identitario di questi insediamenti rispetto agli altri insediamenti rurali e fortilizi.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Iniziative di popolamento della fascia di confronto tra Vercelli e Ivrea (comuni e diocesi medioevali), connessi con il sistema viario storico di itinerari tra la pianura padana e i valichi valdostani: borghi di fondazione, con trama insediativa in stretto rapporto con i sistemi viari;
- sistema territoriale delle pievi della diocesi di Vercelli e persistenze romaniche nelle campagne e nei borghi (es. S. Giovanni Battista a Livorno Ferraris, santuario dei Viri Veri a Ronsecco, chiesa di S. Pietro a Tronzano, chiesa di S. Michele di Clivolo a Borgo d'Ale, chiesa della Madonna delle Vigne e di S. Michele in Insula a Trino);
- rudere della chiesa di Santa Maria di Arelio a Borgo d'Ale.

FATTORI QUALIFICANTI

- Permanenze di aree non bonificate del Bosco della Partecipanza presso Lucedio;
- emergenze architettoniche medioevali che definiscono l'identità del paesaggio della pianura (torre di Crescentino; campanile della chiesa di San Martino a Fontanetto Po e campanili in emergenza sulla piana risicola);
- emergenze verticali contemporanee su di un territorio di pianura, quali i "funghi" torre acquedotto;
- emergenze verticali delle grandi chiese novecentesche;
- aree rurali qualificantesi per la coltivazione frutticola: Asciutta della Frutta (Borgo d'Ale, Alice Castello);
- sistema dei cementifici, anche dismessi, tra Trino e Casale Monferrato;
- castello Bulgaro a Borgo Vercelli;
- castelli di Quinto V.se, Desana, Lignina e Olcenengo, Alice Castello, Sali V.se, Salalsco, resti del castello di Saletta, Sapel dal Mur (antico insediamento isolato) di Alice Castello
- castello Cipelli (poi Conti della Motta) a Motta de' Conti.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Mandria sabauda a Castell'Apertole (in sistema con Chivasso e Desana);
- villaggio di Leri-Cavour in abbandono, nonostante il restauro della facciata di Casa Cavour;
- Garzaia di Carisio;
- Palude di San Genuario.

DINAMICHE IN ATTO

- Trasformazioni irreversibili su vasta scala per sviluppo di grandi infrastrutture produttive (centrali elettriche) e ampliamento delle vie di comunicazione dei tracciati autostradali TO-MI, AL-Santhià-VC, con relativi svincoli e bretelle, progetto del raccordo autostradale interregionale Mortara-Stroppiana A26, e alta velocità ferroviaria TO-MI, con conseguente impermeabilizzazione delle superfici, barriere per le reti ecologiche, interferenze con la rete fluviale e notevoli impatti visivi;
- espansione della risicoltura in superfici sabbioso-ghiaiose (comuni di Fontanetto Po, Palazzolo V.se, Trino), non adatte per scarsa protezione del suolo nei confronti delle falde e per rapida perdita di fertilità;
- forte compromissione paesaggistica, non solo dell'area meridionale dell'ambito, in funzione della costruzione dell'alta velocità ferroviaria e dell'ammodernamento dell'autostrada A4;

- impianti di estrazione di sabbia e ghiaia e successivo riuso di parte di questi come discarica di rifiuti nell'area di "Valledora" (circa 200 ha), tra Cavaglià (BI) e Alice Castello (VC);
- frequente espansione indiscriminata degli insediamenti pur nella conservazione del patrimonio edilizio e dei nuclei urbani storici;
- interventi di regimentazione dei corsi d'acqua, talora con soluzioni invasive o estranee alla conservazione della naturalità dei luoghi;
- istituzione dell'Ecomuseo delle terre d'acqua, con relative azioni di tutela e valorizzazione del sistema agricolo storico nel suo complesso;
- sperimentazione in alcune aree risicole della coltura in asciutto;
- l'istituzione della Fascia fluviale di Po, che ha condotto a un'attività di tutela e salvaguardia insieme al ripristino e al recupero di attività legate alla vita fluviale;
- attività escursionistica, percorsi ciclabili nelle aree protette;
- criticità non risolta delle grandi centrali, ex nucleare "Enrico Fermi - S.O.G.I.N." di Trino, impianto EUREX-S.O.G.I.N. di Saluggia, Deposito Avogadro di Saluggia, termoelettrica Leri-Cavour;
- allestimenti stradali invasivi (circonvallazioni, svincoli) e portatori di ulteriore urbanizzazione, con localizzazioni produttive e commerciali in accesso diretto.

CONDIZIONI

Il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, soprattutto nelle aree più propriamente agricole, ma è evidente il rischio che l'ampliamento degli insediamenti di scala urbana non tenga in considerazione le trame storiche di organizzazione territoriale: si riscontra come spesso i margini dell'edificato residenziale, che vengono a confrontarsi con l'aperta campagna, costituiscono propaggini diffuse affiancate alla piccola industria, in un fuori-scala che annulla anche le relazioni tra i centri abitati principali, le frazioni addensate, i nuclei isolati e le emergenze monumentali.

In particolare:

- i sistemi insediativi storici, pur nella loro fragilità, mantengono un nucleo centrale in cui è costantemente leggibile la qualità originaria;
- la creazione dell'ecomuseo delle Terre d'acqua contribuisce non solo alla salvaguardia di un sistema costituito dalla piana risicola vercellese, quanto alla creazione di possibili benefici, innescando le condizioni d'interesse verso temi quali il recupero della tradizione e della cultura contadina e la valorizzazione delle potenzialità territoriali dell'area come risorsa turistico-culturale.
- la perdita delle valenze paesaggistiche e di identità culturale del territorio;
- l'organizzazione del paesaggio più propriamente agricolo presenta alcune note criticità, quali le più recenti infrastrutture viarie e le grandi centrali elettriche.

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali e naturalistici, come per la pianura novarese, la risicoltura comporta una valenza paesaggistica di pregio quanto a particolarità, seppure la continuità delle camere di risaia possa determinare impatti sulla biodiversità, sulla micro e meso-fauna del suolo, nonché sul rischio di inquinamento per percolazione nei suoli sabbioso-ghiaiosi, soprattutto nella zona del Basso Vercellese, a contatto con il Parco Fluviale del Po.

In generale vanno riscontrate alcune criticità strutturali:

- bassa capacità protettiva nei confronti delle falde nelle zone con suoli ghiaioso-sabbiosi;
- eccessiva espansione della risicoltura, anche in aree poco adatte, con distruzione della rete ecologica per obliterazione degli elementi dell'agroecosistema (filari, alberi campestri, fossi con vegetazione riparia, ecc.);
- capisaldi della rete ecologica (quali aree di interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua) generalmente disconnessi e isolati, con grave perdita di biodiversità;
- nelle zone fluviali e planiziali, diffusione di specie esotiche, sia arboree, come ciliegio tardivo (Prunus serotina) e quercia rossa (Quercus rubra), sia arbustive, come Amorpha fruticosa, Buddleja sp., Solidago gigantea, Erigeron canadensis, sia erbacee, come Sicyos angulatus e Reynoutria japonica, che causa degrado e problematiche per la gestione degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie spontanee;

- riduzione e degrado della vegetazione forestale riparia, anche dei grandi fiumi, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- espansione di specie esotiche, che causa la destabilizzazione e il degrado paesaggistico delle cenosi forestali, particolarmente in assenza di gestione attiva.

A ciò si aggiungono alcune situazioni particolari, riscontrate in luoghi specifici:

- ampie superfici cementificate e trasformate irreversibilmente con insediamenti produttivi altamente impattanti (Enea, Sorin, Fiat, Centrali termoelettriche, centrale nucleare dismessa di Trino);
- espansione dei poli urbani e centri commerciali di Trino, Santhià e Vercelli;
- grandi infrastrutture viarie in espansione, con compromissione del paesaggio e della rete ecologica.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Piano paesistico della Collina del Po – Coniolo (D.C.P. 06/12/2005, n. 57);
- Parco naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino;
- Parco naturale delle Lame del Sesia;
- Riserva naturale della Garzaia di Carisio;
- Riserva naturale di Ghiaia Grande;
- Riserva naturale del Mulino Vecchio;
- Riserva naturale della Palude di San Genuario;
- Riserva naturale Isola di Santa Maria;
- Riserva naturale di Fontana Gigante;
- Area contigua del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino;
- Area contigua di Fontana Gigante;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto torinese;
- Area contigua della Palude di San Genuario;
- SIC: Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po) (IT1110050); Bosco della Partecipanza di Trino (IT1120002); Garzaia di Carisio (IT1120005); Palude di S. Genuario (IT1120007); Fontana Gigante (Tricerro) (IT1120008); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010); Isola di S. Maria (IT1120023); Ghiaia Grande (Fiume Po) (IT1180005); Sponde fluviali di Palazzolo V.se (IT1120030);
- ZPS: Bosco della Partecipanza di Trino (IT1120002); Garzaia di Carisio (IT1120005); Fontana Gigante (Tricerro) (IT1120008); Lame del Sesia e Isolone di Oldenico (IT1120010); Risaie vercellesi (IT1120021); Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola (IT1120025); Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028); Paludi di San Genuario e San Silvestro (IT1120029);
- Integrazione degli elenchi delle località di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 - L.R. 56/77, articolo 9 - Località "Fontana gigante" in comune di Tricerro (VC) (D.G.R. n. 102-903 del 08/10/90);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Montonero (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Valle dell'Olmo (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei comuni di Chiaverano, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglià, Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano Canavese, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo Canavese, Bollengo e Burolo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Bosco della Partecipanza e Lucedio sito nel Comune di Trino Vercellese (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle falde collinari calcifere sulla sponda destra del Po ricadente nei comuni di Coniolo e Casale Monferrato (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina del Po ricadente nei comuni di Moncestino, Gabiano, Camino, Pontestura, Morano sul Po e Trino (D.M. 01/08/1985);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Morena di Mazzè e dell'invaso artificiale della diga sul fiume Dora sita nei comuni di Mazzè e Villareggia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Liquidambar di Vercelli (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per la valorizzazione del paesaggio rurale, dominante nell'ambito salvo il capoluogo, valgono principi generali:

- salvaguardia del sistema agricolo e dei sistemi di valori a esso connessi, con relativa promozione culturale delle attività che lo caratterizzano; in particolare, si segnalano le minacce connesse ai fenomeni in atto di trasformazione del territorio agricolo, con: accorpamento delle proprietà delle coltivazioni in grandi piane a riso con stravolgimento della rete di irrigazioni e modificazione dei caratteri percettivi del paesaggio e dei suoi caratteri costitutivi (rapporto cascina-podere, livello dei campi e rete minore di irrigazione); cancellazione di elementi caratterizzanti quali fontanili, argini, viabilità minore; trasformazione delle coltivazioni risicole in forme intensive connesse a nuova redditività produttiva (biomasse, biodiesel), anche in relazione alla previsione di nuove centrali energetiche sul territorio; banalizzazione e modificazione dei caratteri tipologici, architettonici e materici delle cascine;
- valorizzazione della produzione risicola con la creazione di filiere intergrate, produzione, lavorazione, commercializzazione e promozione culturale, connesse alla promozione del prodotto (marchio DOP) e alle prospettive di territorialità a esse legate, compreso lo sfruttamento energetico degli scarti della produzione;
- recupero del ruolo e degli aspetti di rete tematica del sistema delle pievi, del patrimonio monumentale ecclesiastico e del sistema dei castelli e borghi diffusi sul territorio;
- valorizzazione della rete viaria locale storica, strada delle Grange, via Francigena, strada romana del Po, strada reale per Torino, strada per la Valsesia, per la fruizione del territorio e del patrimonio monumentale. Si segnala in tal senso la necessità di promuovere la polarità di Vercelli in funzione di portale culturale del territorio;
- ripristino della ferrovia storica Santhià-Arona e Novara- Varallo Sesia anche in funzione turistica;
- promozione di azioni di recupero urbano dei centri minori con particolare attenzione alla ricomposizione dei valori paesaggistici che li caratterizzano (ad esempio relazione insediamento-contesto, bordi e accessi urbani, sistema degli elementi emergenti, recupero dei valori architettonici e materici degli insediamenti e delle costruzioni isolate);
- definizione di forme di fruizione dolce del territorio con il recupero della viabilità minore, in particolare delle strade alzaie e di servizio per la manutenzione della rete irrigua.

Per le aree urbane maggiori e i processi trasformativi più aggressivi anche dei piccoli centri:

- interventi di riqualificazione edilizia delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio degli scorsi decenni, spazi pubblici, qualità dei margini;
- attenzione alla regolamentazione degli insediamenti di nuovo impianto in aree di espansione, che deve svolgersi secondo canoni che tengano presente gli originari fattori caratterizzanti il territorio. In particolare si segnalano le criticità connesse alla previsione di nuovi insediamenti logistici in corrispondenza dei nodi viabilistici principali o in prossimità della rete ferroviaria. Tali nuove localizzazioni, unitamente al potenziamento della accessibilità stradale e ferroviaria, già realizzata o in previsione, e al permanere di elementi di criticità, siti di cantiere connesso alla linea TAV, aree estrattive e a situazione pregresse di disordine insediativo, configurano ampie aree di degrado paesaggistico per le quali occorre definire specifici indirizzi di mitigazione e ricomposizione del paesaggio. Si segnalano in particolare le criticità connesse al nodo di Santhià, alle aree di espansione di Borgo Vercelli, di Livorno Ferraris- Bianzé, ai comuni del basso Vercellese, Consorzio Coser, e alle zone di espansione di Vercelli, Bivio Sesia, direttrice verso Caresanablot, aree produttive a sud della città.

Si segnala, in particolare per Vercelli, la necessità di attivare strategie e azioni per il miglioramento delle componenti naturalistiche connesse alla città, con particolare riferimento alla

fascia lungo Sesia, con l'attivazione di opere di bonifica dell'area ex Montefibre: creazione di un parco urbano lungo il fiume con condizioni di continuità con le aree naturali a Nord - Parco delle Lame del Sesia - e a sud; creazione di un sistema verde periurbano - *green belt* - di transizione/filtro tra l'ambiente rurale, la fascia infrastrutturale e la città. All'interno dell'ambito è ricompresa l'area della ex Centrale Leri-Cavour: pur dando atto della valenza sovralocale delle strategie di riconversione dell'impianto, si sottolinea la necessità di prevedere puntuali azioni di riqualificazione paesaggistica dei luoghi, da rapportarsi alla prossimità di siti di significativa valenza ambientale e paesaggistica: bosco della Partecipanza, Abbazia e grange di Lucedio, borgo di Leri-Cavour e, più in generale, alle componenti paesaggistiche che caratterizzano l'intero ambito.
Per gli aspetti di naturalità, in particolare connessi al sistema dei fiumi, si segnala l'esigenza di:

- gestire le terre a bassa capacità protettiva, come quelle di questo ambito, secondo piani agronomici che considerino il rischio di inquinamento delle falde: a questo fine sono da considerare strategie per la riduzione degli impatti ambientali connessi alla risicoltura;
- ampliare la zona di protezione naturalistica delle fasce dei corsi d'acqua, favorendo la ricostituzione di boschi misti di diverse essenze con interventi da attuarsi in sinergia con la definizione di strategie coordinate, sul modello dei "contratti di fiume", che promuovano i valori e gli elementi connessi al tema delle terre d'acqua, corsi d'acqua, canalizzazioni, fontanili, paludi, garzaie, strade alzaie, manufatti idraulici, ponti, per rafforzare le valenze paesaggistiche delle terre d'acqua;
- incentivare la protezione delle fasce dei corsi d'acqua di vario ordine e delle zone umide, con ricostituzione di una fascia naturalizzata di prossimità per il miglioramento dell'habitat;
- incentivare la creazione di boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee nelle aree non montane con indici di boscosità inferiori alla media, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti, aree protette e Siti Natura 2000 per ridurne l'insularizzazione, su terre a debole capacità di protezione della falda e/o ridotta capacità d'uso e in funzione di ricomposizione paesaggistica e mitigazione delle fasce infrastrutturali e degli insediamenti logistico-produttivi;
- effettuare gli interventi di manutenzione della vegetazione riparia per la sicurezza idraulica e l'officiosità dei canali irrigui, ove prevista da piani di settore, per fasce contigue non superiori ai 500 m lineari, ove possibile non in contemporanea sulle due sponde;
- in zone fluviali soggette alla regolamentazione del Piano di Assetto Idrogeologico in fascia A, in particolar modo nelle aree a rischio di asportazione di massa, mantenere popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, per l'assenza di grandi esemplari, in caso di fluitazione non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee, soprattutto quelle rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2401	Borgo Vercelli e i territori della sinistra Sesia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2402	Vercelli	V	Urbano, di città rilevante e alterata da sviluppi insediativi o attrezzature
2403	Grange del Basso Sesia	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2404	Tra Trino e Crescentino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2405	Grange Agatine	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2406	Terra delle Grange di Lucedio	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2407	Santhià e Livorno Ferraris	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2408	Borgo d'Ale, Cigliano e Saluggia	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2409	Bordi est della Serra	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

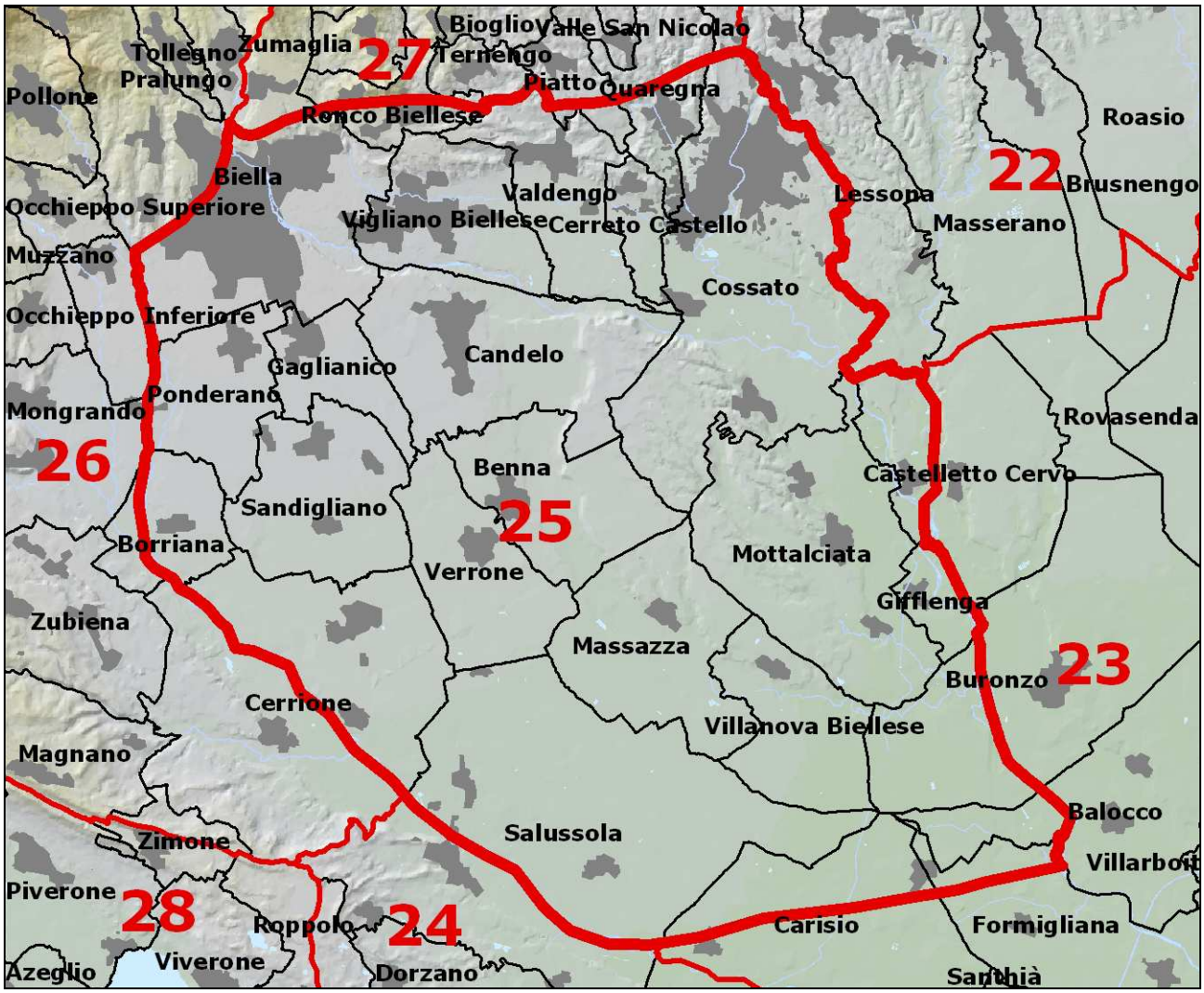
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2401	Cascine con aree cortilizie cintate	Diffusi nell'Ambito
2401	Stalle con soprastanti fienili e porticati antistanti	Diffusi nell'Ambito
2402	Cascine con aree cortilizie cintate	Diffusi nell'Ambito
2401	Edifici con loggiati ad archi	Diffusi nell'Ambito
2409	Lobbie piano sottotetto / in pietra con ringhiere in ferro 1° piano	Diffusi nell'Ambito
2401	Cornicioni 'in malta sagomati e/o in lastre di pietra	Diffusi nell'Ambito
2409	Aeratori laterizi dei fienili	Diffusi nell'Ambito
2401	Murature in laterizio e ciottoli di fiume (talvolta a spinapesce); muratura in laterizio a corsi regolari a vista e intervallate superfici intonacate	Diffusi nell'Ambito
2401	Pavimentazione porticati, davanzali, spalle ingressi	Diffusi nell'Ambito
2401	Pavimentazioni in ciottoli di fiume	Diffusi nell'Ambito
2401	Soffitti in gesso incannucciato con finitura in intonaco	Diffusi nell'ambito
2409	Meridiane / immagini votive	Diffusi nell'ambito
2401	Balconi in ferro battuto a girali floreali, a bacchette con nodi	Diffuso nei borghi dell'ambito
2409	Decorazioni cornici e modanature in terracotta	Diffuso nei borghi dell'ambito
2401	Intonaci a finitura fine per le parti residenziali	Diffusi nell'ambito

Comuni

Alice Castello (24-28), Asigliano Vercellese (24), Balzola (24), Bianzè (24), Borgo d'Ale (24-28), Borgo Vercelli (24), Camino (24-69), Caresana (24), Caresanablot (24), Carisio (23-24-25), Casale Monferrato (24-69), Casanova Elvo (23-24), Cavaglià (24), Cigliano (24), Collobiano (23-24), Coniolo (24-69), Costanzana (24), Crescentino (24-29), Crova (24), Desana (24), Dorzano (24), Fontanetto Po (24), Gabiano (24-69), Lamporo (24), Lignana (24), Livorno Ferraris (24), Moncestino (24-69), Moncrivello (24-28), Morano sul Po (24), Motta dei Conti (24), Olcenengo (24), Palazzolo Vercellese (24), Pertengo (24), Pezzana (24), Pontestura (24-69), Prarolo (24), Quinto Vercellese (24), Rive (24), Ronsecco (24), Roppolo (24-28), Salasco (24), Sali Vercellese (24), Saluggia (24-29), Salussola (24-25), San Germano Vercellese (24), San Nazzaro Sesia (18-24), Santhià (23-24), Stroppiana (24), Tricerro (24), Trino (24), Tronzano Vercellese (24), VERCELLI (24), Verrua Savoia (24-29-67-69), Villanova Monferrato (24), Villareggia (24), Villata (24).

Ambito	Baraggia tra Biella e Cossato	25



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio si estende con forma trapezoidale tra il Biellese e il Vercellese, dalla città di Biella (a nord-ovest) sino al confine con la provincia di Vercelli, delimitato dai torrenti Elvo (ovest), Cervo e Ostola (nord ed est). Si tratta di un territorio piuttosto uniforme, che mostra confini morfologicamente molto netti: a settentrione i rilievi montani delle Prealpi Biellesi e delle Valli Cervo, Oropa ed Elvo, a ovest le forme moreniche della Serra e della Bessa, a est la più elevata baraggia di Rovasenda e a sud la pianura vercellese.

L'unità fondamentale è rappresentata morfologicamente dal terrazzo alluvionale antico che da Biella si estende su diversi livelli fin quasi alla confluenza di Elvo e Cervo, con una lieve inclinazione da nord a sud. Quest'antica superficie rappresenta un livello di pianura risparmiata dall'erosione, percorsa in passato da antiche diversioni fluviali, di cui è rimasta impressa nel territorio un'evidente traccia.

L'abitato di Biella con la sua area industriale e commerciale, legata allo sviluppo delle attività manifatturiere, si è nel tempo espanso verso est a formare un tessuto urbano pressoché continuo con i centri di Vigliano Biellese e Cossato, verso sud con i centri di Ponderano, Gaglianico, Candelo, Sandigliano e Verrone, disconnettendo ecologicamente e percettivamente le aree montane dal terrazzo planiziale. La presenza della baraggia caratterizza l'area orientale dell'ambito. La sua conformazione è quella di un altopiano tormentato dalle acque diluviali, caratterizzato da una certa omogeneità floristica e comprendente un gran numero di specie

botaniche. La baraggia, originariamente molto estesa, è oggi ridotta ad alcune "isole" a causa dell'intensiva opera di bonifica che ha favorito la risicoltura. In sintesi, si tratta di una vasta zona pianeggiante non insediata che si estende da Candelo alle risaie. È uno dei più significativi esempi di brughiera dell'area padana.
Nei comuni di Castelletto Cervo, Gifflenga, Massazza, Mottalciata, Salussola e Villanova Biellese è inoltre possibile coltivare il riso con l'indicazione DOP Riso di Baraggia Biellese e Vercellese.
Per la presenza della complessa zona cerniera che comprende l'intorno di Biella, questa scheda deve essere letta in stretta relazione a quella dell'ambito Prealpi biellesi e alta Vale Sessera.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Nella porzione più settentrionale rimane un'agricoltura caratterizzata da colture prative e cerealicole in rotazione. Procedendo verso sud invece si diradano gli insediamenti e compare, dopo una stretta fascia di maidicoltura, la risicoltura intensiva in sommersione, con una netta divisione paesaggistica.
A nord-est dell'ambito un antico passaggio del fiume Cervo disegna una profonda e ampia incisione che delimita la più alta baraggia di Candelo-Benna, costituita da superfici formate da più antiche alluvioni fortemente pedogenizzate e profondamente interessate dall'erosione fluviale. Si tratta di aree caratterizzate dal continuo alternarsi di dossi risparmiati e di marcate incisioni, che ospitano estese praterie e brughiere frammiste ad ambienti forestali a querco-carpineto con forme pioniere o di degradazione a betulla, pioppo tremolo e arbusti. Prima dello sviluppo della risicoltura intensiva basata su meccanizzazione e grandi opere irrigue, le baragge si estendevano su tutti i terrazzi marginali della pianura piemontese, da Biella fino al Ticino; in quest'ambito ne restano tra Candelo e Mottalciata, essenzialmente legate al demanio militare.
Un altro lembo di questa residuale superficie, che ha perso però il suo carattere di naturalità per l'espansione dell'abitato di Cossato, si trova sulla sponda sinistra del torrente Cervo.
Le piane alluvionali recenti del Cervo e dell'Elvo costituiscono elementi di discontinuità dell'ambito; gli alvei di questi corsi d'acqua scorrono in profonde incisioni, più o meno ampie. La piana dell'Elvo è molto stretta, in sinistra il torrente scorre quasi a ridosso della morena della Serra, e risulta quasi completamente alluvionabile, con scarse superfici a utilizzo agrario e più vaste aree di greto ciottoloso con formazioni forestali afferibili a saliceti ripari arborei e arbustivi, alternati a robinieti con rare querce. Il Cervo presenta invece, al di sopra della porzione alluvionabile, alcuni livelli di terrazzo non più influenzati da fenomeni di alluvionamento ove, su depositi sabbiosi e ghiaiosi, si trovano colture cerealicole, soprattutto mais e pioppicoltura che, nei livelli più bassi, si avvantaggiano della presenza di una falda vicina alla superficie; in tale ambiente sono state quasi completamente eliminate le formazioni forestali e a tratti sono evidenti erosioni spondali attive.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
- La Riserva naturale orientata delle Baragge, che include la Baraggia di Candelo, anche SIC, e la Baraggia di Verrone, è caratterizzata da vaste praterie e brughiere nelle quali si alternano formazioni forestali e preforestali di elevato interesse naturalistico; sono così tutelati i principali nuclei relitti della Baraggia. All'interno della riserva si trova l'Altopiano di Bellavista, posto a strapiombo sul torrente Cervo, balconata naturale dalla quale si può ammirare l'arco alpino occidentale dal Monviso al Monte Rosa. L'originaria struttura forestale è stata trasformata dall'uomo nel corso dei secoli con una gestione che prevedeva la pratica diffusa dell'incendio per il pascolo, debbio, prevalentemente ovino, conservando alberi isolati e boschi più chiusi sulle scarpate. Si alternano così, creando uno splendido paesaggio sub-planiziale, formazioni di brughiera e aree boscate, d'invasione a betulla e pioppo tremolo, e querco-carpineti con esemplari di notevoli dimensioni. Di interesse naturalistico è inoltre la fauna tipica di brughiera, tra cui in particolare l'entomofauna che annovera specie rare ed endemiche: tra queste, alcuni coleotteri (carabidi Agnonium livens, A. ericeti e Bembidion humerale, Catops westi, catopide presente soltanto in un'altra stazione in Italia) e il lepidottero Coenonympha oedippus, anch'esso molto raro e localizzato.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Biella, allo sbocco delle vallate dell'Elvo, dell'Oropa e del Cervo, è il centro urbano principale; è composto in quest'ambito da due nuclei differenti: Biella Piano (disposto in pianura) e Biella Piazzo (in posizione dominante su una dorsale orientata a sud), che, con fortune alterne, hanno rivestito il ruolo trainante del sistema insediativo. Il Piazzo, che si struttura sull'antica strada per la valle di Oropa, diventa entità autonoma quando nel corso del secolo XIII è cinto da mura e fornito d'acqua tramite una roggia derivata dal torrente Oropa, vi si stabilisce il Comune e diviene sede privilegiata per la costruzione di palazzi nobiliari (tra cui Palazzo Cisterna, Palazzo Lamarmora e Palazzo Ferrero, con torre che caratterizza lo *skyline* del Piazzo). Dal Seicento il Piano si afferma come centro artigianale e commerciale. La decadenza del Piazzo è sancita nel secolo XIX con i definitivi trasferimenti del mercato e del palazzo municipale al Piano. Il Piano, la parte più antica della città, sconvolta dalle ristrutturazioni urbanistiche di Otto e Novecento, conserva poche tracce dell'impianto medioevale. Uno degli accessi al Piazzo, via Avogadro, offre ampi squarci panoramici sulla cerchia montuosa occidentale del Biellese, sulla Serra d'Ivrea e sullo sbocco della valle Cervo.

Il sistema insediativo si regge sul sistema stradale che si diparte a raggiera da Biella, in direzione sud ed est.

Le due strade meridionali si dirigono verso Torino, passando per Salussola (quella più occidentale), e verso Vercelli. Mentre la prima ha mantenuto nei secoli un tracciato sostanzialmente invariato, la seconda ha subito alcune modifiche rispetto al vecchio tracciato, attestato nell'iconografia degli ultimi decenni del Settecento, che insisteva sugli abitati di Candelo, Castellengo (Cossato), Castelletto Cervo, Buronzo, La Bastia, Balocco, Formigliana, Collobiano e Quinto Vercellese. Lungo le attuali direttrici viarie, intensamente trafficate, si è sviluppata un'urbanizzazione continua, che tende a sovrapporsi alla scansione storica degli insediamenti consolidati, alterandone la riconoscibilità. Analogo processo si è verificato sulla strada che collega Biella con Gattinara e Romagnano Sesia passando da Cossato, nel tratto da Biella a Cossato.

La trama insediativa e l'assetto fortificato dei nuclei insediativi risentono della frammentazione territoriale in signorie locali, con alto tasso di conflittualità ma con iniziative di popolamento rilevanti, da leggere anche a una scala territoriale vasta (iniziative dei comuni e dei vescovi di Vercelli e Novara, ruolo polarizzante di Biella, area di confine tra spazio politico sabaudo e area del ducato visconteo-sforzesco milanese). Tra i borghi di fondazione si segnalano Castelletto Cervo, Sandigliano, Ponderano, ma soprattutto Candelo, con le strutture del Ricetto perfettamente conservate. Tra i castelli e le rocche assumono un ruolo territoriale rilevante Gaglianico, Castellengo (Cossato), Valdengo, Cerreto Castello, Mottalciata, Massazza, Verrone, Benna, Ponderano e Sandigliano.

FATTORI STRUTTURANTI

- Nucleo storico gemino di Biella (Piazzo e Piano), con le implicazioni morfologiche del sito e le strade che da essa si dipartono a raggiera collegandola al suo territorio;
- strade verso Torino, Vercelli e Gattinara che si dipartono a raggiera da Biella e su cui insiste il sistema insediativo medioevale e il sistema dei castelli signorili.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Presenza della Baraggia, aree di brughiera tra Elvo e Cervo;
- Ecomuseo del Biellese, attivo sul territorio con diverse "cellule ecomuseali", in particolare quelle denominate Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge a Cossato, Cittadellarte Fondazione Pistoletto (Biella) ed Ecomuseo della vitivinicoltura a Candelo;
- sistema insediativo medioevale (sistema dei borghi nuovi e dei ricetti: Castelletto Cervo, Sandigliano, Ponderano), fra cui spicca il Ricetto di Candelo (sistema in continuità con ambiti adiacenti);
- parrocchiale di Benna e Monastero di SS. Pietro e Paolo a Castelletto Cervo;
- sistema dei castelli signorili (Gaglianico, Valdengo, Cerreto Castello, Mottalciata, Massazza, Verrone, Benna, Castellengo, Ponderano, Sandigliano).

DINAMICHE IN ATTO

Biella, diventata capoluogo di provincia nel 1992, lamenta da anni criticità dovute alla mancanza di un collegamento veloce con le autostrade, A4 Torino–Milano e A26 Voltri-Sempione. Il potenziamento di alcune strade già esistenti e la costruzione di nuovi collegamenti stradali e corridoi strategici è in fase di progettazione e di realizzazione. Tra questi la progettata "autostrada regionale", la "Pedemontana piemontese", per mettere in comunicazione Biella con Santhià (autostrada A4), oltre al collegamento a carattere autostradale con la A26, la realizzazione del tratto stradale Rolino–Ghemme, che permetterà l'unione con la "Pedemontana lombarda". Parte integrante di questo progetto è anche il completamento del cosiddetto Maghettone, con la realizzazione da una parte del collegamento tra la SP400 e la SS230 raccordo e dall'altra della tangenziale di Mongrando. Tali iniziative necessitano di un'attenta valutazione sull'incidenza nei territori con strutturazione storica superstite ed elementi naturalistici di pregio e sul paesaggio nel suo complesso.

In ogni caso le dinamiche espansive del capoluogo sono rilevanti:

- le strutture residenziali e commerciali, e le relative infrastrutture, hanno subito un'espansione che ha coinvolto anche i centri limitrofi soprattutto verso il sud della città, il nuovo Ospedale, il centro commerciale gli Orsi;
- i maggiori centri, soprattutto attorno all'asse Vigliano-Cossato e lungo la cosiddetta Trossi (SR230 Biella-Vercelli), hanno subito notevoli espansioni urbane che tendono a cancellare la scansione storica e la riconoscibilità degli insediamenti consolidati;
- la costruzione di grandi contenitori a uso industriale e commerciale lungo le principali strade.

Per quanto riguarda l'area baraggiva, si segnalano:

- imponenti movimenti di terra effettuati per la sistemazione delle camere di risaia e pesanti compattazioni meccaniche del suolo, indispensabili per la coltura in sommersione del riso, e conseguente impatto della monocoltura del riso sulla biodiversità del suolo e degli ecosistemi;
- abbandono della gestione nelle zone di baraggia anche a causa del diminuito interesse dell'area per le esercitazioni militari e della riduzione della pastorizia;
- riduzione della naturalità per contrazione ulteriore delle formazioni lineari residue e dei piccoli boschi per allargamento delle dimensioni medie degli appezzamenti coltivati, per fare spazio a coltivazioni intensive e per aumento della meccanizzazione, in particolare lungo la rete idrografica naturale del terrazzo, quasi del tutto canalizzata;
- attività di cava di ghiaia e argilla, soprattutto lungo il corso di Cervo, Elvo e Ostola, incrementate con i cantieri per le grandi infrastrutture viarie con sfruttamento intensivo e non rispettoso della salvaguardia degli aspetti di percezione del paesaggio.

CONDIZIONI

Tenendo conto dei notevoli processi trasformativi dell'intorno dei centri maggiori, in generale si riscontrano:

- modesta attenzione ai manufatti storici e scarsa sensibilità per la conservazione negli interventi sul tessuto edilizio storico, anche per quanto riguarda gli insediamenti rurali della piana risicola;
- mantenimento dei caratteri insediativi storico-strutturali dei centri minori;
- conservazione di ampi tratti di paesaggio delle baragge.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici è evidente uno squilibrio dell'ecosistema in generale, con perdita della biodiversità, causato in particolare da:

- specializzazione colturale, associata al parallelo abbandono delle aree non meccanizzabili, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo, con pullulazioni di zanzare (provocato anche dalla modifica delle pratiche agricole in risaia);
- lavorazioni agrarie con macchine agricole sovradimensionate rispetto alle reali necessità, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità. Inoltre, essendo presenti aree con suoli con abbondante scheletro o a tessitura sabbiosa (lungo le aste fluviali), la capacità protettiva è da considerarsi moderatamente bassa nei confronti delle falde;

- sviluppo di infrastrutture viarie, produttive e di servizi, che interferiscono, cancellano e frammentano il paesaggio agrario, soprattutto in area a elevata capacità d'uso, e la sua qualità percettiva, oltre a diventare un forte limite per la coerenza della rete ecologica;
- canalizzazioni, sistemazioni irrigue, arginature sviluppate con materiali inerti e senza prevedere una rinaturalizzazione delle sponde;
- rischio di degrado e distruzione dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile (tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce, ecc.);
- deperimento delle superfici boscate dovute a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico con abbassamento generalizzato delle falde, causato da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morìe di vegetazione arborea;
- espansione di specie arboree, arbustive ed erbacee esotiche, con destabilizzazione e degrado paesaggistico delle cenosi forestali;
- due tipi di criticità nelle aree boscate di Baraggia: la lenta ma inesorabile invasione delle zone di brughiera da parte del bosco; il rischio di alienazione delle proprietà demaniali in disuso con installazione di attività non compatibili con la tutela della biodiversità.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Brich Zumaglia;
- Riserva naturale delle Baragge;
- SIC: Baraggia di Candelo (IT1130003);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico per il terreno gerbido nonché il fabbricato esistente nel fondo di proprietà Noemi Bozzalla fu Giovanni e per i terreni di proprietà Mosca Alessandro fu Giovanni, siti nel comune di Biella (D.M. 16/12/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Piazzale della Funicolare già prato della Fiera sito nel comune di Biella (D.M. 21/03/1929);
- Vincolo di bellezze naturali della provincia di Vercelli (D.M. 27/09/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco della Villa Mosca proprietà dell'Avvocato Mosca Edgardo fu Cesare sito nel Comune di Biella in Regione Chiavazza (D.M. 22/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazzo di Biella (D.M. 08/05/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Biella (D.M. 24/02/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree della Baraggia Vercellese ricadenti nei comuni di Masserano, Brusnengo, Roasio, Lozzolo, Gattinara, Lenta, Rovasenda e Castelletto Cervo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazzo di Biella e integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico, di cui al decreto ministeriale dell'8 maggio 1964 riguardante il comune di Biella (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Baraggia di Candelo e dintorni sito nei comuni di Candelo, Benna, Massazza, Villanova Biellese, Mottalciata e Cossato (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Il centro storico di Biella, per i suoi rapporti con la morfologia del territorio e le stratificazioni, costituisce emergenza di valore regionale, ma pare necessario tutelarne anche il contesto territoriale che gli conferisce significato, mediante il controllo degli equilibri fragili delle aree di pianura a ridosso dell'abitato e dei centri produttivi dell'area a ridosso di Biella. In particolare si segnala l'opportunità di prevedere azioni di riqualificazione e valorizzazione delle aree industriali dismesse lungo il Torrente Cervo, presso il quartiere San Paolo, e delle aree Chiavazza e Isola della Maddalena.

Nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, soprattutto lungo le direttrici viarie, il sistema insediativo e culturale storico mantiene una certa leggibilità nelle aree non interessate dai fasci viari e dalla diffusione urbana. Il contenimento dell'edificazione – in particolare di espansioni residenziali diffuse e di grandi contenitori di attività economiche – può essere associato a interventi di riqualificazione paesaggistica. L'antico tracciato della strada Biella–Vercelli e degli abitati che su di essa insistono (Candelo, Castellengo, Castelletto

Cervo, Buronzo, La Bastia, Balocco, Formigliana, Collobiano e Quinto Vercellese) può diventare, attraverso opportune azioni di riqualificazione paesaggistica del tracciato, l'ossatura portante di percorsi turistici finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio.
In quest'ambito, tra l'altro, si segnalano studi effettuati nell'ambito del "Progetto Paesaggio Biellese" relativi all'area urbana di Biella e all'area della Strada Trossi.
Il parco fluviale urbano lungo le sponde del torrente Cervo nel comune di Biella può consentire la realizzazione di interventi di riqualificazione delle aree verdi e del patrimonio edilizio esistente (soprattutto delle aree industriali dismesse presenti nell'area).
Nella prospettiva di forti iniziative trasformative ai bordi urbani e per le infrastrutture, sono da adottare strategie di contenimento:

- controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esiste e/o dismesse;
- conservazione del paesaggio delle baragge e del tessuto storico a esso connesso;
- attenzioni alle costruzioni dei nuovi tratti stradali, che non dovranno sovrapporsi senza confronto con il sistema insediativo, agricolo e naturalistico delle baragge e con il tessuto edilizio storico;
- salvaguardia della fascia collinare a est di Biella verso Cossato, limitando l'espansione della crescita urbana dei centri pedecollinari;
- recupero della fascia fluviale del torrente Cervo, con particolare riguardo alle numerose aree estrattive attualmente presenti, con la creazione di zone umide e/o di aree boscate; recupero delle fasce fluviali e della connettività ecologica nella piana tra Elvo e Cervo, anche con azioni di salvaguardia dei caratteri colturali tradizionali delle risaie.

I principali caratteri di pregio naturalistico sono riconoscibili nei superstiti lembi di Baraggia, specialmente ove si situa la Riserva naturale orientata (che però non li include tutti al suo interno), in quanto nell'area risicola l'eliminazione delle tradizionali tecniche colturali ha trasformato profondamente il paesaggio, che necessita di elevati *input* energetici per il suo mantenimento. Si suggeriscono pertanto:

- orientamenti agronomici sostenibili per la risicoltura, in sé potenzialmente rilevante per il paesaggio e il nutrimento dell'avifauna, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde da concimi di sintesi, fitofarmaci ed erbicidi e regimando l'utilizzo delle acque per ridurre le pullulazioni di zanzare. Nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- per la realizzazione di infrastrutture e il corretto inserimento di quelle esistenti, analisi delle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche, in particolare quelle d'interesse comunitario o rare a livello locale;
- su tale base, la corretta mitigazione e compensazione d'impatto, in particolare impiantando nuovi boschi planiziali e formazioni lineari;
- la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri.

Nell'area delle baragge occorre potenziare l'attività di gestione attiva finalizzata al mantenimento/miglioramento dell'ecomosaico di formazioni preforestali (brughiere), forestali pioniere (pioppo tremolo e betulla) e stabili (querco-carpineti). Le infrastrutture militari dismesse devono essere bonificate e riutilizzate in modo compatibile con le norme delle aree protette, prevedendo anche la possibilità di riutilizzo agro-pastorale. In caso di vendita delle proprietà demaniali si deve perseguirne l'acquisizione da parte degli Enti gestori delle aree protette.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2501	Biella e gli sviluppi nella piana	V	Urbano rilevante alterato
2502	Borgate tra Biella e Cossato	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
2503	Candelo e la Baraggia	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2504	Piana tra Elvo e Cervo	VIII	Rurale/insediato non rilevante

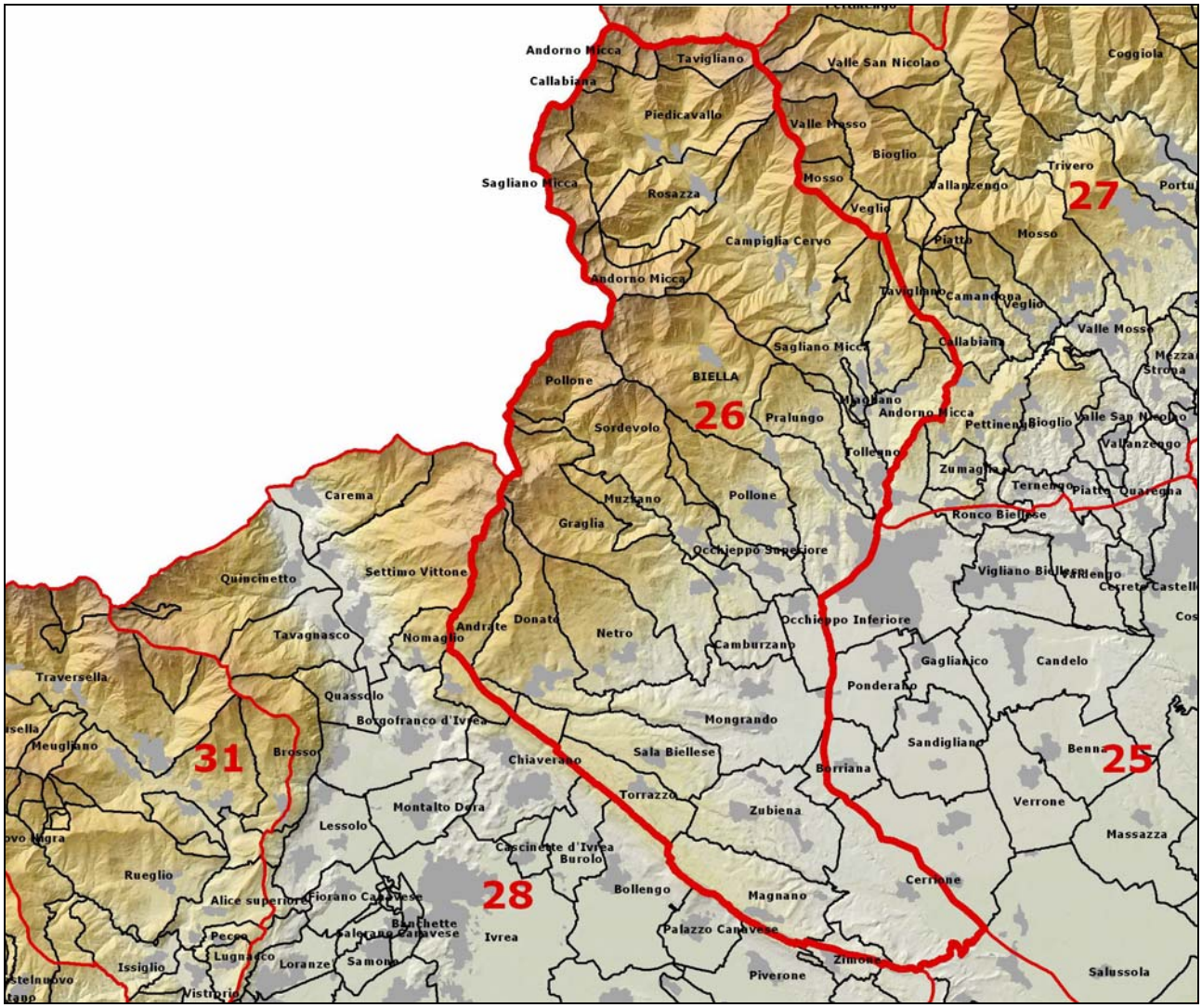
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2503	Lobbie in legno	Ricetto di Candelo
2503	Murature in ciottoli con tessitura a spina di pesce	Candelo, Castelli

Comuni

Balocco (23-25), Benna (25), BIELLA (25-26-27), Borriana (25-26), Buronzo (23-25), Candelo (25), Carisio (23-24-25), Castelletto Cervo (23-25), Cerreto Castello (25), Cerrione (25-26), Cossato (25-27), Formigliana (23-25), Gaglianico (25), Gifflenga (25), Massazza (25), Mottalciata (25), Piatto (25-27), Ponderano (25), Quaregna (25-27), Ronco Biellese (25-27), Salussola (24-25), Sandigliano (25), Valdengo (25), Verrone (25), Vigliano Biellese (25), Villanova Biellese (25).

Ambito	Valli Cervo, Oropa ed Elvo	26



DESCRIZIONE AMBITO

Malgrado il territorio compreso all'interno dell'ambito in oggetto sia relativamente ridotto come estensione, gli elementi contenuti presentano un livello elevato di eterogeneità. Da nord verso sud si passa dalle creste alpine di confine con la Valle d'Aosta, con le classiche morfologie di origine glaciale e l'asperità dei profili, ai rilievi montani delle medie e basse valli; vi è poi un'ampia area di transizione alla pianura costituita da numerosi livelli di terrazzi, dove convivono antichi depositi alluvionali e affioramenti di rocce ove si sviluppa l'area urbana di Biella. A margine di queste superfici, all'estremo sud-occidentale in destra idrografica dell'Elvo, vi è ancora un'antichissima morena, la più esterna dell'intero complesso della Dora Baltea, che rappresenta un frammento territoriale di sicuro interesse dal punto di vista geo-litologico e pedologico.

Geograficamente l'ambito è limitrofo a nord con l'Alta Valsesia, a ovest con la regione Valle d'Aosta, a est con l'ambito Prealpi biellesi e alta Val Sessera; a sud confina con l'ambito Eporediese e con la Baraggia tra Biella e Cossato.

Il sistema insediativo si struttura lungo le strade che si irraggiano da Biella dirigendosi verso la Serra di Ivrea e risalendo le valli dei torrenti Oropa e Cervo. Le prime fungono da collegamenti transvallivi in quanto mettono in comunicazione il Biellese con l'Eporediese. Sono la Biella-Bollengo e la Biella-Andrate, che attraversa trasversalmente tutta la valle Elvo offrendo,

soprattutto nel tratto Netro-Donato, un ampio panorama. Altro collegamento transvallivo di importanza paesaggistica notevole è quello del Tracciolino: la strada, solo in parte asfaltata, è la continuazione della Panoramica Zegna (Prealpi Biellesi) e realizza il collegamento tra Trivero e Andrate, passando da Rosazza e da Oropa. Attraversa a circa 1000 m s.l.m. le aree ad alpeggio dell'alta Valle Elvo, toccando la Trappa di Sordevolo e il villaggio di Bagneri (Muzzano), in cui le antiche abitazioni montane si stagliano tra la cornice dei monti e la vastità dei prati che le circondano. È un percorso altamente panoramico. Il Tracciolino attraversa anche la Riserva naturale del Sacro Monte di Oropa, di recente istituzione, e lungo il suo percorso è sempre visibile la Riserva Naturale speciale della Burcina.
L'ambito racchiude nella parte meridionale il territorio della Riserva Naturale Speciale della Bessa: situata tra 400 e 300 m di altitudine alla base delle pendici meridionali del Mombarone ed estesa per 7.5 kmq, l'area è interamente occupata dai resti delle *aurifodinae* romane del II sec. a.C. con tracce di frequentazioni anteriori, rappresentate in gran parte da massi erratici incisi. Le evidenze archeologiche più significative sono comprese nei 4.5 kmq del terrazzo superiore. La sede dell'Ente Parco è nel comune di Cerrione, mentre un'area attrezzata è attiva in località Vergogno.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Al fine di fornire una descrizione esaustiva, è necessario ricorrere alla suddivisione di tale area in quattro unità differenti.
La prima unità (2601) si limita a una fascia posta da ovest a est, tra Donato (BI) e Ceresane (comune di Mongrando, BI). La morfologia è di difficile interpretazione: convivono infatti in questa area l'aspetto tipico di una antichissima morena laterale, la più esterna della Serra d'Ivrea, formata nell'era di massima espansione glaciale con le tipiche caratteristiche del terrazzo fluvio-glaciale antico, i ciottoli arrotondati; la superficie è stata risparmiata solo per la mancanza a monte di un importante corso d'acqua. L'uso del suolo è diviso tra boschi, castagneti cedui e da frutto, e da querco-carpineti a farnia con ontano nero e acero-frassineti nelle incisioni, mentre praticoltura e agricoltura resistono solo sui dossi semipianeggianti.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di sienite, gneiss e inerti da calcestruzzo; nell'Alta Valle Cervo attività minerarie nei pressi di Oriomosso (Quittengo).
La seconda unità (2602) è assai interessante per ciò che concerne il paesaggio; qui la morfologia è costituita da superfici formate da antiche alluvioni fortemente pedogenizzate e profondamente incise dall'erosione fluviale del torrente Elvo: si tratta di aree segnate dalla continua alternanza di dossi risparmiati e di profonde incisioni. L'uso del suolo è dominato da querceti di rovere con betulla sui versanti e da farnia, ontano nero e acero-frassineti nelle incisioni, anche se è da segnalare un'agricoltura residuale e un'urbanizzazione di seconde case abbastanza intensa.
La terza unità (2603) rappresenta la Valle Oropa; in questa situazione tipicamente caratterizzata dalla presenza del bosco, con faggete nettamente dominante sulle altre specie forestali, seguita da castagneto e sporadici querceti di rovere, vi sono versanti da mediamente pendenti ad acclivi, caratterizzati da evidenti incisioni che si alternano a bassi versanti, lievemente pendenti, spesso di origine colluviale, posti al contatto con il fondovalle. Una fascia trasversale da sud-ovest a nord-est, rivolta verso la pianura, ha in particolare una morfologia con pendenze lievi, versanti abbastanza uniformi e poco soggetti a fenomeni erosivi; in quest'ultimo caso il castagneto si alterna a usi agrari policolturali tradizionali con praticoltura marginale, frutteti e viticoltura.
La quarta unità (2604) rappresenta la Valle Cervo, a partire dalla cresta tra la Valsesia e la Val d'Aosta, con quote che raggiungono al massimo i 2300-2500 metri; si tratta di rilievi alpini a pendenze elevate, impostati su litologie relativamente meno erodibili rispetto alle unità circostanti, con frequenti affioramenti rocciosi e scariche detritiche, caratterizzati da un'estrema irregolarità con valli e vallecole che si sviluppano in tutte le direzioni. L'uso del suolo si caratterizza per la presenza di estese superfici a praterie alpine, tendenzialmente rupicole nella Valle Cervo, e con migliori qualità pabulari nelle altre valli, frequentemente alternate a superfici colonizzate da ericacee e arbusteti di ontano verde. Più in basso si trovano faggete cedue invecchiate, mentre sono molto rare e sporadiche le conifere, anche qui eliminate sia per far posto a praterie, sia per fornire carbone alle attività minerarie, con abbassamento della quota massima boscata di circa 500 metri di dislivello. Ora sono le boscaglie a betulla a invadere le superfici un tempo pascolate.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- All'interno dei sistemi rocciosi di quest'ambito sono presenti corpi magmatici che hanno dato origine alle rocce sienitiche del plutone della Valle del Cervo. Si tratta di corpi rocciosi di dimensione e forma estremamente varie, costituiti da rocce ignee intrusive derivanti dal consolidamento del magma all'interno della crosta terrestre. Tali formazioni, seppure interessantissime dal punto di vista geologico, portano con sé un problema non indifferente, ovvero la capacità di contenere elementi radioattivi come il radon;
- la principale attività storicamente svolta in Alta Valle Cervo è stata la coltivazione della sienite. Questo materiale, da sempre lavorato sfruttando affioramenti superficiali, dal 1830 viene estratto in grandi quantità dalle cave di Campiglia Cervo e Rosazza. Pietra dura, resistente all'usura e agli agenti atmosferici, è stata impiegata largamente in opere civili, nei rivestimenti e nelle opere monumentali non solo in Piemonte, ma in tutta Italia e all'estero;
- nella zona di sud-ovest dell'ambito, come già segnalato, è presente il cordone morenico più antico del complesso balteo, formato nell'era di massima espansione glaciale;
- il SIC della Val Sessera, incluso nell'ambito per una porzione che interessa il versante sinistro orografico dell'alta Valle Cervo, presenta faggete oggetto di conversione a fustaia attiva o spontanea, per lo meno quelle di interesse per età, fertilità e accessibilità;
- la conca di Oropa (che include la Riserva naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa e un sito di importanza regionale) costituisce la suggestiva cornice ambientale e paesaggistica in cui si situa il complesso del Santuario. Dal punto di vista ambientale, essa, oltre alle interessanti formazioni a nardo su substrato siliceo particolarmente ricche di specie e alle faggete (entrambi habitat di interesse comunitario), ospita la più ricca e interessante entomofauna carabidologica del Piemonte, sia per endemismi, sia per ricchezza di specie e consistenza delle popolazioni;
- la Riserva naturale speciale Burcina è un parco giardino sito sull'omonimo "Brich Burcina", una dolce collina a ridosso delle Prealpi Biellesi. Le origini del giardino risalgono alla metà del secolo scorso, quando l'allora proprietario dell'area Giovanni Piacenza decise di trasformare la collina in un parco informale, secondo il gusto dell'epoca. L'area si caratterizza per la presenza di fioriture spettacolari di rododendri himalayani, oltre che di alcuni esemplari monumentali di conifere esotiche ornamentali, quali Sequoiadendron giganteum (sequoia gigante) e di Taxodium distichum (Cipresso calvo);
- il sito di interesse regionale "Trappa-Bagneri", in cui le antiche abitazioni montane si stagliano tra la cornice dei monti e la vastità dei prati che le circondano;
- si segnalano infine le frazioni di Campiglia Cervo (Sassaia, Oriomosso, Rialmosso) e gli abitati di Rosazza e Piedicavallo con la tipica architettura tradizionale dominata dalla pietra locale (sienite);
- il panorama dalla Vetta della Colma di Mombarone, vero balcone sia sull'anfiteatro morenico eporediese sia sulla pianura.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Se la manifattura laniera, che ebbe origini anche nella valle dei torrenti Elvo, Pollone e Sordevolo, caratterizza ancora oggi tutta l'area circostante Biella, Biella Chiavazza e Tollegno, la zona lungo il torrente Ingagna, compresa tra Netro e Mongrando, si distinse per la lavorazione del ferro (Officine di Netro). Oggi tale attività è tutelata nell'ambito delle cellule ecomuseali di Netro e di Mongrando, parte dell'Ecomuseo del Biellese.

La presenza di ville con parco costruite tra fine Ottocento e primi Novecento costituisce elemento paesaggistico qualificante; tra esse, si distinguono villa Cernigliano (Sordevolo), villa Ametis (Pollone), villa Piatti e villa Magnani (Campiglia Cervo). I parchi, in posizione privilegiata, sono piantumati con essenze rare. Nella Valle Cervo le opere realizzate dal senatore Federico Rosazza hanno modificato l'aspetto di molti luoghi conferendo, soprattutto all'abitato di Rosazza, un impronta quasi monumentale.

Di estrema importanza è la presenza della Bessa, dal punto di vista paesaggistico, archeologico e naturalistico. Si tratta di una vasta area caratterizzata dalla presenza di pietrame e ciottoli, detriti di discarica dell'antica miniera d'oro già conosciuta dai Vittimuli ma più intensamente sfruttata dai Romani tra i secoli II e I a.C.

A caratterizzare quest'ambito dal punto di vista storico culturale è sicuramente la presenza dei grandi Santuari: il Santuario di Oropa (il più grande delle Alpi), il Santuario della Madonna di

Loreto a Graglia e il Santuario di San Giovanni Battista a Campiglia Cervo. Oltre a rappresentare importanti siti a livello nazionale e internazionale per il turismo religioso, dal punto di vista paesaggistico rappresentano belvedere importanti sulla pianura e sulle montagne biellesi, ma anche punti di riferimento importanti nello *skyline* delle Prealpi Biellesi.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale che si diparte a raggiera da Biella risalendo le valli Cervo, Oropa ed Elvo, su cui insistono i principali insediamenti.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Ecomuseo del Biellese, attivo sul territorio con diverse "cellule ecomuseali";
- presenza delle antiche aurifondine della Bessa, con relativa area archeologica;
- sistema storico industriale legato soprattutto alla lavorazione della lana (Sordevolo, Pollone, Occhieppo Superiore, Biella) e del ferro (Netro e Mongrando), da leggersi in relazione alle opere a esso connesse (rogge, bealere, canalizzazioni, villaggi operai);
- la strada panoramica detta "Tracciolino" che collega Campiglia Cervo ad Andrate (TO);
- sistema di santuari (oggi uniti nel progetto "Vie della Fede", di cui solo una parte è compresa nel presente ambito): Santuario e Sacro Monte di Oropa (ora patrimonio Unesco), Santuario di Graglia, Santuario di San Giovanni Battista.
- chiesa di San Grato a Sordevolo
- chiesa di San Giovanni a Adorno Micca.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema di pascoli e alpeggi dell'Alta Valle Elvo, dove si trovano la Trappa di Sordevolo e il nucleo di Bagneri;
- collina morenica della Serra, all'interno della quale si riconoscono nuclei storici come il Ricetto e la chiesa romanica di Magnano e il castello di Cerrione;
- sistema delle ville con parco in particolare a Sordevolo, Pollone, Muzzano, Graglia e in generale di tutta la fascia pedecollinare e solatia a nord di Biella. Secondo la moda dell'epoca i parchi, in posizione privilegiata, sono piantumati con essenze rare o comunque di non facile reperibilità locale. Gli edifici, ricercati nelle soluzioni decorative e architettoniche, sono collocati per la maggior parte dei casi al centro del parco, in posizione svettante, quasi mai sul filo stradale. Gli ingressi alle singole proprietà si aprono sulla strada mediante portali aulici;
- castello di Mongrando;
- Parco della Burcina "Felice Piacenza" (oggi Riserva Naturale Speciale), realizzato tra 1890 e 1920 dalla famiglia Piacenza noto soprattutto per la "valle dei rododendri".

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca di Oropa;
- conca dell'Alta Valle Cervo con il Lago della Vecchia.

DINAMICHE IN ATTO

In generale, oltre alle dinamiche espansive del centro del capoluogo, già citate, si segnalano:

- criticità legate alla dismissione di fabbriche, che rimangono sovente "contenitori vuoti" che compromettono l'intorno paesaggistico-ambientale;
- realizzazione della strada di collegamento tangenziale di Mongrando, tra la SS419 e la SP401, per diminuire il tempo di collegamento stradale tra Biella e Ivrea;
- spopolamento delle alte valli, soprattutto in Valle Cervo e sulla Serra, con riduzione/marginalizzazione delle attività legate al territorio, in particolare di castagneti e superfici pascolive marginali o di difficile accesso, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare.

In particolare si riscontrano alcuni progetti e programmi di interesse:

- l'Ecomuseo del Biellese è un sistema del quale fanno parte le cellule ecomuseali e numerose istituzioni culturali. È rappresentativo di tutta l'area biellese, degli ambienti

naturali di montagna, collina, pianura e delle loro peculiarità. In questo ambito si trovano le cellule di Bagneri, testimonianza del lavoro di una civiltà montanara, la Trappa di Sordevolo, sperimentazione di cantieri di lavoro propri dell'architettura rurale della zona congiunta a una tutela attiva del paesaggio dell'alta Valle Elvo, il museo dell'oro e della Bessa (Zubiena), le officine di Netro (lavorazione del ferro), la Fucina Morino di Mongrando e la casa museo di Rosazza;
- il DocBI, Centro di documentazione e tutela della cultura biellese, è una Onlus attiva sul territorio che promuove studi, ricerche, restauri e attiva politiche di sensibilizzazione alla tutela dei beni culturali. Tra l'altro si occupa della gestione del Parco degli Arbo nella Frazione Riabella di Campiglia Cervo; in quest'ambito, l'area montana della Valle Elvo è stata individuata quale area di sperimentazione nell'ambito del "Progetto Paesaggio Biellese",
- la comunità montana Alta Valle Elvo da tempo muove per la realizzazione di un parco regionale nell'area dell'alta valle al di sopra della strada del Tracciolino;
- il progetto delle Vie della Fede ha favorito il recupero di sentieri e vie di collegamento tra i santuari biellesi, nonché l'apposizione di nuova cartellonistica turistica;
- si evidenzia la necessità di mantenere e potenziare la fascia di connessione ecologica a monte del "Tracciolino", con particolare attenzione ai contesti dei nodi in progetto, anche con eventuale istituzione di una specifica zona di protezione (es. parco regionale).

CONDIZIONI

Discreta l'integrità del paesaggio tradizionale in quota, dovuta essenzialmente alla scarsa antropizzazione attuale dei luoghi, anche se il Santuario di Oropa è meta di molte migliaia di persone all'anno, con un impatto del traffico automobilistico e del flusso turistico non indifferente.

La stabilità del paesaggio è localmente compromessa dall'abbandono della praticoltura e del pascolo, nonché dall'effetto dei fenomeni erosivi e di dissesto delle basse sponde soprattutto in Valle Cervo; tali criticità devono essere ridotte ma certo non possono essere eliminate.

L'antica morena che si situa nella parte sud-occidentale dell'area è una rarità da valorizzare e salvaguardare.

In generale si riscontra:
- modesta attenzione ai manufatti storici e scarsa sensibilità per la conservazione negli interventi sul tessuto edilizio storico; in particolare verso il tessuto edilizio legato all'industrializzazione, soprattutto case e villaggi operai, spesso coinvolti in opere edilizie frammentarie, non frutto di una progettualità unitaria che tenga in considerazione il valore di testimonianza del manufatto;
- pascolo spesso irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica, e in generale utilizzazioni irrazionali nei boschi privati (spesso notevolmente frammentati), con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- fenomeni erosivi e dissestivi di una certa rilevanza riguardano i versanti più scoscesi, mentre alluvioni, soprattutto del Cervo, sono possibili in concomitanza di precipitazioni intense (tipiche della zona) con trasporto solido notevole a valle;
- urbanizzazione congestionata nella parte dell'ambito prossima alla pianura, specialmente lungo l'asse Biella-Mongrando.

In particolare vanno citate alcune situazioni critiche:
- le cave di sienite presentano forti impatti dal punto di vista paesaggistico;
- le rocce plutoniche, che possono emettere gas radioattivi come il radon, risultano presenti in molte abitazioni di alcuni comuni della valle Cervo, in quanto utilizzate come materiali per costruzioni;
- i forti flussi turistici verso il Santuario di Oropa provocano congestione della viabilità (impianti di risalita e relative stazioni di arrivo nella conca di Oropa).

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Parco Burcina Felice Piacenza;
- Riserva naturale Spina verde;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Oropa;
- Riserva naturale della Bessa;
- Area contigua Spina verde;
- SIC: Serra di Ivrea (IT1110057); La Bessa (IT1130001); Val Sessera (IT1130002);
- Sito Unesco: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Oropa (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della faggeta esistente nel fondo sito nel Comune di Campiglia Cervo, Regione San Giovanni proprietà dell'Ospizio di San Giovanni (D.M. 26/07/1923);
- Vincolo di bellezze naturali della provincia di Vercelli (D.M. 27/09/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazzo di Biella (D.M. 08/05/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei comuni di Chiaverano, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglià, Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano Canavese, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo Canavese, Bollendo e Burolo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio La Bessa sito nei comuni di Mongrando, Cerrione, Borriana e Zubiena (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazzo di Biella e integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico, di cui al decreto ministeriale dell'8 maggio 1964 riguardante il comune di Biella (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il Santuario di Graglia sita nel comune di Graglia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Lago della Vecchia e dell'Alta Valle del Cervo ricadente nei comuni di Piedicavallo, Rosazza, Campiglia Cervo, Biella, Andorno Micca, Selve Marcone, Callabiana e Sagliano Micca (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Sequoie di Pollone (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale:

- occorre incentivare azioni integrate di recupero urbano ed edilizio al fine di riqualificare paesaggisticamente i borghi storici e gli spazi pubblici urbani dei centri maggiori; recupero puntuale degli aspetti architettonici caratterizzanti l'architettura rurale (murature in sasso, coperture in lose, loggiati e balconi in legno) e l'architettura della tradizione industriale tra XIX e XX secolo (villaggi operai, manifatture, spazi di aggregazione);
- i centri maggiori in prossimità di Biella (Occhieppo, Mongrando, Tollegno, Pralungo, Andorno Micca, Sagliano Micca) presentano diffuse aree di *sprawl* urbano, sia residenziale sia produttivo, con annullamento degli spazi tra i nuclei urbani; in un'ottica di riqualificazione e valorizzazione paesaggistica delle aree di ingresso delle valli, risulta opportuno verificare strategie integrate di recupero del paesaggio urbano con ridefinizione degli ingressi, dei bordi e degli spazi che rafforzano la riconoscibilità urbana dei nuclei;
- nelle basse valli, occorre recuperare le tracce dell'economia protoindustriale (opere idrauliche, fucine e magli per la lavorazione del ferro, filature e tessiture), nell'ottica di consolidare le potenzialità turistiche del territorio;
- il Santuario di Oropa rappresenta un fattore di valorizzazione per l'intero ambito considerato: in particolare occorre adottare misure di attenzione per le trasformazioni connesse al miglioramento della accessibilità dei luoghi (miglioramento stradale, parcheggi, strutture di servizio), al fine di contenere gli impatti paesaggistici a esse connessi.

Dal punto di vista del paesaggio rurale e naturale:

- il rischio di elevato trasporto solido da parte delle acque deve essere ridotto tramite un'attenta opera di regimazione a monte con interventi di sistemazioni idrauliche, anche con opportuni utilizzi di ingegneria naturalistica;

- è necessaria una politica di salvaguardia dell'agricoltura montana per mantenere il presidio del territorio e un'alternanza nel paesaggio che rischia oggi di perdersi tra l'invasione del bosco e l'urbanizzazione. Al contempo, una valorizzazione dell'area morenica potrebbe anche fornire un'incentivazione al turismo naturalistico, che vede già nella vicina Bessa un centro di attrazione;
- è necessario attivare azioni di salvaguardia degli elementi che costituiscono il paesaggio rurale con recupero degli alpeggi, delle testimonianze di cultura materiale rurale, dei percorsi, delle mulattiere, dei pascoli e dei bordi del bosco, con idonei interventi di gestione selvicolturale;
- è necessario favorire la conservazione delle praterie alpine più vocate al pascolo e con produzioni tipiche, con incentivi alla zootecnia montana, ancora viva anche grazie al caseificio della Valle Elvo. È importante anche incentivare la gestione forestale attiva sostenibile e polifunzionale;
- è auspicabile una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema; inoltre è necessario mantenere gli ecotoni e le radure nelle foreste, in special modo nel piano montano;
- nelle zone forestali non a gestione attiva (secondo gli indirizzi dei Piani di gestione forestale e dei Piani Territoriali Forestali), si devono prevedere esclusivamente l'eventuale messa in sicurezza o recupero di situazioni critiche per fini di stabilità del territorio;
- per quanto riguarda i fabbricati a uso produttivo dismessi è necessario fare scelte oculate, ponderate di volta in volta, a seconda del tipo di edificio (che può avere o meno valore storico-documentario) per decidere sul tipo di intervento (conservazione e valorizzazione, demolizione).

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2601	La Serra e La Bessa	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2602	Occhieppo e la Valle Elvo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2603	Pralungo e la Valle di Oropa	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2604	Il Cervo e la valle di Andorno	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

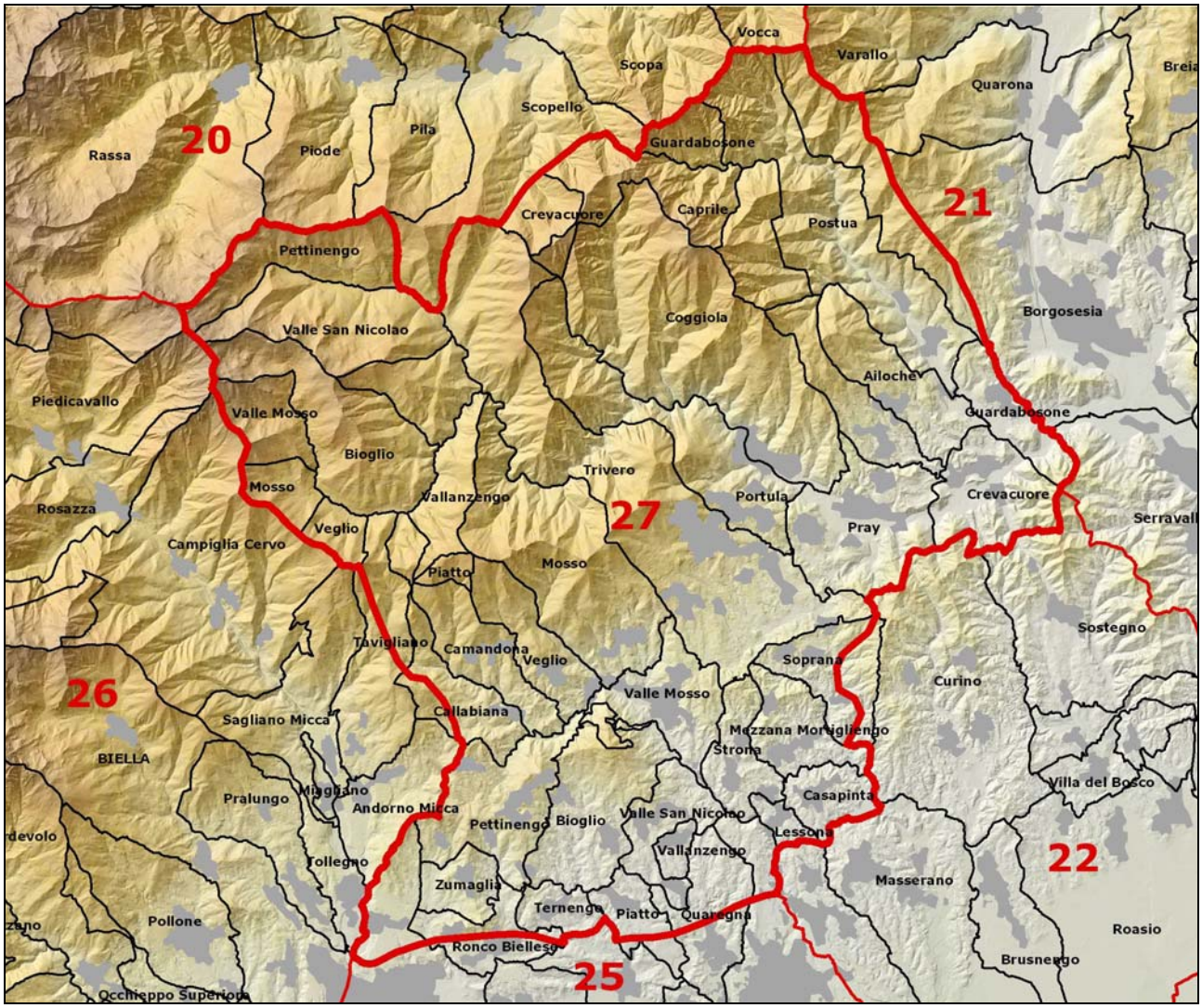
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2602	"Crutin": bassi casotti in pietra con tetto di lose	Diffusi nell'UP
2603 2604	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
2603 2603 2604	Loggiati in legno	Diffusi nell'UP
2603 2604	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai in castagno e rovere	Diffusi nell'UP
2601 2602	Murature in pietra con intonaco a raso	Diffusi nell'UP
2603 2604	Davanzali, soglie, piedritti, architravi	Diffusi nell'UP
2603 2604	Muratura in pietra a secco	Diffusi nell'UP
2602	Tetti in lose	Diffusi nell'UP
2603 2604	Coperture in lose	Diffuse nell'UP
2603 2604	Meridiane	Diffusi nell'UP

Comuni

Andorno Micca (26), Andrate (26-28), BIELLA (25-26-27), Borriana (25-26), Callabiana (26-27), Camburzano (26), Campiglia Cervo (26), Cerrione (25-26), Chiaverano (26-28), Donato (26), Graglia (26), Magnano (26-28), Miagliano (26), Mongrando (26), Muzzano (26), Netro (26), Occhieppo Inferiore (26), Occhieppo Superiore (26), Pettinengo (26-27), Piedicavallo (26), Pollone (26), Pralungo (26), Rosazza (26), Sagliano Micca (26), Sala Biellese (26), Sordevolo (26), Tavigliano (26-27), Tollegno (26), Torrazzo (26), Zimone (26-28), Zubiena (26).

Ambito	Prealpi Biellesi e Alta Valsessera	27



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito si suddivide in più unità di paesaggio: l'alta Valsessera, la Valle Mosso e le Colline del Biellese Orientale e infine i centri della bassa Valsessera. Mentre la prima riguarda un territorio un tempo sostanzialmente adibito a pascoli di montagna in cui non si rileva la presenza di insediamenti frazionali, le altre due si caratterizzano per una fitta diffusione dei nuclei abitati che si adagiano sulle pendici delle valli dello Strona di Mosso (Valle di Mosso), del Ponzone (tributario del Sessera), del Sessera. Il territorio è delimitato a ovest dalla Valle Cervo, a nord e a est dalla Valsesia e a sud il limite, meno netto, è dato dalle Colline di Curino e dalla zona delle Baragge tra Biella e Cossato.

Per la complessa zona dell'intorno di Biella, quest'ambito di Paesaggio deve essere letto in stretta relazione all'ambito 25.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il torrente Sessera nasce dalle prime pendici della Cima di Bo (2556 m s.l.m). Per un tratto scorre in una valle di derivazione glaciale molto incisa, e da località Masseranga in poi la morfologia risulta dolce e il sistema idrografico ha un assetto meno pronunciato, sotto il profilo geomorfologico, caratterizzato da alluvioni fluviali e fluvio-glaciali.

Il reticolo idrografico, nella sua parte più elevata, è costituito da corsi d'acqua che scorrono in incisioni vallive abbastanza profonde e sul substrato roccioso originario.
I versanti d'impluvio sono ricoperti da una modesta coltre umifera o detritico-rocciosa, sulla quale insistono praterie rupicole, alternate ad arbusteti e suffrutici tendenzialmente d'invasione. Il versante idrografico destro del torrente Sessera ha notevole acclività a monte dell'abitato di Masseranga, ove le superfici forestali sono tendenzialmente suddivise tra rimboschimenti di abete rosso e faggete nei bassi versanti, ove è avvenuta deposizione di minerali e sostanza organica, e boscaglie a betulla, sia nelle sue forme di invasione sia rupicole più in alto. Le pendenze risultano più moderate, anche se sempre elevate in assoluto, più a sud, ove il bosco è formato tendenzialmente da castagneti. In direzione ovest-est e quasi perpendicolarmente al corso del torrente Sessera, il territorio è inciso da rii e torrenti tributari. Ne deriva una ripetizione quasi ritmica di valli e rilievi.
La piana alluvionale principale su cui sorgono i paesi di Coggiola, Pray e Crevacuore si addossa lateralmente ai rilievi di diversa costituzione litologica che degradano fino a immergersi nelle alluvioni attuali. L'acclività di tali versanti è notevole e le pendenze sono, soprattutto nel tratto che riguarda il comune di Coggiola, molto elevate. In tali versanti predomina il castagno, anche se nel fondovalle sono presenti formazioni ad acero-frassineti di forra molto interessanti.
Il bacino idrografico del torrente Strona di Postua, affluente sinistro del Sessera, è caratterizzato da due aree diverse fra di loro. La parte più in quota è costituita da un bacino idrografico pluriframmentato da piccoli corsi d'acqua notevolmente incisi nello strato roccioso, con pendenze di versante elevate in cui dominano le faggete e i castagneti. Questa parte termina in corrispondenza dell'abitato di Postua che, con le frazioni Riva, Barinciano e Roncole, si trova localizzato alla sinistra orografica del torrente, su di un pianoro che si addossa al versante montano a est ed è delimitato dalla scarpata di un terrazzo che degrada nell'alveo del torrente a ovest. Questa parte della valle è morfologicamente adatta all'insediamento umano, in quanto più sicura e normalmente stabile.
Le costruzioni sono generalmente ubicate lontano o in posizione elevata rispetto all'alveo del torrente Strona di Postua. Ancora più a valle, verso la confluenza con il torrente Sessera, le aree che fiancheggiano il torrente Strona di Postua sono potenzialmente inondabili e il territorio circostante è instabile; attualmente è stato abbandonato dalla praticoltura montana e gli acero-frassineti di invasione hanno ricoperto tali ambienti. In posizione dominante su di un rilievo costituito da depositi argilloso-sabbiosi-marnosi è situato l'abitato di Guardabosone, ultimo abitato prima della confluenza con la Sesia.
Il territorio della Valle Mosso può essere suddiviso in tre ambiti geografici principali:

- l'ambito montuoso, che interessa essenzialmente la parte alta del bacino del torrente Sessera, si caratterizza per la presenza praterie anche rupicole, alternate ad arbusteti e suffrutici tendenzialmente di invasione;
- l'ambito di media montagna, che costituisce la fascia intermedia estesa tra la dorsale Monte Marca, Argimonia e Monte Rubello e il fondovalle dei torrenti Strona di Mosso e Ponzone, con faggete e castagneti, tendenzialmente acidofili e di discreta fertilità;
- l'ambito collinare, comprendente la parte inferiore del territorio, che si sviluppa fino all'alta pianura biellese, in cui il castagno è assolutamente prevalente, e nel quale è ancora presente la gestione forestale del bosco.

L'asperità dell'ambiente naturale, oggetto di tutela, ha impedito l'insediamento urbano e le attività agricole a favore di una vocazione turistica, grazie anche alla presenza di alpeggi, frequentati nel periodo estivo. Tale attività interessa i comuni di Trivero, Mosso e Callabiana, e dalle isole amministrative appartenenti a Vallanzengo, Bioglio, Camandona, Valle San Nicolao, Veglio, Pettinengo, Soprana. L'area centrale di media montagna è accessibile solo attraverso la cosiddetta "panoramica Zegna", costruita dalla ditta "Ermenegildo Zegna" negli anni trenta del Novecento, che si sviluppa da Trivero alla Valle Cervo (Campiglia Cervo), per proseguire poi fino ad Andrate (TO). Questa zona è priva di centri abitati permanenti e ha in Bielmonte un centro turistico rilevante, legato al turismo naturalistico, all'escursionismo e alla pratica sportiva dello sci nel periodo invernale.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area dell'Oasi Zegna, nata nel 1993, occupa una zona compresa tra Trivero e la Valle Cervo, in corrispondenza delle aree di proprietà della Zegna Holding, e si caratterizza per la presenza di aree di forte interesse escursionistico, oltre alla nota Panoramica Zegna, che rappresenta una balconata sulla pianura biellese;
- il SIC della Val Sessera presenta rimboschimenti relativamente estesi in fase di conversione a popolamenti più naturali; anche le faggete sono oggetto di conversione a fustaia, per lo meno quelle di interesse per età, fertilità e accessibilità. Tali aree sono in parte di proprietà privata e in parte pubbliche (demanio regionale);
- l'area attrezzata di Brich Zumaglia e Mont Prevè costituisce l'ultima propaggine della collina biellese, ed è caratterizzata dalla presenza alla sommità del Brich di un castello ricostruito, su antiche fondamenta, nei primi decenni del secolo scorso. Parte dell'area circostante il castello è caratterizzata dalla presenza di alcune specie arboree esotiche con esemplari particolarmente pregiati derivanti dal giardino preesistente; per il resto la zona fitoclimatica è quella del Castanetum con netta prevalenza del castagno, nonché di robinia, quercia, ciliegio e salicone;
- l'area Quargnasca–Rovella costituisce un ampio territorio boschivo tra Cossato, Pettinengo e Valle Mosso, formato prevalentemente da boschi cedui o da fustaie di castagno, spesso mescolato con robinia, ciliegio o rovere. In quest'area sono numerosi i progetti per la gestione sostenibile del paesaggio e il miglioramento della qualità del bosco.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Il sistema insediativo e stradale è strettamente legato allo sviluppo dell'industria laniera, che non solo incentivò la costruzione di strade, strada carrozzabile Biella-Pettinengo-Mosso-Pray, ma, con la sua localizzazione, favorì lo svilupparsi di nuovi insediamenti soprattutto lungo il corso dei torrenti, anche in zone non favorevolmente esposte; è il caso, per esempio, di Pray e di altri abitati lungo il corso del torrente Sessera (fra cui Granero e Masseranga, frazioni di Portula). Il paesaggio, fino ad allora caratterizzato dalla presenza di piccoli nuclei sparsi sulle alture, si trasforma nel giro di pochi anni: nella seconda metà dell'Ottocento e ancora maggiormente nel secolo successivo si affermano in modo prepotente i centri di fondovalle, che crescono in modo vertiginoso grazie anche alla costruzione di case operaie e di strutture di servizio, quali per esempio gli asili. Durante tutto il secolo XX si assiste a uno spopolamento delle frazioni alte.

L'ossatura stradale principale dell'ambito è costituita dalla Biella-Pettinengo-Mosso-Trivero-Pray-Crevacuore-Borgosesia, che attraversa l'area da sud-ovest a nord-est mettendo in comunicazione il Biellese con la Valsesia, e dalla Cossato-Valle Mosso, che corre lungo il fondovalle del torrente Strona di Mosso.

L'ambito è attraversato da est a ovest dalla "Panoramica Zegna" promossa e finanziata da Ermenegildo Zegna negli anni trenta del Novecento. È un'importante strada di collegamento transvallivo perché mette in comunicazione Rosazza in Valle Cervo, e il Biellese occidentale, con Trivero, e la Valsessera e la Valsesia. Su di essa non si sono strutturati nuclei abitati ma l'Oasi Zegna, vasta area di valorizzazione ambientale, con ripristino di sentieri, sistemazione di boschi e aree verdi, messa a dimora e cura di ortensie e rododendri.

La presenza di ville con parco costruite tra fine Ottocento e primi Novecento, soprattutto nella zona occidentale del territorio, costituisce elemento paesaggistico caratterizzante. Secondo la moda dell'epoca i parchi, in posizione privilegiata, sono ricchi di essenze rare o quantomeno di non facile reperibilità locale. Gli edifici, ricercati nelle soluzioni decorative e architettoniche, sono collocati per la maggior parte dei casi al centro del parco, in posizione svettante, quasi mai sul filo stradale. Gli ingressi alle singole proprietà si aprono sulla strada mediante cancellate auliche.

FATTORI STRUTTURANTI

- Assi stradali Cossato-Vallemosso e Trivero-Borgosesia, lungo i quali si sviluppano i principali centri urbani gli insediamenti industriali storici.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema di fabbriche tessili e laniere (di cui solo una parte è compresa nel presente ambito); si segnala, a Pray, la “Fabbrica della Ruota”;
- sistema della "panoramica Zegna" e dell'Oasi Zegna;
- sistema di santuari (oggi uniti nel progetto “Vie della Fede”): Madonna delle Grazie di Banchette presso Pettinengo, Sant’Anna del Mazzucco a Camandona, Madonna di Loreto e Madonna Addolorata a Postua, N.S. della Brughiera a Trivero, Madonna delle Grazie alla Novareia e Santuario del Rossiglione a Portula, Madonna delle Nevi al Cavallero (Coggiola), Madonna della Fontana a Crevacuore, Santuario della Brugarola ad Ailoche, Santuario dei Moglietti (Coggiola).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema di pascoli e alpeggi dell’Alta Valsessera caratterizzato, un tempo, dalla presenza delle “teglie”, baite coperte con paglia di segale;
- sistema delle ville con parco site in luoghi di mezza collina, ben soleggiati, tra cui si distinguono: Villa Sella (Mosso), Villa Bellia (Pettinengo), Castello Gromo (Ternengo), Villa Scalvino (Postua), Palazzo Riccio (Pray);
- sistema degli insediamenti collinari siti in posizione panoramica lungo la strada Biella–Trivero, tra cui Zumaglia (dominata dall’omonimo Brich su cui si trova il castello), Pettinengo, Trivero e Mosso.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- alpeggi e pascoli nella conca di Noveis;
- alpeggi e pascoli dell’Alta Valle Sessera.

DINAMICHE IN ATTO

- Abbandono delle pratiche alpicolturali in genere;
- gestione forestale delle proprietà pubbliche, da tempo pianificata con piani di gestione improntati a una selvicoltura naturalistica e multifunzionale (Piano Forestale Aziendale dell’Alta Val Sessera);
- criticità legate alla dismissione di fabbriche, che rimangono sovente “contenitori vuoti” e che compromettono l’intorno paesaggistico-ambientale;
- criticità dei nuclei di fondovalle, fortemente legati all’industrializzazione che li ha coinvolti dalla seconda metà dell’Ottocento fino agli anni settanta del Novecento: hanno perso la loro identità crescendo spesso in modo disordinato e caotico, senza alcun riguardo alle preesistenze storiche;
- spopolamento dei nuclei frazionali a favore degli insediamenti di fondovalle, ridimensionato soprattutto nella zona della Valsessera: si assiste infatti al recupero di seconde case nei siti di maggior soleggiamento (frazioni alte di Coggiola, Pray);
- termine dei lavori e successiva apertura della nuova strada di collegamento veloce tra Cossato e Valle Mosso, progetto di proseguimento verso il comune di Trivero.

L’area è ricca di iniziative:

- nell’ambito dei vari progetti per migliorare le comunicazioni biellesi, il potenziamento della strada Cossato-Valle Mosso () e il collegamento Valle Mosso-Trivero;
- sviluppo della stazione sciistica di Bielmonte;
- Ecomuseo del Biellese: è una rete della quale fanno parte le “cellule ecomuseali” e numerose istituzioni culturali, rappresentativo di tutta l’area biellese, degli ambienti naturali di montagna, collina, pianura e delle loro peculiarità. In quest’ambito si trovano le cellule Oasi Zegna a Trivero, la Fabbrica della Ruota a Pray, il Museo Laboratorio di Mortigliengo a Mezzana Mortigliengo, l’ex Mulino Susta a Soprana e l’Ecomuseo della terracotta a Ronco Biellese;
- DocBI, Centro di documentazione e tutela della cultura biellese: Onlus attiva sul territorio promuove studi, ricerche, restauri e attiva politiche di sensibilizzazione alla tutela dei beni culturali;
- Il progetto delle Vie della Fede, ha favorito il recupero di sentieri e di vie di collegamento tra i santuari biellesi, nonché l’apposizione di nuova cartellonistica turistica.

CONDIZIONI

Gli abitati di mezza costa, non interessati dai fenomeni dell'industrializzazione, sono quelli che mantengono maggiormente i caratteri storici e insediativi originali. Per contro, gli abitati di fondovalle hanno subito ampliamenti disordinati, perdendo la loro identità.

In generale si riscontra:

- modesta attenzione ai manufatti storici e scarsa sensibilità negli interventi per la conservazione del tessuto edilizio storico;
- modesta o nulla attenzione verso il tessuto edilizio legato all'industrializzazione, soprattutto case e villaggi operai, spesso coinvolti in opere edilizie frammentarie, non frutto di una progettualità unitaria che tenga in considerazione il valore di testimonianza documentaria dei manufatti;
- degrado degli abitati di maggiore stratificazione e interesse storico (fra cui Crevacuore), che hanno avviato politiche di riqualificazione;
- mancato mantenimento della redditività da agricoltura montana;
- abbandono delle superfici pascolive marginali o di difficile accesso, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive, tendenzialmente autoctone, e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

In particolare:

- caratteri di unicità e pregio del paesaggio sono presenti lungo la panoramica Zegna;
- la Val Sessera in generale, vista la proprietà pubblica, può diventare ancor di più un punto di riferimento per la gestione forestale sostenibile;
- la parte meridionale di quest'ambito invece risulta in netto squilibrio ambientale;
- sostanzialmente è irriconoscibile l'identità storica del sistema insediativo di fondovalle, compromesso dall'urbanizzazione avviata nella seconda metà del Novecento;
- si rileva inquinamento delle falde e delle acque superficiali del Basso Biellese.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Brich Zumaglia;
- SIC: Val Sessera (IT1130002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Biella (D.M. 24/02/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Sella esistente nel fondo sito nel Comune di Valle Superiore Mosso (D.M. 16/10/1923);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Biella (D.M. 24/02/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Castagno di Bioglio (D.G.R. n. 83-14799 del 14/02/2005);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dell'Alta Val Sessera sito nei Comuni di Pettinengo, Scopello, Crevacuore, Valle San Nicolao, Camandona, Bioglio, Valle Mosso, Mosso Santa Maria, Veglio, Tavigliano, Vallanzengo, Trivero, Portula e Coggiola (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio di Monte Tovo e di Alpe Noveis, sito nei comuni di Coggiola, Caprile, Ailoche, Postua, Borgosesia e Quarona (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per quanto riguarda le parti più antropizzate dell'ambito:

- tutela e recupero dei valori ambientali dei centri rurali, preservando i valori architettonici e il rapporto con il paesaggio rurale e naturale;
- valorizzazione del territorio promuovendo gli elementi identitari, anche attraverso la promozione di itinerari tematici: via della Lana e opifici, vie delle Fede, luoghi della resistenza, luoghi di Frà Dolcino, strade della transumanza, itinerari agro-alimentari;

- contenimento, mitigazione e riconversione delle strutture industriali/artigianali/commerciali esistenti e/o dismesse; per quanto riguarda i fabbricati a uso produttivo dismessi, è necessario operare scelte oculate, ponderate di volta in volta, a seconda del tipo di edificio (avente o meno valore storico-documentario), per decidere sul tipo di intervento (conservazione e valorizzazione, demolizione);
- tutela delle sponde dei torrenti e loro riqualificazione;
- in caso di nuova costruzione di strade e/o aree di espansione edilizia, analisi dei flussi di movimento delle specie presenti nel territorio di riferimento incluse nella lista delle specie a rischio o d'interesse redatte dall'Unione Europea e da istituzioni internazionali. Sulla base di tale analisi, oltre a valutare la corretta dislocazione dell'infrastruttura, è possibile prevedere accorgimenti per mitigarne l'impatto mantenendo comunque la libertà di movimento;
- rafforzamento della vocazione turistica attraverso una conversione sostenibile dei borghi: tutela rivolta al patrimonio culturale inteso come sistema di beni, attento al singolo manufatto ma, non secondariamente, al contesto nel quale era e dovrebbe essere inserito per parlare di sé e della cultura che lo ha prodotto;
- gestione delle superfici occupate da piste da sci mediante inerbimento con specie idonee e sistemazioni per il contenimento dell'erosione e la qualità percettiva del paesaggio estivo.

Per gli aspetti naturalistici e selvicolturali:

- conservazione delle praterie alpine più vocate al pascolo e con produzioni tipiche, anche con politiche di salvaguardia della zootecnia montana;
- corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema; inoltre è necessario mantenere gli ecotoni e le radure nelle foreste, in special modo nel piano montano;
- mantenimento delle priorità nella gestione forestale delle proprietà pubbliche, ovvero la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili e la progressiva rinaturalizzazione dei rimboschimenti a livello di struttura e composizione per il migliore inserimento nel paesaggio, nell'ecosistema e per la stabilizzazione del territorio;
- nelle zone forestali non a gestione attiva (secondo gli indirizzi dei Piani di gestione forestale e dei Piani Territoriali Forestali), previsione dell'eventuale messa in sicurezza o recupero di situazioni critiche per fini di stabilità del territorio;
- individuazione di superfici forestali di proprietà pubblica da destinare alla creazione di riserve forestali in cui non prevedere alcun tipo di intervento. Tali ambienti diventeranno il riferimento per monitorare l'evoluzione di popolamenti, il più possibile naturali, da cui prendere spunto per la gestione forestale sostenibile.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2701	Alta Valle Sessera	II	Naturale/rurale integro
2702	Valle di Mosso e le Colline del Biellese Orientale	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2703	Centri della Bassa Val Sessera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

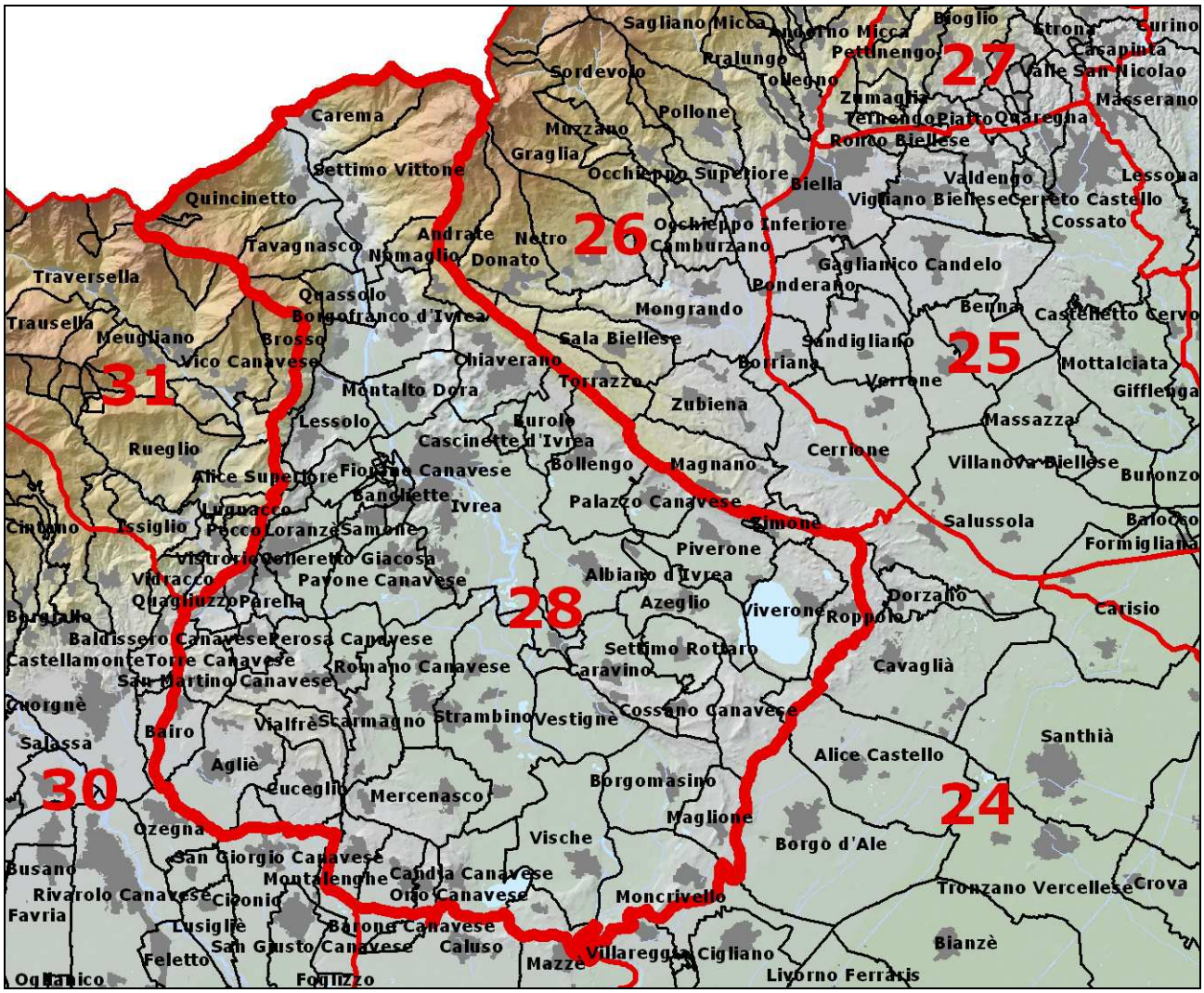
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2701 2703	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
2702	Loggiati in legno	Diffusi nell'UP
2702	Balconi in legno	Diffusi nell'UP
2702	Lavatoi e fontane in pietra	Callabiana
2701	Murature in pietra (sienite),	Diffusi nell'UP
2702	Murature in pietra con intonaco a "raso sasso"	Diffusi nell'UP
2701 2703	Coperture dei tetti in paglia di segala (teggie) o di grano (taragn)	Diffuse nell'UP
2702	Ringhiere, Balconi, scale in legno	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni

Ailoche (27), BIELLA (25-26-27), Bioglio (27), Borgosesia (21-27), Callabiana (26-27), Camandona (27), Caprile (27), Casapinta (27), Coggiola (27), Cossato (25-27), Crevacuore (27), Guardabosone (27), Lessona (22-27), Mezzana Mortigliengo (27), Mosso (27), Pettinengo (26-27), Piatto (25-27), Portula (27), Postua (27), Pray (27), Quaregna (25-27), Ronco Biellese (25-27), Soprana (22-27), Strona (27), Tavigliano (26-27), Ternengo (27), Trivero (27), Vallanzengo (27), Valle Mosso (27), Valle San Nicolao (27), Veglio (27), Zumaglia (27).

Ambito	Eporediese	28



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di grande complessità paesaggistica, costituito dal bacino e dall'apparato morenico della Dora Baltea.

Pendii di matrice morenica a profilo per lo più rettilineo e crinali arrotondati a copertura forestale circondano un'ampia pianura agricola intramorenica, che accoglie il letto monocursale della Dora Baltea, che scorre con l'energia caratteristica dei torrenti alpini. L'ambito comprende il breve tratto piemontese della valle della Dora prima di sfociare nell'anfiteatro morenico. All'esterno delle cerchie moreniche, che delimitano nettamente l'ambiente dominato dalle dinamiche glaciali, il contatto con i terrazzi antichi e con l'alta pianura agricola del Canavese determina un'area di transizione fra l'ambiente circoscritto dell'Anfiteatro e le vaste pianure del Canavese.

La straordinaria configurazione a catino pedemontano consente un'eccezionale intervisibilità tra le parti di versanti, i terrazzi e le ampie piane centrali; d'altra parte le complesse morfologie moreniche consentono la formazione di micro-paesaggi caratterizzati da rilevati, vallette interne, dossi e terrazzi su cui si sono sistematicamente localizzati gli insediamenti sin da tempi remoti, in una "cultura" della posizione che rende l'ambito un territorio storicamente di passaggio obbligato per il raggiungimento dei passi alpini valdostani, Grande e Piccolo San Bernardo, e di conseguenza di importanza strategica sin dall'antichità quale tramite di legami sovraregionali.

Dal punto di vista insediativo mostra tre matrici: una applicabile alla bassa valle della Dora Baltea, strettamente connessa alla viabilità storica; una orbitante intorno al polo fondamentale di Ivrea e della sua piana; la terza è parte del più vasto modello insediativo canavesano, aperto verso sud, con legami stretti con gli ambiti Val Chiusella, Cuorgnatese, Chivassese, Vercellese. Il sistema insediativo storico dell'area gravita su Ivrea, lungo la Dora, di fondazione romana (*Eporedia*) e tra le più antiche diocesi subalpine, che conserva tracce della sua origine e funge da polo visivo con la mole rossa del castello sabaudo in rilievo. I modelli insediativi si distinguono tra una serie di grandi borghi e borghi nuovi attestati lungo la viabilità storica: Carema, Tavagnasco, Quincinetto, Borgofranco e Ivrea, divisa tra la via verso Torino, con Mercenasco, e la via di Vercelli francigena, con Bollengo e Piverone, nonché un sistema di arroccamenti sulle alture e le pendici moreniche, a scopo difensivo, devozionale, produttivo (chiesa e battistero di Settimo Vittone, castelli di Pavone Canavese, Montalto, castelli canavesani). L'originaria struttura insediativa è stata in gran parte modificata da consistenti fenomeni di industrializzazione come l'Olivetti, ma anche da piccoli stabilimenti legati all'indotto della stessa e della FIAT o ad attività manufatturiere e di inurbamento. Ulteriore stimolo alla formazione di insediamenti minori è derivato dalla realizzazione della linea ferroviaria Chivasso-Aosta, attestata lungo il corso della Dora, che ha determinato piccole stazioni ferroviarie poste a quota diversa dagli originari nuclei, intorno alle quali si sono costituite nuove polarità, tracciato ribadito dall'Autostrada A5 Torino-Aosta, nei pressi dei cui caselli si sono consolidate negli ultimi cinquant'anni piccole aggregazioni e insediamenti produttivi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'ambito ha una ricchezza morfologica straordinaria, per la gran parte originata dalle forme del sistema morenico, il maggiore d'Europa tra quelli rimasti ad alta leggibilità. L'azione glaciale costituisce il principale fattore della morfogenesi di queste terre, su cui si sono innestate le successive dinamiche della Dora Baltea. La pianura intramorenica è dominio dell'azione fluviale che ha determinato, nelle sue diverse fasi, una serie di terrazzi alluvionali con suoli dalla profondità spesso ridotta a causa della presenza di depositi ghiaiosi.

Le cerchie moreniche ottimamente conservate costituiscono l'elemento dominante del paesaggio e conservano spettacolari evidenze delle dinamiche glaciali, culminanti nella Serra di Ivrea, a profilo lineare, e dai depositi ciottolosi della Bessa, rimaneggiati a scopo minerario in epoca romana. I versanti, specialmente a est di Ivrea e sul margine orientale dell'ambito, si presentano tormentati da dossi di roccia in parte montonati, piccoli laghi, zone umide e duri affioramenti rocciosi, determinando così una ricchissima sequenza di habitat e di morfologie locali non comuni. Nelle aree più antiche l'azione erosiva ha determinato la diminuzione delle pendenze, con versanti maggiormente omogenei sui quali la copertura forestale si alterna, nelle zone più favorevoli, a piccole superfici a seminativo o a vigneto (ripiani intramorenici).

Tra le morfologie particolari:

- le conche di maggiore e minore dimensione, occupate da laghi intramorenici, tra i quali i maggiori del Piemonte (Candia e Viverone);
- gli scaricatori glaciali, che mettono in relazione l'Anfiteatro con il sottostante ambiente delle pianure, ben riconoscibili soprattutto sul margine ovest e formati da ripidi versanti, gestiti a ceduo di castagno in esposizione fredda e a vigneto sul lato che si affaccia sulla pianura.

La capacità d'uso dei suoli di quest'ambito varia tra le classi I e III per le porzioni di pianura, prevalentemente diversificate a causa del ristagno idrico, e le classi IV e VI per le zone di pendice, in cui sia la pendenza sia lo scheletro sono fattori limitanti per lo sviluppo di molte colture, anche se, nelle opportune condizioni, sono ottimi per la viticoltura.

Dal punto di vista delle coperture naturali e delle colture agrarie il territorio si presenta nettamente diviso in due settori: il primo afferente alle aree pianeggianti all'interno ed esterno dei cordoni morenici, il secondo sui versanti degli stessi. Nelle zone di maggiore pendenza (colline moreniche) sono presenti principalmente formazioni boscate, mentre all'interno dell'anfiteatro prevale nettamente la coltura irrigua, con porzioni di seminativo in asciutta attorno a Strambino. I prati stabili sono principalmente localizzati sui terrazzi della piana nei pressi di Roppolo, Cavaglià e Dorzano. La pioppicoltura, seppur non sviluppata su elevate superfici, costituisce una componente importante dal punto di vista paesaggistico; i pioppeti si

estendono principalmente lungo l'asse che va da Strambino al lago di Candia e lungo la Dora, formando schermi visivi.
Vigneti e frutteti sono confinati nei bassi versanti morenici e nel settore pedemontano verso la Valle d'Aosta, in zone con produzione di vini DOC (Erbaluce di Caluso, Rosso Canavese e Carema).
I boschi e le formazioni arbustive si sviluppano sui cordoni morenici ove la pendenza e la qualità del suolo non permettono una gestione agricola. Prevalgono formazioni antropizzate a castagneti e robinieti, spesso misti con querce e altre latifoglie spontanee (betulla); formazioni forestali si stanno sviluppando anche nei coltivi marginali, dove a seguito dell'industrializzazione vi è stato l'abbandono o l'impianto del bosco.
Nelle zone più pianeggianti intramoreniche si presenta qualche porzione relitta di querco-carpineto (habitat di interesse comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat"), mentre le zone a maggiore ristagno idrico all'interno dell'anfiteatro morenico e alcune porzioni lungo l'asta della Dora sono a ceduo di ontano nero, a contatto con le zone umide.
Infine tra i cordoni della Serra, corrispondenti a diverse espansioni glaciali, si trovano ancora fasce pianeggianti a colture marginali circondate dal bosco, caratteristiche del paesaggio rurale tradizionale, attualmente in fase di dismissione.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di gneiss e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Gli aspetti più qualificanti del territorio sono racchiusi dalla rete di micro-ambienti che le varie dinamiche naturali sopra esposte hanno determinato; in particolare si segnalano: i laghi intramorenici (lago di Candia, area protetta provinciale, il lago di Viverone e i laghi di Ivrea, tutti SIC, i primi due anche ZPS); gli ambienti planiziali e paludosi inseriti in vari SIC (Lago di Maglione, Stagno interrato di Settimo Rottaro, Boschi e paludi di Bellavista, Palude di Romano Canavese e Lago di Bertignano); le formazioni boscate di particolare pregio, della cerchia morenica e di pianura, ove gli alneti di ontano nero, sia ripari sia impaludati, raggiungono la maggiore densità in Piemonte (fenomeno delle Terre ballerine), anche come formazioni lineari nei prati. Sono invece quasi scomparsi i filari di bagolaro, retaggio della gestione per la fabbricazione delle fruste.
Si segnala inoltre l'attivazione del Contratto di Lago per il Lago di Viverone.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

Sistema stradale storico
Considerata la vocazione dell'ambito, il sistema stradale è fortemente condizionante, sia la fascia di fondovalle direttamente connessa alla viabilità verso i valichi alpini, sia per quanto riguarda il sistema dei percorsi a servizio degli insediamenti, delle attività colturali e delle opere fortificate.
Gli elementi afferenti a tale sistema sono:

- opere relative all'antico percorso della viabilità verso i valichi alpini di età romana e medioevale, in gran parte cancellata dalla successiva infrastrutturazione. In particolare il sistema insediativo del braccio orientale della Serra è in relazione strutturale con il percorso storico tra Vercelli e Ivrea, tra Chiaverano, Burolo, Bollengo, Piverone, Magnano, fino ad Azeglio e Borgo d'Ale, accreditato come una delle numerose "vie francigene" piemontesi;
- opere relative alla linea ferroviaria storica di collegamento tra Chivasso e Aosta (dal 1870) con ponti e viadotti (tra cui quello metallico di Ivrea), massicciate, stazioni ferroviarie e relativi spazi di relazione e viali di accesso;
- opere relative alla strada regia (Chemin Royal), il cui tracciato è riconfermato dalla SS26, con continuità di interventi dal XVIII secolo;
- tracce di percorsi storici di piede, di versante o di mezza costa, in relazione al sistema insediativo storico e allo sviluppo lineare dei borghi di strada;
- infrastrutture viarie legate alla motorizzazione (autostrada A4 con i relativi viadotti e gallerie, viadotti e svincoli di interconnessione con viabilità minore nei pressi di Ivrea).

Sistema fluviale e dei canali
L'ambito è solcato da un complesso sistema fluviale, costituito dalla Dora Baltea e dai suoi affluenti (Orco, Malone, rivo Penanchio, rivo Piovano, torrente Assa),che interferisce con le funzioni insediative e infrastrutturali storiche.
Gli elementi costitutivi della relazione storica con le acque fluviali si possono distinguere in:
- sistema delle opere di contenimento e sponde fluviali della Dora (di particolare interesse in corrispondenza del tratto alto, a Quincinetto, Tavagnasco e nell'ambito urbano di Ivrea, con opere di presa e di sbarramento, oltre ad antichi attraversamenti);
- sistema dei canali storici e delle relative opere idrauliche (dal quattrocentesco Naviglio d'Ivrea, alla di poco successiva Bealera di Caluso che porta l'acqua dell'Orco sino a Caluso per alimentare tanto i ricchi vitigni, tanto la protoindustria, sino al più recente Canale Cavour, connesso all'agricoltura della piana vercellese).

Nucleo storico della città di Ivrea
La città di Ivrea ha svolto storicamente funzione trainante nei confronti dell'intero ambito, configurandosi anche come perno in espansione, ma al tempo stesso luogo di trasformazioni che ha alterato la riconoscibilità della immagine consolidata della città nel suo contesto, attraverso espansioni insediative non sempre controllate.
Gli elementi afferenti a tale sistema sono:
- tessuto denso dell'antico concentrico;
- complesso del castello e della cattedrale (posti in posizione preminente e chiaramente leggibili nel contesto) con il vescovado e relativa torre (in emergenza);
- tracce dell'originaria struttura romana, anche a carattere puntiforme (anfiteatro);
- ponti viari e ferroviari sulla Dora Baltea (con l'attraversamento ferroviario in galleria dell'abitato).

Sistema delle architetture religiose dell'antica diocesi di Ivrea
Complessi religiosi romanici, segnale e traccia della trama storica dell'insediamento rurale e aggregato medioevale (in un sistema territoriale sovralocale riscontrabile a scala superiore all'ambito).
Tra i numerosi elementi afferenti a tale sistema sono di particolare importanza:
- il santuario di Santo Stefano del Monte (XI sec.) presso Candia Canavese;
- il complesso di Settimo Vittone con chiesa e battistero di San Lorenzo;
- la chiesetta di Santo Stefano fuori Chiaverano.

Sistema dei castelli
Si riscontra un segmento del sistema sovrambito dei castelli canavesani, di interesse regionale per la complessità delle componenti storiche e artistiche, dal punto di vista della committenza, delle aree di influenza, delle tecniche costruttive, delle funzioni.
Gli elementi strutturali afferenti a tale sistema sono:
- Residenza Sabauda Castello di Agliè, parte del sistema della *corona di delitie* Patrimonio Mondiale Unesco;
- sistema dei castelli a valenza di controllo centrale (quali Ivrea e, all'esterno dell'ambito, Caluso);
- sistema dei castelli signorili, con funzione di controllo su aree estese (Montalenghe), anche con carattere paesaggistico evidente seppure potentemente rimaneggiati nell'Ottocento (Montalto Dora, Pavone Canavese, Montestrutto con relativa chiesa);
- sistema di castelli (anche solo come lacerti) di minori dimensioni e importanza, posti a presidio della viabilità (Quassolo, Settimo Vittone);
- sistema dei castelli "produttivi" o residenziali.

Alcuni castelli mostrano una straordinaria visibilità e ruolo paesaggistico e si situano in posizioni ad alta panoramicità, analogamente alle torri isolate, sempre in posizione preminente.
Costituiscono elementi caratterizzanti i paesaggi locali:
- castello di Masino, a Caravino, dai cui belvederi storici si può osservare la trama rurale consolidata sia nel corridoio tra Albiano e Santhià, sia lungo la valle della Dora verso Candia (ora sito FAI);

- castello di Pavone Canavese, esito di restauri stilistici ottocenteschi, significativamente visibile sull'altura percorrendo la viabilità dalla Valle d'Aosta alla pianura;
- castello e borgo di Montalto Dora, di cui si segnala anche il notevole effetto di specchio della mole massiccia della struttura fortificata nel lago Sirio;
- piccolo complesso del castello e chiesa di Montestrutto, che, seppure molto rimaneggiato nel corso dell'Ottocento, ha una forte valenza paesaggistica per la visibilità da tutte le vie di collegamento con la Valle d'Aosta o la piana della Dora Baltea;
- area archeologica del castello di Caluso, polo fortificatorio e di controllo territoriale medioevale di rilevanza regionale, punto privilegiato di osservazione sia sulla pianura chivassese-torinese, sia sul lago di Candia e sulla Serra (notevole per l'ambito 28 anche se situato in posizione di cerniera e non inserito nell'ambito);
- torre di Castiglione a Candia Canavese, di assoluta preminenza visiva;
- castello di Moncrivello;
- castello di Roppolo;
- castello di Viverone.

Sistema produttivo
L'intensa capacità produttiva dell'area, legata anche a una storica manifattura, connessa in modo rilevante al precoce fenomeno di deriva delle acque tramite canalizzazioni e alla presenza di siti minerari, ha lasciato segni notevoli anche a livello paesaggistico, sin dal XVIII secolo.
Gli elementi più rilevanti afferenti a tale sistema appartengono a secoli diversi, anche se la storia che li collega ha una sua continuità:
- le antiche fucine per il ferro e il rame in particolare nel pedemonte ovest (Quincinetto, Lessolo), legate alle attività minerarie della montagna e della vicina Val Chiusella;
- il distretto di Ivrea, con il sistema delle architetture del Novecento legate al progetto territoriale e industriale di Adriano Olivetti.

Tutta l'area pianeggiante conserva tracce di un complesso sistema produttivo agrario, legato in modo consistente alla rete dei canali e dei navigli di antico impianto, ma anche lacerti della gestione del territorio di età romana. Aree poste in posizione più elevata, lungo la Serra, sono coltivate da secoli a frutteti e vigneti, come i versanti a terrazzamenti (sempre a vigneto) con forte ruolo di caratterizzazione di alcune coste pedemontane.

Elementi paesaggisticamente rilevanti:
- tracce dell'originaria centuriazione romana a sud-est di Ivrea, oltre che verso Caluso e Chivasso, quale elemento trainante anche della composizione dell'insediato nell'area;
- zona dei vigneti di Carema con terrazzamenti e un insediamento di pregio connesso alla produttività vinicola;
- area del vitigno Erbaluce di Caluso, con le specifiche modalità di posa della vite;
- insediamento di Cesnola, integrato con un micro-paesaggio particolarissimo, collegato alla produttività vinicola;
- "Balmetti", strutture della civiltà contadina locale, caratterizzati dalle cantine tipiche con la denominata "ora" e la soprastante sala di convivio.

FATTORI CARATTERIZZANTI
Sistema delle fortificazioni collettive e delle nuove fondazioni
Nell'ambito sono diffusi i siti di fortificazione collettiva o comunitaria, a scopo di protezione soprattutto delle provviste e del frutto dei raccolti, di epoca medioevale. In diversi casi queste originarie fortificazioni comunitarie (ricetti) costituiscono la matrice di partenza di importanti aggregati a carattere rurale e ne caratterizzano il modello insediativo originario.
Elementi:
- sistema dei ricetti (Montalenghe, Albiano, Magnano, affini e storicamente connessi ad altri ricetti famosi, situati in altri ambiti, come Lombardore o Valperga);
- insediamento di nuova fondazione di Borgofranco d'Ivrea;

- insediamenti fortificati di cui si conservano cinte e porte più o meno complete (torre-porta e mura urbane di Piverone, torre-porta di Palazzo Canavese e di Romano Canavese).

FATTORI QUALIFICANTI

Sistema del paesaggio religioso "minore" a carattere diffuso

A rinforzare il sistema in tutta l'area si ritrovano esempi isolati di architettura romanica cosiddetta minore, in ogni caso fortemente qualificante il paesaggio locale:

- architetture ecclesiastiche romaniche con torre campanaria in facciata e campanili isolati (compreso quello del distrutto complesso dell'abbazia di Santo Stefano in Ivrea) e lacerti isolati (Gesión di Piverone);
- complesso di San Bernardino (oggi entro gli stabilimenti Olivetti in Ivrea);
- antica chiesa della Miralta a Moncrivello.

Sistema dell'architettura religiosa barocca

Notevoli esempi di parrocchiali barocche (nate *ex novo* o frutto di riplasmazioni così consistenti da avere obliterato la *facies* più antica), cappelle (anche campestri) o santuari isolati qualificano alcuni paesaggi locali:

- chiese parrocchiali: a Vische (romanica, ma rimaneggiata nel Settecento), Strambino (1764-81 su disegno del Rana), Settimo Rottaro (su disegno del Rana, circa 1790), Quincinetto (con notevolissima facciata che ricorda esempi di Costanzo Michela);
- santuari isolati: romitorio settecentesco di San Giuseppe presso il lago Sirio (già soggiorno di Eleonora Duse e di Arrigo Boito), Santuario di Santa Maria delle Grazie sulle sponde del lago di Viverone (di antico impianto, ma riplasmato nel Settecento).

Tracce di insediamenti preistorici

Tutto l'ambito è sede di diffusi ritrovamenti di tombe, tracce fittili o incisioni rupestri, soprattutto nelle fasce moreniche e pedemontane. In particolare va citata l'Area archeologica del lago di Viverone, sito di insediamenti palafitticoli dell'età del bronzo, pluristratificato, con tracce di sepolture successive, di età romana e paleocristiana.

Progetti ecomuseali o di musealizzazione diffusa

Gli elementi afferenti a tale sistema sono:

- Progetto "MAAM. Museo a cielo aperto dell'architettura moderna" per la valorizzazione delle architetture olivettiane;
- serie di musei etnografici ("La Stiva", Piverone, museo etnografico della vita contadina e degli ambienti rurali; "Nossi rais" di San Giorgio Canavese);
- ecomusei (della Castagna a Nomaglio, della civiltà contadina ad Andrate, della Morena a Vialfrè e comuni della Pedanea).

DINAMICHE IN ATTO

- Si segnala l'espansione urbanizzativa nei centri maggiormente accessibili dalle strade di scorrimento e lungo gli assi viari di maggiore traffico;
  - nell'area urbana di Ivrea, si rileva che, al progressivo processo di dismissione delle attività Olivetti e alla connessa crisi del sistema economico, ma anche insediativo, con aree che attendono una riconversione industriale anche di cospicue dimensioni, si associa da qualche anno un programma di valorizzazione di alcuni contenitori e delle aree di servizio, con l'organizzazione di un museo a cielo aperto dell'architettura moderna, legata ad architetti di fama e alla committenza della stessa famiglia Olivetti. Nelle aree esterne alla città, soprattutto negli insediamenti maggiori, dopo un periodo di interventi non sempre accorti sulle architetture storiche, è attualmente in fase di attuazione un'estesa campagna di restauri del patrimonio soprattutto ecclesiastico, che annovera esempi di valore (edifici di Vittone, Costanzo Michela, edifici romanici minori, architetture eclettiche);
  - si segnala che il paesaggio agroforestale è sostanzialmente stabile, dominato dalla pianura cerealicola alluvionale contrapposta ai contrafforti morenici a bosco ceduo; crescono gli utilizzi per impianti a legnose, vigneti, frutteti, oliveti;

- si riscontra un rapido aumento delle superfici forestali, per l'abbandono di coltivi relitti, e anche delle utilizzazioni del bosco, a causa della crescita della domanda delle legna da ardere o per paleria;
- si ravvisa che i processi naturali di interramento di alcuni ambienti paludosi sono velocizzati dalla diminuzione della scabrezza di alcuni canali, che aumentano il trasporto solido.

Criticità e rischi

Dal punto di vista naturalistico le criticità maggiori sono imputabili alla situazione della rete ecologica, caratterizzata dalle aree di interesse naturalistico, in buona parte protette, dalle superfici forestali di maggiore valore, da corsi e specchi d'acqua e dalle formazioni legnose a prevalente sviluppo lineare. Essa si presenta poco interconnessa, soprattutto all'interno del cordone morenico, ove mancano strutture minori di collegamento, come le formazioni lineari. È da notare inoltre che gli assi viari e ferroviari (ferrovia Chivasso-Aosta, SS26) costituiscono un limite talvolta insuperabile per la fauna. In particolare le autostrade (A5 e raccordo A4-A5) con i loro rilevati suddividono nettamente il territorio pianeggiante anche dal punto di vista della rete ecologica.

Si segnalano i castagneti degradati (per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono) e il taglio delle ultime grandi querce campestri e dei grandi alberi nei boschi, con rischi di un prelievo indiscriminato e della sparizione delle rare riserve di querce a fustaia.

L'interramento degli stagni e delle paludi può portare alla diminuzione di ambienti di interesse naturalistico.

Gli ambienti agrari della pianura intramorenica sorgono su terre dalla tessitura grossolana, con profondità talora ridotta a causa del contatto con lo scheletro o con falde superficiali, quindi con limitate capacità di protezione nei confronti della falda acquifera. Queste zone devono quindi considerarsi a notevole fragilità ambientale, specialmente per gli aspetti di eco-compatibilità delle attività agrarie (spandimento dei liquami, impiego di fitofarmaci).

Lo sviluppo di infrastrutture viarie e di zone industriali tende a cancellare il paesaggio agrario tradizionale; si segnala a riguardo la criticità determinata dal progetto "Mediapolis" in ambiti ad elevata qualità paesaggistica e con presenza di elementi di valore storico-culturale e percettivo-identitario di assoluto rilievo (Casello di Masino, Serra di Ivrea, piana irrigua della Dora Baltea).

Dal punto di vista della continuità dei paesaggi con valore storico-culturale, si segnalano alcuni processi preoccupanti:

- abbandono delle aree produttive terrazzate (alcune a vigneto, altre ad alberi da frutto) a favore di aree più piane e facilmente coltivabili in modo meccanico;
- interventi di ristrutturazione puntuale nei nuclei storici e di ampliamento dei medesimi, privi di attenzione alla qualità dell'architettura e dell'inserimento ambientale (banalizzazione delle soluzioni, eccessivo ricorso all'*hightech* e alle soluzioni ultramoderne senza contestualizzazione o interventi "in stile");
- tendenza all'urbanizzazione lineare lungo le strade principali o all'espansione indiscriminata dei nuclei storici, specialmente in prossimità del nucleo radiale di Ivrea, con la crescita delle aree commerciali (visibile anche a Borgofranco, Caluso, Feletto);
- invasività delle opere di arginatura, cementificazione degli alvei o di contenimento del dissesto idrogeologico;
- crescita di insediamenti privi di matrice storica, legati ai caselli autostradali, senza organicità, e rapidamente sede di "capannoni" industriali o di deposito non sempre compatibili con le qualità paesaggistiche;
- adeguamento delle infrastrutture viarie storiche privo delle attenzioni al valore documentario dei manufatti stradali e infrastrutturali;
- abbandono di alcuni insediamenti minori posti lungo la viabilità più antica ed esclusi da quella nuova di fondovalle;
- dismissione delle attività legate alla Olivetti e conseguente rischio di interventi snaturanti, nel tentativo di un reimpiego delle architetture olivettiane.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Lago di Candia;
- SIC: Lago di Viverone (IT1110020); Laghi di Ivrea (IT1110021); Lago di Candia (IT1110036); Scarmagno – Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea) (IT1110047); Serra d'Ivrea (IT1110057); Lago di Maglione (IT1110061); Stagno interrato di Settimo Rottaro (IT1110062); Boschi e Paludi di Bellavista (IT1110063); Palude di Romano Canavese (IT1110064); Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la str. Per Roppolo (IT1130004);
- ZPS: Lago di Viverone (IT1110020); Lago di Candia (IT1110036);
- Siti UNESCO: Le Residenze Sabaude – Castello di Agliè (core zone e buffer zone); Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino – Lago di Viverone (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del gruppo di cipressi secolari esistenti sul piazzale antistante la Chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire (D.M. 01/02/1927);
- Approvazione dell'elenco redatto dalla Commissione per la tutela delle bellezze naturali di Aosta (D.M. 03/04/1947);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del lago di Campagna, del Lago Michele, del lago Nero, del Lago Pistono e del Lago Sirio, siti nell'ambito dei comuni di Chiaverano, Cascinette di Ivrea, Ivrea e Montalto Dora (D.M. 04/02/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del fiume Dora, site nell'ambito del comune di Ivrea (D.M. 15/10/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona a riva al lago di Viverone sita nell'ambito del comune di Piverone (D.M. 12/11/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona in riva al lago di Viverone, sita nell'ambito del comune di Viverone (D.M. 16/06/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto (D.M. 04/02/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Candia (D.M. 26/03/1968);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il lago di Candia sita in territorio dei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazzè (D.M. 06/05/1968);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel territorio del comune di Mazzè (D.M. 03/02/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'abitato e del parco del comune di Agliè (D.M. 10/03/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei comuni di Chiaverano, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglià, Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano Canavese, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo Canavese, Bollendo e Burolo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il Lago di Candia sita nel comune di Candia. Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 6 maggio 1968 di una zona sita nei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazzè (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Morena di Mazzè e dell'invaso artificiale della diga sul fiume Dora sita nei comuni di Mazzè e Villareggia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del Castello, del Parco, del Centro storico di Agliè e delle aree circostanti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Vigneti di Carema sita nei comuni di Carema e Quincinetto (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Cedro di Montalenghe (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Il territorio presenta indubbie emergenze che definiscono un comprensorio unico in Piemonte. La componente di maggiore pregio e rarità risulta dalle caratteristiche

morfologiche del territorio, che mantengono un'elevata stabilità temporale, intrecciate con un ricchissimo sedimento di testimonianze storiche e dei modelli insediativi tradizionali, spesso caratterizzati dalle localizzazioni particolari e dai micro-paesaggi di contesto di assoluta specificità (piccoli laghi, versanti morenici, terrazzi fluviali).
Le specificità geomorfologiche e l'altissima intervisibilità dei contesti rendono di grande interesse paesaggistico anche i fattori insediativi e la ricca componente delle testimonianze storico-culturali, che sono sistematicamente situate in posizioni di grande visibilità e panoramicità.
A questi aspetti di valore specifico fanno da contrappunto alcuni aspetti di rarità, di fragilità o di criticità che impongono strategie di particolare attenzione per la valorizzazione paesaggistica dell'intero sistema.
In generale per la tutela e la qualificazione ambientale sono prioritari:

- il mantenimento/ripristino delle superfici a prato stabile, al fine di valorizzare la componente paesaggistica e ambientale delle colture agrarie, oltre a favorire lo stoccaggio della CO2 nel suolo;
- la difesa delle zone lacuali e della zone umide minori, con ricostituzione di fasce seminaturali a prevalenza boscate circostanti per il miglioramento dell'habitat;
- un'attenta riconnessione ecologica delle aree di maggior pregio naturalistico, anche con la formazione di specifici corridoi per il superamento dei principali fattori di frammentazione lineare; tale intervento è da favorire anche nei canali affluenti degli stagni, per limitare la velocità di flusso dell'acqua e conseguentemente il minore apporto di materiale solido in sospensione, e quindi rallentare i processi di interramento.

Inoltre costituiscono interventi da favorire:

- l'integrazione di fasce di vegetazione forestale riparia lungo la Dora e nelle sue casse d'espansione;
- la ricostituzione di un reticolo di formazioni lineari di ontano nero e di altre specie, sia nelle forme tradizionali sia per uso energetico specializzato, che connetta in più punti i due lati dell'anfiteatro morenico, collegando le micro-aree umide presenti nella pianura intramorenica.

Per quanto riguarda gli aspetti di fragilità e di rischio, tenendo conto della rarità di alcuni ambienti planiziali, emerge che:

- la falda freatica abbastanza alta e la presenza di terreno asfittico impone attenzioni nel tipo di colture; è mediamente da favorire lo sviluppo della pioppicoltura, anche nelle sue forme di ripa;
- nella piana intramorenica il rischio di inquinamento delle acque impone particolare attenzione nell'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti e nello spandimento dei liquami, oltre che nelle opere di depurazione civili e nei depositi di materiali inquinanti industriali o di discarica.

Per gli aspetti insediativi sono di particolare importanza per l'intero ambito:

- il contenimento e la razionalizzazione delle espansioni insediative, in particolare dove diminuiscono gli intervalli consolidati storicamente tra borghi e centri differenti o rendono meno leggibili le specificità morfologiche dei siti e delle modalità insediative originarie (pedemontane, di crinale, di terrazzo);
- la mitigazione degli impatti dovuti alle infrastrutture e la definizione delle aree "irrisolte" (aree di cantiere, parcheggi siti di eventi, opere idrauliche o altre attrezzature);
- il recupero delle borgate in via si abbandono e soprattutto dei percorsi storici;
- la realizzazione di percorsi che consentano il riconoscimento di sistemi di beni utili per la comprensione complessiva della storia del territorio, con la sistemazione dei contesti, la difesa dal bosco e la mitigazione degli impatti antropici; in particolare costituiscono i riferimenti strutturali dell'intero ambito:
- le emergenze facenti parte del sistema dell'antica diocesi di Ivrea;
- il sistema fortificatorio "minore" delle torri, dei lacerti, dei borghi nuovi e dei ricetti;
- il complesso di Settimo Vittone, con particolare riguardo all'area del castello, in posizione paesaggistica preminente;

- l'area archeologica di Ivrea, che richiede adeguati percorsi mirati (romano, altomedioevale, bassomedioevale);
- le residenze signorili (da inserire in un circuito di visite programmate su prenotazione);
- i grandi canali storici (Canale Cavour, Naviglio d'Ivrea);
- gli insediamenti protoindustriali (Quincinetto, Lessolo);
- le architetture olivettiane, secondo circuiti di "archeologia industriale" (anche in connessione con ambiti limitrofi, quali Val Chiusella e Cuorgnatese).

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2801	Carema, Settimo Vittone e Piana della Dora	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2802	Inverso Dora da Quincinetto a Tavagnasco	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2803	Piana di Borgofranco d'Ivrea	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2804	Ivrea	V	Urbano rilevante alterato
2805	Cinque laghi, Chiaverano e Andrate	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2806	Serra e piede tra Burolo e Piverone	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2807	Lago di Viverone	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2808	Piana di Albiano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2809	Maglione e Moncrivello	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2810	Piana della Dora di Vestignè e di Vische	VIII	Rurale/insediato non rilevante
2811	Piana del Chiusella	VIII	Rurale/insediato non rilevante
2812	Strambino, Romano C.se, Mercenasco	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2813	Lago di Candia	III	Rurale integro e rilevante
2814	Montalenghe, Orio e Barone	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2815	S. Martino, Torre e Bairo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2816	Colleretto Giacosa e Loranzé	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2817	Agliè	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

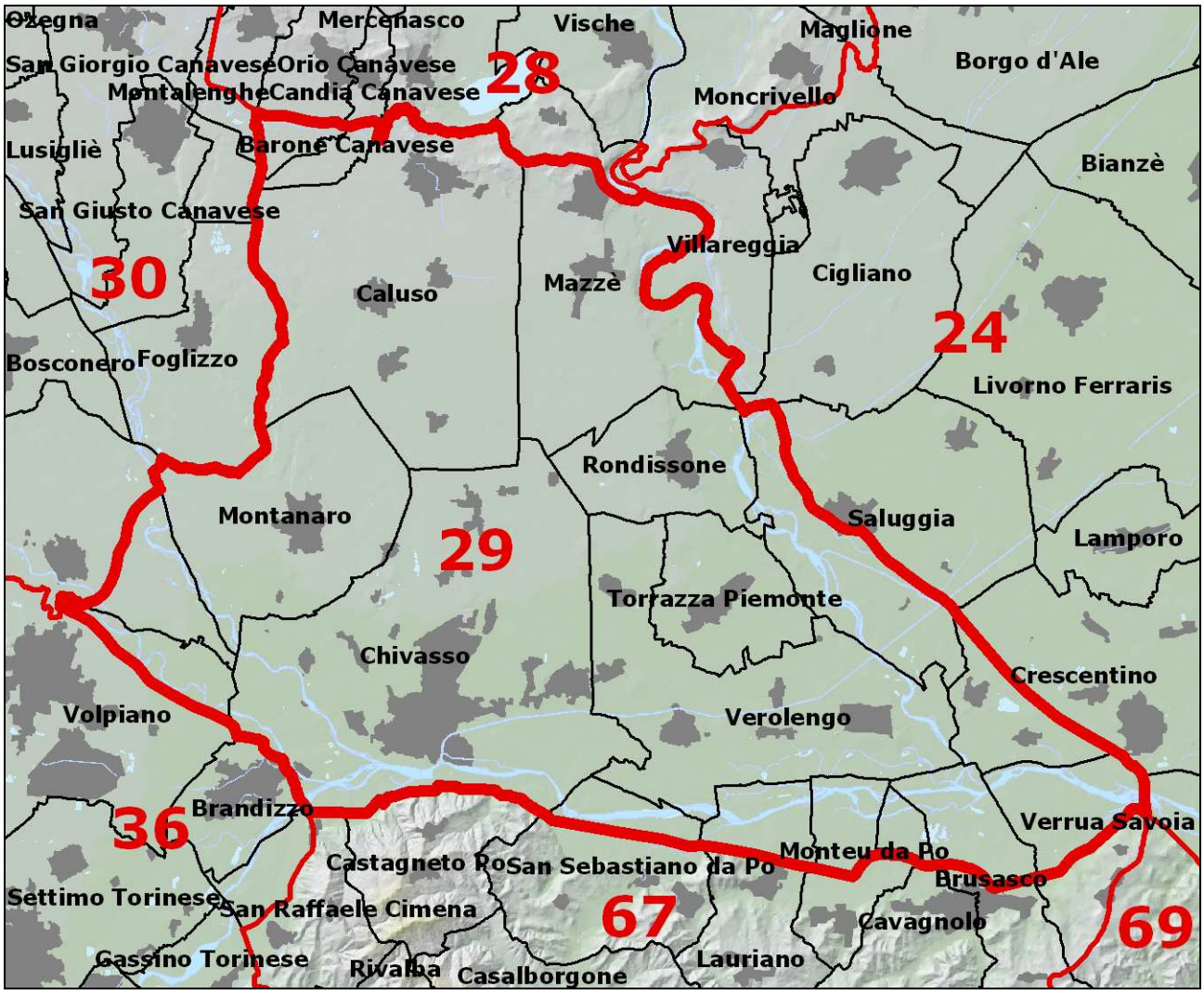
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2803	Balmetti, con cantine ventilate tra i vigneti	Borgofranco
2812	Ciabot di campagna	Diffusi nell'UP
2801 2802 2803	Topie di Vigneti con colonne in pietra (Topiun)	Vigneti di fondovalle in part. a Balmetti
2804	Topie in pietra	Diffusi nell'UP
2805	Topie di vigneti con colonne in pietra	Chiaverano
2807 2808 2810 2811	Topie in pietra	Diffusi nell'UP
2801 2802 2803 2805	Terrazzamenti muretti, aree cortilizie cintate	Diffusi nell'UP in part. Chiaverano
2802 2803 2804 2805	Edifici con loggiati ad archi	Diffuse nell'UP
2801 2802	Tetti in lose	Diffusi nell'UP in part. per i nuclei in quota

Comuni

Agliè (28), Albiano d'Ivrea (28), Alice Castello (24-28), Alice superiore (28-31), Andrate (26-28), Azeglio (28), Bairo (28-30), Baldissero Canavese (28-30), Banchette (28), Barone Canavese (28-29), Bollengo (28), Borgo d'Ale (24-28), Borgofranco d'Ivrea (28), Borgomasino (28), Brosso (28-31), Burolo (28), Candia Canavese (28), Caravino (28), Carema (28), Cascinette d'Ivrea (28), Castellamonte (28-30-31), Chiaverano (26-28), Colleretto Giacosa (28), Cossano Canavese (28), Cuceglio (28), Fiorano Canavese (28), Ivrea (28), Lessolo (28), Loranzè (28), Lugnacco (28-31), Maglione (28), Magnano (26-28), Mazzè (28-29), Mercenasco (28), Moncrivello (24-28), Montalenghe (28-30), Montalto Dora (28), Nomaglio (28), Orio Canavese (28-29), Palazzo Canavese (28), Parella (28), Pavone Canavese (28), Perosa Canavese (28), Piverone (28), Quagliuzzo (28), Quassolo (28), Quincinetto (28), Romano Canavese (28), Roppolo (24-28), Salerano Canavese (28), Samone (28), San Giorgio Canavese (28-30), San Martino Canavese (28), Scarmagno (28), Settimo Rottaro (28), Settimo Vittone (28), Strambinello (28), Strambino (28), Tavagnasco (28), Torre Canavese (28-30), Traversella (28-31), Vestignè (28), Vialfrè (28), Vico Canavese (28-31), Vische (28), Viverone (28), Zimone (26-28).

Ambito	Chivassese	29



DESCRIZIONE AMBITO

L'area del chivassese si trova compresa e definita a sud e a est dalle cerniere fluviali di Po e Dora Baltea, a nord dalla cerniera intermorenica con l'area eporediese (tra Caluso e Mazzè), mentre a ovest entra in stretta relazione con la parte meridionale del bacino fluviale dell'Orco, individuato dai territori dei comuni di Montanaro e Foglizzo, storicamente legati all'Abbazia di Fruttuaria (San Benigno Canavese).

Si tratta di un territorio di alta pianura coltivato intensivamente a mais ma con una rilevante presenza di infrastrutture e di complessi abitativi e industriali.

L'ambito assume una propria identità connotante in virtù di una regolarizzazione del tracciato rurale tra Caluso e Chivasso, che ha forti ragioni storiche, stratificatesi nella successione delle differenti forme di controllo e organizzazione del territorio. La polarità di Chivasso è confermata dall'organizzazione viaria, che riprende e sostanzialmente cancella quella storica, ma anche dalle linee ferroviarie che si snodano da questo centro: oltre a porsi sulla grande direttrice della Torino-Milano, Chivasso è snodo essenziale della Torino-Chivasso-Pont-Saint-Martin e stazione di partenza per la linea verso Asti.

L'ambito è inoltre tagliato a livello transregionale dalla stessa A4 e dalla recentissima linea dell'alta velocità ferroviaria, che ha radicalmente modificato l'assetto idrografico del territorio e la relativa trama agraria.

I caratteri di cerniera con la grande pianura risicola del vercellese sono accentuati da un comune destino di bonifica e sfruttamento del territorio agricolo. Una parte, infatti, del grande sistema dei canali, consolidatosi in più fasi dal Medioevo all'Ottocento, si sviluppa e si origina in quest'ambito: il caso principale è quello del canale Cavour, le cui opere di presa dal Po si trovano in prossimità di Chivasso.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

In quest'ambito planiziale vi sono tre tipologie principali di paesaggio, in parte legate a diverse caratteristiche dei suoli: la prima è costituita dal paesaggio delle zone poco adatte alla agricoltura intensiva e tradizionalmente coltivate a prato con filari arborei, alternate a boschetti a querco-carpineti e robinieti, a causa delle presenza di terre argillose e falda molto superficiale, poste a nord di Chivasso (zona delle Moiette fra Vallo, Boschetto e Montanaro), e da quelle caratterizzate da depositi grossolani derivanti dagli scaricatori glaciali morenici (zona di Arè, al confine con Caluso e Mazzè). All'estremo nord di quest'ambito, nelle zone di raccordo alla morena, si evidenzia la presenza della frutticoltura, tipica, assieme alla viticoltura (erbaluce di Caluso), delle migliori esposizioni del pedoclima morenico, che talora riveste caratteri di economia agraria familiare, talaltra diventa invece attività di reddito agrario.
Poco più a est, sul terrazzo antico di Rodallo, i tradizionali prati permanenti sono rimasti solo nelle zone più umide, altrove sostituiti dalla cerealicoltura in rotazione che si è trasformata in monocoltura di mais appena l'assetto irriguo e il suolo lo hanno consentito.
La seconda tipologia di paesaggio è costituita dall'areale con terre a migliore capacità d'uso, a monocoltura intensiva di mais che si estende da Chivasso verso est tra Rondissone, Torrazza fino a Verolengo e Borgo Revel. Parte di questo ambito è oggi occupata dall'urbanizzazione del polo di Chivasso che, già rilevante per infrastrutture industriali e di trasformazione (centrale termochimica), è diventato di grande impatto, anche visivo, a causa degli assi autostradali e ferroviari (Alta velocità), frammentante la già compromessa rete ecologica.
La successione di svincoli Chivasso ovest, centro ed est con raccordo per Verolengo, e barriera a Rondissone con vicina importante centrale elettrica, costituiscono un complesso di infrastrutture fortemente impattante sul territorio. Si segnalano in particolare lo svincolo di Chivasso ovest, che ha stravolto il corso del Malone alla sua confluenza con il Po, la barriera di Rondissone e i viadotti sulla Dora, nonché la caotica espansione residenziale e produttiva di Chivasso nord-ovest (zona di Montegiove e Betlemme).
La terza tipologia di paesaggio è data dalla rete fluviale attuale del Po e Dora Baltea, con le aree golenali e i greti a salici e pioppi ripari, sporadici querco-carpineti e ancor più rari alneti di ontano nero, frammisti a pioppicoltura clonale e maidicoltura.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Paesaggi fluviali e relativi ambienti seminaturali dei sistemi delle confluenze dell'Orco, del Malone della Dora nel Po, compresi nel sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, con relative zone di riserva naturale, recentemente riconosciute anche come SIC e ZPS; l'isolotto del Ritano e il Mulino Vecchio, sulla Dora Baltea, caratterizzano il territorio con ambienti fluviali di elevato interesse naturalistico e paesaggistico;
- boschetti e formazioni lineari nell'alta pianura e nei terrazzi, soprattutto ove è ancora presente il prato stabile.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Tracce dell'originaria centuriazione romana sono leggibili a livello territoriale a nord di Chivasso e risultano connesse alla viabilità primaria di antica origine (strada romana delle Gallie verso *Eporedia* e da qui ai passi alpini), con orientamenti ripresi dalla razionalizzazione della trama agraria settecentesca e dalle bonifiche ottocentesche. Elemento chiave è la creazione del complesso delle Regie Mandrie dei Savoia: una struttura per l'allevamento dei cavalli, legato al demanio sabaudo, che comprende la Mandria di Venaria Reale, la tenuta delle Apertole, i pascoli di Santhià e le proprietà di Desana.
L'insediamento principale dell'ambito è Chivasso, città che nel Medioevo ha avuto un ruolo di forte centralità e organizzazione territoriale nel quadro del marchesato di Monferrato, fino al

1435, anno del passaggio definitivo al ducato sabaudo (in cui ha conservato tuttavia un ruolo amministrativo di rango superiore).

FATTORI STRUTTURANTI

- Regolarità di tracciato (strutture idrauliche e viarie riferibilie a razionalizzazioni, bonifiche e infrastrutture idriche) nel territorio rurale tra Caluso e Chivasso, segnato dalla Mandria di Chivasso.

FATTORI QUALIFICANTI

- Produzione vinicola, area del vitigno di Erbaluce di Caluso, con le specifiche modalità di posa delle viti;
- ponte ferroviario di Chivasso;
- opere di presa per il Canale Cavour;
- castello di Mazzè, legato in cerniera al sistema dei castelli del Canavese.

DINAMICHE IN ATTO

- Pressione sulle fasce fluviali di Malone, Orco e Dora per sistemazioni idrauliche e infrastrutture viarie;
- sviluppo degli insediamenti residenziali e produttivi lungo l'asse est-ovest di Chivasso;
- estensione della monocoltura di mais;
- sostanziale stravolgimento paesaggistico, non solo dell'area meridionale dell'ambito, in funzione della costruzione dell'alta velocità ferroviaria e dell'ammodernamento dell'autostrada A4;
- interventi di regimentazione dei corsi d'acqua (arginature, soprattutto dopo l'alluvione del 2000).

CONDIZIONI

Ambito critico per il forte squilibrio ecologico e il rischio di perdita di identità del paesaggio a causa della pressione antropica (agricoltura e infrastrutture) legata alla vicinanza con l'area metropolitana e per l'asse viario TO-MI, di rilevanza europea.
Nonostante alcune invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento e i recenti interventi per le infrastrutture viarie, il sistema insediativo rurale storico ha ancora una buona leggibilità. La criticità dell'ambito è sostanzialmente quella di essere stato sempre interpretato come sequenza di luoghi di transito tra l'area torinese e la pianura padana.
Si evidenzia una modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali.
In particolare per gli aspetti naturalistici e rurali si sottolineano le seguenti situazioni di vulnerabilità o direttamente critiche:

- disconnessione e frammentazione della rete ecologica con progressiva chiusura dei collegamenti tra la rete fluviale e la pianura, perdita di biodiversità, fertilità e monotonia del paesaggio agrario per:
  - agricoltura sempre più intensiva a mais, soprattutto in aree di particolare fragilità, con relativa banalizzazione del paesaggio; in particolare l'impatto sul suolo di tale coltura si traduce nello sfruttamento massiccio della sua fertilità e nelle importanti immissioni di energia necessarie per mantenere buoni risultati produttivi, nonché nell'estirpazione delle formazioni lineari al limite dei campi;
  - lavorazioni agrarie con macchine agricole sovradimensionate rispetto alle reali necessità, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità;
  - sviluppo di infrastrutture con impermeabilizzazione irreversibile dei suoli, che determinano forti impatti visivi percepiti soprattutto percorrendo la viabilità ordinaria.
- frequenti e inevitabili alluvionamenti nella piana del Po, con danni ai raccolti e ai pioppeti;
- pascolo erratico incontrollato di grandi greggi che danneggia la vegetazione riparia e le colture lungo il Po;
- degrado e distruzione dei relitti lembi di boschi planiziali a querco-carpineto per eliminazione diretta o per inquinamento antropico e, in generale, una gestione non sostenibile, con taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi

nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- nelle zone fluviali e planiziali, diffusione di specie esotiche - sia arboree come Ciliegio tardivo (Prunus serotina) e Quercia rossa (Quercus rubra), sia arbustive come Amorpha fruticosa, Buddleja sp., Solidago gigantea, Erigeron canadensis, sia erbacee come Sicyos angulatus e Reynoutria japonica - che causa problemi nella gestione degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee;
- disseccamento degli alvei fluviali in estate e condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario e planiziale, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde, con conseguenti diffuse morìe di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Riserva naturale del Mulino Vecchio;
- Riserva naturale dell'Isolotto del Ritano;
- Riserva naturale dell'Orco e del Malone;
- Riserva naturale della Confluenza della Dora Baltea;
- Riserva naturale Isola di Santa Maria;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto torinese;
- SIC: Confluenza Po – Orco – Malone (IT1110018); Baraccone (Confluenza Po – Dora Baltea) (IT1110019); Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po) (IT1110050); Isolotto del Ritano (Dora Baltea) (IT1120013); Isola di Santa Maria (IT1120023);
- ZPS: Confluenza Po – Orco – Malone (IT1110018); Baraccone (confluenza Po – Dora Baltea) (IT1110019); Isolotto del Ritano (Dora Baltea) (IT1120013); Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto (D.M. 04/02/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il lago di Candia sita in territorio dei comuni di Candia, Caluso, Vische e Mazzè (D.M. 06/05/1968);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel territorio del comune di Mazzè (D.M. 03/02/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Morena di Mazzè e dell'invaso artificiale della diga sul fiume Dora sita nei comuni di Mazzè e Villareggia (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
Le strategie di qualificazione dell'ambito sono riconducibili a politiche di buona manutenzione e alla promozione di linee di azione specifiche nei confronti delle situazioni critiche.
In particolare:
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico rurale, con i relativi contesti territoriali;
- valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti, quali ad esempio la produzione vitivinicola.

Per gli aspetti naturalistici e di qualificazione del sistema rurale occorre:
- in caso di nuova costruzione di strade e/o aree di espansione edilizia, prevedere l'analisi dei flussi di movimento delle specie presenti nel territorio di riferimento, incluse nella lista delle specie a rischio o d'interesse redatte dall'Unione Europea e da Istituzioni internazionali. Sulla base di tale analisi, oltre a valutare la corretta dislocazione dell'infrastruttura, è possibile prevedere accorgimenti per mitigarne l'impatto mantenendo comunque la libertà di movimento. In tali situazioni è indispensabile prevedere anche la formazione di aree di compensazione, ovvero l'impianto di nuovi boschi, dislocandoli secondo le analisi svolte per i flussi di specie;
- incentivare la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e di pregio (assortimenti legnosi per attrezzi, tartufi), naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui

agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;

- razionalizzare drasticamente l'irrigazione, in quanto l'attuale gestione comporta un eccessivo consumo delle risorse idriche; occorre inoltre valutare le terre in funzione dell'attitudine a colture alternative al mais (praticoltura, arboricoltura da legno anche in *short rotation*) per migliorare l'utilizzo dei fattori ambientali (suolo e acqua) della produzione agraria;
- incentivare la creazione di nuovi boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti e nelle zone golenali, aree protette e Siti Natura 2000 per ridurne l'insularizzazione, e su terre a debole capacità di protezione della falda, a ridotta capacità d'uso;
- in zone fluviali soggette alla regolamentazione del Piano di Assetto Idrogeologico in fascia A, in particolar modo nelle aree a rischio di asportazione di massa, mantenere popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, in caso di fluitazione, non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento. Risulta necessario però che vengano effettuati gli interventi di manutenzione della vegetazione riparia per la sicurezza idraulica e l'officiosità dei canali irrigui, ove prevista da piani di settore, per fasce contigue non superiori ai 500 m lineari, ove possibile non in contemporanea sulle due sponde.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
2901	Confluenza Orco Malone	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
2902	Montanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2903	Pianura tra Caluso e Chivasso	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2904	Caluso e Mazzè	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
2905	Dora di Rondissone e Torrazza P.te	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
2906	Chivasso	IX	Rurale insediato non rilevante alterato
2907	Po di Verolengo e Borgo Revel	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

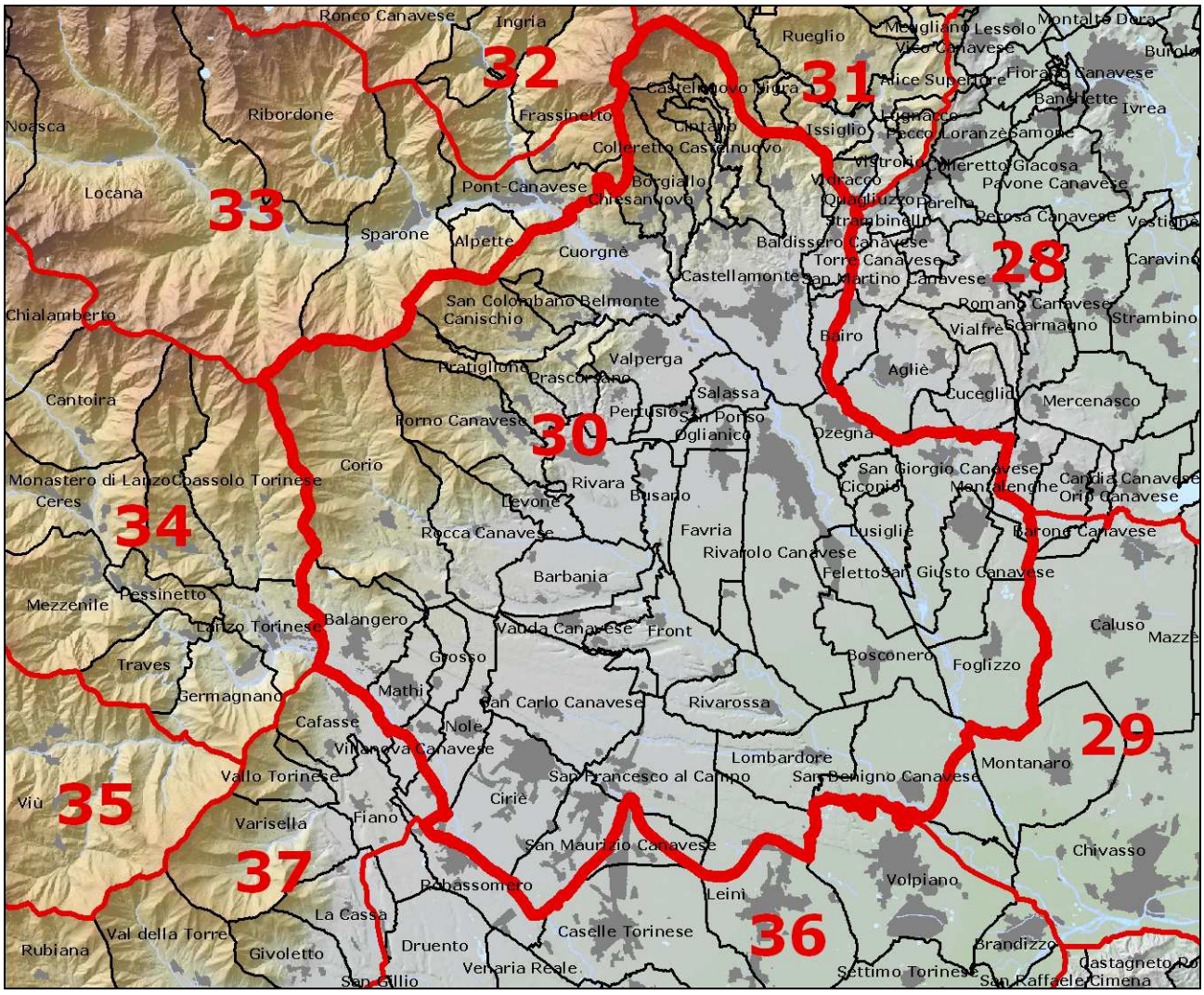
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
2906	Topie in pietra	Diffusi nell'UP

Comuni

Barone Canavese (28-29), Brusasco (29-67-69), Caluso (29), Cavagnolo (29-67), Chivasso (29), Crescentino (24-29), Lauriano (29-67), Mazzè (28-29), Montanaro (29), Monteu da Po (29-67), Orio Canavese (28-29), Rondissone (29), Saluggia (24-29), San Benigno Canavese (29-30), San Sebastiano da Po (29-67), Torrazza Piemonte (29), Verolengo (29), Verrua Savoia (24-29-67-69), Volpiano (29-36).

Ambito	Basso Canavese	30



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio del Basso Canavese è costituito dalla piana dell'Orco, a partire da nord al suo sbocco dell'omonima valle (Cuorgnè, Castellamonte) e dei relativi versanti fino agli spartiacque con la Val Chiusella a nord e la valle del Malone a sud-ovest, e si estende nella pianura canavese fino a Foglizzo, poco lontano dalla sua confluenza con il Po. Dai rilievi montani provengono corsi d'acqua come il Levone, il Viana e la Malesina che, prima di confluire nell'Orco e nel Malone, incidono l'antico terrazzo della Vauda e l'alta pianura di Feletto, Favria e Rivarolo.

È un ambito vasto, sviluppato dalla fascia pedemontana alla piana chivassese, con esteso margine di cerniera rispetto al confinante ambito dell'Eporediese; l'area mostra come nucleo centrale l'insediamento di Cuorgnè, che svolge funzione aggregatrice preminente, ed è posto sulla sponda destra dell'Orco.

La viabilità principale segue in gran parte il corso dell'Orco e connette l'area prealpina con la piana, passando attraverso la cerniera di Valperga e Salassa. Da Cuorgnè la strada va a servire la stretta valle di notevole interesse paesaggistico che conduce a Castelnuovo Nigra e a Colleretto Castelnuovo, punto panoramico segnato dalla presenza di una massiccia torre e resti del castello, sulla cerniera con il confinante ambito 28. L'insediamento di Cuorgnè si dispone lungo la via principale che storicamente lo attraversava per dirigersi

verso Pont Canavese e l'alto corso dell'Orco, che proprio presso Pont riceve l'affluente Soana.
L'area appare segnata anche da una minuta rete di collegamenti a scala locale che collegano i piccoli insediamenti rurali sparsi seguendo l'orografia del territorio e la produttività delle diverse aree, da quelle ancora a vitigno, a quelle a quota maggiore con monocoltura del castagno. Lungo questa viabilità minore frequenti risultano gli attraversamenti dei corsi d'acqua attraverso ponti in pietra, anche di antico impianto, come nell'area di Corio e presso la stessa Cuorgnè.
La parte verso la piana, già punto di passaggio antico e fortemente caratterizzata dalla romanizzazione del territorio, come dimostra la centuriazione, mostra insediamenti di rilievo da San Benigno Canavese con l'abbazia di Fruttuaria, a Feletto, a San Giusto Canavese, poli in forte espansione residenziale e industriale a partire da impianti antichi e luoghi di strada lungo la dorsale da Torino a Ivrea e verso le vallate alpine.
Emergenza paesaggistica preminente è il Sacro Monte di Belmonte (WHL Unesco), mentre sono rilevanti le interazioni con la Reggia e relativo parco di Agliè, entro il sistema delle Residenze Sabaude (WHL Unesco), gia citato nell'ambito Eporediese.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
In quest'ambito si distinguono tre tipologie principali di forme e di paesaggio. La prima è costituita dal paesaggio montano della bassa Valle Orco e delle vallecole dei suoi affluenti minori, con rilievi che raggiungono i 2000 m di Monte Soglio e Monte Quinseina, ottimi punti panoramici sulla piana torinese. La seconda è legata al fondovalle dell'Orco e alla sua piana alluvionale recente, la terza alle superfici planiziali antiche dette Vaude, che con i loro borghi costituiscono l'aspetto più caratteristico del Basso Canavese.
L'ambito, con eccezione per la sua parte montana, è caratterizzato da un'antropizzazione diffusa, ma raggiunge livelli di impatto alterante l'equilibrio ecosistemico e paesaggistico solo nella direttrice S. Benigno-Rivarolo-Cuorgnè.
Dal punto di vista agrario le terre del Basso Canavese, ghiaiose lungo l'Orco e argillose sulle Vaude, ma sempre acide, non hanno mai rappresentato un potenziale produttivo elevato (la classe di capacità d'uso prevalente è la III), e pertanto si possono classificare nelle aree cosiddette marginali a tradizionale praticoltura stabile alternata a cereali e scarpate boscate. Lo sviluppo dei numerosi centri del Basso Canavese si è quindi concentrato sulla piccola industria e sull'artigianato fino alle porte di Torino e di Chivasso.
Se la produttività agricola è limitata, il paesaggio rurale invece conserva le connotazioni di un territorio dove l'uomo è riuscito a coltivare terre poco generose. La varietà di paesaggio della coltivazione avvicendata e la piacevolezza del prato permanente con formazioni lineari relitte a ceduo e capitozza sono elementi costitutivi di pregio. Il diffuso abbandono consente localmente il ritorno del bosco, al prezzo però di transizioni di scarso valore paesaggistico, con coperture tipiche del bosco d'invasione, e prima ancora dei gerbidi o di aree lasciate a *set asside*. Lungo l'Orco e gli altri corsi minori vi sono ancora formazioni forestali golenali interessanti a querco-carpineti, saliceti ripari e alneti di ontano nero con robinia frequentemente in espansione, mentre scarse sono le prospettive per la coltura del pioppeto, che non può svilupparsi bene su substrati troppo acidi e ghiaiosi.
Nella fascia di raccordo fra i terrazzi e i primi versanti pedemontani, ricca di insediamenti compresi fra Busano, Rivara, Pertusio e Valperga, il paesaggio rurale permane vario e simile a quello degli areali pianeggianti. Tuttavia, in questi territori, le incisioni regressive dei corsi d'acqua negli ultimi lembi di terrazzo e la presenza dei primi conoidi portano alla comparsa di morfologie tipiche della bassa montagna, con bruschi cambi di pendio e copertura completamente boschiva, in alternanza al prato nei pianori.
Qui la presenza antropica è ancora legata agli sparsi cascinali e a piccole frazioni fra Prascorsano, Pratiglione e Forno Canavese a quote attorno ai 600 m, dove ancora si pratica agricoltura marginale di presidio.
Alle quote superiori l'ambito acquista la connotazione caratteristica del paesaggio dei rilievi montuosi e valli alpine a latifoglie miste con alternanze di ontano, betulla, castagno e, a quote più alte, faggio, oltre a estesi rimboschimenti e aree pascolive abbandonate, degradate a molinieti e felceti. Sono da ricordare anche le più o meno ampie superfici a pascolo sopra i 1000 m di altitudine, ad esempio fra la borgata di Cimapiasole e Cima Brusà, in comune di Forno Canavese.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- La Riserva Naturale Speciale Sacro Monte di Belmonte è costituita da un singolare affioramento granitico dalla cui sommità si domina la pianura, dalla serra d'Ivrea alle colline di Torino. Affioramenti di granito rosa si alternano a calanchi sabbiosi, detti sabbionere, e boschi costituiti, sul versante settentrionale, essenzialmente da cedui di castagno, mentre sul versante meridionale soprattutto da querce, castagni e betulle;
- la Riserva naturale Speciale dei Monti Pelati e Torre Cives si caratterizza perché è possibile osservarla da lontano, in quanto costituita da modesti rilievi insolitamente brulli e quasi spogli di vegetazione, incastonati all'estremità occidentale delle verdi colline dell'anfiteatro morenico di Ivrea. La loro particolarità principale, da cui discendono in gran parte le altre, è la natura del sottosuolo. Sono costituiti in gran parte da peridontite, una roccia compatta dal colore verde scuro sulla frattura fresca e sovente ricoperta da una patina superficiale rossastra di ossidi di ferro. Sui Monti Pelati sono presenti alcune formazioni interessanti come betulleti e querceti di roverella, frammisti a salicone e pino silvestre;
- Riserva Naturale Orientata della Vauda (interesse naturalistico; perimetro probabilmente da estendere, a integrazione con valori storici);
- Parco della Reggia di Agliè;
- fasce fluviali dell' Orco e Malone, con relativi boschi planiziali relitti;
- alture fra Valperga e Prascorsano, connotate da chiese romaniche (Santa Lucia), castelli e conventi;
- paesaggi e agroecosistemi policolturali dei terrazzi;
- punti panoramici sulle creste.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Cuorgnè nato come consistente polo agricolo, poi segnato da una forte vocazione manifatturiera, attestata sin dal XVII secolo con le prime fucine da ferro e da rame, sposta in seguito la sua attività preminente verso l'attività tessile, che ha determinato l'ampliamento della conurbazione. Non meno rilevante il polo costituito da Rivarolo Canavese, di antico impianto e con potenti strutture castellane, a sua volta sede di manifatture di rilievo. Insediamenti minori come dimensioni, ma di estrema importanza storica, sono rappresentati da: Valperga, con l'ampia mole del castello e l'antico ricetto base dell'insediamento attuale; Salassa, segnata dalla torre del ricetto, estremamente visibile e punto territoriale di rilevanza; Corio, già antico punto di confine tra le marche di Susa e di Ivrea nonché cerniera territoriale; Castellamonte, a sua volta dotato di castello emergente e di notevoli manifatture.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale: tracce consistenti in alcuni tratti della viabilità più antica, testimonianza del ruolo di passaggio obbligato nell'ambito da *Augusta Taurinorum* a *Eporedia* e da qui ai passi alpini o alle vallate alpine minori; minuta rete di collegamenti a scala locale a connessione di insediamenti antichi – o almeno di epoca medioevale - e aree produttive limitrofe;
- sistema idrografico: sistema fluviale del torrente Orco, qui al suo sbocco nella piana e con notevoli tratti anche da un punto di vista paesaggistico, in relazione con i grossi insediamenti rurali di pianura (Feletto, Lusigliè, San Giusto); sistema fluviale del torrente Malone;
- tracce dell'antica organizzazione agraria romana (centuriazione) nella piana tra Orco e Malone, ripresa dal sistema degli insediamenti produttivi agricoli, legati anche a sistemi di canalizzazione delle acque a scopo agrario e sistema di cascine di pianura (tra Busano, Favria, Rivarolo e il Malone).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Santuario e Sacro Monte di Belmonte, con forte integrazione tra aspetti naturalistici, archeologici, architettonici e paesaggistici;

- sistema complesso dei castelli, caratterizzato da castelli signorili di rilevanza sovra-locale (Rivara, Castellamonte) o locale, quali roccaforti di famiglie (Rivarolo con due sedi, Rivarossa, Valperga);
- sistema delle difese collettive (ricetti di Lombardore, Busano, Valperga, Salassa con relativa torre-porta, Oglianico, ancora con torre-porta, Barbania, Levone e Rocca Canavese, Feletto con torre-porta, oggi solo torre) e degli insediamenti fortificati di matrice signorile con relative espansioni e doppie strutture (area signorile vera e propria e borgo, come a Cuorgnè);
- sistema delle ville e relative aree verdi per la villeggiatura stagionale nella valle verso Colleretto Castelnuovo e similare sistema nella valletta verso Castelnuovo Nigra (Valle Sacra);
- sistema ferroviario storico della "Canavesana", con opere d'arte, stazioni, spazi relazionali (piazze, viali di accesso) e spazi annessi di servizio che – sebbene privi di rilevante valore architettonico intrinseco – possono essere occasione di valorizzazione.

FATTORI QUALIFICANTI

- Rapporto tra insediamento storico e proto-industria: insediamenti storici di Cuorgnè (caratterizzato dalla via maestra segnata dalle torri, che costituiscono emergenza visibile a livello paesaggistico, ma anche dalla dicotomia "area signorile" e "borgo" e dalla potente presenza degli opifici storici), di Rivarolo Canavese (con nucleo ben leggibile, ancora riconoscibile per mezzo dei lacerti della cinta muraria, segnato dalla duplice presenza dei castelli Castellazzo e Malgrà, ma anche dallo sviluppo produttivo di antiche e più recenti manifatture, soprattutto verso Cuorgnè e Valperga), di Castellamonte (contrassegnato dalla forte presenza del Castello, ma anche dalla manifattura reale di ceramiche – sin dal XVIII secolo – e dalle belle residenze nate con la proto-industria) e di Valperga (contrassegnato dal grande castello medioevale, poi trasformato in ricca residenza nobiliare settecentesca, che domina tutta la pianura circostante e, alle sue pendici, dalla struttura compatta del ricetto; caratteristico il versante di appoggio di castello e insediamento);
- sistema storico degli attraversamenti dei corsi d'acqua con ponti in muratura (intorno all'area di Corio) e ponte antico presso Cuorgnè;
- nelle immediate vicinanze di Cuorgnè, casa-forte di Pertia (notevole punto paesaggistico e lacerto fortificato d'interesse);
- emergenze sparse legate a sistemi complessi e strutture viarie antiche (battistero romanico di San Ponso);
- emergenze paesaggistiche isolate (Santuario di Santa Elisabetta raggiungibile da Castelnuovo Nigra).

DINAMICHE IN ATTO

- Diffuso abbandono dell'agricoltura tradizionale marginale nell'area delle Vaude;
- diffuso abbandono di prato-pascoli e coltivi nella fascia pedemontana e della gestione attiva del bosco;
- erosione naturale accelerata nei terrazzi e lungo le fasce fluviali;
- espansione consistente dei nuclei principali (Cuorgnè, Castellamonte, Rivarolo, Valperga e, verso la piana, Feletto, San Giorgio, San Giusto e San Benigno), con aree di nuova conurbazione o di servizio al commercio (centri commerciali) non rispettose dell'originario rapporto tra insediamento e paesaggio. A scapito dello sviluppo periferico si colloca un consistente processo di abbandono (in alcuni casi semplice mancanza di manutenzione) delle aree più interne, con perdita di leggibilità del tessuto pluristratificato;
- processi di riconversione delle antiche manifatture (manifattura di Cuorgnè) con nuove funzioni e nuovi rapporti con il contesto urbano;
- interventi diffusi di regimazione dei corsi d'acqua, con estese arginature non sempre coerenti con la salvaguardia della naturalità dei luoghi e con la struttura storica del territorio;
- diffusione delle seconde case (specie nelle vallette laterali a Cuorgnè) secondo modelli architettonici non coerenti con la tradizione locale;

- diffusione di un'edilizia minuta, sparsa sul territorio (specialmente nelle aree pianeggianti di Feletto e San Benigno), di scarso valore architettonico;
- abbandono o incuria nei confronti delle antiche grandi residenze di villeggiatura che punteggiano sin dalla parte piana le valli verso Castelnuovo Nigra e Colleretto Castelnuovo.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità sono riscontrabili nella zona pedemontana di Valperga e nel paesaggio della Vauda.

La stabilità degli ambienti è media, e dipende dalla maggiore o minore accelerazione dei processi di abbandono agricolo del territorio rurale. Scarso finora è l'impatto delle infrastrutture viarie e industriali.

Una notevole difformità nella gestione del territorio contraddistingue l'area del corso alto dell'Orco rispetto al corso più basso e allo sbocco sulla piana, con caratteristiche che si riflettono anche sulla struttura dell'insediamento. La densa urbanizzazione degli insediamenti principali si associa ad ampie aree sfrangiate, a deposito o commerciali, non sempre compatibili con una idonea gestione del paesaggio. Il comprensorio della residenza sabauda di Agliè e del suo parco si configura come polo di assoluto pregio, ma sganciato dalle logiche dell'intera area, che meriterebbe una più estesa campagna di valorizzazione. Alcuni spazi archeologici di rilievo, ma anche tracce antiche della colonizzazione del territorio (centuriazione) o della più recente organizzazione produttiva, dovrebbero essere messi a sistema. Fondamentali le aree di cerniera verso l'ambito dell'Eporediese, con il rapporto di scavalco della collina morenica, e verso il Chivassese, caratterizzato dal paesaggio di pianura.

Si manifestano fenomeni preoccupanti perché indicatori di vulnerabilità o specifiche situazioni critiche:

- fenomeni di scarsa manutenzione all'interno dei nuclei storici hanno compromesso in alcuni casi la leggibilità dell'impianto originario, mentre in vari punti il patrimonio edilizio storico cosiddetto "minore", individuabile in non poche borgate anche di media quota, risulta in precarie condizioni;
- sporadici interventi di evidenziazione di singole emergenze, anche con ambiziosi progetti di riuso funzionale (manifattura di Cuorgnè) o enfatizzazione di un aspetto rilevante (museo della ceramica di Castellamonte), o ancora di restauro-musealizzazione (scavi archeologici all'abbazia di Fruttuaria) non permettono l'inserimento dell'emergenze stesse all'interno di una logica di struttura storica del territorio e di comprensione delle logiche territoriali;
- ampie aree agricole (seppure segnate da coltivazioni molto disomogenee) sono in fase di consistente riduzione e in molti casi di completo abbandono, e al loro posto trovano spazio nuovi contenitori commerciali o di deposito, anche in aree paesaggisticamente di rilievo, con relativi impatti sul contesto;
- degrado e disconnessione degli elementi della rete ecologica: aree di interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua e formazioni legnose lineari, soprattutto in ambito planiziale;
- perdita di valenze paesaggistiche di pregio legate alla tradizionale presenza antropica nella fascia pedemontana e sui terrazzi antichi, anticamente ben armonizzata con la natura dei luoghi;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco; in particolare tagli a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- disseccamento degli alvei fluviali in estate e condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde e conseguenti diffuse morìe di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco Naturale La Mandria;
- Riserva naturale dei Monti Pelati;
- Riserva naturale della Vauda;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Belmonte (core zone e buffer zone);
- Area contigua della Stura di Lanzo;
- SIC: Vauda (IT1110005); Monti Pelati e Torre Cives (IT1110013); Stura di Lanzo (IT1110014);
- Sito Unesco: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Belmonte;
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco coi terreni e fabbricati annessi di proprietà della Contessa Clotilde Francesetti di Malgrà sito nel comune di Rivarolo Canavese (D.M. 06/07/1941);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto (D.M. 04/02/1966).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per gli aspetti di valorizzazione naturalistica e del patrimonio rurale sono da seguire indirizzi di:

- promozione della gestione attiva di presidio del paesaggio rurale delle Vaude e pedemontano;
- gestione unitaria multifunzionale delle fasce fluviali dell'Orco e del Malone, soprattutto in zone a rischio di asportazione di massa, mantenendo popolamenti forestali giovani, che possano fungere da strutture rallentanti il flusso d'acqua in casse di espansione e che nel contempo, in caso di fluitazione, non formino sbarramenti contro infrastrutture di attraversamento;
- incentivo alla creazione di nuovi boschi paranaturali e di impianti di arboricoltura da legno con specie idonee nelle aree con indici di boscosità inferiori alla media, con priorità per le terre a seminativi, in particolare a contatto con boschi relitti, aree protette e Siti Natura 2000 per ridurne l'insularizzazione, e su terre a debole capacità di protezione della falda, a ridotta capacità d'uso, golenali in corsi d'acqua compresi o meno nel PAI;
- promozione della gestione attiva e sostenibile delle superfici forestali, il più possibile secondo metodologie che valorizzino la multifunzionalità del bosco.

In particolare, per quanto riguarda i boschi:

- perseguire una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo bisogna prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere lo sviluppo della robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici, soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- occorre valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità.

Per gli aspetti di valorizzazione del sistema di testimonianze storico-culturali sono da seguire indirizzi di:

- conservazione più diffusa del rapporto storicamente definito tra insediamenti e contesto ambientale e soprattutto degli originali rapporti insediamento/corsi d'acqua, insediamento/vie di comunicazione e connessione, insediamento/sfruttamento delle risorse naturali;
- valorizzazione culturale delle caratteristiche originarie dell'ambito (non limitate alle sole manifatture);
- ricucitura di margini sfrangiati soprattutto in corrispondenza degli insediamenti maggiori (aree commerciali, di deposito, interstiziali, argini dei corsi d'acqua);
- controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;

- potenziamento della connessione tra il polo della Reggia di Agliè e altri poli non meno rilevanti sul territorio (residenze minori, castelli, abbazie, edifici di pregio).

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3001	Ciriè, San Maurizio, Nole e Mathi	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3002	Balangero	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3003	San Carlo Canavese e la Vauda	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3004	Vauda, Barbania e Levone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3005	Corio e Rocca Canavese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3006	Forno Canavese e Pratiglione	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3007	Valperga, Salassa, Favria e Rivara	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3008	Prascorsano, Canischio, S. Colombano	VI	Naturale/rurale e rurale a media rilevanza e buona integrità
3009	Cuorgnè	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3010	Valle Sacra	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3011	Castellamonte	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3012	Piana di Ozegna	VIII	Rurale/insediato non rilevante
3013	Rivarolo e Feletto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3014	Lombardore e Rivarossa	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3015	S. Benigno e Bosconero	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3016	Foglizzo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
3017	S. Giorgio e San Giusto Canavese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

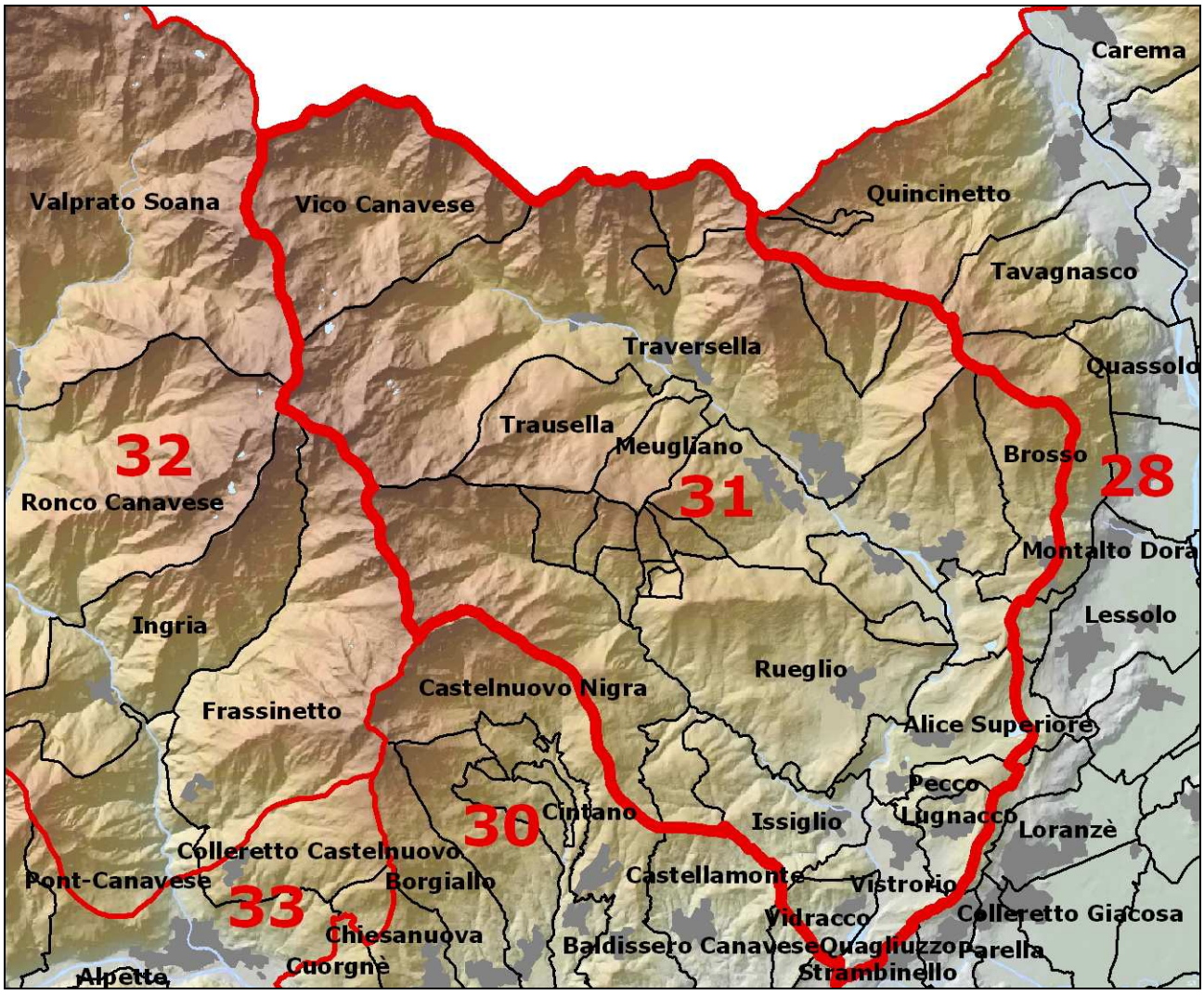
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3012 3013 3014 3015	Travate e fienili	Diffusi nell'UP
3001	Edifici con loggiati ad archi	Diffuse in tutto l'ambito

Comuni

Bairo (28-30), Balangero (30), Baldissero Canavese (28-30), Barbania (30), Borgiallo (30), Bosconero (30), Busano (30), Canischio (30), Castellamonte (28-30-31), Castelnuovo Nigra (30-31), Chiesanuova (30-33), Ciconio (30), Cintano (30), Ciriè (30), Colleretto Castelnuovo (30), Corio (30), Cuorgnè (30), Favria (30), Feletto (30), Foglizzo (30), Forno Canavese (30), Front (30), Grosso (30), Leinì (30-36), Levone (30), Lombardore (30), Lusigliè (30), Mathi (30), Montalenghe (28-30), Nole (30-37), Oglianico (30), Ozegna (30), Pertusio (30), Prascorsano (30), Pratiglione (30), Rivara (30), Rivarolo Canavese (30), Rivarossa (30), Rocca Canavese (30), Salassa (30), San Benigno Canavese (29-30), San Carlo Canavese (30), San Colombano Belmonte (30), San Francesco al Campo (30), San Giorgio Canavese (28-30), San Giusto Canavese (30), San Maurizio Canavese (30-36), San Ponso (30), Torre Canavese (28-30), Valperga (30), Vauda Canavese (30), Vidracco (30-31), Villanova Canavese (30-37).

Ambito	Valchiusella	31



DESCRIZIONE AMBITO

La Valle Chiusella, a nord ovest di Ivrea, si insinua fra la Valle Soana, la Valle di Champorcher in Val d'Aosta e il fondovalle della Dora Baltea.

La vallata non pare avere un vero e proprio centro che svolga funzione aggregativa e trainante nel senso più proprio del termine. Diversi insediamenti minori (anche solo di alpeggi singoli con le rispettive pertinenze), legati alla pastorizia di media e alta quota, punteggiano la vallata secondo modalità insediative sparse e un consolidato modello architettonico che fa ricorso alla pietra da spacco e al legno per l'edilizia residenziale e di servizio.

La viabilità primaria segue il corso del torrente Chiusella. Si riconosce il sistema viario antico di collegamento tra la Valle d'Aosta e Traversella, con le notevoli miniere di magnetite, che sino al secolo passato hanno alimentato industria siderurgica e opifici vari, anche nel fondovalle del versante valdostano (Hône). La storica attività di estrazione ha inciso anche sul regime boschivo dell'area, sottoposto a disboscamenti, ma ora le due attività sono parimenti cessate.

L'antichità della rete viaria d'alta quota è confermata dalle tracce di incisioni rupestri preistoriche, sul "sentiero delle anime", oltre Traversella. Il medesimo sistema viario d'alta quota si configura quale percorso devozionale intervallivo consolidato verso la Madonna delle Nevi del Miserin. La strada principale termina a Fondo, insediamento di pregio caratterizzato da un importante ponte in pietra.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La Val Chiusella si caratterizza per uno stretto fondovalle che sfocia nell'anfiteatro morenico di Ivrea attraverso una serie di piccole conoidi, che generano un paesaggio di prati ondulati alternati alla vegetazione riparia, prevalentemente ad acero-frassineti. Addentrandosi nell'ambito, il fondovalle è dominato da una modesta praticoltura mentre i versanti, uniformi e mediamente pendenti, impostati su litologia a calcescisti e gneiss in cui sono prevalenti i fenomeni di colluvio, formano un paesaggio strutturato da mosaico di castagneti antropogeni che prevalgono, alternati a querceti di rovere e rimboschimenti; salendo verso le quote più alte non si trovano faggete, mentre sono le boscaglie pioniere a betulla a invadere le superfici un tempo pascolate. In tale contesto già difficile, la secolare attività mineraria (Traversella) ha portato a una vera e propria deforestazione, eliminando quasi del tutto le conifere; superstite è solo la bandita di abete bianco di Fondo. Anche il faggio ha subito la stessa sorte, e il bosco di castagno si ferma poco sopra i 1000 metri di quota; superiormente betulleti, altre boscaglie e rimboschimenti hanno ricostituito la copertura. I medi versanti dell'ambito, a partire da Traversella, sono dominati delle praterie d'alpeggio, in parte abbandonate e in fase di invasione da parte di ericacee e ontano verde. Al di sopra macereti e pareti rocciose chiudono la valle, che culmina con il Monte Mars (2756 m) e il Monte Giavino (2766 m).
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di diorite e ardesia.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area si caratterizza per la presenza del SIC "Laghi di Meugliano e Alice", con ambienti lacustri e di torbiera di pendio in zona collinare morenica, circondati da boschi di castagno e rovere, con rimboschimenti di conifere. Sono presenti specie floristiche acquatiche rare, quali Viola palustris, Thelypteris palustris, Prunus padus e Menyanthes trifoliata, in regressione nelle zone di pianura. L'area inoltre è frequentata da alcuni uccelli acquatici, di cui la specie più osservabile è Ardea cinerea;
- segni dell'attività mineraria, costituita da macereti di scarti e manufatti in parte diruti, caratterizzano il paesaggio storico;
- l'abetina di Fondo, con esemplari anche vetusti, rimane uno degli ultimi esempi di vegetazione potenziale dell'area;
- il paesaggio alpicolturale di fondovalle, da Fondo a Tallorno, lungo il torrente impetuoso e l'antica mulattiera-tratturo, è notevole e facilmente fruibile;
- si segnala infine il Geoparco minerario di Traversella.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema viario storico, di antica o antichissima origine, anche di media e alta quota, come confermato da incisioni rupestri preistoriche e anche nei tratti di connessione (in gran parte oggi difficilmente riconoscibili) con la vallata di Champorcher in Valle d'Aosta, sul versante opposto;
- sistema fluviale del corso del torrente Chiusella e suoi attraversamenti (arcata di ponte romano tra Vidracco e Vistorio e ponte in pietra di Fondo).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistemi ed emergenze legate al paesaggio devozionale dell'area e alle parrocchiali dei diversi insediamenti (pieve romanica della Purificazione di Maria, poco oltre Lugnacco, e parrocchiali di Alice Superiore, Brosso, Traversella, Trausella, Vico Canavese);
- sistema delle borgate di media e alta quota che punteggiano la viabilità principale di fondovalle e quella di media e alta quota (Alice Superiore, Rueglio, Meugliano, Brosso, Vico, Traversella, Valchiusella);
- tracce dell'attività metallurgica storica (sentiero di collegamento tra Traversella e le sue miniere, altoforno di Meugliano Canavese e Geoparco minerario di Traversella);
- sistema degli alpeggi in quota, con le relative connessioni alle borgate di mezza costa e fondovalle e con i percorsi di collegamento transvallivi;
- insediamento di Traversella con l'architettura tradizionale e le case a "lobbie";
- insediamento di Fondo, al termine della vallata, con il ponte in pietra.

FATTORI QUALIFICANTI

- Tracce delle antiche torbiere di Alice Superiore, oggi abbandonate, ma sfruttate sin dall'epoca romana;
- "sentiero delle anime" sopra Traversella (incisioni rupestri);
- elementi sparsi legati alla presenza di castelli signorili, oggi interessanti per la posizione panoramica (ruderi del castello di Brosso, torre di Parella, come lacerto di più ampia fortificazione, e castello di Parella, ruderi del castello di Arundello);
- insediamenti storici caratterizzati dall'architettura tradizionale e dalle "lobbie";
- forre e sistemi lacustri (forra del torrente Chiusella nota come gola di Gavarot, cascata della Faretta, zona del piccolo lago di Alice Superiore, lago di Meugliano);
- scorci panoramici (salita da Brosso verso Traversella, con ampia vista sulla Serra e sul Canavese);
- catena collinosa dei Monti Rossi o Peira Marsa, all'imbocco della vallata, poggi attorno a Meugliano;
- Canavese, passeggiata al Truc oltre Traversella con ampi scorci panoramici sull'intera vallata.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle rispettive pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area delle forre del torrente Chiusella (gola di Gavarot);
- zona del lago di Alice Superiore;
- zona del lago di Meugliano.

DINAMICHE IN ATTO

- Si rileva lo spopolamento delle alte valli con riduzione e marginalizzazione delle attività legate al territorio, in particolare di:
  - superfici pascolive marginali o di difficile accesso con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie;
  - superfici forestali arboree o arbustive, tendenzialmente autoctone, e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
  - superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
  - rischio di interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- le attività forestali di filiera del castagno, attraverso il consorzio forestale del Canavese, mirano a valorizzare le risorse forestali producendo anche assortimenti per utilizzazioni di ingegneria naturalistica, legname per la ristrutturazione di fabbricati montani e da lavoro;
- il corso del Chiusella appare ancora in molti tratti nel suo sedime originario e conserva le sue forre naturali (punti paesaggistici di rilevanza assoluta);
- gli interventi di regimentazione dei corsi d'acqua si presentano in alcuni punti abbastanza invasivi, poco attenti alla salvaguardia della naturalità dei luoghi e poco affini alla tradizione costruttiva locale; presentano anche, in ridotte sezioni, incanalamento e parziale scomparsa dei corsi di minore portata;
- gli insediamenti di media dimensione non sembrano avere subito interventi di espansione o trasformazione realmente compromettenti la leggibilità del tessuto storico, seppure in alcuni casi la proliferazione di piccole case di villeggiatura abbia espanso a macchia d'olio gli insediamenti principali;
- in diversi punti sono stati realizzati o si stanno realizzando percorsi di trekking e pareti di roccia attrezzate;
- la creazione del Geoparco minerario di Traversella si inserisce in una politica di valorizzazione della tradizionale vocazione della vallata, da sempre celebre per le sue risorse minerarie.

CONDIZIONI

La stabilità geologica dell'ambito è media, per il processo di naturalizzazione in corso e a causa delle condizioni climatiche e di giacitura che possono determinare fenomeni localizzati di dissesto.

La struttura storica del territorio appare ancora sostanzialmente conservata. La pressione turistica nella vallata, di grande interesse paesaggistico, si è mantenuta entro valori accettabili, consentendo la conservazione di diversi percorsi di origine antica e, in sostanza, dell'originaria composizione del tessuto degli insediamenti, di cui peraltro quelli di minori dimensioni e di media-alta quota sono in fase di progressivo abbandono. Gli interventi di valorizzazione della vocazione mineraria della vallata sono limitati a Traversella, con interventi ancora modesti.
In particolare vanno segnalati alcuni aspetti qualitativi locali:

- recupero puntuale di elementi di pregio, anche nell'ottica dello sfruttamento turistico (geoparco minerario e parco archeologico), ma senza valutazione dei rapporti sistemici e delle importanti tracce degli originari legami con il territorio;
- precarietà del patrimonio edilizio che caratterizza le borgate di quota maggiore e diversi alpeggi, a rischio di trasformazione in ruderi.

Per contro si manifestano fenomeni preoccupanti perché indicatori di vulnerabilità o specifiche situazioni critiche:

- fenomeni erosivi e dissestivi di una certa rilevanza riguardano i versanti più scoscesi, l'accesso dal fondovalle e tutta l'area settentrionale, completamente esposta poiché priva o povera di copertura vegetale;
- pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime con degrado della cotica;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- carico turistico occasionale concentrato sul fondovalle;
- sostituzione in molti insediamenti degli originali elementi dell'architettura tradizionale con soluzioni in disaccordo con la tradizione costruttiva locale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale dei Monti Pelati;
- SIC: Monti Pelati e Torre Cives (IT1110013); Laghi di Meugliano e Alice (IT1110034);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del faggio secolare e delle altre piante di alto fusto esistenti nel fondo sito nel Comune di Meugliano (D.M. 29/12/1925).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

- Promuovere l'investimento pubblico per la protezione del territorio da fenomeni di dissesto pronunciato, in particolare nelle zone con infrastrutture, ove possibile adottando anche sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica, e tramite una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo;
- incentivare la gestione sostenibile associata dei boschi, in particolare dei castagneti invecchiati in fase di degrado, programmando interventi di conversione a fustaia e ceduazioni, anche per evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a diffusi fenomeni di ribaltamento delle ceppaie;
- valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (faggio, conifere locali e inoltre rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile), negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione);
- incentivare la permanenza dell'alpicoltura e la corretta gestione dei carichi di animali in funzione delle diverse razze e categorie, per non innescare fenomeni erosivi degradando le cotiche pastorali e causando il progressivo depauperamento della risorsa;
- conservare nelle aree più meridionali l'alternanza di utilizzi (bosco-prato-pascoli-coltivi) per mantenere un ecomosaico e una percezione paesaggistica varia, salvaguardando la multifunzionalità di territori che rischiano viceversa un definitivo abbandono;
- conservare il patrimonio edilizio di pregio, ma anche minuto, attraverso programmi di intervento che evidenzino e recuperino i rapporti tra insediamenti e territorio, nonché il nesso profondo con la viabilità storica alle varie quote;

- valorizzare le attività che costituiscono o hanno costituito la matrice qualificante della vallata (industria estrattiva e metallurgica, torbiere storicamente rilevanti, cave di materiali per l'edilizia tradizionale quali l'ardesia per le coperture dei tetti);
- potenziare la leggibilità delle aree naturalistiche di assoluto pregio con la realizzazione di apposite aree di sosta attrezzate, compatibili con le caratteristiche dell'ambiente;
- potenziare le caratteristiche paesaggistiche di pregio con accorte politiche di gestione.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

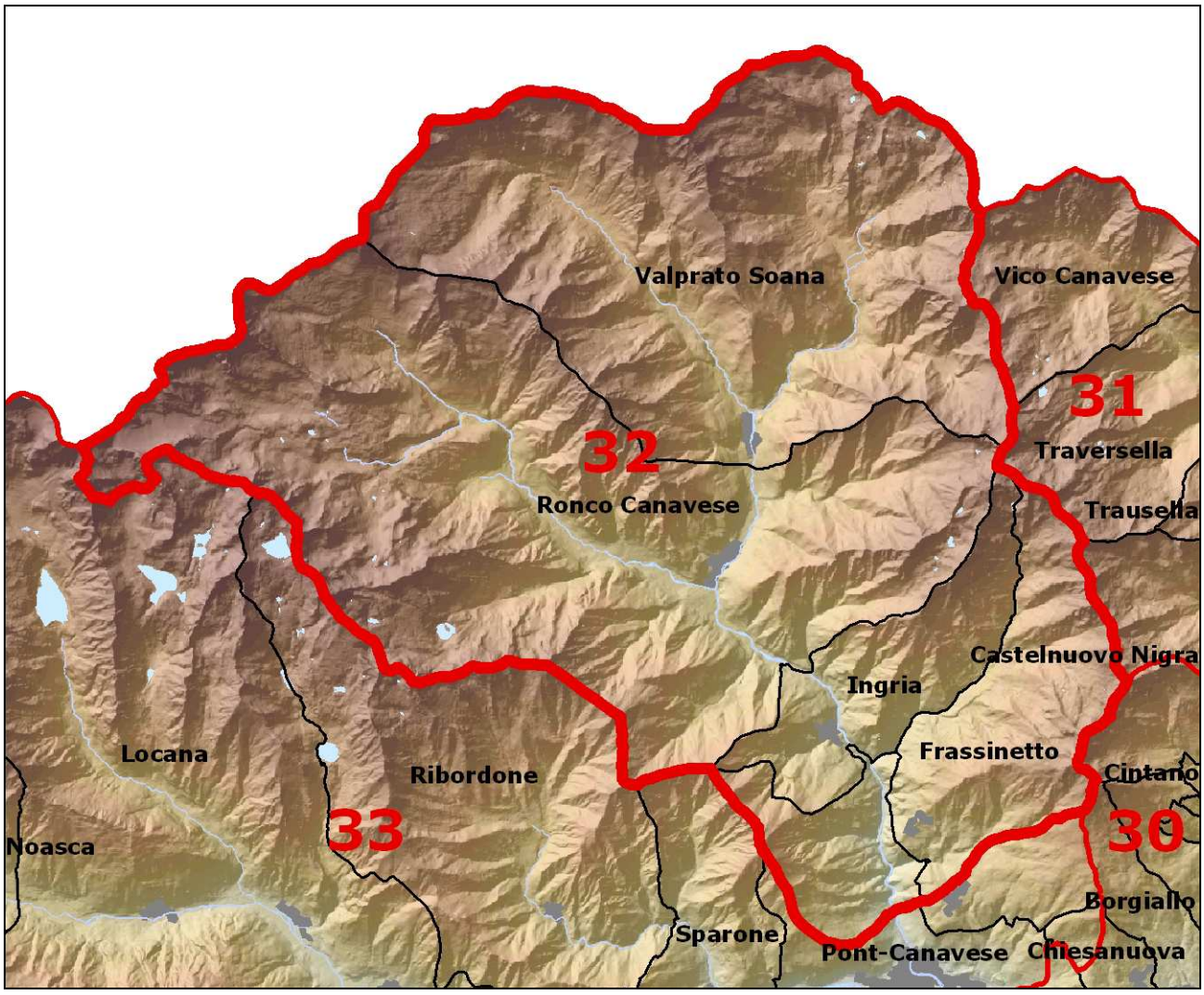
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3101	Sinistra Valchiusella da Vistrorio ad Alice Superiore	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3102	Destra Valchiusella da Vidracco a Rueglio	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3103	Valchiusella da Vico a Traversella	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3104	Terrazzo morenico di Brosso	III	Rurale integro e rilevante
3105	Testata Valchiusella e Fondo	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3105	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
3101 3102 3103 3104	Edifici con loggiati ad archi	Tipologie diffuse nell'UP in part Traversella e Meugliano

Comuni
Alice Superiore (28-31), Brosso (28-31), Castellamonte (28-30-31), Castelnuovo Nigra (30-31), Issiglio (31), Lugnacco (28-31), Meugliano (31), Pecco (31), Rueglio (31), Trausella (31), Traversella (28-31), Vico Canavese (28-31), Vidracco (30-31), Vistrorio (31).

Ambito	Val Soana	32



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito montano, con omogeneità di elementi strutturali con l'adiacente ambito Valle Orco. Solo la parte più meridionale del territorio si differenzia sostanzialmente dal resto con rilievi meno acclivi, di transizione al fondovalle principale del fiume Orco. L'elemento strutturale centrale è costituito da un rilievo alpino, che gradualmente sale in quota e in asperità da sud verso nord, dove culmina con un'area di cresta a confine con la Valle d'Aosta, così come i confini occidentale con l'ambito Valle Orco e orientale-meridionale con l'ambito Val Chiusella sono segnati dagli spartiacque. I principali corsi d'acqua (Soana e suoi affluenti) scendono da nord a sud per confluire nell'Orco.

La Val Soana ha in Pont Canavese il punto nevralgico a livello produttivo (posto a cerniera con la valle Orco), mentre Ronco Canavese, nucleo di alto valore storico-urbanistico, si configura come il maggiore centro di villeggiatura della vallata insieme a Valprato, insediamenti storici che hanno conosciuto un incremento legato all'escursionismo. Più isolati, piccoli nuclei attivi quali base di partenza escursionistica sono Piamprato e Campiglia Soana, che storicamente fu sede di parrocchia anche per Cogne, base di partenza del sistema venatorio delle Cacce Reali. Questi insediamenti conservano l'impianto originario e notevoli esempi dell'architettura tradizionale in pietra e legno, configurandosi come nuclei omogenei di rilevante interesse ambientale, anche per il peculiare rapporto con l'ambiente circostante. La viabilità primaria lungo la vallata, di impianto recente, ricalca solo in parte il tracciato delle mulattiere più

antiche che - a livello delle vallate minori di Piamprato, Campiglia e Forzo - correvano a mezza quota e sono state solo in tempi successivi portate a seguire il corso dei torrenti in fondovalle. Diversi insediamenti minori (alpeggi in quota) risultano collegati da una fitta rete di sentieri, che connettono il versante piemontese con quello valdostano; in particolare si ricorda il percorso votivo convergente sul santuario di San Besso, verso il colle della Rosa dei Banchi, collegamento tra le valli Soana e di Cogne, mentre la connessione con la valle di Champorcher avveniva tramite il colle Larissa.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il rilievo alpino nell'area di cresta, presso la parte più settentrionale dell'ambito, raggiunge quote comprese tra i 2500 e i 3400 metri con tracce di ghiacciai residui e nevai appartenenti al Massiccio del Gran Paradiso. In questa porzione territoriale si alternano versanti assai scoscesi e incisi, ricchi di affioramenti rocciosi, e pietraie con morfologie meno estreme, di chiara origine glaciale, caratterizzate da pendenze meno accentuate e profilo relativamente uniforme. A queste quote è la prateria alpina a dominare; l'attività pascoliva d'altitudine è ancora presente, anche se in forte regresso rispetto ai decenni precedenti, confermato dalla diffusione dell'ontano verde su estese superfici.
Sui versanti a quote inferiori, comprese per la maggior parte tra i 1000 e i 2000 metri s.l.m., l'erosione e l'apporto di materiali colluviali dall'alto verso il basso sono i due aspetti di maggior influenza nella costruzione e dinamica dell'attuale paesaggio. In questa porzione dell'ambito vi sono versanti relativamente pendenti e incisi profondamente dal reticolo drenante, che sono intercalati da aree più acclivi sulle quali sono evidenti affioramenti rocciosi e pareti quasi verticali. L'uso del suolo è diviso tra il pascolo, nelle porzioni più in quota e ormai raramente praticato all'interno del bosco, in fase di contrazione per invasione di specie forestali, e le varie categorie di bosco presenti. Oltre ai dominanti lariceti e faggete, sono rappresentati anche molti popolamenti importanti, come le abetine, gli acero-frassineti, diffusi nelle forre del Soana in bassa valle, e le peccete, talora anche in mescolanza tra loro, traccia delle foreste miste originarie modificate dalla millenaria azione antropica.
Verso lo sbocco della valle, ove il rilievo è segnato da pendenze più esigue e da versanti relativamente uniformi, in seguito all'azione fluviale e glaciale del Soana, i suoli più profondi ospitano prevalentemente castagneti (cedui e da frutto), derivati dalla selezione operata dall'uomo, mentre i versanti con minori disponibilità edafiche presentano formazioni transitorie a betulla spesso soggette a incendi boschivi, fino ad arrivare alle formazioni rupestri pioniere, assai stabili.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'ambito, per circa il 50% della superficie in destra idrografica del Soana, a partire da circa 1000 metri di quota, è incluso nel Parco nazionale del Gran Paradiso, facente parte della Rete Natura 2000 come SIC e ZPS; è un ambiente a elevata naturalità, che ospita il nucleo originario dello stambecco e un buon numero di habitat, specie vegetali e animali di interesse comunitario, talora endemiche;
- si segnalano alcune antiche bandite di faggio e larice conservate per la protezione di abitati, e grandi larici più o meno isolati nei pascoli subalpini.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema viario principale di fondovalle, con le deviazioni per Forzo, a partire da Ronco Canavese, e per Piamprato e Campiglia Soana, a partire da Valprato Soana; sistema viario della mulattiera del Nivolastro (da Ronco Canavese), con piloni votivi doppi e sistema legato alla strada di Caccia di Umberto I (1897) da Campiglia Soana alla Comba d'Azaria (entro il Parco Nazionale del Gran Paradiso).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema degli insediamenti principali (Ronco Canavese, Forzo, Piamprato, Campiglia Soana, Valprato Soana) con le specifiche caratteristiche, ma anche con lo stretto legame con la viabilità principale e le relative diramazioni;

- sistema degli alpeggi in quota, con le relative connessioni alle borgate di mezza costa e fondovalle e con i percorsi di collegamento transvallivi;
- sistema devozionale legato alla processione che unisce le comunità piemontesi della Val Soana e valdostana della vallata di Cogne presso il Santuario di San Besso, raggiungibile da Campiglia Soana.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema delle emergenze fortificate (caseforti montane lungo la vallata del Soana, come la casaforte di Tor a Servino);
- tracce dell'originaria vocazione mineraria della vallata (storiche fucine di rame di Castellaro presso Ronco Canavese);
- sistema delle residenze per la villeggiatura (anche di notevole valore architettonico) soprattutto a Valprato Soana, ma anche in altri punti della Val Soana;
- ecomuseo della fucina di rame di Castellano (alla confluenza tra Forzo e Soana, poco distante da Ronco Canavese).

Oltre alla puntuale individuazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistemi transvallivi verso le vallate valdostane;
- conca di Forzo con l'imponente sistema delle vette;
- massiccio della Rosa dei Banchi ("Roise de Banzé").

DINAMICHE IN ATTO

In sintesi si rileva, in relazione alle dinamiche naturali, agroforestali e antropiche:

- abbandono delle superfici pascolive marginali o di difficile accesso con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive, tendenzialmente autoctone, e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- ritiro dei ghiacciai alpini; in particolare, si segnala la sempre minore consistenza del ghiacciaio Ciardonei;
- limitata incidenza di fenomeni di aggressione al patrimonio naturale o architettonico storico, probabilmente proprio in considerazione della tutela consolidata dell'area protetta;
- processi di abbandono sempre più incisivi e in costante aumento per i piccoli insediamenti di alta quota, soprattutto quelli esclusi dal circuito turistico legato alle passeggiate e alle escursioni;
- interventi di ristrutturazione urbana di alcuni nuclei storici, in alcuni casi non coerenti con la tradizione locale;
- sviluppo della attività escursionistica e alpinistica, con casi di pressione turistica, in alcuni punti e in certi periodi dell'anno, poco compatibile con le aree a disposizione per la sosta e le zone attrezzate.

CONDIZIONI

È preoccupante il notevole rischio idrogeologico, che comporta situazioni di:

- fenomeni erosivi e di dissesto di una certa rilevanza in relazione ai versanti più scoscesi, con l'accesso dal fondovalle e tutta l'area settentrionale completamente esposta poiché priva o povera di copertura vegetale;
- trasporto solido molto elevato durante le precipitazioni intense da parte del Soana e degli affluenti, che possono causare dissesti superficiali e danni rilevanti.

Per gli aspetti agrosilvopastorali si rilevano:
- pressione turistica localmente intensa nei mesi estivi, soprattutto vicino ai rifugi alpini, sui fondovalle e nelle zone di attestamento veicolare per l'accesso ai sentieri del Parco Nazionale del Gran Paradiso;
- pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- deperimento delle peccete per stress meteo-climatici accentuato da attacchi di insetti corticicoli (scolitidi);
- carico talora eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine e neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante.

Per gli aspetti insediativi, soprattutto in relazione alla fruizione turistica, si rilevano:
- precarietà del patrimonio edilizio che caratterizza le borgate di quota maggiore, gli alpeggi e le postazioni legate alla sosta lungo le storiche rotte di caccia, a rischio di trasformazione in ruderi;
- recupero puntuale di elementi di pregio, nell'ottica anche dello sfruttamento turistico, ma senza valutazione dei rapporti sistemici e dei segni degli originari legami con il territorio;
- sostituzione in molti insediamenti degli originali elementi dell'architettura tradizionale con soluzioni non coerenti con la tradizione costruttiva locale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco Nazionale Gran Paradiso;
- SIC: Gran Paradiso (IT201000);
- ZPS: Gran Paradiso (IT201000).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
In tutta la porzione dell'area tipicamente alpina d'alta quota compresa nel Parco non vi sono operazioni prioritarie da perseguire, se non azioni di monitoraggio per tenere sotto controllo il manifestarsi di eventuali criticità. Su alcuni rii sarebbe importante verificare la possibilità di interventi di sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica per limitare i possibili danni a valle. Risulta importante incentivare la permanenza dell'alpicoltura e la corretta gestione dei carichi di animali in funzione delle diverse razze e categorie, per non innescare fenomeni erosivi, che degradino le cotiche pastorali e causino il progressivo depauperamento della risorsa.
Nella parte centrale dell'ambito i fenomeni erosivi e i possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici impongono una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo. In questo senso sarebbe opportuno, nelle aree con presenza di cedui invecchiati, programmare interventi di conversione a fustaia o di alleggerimento per evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a diffusi fenomeni di ribaltamento delle ceppaie.
Negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofite); nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, abete bianco e abete rosso.
Nelle aree più meridionali è da conservare l'alternanza di utilizzi (bosco-prato-pascoli-coltivi) per mantenere un ecomosaico ed una percezione paesaggistica varia, salvaguardando la multifunzionalità di territori che rischiano viceversa un definitivo abbandono.
Si può considerare buona l'integrità del paesaggio seminaturale a causa dell'accidentalità del territorio e della scarsa antropizzazione attuale della Val Soana. Non vi sono caratteri di rarità da segnalare. La vallata presenta un'ottima leggibilità delle strutture storiche del territorio e della varietà naturale, nonostante la pressione turistica in costante ascesa: le norme rigorose

del Parco Nazionale del Gran Paradiso hanno impedito che si verificassero interventi edilizi vistosamente incompatibili con l'originario impianto delle borgate, che tuttavia necessiterebbero di programmi globali di valorizzazione. Specialmente gli insediamenti a quota maggiore e gli storici *campements* di caccia stanno conoscendo processi di degrado, così come le antiche mulattiere necessitano in alcuni tratti di interventi di consolidamento delle strutture.
L'alto valore paesaggistico degli ambienti alpini e la tipicità architettonica di alcune borgate sono aspetti di cui tenere conto nella programmazione di qualsiasi intervento di indirizzo o gestionale, attraverso:

- attenzione alla riduzione del fenomeno di perdita degli insediamenti di maggiore quota e dei *campements*;
- valorizzazione culturale non solo dell'area più alta del parco, ma anche dei percorsi di fondovalle di arrivo alle sezioni principali dell'area protetta;
- interventi di miglioramento alla viabilità in corrispondenza dell'attraversamento delle borgate storiche, pur con attenzione alla salvaguardia degli impianti insediativi;
- creazione di maggiori spazi attrezzati per la sosta, in grado di migliorare la ricezione turistica ed evitare la dispersione entro l'area protetta, con soluzioni progettuali di attento inserimento nel contesto naturalistico e paesaggistico di pregio, evitando l'impermeabilizzazione delle aree stesse di sosta.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

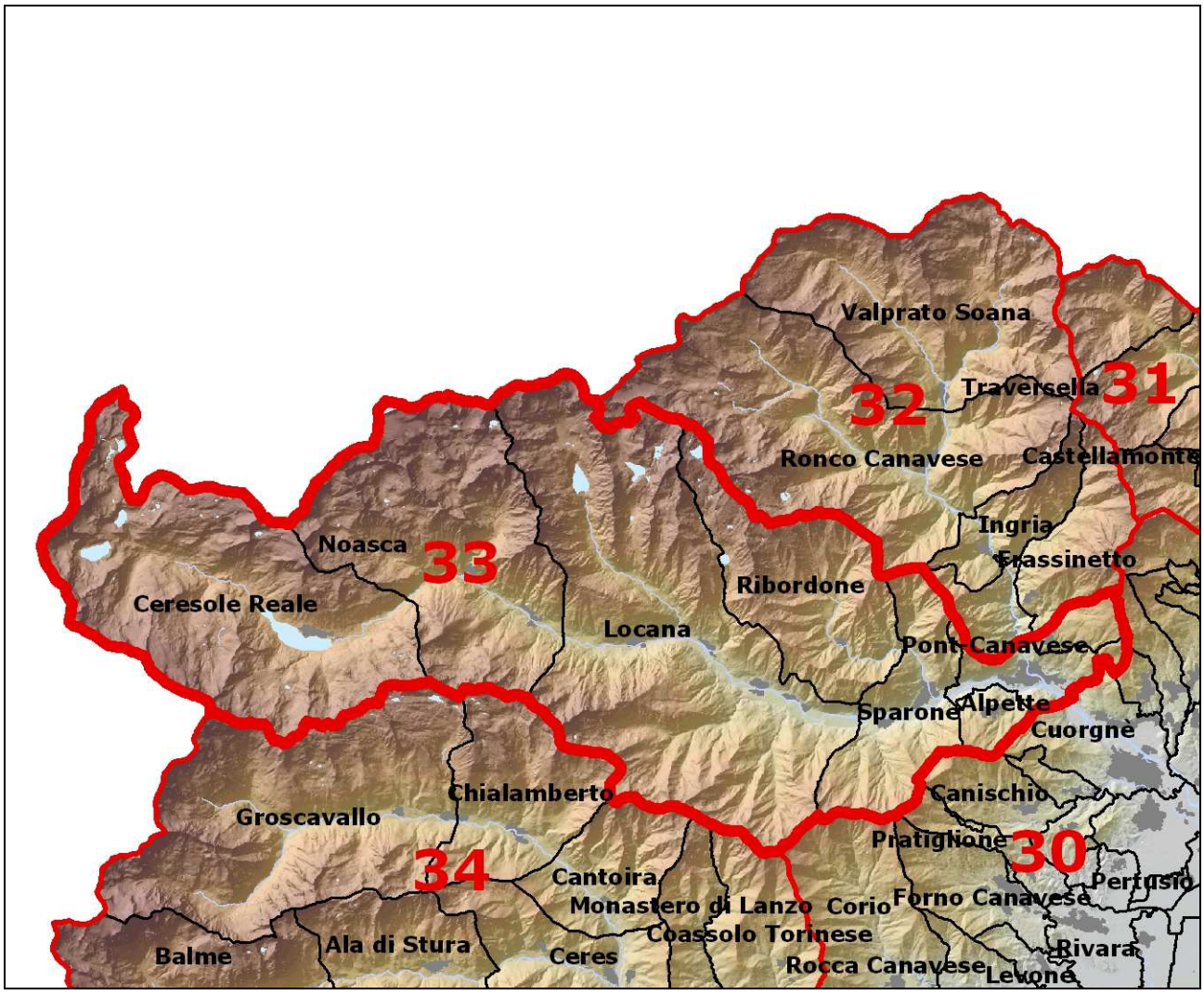
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3201	Imbocco Val Soana: Ingria	II	Naturale/rurale integro
3202	Ronco Canavese e Valprato Soana	II	Naturale/rurale integro
3203	Vallone di Forzo	I	Naturale integro e rilevante
3204	Vallone di Campiglia Soana	I	Naturale integro e rilevante
3205	Vallone di Piamprato	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3201	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'ambito

Comuni
Frassinetto (32-33), Ingria (32), Pont Canavese (32-33), Ronco Canavese (32), Valprato Soana (32).

Ambito	Valle Orco	33



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito montano mostra una certa omogeneità di elementi strutturali con l'adiacente ambito Valle Soana. L'elemento strutturale centrale è costituito dal rilievo alpino, che gradualmente sale in quota e in asperità da est verso ovest, dove culmina con un'area di cresta al confine tra Piemonte e Valle d'Aosta a nord, e tra le Valli Orco e Stura di Valgrande a sud. A sud-est confina con l'ambito Basso Canavese. Il reticolo drenante, che converge nel fiume Orco, ha una direzione prevalente nord-sud nella parte settentrionale e sud-nord in quella meridionale.

La vallata, inserita all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso e già storica riserva di caccia reale, presenta tre poli principali, Locana, Noasca e Ceresole (con aggiunta dell'appellativo "Reale" dal 1862 per concessione regia in cambio dell'esclusività di caccia al camoscio e allo stambecco nei suoi territori). Il punto di aggancio con la vicina valle del torrente Soana si trova a Pont Canavese, località arroccata proprio alla confluenza dei due corsi d'acqua e insediamento di cerniera tra le due vallate.

Lungo l'estesa e profonda vallata, sottolineata dalla viabilità dell'antica strada reale, gli insediamenti presentano alcune caratteristiche proprie: Locana, dalle dimensioni maggiori, con ampie tracce del tessuto originario antico, già sede di protoindustrie legate all'estrazione mineraria, si sviluppa oggi in modo disordinato; Noasca ancora mostra efficacemente l'origine rettilinea lungo il corso della mulattiera reale (a lungo unico vero sistema di connessione degli aggregati della valle) e si conserva con la sua connotazione storica; Ceresole Reale pare

segnata dallo sviluppo storico dell'escursionismo e presenta non pochi esempi di architettura alpina di alta qualità, nonché alcuni alberghi storici oggi abbandonati di notevole interesse, con un paesaggio segnato dalla presenza del grande bacino idroelettrico.
Parallelamente al percorso principale di fondovalle, una rete complessa di sentieri di alta quota (sviluppati entro i confini del Parco Nazionale) connette il sistema storico degli alpeggi e dei *campements* reali, molti dei quali oggi in rovina, ma ancora nettamente riconoscibili, legati al sistema delle Cacce reali e posti lungo le direttrici di scavalco con la vicina Valle d'Aosta.
Si segnalano diversi manufatti architettonici di pregio realizzati secondo il modello tradizionale in pietra e legno, soprattutto nei nuclei di media e alta quota, e ampi comparti urbani, negli insediamenti maggiori, con sviluppo architettonico considerevole e case ad arcate o a loggiato di modello canavesano. Non meno attenzione per il valore documentario meritano, per gli aspetti infrastrutturali, le consistenti tracce di sostruzioni alla viabilità, realizzate in concomitanza con il rafforzamento delle rotte di caccia, ma soprattutto le grandi opere ingegneristiche per la creazione di bacini artificiali.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Il rilievo alpino nell'area di cresta più occidentale, presso le porzioni poste più a nord, a ovest e a sud dell'ambito, raggiunge e supera i 4000 metri di quota, presso la vetta del Gran Paradiso, con uno spartiacque che è stabilmente situato oltre i 3000 metri; la geologia dell'area occidentale è caratterizzata da gneiss occhiadini per lo più massicci e gneiss migmatitici. In questa porzione territoriale si alternano versanti assai scoscesi e incisi, ricchi di affioramenti rocciosi, ghiacciai, pareti semiverticali, pietraie e conoidi detritiche attive, con morfologie meno estreme di chiara origine glaciale, caratterizzate da pendenze meno accentuate e profilo relativamente uniforme. A queste quote (in media comprese tra 2300 e 3600 metri), i rari pascoli sono connotati da formazioni di elevata naturalità e utilizzati perlopiù da animali selvatici.
Sui versanti situati più a est (compresi per la maggior parte tra i 1000 e i 2200 m s.l.m.), costituiti da gneiss minuti, micascisti e quarzitoscisti, l'erosione e l'apporto di materiali colluviali dall'alto verso il basso sono i due aspetti di maggior influenza nella costruzione dell'attuale paesaggio. In questa porzione dell'ambito vi sono versanti relativamente pendenti e incisi profondamente dal reticolo drenante, intercalati da aree alpine molto più acclivi, sulle quali sono di frequente evidenti affioramenti rocciosi e pareti di roccia quasi verticali. Le coperture del territorio sono divise tra le praterie nelle porzioni più elevate in quota, invase frequentemente da ontano verde ed ericacee, bosco di larice e talora abete rosso. La faggeta si presenta più a valle con rari nuclei di abete bianco e intercalazioni di castagneti di origine antropica; nei versanti con affioramenti rocciosi, in cui si riescono a instaurare piccole tasche di suolo, le boscaglie pioniere a betulla sono prevalenti.
All'estremo sud-orientale, ove il rilievo è segnato da pendenze più esigue e da versanti meno incisi, in seguito all'azione fluviale e glaciale del torrente, i suoli più profondi ospitano castagneti (cedui e da frutto), querceti di rovere e acero-frassineti, sia di forra nelle piccole incisioni dell'Orco, sia di invasione nei prato-pascoli o prati sfalciati abbandonati.
Da segnalare in ultimo, nei pressi del fiume Orco, tra Locana e Sparone - a quote prossime ai 500-700 m s.l.m. - il paesaggio tipico delle aree di esondazione ordinaria e straordinaria dei torrenti, ove la superficie è ondulata ed è fortemente condizionata dall'azione fluviale anche attuale; qui l'uso del suolo è lasciato al libero sviluppo della vegetazione ripariale a salici arbustivi, che si alterna a un utilizzo agrario marginale e alla praticoltura.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di gneiss.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
- L'ambito è incluso nel Parco nazionale del Gran Paradiso per circa il 50% della superficie, in sinistra idrografica dell'Orco a partire da circa 1000 metri di quota; fa anche parte della Rete Natura 2000 come SIC e ZPS ed è un ambiente unico ed eccezionale a elevata naturalità, che ospita il nucleo originario dello stambecco e un buon numero di habitat, specie vegetali e animali (tra cui il gipeto, l'aquila reale, il lupo e probabilmente la lince) di interesse comunitario, talora endemiche;

- i laghi alpini di Ceresole Reale, Agnel e Serrù e gli altri laghi glaciali minori costituiscono ambienti paesaggistici e naturalistici di elevato valore, così come il sistema delle cime delle Levanne.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema viario storico legato alla strada reale principale di fondovalle (in connessione con la struttura insediativa storica di Locana, Noasca, Ceresole), minuta rete delle rotte di caccia che collegano piccoli insediamenti d'alta quota e *campements* reali ("Mulattiera Reale", realizzata dal 1860, da Noasca al Nivolet);
- sistema fluviale del torrente Orco, qui nel suo corso più alto e con notevoli tratti rilevanti anche da un punto di vista paesaggistico, cascate (cascata della Noaschetta, poco oltre Noasca) e forre (gola oltre la cascata del Roc), del torrente Ribordone e dei corsi d'acqua minori con le relative strutture di contenimento o di superamento (ponte ad arco in pietra sul rio Vallelungo, a monte di Vernè).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle emergenze fortificate (Casa-forte di Pertia presso Vasario e resti del castello di Sparone, inglobati nella chiesa di Santa Croce, posti su alto sperone a dominare la confluenza del Ribordone nell'Orco);
- tracce di attività minerarie e metallurgiche storiche (soprattutto presso Locana), delle quali si conserva memoria anche in alcuni toponimi (Fucina, lungo la mulattiera che sale alla cima Rossa);
- sistema degli insediamenti principali (Locana, Noasca, Ceresole) con le specifiche caratteristiche, ma anche con lo stretto legame con la viabilità principale;
- sistema degli alpeggi in quota, con le relative connessioni alle borgate di mezza costa e fondovalle e con i percorsi di collegamento transvallivi.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema delle residenze per la villeggiatura (anche di notevole valore architettonico) a Ceresole Reale e anche in altri punti della vallata;
- sistema del bacino idrico del lago artificiale di Ceresole (con la diga e le stazioni di presa);
- tipo edilizio storico delle case a loggiato nell'area prealpina;
- santuario di Prascondù (1620), nel vallone di Ribordone, in contesto boschivo.

Oltre alla puntuale individuazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema transvallivo del colle del Nivolet con il complesso dei laghi Serrù, Agnel, Leita e Rosset;
- sistemi lacustri al termine delle vallate minori (lago di Piantonetto e altri laghi minori);
- vallone di Ribordone;
- "Gran Pian di Noasca";
- sistema delle punte alpine facenti capo al massiccio del Gran Paradiso (punte Aiguille Rousse, cima di Roley, punta Fourà, punta Basei, Piani del Rosset, Gran Collet).

DINAMICHE IN ATTO

Pur nella complessiva ridotta presenza di fenomeni di aggressione al patrimonio naturale o architettonico storico, probabilmente per la consolidata tutela attuata dall'area protetta del Parco del Gran Paradiso (1922), si registrano dinamiche diffuse che richiamano l'attenzione su:

- abbandono delle superfici pascolive marginali o di difficile accesso, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive, tendenzialmente autoctone, e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;

- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- marcato ritiro dei ghiacciai alpini; in particolare, si segnala la sempre minore consistenza dei ghiacciai del massiccio del Gran Paradiso, a esposizione prevalente meridionale;
- abbandono sempre più diffuso e in costante aumento dei piccoli insediamenti di alta quota, specie quelli esclusi dal circuito turistico legato alle passeggiate e alle escursioni;
- interventi di ristrutturazione urbana di alcuni nuclei storici, in qualche caso non coerenti con la tradizione costruttiva locale;
- pressione turistica, in alcuni punti e in certi periodi dell'anno, poco compatibile con le aree a disposizione per la sosta e le zone attrezzate, in particolare lungo le sponde dell'Orco;
- abbandono di grandi alberghi nati con il primo sviluppo turistico, contenitori di pregio in attesa di riuso, nonostante il crescere delle attività escursionistiche e alpinistiche.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio deve considerarsi buona, soprattutto nelle alte quote, con una tutela da mantenere attivamente sull'intero massiccio del Gran Paradiso, il cui carattere di unicità impone indirizzi di conservazione particolarmente attenti. In tutta la porzione occidentale dell'area, tipicamente alpina d'alta quota, non vi sono interventi da perseguire, se non il monitoraggio continuo per tenere sotto controllo eventuali criticità. Su alcuni rii sarebbe importante verificare la possibilità di interventi di ingegneria naturalistica, soprattutto all'interno del Parco, per limitare i possibili danni a valle.

La stabilità del paesaggio è localmente compromessa dall'effetto dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo e dovuti all'azione dell'acqua di piena (che possono solo essere ridotti ma non eliminati), nonché dall'abbandono dell'alpicoltura.

Nel complesso anche alle basse quote la vallata presenta ancora un'ottima leggibilità delle struttura storica del territorio e della varietà naturale. Le norme del Parco hanno impedito che si verificassero interventi edilizi vistosamente incompatibili con l'originario impianto delle borgate, che tuttavia necessiterebbero di programmi di valorizzazione d'insieme.

È preoccupante il notevole rischio idrogeologico che comporta situazioni di:

- possibilità di mutamenti del percorso del fiume Orco in seguito a eventi alluvionali di grande rilevanza;
- caduta massi e, durante le precipitazioni intense, trasporto solido molto elevato da parte dell'Orco e degli affluenti, che possono causare dissesti superficiali e danni rilevanti alle infrastrutture;
- fenomeni erosivi e dissestivi di una certa rilevanza che riguardano i versanti più scoscesi e tutta l'area di cresta, completamente esposta, poiché priva o povera di copertura vegetale.

Per gli aspetti agrosilvopastorali si rilevano:

- situazioni di pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- deperimento delle peccete per stress meteo-climatici, accentuato da attacchi di insetti corticicoli (scolitidi);
- carico talora eccessivo di ungulati selvatici in bosco, in particolare cervidi, tale da comprometterne la rinnovazione naturale (in particolare abetine e neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante.

Per gli aspetti insediativi, soprattutto in relazione alla fruizione turistica, si rilevano:

- pressione turistica e traffico veicolare localmente intensi nei mesi estivi, soprattutto vicino ai rifugi alpini, sui fondivalle e nelle zone di attestamento (da Ceresole al Nivolet);

- sul grande bacino idrogeologico della diga di Ceresole Reale, pressione antropica (legata al turismo stagionale) non sempre compatibile con le logiche dell'area protetta e con la conservazione delle caratteristiche migliori della biodiversità (disturbo in termini di inquinamento acustico delle specie faunistiche e in termini di aggressione delle specie vegetali);
- abbandono di insediamenti storici che peraltro conservano intatte molte delle caratteristiche originarie, tanto come impianto quanto come manufatti architettonici;
- necessità di interventi di miglioramento e di riqualificazione di alcuni tratti della viabilità primaria;
- recupero puntuale di elementi di pregio, nell'ottica anche dello sfruttamento turistico, ma senza valutazione dei rapporti sistemici e delle importanti tracce degli originari legami con il territorio.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco Nazionale del Gran Paradiso;
- SIC: Gran Paradiso (IT201000);
- ZPS: Gran Paradiso (IT201000);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Pissa sopra Sparone in Regione Pissa sita nel comune di Sparone (D.M. 27/05/1927).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
Specialmente gli insediamenti a quota maggiore, le antiche mulattiere e gli storici *campements* di caccia stanno conoscendo rapidi processi di degrado, e necessitano in alcuni tratti di interventi di consolidamento delle strutture, così come è importante la conservazione del valore pastorale e del rado ed essenziale sistema di segni antropici dei pascoli d'alta quota, in particolare dei territori alpini posti tra Ceresole e il Colle del Nivolet.
Nelle aree sud-orientali è da conservare l'alternanza di utilizzi a bosco e a prato, per mantenere una percezione paesaggistica di multifunzionalità di questi territori, che diversamente rischiano un definitivo abbandono.
È importante la valorizzazione culturale non solo dell'area più alta del parco, ma anche dei percorsi di fondovalle di arrivo alle sezioni principali dell'area protetta: l'alto valore paesaggistico degli scorci panoramici alpini (massiccio del Gran Paradiso, le Levanne, laghi alpini artificiali o naturali) e la tipicità architettonica di alcune borgate sono aspetti prioritari nella programmazione di qualsiasi intervento di indirizzo o gestionale.
Sono da prevedere proposte migliorative per la fruizione e la ricettività, con particolare cura per gli impatti sul paesaggio:
- interventi di miglioramento alla viabilità in corrispondenza dell'attraversamento delle borgate storiche (principalmente Locana e Noasca, ma anche frazioni lungo la strada), presso le quali si producono strozzature del percorso con conseguenti ingorghi viari e inquinamento, con attenzione, tuttavia, alla salvaguardia delle preesistenze;
- formazione di spazi attrezzati per la sosta, compatibili con il contesto paesaggistico per posizione e allestimento, in grado di migliorare la ricezione turistica ed evitare la dispersione;
- recupero delle grandi strutture ricettive di impianto storico (alberghi) ora in stato di abbandono, che offrono importanti possibilità di riuso e valorizzazione.

Per quanto riguarda la gestione naturalistica della montagna:
- nella parte centrale dell'ambito i fenomeni erosivi e i possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici impongono una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo. In questo senso sarebbe opportuno, nelle aree con presenza di cedui invecchiati, programmare interventi di conversione a fustaia o di alleggerimento per evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a fenomeni di ribaltamento delle ceppaie;
- sistemazioni con tecniche di ingegneria naturalistica integrate alla gestione forestale al fine di una regimazione delle acque più razionale;
- l'influenza del fiume Orco nelle aree di fondovalle impone grande attenzione nella costruzione di nuove infrastrutture. È perciò importante incentivare la permanenza dell'alpicoltura e la corretta gestione dei carichi di animali in funzione delle diverse razze

e categorie, per non innescare fenomeni erosivi che degradino le cotiche pastorali e causino il progressivo depauperamento della risorsa;

- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), deve essere valorizzata la struttura naturale più stabile sia dal punto di vista ecologico sia fisico, conservando i portaseme e mettendo in luce il novellame delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile); nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, abete bianco e abete rosso e i larici-cembreti in quello subalpino.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3301	Levanne, Nivolet e laghi	I	Naturale integro e rilevante
3302	Ceresole Reale	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3303	Noasca e fondovalle dell'Orco	II	Naturale/rurale integro
3304	Gran Piano e Vallone del Roc	I	Naturale integro e rilevante
3305	Valloni del Teleccio e dell'Eugio	I	Naturale integro e rilevante
3306	Valle di Ribordone	II	Naturale/rurale integro
3307	Fondovalle Orco di Locana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3308	Pont Canavese e Sparone	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

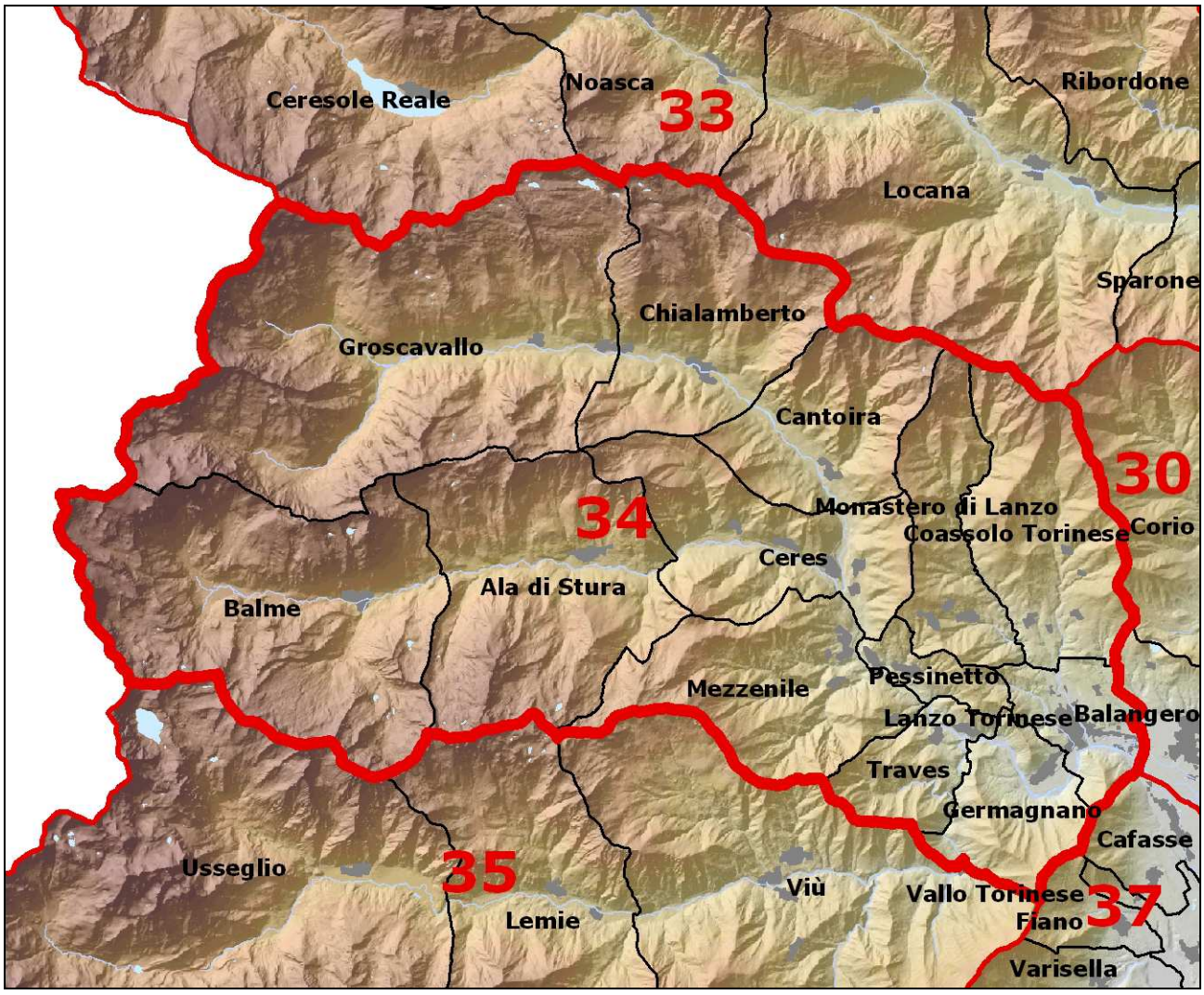
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3301 3302 3303 3304	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
3307 3308	Edifici con loggiati ad archi	Tipologie diffuse nell'UP

Comuni

Alpette (33), Ceresole Reale (33), Chiesanuova (30-33), Frassinetto (32-33), Locana (33), Noasca (33), Pont Canavese (32-33), Ribordone (33), Sparone (33).

Ambito	Val d'Ala e Val Grande di Lanzo	34



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito montano alpino strettamente correlato alla Val di Viù (limite nord), con il quale forma le Valli di Lanzo, che comprende i due solchi vallivi settentrionali dei bacini della Stura di Ala e della confluente sinistra della Val Grande, con andamento parallelo est-ovest, attestati sui massicci più elevati delle Alpi Graie (Ciamarella metri 3676, complesso delle Levanne oltre i metri 3500) al confine con la Francia, che confluiscono a valle dell'area metropolitana torinese.

Le valli della Stura di Ala e di Valgrande confluiscono a Ceres, ricevono la Stura di Viù a Germagnano e sono parzialmente chiuse dal crinale di Lanzo, su cui si affaccia l'ampia conca chiusa della valle Tesso. Le valli e il capoluogo di Lanzo (luogo di mercato e nodo urbano da cui si diparte il ventaglio viario e insediativo delle valli afferenti) dal Trecento fanno stabilmente parte dello spazio sabaudo: non sono state oggetto di contesa politica né sono state coinvolte da opere di fortificazione, mentre hanno sviluppato attività estrattiva e metallurgica di livello regionale, affiancate da un'economia locale agro-silvo-pastorale. Significative le tracce dell'infrastrutturazione otto-novecentesca (ferrovia storica, acquedotto, impianti idroelettrici).

Oltre a Lanzo, gli insediamenti storicamente prevalenti sono la nebulosa frazionale di Pessinetto-Mezzenile (sui due versanti della Stura), Ceres (all'incrocio delle valli) e Ala di Stura (con sviluppo turistico recente e impianti di risalita). In Val Grande, Cantoira – già formata da una sequenza di borgate – ha assunto la fisionomia di insediamento continuo a urbanizzazione lineare a causa di un'indiscriminata crescita edilizia (seconde case e residenze) tra gli anni

sessanta e ottanta del Novecento. Analogo processo ha coinvolto ampi tratti delle due valli, sebbene con modalità meno pervasive.
Il sistema storico delle borgate e dei nuclei frazionali è regolarmente scandito lungo la direttrice viaria di fondovalle, segnato dalle emergenze paesaggistiche delle chiese parrocchiali, sovente di origine medioevale.
Il sistema di fondovalle in Val Grande è connesso, mediante una fitta trama di percorsi, a grandi nuclei aggregati di mezza costa sui versanti solivi (Vru, Lities, Vonzo, Alboni, Rivotti), posti al limite tra il bosco a latifoglie (castagneti, boschi cedui di frassino, faggio, larice) e gli alpeggi, insediamenti ora utilizzati in modo temporaneo per allevamento e turismo, già oggetto di massiccio abbandono a partire dalla fine dell'Ottocento.
Le due valli non sono percorse da tracciati storici di valico transfrontaliero di rilevanza regionale, ma sono solo connesse da percorsi transvallivi (anche con le valli adiacenti a nord e sud), solitamente scanditi da una fitta trama di piloni e di cappelle votive, alcune delle quali anche di interesse storico-artistico, oltre che paesaggistico.
I nuclei storici conservati, sovente in stato di abbandono, seguono i caratteri dell'edilizia storica rurale in pietra.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Le due valli parallele orientate in senso est-ovest presentano caratteri morfologici decisamente diversi. La Valle di Ala, infatti, è caratterizzata da un profondo solco vallivo con profilo a V di incisione fluviale, che ha determinato un insediamento prevalentemente impostato sui medi versanti in esposizione sud. Al contrario, la Val Grande presenta prevalentemente un profilo a U, e l'insediamento umano occupa ampie zone del fondovalle alluvionale. La litologia è prevalentemente acida in entrambe le valli: la Val Grande è formata da "Pietre verdi" sino a Cantoira, poi in sinistra idrografica compare un'importante formazione di gneiss ghiandone che separa questa valle dall'alta valle Orco. La destra idrografica della Val Grande e, conseguentemente, la sinistra della valle di Ala sono prevalentemente impostate su pietre verdi; al Pian della Mussa, tuttavia, si riscontra anche il contatto con le estreme propaggini delle formazioni a calcescisti che formano la testata della Valle di Viù, espandendosi poi in Valle Susa.
I versanti sono quindi complessi, fortemente pendenti e molto incisi, con frequenti movimenti di massa che, quando stabilizzati, ospitano dolci pendii occupati da borgate e alpeggi.
Le testate delle due valli sono maestose, con erti crinali che segnano severamente il confine raggiungendo quote massime di oltre 3600 metri (Ciamarella, Bessanese, Levanne). Le forme moreniche sono confinate principalmente nella Valle di Ala, ove un primo salto glaciale conduce al Pian della Mussa, autentica vallecola sospesa ove è possibile riconoscere forme glaciali ben conservate (dossi e rocce montonati, spalle glaciali). A quote più elevate, tali forme sono anche riconoscibili in Val Grande, nello splendido e selvaggio Vallone di Sea (*wilderness* di ritorno) che si insinua da Forno Alpi Graie, fra le Levanne e lo spartiacque con il Pian della Mussa.
In tali ambienti, a partire dalla testata, si possono riconoscere alcune caratteristiche delle coperture del territorio molto particolari: i relitti ghiacciai in forte regresso, i laghi glaciali (Unghiasse, Sagnasse), le formazioni rocciose, la vegetazione tipica dei detriti e a seguire praterie alpine, soprattutto sui versanti solatii, ove è ancora presente un'attività pastorale abbastanza capillare, con molti alpeggi spesso non serviti da viabilità e relativamente pochi capi per azienda; invece nei versanti esposti a nord, i primi a essere abbandonati dall'attività pastorale, sono già prevalenti l'ontano verde e le formazioni cespugliose e suffruticose (rododendro e altre ericacee, salici nani).
Verso le medie valli è il bosco a divenire prevalente; in Val d'Ala dominano ancora i boschi a larici, mentre nella Val Grande, nei pressi della confluenza tra il Sea e il Gura, gli effetti glaciali hanno formato pareti subverticali in cui gli unici popolamenti oggi presenti sono le boscaglie pioniere a prevalenza di betulla. In tale contesto già difficile, la secolare attività mineraria (Forno Alpi Graie, Ala di Stura) ha portato a una vera e propria deforestazione, eliminando quasi completamente le conifere (gli abeti sono ricordati quasi solo nei toponimi) e spesso anche il faggio; in Val Grande il bosco si ferma poco sopra i 1300 metri di quota, solo boscaglie e rimboschimenti hanno ricostituito la copertura. I lariceti formano popolamenti rilevanti sui versanti esposti a nord, alternati a pino montano sulle rupi e più in basso sostituiti da cedui di faggio invecchiati, quindi da castagneti antropogeni cedui e da frutto in fase di abbandono. Nelle aree pascolive montane abbandonate si assiste già da tempo a invasione di betulla, aceri e frassino, mentre le zone profondamente incise dai torrenti e valloni laterali presentano tipiche

formazioni ad acero-frassineti di forra. Infine, nell'area di confluenza delle due Sture fino a Lanzo, ove le formazioni rocciose sono prevalentemente a "pietre verdi" che portano alla formazione di versanti ripidi, molto incisi e spesso non accessibili, il bosco è costituito prevalentemente da querceti di rovere degradati, boscaglie pioniere a portamento stentato e rimboschimenti; qui la copertura arborea non può che assolvere funzioni protettive, dopo secoli di sfruttamento per usi energetici (carbone per fucine).
Il fondovalle presenta, soprattutto per la Val Grande, caratteristiche tali da determinare condizioni favorevoli all'insediamento e alla pratica della praticoltura montana, tuttora attiva.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le cime rocciose di confine, come la Ciamarella (3670 m), la Bessanese (3600 m), la Punta Girard (3262 m) e il gruppo delle Levanne (3600 m circa), descrivono un paesaggio di grande impatto e facilmente riconoscibile e costituiscono il nucleo dove si è sviluppato l'alpinismo torinese del Novecento;
- le testate delle valli con i complessi glaciali del Pian della Mussa (costituenti l'omonimo Sito di Interesse Comunitario) e del Vallone di Sea (meritevole di protezione), con pareti rocciose incombenti per oltre 1500 metri di dislivello, sono caratterizzate da ambienti alto-alpini con nevai, morene, laghi glaciali, curvuleti e altre praterie di altitudine, oltre a piccole aree umide con vegetazione discontinua delle vallette nivali e delle morene glaciali veramente rari;
- le cime rocciose di media valle, ovvero l'Uja di Mondrone (2964 m), l'Unghiasse (2930 m), il Monte Rosso d'Ala (2763 m) e la Bellavarda (2350 m) risultano molto importanti per la loro panoramicità, così come la Cima dell'Angiolino (2170 m), vera balconata di osservazione di tutta la pianura torinese;
- a Mondrone (1257 m) si trova la cascata chiamata Gorgia di Mondrone, dove le acque della Stura si gettano in una strettissima forra precipitando, dopo un salto di 17 m, in un baratro profondo 65 m;
- l'area si caratterizza inoltre per la ricchezza d'acqua (anche oligominerale), vera riserva produttiva e paesaggistica;
- i querceti di rovere in bassa valle, pur degradati, costituiscono il più vasto popolamento di questa specie in ambito alpino, superati solo da quelli appenninici che vegetano su analoghi substrati (pietre verdi).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Centro storico medioevale a struttura lineare sul crinale di Lanzo, posto alla chiusura dei solchi vallivi e cerniera con la piana della bassa valle, in relazione al ponte "del Diavolo" e al sistema stradale adiacente (in continuità con sistema stradale medioevale dell'ambito 36, da Ciriè).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Emergenze relative al paesaggio religioso della controriforma e del barocco alpino: santuario controriformista di Sant'Ignazio (monte Bastia, tra Lanzo e Pessinetto), santuario della Madonna di Loreto presso Lanzo, Eremo camaldolese di Lanzo (resta la chiesa), santuario della Marsaglia in valle Tesso, santuario della Madonna di Loreto presso Forno Alpi Graie (Groscavallo) e parrocchia di Groscavallo;
- sistema dei campanili e delle architetture romaniche che segnano i nuclei storici delle borgate (Monastero, Mezzenile, Ceres, Cantoira, Chialamberto, Ala, Usseglio, San Vittore di Balangero nell'area dell'amiantifera);
- sistema delle borgate accentrate di consistenti dimensioni (già abitate stabilmente e sede di servizi), delle tracce di coltivazione e terrazzamenti e delle connessioni viarie di mezza-costa nel versante solivo della Val Grande (Lities e Vru a monte di Cantoira; Vonzo, Chiappili, Candiela, Balmavenera, Pianardi a monte di Chialamberto; Alboni e Rivotti a monte di Pialpetta), a loro volta connessi con il sistema degli alpeggi in quota (con percorsi storici, piccole infrastrutture come i ponti in pietra del vallone di Vassola, edilizia puntuale, sistemi irrigui);

- sistemi di percorsi devozionali locali e cappelle montane (isolate o presso nuclei frazionali a mezza costa o in alpeggio): si segnalano le emergenze di Santa Cristina (punto di unione delle due valli), San Domenico (a monte di Lities), San Matteo a Case Colombo (all'inverso di Cantoira), Madonna del Carmine al Ciavanis (a monte della conca di Vonzo), San Grato ad Alboni, Madonna della Visitazione ai Rivotti (si vedano recenti repertori di inventario, anche per la valle di Ala);
- sistema del tratto ferroviario storico Lanzo-Ceres (completato nel 1916: stazioni eclettiche dei capoluoghi e dei nuclei frazionali, gallerie e ponti; interventi recenti e in corso di ricostruzione dopo l'alluvione del 2000, solitamente non invasivi); emergenza viadotto in calcestruzzo armato (1914) della ferrovia Torino-Ceres, presso Ceres (attualmente tinteggiato in verde);
- tracce di attività minerarie e metallurgiche storiche (chiodaioli ed ecomuseo delle Fucine a Mezzenile; miniera di talco della Brunetta a monte di Vru presso Cantoira, oggetto di progetti di valorizzazione anche transfrontaliera in collaborazione con Brosso e Traversella; miniera di Prati della Via presso Chialamberto, dismessa e ora aggredita da lottizzazione; miniere abbandonate tra Mondrone e Balme).

FATTORI QUALIFICANTI

- Complessi di edilizia di villeggiatura eclettica e liberty (Lanzo; Fe, Procaria e capoluogo di Ceres; Pialpetta, Richiardi a Groscavallo; Ala di Stura; Balme: aree ed edifici da individuare puntualmente, con relativi giardini storici);
- opere relative all'acquedotto del Pian della Mussa, fonte di approvvigionamento per la città di Torino (dal 1910);
- ponte medioevale di Lanzo (Ponte del Diavolo) e relativa area attrezzata, oltre ad altri ponti storici superstiti, quali il ponte di Vana presso Ceres;
- centrale idroelettrica di Funghera (Germagnano), connessa al sistema delle condotte forzate;
- centro storico di Balme (Ruciass), emergente sulla sottostante vallata e di volumetria compatta e accentrata, quasi fortificata.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca di Marsaglia in valle Tesso e sistema di alpeggi e percorsi di connessione transvalliva;
- conca di Vru e della miniera Brunetta, in connessione con il lago di Monastero e il crinale verso la valle Tesso;
- conca di Vonzo, Chiappili e Santuario del Ciavanis;
- conca di Alboni e Rivotti, connessa al percorso per il colle della Crocetta (itinerario transvallivo per Ceresole) e all'area dei laghi di Unghiasse;
- area di Balme, massiccio Uia di Mondrone e val Servin;
- Pian della Mussa.

DINAMICHE IN ATTO

Come in tutte le Alpi è significativo il ritiro dei ghiacciai; nell'ambito in particolare si segnala la sempre minore consistenza dei ghiacciai della Ciamarella e di Sea.

Per quanto riguarda l'insediamento si verificano:

- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia multipiano, che si è arrestato alla metà degli anni ottanta, con l'avvio di embrionali politiche di valorizzazione culturale del territorio, non ancora del tutto maturate; non si segnalano attualmente ulteriori dinamiche di aggressione al patrimonio edilizio storico o di espansione indiscriminata degli insediamenti; si rilevano, tuttavia, interventi inadeguati per scala e linguaggio architettonico nell'area della piana di Prati della Via, tra Cantoira e Chialamberto, di fronte alle miniere storiche;
- la riduzione progressiva del turismo stabile dell'area montana, anche per difficoltà di accesso e comunicazioni rispetto alle limitrofe valli olimpiche, anche se è in crescita l'attività escursionistica e alpinistica;

- le prime iniziative di valorizzazione storica delle tracce storiche delle attività estrattive o metallurgiche;
- alcune iniziative di recupero degli spazi pubblici dei nuclei storici di fondovalle e di recupero di borgate di mezza costa, a uso turistico e ricreativo.

Per quanto riguarda l'attività agroforestale e zootecnica si verificano:

- un tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose; si sta tentando di recuperare alcune strutture e infrastrutture pastorali, anche se con tecniche poco compatibili con l'ambiente circostante;
- l'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti), con conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- interventi di regimazione dei corsi d'acqua (arginature, soprattutto dopo l'alluvione del 1993), talora con soluzioni invasive poco attente alla salvaguardia della naturalità dei luoghi e/o estranee alle tradizioni costruttive locali;
- ripetuti incendi in bassa valle, soprattutto nelle aree di rimboschimento a conifere anche esotiche, con degrado del paesaggio.

CONDIZIONI

- Spopolamento delle alte valli con riduzione/marginalizzazione delle attività legate al territorio;
- rarità e integrità degli ambienti naturali, che raggiungono punte d'eccellenza a livello regionale in alcune aree, ad esempio nel Vallone di Sea;
- fenomeno delle alluvioni, molto incisivo, con gli eventi del 1993, del 1994 e del 2000. Nel Comune di Groscavallo, a monte dell'abitato di Forno Alpi Graie, una massa (intorno a 20.000 mc) è stata trascinata a seguito del collasso della morena del Mulinet, depositando ciottoli e grandi massi nell'abitato fino a un'altezza di 5 metri. Sono state colpite sia case costruite recentemente con l'espansione edilizia degli anni sessanta-settanta, sia abitazioni storiche (sette-ottocentesche - Località Inverso di Chialamberto) e infrastrutture (strada provinciale e ferrovia). L'instabilità è considerevole sia per quanto riguarda i depositi morenici e colluviali di alta quota, sia per quelli di fondovalle, ove le conoidi impongono particolari attenzioni sul piano della messa in sicurezza dei manufatti che vi si sono insediati;
- fondovalle antropizzati molto compromessi dall'espansione edilizia degli anni settanta, con effetti di forte impatto e cancellazione della tipologia insediativa locale;
- nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, sistema insediativo e culturale storico di buona leggibilità, soprattutto nelle aree non prossime ai tratti iniziali di fondovalle, ove manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in numerose borgate non interessate dalle trasformazioni turistiche degli anni sessanta-ottanta del Novecento, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- costruzione indiscriminata di viabilità silvopastorale, anche impermeabilizzata, verso alpeggi fortemente sottoutilizzati; in particolare rischio di compromissione del vallone di Sea e dei laghi di Unghiasse per progetti di viabilità verso alpeggi ormai abbandonati da decenni e senza cotiche pascolabili;
- trasformazione del paesaggio con rinaturalizzazione senza reinserimento delle conifere spontanee, per invasione delle boscaglie che creano una copertura obliterante. Pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco, con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;

- terre dei fondovalle soggette all'abbandono parziale della praticoltura.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Area contigua della Stura di Lanzo;
- Riserva naturale del Ponte del Diavolo;
- SIC: Stura di Lanzo (IT1110014); Pian della Mussa, Balme (IT1110029); Grotta del Pugnetto (IT1110048);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Santuario di Santa Cristina sito nel comune di Cantoira (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta di Pugnetto col terreno soprastante alla Grotta, sita nel comune di Mezzenile (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese (D.M. 30/10/56, rettificato con D.M. 29/01/57);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La struttura e lo stato del territorio sembrano avere le potenzialità per incrementare la villeggiatura stanziale e per riusare l'invasivo patrimonio edilizio dequalificato e sottoutilizzato: data la relativa vicinanza all'area metropolitana si potrebbe incrementare la frequentazione turistica di queste valli, oggi soprattutto legate al turismo familiare giornaliero e ridotto al periodo estivo, orientandola verso la fruizione della natura e dell'escursionismo, recuperando maggiormente le testimonianze della cultura locale (alpeggi, borgate, miniere).
In questa prospettiva è opportuno promuovere:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- riqualificazione edilizia della aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento (spazi pubblici, qualità dei margini);
- valorizzazione della rete ferroviaria storica e delle strutture edilizie e relazionali connesse (recentemente riaperta nel tratto a monte di Germagnano dopo l'alluvione del 1993);
- gestione attiva e polifunzionale del vastissimo patrimonio forestale, recuperando e mantenendo inoltre le radure e i piccoli tramuti montani; nelle aree con presenza di cedui invecchiati è opportuno programmare interventi di conversione a fustaia (faggete e querceti) di rinaturalizzazione dei rimboschimenti, di valorizzazione degli acero-frassineti, di recupero del ceduo multifunzionale (castagneti), anche per stabilizzare il bosco ed evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a ribaltamento delle ceppaie. In questo caso interventi di ingegneria naturalistica a supporto degli interventi forestali sono opportuni per una regimazione delle acque più razionale;
- assistenza tecnica all'alpicoltura, che presenta ancora troppi caratteri di marginalità e non garantisce la conservazione di pascoli ad alto valore pastorale e dei relativi paesaggi, anche con sistemi integrati di utilizzo delle superfici alpine e dei prati di fondovalle, per la produzione di foraggio primaverile e il pascolo autunnale.

Come in molte altre situazioni montane:

- la costruzione di strade agrosilvopastorali dovrebbe essere vincolata all'esistenza di piani di attività pastorale e forestale adeguati alle notevoli estensioni utilizzabili in quota. Occorre evitare l'asfaltatura di tale viabilità, proponendo l'uso di tecniche di stabilizzazione più adeguate all'ambiente montano;
- la regolamentazione finalizzata a un uso più sostenibile delle risorse idriche.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

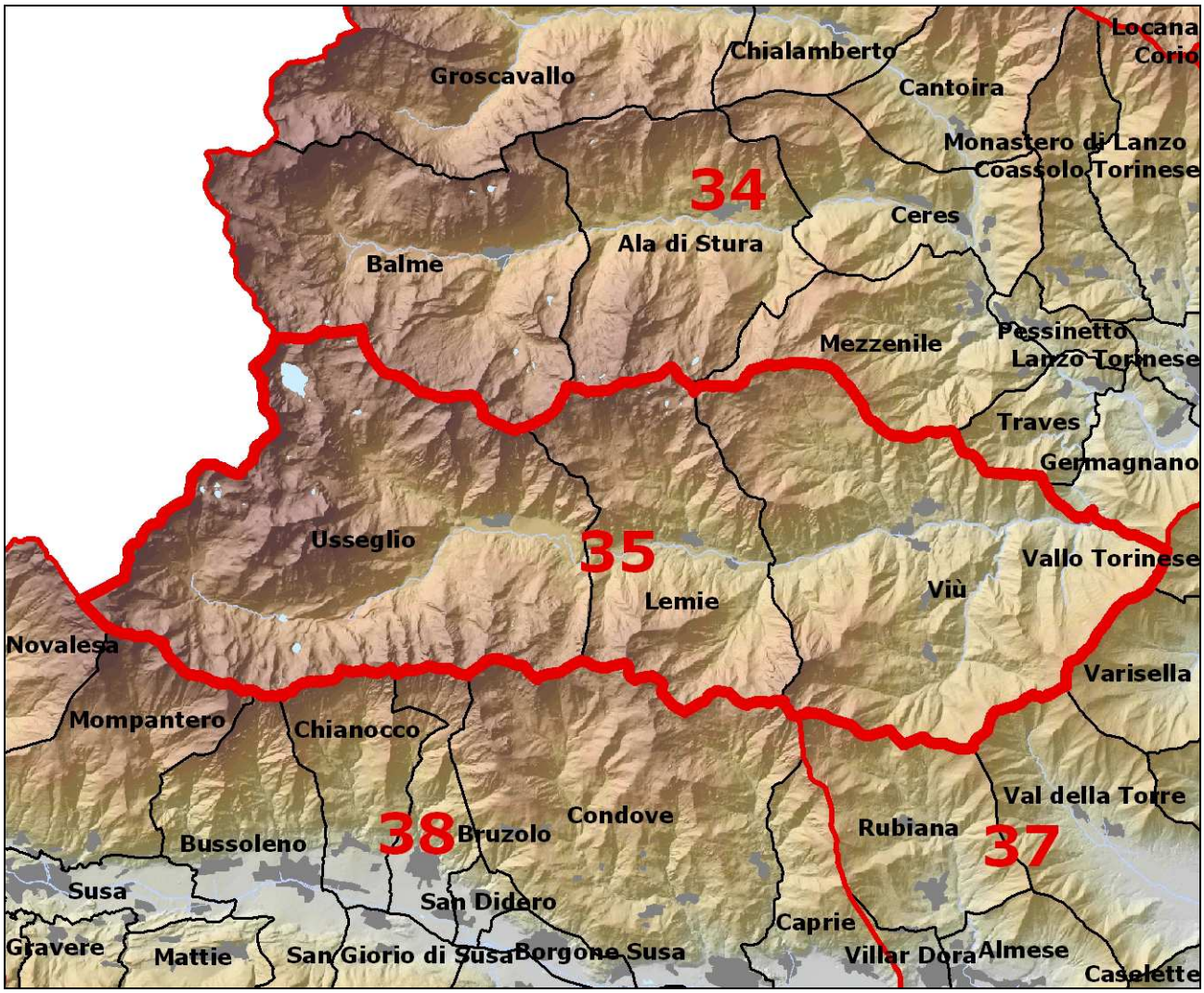
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
3401	Lanzo Torinese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3402	Valle del Tesso e del Malone di Coassolo	II	Naturale/rurale integro
3403	Bassa valle da Traves a Ceres	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3404	Val Grande (Cantoira)	II	Naturale/rurale integro
3405	Val Grande (Chialamberto e Groscavallo)	II	Naturale/rurale integro
3406	Forno Alpi Graie	I	Naturale integro e rilevante
3407	Val d'Ala	II	Naturale/rurale integro
3408	Balme e Pian della Mussa	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3402 3403 3404 3405	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
3403	Coperture di tetti in paglia (benal)	Diffuse nell'UP
3407	Meridiane e affreschi	Frazioni del comune di Ala

Comuni
Ala di Stura (34), Balme (34), Cantoira (34), Ceres (34), Chialamberto (34), Coassolo Torinese (34), Germagnano (34), Groscavallo (34), Lanzo Torinese (34), Mezzenile (34), Monastero di Lanzo (34), Pessinetto (34), Traves (34).

Ambito	Val di Viù	35



DESCRIZIONE AMBITO

Il territorio della Valle di Viù è formato da due principali contesti ambientali, che si caratterizzano per processi morfologici differenti. In testata di valle la morfologia è dominata dalle forme di origine glaciale, con il complesso morenico del Lago di Malciaussia, ampliato con lo sbarramento artificiale; più in quota il Lago della Rossa (2718 m) costituisce un vasto bacino anch'esso ampliato per scopi idroelettrici. Scendendo a est di Lemie invece prevalgono i fenomeni di origine fluviale nel fondovalle e colluviale sui versanti. In questa parte della valle la litologia è determinante nella strutturazione del paesaggio; le formazioni rocciose prevalentemente a "pietre verdi" infatti portano alla formazione di versanti ripidi, molto incisi e spesso non accessibili, nei quali il bosco, costituito prevalentemente da querceti di rovere degradati, boscaglie pioniere a portamento stentato e rimboschimenti, non può che assolvere funzioni protettive, dopo secoli di sfruttamento per usi energetici (carbone per fucine). Si possono tuttavia riconoscere aree con un paesaggio forestale meno aspro, specialmente nel bacino che da Viù sale lateralmente verso il Colle del Lys, ove la presenza dei calcescisti addolcisce il rilievo, ne aumenta la fertilità e permette lo sviluppo di rilevanti faggete (bosco da seme di Richiaglio e Viù). Lungo i versanti possono frequentemente riconoscersi forme di rottura del pendio che, ormai stabilizzate, concorrono alla strutturazione del paesaggio nella parte media e bassa dell'ambito, determinando condizioni favorevoli all'insediamento e alla pratica di una praticoltura montana ancora attiva; nei bassi versanti, dove invece è avvenuto l'abbandono, hanno subito la

ricolonizzazione forestale da parte di acero-frassineti, estesi a partire dalle zone umide e dagli alberi campestri da frasca.
A ovest di Lemie, invece, il paesaggio è progressivamente dominato da forme glaciali residuali. Un primo salto morenico collega Lemie a Usseglio, che sorge al centro di un'estesa pianura fortemente rimaneggiata da fenomeni alluvionali, ma che forma un ambiente di particolare interesse per la sua rarità regionale.
Oltre Margone un secondo e più imponente salto morenico conduce al complesso dei circhi glaciali che formano la testata della Valle di Viù. Si tratta di un'area di notevole interesse paesaggistico, caratterizzata dall'alternanza di dossi, avvallamenti e forme moreniche variamente erose o conservate, che offrono scorci di notevole bellezza in un contesto ambientale di indiscusso valore. L'attività pastorale occupa ancora questi territori anche se, in funzione dei ridotti carichi, tende ad abbandonare le superfici marginali e l'arbusteto di ontano verde diviene un fattore della formazione di questo paesaggio. Complessivamente per tutto l'ambito si deve rimarcare che il piano di vegetazione delle conifere è stato praticamente eliminato per fare spazio ai pascoli e soprattutto per l'attività mineraria; infatti in alta valle anche il faggio è sporadico, e dominano le boscaglie di invasione. Lo stesso larice fu eliminato per far posto alla zootecnia alpina, mentre solo le conifere pioniere (pino montano in particolare) sono presenti con alcuni nuclei (versanti del Civrari).
Un cenno deve poi essere fatto agli edifici rocciosi che con autorevolezza incombono sulla valle e ne strutturano il paesaggio: la Torre di Ovarda e il Civrari nella media valle, il Rocciamelone, il Monte Lera e la Croce Rossa in testata, gli ultimi tre a quote superiori a 3400 metri e con residui ghiacciai.
La direttrice viaria di fondovalle ha tracce di frequentazione di età romana - percorso da Torino e dal Canavese verso i valichi dell'Autaret (m 3071), del col d'Arnas (m 3211) e verso l'area del massiccio del Rocciamelone (m 3538) -, ma il sistema insediativo storico ha impianto medioevale e si è sviluppato su una prevalente vocazione mineraria del territorio, attività che ha inciso in modo decisivo sul consumo delle risorse forestali.
L'insediamento storico è organizzato in borgate – accentrate, con tendenza a svilupparsi linearmente – lungo la direttrice viaria di fondovalle e nelle conche meglio esposte, anche lungo le principali vallate laterali. La morfologia della valle rende non del tutto rilevante la differenza tra indiritto e inverso, mentre predominano le logiche insediative connesse a conche e tratti aperti del solco vallivo.
Perse, in età moderna, sia la centralità dell'attività mineraria e metallurgica, sia l'attività stradale transalpina, la valle ha vissuto le fasi di colonizzazione alpina e di abbandono condivise con l'arco alpino occidentale, sviluppando dalla metà dell'Ottocento attività di villeggiatura e, nei primi decenni del Novecento, impianti di produzione di energia elettrica, che segnano tuttora il territorio.
La prevalente conformazione a cuneo della valle e l'acclività dei versanti hanno impedito invasive espansioni lineari o a macchia, residenziali e di villeggiatura, che si sono concentrate solo presso i principali poli di insediamento collocati nelle conche soleggiate (Viù e Usseglio, con impianti di risalita).

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Nell'area sono presenti alcune forme glaciali di notevole interesse soprattutto verso Malciaussia.
Alcune cime rocciose, come il Monte Lera, il Rocciamelone e la Croce Rossa, descrivono un paesaggio di grande impatto e facilmente riconoscibile.
Il Colle del Colombardo, come il Colle del Lys, risultano molto importanti per la loro panoramicità.
L'eterogeneità delle formazioni forestali, soprattutto in media e alta valle, risulta molto interessante dal punto di vista naturalistico.
Il lago della Rossa è incluso nel SIC "Pian della Mussa" ed è caratterizzato da un ambiente alto-alpino con nevai, morene, laghi glaciali, curvuleti e altre praterie di altitudine, oltre a piccole aree umide con vegetazione discontinua delle vallette nivali e delle morene glaciali.
Il Colle del Lys rientra nel parco naturale di interesse provinciale omonimo ed è caratterizzato da brughiere, boschi di faggio con sorbo montano e sorbo degli uccellatori e boscaglie mesofile di ontano nero. Recenti ricerche hanno rilevato la presenza di Euphorbia gibelliana, specie assai rara in Piemonte e già oggetto di tutela nell'ambito della Riserva naturale integrale della Madonna della Neve sul monte Lera.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di connessione transfrontaliera da Lanzo alla testata della valle e al colle dell'Autaret: tracciati di mulattiere di fondovalle e di connessione transvalliva, ponti in pietra medioevali e moderni - ponti Barolo (1838), del Dazio (punto di pedaggio fino a fine Ottocento), di Fucine e di Forno di Lemie (1477), con i relativi tratti ancora riconoscibili di percorsi stradali -, santuari e piloni votivi (in particolare la cappella di San Giulio presso Forno di Lemie, con un ampio tratto di sistema stradale storico, e l'area del Santuario degli Olmetti a monte di Chiandussiglio, ma anche le numerose cappelle "stradali", come a Guicciardera o Fucine), aree di interesse storico-archeologico (area della parrocchiale di Usseglio con campanile romanico; cappella di San Desiderio presso Piazzette di Usseglio; area già del castello medioevale di Viù di cui restano probabili attestazioni archeologiche nel parco di villa Arzani), attestazioni archeologiche antiche (are trovate presso San Desiderio e al Col d'Arnas, ora presso S. Vito a Piazzette e Assunta a Usseglio).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Attività di produzione di energia idroelettrica, con bacini artificiali (soprattutto laghi di Malciaussia e della Rossa, bacino di Piazzette), condotte forzate e centrali idroelettriche storiche (Lemie, Fucine, Funghera presso Traves), opere connesse alla costruzione (tracciato della ferrovia a scartamento ridotto dal lago dietro la Torre al lago di Malciaussia) e funivie (in parte già valorizzate dal progetto ENEL "Sentieri dell'Energia");
- tracce dell'attività metallurgica storica (sentiero dei chiodaioli tra Castagnole e Traves; da verificare esistenza puntuale di tracce paleoestrattive o metallurgiche, soprattutto a Fucine, Forno di Lemie);
- sistema delle borgate storiche lungo la direttrice di fondovalle (Furbina, Guicciardera, Trichera, Forno e Villa di Lemie, Lemie, Saletta, sistema di Usseglio), a mezza costa (Pessinea, Pianfè e Villaretto di Lemie, Chiampetto all'inverso) e nelle principali vallate e conche laterali; si segnalano in particolare il sistema della conca in quota dei Tornetti, del Pian delle Mutte e Col Pian Fum (con impianti di risalita dell'Alpe Bianca dismessi, ma intensa attività escursionistica), del sistema vallivo di connessione con il colle del Lys, la bassa val Susa e la valle Ceronda (Col San Giovanni, Richiaglio, Bertesseno e nuclei sparsi, tra i monti Civrari, Arpone e Colombano, con valore storico della guerra partigiana, oggetto di specifica valorizzazione ecomuseale), della valle Orsiera (fino al colle del Colombardo verso Mocchie e con il santuario della Madonna degli Angeli), della valle Ovarda, del Piano di Usseglio (Piazzette, Pianetto, Usseglio, Villaretto, Crot, Margone);
- sistema degli alpeggi in quota, con relative connessioni alle borgate di mezza costa e di fondovalle e percorsi di legamento transvallivi.

FATTORI QUALIFICANTI

- Edilizia storica in pietra e legno, conservata in modo relativamente diffuso, soprattutto nelle borgate dell'alta valle e in quelle di versante; attestazioni di *benal* (tetti in paglia di segale), probabilmente ormai del tutto scomparsi, nell'indiritto di Viù;
- aree di architettura per villeggiatura eclettica e liberty, presso Viù (emergenza villa Franchetti) e Versino (già area del castello medioevale Villa Fino, ora Arzani), Lemie e Usseglio (ville Cibrario, Ferro Milone, palazzo già Arcour, alberghi: elenco da integrare a scala adeguata), da individuare in modo puntuale;
- aree di terrazzamenti (con attestazione di vigneti) nel tratto iniziale della valle, tra Pian Bausano, Castagnole e Maddalene;
- costante del rapporto tra insediamenti ecclesiastici e morfologia del fondovalle: emergenze storico-paesaggistiche delle chiese parrocchiali di Viù (San Martino) e Lemie (San Michele), santuario della Madonna del Truc e cappella di San Giorgio presso Forno di Lemie, cappella di San Desiderio presso Piazzette.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca dei Tornetti e valli afferenti al rio Viana;

- area del colle del Lys (ora interessata anche dal relativo Parco naturale del Colle del Lys: interesse naturalistico e valore storico-memoriale legato ai temi della guerra partigiana);
- conca di Malciaussia ai piedi del Rocciamelone e valle di Gura verso il lago della Rossa.

DINAMICHE IN ATTO

- Come ovunque, ritiro dei ghiacciai alpini; in particolare si segnala la sempre minore consistenza del ghiacciaio della Rossa;
- tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose alle quote inferiori ed erbacee nel piano alpino;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) con conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- interventi di regimentazione dei corsi d'acqua (arginature), talora con soluzioni invasive, poco attente alla salvaguardia della naturalità dei luoghi e/o estranee alle tradizioni costruttive locali.

Per gli aspetti insediativi:

- non si segnalano dinamiche attuali di aggressione al patrimonio edilizio storico o di espansione indiscriminata degli insediamenti, mentre i fenomeni dell'abbandono montano mettono a rischio la conservazione della leggibilità del sistema agro-silvo-pastorale storico;
- si rilevano iniziative di valorizzazione delle tracce storiche delle attività metallurgiche e di produzione di energia idroelettrica;
- si segnalano iniziative di recupero degli spazi pubblici dei nuclei storici di fondovalle.

CONDIZIONI

Il paesaggio della Valle di Viù presenta elementi di elevata rarità e integrità soprattutto nelle zone più elevate, grazie alla scarsa accessibilità dei luoghi. Più in basso, invece, la parte montana ha i caratteri dell'ecosistema agroforestale montano, con vaste superfici caratterizzate da un'instabilità di fondo e altre che necessitano dell'azione accorta dell'uomo per conservarne le caratteristiche attuali.

La valle presenta una buona leggibilità delle tracce storiche, che presentano una stratificazione elevata (dall'età romana all'infrastrutturazione novecentesca) e possibilità di valorizzazione fortemente tematica; la mancanza di interventi di urbanizzazione invasivi (a eccezione di Viù) e di eccessiva pressione turistica (modesta anche presso gli impianti di risalita di Usseglio) consentono una valorizzazione culturale della valle, integrando risorse storiche e naturalistiche.

Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, si segnalano:

- pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco, con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- trasformazione del paesaggio con rinaturalizzazione senza l'intervento delle conifere spontanee, ma soltanto per invasione delle boscaglie che creano una copertura occludente;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per gli aspetti insediativi si ravvisano:

- perdita di interesse turistico dell'area montana, anche per difficoltà di accesso e comunicazioni rispetto alle limitrofi valli olimpiche;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in numerose borgate non interessate da trasformazioni turistiche degli anni sessanta-ottanta del Novecento, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali (rapporto tra ponti storici, percorsi e insediamenti);
- verifica delle trasformazioni delle attività di produzione idroelettrica e del potenziale rischio di cancellazione del relativo patrimonio storico;
- verifica dell'eventuale scomparsa dei *benal*.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Colle del Lys;
- SIC: Pian della Mussa (Balme) (IT1110029);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del terreno prativo sottostante al Piazzale Franchetti sito in comune di Viù (DD.MM. 12/12/1924);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a cavallo del Colle del Lys sita nell'ambito dei comuni di Viù e Rubiana (D.M. 20/08/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a monte in regione Pavaglione sita nell'ambito del comune di Viù (D.M. 20/08/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il piazzale Franchetti e terreni sottostanti, sita nell'ambito del comune di Viù (D.M. 06/04/1956);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Data la relativa vicinanza all'area metropolitana sembra possibile e opportuno incrementare la frequentazione turistica, oggi soprattutto legata al turismo familiare giornaliero e ridotto al periodo estivo, orientandola verso la fruizione della natura e dell'escursionismo, anche intervenendo sulle attrezzature e sul patrimonio già disponibile, con:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- valorizzazione culturale delle attività strutturanti e caratterizzanti la vallata (stradalità, metallurgia, produzione idroelettrica);
- interventi di riqualificazione dell'area della conca di Viù, coinvolta da disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento (spazi pubblici, qualità dei margini).

Per gli aspetti rurali è opportuno prospettare iniziative per:

- migliorare l'assistenza tecnica all'alpicoltura, che presenta ancora troppi caratteri di marginalità e non garantisce la conservazione di pascoli ad alto valore pastorale e dei relativi paesaggi;
- promuovere la gestione attiva e polifunzionale dei boschi, reinserendo le conifere spontanee in alta valle, recuperando e mantenendo le radure e i piccoli tramuti montani.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3501	Viù	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3502	Lemie	II	Naturale/rurale integro
3503	Usseglio	II	Naturale/rurale integro
3504	Testata della Valle di Viù	I	Naturale integro e rilevante

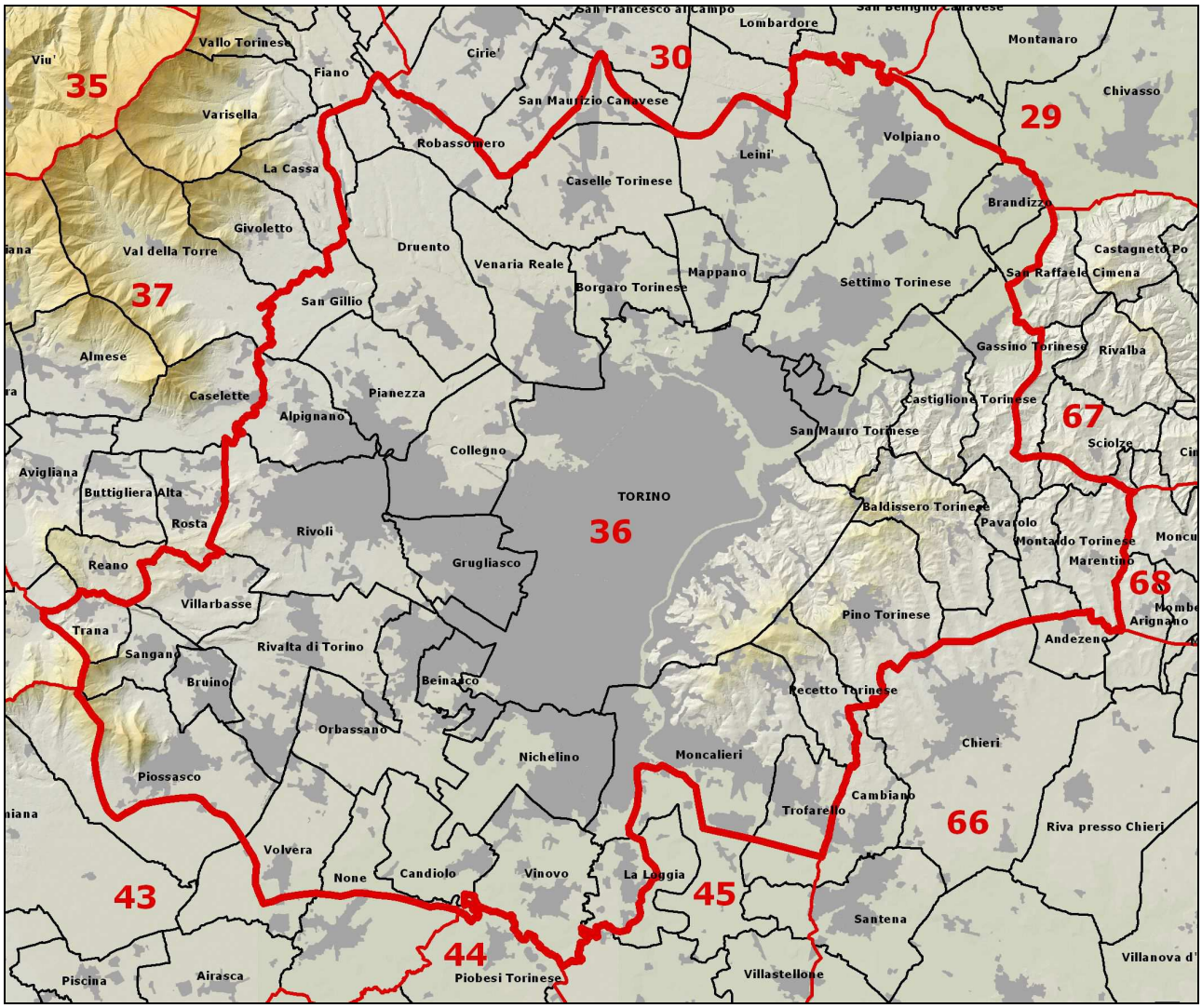
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3501	Fienili e depositi in pietra e tetto in paglia (Benal)	Diffuse nell'UP
3501 3502 3503 3504	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
3501 3502	Murature in pietra	Diffusi nell'UP
3501	Coperture dei tetti in paglia di segala (teggie)	Diffuse nell'UP
3501 3502	Legno nelle costruzioni e tetti	Diffuso nell'edilizia rurale dell'UP

Comuni

Lemie (35), Usseglio (35), Viù (35).

Ambito	Torinese	36



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito interessa l'area metropolitana torinese; eterogeneo per morfologia, da pianeggiante a collinare e montana, e soprattutto per i risultati delle dinamiche trasformative. Le relazioni di questo ambito con quelli circostanti sono molto dinamiche, così che esistono ampie sovrapposizioni e limiti sfumati con gli adiacenti ambiti di pianura e di collina (37 Anfiteatro morenico di Avigliana; 30 Basso Canavese; 29 Chivassese; 44 Piana tra Carignano e Vigone; 45 Po e Carmagnolese; 66 Chierese e altopiano di Poirino; 67 Colline del Po).

L'estensione e la consistenza dell'urbanizzazione torinese comportano effetti sull'assetto storico-paesaggistico di amplissima scala, poiché polarizzano un territorio compreso tra gli ultimi crinali alpini verso la pianura e la dorsale della collina torinese oltre il Po, con margini settentrionale e meridionale in cui si afferma il paesaggio rurale di pianura.

L'ampia area include, evidentemente, una pluralità di paesaggi che si sono stratificati su matrici storiche diverse, talora contraddittorie, la cui individuazione non è sempre agevole a causa dell'effetto omologante dell'edificazione dell'ultimo mezzo secolo.

Con quest'attenzione alle sovrapposizioni, si sono comunque riconosciute numerose identità locali, radicate nonostante lo storico effetto "ombra" esercitato dalla capitale, articolando l'ambito in 23 unità di paesaggio, caratterizzate comunque dalla più o meno determinante

influenza dei processi trasformativi metropolitani, prevalente rispetto alle dinamiche locali di trasformazione endogena.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'eterogeneità morfologica dei territori compresi in quest'ambito ad anfiteatro è notevole. I fattori di strutturazione del paesaggio sono costituiti dall'Alta Pianura torinese, che forma il livello principale dei territori pianeggianti, e dai corsi d'acqua Po, Sangone, Dora, Ceronda, Stura, e Malone (limite occidentale), che li hanno profondamente incisi. A oriente assume rilevanza di fattore strutturante la Collina Torinese, che chiude l'ambito a valle dello spartiacque; a settentrione ci si ferma alla piana, mentre le pendici e i crinali delle Valli Ceronda, Casternone e del Musinè fanno parte dell'ambito 37 e quelli dell'alto Canavese (compresi e terrazzi della Vauda) sono riconosciuti nell'ambito 30.

L'elemento centrale dell'ambito è costituito dalla città di Torino, che si fonda sulle deposizioni dell'Alta Pianura, estendendosi poi anche in settori meno favorevoli della Media Pianura. L'alta pianura torinese è formata da alluvioni ghiaiose-sabbiose relativamente antiche che poi i processi erosivi hanno plasmato per creare una superficie ondulata oggi quasi totalmente urbanizzata. L'uso agrario persiste nelle zone periurbane, ma assume sempre più i caratteri della precarietà determinata dalla repentina destinazione irreversibile dei suoli.

Allontanandosi da Torino, invece, un processo morfologico analogo sulla conoide dello Stura di Lanzo ha creato la pianura su cui oggi sorgono i centri di Borgaro, Leinì, Caselle, e, più a nord, S. Maurizio Canavese, Ciriè, Nole, Grosso, Mathi – tutti fuori ambito -, più esterni all'influenza dell'area metropolitana. Su queste terre, nonostante una consistente espansione urbana degli abitati, permangono tratti di pregevole paesaggio agrario, da sempre incentrato sulla praticoltura e sulla rotazione. Aspetti significativi di tale gestione delle terre si segnalano specialmente tra Caselle e Leinì, in un ritaglio di campi raramente geometrico e arricchito da alberate in filare (salici, ontani, gelsi), trattate a capitozza, che orlano la fitta rete irrigua.

A un livello morfologico inferiore rispetto a quello dell'Alta Pianura, anche nel Torinese possono essere descritti territori pianeggianti riconducibili alla media Pianura, che formano il Basso Canavese a nord di Torino, mentre a sud creano la superficie circostante Stupinigi. L'abbondanza d'acqua rappresenta l'elemento comune ai due sottoambiti; nel Basso Canadese, tuttavia, la presenza d'acqua non è mai tale da costituire una limitazione all'uso agrario delle terre, che si presentano con una capillare organizzazione irrigua scandita da alberate in filare che definiscono gran parte dei paesaggi agrari, in cui ormai domina la coltura del mais, spesso in rotazione sulla praticoltura. A Stupinigi, invece, si osservano condizioni di elevata idromorfia delle terre, che hanno sempre limitato gli usi possibili a quelli non agricoli (bosco, arboricoltura da legno), con l'eccezione della praticoltura.

La rete fluviale del Torinese allaccia una fitta trama di relazioni con i territori pianeggianti che la circondano. A est il corso del Po definisce il confine morfologico della Collina Torinese, con un tratto urbano completamente canalizzato per favorire lo smaltimento del deflusso e la fruizione ricreativa delle sponde; stesso assetto è toccato alla Dora Riparia. A monte e a valle di Torino, invece, il percorso è monocursale, sinuoso, con aree spondali occupate dalla pioppicoltura che si saldano con le circostanti aree di Media Pianura. Gli altri affluenti del Po (Chisola, Sangone, Stura di Lanzo e Malone), invece, si caratterizzano per percorsi fluviali tendenzialmente rettilinei, con alvei formati da greti ciottolosi e sabbiosi con vegetazione riparia. Negli alvei più ampi, una fascia di seminativi alternati a praticoltura segna il passaggio alle terre della media pianura; più raramente si ritrovano fasce di boscaglia di ripa, spesso eliminata dall'attività agricola e pioppicola.

I terrazzi fluvioglaciali a nord-ovest di Torino formano un'ampia superficie relitta, correlabile alle altre che orlano ampie porzioni dell'arco alpino e appenninico piemontese. Anche in questo caso il paesaggio agrario è connotato da una forte marginalità, con magre praterie appena ondulate che si alternano a una modesta cerealicoltura. In tali ambienti il bosco è prevalente e nell'area della Mandria sono presenti estese formazioni a querco-carpineto a fustaia o a ceduo composto, per la proprietà storica reale. Sulle scarpate compaiono anche querceti con rovere e castagno, un tempo coltivato anche qui per la paleria, ma ora in via di scomparsa.

Le terre dell'Anfiteatro Morenico di Rivoli-Avigliana sono quelle con minore acclività e migliore esposizione (est), cosicché l'uso agrario è ancora possibile, anche se la morfologia ondulata e l'estrema vicinanza alla città di Torino condizionano il paesaggio agrario, che presenta caratteri di marginalità.

Il confine orientale dell'ambito, invece, posto in ambito collinare tra Trofarello e Gassino Torinese, ricomprende un'ampia fascia di terre caratterizzate da due tipologie di paesaggio antitetiche: in esposizione nord prevale la copertura forestale dei ripidi versanti, in cui si presenta un'alternanza di ambienti a urbanizzazione sparsa a bassa densità (esposizioni sud-ovest) con popolamenti forestali (esposizioni nord-est) in taluni casi in abbandono, a interfaccia urbano-forestale, con agricoltura quasi scomparsa.
Sulle pendici a esposizioni meridionali il paesaggio è invece ancora improntato a un uso prevalentemente agrario della terre, ove tra le vallecole e le dorsali collinari che scendono verso l'Altopiano di Poirino gli elementi dominanti sono la coltivazione di cereali, la praticoltura e le colture ortofrutticole e floricole protette. L'elemento di raccordo di queste terre con le superfici pianeggianti dell'ambito di paesaggio è però l'intensa e crescente urbanizzazione a cui sono sottoposte. Il paesaggio agrario tradizionale è quindi in marcata trasformazione con l'inserimento di insediamenti non agrari e diffusi sul territorio, che ne modificano la connotazione riproponendo il dualismo bosco-urbano a partire dagli alti versanti.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Essendo il territorio connotato da molti subambiti, anche le significative emergenze risultano assai diversificate al loro interno, e caratterizzate da aspetti anche in antitesi. Praticamente tutte le emergenze indicate possono costituire un punto di partenza per ricostruire un sistema di connessioni che permetta alla natura di attraversare e permeare la città e all'uomo di città di ritrovare un contatto con l'ecosistema. Si possono segnalare in particolare:

- i boschi della Mandria (aree protette e SIC), caratterizzati da querco-carpineti e brughiere sui terrazzi fluviali antichi;
- il bosco di Stupinigi (Parco e SIC), che, insieme al Bosco del Merlino, rappresenta uno degli ultimi esempi di bosco planiziale di farnia in stazioni di media pianura;
- gli ambienti collinari forestali della collina Torinese, dal Parco della Maddalena a Superga (SIC), e poi lungo il crinale fino a Sciolze, e in particolare i querceti di rovere, presenti sui substrati superficiali e meno evoluti in cui la rovere è spesso accompagnata dal castagno che, governato a ceduo, costituisce il piano dominato. Nelle esposizioni più fresche, dopo una breve fascia di transizione in cui si aggiungono robinia, aceri, frassino e ciliegio, si trovano i querco-carpineti collinari, in genere costituiti da formazioni di impluvio caratterizzate da buone condizioni di umidità e minore influenza antropica; farnia e carpino sono accompagnati ancora da robinia e latifoglie nobili mesofile, talora con olmo e ontano nero;
- il sistema fluviale del Po, con i suoi affluenti Sangone e Stura e le sue riserve naturali e SIC (Meisino), pur presentando nella sua porzione urbana caratteristiche di naturalità molto minori, costituisce comunque un punto di sosta e nidificazione degli animali (es. Garzaia dell'Isolone Bertolla, diga della Confluenza dello Stura).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
La stradalità e la nodalità dell'area costituiscono, complessivamente, uno dei fattori che ha certamente costruito il rapporto tra morfologia e insediamento, fin dalla romanizzazione del territorio e dalle fasi di diffusione del popolamento nel basso Medioevo. Tuttavia la rigida matrice radiale su cui si è sviluppata la conurbazione contemporanea vede le proprie origini strutturali solo in fasi relativamente recenti, ossia con il consolidamento del disegno assolutista sul territorio della città-capitale a partire dagli ultimi decenni del Seicento, affermatosi poi dopo l'elevazione del ducato a regno nel 1713 (la *corona di delitie* castellamontiana e le politiche per il regno juvarriane). Le logiche di costruzione del territorio devono pertanto essere individuate in una serie più articolata di processi storici, molti dei quali ormai di labile lettura, con una periodizzazione ampia, che possiamo così sintetizzare: romanizzazione in età imperiale (centuriazioni), frequentazione dei fasci di strada medioevali (emergenze monumentali connesse alla strada di Francia nei suoi diversi tratti), consolidamento sabaudo e delle famiglie signorili filo-sabaude sul territorio (sistema di castelli dinastici-statali e dei castelli-residenza privati, specie pedemontani), diffusione del popolamento rurale supportato da presenze religiose (abbazie) e signorili (fortificazioni rurali di pianura). Ulteriore fenomeno di forte valenza paesaggistica è la razionalizzazione del territorio produttivo, in particolare

mediante l'articolazione delle canalizzazioni a uso rurale e protoindustriale, lo sviluppo di insediamenti aggregati o di nuclei produttivi fortemente organizzati (cascine), il disegno di un parcellare suddiviso da filari, strade poderali, canali minori, ecc. Fenomeni di particolare rilevanza paesaggistica riguardano la collina torinese, interessata dalla diffusione di ville nobiliari e di vigne, disposte lungo i versanti solivi delle vallecole ad andamento est-ovest e sui poggi affacciati sul Po.
Tale pluralità di matrici, ancora perfettamente riconoscibile nella grande cartografia settecentesca o nei documenti topografici militari della seconda metà dell'Ottocento, entra in crisi apparentemente irreversibile con l'affermarsi di criteri di localizzazione delle industrie dissociati dalla forza motrice idraulica e – soprattutto nel secondo dopoguerra – con l'enorme crescita delle aree urbanizzate a corona di Torino, nei principali centri delle cinture e lungo le direttrici viarie storiche.
Come accennato, la scala del fenomeno rende tale processo di interpretazione non solo urbana, ma paesaggistica, andando a incidere in modo pesante sulla percezione dell'intera fascia di pianura tra lo sbocco delle valli e la corona della collina torinese, come si può apprezzare da Superga o dai poggi collinari. Le aree che presentano maggiori criticità dal punto di vista della cancellazione delle tracce materiali di territorio storico sono lungo le direttrici: verso Milano (dalla Stura a Settimo, Brandizzo, Chivasso), verso le Valli di Lanzo (da Venaria a Borgaro, Caselle, San Maurizio, Ciriè, Nole, Mathi, Balangero e Lanzo), verso la Val Susa, sia in destra sia in sinistra Dora (Pianezza, Alpignano, Caselette, base della conca di Almese, Rivoli, Avigliana), verso il pinerolese e la Val Sangone (Beinasco, Orbassano, Piossasco, Bruino, Sangano), verso il Piemonte meridionale (Nichelino, La Loggia, Carignano) e verso Asti (Moncalieri, Trofarello, Cambiano). Oltre al disegno radiale, anche altre fasce tendono a un'urbanizzazione lineare che crea cesure sempre più invalicabili tra le aree di territorio a matrice storica, ormai insularizzate; citiamo l'intensità e la velocità del fenomeno soprattutto lungo la fascia pedemontana (Caselette, San Gillio, La Cassa fino a Cafasse e Lanzo; Rivoli, Rivalta, Orbassano) o addirittura nelle aree immediatamente adiacenti alle aree a parco delle residenze sabaude (Nichelino, Candiolo e attraversamento del parco di Stupinigi; Druento, San Gillio); le politiche di tutela per la collina torinese hanno in parte evitato la degenerazione dei processi di urbanizzazione, ma la tendenza alla trasformazione residenziale dell'intera compagine collinare (anche del versante tra Trofarello e Montaldo, verso il Chierese) non può che suscitare preoccupazione per la continuità tra edifici e contesti già rurali.

FATTORI STRUTTURANTI
Matrice del disegno radiocentrico su Torino, basata su vocazione stradale antica e medioevale, consolidata dal sistema delle residenze e delle infrastrutture stradali sabaude, ripreso dalla trama ottocentesca della viabilità e delle fasce ferroviarie, in particolare:
- sistema stratificato delle residenze sabaude (sommatoria attuale delle diverse aree investite, con periodizzazioni articolate, dalla committenza del sovrano e della corte), con relativi giardini, parchi, aree venatorie, percorsi di accesso, attrezzature di servizio e annessi produttivi funzionali alle attività della residenza e della corte (da nord-est: Regio Parco, Venaria e Mandria, Lucento, Rivoli, Stupinigi, Mirafiori, Valentino, residenze collinari);
- sistema storico pluristratificato degli insediamenti lungo la direttrice Torino-Lanzo, in connessione con la parte settentrionale dell'ambito 37 (in cui rientrano la maggior parte delle emergenze storico-culturali più antiche) e a cui appartengono i sistemi rurali di cascine moderne dell'area di Caselle ;
- sistema storico pluristratificato degli insediamenti lungo la direttrice da Torino all'imbocco della Val Susa, in connessione con l'ambito 37 (in cui rientrano la maggior parte delle emergenze storico-culturali);
- sistema ambientale e storico della collina torinese, con la morfologia degli indiritti e degli inversi, la trama di percorsi di valico e di servizio agli insediamenti, le ville nobiliari con giardino e viali d'accesso, le vigne storiche con attrezzature di servizio, i versanti boschivi inversi e d'altura.

FATTORI CARATTERIZZANTI
Sistemi rurali di pianura, fortemente innervati sulla trama idrografica naturale e artificiale, articolati in nuclei di origine medioevale, in addensamenti insediativi moderni e grandi

complessi di sfruttamento agrario capitalista sette-ottocenteschi, anche con episodi di rilevanza storico-artistica e monumentale, con i relativi sistemi d'accesso, suddivisione dei poderi e d'irrigazione; in particolare:

- aree rurali della piana tra Borgaro, Leinì e Brandizzo, con trama irrigua, percorsi di legamento e consistenti nuclei di cascine, anche con episodi fortemente monumentali (Santa Caterina presso Borgaro);
- aree rurali residuali tra il margine meridionale della Vauda e l'urbanizzazione di Caselle-Leinì;
- sistema della piana tra Venaria e Pianezza (cascine e trama irrigua derivata dalla Dora Riparia da Caselette a Pianezza);
- aree rurali intercluse nella conurbazione torinese tra Torino, Collegno e la tangenziale, con episodi di forte rilevanza storico-architettonica (cascine e tenute Saffarona, Maggiordomo);
- piana a est di Rivalta di Torino, irrigata dai canali derivati dalla Dora e interessata dalla colonizzazione rurale dell'abbazia di Rivalta (complesso rurale del Doirone);
- fascia rurale a ovest del parco di Stupinigi, lungo la direttrice storica Orbassano-Volvera;
- fascia rurale a sud del parco di Stupinigi, tra None e Candiolo;
- sistema delle aree estrattive interne al sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po;
- sistema degli insediamenti di matrice medioevale, importanti nuclei rurali fortificati nell'area del parco di Stupinigi (Drosso, Parpaglia, Castelvecchio di Stupinigi, nucleo di Candiolo, castello della Loggia), oltre alle propaggini del sistema dei ricetti e delle fortificazioni dell'ambito 30 e della parte settentrionale dell'ambito 37 (Rubbianetta nel parco della Mandria);
- complesso della Cascina Gonzole (Tenimenti Storici dell'Ordine Mauriziano);
- sistemi di testimonianze proto-industriali (lungo le canalizzazioni della fascia tra Ceronda e Dora Baltea), industriali e villaggi operai (Snia, Leumann), fino all'edilizia pubblica storicizzata (complessi di primo impianto di Falchera, Vallette);
- sistemi di infrastrutturazione ottocentesca del territorio:
  - ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, con patrimonio di stazioni, opere d'arte, spazi di relazione e viali d'accesso;
  - ferrovia Canavesana;
  - tramvia di Superga.

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenza paesaggistica della basilica di Superga, in contesto boschivo d'interesse ambientale (area protetta), da connettere con sistemi viari di valle e di crinale;
- emergenze delle preesistenze medioevali nella conurbazione nord-est, legate all'attraversamento fluviale: abbazie di San Giacomo di Stura e di San Mauro di Pulcherada.

SISTEMI DI BENI

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni elencati nelle schede e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- tenuta della Mandria, in connessione con i lacerti di paesaggio rurale adiacenti non ancora aggrediti, almeno fino alla fascia fluviale della Stura di Lanzo e con connessioni con i versanti pedemontani a monte La Cassa e Rivoletto (ambito 37);
- area di Stupinigi, con le aree venatorie connesse alla palazzina di caccia, i relativi tracciati (in parte destrutturati e privati delle piantumazioni arboree dei filari), le preesistenze medioevali e le ampie aree agricole dell'Ordine Mauriziano, aggredite da espansione delle aree urbanizzate e da tracciati viari, anche in connessione con la sponda sinistra del Sangone (Drosso);
- fascia fluviale da Lucento a Collegno, Pianezza, Alpignano, con brani rurali, opere di presa idrauliche, protoindustria e preesistenze medioevali.

DINAMICHE IN ATTO

- Territori con dinamiche contrastanti in funzione dei diversi sottoambiti. Buona parte delle terre è sottoposta alla pressione espansiva urbana metropolitana, mentre le terre più marginali e acclivi conoscono in genere fenomeni di rinaturalizzazione a seguito dell'abbandono;
- urbanizzazione lineare e dispersione insediativa lungo le direttrici viarie con cancellazione dell'identità dei nuclei storici e consumo di suolo agricolo; in particolare, gli sviluppi, che si protendono anche oltre l'ambito, coinvolgono gli assi: verso Milano (dalla Stura a Settimo, Brandizzo, Chivasso), verso le Valli di Lanzo (da Venaria a Borgaro, Caselle, San Maurizio, Ciriè, Nole, Mathi, Balangero e Lanzo), verso la Val Susa, sia in destra sia in sinistra Dora (Pianezza, Alpignano, Caselette, base della conca di Almese; Rivoli, Avigliana), verso il pinerolese e la val Sangone (Beinasco, Orbassano, Piossasco e Bruino, Sangano), fascia pedemontana (Caselette, San Gillio, La Cassa fino a Cafasse e Lanzo; Rivoli, Rivalta, Orbassano), adiacenze Mandria e Stupinigi;
- pesante impatto delle opere idrauliche e viarie connesse al tracciato ferroviario Torino-Novara e all'autostrada parallela;
- insularizzazione delle trame rurali storiche e consolidate, nonché dei relativi sistemi culturali territoriali e degli ecosistemi diffusi, con barriere pesanti rispetto alla permeabilità e addirittura all'accessibilità fisica;
- trasformazione residenziale di aree già rurali, ancora residue, a pochi minuti dalla città (collina, corona rurale verso nord e sud), in cui si perde la connessione tra edilizia e gestione del territorio, con fenomeni di abbandono e insularizzazione della manutenzione;
- valorizzazione integrata del sistema delle Residenze e Collezioni Sabaude (WHL Unesco), in relazione agli adiacenti centri storici e in connessione con progetti di riqualificazione degli intorni ambientali delle residenze, non ancora estesa ai contesti rurali.

CONDIZIONI

- Caratteri di rarità e integrità generalmente compromessi, a eccezione delle aree indicate come emergenze fisico-naturalistiche. La parte di Collina Torinese che ricade in quest'ambito presenta caratteri di unicità derivanti dalla singolare sintesi fra elementi del paesaggio agrario con altri derivanti dalla trasformazione di queste zone in estrema propaggine insediativa della città di Torino;
- perdita dei caratteri identitari delle terre della collina e della piana torinese, a causa della forte pressione urbanistica;
- insediamenti produttivi e residenziali periurbani, anche presso zone di alvei degli affluenti del Po, con perdita di identità dei luoghi e gravi rischi per la sicurezza idraulica;
- sviluppo delle infrastrutture lineari (tangenziale, TAV), che interrompono la rete ecologica e isolano la città;
- perdita di sostanza organica dovuta alla rottura dei prati per destinarli ad altre colture e conseguente variazione dell'ordinamento colturale, con parziale perdita di identità storica dei luoghi;
- forte degrado erosivo delle scarpate di terrazzo antico e dei territori collinari;
- impatti visivi determinati dalle serre fisse presenti in particolare sul territorio collinare di Moncalieri;
- bassa capacità protettiva nei confronti delle falde nelle terre di media pianura;
- deforestazione e incendi nella fascia montana, con impoverimento complessivo della qualità naturalistica della fascia pedemontana, da considerare anche in relazione alla ex cava amiantifera di Balangero, seppure esterna all'ambito, da rinaturalizzare;
- condizioni di stress idrico per le zone a bosco planiziale dovute all'abbassamento generalizzato delle falde e conseguenti diffuse morie di vegetazione arborea;
- rischio di totale perdita delle testimonianze storiche e archeologiche in contesti boschivi abbandonati o in aree rurali residuali, frammentate e abbandonate;
- rischio di perdita delle ultime aree agricole (alcune con caratteri peculiari, come sulla collina, alle spalle della Mandria, nella morena di Rivoli sino a Villarbasse), che si giovano di una certa condizione di isolamento che ha contribuito a preservare alcuni aspetti di paesaggio rurale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale La Mandria;
- Parco naturale della Collina di Superga;
- Parco naturale del Monte San Giorgio;
- Parco naturale di Stupinigi;
- Riserva naturale del Molinello,
- Riserva naturale Le Vallere;
- Riserva naturale Arrivore e Colletta;
- Riserva naturale del Meisino e dell'Isolone Bertolla;
- Riserva naturale dell'Orco e del Malone;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto torinese;
- Zona naturale di salvaguardia Tangenziale verde e laghetti Falchera;
- Zona naturale di salvaguardia della Collina di Rivoli;
- Zona naturale di salvaguardia della Dora Riparia;
- SIC: Collina di Superga (IT1110002); Stupinigi (IT1110004); La Mandria (IT1110079); Monte Musinè e Laghi di Caselette (IT1110081);
- ZPS: Meisino (confluenza Po - Stura) (IT1110070);
- Siti Unesco: Le Residenze Sabaude – Torino, zona di comando (core zone e buffer zone); Villa della Regina (core zone e buffer zone); Castello del Valentino (core zone e buffer zone); Palazzina di Caccia di Stupinigi (core zone e buffer zone); Castello di Rivoli (core zone e buffer zone); Castello di Moncalieri (core zone e buffer zone); Reggia di Venaria Reale (core zone e buffer zone); Borgo Castello nel Parco della Mandria (core zone e buffer zone);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle della Maddalena siti nel Comune di Torino (DD.MM. 10/10/1924; 11/10/1924; 14/10/1924; 20/10/1924; 22/10/1924; 24/10/1924; 29/10/1924; 17/12/1924; 06/02/1925; 21/02/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del giardino pubblico esistente sulla Piazza Carlo Felice nel Comune di Torino (D.M. 18/03/1926);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico (Minore) "Roc d'Pera Maiana" sito nel comune di Villarbasse (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico in regione Tolai (detto "Pera Ussa") sito nel comune di Rosta (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico ("Pera o Roc dle sacoce") in regione Valletta di Basse sito nel comune di Sangano (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Ostorero in regione Pra Basse sito nel comune di Sangano (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso Erratico ("Roc d'Pera Marana") in regione Preile sito nel comune di Villarbasse (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle adiacenze del R. Osservatorio Astronomico di Pino Torinese (DD.MM. 18/06/1930);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni della Collina Torinese (D.M. 18/05/1931 e D.M. 26/01/1932);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco circostante alla Villa Gli Olmi a Torino, proprietà della Sig.ra Giulia Plucker fu Daniele in Ubaldi di Capei (Data trascrizione 12/01/1939);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa detta "il Pollone" proprietà del Conte Mario Nicolis Robilant sita a Torino (D.M. 16/06/1941);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico dei terreni e fabbricati esistenti lungo la strada che conduce al Monte dei Cappuccini, siti nel Comune di Torino (DD.MM. 30/12/1942);
- Sottoposizione al vincolo di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, di alcuni immobili siti nel comune di Moncalieri (D.M. 26/02/1947);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Valentino sito entro la cinta del Comune di Torino (D.M. 14/04/1948);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Castello di Drosso proprietà del Marchese Dr. Carlo Gromis di Trana fu Emilio sito nel Comune di Torino (D.M. 20/07/1949);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa del Sanctus proprietà dell'Opera Diocesana della Prevenzione della Fede, sita nel Comune di Torino (D.M. 20/07/1949);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della villa Gozzi con parco annesso sita nel Comune di Torino (D.M. 20/07/1949 vincolo parzialmente revocato con D.M. 03/06/1965);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del Po nel tratto che il fiume attraversa la città di Torino (D.M. 11/01/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del Comune di Nichelino (D.M. 02/05/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della tenuta "La Mandria" sita nell'ambito dei comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa (D.M. 31/03/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare sita nell'ambito del Comune di Torino (D.M. 11/11/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona adiacente al Castello sita nell'ambito del comune di Rivoli (D.M. 12/11/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone laterali alla strada comunale prima della Palazzina di Stupinigi e le zone laterali al tratto di strada consortile dopo la Palazzina stessa, site nell'ambito del comune di Nichelino (D.M. 10/11/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei viali alberati del comune di Torino (D.M. 22/02/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita nel Comune di Trana (D.M. 04/08/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'Autostrada Torino-Ivrea-Quincinetto (D.M. 04/02/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della strada panoramica collinare Superga – Colle della Maddalena, sita nel territorio dei comuni di Baldissero Torinese, Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri (Torino) (D.M. 23/08/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante la palazzina di caccia di Stupinigi in territorio dei comuni di Nichelino e Orbassano (D.M. 19/09/1966);
- Comune di Torino - Integrazione degli elenchi delle cose soggette a tutela ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, art. 1, punto 2, riguardante l'antico giardino privato ubicato in via Cernaia 40 (D.G.R. n. 110-25443 del 31/05/93 e D.G.R. n. 258-27197 del 30/07/93);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere Gonzole (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Castello e delle aree dei Giardini Reali nei comuni di Venaria e Druento (D.M. 01/08/1985);
- Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 31 marzo 1952 riguardante i comuni di Venaria, Druento, Fiano, Robassomero e La Cassa (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina di Rivoli sita nel comune di Rivoli (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il Parco e la Palazzina di caccia di Stupinigi ricadente nei comuni di Nichelino, Vinovo, None, Candiolo, Orbassano e Beinasco (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese , Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Fortemente insularizzati e frammentati permangono territori in cui le differenti e molteplici matrici storiche conservano una propria riconoscibilità, la cui reinterpretazione tuttavia deve essere fortemente guidata e accompagnata, associata a politiche rigide di contenimento del

consumo di suolo rurale e di spazi aperti. Sono comunque in atto politiche di valorizzazione (progetto Corona Verde).
In estrema sintesi, oltre alle politiche di razionalizzazione dell'assetto urbano e funzionale e di qualificazione dello spazio pubblico delle città, sono da perseguire le seguenti priorità:

- il paesaggio di Torino godibile dalla collina dovrà manifestare il rispetto della caratteristica di "città disegnata", valore fondativo che connota la città dalla sua fondazione romana al suo sviluppo tardo cinquecentesco e barocco e poi ancora ottocentesco fino ai primi decenni del Novecento. Pertanto ogni inserimento di grande visibilità, sia a livello puntuale sia a livello di nuovo quartiere, non può prescindere da un ragionato e motivato studio dell'inserimento paesaggistico esteso alla intera città e al rapporto città/collina, collina/città che escluda interventi edilizi che dai belvedere e dalle strade collinari appaiono visivamente casuali;
- ridisegno dei fronti edificati, con mitigazione degli impatti, degli effetti barriera e delle alterazioni dei paesaggi d'ingresso e lungo strada;
- riqualificazione del sistema degli spazi pubblici urbani con il completamento della rete dei parchi periurbani e dell'accessibilità ciclopedonale dell'intero territorio e la connessione tra parte interna ed esterna del paesaggio metropolitano;
- riqualificazione del sistema delle fasce fluviali con eliminazione degli impatti determinati dagli impianti produttivi e dalle aree degradate;
- conservazione e valorizzazione delle aree rurali e degli aspetti residui dell'impianto storico (cascine, canalizzazioni, lottizzazioni) intercluse tra le urbanizzazioni lineari o dequalificate;
- riduzione degli impatti visivi determinati dalle serre fisse presenti in particolare sul territorio collinare di Moncalieri;
- valorizzazione dei contesti delle emergenze monumentali;
- rievidenziazione dei nuclei storici e dei sistemi di cascine di impianto medioevali, inglobati nell'urbanizzazione diffusa;
- integrazione dei progetti di restauro e valorizzazione con i propri contesti, o con trame estese delle rispettive matrici politiche, istituzionali o religiose storiche.

Inoltre, per gli aspetti più propriamente naturalistici e agroforestali:

- le terre a bassa capacità protettiva dovrebbero essere gestite secondo linee agronomiche che considerino il rischio di inquinamento delle falde;
- la pianificazione urbanistica dovrebbe controllare le espansioni disordinate delle aree insediative e infrastrutturali, salvaguardando e ripristinando la rete ecologica, salvando anche le minori "Stepping Stones" e le unità produttive agricole accerchiate;
- sarebbe opportuno adottare azioni di maggiore valorizzazione fruitiva dei territori evoluti su substrato morenico;
- al fine di migliorare la qualità delle formazioni boscate planiziali e collinari, la gestione dovrebbe mantenere o ricreare i boschi con struttura e composizione il più possibile naturale.

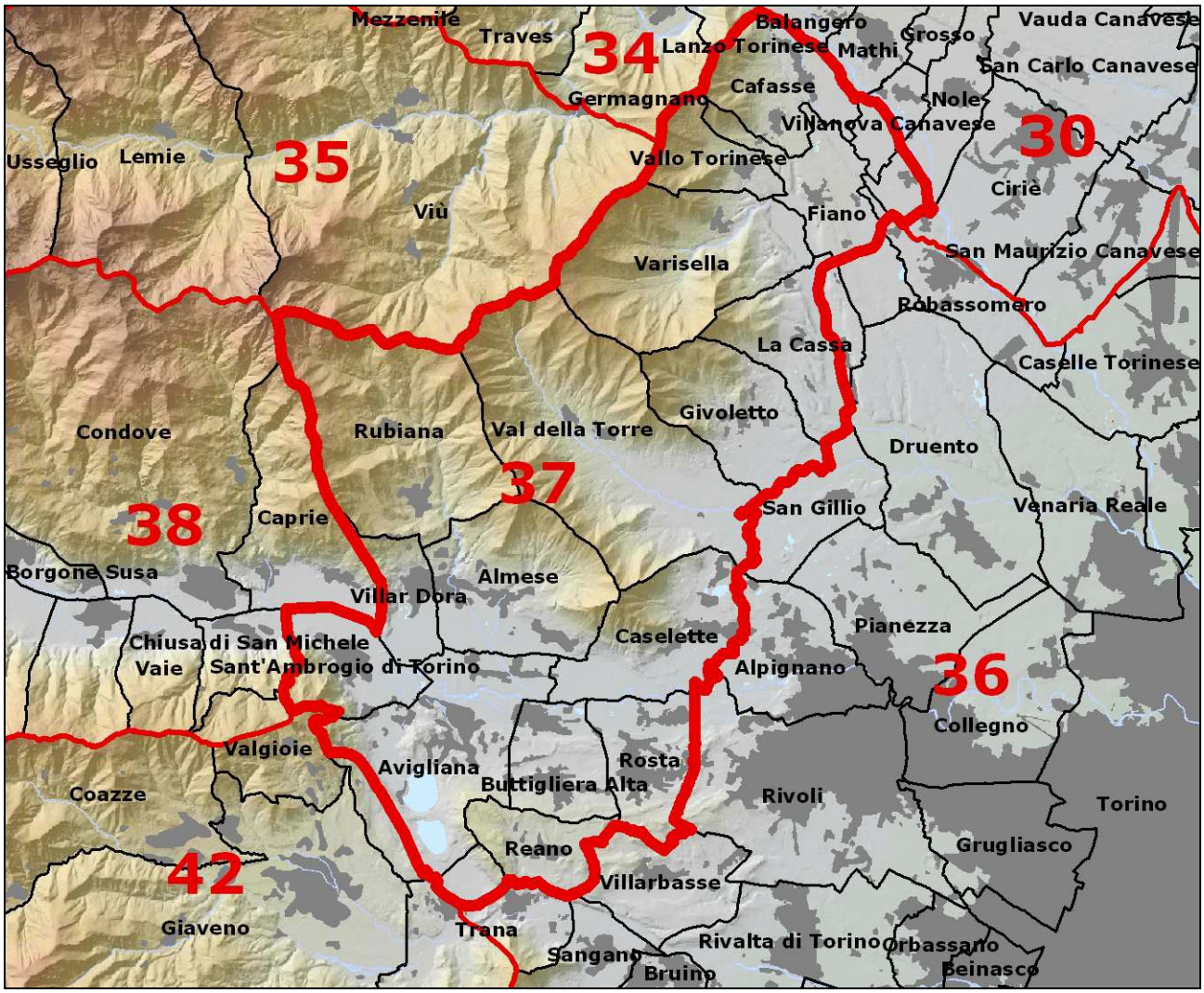
Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3601	Torino	V	Urbano rilevante alterato
3602	Moncalieri, Trofarello	V	Urbano rilevante alterato
3603	Collina di Pino e Pecetto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3604	Collina di Torino e S. Mauro	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3605	Collina di Baldissero, Montaldo, Pavarolo e Marentino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3606	Collina lungo il Po da Castiglione a Gassino	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3607	Settimo Torinese	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3608	Brandizzo	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3609	Volpiano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3610	Tra Leinì e Torino	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3611	Borgaro e Caselle	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3612	Venaria Reale	V	Urbano/rilevante alterato
3613	La Mandria e la Stura	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3614	S. Gillio e Druento	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3615	Alpignano e Pianezza	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3616	Rivoli	V	Urbano/rilevante alterato
3617	Rivalta di Torino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3618	Terrazzo di Villarbasse	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3619	Bruino, Sangano e Piossasco	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3620	Volvera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3621	Beinasco e Orbassano	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
3622	Stupinigi	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante, alterato puntualmente da sviluppi insediativi o attrezzature
3623	Vinovo, La Loggia, Candiolo	IX	Rurale/ insediato non rilevante alterato

Comuni

Alpignano (36), Andezeno (36-66), Baldissero Torinese (36), Beinasco (36), Borgaro Torinese (36), Brandizzo (36), Bruino (36), Candiolo (36), Caselle Torinese (36), Castiglione Torinese (36), Chieri (36-66), Collegno (36), Druento (36), Fiano (36-37), Gassino Torinese (36-67), Grugliasco (36), La Cassa (36-37), La Loggia (36-45), Leinì (30-36), Mappano (36), Marentino (36-67), Moncalieri (36-45), Montaldo Torinese (36), Nichelino (36), None (36-43), Orbassano (36), Pavarolo (36), Pecetto Torinese (36), Pianezza (36), Pino Torinese (36), Piossasco (36-43), Rivalta di Torino (36), Rivoli (36), Robassomero (36-37), San Gillio (36), San Maurizio Canavese (30-36), San Mauro Torinese (36), San Raffaele Cimena (36-67), Sangano (36), Sciolze (36-67), Settimo Torinese (36), TORINO (36), Trana (36-37-42), Trofarello (36-45), Venaria (36), Villarbasse (36), Vinovo (36), Volpiano (29-36), Volvera (36-43).

Ambito	Anfiteatro morenico di Avigliana	37



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è una fascia trasversale di raccordo tra la piana dell'area metropolitana torinese (ambito 36) e le valli alpine tra l'imbocco della Val di Susa (ambito 38), costituito dal versante sinistro orografico tra Caselette e Rubiana, dal fondovalle della Dora Riparia all'altezza di Avigliana e Ferriera e dalla zona morenica dei laghi di Avigliana comprendente Rosta e Buttigliera Alta.

Lo sbocco verso la pianura torinese della valle della Dora Riparia è marcato da conformazioni moreniche, particolarmente rilevanti e leggibili sulla sponda destra del fiume, storicamente interessate da un rapporto complesso tra aree di strada, insediamenti e regime fluviale.

I due poli su cui si struttura il sistema insediativo sono Avigliana e Rivoli – ambito 36 -, posti ai due estremi dell'arco morenico meridionale, entrambi storicamente connotati come centri gravitanti sul fascio di strada, ma dotati di una propria autonoma conformazione urbana accentrata e di capacità polarizzante sul territorio circostante. Avigliana è la testata del sistema stradale valsusino, testa di ponte della presenza sabauda subalpina, poi centro di mercato e di attività metallurgica e proto-industriale.

Tra Avigliana e Rivoli si dispiega un fascio di strade storiche, con andamenti mutevoli nelle diverse fasi di utilizzo: prevale un itinerario di fondovalle, ma discosto dall'area direttamente esondabile, segnato dalla presenza religiosa della precettoria antoniana di Sant'Antonio di

Ranverso; il tracciato ottocentesco dell'attuale SS25 passa a lato del nucleo, modificandone la percezione e il significato.
Anche la sponda sinistra della Dora è interessata da fasci viari e da fenomeni insediativi storicizzati, a partire dalla strada romana delle Gallie, che aveva il proprio posto di confine presso l'attuale Drubiaglio, comune di Avigliana, ma in sinistra Dora. L'itinerario consolidato tra età antica e medioevale passa da Collegno, Pianezza, Avigliana e Caselette, superando poi la conca di Almese ai piedi dei versanti per arrivare alla stretta dell'attuale Villar Dora.
Oltre ai fasci stradali con direzione transalpina, si segnalano anche itinerari trasversali pedemontani: il colle del Lys (m 1311) consentiva infatti di mettere in relazione le valli di Lanzo, area mineraria con i distretti metallurgici di Avigliana e di Giaveno – ambito 42 -, proseguendo per il Pinerolese; da Caselette, la strada pedemontana metteva in comunicazione il delta valsusino con Baratonia e Lanzo; mentre da Rivoli un sistema stradale, attraverso la piana irrigua di Grugliasco, conduceva al ponte di Moncalieri verso gli itinerari commerciali astigiani.
La collina morenica presenta copertura boschiva, storicamente oggetto di valorizzazione economica ma di più modesta estensione; erano vasti gli alteni e i coltivi, ora risorsa importante per l'area metropolitana torinese; nelle parti pianeggianti prevalgono seminativi secondo una struttura rurale a cascine, con modalità insediative analoghe a quelle della pianura torinese.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
La zona di versante montano solatio della bassa valle Susa è compresa fra il Musinè e il Roccasella. Salendo verso il Col del Lys, tra Villardora e Rubiana, il paesaggio è condizionato dal punto di vista urbanistico, per l'influenza dell'indotto torinese, da una diffusa presenza residenziale di prime e seconde case di tipologia eterogenea non associate alle strutture locali identitarie; qui coesistono relitti di prato-pascoli alternati a qualche frutteto familiare. Nella parte bassa del versante domina il bosco di rovere e roverella nelle zone a suoli più superficiali, sostituiti dal castagneto antropogeno ove maggiore è la fertilità. Sono poi presenti, nelle zone a rocciosità affiorante per la presenza di pietre verdi, praterie aride e rimboschimenti di conifere a portamento mediamente stentato.
Il fondovalle della Dora, già pesantemente stravolto dalle infrastrutture viarie e ferroviarie, nonché dagli insediamenti industriali, ha subito il colpo di grazia con il tracciato autostradale e relativi svincoli di Avigliana, che hanno aumentato considerevolmente la superficie impermeabilizzata e cementificata, con inevitabili conseguenze sugli equilibri ecologici della fascia fluviale, su cui insiste fisicamente a tratti l'autostrada su piloni.
L'area centro-meridionale, a morfologia collinare propriamente morenica, costituita dai rilievi detritici, piccole vallecole e dai due laghi con agricoltura policolturale marginale e vaste superfici forestali a querco-carpineti, castagneti, robinieti e neoformazioni, è anch'essa interessata da una diffusa presenza antropica, legata all'indotto residenziale della cintura torinese, incentivato dall'indubbia valenza di pregio di un'areale collinare e lacustre raro e unico per la sua posizione di raccordo fra pianura e montagna con emergenze architettonico-culturali come il Castello di Avigliana e, come sfondo, la vicina Sacra di San Michele, dalle quali si può godere di panorami di grande effetto tra le Alpi e la pianura.
Il pregio di queste superfici, oltre che per la fruizione di panorami molto vari, è costituito dalle morfologie dolci e ondulate, tipiche delle formazioni moreniche, che alternano il pendio al pianoro dove, soprattutto sulle esposizioni più favorevoli, l'urbanizzazione residenziale estensiva si alterna all'agricoltura residuale. Rimangono ovviamente meno intaccate dall'edilizia le zone più pendenti e con esposizioni più sfavorevoli, dove sopravvive il bosco, spesso in condizioni di abbandono. L'agricoltura è marginale sia per caratteri intrinseci al territorio, a bassa fertilità, sia perché ridotta ormai a poche zone sempre più ristrette e frammentate, come ad esempio nel comune di Rosta, dove la zona di transizione fra morfologia morenica e piana alluvionale, da sempre coltivata a prato avvicendato per altro di scarso valore foraggiero, sta subendo un'ulteriore espansione edilizia, che, colonizzate le zone più alte e più favorevoli, ora occupa gli ultimi lembi disponibili dell'area bassa.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Gli ecosistemi più interessanti e quanto resta di seminaturale in questo ambito sono protetti nell'ambito del Parco Naturale dei Laghi di Avigliana (SIC e ZPS). Nel Parco è compresa anche la palude dei Mareschi, prezioso ambiente relitto legato all'ecosistema lacustre intramorenico, presso il quale, oltre ai tipici esemplari di fauna e flora, è da ricordare la presenza degli Histosuoli, tipologie pedologiche generate da depositi organici in assenza di ossigeno molto rare in Piemonte e a rischio di scomparsa a causa delle bonifiche agrarie e dell'abbassamento delle falde;
- il Monte Musinè è una balconata dalla quale, nelle giornate terse, è possibile abbracciare con la vista tutta la piana alluvionale. Presenta un clima marcatamente xerotermico e vegetazione costituita da boschi termofili e praterie aride, ed è la più importante oasi xerotermica del Piemonte, con ricchissima fauna di invertebrati. Molte specie in Piemonte sono esclusive di questo sito. I Laghi di Caselette sono importanti per la presenza di alcune specie idrofile della fascia di interramento a grandi carici, tifeti e limitati fragmiteti in via di generale scomparsa dalla pianura padana;
- paesaggi rurali tradizionali, con appartate vallecole a prato e cereali, talora con spettacolari massi erratici, e circostanti cordoni morenici boscati, che si svelano percorrendo la fitta rete di viabilità rurale;
- orto botanico Rea a San Bernardino di Trana, con collezioni di piante e ricchissimo di ambienti della vegetazione tipica pedemontana.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico in destra Dora Riparia, con presenze di età romana e altomedioevale (San Massimo di Collegno e aree archeologiche *ad quintum*, in ambito 44; scavi e area presso Truc Perosa a Rivoli), bassomedioevali ecclesiastiche (precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, sistema delle chiese di Avigliana, con le vaste aree aperte presso le chiese di Santa Maria e di San Pietro) e fortificate (torre della Bicocca di Buttigliera, castello e cinta urbica di Avigliana in contesto a scala ampia, castello e mura di Sant'Ambrogio), fino all'età moderna (fortificazioni di Avigliana); parti di tracciato di viabilità storica; elementi salienti e di pregio assoluto sono la Sacra di San Michele, la precettoria di Sant'Antonio di Ranverso con gli adiacenti terreni rurali e i tratti viari storici (medioevale e nuovo rettifilo ottocentesco, raccordati dal viale d'accesso) e l'area archeologica del castello di Avigliana;
- Sacra di San Michele con il relativo contesto, i percorsi di avvicinamento da Sant'Ambrogio e da Giaveno; itinerario di crinale e le aree estrattive dei materiali lapidei di costruzione del complesso;
- area industriale dell'ex dinamitificio Nobel dal 1872, attualmente Ecomuseo;
- aree archeologiche delle ville romane di Almese e Caselette;
- sistema stradale storico in sinistra Dora Riparia, sia romano sia medioevale: area archeologica di Drubiaglio (confine dell'Italia romana); sistema di opere fortificate ai piedi del versante del massiccio del Musinè (castello di Caselette presso il centro storico, castello di Camerletto, castello abbaziale di San Mauro di Almese) e all'imbocco della valle (torre del Colle a Villar Dora);
- sistema irriguo storico: bealere, opere di presa, attraversamenti e innesti irrigui sulla trama principale dei grandi canali derivati dall'asta della Dora.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema insediativo e fortificatorio pedemontano presso l'imbocco della Val Sangone (ambito 42): dall'area del castello di Avigliana al castello di Reano;
- brani del sistema rurale della pianura rivolese-rivaltese alla testata della morena, sia verso nord, sia verso sud (direzione Rosta): nuclei di cascine storiche, sistema dei viali d'accesso e dei percorsi di servizio interpoderali, opere irrigue;
- area rurale lungo gli scolatori dei laghi di Avigliana, tra l'area industriale ai piedi del castello di Avigliana e le espansioni di Sant'Ambrogio;

- area industriale dell'ex dinamitificio Nobel (dal 1872; attualmente Ecomuseo), da integrare con altre emergenze di archeologia industriale nelle bassa Valle Susa (Ferriere di Buttigliera, Manifattura di Sant'Ambrogio).

FATTORI QUALIFICANTI

- Area archeologica della villa romana di Almese;
- santuario di Sant'Abaco e via crucis ottocentesca presso Caselette;
- laghi morenici di Caselette.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area dei laghi di Avigliana, non solo per il valore naturalistico, ma per le presenze storiche medioevali (castello, adiacenza di centro storico) e moderne (santuario della Madonna dei Laghi, resti di fortificazioni);
- insieme della collina morenica di Rivoli, dal parco del castello ai Laghi di Avigliana;
- itinerario di salita al Colle del Lys e Valle Messe.

DINAMICHE IN ATTO

- Abbandono delle attività agro-forestali tradizionali, con tendenza a una polarizzazione con alternanza urbano-bosco abbandonato.

Dal punto di vista insediativo si segnalano:

- l'espansione dell'edilizia residenziale in tutti i comuni dell'ambito 37;
- l'espansione delle infrastrutture viarie e produttive lungo l'asse della Valle di Susa;
- la pressione antropica sul territorio in genere.

CONDIZIONI

Caratteri di pregio sono riscontrabili nell'ambito morenico (unico ambiente in Piemonte, con l'anfiteatro di Ivrea e in parte del Lago Maggiore), in cui il paesaggio colturale seminaturale ha bassa stabilità a causa dell'elevata pressione antropica e della dismissione agricola. Decisamente più stabile e non modificabile il paesaggio xerico di pregio del Monte Musinè.
Il delta stradale valsusino affianca una ricchissima stratificazione storica – riccamente dotata di emergenza a scala regionale – a fenomeni pervasivi e preoccupanti di diffusione urbana. L'ottima conservazione delle emergenze monumentali, associata a una buona leggibilità delle tracce superstiti di sistemi culturali territoriali antichi, medioevali e moderni, consentirebbe la conservazione integrata di edifici e contesti ambientali, a patto però di stabilire regole rigide di contenimento dell'edificazione, associate a interventi di riqualificazione paesaggistica per le aree ormai compromesse.
Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, si segnalano:

- l'alterazione dei caratteri di riconoscibilità dei luoghi nelle zone di espansione residenziale e di infrastrutture viarie e produttive in ulteriore espansione;
- la perdita dei caratteri naturali del paesaggio in genere;
- l'alterazione dell'ecosistema lacustre, di palude e fluviale per prelievi idrici irrigui non sufficientemente regolamentati e gestiti;
- il rischio elevato di incendi nella fascia pedemontana, prevalentemente in castagneti, querceti e nei rimboschimenti;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- il taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco; in particolare tagli a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni operate da personale non specializzato.

D'altra parte emergenze storiche di valore assoluto, quali, ad Avigliana, il centro medioevale, il castello, il santuario Madonna dei Laghi e la Certosa, sono già tutelate, ma è necessario estendere la tutela ai contesti territoriali e paesaggistici più ampi (connessione del castello di Rivoli con la collina morenica retrostante, estensione della tutela di Ranverso dalla fascia fluviale al crinale collinare, contestualizzazione degli interventi sul castello e sul centro storico di Avigliana).

La diffusa presenza di patrimonio storico rurale (nuclei in aree collinari boschive come la Collina di Rivoli, cascine e piccoli insediamenti aggregati di pianura) è ancora leggibile, ma ad alto rischio di compromissione.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale La Mandria;
- Parco naturale del Colle del Lys;
- Parco naturale dei Laghi di Avigliana;
- Riserva naturale della Madonna della Neve sul Monte Lera;
- Area contigua della Stura di Lanzo;
- Area contigua dei Laghi di Avigliana;
- Zona naturale di salvaguardia del Monte Musinè;
- Zona naturale di salvaguardia della Dora Riparia;
- SIC: Laghi di Avigliana (IT1110007); Madonna della Neve sul Monte Lera (IT1110008); Stura di Lanzo (IT1110014); La Mandria (IT1110079); Monte Musinè e Laghi di Caselette (IT1110081);
- ZPS: Laghi di Avigliana (IT1110007);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera dla Spina" in regione Spina sito nel comune di Reano (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico "Pera grossa" in regione Pietragrossa sito nel comune di Rosta (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico gigantesco di forma irregolare cuspido-quadrangolare del diametro massimo di m. 20 in regione Piamboschi sito nel comune di Rivera (D.M. 27/08/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico brumastro serpentino detto "Pera Morera" in regione Monte Cuneo con lapide appostavi nel 1920 dal R. politecnico di Torino sito nel comune di Reano (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del masso erratico (roc dla Tume) in regione Levette sito nel comune di Reano (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle ove sorge la Sagra di S. Michele nei comuni di Chiusa S. Michele e S. Ambrogio di Torino (DD.MM. 26/01/1928);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del versante del Monte Pirchiriano nel comune di S. Ambrogio Torinese (DD.MM. 10/02/1938);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia intorno ai laghi detti Lago Piccolo e Lago Grande, siti nell'ambito del comune di Avigliana (D.M. 11/04/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a cavallo del Colle del Lys sita nell'ambito dei comuni di Viù e Rubiana (D.M. 20/08/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Monte Pirchiriano sita nell'ambito del comune di Sant'Ambrogio Torinese (Torino) (D.M. 20/03/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Comune di Avigliana (D.M. 16/05/1962);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita nel Comune di Trana (D.M. 04/08/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona collinare a nord del lago Grande del comune di Avigliana (D.M. 08/08/1967);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona intorno al monte Pirchiriano nei territori dei comuni di Sant' Ambrogio Torinese e Chiusa di San Michele (D.M. 07/01/1971);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Sant'Antonio di Ranverso (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La strategia principale, di riqualificazione del rapporto tra sistema insediato, infrastrutture e spazi aperti, agricoli o naturali, interessa linee d'azione incidenti sull'assetto storico-culturale e sulla gestione del patrimonio agroforestale.

Per gli aspetti storico-culturali sono importanti :

- la valorizzazione delle connessioni territoriali materiali e immateriali delle principali emergenze storico-artistiche;
- gli interventi di riqualificazione edilizia della aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio del secondo dopoguerra (spazi pubblici, qualità dei margini);
- la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi).

Per gli aspetti naturalistici e agroforestali sono da prevedere azioni di conservazione attiva e di manutenzione orientata. In particolare occorre:

- estendere l'area protetta rispetto all'attuale parco, a saldatura tra il parco naturale di Avigliana e la zona di Protezione speciale della Collina di Rivoli, che ricopra i territori ancora naturali della zona morenica, quale strumento per la promozione e la gestione sostenibile del territorio;
- mantenere/ripristinare le superfici prative e prato-pascolive stabili quale primaria componente paesaggistica e ambientale, in quanto colture a basso impatto, a elevata biodiversità, protettive del suolo e delle falde da erosione e inquinamento, e che concorrono a fissare i gas-serra;
- promuovere la gestione attiva e sostenibile delle superfici forestali, il più possibile secondo metodologie che valorizzino la multifunzionalità del bosco; in particolare devono essere prese in considerazione:
  - una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
  - nei rimboschimenti è necessario programmare una rinaturalizzazione guidata verso specie spontanee che consentano al bosco di avere maggiore stabilità ecologica;
  - negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), devono essere valorizzate le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
  - negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, conifere, ecc.), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- regolamentare la fruizione della rete viaria rurale a fondo naturale, evitando sia fenomeni di sbarramenti d'accesso a strade private sia indiscriminati percorsi a motore.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare l'espansione lineare dell'urbanizzato nel fondovalle, soprattutto lungo le linee infrastrutturali della SS24 e della SS25;
- evitare la saldatura delle propaggini dell'urbanizzato costruite su strada, sia in asse, sia trasversalmente alla valle, preservando le pause del costruito, soprattutto quando di dimensioni significative;
- privilegiare per il nuovo costruito il consolidamento e la densificazione dei nuclei già urbanizzati;
- contenere la dispersione areale del costruito in risalita dei versanti, soprattutto in corrispondenza del versante solatio della Valle di Susa, nell'area degli abitati di Villardora, Almese e Rubiana;
- incentivare operazioni di consolidamento e riqualificazione delle zone di porta urbana, soprattutto nelle aree urbanizzate del fondovalle;
- evitare l'ulteriore frammentazione del territorio agricolo, preservando le diverse aree a carattere rurale e soprattutto le relazioni tra esse (percorsi interpoderali, permanenze di filari alberati, ecc.);
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;

- porre attenzione alla definizione e al consolidamento dei margini del corridoio verde trasversale alla Valle di Susa, centrato sull'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

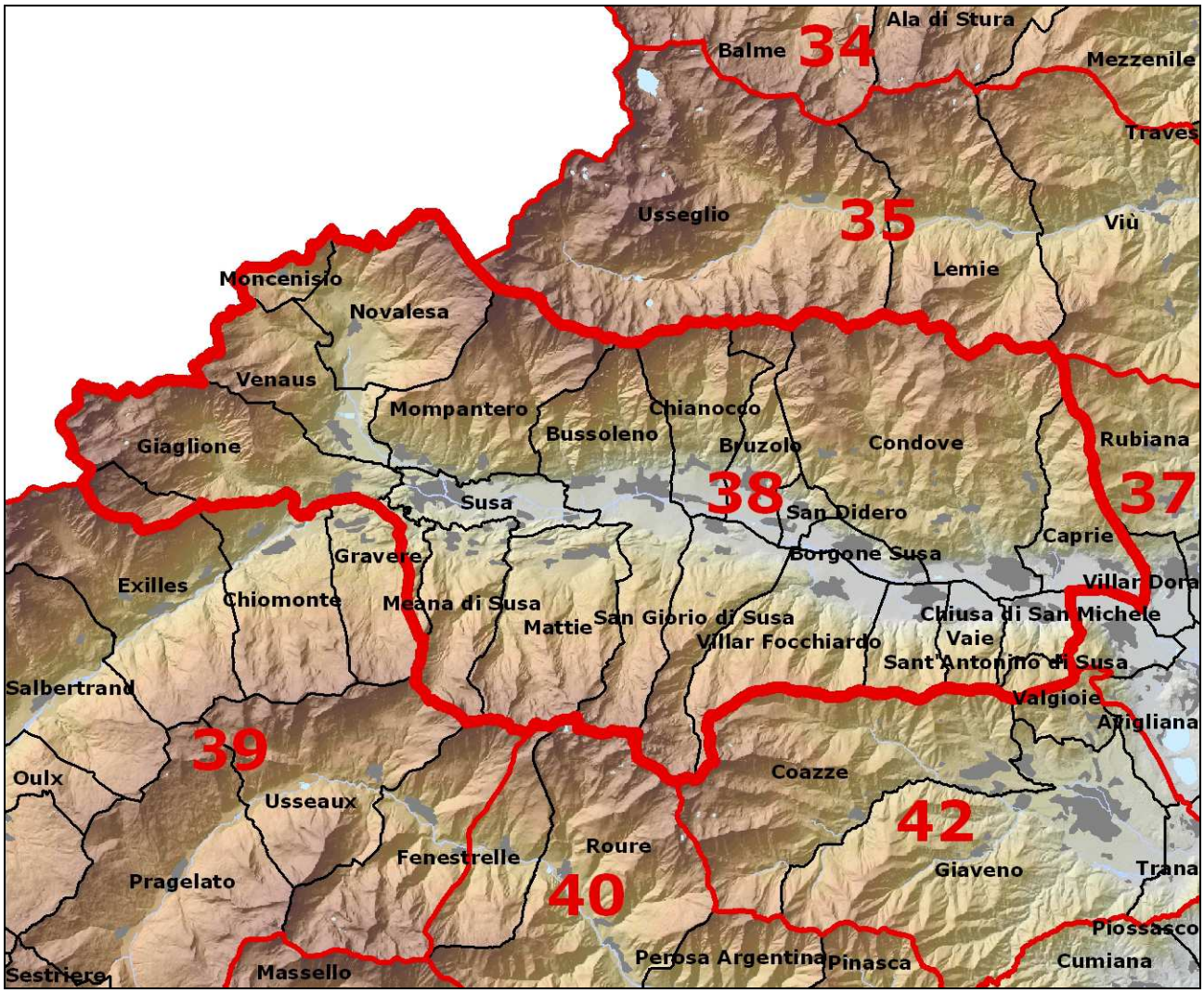
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3701	Buttigliera, Rosta, Reano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3702	Laghi di Avigliana	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3703	Avigliana e S. Ambrogio	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3704	Almese, Rubiana, Col del Lys	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3705	Pedemonte da Caselette a Givoletto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3706	Val della Torre	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
3707	Pedemonte da La Cassa a Cafasse	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3708	Vallo e Varisella	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3708	Moncolombone	Alpeggi e Balme

Comuni
Almese (37), Avigliana (37-42), Buttigliera Alta (37), Cafasse (37), Caselette (37), Fiano (36-37), Givoletto (37), La Cassa (36-37), Nole (30-37), Reano (37), Robassomero (36-37), Rosta (37), Rubiana (37), Sant'Ambrogio di Torino (37), Trana (36-37-42), Val della Torre (37), Vallo Torinese (37), Varisella (37), Villanova Canavese (30-37), Villar Dora (37).

Ambito	Bassa Val Susa	38



DESCRIZIONE AMBITO

Tratto della Valle di Susa compreso fra Sant'Ambrogio, all'imbocco della valle stessa, e Susa, con chiusura occidentale in corrispondenza del salto altimetrico causato da una soglia glaciale (Gravere), e comprende la diramazione della Val Cenischia, fino al confine di Stato con la Francia verso il colle del Moncenisio.

In particolare, l'ambito è delimitato a nord dallo spartiacque con la Val di Viù (ambito 35), collegato con il col del Lys; a sud con la Val Chisone (ambito 40), collegata attraverso la strada del col delle Finestre, e la Val Sangone (ambito 42), collegata attraverso il Colle Braida; a ovest con l'anfiteatro morenico (ambito 37).

Il paesaggio è costituito da due ambienti principali, il fondovalle della Dora Riparia e i versanti montani. Si evidenzia che, a causa della morfologia glaciale, la valle fino a Susa presenta un ampio fondovalle e, proprio grazie a questa superficie pianeggiante, si sono create, fin dall'antichità, le premesse per il passaggio di importanti vie di comunicazione con due valichi transfrontalieri in quota, un tunnel autostradale e uno ferroviario, fino ai tempi attuali, in cui le infrastrutture viarie si sono sommate con crescenti impatti, ultimo fra tutti il progetto della ferrovia ad alta velocità/capacità.

I due poli principali su cui si attesta il sistema insediativo sono Avigliana e Susa, centri istituzionali storici di rango superiore, con importanti aree archeologiche antiche e medioevali, di rilevanza paesaggistica. Sulle due sponde della Dora si sviluppano i sistemi insediativi lungo

la sequenza dei due fasci di strada, tracciati tra il fondovalle e il piede dei versanti: numerose le persistenze storiche – sia architettoniche, come castelli signorili locali e centri religiosi, sia urbane, come borghi fortificati – dotate di valenza paesaggistica e ben individuabili sia dal nastro stradale attuale, sia dai versanti adiacenti.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

In quest'ambito vi sono diversi aspetti morfologici che determinano l'assetto paesaggistico e dell'antropizzazione, dalle componenti storico-architettoniche all'impatto delle infrastrutture viarie e industriali nel fondovalle, nonché le valenze di tipo naturalistico legate all'orografia della valle.

Risalendo la valle ad andamento est-ovest con versante solatio (nord) ex agricolo, il primo elemento caratteristico è proprio l'imbocco, dove spiccano le emergenze del monte Pirchiriano o monte dei Porci e del monte Musinè o monte degli Asini, entrambi a matrice di pietre verdi compatte, che si fronteggiano in modo suggestivo, presentando l'anteprima dell'aspetto molto diversificato dei versanti nord e sud delle Valle di Susa.

Se fin dall'imbocco della valle sulle parti medie e alte dei versanti il paesaggio si è conservato; non altrettanto si può dire del fondovalle e delle basse pendici, dove ancora l'indotto torinese ha un influsso potente grazie agli assi viari, alla vicinanza con la città e alla morfologia pianeggiante, che hanno facilitato lo sviluppo di numerose infrastrutture industriali (Sant'Ambrogio, Condove, Sant'Antonino, Bruzolo, Borgone, Bussoleno) e più recentemente residenziali. Il fondovalle è conteso tra infrastrutture, fascia fluviale della Dora con vegetazione riparia, agricoltura con forti caratteri di marginalità (prevalentemente a prato, mais e pioppo).

Sul versante meridionale dello spartiacque Valle di Lanzo-Valle di Susa, l'interazione fra geomorfologia e pedoclima, con fertilità stazionale limitata per la presenza frequente di litologie del gruppo delle pietre verdi a elevata concentrazione di ferro e magnesio, ha portato al mantenimento di un paesaggio seminaturale caratterizzato da una prevalenza del bosco di roverella e di pino silvestre. La maggiore alterazione e la particolare struttura del substrato geologico di questo versante solatio rispetto al nord porta a una maggiore incisione, con frastagliatura delle linee displuviali e apertura di numerose vallecole e forre (orridi) laterali, come ad esempio quella di Mocchie, di Caprie, del Rebec, del Rocciamelone (Foresto) fino alla valle Cenischia, su calcescisti, orientata nord-sud. Salendo verso la valle appena sopra Bussoleno la litologia cambia e nella matrice calcarea si aprono gli orridi di Chianocco e Foresto, dall'importante valore paesaggistico e naturalistico.

Il versante settentrionale, invece, spartiacque fra Val Sangone/Chisone e Valle di Susa, appare più compatto e più ripido, con un'ampia fascia di castagneti su morene nella parte bassa, faggeta nella fascia mediana e lariceti spontanei e da rimboschimenti, che in quota lasciano posto ai pascoli e alle praterie alpine, per terminare con i macereti e le pareti rocciose dell'Orsiera-Cristalliera (2780 m).

Da San Giorio a Mattie e Meana di Susa, in destra orografica, sono riconoscibili le tipiche forme arrotondate della morena laterale del ghiacciaio, che costituiscono un paesaggio gradevole, con una morbida morfologia di raccordo al versante montano, dove i castagneti da frutto (varietà pregiata di marrone), anche con alberi monumentali, sono ben conservati e gestiti con risultati di valore paesaggistico.

Proseguendo, la vetta del Rocciamelone (3538 m) costituisce la massima elevazione, facendo con il suo contrafforte da spartiacque verso la Val Cenischia.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di gneiss, calcare e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le elevazioni del Monte Pirchiriano (con la Sacra di San Michele), dell'Orsiera-Cristalliera in destra orografica (inseriti nel parco naturale, SIC e ZPS Orsiera-Rocciavrè) e della punta Lunella e Rocciamelone (SIC) in sinistra orografica costituiscono forme caratteristiche ben riconoscibili, di grande impatto paesaggistico, come pure il gruppo del Giusalet-Niblè (ben oltre i 3300 metri), di pertinenza dell'ambito 39, che chiude lo scenario a ovest;
- gli orridi di Chianocco e Foresto, inseriti nelle omonime riserve naturali e inclusi nel SIC delle Oasi Xerotermiche, sono forre con pareti a picco scavate nelle rocce calcaree, con valli incassate e affioramenti rocciosi cristallini più a monte, boschi cedui di roverella

prevalenti. L'Oasi è uno dei più interessanti siti xerotermici del Piemonte, con presenza di una vegetazione tipicamente termofila, a geonemia mediterranea come Quercus ilex (unica stazione sicuramente spontanea in Piemonte), Coronella girondica, Solatopupa similis, Juniperus oxicedrus, cisto, tasso e agrifoglio;
- il SIC "Arnodera-Colle Montabone" si caratterizza anch'esso per un ambiente xerotermico, anche se localizzato presso il fondovalle della Val di Susa; presenta vegetazione prevalente a boscaglia di Colutea arborescens e praterie xeriche. Si caratterizza inoltre per la presenza di diversi esemplari di Quercus ilex, specie a geonemia mediterranea, segnalata già dagli inizi del Novecento.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Il solco della Dora Riparia costituisce dall'antichità un canale privilegiato di attraversamento dell'arco alpino, mediante i valichi principali del Moncenisio (2084 m, da Susa, attraverso la Val Cenischia e la Valle dell'Arc) e del Monginevro (1854 m, da Oulx, verso la valle della Durance). In particolare la Bassa Valle è connessa con il percorso del Moncenisio, contesto territoriale su cui si è costruito lo spazio politico della dinastia sabauda nel basso Medioevo. Il passo di Susa (tra Gravere e Giaglione) è stato confine di Stato tra lo spazio sabaudo e quello delfinale-francese dal XIII secolo al 1713, e anche successivamente ha continuato a segnare l'area di confine tra le due aree culturali.
Il versante solivo (sponda sinistra) è interessato da consistenti e pervasivi fenomeni di colonizzazione alpina medioevale e moderna, con numerose permanenze di tracce di sistemi insediativi e agro-silvo-pastorali (borgate, nuclei isolati, terrazzamenti già adibiti a vigna, muretti di spietramento, mulattiere), in particolare nelle ampie vallate afferenti alla conca di Almese-Rubiana (in ambito 37, interessate dal percorso storico del colle del Lys, verso il bacino minerario della valle di Viù), a Condove-Caprie (Mocchie, Laietto, Celle) e sui versanti del Rocciamelone (Valle Cenischia, Mompantero). Il versante inverso presenta continua copertura forestale, in parte tutelata dal Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè.
Il fondovalle è coinvolto dall'infrastrutturazione stradale ottocentesca (strada napoleonica del Moncenisio) e ferroviaria (fino a Susa nel 1854, sistema Fell sul Moncenisio dal 1865 ma presto in disuso, soppiantato dal tunnel del Fréjus dal 1871), che hanno comportato una prima pesante industrializzazione a valle di Susa e presso Avigliana. Le adiacenze delle due strade statali di fondovalle (e degli svincoli dell'autostrada, aperta negli anni ottanta a seguito del tunnel stradale del Fréjus, del 1979), soprattutto in prossimità dei nuclei storici di fondovalle o di conoide, sono state coinvolte nel secondo Novecento da ampi fenomeni di crescita residenziale, industriale e commerciale, processi gravitanti soprattutto sulla conurbazione torinese e ancora in corso, che hanno portato a una diffusa urbanizzazione continua nel fondovalle.
Oltre agli aspetti sopra accennati, nell'ambito emergono fattori isolati e loro sistemi ad alta caratterizzazione:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistemi stradali e ferroviari ottocenteschi di fondovalle (strade napoleoniche, strada ferrata): massicciate, ponti, parapetti, opere di contenimento, stazioni ferroviarie e relativi spazi di relazione (viali, piazze);
- sistema stradale e insediativo degli itinerari del Moncenisio, da Susa al valico (tema dell'Ecomuseo delle Terre al Confine), con testimonianze medioevali, *ancien régime* (selciati e tratti di mulattiera), napoleoniche (strada e relative opere), ottocentesche (ferrovia Fell) e novecentesche (forti dell'area di valico, ora in territorio francese);
- tracciato dell'antica strada di Francia in destra Dora, con stretta connessione tra i nuclei storici e il tracciato stradale, in parte ancora riconoscibile al piede del versante e ben differenziato dai rettifili ottocenteschi dell'attuale SS24.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistemi delle fortificazioni medioevali, distinti tra i principali poli fortificati afferenti all'autorità centrale sabauda (Susa, con adiacente area archeologica romana e centro medioevale e Avigliana, in relazione con il sistema ambientale dei laghi e delle colline moreniche) e le fortificazioni (case-forti, torri, recinti, castelli) dei poteri locali dislocati lungo la valle, ai piedi dei versanti e sui rilievi nel fondovalle (di particolare rilievo

paesaggistico i siti di Torre del Colle a Villar Dora, castello di Caprie-Condove, torre di Borgone, castello e casa-forte di San Giorio, sull'altura nel fondovalle, casa-forte di Mattie Menolzio, castello e casa-forte di Chianocco, casa-forte di Meana, castel Borello di Bussoleno); borghi fortificati (Sant'Ambrogio – ambito 37 -, Bussoleno, mura tardoantiche e medioevali di Susa);
- sistema delle fortificazioni sabaude sei-settecentesche del passo di Susa (da Gravere con i relativi resti dei forti e dei trinceramenti, fino a Giaglione e ai resti del forte Brunetta di Susa);
- sistema dell'insediamento rurale e montano, fortemente storicizzato e stratificato, nelle ampie vallate afferenti a Caprie e Condove (Sessi e Gravio): sistemi di borgate di Mocchie, Lajetto, Frassinere, Campambiardo, Peroldrado, Mollette, con percorsi di connessione con la Valle di Viù (valico del Colombardo), testimonianze agricole ed emergenze storico-artistiche (Celle, Lajetto);
- sistema forestale e insediativo del versante inverso, con una consistente antropizzazione del piede del versante grazie alla grande apertura della valle, soprattutto nella Comba di Susa (borgate di Bussoleno, Mattie, Meana e Gravere);
- sistemi di conduzione rurale nei conodi e nei fondovalle a uso agricolo (muretti di spietramento, filari, percorsi);
- sistemi di alpeggi e insediamenti in quota, borgate di mezza costa e nuclei di fondovalle attorno al massiccio del Rocciamelone;
- sistema porticato ad Avigliana, Susa e Bussoleno (via Fontan con le "case forti");
- fontane pubbliche di rilevanza architettonica.

FATTORI QUALIFICANTI
- Sito dell'abbazia della Novalesa, da intendersi con il relativo ampio contesto e le connessioni;
- emergenze di archeologia industriale nelle bassa valle Susa (Ferriere di Buttigliera, Manifattura Bosio di Sant'Ambrogio, officine ferroviarie di Condove, cotonifici e mulini di Sant'Antonino, cotonifici a Chianocco, ferriera di Bussoleno, centrale idroelettrica e numerose manifatture presso Susa);
- area archeologica di Susa;
- torbiera e sito archeologico di Novaretto;
- siti di cave storiche (Pirchiriano, Chianocco, San Didero, Foresto);
- emergenze naturalistiche: orridi di Chianocco e Foresto;
- aree di villeggiatura storica presso Meana;
- sito del Maometto presso San Didero;
- ponte (in pietra e ferroviario) di Borgone e relativo intorno fluviale; ponte in pietra di San Giorio e relativo intorno.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- area delle valli dei torrenti Sessi e Gravio, afferenti a Susa e Caprie, con ricca stratificazione di antropizzazione e valori storico-artistici (Eremo di Celle, Lajetto e Mocchie in particolare);
- area del castello di Condove-Caprie, presso la cava attiva, e crinale di Torre del Colle, che chiude visivamente la valle con l'emergenza della torre;
- sito di San Valeriano;
- area del castello di San Giorio e relative pertinenze;
- massiccio del Rocciamelone (anche come cerniera con l'ambito 35), attraversato da percorsi storici di collegamento, colonizzazione storica agro-silvo-pastorale, interessi escursionistici storicizzati, emergenze naturalistiche (Foresto, Chianocco);
- corona a monte di Susa, dall'area archeologica e dal castello verso i percorsi al passo di Susa;
- abbazia di Novalesa e rapporti con il contesto del fondovalle Cenischia e della foresta in destra della valle.

DINAMICHE IN ATTO

È in corso da alcuni decenni una crescente pressione insediativa e infrastrutturale sulla parte di fondovalle e sui primi versanti, che genera effetti contrapposti:

- espansione delle aree urbanizzate, in particolare lungo le direttrici e i nodi viari, agli svincoli autostradali e attorno ai nuclei storici lungo le vie foranee e le circonvallazioni recenti, con erosione di aree rurali e perdita di riconoscibilità di nuclei e insediamenti storici;
- allestimenti stradali invasivi (circonvallazioni, svincoli) e portatori di ulteriore urbanizzazione, con localizzazioni produttive e commerciali in accesso diretto;
- abbandono delle attività di agricoltura montana marginale e di gestione del bosco, con dequalificazione delle risorse rurali e forestali;
- fenomeni di degrado ed erosione, che comportano rischi di alluvione nel fondovalle e nei torrenti affluenti, il cui bacino di esondazione è ormai sovente occupato da espansioni urbane dei nuclei storici posti in posizione protetta.

Sono state realizzate negli ultimi anni attività culturali di notevole interesse per la valorizzazione del patrimonio:

- "Valle di Susa. Tesori di arte e cultura alpina", progetto finalizzato alla creazione di un vero e proprio museo diffuso nell'intera valle, con quattro approfondimenti tematici su archeologia, fortificazioni, arte sacra, lavoro e cultura materiale;
- sistema museale diocesano di Susa (centro al Museo diocesano di Susa, poli in bassa valle a San Giorio e Novalesa, in alta valle a Giaglione e Melezet);
- progetto Culturalp su Bussoleno (interventi su borgate alpine con metodi di partecipazione- 2005);
- iniziative di valorizzazione archeologica a scala territoriale a Vaie.

CONDIZIONI

L'ecosistema del fondovalle appare gravemente compromesso e non sufficientemente connesso ai versanti. Sui versanti sono riscontrabili caratteri di unicità e pregio, fin dall'imbocco della valle, mentre il paesaggio colturale rurale pare instabile per il regresso delle attività.

Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, si evidenziano:

- le espansioni urbanistiche nelle aree del fondovalle, la pressione turistica e il traffico transfrontaliero determinano inquinamento atmosferico, acustico e visivo, a cui si somma l'incidenza visiva di infrastrutture e aree industriali non contestualizzate nel paesaggio (emergente in negativo l'impatto di cave presso il castello di Caprie-Condove e presso Meana);
- il regresso dell'attività agricola montana, con perdita del paesaggio tipico policolturale di fondovalle (prati e frutteti) e di versante (prato-pascoli e seminativi poveri), in fase di riforestazione spontanea;
- il rischio di dissesti per trasporto solido dai valloni laterali in caso di forti precipitazioni e, viceversa, interventi di protezione da alluvioni non coerenti per tecniche e soluzioni con il contesto ambientale, soprattutto in Valle Cenischia;
- il degrado di castagneti cedui e dei rimboschimenti montani per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- il rischio d'inaridimento delle terre e deperimento del bosco a seguito di ripetute annate siccitose, con conseguente aumento del rischio di incendi in chioma.

Dal punto di vista storico-culturale la bassa valle, nonostante la percezione comune di "corridoio" di transito, presenta rilevanti contesti territoriali di interesse storico, sia ai piedi dei versanti (dove si addensano i nuclei storici urbani, fortificatori e religiosi), sia in quota "Territori di Novalesa e Moncenisio". La pluralità, la ricchezza e la stratificazione delle testimonianze – soprattutto monumentali e storico-artistiche – permetterebbero di ricucire, con legami materiali e immateriali, sistemi culturali che rimettano in relazione le parti frammentate di territorio storico.

Inoltre, per gli aspetti insediativi si evidenziano:

- la frammentazione del patrimonio storico nel fondovalle, sebbene di notevole rilevanza artistica in alcuni casi, a causa dei tracciati infrastrutturali e dell'espansione dell'urbanizzazione;
- la fragilità del patrimonio edilizio storico montano, ancora integro in numerose borgate in quota o nelle valli laterali, non interessate da trasformazioni turistiche o residenziali, ma

a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane (con attenzione a siti come Pian Cervetto, tra San Giorio, Mattie e Bussoleno);
- l'attenzione ancora troppo modesta al contesto dei manufatti storici più interessanti, restaurati e valorizzati in modo individuale, e al patrimonio storico ottocentesco e industriale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale Orsiera-Rocciavrè;
- Riserva naturale dell'Orrido di Chianocco;
- Riserva naturale dell'Orrido di Foresto;
- SIC: Orsiera Rocciavrè (IT1110006); Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea) (IT1110027); Oasi xerotermiche della Val di Susa – Orrido di Chianocco (IT1110030); Rocciamelone (IT1110039); Arnodera – Colle Montabone (IT1110055);
- ZPS: Orsiera Rocciavrè (IT1110006);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di terreni esistenti sul colle ove sorge la Sagra di S. Michele nei comuni di Chiusa S. Michele e S. Ambrogio di Torino (DD.MM. 26/01/1928);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in comune di San Giorio di Susa (Torino) (D.M. 14/12/1965);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Susa (Torino) (D.M. 20/06/1967);
- Vincolo di notevole interesse pubblico della zona circostante l'abbazia di Novalesa (D.M. 10/03/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona intorno al monte Pirchiriano nei territori dei comuni di Sant'Ambrogio Torinese e Chiusa di San Michele (D.M. 07/01/1971);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Pian Cervetto sita nei comuni di Bussoleno, S. Giorgio Canavese e Mattié (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori comunali di Novalesa e Moncenisio (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Frassino di Moncenisio (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
Per la conservazione attiva del patrimonio naturalistico e degli aspetti di qualità agroforestali occorrono:
- integrazione nell'area protetta dell'Orsiera della fascia boschiva a latifoglie;
- incentivi per l'agricoltura montana, promozione della gestione associata del patrimonio forestale, già avviata in alcuni comuni con fondi del PSR;
- tutela attiva e promozione della fruizione turistica-escursionistica (Via Francigena) delle emergenze naturalistiche e delle borgate rurali antiche;
- azioni decise di tutela e rinaturalizzazione della fascia fluviale della Dora, con recupero delle formazioni forestali seminaturali e delle zone umide;
- promozione della gestione attiva e sostenibile delle superfici forestali, il più possibile secondo metodologie che valorizzino la multifunzionalità del bosco; in particolare, devono essere prese in considerazione misure quali:
  - operare una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
  - incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
  - negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema, e per rendere i popolamenti più ricchi e stabili rispetto alle formazioni storicamente antropizzate;
  - valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e

morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat);
- mantenere gli ecotoni e le radure nelle foreste, in special modo nel piano montano;
- conservare e recuperare i castagneti da frutto secolari, soprattutto nelle aree di tradizionale coltura di varietà locali.

Per la valorizzazione degli aspetti storico-culturali si rende necessario un drastico intervento di regolamentazione dell'edificabilità del fondovalle, lungo le direttrici viarie e delle modalità di intervento sull'edilizia storica e sui bordi dell'espansione dei nuclei storici. In particolare occorrono:

- riqualificazione edilizia e degli spazi pubblici delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio, di compattamento delle aree insediate, di ridefinizione dei margini urbani sfrangiati;
- contenimento dell'edificazione lungo le direttrici stradali e le circonvallazioni;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati montani, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi storici, cappelle e sistemi devozionali);
- connessioni territoriali materiali e immateriali delle principali emergenze storico-artistiche;
- ripristino e valorizzazione culturale dei tratti di percorso storico (percorso medioevale e moderno ai piedi dei due versanti, strada reale del Moncenisio, percorsi per la Sacra di San Michele e per l'abbazia di Novalesa);
- regolamentazione delle cave attive in rapporto agli adiacenti sistemi di beni;
- rinaturalizzazione delle cave esaurite e valorizzazione dei siti minerari storici;
- tutela e valorizzazione delle opere stradali e ferroviarie ottocentesche, in connessione anche con le aree industriali dismesse (ponti stradali e ferroviari, manifatture e relative infrastrutture, case operaie);
- conservazione integrata dei numerosi siti medioevali (torri, castelli, case-forti) con i relativi contesti ambientali;
- ripristino dell'accessibilità alle sponde della Dora.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare l'estensivo fenomeno di crescita arteriale sulla SS24 tra Avigliana e Sant'Ambrogio e tra Chiusa di San Michele e Villarfocchiardo;
- contenere la tendenza all'espansione arteriale sulla SS25, in particolare tra Borgone di Susa e Bussoleno;
- consolidare e riordinare le recenti espansioni suburbane e dispersive dei centri di pedemonte verso le statali, in particolare a Chiusa di San Michele, Vaie, Sant'Antonino, Bussoleno, Bruzolo, San Didero, San Valeriano, Caprie e Novaretto;
- densificare e riordinare le recenti espansioni suburbane dei centri su strada di fondovalle, in particolare a Sant'Antonino e Borgone di Susa;
- evitare la crescita a carattere dispersivo a monte delle conoidi, in particolare a Condove, Villarfocchiardo, Meana di Susa e San Giorio;
- favorire la ricompattazione dei centri storici della Valle Cenischia, in particolare Venaus e Novalesa;
- favorire il recupero e il reintegro con il territorio circostante del grande recinto monofunzionale coincidente con l'ex area "Annibale 2000", a est di Susa;
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3801	Da Condove a Borgone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3802	Da Chiusa S. Michele a Villarfocchiardo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3803	Borgate di Condove	II	Naturale/rurale integro
3804	Bussoleno	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3805	Inverso Bussoleno	II	Naturale/rurale integro
3806	Susa e Mompantero	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3807	Venaus e Giaglione	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3808	Novalesa e Moncenisio	I	Naturale integro e rilevante
3809	Valle di Giaglione	II	Naturale/rurale integro

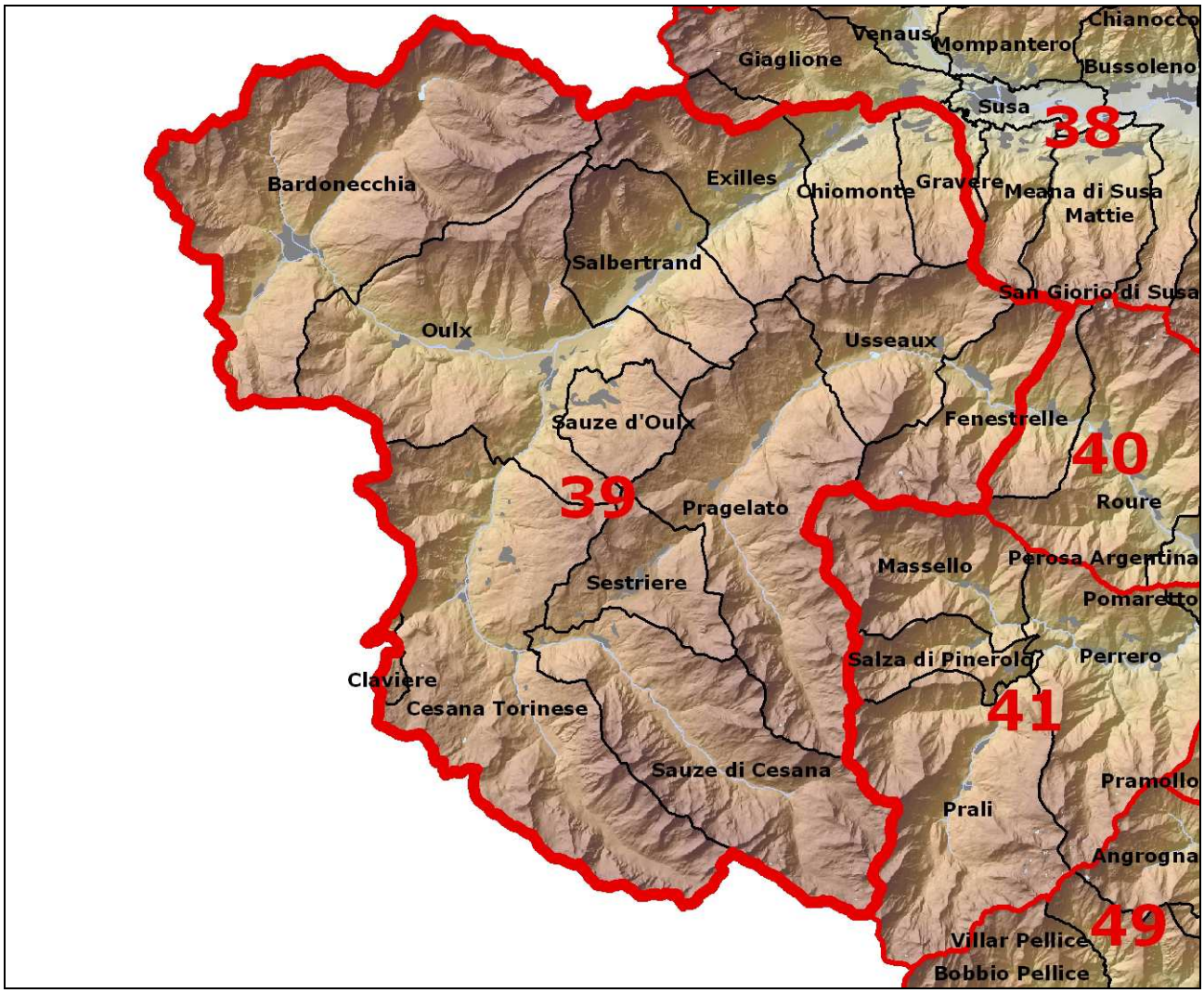
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3803 3805 3806 3807	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP

Comuni

Borgone di Susa (38), Bruzolo (38), Bussoleno (38), Caprie (38), Chianocco (38), Chiusa di San Michele (38), Condove (38), Exilles (38-39), Giaglione (38), Gravere (38-39), Mattie (38), Meana di Susa (38), Mompantero (38), Moncenisio (38), Novalesa (38), San Didero (38), San Giorio di Susa (38), Sant'Antonino di Susa (38), Susa (38), Vaie (38), Valgioie (38-42), Venaus (38), Villarfocchiardo (38).

Ambito	Alte Valli di Susa e Chisone	39



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è costituito dai primi tratti di valli alpine afferenti al corso del Chisone e della Dora Riparia, con versanti a esposizione e acclività varie, dominati dalla presenza del bosco a prevalenza di conifere, alternato a praterie di origine antropica. Più in alto le superfici a praterie alpine seminaturali prendono il sopravvento, formando una fascia di transizione variamente interconnessa con i boschi subalpini e modeste pareti rocciose che coronano verso l'alto la visuale. Il fondovalle solo a tratti presenta un'ampiezza tale da assumere la rilevanza di fattore di strutturazione del paesaggio. Gli attestamenti di valle, con crinali per lo più costituenti confine con la Francia, non sono sede di ghiacciai, hanno altezza media e solo in un punto (Pierre Menue) superano i 3500 metri.

La valle della Dora Riparia (di Susa) è fin dall'antichità interessata dalle connessioni viarie a scala sovraregionale tra i due versanti alpini (passo del Monginevro, valichi della conca di Bardonecchia) e da una trama di connessioni intervallive. L'apertura del tunnel ferroviario del Fréjus verso la Maurienne (1871) ha introdotto nella storia della stradalità della valle una nuova direttrice transalpina di rilevanza europea, confermata dal tracciato dell'autostrada e dal tunnel automobilistico.

L'ambito è sostanzialmente coincidente con i territori a monte del passo di Susa (valle Dora) e di Perosa (valle Chisone), compresi fino al 1713 (trattato di Utrecht) prima nel Delfinato (fino al 1349) e poi nel Regno di Francia. Si tratta quindi di un'ampia fascia di frontiera, che per

secoli è stata munita con importanti fortificazioni ed è stata teatro di battaglie costituenti l'immaginario identitario dello stato sabaudo (colle dell'Assietta). Comunque, anche dopo l'annessione allo Stato sabaudo, le alte valli hanno conservato caratteri culturali e insediativi propri, connessi in particolare con la cultura occitana e franco-provenzale, e a una tradizione di autonomia sancita da patti di autogoverno della metà del Trecento, gli *Escartons*.
La struttura insediativa tradizionale, incardinata sui centri legati al transito nei punti di confluenza valliva e sviluppata nei versanti solivi in nuclei alpini minori, è stata fortemente modificata negli ultimi decenni dall'affermazione delle stazioni di turismo invernale, con grandi interventi infrastrutturali per lo sci in quota e insediamenti turistici *ex novo* (Sestrière, San Sicario, Sportinia, Sauze d'Oulx, Grangesises), per lo più con utilizzo stagionale. Il territorio, già potentemente infrastrutturato per l'inverno, è stato interessato dalle opere olimpiche, con impianti sportivi a Bardonecchia, San Sicario, Cesana e Pragelato, e interventi per potenziare la rete idrica, l'accessibilità e i parcheggi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
L'alta valle si biforca in due rami presso Oulx, l'uno che porta al Colle del Monginevro e l'altro verso Bardonecchia, a loro volta articolati in numerosi valloni confluenti, quali il Vallone della Ripa, la Val Thures, la Val Rho, la Val Fréjus, la Valle di Rochemolles e la Val Clarea.
I versanti hanno forme prevalentemente arrotondate, dovute alla litologia dominante formata dai calcescisti, con morfologie più aspre soltanto nella parte alta dei versanti, al di sopra delle praterie alpine, o in alcuni casi per la presenza di pareti calcaree notevoli (gruppi Seguret-Vallonetto, Valle Thures, Gruppo Grand Hoche). Queste ultime sono in genere formate da edifici montuosi di grandi dimensioni, con cresta a profilo prevalentemente lineare, eccezionalmente segnate da vette acuminate e ospitanti alcuni tra gli ultimi relitti di ghiacciai. Sono inoltre presenti alcune zone a litologia prevalente a quarziti e gneiss (zone dell'Ambin, del Colle Gran Bagnà, Niblè, Vallonetto). Le quote massime, a seconda delle zone, si attestano intorno ai 3300 metri.
È da segnalare la presenza di alcuni laghi alpini di origine glaciale o fluvioglaciale, che connotano alcune testate di valle, come sotto il Gruppo dell'Ambin, al Vallonetto, nei pressi del Col Bousson (lago Nero), oltre al lago artificiale di Rochemolles.
Infine, è rilevante la particolare connotazione climatica di questa valle trasversale endo-alpina, che risulta chiusa alla penetrazione di correnti umide atlantiche; queste vi giungono sul suo territorio impoverite di umidità, avendo scaricato le precipitazioni sul versante francese. Anche durante il periodo invernale le masse d'aria ormai asciutta si riscaldano per compressione nella loro discesa lungo le pendici italiane, causando la formazione di un vento caldo e secco, il "Föhn", che comporta, dal punto di vista paesaggistico, un cielo molto terso, che permette una intervisibilità del territorio anche da punti di osservazione lontani. Tale caratteristica, che determina basse precipitazioni medie, può portare a situazioni di stress idrico, anche per i boschi, e di pericolo di incendi, soprattutto nelle porzioni di bassa valle.

Le superfici forestali dominano il paesaggio vallivo (il 40 % delle coperture del suolo), seguite delle praterie e altre aree pastorali, dalle rocce e macereti. Il bosco ha sempre mantenuto, nel corso dei secoli, significativi gradi di copertura dei versanti: nonostante il notevole incremento demografico dalla seconda metà del Settecento, le formazioni forestali, seppur ridotte per far posto alle coltivazioni, non sono mai scese sotto il 25 % della superficie. La diffusione di estesi lariceti, prodotto di impianto antropico per la produttività e indirizzato al pascolo, conferiva ai boschi un ruolo fondamentale all'interno dell'economia e della gestione del territorio. Sin dalla fine dell'Ottocento tagli e gestioni poco attenti alle dinamiche dei boschi hanno destabilizzato e impoverito le strutture delle conifere e condizionato il paesaggio di alcuni versanti. Comunque, attualmente, l'elevata presenza di lariceti, come in molte altre valli alpine, connota il paesaggio stagionale con variazioni tra il verde e il giallo intenso autunnale, fino a passare in inverno a versanti tendenzialmente monocromatici bruni; a questi paesaggi si alternano i popolamenti di conifere sempreverdi.
Tra gli habitat di interesse comunitario sono dominanti quelli forestali (quasi 80%), che comprendono lariceti, peccate e faggete, seguite da limitate estensioni di castagneti nella porzione più bassa della valle e dalle pinete di pino uncinato, considerati popolamenti di interesse prioritario se su substrati calcarei o gessosi (come in Val Thures e sui versanti tra Cesana Torinesese e Claviere).

Anche se il bosco e i prato-pascoli negli ultimi decenni hanno progressivamente sostituito i seminativi abbandonati, gli ambienti pastorali caratterizzano ancora il territorio non forestale con praterie montane e subalpine. La riduzione del numero complessivo di capi, avvenuto a partire dagli anni cinquanta, non ha determinato una riduzione eccessiva delle superfici, effetto degli incentivi delle PAC, degli intensi utilizzi invernali per lo sci e anche delle limitanti condizioni climatiche endalpiche, che non favoriscono la diffusione naturale degli arbusti secondari, in particolare dell'ontano verde.
I versanti sono percorribili fino ad alte quote anche grazie alla rete di viabilità ex militare, con una fitta trama di microinsediamenti rurali stanziali e alpicoli, oggi in parte abbandonati, che testimoniano una solida economia agropastorale del passato, favorita dalla morfologia e litologia prevalente.
Da segnalare l'area dei relitti coltivi di versante attorno a Chiomonte, anticamente ricavati da boschi di conifere e latifoglie e migliorati attraverso un secolare lavoro di spietramento, ciglionamento e terrazzamento. Oggi tali superfici sono in parte convertite a prato-pascoli, ma permangono appezzamenti a vite, recentemente recuperati.
I territori a maggiore influenza antropica, nei fondovalle, oltre a caratterizzarsi per la presenza di superfici prative, presentano una forte connotazione paesaggistica per le infrastrutture viarie di elevato impatto, visivo ed ecosistemico, soprattutto per la limitazione delle possibilità di flusso tra un versante e l'altro della valle centrale.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Le valenze naturalistiche in termini di habitat e specie sono riconosciute dalla presenza di un elevatissimo numero di aree tutelate; si individuano due Parchi regionali (Gran bosco di Salbertrand e Val Troncea), un parco provinciale (lago Borello) e 15 siti della rete Natura 2000, legati alle caratteristiche prevalenti del territorio, in particolare ambienti forestali di pregio come il Gran Bosco di Salbertrand, la Valle Thuras, le pendici del Monte Chaberton, la Valle della Ripa (Argentera) e le boscaglie di Tasso della Val Clarea, oppure riferiti a particolarità di elevato pregio naturalistico, come le oasi xerotermiche di Amazas, Auberges e Puys nel comune di Oulx. Connotano inoltre il territorio particolari siti a praterie alpine e vegetazione delle zone detritiche, come la Cima Fournier, Champlas, Valle Stretta con Les Arnauds e Punta Quattro Sorelle, e infine il piccolo ambiente, caratterizzato da specie igrofile rare, del Lago Borello di Oulx. La pineta di greto di Pino silvestre di Oulx costituisce un raro esempio di questo tipo forestale, in parte incluso all'interno del SIC del Lago Borello.
Tra gli ambienti non inclusi in aree tutelate, gli affioramenti di calcari cristallini posti in sinistra idrografica fra Oulx e Salbertrand, tra il monte Sagneres e Jafferau, creano un paesaggio di tipo "dolomitico", caratterizzato da ripide guglie alternate a chiari ghiaioni poveri di vegetazione colonizzati dal pino uncinato, che ben si distingue da quello, assai più fertile e accessibile, ma uniforme, dei versanti a calcescisti.
Questo territorio, estremamente eterogeneo e ricco di valenze ambientali e paesaggistiche, ospita una consistente popolazione di ungulati quali cinghiale, cervo, capriolo, stambecco, muflone e camoscio, di cui solo quest'ultimo è stato continuamente presente in Alta Valle Susa; il lupo è segnalato da qualche anno nella valle, anche con la presenza di alcuni branchi stanziali riproduttivi.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Per quanto attiene alla struttura insediativa, poli storici di insediamento dal Medioevo a tutta l'età moderna sono Oulx, alla confluenza dei solchi vallivi della Dora (borgo fortemente segnato dalla strada del Monginevro, ora diffusamente urbanizzato nel fondovalle esondabile), Bardonecchia (borgo di conca, ai piedi del castello) e Cesana (ultima stazione viaria prima del Monginevro e snodo dei percorsi connessi con la val Chisone, tramite il colle del Sestriere). Dinamiche di urbanizzazione sono state innescate dall'apertura della linea ferroviaria verso la Maurienne (tunnel del Fréjus a Bardonecchia, 1871), che è andata a consolidare una potente trama infrastrutturale di antico regime e napoleonica, gravitante principalmente sul Monginevro e sul Moncenisio.
I fattori di importanza storico culturale che hanno plasmato il paesaggio sono tuttora leggibili in strutturazioni insediative che connotano l'armatura principale, imperniate secondo morfologie diverse sulla rete dei percorsi storici.

Tali strutturazioni si possono riassumere in:

FATTORI STRUTTURANTI

Sistema stradale storico

Considerata la vocazione di connettività dell'ambito, il sistema stradale storico condiziona sia la fascia di fondovalle direttamente connessa ai valichi alpini, sia i versanti più insediati, innervati su un sistema di percorsi intervallivi e locali, a servizio degli abitati, delle attività agrosilvopastorali e delle opere fortificate.

Gli elementi afferenti a tale sistema sono:

- opere relative all'infrastrutturazione napoleonica e ottocentesca (strade ottocentesche del Monginevro e del Colle del Sestrière, in connessione con le basse valli): massicciate, muri di contenimento, parapetti, ponti;
- opere relative alla linea ferroviaria storica del tunnel del Fréjus (1871): opere connesse al tunnel (imbocco, caserma, casa operaia), forte del Bramafam, ponti e viadotti, massicciate, stazioni ferroviarie e relativi spazi di relazione e viali di accesso;
- tracce di percorsi storici di piede di versante o di mezza costa, in relazione ai quali si organizza il sistema insediativo storico e lo sviluppo lineare dei borghi di strada;
- percorsi in quota, di legamento tra le due valli (in particolare il colle delle Finestre e la rete stradale dell'Assietta) e di connessione tra le borgate alpine principali;
- altre tracce di infrastrutture viarie di interesse storico connesse a percorsi intervallivi antichi o alle opere difensive (viadotto in cemento armato di Exilles, ponte di Salbertrand).

Sistema delle fortificazioni

Castelli e presidi territoriali medioevali

Le alte valli conservano tracce degli assetti di controllo del territorio in età delfinale e francese.

Elementi paesaggisticamente rilevanti:

- torre di Oulx e pertinenze, in connessione con Borgo Vecchio;
- Oulx, frazione Beaulard, resti del castello;
- castello di Bardonecchia e pertinenze, in relazione con percorsi di valico e con Borgo Vecchio e parrocchiale;
- "ricetto" di Exilles.

Da sottoporre a verifiche archeologiche altre aree già interessate da fortificazioni medioevali e di prima età moderna (Cesana; siti presso Chateau Beaulard, Ville Cloze e Mentoulles, Castel del Bosco).

Fortificazioni moderne sabaude (post 1713)

L'area, interessata da opere di fortificazione e di frontiera fin dalla formazione dei principati bassomedioevali, ha subito una radicale revisione strutturale con lo spostamento del confine sabaudo/francese allo spartiacque, nel 1713. Le piazzeforti – da sempre delfinali o francesi – sono state pertanto "girate" dalla nuova committenza sabauda, che ha organizzato una rete di presidi che, centrata sulle piazzeforti di Exilles e di Fenestrelle, ha militarizzato le alte valli.

Gli elementi afferenti a tale sistema, di rilevanza strutturale per l'intero ambito, sono:

- sistema fortificatorio di Exilles (forte e aree di pertinenza, opere di sbarramento) e dei versanti della valle della Dora (tracce di trinceramenti, ridotte, fortini);
- sistema fortificatorio sabaudo di Fenestrelle (articolazione del sistema nei 3 forti, 4 ridotte e 3 batterie, con relative opere distaccate, trinceramenti, percorsi di connessione; tracce del preesistente Fort Mutin francese), opere distaccate di Serre Marie, Falouel-Blockhaus, Selleries;
- sistema dell'Assietta (tracce di trincee e ridotti, terrazzamenti, fortini) e del Gran Serin, connessi dalla strada militare da Fenestrelle al colle delle Finestre e al colle del Sestriere;
- sistema delle tracce delle fortificazioni di parte sabauda del passo di Susa (forti di Gravere: San Francesco, Monmorone, Montabone), in connessione con i resti del sistema fortificatorio di Susa (Brunetta e Santa Maria);
- forte del Bec Dauphin (anch'esso fa parte del sistema nonostante si trovi nell'ambito 40), confine consolidato tra l'area francese e quella sabauda della bassa valle.

Linee fortificate tripliciste e novecentesche (post 1870)
Con la tensione italo-francese in età post-unitaria, il confine alpino è stato oggetto a più riprese di campagne sistematiche di fortificazione, ed è stato teatro di guerra combattuta nel 1940. Diffusissimo, capillare e poco valorizzato, il patrimonio novecentesco è in gran parte abbandonato ma suscettibile di interventi di valorizzazione connessi alla rete escursionistica.
Elementi:
- forte del Bramafam a Bardonecchia in connessione con le coeve opere ferroviarie;
- sistema di Salbertrand (Sapé in destra Dora; Fenils in sinistra), connesso con strada militare a mezza costa e in quota con il forte Pramand (sopra Oulx) e lo Jafferau (sopra Bardonecchia);
- sistema della conca di Bardonecchia (presidi lungo i percorsi di valico);
- sistema dello Chaberton.

FATTORI CARATTERIZZANTI
Sistemi della colonizzazione rurale alpina e dell'insediamento storico
Oltre al sistema insediativo lungo il fascio stradale di fondovalle, sono di rilevante interesse le borgate alpine dei versanti solivi connessi al fondovalle e alle conche delle intersezioni vallive, con tracce storiche degli insediamenti, dei percorsi religiosi e dei sistemi di sfruttamento agro-silvo-pastorale (terrazzamenti, canalizzazioni, muretti di spietramento), fino agli alpeggi alle quote più elevate.
Il sistema è leggibile soprattutto nelle aree non coinvolte dal turismo invernale di massa (valli di Rochemolles, di Thuras, valli Argentera e Troncea, ma anche versante indiritto tra Chiomonte e Salbertrand).
A parte il sito neolitico dell'area archeologica della Maddalena a Chiomonte, si fa riferimento a modelli insediativi medioevali, trasformati in età moderna, per i quali i rapporti con l'intorno rurale sono rimasti simili per molti secoli. Per questo l'individuazione delle componenti storiche significative delle borgate comporta la conoscenza e la tutela del rapporto con il contesto ambientale, costituito da prati da sfalcio, aree già coltivate (orti, frutteti, patate e cereali, vigne), percorsi di legamento, regime idrico, annessi di servizio privati o di interesse comune (forni, fontane, cimiteri), barriere anti-valanga e conduzione storica dei boschi (castagni e faggi a quote inferiori, larici).
I caratteri dell'architettura tradizionale occitana sono riconducibili a una tipologia funzionale integrata (stalla, abitazione e fienile distribuiti generalmente su tre piani), con tetto a due falde orientate secondo la pendenza. Al piano terreno si trovano la stalla e la cucina, delimitate da murature in pietra; una scala interna le collega al primo piano dove si trovano le camere da letto, il granaio e, sul lato più soleggiato, un balcone che si estende per tutta la lunghezza della facciata. Il sottotetto è occupato dal fienile, realizzato con una complessa intelaiatura in legno, che sostiene il tetto, ricoperto da scandole di legno (soprattutto in valle di Cesana) o lose in pietra. Elementi:
- borgate lungo il percorso stradale di fondovalle tra Susa e Oulx (Olmo di Gravere e altri nuclei frazionali di Gravere connessi con il Passo di Susa, Chiomonte con sistema porticato, Exilles, Salbertrand, Oulme, Gad, Oulx vecchio Borgo Basso e Borgo Alto), sostanzialmente conservati ma poco riconoscibili nel quadro dell'espansione lineare o a macchia d'olio delle aree urbanizzate;
- borgate all'indiritto tra Guaglione – ambito 38 -, Chiomonte, Exilles e Salbertrand (sistema complesso di bassa valle Clarea, Cels e Ramats, San Colombano, Deveys Eclause, Moncellier, Frenée), con percorsi e terrazzamenti, sebbene frazionati dalle opere connesse con l'autostrada;
- insediamenti all'inverso di Chiomonte (Frais e Pian Gelassa) con terrazzi, compromesso da insediamenti turistici e seconde case recenti;
- borgate della valle Dora tra Oulx e Bardonecchia (nuclei di Savoulx, Signols, Constans, Royères, Gleise, Millaures in sinistra Dora su percorso di fondovalle; Beaulard, Chateau Beaulard e Puys in destra Dora ai piedi del Colomion), oggetto di aggressione di seconde case e di prossimità con infrastrutture;
- borgate nel tratto vallivo ad andamento nord-sud (privo di indiritto e inverso) tra Oulx e Cesana, in contesto poco aggredito da urbanizzazione, impianti e infrastrutture (Desertes, Fenils, Solomiac, Colombières, Mollières);

- borgate del versante solivo attraversato dai fasci stradali tra il colle del Sestriere e il Monginevro (sistema a mezza costa dei tre Champlas Seguin, Janvier e du Col; sistema di fondovalle di Sauze di Cesana, Rollières, Bousson; sito di San Restituto);
- sistema delle borgate alpine delle valli Thuras e Argentera, con tecniche costruttive in pietra e legno (sistema di Thures, Rhuilles, Thuras; Brusà del Plan, Troncea, Argentera, Planes), con estesi fenomeni di abbandono;
- borgate della Valle Troncea (Joussaud, Laval, Seytes, Troncea), con estesi fenomeni di abbandono;
- borgate del versante solivo di Usseaux e Fenestrelle (Usseaux, Balboutet e Pian dell'Alpe; Pequerel e Puy in connessione con Prà Catinat; La Latta e Saret, nel versante sopra Ville Cloze e Mentoulles), interessate da fenomeni storici di disboscamento del larice e di ripiantumazione (impianti recenti) in funzione antivalanghe (si segnala diga in muratura di Pequerel); borgata di Laux all'inverso di Usseaux;
- borgate lungo il percorso stradale di fondovalle della valle Chisone (Mentoulles, Granges, Dépot, Chambons, Fenestrelle, Laux, Pourrières, Fraisse, Soucheres Basses, Ruà, Granges, Plan, Pattemopuche, Duc, Borgata);
- fontane pubbliche di rilevanza architettonica.

Insediamenti o architetture eclettiche o moderne per attività turistiche o sportive

L'area è stata investita da un primo fenomeno di villeggiatura nei primi due decenni del Novecento a Bardonecchia, grazie al ruolo della ferrovia del Fréjus, di cui restano tuttavia solo emergenze monumentali (Salone delle Feste) e poche tracce di edilizia privata; interventi eclettici a Cesana, lungo la strada del Monginevro.

Un secondo e più pervasivo fenomeno investe invece ampie parti dell'area, con la creazione di nuovi insediamenti per gli sport invernali, qualificati da architetture di servizio e private. La fondazione di Sestrière dal 1931 costituisce momento di svolta (alberghi Torre e Duchi di Aosta di Vittorio Bonadé Bottino, albergo Principi di Piemonte di Giovanni Chevalley e Mario Passanti), cui è contestuale una prima diffusione di imponenti strutture collettive (Sanatori "Edoardo Agnelli" e "Tina Nasi Agnelli" a Prà Catinat non distante dal forte di Fenestrelle, in posizione paesaggisticamente dominante; colonia Fiat a Sauze d'Oulx di Bonadé Bottino, colonia IX maggio a Bardonecchia di Gino Levi Montalcini). Si segnalano poi interventi più puntuali di servizio (Sauze d'Oulx: slittovia del Lago Nero di Carlo Mollino) e ville private, fino a interventi più recenti di scala microurbana (San Sicario, Sestrière).

Elementi rilevanti e con ruolo paesaggistico:

- edifici moderni a uso collettivo e di forte valore paesaggistico di Bardonecchia (Palazzo delle Feste, Colonia già IX maggio), Oulx (torre Fiat), Sestrière (alberghi Torre, Duchi di Aosta, Principi di Piemonte), Sansicario (colonia Italsider);
- aree interessate da edilizia eclettica e déco a Bardonecchia e Cesana.

FATTORI QUALIFICANTI

Componenti del sistema religioso bassomedioevale della conca di Bardonecchia e dell'alta Valle della Dora

Durante il principato delfinale e l'inizio del regno francese le alte valli hanno goduto di fasi di benessere, che si proiettano nella fioritura di opere di architettura e di arti figurative capillarmente diffuse nelle borgate. L'architettura è segnale fondamentale per la comprensione della struttura insediativa e della colonizzazione alpina tra la metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, trama su cui si basa il popolamento moderno.

Gli edifici sono oggetto di tutela puntuale e interventi di valorizzazione, anche dei contesti, ma necessitano di una tutela a scala territoriale e paesaggistica, in connessione con la percezione dell'insediamento e dell'infrastrutturazione storica.

Elementi:

- sistema delle cappelle affrescate della conca di Bardonecchia: Santi Andrea e Giacomo a Horres; N.D. du Coignet a Les Arnauds; San Sisto a Pian del Colle di Melezet; cappella di Prà Lavin presso Rochemolles;
- altre cappelle affrescate: Sant'Antonio di Jouvenceaux presso Sauze d'Oulx, Sant'Andrea delle Ramats presso Chiomonte, Santo Stefano a Guaglione, Oulme;
- sistema delle chiese parrocchiali tardomedioevali delle alte valli (sovente in posizione preminente e con torri campanarie gotiche): Chiomonte (Assunta), Exilles (Santi Pietro e Paolo), Salbertrand (San Giovanni Battista), Savoulx (San Gregorio Magno), Beaulard (San

Michele Arcangelo), Chateau Beaulard (San Bartolomeo Apostolo), Sauze d'Oulx (San Giovanni Battista), Desertes (Santa Margherita), Fenils (San Giuliano), Cesana (San Giovanni Battista), Bousson (Madonna della Neve);
- emergenza dei siti e relativi intorni paesistici, di S.Restituto del Gran Sauze, e della Madonna della Losa di Gravere.

Progetti ecomuseali o di musealizzazione diffusa
- "Valle di Susa. Tesori di arte e cultura alpina", progetto finalizzato alla creazione di un museo diffuso nell'intera valle, con quattro approfondimenti tematici su archeologia, fortificazioni, arte sacra, lavoro e cultura materiale;
- Ecomuseo Colombano Romean presso Salbertrand;
- sistema museale diocesano di Susa (centro al Museo diocesano di Susa, poli in bassa valle a San Giorio e Novalesa, in alta valle a Giaglione e Melezet);
- progetto "CulturAlp" su Chiomonte (interventi su borgate alpine con metodi di partecipazione- 2005).

DINAMICHE IN ATTO

Il territorio delle alte valli Susa e Chisone ha subito negli ultimi sessant'anni una radicale trasformazione funzionale che segna fortemente il paesaggio: l'affermazione dell'industria sciistica, associata allo sviluppo delle seconde case (di matrice urbana o "stilistica"), sostenuta dal potenziamento delle infrastrutture viarie, e culminata negli interventi olimpici, ha modificato l'uso e la percezione del territorio alpino.

Nel corso degli ultimi due decenni sono significativi i sintomi di un ripensamento del modello di sviluppo turistico perseguito nel dopoguerra: verificato il fallimento del sistema delle "seconde case" (che hanno causato spreco di territorio e che costituiscono un patrimonio sostanzialmente immobilizzato e sottoutilizzato), si punta a sistemi più flessibili sia di accoglienza, sia di offerta turistica (non solo sportiva, ma culturale e ambientale). Il corretto uso delle opere olimpiche è un tema strategico decisivo, anche in prospettiva di una conversione verso utilizzi estivi di maggiore intensità e di riduzione della stagione invernale, anche in conseguenza del cambio climatico.

Parallelamente, come tutte le aree alpine, anche la Valle di Susa sta conoscendo da decenni una progressiva riduzione delle attività agro-pastorali stanziali, che si ripercuote, anche se in misura minore rispetto ad altre vallate, sulla conservazione del paesaggio delle praterie, oggi parzialmente modificato dalla risalita del bosco ai limiti superiori e dalla chiusura delle radure, a causa dell'abbandono. Gli incentivi della PAC e le azioni della Comunità Montana hanno garantito il mantenimento delle attività di sfalcio in alcune aree di maggiore pregio paesaggistico, altrimenti destinate a essere più rapidamente colonizzate da formazioni ad arbusti prodromiche delle formazioni forestali stabili.

Il Consorzio Forestale dell'Alta Val di Susa dal 1953 si è occupato, tramite sei piani forestali, della gestione del territorio forestale, valorizzando le superfici di proprietà comunale con interventi di miglioramento e conversione verso popolamenti a maggiore stabilità ecologica e strutturale, non dimenticando aspetti di valorizzazione economica del prodotto legnoso.

La parte bassa dell'ambito, invece, è interessata da un progressivo abbandono delle attività economiche, a causa della posizione geografica marginale fra Susa e i centri turistici di alta valle. Si assiste quindi a un progressivo abbandono del prato e dei seminativi, che interessa il versante solivo di Exilles e l'area dei terrazzamenti storici di Chiomonte.

Nel bosco, oltre alla riconquista di spazi abbandonati, si assiste all'espansione del pino cembro, degli abeti e di varie latifoglie all'interno lariceti, sintomo anch'esso dell'abbandono dell'attività di pascolamento nel bosco. Tale dinamica porta alla costituzione di popolamenti misti di migliore valenza ecosistemica e paesaggistica.

Criticità e rischi

La forte pressione turistica, anche post olimpica, e il traffico transfrontaliero sia di tipo ferroviario sia stradale costituiscono la principale fonte di criticità, con conseguenze su molti aspetti ambientali generali, quali:
- inquinamento atmosferico e acustico;

- intensificazione dei processi erosivi per la presenza di strade su versante a traffico non regolamentato o non adeguatamente controllato e piste da sci che rimuovono la copertura del suolo, esponendolo alle acque meteoriche;
- perdita di permeabilità del suolo sulle piste da sci e nelle aree di servizio a esse, con aumento del ruscellamento superficiale;
- innevamento artificiale sulle piste da sci per carenza di neve naturale, con effetti ambientali anche per il prelievo di acque in stagioni siccitose;
- impermeabilizzazione di ampie superfici per la creazione di aree da destinare al parcheggio degli autoveicoli.

Anche lo spazio insediativo tradizionale è stato profondamente alterato, ed è irreversibilmente perduto nel suo rapporto tradizionale con l'intorno rurale nelle zone in cui sono concentrati:

- le infrastrutture (autostrade, grandi strade, attrezzature per la sosta, impianti sportivi), soprattutto nel fondovalle;
- gli insediamenti turistici fuori scala sia per le costruzioni di grandi dimensioni sia per i picchi di affluenza in quota;
- gli impianti di risalita (nei comprensori della "Via Lattea" e di Bardonecchia), che determinano un forte impatto sulla morfologia e la gestione naturalistica dei versanti, con boschi e pascoli solcati da piste da sci e da stradelli di servizio.

Situazioni puntuali di criticità si riscontrano per gli effetti indotti di tali processi, tipicamente per:

- tendenza all'urbanizzazione lineare lungo le strade principali del fondovalle, o a blocchi isolati senza relazioni con il contesto, con la perdita delle identità e delle qualità dei nuclei frazionali tradizionali;
- adeguamento delle infrastrutture viarie storiche privo delle attenzioni al valore documentario dei manufatti stradali e infrastrutturali (forte impatto, interventi standardizzati e banalizzati);
- ampie aree di cantiere e di cava presso le infrastrutture di fondovalle;
- mancanza di aree di sosta di qualità per la fruizione del paesaggio;
- invasività delle opere di arginatura, cementificazione degli alvei o di contenimento del dissesto idrogeologico;
- abbandono di aspetti minori del patrimonio, importanti per il loro valore di sistema (dogana dismessa di Claviere, fortificazioni recenti);
- rischi di abbandono di centri turistici obsoleti o degli impianti di più difficile gestione (anche olimpici, come il bob e il trampolino).

D'altra parte alcuni rischi, appartenenti a dinamiche che interessano la montagna alpina nel suo complesso, producono effetti critici anche in assenza di specifiche pressioni trasformative, agendo su vulnerabilità strutturali o di lungo periodo del modello insediativo tradizionale, con:

- l'abbandono delle borgate alpine non interessate da flussi turistici (i villaggi in quota accessibili solo a piedi in val Troncea, Argentiera, Thures, Rochemolles o sui versanti dei tratti di valle più chiusa) e delle attrezzature di servizio alle attività agricole e silvo-pastorali tradizionali;
- gli interventi di ristrutturazione puntuale nei nuclei storici e di ampliamento dei medesimi privi di attenzione alla qualità dell'architettura e dell'inserimento paesaggistico (banalizzazione delle soluzioni, finti rustici o interventi "in stile", volumetrie incoerenti), con impianti disordinati e incoerenti con la morfologia del territorio e con l'insediamento storico;

per gli aspetti specificamente connessi ai processi naturali:

- pascolo talora irrazionale, anche in bosco;
- carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare per i cervidi, tale da non permettere una sufficiente rinnovazione naturale del bosco (abetine e neoformazioni a latifoglie in special modo) per continui danni dovuti a sfregamenti, scortecciamenti e bruciamenti delle giovani piante;
- stress delle superfici boscate dovute a fenomeni siccitosi o per eccessivo calore (morìa dei pini);
- fenomeni franosi anche vasti, superficiali e non, e lave torrentizie in caso di fenomeni piovosi intensi causate dalla particolare litologia di alcune aree.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Piano paesistico di Pragelato (D.C.R. 4/5/1993, n. 614-7539);
- Parco naturale Orsiera-Rocciavrè;
- Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand;
- Parco naturale della Val Troncea;
- Riserva naturale dello Stagno di Oulx;
- SIC: Orsiera Rocciavrè (IT1110006); Gran Bosco di Salbertrand (IT1110010); Stagno di Oulx (IT1110022); Champlas - Colle Sestriere (IT1110026); Valle Thuras (IT1110031); Col Basset (Sestriere) (IT1110038); Oasi xerotermica di Oulx – Auberge (IT1110040); Oasi xerotermica di Oulx – Amazas (IT1110042); Pendici del Monte Chaberton (IT1110043); Bardonecchia – Val Fredda (IT1110044); Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle (IT1110049); Oasi xerotermica di Puys (Beaulard) (IT1110052); Valle della Ripa (Argentera) (IT1110053); Cima Fournier e Lago Nero (IT1110058); Val Troncea (IT1110080);
- ZPS: Orsiera Rocciavrè (IT1110006); Val Troncea (IT1110080);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Bosco della Lega esistente nel fondo sito nel comune di Oulx di proprietà dei comuni di Desertes, Fenils e Solomiac (D.M. 15/06/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta del Monte Seguret sita nel comune di Oulx (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta delle Beume, in regione Beume sita nel comune di Oulx (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della cascata Beaume in Regione Beaume (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata Muretta, sita nel comune di Oulx (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Masso erratico presso la Cappella Pralavia, con soprastante croce, in regione Chenelasse sito nel comune di Rochemolles (D.M. 23/08/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Rognosa sopra le Grangie di Fond (D.M. 21/05/1928);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Sestriere (D.M. 09/08/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Bardonecchia (D.M. 21/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Cesana Torinese (D.M. 24/01/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Claviere (D.M. 28/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio del comune di Sauze di Cesana (D.M. 10/03/1969);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Exilles e Labertrand (D.M. 30/12/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in località Ramat sita nel comune di Chiomonte (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Val Troncea ricadente in comune di Pragelato (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Valle Argentera ricadente nel comune di Sauze di Cesana. Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al D.M. 24 gennaio 1953 relativo al comune di Cesana Torinese (D.M. 01/08/1985);
- Integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al decreto ministeriale 9 agosto 1950 relativo al comune di Sestriere (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Nonostante i danni, sostanzialmente irreversibili, subiti dal paesaggio tradizionale che coinvolgono insediamenti e aree in quota, su cui sarebbe opportuno sperimentare strategie di riqualificazione, esistono ancora notevoli margini di valorizzazione nelle aree non coinvolte

direttamente dalle infrastrutture sciistiche o viarie, canalizzando la domanda di residenza turistica verso interventi di recupero rispettosi della qualità dell'edilizia storica e del rapporto tra l'insediamento e il territorio.
D'altra parte va curato il vasto patrimonio insediativo, di cui è ancora modesta la percezione culturale, come le testimonianze di archeologia, i reperti medioevali, le infrastrutture ottocentesche e le architetture di qualità più recenti.
Le linee d'azione più adatte a garantire questi processi sono:

- promozione della manutenzione e del recupero delle borgate montane abbandonate, mediante l'individuazione di attività innovative e compatibili, secondo progetti coordinati e integrati, in grado di contribuire anche alla manutenzione dell'intorno rurale storico (prati da sfalcio, aree rurali, boschi, sentieri e torrenti): insediamenti della Dora da Salbertrand a Gravere, Valloni del Rochemolles e del Frejus, Valli Thuras e Argentera, Val Troncea, Val Chisone tra Soucheres e Fenestrelle;
- ricucitura e valorizzazione dei percorsi storici di legamento di versante e tra borgate: insediamenti della Dora da Salbertrand a Chiomonte, Versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx, Valle della Dora Riparia tra Cesana e Oulx, Cesana e il Monginevro, Valli Thuras e Argentera, Val Chisone tra Soucherese e Fenestrelle;
- qualificazione delle trasformazioni dei nuclei storici con misure di regolamentazione e incentivo alle buone pratiche (controllo di volumetrie, materiali e tecniche tradizionali, funzioni compatibili e innovative), razionalizzazione delle eventuali limitate aree di espansione, privilegiando il recupero dell'edilizia storica e il compattamento delle aree esistenti;
- ricucitura dei margini sfrangiati dell'abitato e delle aree di espansione disordinate o ad alto impatto sul contesto, al fine di ridare riconoscibilità ai nuclei storici medioevali e di conferire nuova identità ambientale alle aree di sviluppo turistico del secondo dopoguerra, mitigando al contempo l'impatto di complessi turistici non inseriti correttamente nel contesto: confluenza di Oulx, Bardonecchia e il *domaine skiable*, Cesana e il Monginevro, Via Lattea, Sestriere, Sauze d'Oulx e San Sicario, Pragelato;
- tutela e valorizzazione delle emergenze archeologiche, architettoniche e storico-artistiche, con particolare attenzione al controllo del contesto paesaggistico-ambientale e delle relazioni materiali (contiguità con tessuti, spazi di relazione e vegetazione) e immateriali (rapporti visivi, visuali consolidate) con gli insediamenti e i percorsi storici;
- interventi anche innovativi per la fruizione del patrimonio fortificatorio, soprattutto moderno e novecentesco, sovente allo stato di rudere, ma dotato di forti potenzialità di recupero e di riuso: indiritto della Dora da Salbertrand a Chiomonte, inverso della Dora da Salbertrand a Chiomonte, versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx, Bardonecchia e i valloni confluenti, Cesana e il Monginevro, Pragelato, Val Chisone tra Soucheres e Fenestrelle, inverso della Val Chisone Albergian;
- progetti di gestione integrata dal patrimonio forestale storico, soprattutto di larice e specie autoctone (Gran Bosco di Salbertrand, "Serva" di Chambons, versanti inversi e acclivi), in relazione anche al contenimento del dissesto dei versanti e alla protezione dalle valanghe: inverso Dora del gran bosco di Salbertrand, versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx, inverso della Val Chisone Albergian.

Inoltre, per le infrastrutture, la generale strategia di mitigazione deve concentrarsi in:

- definizione di aree irrisolte (aree di cantiere, parcheggi per eventi, opere idrauliche): insediamenti della Dora da Salbertrand a Gravere, Confluenza di Oulx, versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx, Bardonecchia e il *domaine skiable*;
- controllo sulle attività di trasformazione e di adeguamento funzionale delle infrastrutture stradali storiche (viarie e ferroviarie) e valorizzazione dei relativi spazi di relazione (stazioni ferroviarie, piazze e viali di accesso, connessioni con i nuclei storici medioevali): insediamenti della Dora da Salbertrand a Gravere, confluenza di Oulx, versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx, Bardonecchia e il *domaine skiable*, Valle della Dora Riparia tra Cesana e Oulx, Cesana e il Monginevro, Via Lattea, Sestriere, Sauze d'Oulx e San Sicario, Pragelato.

In particolare è opportuno favorire progetti specifici di valorizzazione paesaggistica, in cui i sistemi di risorse storico-culturali e ambientali costituiscono un insieme di rilevanza paesaggistica a rischio (di abbandono o di impatto). Tra i casi di prioritario interesse si citano:

- area del nucleo storico di Exilles, in connessione con il Forte, ma soprattutto con i sistemi agro-silvo-pastorali di versante indiritto (terrazzamenti, percorsi e insediamenti storici tra Giaglione e Salbertrand);
- sistema fortificatorio e di strada da Salbertrand, a Pramand, al massiccio dello Jafferau;
- mitigazione e recupero paesaggistico delle opere infrastrutturali recenti o in previsione tra Salbertrand e Oulx;
- area delle borgate storiche e della torre delfinale di Oulx;
- area archeologica del castello di Bardonecchia, in connessione con il Borgo Vecchio, il sistema delle cappelle e il sistema dei percorsi di valico;
- versante del San Restituto del Gran Sauze a Sauze di Cesana;
- recupero delle borgate storiche nelle valli di Thures, Argentera e Troncea e nel tratto di valle tra Oulx e Cesana;
- forte di Fenestrelle e sistema fortificatorio di crinale dell'Assietta, in relazione con il contesto insediativo e rurale del versante indiritto e dei nuclei storici di fondovalle.

Per la qualificazione degli aspetti naturalistico-ambientali la prospettiva è analoga a quanto dichiarato in premessa per il patrimonio storico culturale: si tratta di un ambito con forti pressioni trasformative ma con un elevato patrimonio e notevoli potenzialità di valorizzazione attraverso un corretto utilizzo delle risorse.
Quindi l'elevata pressione antropica va controllata per contenere processi di grave ripercussione su ogni progetto o programma che eserciti variazioni sul territorio, anche in considerazione della presenza di molte aree tutelate o protette, ma la gestione agro-silvo-pastorale, se condotta secondo criteri di sostenibilità ambientale e multifunzionalità del territorio, è lo strumento chiave per il mantenimento e il miglioramento della componente paesaggistica e di biodiversità del territorio.
A fronte della situazione pregressa, per la tutela e la qualificazione ambientale sono prioritari:

- la corretta manutenzione delle superfici occupate da piste da sci, prevedendo un maggiore contenimento dell'erosione mediante l'impiego di opportune pratiche di conservazione e inerbimento;
- l'attenzione alla viabilità silvo-pastorale (per lo più ex militare) e a quella di servizio degli impianti, che dovrebbe essere gestita e progettata con maggiore attenzione al controllo delle acque meteoriche e alla protezione delle scarpate, evitandone l'uso indiscriminato mediante seria regolamentazione della fruizione turistica;
- le buone pratiche nella gestione del bosco, tra cui il mantenere le radure delle foreste, in special modo nel piano montano, il favorire la formazione di boschi misti di diverse specie, per avere cenosi più ricche e stabili rispetto alle formazioni antropiche storiche, il valorizzare sia gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso soprattutto all'interno del bosco, sia i popolamenti che forniscono protezione diretta da frane e valanghe (Bandite), il conservare la necromassa e alberi di grandi dimensioni con invecchiamento indefinito in bosco per l'aumento della biodiversità;
- il corretto utilizzo delle praterie per le attività pastorali attraverso opportune misure di incentivazione e razionalizzazione delle attività di alpeggio, per una buona gestione dei carichi di animali sui pascoli, per non innescare fenomeni erosivi o di degrado delle cotiche pastorali (e per migliorare le condizioni igienico sanitarie e per il bestiame, per il personale e per i locali di manipolazione e conservazione dei prodotti d'alpeggio);
- la conservazione delle torbiere e delle zone umide di alta quota, costituenti habitat di interesse comunitario, prevenendo danni da calpestio di mandrie, turisti, veicoli.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere la tendenza alla crescita lineare su strada di Chiomonte, Cesana e Pragelato;
- contenere e consolidare le espansioni di carattere suburbano di Oulx, Sauze d'Oulx e Cesana;
- incentivare il consolidamento del *front de neige* di Bardonecchia verso gli impianti di Campo Smith.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

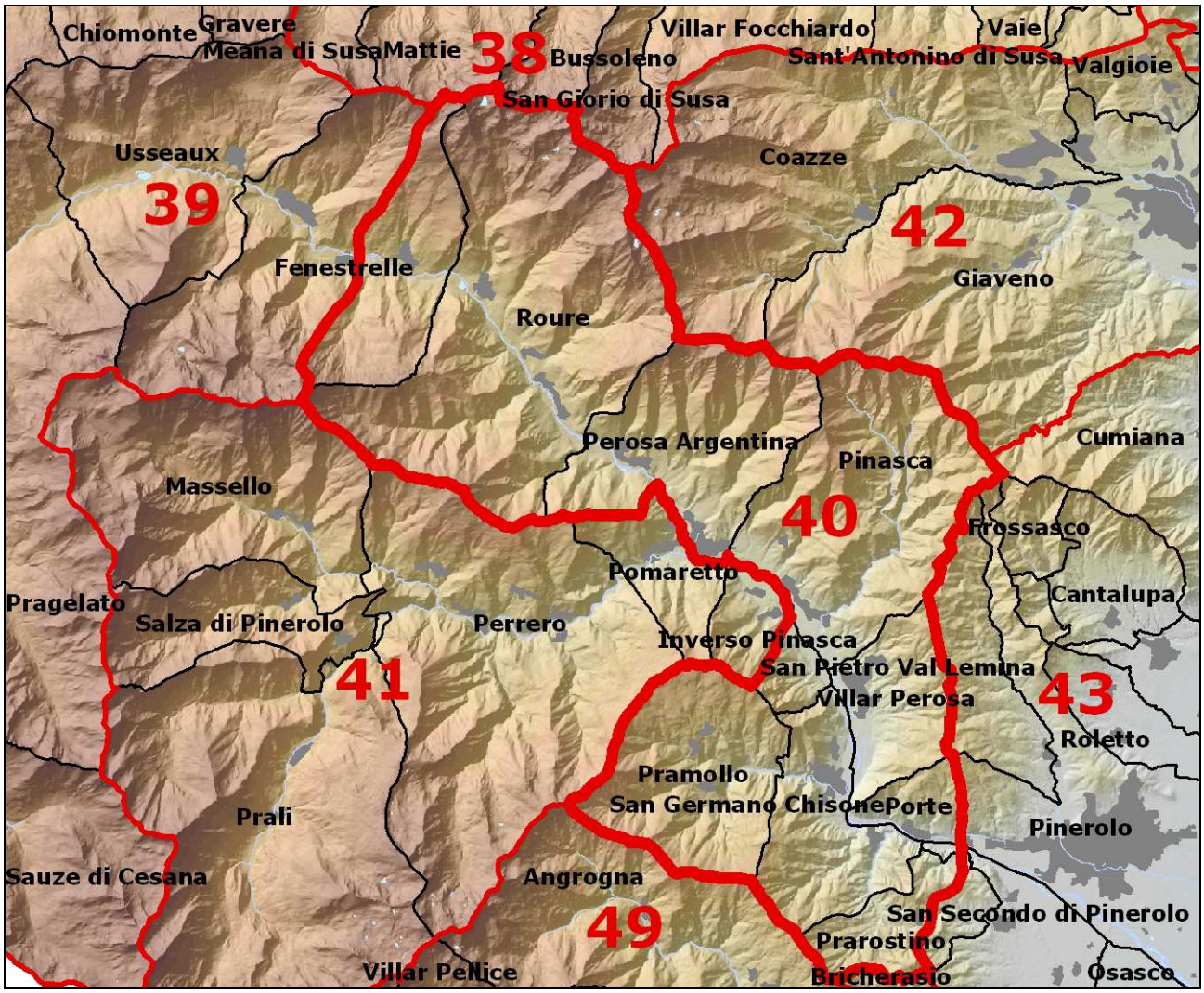
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
3901	Insediamenti della Dora da Salbertrand a Gravere	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3902	Inverso Dora del Gran Bosco di Salbertrand	I	Naturale integro e rilevante
3903	Confluenza di Oulx	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3904	Versanti della Dora tra Bardonecchia e Oulx	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
3905	Bardonecchia e il domaine skiable	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3906	Valloni del Rochemolles e del Frejus	I	Naturale integro e rilevante
3907	Valle della Dora Riparia tra Cesana e Oulx	II	Naturale/rurale integro
3908	Cesana e il Monginevro	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3909	Valli Thuras e Argentera	I	Naturale integro e rilevante
3910	Via Lattea, Sestriere, Sauze d'Oulx e San Sicario	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3911	Val Troncea	I	Naturale integro e rilevante
3912	Pragelato	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
3913	Val Chisone tra Soucheres e Fenestrelle	II	Naturale/rurale integro
3914	Inverso della Val Chisone Albergian	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
3901	Fienili, balconi ed essiccatoi in legno	Tipologie diffuse nell'UP
3901	Rascard in legno	Diffusi nell'UP
3904 3905	Fienili, balconi ed essiccatoi in legno	Tipologie diffuse nell'UP
3908	Fienili e balconi essiccatoi in legno, rascard	Diffusi nell'UP
3909	Fienili, balconi ed essiccatoi in legno	Tipologie diffuse nell'UP
3909	Rascard in legno	Diffusi nell'UP
3901 3902 3903 3904	Alpeggi in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
3901 3905 3908 3909	Coperture di tetti in scandole	Diffuse nell'UP
3907	Coperture di tetti in scandole, fienili e balconi in legno, rascard	Diffusi nell'UP

Comuni
Bardonecchia (39), Cesana Torinese (39), Chiomonte (39), Claviere (39), Exilles (38-39), Fenestrelle (39-40), Gravere (38-39), Oulx (39), Pragelato (39), Salbertrand (39), Sauze di Cesana (39), Sauze d'Oulx (39), Sestriere (39), Usseaux (39).

Ambito	Val Chisone	40



DESCRIZIONE AMBITO

Dal punto di vista geomorfologico, l'ambito è composto dalla media valle Chisone, da Fenestrelle fino allo sbocco in pianura. Il territorio è caratterizzato da una certa omogeneità con l'elemento strutturante costituito dalla montagna; il limite superiore presso la strettoia di Fenestrelle, dominato dal forte omonimo, segna anche il confine tra il distretto climatico mesalpico e quello endalpico (ovvero maggiormente continentale e con minori precipitazioni). Alcune sostanziali differenze sono da segnalare nella porzione più occidentale, caratterizzata da evidente influenza glaciale nelle morfologie, nel fondovalle del Chisone costituito da depositi alluvionali, e dalla porzione più orientale, avente pendenze relativamente più esigue. Geograficamente l'ambito confina a nord con gli ambiti 42 (Val Sangone) e 38 (Bassa Valle di Susa), dai quali è separato dallo spartiacque Susa-Chisone; a ovest con l'ampio ambito 39 (Alte valli di Susa e Chisone); a sud con il 41 (Val Germanasca) e il 49 (Val Pellice); a est con ambiti costituiti in buona parte da territori di pianura: il 43 (Pinerolese) e il 48 (Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour).

La valle Chisone è uno dei canali storicamente privilegiati di collegamento della piana torinese con i territori transalpini, attraverso il colle del Sestriere, la connessione con la valle del Ripa e il valico del Monginevro.

La fascia di fondovalle tra Perosa Argentina e San Germano Chisone è interessata da consistenti fenomeni di industrializzazione storica – connessa ad attività minerarie e

metallurgiche (RIV), oltre che tessili – ancora attiva, anche se coinvolta da massicci processi di dismissione (accompagnata da valorizzazione storica e museale); gli insediamenti hanno pertanto subito diffusi inserimenti edilizi residenziali di tipo urbano multipiano, che hanno determinato impatti anche a scala territoriale.
La bassa valle è scarsamente coinvolta dall'industria dello sci invernale e – per la forte presenza industriale – ha avuto un modesto sviluppo turistico e di villeggiatura.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
La porzione più occidentale e settentrionale dell'ambito ha un'evidente origine morfologica e paesaggistica dovuta all'azione dei ghiacciai. In questi territori, che raggiungono quote di oltre 2500 metri, si alternano aree con numerosi affioramenti rocciosi, ricche di scariche detritiche e di pareti rocciose, con pianori o versanti relativamente poco acclivi, segno di antichi circhi glaciali ora coperti da vegetazione erbacea delle praterie alpine o cespuglioso-arbustiva, connotati da formazioni di elevata naturalità e pascolati perlopiù da ungulati selvatici.
Sui versanti inferiori situati più a sud-est, compresi per la maggior parte tra i 1000 e i 2200 m s.l.m., l'erosione e l'apporto molto importante di materiali colluviali dall'alto verso il basso sono i due aspetti che hanno influenzato la costruzione dell'attuale paesaggio. In questa porzione dell'ambito vi sono lunghi versanti relativamente pendenti e poco incisi dal reticolo drenante, intercalati da aree alpine molto più acclivi, sulle quali sono di frequente evidenti affioramenti rocciosi e pietraie.
Le formazioni forestali presenti che dominano l'intero ambito si caratterizzano sul versante in destra orografica per la presenza prevalente di larice, storicamente gestito in purezza per l'alto valore tecnologico e per la possibilità del pascolo nel sottobosco, seguito da abetine di abete bianco, castagneti e rare faggete. In sinistra orografica (versante solatio) il larice limita fortemente il suo areale e diventa prevalente il pino silvestre con qualche rimboschimento di pino nero e montano; a quote inferiori è presente il faggio, storicamente gestito a ceduo per carbone a uso energetico e minerario, ora in conversione spontanea a fustaia; nei bassi versanti prevalgono ancora i castagneti, seguiti da relitti querceti di rovere (da cui trae il nome il comune di Roure) e da acero-frassineti di forra e di invasione su ex prati, che completano il panorama forestale della valle.
Nell'area prossima al fondovalle è evidente l'influenza recente del torrente Chisone con le sue alluvioni. Qui l'uso, nelle porzioni più prossime al torrente, è lasciato al libero sviluppo della vegetazione a prevalenza di saliceti e pioppeti ripari con ontani e frassini, in alternanza a un'agricoltura marginale con praticoltura dominante.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive storiche, consistenti nella coltivazione storica di cave di pietra di Luserna.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
- Le porzioni di aree del Parco naturale dell'Orsiera Rocciavrè (nonché SIC) e del SIC Val Troncea comprese nell'ambito sono legati alle caratteristiche prevalenti del territorio d'alta quota (fino agli oltre 3000 m del monte Albergian, a confine con l'ambito 39 di alta valle), più segnatamente da ambienti alpini e forestali subalpini di pregio naturalistico (per vegetazione e fauna) e paesaggistico;
- le vaste superfici forestali a faggio di proprietà pubblica, dotate da decenni di piani di gestione forestale;
- i lembi di antiche bandite forestali, di protezione antivalanga, localmente con alberi monumentali (Chambons, Puy);
- la coltivazione del vino Ramie su antiche gradonature a Pomaretto (To), sul confine con il vicino ambito 41 (Val Germanasca), è di interesse per aspetti paesaggistico-culturali.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Fino al 1713, anno del posizionamento della frontiera tra lo spazio sabaudo e il Regno di Francia sullo spartiacque alpino, il percorso viario della Val Chisone è stato politicamente alternativo a quello sabaudo della valle Cenischia e della bassa valle Susa: l'itinerario è stato controllato prima dal Delfinato (fino a Perosa esclusa), poi dal Regno di Francia (che ha tenuto la testa di ponte di Pinerolo negli anni 1536-1574 e 1630-1696). Salendo dalla pianura, fino all'imbocco della Val Germanasca il fascio stradale di fondovalle è doppio (durante la presenza

francese in bassa valle è stato sabaudo in destra Chisone, francese in sinistra), per proseguire poi ai piedi del versante indiritto (sinistro).
Il tema geopolitico si intreccia con quello storico-religioso e culturale: la valle è infatti identitariamente connotata dalla confessione cristiana riformata valdese, che ha inciso anche nell'organizzazione delle comunità e degli insediamenti. Prevalente per alcuni tratti è l'identità valdese tra le valli San Martino, Angrogna, Pramollo e Perosa rispetto all'identità valligiana.
Il tema delle fortificazioni, soprattutto moderne, assume un ruolo caratterizzante, non solo con la monumentale architettura di Fenestrelle (istituzionalmente simbolo della provincia di Torino dal 1998), ma con una capillare trama di installazioni più fragili e di più difficile lettura, soprattutto per le opere in terra a quote elevate.
Superata la strettoia di Porte allo sbocco della valle su Pinerolo, il sistema insediativo presenta una successione di nuclei di fondovalle, scanditi su poli di una certa rilevanza storica e demica nella bassa valle (San Germano Chisone, Villar Perosa, Pinasca, Perosa Argentina) e su sequenze di borgate nell'alta valle (territori a struttura frazionale di Roure, Fenestrelle e alta valle), con connessioni ai sistemi insediativi di mezza costa e di altura sul versante solivo e sui relativi valloni afferenti (di Rouen, Comba Ciamplano, del Gran Dubbione), ma anche nelle conformazioni vallive sul lato destro con buona esposizione (vallone del Bourcet).
Il percorso storico di fondovalle è integrato in sistemi di comunicazione transvallivi, in particolare verso la conca di Susa (colle delle Finestre), attorno al massiccio del Rocciavrè (verso val Sangone) e verso la val Lemina (colle Pra Martino).
Oltre alle linee generali sopra accennate sono importanti i seguenti fattori di caratterizzazione storico-culturale:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistemi fortificatori moderni di parte francese (fino al 1708 circa) e di parte sabauda (dopo il 1713): emergenza territoriale dello sbarramento sabaudo di Fenestrelle (articolazione del sistema nei 3 forti, 4 ridotte e 3 batterie, con relative opere distaccate, trinceramenti, percorsi di connessione; tracce del preesistente Fort Mutin francese); opere distaccate di età triplicista di Serre Marie, Falouel-Blockhaus; sito di Selleries; il sistema di Fenestrelle è da leggere sia in modo trasversale (con il sistema di Exilles e del passo di Susa, a cavaliere dei passi dell'Assietta e delle Finestre), sia in modo longitudinale (dalla Testa dell'Assietta, al Gran Serin e al sistema ampio di Fenestrelle, fino alle permanenze archeologiche del forte vitozziano di San Giovanni Evangelista al Bec Dauphin-Ciapella di Perosa);
- archeologia industriale ed estrattiva nella bassa valle: opifici, sedi padronali e dirigenziali, abitazioni operaie, edifici di servizio sociale, infrastrutture (tema integrato con il bacino estrattivo della val Germanasca, ambito 41); poli tessili di Perosa Argentina (setifici Gutermann e cotonifici Abegg);
- sistema delle architetture religiose, connotato dalla presenza dei poli valdesi (non solo templi, ma scuole ed edifici sociali) e di quelli cattolici (chiese parrocchiali), questi ultimi in particolare riferibili alla fase tardo-seicentesca francese);
- sistemi di borgate e di insediamento di versanti indiritti: Villaretto e Gran Faetto all'indiritto di Roure; vallone del Bourcet versante solivo, presso Roure (Chasteiran, Chezalet); conca di Perosa Argentina; vallone del Gran Dubbione di Pinasca (Bert, Gialetto, Serremarchetto, Serremoretto); conca di Pramollo e Pellenchi.

FATTORI QUALIFICANTI

- Ex sanatori "Edoardo Agnelli" e "Tina Nasi Agnelli" a Prà Catinat, non distante dal forte di Fenestrelle, in posizione paesaggisticamente dominante, architetture della fine degli anni venti di Vittorio Bonadé Bottino (ora centro di educazione ambientale nel parco naturale Orsiera-Rocciavrè);
- altura della chiesa settecentesca di San Pietro in Vincoli a Villar Perosa, connessa con il sistema insediativo ma in contesto rurale di pregio, nelle adiacenze della villa Agnelli;
- sito delle cave di gneiss di Malanaggio.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area di Prà Catinat e crinale del forte di Fenestrelle;

- alto vallone del Gran Dubbione a monte di Pinasca.

DINAMICHE IN ATTO

Per gli aspetti naturalistici e agro-silvo-pastorali:

- abbandono delle superfici pascolive marginali o di difficile accesso con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive, e formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene, castagneti e lariceti montani non stabili, con conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

Per gli aspetti insediativi:

- dismissione delle infrastrutture industriali e commerciali in fondovalle e realizzazione di nuovi insediamenti;
- assenza di significativi fenomeni di espansione recente dei principali insediamenti di fondovalle, già compromessi da massicci fenomeni di costruzione di edifici multipiano di tipo urbano e di aree industriali;
- dinamiche iniziative di valorizzazione del patrimonio valdese;
- attività di escursionismo e di valorizzazione dei versanti montani, integrate con attività di rivalutazione della cultura materiale;
- valorizzazione museale dell'archeologia industriale: iniziative di valorizzazione presso il Museo della Meccanica e del Cuscinetto e presso l'Ecomuseo di Perosa Argentina.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio è stata alterata da una passata forte pressione antropica, della quale sono ancora evidenti i segni, anche se il costante aumento della superficie coperta da bosco ha favorito un recupero degli aspetti di naturalità negli ultimi decenni. La stabilità del paesaggio è compromessa dall'effetto dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo e di quelli dovuti all'azione dell'acqua di piena, che possono solo essere ridotti ma non eliminati. La presenza della coltivazione della vite per la produzione del vino Ramie è certamente un carattere di rarità, legato a un particolare microclima, da evidenziare, conservare e valorizzare. La qualità paesaggistica della bassa valle è compromessa da una serie di insediamenti industriali in parte dismessi, ma ancora non sufficientemente storicizzati e riqualificati; anche il patrimonio edilizio ha prevalenti connotati urbani di bassa qualità. Completamente diverso è il paesaggio della media valle, compreso tra il distretto industriale a valle e quello sciistico a monte: buona la leggibilità della trama storica montana, a rischio di abbandono, ma con possibilità di validi interventi di recupero. Efficace risulta il contributo culturale valdese anche nelle attività di valorizzazione territoriale.

Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agro-forestali:

- incremento del traffico veicolare a motore e frequentazione turistica lungo la viabilità principale di fondovalle e sui tracciati militari in quota (Prà Catinat, Rifugio Selleries) e sulla viabilità sterrata in genere;
- fenomeni erosivi e dissestivi di una certa rilevanza riguardano i versanti più scoscesi e tutta l'area di cresta completamente esposta, priva o povera di copertura vegetale;
- trasporto solido molto elevato durante le precipitazioni intense da parte del Chisone e degli affluenti, che possono causare dissesti superficiali, alluvionamento del fondovalle principale e danni rilevanti alle infrastrutture;
- carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (soprattutto abetine, lariceti in successione e neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- problematica del pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco con degrado della cotica; innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale ancora più sentiti nelle aree protette, in cui, grazie a una gestione più corretta, si otterrebbero superfici a miglior valore pabulare a

disposizione per gli ungulati selvatici per il pascolo durante i periodi primaverile e autunnale, diminuendo il carico effettivo sulle formazioni forestali;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per gli aspetti insediativi:
- fragilità del patrimonio edilizio storico montano, ancora integro in numerose borgate in quota o nelle valli laterali, non interessate da trasformazioni turistiche o residenziali, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- ancora modesta considerazione culturale del patrimonio storico ottocentesco e industriale, di recente dismissione e di forte impatto paesaggistico non positivo.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale Orsiera-Rocciavrè;
- SIC: Orsiera Rocciavrè (IT1110006);
- ZPS: Orsiera Rocciavrè (IT1110006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Agrifoglio di Porte (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:
- monitoraggio delle eventuali criticità dell'area a quota maggiore prossima alle creste a morfologia tipicamente alto-alpina;
- incentivazione degli interventi di sistemazione con tecniche di ingegneria naturalistica in particolare nelle aree tutelate con verifica delle interferenze tra versanti e valle;
- attenzione ai possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici a destinazione pastorale, mirata soprattutto alla protezione del suolo;
- nelle aree con presenza di cedui invecchiati, programmazione di interventi di conversione a fustaia (faggete) o di alleggerimento (recupero del ceduo nei castagneti) per stabilizzare il bosco ed evitare l'innesco di dissesti superficiali dovuti a ribaltamento delle ceppaie (castagneti). Interventi di ingegneria naturalistica per una regimazione delle acque superficiali;
- conservazione del valore pastorale e paesaggistico dei pascoli alpini d'alta quota con una gestione sostenibile e multifunzionale in relazione alla possibile influenza della dinamica del torrente Chisone, con particolare attenzione nella costruzione di nuove infrastrutture nelle aree di fondovalle;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, con conservazione dei portaseme e messa in luce del novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile); nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio, in particolare con abete bianco e rovere; nel piano subalpino quelli di larice con abete e pino cembro;
- nelle aree più meridionali, conservazione dell'alternanza di utilizzi (bosco-prato-pascoli-coltivi) per il mantenimento di un ecomosaico e di una percezione paesaggistica varia, salvaguardando la multifunzionalità di territori che rischiano viceversa un definitivo abbandono;
- regolamentazione e riduzione dei flussi turistici, indirizzandoli a una fruizione più rispettosa dell'ambiente, decongestionando (anche tramite strade a pedaggio, navette di trasporto pubblico obbligate) e promuovendo le alternative possibili.

In generale per gli aspetti storico-culturali:
- interventi di riqualificazione edilizia e degli spazi pubblici delle aree maggiormente colpite dallo sviluppo edilizio del secondo dopoguerra e recente, con ridefinizione dei margini urbani sfrangiati;
- contenimento dell'edificazione lungo le direttrici stradali e le circonvallazioni, con riqualificazione delle aree di intersezione stradale, mitigazione delle vaste aree di parcheggio e/o artigianali/commerciali;

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati montani, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi storici, cappelle e sistemi devozionali);
- interventi di riqualificazione e riconversione delle aree industriali/artigianali/commerciali esistenti e/o dismesse.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere la crescita dispersiva sul fondovalle e impedire la saldatura urbana tra i centri di Villar Perosa e Perosa Argentina;
- consolidare e densificare le recenti espansioni a carattere dispersivo di Roreto Chisone.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4001	Porte e il versante di Roccapiatta	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4002	Vallone di Pramollo	II	Naturale/rurale integro
4003	Versanti di Villar Perosa	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4004	Vallone del Gran Dubbione	II	Naturale/rurale integro
4005	Versante nord di Perosa Argentina	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4006	Versanti di Roreto Chisone tra Perosa e Chisone	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4007	Torrente Chisone a Roreto	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4008	Vallone di Borsetto	II	Naturale/rurale integro
4009	Versanti dei monti Orsiera Rocciavrè	II	Naturale/rurale integro

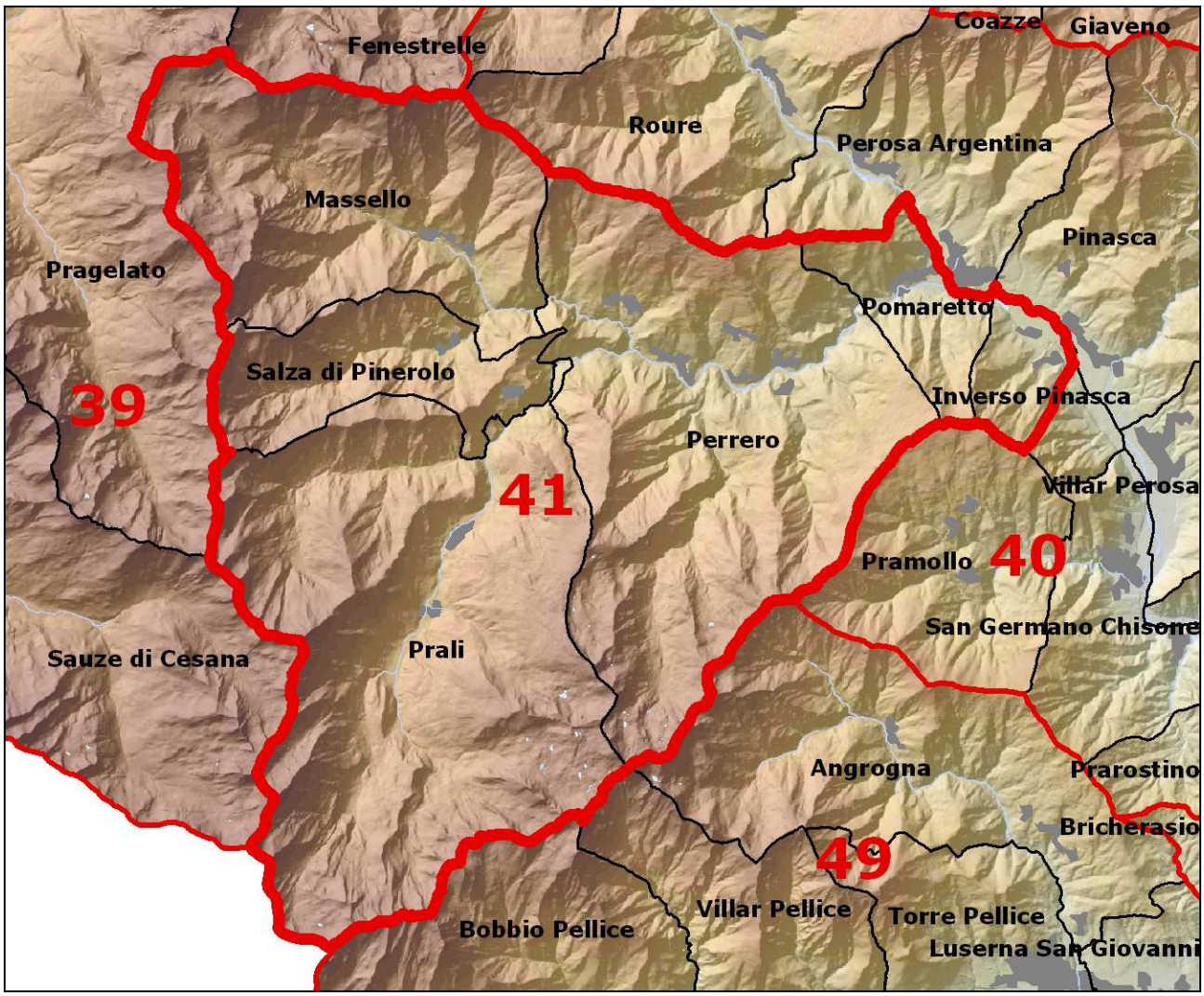
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4009	Alpeggi	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
4009	Murature in pietra a secco	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP

Comuni

Fenestrelle (39-40), Inverso Pinasca (40-41), Perosa Argentina (40), Pinasca (40), Porte (40), Pramollo (40), Prarostino (40-43), Roure (40), San Germano Chisone (40), San Secondo di Pinerolo (40-43), Villar Perosa (40).

Ambito	Val Germanasca	41



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito, di contorno triangolare, è in sostanza definito dal bacino del torrente Germanasca con i suoi affluenti (Massello, Salza, Prali), dalle sorgenti fino alla confluenza con il torrente Chisone all'altezza di Pomaretto (To). Il territorio è caratterizzato da una certa omogeneità con l'elemento strutturale centrale costituito dal rilievo alpino. Alcune sostanziali differenze sono da segnalare nella porzione più meridionale, dove le aree di cresta si differenziano come forme e pendenza dai sottostanti versanti. Nei pressi dell'incisione del torrente Germanasca le pendenze sono viceversa più ridotte e i versanti più uniformi. Geograficamente l'ambito confina a sud sullo spartiacque con l'ambito 49 (Val Pellice) e con la Francia; a est e nord con il 40 (Val Chisone); a ovest infine con il 39 (Alte valli di Susa e Chisone).

Il ventaglio dei brevi solchi vallivi denominati correntemente val Germanasca (storicamente Val San Martino) si trova incuneato tra il lungo arco della val Chisone, la conca di Pramollo e il corto taglio est-ovest della valle Pellice, con cui è strettamente interrelato per ragioni non solo morfologiche, ma soprattutto culturali. Si tratta infatti dell'area maggiormente connotata dalla cultura valdese che, pur se definita in un contesto religioso, ha condizionato la vita delle comunità anche nelle modalità insediative e aggregative, come documentano i numerosi siti museali diffusi: la società valligiana è pertanto fortemente coesa e conserva una forte identità. A differenza della val Chisone, per ampia parte dapprima del finale, poi francese, la Val San

Martino fin dal Medioevo ha gravitato sullo spazio sabaudo, a cui era connessa prevalentemente con la strada in destra Chisone.
Il sistema viario è capillare ed è caratterizzato proprio dai sistemi transvallivi; un solo valico – d'importanza locale – è stato storicamente utilizzato per superare il crinale alpino (col d'Abriès), senza generare tuttavia un vero e proprio sistema stradale direzionato.
L'area di maggior addensamento dell'abitato storico si trova nello stretto imbocco della valle, da Pomaretto (di fronte a Pinasca in Val Chisone) a Perrero, capoluogo storico delle valli. Numerose le borgate storiche e le frazioni nei boschi e nei pascoli di versante, spesso caratterizzate da un'edilizia tradizionale e soprattutto dagli spazi e dagli edifici a uso comunitario.
Consistenti le tracce del patrimonio storico legato all'attività estrattiva (talco, ma anche grafite, rame e minerali ferrosi), che ha caratterizzato la valle fin dal Medioevo: elemento di grande qualificazione è l'Ecomuseo delle Miniere, che lega il sito musealizzato presso Prali (miniere Paola e Gianna, progetto "Scopriminiera", connessione con area del Beth verso Val Troncea) con un sistema di percorsi escursionistici.
Un certo sviluppo della villeggiatura e del turismo sciistico (Prali) ha generato circoscritti fenomeni invasivi di urbanizzazione diffusa lineare o presso le borgate.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
La parte posta più a sud e l'area occidentale hanno un paesaggio e una morfologia tipicamente di cresta alpina che fa da perimetro dell'ambito, con quote che in alcuni casi superano di poco i 3000 metri (Gran Queyron, Bric Ghinivert). In questa situazione sono assai frequenti pareti di roccia, affioramenti, scariche detritiche e pietraie, che si pongono in alternanza con aree caratterizzate da elevata irregolarità superficiale ma da minore acclività, per lo più generate dall'azione glaciale (circhi glaciali, morene di fondo, laterali e frontali). La sottostante fascia vegetata si caratterizza per la presenza di estese praterie alpine, frequentemente rupicole, con valore pabulare non elevato, pascolate soprattutto da ovini, ma di buona stabilità e molto apprezzate dalla fauna selvatica.
Sui versanti situati nell'area centrale e settentrionale (compresi per la maggior parte tra i 1000 e i 2500 m s.l.m.) il tipo di litologia, l'erosione e l'apporto molto importante di materiali colluviali dall'alto verso il basso sono i tre aspetti che hanno influenzato la costruzione dell'attuale paesaggio. In particolare dove affiorano i calcescisti sono frequenti le morfologie caratterizzate da un minore gradiente di pendenza, mentre nella maggior parte dell'area, dove sono le litologie silicatiche a dominare, i versanti sono decisamente più pendenti. Come per le altre valli, predomina il lariceto, più o meno fortemente pascolato, per l'assenza in quota di superfici a praterie di elevata produzione; seguono le abetine di abete bianco a prevalente esposizione nord (Salza e Massello), mentre le pinete di pino silvestre, specie notoriamente più xerofila, occupano i versanti esposti a sud a quote più basse. Nei bassi declivi le latifoglie, in particolare faggio e castagno, tendono a dominare; sono infine presenti alcuni nuclei di querceto di rovere (Comune di Pomaretto) e boscaglie pioniere, soprattutto sui versanti rocciosi.
Nell'area prossima al fondovalle, soprattutto in media valle, la maggiore influenza del colluvio ha portato alla formazione di versanti a pendenza in alcuni casi ridotta ma anche a situazioni di forte erosione passata e attuale, evidenti soprattutto presso la confluenza Germanasca-Chisone. In questi territori domina il bosco di latifoglie. Da sottolineare l'assenza quasi totale della piana di fondovalle attorno al corso del torrente Germanasca, che pare svolgere tuttora un'opera di erosione attiva e incisa.
Si segnala, infine, la presenza di cave di marmo e miniere di talco.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'area si caratterizza per:
- la presenza, nell'area alto-alpina, di un sistema di strade e mulattiere che collegavano le varie strutture militari, oggi in fase di abbandono, ma di grande impatto paesaggistico. Tali infrastrutture permettono l'accesso ad alcuni punti panoramici, come il vasto altopiano dei 13 laghi, di origine glaciale;
- le miniere di talco (Prali), il famoso "Bianco delle Alpi", conosciuto in tutta Europa già dal 1700, e ancora oggi estratto e lavorato in uno dei complessi minerari più importanti d'Italia; esso è visitabile in ambito ecomuseale, come le antiche miniere abbandonate del

Beth (vennero chiuse a seguito di una valanga che nel 1904 travolse gli impianti e uccise 81 minatori che stavano scendendo a valle) a 2600 metri, sullo spartiacque con la Val Troncea;
- il SIC Val Troncea e del Parco Naturale di interesse provinciale della Conca Cialancia sono legati alle caratteristiche prevalenti del territorio, in particolare di ambienti forestali subalpini e ambienti alpini di pregio naturalistico e paesaggistico.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle testimonianze dell'attività estrattiva (polo museale del progetto "Scopriminiera" e sistema diffuso di sentieristica attrezzata verso i siti a cielo aperto sui versanti);
- sistema delle testimonianze della vita religiosa e sociale valdese (rete dei musei tematici locali, edifici comunitari scolastici e aggregativi, edifici di culto, luoghi memoria storica di eventi religiosi o militari).

FATTORI QUALIFICANTI

- Coltura storica delle mele a Pomaretto;
- contesto rurale di Massello e sito storico della Balsiglia.

DINAMICHE IN ATTO

Nella generale riduzione delle attività alpicolturali e agricole stanziali si assiste a dinamiche tipiche dell'abbandono:

- abbandono della gestione forestale e conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità (castagneti, boscaglie) e sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- chiusura progressiva delle radure nel piano montano, soprattutto nei valloni in spopolamento (Salza, Massello, Rodoretto);
- infiltrazione dell'abete bianco che ricolonizza i lariceti antropogeni.

Per gli aspetti insediativi non sono rilevanti le espansioni recenti di carattere turistico, che invece sono state realizzate nel secondo dopoguerra nell'area sciistica di Ghigo di Prali e sono oggi sottoutilizzate. Si riscontrano effetti di valorizzazione e di sviluppo di attività:

- del patrimonio minerario e delle potenzialità escursionistiche;
- delle infrastrutture sciistiche da discesa e sci di fondo.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio è elevata anche per la morfologia della valle, che non ha consentito l'apertura di vie di comunicazione significative. La ricchezza degli habitat, insieme con un paesaggio dai caratteri spiccatamente alpini, sono due aspetti di particolare pregio della Valle Germanasca. La stabilità del paesaggio è compromessa dall'effetto dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo, che possono solo essere ridotti ma non certo eliminati.
Il territorio presenta notevoli risorse culturali e identitarie, oggetto di valorizzazione secondo strategie consolidate. Ottima la leggibilità del patrimonio valdese, non solo per i caratteri culturali, ma anche per gli assetti insediativi e territoriali.
Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, sono rilevanti:

- i fenomeni erosivi e dissestivi, che riguardano i versanti più scoscesi (area di cresta e zone prossime al torrente), in particolare i versanti con litologie riferibili a calcescisti;
- il graduale smantellamento delle antiche gradonature a secco, frequenti nei bassi versanti ex agricoli esposti a sud;
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine, neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- il degrado della viabilità militare e il suo uso irrazionale con mezzi motorizzati di ogni tipo anche a scopo ludico;
- la problematica del pascolo irrazionale, qui meno sentita, anche perché in relazione alla ancora fitta rete di infrastrutture militari. Tuttavia, con l'abbandono delle superfici più

lontane dagli alpeggi e contemporaneamente il carico eccessivo in quelle più prossime, frequentemente in bosco, avvengano fenomeni di degrado della cotica, erosivi e danni alla rinnovazione forestale; queste situazioni sono più eclatanti nelle aree protette, in cui, grazie a una gestione più corretta, si otterrebbero superfici a miglior valore pabulare anche per gli ungulati selvatici per il pascolo durante i periodi primaverile e autunnale, diminuendone il carico sulle formazioni forestali;
- il rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale di Conca Cialancia;
- SIC: Val Troncea (IT1110080);
- ZPS: Val Troncea (IT1110080).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:
- monitoraggio delle criticità connesse alla morfologia alto-alpina dei territori a quote maggiori e prossimi alle creste;
- gestione forestale e pastorale integrata mirata alla protezione del suolo e al contenimento dei fenomeni erosivi e dei dissesti dovuti all'acclività della superficie;
- conservazione delle aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti, che danno al paesaggio un carattere di variabilità da valorizzare;
- conservazione dei pascoli alpini d'alta quota con una gestione che sappia consentirne l'utilizzo equilibrato;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- nel piano montano, promozione dei popolamenti misti, favorendo il recupero dell'abete bianco in faggete e lariceti, quale elemento di diversificazione percettiva del paesaggio forestale e di incremento della biodiversità.

In generale per gli aspetti storico-culturali:
- mantenimento della viabilità militare, costruita su pendenze non elevate, per una fruizione turistica mirata e sostenibile con regolamentazione delle modalità di accessibilità e delle pratiche sportive;
- rivitalizzazione e innovazione delle funzioni per i sistemi insediativi alpini in modo integrato tra nuove funzioni e tutela degli elementi caratterizzanti;
- valorizzazione complessiva del sistema degli insediamenti alpini, in abbandono o a rischio di dismissione o crollo, e del relativo contesto rurale e boschivo, con indirizzi per il recupero e le trasformazioni architettoniche;
- riqualificazione di aree di espansione edilizia della seconda metà del Novecento, soprattutto nell'intorno di Prali, ridefinendo il rapporto tra edificato a uso turistico e contesto paesaggistico-ambientale delle preesistenti borgate (prati a sfalcio, boschi, percorsi);
- regolamentazione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio storico.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- contenere e consolidare l'espansione a carattere dispersivo del nucleo di Perrero, con attenzione al ruolo strutturante delle linee di pedemonte.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

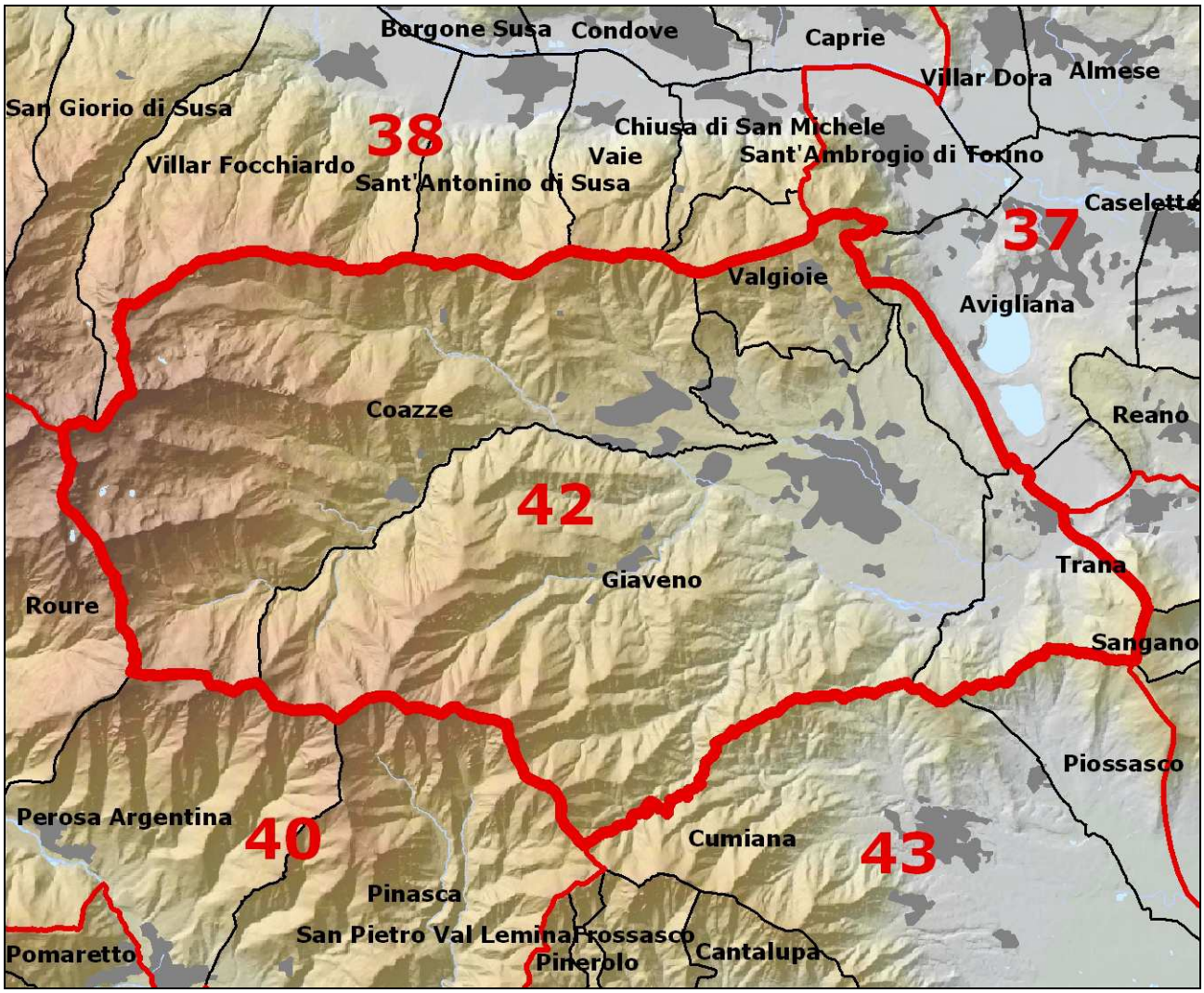
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4101	Sbocco della Val Germanasca sul Chisone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4102	Contrafforti solatii nella Val Germanasca di Perrero	II	Naturale/rurale integro
4103	Vallone di Massello	II	Naturale/rurale integro
4104	Valloni di Salza e Rodoretto	II	Naturale/rurale integro
4105	Valle di Prali	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
4106	Vallone di Riclaretto, Faetto e Conca Cialancia	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4101	Ciabot delle zone a vigneto	Diffusi nell'UP
4102 4103	Alpeggi, Balme, Grange	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP, in part. alpeggi di Maniglia e di Bovile
4104	Bergerie	Rimas e Balma (Rodoretto), Alpe Penna, Alpe di Salza
4105	Alpeggi, Balme, Grange,	Bout du Col, Selle di Prali, Vallone delle Miniere (Miandette, Mianda Selle, Bergeria del Torre)
4106	Alpeggi, Balme, Grange	Diffusi nell'UP
4101 4102 4103 4104	Terrazzamenti, costruiti con muri a secco	Diffusi nell'UP - versante sud est di Pomaretto
4102	Chiesette di borgata cattoliche o valdesi	Chiabrano, Perrero Vrocchi di Bovile, Maniglia, Perrero, Villasecca
4102	Cimiteri	Di Borgata di Perrero (loc. Olivieri, Vrocchi, S. Martino, Chiabrano, Baissa)
4102 4103 4104 4105	Fontane con Bachas	Tipologie diffuse nell'UP
4105	Forni di borgata	Orgiere, Pomieri, Giordano,Villa e Indiritti
4101	Rifugi antiaerei	Inverso Pinasca
4105	Case in pietra	Prali (Pomeifrè, Giordano, Pomieri, Malzat, Gardiola)

Comuni
Inverso Pinasca (40-41), Massello (41), Perrero (41), Pomaretto (41), Prali (41), Salza di Pinerolo (41).

Ambito	Val Sangone	42



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è circoscritto alla Val Sangone nella sua porzione montana, a partire dalle basse quote del centro urbano di Giaveno, al limite con l'anfiteatro morenico, fino agli spartiacque con le valli Chisone e Susa, che corre all'incirca a 2000 m di quota (Monte Salancia, 2088 metri).

Il ventaglio idrografico afferente al Sangone confluisce nella conca di Giaveno, centro di rilevanza urbana posto all'imbocco della valle, a monte dell'emiciclo morenico del delta valsusino. Giaveno è il principale insediamento storico della valle, gravitante, con i territori adiacenti, nella sfera politica dell'abbazia di San Michele della Chiusa (ora Sacra di San Michele), a cui è connesso con il passo Braida a Valgioie): la vocazione protoindustriale del centro (metallurgica e manifatturiera) è stata il motore dell'affermazione e della crescita dell'insediamento e della sua funzione polarizzatrice, legata in modo dinamico all'analoga vocazione aviglianese.

A monte di Giaveno si articola il sistema vallivo, con borgate alpine prevalentemente in area boschiva, connesse da percorsi storici di legamento finalizzati allo sfruttamento economico delle risorse forestali e della pastorizia. A est di Giaveno si sviluppa il sistema insediativo storico di fondovalle, con i nuclei storici medioevali di Trana, Sangano e Bruino. Sul crinale morenico in sinistra Sangone – connesso al sistema Avigliana-Rivoli – l'insediamento è polarizzato su Reano e Villarbasse.

La fascia di fondovalle è interessata da fenomeni di diffusione urbana residenziale, in particolare con andamento radiale attorno al nucleo medioevale di Giaveno e con sviluppo lineare lungo la direttrice per Orbassano.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

In Val Sangone si possono individuare tre zone principali: la basse valle, a elevata antropizzazione; la media valle, a moderata antropizzazione; l'alta valle, a bassa o nulla antropizzazione.
L'asse principale della valle ha direzione esatta est-ovest e, data la brevità dello sviluppo, non si riscontra un fondovalle significativo. La zona di Giaveno, corrispondente allo sbocco del Sangone fuori valle, è costituita da una morfologia ondulata di raccordo fra l'area pedemontana e quella morenica dei laghi di Avigliana, con un paesaggio gradevole in cui, arrivando dai laghi, si alternano boschi e prati con rapida soluzione di continuità all'ingresso del centro urbano.
Da Giaveno verso nord si sale lungo una strada serpeggiante che attraversa antiche borgate rurali, spesso ristrutturate per edilizia residenziale (seconde case), in un tipico paesaggio a prato-pascoli con pregevole vista verso la piana torinese, raggiungendo il confine con la bassa valle di Susa in comune di Valgioie (colle Braida), presso la Sacra di San Michele.
Verso ovest la diffusa espansione residenziale, quasi continua fino a Coazze e alla zona turistica cosiddetta di "mezza montagna", evidenzia il punto di massima pressione antropica, dove la praticoltura riesce a sopravvivere inframmezzata alle case. Per il resto la media valle è dominata dal bosco antropogeno di castagno (ceduo e da frutto), che costituisce una risorsa tipicamente locale, nel cui sottobosco si producono i pregiati funghi porcini di Giaveno, oggetto di fiere e sagre paesane.
La valle oltre Coazze si dirama più volte verso vallecole e borgate, salendo progressivamente a quote fra 1000 e 1500 m; oltre alle aperture dei prato-pascoli domina il bosco con prevalenza di faggio e neoformazioni: verso nord-est vi è il vallone del Sangonetto con le grange dell'indiritto, mentre proseguendo sull'asse principale si raggiunge l'abitato di Forno di Coazze, dal quale è accessibile l'area più interessante dei paesaggi alpini a morfologia glaciale con i laghi Soprano e Sottano, al confine con la valle Chisone. Alle quote più alte, oltre il limite della faggeta, vegetano i lariceti, in parte artificiali, che, entro i 1800-2000 m, lasciano spazio al pascolo alpino e alle rocce.
Punta dell'Aquila è la vetta panoramica di rilievo della val Sangone, a quota 2000 m presso l'arrivo dell'unica sciovia.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- La testata della Valle è inserita nel Parco Orsiera-Rocciavrè (anche SIC) ed è una zona importante per le caratteristiche prevalenti del territorio d'alta quota, più segnatamente da ambienti alpini e ambienti forestali subalpini di pregio naturalistico (per vegetazione e fauna) e paesaggistico;
- paesaggio del castagneto e della faggeta lungo la via Francigena, con il tipico succedersi delle "prese", antiche alte borgate presso i boschi comunali oggetto di tagli di uso civico.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle borgate e dei nuclei insediativi e di servizio montani, sia in contesto boschivo sia di alpeggio;
- centro storico medioevale e moderno di Giaveno, con il sistema insediativo delle borgate nella conca.

FATTORI QUALIFICANTI

- Altura del castello (in connessione con il ponte in pietra ottocentesco) e santuario settecentesco di Santa Maria della Stella a Trana;
- castello e parco di Reano (ambito 37).

DINAMICHE IN ATTO

Dal punto di vista naturalistico e agro-silvo-pastorale, sono presenti fenomeni di abbandono delle attività agricole, forestali e d'alpeggio, con tendenza alla polarizzazione del paesaggio verso le componenti urbano/forestali.

Per gli aspetti insediativi sono evidenti processi espansivi concentrati nella zona fra Giaveno alta e Coazze, con paralleli effetti di:

- estensione delle aree urbanizzate residenziali nella bassa valle, intese come bacino residenziale di qualità rispetto alla conurbazione torinese, realizzate con tipologie edilizie poco dense ma con soluzioni banalizzanti: possibili criticità determinate dalla creazione di una vasta area para-urbana a bassa densità ma a forte consumo di territorio rurale e montano tra Giaveno e Coazze;
- abbandono delle attività economiche montane;
- valorizzazione delle attività economiche montane (tessitura, forno da pane) ed estrattive (talco), anche per iniziativa dell'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone tra Coazze, Giaveno e Valgioie.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità e pregio del paesaggio fruibile sono riscontrabili alla testata di valle nei citati percorsi dei sentieri delle "prese" al confine con la valle di Susa, "Quota 1000" e via Francigena.
Gli ecosistemi seminaturali in quota risultano stabili per l'attuale bassa pressione antropica in quest'ambito. In generale la valle risulta attualmente ben conservata nelle sue caratteristiche naturali e non si evidenziano particolari processi degradativi del paesaggio, anche se è attualmente da prendere in considerazione l'eventuale impatto della variante all'alta velocità, prevista in quest'ambito. Inoltre la vicinanza con l'area metropolitana di Torino può indurre fenomeni di urbanizzazione spinta e un conseguente regresso delle attività agro-pastorali.
La trasformazione del nucleo storico di Giaveno in centro urbano residenziale della conurbazione torinese pone il problema della conservazione del territorio storico pedemontano, che non può essere affidata solo a iniziative di musealizzazione e di valorizzazione culturale, prive dei necessari presupposti costituiti dalle attività economiche alpine di rilevanza territoriale. È necessario il potenziamento di politiche per la qualità e la riconoscibilità dei nuclei storici, sia nella conca di Giaveno, sia nelle alte valli, per evitare la formazione di una vasta area urbanizzata ma dequalificata.
Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, in generale si rileva una stabilità fisica del territorio abbastanza limitata, in relazione al substrato e alle pendenze prevalenti, con i seguenti aspetti di criticità:

- progressiva perdita del paesaggio tipico identitario dell'agricoltura montana;
- rischio di frane e dissesti in genere;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per gli aspetti insediativi assumono importanza, oltre alle criticità citate a proposito delle dinamiche in atto:

- il possibile impatto delle infrastrutture viarie previste dalla variante dell'alta velocità;
- la fragilità del patrimonio edilizio storico montano, ancora integro in numerose borgate in quota o nelle valli laterali, non interessate da trasformazioni turistiche o residenziali, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale Orsiera-Rocciavrè;
- Area contigua dei Laghi di Avigliana;
- SIC: Orsiera-Rocciavrè (IT1110006);
- ZPS: Orsiera-Rocciavrè (IT1110006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della "Pera Forcera" gigantesco masso erratico di serpentino, con ai piedi una piccola fonte, esistente nel comune di Avigliana (D.M. 23/08/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona sita nel Comune di Trana (D.M. 04/08/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona Intermorenica Aviglianese sita nei comuni di Rosta, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Avigliana, Valgioie, S. Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, Vaie e Coazze (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- promozione di strategie di riqualificazione paesaggistica negli ambiti interessati da maggiore espansione edilizia e di miglioramento delle opportunità di utilizzo coerente per i luoghi interessati da abbandono;
- contenimento dell'espansione residenziale di Giaveno e della saldatura Giaveno-Coazze, ricucitura dei margini sfrangiati delle aree periferiche e lungo le direttrici viarie e proseguimento delle attività di riqualificazione del centro;
- politiche di valorizzazione delle borgate e delle attività economiche montane.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- incentivi per l'agricoltura montana, e in particolare dell'alpicoltura nelle aree vocate, anche stimolando la permanenza delle aziende in valle durante il periodo invernale;
- incentivi per la corretta gestione dei carichi di animali sui pascoli, in funzione delle diverse categorie di animali, per non innescare fenomeni erosivi che degradino le cotiche pastorali e causino il progressivo depauperamento della risorsa;
- incentivi per la creazione di condizioni igienico-sanitarie adeguate per il bestiame, per il personale dell'alpeggio e per i locali di manipolazione e conservazione dei prodotti zootecnici d'alpe, nel rispetto del paesaggio e delle tipologie di costruzioni tradizionali;
- incentivi per il recupero dell'utilizzo della risorsa prato-pascoliva dei tramuti inferiori nel piano montano, con forme di gestione del bestiame come la monticazione per gradi, con vantaggi sia per l'ecosistema (mantenimento ecotoni) sia per il benessere degli animali, soggetti a minore stress;
- promozione della gestione attiva e sostenibile delle superfici forestali, il più possibile secondo metodologie che valorizzino la multifunzionalità del bosco;
- una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- mantenimento degli ecotoni e delle radure nelle foreste, in special modo nel piano montano;
- conservazione e recupero dei castagneti da frutto secolari, soprattutto nelle aree di tradizionale coltura di varietà locali.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- consolidare e densificare l'area di espansione suburbana di Giaveno;
- contenere la crescita dispersiva tra Giaveno e Coazze e tra Giaveno e Valgioie;
- arrestare la crescita dispersiva dell'insediato residenziale verso i laghi di Avigliana.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4201	Nuclei urbani di Giaveno e Coazze	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4202	Valle del Romarolo fino al Colle del Besso	II	Naturale/rurale integro
4203	Versanti settentrionali di Coazze con Valgioie	II	Naturale/rurale integro
4204	Pendici del Rocciavrè	II	Naturale/rurale integro

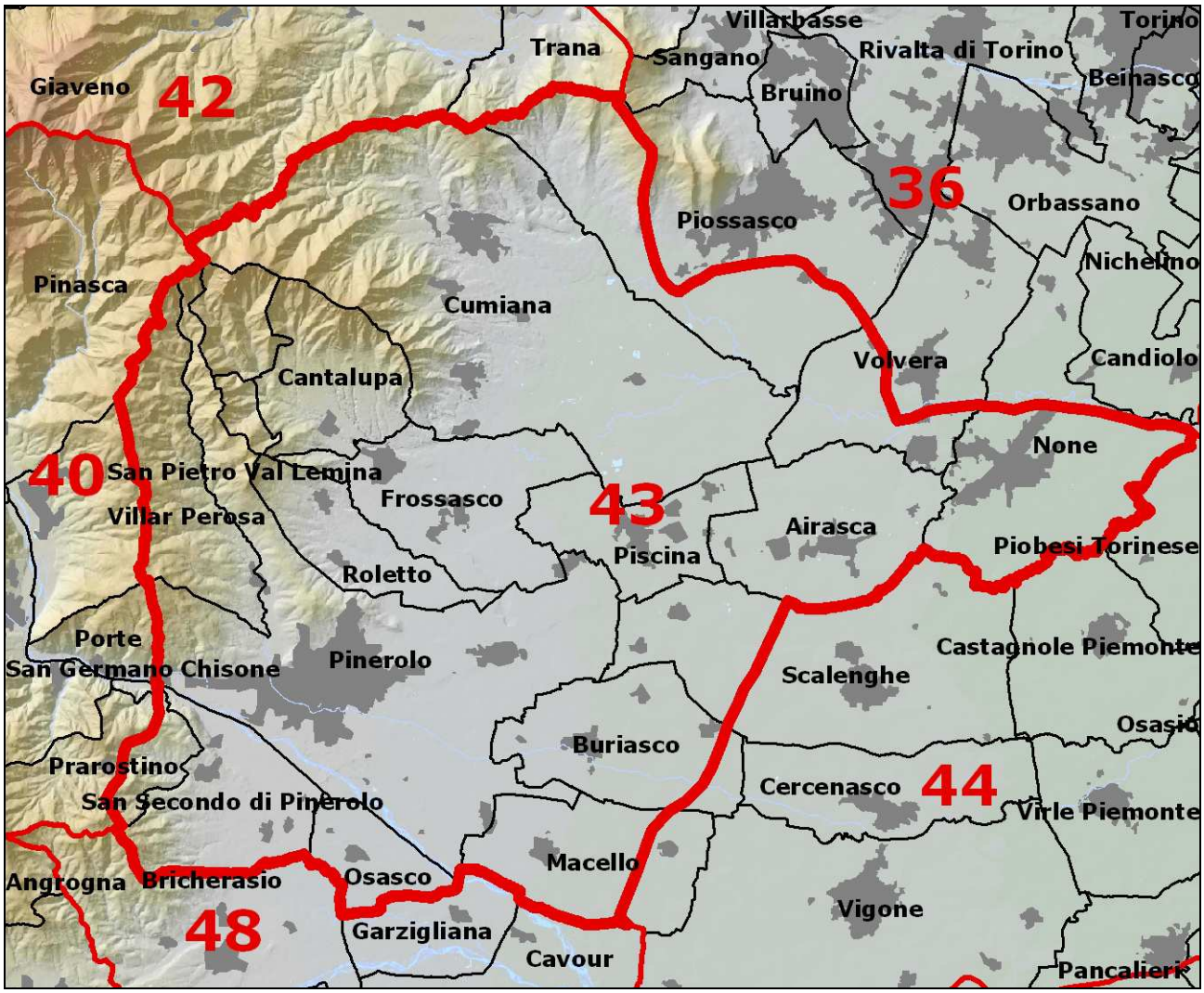
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4202 4204	Alpeggi	Le Crocette, Rocciavrè
4204	Rifugi	Rocciavrè
4202 4204	Murature in pietra	Le Crocette, Rocciavrè

Comuni

Avigliana (37-42), Coazze (42), Giaveno (42), Trana (36-37-42), Valgioie (38-42).

Ambito	Pinerolese	43



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di paesaggio esteso ed eterogeneo, che comprende i territori le cui dinamiche gravitano attorno alla città di Pinerolo. La cittadina è infatti il nodo attorno a cui si sono organizzati i percorsi storici tra Torino e i valichi del Piemonte sud-occidentale.

Le ultime propaggini alpine intorno alle aree urbanizzate sono coperte da vegetazione boschiva, sostituitasi alla coltura storica della vigna (testimoniata ancora a Prarostino), degli alberi da frutto e dei seminativi. Fitta è la rete idrografica, sia naturale sia artificiale, su cui si è organizzata la trama rurale, ancora leggibile a eccezione delle aree coinvolte da urbanizzazione lineare lungo le direttrici di traffico, o da vaste aree industriali gravitanti su Torino.

La parte di pianura immediatamente ai piedi dei versanti e all'imbocco delle brevi vallate pedemontane (valli Chisola, Noce e Torto) è occupata da una fascia di insediamenti (edilizia seriale, centri commerciali, capannoni, aree industriali), cresciuta in modo continuo ma disordinato lungo la strada pedemontana (SS589), creando una cesura tra le ultime propaggini alpine e la pianura. Analogo fenomeno si è sviluppato lungo la SS23, con ampie aree industriali soprattutto a None e Airasca. Il completamento olimpico dell'autostrada Torino-Pinerolo ha introdotto un'ulteriore frammentazione dello spazio rurale.

Sotto il profilo fisico possono riconoscersi aree montane formate dai bassi e aspri rilievi che dalla Valle Lemina giungono sino ai Tre denti di Cumiana e al Monte San Giorgio, che sovrasta Piossasco. Al piede di tali rilievi, tre diversi livelli di pianura intensamente utilizzata e

urbanizzata si alternano nel paesaggio; le relazioni di tali territori pianeggianti con i circostanti ambiti sono limitate, soprattutto per la funzione centrale ancora rivestita da Pinerolo.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La parte occidentale dell'ambito è completamente occupata dal rilievo del Pinerolese, costituito da gneiss nella parte occidentale a cui segue una formazione a serpentini (Monte S. Giorgio); tale rilievo è strutturato da versanti a elevate pendenze, che si ammorbidiscono solo sui grafitoscisti, in Valle Lemina. Le coperture del territorio sono caratterizzate da mosaici di boschi cedui a prevalenza di castagno o faggio, secondariamente anche di rovere, talora esclusivamente coperti da boscaglie miste pioniere; le fustaie si presentano raramente, e in molti casi sono originate da invasione di aree prative in parte ancora presenti. Sono infine presenti molti rimboschimenti di conifere anche non autoctone della prima metà dell'Ottocento, su pendici fortemente degradate. I fondovalle, di ridotte dimensioni, sono in prevalenza a prato stabile. Al piede di tali versanti, in analogia con gli ambiti di paesaggio 47 e 48, si trova una stretta fascia di rilievi submontani, qui prevalentemente ospitanti l'espansione residenziale di Pinerolo, Cumiana e Piossasco, a cui si alternano superfici boscate anche estese. A oriente, spicca la sagoma del Monte San Giorgio, coperto da superfici forestali (rimboschimenti e querceti di rovere) molto stentate, prevalentemente in aree con condizioni stazionali assai difficili, soprattutto per la ridotta fertilità dei suoli; tali aree sono state devastate da frequenti incendi, anche di elevate estensioni.

L'Alta Pianura forma invece il settore meridionale dell'ambito 43. Essa è formata dall'ampia conoide erosa del Chisone, ormai appiattita dall'erosione millenaria costituente il substrato su cui sorge la città di Pinerolo. Si tratta di terre poco fertili, sulle quali la rinuncia al coltivo e la favorevole posizione morfologica ha determinato la progressiva espansione degli insediamenti urbani e industriali.

La parte di Media Pianura, tra Frossasco e Piossasco, presenta oggettive difficoltà ambientali (terre magre e idromorfe) che hanno da sempre impedito una redditizia agricoltura. Il substrato pedologico è infatti povero, l'assetto morfologico è depresso e stretto tra conoidi (Chisone e Sangone) che impediscono un regolare deflusso delle acque meteoriche del retrostante rilievo.

Occorre poi segnalare la residua porzione di terrazzo antico su cui sorge Frossasco, che rappresenta, insieme con i terrazzi antichi del cuneese, un autentico relitto di ere geologiche passate con condizioni climatiche assai diverse dalle attuali. Il paesaggio ha già caratteri pedemontani, soprattutto a causa della giacitura e l'uso delle terre non uniforme, con agricoltura marginale policolturale su appezzamenti molto piccoli. Sia nell'area di media pianura sia nei terrazzi antichi è ancora presente, anche se limitata rispetto al passato, una discreta densità di formazioni lineari arboree.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Nelle emergenze naturalistiche, oltre ai Parchi Naturali di interesse provinciale del Monte San Giorgio e del Monte Tre Denti-Freidour, caratterizzato da ambienti boschivi a rovere e roverella, spesso con castagno, si segnala la presenza di lembi di boschi a querco-carpineti e acero-frassineti di forra pedemontani con ontano nero di elevato interesse naturalistico nel comune di Cumiana.

D'altra parte, dal punto di vista geomorfologico e pedologico, il terrazzo di Tagliarea (Bricherasio) si caratterizza per la presenza di suoli fra i più antichi del Piemonte.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Pinerolo è centro abbaziale di rilevanza regionale (Santa Maria, attuale San Verano), poi "capitale" dei territori subalpini dei Savoia; in età moderna diventa città-fortezza, prima come piazzaforte di confine sabauda verso la val Chisone francese, poi come testa di ponte del Regno di Francia in Piemonte (1631-1696), per essere poi demilitarizzata e restituita ai Savoia.

Il territorio adiacente solo in parte ha risentito di tali dinamiche geopolitiche (solo Buriasco è stata separata dal muro di confine franco-sabaudo, tuttora leggibile): la parte pedemontana ha un sistema di insediamenti posti al piede dei versanti montani (Piossasco, Cumiana, Frossasco,

Roletto, San Secondo, Bricherasio), mentre la piana tra Pellice e Chisola ha un'organizzazione reticolare, con insediamenti di dimensione urbana (Airasca, Vigone e altri centri in ambito 44).
Numerosi sono i segni dell'assetto medioevale dell'area, leggibili a scala territoriale: villenove (Frossasco, Bricherasio), castelli signorili in aree rurali di pianura e pedemontane, presenze ecclesiastiche di origine medioevale e con architetture barocche di pregio. Solo più leggibili nel rilievo i segni delle fortificazioni sabaude, smantellate in età moderna (Pinerolo e Santa Brigida, Bricherasio, Miradolo). Tracce significative della protoindustria (canalizzazioni e opifici presso Pinerolo).
In questo quadro emergono i seguenti fattori:

FATTORI STRUTTURANTI

- Parte alta (Borgo) del centro storico medioevale di Pinerolo, con la chiesa di San Maurizio e l'ampia area a ville (eclettiche, liberty e déco) della collina Pinerolese, tra l'imbocco della valle Lemina e il colle di Santa Brigida, con l'emergenza della villa e del parco del Torrione.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli signorili e delle fortificazioni rurali del Pinerolese pedemontano (sistema dei castelli e della cinta muraria di Piossasco; torre di Tavernette e ruderi della Costa presso Cumiana; castelli rurali e relativi parchi o aree rurale di pertinenza di Marsaglia – ambiti 62 e 63 -, Buriasco, Macello, Osasco; torre di Riva; "motte" nelle aree rurali presso Pinerolo; sito del castello di Miradolo), in connessione con la prosecuzione del sistema pedemontano a Bibiana-Famolasco, Barge e Bagnolo verso sud, in connessione con Trana e la collina morenica di Avigliana a nord;
- testimonianze della protoindustria pinerolese (opifici, canali derivati dal Lemina);
- sistema rurale della pianura pinerolese, ancora leggibile sebbene frammentato da infrastrutture e aree commerciali-industriali (sistema di cascine, canali derivati dal Chisone e dai torrenti montani, viali di accesso, filari), con alcune emergenze di residenze di pianura o pedemontane con parco (residenze di Campiglione, cosiddetto castello di Miradolo, ville dell'area Pinerolese, castello Costa di Cumiana, residenze di Virle).

FATTORI QUALIFICANTI

- Architetture religiose poste sulle estreme propaggini dei crinali alpini (San Vito di Piossasco, Motta di Cumiana, Pieve di Cumiana, santuario di San Valeriano, chiesa di Tavernette, Roletto);
- centri principali di vita monastica, con i relativi sistemi di conduzione rurale: San Verano ad Abbadia Alpina (già abbazia di Santa Maria di Pinerolo), Maria Assunta di Cantalupa (già monastero);
- chiesa di San Maurizio a Pinerolo;
- santuario della Madonna della Divina Grazia a Pinerolo;
- terrazzamenti e vigneti dell'area di Prarostino (attività del museo del vino);
- testimonianze valdesi nell'area di Prarostino-Roccapiatta.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- collina di Pinerolo (oggetto di Piano paesaggistico di iniziativa provinciale) e valle Lemina;
- sito dei castelli e del centro medioevale di Piossasco, in relazione con il monte San Giorgio e la relativa area protetta;
- sito di Castel del Lupo presso Miradolo, fascia fluviale del Chisone e imbocco della valle.

DINAMICHE IN ATTO

Il complesso processo di urbanizzazione assume aspetti diversi nelle specifiche aree intorno al capoluogo:

- la fascia pedemontana si sta rapidamente trasformando in una città lineare continua da Orbassano-Piossasco a Pinerolo (e oltre verso Bricherasio, Cavour e Barge), priva di varchi naturali e percettivi tra le propaggini alpine e la pianura torinese; sono presenti

interventi edilizi e infrastrutturali privi di rapporto con il contesto, con soluzioni banalizzanti;
- la diffusione insediativa non è sempre impattante per densità e altezza (mono o bifamiliare), ma è assolutamente pervasiva e disordinata nelle aree meglio esposte tra la fascia pedemontana e i versanti montani;
- l'espansione residenziale è più massiccia nell'area pianeggiante di Pinerolo, in relazione con la maglia infrastrutturale;
- la situazione urbanizzativa della fascia pedemontana è particolarmente grave, con formazione di corridoi costruiti che non hanno colpito aree di ricca stratificazione storica, ma che costituiscono un oggettivo ostacolo a progetti integrati di valorizzazione;
- si sta verificando un processo di abbandono esteso dei castagneti, dei boschi e delle aree rurali montane, con perdita di terrazzamenti, percorsi e sistemazioni idrografiche (per quanto riguarda le parti montane, la presenza di elevate superfici ad acero-frassineti d'invasione indica un elevato abbandono delle superfici prative di media montagna, in particolare in Val Lemina);
- l'industrializzazione dell'agricoltura di pianura, con manomissione del parcellare e del paesaggio consolidato, si scontra con zone più appartate in cui, per le aree ancora ordinate dall'agricoltura tradizionale, si legge un mantenimento degli ordinamenti colturali anche per la scarsa capacità d'uso del suolo.

Si riscontra la diffusione di iniziative di valorizzazione paesaggistico-ambientale (escursionismo, cicloturismo organizzato), naturalistica, gastronomica (Prarostino, Frossasco), storico-artistica e turistica (palestra roccia val Lemina), che necessitano di consolidamento sistematico e radicamento territoriale.

CONDIZIONI

Nella parte insediata l'ambito presenta una ricca stratificazione di testimonianze storiche, la cui ricchezza risiede soprattutto nello stretto legame sistemico tra aree montane, conche pedemontane e pianura bassa, legame costituito dall'idrografia e della fitta rete di percorsi a scala locale, regionale e transalpina. Tale valore relazionale rischia di essere definitivamente compromesso dalla totale manomissione dequalificante della fascia pedemontana e dalla diffusa urbanizzazione a bassa densità, se non si pongono in atto strategie di governo del territorio, integrate con le corrette politiche di valorizzazione culturale già messe in atto.

L'area presenta comunque un patrimonio storico e ambientale ricco e diversificato (andando dalle aree di crinale fino alla pianura più bassa), ma intrinsecamente fragile (edilizia montana e rurale) e a rischio di abbandono o di trasformazioni indiscriminate.

Le terre sono in generale a bassa connotazione di rarità e integrità, specialmente nella porzione pianeggiante dell'ambito, ove anche la presenza di zone di particolare pregio naturalistico è scarsa. La parte submontana è stata urbanizzata più intensamente che altrove, alterando elementi di indubbio valore di cui era dotata.

Nella parte montana, la scarsa attività selvicolturale e la non sostenibilità dei pochi interventi attuali non è in grado di assicurare la multifunzionalità del bosco, in diffuso stato di abbandono.

Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, si segnalano:
- l'urbanizzazione talora disordinata di estese superfici residenziali e terziarie nella zona circostante Pinerolo, anche sulle prime pendici montane, con consumo di suolo per le infrastrutture (in particolare con gli ampliamenti della strada statale e la realizzazione dell'autostrada (Olimpiadi Torino 2006), che formano un'ulteriore barriera rispetto alla rete ecologica);
- la bassa capacità protettiva nei confronti delle falde nella porzione di media pianura;
- le aree boscate nei versanti di Piossasco, che, seppur di scarsa connotazione produttiva, sono colpite da fenomeni di incendio molto gravi, a cui è necessario fare fronte tramite interventi mirati di rinaturalizzazione dei rimboschimenti;
- le persistenze della coltivazione vitivinicola nell'area di Prarostino.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo (D.C.P. 22/9/2009, n. 32691/2009);
- Parco naturale del Monte Tre Denti – Freidour;

- SIC: Stagni e boschi di Cumiana (IT1110084);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa e Parco di Miradolo sita nel comune di San Secondo di Pinerolo (D.M. 17/10/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del filare di piante esistenti lungo la sponda destra della Bealera di Miradolo nel fondo sito nel Comune di San Secondo di Pinerolo (D.M. 02/11/1927);
- Riconoscimento del notevole interesse pubblico di immobili siti nel comune di Pinerolo agli effetti della legge 29 giugno 1939-XVII, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali (D.M. 15/01/1943);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco annesso alla villa detta del Torrione, in Comune di Pinerolo, di proprietà del Marchese Oberto Doria Lamba fu Brancaleone (D.M. 22/06/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della Villa detta "di Mirandolo" sita in località San Secondo di Pinerolo (Torino) (D.M. 22/06/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle piante d'alto fusto del viale Sarvognan d'Osoppo di proprietà dell'avvocato Gay Cesare fu Alberto sito su area pubblica del comune di Pinerolo (D.M. 21/01/1950);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina pinerolese sita nel comune di Pinerolo (Torino) (D.M. 12/05/1966);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina di Pinerolo sita nel comune di Torino (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Insediamenti storici culturali:

- strategia complessiva per il contenimento e la qualificazione degli sviluppi urbanizzativi, in particolare per le relazioni tra risorse paesaggistiche e naturalistiche e gli insediativi urbanizzativi e infrastrutturali della fascia pedemontana.

In sintesi occorre:

- controllare le espansioni disordinate delle infrastrutture commerciali/artigianali e produttive lungo le direttrici e all'imbocco delle valli e dei processi di connessione con i versanti, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- riqualificare fasce urbanizzate e densamente infrastrutturate, con soluzioni di mitigazione e compensazione attente al contesto insediativo storico e paesaggistico-ambientale;
- potenziare le iniziative di valorizzazione e percezione della stratificazione storica del territorio;
- regolamentare le trasformazioni delle cascine e del territorio rurale di pianura;
- riqualificare le aree e le infrastrutture industriali/militari (canali, ferrovia);
- costituire una nuova immagine delle città all'esterno e negli assi interni per il centro di Pinerolo;
- valorizzare gli elementi caratterizzanti esistenti delle "colline di Pinerolo" e Valle Lemina, con contenimento dell'espansione urbana al bordo, con riqualificazione, fruizione visiva e funzionale dalla pianura e dalla città ;
- riqualificare il paesaggio consolidato (dai borghi e del primo versante) per San Secondo e Prarostino, con itinerari di costa e pedemontani.

Per gli aspetti agro-silvo-pastorali, valgono le strategie generali per le fasce di bassa montagna:

- le terre a bassa capacità protettiva devono essere gestite secondo linee di gestione agronomica che limitino il rischio di inquinamento delle falde;
- occorre incoraggiare la gestione forestale sostenibile delle zone montane, peraltro già dotate di una buona rete viaria; in particolare è prioritario mantenere porzioni a prato-pascolo, e favorire la formazione di boschi misti di diverse specie di latifoglie spontanee anche a fustaia, per avere cenosi più ricche e stabili rispetto alle formazioni antropogene.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare la crescita a carattere dispersivo di Cumiana, soprattutto quella di natura arteriale a sud-est del centro;
- consolidare e densificare le aree di recente dispersione insediativa a nord-ovest di Frossasco, con attenzione al ruolo strutturante del pedemonte;

- arrestare la crescita arteriale sulle congiungenti Frossasco, Roletto, Pinerolo e Bricherasio;
- favorire la complessificazione e l'ispessimento dei tessuti e la gerarchizzazione dei percorsi e incentivare la comparsa di elementi di centralità;
- arrestare la crescita lineare dispersiva est-ovest di Pinerolo, verso Torino e Porte;
- ridefinire e consolidare il margine sud di Pinerolo, tra il tessuto urbano consolidato e la circonvallazione;
- preservare la separazione dei nuclei originari di Piscina;
- contenere la crescita a carattere dispersivo di San Secondo, nella direzione di Osasco.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

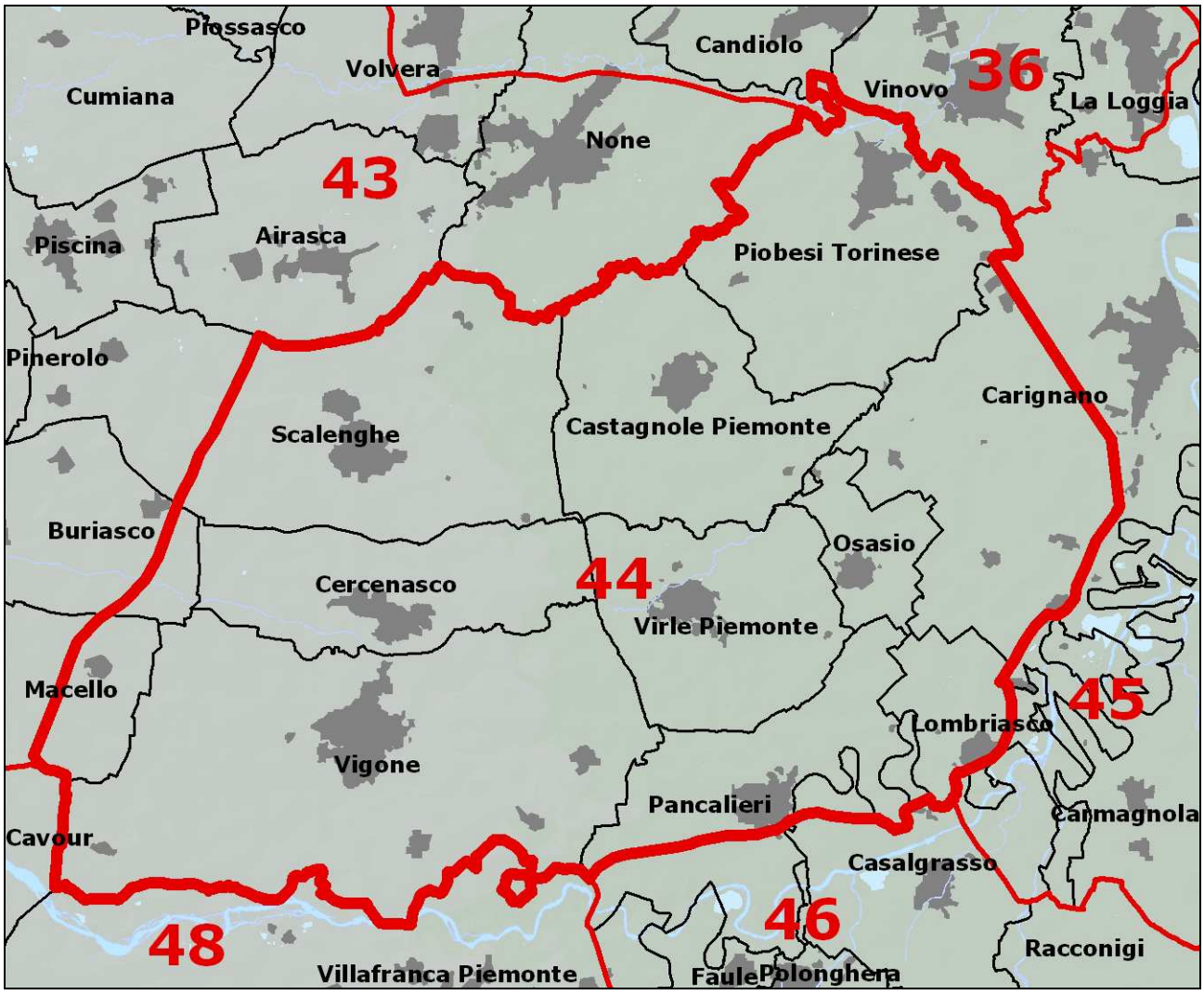
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4301	Pinerolo	V	Urbano rilevante alterato
4302	Imbocco delle valli su Abbadia Alpina e San Secondo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4303	Vallemina	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4304	Conca di Frossasco e Roletto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4305	Cantalupa e alta Val Noce	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4306	Colline di Cumiana e versante di Piossasco	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4307	Pianura dal Chisola al Rio Torto e Noce verso Pinerolo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4308	Piana di Piscina	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4309	Periurbano della piana di Pinerolo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4310	None e Airasca	VIII	Rurale/insediato non rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4309	Cascine a corte chiusa o semichiusa	Diffuso nell'UP
4302	Murature in terra cruda	Cascine ed insediamenti rurali di collina

Comuni
Airasca (43), Buriasco (43-44), Cantalupa (43), Cumiana (43), Frossasco (43), Macello (43-44), None (36-43), Osasco (43), Pinerolo (43), Piossasco (36-43), Piscina (43), Prarostino (40-43), Roletto (43), San Pietro Val Lemina (43), San Secondo di Pinerolo (40-43), Scalenghe (43-44), Volvera (36-43).

Ambito	Piana tra Carignano e Vigone	44



DESCRIZIONE AMBITO

Estesa superficie pianeggiante che parte dal basso Pinerolese, limitata a sud dall'alveo del torrente Pellice e a est dal fiume Po. I confini occidentale e settentrionale sono assai più sfumati e mettono in relazione l'ambito rispettivamente con il pinerolese propriamente detto e con la prossima area metropolitana del torinese.

Nonostante la piana graviti funzionalmente sulla conurbazione torinese, prevale tuttora un utilizzo produttivo del fertile territorio rurale (seminativi principalmente), sebbene fortemente razionalizzato e industrializzato, con notevole impoverimento del mosaico ambientale e della trama visiva di filari e poderi: restano leggibili le trame storiche idriche e insediative, e numerose cascine (cultura del laterizio e dell'intonaco) sono tuttora riconoscibili nei principali elementi edilizi, anche se con intrusioni invasive di manufatti fuoriscala. Significativi riferimenti paesaggistici sono costituiti dalle emergenze monumentali ecclesiastiche, prevalentemente barocche.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La struttura dell'ambito si compone di due principali sottozone, morfologicamente ben definite. A ovest circa un terzo del territorio è formato dall'alta pianura pinerolese, mentre a oriente la rimanente porzione dell'ambito è formata dalla media pianura. A sud, una stretta fascia alluvionale comprende il corso del Pellice.

L'Alta Pianura è formata da ampie conoidi, completamente appiattite dall'erosione, sulle quali la presenza del Consorzio irriguo del Moirano Lemina ha in parte mitigato la mancanza di rete fluviale, permettendo l'instaurarsi di un uso agrario a prato e talora mais. Si tratta in ogni caso di terre poco fertili, le cui limitazioni maggiori derivano dalla ghiaiosità e dalla tessitura grossolana, che tuttavia sono state in parte mitigate dalle deposizioni avvenute con le acque irrigue canalizzate.
La parte di Media Pianura forma il settore orientale dell'ambito e ha come centro principale Villafranca Piemonte (ambiti 46 e 48). Sono terre situate nel cuore della pianura, da sempre interessate da una cospicua abbondanza di acque irrigue, derivate da corsi d'acqua o da risorgive, bonificate tra il Settecento e l'Ottocento. La progressiva scomparsa delle risorgive (fontanili) per un eccessivo e generalizzato emungimento delle falde, una consistente riduzione della praticoltura permanente, il sensibile incremento della cerealicoltura vernina e dell'arboricoltura da legno a partire dagli anni cinquanta hanno alquanto modificato le tradizionali fisionomie dei luoghi. Le ancora consistenti produzioni foraggiere sono solo uno degli aspetti che lasciano intendere una disponibilità d'acqua irrigua tuttora ricca; la buona fertilità delle terre permette inoltre un'agricoltura intensiva.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Nell'ambito sono presenti alcune aree di interesse naturalistico limitate alla fascia fluviale del Po, prevalentemente per la presenza di boschi costituiti da querco-carpineti (ad esempio bosco di Tetti e formazioni riparie a fustaia);
- il sistema delle confluenze, anche se fuori ambito, risulta ugualmente importante per la presenza di aree di maggiore ampiezza in cui le dinamiche naturali possono svilupparsi senza che l'uomo ne influenzi l'evoluzione.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La vasta piana alluvionale, tra Chisone, Pellice, Po e Chisola, costituisce uno dei territori pianeggianti di maggiore stratificazione storica e interesse culturale dell'area torinese. Attraversata da fasci di strade di interesse sovraregionale (strade per i valichi alpini e per il mare), ha visto svilupparsi un sistema insediativo reticolare, solo parzialmente polarizzato sulle aree urbane storiche di Pinerolo – ambito 43 -, Carignano e Villafranca Piemonte (oltre il Chisone, ambito 48). Ogni insediamento storico presenta proprie centralità (chiese parrocchiali di antica fondazione, castelli o fortificazioni spesso smantellati, santuari) e una vasta trama di nuclei rurali di pianura, organizzati secondo la rete idrografica e le canalizzazioni irrigue, collegati da strade poderali, con parcellare definito da filari arborei. Centro principale del cuore della piana è Vigone, una delle storiche sedi di corte sabauda, già piazzaforte fortificata moderna; altri centri storici medioevali – con importanti inserimenti barocchi – sono Scalenghe, Cercenasco, Castagnole, Virle, Osasio, Piobesi, Pancalieri e Lombriasco (gli ultimi due attraversamenti fluviali storici delle strade verso il mare): ciascuno di questi presenta elementi di interesse storico-artistico e urbanistico (vie porticate, ricetti, architetture ecclesiastiche).
In questo quadro assumono importanza i seguenti fattori:

FATTORI STRUTTURANTI

- Centro storico di Carignano, con la struttura viaria semiradiale innervata sul nucleo medioevale e sul nodo di attraversamento del Po verso Chieri e Carmagnola;
- sistema stradale Torino-Pinerolo (Candiolo, None, Airasca) e Torino-mare (Orbassano, Volvera, Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca Piemonte e ponte sul Po, Moretta), scandito dai nuclei storici medioevali.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle tracce storiche di conduzione agraria (razionalizzazione settecentesca e ottocentesca delle attività produttive), consistenti in trama di cascine, viali di accesso, filari e percorsi interpoderali, infrastrutture irrigue, cappelle e poli devozionali rurali, strutture di servizio;
- tracce dell'organizzazione medioevale dell'insediamento e della conduzione rurale: cappelle ora isolate o cimiteriali presso Vigone, Macello, Castagnole, Cercenasco, Volvera;

- residenze signorili e parchi, in connessione con aree rurali di pertinenze: castelli di Vinovo, Piobesi, Virle.

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenze di architettura barocca: centro di Carignano, santuario del Vallinotto e relativo contesto rurale, chiese parrocchiali dei centri di pianura.

DINAMICHE IN ATTO

L'ambito risulta stabile nella sua caratterizzazione data dalle attività agricole intensive, mentre dal punto di vista storico-culturale si rilevano i seguenti fenomeni:

- aggiornamento dei nuclei rurali storici e industrializzazione della produzione agraria, con cancellazione di tracce storiche di conduzione e di appoderamento, uniformazione del paesaggio rurale per attività estensive;
- espansione dei centri storici, con occupazione anche delle fasce pertinenti le circonvallazioni, le rotonde e i nuovi rettifili viari.

CONDIZIONI

L'ambito è formato da terre intensamente sfruttate dall'uomo, che presentano basse connotazioni di rarità e integrità. Anche nella media pianura si possono incontrare habitat isolati di particolare rarità e relativa integrità, legati alle condizioni di idromorfia del suolo.
L'ambito conserva inoltre un prevalente assetto rurale, la cui trama storica è ancora leggibile negli elementi edilizi (cascine, residenze, ville, cappelle) e infrastrutturali (canali, strade poderali), più che nelle colture, ormai industrializzate. Il contenimento e la razionalizzazione delle espansioni residenziali dei nuclei storici può essere determinante per integrare le diverse vocazioni economiche e insediative presenti nell'area, preservandone la riconoscibilità paesaggistica.
Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali, si evidenziano:

- bassa capacità protettiva dei suoli nei confronti delle falde;
- scomparsa delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali a querco-carpineto;
- sostituzione della praticoltura con il mais.

Per gli aspetti insediativi si evidenziano:

- l'espansione degli insediamenti e delle infrastrutture, spesso interferente con la rete ecologica e con la qualità percettiva del paesaggio;
- gli ampliamenti dei centri abitati talora disordinati;
- la meccanizzazione agraria eccessiva, con sistemazioni che talora hanno obliterato antiche superfici ondulate, eliminando ambienti con caratteri naturali e paesaggistici propri;
- il rischio di indiscriminate azioni di aggiornamento funzionale per la trama rurale storica, di cui il territorio presenta numerose tracce (soprattutto edilizie, meno negli assetti colturali);
- le presenze puntuali di beni di interesse storico-artistico, valorizzabili solo in rete per raggiungere una soglia di interesse a scala regionale.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Siti Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (buffer zone).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- indirizzi complessivi alla gestione agronomica delle terre a bassa capacità protettiva, estesamente presenti in tutto l'ambito, con obiettivi di contenimento del rischio di inquinamento delle falde.

In generale per gli aspetti insediativi occorrono:

- indirizzi e regole per la trasformazioni delle cascine e del territorio rurale di pianura, con salvaguardia delle tipicità e delle visuali dai percorsi;
- regolamentazione delle trasformazioni interne ai nuclei storici, riqualificazione degli spazi pubblici urbani consolidati;
- contenimento delle espansioni ai bordi dei nuclei storici;
- valorizzazione delle colture tipiche (menta) della zona di Pancalieri;

- valorizzazione e fruizione per il turismo naturalistico e paesaggistico, con recupero dei paesaggi tradizionali e delle fasce fluviali, del sistema idrico secondario e del sistema dei canali;
- contenimento delle espansioni lungo strada e negli ambiti interessati dalle circonvallazioni, con tutela del ruolo del centro urbano;
- contenimento di impatti insediativi e infrastrutturali su aree pregiate (terre irrigate, paesaggio agrario tradizionale) e per insediamenti rurali e cascine rade. Recupero e valorizzazione del reticolo dei percorsi ciclabili e dei canali storici, con tutela delle potenzialità di fasce di connessione con le aree del Po;
- contenimento della disposizione (in particolare per le attività) e delle discontinuità dovute alle infrastrutture.

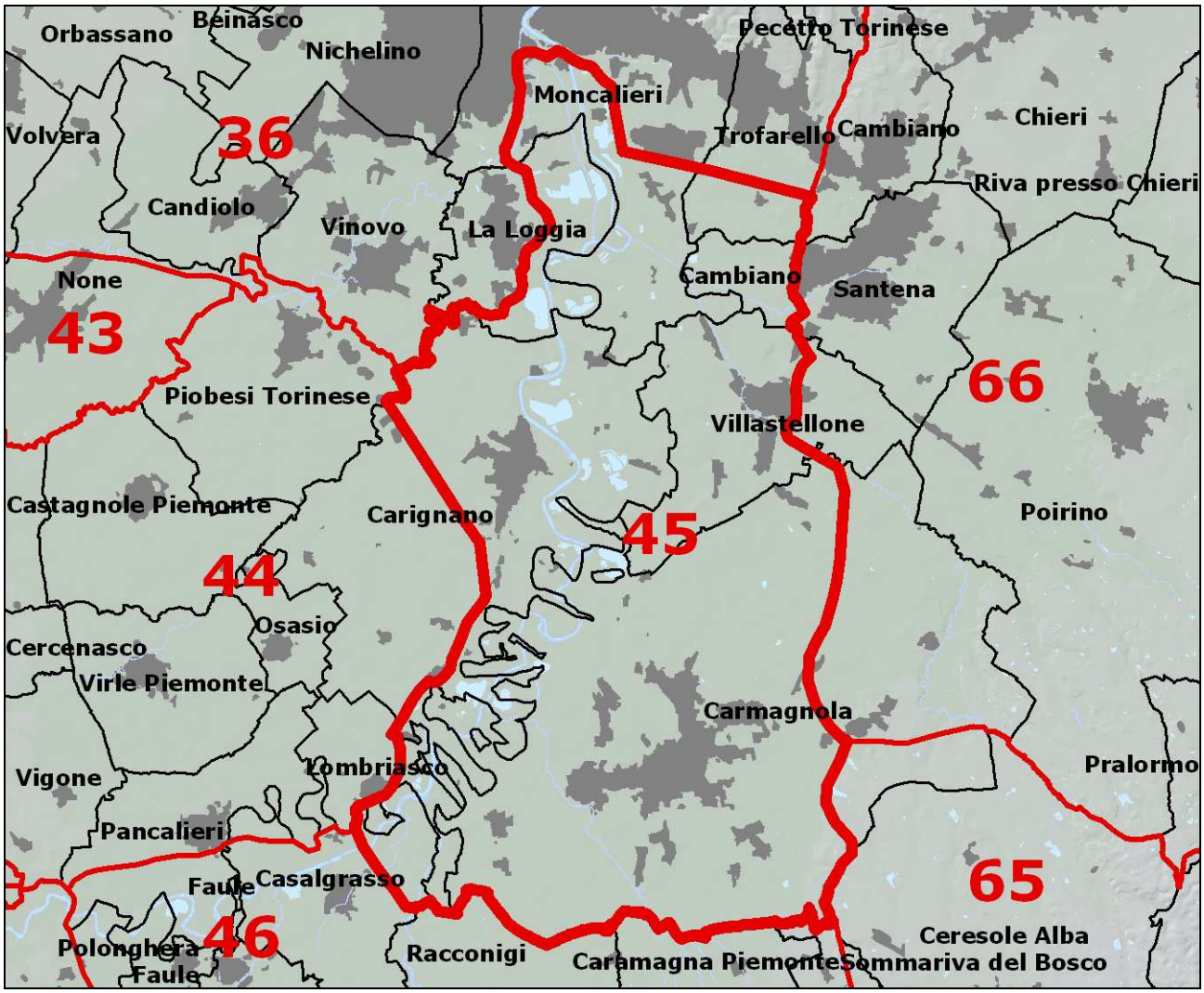
Per gli aspetti insediativi è importante:
- preservare la continuità degli spazi aperti lungo le direttrici Scalenghe-Vigone e Castagnole Piemonte-Pancalieri. Evitare sulle due direttrici lo sviluppo arteriale e la saldatura dei nuclei prossimi;
- contenere la crescita dispersiva a carattere arteriale sulle direttrici in uscita a sud e a ovest di Carignano.
- contenere le espansioni e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4401	Piana umida di Vigone	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4402	Pianura di Virle Piemonte, Osasio, Lombriasco e Pancalieri	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4403	Piobesi Torinese	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4404	Pianura di Castagnole Piemonte	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4405	Pianura del Basso Pinerolese	VIII	Rurale/insediato non rilevante

Comuni
Buriasco (43-44), Carignano (44-45), Casalgrasso (44-45-46), Castagnole Piemonte (44), Cercenasco (44), Lombriasco (44-45), Macello (43-44), Osasio (44), Pancalieri (44-46), Piobesi Torinese (44), Scalenghe (43-44), Vigone (44), Virle Piemonte (44).

Ambito	Po e Carmagnolese	45



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito collocato in destra idrografica del fiume Po e avente come centro di riferimento la città di Carmagnola. I suoi limiti orientali appaiono piuttosto ben definiti per la presenza dell'altopiano di Poirino, mentre verso nord e verso sud esiste una fitta rete di relazioni con gli ambiti circostanti. Anche il fiume Po, che forma il confine occidentale dell'ambito, appare un limite di tipo morfologico a cerniera che non rappresenta attualmente una barriera rispetto alle relazioni con il confinante ambito 44.

L'area si caratterizza tuttora per una spiccata valenza agricola. Si contano così un grande numero di cascine di impianto settecentesco e capitalistico, perlopiù organizzate attorno a una corte chiusa, talora con interventi recenti di adeguamento funzionale realizzati secondo modalità aggregative estranee agli schemi di impianto.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

L'ambito carmagnolese si sviluppa interamente nella media pianura, formando uno dei distretti agricoli più importanti e specializzati della provincia di Torino. La media pianura forma il livello morfologico di base, con un paesaggio caratterizzato dalla cospicua presenza di corsi d'acqua naturali e artificiali per uso irriguo. Così, accanto a settori pianeggianti e assai fertili, che sono dominio incontrastato delle colture agrarie di pregio (peperone di Carmagnola e altri ortaggi in pieno campo) e del mais altamente produttivo, si ritrovano anche residui di antichi passaggi

fluviali (paleotanaro settentrionale), depressi rispetto alla pianura circostante e un tempo acquitrinosi, nei quali la praticoltura con arboricoltura lineare è stata dominante fino al recente passato.
Al margine nord-orientale, le prime ondulazioni sabbiose di Casanova conducono verso l'Altopiano di Poirino in un paesaggio agrario evoluto su terre povere, sabbiose d'origine fluviale e prive della possibilità di essere irrigate a causa della profondità delle falde. Tale area forma un'estesa area di transizione alle superfici più antiche orientali, di pertinenza dell'ambito 66.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Alcune delle aree qualificanti del territorio si ritrovano nelle sue porzioni di confine, in particolare nell'area del Po; in tale zona si nota la presenza di superfici afferenti alle lanche (riserva naturale speciale della Lanca di San Michele e area attrezzata del Po morto di Carignano, entrambi SIC e ZPS); tali aree, spesso abbandonate dalle dinamiche fluviali recenti, si caratterizzano, oltre che per importanti nuclei di diversità ambientale che li costituiscono, anche per la presenza di cave e relativi laghi artificiali, che negli anni passati causavano un forte impatto sull'ambiente (falde, vegetazione e fauna). La costituzione del Parco del Po, oltre alle nuove normative sulle cave, ha permesso una gestione sostenibile del prelievo di inerti, finalizzata anche alla ricostituzione di aree naturalistiche. L'ambiente della riserva della Lanca di San Michele, anche grazie all'ausilio del Museo civico di storia naturale di Carmagnola, è stato ulteriormente diversificato con la ricostruzione di un bosco planiziale denominato Bosco del Gerbasso, costituito da saliceti e querco-carpineti;
- le zone del paleotanaro settentrionale sono molto interessanti per la praticoltura residua, anche se attualmente frammentate e in regresso.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Il sistema insediativo, in origine fortemente caratterizzato dalla presenza del Po, nel corso dei secoli pare gradualmente assumere un rapporto più mediato nei confronti del fiume. Il fenomeno caratterizzante è la rifondazione dei centri preesistenti (Testona-Moncalieri, in ambito 36; Villastellone; Viurso/Moneta/San Giovanni-Carmagnola e Carignano, in ambito 44), che ha connesso in maniera più stretta i nuovi abitati con i sistemi territoriali di sponda sinistra e destra.
La via più importante e antica, oltre al ramo della via di Francia che lambiva le pendici collinari su cui sorse Moncalieri – e che dunque risulta solo sfiorare l'ambito in oggetto –, è la cosiddetta "via astigiana", che si staccava dal ramo principale della Francigena presso Villanova d'Asti e conduceva ai passi alpini passando per Carmagnola-Carignano, Candiolo e Rivalta Torinese.
Da notare come Carmagnola abbia fatto a lungo parte del marchesato di Saluzzo, assorbito nei domini sabaudi solo alla fine del secolo XVI. Alcune espressioni artistiche e architettoniche (per esempio Casa Cavassa, la chiesa di Sant'Agostino e la collegiata dei Santi Pietro e Paolo) sono così da riferire alla cultura di corte saluzzese.
Gli insediamenti si caratterizzano per il forte radicamento nella struttura produttiva territoriale. Al centro maggiore, di medie dimensioni, sede di mercato, fanno da *pendant* una serie di borghi agricoli, a struttura lineare lungo le principali vie (radiali) convergenti sul capoluogo. Il tessuto residenziale era integrato nel Medioevo da un gran numero di aziende agricole fortificate, di cui restano pochi ma interessanti esemplari (per esempio La Gorra, frazione di Carignano). Da notare come Carmagnola rappresenti un nodo viario di importanza regionale, punto di incrocio delle principali vie provenienti dal Piemonte sud-occidentale.
In questo quadro assumono rilevanza i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Struttura territoriale del borgo di Carmagnola, rifondato nei primi anni del XIII secolo, e sistema radiale di collegamento e di organizzazione rurale.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistemi di aziende agricole fortificate presso il corso del Po (La Gorra; La Rotta e Castel Rivera), in relazione all'assetto produttivo storicizzato (cerealicoltura e orticoltura);

- sistema di colonizzazione del territorio di matrice cistercense, riconducibile alla diffusione delle grange dell'abbazia di Santa Maria di Casanova (di cui spesso non restano che suggestioni toponomastiche);
- sistema delle cascine a corte chiusa di fondazione o riplasmazione settecentesca, che tendono a concentrarsi nell'area pianeggiante che si protende in direzione di Racconigi;
- area agricola presso il corso del fiume Po tra Carmagnola (borgo Salsasio-borgo San Bernardo) e Casalgrasso-Lombriasco.

FATTORI QUALIFICANTI

- Rapporto insediativo concentrico-borgate, tipico dell'area carmagnolese;
- sopravvivenza di alcune rotte di caccia e di alcuni allineamenti stradali di antico regime (per esempio, quella centrata sulla facciata settecentesca della chiesa abbaziale di Santa Maria di Casanova);
- struttura urbana di Villastellone, villanova chierese di anni successivi al 1228;
- parco del cosiddetto "castello" di Villastellone (villa e parco Morra di Lavriano);
- villa e parco di Borgo Cornalese presso Villastellone;
- ponte rotabile sul Po tra Carignano e Villastellone.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnala la fascia fluviale del Po, almeno sino alla depressione che segna l'inizio della piana carmagnolese.

DINAMICHE IN ATTO

Nel quadro di una forte espansione urbana lungo la congiungente Villastellone-Carmagnola-Racconigi e della trasformazione generale delle modalità colturali, si rileva:

- l'attività agricola sempre più di tipo monoculturale intensiva, con contrazione ulteriore delle superfici prative e delle formazioni lineari residue;
- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata dell'insediamento produttivo carmagnolese lungo la SS20 in direzione di Racconigi e nell'area del casello autostradale;
- la progressiva espansione residenziale dell'area urbana carmagnolese (soprattutto nell'area delle frazioni Salsasio e San Giovanni), che sta mettendo a rischio la sopravvivenza della residua leggibilità del sistema residenziale centro-borgate;
- il progressivo abbandono degli insediamenti produttivi fioriti ai margini di Carmagnola e Villastellone negli anni sessanta-settanta del Novecento, legati all'indotto della produzione automobilistica della Fiat; abbandono che, in alcuni casi, ha innescato il dibattito sui destini dei contenitori industriali interamente o parzialmente dismessi o sottoutilizzati.

D'altro canto si registrano i primi risultati di politiche di valorizzazione e promozione turistica e di economie alternative legate all'enogastronomia e alla produzione agricola di qualità.

CONDIZIONI

La criticità maggiore individuata in quest'ambito è l'incalzante espansione delle aree urbanizzate tra Carmagnola e Villastellone da un lato, e tra Carmagnola e Racconigi dall'altro, che cancellano aree agricole importanti e, in mancanza di una pianificazione intercomunale, alterano l'assetto complessivo del territorio aperto. Si rileva una situazione di trasformazione complessiva dell'assetto insediativo consolidato, con:

- crisi del rapporto stabilitosi, nell'area carmagnolese, tra il capoluogo e le borgate rurali che ne punteggiano il territorio;
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra edifici isolati, sistemi di edifici e territorio;
- estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto per quanto riguarda le strutture di più antico impianto o quelle specializzate come le cascine che, mantenendo inalterata la propria funzione, sono soggette a interventi di trasformazione incontrollati e dequalificanti;
- crescente problematicità del traffico, soprattutto nel centro di Carmagnola, reso più acuto a causa dei caratteri storicizzati dell'edificato (a sviluppo lineare in fregio alle strade di maggiore traffico).

Dal punto di vista naturalistico e agroforestale l'ambito è sottoposto a notevoli pressioni, che da tempo ne hanno ridotto l'integrità, facendolo involvere verso un insieme di agroecosistemi

semplificati e industrializzati. La sua stabilità, quindi, deve essere mantenuta in relazione all'attuale uso agrario delle terre che necessita di elevati apporti energetici.
In particolare:

- l'espansione urbana fra Villastellone e Carmagnola e tra Carmagnola e Candiolo non risparmia terre talora difficili, ma con buone attitudini a colture di nicchia; lo sviluppo, oltre che concentrico e lineare, si espande lungo gli assi di collegamento, e dovrebbe essere oggetto di politiche intercomunali;
- la presenza di cerealicoltura e arboricoltura nella media pianura ha in parte trasformato il paesaggio, sottraendo spazio alla praticoltura tradizionale;
- nelle zone fluviali la diffusione di specie esotiche (Sicyos angulatus, Clematis vitalba e Reynoutria japonica) causa problemi alla gestione degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee;
- la vegetazione forestale riparia è attualmente ridotta a una fascia lineare esigua, spesso in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale dell'Oasi del Po morto;
- Riserva naturale della Lanca di Santa Marta e della Confluenza del Banna;
- Riserva naturale del Molinello;
- Riserva naturale della Lanca di San Michele;
- Riserva naturale della Confluenza del Maira;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto torinese;
- SIC: Confluenza Po – Maira (IT1110016); Lanca di Santa Marta (Confluenza Po – Banna) (IT1110017); Lanca di San Michele (IT1110024); Po morto di Carignano (IT1110025);
- ZPS: Lanca di Santa Marta (Confluenza Po – Banna) (IT1110017); Lanca di San Michele (IT1110024); Po morto di Carignano (IT1110025);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del Po Morto e Borgo Cornalese sita nei comuni di Carignano e Villastellone (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In un quadro di indirizzi strategici finalizzati alla riqualificazione territoriale, soprattutto nelle relazioni tra territorio aperto e sviluppo dei centri, sono importanti:

- la conservazione integrata dei sistemi insediativi "colonici" per nuclei sparsi legati allo sfruttamento delle risorse agricole e all'allevamento;
- la valorizzazione degli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni che legano il centro urbano di Carmagnola con le borgate periferiche;
- gli interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica nelle aree maggiormente soggette allo sviluppo residenziale e industriale-manifatturiero;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali omogenei, riconoscibili o storicamente consolidati, con particolare riferimento alla coltivazione cerealicola e ortofrutticola, ma anche che hanno visto l'introduzione di colture di pregio (come la risaia asciutta).

Inoltre, in considerazione della domanda di qualità della produzione agricola e del settore agroalimentare, diventa prioritario il tema di una gestione più sostenibile delle aree agricole industrializzate e quello della riconversione dei complessi industriali dismessi o in fase di dismissione, associato alla protezione delle aree rurali ancora preservatesi dall'espansione, spesso incontrollata, dei distretti manifatturieri e industriali, nonché delle aree commerciali.
Per quanto riguarda invece le zone fluviali è importante mantenere l'indirizzo di ricostituzione degli ambienti a maggiore naturalità, oltre che il ripristino a fini naturalistici delle cave, sia dismesse sia ancora in attività. È opportuno ampliare la fascia di vegetazione naturale lungo il Po e gli altri corsi d'acqua, recuperando le formazioni lineari ovunque, anche attraverso l'applicazione delle misure del nuovo Piano di Sviluppo Rurale.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare la crescita arteriale dei protendimenti lineari di Carmagnola e Villastellone;
- favorire l'ispessimento del tessuto costruito e la gerarchizzazione dei percorsi;
- consolidare e riordinare il costruito tra in nuclei di Carmagnola e San Bernardo;

- contenere le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- consolidare i margini est, sud, sud-ovest e nord-ovest di Carmagnola verso la campagna.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4501	Carmagnola	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4502	Po tra Carignano e Moncalieri	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4503	Villastellone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

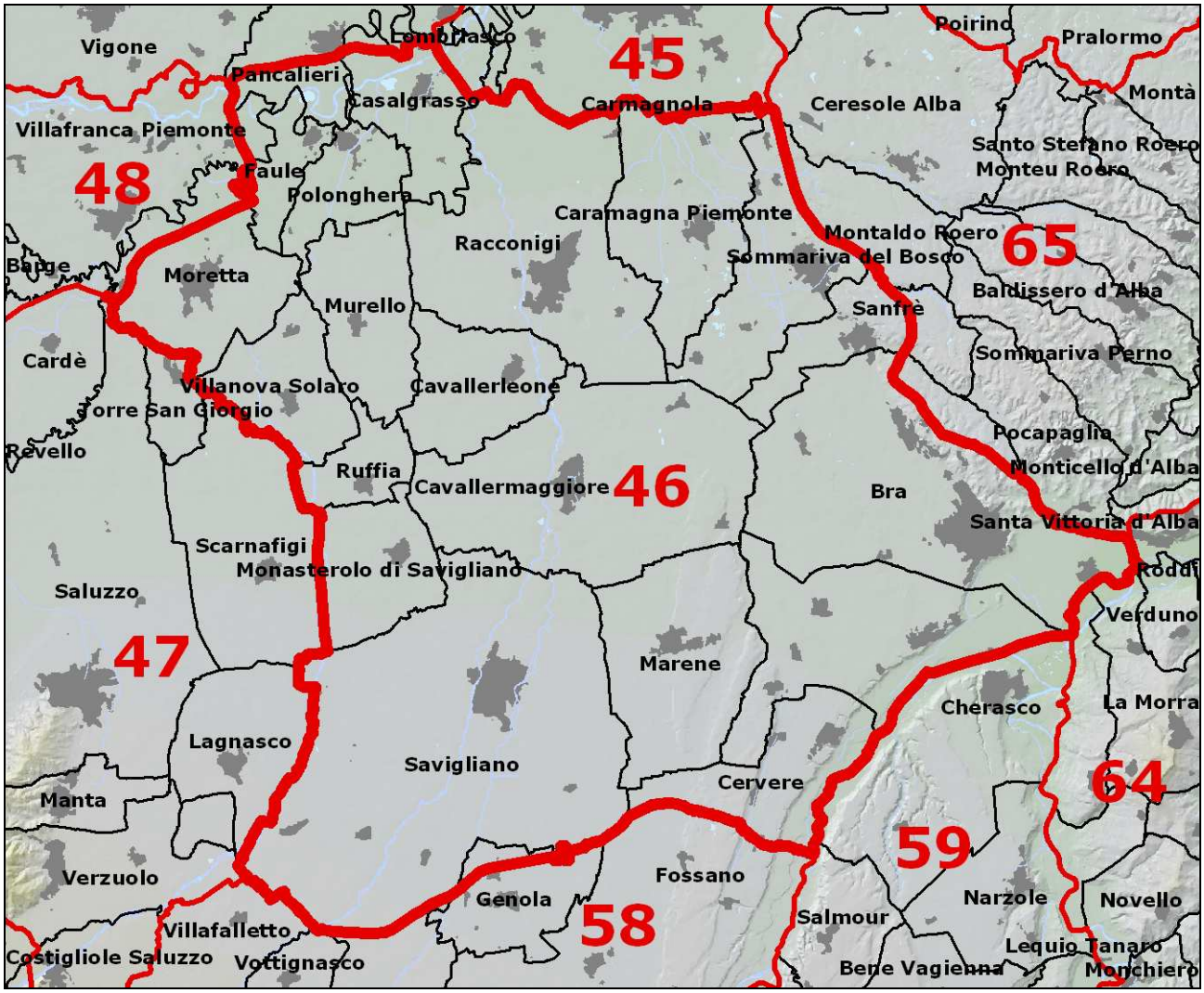
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4501 4503	Travate, fienili, rascard o altri edifici per depositi	Diffusi nell'UP
4501 4503	Edilizia in mattone rosso	Diffuse nell'UP

Comuni

Cambiano (45-66), Carignano (44-45), Carmagnola (45-65-66), Casalgrasso (44-45-46), La Loggia (36-45), Lombriasco (44-45), Moncalieri (36-45), Trofarello (36-45), Villastellone (45-66).

Ambito	Piana tra Po e Stura di Demonte	46



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito centrale nell'agroecosistema della pianura cuneese, che ospita buona parte dei maggiori centri agricoli del Piemonte sud-occidentale. A ovest l'ambito è principalmente delimitato dal torrente Varaita e, verso nord, dal Po, mentre a est la scarpata dell'altopiano di Poirino, la scarpata del Roero e il fiume Stura costituiscono una netta delimitazione. Il limite meridionale può essere riconosciuto nelle ultime propaggini dell'alta pianura terrazzata. Si tratta tuttavia di confini assai permeabili, a cerniera lungo le fasce fluviali, in quanto l'ambito deve essere considerato centrale nelle dinamiche agrarie e ambientali della pianura cuneese.

L'assetto idrologico della pianura ha facilitato l'utilizzo produttivo del territorio, ancora oggi intensivamente sfruttato per le grandi colture di seminativi e di frutteti. Un antico e significativo sistema di centri e di vie di comunicazione innerva il territorio prevalentemente rurale. Tra i principali elementi edilizi ancora riconoscibili si segnalano le grandi cascine a corte chiusa, ancora produttive, esito della razionalizzazione economica dell'età moderna, in parte trasformate per adattarsi al nuovo sistema di produzione o a nuovi settori di impiego. Molto diffuso nei grandi possedimenti di pianura è l'allevamento intensivo che, per la necessità di nuovi spazi, ha invaso il paesaggio con capannoni di ogni genere e fuori scala. Il fitto reticolo di fiumi e torrenti che attraversano l'area, integrato da canali artificiali, ha fornito forza motrice per opifici e setifici, in particolare verso la piana cuneese: significative le tracce della protoindustria (edifici, macchinari e opere idrauliche).

I maggiori insediamenti industriali e commerciali si sono collocati nelle aree periferiche dei centri maggiori: Savigliano, Fossano e Genola.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

Il livello fondamentale di questo ambito di paesaggio è rappresentato dalla media pianura cuneese, formata da vaste superfici poste nelle condizioni ideali per ospitare un'estesa rete irrigua, elemento essenziale per lo sviluppo di una cerealicoltura redditizia (mais). Sono però necessarie alcune distinzioni territoriali: a est, al piede della scarpata dell'Altopiano di Poirino e attorno al terrazzo di Marene, il territorio è formato da antichi passaggi fluviali (di Tanaro, Pesio e Stura) e si presenta con superfici piane e depresse, un tempo interessate da acquitrini e tradizionalmente destinate a prato permanente. Verso il torrente Maira e sino al Varaita, invece, le coltivazioni sono intensive, in un'equa distribuzione di cereali e praticoltura avvicendata, avvantaggiate da condizioni pedologiche tra le migliori e da una disponibilità d'acqua irrigua posta a breve profondità dal piano campagna. Coni visuali luminosi e ampi sono raramente interrotti solo dalla presenza sporadica del pioppeto, sempre in prossimità delle aste fluviali. In questo contesto, la fascia del torrente Maira è poco percepibile nell'insieme del paesaggio, poiché il dislivello è ancora minimo rispetto al livello della pianura e le sue sponde formano un *continuum* con le circostanti coltivazioni.

Tra Savigliano e Bra, invece, il paesaggio è interrotto da due residui lembi di terrazzo antico e di alta pianura, che richiamano paesaggi di pertinenza delle zone più meridionali del cuneese. Così, sul terrazzo antico di Marene le terre sono fortemente ondulate, rossastre e l'agricoltura è marginale. Adiacente a queste, ma su un livello morfologico inferiore, si estende una residua lingua di alta pianura, con caratteri di uso e percettivi molto simili a quelli delle terre più fertili poste più a nord.

Nell'ambito non sono più presenti, se non per zone estremamente localizzate come il parco di Racconigi e il Bosco del Merlino, significative superfici forestali, tendenzialmente ridotte alle aree prossime ai corsi d'acqua, in fasce tra 10 e 50 metri al massimo.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Nell'area è caratteristica la presenza del paleoalveo del Tanaro, che costituisce un ambiente particolarmente importante per la presenza di una falda molto elevata, che ha determinato il mantenimento fino a tempi recenti della praticoltura permanente;
- le poche aree boscate di interesse si possono racchiudere in due zone; in particolare, il Parco di Racconigi con la limitrofa fascia del Maira e il Bosco del Merlino (entrambi SIC) si caratterizzano per la presenza di querco-carpineti di elevato valore naturalistico che si sviluppano su suoli molto simili, ma le dinamiche di gestione e conseguentemente le caratteristiche strutturali sono profondamente diverse, essendo una il parco dell'antica residenza Sabauda, ove è prevalente la gestione a fini paesaggistici-fruitivi, e l'altra gestita per fini produttivi;
- all'interno del SIC di Racconigi è presente un'area denominata "Centro Cicogne e Anatidi", gestito dalla LIPU, avente lo scopo di reintrodurre la Cicogna bianca in Italia, che ha costruito una serie di ambienti umidi di elevato valore naturalistico.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'ampio territorio pianeggiante compreso tra il Po e la Stura di Demonte si colloca, nel basso Medioevo, tra il marchesato di Saluzzo e lo spazio politico sabaudo; nella metà del XIV secolo si costituì un nucleo definito di possesso degli Acaia che fu poi acquisito per successione dinastica ai Savoia.

Nel vasto territorio di pianura i maggiori centri abitati si sono formati lungo gli assi storici di collegamento Torino-Fossano-Mondovì, Torino-Cuneo e Torino-Bra ai piedi dei Roeri. Numerosi sono i segni della stratificazione storica del territorio costituitosi in epoca medioevale: villenove e ricetti (Villanova di Moretta, Cavallerleone), castelli signorili e fortificazioni rurali con relativi giardini e aree agricole (Carpenetta, Moretta, Faule, Polonghera, Ruffia, Villanova Solaro, Sommariva Bosco, Motta di Sanfrè, Sanfrè, Motturone di Cavallermaggiore, Murello, Cavallerleone, Racconigi, Savigliano, Marene, Genola, Fossano). Tra questi spiccano per il ruolo storicamente rilevante il castello di Racconigi (WHL UNESCO), il castello urbano di Fossano

(ambito 58) e il complesso di castelli signorili di Lagnasco (ambito 47). Gli insediamenti storici di impianto medioevale presentano caratteri comuni, basati sulla presenza di edifici comunitari lungo la direttrice di crescita urbana, ora inglobati in espansioni residenziali e commerciali lineari o radiocentriche (Moretta, Cavallerleone, Ruffia, Villanova Solaro).
In questo quadro emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico Torino-Fossano-Mondovì e Torino-Cuneo; villenove e ricetti (Villanova di Moretta, Villafalletto, Vottignasco, Cavallerleone), castelli signorili e fortificazioni rurali (Carpenetta, Moretta, Faule, Polonghera, Ruffia, Villanova Solaro, Sommariva Bosco, Motta di Sanfrè, Sanfrè, Motturone di Cavallermaggiore, Cardè, Murello, Cavallerleone, Racconigi, Savigliano, Lagnasco, Marene, Genola, Fossano);
- sistema di canali, tra i quali la bealera di Cardè, detta anche il Poisino, che derivava l'acqua dal fiume Po (attualmente rintracciabile solo a tratti).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli signorili e delle fortificazioni rurali (Moretta, Ruffia, Villanova Solaro, Cardè, Murello, Cavallerleone, Savigliano, Marene, Genola);
- sistemi locali di cascine a corte chiusa, con relative porzioni di paesaggio rurale; sistema delle tracce storiche di conduzione agraria (razionalizzazione settecentesca e ottocentesca delle attività produttive), consistenti in trama di cascine, viali d'accesso, filari e percorsi interpoderali, infrastrutture irrigue, cappelle e poli devozionali rurali, strutture di servizio;
- insediamenti proto-industriali (setifici di Cavallerleone e Racconigi), con relativi sistemi idraulici e reti di canali;
- sistema delle ville e tenute agricole di Savigliano;
- centri rurali di Moretta, Ruffia, Cardè, Morelli, Cavallerleone, Marene e Genola, costituiti da un abitato disposto lungo il principale asse viario di attraversamento;
- sistema delle cascine della piana di Cavallermaggiore (C.na Ercolana, Valmontana, Quinto Rosso, Quinto Bianco);
- ambiti urbani porticati a Racconigi, Cardè, Moretta, Caramagna, Cavallermaggiore;
- centro storico di Bra.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema di Racconigi, con la residenza sabauda e il parco connessi e confinanti con il sistema razionalizzato delle cascine di pianura già di competenza sabauda e dei relativi percorsi, con trama irrigua;
- sistema di Pollenzo, con la vasta area di interesse archeologico, il centro storico costruito sull'anfiteatro, il castello, la tenuta ex-sabauda con il parco, le attrezzature fluviali e i centri produttivi rurali, in connessione visiva con Bra e con Santa Vittoria;
- edificio della Zizzola, monumento simbolo della città di Bra;
- complesso dei castelli di Lagnasco.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- fascia fluviale del Po;
- fascia fluviale della Stura;
- area di Racconigi;
- area di Pollenzo.

DINAMICHE IN ATTO

- Si verifica il sostanziale mantenimento degli ordinamenti colturali, stanti le attuali regole dettate dalla politica agraria, anche se l'industrializzazione dell'agricoltura di pianura ha spesso portato a una significativa manomissione del parcellare e del paesaggio consolidato.

Le trasformazioni più diffuse sono nell'intorno dei centri:

- la fascia lungo la statale Torino-Fossano si sta rapidamente trasformando in una città lineare continua da Torino-Carmagnola fino a Fossano, con pochi e saltuari varchi naturali e percettivi; gli interventi edilizi e infrastrutturali privi di rapporto con il contesto, con soluzioni banalizzanti;
- la diffusione insediativa a carattere mono o bifamiliare si presenta assolutamente pervasiva e disordinata nelle aree nei pressi della viabilità provinciale, poco coerente con i caratteri insediativi e tipologici tradizionali e consolidati;
- l'espansione residenziale è massiccia nell'area urbana pianeggiante di Savigliano, in relazione con le fasce infrastrutturali;
- si sta verificando l'ampliamento anche di centri molto minori, con occupazione delle fasce pertinenti le circonvallazioni, le rotonde e i nuovi rettifili viari.

Per contro si registrano segni di attività di valorizzazione anche significativi:

- valorizzazione delle residenze sabaude e dei rispettivi contesti di Racconigi e di Pollenzo, nel quadro del sistema UNESCO delle Residenze Sabaude;
- iniziative di valorizzazione ambientale, naturalistica (Centro Lipu), gastronomica, storico-artistica (Savigliano) e turistica che necessitano di consolidamento sistemico e radicamento territoriale;
- centro di formazione di eccellenza enogastronomica a Pollenzo, con attività di qualificazione culturale e funzionale.

CONDIZIONI

L'area presenta - oltre all'emergenza dei poli del sistema sabaudo a Racconigi e Pollenzo (WHL UNESCO, da connettere con il resto del sistema e da connettere tra di loro) - una ricca stratificazione di testimonianze storiche diffuse: tale valore rischia di essere definitivamente compromesso dalla totale manomissione dequalificante della pianura e dalla pervasiva urbanizzazione a bassa densità, se non si pongono in atto strategie di governo del territorio, integrate con le corrette politiche di valorizzazione culturale. In particolare:

- il territorio presenta numerose tracce edilizie e assetti colturali della trama rurale storica a rischio di indiscriminate azioni di aggiornamento funzionale;
- le diffuse presenze puntuali di beni di interesse storico-artistico, a rischio di trasformazione per l'assenza di tutele, sono valorizzabili (attraverso la loro messa a sistema) per raggiungere una soglia di interesse a scala regionale.

Dal punto di vista naturalistico e del sistema agroforestale, l'ambito si compone di un vasto agroambiente con caratteri di banalizzazione e bassa integrità, dovuti all'intensa attività agricola monoculturale (in atto). Le aree segnalate come emergenze naturalistiche, tuttavia, mantengono ancora buone connotazioni di integrità e sempre maggiore rarità.

Si evidenziano comunque aspetti e processi critici:

- la parziale sostituzione con il mais del prato permanente, in particolare nell'area del "Paleotanaro", oltre alla perdita del valore ecosistemico e paesaggistico, pone problemi sotto il profilo ambientale per l'impatto sul suolo di tale coltura, che si traduce nello sfruttamento della sua fertilità e nelle importanti immissioni di energia necessarie per raggiungere buoni risultati produttivi;
- gli accentuati rischi di inquinamento delle acque con sostanze organiche di origine agricola, a causa di una capacità protettiva del suolo talora ridotta e della presenza cospicua di allevamenti zootecnici;
- la progressiva scomparsa dei filari di alberi dal paesaggio agrario e dalle fasce fluviali con conseguente perdita dell'identità storica dei luoghi; gestione non sostenibile dei boschi planiziali relitti;
- il disseccamento degli alvei fluviali in estate e condizioni di stress idrico per le zone a bosco planiziale (Racconigi, Merlino), dovute all'abbassamento generalizzato delle falde, con conseguenti diffuse morie di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale della Confluenza del Varaita;
- Riserva naturale Fontane;
- Riserva naturale della Confluenza del Pellice;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto torinese;

- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto cuneese;
- Zona naturale di salvaguardia dei Boschi e delle Rocche del Roero;
- SIC: Confluenza Po - Pellice (IT1110015); Bosco del Merlino (IT1160010); Parco di Racconigi e boschi lungo il T.te Maira (IT1160011); Confluenza Po - Varaita (IT1160013);
- Siti UNESCO: Le Residenze Sabaude – Castello di Racconigi (core zone e buffer zone);
- Siti UNESCO: Le Residenze Sabaude - Complesso Carloalbertino di Pollenzo (core zone e buffer zone);
- MaB – Area della Biosfera del Monviso (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del viale all'ingresso sud dell'abitato comunale di Racconigi (D.M. 26/05/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Zelcova di Racconigi (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Cipresso calvo di Cavallermaggiore (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Platani di Savigliano (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Cavallermaggiore (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area della Tenuta ex Reale e del centro storico di Pollenzo, sita nei comuni di Bra, Cherasco e La Morra (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona delle Cascine ex-Savoia del parco del castello di Racconigi nei comuni di Racconigi e Casalgrasso (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:
- normative attuative specifiche per le trasformazioni delle cascine e del contesto del territorio rurale di pianura;
- normative attuative specifiche per le trasformazioni interne ai nuclei storici, riqualificazione con programma diffuso degli spazi pubblici urbani consolidati;
- contenimento e regolamentazione delle modalità di espansione dei nuclei storici e delle aree connesse alle circonvallazioni e alle infrastrutturazioni varie (rotatorie);
- potenziamento delle relazioni tra Racconigi, Pollenzo e Bra nel quadro di valorizzazione complessiva del sistema dei Siti UNESCO delle Residenze Sabaude.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorre:
- la drastica razionalizzazione dell'irrigazione, in quanto l'attuale gestione comporta un eccessivo consumo delle risorse idriche. Occorrerebbe inoltre valutare i terreni in funzione dell'attitudine a colture alternative al mais (praticoltura, arboricoltura anche in *short rotation*), per migliorare l'utilizzo dei fattori ambientali della produzione agraria (suolo e acqua);
- la promozione della conservazione e il ripristino delle formazioni lineari;
- l'organizzazione e il coordinamento tra i piani di gestione del patrimonio forestale dei SIC del Parco di Racconigi con la limitrofa fascia del Maira e del Bosco di Merlino a Caramagna;
- mantenere i corsi d'acqua storicamente presenti nel territorio a ciclo aperto (bealere, canali irrigui), comprese le opere idrauliche;
- conservare il tracciato naturale e mantenere gli alvei dei grandi corsi d'acqua (torrente Maira);
- ridurre l'attività monoculturale in atto (mais), favorire le coltivazioni differenziate tradizionalmente presenti sul territorio e reinserire le aree prative;
- conservare, reintegrare e ripristinare i filari di alberi autoctoni e i viali alberati caratterizzanti il paesaggio agrario lungo i corsi d'acqua (fasce fluviali, bealere, ecc.), le strade campestri di accesso a nuclei agricoli e le strade di accesso ai centri urbani e quelle presenti nei centri urbani stessi (viale di tigli lungo la SP di accesso a Racconigi, viale d'accesso a Cavallermaggiore, viali nel centro urbano di Savigliano).

Per gli aspetti insediativi è importante:
- preservare la continuità degli spazi aperti tra i centri di Moretta, Polonghera e Casalgrasso e tra Savigliano e Genola;

- arrestare la crescita arteriale produttiva/artigianale e commerciale tra i centri di Savigliano e Marene, privilegiando interventi di recupero delle aree esistenti e/o dismesse e promuovendo interventi di riqualificazione architettonica dei fabbricati volti a una migliore integrazione con il territorio circostante e la promozione di opere di mitigazione dell'impatto visivo anche attraverso la messa a dimora di specie arboreee autoctone;
- definire una normativa per la tutela degli assetti colturali e della trama rurale storica con conservazione dei caratteri naturali e architettonici tradizionali;
- definire una normativa per la tutela e conservazione dei beni puntuali di interesse storico-artistico e archeologico-industriale sparsi nel territorio, compreso il contesto in cui sono inseriti, nonché le visuali prospettiche più significative, favorendone la messa a sistema (es. le cascine nella piana di Villanova Solaro, setifici di Racconigi e Cavallermaggiore, mulini, ecc.);
- definire normative specifiche per le trasformazioni dei ricetti e delle villenove (Moretta, Cavallerleone);
- preservare la continuità degli spazi aperti, oltre che tra i centri indicati, anche tra Carmagnola e Racconigi e tra Racconigi, Cavallerleone e Cavallermaggiore;
- riqualificare le aree commerciali e produttive limitrofe ai centri urbani di Savigliano, Racconigi (accesso da sud), Polonghera;
- censire le strutture edilizie storico-documentarie o di recente costruzione (capannoni, ecc.) abbandonate presenti sul territorio e promuovere il loro utilizzo o la demolizione di quelle che non presentano elementi di qualità architettonica (es. ex zuccherificio di Racconigi, ecc.) per la realizzazione di interventi di valorizzazione delle aree coerenti con le peculiarità paesaggistiche del territorio;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari e le piste ciclabili, compresi i coni visuali (es. strada reale tra Marene e Racconigi, ecc.);
- ridurre l'installazione delle linee elettriche su traliccio, favorendo, ove possibile, l'interramento dei cavi e l'utilizzo di infrastrutture esistenti (ponti, viadotti, tratti di ferrovia, viabilità principale e secondaria) quali supporti per i cavidotti.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4601	La piana di Racconigi	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
4602	Confluenza Varaita in Po di Polonghera e Casalgrasso	VIII	Rurale/insediato non rilevante
4603	Piana tra Moretta e Cavallermaggiore	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4604	Piana tra Cavallermaggiore e Bra	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4605	Piana di Caramagna Piemonte	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4606	Marene, Cervere e direttrice Bra-Cuneo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4607	Terrazzo di Bra	V	Urbano rilevante alterato
4608	Piana di Savigliano	V	Urbano rilevante alterato
4609	Versante ovest dei Roeri tra Sommariva Bosco e Sanfrè	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

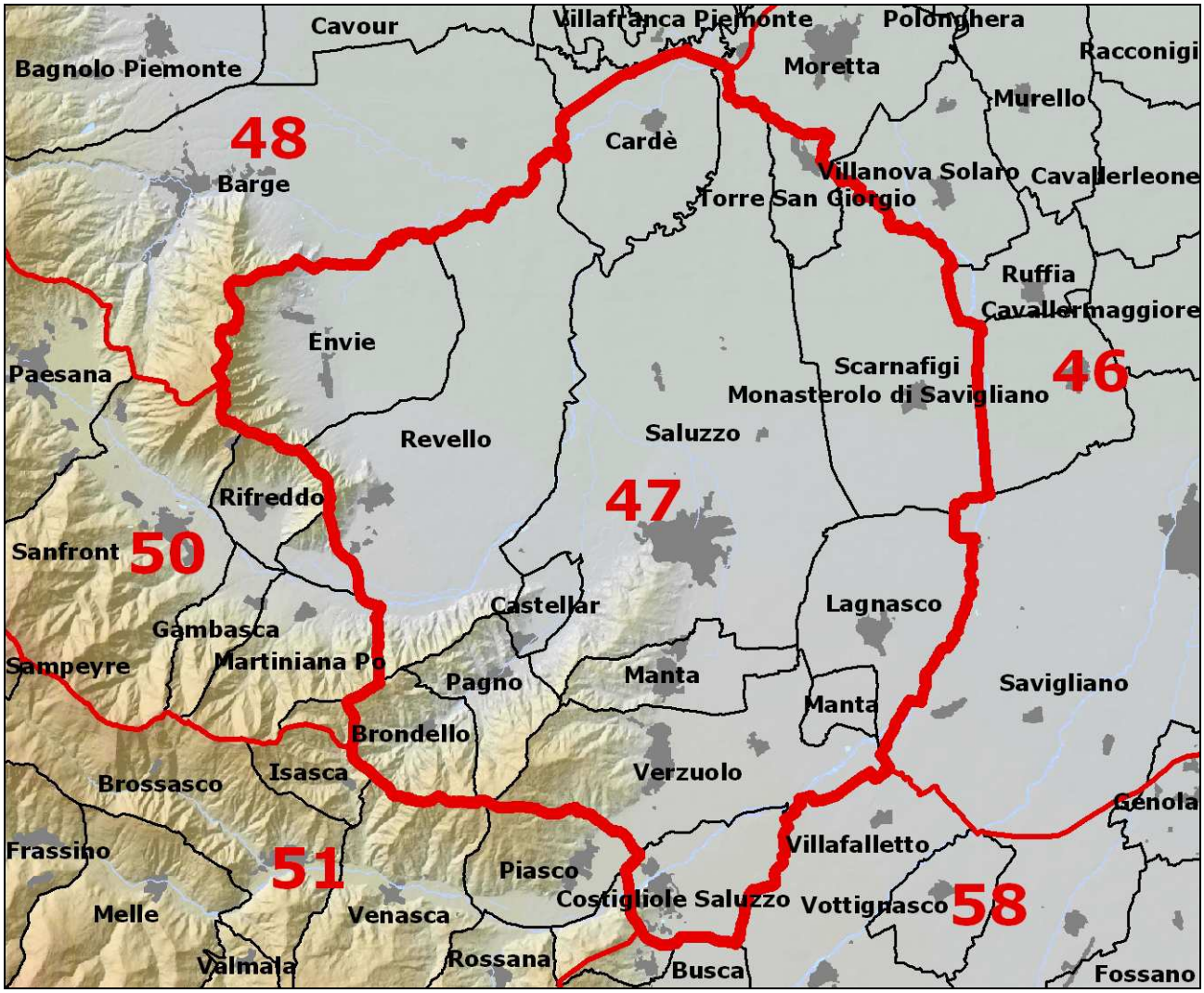
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4608	Edifici con loggiati ad archi	Savigliano
4604	Percorsi porticati	Cavallermaggiore e Cavallerleone.
4605	Bassi portici, case in mattoni con finestre a bifore	Caramagna

Comuni

Bra (46-65), Caramagna Piemonte (46), Casalgrasso (44-45-46), Cavallerleone (46), Cavallermaggiore (46), Cervere (46), Cherasco (46-59-64), Faule (46), Genola (46-58), Marene (46), Monasterolo di Savigliano (46), Moretta (46-48), Murello (46), Pancalieri (44-46), Polonghera (46), Racconigi (46), Ruffia (46), Sanfrè (46-65), Savigliano (46-58), Sommariva del Bosco (46-65), Villafranca Piemonte (46-48), Villanova Solaro (46).

Ambito	Saluzzese	47



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di paesaggio pedemontano collocato nel cuneese occidentale, che racchiude i territori pianeggianti che circondano Saluzzo e le prime pendici montane delle valli Po e Varaita, fino anche a quote relativamente elevate (1430 metri). Si colloca nelle parti iniziali della pianura cuneese, ma con relazioni caratteristiche sia verso la pianura di cui costituisce l'apice, sia verso gli ambienti montani, con uno scenario di fondo dominato dalla preminenza del massiccio del Monviso. L'ambito costituisce lo sbocco baricentrico di tre valli montane: valle Po, val Bronda e val Varaita.

Strutturano il paesaggio, oltre agli sfondi montani, i riferimenti visivi alla media distanza, costituiti sia dai castelli sui rilievi sia dal centro storico di Saluzzo, disposto sul versante del vertice settentrionale del crinale che separa la valle Bronda dall'imbocco della valle Po, dominato dalla Castiglia e nell'insieme riferimento visivo per un ampio tratto della pianura circostante.

Questo ruolo di polo geografico e paesaggistico coincide con una centralità storica: Saluzzo, sede della corte dell'antico marchesato, è la capitale di un sistema territoriale autonomo fino all'annessione sabauda, all'inizio del XVII secolo, e conserva forti caratteri di centralità e di rilevanza storico-culturale.

La piana fertile è storicamente nota per la sua capacità fruttifera e insediata con ricche cascine, segnata ai bordi da una corona di centri fortificati, verso la fascia pedemontana (Envie e Revello) e dai castelli di pianura di Lagnasco.
A nord di Revello sorge l'Abbazia di Staffarda, fondata tra il 1127 e il 1135 dai marchesi di Saluzzo e affidata ai monaci cistercensi, che ebbe grande importanza nella bonifica delle terre circostanti, paludose o incolte. Il complesso abbaziale, costruito tra il XII e il XIII secolo, comprende gli spazi monastici raccolti intorno al chiostro, come la sala capitolare e la sala dei monaci, e, all'interno del recinto, la foresteria, l'ala del mercato e alcune cascine.
La valle Bronda, breve e con rilievi modesti, ma strategica per posizione ed esposizione, è un antico possedimento (come la vicina valle Po) dei marchesi di Saluzzo, connotata dagli insediamenti di Castellar (centro principale, con castello), Pagno (già sede abbaziale benedettina) e Brondello, che si dispongono tra l'asse viario di fondovalle e le prime pendici della collina, sul versante solivo, con un diffuso abitato sparso, legato ai tipi a uso residenziale nella parte più prossima a Saluzzo, con interessanti strutture architettoniche, tra antiche cascine/ville produttive e residenze ottocentesche. L'attività produttiva principale della valle è legata alla produzione vitivinicola (vitigni Pelaverga e Quagliano) e ortofrutticola, che segnano e caratterizzano il paesaggio.
Il versante della fascia collinare saluzzese aperto verso la pianura è strutturato sugli insediamenti storici legati alla presenza dei siti fortificati di Saluzzo, Manta, Verzuolo fino a Costigliole, connessi attraverso il crinale all'asse incastellato Brondello-Castellar della valle Bronda.
Importante storicamente è l'area pedemontana da Saluzzo a Costigliole, ricca di testimonianze storiche e di edilizia in villa di tarda età moderna. I centri di Manta, Verzuolo e Costigliole si sono sviluppati intorno a uno o più castelli, conservando ancora le caratteristiche originarie del primo insediamento.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
L'ambito di paesaggio è caratterizzato da ambienti morfologici assai diversi per genesi e fisiografia. La parte pianeggiante è formata dal terrazzo di Saluzzo, dall'alta e media pianura del cuneese e dagli alvei del Po e del Varaita. Il terrazzo alluvionale di Saluzzo rappresenta l'estrema superficie settentrionale dei terrazzi del cuneese, dello stesso tipo di quelli riscontrati negli ambiti 58, 59 e 60. Rispetto a quelle superfici, molto più estese, il terrazzo di Saluzzo costituisce un'area con caratteri paesaggistici propri, grazie alla prossimità con la città, che ha ridotto il processo di abbandono delle terre.
L'alta pianura saluzzese forma uno dei principali bacini per la frutticoltura dell'intera regione, valorizzando in questo modo terre evolute su conoidi accumulatesi allo sbocco delle valli alpine, con suoli poveri e ciottolosi.
Il terrazzo degrada poi nella media pianura cuneese, riconoscibile per le terre meno ondulate, tendenzialmente più fertili e prive di scheletro, sulle quali domina la cerealicoltura estiva. Procedendo all'interno, i caratteri della media pianura prendono il sopravvento: i dislivelli e le ondulazioni sono poco percettibili, le terre sono piane e spesso depresse a causa dei vari passaggi fluviali. Al mais si affianca il pioppo, che bene si adatta alle terre umide ma non asfittiche.
I due alvei alluvionali racchiusi in quest'ambito, quello del Po a nord di Saluzzo e quello del Varaita tra Verzuolo e Costigliole Saluzzo, si presentano poco depressi nella pianura, con deboli scarpate che li separano dal piano di campagna. L'energia e il volume delle acque, infatti, sono ancora modesti, così che il percorso è rettilineo solo nella porzione prossima allo sbocco vallivo, mentre assume aspetto meandriforme nella parte a questi distale. L'uso delle terre non varia in modo sensibile da quello della circostante pianura, con alternanza di mais e pioppo.
La maggior parte del territorio rilevato racchiuso in questo ambito può essere ricondotto ai rilievi submontani che orlano con discontinuità l'intero arco alpino; tali rilievi sono formati da ambienti ancora prevalentemente agrari, dominati dalla frutticoltura, che sfruttano le forme arrotondate e le condizioni climatiche paragonabili a quelle delle sottostanti pianure, quando non maggiormente favorevoli.
Le aree pianeggianti e le conoidi o terrazzamenti fluviali all'imboccatura delle valli aperte sulla pianura si presentano con una fitta frammentazione dei coltivi a seminativo, prato stabile, residui frutteti e colture di piccoli frutti, anche se in fase di abbandono, peraltro non troppo pronunciato. Tali aree sono circondate da versanti montani ove in esposizione nord è presente

copertura forestale a prevalenza di castagneti nella parte bassa del versante e faggete in quella alta. In esposizioni più calde si alternano prato-pascoli e superfici a castagneto da frutto e a ceduo, oltre a boscaglie rupestri, in particolare verso la cima di Monte Bracco.
In termini ecologici l'area si caratterizza per la presenza del Po nel suo sbocco in pianura; elementi importanti come corridoio ecologico, sia come uscita sia come ingresso verso la valle, sono in particolare i punti di contatto tra i versanti che degradano da Rocca San Giovanni e il Po stesso. Inoltre è da segnalare la presenza della vera prima *Stepping Stone* della rete di corridoi ecologici che partono dal Fiume Po; si tratta delle superfici boscate di Staffarda, di elevatissima importanza ecologica sia come zona di rifugio della fauna sia come nucleo di querco-carpineto di elevate dimensioni in pianura.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Saluzzo, sede della corte dell'antico marchesato, testimonia, nella parte alta dell'abitato, una forte valenza storico-culturale, formatasi nel tardo Medioevo e mantenuta con significative integrazioni fino a oggi. Il principale asse di attraversamento storico, la *Salita al castello*, antica *platea*, presenta caratteri architettonici uniformi all'interno delle mura, così come omogenea a tratti appare la cortina edilizia lungo il nuovo asse viario settecentesco di collegamento dell'area urbana nata a ridosso del Duomo.

FATTORI STRUTTURANTI

Centro storico di Saluzzo, nel suo rapporto con la morfologia pedemontana e con la collina saluzzese, in relazione con il sistema stradale storico di crinale Saluzzo-Manta e con quello di fondovalle più recente, da Saluzzo a Cuneo (con critica tendenza all'urbanizzazione lineare e ruolo di cerniera pedemontana), sul quale si innestano quelli pedecollinari provenienti dalla valle Bronda e dalla valle Varaita;

- abbazia di Staffarda e sistema organizzativo delle terre, con bonifiche e irrigazione storica: bealere, opere di presa, attraversamenti e innesti sulla trama disegnata e realizzata, lungo l'asse Verzuolo-Saluzzo, con insediamenti protoindustriali (Bealera Marchisa-Varaita), tra Costigliole e Piasco, in ambito 47 (Bedale del Corso).

FATTORI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI

- Sistema delle borgate tra Pagno e Brondello;
- sistema dei castelli di valle: Castellar, Cardè (con il ponte di inizio Novecento e i parchi e giardini di pertinenza e i viali alberati), Brondello, collegati storicamente con quelli della valle Po;
- sistema dei castelli della collina saluzzese: Saluzzo, Manta, Verzuolo e Costigliole;
- castello di Lagnasco;
- castello di Envie e giardino;
- abbazia di San Colombano a Pagno;
- centro storico di Revello;
- chiesa di Santa Maria del Monastero presso Manta e relativo contesto.

Oltre agli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- la "collina" di Saluzzo, con sistema di residenze e parchi;
- la fascia fluviale del Po e del Varaita;
- l'area delle cascine di Lagnasco e Verzuolo;
- la valle Bronda.

DINAMICHE IN ATTO

- L'area pedemontana è stata progressivamente interessata dall'espansione insediativa;
- la città storica di Saluzzo si è sviluppata recentemente con insediamenti residenziali in continuità con il centro e impianti produttivi e terziari soprattutto lungo la direttrice pedemontana verso Manta. Infatti, risultano molto rilevanti gli insediamenti industriali e commerciali, che saldano in un urbanizzato lineare Saluzzo e Manta, Costigliole e Verzuolo con casi di alto impatto visivo a partire da punti panoramici di eccellenza (Burgo Group spa, vista dal belvedere del castello di Manta). La continuità a nastro degli

insediamenti a carattere produttivo/commerciale/artigianale ha compromesso l'organica relazione dei centri posti sul primo rilievo rispetto alla strada di bordo; da alcuni anni si stanno inoltre occludendo anche le possibilità di fruizione continua della piana agricola a est;
- sui rilievi progredisce l'abbandono delle coltivazioni a favore di una progressiva crescita delle superfici boscate, soprattutto nelle aree meno soleggiate. La pianura vede la progressiva compromissione del tessuto agricolo storico con sfruttamento intensivo determinato dalle nuove coltivazioni, prevalentemente ortofrutticole.

CONDIZIONI

Aspetti di criticità generale del sistema agricolo di pianura:
- la coltura del mais, ancora dominante in tutti i territori pianeggianti di quest'ambito, è la prima causa di banalizzazione del paesaggio. Non si deve poi dimenticare l'impatto sul suolo di tale coltura, che si traduce nello sfruttamento della sua fertilità e nelle importanti immissioni di energia necessarie per raggiungere buoni risultati produttivi. La fragilità anche fisica dei suoli della media pianura è pertanto compromessa;
- la forte specializzazione nel comparto frutticolo comporta un elevato utilizzo di fitofarmaci;
- installazione di una pala per il sistema antibrina in comune di Castellar.

Aspetti del sistema pedemontano:
- fragilità del patrimonio naturale e architettonico della collina saluzzese, sottoposta a nuovi interventi costruttivi da controllare, che si allargano verso la pianura, lungo le pendici collinari, a ridosso degli assi viari storici e attuali;
- buona conservazione dei versanti e del fondovalle della valle Bronda, con il tessuto storico dei centri abitati e delle borgate (Pagno) e dei castelli (Brondello, Castellar);
- crisi delle alberature di pregio: castagneti degradati per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono; asportazione delle ultime grandi querce campestri e nei boschi;
- scomparsa delle piccole fasce di vegetazione forestale spontanea.

La più recente colonizzazione dei versanti è avvenuta a scapito sia dell'integrità paesaggistica sia di quella ambientale; la frammentazione ambientale è particolarmente sensibile proprio per la vulnerabilità della fascia ecotonale di transizione pedemontana, la cui connessione con le UP di pianura è compromessa dalla cesura dello sviluppo lineare senza soluzione di continuità dell'edificato sulla direttrice storica Saluzzo-Busca.

L'insularizzazione bassa in collina è più critica nelle unità di paesaggio planiziali, dove, alla debolezza della struttura vegetazionale naturale, si cumula il recente potenziamento delle infrastrutture viarie (bretella Saluzzo-Cavour e Saluzzo-Savigliano), che parcellizza il territorio creando delle "isole" ecologiche poco connesse.

Inoltre, l'uso del suolo a destinazione prevalente frutticolturale di tipo intensivo comporta le criticità derivanti dall'uso massivo di fitofarmaci e, riducendo la varietà colturale e la presenza di siepi e filari, diminuisce complessivamente la biopotenzialità.

Per gli aspetti percettivi, il nuovo impianto di coltivazioni di kiwi che ha sostituito coltivazioni più tradizionali, come mele, pesche, albicocche e vite, ha alterato di fatto ampi brani di paesaggio e l'utilizzo ormai generalizzato di reti antigrandine per la protezione dei raccolti crea impatti simili alle coltura in serra, rendendo decisamente artefatto il paesaggio nel suo complesso.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale della Confluenza del Bronda;
- Riserva naturale di Paracollo, Ponte pesci vivi;
- Area contigua della fascia fluviale del Po-tratto cuneese;
- SIC: Confluenza Po - Bronda (IT1160009);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in comune di Saluzzo (D.M. 08/03/1963);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenimento di Staffarda (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenuta Fornaca (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Tenuta Grangia (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Massiccio del monte Bracco sita nei comuni di Envie, Barge, Sanfront, Rifreddo e Revello (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente l'area collinare e il centro storico di Saluzzo sita nei comuni di Saluzzo e Castellar (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Il centro storico di Saluzzo, per i suoi rapporti con la morfologia del territorio e le stratificazioni, costituisce emergenza di valore regionale, ma pare necessario tutelarne anche il contesto territoriale che gli conferisce significato, mediante il controllo degli equilibri fragili delle aree di pianura a ridosso degli abitati e dei centri produttivi dell'area, soprattutto valutando con attenzione gli impatti di ogni ulteriore espansione lungo le direttrici di traffico.

È importante recuperare, a fini storico-culturali:

- il patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei maggiormente caratterizzanti il territorio, con i relativi contesti (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- le aree collinari dalla valle Bronda a Costigliole Saluzzo;
- i castagneti da frutto.

Gli ambienti della media pianura si connotano per la relativa rarità, dovuta alle particolari condizioni ecologiche determinate dalla presenza cospicua di acque nei pressi della superficie del suolo. Anche l'ambiente dei rilievi submontani presenta condizioni ecologiche di un certo valore, sotto il profilo dell'agroecosistema.

La stabilità delle aree di versante è generalmente buona, mentre le zone di pianura possono presentare bassa resistenza e scarsa capacità di autoripristinarsi se sottoposte a importanti pressioni (ad es. diminuzione drastica delle fertilità).

In termini di ottimizzazione dell'uso agricolo dei suoli e di riqualificazione del paesaggio:

- le aree della media pianura con caratteri di idromorfia del suolo dovrebbero essere riportate a un uso agrario prevalentemente praticolo, più compatibile di quello attuale, in funzione della conservazione della struttura del suolo, del mantenimento della fertilità e dell'accumulo di carbonio organico;
- le "zone umide" che caratterizzavano l'area dovrebbero essere ripristinate, per tutelare questo habitat e le specie di particolare pregio che possono ospitare;
- nella fascia dei rilievi submontani si dovrebbe incoraggiare la valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli locali, che godono di particolari condizioni agroambientali dovute alla posizione di transizione fra pianura e montagna e che caratterizzano un paesaggio policolturale in alternanza a prati e fasce boscate;
- conservare, reintegrare e ripristinare i filari di alberi autoctoni e i viali alberati caratterizzanti il paesaggio agrario lungo i corsi d'acqua (fasce fluviali, bealere, ecc.) e le strade campestri di accesso a nuclei agricoli;
- reintrodurre, in pianura e in collina, le coltivazioni tradizionali locali - oltre ai castagneti da frutto, anche i frutteti (meli, peschi, albicocchi e viti), e favorire la *short rotation*;
- ridurre le coltivazioni di tipo intensivo che modificano il paesaggio con l'inserimento di reti antigrandine e pale eoliche.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- favorire l'ispessimento del tessuto urbano, la gerarchizzazione dei percorsi distributivi e la comparsa di nuovi elementi di centralità nel corridoio costruito tra Saluzzo, Manta, Verzuolo e Costigliole Saluzzo;
- incentivare il riuso dell'armatura territoriale;
- arrestare la crescita dispersiva arteriale tra Saluzzo e Lagnasco;
- consolidare e riorganizzare il costruito diffuso a ovest della congiungente Revello-Envie, con particolare attenzione al ruolo strutturante della linea di pedemonte;
- definire normative specifiche per la tutela dei borghi antichi di Verzuolo, Manta, Revello, Costigliole, Saluzzo e Scarnafigi e per le borgate vallive tra Pagno e Brondello;
- definire normative specifiche per la tutela delle cascine storiche e dei nuclei rurali di antico impianto localizzati principalmente in pianura e nelle zone ai margini delle colline.

Sono di particolare interesse in questo senso le cascine e le aree coltivate nei pressi del borgo di Staffarda;

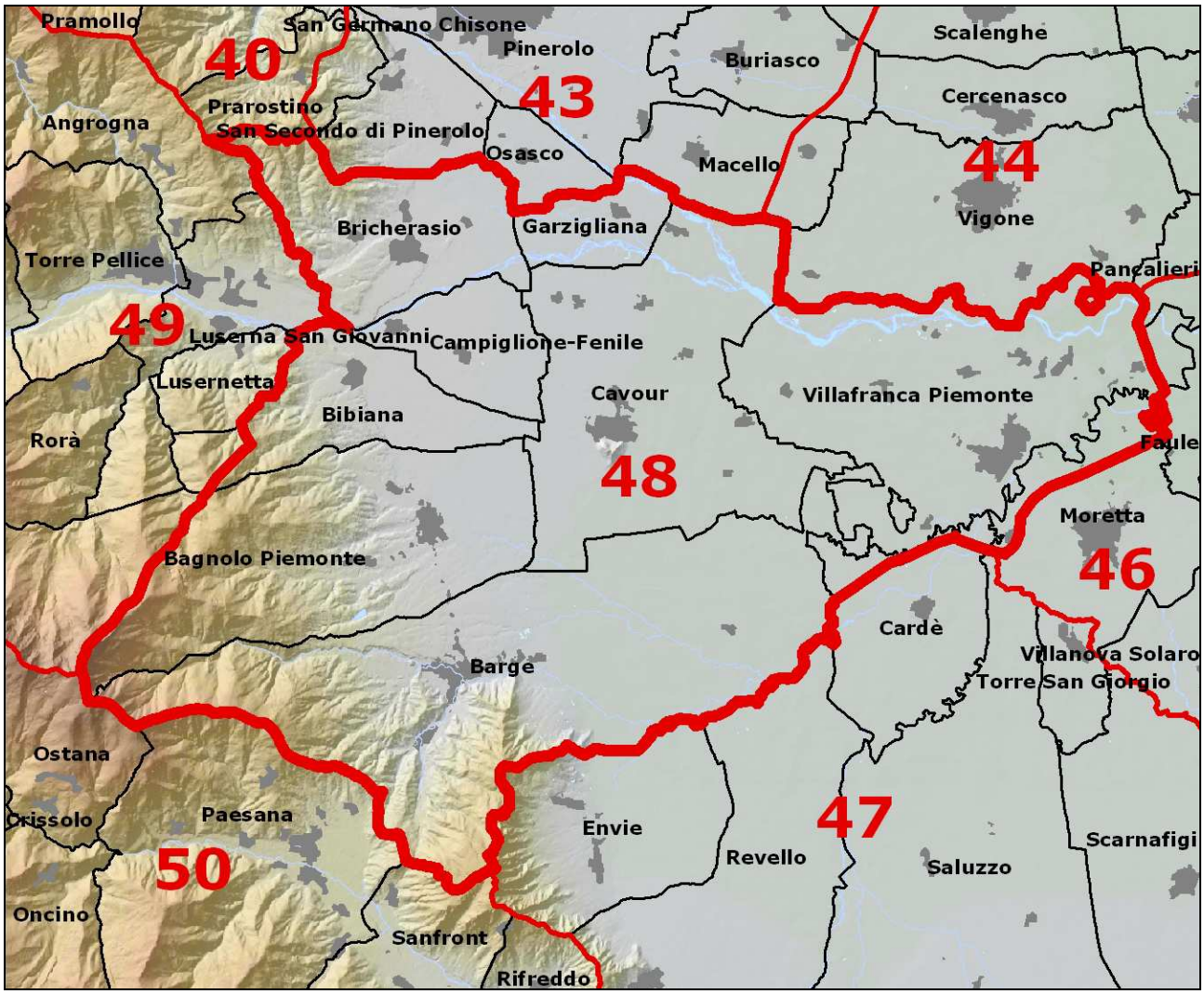
- promuovere il controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di riqualificazione edilizia delle aree commerciali/artigianali e produttive esistenti e/o dismesse di pianura e pedemontane insediate lungo la direttrice Saluzzo-Manta (capannoni industriali, ecc.), nei dintorni di Lagnasco, Verzuolo, Cardè e Torre San Giorgio;
- arrestare o comunque ridurre l'edificazione di villette e case isolate in pianura e nella fascia collinare tra Saluzzo e Costigliole Saluzzo e nelle valli Bronda e Po;
- favorire la messa a sistema dei castelli della zona collinare di Saluzzo, Manta, Verzuolo e Costigliole Saluzzo;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi di pianura e di collina e i punti di vista dai beni di interesse storico-artistico (sistema dei castelli) con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4701	Saluzzo	V	Urbano rilevante alterato
4702	Valle Bronda	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4703	Fascia Val Varaita	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4704	Fascia di pianura Lagnasco-Scarnafigi-Cardè	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4705	Piana di Revello e Staffarda	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Comuni
Brondello (47-50), Cardè (47-48), Castellar (47), Costigliole Saluzzo (47-51-58), Envie (47), Lagnasco (47), Manta (47), Pagno (47), Revello (47-50), Saluzzo (47), Scarnafigi (47), Torre San Giorgio (47), Verzuolo (47).

Ambito	Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour	48



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito include i territori di pianura che circondano Cavour, compresi fra il Po, il Pellice e i retrostanti rilievi alpini delle rispettive valli. L'ambito si sviluppa in prevalenza in pianura, con ampie zone di bassi e medi versanti "montani" raccordati sul piano funzionale ai primi versanti montani, che in alcuni casi formano una rete di piccoli valloni.

Sotto il profilo del paesaggio agrario, le maggiori relazioni sono indubbiamente quelle che legano l'areale frutticolo di Barge a quello ben più esteso di Saluzzo, mentre l'area settentrionale a partire da Cavour presenta significativi collegamenti con il Pinerolese. Tali connessioni sono dovute specialmente a condizioni morfologiche molto simili.

Nelle aree montane del territorio di Barge e Bagnolo l'insediamento è caratterizzato da numerose borgate sparse, di modesta rilevanza demica, alle quali si contrappongono le aree di pianura, dove gli antichi agglomerati (solitamente di origine medioevale) risultano ormai inglobati in nuovi complessi abitativi caratterizzati da tipi residenziali poco densi, con giardino (villette).

Le attività artigianali diffuse, legate alla lavorazione della pietra di Luserna, hanno determinato nuovi insediamenti con capannoni prefabbricati, in particolare addensati lungo le principali arterie stradali. Le cave storicamente più antiche del territorio sono quelle di quarzite del Montebracco di Barge, mentre nel territorio di Bagnolo (Montoso) e di Bibiana si estrae e si lavora la pietra di Luserna. L'impiego di questa pietra per le lose di copertura dei tetti, per le

lastre per i balconi o per la pavimentazione dei centri urbani è storicamente radicato nel territorio fin dai primi insediamenti medioevali.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

L'elemento che struttura il paesaggio dell'ambito è certamente l'alta pianura pinerolese, formata da vaste conoidi completamente appiattite dall'erosione millenaria, storicamente destinate alla cerealicoltura in asciutta. Solo nella parte compresa fra il Pellice e il Chisone, la presenza del Consorzio irriguo del Moirano Lemina, garantendo l'irrigazione, ha permesso l'insediamento della praticoltura, per quanto su terre troppo ricche in scheletro a causa dei depositi del Chisone. Più a valle, fra Cavour e Villafranca Piemonte, le alluvioni ghiaiose del Pellice hanno formato una superficie debolmente sopraelevata, caratterizzata da terre a fertilità ridotta e non irrigabili, da sempre poco appetite dall'agricoltura e oggi oggetto di una discreta espansione urbana.

La parte occidentale, in modo analogo all'ambito 47, è invece costituita dai rilievi submontani che orlano con discontinuità l'intero arco alpino raccordandosi a tratti alla pianura. Si tratta in parte di terrazzi residuali sospesi, formati da terre intensamente pedogenizzate, poco fertili e scarsamente filtranti; queste caratteristiche limitano gli usi possibili delle terre, che sono prevalentemente destinate al prato, con rari seminativi e superstiti vigneti. In tali aree compare l'elemento del bosco, caratterizzato da formazioni mesofile e mesoigrofile, spesso confinato nelle zone prossime al reticolo idrografico, ancora con forme torrentizie.

Il passaggio morfologico ai versanti montani si presenta brusco soltanto nel tratto compreso fra il Pellice e il Chisone, ove i ripidi versanti, per lo più boscati, si saldano direttamente all'alta pianura; a sud del Pellice, invece, un primo livello di rilievi submontani, con forme più arrotondate, dislivelli modesti e uso ancora agrario, attenua il passaggio ai versanti alpini sopra Bagnolo Piemonte. In questi ambienti la vegetazione attuale è prevalentemente forestale, caratterizzata dal castagneto antropogeno, tendenzialmente a ceduo, in molti casi invecchiato. A monte, a seconda della morfologia e dell'esposizione, compaiono faggete in alternanza a boscaglie pioniere sui suoli molto superficiali e acero-frassineti d'invasione nelle porzioni precedentemente gestite a prato-pascolo. Infine compaiono le conifere con i popolamenti di larice, spesso originati dai rimboschimenti, e nei pressi delle cime più alte (Punta d'Ostanetta, 2380 m) si trovano le prime propaggini di praterie d'alta quota.

Si segnala, oltre alla presenza di cave di pietra di Luserna e di quarzite, l'estrazione di gneiss e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

L'area di pianura è connotata dalla presenza della Rocca di Cavour, altura isolata costituita da un blocco di gneiss con singolari peculiarità mineralogiche, abitata fin dal IV secolo a.C. (area Protetta e SIC), che forma un isolato sperone montano emergente dalla pianura; essa, oltre che per gli aspetti geologici, si caratterizza per la flora di particolare interesse, per piccoli mammiferi e per una ricca avifauna.

Si segnala, per l'importanza storica, la presenza di alcuni alberi monumentali a Campiglione Fenile, sia presso la villa Patrizia sia campestri.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'area compresa tra Cavour, Barge, Bagnolo e Bibiana storicamente è caratterizzata dalla presenza di importanti assi viari di transito verso i valichi alpini e di connessione con il mare. Il principale itinerario univa Pinerolo, Cavour, Saluzzo e Cuneo, attraversando la pianura cavourese, mentre una direttrice pedemontana univa Pinerolo a Saluzzo passando da Bibiana, Bagnolo, Barge, Envie e Revello. Il territorio di Cavour, ai piedi della 'Rocca' (altura isolata costituita da un blocco di gneiss con singolari peculiarità mineralogiche, abitata fin dal IV secolo a.C.), conserva ancora le tracce dell'antica centuriazione romana, in un tessuto agricolo ora fortemente connotato dalla produzione ortofrutticola. Il nucleo più antico dell'abitato, con note testimonianze romane (municipio di *Forum Vibii Caburrum*), sorgeva sulle pendici della Rocca opposte all'attuale centro urbano, nell'area interessata dall'insediamento monastico dell'abbazia di Santa Maria (inizio XI secolo). L'area urbanizzata di Cavour si è sviluppata intorno all'asse viario Pinerolo-Saluzzo, che un tempo attraversava il centro per seguire il perimetro della Rocca, mentre oggi percorre un anello più ampio.

Nella campagna tra Cavour, Barge e Bagnolo permangono ancora tenute agricole con cascine a corte, chiuse da perimetri murari, esito della trasformazione territoriale iniziata nella fase medioevale e articolatasi nei secoli XVII e XVIII. Le cascine, in alcuni casi già possesso dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda (centro cistercense promotore di attività di bonifica e di sviluppo rurale), sono ancora produttive, con attività legate principalmente all'allevamento e alla coltura intensiva del mais nei grandi appezzamenti di pianura.
L'area, storicamente contesa tra il marchesato di Saluzzo e il principato di Acaia, sviluppa un interessante sistema difensivo, ancora rintracciabile nelle strutture in parte conservate del castello di Cavour con il Bramafam sulla Rocca e dei due castelli di Barge. Ancora in buone condizioni il complesso dei Malingri di Villar di Bagnolo, articolato in un castello feudale, a monte, un palazzo di età moderna, cascine, tenute e sistemi produttivi come mulini e segherie.
Il territorio è costellato da una serie di torri aventi diverse funzioni, raramente difensive, ma piuttosto legate al controllo del territorio, spesso inserite in architetture produttive. Isolata oggi è la torre dei Gossi nel comune di Bagnolo, collocata tra il castello di Cavour e quello di Bagnolo.
In questo quadro assumono rilevanza i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di fondovalle da Pinerolo a Saluzzo/Cuneo, sul quale si innestano quelli pedecollinari provenienti dalla valle Pellice e dalla valle Po;
- sistema irriguo storico: bealere, opere di presa, attraversamenti e innesti irrigui sulla trama disegnata e realizzata nel Medioevo dai grandi monasteri di pianura, in particolare dall'abbazia di Staffarda, e dai benedettini di Santa Maria di Cavour.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Abbazia cistercense di Staffarda, cui si devono aggiungere altri insediamenti monastici di rilevanza regionale, l'abbazia di Cavour e la certosa di Montebracco, con i relativi territori di pianura o montagna; a partire da tali poli si articola il sistema dei possessi e dei territori rurali appartenenti ai centri monastici;
- sistema di castelli e fortificazioni di interesse statale (Barge e Cavour, da leggere come sistema con l'organizzazione territoriale sabauda e saluzzese) o di iniziativa signorile locale (Bagnolo Villar e torre dei Gossi, Famolasco Bibiana);
- peculiarità dell'insediamento di Cavour: regolarità del tracciato, tracce di tessuti medioevali, con addensamenti di edilizia rurale e cascine a corte chiusa anche nell'abitato.

FATTORI QUALIFICANTI

- Castello di Barge e area museale: punto panoramico verso Cavour, Pinerolo e relativa pianura, testimonianze del castello medioevale e area di pertinenza, Museo Aperto *en plein air* di arte contemporanea con installazioni;
- monastero cistercense di Pra 'd Mill in Valle Infernotto, importante centro religioso di recente impianto e sviluppo, molto attivo e oggetto di considerevole frequentazione.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area di pianura con i possedimenti delle antiche tenute dell'Ordine Mauriziano, legate al complesso di Staffarda, poste in adiacenza di numerose aree industriali; le aree dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano appartenenti al complesso dell'abbazia di Staffarda sono stati dichiarati di notevole interesse pubblico con DGR 4 agosto 2014, n. 37-227.
- valle Infernotto: versanti con borgate di Montescotto, Gabiola;
- conca di Pra 'd Mill;
- centro storico di Barge e area collinare limitrofa.

DINAMICHE IN ATTO

L'ambito presenta due differenti dinamiche, legate alle porzioni di pianura e a quelle di versante. Sulle prime si verifica un'espansione insediativa abbastanza intensa, mentre sulle porzioni di versante, oltre a un abbandono delle attività agricole marginali e selvicolturali, vi è un reinsediamento a fini abitativi, quindi con un'alternanza urbano diffuso-bosco-incolto di scarsa qualità ecologica. In particolare:

- alcune aree, come quella di Montoso, hanno subito un considerevole incremento dell'attività edilizia delle seconde case, dovuto alla presenza di impianti sciistici; da diversi anni si assiste a un regresso nella frequentazione con conseguente abbandono dell'edilizia costruita tra gli anni settanta e ottanta del XX secolo;
- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia a basso costo continua a caratterizzare le aree soprattutto tra Barge, Bagnolo e Cavour, affiancato dalla nascita di centri commerciali fuori scala, e insediamenti produttivi con capannoni prefabbricati, legati all'attività estrattiva della pietra, lungo la conurbazione lineare che costituisce cerniera pedemontana di addensamento insediativo.

Dal punto di vista naturalistico e agroforestale si segnalano effetti critici dovuti a:

- interventi di regimazione dei corsi d'acqua, soprattutto del torrente Ghiandone, nel centro di Barge, con soluzioni invasive ai fini della salvaguardia della naturalità dei luoghi ed estranee alle tradizioni costruttive locali;
- destrutturazione del tessuto agricolo storico con l'impianto di nuove coltivazioni, prevalentemente ortofrutticole, a sfruttamento intensivo.

CONDIZIONI

In generale, ai processi di espansione urbana sulle maggiori direttrici verso Cavour, con particolare riferimento a Bricherasio e Villafranca, fanno da contrappunto i fattori evidenti di:

- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora in parte conservato in numerose borgate della collina alta di Barge e Bagnolo, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane; situazione analoga per le cascine di pianura, molto trasformate e a rischio di definitiva compromissione per lo sfruttamento del territorio a fini agricoli (coltivazioni intensive) e per la presenza di impianti industriali;
- buona conservazione delle emergenze monumentali, da promuovere attraverso un processo di valorizzazione del contesto.

Le aree estrattive di valore storico di Bagnolo Piemonte e di Barge sono di particolare impatto sulla percezione del paesaggio.

Dal punto di vista naturalistico e agronomico, l'ambito è formato da terre intensamente sfruttate dall'uomo, che presentano basse connotazioni di rarità e integrità. Un'eccezione è rappresentata dalla Rocca di Cavour, che forma invece un insieme di habitat insolitamente rari e ancora parzialmente integri. Anche nella media pianura possono incontrarsi habitat isolati di particolare rarità e relativa integrità, legati alle condizioni di idromorfia del suolo. In particolare si segnalano:

- la scarsa qualità della rete ecologica tra Cavour e Villafranca Piemonte;
- la presenza di cerealicoltura e arboricoltura nella media pianura, che ha in parte trasformato il paesaggio, sottraendo spazio alla praticoltura tradizionale e portando alla rarefazione di filari arborei e arbustivi fuori foresta.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale della Rocca di Cavour;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto cuneese;
- SIC: Rocca di Cavour (IT1110001);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni circostanti la Cappella delle Missioni (D.M. 25/04/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa del Marchese Emanuele San Martino di San Germano (D.M. 22/06/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Moretta e Villafranca (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Massiccio del monte Bracco sita nei comuni di Envie, Barge, Sanfront, Rifreddo e Revello (D.M. 01/08/1985);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Calocedro di Campiglione Fenile (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Liriodendro di Campiglione Fenile (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Ambito storico-culturale:

- in generale, orientare le trasformazioni alla conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei maggiormente caratterizzanti il territorio, con i relativi contesti (terrazzamenti, aree boschive, percorsi); in particolare attivare linee d'azione specifiche per interventi di riqualificazione degli spazi pubblici e dei margini degli insediamenti nelle aree di pianura;
- porre particolare attenzione al contenimento e alla normativa specifica per le aree a ridosso della Rocca di Cavour e per la riconversione del centro di Montoso;
- tutelare le aree montane di Villar di Bagnolo, Pra 'd Mill dei versanti bargesi, anche quelli di fronte al Montebracco, delle frazioni di Mondarello e Montescotto;
- ridurre le coltivazioni di tipo intensivo prevalentemente ortofrutticole e favorire le coltivazioni tradizionali, fra cui i vigneti e la praticoltura, nelle aree di media pianura;
- definire normative per la tutela dei contesti in cui sono inseriti gli alberi monumentali campestri e quelli ubicati presso la villa Patrizia a Campiglione Fenile.

Ambito naturalistico:

- porre attenzione alla gestione delle terre a bassa capacità protettiva, presenti nella media pianura, per evitarne un'eccessiva conversione a mais, con conseguente aumento dell'impiego di fitofarmaci e concimi;
- favorire la ricostituzione e la valorizzazione del reticolo di formazioni lineari arboree e/o arbustive, lungo corsi d'acqua, fossi e secondariamente lungo la viabilità, sia nelle forme tradizionali sia per uso energetico specializzato, che consenta di connettere la zona di interesse naturalistico della Rocca tanto con i versanti montani, quanto con il torrente Pellice;
- riqualificare le sponde del torrente Ghiandone nel tratto che attraversa il centro storico di Barge;
- esercitare una gestione specifica delle superfici boscate soprattutto nei confronti dei castagneti, con il recupero delle formazioni da frutto e di quelle a ceduo, anche a fini di protezione da incendi. È inoltre necessario indirizzare i rimboschimenti verso una maggiore rinaturalizzazione.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- favorire l'ispessimento del tessuto urbano, la gerarchizzazione dei percorsi distributivi e la comparsa di nuovi elementi di centralità nel corridoio costruito tra Bagnolo Piemonte e Barge;
- contenere le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- definire normative specifiche per la tutela delle cascine a corte chiuse da muri di cinta, delle barme di Barge (architettura rurale tradizionale), dei terreni agricoli di loro pertinenza e del complesso produttivo comprendente cascine, mulini, segherie e fucine legato al castello dei Malingri nel comune di Bagnolo Piemonte;
- definire normative specifiche per la tutela dei centri di Cavour e Barge;
- incentivare il riuso della struttura territoriale;
- preservare l'interruzione del costruito tra Cavour e Bagnolo Piemonte e tra Bagnolo Piemonte e Bibiana;
- contenere la tendenza alla crescita dispersiva lineare di Bagnolo Piemonte in direzione di Montoso;
- contenere la crescita a carattere dispersivo a corona di Bricherasio;
- riqualificare e riconvertire le aree estrattive dismesse di Bagnolo e Barge.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

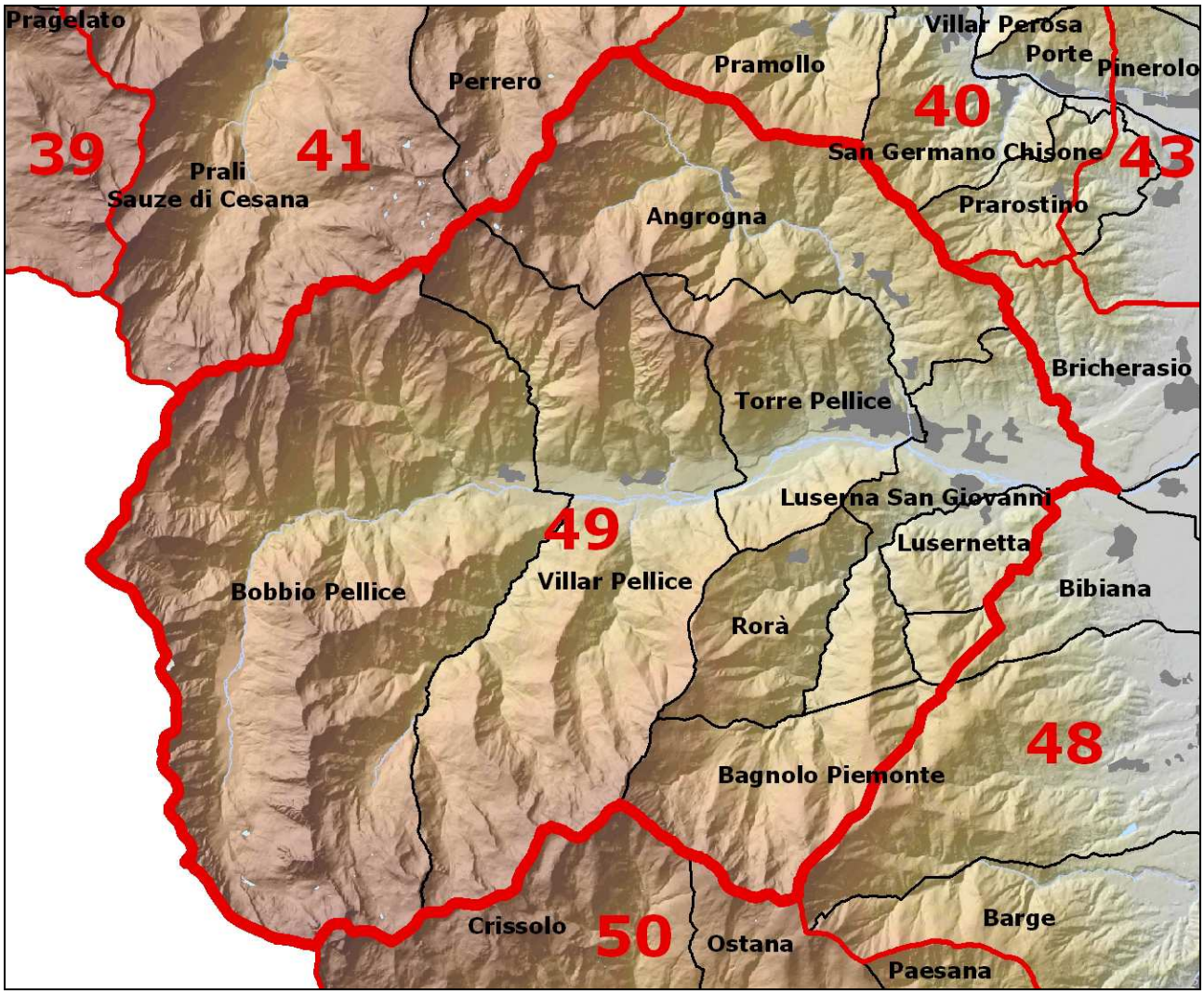
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4801	Colline di Bricherasio su confluenza Pellice e Chisone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4802	Il pedemontano di Bibiana	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4803	Versanti di Montoso	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4804	Rilievi tra Barge e Paesana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
4805	Barge e Bagnolo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4806	La Rocca di Cavour con la pianura	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
4807	Villafranca	VIII	Rurale/insediato non rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4803	Ciabot in pietra a secco senza intonaci	Diffusi nell'UP
4803	Alpeggi in pietra (meire)	Tipologie diffuse nell'UP
4804	Balme	Montebracco sul versante sud ed est

Comuni
Bagnolo Piemonte (48-49), Barge (48), Bibiana (48-49), Bricherasio (48), Campiglione-Fenile (48), Cardè (47-48), Cavour (48), Garzigliana (48), Moretta (46-48), Villafranca Piemonte (46-48).

Ambito	Val Pellice	49



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito è definito dal bacino del torrente Pellice, dalle sorgenti fino allo sbocco in pianura. Il territorio è caratterizzato da una certa eterogeneità, con alternanza di alcuni elementi strutturali: la parte più elevata in quota, nella quale il corso del Pellice solca la valle da sud a nord, con evidenze molto forti del passato glacialismo; la parte centrale, con elemento strutturale portante costituito dal rilievo alpino; la porzione più orientale, dove sono presenti superfici pianeggianti derivanti da alluvioni recenti e medio-antiche. Geograficamente l'ambito confina a nord, sulla linea di spartiacque, con gli ambiti 40 e 41 Val Chisone e Val Germanasca; a est con il 48 Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour; a sud con il 50 Valle Po e Monte Bracco e, infine, a ovest segue il crinale alpino principale che lo separa dalla Francia.

La valle, conosciuta per l'importante presenza della comunità valdese, è percorsa da un asse di fondovalle, lungo il quale si dispongono i poli di rilevanza storica di Luserna, Torre Pellice, Villar e Bobbio Pellice. L'abitato di Luserna, principale centro della valle, posto su di un'altura morenica, si distribuisce anche lungo le pendici e sui versanti con numerose frazioni (ad es. Lusernetta).

L'alta valle presenta una rarefazione degli abitati, dispersi su un territorio caratterizzato dalla rilevante presenza del bosco.

La fascia di fondovalle tra Luserna e Bricherasio è interessata da fenomeni sporadici di industrializzazione storica e recente (decisamente più massiccia) legata alla lavorazione della

pietra di Luserna, principale attività economica della Valle. Le cave di estrazione sono collocate di fronte al versante di Rorà, nella zona della punta Corner, in comunicazione con quelle di Montoso. Gli insediamenti della bassa valle si connotano per numerosi inserimenti edilizi residenziali di tipo urbano multipiano o a villetta, che determinano impatti significativi anche a scala territoriale.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

A differenza di altri ambiti montani, in questo caso, vista l'eterogeneità presente, è necessario suddividere la descrizione in tre sotto-ambiti, per meglio inquadrare le caratteristiche naturali dell'area.

La parte più occidentale dell'ambito comprende la testata della valle, con direzione da sud a nord, e le aree di cresta poste a nord-ovest e sud-ovest. Qui le quote sfiorano più volte i 3000 metri, con creste formate da calcescisti e serpentiniti più o meno affilate e versanti ricchi di affioranti rocciosi, pareti semi-verticali, conoidi detritiche attive, pietraie e ripiani glaciali. A quote inferiori i rilievi hanno una morfologia caratterizzata da elevata pendenza, sono notevolmente incisi, con un'importante influenza di materiali di origine colluviale. In queste aree prevalgono le praterie, tendenzialmente rupicole, e in alcuni casi, soprattutto nelle zone di abbandono, ricolonizzate dall'ontano verde. Più in basso il lariceto, in alcuni casi anche con qualche cembro che incomincia a reinsediarsi spontaneamente, occupa la maggior parte dei versanti, e sporadicamente si presentano popolamenti di abete bianco e faggio, anche misti. Nella parte inferiore, a quote comprese tra i 1700 e i 1800 metri, si apre un ampio pianoro di origine alluvionale con prateria gradualmente invasa dal lariceto (Pian Prà) di elevato valore paesaggistico.

La parte centrale dell'ambito è mediamente compresa tra i 1000 e i 2000 metri di quota. In destra idrografica prevalgono versanti montani da mediamente pendenti a molto acclivi, abbastanza uniformi e debolmente incisi, con alcuni valloni laterali importanti (Vallone dei Carbonieri, collegato un tempo alla conca del Prà da una strada militare). Si tratta di caratteristiche complessive di discreta stabilità, con litologie riferibili in grande prevalenza agli gneiss. Il bosco è caratterizzato in prevalenza da latifoglie nella parte più bassa (faggeta e castagneto) e da larice con abete bianco più in alto e nei valloni. In quota ricompaiono le praterie, spesso rupicole, pascolate da ovini. In sinistra idrografica i versanti sono più acclivi, maggiormente incisi e mostrano evidenti i segni di una diffusa instabilità superficiale: qui, in esposizioni più calde, tra le conifere si segnala anche la presenza del pino silvestre, e tra le latifoglie della rovere. All'estremo nord-orientale (valle Angrogna) i rilievi assumono una pendenza ridotta, sono leggermente incisi e mostrano un'evidente rottura di pendenza rispetto alle aree sottostanti e soprastanti. Sono caratterizzati da una discreta stabilità superficiale e, quindi, da un'incidenza ridotta dei fenomeni erosivi. Nel tratto di bassa valle domina essenzialmente il castagno, con diffusi popolamenti da frutto ancora curati e utilizzati (varietà locali di pregio "Marrone di Villar Pellice" e "Marrone di Lusernetta").

La parte più orientale dell'ambito, ridotta per estensione, compresa tra i 400 e i 700 metri di quota, è costituita dal fondovalle del Pellice e dai terrazzi alluvionali che lo perimetrano. Qui i suoli alluvionali, ascrivibili alla terza o quarta classe di capacità d'uso, sono attualmente utilizzati per una agricoltura policolturale tradizionale, ora marginale, ma che diversifica e valorizza la percezione del paesaggio della bassa valle.

Si segnala, infine, oltre alla presenza delle già citate cave storiche di pietra di Luserna, l'attività di estrazione di gneiss.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

L'area alpina si caratterizza per la presenza di un vasto sito di importanza comunitaria, l'"Oasi del Pra-Barant", che occupa tutta la testata di valle confinando con il sistema delle aree protette del Po, nella valle adiacente. L'area, che è caratterizzata dal pianoro glaciale da cui sorge il Pellice, ospita il giardino botanico del Col Barant "Bruno Peyronel" e presenta un'importante popolazione dell'anfibio Salamandra lanzai, endemica del gruppo del Monviso. È inoltre l'unica stazione nota sulle Alpi occidentali piemontesi dove si riscontra la presenza del rettile Zootoca vivipara.

Nella valle del Lusernetta sono presenti alcuni Spodosuoli, definiti da coperture forestali continue e formanti una lettiera a humus insaturo (a quote tra le più basse di tutta la Regione).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Luserna e Torre costituiscono nel Medioevo i capoluoghi del potere signorile locale, coordinati allo spazio politico sabaudo; Luserna dal 1630 al 1696 fu il capoluogo della provincia francese di Pinerolo.
Il percorso storico di fondovalle si articola, all'altezza di Luserna, in un sistema di strade di comunicazione transvallive che, attraverso Lusernetta, verso Bibiana, costituisce il punto di unione con la confinante valle Infernotto di Bagnolo. Un'altra strada conduce all'insediamento sparso di Rorà, costituito da numerose borgate tra frutteti e boschi, in un'ampia vallata laterale rispetto a quella principale. Il ramo maggiore della valle prosegue verso Torre Pellice, un tempo Torre di Luserna, vero centro fortificato della valle; resti delle fortificazioni francesi e sabaude sorgono a nord-est dell'abitato.
La valle, soprattutto a causa della sua radicata tradizione protestante, fu soggetto di numerosi attacchi e distruzioni, che portarono in più riprese alle nuove edificazioni dei centri di servizio per la popolazione valdese. L'architettura dei principali edifici risente del clima culturale di metà Ottocento, quando a seguito dell'emanazione dello Statuto Albertino anche la comunità valdese poté professare liberamente la propria confessione e realizzare gli edifici di culto, di istruzione e cultura (si ricordano la biblioteca storica di Torre Pellice e la Casa valdese, con un ingente patrimonio librario, numerosi insediamenti in valle Angrogna) e di servizio, quali l'ospedale per la propria comunità.
Nel Medioevo Bobbio era un importante centro di commercio, strettamente connesso con la vicina Francia, raggiungibile tramite il Colle della Croce.
In questo quadro emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale di fondovalle e intervallivo: il percorso storico di fondovalle si articola in un sistema di strade di comunicazione transvallive, che mette in connessione la Val Pellice con Bibiana e la valle Infernotto di Bagnolo.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema degli alpeggi in quota, con relative connessioni alle borgate di mezza costa e di fondovalle e percorsi di legamento transvallivi;
- sistema delle testimonianze di archeologia industriale (Ecomuseo Crumière a Villar Pellice) e di attività estrattiva (Ecomuseo di Rorà);
- cave di estrazione della pietra di Luserna, sul versante opposto a Rorà, nella zona della punta Corner; l'area di cava si estende fino a quelle di Montoso nel comune di Bagnolo;
- sistema degli edifici della metà del XIX secolo legati alla vita comunitaria valdese (sistema di Torre Pellice, sistema della val d'Angrogna con Cianforan e Pradeltorno, Bobbio e area di Sibaud).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema di fortificazioni: la valle fu teatro bellico di conflitti religiosi e internazionali, che portarono a edificazioni per volere dei duchi di Savoia, con periodizzazione articolata, di cui restano tracce o memorie del sito (torre di Luserna, forte di Santa Maria di Torre Pellice, forte di Mirabuc, forte di Bricherasio);
- sistema delle borgate di Rorà e di Bobbio.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca di Rorà, frazioni disposte tra frutteti e boschi di castagni;
- Pian Prà, vasto dosso coltivato con tratti boscosi e borgate di Regardour e Rivoire;
- sorgenti del Viet (m 1456);
- cappella di San Bernardo (Lusernetta) e Moncucco;
- Pradeltorno e il vallone di Segua;
- vallone del Pis e della Gianna, conca grange del Pis;
- testata della valle con il Monte Meidassa (3105), Monte Granero (3171), Monte Mazol (2933) e con le borgate di Malpertus, Villanova e Ferrera;

- Bars d'la Taiola, rifugio delle lotte valdesi e tempio di Coppieri (Torre Pellice).

DINAMICHE IN ATTO

La valle è caratterizzata da controversi processi di crescita urbanizzativa e di abbandono. In particolare si riscontra:

- abbandono delle superfici pascolive marginali o di difficile accesso con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree o arbustive e di formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e progressivo innesco di fasi di senescenza e instabilità;
- diffusione dequalificata di seconde case e di edilizia a basso costo nelle aree del fondovalle tra Luserna e Torre, con la nascita di centri commerciali fuori scala, e insediamenti produttivi con capannoni prefabbricati;
- interventi di regimazione dei corsi d'acqua, soprattutto del Pellice, talora con soluzioni invasive, poco attenti alla salvaguardia della naturalità dei luoghi e estranee alle tradizioni costruttive locali.

Per contro si evidenziano:

- iniziative di recupero degli spazi pubblici dei nuclei storici di fondovalle e di recupero di borgate di mezza costa, a uso turistico e ricreativo;
- promozione di attività escursionistica e alpinistica attrezzata.

CONDIZIONI

- Nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, soprattutto nelle aree non prossime ai tratti iniziali di fondovalle, e manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata;
- è molto accentuata la fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in numerose borgate non interessate da trasformazioni turistiche degli ultimi decenni del Novecento, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- il paesaggio dell'alta valle è da considerare di pregio; in alcuni punti si segnala una pressione turistica eccessiva, con traffico veicolare in quota (conca del Prà e aree di maggiore valore).

Per gli aspetti naturalistici e silvopastorali emergono:

- la problematica del pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane degli alpeggi spesso non serviti da viabilità e, contemporaneamente, carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco, con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale; essa è ancora più sentita nelle aree a parco, in cui, grazie a una gestione più corretta, si otterrebbero superfici a miglior valore pabulare a disposizione per gli ungulati selvatici, per il pascolo durante il periodo primaverile e autunnale, diminuendo il carico effettivo sulle formazioni forestali;
- il rischio di taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali del bosco, in particolare nelle faggete, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica;
- il degrado dei castagneti dal punto di vista colturale e del relativo paesaggio, per abbandono o per utilizzazioni irrazionali, con il taglio delle piante di altre specie.

Per gli aspetti di tutela idrogeologica, la stabilità del paesaggio è compromessa dall'effetto dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo, che possono solo essere ridotti ma non certo eliminati, anche tenendo conto che sono possibili precipitazioni intense di elevata entità, che possono condurre a trasporti solidi molto ingenti e a danni alle infrastrutture. Qualsiasi opera di infrastrutturazione posta in essere nei pressi del fondovalle non può prescindere dai possibili effetti delle alluvioni del Pellice.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO – AMBIENTALE

- SIC: Oasi del Pra – Barant (IT1110032); Stazioni di Myricaria germanica (IT1110033); Bosco di Pian Prà (Rorà) (IT1110045);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (buffer zone);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Aspetti storico-culturali:

- programmazione di interventi di valorizzazione e sviluppo locale indirizzati prioritariamente alla tutela degli elementi di tipicità architettonica delle borgate e degli alpeggi e dei relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boscate, percorsi di accessibilità e di fruizione);
- valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la vallata, segnate dalla tradizione valdese;
- riqualificazione urbanistica delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio della fine del XX secolo (valorizzazione degli spazi pubblici, ridefinizione della qualità morfologica dei margini);
- contenimento e riqualificazione degli insediamenti della piana all'ingresso delle valli sino al Torrente Angrogna, con valorizzazione dei centri storici e del paesaggio agrario (centri, strutture rurali, itinerari di costa);
- riqualificazione e innovazione degli accessi al centro di Torre Pellice con sistemazione della fascia fluviale;
- contenimento dell'espansione lungo strada e riqualificazione dei centri per pedemontana sud, da Lusernette a Bibiana.

Aspetti naturalistici e ambientali:

- monitoraggio del territorio e delle morfologie alto-alpine per indirizzare la manutenzione diffusa e per interventi di ingegneria idraulica che riducano il trasporto solido e regolino la regimazione delle acque;
- gestione forestale mirata alla protezione del suolo, in particolare per il contenimento dei fenomeni erosivi nelle superfici acclivi;
- programmazione di selvicoltura produttiva per le aree a quote inferiori e a minori pendenze;
- gestione sostenibile della filiera del castagneto (da frutto, per legname da lavoro, paleria, funghi), per il territorio e il paesaggio di bassa valle;
- conservazione delle aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti che caratterizzano il paesaggio, oltre alla conservazione dei pascoli alpini con interventi programmati e diffusi;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- nel piano montano, promozione dei popolamenti misti di faggio e abete bianco e reinserimento di abete bianco e pino cembro nei lariceti;
- nelle aree più meridionali, conservazione dell'alternanza di utilizzi (bosco-prato-pascoli-coltivi), per mantenere un ecomosaico e una percezione paesaggistica diversificata, salvaguardando le multifunzionalità come elemento di contrasto dai fenomeni di abbandono e infrastrutturazione.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- densificare e riorganizzare il tessuto insediativo suburbano e dispersivo intorno a Torre Pellice e Luserna San Giovanni;
- contenere e densificare al loro interno le aree di crescita dispersiva del fondovalle, tra Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

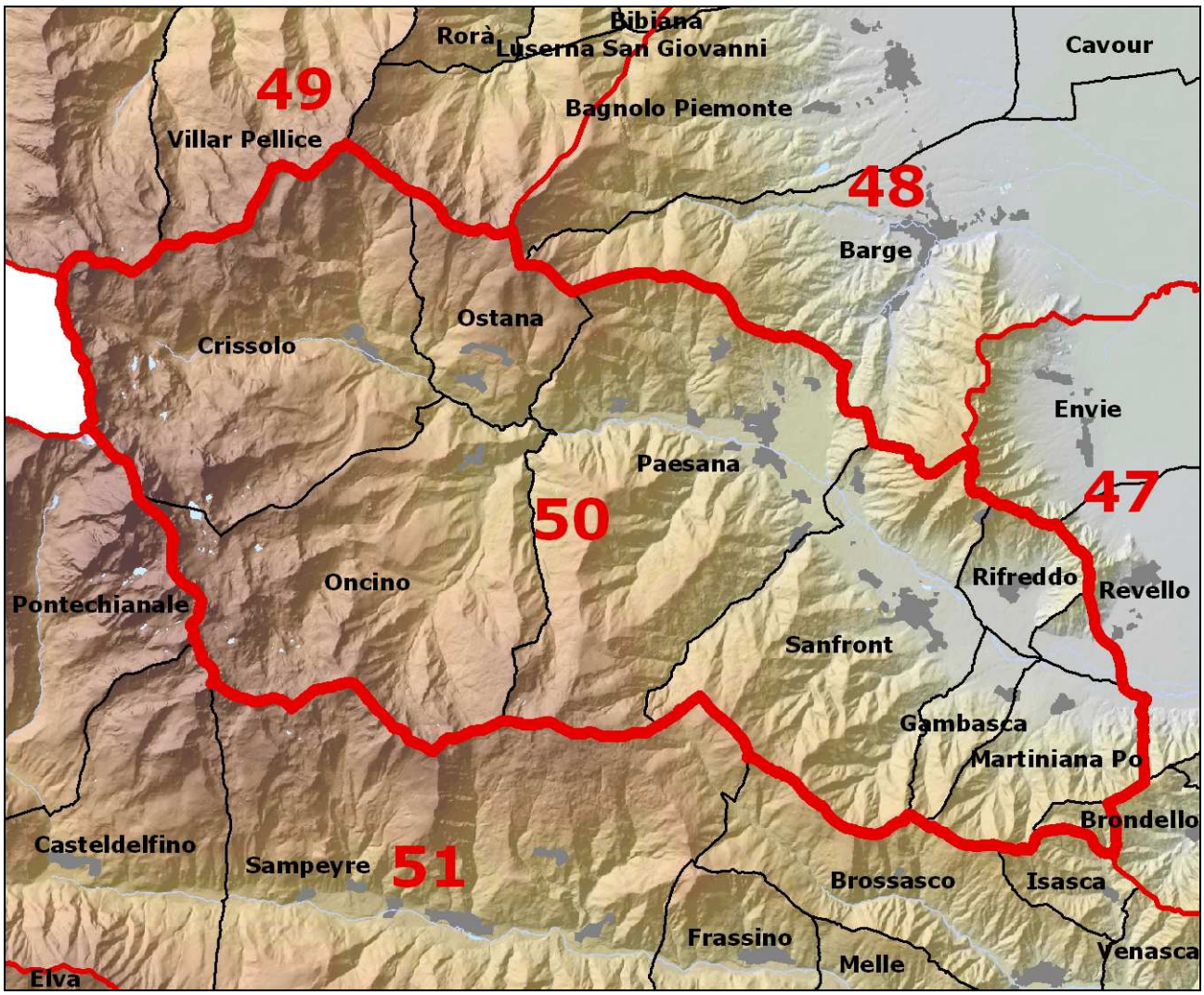
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
4901	Imbocco della valle di Luserna	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
4902	Valle di Torre Pellice	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
4903	Costera di Angrogna e l'alta valle	II	Naturale/rurale integro
4904	Pedemontana di Lusernetta	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4905	Valli di Villar Pellice e Bobbio Pellice	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
4906	Villanova e l'alta valle Pellice	II	Naturale/rurale integro
4907	Comba dei Carbonieri e pendici del Frioland	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
4906 4907	Alpeggi	Diffusi nell'UP - Pendici del Frioland e del Barant
4903 4904 4905	Terrazzamenti, costruiti con muri a secco	Diffusi nell'UP
4903 4904 4905	Coperture in lose	Diffusi nell'UP

Comuni
Angrogna (49), Bagnolo Piemonte (48-49), Bibiana (48-49), Bobbio Pellice (49), Luserna S. Giovanni (49), Lusernetta (49), Rorà (49), Torre Pellice (49), Villar Pellice (49).

Ambito	Valle Po e Monte Bracco	50



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito coincide sommariamente con l'alto bacino del fiume Po, dalle sorgenti nei pressi del massiccio del Monviso fino allo sbocco in pianura, oltre Paesana (CN). Il territorio è caratterizzato da una certa eterogeneità, con alternanza di alcuni elementi strutturali: la parte più elevata in quota, nella quale domina il paesaggio alto-alpino del massiccio del Monviso lungo la cresta spartiacque alpina transfrontaliera, ricco di pareti rocciose, pietraie e segni passati e attuali del glacialismo; la parte centrale, con elemento strutturale portante costituito dal rilievo alpino vallivo comprendente gli alti, i medi e i bassi versanti; la porzione più nord-orientale, dove vi sono rilievi a pendenze ridotte con presenza di residuali superfici a uso agrario e, infine, la parte centro-orientale, nella quale si riscontrano superfici pseudo-pianeggianti derivanti da alluvioni e conoidi recenti e medio-antichi.

Geograficamente l'ambito confina a nord, sulla linea di spartiacque, con gli ambiti 49 e 48 Val Pellice e Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour; a est con il 47 Saluzzese; a sud con il 51 Val Varaita e, infine, a ovest con la Francia per un piccolo tratto (antico valico pedonale del Colle delle Traversette e il Traforo del "Buco del Viso").

Nella bassa valle gli abitati di Paesana, Sanfront, Rifreddo e Gambasca sono organizzati in borgate, disposte tra il fondovalle e le prime pendici dei versanti montani. Gli insediamenti si sono sviluppati in modo lineare lungo la direttrice di fondovalle, disposti in modo alternato sui due versanti. L'orografia della valle tende a restringersi a monte di Paesana, diventando ripida

e chiusa nei comuni di Ostana, Oncino e Crissolo, fino ad arrivare al Pian del Re, ai piedi del Monviso, dove si trovano le sorgenti del fiume Po. Nell'alta valle si conservano ancora diversi abitati sparsi, piccole frazioni di rilevante testimonianza storica, con caratteristiche costruttive montane.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

A differenza di altri ambiti montani, in questo caso, vista l'eterogeneità presente, è necessario suddividere la descrizione in quattro parti, per meglio inquadrare le caratteristiche naturali dell'area.

La prima comprende la parte più occidentale dell'ambito, fortemente caratterizzata dal massiccio del Monviso con i suoi 3840 metri di quota massima, che si eleva di quasi 300 metri di dislivello rispetto a qualsiasi altra cima alpina a confine con la Francia e di circa 500 metri rispetto a quelle circostanti. Si tratta di versanti molto pendenti e pareti di roccia con sottostanti ampie scariche detritiche in alternanza a morfologie tipicamente glaciali meno acclivi, poste attorno ai 3000 metri di quota. Qui il suolo è per la maggior parte assente, come la copertura vegetale che si sviluppa solo su limitate aree a prateria rupicola, utilizzate in larga misura dagli ungulati selvatici.

La seconda, la più estesa, rappresenta la parte centrale dell'area, mediamente compresa tra i 1000 e i 2500 metri di quota. Sono qui da segnalare versanti relativamente poco pendenti e leggermente incisi, caratterizzati da una discreta stabilità superficiale, alternati a versanti solcati da incisioni fortemente pronunciate che hanno portato alla formazione di una continua successione di versanti, creste e piccole valli che tagliano trasversalmente il versante principale. Notevoli sono i ripiani glaciali di Pian del Re, Pian della Regina (Crissolo) e di Meire Bigorie (Oncino). Le litologie sono qui prevalentemente silicatiche (micascisti, gneiss minuti e gneiss ghiandoni). In tali aree il bosco risulta prevalente, con maggiore presenza per gli acero-frassineti e le boscaglie d'invasione: infatti tale area fino all'Ottocento era zona di intenso transito con la Francia (Via del Sale, Buco del Viso) e gli insediamenti lungo la valle avevano portato al sovrasfruttamento e spesso all'eliminazione di qualsiasi formazione forestale per far posto al pascolo. Emblematico il toponimo di Pian Melzè (dal francese e *patois*, larice) in cui l'unico nucleo di larice è di impianto relativamente recente. Solo agli inizi del Novecento si è cominciato a costituire formazioni forestali, con impianti di larice, che in alcuni casi conservano ancora le forme antropiche. Più a valle sono dominanti i castagneti a ceduo, con alcune zone di faggio, sempre a ceduo.

Oltre i 1800-2000 metri sono molto frequenti aree a pascolo in parte invase dagli arbusti (ontano verde).

La terza, ridotta per estensione, compresa tra i 600 e gli 800 metri di quota, è costituita dai rilievi posti a cavallo tra la valle Po e il colletto di Barge (CN). Qui i suoli più profondi ed evoluti consentono un maggiore sviluppo dei boschi, in particolare di castagno (anche castagneti da frutto), ma anche un utilizzo agricolo con prati periodicamente sfalciati.

La quarta e ultima parte, compresa tra i 400 e i 700 metri di quota, è costituita dal fondovalle del Po, con i terrazzi alluvionali e le conoidi che lo perimetrano. Qui i suoli alluvionali, ascrivibili alla terza o quarta classe di capacità d'uso del suolo, sono attualmente utilizzati per praticoltura e agricoltura marginale che diversifica e valorizza la percezione del paesaggio della bassa valle.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di quarzite, marmo, pietra di Luserna, gneiss e feldspato.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area montana e alpina è contraddistinta dalla presenza del massiccio del Monviso, caratterizzato da una morfologia tipica degli ambienti glaciali; in realtà la cima risulta meno visibile e imponente dall'alta valle che non dal fondovalle e dal resto del Piemonte;
- presso "Pian del Re" vi sono le sorgenti del fiume Po; la ricchezza d'acqua e la morfologia del suolo hanno dato origine, in prossimità di tali sorgenti, a una torbiera; si tratta di un habitat di particolare interesse botanico, dove è presente una ricca varietà di specie, tra cui spiccano relitti di flora glaciale approdati in queste zone più di duecentomila anni fa, quali lo Juncus triglumis ed il Trichophorum pumilium;
- la fascia fluviale del Po e tutta la testata della valle sono compresi nel "parco del Po – tratto cuneese" e costituiscono parte del SIC "gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè". In

tali aree è da segnalare la presenza di ambienti forestali fluviali di alta e media quota e ambienti alpini di valore, sia paesaggistico che naturalistico, come ad esempio gli acero-frassineti di forra (habitat prioritario dell'Unione Europea) nel vallone di Oncino;
- il Pian del Re (così soprannominato per l'accampamento in questo luogo di truppe francesi, agli ordini di Ludovico XII, re di Provenza, nel 1500 circa), costituisce un ripiano glaciale di notevole valore; da qui, risalendo per il colle delle Traversette, si giunge alla galleria denominata "Buco del Viso". Quest'opera venne realizzata nel 1476, per permettere il commercio tra il Marchesato di Saluzzo e la Francia;
- a Crissolo, in una fascia di calcari si aprono le grotte di Rio Martino (SIC per i chirotteri) e del Buco di Valenza, importanti siti di speleologia.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La valle Po è uno degli assi storici commerciali di attraversamento transalpino: di antico tracciato, meno frequentata nel Medioevo rispetto alla valle Varaita, permetteva di collegare Saluzzo con Chateau Queyras, attraverso la strada che passava da Revello, Sanfront e Paesana, dove si univa a quella che risaliva da Barge, garantendo il collegamento con il pinerolese e i domini sabaudi. Nel 1460 la decisione di Ludovico I, marchese di Saluzzo, di aprire un collegamento diretto attraverso il Monviso (il Buco del Viso) diede un notevole impulso ai commerci e alla viabilità.

Il tratto di valle, che comprende gli insediamenti tra Paesana e Revello, era caratterizzato da castelli e da strutture di difesa ancora riconoscibili, mentre l'alta valle, morfologicamente poco accessibile e stretta, si difendeva naturalmente. La valle, parte integrante del marchesato di Saluzzo, era affidata a signorie locali, alla cui committenza sono riferibili edifici di rilevanza territoriale: così i Saluzzo Castellar (poi Paesana) erano proprietari nell'alta vallata dei castelli di Crissolo, Oncino, Ostana, mentre nella bassa valle Po e Bronda possedevano le fortificazioni di Sanfront, Martiniana e Brondello. L'asse strategico che seguiva il percorso segnato dal fiume Po si concludeva con il castello di Revello, proprietà dei marchesi di Saluzzo, possente sistema difensivo, oggetto di un assedio decisivo che ne causò la distruzione durante la guerra sabauda del 1640.

Il Montebracco è suddiviso tra i comuni di Barge, Paesana, Sanfront, Rifreddo, Revello, Envie – ambito 47. Sul Montebracco si conservano ancora diversi abitati sparsi, piccole frazioni di rilevante testimonianza storica, e alcuni esempi significativi di architettura rurale ipogea (Balma Boves).

Per salvaguardare le peculiarità di quest'area i comuni hanno costituito l'associazione del Paesaggio Storico del Montebracco.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico principale della valle Po, contornato dal Monte Bracco e dalle pendici della Valle Bronda. È l'antico asse storico che attraversando la valle portava alla punta del Monviso e al colle delle Traversette e al Buco del Viso;
- sistema stradale secondario che, costeggiando il Montebracco, unisce Barge con Paesana attraverso il valico della Colletta;
- area del Montebracco con attività estrattiva di quarzite in corso. Tracce di archeologia industriale nell'area estrattiva (Piana delle Cave), incisioni rupestri, architettura rurale e tradizionale (Barme di Barge e Balma Boves), architettura religiosa (Certosa-Trappa di Mombracco e Monastero cistercense di Santa Maria della Stella di Rifreddo).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Collina di Revello, già occupata dal sistema fortificatorio saluzzese (tracce archeologiche), punto a elevata valenza paesaggistica e panoramica, in prossimità del centro storico di Revello;
- sistema d'insediamento montano delle borgate alpine di Ostana, Oncino e Calcinere, con edilizia tradizionale, percorsi di legamento e tracce delle colture storiche;
- monastero cistercense di Rifreddo;
- paesaggio monastico e religioso medioevale: monastero cistercense di Rifreddo sul Montebracco, certosa del Montebracco, monastero femminile e Collegiata di Revello, santuario di San Chiaffredo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Insediamenti delle Balme ipogee (Balma Boves);
- antiche cave di marmo Paesana-Calcinere.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca del Pian del Re e della Regina con il bacino delle acque del Po;
- area del Mombracco con pertinenze storiche, archeologiche, naturalistiche, produttive;
- punta Ostanetta e conca delle borgate Serre;
- costa del Vallone, Pian Paladin a Oncino;
- insediamenti di Calcinere, Ghisola e Pratoguglielmo.

DINAMICHE IN ATTO

È in atto la doppia dinamica di abbandono diffuso e di congestione episodica che contraddistingue molte delle vallate alpine occidentali. In particolare si verificano fenomeni di:

- spopolamento dell'alta valle (Crissolo, Ostana, Oncino), con fenomeni di piccola ripresa demografica, con abbandono delle superfici prative pascolive marginali o di difficile accesso, con rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree e arbustive, e in alta quota formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e progressivo sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- interventi di regimazione dei corsi d'acqua, soprattutto del Po, nell'alta valle (arginature, soprattutto dopo l'alluvione del 2000), talora con soluzioni invasive della naturalità dei luoghi e/o estranee alle tradizioni costruttive locali;
- espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia a basso costo, che continua a caratterizzare le aree del fondovalle soprattutto nell'area tra Paesana e Revello, con la nascita di centri commerciali fuori scala, e insediamenti produttivi con capannoni prefabbricati.

Per contro si verificano episodi di interesse per:

- iniziative di recupero delle borgate di Ostana a uso turistico e ricreativo e in parte residenziale;
- attività escursionistiche e alpinistiche attrezzate;
- promozione dell'area del Montebracco.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio è elevata soprattutto nella parte superiore della valle, anche per un impatto antropico attuale relativamente ridotto, con l'eccezione del Pian del Re.

Il paesaggio dell'alta valle è da considerare tra le rarità, con valenza nazionale, tanto che rappresenta il simbolo dell'intero bacino del Po che ha origine proprio da questi luoghi.

La stabilità del paesaggio è compromessa dall'abbandono della zootecnia montana e dall'effetto dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo, che possono solo essere ridotti ma non certo eliminati. Qualsiasi opera di infrastrutturazione posta in essere nei pressi del fondovalle non può prescindere dai possibili effetti determinati dai fenomeni alluvionali del Po.

Gli aspetti di abbandono e le punte di pressione antropica sono articolabili in effetti complessi, quali:

- la problematica del pascolo in regresso, estensivo e irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità, pascolo ovino incustodito in quota, carico eccessivo in zone più prossime ai fabbricati d'alpe, talora anche in bosco con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- l'eccessiva concentrazione della frequentazione turistica al Pian del Re, con danni alla torbiera, traffico veicolare e strada pericolosa, associata all'abbandono di gran parte del territorio;
- la chiusura delle radure nel piano montano e l'abbandono dei prato-pascoli anche attorno agli abitati;

- i fenomeni erosivi e di crollo di una certa rilevanza, che riguardano i versanti più scoscesi (area di cresta), in particolare i versanti con litologie riferibili a "pietre verdi";
- le valanghe in alta valle sui versanti disboscati;
- i possibili effetti distruttivi di alluvioni in bassa valle;
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine, neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante;
- il rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali, soprattutto della componente degli acero-frassineti, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- il marcato regresso degli ultimi lembi di ghiacciaio (parete nord del Monviso), anche con crolli improvvisi.

Per gli aspetti storico-culturali si segnalano le seguenti situazioni critiche:

- alcune emergenze storiche di valore assoluto a rischio diretto di compromissione (certosa di Montebracco);
- diffusa presenza di patrimonio storico rurale (nuclei in aree collinari boschive, cascine e piccoli insediamenti aggregati di pianura), ancora leggibile, ma a rischio di alterazione;
- compromissione di una vasta area del Montebracco, dove sono operative le due cave di estrazione della quarzite;
- rilevante presenza di magazzini per la lavorazione della pietra (Luserna e Quarzite) lungo le pendici del Montebracco, che intaccano il tessuto storico delle borgate lungo gli assi stradali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale di Paesana;
-
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto cuneese;
- Parco naturale Monviso;
- Riserva naturale della Grotta di Rio Martino;
- SIC: Grotta di Rio Martino (IT1160037); Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè (IT1160058);
- ZPS: Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè (IT1160058);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago dell'Alpetto esistente in località Alpetto sito nel comune di Oncino (D.M. 29/04/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Pian Paladino sito nel comune di Oncino (D.M. 29/04/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del piazzale della Cappella della Madonna del Belfaggio su cui esistono piante secolari sito nel Comune di Oncino (D.M. 29/04/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Massiccio del monte Bracco sita nei comuni di Envie, Barge, Sanfront, Rifreddo e Revello (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva (D.M. 01/08/1985);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (core zone e buffer zone).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In tutta la porzione posta a quote maggiori non vi sono interventi da perseguire, se non il monitoraggio continuo per tenere sotto controllo eventuali criticità. Per gli aspetti dell'impatto antropico in quota è necessario regolamentare la fruizione di Pian del Re, anche tramite navette, e nel contempo accentuare la fruizione in altre zone ora del tutto abbandonate.

Nella maggior parte del territorio dell'ambito i fenomeni erosivi e i possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici impongono una gestione forestale e pastorale mirate soprattutto alla protezione del suolo. Solo nelle aree poste alle quote inferiori e sulle minori pendenze è possibile programmare una selvicoltura produttiva, basata sul recupero dei castagneti misti ad altre latifoglie.

In generale, le attenzioni alla conservazione attiva del patrimonio agrosilvopastorale e ambientale si possono riassumere in interventi atti a:

- promuovere la conservazione dei pascoli montani e alpini d'alta quota con una gestione multifunzionale;
- promuovere la conservazione dei pascoli attorno ai centri abitati della valle;
- regolamentare il traffico veicolare e in generale la fruizione turistica nella zona del Pian del Re per la tutela della torbiera con la flora glaciale;
- riqualificare gli interventi di regimazione dei corsi d'acqua già eseguiti e controllare i nuovi interventi, promuovendo l'impiego di tecniche costruttive e materiali locali e dell'ingegneria naturalistica;
- contenere le zone a rischio di frane e di valanghe mediante l'impiego di tecniche dell'ingegneria naturalistica;
- regolamentare l'attività estrattiva (lucerna e quarzite) lungo le pendici del Monte Bracco e contenere e riqualificare le aree produttive esistenti legate a questa produzione (capannoni, magazzini);
- conservare i castagneti da frutto nei bassi versanti ancora curati e le aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti, che conferiscono al paesaggio un carattere di variabilità da valorizzare;
- valorizzare, negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- promuovere il reinserimento di conifere spontanee e di provenienza certificata nel piano subalpino, mentre altrove è da valorizzare il faggio;
- promuovere il reimpianto di boschi nelle aree disboscate a rischio di frane e valanghe e controllare lo sviluppo degli ungulati selvatici che compromettono il rinnovo naturale del bosco;
- salvaguardare l'agricoltura che ha mantenuto le attività in bassa valle e sui conoidi laterali per il valore paesaggistico che rappresenta;
- promuovere la zootecnia montana e la produzione casearia locale.

Per le strategie di qualificazione degli insediamenti e del patrimonio storico-culturale, è importante estendere la tutela e l'attenzione a contesti territoriali e paesaggistici ampi (tutta l'area del Montebracco e le frazioni rurali dei comuni di Paesana, Sanfront, Gambasca), con azioni come:

- il contenimento dell'edificazione – in particolare di espansioni residenziali diffuse e di grandi contenitori di attività economiche –, che può essere associato a interventi di riqualificazione paesaggistica, in particolare per il Montebracco, soprattutto regolamentando i nuovi insediamenti legati all'attività di trasformazione della pietra;
- la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi);
- la valorizzazione delle connessioni territoriali materiali e immateriali delle principali emergenze storico-artistiche;
- gli interventi di riqualificazione edilizia delle aree maggiormente colpite dal disorganico sviluppo edilizio del secondo dopoguerra (valorizzazione degli spazi pubblici, ridefinizione della qualità morfologica dei margini);
- favorire la messa a sistema delle strutture difensive e dei castelli nel tratto compreso tra Paesana e Revello.

Particolari attenzioni devono essere poste per la grotta di Rio Martino, da tutelare da spoliazioni e atti vandalici.

Per gli aspetti insediativi e è importante:

- arrestare la crescita dispersiva lineare tra Paesana e Sanfront attraverso il controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- preservare l'interruzione del costruito;
- definire una normativa specifica per la tutela delle aree di pertinenza della certosa del Montebracco, dell'architettura rurale e degli opifici (Paesana);

- promuovere interventi di riqualificazione edilizia delle aree commerciali e produttive di fondovalle tra Paesana e Revello e promuovere interventi di riqualificazione delle aree di questo tipo edificate recentemente;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari/pedonali e i punti di vista con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono;
- contenere gli incipienti fenomeni a carattere dispersivo a nord e a est di Paesana.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

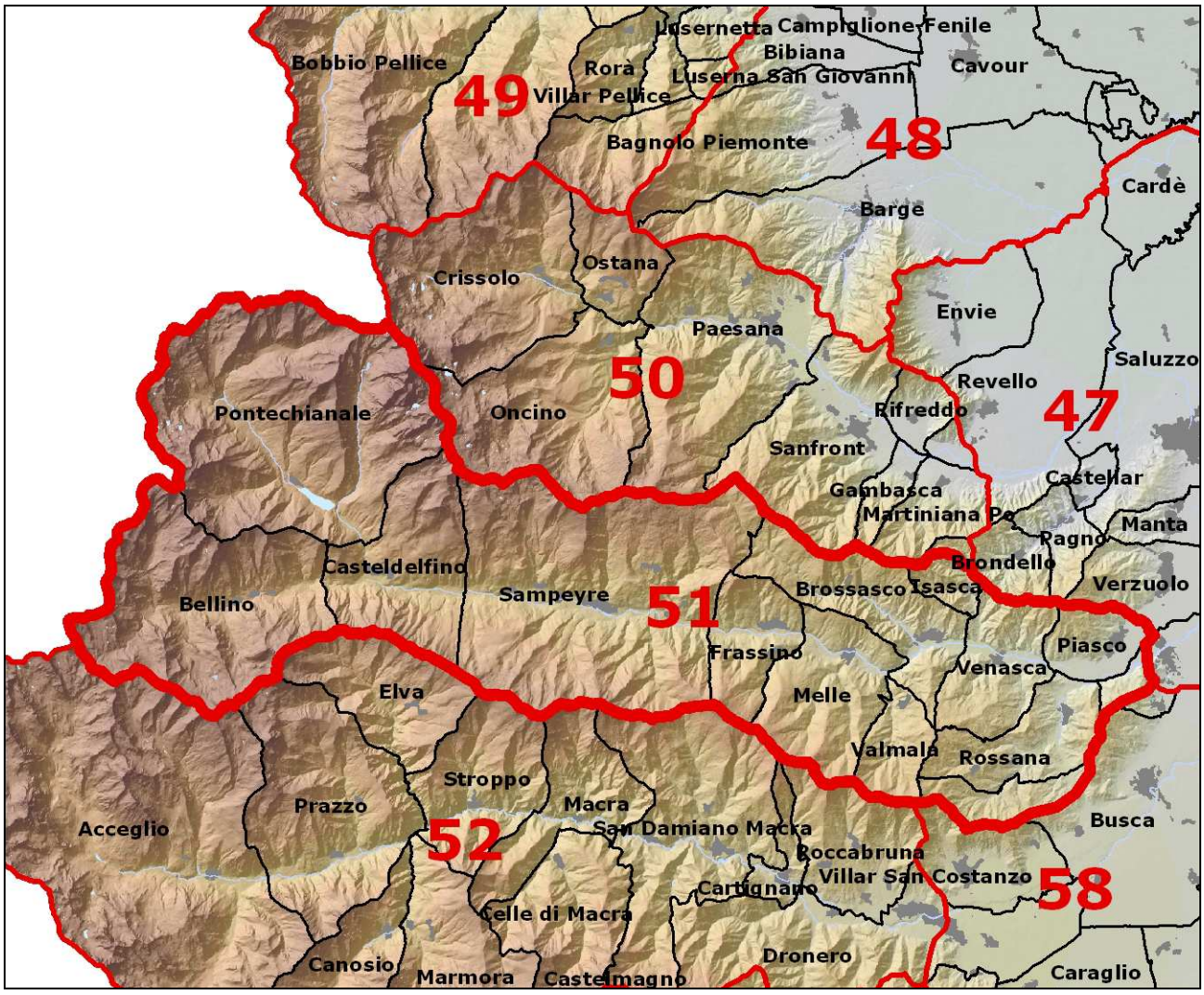
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5001	Monte Viso e versanti Nord	I	Naturale integro e rilevante
5002	Alta Valle Po	II	Naturale/rurale integro
5003	Paesana Monte Bracco	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5001 5002	Alpeggi, Balme, Grange	Diffusi nella parte a pascolo delle UP

Comuni
Brondello (47-50), Crissolo (50), Gambasca (50), Martiniana Po (50), Oncino (50), Ostana (50), Paesana (50), Revello (47-50), Rifreddo (50), Sanfront (50).

Ambito	Val Varaita	51



DESCRIZIONE AMBITO

Diversi sono gli elementi strutturali costituenti la Val Varaita: i versanti tipicamente alpini dell'alta valle (che comprendono il versante occidentale del Monviso), i versanti montani della media e bassa valle e la piccola porzione di fondovalle alluvionale all'estremo orientale. L'ambito confina a nord, tramite lo spartiacque, con il 50 Valle Po e Monte Bracco e il 47 Saluzzese, a sud con il 52 Val Maira, a est con il 58 Pianura e colli cuneesi e a ovest con il confine italo-francese.

La valle Varaita è storicamente il principale asse di collegamento (insieme alla valle Stura) tra il Piemonte sud-occidentale e la Francia meridionale, attraverso il colle dell'Agnello (2748 m), il più elevato delle Alpi sud-occidentali, che mette in comunicazione il Piemonte con il Queyras.

L'abitato di fondovalle di Sampeyre è interessato dalle tipologie edilizie recenti legate al turismo invernale ed estivo di montagna, mentre lungo i versanti rimangono ancora antiche borgate con le loro tipicità costruttive. Salendo nella valle gli abitati diventano meno concentrati e sparsi in numerose borgate, alcune abbandonate e altre oggetto di interventi di ristrutturazione per il mercato delle seconde case.

A Casteldelfino la valle si divide in due parti: la prima verso la valle Maira, caratterizzata dalla presenza di numerose borgate legate storicamente al bacino di Bellino (insediamento montano che mantiene ancora interessanti testimonianze medievali); il ramo maggiore, invece, caratterizzato da una viabilità principale che prosegue a mezza costa sulla riva sinistra del

Varaita, conduce al colle dell'Agnello. Gli abitati montani sono più sparsi rispetto alla media valle, assumendo caratteri propri delle abitazioni di alta montagna, definite da spazi più limitati che prevedono la commistione tra l'uomo e gli animali. Il sistema insediativo della valle si completa con gli abitati di Chianale e di Pontechianale, segnati da un intenso sviluppo turistico legato alle attività sportive invernali ed estive, che hanno portato a un incremento dell'urbanizzazione, con la realizzazione di nuove costruzioni secondo tipologie edilizie residenziali non coerenti con le preesistenze.
Tra Sampeyre e Casteldelfino si trovano alcune centrali idroelettriche che sfruttano il grande bacino costruito a Chianale, alimentate dalle acque regolate dal sistema di invaso artificiale nei pressi della borgata Castello di Chianale.
Il paesaggio della media e bassa valle è interessato da diverse piccole aree industriali legate alla tradizionale lavorazione del legno, base dell'economia attuale locale.
Il profilo della valle è contraddistinto dalla presenza del versante sud del Monviso (Cadreghe del Viso), scalato per la prima volta nel 1863 dal versante Varaita, in considerazione del più semplice accesso lungo la via normale della parete sud.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Le caratteristiche naturali sono direttamente correlabili alle differenze strutturali, perciò nella descrizione è opportuno riferirsi a tre unità che meglio rappresentano le differenze paesaggistiche presenti.
La parte posta all'estremo occidentale dell'ambito va dal lago artificiale di Pontechianale fino al confine francese presso il Colle dell'Agnello e all'interno della valle di Bellino. Qui, tra i 2000 e i 3500 metri di quota, dall'alto verso il basso, si incontrano creste rocciose con numerose pietraie che si alternano a circhi glaciali e piccole valli con depositi morenici prevalentemente di fondo; sono poi da segnalare versanti montani da mediamente a molto pendenti, caratterizzati da una notevole instabilità superficiale con frequenti colate detritiche, e versanti più uniformi con pendenze meno accentuate, che si presentano relativamente poco incisi dal reticolo drenante. Le litologie di partenza sono riferibili in maggioranza ai calcescisti, secondariamente ai micascisti. È all'interno di quest'unità che è posta la porzione occidentale del massiccio del Monviso che si affaccia sul Vallone di Vallanta. La copertura del suolo, quando non caratterizzata dalla presenza di affioramenti rocciosi, pietraie e detriti, è prevalentemente a prateria, ancora fortemente utilizzata, e secondariamente a lariceti e cembrete, tra cui la più famosa cembreta dell'Alevè.
Nella parte centrale dell'ambito (800-2000 metri), su litologie prevalentemente riferibili a gneiss e micascisti, vi sono versanti e rilievi montani a pendenze medie o moderate con numerose piccole vallecole che incidono il versante principale. L'uso del suolo è a bosco con dominanza delle faggete, secondariamente lariceti frequentemente pascolati e pino silvestre. Nelle aree più elevate in quota, esclusivamente sui versanti solatii, vi sono pascoli tuttora utilizzati dal bestiame, mentre quelli esposti a nord hanno subito un'invasione di ontano verde praticamente continua. Più in basso, su superfici semi-pianeggianti, sono tuttora presenti prati sfalciati, alternati a zone di invasione dell'acero-frassineto. Nelle aree a monte è ancora ben evidente il segno della passata azione glaciale con numerosi cambi di pendenza, "spalle glaciali" e aree di accumulo di materiale di ablazione.
La parte più occidentale dell'ambito, di ridotta estensione ma di valore dal punto di vista agroambientale, è rappresentata dall'area di fondovalle del Varaita, compresa tra Brossasco e Piasco (CN). Qui suoli alluvionali attribuibili alla seconda e terza classe di capacità d'uso ospitano un'agricoltura marginale pedemontana, che definisce però un paesaggio caratterizzato da sequenze di ambienti e prospettive particolarmente ricchi, mentre sui versanti dominano i castagneti antropogeni, spesso in fase di abbandono.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di calcare e gneiss.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
La valle Varaita si caratterizza per la presenza di molti ambienti di origine glaciale, come il residuo del Ghiacciaio Selle, nei pressi del Monviso, e per l'impressionante quantità di laghi (Costagrande, Grande del Viso, Sagnette, Pellegrina, Forciolline). Il lago di Pontechianale ha invece origine artificiale, e viene molto frequentato da turismo di tipo familiare e sportivo (pesca).

Alcune zone della valle Varaita sono molto importanti dal punto di vista panoramico: il Colle dell'Agnello è sicuramente il principale, oltre a essere molto frequentato da cicloturisti di alto livello agonistico.
Dal punto di vista degli ambienti naturali sono da citare:

- il Bosco dell'Alevè, il bosco di pino cembro allo stato puro più esteso delle Alpi, che si caratterizza per avere una struttura e composizione prossima allo stato *climax*; è da considerare quindi uno dei santuari forestali del Piemonte e di tutto l'arco alpino;
- lembi di antiche bandite forestali, di protezione antivalanga, localmente con alberi monumentali.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Lungo la strada storica all'altezza di Casteldelfino era posto il confine tra il marchesato di Saluzzo e il Delfinato (resti del castello delfinale); la riscossione dei pedaggi della via commerciale caratterizzava l'incastellamento della valle, in particolare per la parte saluzzese presso Sampeyre (insediamento che costituiva la linea difensiva di confine del marchesato), mentre gli accessi al Delfinato erano presidiati dai castelli di Ponte Bellino, Casteldelfino e Ponte Chianale. Il rafforzamento delle posizioni collinari che dominavano gli sbocchi in pianura della valle Varaita permetteva invece ai marchesi di controllare le strade che dalla pianura cuneese risalivano verso le valli.
Le posizioni di fondovalle, in particolare Piasco e Rossana, predilette dai principati locali per l'insediamento e l'affermazione dell'autorità, consentivano lo sbarramento dell'accesso alla valle e la difesa delle popolazioni rurali. Lungo la direttrice stradale di attraversamento del fondovalle si susseguono gli insediamenti di Venasca, Brossasco, Melle e Frassino. Due percorsi laterali in corrispondenza dell'abitato di Sampeyre mettono in comunicazione la valle Varaita con quella di Po, attraverso il Monviso, e la valle Maira e l'insediamento di Elva.
In questo quadro insediativo emergono i seguenti fattori caratterizzanti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di fondovalle da Piasco risalendo la valle Venasca, Brossasco, Melle, Frassino, Sampeyre, dove parte la diramazione per il colle di Sampeyre e Elva, Casteldeldelfino dove la valle si divide nella valle di Bellino e in quella di Pontechianale e Chianale fino al Colle dell'Agnello, che segna il confine con la Francia e la regione del Queyras.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema di castelli e fortificazioni (Ponte Bellino, Casteldelfino e Ponte Chianale, da leggere in sistema con l'organizzazione territoriale saluzzese e del delfinato) o di iniziativa signorile locale (Rossana);
- borgate rurali sparse nella bassa valle e quelle dell'alta valle: in particolare i nuclei di Becetto, di Bellino e di Chianale, in relazione con il sistema alpino dei pascoli;
- sistema delle architetture delfinali dell'alta valle (area del castello di Casteldelfino);
- sistema di centrali idroelettriche e dighe tra Sampeyre e Chianale.

FATTORI QUALIFICANTI

- Architettura rurale montana della frazione Becetto;
- santuario di Valmala ai piedi del monte San Bernardo e di Becetto a Sampeyre;
- bosco dell'Alevè di pino cembro, che si estende per circa 825 ettari sulle pendici del Monviso, nel territorio dei comuni di Pontechianale, Casteldelfino e Sampeyre, in una fascia che va dai 1500 ai 2500 m s.l.m.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- versante del Monviso con le Cadreghe del Viso, il Viso di Vallanta, il Torrione Sari, la Punta Nizza, Punta Trieste e Punta Tuckett;
- la Rocca la Marchisa, spartiacque Varaita-Maira, che domina in altezza tutti i rilievi circostanti;
- alta valle di Pontechianale, Chianale, con le architetture montane e il sistema di pascoli;

- versante del colle di Sampeyre con l'ampia conca della frazione Sant'Anna;
- versante sud di Sampeyre con le borgate di Chiotti, Durandi, Civalleri, Becetto;
- colle del Prete e colle di Gilba verso la valle Po;
- cima delle Lobbie e laghi Bagnour e Secco.

DINAMICHE IN ATTO

Dal punto di vista naturalistico e delle dinamiche agrosivopastorali si verificano:

- il ritiro dei ghiacciai alpini; in particolare è da porre in evidenza la quasi totale scomparsa del Ghiacciaio Selle (ghiacciaio del Monviso), ridotto a poco più di un nevaio in continuo arretramento;
- la diminuzione dell'attività zootecnica d'alta valle, con abbandono delle superfici prative pascolive marginali o di difficile accesso, e rinaturalizzazione spontanea per invasione di specie forestali arboree e arbustive, e in alta quota formazioni erbacee e suffruticose alpine di maggiore naturalità a ridotto valore pabulare;
- l'invecchiamento e la conversione spontanea verso le fustaie delle faggete, e in alcuni casi ceduazioni senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- l'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e lo sviluppo di fasi di senescenza e instabilità.

Dal punto di vista delle dinamiche insediative emergono:

- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia a basso costo continua, caratterizzante le aree del fondovalle di Sampeyre;
- le ristrutturazioni di intere borgate nell'area di Pontechianale e Chianale;
- le attività culturali e sociali nella borgata Rore di Sampeyre e Casteldefino;
- le nuove piccole attività produttive in alta valle tra Pontechianale e Bellino;
- la valorizzazione dell'attività artigianale e di produzione casearia;
- i forti interventi di regimazione dei corsi d'acqua, del Varaita, nella conca di Chianale e Pontechianale, con soluzioni invasive o estranee alle tradizioni costruttive locali.

CONDIZIONI

L'integrità elevata del paesaggio, malgrado la via di transito dall'Italia alla Francia abbia nel tempo consentito una discreta antropizzazione, è certamente un valore da preservare insieme alla variabilità del paesaggio: dal fondovalle a uso prevalentemente agrario ai bassi e medi versanti a bosco, agli alti versanti a pascolo fino alle creste alpine rocciose. Non vi sono particolari rarità da porre in evidenza, mentre la stabilità del paesaggio è in parte posta a rischio dall'effetto (evidente in alcune porzioni territoriali) dei fenomeni erosivi, di dissesto superficiale e profondo, che possono solo essere ridotti ma non eliminati. Qualsiasi opera di infrastrutturazione posta in essere nei pressi del fondovalle non può prescindere dai possibili effetti delle alluvioni del Varaita.

In particolare si riscontrano:

- fenomeni erosivi e di crollo di una certa rilevanza riguardanti i versanti più scoscesi (area di cresta), spesso impostati su litologie riferibili ai calcescisti;
- possibili effetti distruttivi di alluvioni in bassa valle; è da considerare in particolare l'ampiezza del bacino del Varaita;
- incremento del traffico veicolare a motore e frequentazione turistica lungo la viabilità principale di fondovalle e sui tracciati in quota (il colle dell'Agnello);
- rischio di taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora in parte conservato in numerose borgate della parte alta della valle, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- fragilità del patrimonio boschivo nelle aree abbandonate e in quelle soggette a un forte incremento turistico.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale Monviso;
- SIC: Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè (IT1160058);
- ZPS: Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè (IT1160058);
- Sito Unesco: MaB – Area della Biosfera del Monviso (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Beleu esistente in regione Colle Louget sito nel comune di Pontechianale (D.M. 17/02/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Nero esistente in regione Colle Louget sito nel comune di Pontechianale (D.M. 17/02/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Bes esistente in regione Colle Louget sito nel comune di Pontechianale (D.M. 17/02/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Castagno di Melle (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Nella generale strategia di manutenzione del presidio insediativo e della conservazione del patrimonio culturale e degli aspetti naturalistici di maggiore qualità, si possono distinguere le seguenti azioni strategiche:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei maggiormente caratterizzanti il territorio, con i relativi contesti (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la vallata;
- interventi di riqualificazione edilizia delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento, soprattutto nel caso di Sampeyre;
- promozione del ripopolamento delle borgate alpine dell'alta valle e delle attività agrosilvopastorali tradizionali locali;
- messa a sistema delle fortificazioni storiche di ponte Bellino, Casteldelfino, Pontechianale con i castelli del saluzzese;
- individuazione, tutela e valorizzazione per scopi ecomuseali e produttivi degli impianti storici per la produzione della calce, oggi in abbandono, ubicati principalmente nel fondovalle (complesso delle fornaci da calce di Rossana e di Piasco).

Per gli aspetti naturalistici e di manutenzione del sistema agrosilvopastorale:

- promuovere la zootecnia montana e la produzione casearia locale;
- nessun indirizzo particolare è da segnalare per la porzione più elevata in quota (creste rocciose, pietraie, affioramenti); più in basso, sugli alti versanti alpini, si deve attuare un continuo monitoraggio per rilevare eventuali criticità in atto, riferibili innanzitutto a possibili dissesti che possono danneggiare infrastrutture o per trasporto solido eccessivo da parte dei rii alpini; interventi di ingegneria naturalistica possono in alcuni casi migliorare la regimazione delle acque;
- nella maggior parte dell'ambito i fenomeni erosivi e i possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici impongono una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo e al mantenimento delle antiche bandite con selvicoltura specifica;
- nelle aree poste alle quote inferiori e sulle minori pendenze è possibile programmare una selvicoltura produttiva;
- contenere i versanti a rischio di frane e di valanghe mediante l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica e il reimpianto dei boschi;
- riqualificare gli interventi di regimazione dei corsi d'acqua già eseguiti (conca di Chianale e Pontechianale) e controllare i nuovi interventi promuovendo l'impiego di tecniche costruttive e materiali locali e dell'ingegneria naturalistica;
- sono da conservare le aree con castagneti da frutto nei bassi versanti ancora curati e le aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti, che danno al paesaggio un carattere di variabilità da valorizzare;

- importante è la conservazione dei pascoli alpini d'alta quota con una gestione che sappia consentire il migliore utilizzo senza arrecare danni con sovraccarichi di bestiame;
- gli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione) devono valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile); nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio e abete bianco e il reinserimento di abete bianco e pino cembro nei lariceti;
- nelle aree di fondovalle è da conservare l'alternanza di utilizzi (bosco-prato-pascoli-coltivi) per mantenere un ecomosaico e una percezione paesaggistica varia, salvaguardando la multifunzionalità di territori che rischiano viceversa un definitivo abbandono, con particolare attenzione alle vallate di Bellino con l'interessante patrimonio rurale e naturalistico.

Per gli aspetti insediativi:
- definire una normativa specifica per la tutela delle borgate montane con i terreni di loro pertinenza (Bellino, Becetto, Chianale) e dei nuclei produttivi vallivi anche se dismessi (sistema dei mulini a ruota orizzontale "mulini del Cumbal" a Casteldelfino, ecc.);
- contenere l'espansione di seconde case e di edilizia a basso costo nelle aree di fondovalle di Sampeyre;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari/pedonali e i punti di vista con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

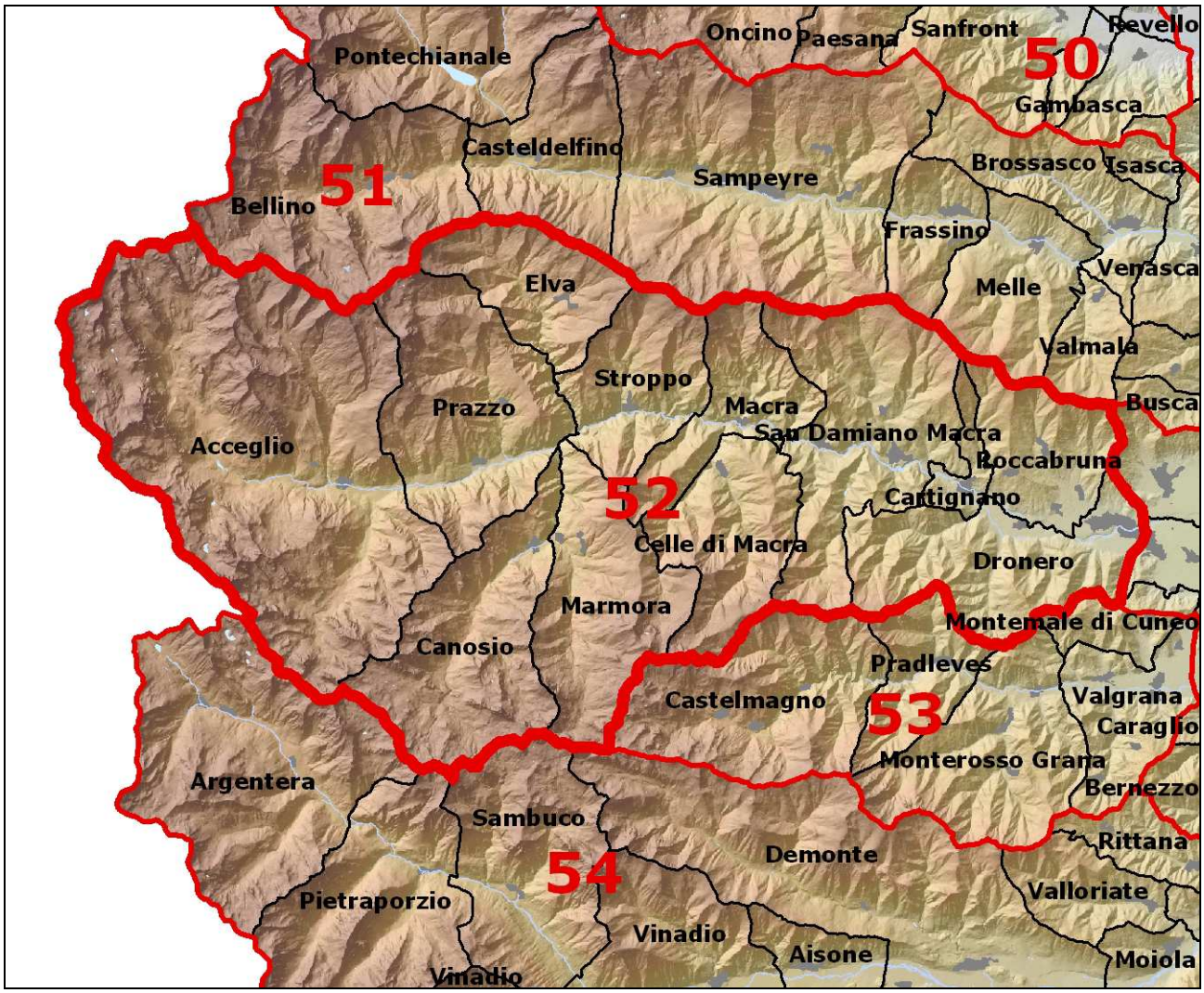
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5101	Monte Viso	I	Naturale integro e rilevante
5102	Alta Valle Varaita	II	Naturale/rurale integro
5103	Sampeyre, Melle	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5104	Fondo Valle Varaita	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	**Localizzazione**
5103 5104	Colonne tonde in pietra.	Tipologie diffuse nelle UP
5103 5104	Essiccatoi castagne "aberch" in terra cruda	Alta val Varaita
5102 5103 5104	Coperture di tetti in lastre d'ardesia (lause)	Tipologie diffuse nelle UP
5103 5104	Meridiane e affreschi votivi	Diffusi nell'UP - Borgata Ribiera, Borgata Chiesa, Borgata Celle, Borgata Chiazale

Comuni
Bellino (51), Brossasco (51), Busca (51-58), Casteldelfino (51), Costigliole Saluzzo (47-51-58), Frassino (51), Isasca (51), Melle (51), Piasco (51), Pontechianale (51), Rossana (51), Sampeyre (51), Valmala (51), Venasca (51).

Ambito	Val Maira	52



DESCRIZIONE AMBITO

La Val Maira è uno dei più estesi ambiti montani piemontesi. Diversi sono gli elementi strutturali costituenti l'area: i versanti alpini dell'alta valle con le diffusissime morfologie glaciali, i versanti montani della media valle impostati in prevalenza sui calcescisti, i versanti della bassa valle su calcari e dolomie e, infine, la piccola porzione di fondovalle alluvionale all'estremo orientale. L'ambito confina a nord, tramite lo spartiacque, con il 51 Val Varaita, a sud, sempre attraverso lo spartiacque, con gli ambiti 53 Val Grana e 54 Val Stura, a ovest con il confine italo-francese e a est con l'ambito 58 Pianura e colli cuneesi.

La Valle Maira scende dal displuvio italo-francese con andamento est-ovest per quasi sessanta chilometri; conta sedici valloni laterali, alcuni dei quali, come quelli di Elva o di Prazzo, hanno dimensioni significative.

Il modello insediativo caratteristico – a eccezione del centro principale, Dronero, posto comunque in fondo alla valle – è quello dell'abitato sparso diviso in numerose borgate, le "ruate", di cui quella capoluogo non risulta necessariamente la più estesa. Tra le borgate, quelle poste più in basso hanno uno sviluppo lineare, a monte della strada di fondovalle e tra questa e il fiume, mentre quelle più alte sono riconducibili al tipo polare su percorsi destra-sinistra.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le caratteristiche naturali sono direttamente correlabili alle differenze strutturali; per questo, nella descrizione è opportuno riferirsi a quattro parti che meglio rappresentano le differenze paesaggistiche presenti.

La prima parte è quella posta all'estremo occidentale e sud-occidentale, a una quota prossima ai 3000 metri; il paesaggio è evidentemente segnato dall'azione passata dei ghiacciai: si alternano morene di fondo, morene laterali e circhi glaciali con creste affilate e pareti rocciose; più in basso il paesaggio è costituito da versanti montani a pendenze medio-elevate, caratterizzati da presenza di depositi colluviali e pianori glaciali d'alta quota con profilo morbido e talora subpianeggianti. Le litologie di partenza sono molto eterogenee (calcari, calcescisti, quarziti, scisti di varia natura) e l'uso del suolo, dove non vi sono affioramenti rocciosi e pietraie, è caratterizzato da praterie alpine di dimensioni notevoli, sia sui versanti esposti a sud che su quelli a nord, non ancora invasi da arbusteti per un'attività zootecnica molto vitale. Qui il sistema di paesaggi apprezzabili è uno tra i migliori del Piemonte, anche per la presenza di massicci e di guglie che, unite a conoidi detritiche (habitat di interesse comunitario), caratterizzano il territorio.

La seconda parte (mediamente compresa tra 1000 e 2000 metri) rappresenta quella territorialmente più estesa dell'intero ambito. Qui, su litologie altrettanto eterogenee, si distingue un paesaggio caratterizzato da versanti montani a pendenze medio-elevate, incisi da numerosi rii laterali che si sono approfonditi poco rispetto al profilo del versante. Si tratta di aree con copertura forestale prevalente, tra cui spiccano i lariceti, frequentemente pascolati, alternati ad abetine di abete bianco e pinete di pino montano sui versanti esposti a nord e pinete di pino silvestre in quelli solatii; nelle esposizioni migliori e sulle pendenze meno accentuate, in alternanza al bosco è presente ancora la prateria, con formazioni molto interessanti per valore pastorale e qualità del manto erboso. Nelle zone marginali cominciano a essere frequenti gli arbusteti di invasione, sia acero-frassineti sia ontaneti alpini.

La terza parte è rappresentata dai versanti montani impostati su litologie calcaree e/o dolomitiche; qui notevoli sono le similitudine morfologiche con il vicino ambito 53, ovvero versanti a pendenze medie con dislivelli ridotti ma con un reticolo drenante notevolmente approfondito. La faggeta, sia a ceduo sia a fustaia per conversione naturale, domina sulle altre categorie, in particolare sui versanti esposti a nord. Su quelli a sud la pineta di pino silvestre, notoriamente specie più xerofila, mantiene estese superfici.

La quarta e ultima parte, ridotta per estensione ma di valore dal punto di vista agroambientale, è rappresentata dall'area di fondovalle del Maira, compresa tra San Damiano Macra e lo sbocco in pianura; i suoli alluvionali, attribuibili prevalentemente alla terza classe di capacità d'uso, ospitano un'agricoltura pedemontana marginale che determina una varietà di prospettive e di ambienti molto positiva. I versanti a profilo meno accentuato ospitano prevalentemente castagneti, sia a ceduo sia da frutto; in questa porzione sono anche presenti querceti di roverella molto interessanti, sia per la quota raggiunta sia per la loro caratterizzazione fitosociologica (presenza di Bosso).

Da sottolineare che in questa porzione territoriale il fiume Maira si è notevolmente approfondito sui suoi depositi, consentendo alla parte risparmiata dall'erosione di evolvere dal punto di vista pedologico in modo significativo.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di gneiss.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Le cime rocciose, sia di confine sia all'interno della valle (Chambeyron, Albrage, Sautron, Tete de Moise, Chersogno), raggiungono quote comprese tra i 3000 e i 3400 metri, per cui dal fondovalle la loro percezione risulta piuttosto omogenea e di difficile caratterizzazione. Dal pianoro alpino del passo della Gardetta è invece più facilmente apprezzabile la bellezza paesaggistica di questa testata di valle; in particolare si segnala la Rocca la Meia, che presenta una forma molto affilata e di notevole impatto;
- il Sito di Interesse Comunitario "Sorgenti del Torrente Maira, Bosco di Saretto, Rocca Provenzale" si caratterizza per la presenza di un bosco di pino uncinato e di aree paludose del piano subalpino con Salix daphnoides e Salix eleagnos, oltre che per la presenza di specie floristiche e faunistiche rare. Tale zona è inclusa nell'estesa ZPS "Alte valli Stura e Maira", sito di importanza per la riproduzione di avifauna legata al bioma alpino, per la

presenza del Gipeto e come area di sosta per specie globalmente minacciate come il *Crex crex* (re di quaglie);
- osservando dal basso l'impressionante Vallone d'Elva e risalendo poi al Colle di San Giovanni e al Monte Bettone, che lo sovrastano dall'alto con pareti e precipizi verticali, ci si rende conto dell'imponenza del luogo. Dalla vetta del Bettone si può osservare la grande struttura anticlinale che genera il paesaggio, mentre dal colle di San Giovanni si nota la grande frattura, una faglia inversa di compressione di notevoli proporzioni, che da un lato ha sollevato il Monte Bettone con stratificazione inclinata verso est, dall'altro ha fatto sprofondare gli strati occidentali all'interno del vallone. In tali ambienti sono presenti alcuni tra i paesaggi più belli di tutto il Piemonte;
- l'ambito si caratterizza per la presenza, nell'area alto-alpina, di un sistema di strade e mulattiere che collegavano le varie strutture militari, oggi in fase di abbandono ma di grande impatto paesaggistico, che permettono l'accesso a molti punti panoramici.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'insediamento dell'area sembra fin dall'età antica legato a una viabilità trasversale che corre parallela allo spartiacque alpino, a unire la Valle Stura alla Val Varaita: così sembrano attestare ritrovamenti archeologici di are (I secolo d. C.) in Elva e Marmora; a partire dal tardo Medioevo il passaggio di una direttrice principale sul fondovalle è sostenuta dalla presenza, lungo quest'arteria, di numerose costruzioni e testimonianze architettoniche sparse riferibili al periodo.
All'interno del bacino sono riconoscibili due sottoambiti: l'alta valle – corrispondente a quei dodici comuni, ora accorpati in otto, che nel XIV secolo si dotarono di statuti comuni – e la parte più bassa, con confine a San Damiano Macra. Nei paesi a monte del centro le tracce di questa divisione sono tuttora leggibili nella più marcata presenza occitana.
Se l'attività storica della valle, almeno della parte alta, è stata la pastorizia – che si sta lentamente riprendendo dopo l'abbandono degli anni settanta-ottanta –, nei primi anni del Novecento sono state introdotte le colture cerealicole e la canapa; a Dronero è poi attestata, tra Sette e Ottocento, la lavorazione dei metalli. Tra Otto e Novecento va menzionato il commercio di acciughe e prodotti sotto sale; particolare appare infine la raccolta e il mercato di capelli che caratterizza Elva. Dronero era il luogo di mercato; tra le fiere va ricordata, a Marmora, la "Fiero di Debit" (13 settembre), così chiamata perché coincidente con l'esazione delle imposte.
Tra i segni dell'infrastrutturazione otto-novecentesca vanno ricordati l'invaso idroelettrico di Ponte Marmora e la strada che segue il percorso dell'orrido di Elva, tagliata ora a campana, ora in galleria.
Caduti in disuso i collegamenti transvallivi, l'isolamento delle borgate più lontane dal fondovalle è stato ragione di abbandono; così, solo in anni molto recenti è cominciato un ritorno in alcuni centri che, sempre più, si fanno conoscere a un pubblico composto soprattutto da amanti dell'escursionismo. Questi fattori, uniti a recuperi generalmente rispettosi di case e strutture ricettive in quota, hanno permesso il mantenimento dei caratteri originari della valle a ovest di Roccabruna; anche le espansioni lineari al fondovalle si mostrano abbastanza limitate.
Entro questo quadro insediativo emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale di uso più antico, trasversale alla valle, a unire i bacini di Stura e Varaita, sui diverticoli del quale troviamo una serie di chiese;
- asse medioevale che corre lungo il fiume, sul quale si strutturano, con modalità lineari, i centri e le borgate di fondovalle.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- La diffusione delle colture cerealicole e della canapa ha lasciato segni in mulini e canalizzazioni, strutture queste ultime che hanno servito anche numerose segherie e, a Dronero - lungo il canale medievale Marchisa -, la lavorazione dei metalli. Tra Otto e Novecento sono attestati in valle alcuni impianti polifunzionali;
- sistema protoindustriale e industriale: a Ponte Maira il sistema di mulini, a Elva la borgata di Molini Allioni, a Canosio la segheria dell'Ubac, a Macra gli impianti lungo il Bedale;

- case-villaggio: a Canosio l'Ubac, la Casa Corte, la Casa del Paiass, una sul colle di S. Giovanni, una a Marmora in borgata Reinero;
- sistema delle architetture religiose: Santuari (Stroppo: S. Maria di Morinesio; Marmora: Santa Maria di Biamondo); emergenze del paesaggio religioso rurale (Marmora: San Massimo e San Sebastiano; Macra: San Pietro e San Salvatore; Celle Macra: San Sebastiano);
- emergenze puntuali delle chiese poste a picco sulla valle: San Peyre di Stroppo; la parrocchiale di Elva; la chiesa della borgata Chiatignano a Macra;
- sistemi di abitazioni stagionali a Marmora;
- sistema delle borgate sui versanti solivi di Stroppo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Emergenze paesaggistiche puntuali: ponte del Diavolo di Dronero (1428) a tre archi diseguali; castello di Cartignano che, seppure incendiato dai Tedeschi nel 1944 e convertito a uso agricolo in anni più recenti, presenta uno stato di conservazione soddisfacente all'esterno e ha una notevole rilevanza paesaggistica per la posizione a picco sul fiume e la strada sottostanti;
- caratteri tipizzanti l'edilizia storica: sfruttamento dei pendii per l'ingresso a stalle, abitazioni, fienili; uso frequente dei portali megalitici; utilizzo, nelle residenze più rappresentative, delle facciate "a vela" che nascondono il profilo del tetto; case "doppie" (molto numerose, soprattutto nell'area di Elva); uso frequente di passaggi coperti; prolungamento dei portici, in alcune chiese, a coprire il tratto di strada antistante; uso di sistemi a telaio ligneo tamponati con piccolo pietrame per chiudere i fienili e ricavare nuovi ambienti;
- belvederi: quello pertinente al santuario di Santa Maria di Morinesio (Stroppo) e la borgata di San Martino superiore sita nello stesso comune, costruita su uno sperone roccioso proteso verso la valle, dalla cui chiesa si gode di una veduta "a cannocchiale" su tutta la parte bassa del bacino;
- sistema degli spazi mercantili coperti a Dronero (portici e foro frumentario);
- mura medioevali di Dronero;
- "casa del re" ad Acceglio.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- borgata Serre di Elva e orrido di Elva;
- vallone del Preit di Canosio;
- borgata di Caudano (Stroppo) e suo contesto.

DINAMICHE IN ATTO

In generale si riscontrano fenomeni di sottoutilizzo diffusi nelle Alpi, con:

- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

L'area è sottoposta a fenomeni particolari per quanto riguarda l'attività zootecnica: da un lato vi è un tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose; dall'altro si sta tentando di recuperare alcune strutture e infrastrutture pastorali con tecniche in alcuni casi poco compatibili con l'ambiente circostante.
D'altra parte si assiste alla valorizzazione culturale di alcune attività caratteristiche della valle (il commercio di acciughe e prodotti sotto sale; la raccolta e il mercato di capelli a Elva), traffici che sono stati oggetto di esperienze museografiche (Ecomuseo dell'alta Valle Maira; Museo di pels o Museo dei capelli).
Viceversa sono in atto processi urbanizzativi pedemontani, quali la congiunzione tra le aree destinate a industria, artigianato e commercio tra Roccabruna e Dronero e tra quest'ultima e Caraglio.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio è molto elevata soprattutto per la scarsa presenza di vie di comunicazione che, storicamente, ha relativamente ridotto l'impatto antropico. L'altopiano della Gardetta, insieme a tutto il paesaggio dell'alta valle e del vallone di Elva, può essere considerato un aspetto di rarità dell'ambito per la particolare morfologia con pianori molto ampi di alta quota, circondati da creste affilate che rendono questi panorami unici per la regione. La stabilità del paesaggio è in parte compromessa dai fenomeni erosivi e di dissesto.
In particolare si evidenziano:

- fenomeni erosivi e di crollo di una certa rilevanza riguardanti i versanti più scoscesi (area di cresta), spesso impostati su litologie riferibili ai calcescisti o a litotipi carbonatici (calcari e dolomie);
- frequenti fenomeni di carenza idrica estiva dovuta alla scarsità di precipitazioni medie;
- pascolo in regresso, estensivo e irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità, pascolo ovino incustodito in quota, carico eccessivo in zone più prossime ai fabbricati d'alpe, talora anche in bosco, con degrado della cotica e innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale; si tratta di pericoli molto sentiti, vista la particolare sensibilità nella gestione del bosco, da ricondursi al radicamento in questi territori della cultura occitana;
- taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Dal punto di vista insediativo sono in evidenza le tracce della viabilità storica al di sopra di Cartignano, ben leggibili sul territorio; lo stesso dicasi per il sistema insediativo e culturale storico, che manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata, anche se a fronte di un inarrestabile spopolamento delle alte valli con riduzione/marginalizzazione delle attività legate al territorio e alle tradizioni occitane.
In bassa valle gli effetti dei processi urbanizzativi sono pesanti: l'espulsione dai centri tra Roccabruna e Caraglio delle attività artigianali e la comparsa di attività commerciali provocano, in chi percorre la SS22, una percezione di consumo del territorio maggiore di quanto non sia in realtà. Su questa stessa strada, tra il bivio per Roccabruna e il centro di Dronero e al di là del Ponte del Diavolo verso Caraglio, l'edilizia residenziale perde ogni carattere tradizionale, con saltuari interventi fuoriscala.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca Provenzale (IT1160018); Stazioni di Euphorbia valliniana Belli (IT1160040);
- ZPS: Alte Valli Stura e Maira (IT1160062);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle regioni di Chialvetta e Chiappera nel comune di Acceglio (D.M. 13/07/1970);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostana, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:

- tutela degli elementi di interesse geomorfologico della porzione di territorio più elevata in quota (creste rocciose, pietraie, affioramenti);
- monitoraggio del territorio a quota inferiore sugli alti versanti alpini, con rilevazione delle criticità connesse ai dissesti, in particolare per gli ambiti interessati da infrastrutture;
- gestione forestale e pastorale mirante alla protezione del suolo, con programmazione di selvicoltura produttiva nelle aree poste a quote inferiori e sulle minori pendenze;
- conservazione dei prati sulle rotture di pendenze dei versanti e dei pascoli alpini d'alta quota, con attenzione alla gestione dei possibili sovraccarichi di bestiame;
- tutela e reimpianto dei castagneti e dei querceti.

In generale per gli aspetti storico-culturali degli insediamenti occorre:

- promuovere il ripopolamento delle borgate alpine dell'alta valle e delle attività agrosilvopastorali tradizionali locali;
- definire una normativa specifica per la tutela delle borgate montane e dei caratteri tipizzanti l'edilizia storica, compresi i terreni di loro pertinenza e i percorsi di accesso;
- tutelare i contesti in cui sono inserite le numerose cappelle votive vallive e dei belvedere (Santa Maria di Morinesio, San Martino, ecc.);
- definire una normativa specifica per la tutela e la valorizzazione degli antichi nuclei produttivi vallivi e di pianura oggi inattivi (complessi produttivi con mulini, segherie, torchi da frutta, martinetti – a Dronero lungo il canale Marchisia, San Damiano, Macra, Elva, Acceglio, ecc.);
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari/pedonali e i punti di vista con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono;
- promuovere la zootecnia montana e la produzione casearia locale, recuperando le strutture e infrastrutture pastorali con tecniche compatibili con l'ambiente;
- valorizzare l'attrazione turistica dell'alta valle per un paesaggio certamente peculiare rispetto alle maggior parte delle altre vallate piemontesi meridionali, anche per la tradizione occitana, che può fungere da richiamo;
- valorizzare le tipicità paesaggistiche, insediative e culturali dell'alta valle, connesse in particolare alla tradizione occitana, con obiettivi di turismo sostenibile;
- promuovere e sviluppare attività commerciali integrate con le tipicità culturali;
- valorizzare le borgate sui versanti in particolare per la percezione della valle e per un'efficace integrazione con il recupero e il mantenimento dei percorsi escursionistici e naturalistici;
- contenere gli insediamenti lungo strada, in particolare per le attività commerciali e industriali, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- preservare la continuità degli spazi aperti tra Roccabruna, Dronero e Caraglio, contenendo l'espansione di tipo commerciale, produttivo, residenziale ai margini dei centri abitati;
- monitorare e contenere gli insediamenti sui margini del nucleo, con tutela delle visuali e degli ecomosaici di sbocco vallivo.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

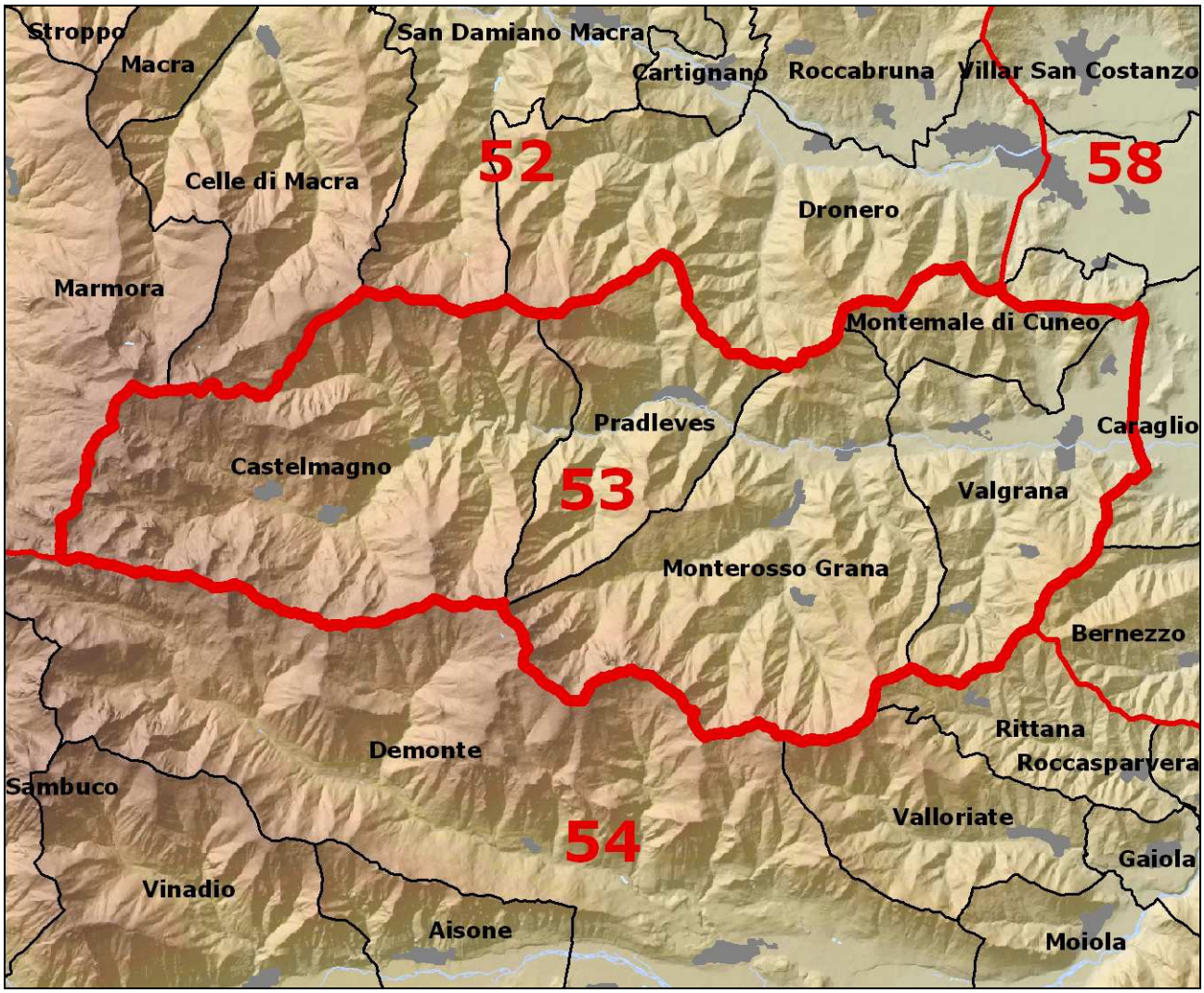
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5201	Sbocchi della Val Maira di Dronero	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5202	Celle di Macra e il sistema di valli laterali a sud dello Stura	II	Naturale/rurale integro
5203	La media Val Maira da S. Damiano a Stroppo	II	Naturale/rurale integro
5204	I Valloni di Marmora e Canosio	II	Naturale/rurale integro
5205	Il Vallone dell'Elva	I	Naturale integro e rilevante
5206	L'alta Valle Maira con le sorgenti e i centri di Acceglio e Prazzo	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5202 5203 5205 5206	Alpeggi, Balme, Grange,	Diffusi nella parte a pascolo delle UP
5204	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Loc. Finello di Marmora
5204	Case Villaggio	Canosio in borgata Corte, Ubac, Colle S. Giovanni, Case del Paiass
5202	Facciate a Vela	"Castlas" in Loc. Castellaro
5203	Colonne tonde in pietra.	Diffuse nell'UP
5203	Facciate a Vela	Lazzaretto di Caudano a est di Stroppo.
5204 5205 5206	Colonne tonde in pietra.	Diffuse nell'UP - Borgata Chiosso Sup. di Elva
5201	Murature in pietra a secco.	Borgata Norat di Roccabruna.
5206	Murature a telaio ligneo tamponati con piccolo pietrame	Elva
5201 5202 5203	Coperture di tetti in lastre d'ardesia (lause)	Diffuse nell'UP
5201	Decorazioni e pitture (a carattere devozionale)	Diffusi nell'UP
5202	Decorazioni e pitture	Borgata Combe

Comuni
Acceglio (52), Canosio (52), Cartignano (52), Celle di Macra (52), Dronero (52-58), Elva (52), Macra (52), Marmora (52), Prazzo (52), Roccabruna (52), San Damiano Macra (52), Stroppo (52).

Ambito	Val Grana	53



DESCRIZIONE AMBITO

Bacino di ridotte dimensioni, che non raggiunge il crinale alpino transfrontaliero, incuneato tramite lo spartiacque tra la Val Maira e la Valle Stura, connesso a est all'ambito 58 Pianura e colli cuneesi. Malgrado la dimensione ridotta si rileva la disomogeneità degli elementi strutturali, dovuta a morfologie eterogenee e alle diverse litologie presenti.
I centri, diversificati tra bassa e medio-alta valle, Caraglio per la prima, Monterosso e Pradleves, sono connessi all'economia locale.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le caratteristiche naturali sono direttamente correlabili alle differenze strutturali, perciò nella descrizione è opportuno riferirsi a quattro zone che meglio rappresentano le differenze paesaggistiche presenti.
La prima è quella posta all'estremo occidentale, presso il Colle Fauniera; qui, a quote comprese tra i 2000 e i 2500 metri, ampi pianori di origine glaciale, caratterizzati da un profilo morbido, e in alcune porzioni territoriali da pendenze assai esigue, si alternano a rilievi con versanti quasi verticali; le litologie sono prevalentemente costituite da dolomie e calcari dolomitici con fenomeni di carsismo superficiale, intercalati da affioramenti di rocce acide come quarziti, filladi e porfidi. L'uso del suolo, dove non vi sono affioramenti rocciosi e pietraie, è

caratterizzato da praterie alpine di estensioni notevoli, tuttora pascolate sui versanti meno acclivi ed esposti, non ancora invasi da arbusteti e cespuglieti.
La seconda è rappresentata dai versanti scoscesi e profondamente incisi della media e alta valle (quote comprese tra 1000 e 2000 metri), impostati prevalentemente sui calcescisti; si tratta di aree boscate quasi esclusivamente a faggeta fino a 1500 metri, come in altre valli alpine; tuttavia in quota si nota l'assenza del bosco, in particolare di popolamenti di conifere (i pochi lariceti sono in prevalenza artificiali), indice di un disboscamento avvenuto nel passato per ottenere superfici a pascolo in tutte le aree disponibili. In tali contesti attualmente sono presenti estese superfici ricolonizzate da ontano verde, ericacee e boscaglie di invasione, eccezion fatta per le esposizioni migliori e le pendenze meno accentuate, ove si mantiene ancora un utilizzo pascolivo. Tuttavia le aziende zootecniche stanziali sono assai ridotte e il bestiame alpeggiante estivo occupa soprattutto le praterie della testata.
La terza comprende i rilievi montani situati nella porzione orientale dell'ambito. Qui, su dolomie e calcari, i versanti mediamente pendenti sono profondamente incisi dall'azione fisico-meccanica di scioglimento e di erosione delle acque. Il bosco di faggio con raro sottobosco di bosso nelle forre occupa la porzione in quota; le formazioni miste di latifoglie (roverella e castagno soprattutto), oltre a popolamenti pionieri di pino silvestre, si alternano a porzioni di territorio ancora utilizzate da un'agricoltura marginale, soprattutto con prati e prato-pascoli.
La quarta, ridotta per estensione ma di valore dal punto di vista agroambientale, è rappresentata dall'area di fondovalle pianeggiante del Grana, compresa tra Monterosso Grana e Valgrana; i suoli alluvionali, attribuibili prevalentemente alla seconda e terza classe di capacità d'uso, ospitano un'agricoltura marginale pedemontana a prati alternata a colture di piccoli frutti, che definisce un paesaggio caratterizzato da sequenze di ambienti e prospettive particolarmente ricchi. Da sottolineare che ai bordi di questa unità vi sono suoli evidentemente evoluti con caratteristiche mediterranee.
Alla testata, presso il Colle Fauniera, dominano morfologie di evidente origine glaciale su litologie caratterizzate dall'alternanza di calcari con quarziti; in alta valle verso nord i calcescisti sono i più rappresentati con versanti scoscesi e spesso instabili, mentre alle quote inferiori, verso la porzione orientale, su calcari e dolomie le morfologie hanno medi dislivelli e profonde incisioni. È infine da segnalare la piccola porzione di fondovalle alluvionale all'estremo orientale.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Il SIC "Stazione di Linum narbonense", piccola area nel comune di Castelmagno, presenta un'interessante formazione di versante calcareo, esposto a sud, a clima mite durante l'inverno. Qui è localizzata la principale stazione del Linum narbonense, specie mediterranea occidentale rara sulle Alpi; sono inoltre presenti meso e xero-brometi con numerose specie di orchidacee (habitat di interesse comunitario);
- il SIC "Stazione di muschi calcarizzanti - Comba Seviana e Comba Barmarossa", nel comune di Pradleves, ha un interesse specifico per la presenza di cenosi muscinali lungo due ruscelli con acque ricche di basi. Le acque del Rio di Comba Seviana sono accompagnate da vegetazione particolare poiché scorrono in aree scoperte o poco arborate. Il contrario avviene per quelle di Comba Barmarossa, scorrenti entro boschi senza relazioni con la zona umida. È un raro esempio, a livello regionale, di cratoneureto a bassa quota attualmente intatto;
- le faggete con bosso nelle forre calcaree di media valle;
- il Colle Fauniera, uno dei pochi colli che congiunge tre valli, Val Grana, Vallone dell'Arma e Val Maira, ha importanza non solo per il magnifico paesaggio delle praterie d'alta quota, ma anche perché storicamente usato come punto di passaggio;
- la presenza, sulle esposizioni sud, in bassa valle, di suoli rossi evoluti su calcari con caratteristiche tipicamente mediterranee;
- la Val Grana è l'area di fabbricazione del formaggio Castelmagno; tale produzione è la chiave per la continuità della gestione multifunzionale delle superfici pastorali di quota e di fondovalle.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La valle Grana, pur non avendo un colle di attraversamento carrozzabile, si collega con le valli confinanti, Maira e Stura, attraverso il col d'Esischie, con percorsi attraversati da merci e

uomini nel Medioevo e in età moderna. Gli abitati di pianura Bernezzo, Montemale e Valgrana sono posizionati nell'ampio territorio compreso tra la pianura e gli estremi versanti orientali dell'arco alpino cuneese. In particolare Montemale faceva parte del sistema difensivo che garantiva il controllo commerciale e difensivo del principale asse di collegamento Cuneo-Saluzzo, e nel contempo assicurava la verifica del traffico delle valli.
Gli insediamenti di media valle (Monterosso Grana, Pradleves) sono disposti a cavallo del torrente Grana, con caratteri costruttivi e di impianto prealpini, mentre Castelmagno si divide in numerose borgate, arroccate sulle ripide pendici dei versanti montani, in prevalenza in quello solivo. Legati alla produzione del formaggio Castelmagno, gli abitati alpini vedono la compresenza di spazi abitativi e produttivi; l'attività casearia e la rigorosa normativa corrente in campo alimentare sono all'origine della trasformazione in atto delle architetture autoctone. Il santuario di Castelmagno è un polo religioso di primaria importanza per la valle e per il territorio limitrofo. Dal portico si coglie l'apertura dell'alta valle e la disposizione delle borgate lungo i pascoli. La valle è caratterizzata dalla presenza di numerose piccole cappelle o chiese risalenti all'età tardo medioevale e che costituiscono un sistema di beni culturali ad alta valenza paesaggistica, anche di assoluto rilievo storico-artistico.
Nella pianura intorno a Caraglio e Valgrana l'attività industriale serica era particolarmente sviluppata e numerosi impianti protoindustriali si conservano, in parte ristrutturati, con nuove destinazioni d'uso.
Entro questo quadro di sviluppo storico cultuale emergono i seguenti fattori caratterizzanti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di fondovalle da Caraglio a Castelmagno; nella parte bassa della valle taglio perpendicolare con asse viario che unisce Montemale a Valgrana, e la valle Maira con la Grana.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle borgate alpine di Castelmagno, in relazione ai percorsi e alle attività rurali storiche e con le attività dei pascoli;
- cappelle campestri che conservano opere pittoriche e scultoree fortemente legate al territorio (Pietro da Saluzzo, Hans Clemer, Zabrieri): Valgrana (parrocchiale di San Martino, chiesa di Santa Maria della Valle, cappella dei Santi Bernardo e Mauro, ospizio della Trinità), Monterosso Grana (cappella di San Sebastiano), santuario di Castelmagno.

FATTORI QUALIFICANTI

- Santuario di San Magno e complesso devozionale adiacente, alla testata della valle.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- vallone Sibolet e Monte Pelvo;
- colle d'Esischie, confine tra valle Grana e Maira;
- Monte Viridio, Colle del Pallonetto e Viribianc;
- Monte Tibert (m 2647).

DINAMICHE IN ATTO

L'area è sottoposta a un tendenziale abbandono delle pratiche silvopastorali, con effetti diffusi:

- le superfici pascolive marginali tendono a una rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose;
- per le superfici forestali antropogene (castagneti) si verificano fasi di senescenza e instabilità;
- si verificano sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio, tagliate senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

Per la parte insediata si verificano:

- casi isolati o gruppi di abitati ristrutturati in maniera incongrua rispetto all'edilizia tradizionale;

- recupero di alcune delle cappelle con affreschi tardogotici;
- valorizzazione dell'attività di produzione casearia e ripresa dell'allevamento in alcuni episodi specifici.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio è elevata, malgrado nel passato l'antropizzazione dei luoghi sia stata notevole e, ancora oggi, frequenti siano i passaggi in valle da parte di turisti e visitatori, concentrati sulla direttrice viaria dal santuario di San Magno al Colle Fauniera. L'alta valle a prateria e il Colle Fauniera rappresentano elementi di continuità tra gli ambiti, sia visiva sia storico-culturale. La stabilità del paesaggio è in parte minacciata dagli ordinari fenomeni erosivi e di dissesto, rispetto ai quali non si può far altro che ridurre gli impatti.
L'ambito presenta buona conservazione di elementi di interesse storico, valorizzabili solo con la tutela integrata degli equilibri fragili delle aree alpine. Elementi di interesse sono costituiti dalle tracce del patrimonio industriale della bassa valle e della pianura di Caraglio.
In generale si registra un alto valore turistico sia connesso alla particolarità morfologica e geologica (ricchezza di dolomie e calcari poco frequenti in Piemonte), sia per gli aspetti storici della cultura "provenzale-occitana", sia per gli elementi di tradizione gastronomica (con riferimento particolare a Castelmagno).
Si evidenziano aspetti puntuali di criticità:

- frequenti fenomeni di carenza idrica estiva dovuta alla scarsità di precipitazioni medie, accentuate dalle recenti anomalie climatiche e solo in parte compensate dalle frequenti foschie;
- pascolo d'alpeggio in regresso o irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità, carico eccessivo in zone più prossime ai fabbricati d'alpe, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e, in generale, utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- dopo l'asfaltatura della viabilità ex militare in quota a collegamento delle tre valli, eccessivo traffico veicolare turistico privato, parcheggio selvaggio, percorsi fuoristrada senza apporto di reali benefici socio-economici;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora in parte conservato in numerose borgate della parte alta della valle, soprattutto Castelmagno, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Stazione di muschi calcarizzanti – Comba Seviana e Comba Barmarossa (IT1160016); Stazione di Linum narbonense (IT1160017);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Conca di Castelmagno sita nel Comune di Castelmagno (D.M. 1/8/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali:

- contenimento e indirizzi alla movimentazione connessa con la fruizione turistica (riorganizzazione del traffico veicolare e del percorso intervallivo);
- promozione delle forme di ospitalità presso gli alpeggi e dell'escursionismo;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei maggiormente caratterizzanti il territorio, con i relativi contesti (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- valorizzazione e recupero delle cappelle campestri che conservano opere pittoriche e scultoree legate al territorio;
- salvaguardia dell'agricoltura per il valore paesaggistico che hanno mantenuto le attività nel fondovalle e sulle conoidi laterali, dove le antiche borgate occitane hanno conservato il loro tradizionale aspetto;
- conservazione delle aree con "suoli rossi" che, oltre a essere evocati da numerosi toponimi, rappresentano un'ulteriore rarità per il paesaggio montano piemontese;

- favorire l'impiego di materiali e tecniche costruttive compatibili con il paesaggio per la sistemazione dei percorsi in quota e di accesso ai pascoli e alle borgate alpine, evitando l'impermeabilizzazione dei tracciati con l'uso di asfalti;
- riqualificare gli insediamenti ristrutturati in maniera incongrua rispetto all'edilizia tradizionale e regolamentare la realizzazione dei nuovi interventi di recupero o nuova costruzione secondo criteri di rispetto dei caratteri insediativi e architettonici tradizionali;
- favorire la messa a sistema delle cappelle campestri e delle testimonianze artistiche sparse nella vallata;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari/pedonali e i punti di vista con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono;
- definire una normativa specifica per la tutela degli opifici e delle borgate alpine, compresi i terreni di loro pertinenza e i percorsi di accesso.

In generale, per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorre:
- promuovere la reintroduzione delle pratiche tradizionali agrosilvopastorali nelle zone di alta e media valle;
- avviare a fustaia i cedui invecchiati di faggio e recuperare a gestione attiva i castagneti, valorizzando sempre le specie spontanee rare (bosso, agrifoglio), sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (conifere locali e inoltre rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- riconoscere il valore strategico della conservazione delle superfici erbacee;
- riconoscere l'elevato valore paesaggistico dei prati sulle rotture di pendenza dei bassi versanti, che danno al paesaggio un carattere di variabilità apprezzabile, come pure i pascoli alpini d'alta quota.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- preservare l'interruzione del costruito tra Valgrana, Monterosso Grana e Pradleves;
- contenere la tendenza alla crescita arteriale sul fondovalle di Valgrana verso ovest.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

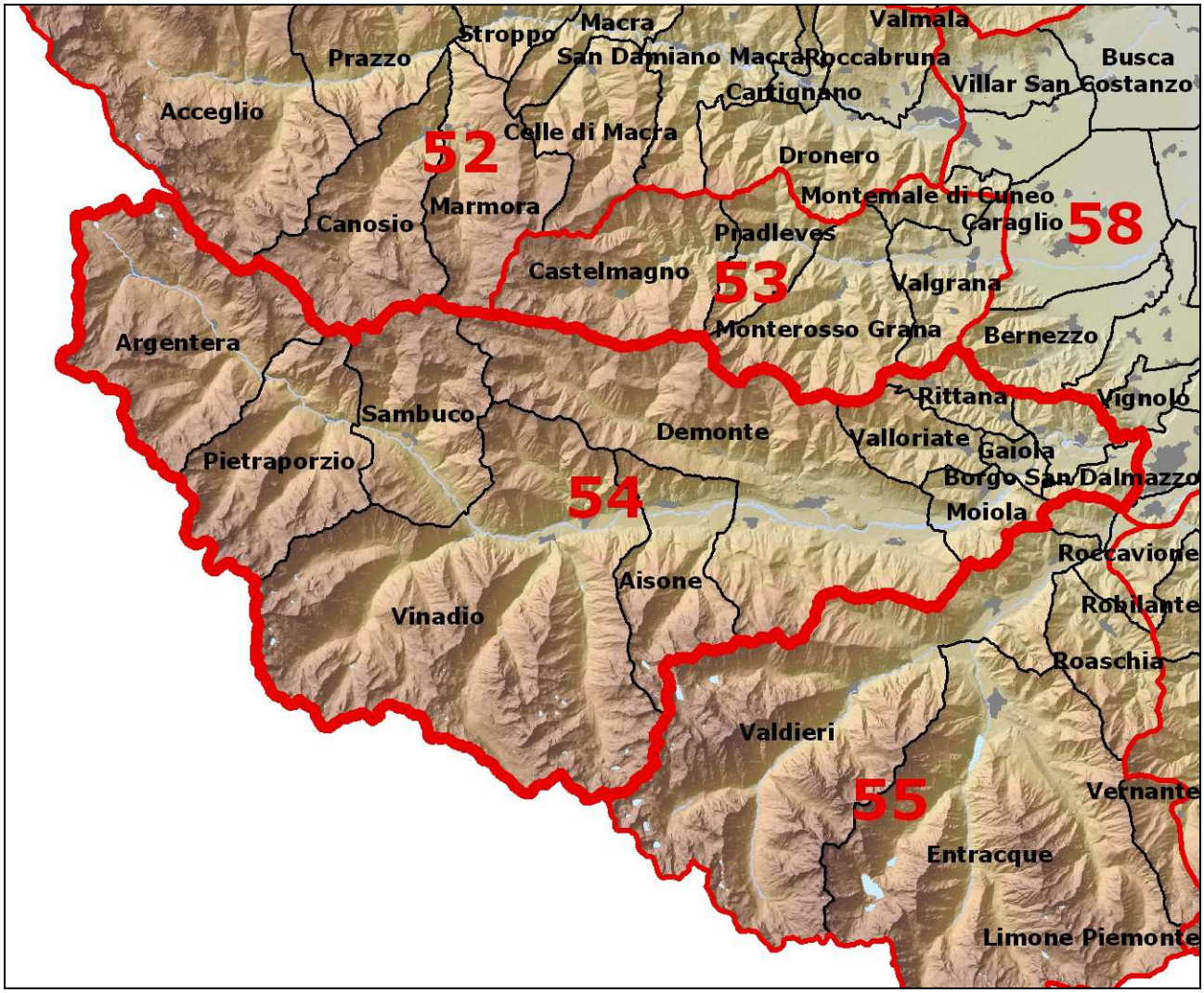
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5301	Fascia pedemontana di fondovalle di Valgrana e versante di Montemale di Cuneo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5302	Versanti della Valle Grana	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	**Localizzazione**
5302	Alpeggi e balme in pietra	Diffusi nella parte a pascolo dell' UP
5302	Colonne tonde in pietra	Località Valliera, Località Batturio, Località Campofei (Castelmagno)
5302	Comignoli con blocchi dei fornelli decorati con pietre disposte a raggiera	Località Valliera, Località Batturio, Località Campofei (Castelmagno)

Comuni
Castelmagno (53), Montemale di Cuneo (53-58), Monterosso Grana (53), Pradleves (53), Valgrana (53).

Ambito	Valle Stura	54



DESCRIZIONE AMBITO

La Valle Stura è una delle più profonde delle Alpi occidentali: corre per una lunghezza di circa 60 chilometri in direzione est-ovest dal displuvio italo-francese, dove le salite si fanno più ripide a guadagnare i 1996 metri del Colle della Maddalena, valico storico che ha influenzato tutto l'insediamento valligiano, a partire dai centri maggiori di Borgo San Dalmazzo e Demonte.

La valle, nel suo tratto terminale, assume un andamento a nord-ovest; le principali diramazioni portano al Colle del Mulo, al santuario di Sant'Anna e ai Bagni di Vinadio, il cui insediamento storico è connesso all'utilizzo della risorsa termale.

Geograficamente l'ambito confina a nord, tramite il proprio spartiacque, con gli ambiti 52 Val Maira e 53 Valle Grana, a ovest con la Francia, a sud ancora con la Francia e con la Valle Gesso (ambito 55), a est si raccorda con l'ambito 58 Pianura e colli cuneesi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

Si tratta di uno degli ambiti vallivi montani di maggiore estensione; anche per questo gli elementi territoriali risultano piuttosto eterogenei, così come la litologia, che è tra le più complesse dell'intero territorio piemontese. In estrema sintesi la parte iniziale della valle, l'intero versante orografico sinistro e l'ultima porzione del versante destro sono impostati su

rocce calcaree di varia natura, mentre sulla parte centrale e occidentale del versante destro sono dominanti rocce silicatiche.
Per descrivere l'ambito occorre dunque ricorrere a sottoinsiemi territoriali che abbiano una maggiore omogeneità al loro interno. Si suddivide quindi l'area negli alti versanti impostati su calcari, gli alti versanti su rocce silicatiche, la media valle (compreso il Vallone dell'Arma) su rocce calcaree di vario genere, la bassa valle e il fondovalle alluvionale.
L'eterogeneità complessiva dell'ambito induce alla descrizione di cinque parti.
La prima è rappresentata dagli alti versanti alpini posti in testata alla valle, nella parte centrale e in sinistra orografica (versanti solatii), a quote comprese tra i 2000 e i 2900 metri. Qui, su litologie calcaree di varia natura, si alternano creste rocciose a versanti con pendenze assai rilevanti, caratterizzate da scarsa stabilità superficiale e dalla frequenza di canaloni detritici attivi, che solcano la superficie lungo la linea di massima pendenza; nelle aree più stabili vi sono versanti relativamente uniformi e incisi (forra delle "Barricate"), con pendenze medio-elevate e pianori glaciali d'alta quota con profilo morbido e pendenze ridotte. Dove non vi sono affioramenti rocciosi e detriti, l'uso del suolo è caratterizzato da praterie alpine di estensioni notevolissime, caratterizzate da un'attività zootecnica vitale che le mantiene, contenendo l'espansione arbustiva.
La seconda è costituita dagli alti versanti alpini impostati su litologie silicatiche e situati in destra idrografica alla Stura di Demonte, in cui si aprono i numerosi valloni laterali della Valletta, di Rifreddo, di Sant'Anna (che porta al valico del Colle della Lombarda), dei Bagni, di Ischiator e del Piz. In questo caso, dalle creste di confine (massima quota 3000 metri del monte Tenibres) si passa a morfologie glaciali d'alta quota (circhi, depositi morenici, aree di erosione e laghetti glaciali), caratterizzate da elevata irregolarità superficiale ma da pendenze relativamente moderate, che si alternano a superfici più pendenti coperte da pietraie e affioramenti rocciosi; più in basso vi sono versanti montani a pendenze rilevanti con numerose incisioni e frequenti affioramenti rocciosi. Si tratta, in quest'ultimo caso, di aree caratterizzate da scarsa stabilità, dovuta proprio all'estrema asperità della morfologia. In tali aree le praterie - tendenzialmente rupicole - dominano in quota, mentre più in basso si trovano in prevalenza popolamenti di larice, frequentemente pascolato, alternati ad abetine di abete bianco (Sambuco – Pietraporzio) e sporadici abete rosso e pino silvestre.
La terza rappresenta la parte centro-settentrionale dell'intero ambito, dove sono frequenti litologie di origine calcarea molto differenziate. In questa situazione morfologica vi sono versanti montani d'alta e media quota relativamente incisi ma, almeno sulla maggioranza della superficie, abbastanza uniformi e con pendenze medio-elevate e rilievi da mediamente a molto pendenti e uniformi, soggetti a una forte influenza dei fenomeni di accumulo di materiale dalle pareti rocciose soprastanti. L'uso è ancora a prateria in quota, mentre nei medi versanti domina la faggeta, alternata a castagneti, acero-frassineti d'invasione, querceti di rovere e, nelle esposizioni calde, querceti di roverella, prevalentemente a ceduo invecchiato.
Qui si apre l'ampio Vallone dell'Arma, percorso dalla viabilità ex militare che lo collega alla Val Maira e Grana.
La quarta rappresenta la bassa valle e i versanti che s'affacciano sul fondovalle e sulla pianura; sono rilievi montani, segnati da numerose, piccole e brevi incisioni ma caratterizzati da pendenze relativamente esigue e forme arrotondate, dall'aspetto quasi collinare, che fanno pensare a un'attuale stabilità; le litologie dominanti sono molto eterogenee e rappresentate da serie successive e alternate di calcescisti, scisti d'altro genere, calcari e rocce silicatiche. L'area è coperta quasi completamente da castagneti sia in formazioni a ceduo sia da frutto. Sempre in sinistra idrografica, la litologia per un breve tratto si presenta distintamente a matrice cristallina di gneiss e micascisti, e si aprono i valloni di Rittana e Valloriate, ricchi di acero-frassineti e boscaglie di invasione.
La quinta coincide con il fondovalle alluvionale dello Stura di Demonte, che si sviluppa da Vinadio (CN) fino allo sbocco in pianura della valle. Questi territori sono segnati dalla presenza di terrazzi nettamente sopraelevati rispetto all'attuale corso del fiume, che è posto anche alcune decine di metri più in basso; questi si alternano a zone prossime al corso d'acqua nelle aree di espansione straordinaria. Dalle valli laterali si sviluppano tipici paesaggi di conoide dalla classica forma a ventaglio con pendenze che, in alcuni punti, non sono trascurabili. L'uso è prevalentemente agrario policolturale nelle aree non più influenzate dalle alluvioni, spesso a prato stabile e colture di noce da frutto, anche per l'impossibilità di

lavorazione dei suoli ciottolosi, mentre le restanti aree sono occupate da formazioni riparie a salici e pioppi, con limitate isole a querceto con latifoglie mesofile.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di calcescisti e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'area di alta valle si caratterizza per la presenza di estese superfici incluse in aree protette e soprattutto Siti Natura 2000. In particolare si tratta di gran parte della vastissima area denominata "Alte valli Stura e Maira", derivante dall'accorpamento e ampliamento dei SIC/ZPS Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca Provenzale, Gruppo del Tenibres, Vallone di Orgials - Colle della Lombarda, Colle e lago della Maddalena - Val Puriac e della ZPS Punte Chiavardine (40% circa di tutta la valle Stura), che interessano tutta l'alta valle lungo i confini con la Val Maira e La Francia. Si caratterizza per essere un ambiente alpino con presenza di praterie, macereti, pareti rocciose, morene, boschi di conifere e piccoli ambienti umidi, oltre che laghi alpini, tra cui il lago della Maddalena, con peculiare vegetazione acquatica e presenza di aree palustri, importantissimi per la riproduzione di uccelli legati al bioma alpino e per il passaggio di numerosi migratori, in particolare rapaci, colombacci e cicogne. Le specie endemiche e rare più importanti sono Gentiana ligustica, Eryngium alpinum, Saxifraga florulenta, Dracocephalum austriacum, Aquilegia alpina, Aquilegia bertolonii e, tra i rettili, Coronella austriaca, Hierophis viridiflavus, Lacerta agilis e Lacerta bilineata;
- la ZPS e SIC "Stura di Demonte" definisce un'altra zona di ampio greto di fondovalle alpino, con presenza di divagazioni del torrente, aree ricolonizzate da vegetazione arborea e arbustiva, nonché compresenza di piccoli ambienti umidi e xerici. È considerato uno degli ultimi cinque fiumi naturali dell'intero arco alpino (l'unico in Italia);
- le abetine di Sambuco-Pietraporzio sono molto importanti perché relitti di foreste originarie dell'area;
- sono presenti molti punti panoramici nell'ambito. In particolare si segnalano i colli della Lombarda, della Maddalena, il Col del Puriac, il colle di Valcavera e del Mulo;
- splendidi valloni laterali, sia dal punto di vista ecosistemico sia paesaggistico, in particolare il Vallone dell'Arma, subparallelo alla valle Stura, che si chiude in prossimità del Colle di Valcavera, che merita una segnalazione per la sua bellezza e panoramicità;
- si segnala infine che in una piccola porzione della Valle Stura (testata del vallone della Valletta- grotte di Aisone), sono state trovate tracce di vita preistorica, l'area tuttavia non è inclusa nel Parco Naturale delle Alpi Marittime.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

I caratteri dell'insediamento storico sono connessi all'ininterrotta frequentazione, dall'antichità, del collegamento tra *Les Alpes Maritimes* e le regioni d'oltralpe, attraverso il Colle della Maddalena; questo è il transito più basso (m 1996) del tratto di catena alpina compreso tra il Colle di Tenda e il Monginevro; su tale strada, al fondo della valle, vi era il centro di Pedo o Pedona (Borgo San Dalmazzo), dove diversi autori hanno voluto vedere la sede della *statio* (luogo di pedaggio) della *Quadragesima Galliarum*, tributo previsto per lo sdoganamento delle merci. Su questo tracciato e secondo modelli di tipo assiale si sono formati i centri della bassa valle, fino all'altezza di Vinadio; la sinistra orografica della Stura (versante solivo) è sicuramente la più popolata. Tale strada di fondovalle, grazie al collegamento con il Colle della Maddalena, ha una valenza storica per essere stata una delle principali direttici d'invasione da parte dei francesi tra Cinque e Settecento, cui si è cercato di rispondere con il forte di Demonte prima (1588) e di Vinadio poi (1834), a sostituire il primo dopo la sua demolizione da parte dei franco-spagnoli nel sesto assedio di Cuneo (1744). A questa si aggiunga il collegamento transvallivo che, da Demonte, tramite il vallone dell'Arma e il Colle del Mulo, va verso la Val Maira.
Le attività produttive storiche sono quelle cerealicole, della castanicoltura e della pastorizia, occupazioni queste ultime due che hanno dato origine a esperienze museali, site rispettivamente a Valloriate e Pietraporzio; tra gli animali allevati un posto di rilievo spetta alla razza ovina di Sambuco. Vi era anche posto per l'attività estrattiva, con le regie miniere di Vinadio (piombo e argento nel vallone di San Bernolfo), ardesia ad Aisone, marmi della

qualità Serravezza a Moiola. Una certa tradizione ha l'attività termale, concentrata nel centro dei Bagni e conosciuta dal Cinquecento.
Relativi all'infrastrutturazione recente e parte del paesaggio sono i muraglioni di pietra a difesa da valanghe e straripamenti del fiume visibili su tutta la valle; inoltre vi è una serie di impianti idroelettrici che sfruttano le acque del torrente Cant (centrali di San Giacomo, Fedio, Demonte) e della Stura (centrali di Vinadio e Pietraporzio).
La pastorizia ha creato le premesse per un'attività di trasformazione che trova sede in un importante caseificio sito a Demonte, mentre è diventata rilevante negli ultimi anni la produzione di acque minerali a Vinadio.
Entro questo quadro emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- L'asse di fondovalle è preminente e le strade secondarie seguono i valloni laterali, posizionati soprattutto alla destra del fiume; tra queste il vallone di Sant'Anna conduce al santuario omonimo ma anche al collegamento transalpino del Colle della Lombarda; il vallone di San Bernolfo conduce invece alle Terme di Vinadio; ancora ben evidente il rapporto tra la viabilità e l'organizzazione degli abitati, particolarmente a Demonte e a Vinadio.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema di sbarramenti fortificati sulla strada di fondovalle (forti di Demonte e di Vinadio, centro fortificato di Bersezio), in connessione con la struttura degli insediamenti;
- sistema dei Santuari (Sant'Anna a Vinadio, San Mauro a Rittana);
- sistema protoindustriale e industriale: la trasformazione dei cereali ha lasciato delle testimonianze architettoniche a Demonte lungo il torrente Cant.

FATTORI QUALIFICANTI

- A San Bernolfo, una borgata del vallone di Bagni di Vinadio, presenza di edifici costruiti in pietra nella parte inferiore con quella superiore formata da tronchi sovrapposti e incastrati agli angoli (*blockbau*);
- presenza nell'alta valle di coperture in paglia di segala o scandole in legno;
- strada porticata di origine medioevale a Demonte;
- emergenza del campanile posto nel cimitero di Pietraporzio, unico resto di una chiesa medioevale;
- sistema di campanili medioevali lungo la valle (Aisone, Vinadio);
- borgate di Pietraporzio;
- sistema di approvvigionamento idrico medioevale ad Aisone.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- santuario di Sant'Anna, posto su di un ripiano prativo del fianco occidentale del vallone d'Orgials;
- piazzaforte di Vinadio;
- cordiera del monte Nebius;
- gola de le Barricate, stretta tra alte pareti calcaree segnate da stratificazioni ondulate;
- bacino di Demonte, dominato in fondo dalle cime del Becco Alto di Ischiator (m 2996) e del monte Laroussa (m 2905), nel quale converge il vallone dell'Arma.

DINAMICHE IN ATTO

Nell'area è ancora abbastanza attiva la zootecnia, sia stanziale sia soprattutto monticata, grazie a punti di forza quali il caseificio cooperativo e l'accessibilità degli alpeggi con viabilità ex militare. Oltre ai dominanti bovini di razza piemontese, negli anni recenti si è avviata la valorizzazione della razza ovina sambucana, apprezzata per l'agnello da carne. Tale presenza si è tramutata in un forte richiamo per la fauna selvatica carnivora, in particolare per il lupo. La sua presenza ha fatto sì che le mandrie e le greggi debbano essere seguite giornalmente dai pastori e tenute in recinti temporanei durante la notte. Ciò porta all'abbandono delle superfici pascolive marginali, difficilmente accessibili, con incipienti fasi di rinaturalizzazione

spontanea, mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose. La necessità di mantenere estese aree per il pascolo ovino e bovino ha indirizzato il recupero di alcune strutture e infrastrutture pastorali, anche se gli edifici in alcuni casi risultano paesaggisticamente non in sintonia con l'ambiente circostante.
In anni recenti la valle ha acquisito una certa vocazione turistica bi-stagionale con lo sci alpino (Bersezio), ma soprattutto di fondo (Festiona, Aisone, Vinadio, Bagni di Vinadio, Pietraporzio) e la possibilità di escursioni sci-alpinistiche; importante nella stagione estiva è la canoa in bassa valle (Moiola e Roccasparvera).
Sono presenti attività e progetti che testimoniano la continuità delle attività tradizionali della valle, in particolare quelle connesse con il transito e l'allevamento:

- le attività "storiche" della castanicoltura, della pastorizia e della maniscalcia hanno dato origine a dei musei, siti rispettivamente a Valloriate, Pietraporzio e Demonte;
- è in corso un'imponente manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza del Colle della Maddalena.

È stata presentata la candidatura al Patrimonio Mondiale UNESCO delle Alpi del Mediterraneo, comprendente i siti Natura 2000 in destra Valle Stura, il Parco Alpi Marittime, il Sito Natura 2000 del Colle di Tenda, il Parco del Marguareis.

CONDIZIONI

Le aree protette e la vastità dei boschi possono sostenere un'economia legata alle risorse silvopastorali locali, e costituiscono un *unicum* a livello alpino, con possibili ricadute anche sul turismo e con prospettive anche occupazionali. L'integrità del paesaggio naturale è stata messa in discussione in passato dalla notevole antropizzazione dell'area, dovuta anche alla presenza di importanti vie di comunicazione stradale e dall'apertura di stazioni sportive invernali. Aspetti di rarità possono essere evidenziati nella particolare posizione morfologica e paesaggistica del Vallone dell'Arma.
I fenomeni erosivi e dissestivi, tipici di versanti impostati su litologie come quelle presenti, rendono assai ridotta la stabilità. Qualsiasi opera di infrastrutturazione posta in essere nei pressi del fondovalle non può prescindere dai possibili effetti delle alluvioni dello Stura di Demonte.
È ancora ben evidente il rapporto tra viabilità, opere di militari e organizzazione degli abitati, in particolare i maggiori, quali Demonte e Vinadio, che possono costituire motivo di interesse turistico-culturale se vengono poste in rete anche le strutture minori (forte di Neghino a Vinadio, castello di Roccasparvera, casermette sparse).
Comunque il sistema agrosilvopastorale evidenzia situazioni critiche o vulnerabili per:

- il pascolo (talora estensivo e irrazionale o in regresso, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi e non servite da viabilità, carico eccessivo nelle zone prossime ai fabbricati d'alpe, frequentemente anche in bosco con innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale), che è da gestire attentamente, visto l'interesse economico e paesaggistico nel suo mantenimento;
- la carenza idrica estiva dovuta alla scarsità di precipitazioni medie, abbastanza frequente e, soprattutto nella zona di calcari, maggiormente sentita per la penetrazione rapida dell'acqua superficiale;
- il rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e in generale utilizzazioni irrazionali, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per quanto riguarda il patrimonio storico-culturale, vanno evidenziati motivi di preoccupazione per:

- il traffico pesante diretto verso il colle della Maddalena, che ha provocato e sta provocando gravi dissesti alle case e ai portici di Demonte e la conseguente necessità di prevedere una circonvallazione dell'abitato;
- la fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in molte borgate, ma a rischio per l'abbandono delle attività montane.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale delle Alpi Marittime;
- Area contigua Gesso e Stura;
- SIC: Gruppo del Tenibres (IT1160021); Vallone di Orgials – Colle della Lombarda (IT1160023); Colle e Lago della Maddalena – Val Puriac (IT1160024); Stura di Demonte (IT1160036); Alpi Marittime (IT1160056);
- ZPS: Stura di Demonte (IT1160036); Alpi Marittime (IT1160056); Alte Valli Stura e Maira (IT1160062);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona delle Alpi Marittime e del Monte Argentera sita nei comuni di Aisone, Valdieri, Entracque, Roaschia, Vernante (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Olmo di Demonte (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Larice di Pietraporzio (D.G.R. n. 83-14799 del 14/02/2005).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:

- valorizzazione delle risorse naturalistiche, con promozione della gestione unitaria pianificata del vasto complesso costituito dalla rete Natura 2000 e dal Parco Naturale Alpi Marittime.

In generale occorrono strategie di conservazione attiva con interventi sui fattori di criticità potenziale o in atto.

In particolare occorre:

- programmare interventi di ingegneria naturalistica, soprattutto nelle aree tutelate;
- ridurre il trasporto solido e regimare le acque;
- programmare la gestione forestale e pastorale, indirizzandola alla protezione del suolo nei territori di alta quota, con contrasto dei fenomeni erosivi e dei dissesti delle superfici acclivi;
- conservare le aree a prato poste sulle numerose rotture di pendenza dei versanti (che innalzano il livello di diversità paesaggistica dell'area), conservando i pascoli alpini con metodi razionali di gestione;
- gestire il vasto patrimonio forestale pubblico in modo sostenibile e multifunzionale;
- una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio;
- nel piano montano, perseguire e favorire la ricostruzione di popolamenti misti di faggio e abete;
- valorizzare e preservare gli utilizzi agrari policolturali tipici del fondovalle e dei primi versanti solivi.

In particolare vanno tutelati specifici punti, come l'alto vallone dell'Arma, con contenimento del traffico veicolare e riorganizzazione di una fruizione sostenibile, con attrezzature legate agli antichi percorsi per il Colle della Maddalena.

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati;
- la riqualificazione dell'area compresa tra Demonte e Borgo San Dalmazzo, e in particolare per gli ambiti maggiormente compromessi dalle espansioni edilizie più recenti.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare la crescita dispersiva di Borgo San Dalmazzo in risalita del corridoio di fondovalle;
- promuovere il ripopolamento delle borgate alpine dell'alta valle;
- definire una normativa specifica per la tutela delle borgate alpine, compresi i terreni di loro pertinenza e i percorsi di accesso (es. borgata di San Bernolfo, borgate di Pietraporzio), e delle tecniche e dei materiali da costruzione tradizionali caratterizzanti (coperture in paglia e in scandole di legno, ecc.);
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari, compresi i coni visuali (colle della Maddalena, colle della Lombarda, colle di Valcavera, colle del Mulo, Col del Puriac);

- censire le strutture edilizie antiche o di recente costruzione (capannoni, ecc.) abbandonate presenti sul territorio (es. gli edifici annessi agli impianti sciistici di Bersezio e il Villaggio Primavera) e promuovere il loro utilizzo o la demolizione di quelle che non presentano elementi di qualità architettonica (es. edifici in abbandono presso Argentera);
- promuovere lo sviluppo delle attività produttive tradizionali, ovvero la cerealicoltura, la castanicoltura e la pastorizia, regolamentandole;
- favorire la messa a sistema delle strutture fortificate, delle opere militari e relativa viabilità di Vinadio, Demonte, Bersezio, dei santuari di Sant'Anna e di San Mauro, dei campanili medioevali, delle borgate e degli opifici per la trasformazione dei cereali;
- riqualificare le strutture e le infrastrutture pastorali realizzate non in sintonia con l'ambiente circostante e controllare che i nuovi interventi vengano realizzati con tecniche e materiali da costruzione tradizionali;
- definire normative per la tutela dei contesti in cui sono inseriti gli alberi monumentali ubicati presso Bergemolo (Demonte) e Pietraporzio.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

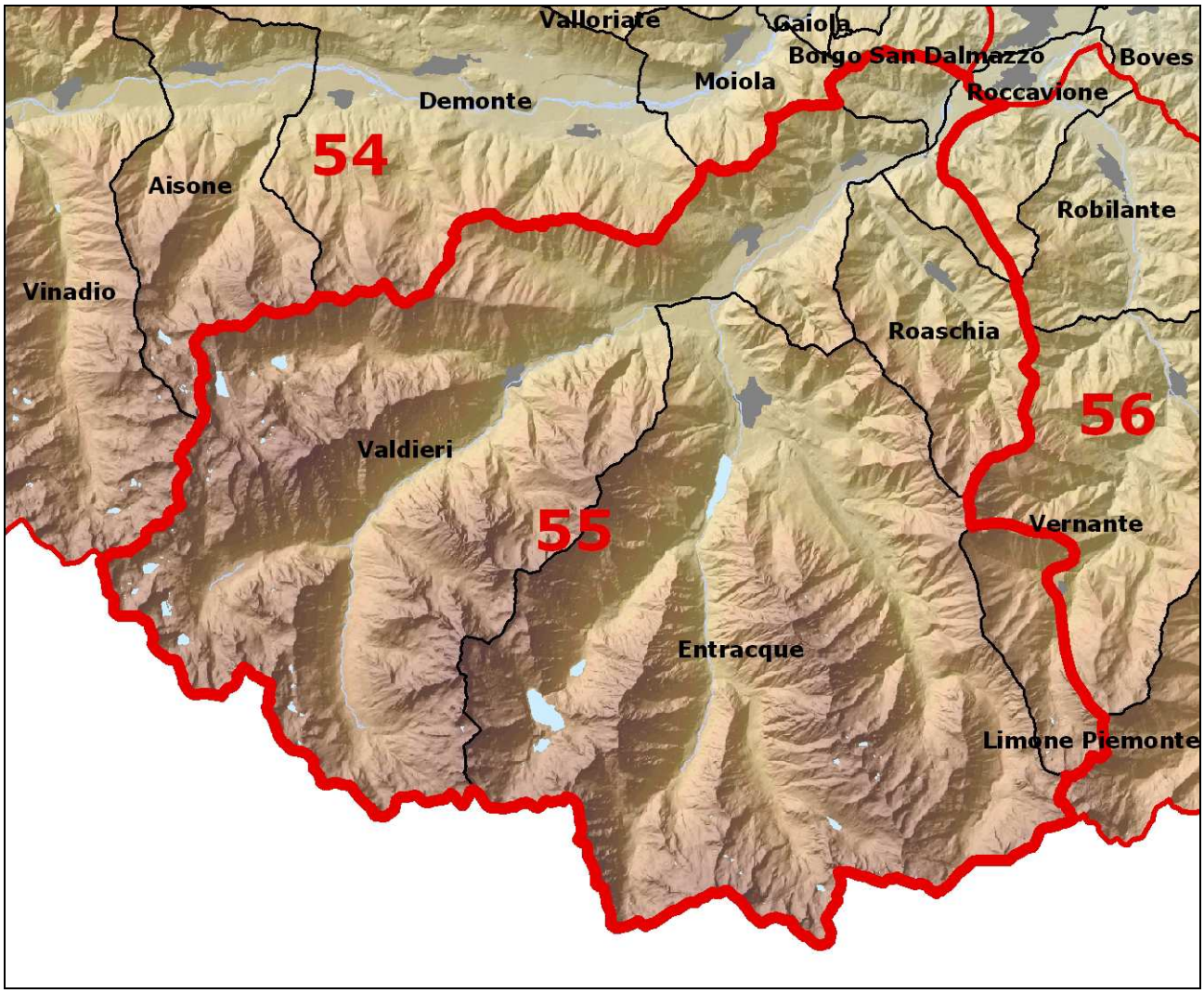
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5401	Bassa Valle Stura da Borgo S. Dalmazzo a Moiola	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5402	Valloni di Rittana e Valloriate	II	Naturale/rurale integro
5403	La media Valle di Demonte	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5404	Vallone dell'Arma	II	Naturale/rurale integro
5405	Sistema di Vinadio e Aisone formato dal tratto della Valle Stura e valli affluenti	II	Naturale/rurale integro
5406	I Versanti di Sambuco e Pietraporzio	II	Naturale/rurale integro
5407	Le vette e la valle dell'Argentera	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5404 5405 5406	Alpeggi, Balme, Grange,	Diffusi nella parte a pascolo delle UP
5407	Alpeggi	Bersezio, Ferriere (Argentera)
5403	Portici con soffitto in legno	Via Principale di Demonte
5302	Colonne circolari, comignoli con blocchi dei fornelli decorati con pietre disposte a raggiera	Località Valliera, Batturio, Campofei (Castelmagno)
5402 5403	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP
5405 5406	Coperture in paglia di cappelle religiose	Diffuso nell'UP - San Bernolfo, Podio Soprano, Neraissa e Castellar delle Vigne
5406 5407	Coperture di tetti in scandole	Campanili di Pietraporzio, Argentera
5402	Decorazioni e pitture	Affreschi religiosi di Rittana e Valloriate.
5405	Legno nelle costruzioni (Struttura block-bau)	Diffuse nell'UP in particolare a S. Bernolfo

Comuni
Aisone (54), Argentera (54), Borgo San Dalmazzo (54-55-58), Demonte (54), Gaiola (54), Moiola (54), Pietraporzio (54), Rittana (54), Roccasparvera (54), Sambuco (54), Valloriate (54), Vinadio (54).

Ambito	Valle Gesso	55



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito comprende l'intera valle del torrente Gesso, a contorno triangolare, dalle creste di confine fino allo sbocco in pianura all'altezza di Roccavione (CN).

Geograficamente confina a nord, lungo il proprio spartiacque, con l'ambito 54 Valle Stura, a est con il 56 Val Vermenagna, mentre a sud-ovest segna il confine con la Francia.

Orograficamente l'ambito è costituito dalla valle del Gesso, che si suddivide presso Valdieri in due valloni principali, i quali a loro volta si biforcano più volte in numerose vallecole (Val della Meris, Vallone di Desertetto, Vallone delle Terme, Vallone della Rovina, Gesso della Barra, Gesso di Entracque, Vallone del Vej del Boc, Vallone dei Sabbioni).

Il bacino, storicamente poco abitato, conta due centri sulla via di fondovalle (asse di interesse locale) e due nei valloni alla destra orografica del Gesso. I centri abitati si caratterizzano per un'urbanizzazione lineare lungo uno o più assi viari; a Entracque l'impianto ha dovuto adeguarsi all'incontro di due rivi con il fiume Gesso, con una parte sopraelevata rispetto all'altra e un tessuto qualificato in passato dalla presenza di quindici ponti.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le componenti territoriali dell'ambito permettono di distinguere, in estrema sintesi, due parti chiaramente definite. La parte alta della valle, fino a circa metà dell'ambito, è impostata su

litologie prevalentemente riferibili agli gneiss, con morfologie glaciali evidenti; qui la compattezza e la resistenza della roccia disegnano un paesaggio aspro che si caratterizza per i versanti alquanto scoscesi. La parte terminale è invece impostata su rocce calcaree con inclusioni di arenoscisti e scisti argillosi, che definiscono morfologie più dolci. Nella parte centrale, a valle dei centri di Valdieri ed Entracque, è ben evidente il fondovalle del Gesso.
La prima parte, a rocce cristalline dure riferibili primariamente a gneiss di diverso tipo e secondariamente a graniti, è caratterizzata da creste (quota massima di poco superiore ai 3000 metri), pareti rocciose e pietraie (tra le più estese della regione), con morfologie glaciali d'alta quota molto evidenti (circhi, depositi morenici, laghi, aree di erosione glaciale e ultimi ghiacciai relitti), segnate da elevata irregolarità superficiale. Qui, a tratti caratterizzati da pendenze relativamente moderate si alternano superfici più acclivi, coperte da pietraie e affioramenti rocciosi.
La copertura del territorio è per buona parte costituita da rocce, macereti, praterie rupicole e cespuglieti, con larici sparsi sul limite della vegetazione arborea. Più a valle vi sono versanti montani a pendenze rilevanti con numerose incisioni e frequenti affioramenti rocciosi. Si tratta, nel complesso, di aree con scarsa stabilità dovuta all'estrema asperità della morfologia. L'uso del suolo è dominato da faggete cedue invecchiate, spesso rupicole alle basse quote, e da aree prative (abbandonate ad acero-frassineti e boscaglie) e, per molte valli, è anche il popolamento che forma il limite attuale della vegetazione arborea; i lariceti con abete sono diffusi nell'alta valle della Valletta (Terme e Valasco), mentre nelle altre valli sono molto rari i popolamenti di conifere, a eccezione della pineta di pino montano prostrato (basifilo) del Vallone dei Sabbioni. Le boscaglie pioniere e i cespuglieti che si alternano a frequenti salti di roccia e accumuli detritici definiscono il restante territorio, e spesso i detriti stabilizzati sono colmati da una vegetazione erbacea naturale di elevato valore naturalistico (habitat di interesse comunitario).
La seconda parte delinea l'area della bassa valle, con versanti montani caratterizzati da medi dislivelli e pendenze. Sono rilievi orientati prevalentemente a nord-ovest e sud-est; le litologie di partenza sono per lo più riferibili ad arenoscisti e scisti argillosi con inclusioni di calcari marmorei e calcari d'altra natura; si tratta di un'area dall'elevata complessità geo-litologica. Sui versanti l'uso del suolo è caratterizzato da praterie in quota, rupicole o più accessibili e ondulate (Vallone di Desertetto). Segue la copertura forestale, con prevalenza di faggeta, che si presenta frequentemente mista a varie latifoglie mesofile, rovere e roverella (questa forma anche popolamenti puri su calcari, come ad esempio a Rocca San Giovanni-Saben, con i ginepri mediterranei arborei); segue il castagneto, a ceduo e da frutto, e qualche raro prato nelle aree di transizione al fondovalle, che rappresenta dal punto di vista paesaggistico un elemento importante. Qui, su suoli appartenenti prevalentemente alla terza e quarta classe di capacità d'uso, è ancora presente un'agricoltura marginale, con popolamenti d'invasione (acero-frassineti e boscaglie miste) nelle zone abbandonate dalla praticoltura, soprattutto di basso versante.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'alta Valle Gesso è inserita nel Parco naturale delle Alpi Marittime, di gran lunga la più estesa area protetta regionale e la più importante delle zone montane, creata nel 1995 in seguito alla fusione del Parco naturale dell'Argentera con la Riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfrè. Le Alpi Marittime, estremo lembo meridionale della catena alpina, dividono la pianura piemontese dalla costa nizzarda e sono comprese tra due valichi molto frequentati fin dall'antichità: il Colle di Tenda e il Colle della Maddalena. Entrambi i versanti delle Marittime sono sottoposti a protezione: infatti, sul lato francese, si estende il Parco nazionale del Mercantour. L'area protetta si allarga su tutta la valle, comprendendo zone di eccezionale interesse naturalistico e paesaggistico; dal punto di vista botanico si segnalano le cenosi di pino montano prostrato e, nell'area di Rocca San Giovanni, popolamenti di ginepri mediterranei (Juniperus phoenicea e J. thurifera). Inoltre sono presenti estese faggete e splendidi lariceti con abeti e sporadici pini cembri nella Valletta delle Terme, in prevalenza di proprietà comunale, e bandite a fustaia con esemplari monumentali;
- l'area è anche inclusa nelle più vaste ZPS e SIC omonime, che derivano dall'accorpamento dei SIC "Bosco e Laghi di Palanfrè", "Argentera", "Popolamento di Juniperus phoenicea di Rocca San Giovanni-Saben", "Col di Tenda", "Monte Cros-Grotta

del Bandito (Andonno)", "Pareti rocciose e ghiaioni silicei Massiccio Argentera-Mercantour", "Pareti rocciose e ghiaioni calcarei-copertura sedimentaria Argentera";
- sono stati rilevati 16 habitat d'interesse comunitario, tra cui 2 prioritari. Nell'elenco floristico sono presenti circa 1500 specie, 31 delle quali inserite nella Lista Rossa nazionale, 54 nella Lista Rossa regionale e 3 di interesse comunitario, molte endemiche, delle Alpi Marittime. Dal punto di vista zoologico si segnalano numerose specie interessanti come ungulati (stambecco, camoscio), lupo e rapaci, tra cui il gipeto, reintrodotto da pochi anni;
- la valle si caratterizza per i numerosi splendidi valloni, diversi tra loro per paesaggio e per la presenza di molti laghi sia di origine naturale che artificiale, frequentati da turismo di tipo familiare ed escursionistico;
- l'area è anche importante per la presenza dei ghiacciai più meridionali delle Alpi, in particolare del ghiacciaio del monte Gelas e del ghiacciaio di Lourousa, sull'omonimo canalone.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La valle, legata all'abbazia di Pedona (Borgo San Dalmazzo), è passata dalla fine del Trecento in mano ai Savoia; il sostanziale isolamento ha però fatto sì che non fosse coinvolta in opere di fortificazione. Furono costruiti trinceramenti e baracconi soltanto nel 1793-94, in occasione del passaggio di un esercito agli ordini del Duca d'Aosta per il Nizzardo. Si usò allora il colle di Finestra (2471 m), che legava Entracque a San Martino di Lantosca, il solo collegamento capace di intaccare l'emarginazione storica della valle. Più importanti sono stati i collegamenti con i bacini adiacenti; un altro colle praticabile solo d'estate, quello di Sabbione, univa la valle a Tenda, dove si andava a pascolare con la bella stagione; da Valdieri partiva poi una strada che conduceva in Valle Stura.
Le attività economiche che hanno maggiormente caratterizzato il territorio in oggetto sono state la coltivazione della patata, dei cereali e la raccolta delle erbe officinali. La pastorizia poteva contare pascoli ad Andonno e Roaschia nella bassa valle; questa creava poi le premesse per un'attività protoindustriale diffusa: nell'Ottocento vi erano lanifici a Entracque e la tessitura era praticata anche ad Andonno. Infine, la produzione di legname, essenzialmente faggi, dai quali si ricavava carbone, è attestata a Entracque, Raschia e Valdieri. L'attività più peculiare e più strettamente connessa alla morfologia della valle era però l'estrazione mineraria, tanto che Valdieri era ricordato come il paese dei *lousatier* (cavatori d'ardesia). Sulla strada per le terme lo stesso centro contava tre regie cave di marmo che producevano qualità bianca, bardiglio, bigia; Entracque aveva cave di calcare e di gesso; infine, nel Vallone della Comba vi era una miniera di ferro.
Gli esiti maggiori dell'infrastrutturazione novecentesca sono la centrale Luigi Einaudi, il più grande impianto idroelettrico d'Italia, e la centrale Enel di Andonno (Roccavione). Valdieri prima di tutti, e in seguito Terme di Valdieri ed Entracque, hanno sviluppato ai giorni nostri una certa fama come centri di villeggiatura.
In questo quadro complessivo emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Assente la grande viabilità, sono stati i corsi d'acqua a strutturare il paesaggio: il Gesso innanzitutto, che ha modellato gli stretti di Andonno e le successive grotte del Bandito, al fondo del Vallone di Roaschia verso Andonno, in destra idrografica del torrente Gesso; all'interno di una grotta al fondo del Vallone Freida, vicino all'abitato di Roaschia, sgorga il torrente Dragonera;
- il sistema idrico che - più di tutti - caratterizza la valle è il bacino artificiale sopra Entracque; esso è alimentato dai sovrastanti laghi di Chiotas e Rovina e serve la centrale Luigi Einaudi, visitabile e quasi interamente costruita in caverna;
- l'orrido del Bedale;
- il bosso sulla rocca di Tetto Bandito, a ridosso dei fabbricati ex rurali della borgata.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema agricolo e protoindustriale: le attività che hanno caratterizzato il territorio sono state la pataticoltura e la coltivazione di cereali che ha lasciato un ecomuseo (della segale) a Valdieri e un mulino a Entracque; qui la disponibilità d'acqua attivava nel XIX

secolo numerosi edifici meccanici a monte del paese; la pastorizia creava poi le premesse per l'attività protoindustriale diffusa dell'Ottocento, con i lanifici di Entracque e le tessiture di Andonno;
- sistema dell'estrazione mineraria: ardesia e marmo presso Valdieri; calcare e gesso presso Entracque;
- sistema della casa di caccia, dei percorsi venatori e delle strutture destinate al soggiorno estivo dei Savoia a Sant'Anna di Valdieri;
- i due chalet richiamanti le case svizzere voluti da Vittorio Emanuele II a Valdieri, delle tre cave regie adiacenti. Le prime strutture dello stabilimento sono nate sotto Emanuele Filiberto, mentre la definizione della veste moderna dell'albergo Royal è stata iniziata nel 1857;
- centro storico di Entracque, con la sua suddivisione in terzieri - ancora leggibili - e i ponti che lo caratterizzano;
- insediamento di Valdieri, dominato dall'alta parete calcarea di Rocca San Giovanni;
- nella valle del gesso di Barra e in corrispondenza del Colle di Finestra (m 2471), la località di Madone de Fenestre, composta di casolari raggruppati attorno all'omonimo santuario.

FATTORI QUALIFICANTI
- Ville liberty di un certo pregio a Valdieri (villa Bianco) e a Entracque (villa Branda e casa parrocchiale); presenza di torri-belvedere, sia nell'architettura liberty ed eclettica, sia in realizzazioni più recenti (centro visita del parco alle Terme e rifugio Remondino);
- riattamento, negli anni trenta dell'Ottocento, dei palazzi comunali di Valdieri e Entracque, che ripropongono lo stesso tipo con facciata portata da porticato al piano terra;
- fontane e lavatoi, attestati in tutta la valle e capaci di caratterizzare il paesaggio urbano, alcuni di origine medioevale (a Entracque), alcune settecentesche (a Valdieri), una d'inizio Novecento a Sant'Anna di Valdieri, che ricorda la liberalità di Vittorio Emanuele III;
- ponte Burga, sul Gesso di Barra e posto appena fuori Entracque, monoarcata e realizzato interamente in pietra;
- uso, attestato a Roaschia e a Sant'Anna di Valdieri, dei tetti in paglia di segale.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:
- area delle grotte del Bandito a Roaschia, Vallone Freida e piana valliva di Roaschia;
- rocce di San Giovanni (cave di ardesia), che precedono l'abitato di Valdieri;
- sistemi di Chiotas e Rovina che servono la centrale idroelettrica Luigi Einaudi;
- Piano del Rasur e la passeggiata che vi conduce a partire da San Giacomo di Entracque;
- Serra dell'Argentera (ambito 54).

DINAMICHE IN ATTO

In generale si avverte il processo di scomparsa degli ultimi ghiacciai per i cambiamenti climatici in atto.
Le dinamiche di abbandono si incrociano con episodi di utilizzo scorretto:
- abbandono delle superfici pascolive marginali, difficilmente accessibili, e conseguente rinaturalizzazione spontanea con invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure con formazioni a ericacee cespugliose;
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- degrado, talvolta per abbandono, ma anche per ristrutturazioni poco corrette, dei nuclei sparsi sui fianchi della valle;
- espansione di attività estrattiva di calcare per cemento.

Per contro sono in atto programmi e iniziative di valorizzazione:
- a Roaschia il recupero di alcune antiche coperture in paglia di segale;
- a Sant'Anna di Valdieri un ecomuseo (della segale) per il patrimonio culturale lasciato in eredità dalla cerealicoltura;

- la promozione di itinerari escursionistici, che favorisce l'incremento della frequentazione turistica dell'area soprattutto in periodo estivo;
- la realizzazione del Giardino botanico Valderia a Terme di Valdieri da parte del Parco Alpi Marittime;
- l'auspicato accorpamento, tra il Parco naturale regionale Alpi Marittime e il parco nazionale francese del Mercantour è avvenuto nel 2013 con la costituzione del Parco naturale europeo Marittime-Mercantour.

È stata presentata la candidatura al Patrimonio Mondiale UNESCO delle Alpi del Mediterraneo, comprendente i siti Natura 2000 in destra Valle Stura, il Parco Alpi Marittime, il Sito Natura 2000 del Colle di Tenda, il Parco del Marguareis.

CONDIZIONI

L'integrità del paesaggio naturale è elevata anche per la scarsa presenza di vie di comunicazione e per la morfologia molto acclive dell'alta valle.

I processi di abbandono e in generale la ridotta manutenzione della montagna generano condizioni critiche sotto diversi aspetti:

- la problematica del pascolo in regresso, estensivo e irrazionale, che si accompagna con la diminuzione del numero di capi complessivo in valle e contemporaneamente con l'aumento numerico di capi per singola mandria, dovuto al cambiamento del modello alpicolturale (da bovini da latte a bovini e ovicaprini da carne), che ha determinato l'abbandono della maggior parte dei fabbricati; il numero elevato di ruderi testimonia l'elevato frazionamento nell'utilizzo delle superfici pascoliva, che venivano gestite con mandrie composte da un numero ridotto di capi, prevalentemente di provenienza intra-comunale;
- l'abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non servite da viabilità, cui corrisponde un carico eccessivo delle zone più prossime ai fabbricati d'alpe, comprese anche le aree boschive. Qui il pascolo, soprattutto quello ovino, provoca ingenti danni alla vegetazione limitandone la capacità di rinnovazione forestale, e favorisce quindi il propagarsi dei fenomeni erosivi;
- gli interventi non sostenibili dei cedui invecchiati di faggio senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica e, in generale, utilizzazioni irrazionali, anche di popolamenti rupicoli, con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, anche nell'area protetta;
- l'impiego, nell'esbosco dei prodotti legnosi, di fili a sbalzo, tecnica obsoleta e pericolosa;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- l'impropria gestione degli acero-frassineti, o con abbandono o, ancor peggio, con interventi saltuari di ceduazione;
- in prospettiva, la probabile difficile coesistenza dell'allevamento ovino con la presenza del lupo;
- rischio di perdita degli elementi di paesaggio per l'ampliamento dei siti estrattivi.

Per quanto riguarda le attività e gli insediamenti si evidenziano alcuni aspetti critici:

- eccessivo carico turistico stagionale, anche veicolare, concentrato sia sulla viabilità ex militare a traffico non regolamentato, sia sulle strade pubbliche asfaltate;
- coesistenza difficile con gli impianti idroelettrici, che hanno modificato il regime delle acque superficiali e sotterranee;
- edilizia degli anni sessanta-settanta del Novecento, che ha lasciato in eredità residenze e complessi poco rispettosi dei caratteri insediativi e costruttivi locali, talvolta fuori scala;
- rischio di perdita di leggibilità del patrimonio edilizio e infrastrutturale delle borgate montane abbandonate.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale delle Alpi Marittime;
- Riserva naturale delle Grotte del Bandito;
- Riserva naturale di Rocca San Giovanni – Saben;

- Area contigua Gesso e Stura;
- SIC: Alpi Marittime (IT1160056);
- ZPS: Alpi Marittime (IT1160056);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Massiccio del Gelas (m. 3143) esistente nel Comune di Entraque (D.M. 19/03/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Vei del Buch (m. 2060) esistente nel Comune di Entracque (D.M. 19/03/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Brocan (m. 2005) esistente nel Comune di Entracque (D.M. 19/03/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata delle Rovine (m. 1535) esistente nel comune di Entracque (D.M. 19/03/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Carboner (m. 2821) (D.M. 28/05/1928);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in comune di Valdieri (D.M. 22/05/1975);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona delle Alpi Marittime e del Monte Argentera sita nei comuni di Aisone, Valdieri, Entracque, Roaschia, Vernante (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Faggi di San Giacomo di Entracque (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In tutta la porzione posta a quote maggiori, prossima alle creste e a morfologia tipicamente alto-alpina, non vi sono interventi da perseguire. In alta quota la maggior parte del territorio è soggetta a fenomeni erosivi e possibili dissesti, tipici di versanti impostati su pendenze molto accentuate, che impongono una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo e al miglioramento degli habitat, essendo incluso in area protetta.

Il vasto patrimonio forestale sia pubblico sia privato, accessibile e fertile, interno ed esterno al parco, costituisce una grande opportunità di gestione associata e pianificata sostenibile e multifunzionale.

Gli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo devono valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme, riconoscendone così il ruolo nella diversificazione del paesaggio. Nel piano montano sono da favorire popolamenti misti di faggio e abete.

Gli utilizzi agrari marginali tipici del fondovalle rappresentano una risorsa dal punto di vista del paesaggio certamente da valorizzare e preservare.

Sono da conservare attivamente le aree a prato della bassa valle per la ricchezza paesaggistica che rappresentano. Parimenti importante è la conservazione dei pascoli alpini con una gestione razionale.

Per ciò che attiene il patrimonio storico-culturale, grazie anche a un'industrializzazione riferibile esclusivamente all'attività estrattiva, la valle conserva un buon grado di leggibilità delle tracce storiche.

In termini generali la valorizzazione del patrimonio storico-culturale deve perseguire:

- la rivalutazione culturale delle antiche attività agricole e delle sue testimonianze materiali (tetti in paglia, terrazzamenti, muri a secco, canalizzazioni) e delle attività protoindustriali, integrandole con le risorse naturalistiche e turistiche dell'area;
- la promozione delle Terme di Valdieri, anche attraverso l'inserimento in network del benessere, per sottrarle all'attuale marginalità;
- il contenimento dell'espansione delle cave di calcare da cemento che, dalla media valle, arrivano fino in prossimità del parco.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- densificare e riordinare il tessuto dispersivo tra Borgo San Dalmazzo e Roccavione;
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- contenere gli incipienti fenomeni dispersivi di Entracque;
- prevedere la riqualificazione delle residenze e dei complessi costruiti negli anni sessanta e settanta del Novecento attraverso interventi di mascheramento con alberature,

miglioramento delle finiture architettoniche delle facciate, modifiche delle coperture, ecc.;
- promuovere il ripopolamento delle borgate alpine e definire una normativa specifica per la loro tutela, compresi i terreni di pertinenza e i percorsi d'accesso;
- definire normative di tutela per le costruzioni con tetti in paglia e prevederne la valorizzazione.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

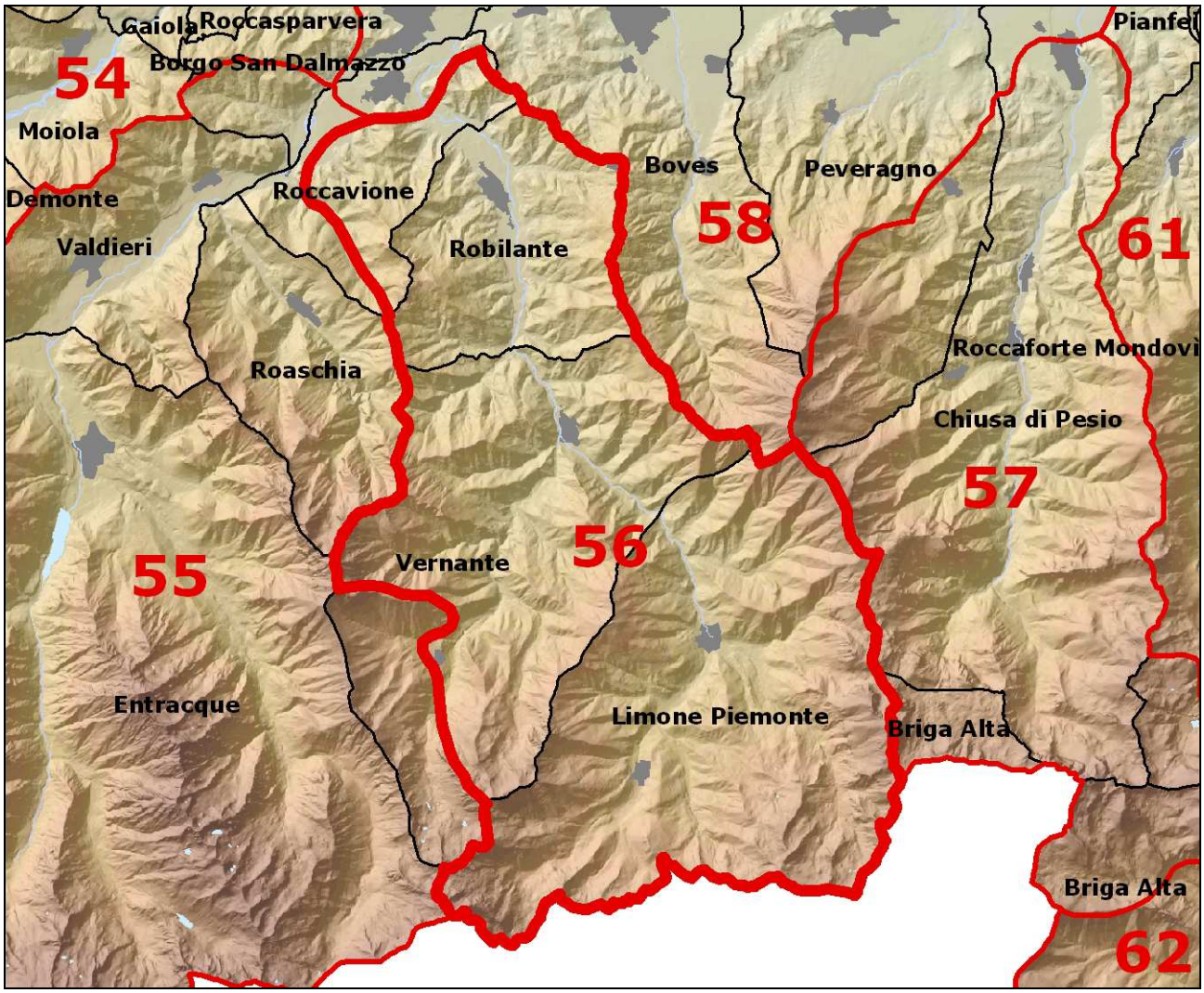
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
5501	Tra Valdieri ed Entracque	II	Naturale/rurale integro
5502	Valle Gesso di Valletta	I	Naturale integro e rilevante
5503	Valle Gesso di Entracque	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5501	Alpeggi, Balme, Grange	Diffusi nella parte a pascolo delle Up
5502 5503	Alpeggi e balme in pietra	Valdieri, Entracque
5501	Edifici nella roccia, fontane	Roaschia (Malanoce), Entracque, Valdieri
5503	Rifugi	Entracque
5501	Murature in pietra	Località Tetti (Roaschia)
5501	Tetti in paglia di segale	Valdieri, Entracque e Roaschia
5502 5503	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'Up, Valdieri, Entracque
5501	Legno nelle costruzioni e tetti	Località Tetti (Roaschia)

Comuni
Borgo San Dalmazzo (54-55-58), Entracque (55), Roaschia (55), Roccavione (55-56-58), Valdieri (55), Vernante (55-56).

Ambito	Val Vermenagna	56



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di dimensioni ridotte, circoscritto al bacino del Torrente Vermenagna, che intreccia fitte relazioni con la pianura cuneese, descritta nell'ambito 58, per la presenza degli insediamenti industriali che giungono sino a Vernante e per quella del tunnel stradale e ferroviario del Tenda. Il limite occidentale coincide con lo spartiacque che separa l'ambito in oggetto dalla Valle Gesso.

Il centri principali sono posti sul fondovalle, in stretta relazione con i corsi d'acqua e la viabilità. Il centro di Vernante si sviluppa dove la valle si fa più stretta e tortuosa; Limone Piemonte, oggi investito dalle dinamiche di una stazione turistica invernale, è un insediamento storicamente diviso in due parti.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'ambito di paesaggio della Valle Vermenagna può essere suddiviso in tre parti con caratteri morfologici propri. A sud, nei pressi del Colle di Tenda, le dinamiche glaciali sono ben testimoniate dalla prevalenza di materiali morenici, in forme variamente conservate. La parte centrale della valle, che ospita al proprio centro Limone Piemonte, si struttura invece attorno ai ripidi versanti modellati dai fenomeni di colluvio e movimenti di massa. L'alveo del Vermenagna, invece, assume la valenza di un fattore di strutturazione a partire da Limone Piemonte, ove la sua larghezza diventa considerevole.

La valle si suddivide in alcuni valloni; in particolare, verso Vernante si diparte la Val Grande in sinistra idrografica e da Limone Piemonte il vallone di San Giovanni, entrambi raggiungenti la testata (massima elevazione Rocca dell'Abisso, 2755 m). Essa è caratterizzata da morfologie tipicamente dolomitiche di media quota con pendenze esigue e versanti a crinali arrotondati relativamente stabilizzati. Le litologie prevalenti fanno riferimento ad arenarie e scisti argillosi con cementi calcarei e a calcari di varia natura (vi sono inclusioni di cloritoscisti, porfiroidi e gneiss). L'uso del suolo è caratterizzato in pari misura dal bosco, che ammanta i versanti posti alle quote più basse, e da praterie che si sviluppano alle quote superiori. Le formazioni forestali di maggiore diffusione sono sicuramente le faggete, che frequentemente costituiscono il limite della vegetazione arborea per l'antica eliminazione delle conifere subalpine da parte dell'uomo per far posto ai pascoli di quota. Ove il pascolo è ora in regressione sono presenti anche neoformazioni di ontano verde e di ericacee. Si segnalano infine le formazioni a pino montano prostrato (basifilo) di elevato interesse naturalistico nella zona di Palanfrè (Val Grande).
La parte centrale della valle è invece formata dai rilievi montani con medi dislivelli e pendenze che decorrono fra Limone e Vernante. Le litologie di partenza sono per lo più riferibili ad arenoscisti e scisti argillosi con inclusioni di calcari marmorei; complessivamente è un'area dall'elevata complessità geo-litologica. La faggeta è ancora prevalente, talora con sottobosco a bosso (unico caso insieme alla valle Grana), ma sono presenti molte formazioni ad acero-frassineti nelle zone di impluvio e di invasione nei prato-pascoli, e verso il fondovalle è presente il castagneto, prevalentemente a ceduo.
A nord di Robilante, verso la pianura, compare una stretta fascia di rilievi montuosi dall'aspetto quasi collinare, con pendenze da medie a moderate e dislivelli relativamente ridotti. I versanti appaiono stabili e poco incisi dall'erosione idrica superficiale. Le litologie di partenza sono riferibili a gneiss, porfidi (rocce silicatiche in genere) e anche quarziti. Qui il castagneto risulta prevalente, ma localmente sono presenti rimboschimenti di conifere miste, con prevalenza per l'abete rosso (non in stazione).
L'alveo alluvionale e parte dei versanti sono occupati da numerose e grandi cave di rocce calcaree con relativi stabilimenti di produzione di cemento e calce. Nella zona sono presenti numerose cave di rocce calcaree e silicee.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- La ZPS e SIC "Alpi Marittime" comprende anche la stretta fascia nell'alta Valle Vermenagna, nei pressi dello spartiacque a funzione di raccordo tra il Parco Naturale Alpi Marittime e il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro;
- la Riserva naturale del Bosco e dei laghi di Palanfrè, ora inclusa nel Parco Naturale Alpi Marittime, è un ambiente prevalentemente dei piani montano, subalpino e alpino, sia su rocce calcaree sia cristalline con laghetti di escavazione glaciale, estesi detriti e pareti cristalline. La bandita di faggio di Palanfrè è un raro esempio, per il Piemonte, di fustaia di faggio formata da esemplari secolari aventi età fino oltre i 300 anni e dimensioni comprese tra i 30 e i 100 centimetri di diametro;
- l'area del Colle di Tenda offre paesaggi di particolare pregio e accessibilità, grazie alla sentieristica e viabilità ex militare che fa da confine, collegando le fortificazioni.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

I centri della valle si sono formati secondo modalità lineari su direttrici secondarie e soprattutto sulla via che correva lungo il torrente Vermenagna verso il Colle di Tenda, sbocco fin dall'antichità verso le città della Provenza e i litorali del ponente ligure.
La strada transalpina ha una valenza storica testimoniata dal secolare transito di pellegrini, eserciti e commerci, *in primis* quello del sale. È grazie ai dazi su questi traffici che sopravvisse fino alla fine del Cinquecento la Contea di Tenda, poi inglobata nello stato sabaudo, intenzionato a migliorare il passaggio verso i porti di Nizza e Villefranche.
La facilità dei collegamenti con l'oltralpe ha favorito a Limone, il centro ai piedi del Colle di Tenda, la formazione di una sorta di enclave linguistica provenzale.
L'abbondanza di pascoli ha agevolato un allevamento diffuso; tra le colture vanno ricordate le castagne e i cereali, che hanno lasciato testimonianza nella presenza di alcune macine, conservate tra Robilante e Roccavione. Notevole lo sfruttamento delle risorse naturali: faggi a Limone, usati durante l'occupazione napoleonica per la marina francese e - nello stesso

comprensorio - gesso, ardesia, marmo bianco e nero, sbardiglio, alabastro e serravezza, estratta in un giacimento governativo; miniera di ferro ed estrazione del piombo a Robilante.
Attualmente a Limone si è sviluppata un'importante attività turistica connessa agli impianti di risalita della Riserva bianca, che ha ospitato in passato grandi manifestazioni, tra cui spiccano diverse gare di Coppa del Mondo. Si segnala inoltre la presenza della via di Teit, che porta alla riscoperta delle tipiche borgate contadine alpine, nonché dei "gias", tipiche costruzioni di ricovero.

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico: la connessione transfrontaliera da Borgo San Dalmazzo e verso il Colle di Tenda, che correva lungo il torrente Vermenagna, ha visto la realizzazione, per superare un tratto finale a tornanti stretti, di un tunnel; iniziato sotto Carlo Emanuele I, ripreso sotto Vittorio Amedeo III, poi realizzato nel 1882, quando venne ultimato l'attuale traforo;
- sistema ferroviario: il progetto ferroviario per il colle di Tenda fu invece iniziato da un accantonamento di Napoleone III, ma "il treno delle meraviglie" poté compiere il suo viaggio inaugurale solo nel 1928; danneggiata durante l'ultimo conflitto, la linea è ritornata in funzione alla fine degli anni settanta; posto dopo Vernante e legato a quest'infrastruttura è il ponte ferroviario a sedici arcate (Viadotto Rivoira) che prepara l'accesso a una galleria elicoidale.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema produttivo storico: dalla produzione di castagne e di cereali sono state ereditate alcune macine tra Robilante e Roccavione (Museo del vecchio mulino). Tali attività erano poste su una rete di canalizzazioni originata nel Trecento dalla prima derivazione del Vermenagna per opera dei certosini di Pesio. I canali hanno consentito tra Otto e Novecento il formarsi di un'attività industriale: a Vernante una vetreria e un martinetto che produceva attrezzi da lavoro e i noti coltelli vernantini, estratti tannici a Robilante, cartiera a Roccavione;
- sistema forticatorio del Colle di Tenda, ora tutto in territorio francese.

FATTORI QUALIFICANTI

- A Limone la parrocchiale gotica di San Pietro in Vincoli (1363), con il suo campanile romanico e la severa facciata che inquadra un portale dotato di lunetta affrescata; questa si affaccia su una piazzetta che costituisce il centro dell'insediamento originario;
- castello dei Lascaris detto "La Tourusela", sito sulla rupe che sovrasta il paese verso est;
- santuario della Madonna della Valle all'imbocco della Val Grande;
- cappella di San Macario nel fondovalle lungo l'antico percorso viario;
- ponti in pietra lungo la Val Grande.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- area sommitale del Colle di Tenda, da raggiungersi con la strada che esclude il tunnel o con il vecchio percorso che parte da Limonetto, dalla quale si gode della vista dei versanti italo-francesi e dei forti che presidiavano il confine (ora tutti in territorio francese);
- la Riserva bianca alle spalle di Limone; questa si sviluppa sulle pendici del monte Crest, della punta Buffe e dal monte Alpet, prosegue sui pendii della Cima del Guerra, del monte Campanino e del Colle di Tenda, per arrivare a Limonetto. Il sistema è completato da un anello destinato allo sci di fondo;
- cascata di Limonetto;
- l'antico Bosco di faggio in frazione Palanfrè a Vernante, da cui si può raggiungere con un "sentiero-cultura" il Parco delle Alpi Marittime.

DINAMICHE IN ATTO

Si rilevano dinamiche di abbandono:

- delle superfici pascolive marginali, difficilmente accessibili, e conseguente rinaturalizzazione spontanea con invasione di specie arboree e arbustive forestali oppure con formazioni a ericacee cespugliose;
- delle superfici forestali antropogene (castagneti e popolamenti di neoformazione) e sviluppo di fasi di senescenza o instabilità.

È stata presentata la candidatura al Patrimonio Mondiale UNESCO delle Alpi del Mediterraneo, comprendente i siti Natura 2000 in destra Valle Stura, il Parco Alpi Marittime, il Sito Natura 2000 del Colle di Tenda, il Parco del Marguareis.

È stato avviato il potenziamento delle comunicazioni stradali e ferroviarie verso la Liguria occidentale e il territorio di Nizza, con l'inizio dei lavori di raddoppio del traforo del Colle di Tenda.

CONDIZIONI

Il quadro complessivo dell'uso della montagna comporta situazioni di:

- degrado, causato dall'abbandono dei nuclei sparsi sui versanti della valle;
- pascolo in regresso, estensivo e irrazionale, che si manifesta con l'aumento del numero medio dei capi delle singole mandrie, anche se a livello di ambito diminuito negli ultimi anni, dovuto al cambiamento del modello alpicolturale (da bovini da latte a bovini e ovicaprini da carne), che ha determinato l'abbandono della maggior parte dei fabbricati; il numero considerevole di ruderi testimonia il frazionamento nell'utilizzo delle superfici pascoliva, che venivano fruite da piccole mandrie prevalentemente di provenienza intra-comunale. Attualmente si assiste, inoltre, all'abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non servite da viabilità, cui corrisponde un carico eccessivo delle zone più prossime ai fabbricati d'alpe, comprese anche le aree boschive. Qui il pascolo, soprattutto quello ovino, provoca ingenti danni alla vegetazione, limitandone la capacità di rinnovazione forestale, e favorisce quindi il propagarsi dei fenomeni erosivi;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- carenza di portaseme di conifere che possano sviluppare formazioni forestali il più possibile simili a quelle naturali.

Tra le attività che incidono sull'assetto generale del paesaggio:

- l'imponente attività edilizia seguita all'affermazione di un turismo moderno ha compromesso l'antico borgo montano; gli anni sessanta-settanta hanno lasciato, a Limone e soprattutto a Vernante, un'eredità di residenze e complessi poco rispettosi dei caratteri locali, spesso fuori scala;
- numerose e grandi cave di rocce calcaree con relativi stabilimenti di produzione di cemento e calce condizionano pesantemente la naturalità alla confluenza in pianura della valle;
- la presenza del traforo stradale (in fase di raddoppio) determina un traffico veicolare elevato, soprattutto nei periodi estivi;
- il traffico veicolare a motore non regolamentato sulla viabilità ex militare produce un impatto sull'ecosistema compreso nel SIC/ZPS;
- il comprensorio sciistico che gravita sul Colle di Tenda e gli insediamenti più recenti hanno un forte impatto sia sulla percezione del paesaggio, sia sull'ambiente (ad esempio compattazione del suolo), sia ancora sul funzionamento delle sue componenti ecosistemiche.

D'altra parte permangono alcune produzioni tradizionali, legate all'uso del bosco e del pascolo, ma anche alla raccolta delle castagne, come pure le colture orticole, che tuttavia non riescono a sostenere - nella maggior parte dei casi - lavoratori a tempo pieno.

Tra le iniziative di riqualificazione e di fruizione sostenibile va segnalato il circuito escursionistico Lu Viasol a Limone, con sette percorsi intrecciati e ben segnalati.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Alpi Marittime (IT1160056);
- ZPS: Alpi Marittime (IT1160056);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il centro abitato e terreni circostanti del comune di Limone Piemonte (Cuneo) (D.M. 09/12/1959);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della frazione Limonetto nel comune di Limone Piemonte (D.M. 22/06/1967);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona delle Alpi Marittime e del Monte Argentera sita nei comuni di Aisone, Valdieri, Entracque, Roaschia, Vernante (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

L'ambito, nella parte più elevata, presenta notevoli valenze e potenzialità naturalistiche e paesaggistiche, sia in termini di rarità sia di integrità, anche se la maggior parte del territorio è soggetta a fenomeni erosivi e possibili dissesti dovuti all'acclività delle superfici. Devono pertanto essere previsti:

- una gestione forestale e pastorale mirata soprattutto alla protezione del suolo e al miglioramento degli habitat, anche prevedendo rimboschimenti con conifere autoctone in assenza di portaseme relitti;
- interventi selvicolturali finalizzati a valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme, riconoscendone così il ruolo nella diversificazione del paesaggio;
- popolamenti misti di faggio e abete, se presenti portaseme, nel piano montano;
- una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- una gestione degli impianti di risalita con maggiore attenzione all'ambiente, in particolare per quanto riguarda le pratiche antierosive.

Sarebbe inoltre opportuno valorizzare l'area di confine con la Francia per le notevoli potenzialità paesaggistiche e naturalistiche, soprattutto tramite la sentieristica e la rifunzionalizzazione della viabilità ex militare, opportunamente regolamentata (pedaggi, navette, giornate riservate al trekking e alla mountain bike).

L'alveo del Vermenagna, invece, è un paesaggio ormai molto degradato a causa degli imponenti insediamenti industriali e dei versanti occupati da cave in bassa valle. In questo sottoambito, quindi, la rarità e l'integrità devono considerarsi del tutto compromesse, anche se sono ancora possibili interventi di mascheramento (invecchiamento delle pareti di roccia, barriere antirumore e antipolvere). Qui devono essere previste:

- la conservazione e la valorizzazione degli utilizzi agrari tradizionali tipici del fondovalle, che rappresentano una risorsa dal punto di vista del paesaggio e dell'ecosistema (ecotoni);
- la conservazione attiva delle aree a prato della bassa valle.

La viabilità storica è stata in anni molto recenti affiancata, e in parte sostituita, da nuovi tratti finalizzati a eliminare il transito dei mezzi pesanti nei comuni di Roccavione e Robilante; pertanto gli stessi tracciati si leggono oggi con molta difficoltà; nonostante tutto è ancora possibile la valorizzazione di alcuni percorsi, sia di collegamento tra le borgate e i paesi, sia tra questi ultimi e i centri di culto. Da valutare sinergie con il collegamento ferroviario con Nizza, molto apprezzato dai turisti per alcuni tratti panoramici del suo percorso.

In generale la valorizzazione del patrimonio storico-culturale dovrebbe perseguire:

- la rivalutazione culturale delle antiche attività artigianali, non limitandole alla produzione di gadget turistici;
- il rafforzamento dell'offerta turistica bi-stagionale con le attività estive, magari in iniziativa congiunta con le comunità del versante francese;
- il recupero, con modalità che potrebbero declinarsi in alcuni casi verso schemi ecomuseali, delle antiche attività di estrazione dei minerali;
- il contenimento dell'impatto delle attività estrattive industriali (silice e minerale per i cementifici);
- la possibilità di valorizzare i caratteristici tetti in paglia delle borgate fra Robilante e Vernante, aumentando la fruibilità dei versanti in cui sono inseriti con dei percorsi naturalistici.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- conservare le interruzioni del costruito trasversali alla valle tra Robilante e Vernante e tra Vernante e Limone Piemonte;
- contenere le espansioni a carattere dispersivo di Robilante in risalita dei versanti vallivi;
- consolidare e densificare le recenti espansioni su fondovalle di Robilante e Vernante, con particolare attenzione al ruolo strutturante della linea di pedemonte;
- prevedere la riqualificazione delle residenze e dei complessi costruiti negli anni sessanta e settanta del Novecento attraverso interventi di mascheramento con alberature, miglioramento delle finiture architettoniche delle facciate, modifiche delle coperture (Limone Piemonte, Vernante, Robilante);
- prevedere la riqualificazione dell'area produttiva di Robilante (cementificio, ecc.);
- promuovere il ripopolamento delle borgate alpine e definire una normativa specifica per la loro tutela, compresi i terreni di pertinenza e i percorsi di accesso.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
5601	Imbocco Val Vermenagna e Robilante	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5602	Tratto intermedio della Val Vermenagna e Vernante	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5603	Val Grande e Palanfré	I	Naturale integro e rilevante
5604	Testata della Val Vermenagna e Limone Piemonte	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

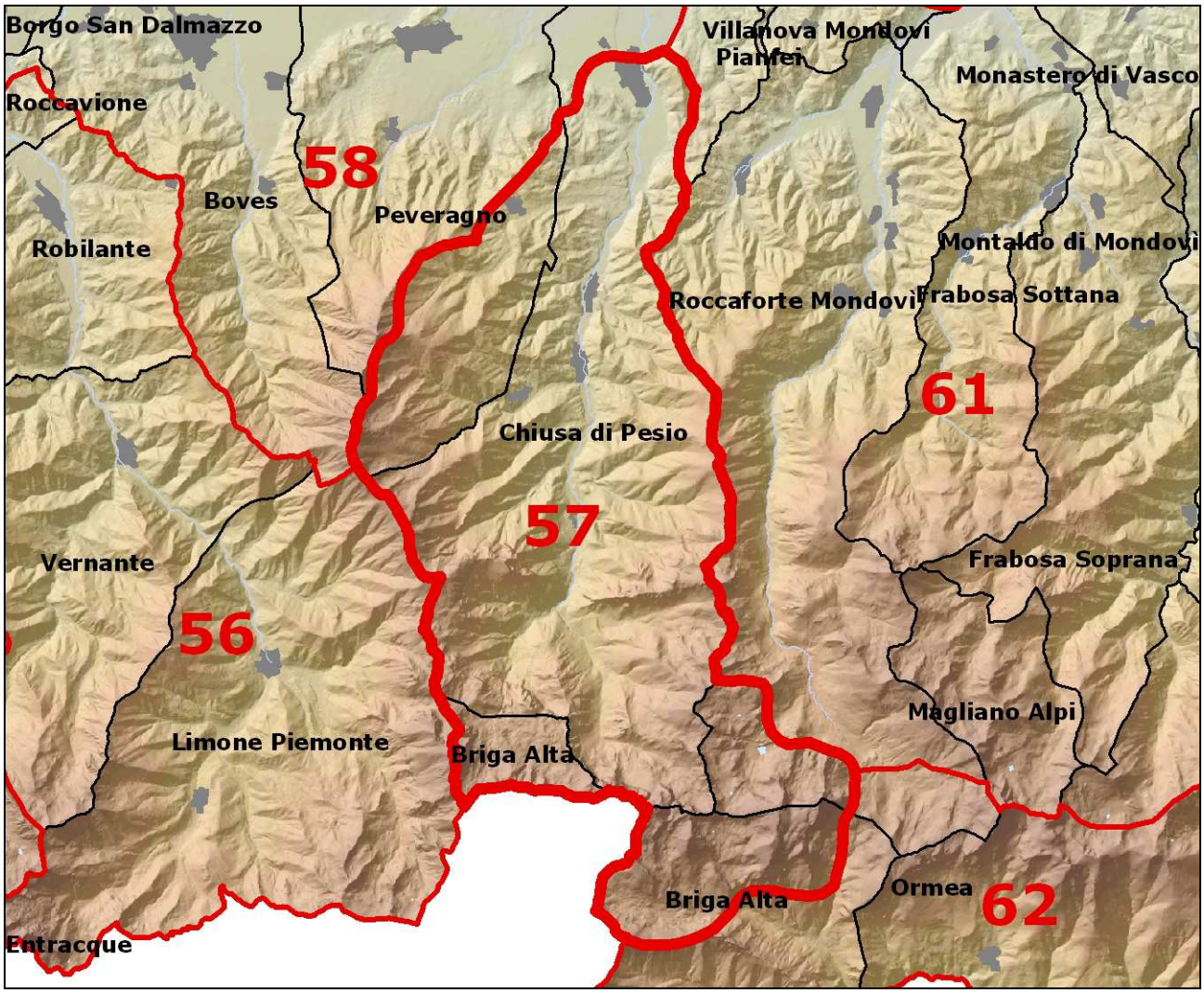
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5601 5602 5603 5604	Alpeggi, Balme, Grange,	Diffusi nella parte a pascolo delle UP
5601 5602 5603 5604	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP - Borgate (Teit), Val Grande

Comuni

Limone Piemonte (56), Robilante (56), Roccavione (55-56-58), Vernante (55-56).

Ambito	Val Pesio	57



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito, molto circoscritto, include la Valle Pesio nel suo tratto montano a partire dall'abitato di Chiusa di Pesio fino alla costa di confine dominata dal massiccio del Marguareis (2651 m), cima più elevata delle Alpi Liguri. I limiti sono definiti dagli spartiacque con la Valle Vermenagna a ovest e da quelli con la Valle Ellero, facente parte delle Valli Monregalesi, anch'esse ad andamento sud-nord.

Il centro storico di Chiusa di Pesio rappresenta l'imbocco alla valle, ponendosi come punto di ramificazione del sistema viario in pianura. L'alta valle è attestata alla Certosa di Pesio, ed è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente boschivo di latifoglie e conifere, culturalmente rilevante, percepita da sempre come riserva reale o ecclesiale per lo sfruttamento dei territori montani attraverso il pascolo, il taglio della legna, la caccia e la pesca.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le forme del paesaggio della Valle Pesio mostrano tratti molto complessi, direttamente correlabili con le variazioni climatiche del Quaternario. Gli elementi morfologici fondamentali, quali l'andamento dei principali crinali e delle incisioni maggiori, sono condizionati in modo determinante sia dai vincoli imposti dalla complessa struttura geologica sia dalla diversa predisposizione delle litologie affioranti nei confronti dei processi degradatori.

La Valle Pesio si caratterizza per due domini geologici molto diversi e interessanti, a rocce vulcanico-metamorfiche e sedimentarie; in particolare, il tegumento permiano-carbonifero costituisce l'ossatura della Valle Pesio; i litotipi rappresentativi sono costituiti da scisti quarzoso-sericitici o sericitico-cloritici, rioliti e daciti porfiriche eporfiroidi, noti come Besimauditi, formatisi nel Permiano in seguito a fenomeni vulcanici. Queste rocce costituiscono spesso il limite impermeabile su cui scorrono le acque dei vari sistemi carsici. Questi ultimi si sono formati a partire dal Trias, per l'instaurarsi nell'area di un bacino marino di sedimentazione detto Brianzonese; il variare delle condizioni di profondità, salinità e apertura del bacino ha determinato la formazione di rocce carbonatiche, con calcari dolomitici (Vallone Sud del Marguareis), calcari cristallini (Conca delle Carsene) e calcari marnosi (Cima della Fascia e Cima Pian Ballaur). Queste cime costituiscono l'ossatura principale del Massiccio del Marguareis e determinano i principali aspetti morfologici, con pareti di tipo dolomitico e diffusi fenomeni carsici; l'imponente massiccio domina tutta l'alta valle, formando un suggestivo anfiteatro naturale di grandi pareti, tra cui spicca quella dello Scarason, conosciuta nel mondo alpinistico per la sua notevole difficoltà.
La Valle Pesio, per la particolarità della sua posizione geografica e del suo clima, vanta una grande varietà di specie floristiche e faunistiche (circa 2000 specie), con la coesistenza di specie alpine e mediterranee; inoltre sei di queste rappresentano degli endemismi. Il microclima locale è infatti di tipo suboceanico, caratterizzato da abbondanti precipitazioni regolarmente distribuite nel corso dell'anno e da temperature miti, e favorisce in particolar modo lo sviluppo di boschi plurispecifici e fertili. Questa situazione microclimatica locale sussiste grazie a tre fattori: alle spalle del Marguareis le correnti umide del Mar Ligure risalgono la Valle Arroscia e, oltrepassato il massiccio, scaricano il loro contenuto idrico subito a valle dello stesso; la Valle Pesio è una valle corta e ciò consente alle correnti umide che provengono dalla piccola circolazione della pianura cuneese di raggiungerne in breve la testata (al contrario delle valli più lunghe, che infatti presentano nel centro microclima secco); l'alta valle infine ospita un sistema carsico di straordinaria ampiezza, che rilascia con regolarità il proprio contenuto idrico al reticolato idrografico superficiale, garantendo una sua continua alimentazione, a cui si associa una notevole evaporazione.
La presenza dei monaci certosini ha caratterizzato l'intera vallata anche sul piano ambientale e paesaggistico e la loro gestione dei boschi ha determinato la conservazione di cenosi non comuni altrove, come la vasta abetina del Prel-Buscaiè.
Per tali caratteristiche naturali e antropiche le superfici boscate occupano estese superfici della Valle Pesio; a partire dal fondovalle si caratterizzano per la presenza di castagneti cedui e da frutto, alternati ad acero-frassineti di forra lungo il Pesio e di invasione nelle zone abbandonate dalla praticoltura; più in quota sono presenti faggete a ceduo invecchiate e in conversione, alternate a popolamenti misti con abete bianco e latifoglie mesofile afferenti ai più diversi tipi vegetazionali. L'abetina, molto caratteristica per dimensioni e portamento delle piante di forma colonnare, forma anch'essa popolamenti puri o misti con faggio e altre latifoglie mesofile. Il larice presente è quasi esclusivamente da rimboschimenti artificiali, che in qualche caso assumono portamento naturaliforme, mentre l'abete rosso è indigeno ma rarissimo; il cembro è in ripresa a partire da portaseme rupicoli. In quota sono poi da segnalare estesi popolamenti di pino mugo e pino uncinato prostrato, alternati a ontano verde e cespuglieti di ericacee. Le praterie di quota, sia pingui sia rupicole, sono assai estese, occupando anche il piano subalpino potenzialmente forestale, fino alle zone carsiche (conca delle Carsene) e ai macereti sotto le pareti del Marguareis. La fauna si caratterizza per la presenza di molte specie, tra cui il lupo, il gallo forcello, e molti rapaci, tra cui il gipeto.
Infine si segnala l'immenso sistema carsico con abissi e grotte (150 Km circa di sviluppo sotterraneo complessivo), che costituiscono il più importante sistema carsico del Piemonte e secondo sulle Alpi al solo Carso Triestino. Sono qui evoluti tutti i fenomeni carsici profondi e di superficie (doline, inghiottitoi, fossi verticali e le risorgenze carsiche del Pis del Pesio, delle Vene e della Gola delle Fascette, da cui emergono stagionalmente fiumi di acqua sotterranei, in coincidenza con la fusione primaverile delle nevi).

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'immensa ricchezza e diversità ambientale a livello di flora e fauna dell'alta Valle Pesio, legata alla sua complessità geologica e peculiarità climatica, unica nelle Alpi Occidentali, è salvaguardata dal Parco naturale regionale, nonché SIC e ZPS. In quest'area si segnalano

16 habitat di interesse forestale e molti altri non forestali; tra le faggete termofile si segnala la presenza di specie arboree sporadiche come Taxus baccata, Acer opulifolium e Ilex aquifolium; si segnalano inoltre le faggete basifile pioniere e quelle a megaforbie, entrambe rarissime a livello piemontese, le prime con caratteristiche uniche per la presenza di Astragalus sempervirens (punta Mirauda);
- il sistema carsico del Marguareis, parzialmente compreso nella Valle Pesio, è un *unicum* non solo a livello regionale, per sviluppo, profondità e complessità; la presenza di conche, doline, grotte, tunnel idrologico e cascate ne fa un esempio eccezionale a livello alpino;
- il paesaggio della bassa valle si caratterizza per i castagneti da frutto, tuttora mantenuti per la varietà pregiata del "marrone di Chiusa Pesio".

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La Valle Pesio, priva di sbocchi diretti con la Francia e la riviera ligure, è stata valorizzata storicamente dall'uso agricolo e zootecnico (castagne, legname, latticini, cereali) e artigianale sfruttando l'energia idrica del torrente Pesio (ceramica, fabbriche di stoviglie comuni, filande, falegnamerie, martinetti, mulini). La buona copertura forestale, rilevata già nell'ambito dello Stato Sabaudo, ha determinato la scelta di costruire a Chiusa di Pesio la "Regia fabbrica dei cristalli" (che ebbe il suo culmine tra il 1759 e 1769 e cessò l'attività nel 1854): consolidando il sistema-fabbrica del Piemonte settecentesco, costituì essa stessa, in una visione sistemica con altre vetrerie preindustriali (Saint Gobain e Le Creusot, entrambe in Francia), un villaggio con una lavorazione quantitativamente importante. La vetreria, collegata indissolubilmente con i boschi dell'Alta Valle attraverso il torrente Pesio che permetteva la flottazione del legno, determinò sia la riplasmazione dell'urbanistica del comune, sia il miglioramento delle rete viaria esterna al capoluogo (ridisegno nel 1762 della strada di fondovalle tendente alla Certosa, realizzazione nel 1765 di due tracciati tendenti a Peveragno e a Beinette – ambito 58).
I nuclei insediativi, sia civili, allungati tra i folti castagneti e il corso del fiume lungo strada che risale in direzione sud la valle, sia ecclesiastici (chiesa di Sant'Andrea, riconoscibile sul rilievo di Mombrisone di fronte all'attuale abitato o la documentata presenza dell'*ecclesiae* Beati Antonini nel XIII secolo), si concentrano a fondovalle.
Il carattere specifico del patrimonio architettonico-ambientale è rappresentato da una grande opera di protezione dinastica, costituita dalla Certosa di Santa Maria di Pesio (monastero fondato dai certosini di Casotto nel 1173, soppresso nel 1802, trasformato nel 1840 in stabilimento climatico e idroterapico poi decaduto, dal 1934 centro di spiritualità sotto la direzione dei Missionari della Consolata), che determinò una colonizzazione del territorio, sia nella valle, sia nell'antistante fascia di pianura (il nucleo rurale di San Bartolomeo era un tempo colonia agricola della Certosa).
Il vastissimo territorio alpino storicamente a servizio della comunità di Pesio e della Certosa (anche attraverso il disboscamento e la creazione di un sistema di *grange*) costituisce dal 1978 il Parco Naturale Alta Valle Pesio (6638 ettari).

FATTORI STRUTTURANTI

- Emergenza della Certosa di Chiusa Pesio (appartenente al sistema delle grandi opere religiose di protezione dinastica, in relazione con la Certosa di Casotto, nell'ambito Valli Monregalesi) e legami con il territorio della valle e della pianura.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Insediamento storico di Chiusa Pesio, componente primaria della qualità urbana del sistema insediativo;
- sistema degli alpeggi in quota, con relative connessioni alle borgate di mezza costa e di fondovalle;
- fabbrica dei cristalli di Chiusa Pesio: già "Regia fabbrica dei cristalli", collegata indissolubilmente con i boschi dell'Alta Valle attraverso il torrente Pesio, rappresenta un esempio del consolidato sistema fabbrica del Piemonte settecentesco.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema insediativo ottocentesco sul versante del colle Mombrisone: le cascine e il "Castello di Mombrisone" (1840) in stile neoclassico costituiscono la realizzazione di un sistema a

carattere rappresentativo e sociale voluto dal Cav. Giuseppe Avena, proprietario della Certosa di Pesio e della fabbrica di vetri e cristalli di Chiusa Pesio.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Pian delle Gorre (1046 m), boscosa altura all'interno del Parco Naturale Regionale Alta Valle Pesio e Tanaro;
- sorgenti del Pesio (1345 m), suggestivi getti d'acqua alti 20 metri che sgorgano da una parete verticale.

DINAMICHE IN ATTO

Le dinamiche di abbandono in quota comportano:

- fenomeni diffusi di invasione di praterie subalpine da parte di formazioni preforestali (arbusteti e cespuglieti a ericacee);
- abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti) e sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- aumento del carico di ungulati selvatici (cervidi) in bosco;
- le dinamiche di aggressione al patrimonio edilizio storico e/o di espansione indiscriminata degli insediamenti appaiono nel complesso contenute, sebbene i fenomeni dell'abbandono montano mettano a rischio la conservazione della leggibilità del sistema agro-silvo-pastorale storico.

D'altra parte si va consolidando una serie di iniziative di valorizzazione, tra cui:

- percorsi e servizi per l'attività escursionistica e alpinistica;
- musealizzazione della Fabbrica dei vetri di Chiusa Pesio.

CONDIZIONI

Significativi caratteri di unicità, pregio del paesaggio e naturalità sono presenti in gran parte della Valle Pesio, ben conservati e piuttosto stabili. Si può quindi affermare che questi territori costituiscono un ambiente meritevole, ben tutelato e comunque di grande attenzione, anche per lo straordinario intrecciarsi di emergenze naturali e storico-antropiche, che hanno contribuito insieme alla formazione e conservazione di un paesaggio unico.

Comunque, in una situazione complessivamente difficile, con la riduzione delle precipitazioni e la scomparsa dei nevai (canaloni del versante nord del Marguareis), sono particolarmente evidenti gli esiti dei processi di abbandono, con:

- forti rischi di tagli dei cedui invecchiati di faggio senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica, e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco (soprattutto al di fuori del parco naturale);
- rischio di mancata rinnovazione del bosco per carico di ungulati in aumento;
- pascolo d'alpeggio in regresso o irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi spesso non serviti da viabilità, carico eccessivo in zone più prossime ai fabbricati d'alpe, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- degrado di castagneti cedui e talora anche da frutto per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono.

Per contro si verificano situazioni episodicamente critiche per:

- carichi turistici stagionalmente intensi, concentrati nella fascia di fondovalle, spesso congestionanti il traffico veicolare;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali (rapporto tra percorsi, sistema fluviale e insediamenti).

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Marguareis;
- SIC: Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057);
- ZPS: Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del viale di alberi che conduce al Castello di Mombrisone (D.M. 22/12/1931);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Gruppo del Marguareis, Saline, Mongioie, Revelli, Upega, Briga Alta e Viozene sita nei comuni di Briga Alta e Ormea (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Pino Strobo di Chiusa Pesio (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale, per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale, in tutta la porzione posta a quote maggiori, prossima alle creste e a morfologia tipicamente alto-alpina, si evidenza come prioritario il monitoraggio continuo per tenere sotto controllo eventuali criticità dovute innanzitutto alla instabilità delle superfici. In particolare sono da promuovere:

- interventi, con priorità per l'ingegneria naturalistica, per consolidare i versanti instabili e regimare le acque;
- gestione sostenibile e multifunzionale del vasto patrimonio forestale pubblico e privato, relativamente accessibile e fertile, che rappresenta una grande opportunità di studio e monitoraggio delle dinamiche naturali, soprattutto nelle aree a Riserva Naturale;
- corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- gestione pianificata orientata alla rinaturalizzazione, che preservi strutture non coetanee per fini paesaggistici e di tutela della biodiversità nelle aree protette;
- interventi selvicolturali atti a valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme, per il ruolo di diversificazione del paesaggio;
- ricostruzione di fustaie miste di faggio e abete nel piano montano;
- conservazione e lo sviluppo dei pascoli d'alpeggio e delle strutture tradizionali di servizio.

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- mantenimento e tutela della leggibilità delle tracce storiche, con iniziative di valorizzazione a carattere tematico;
- valorizzazione integrata tra risorse storiche e naturalistiche (in particolare per l'ambito fluviale) rivolta ad attività turistiche a basso impatto (sci di fondo, ecc.);
- tutela e valorizzazione dell'accessibilità e della percezione degli elementi caratterizzanti, quali il percorso di valle integrato con il sistema degli insediamenti e il sistema boschivo;
- valorizzazione dell'identità connessa con la presenza storica del sistema fabbrica;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei rurali isolati, con i relativi contesti territoriali (aree boschive, percorsi, mulattiere).

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere gli incipienti fenomeni dispersivi a sud di Chiusa di Pesio, sull'imbocco di valle;
- contenere la crescita lineare su fondovalle di San Bartolomeo;
- promuovere la messa a sistema degli opifici e delle fabbriche sparsi nella valle (ad es. fornace da calce, ecc.);
- promuovere la messa a sistema del museo di vetri e ceramiche della Chiusa con la Regia Vetreria di Chiusa, il museo della ceramica di Mondovì e la ex fabbrica di ceramiche Musso di Villanova Mondovì.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

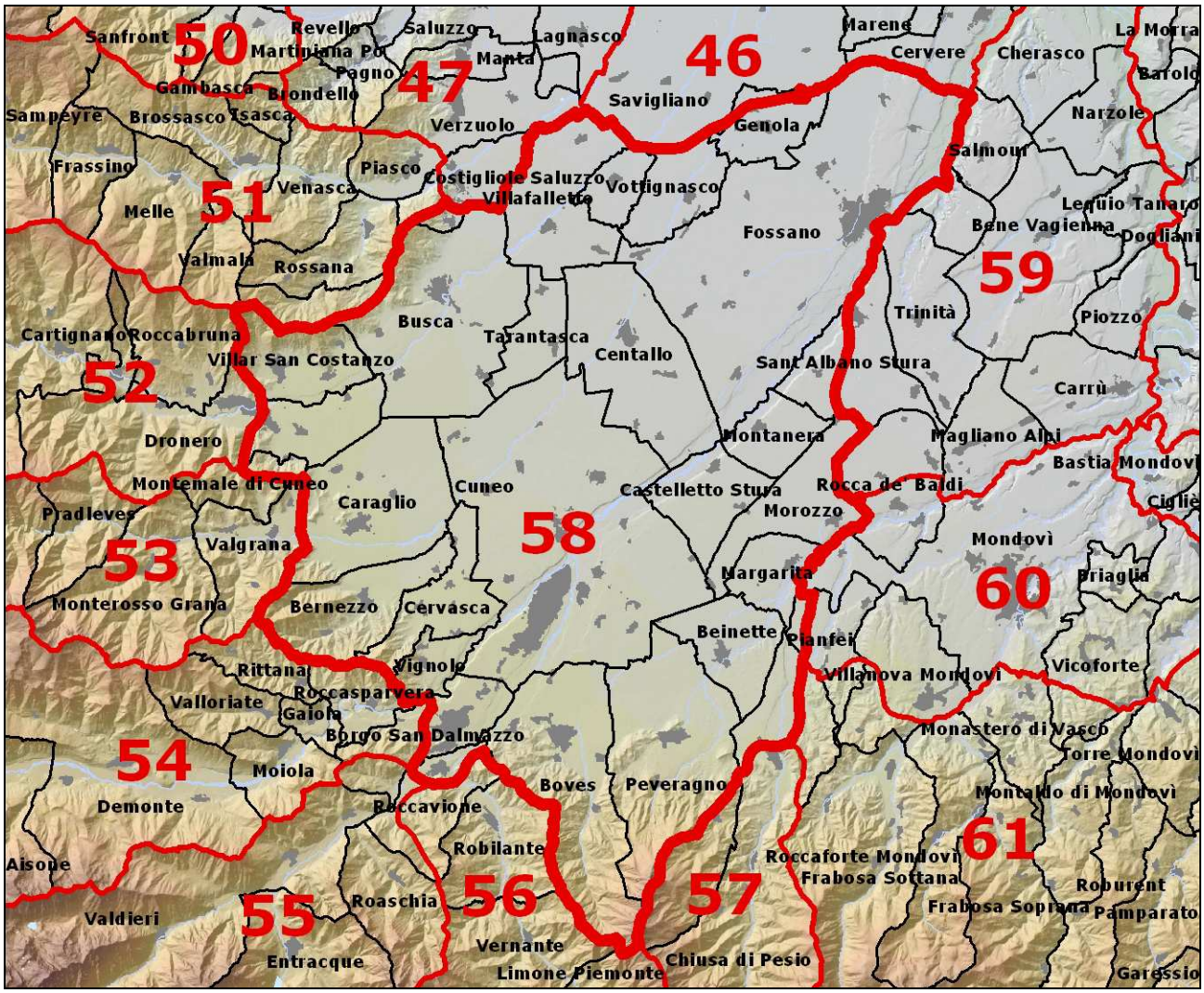
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5701	Sbocco della Valle Pesio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5702	Media Valle Pesio	II	Naturale/rurale integro
5703	Alta Valle Pesio	I	Naturale integro e rilevante

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5703	Arme e Ciabot	Alta val Tanaro
5702 5703	Alpeggi	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
5702	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP
5703	Tetti di segale in alta val Tanaro	Diffuse nell'UP

Comuni
Briga Alta (57-62), Chiusa di Pesio (57-58-61), Peveragno (57-58), Roccaforte Mondovì (57-61-62).

Ambito	Pianura e Colli Cuneesi	58



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito esteso che racchiude la parte più elevata della pianura cuneese, solcata dal torrente Stura, che si estende fra Cuneo, Saluzzo e Fossano. I suoi confini meridionali e occidentali comprendono le prime pendici delle valli alpine cuneesi, con caratteristiche pedemontane. A nord e a est, invece, i confini dell'ambito assumono un aspetto più sfumato, raccordandosi con altri territori pianeggianti con caratteristiche fisiche analoghe, tra cui spicca l'area di cerniera della fascia della Stura.

La piana si apre al fondo di una serie di vallate disposte a ventaglio e dominate, alle due estremità, dai picchi del Monviso (m 3841) e dell'Argentera (m 3297); pertanto l'area si caratterizza per la spiccata idrografia, con fiumi che corrono paralleli da sud-ovest a nord-est per aprirsi, fuori dell'ambito considerato, verso i maggiori corsi d'acqua della regione, il Tanaro e il Po.

Ai lati dell'altopiano di Cuneo, posto su di un terrazzo stretto tra i fiumi Gesso e Stura, i due pianori a est e a ovest sono caratterizzati da una fitta trama di canali a vocazione agricola e industriale, di tracciamento antico o moderno.

Importanti appaiono le infrastrutture: i rami ferroviari legano il capoluogo a nord con Fossano e quindi Torino, a sud con Nizza, e a est con Mondovì; se il collegamento con la città, tramite la costruzione di un alto viadotto sul fiume Stura, ha trasformato il rapporto tra Cuneo e la piana a nord di essa, il legame con l'ultimo centro ha comportato per lungo tempo la coesistenza di due stazioni ferroviarie.

Collegata alla crescita delle canalizzazioni sui due pianori che fiancheggiano Cuneo, ma sviluppatasi anche ai suoi piedi, l'attività industriale si è poi espansa lungo le direttrici stradali più importanti, prevalentemente sull'asse nord-sud, che lega la città a Torino e alla Liguria.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'ambito di paesaggio si estende principalmente sull'alta pianura cuneese, formata da vaste e ondulate superfici che si caratterizzano per i potenti depositi alluvionali ghiaiosi, talora affioranti, e per la falda freatica posta sempre molti metri al di sotto del piano di campagna. L'ambiente è prevalentemente agrario, con una fitta rete di canali per l'irrigazione che circonda appezzamenti di ridotte dimensioni utilizzati per la cerealicoltura (mais) e la praticoltura.

La frutticoltura, localizzata nel settore nord-occidentale dell'ambito, rappresenta un importante elemento del paesaggio che occupa le terre di raccordo della pianura con i versanti montani e le conoidi poste allo sbocco delle valli alpine. Queste superfici definiscono un ambiente con caratteri propri, per la presenza di rilievi ed elevazioni modeste insieme con condizioni climatiche molto simili ma meno continentali di quelle delle vicine pianure e si raccordano, apparentemente senza soluzione di continuità, con i bassi versanti a prato e bosco di latifoglie di pertinenza delle valli alpine.

I versanti boscati sono prevalentemente caratterizzati da castagno e, soprattutto in questa zona, ancora con la gestione a castagneto da frutto, in particolare con la varietà della "Castagna della Madonna". Gli ambienti fluviali si caratterizzano per la presenza, a seconda del regime idraulico (fluviale o ancora torrentizio), di aree gestite a pioppicoltura clonale o a popolamenti naturali di salice e pioppo nero. In particolare la presenza del torrente Stura costituisce un elemento di discontinuità nel paesaggio di questo ambito: il suo alveo crea delle ripide scarpate di alcune decine di metri, prevalentemente occupate da boscaglie pioniere di invasione, ed è formato da una stretta fascia di greti ciottolosi.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di calcare e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Strette fasce di terrazzi antichi, che in altri ambiti di paesaggio rappresentano delle superfici ben definite, assumono qui la valenza di emergenze localizzate.

Si individua una particolare area d'interesse naturalistico, l'altopiano di Bainale, molto importante come sito di sosta di uccelli di passo; risulta infatti uno degli ultimi siti noti di nidificazione nella regione per l'Albanella minore e per altre specie di campi aperti.

È stato individuato recentemente un nuovo parco, denominato "Parco Fluviale del Gesso e della Stura", di circa 1500 ettari, costituito da ambienti fluviali di elevato interesse naturalistico, come il bosco planiziale di Sant'Anselmo, l'unico rimasto intatto nel Comune di Cuneo.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Mentre il capoluogo deve la sua fondazione - alla fine del XII secolo - alla necessità di porre un nucleo su un crocevia di strade tra centri e valichi del nord, i litorali liguri e l'area d'oltralpe, l'abitato sparso che caratterizza la piana circostante è da mettere in relazione al progredire del sistema di canali che ha permesso, tra Tre e Quattrocento, la messa in coltura di queste aree. L'insediamento storico, o meglio la parte che possiamo ancora leggere di esso, è legato allo sfruttamento agricolo dell'area, e quindi allo sviluppo di questa rete di canali a partire dal primo Trecento; con il suo carattere sparso e ancorato a poli agricoli (grange prima; "torri", "tetti" e "ruate" poi; cascine infine) questo si contrappone in parte al sistema insediativo che l'ha preceduto, strutturato su centri con sviluppo lineare legati ad assi stradali.

Per la sua posizione, Cuneo era lo snodo di tutti i Colli retrostanti: Carlino, Tenda, Sabbione, Finestre, Lombarda, Longa, Pirac, Maddalena, Soutran, Maurin, del Mulo, di Elva, di S. Damiano, di Bernezzo, per la maggior parte in uso fin dall'antichità; ma soprattutto da qui passava la strada reale che collegava Torino a Nizza, quella per Mondovì e poi per Savona o per la Val Tanaro, quella per Saluzzo-Torino, una per Alba. Per la presenza nell'area di diversi snodi viari, potenziali pericoli in tempi d'insicurezza, l'altopiano di Cuneo è stato stabilmente fortificato fino all'Ottocento; tale "macchina da difesa", capace di resistere a sette assedi, ha impedito a Cuneo di ampliarsi fino a quando, abbattuto il lato sud-ovest delle mura che separava la città dal retrostante terrazzo fluviale, si sono gettate le basi per le successive espansioni; contestualmente si è realizzata la grande piazza, oggi intitolata a Duccio Galimberti, che costituisce il nuovo baricentro dell'insediamento.

In questo quadro assumono un ruolo i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema dei canali storici, di origine medioevale e moderna, a uso rurale e protoindustriale.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema protoindustriale e industriale: l'area alla confluenza tra Gesso e Stura, per la buona disponibilità d'acqua, ha visto nascere precocemente un'attività industriale articolata in fabbriche di stoviglie, cartiere, martinetti, lanifici, filature, manifatture, tipografie, segherie, mulini, setifici (Cuneo, Basse di Sant'Anna), edifici in parte conservati; attività analoghe a quelle del capoluogo erano anche sparse nei centri vicini; a queste si aggiungano fornaci a Borgo S. Dalmazzo (dov'è anche conservato un mulino industriale) e a Boves; in quest'ultimo paese erano altresì presenti cave di marmo bianco e grigio e di lavagna; tali attività estrattive sono anche state alla base della presenza, tra i due centri, di cave di ghiaia e cementifici;
- sistema dei nuclei rurali isolati: il tipo di uso del territorio ha lasciato numerose tracce di sé, con la presenza di strutture a conduzione agricola quali torri isolate, cascine, "tetti", "colomberi", o con il loro ricordo tramandato dalla toponomastica; sistemi del paesaggio rurale moderno: diffusa presenza di grandi cascinali sparsi sul territorio con relativi interventi di messa a coltura (strade poderali, canali) delle colture storiche di cereali, canapa, frutta, gelsi;
- fiere a scala regionale: "fiera fredda" di Borgo S. Dalmazzo, istituita da Emanuele Filiberto di Savoia;
- sistema delle architetture religiose: santuari (Cuneo: Madonna degli Angeli, preceduto da un viale alberato e fronteggiato da uno spiazzo panoramico, e Madonna della Riva, presso il vecchio ponte sulla Stura; Borgo S. Dalmazzo: Madonna di Monserrato, da dove si gode un superbo panorama della pianura cuneese e delle valli; Boves: Madonna di Boschi e relativo parco; Fossano: Santuario di Cussanio); centri di vita monastica (San Biagio di Morozzo; Busca: San Martino ed eremo camaldolese); emergenze del paesaggio religioso rurale (Centallo: la cappella di Santa Maria "ad Nives"; Beinette: Santa Maria della Pieve; Caraglio: chiesa di San Giovanni Battista, santuario della Madonna di Castello; Bernezzo: parrocchiale della Madonna del Rosario).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistemi di vie porticate: innanzitutto la fuga prospettica delle gallerie, vecchie e nuove, di Cuneo verso le retrostanti montagne; la strada e la piazza porticata di Caraglio; poi, i centri con più percorsi coperti, come Fossano e Centallo; quelli con una sola via porticata, come Peveragno, Busca e Villafalletto;
- l'ampliamento del capoluogo, nel lato verso Gesso e fino al Parco della Resistenza, si caratterizza per l'ininterrotta teoria di costruzioni eclettiche e liberty, molte di un certo pregio;
- a Cuneo il doppio viadotto (ferroviario e stradale) "Soleri", che attraversa la Stura, e, sullo stesso fiume, il grande ponte ferroviario nei pressi di Fossano;
- diverse caserme nel capoluogo e tra lo stesso e Borgo S. Dalmazzo, alcune delle quali, dopo la chiusura, attendono una rifunzionalizzazione;
- il trattamento monumentale attribuito a talune costruzioni di natura industriale come il Filatoio rosso di Caraglio, in sistema con le numerose testimonianze dell'attività serica nel Cuneese (Racconigi, Cavallerleone, Busca);
- emergenze puntuali dei castelli di Margarita e di Costigliole di Saluzzo con i relativi parchi;
- il castello di Fossano, posto a cavaliere dell'antico abitato e in posizione dominante su di esso;
- il sistema dell'Ospedale Maggiore di Fossano con la Chiesa della Santissima Trinità (arch. Gallo), posti sul limitare della parte sopraelevata dell'abitato.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- la collina che sovrasta l'abitato di Costigliole di Saluzzo con i suoi castelli;
- la chiesa sullo sperone che domina Caraglio e la strada che gli si stringe attorno; a Beinette un rilievo analogo che sovrasta l'abitato ospita gli edifici barocchi del castello degli Ormea e la chiesa di S. Giacomo.

DINAMICHE IN ATTO

- Nei dintorni dei centri è evidente la progressiva espansione degli insediamenti residenziali e produttivi (agricoli, commerciali e artigianali), che comportano l'impermeabilizzazione di vaste superfici;
- la "ricucitura" in atto tra le aree destinate a industria, artigianato e commercio dei paesi posti sulle arterie principali sta inglobando alcune cascine già scorporate dai terreni pertinenti;
- nel capoluogo, lo spostamento all'esterno di attività già bisognose di grandi spazi quali la fiera d'estate (piazza d'armi) e il mercato del bestiame (foro boario), entrambe trasferite nella nuova struttura fieristica ricavata in località Ronchi; la seconda in particolare caratterizzava, con l'imponente ala di mercato e con alcune strutture annesse, il lungostura, che si sta ora riqualificando;
- si notano alcune iniziative di recupero e rifunzionalizzazione di spazi industriali dismessi;
- per quanto riguarda le aree residue di bosco, il governo a ceduo semplice dei piccoli boschi relitti, con espansione della robinia ed eliminazione pregressa dei portaseme di querce e altre specie spontanee, degrada i paesaggi e gli ecosistemi, rendendo le cenosi forestali meno stabili e gradevoli, particolarmente in assenza di gestione attiva; nelle zone di versante, l'abbandono colturale del castagneto può causare fenomeni di instabilità.

È stata presentata la candidatura al Patrimonio Mondiale UNESCO delle Alpi del Mediterraneo, comprendente i siti Natura 2000 in destra Valle Stura, il Parco Alpi Marittime, il Sito Natura 2000 del Colle di Tenda, il Parco del Marguareis.

CONDIZIONI

La maggior parte del territorio è riconducibile all'alta pianura, ambiente con notevoli caratteristiche di unicità legate alla particolare posizione morfologica, a ridosso delle valli alpine, pur con alcuni elementi di distinzione nelle diverse posizioni geografiche a causa delle differenti condizioni climatiche. Nel panorama regionale l'arco alpino corona tale ambiente, costituendo uno sfondo eclatante.
Il paesaggio agrario conserva solo a tratti la sua integrità. Alcune aree di maggiore fragilità si rilevano lungo le aste fluviali, mentre la presenza rilevante del mais è strutturale in questo ambito di paesaggio.
In questo contesto si possono rilevare alcune situazioni critiche:

- forte pressione degli allevamenti zootecnici sul territorio, con conseguenti problemi di inquinamento delle acque causato dalle attività di spandimento delle deiezioni. Le caratteristiche prevalenti delle terre non garantiscono, infatti, un'adeguata protezione delle falde;
- coltura del mais che occupa ancora una superficie importante, contribuendo a una certa omologazione del paesaggio e banalizzazione dell'agroecosistema. Si deve poi evidenziare il forte apporto energetico e idrico richiesto da tale coltura per raggiungere performance produttive significative su terre spesso ghiaiose;
- rete ecologica poco interconnessa, soprattutto nella zona a cerealicoltura prevalente, con una densità media di 7,5 metri lineari/ha, lievemente inferiore alla media regionale. I corridoi di maggiore importanza sono gli ambiti fluviali, tra i quali non sono presenti vie di unione e flusso; anche la vegetazione riparia non è adeguatamente gestita e conservata;

Per quanto riguarda le aree urbanizzate si verifica:

- l'espulsione dai centri abitati delle attività artigianali e la comparsa della grande distribuzione, che stanno provocando una percezione di uso del territorio, per chi percorre le grandi arterie, maggiore di quanto non sia in realtà; all'interno degli insediamenti questa dinamica si traduce nella sostituzione di volumi residenziali a quelli riservati a commercio e artigianato, con il rischio di interventi fuori scala o inadeguati per il linguaggio architettonico;
- il degrado degli spazi un tempo destinati all'industria.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale Gesso e Stura;
- Riserva naturale di Crava - Morozzo;
- Riserva naturale dei Ciciu del Villar;
- Area contigua Gesso e Stura;
- SIC: Oasi di Crava - Morozzo (IT1160003);
- ZPS: Oasi di Crava Morozzo (IT1160003); Zone umide di Fossano e Sant'Albano Stura (IT1160059);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco con annesse piante di alto fusto esistente nel fondo sito nel comune di Morozzo (D.M. 24/04/1926);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'antico centro abitato sita nel comune di Fossano (D.M. 26/04/1967);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano - Podere di Centallo (D.G.R. n. 37-227 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco fluviale di Cuneo sito nei comuni di Cuneo, Centallo e Castelletto Stura (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio denominato I Ciciu ricadente nel comune di Villar San Costanzo (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Sequoia di Roccavione (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale, per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale, occorrono:

- la conservazione del tracciato naturale e il mantenimento degli alvei dei grandi corsi d'acqua (torrenti Stura, Gesso, Maira, Grana, Mellea ecc.);
- la progressiva integrazione/sostituzione del mais con altre colture a minore impatto e a maggiore valenza paesaggistica;
- l'impianto di colture arboree e la ricostituzione di formazioni lineari fuori foresta, capaci di rispondere anche al recente interesse per la produzione di risorse energetiche rinnovabili;
- la definizione in generale di indirizzi per un utilizzo agrario maggiormente connesso con l'attitudine delle terre a colture specifiche;
- l'approfondimento degli aspetti normativi e di indirizzo particolare per quanto riguarda l'attività zootecnica, a tutela della capacità protettiva dei suoli nei confronti delle falde;
- l'incentivazione alla ricostituzione di prati stabili;
- la conservazione a vista e l'incentivazione alle opere di manutenzione e di valorizzazione del sistema dei canali e delle bealere presenti nell'area di pianura;
- la formulazione di indirizzi per la gestione multifunzionale e sostenibile delle superfici forestali esistenti, con contenimento dei tagli e incentivi a contrasto dell'abbandono.

In generale, per gli aspetti storico-culturali, occorrono:

- il recupero e la tutela delle tracce della viabilità e dell'organizzazione territoriale attorno a Cuneo;
- la tutela e la valorizzazione integrata della trama storica della piana rurale, in particolare per il sistema di collegamento tra i centri minori (Caraglio, Centallo, Busca, Costigliole, Margarita);
- la riqualificazione delle aree dismesse, siano esse industriali, commerciali, artigianali o militari;
- la definizione di normative specifiche per la tutela delle cascine storiche e dei loro appezzamenti presenti nella pianura cuneese;
- la valorizzazione culturale delle antiche attività industriali.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- consolidare e riordinare, attraverso il riuso dell'armatura territoriale esistente, l'urbanizzazione lineare tra Cuneo e Borgo San Dalmazzo;
- conservare le interruzioni del costruito sull'urbanizzato di pedemonte tra Dronero, Caraglio e Cervasca e tra Cuneo e Boves;
- consolidare e densificare il corridoio urbanizzato tra Cuneo e Beinette; favorire la gerarchizzazione dei percorsi e la comparsa di nuovi elementi di centralità;
- preservare l'interruzione del costruito tra Morozzo e Margarita;
- consolidare e riorganizzare l'espansione suburbana di Busca, con particolare attenzione al ruolo strutturante della linea di pedemonte;
- contenere le espansioni arteriali in uscita dai centri di Centallo e Fossano;
- limitare l'espansione di insediamenti arteriali lungo strada per le attività industriali, artigianali, commerciali con tutela delle residue potenzialità in termini di corridoi ecologici (reticolo idrografico, strutture agrarie consolidate);
- riqualificare le aree commerciali, artigianali e produttive limitrofe ai centri urbani di Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Dronero (in direzione di Caraglio), Fossano;
- conservare a uso agricolo le aree limitrofe al filatoio di Caraglio (accesso da nord a Caraglio attraverso gli assi viari Busca-Caraglio, Dronero-Caraglio)
- censire le strutture edilizie antiche o di recente costruzione (capannoni ecc.) abbandonate presenti sul territorio e promuovere il loro utilizzo o la demolizione di quelle che non presentano elementi di qualità architettonica;

- ridurre l'installazione delle linee elettriche su traliccio, favorendo l'interramento dei cavi e l'utilizzo di infrastrutture esistenti (ponti, viadotti, tratti di ferrovia, viabilità principale e secondaria) quali supporti per i cavidotti;
- definire normative specifiche per le trasformazioni dei ricetti e dei nuclei di più antico impianto (Villafaletto ecc.);
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari di pianura, compresi i coni visuali.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5801	Pendio della Bisalta e alta Valle Colla	II	Naturale/rurale integro
5802	Peveragno	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5803	Boves bassa valle Colla	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
5804	Borgo S. Dalmazzo e sbocco delle valli	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
5805	Confluenze Stura Gesso	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
5806	Cuneo	V	Urbano rilevante alterato
5807	Confluenza tra Brobbio e Pesio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5808	Pianalto di Cuneo da Boves a Ceriolo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
5809	Stura di Demonte	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5810	Terrazzo di Fossano	V	Urbano rilevante alterato
5811	Piana di Genola	VIII	Rurale/insediato non rilevante
5812	Piana tra Stura e Maira	VIII	Rurale/insediato non rilevante
5813	Piana alta di Centallo verso Villafalletto	VIII	Rurale/insediato non rilevante
5814	Piana tra Varaita e Maira	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5815	Fascia pedemontana tra Costigliole e Villar S. Costanzo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5816	Tra Tarantasca, Busca e Cuneo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
5817	Sbocco della Valle Talu	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5818	Pedemontane tra Dronero e Caraglio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5819	Pendii su Bernezzo e Cervasca	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
5820	Pianura nord-ovest di Cuneo tra Stura e Gesso	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

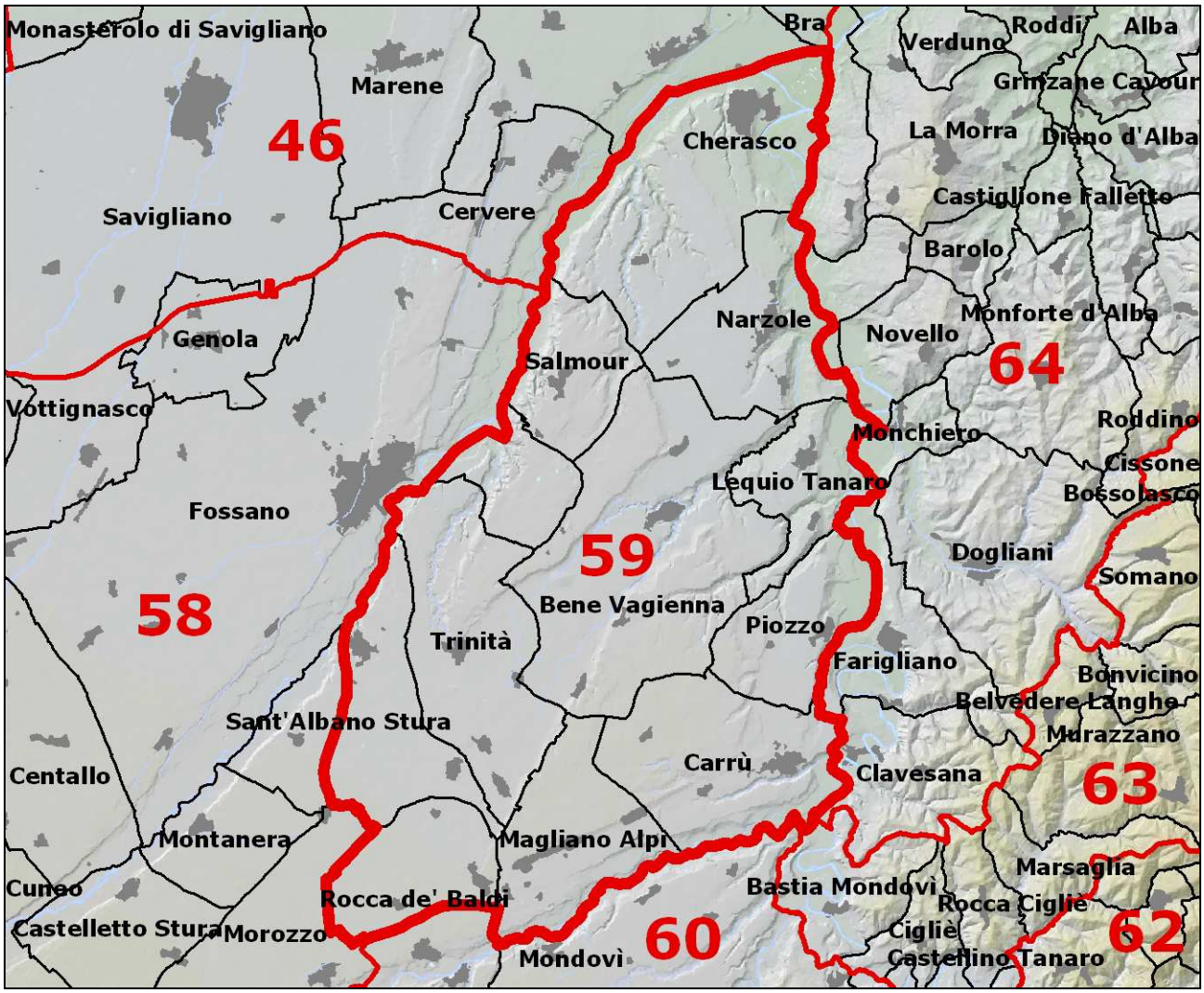
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5801	Alpeggi	Diffusi nella parte a pascolo dell'UP
5805 5806 5807	Cascine a corte semichiusa ("ad L")	Piana di Cuneo
5802	Edifici con loggiati ad archi	Piazza di Peveragno
5801	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP

Comuni

Beinette (58), Bernezzo (58), Borgo San Dalmazzo (54-55-58), Boves (58), Busca (51-58), Caraglio (58), Castelletto Stura (58), Centallo (58), Cervasca (58), Chiusa di Pesio (57-58-61), Costigliole Saluzzo (47-51-58), Cuneo (58), Dronero (52-58), Fossano (58-59), Genola (46-58), Margarita (58), Montanera (58), Montemale di Cuneo (53-58), Morozzo (58), Peveragno (57-58), Pianfei (58-60-61), Roccavione (55-56-58), Sant'Albano Stura (58-59), Savigliano (46-58), Tarantasca (58), Vignolo (58), Villafalletto (58), Villar San Costanzo (58), Vottignasco (58).

Ambito	Pianalto della Stura di Demonte	59



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito, ai piedi delle Alpi Marittime, è incuneato fra i torrenti Stura, Tanaro e Pesio (limiti cerniera), e si estende nella pianura cuneese terrazzata fra Cherasco, Carrù e Magliano Alpi. Si articola in ambienti posti a quote differenti anche di alcune decine di metri, spesso ondulati, che determinano continui cambiamenti d'orizzonte e creano condizioni ecologiche piuttosto differenziate.

L'area ha rappresentato fin dall'antichità una fascia omogenea di transizione tra le propaggini del sistema orografico alpino e le prime frange della pianura padana. A sud dell'ambito l'insediamento risulta strettamente connesso con la viabilità, che ne determina uno sviluppo lineare (tratto fra Carrù e Morozzo, lungo il canale Cavour), caratterizzando un'area di frangia per gli ambiti contigui (54 Valle Stura e 61 Valli Monregalesi).

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Sia la superficie terrazzata di Bene Vagienna sia i due altipiani di Isola e di Salmour, sollevatisi dalla pianura come isolotti cingenti l'abitato, sono contraddistinti da suoli riferibili a episodi evolutivi del Tanaro, nonché tettonici, verificatisi nel corso dell'era quaternaria.

Si possono riconoscere aree omogenee separate da dislivelli anche notevoli, che permettono l'agevole definizione di "sottoambiti" di paesaggio aventi caratteri percettivi propri.

Il territorio è dominato dalla presenza dei terrazzi di Salmour e del Beinale, che si elevano di alcune decine di metri sul livello attuale della pianura, disegnando vaste superfici dalle terre fortemente ondulate, di colore rosso intenso, la cui difficile lavorabilità e le pressoché nulle possibilità di irrigazione hanno determinato l'insediarsi di un'agricoltura frammentata, in cui si alterna il prato alla cerealicoltura vernina. Estesi robinieti, a cui si succedono relitti popolamenti più naturaliformi, colonizzano le scarpate, specialmente quelle in esposizione nord.
Il livello fondamentale di quest'ambito deve essere considerato quello dell'alta pianura, già descritta nell'ambito 58. In quest'ambito, tuttavia, non vi è contatto con i versanti montani, ma l'alta pianura si salda da un lato con le superfici dei terrazzi antichi e, verso il basso, con quelle degli alvei alluvionali e della media pianura recente. Le ondulazioni della superficie si fanno meno intense e il paesaggio agrario lascia intendere un utilizzo più intensivo, grazie all'irrigazione e alle buone potenzialità delle terre.
Fra i due terrazzi del Beinale e di Salmour si insinua poi una stretta fascia di terre, alquanto depresse, che conservano viva l'impronta lasciata da antichi percorsi fluviali. Si tratta di ambienti assai interessanti sotto il profilo paesaggistico e naturalistico, in cui la posizione morfologica ha favorito l'accumulo delle acque, generando zone acquitrinose e palustri poi in parte bonificate, offrendo terre anche fertili all'agricoltura. L'uso agrario vede ancora oggi la netta prevalenza della praticoltura, anche se non mancano le superfici a mais, in estensione.
I letti alluvionali del Tanaro e dello Stura, invece, costituiscono il livello altitudinalmente meno elevato e il confine orientale e nord-occidentale di quest'ambito. I due alvei hanno però caratteri paesaggistici sensibilmente diversi. Quello dello Stura, infatti, si presenta rettilineo, ghiaioso, prevalentemente occupato da una forte alternanza di robinie, querco-carpineti e formazioni riparie; quello del Tanaro, invece, appare assai più modellato dall'erosione, con andamento sinuoso, ricco di piccoli terrazzi a uso agrario e con poche superfici forestali. Esistono infine molte superfici forestali di discreto interesse, molto simili a quelle dello Stura nel reticolo di idrografia minore, anche se in molti casi con infiltrazioni a dominanza di robinia.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'oasi di Crava Morozzo, istituita come riserva naturale, SIC e ZPS, è un importante sito in cui si alternano superfici forestali (querco-carpineti, querceti golenali, alneti e saliceti) costituenti habitat di interesse comunitario ad ambienti fluviali, piccoli prati stabili e pioppeti clonali; si caratterizza per la presenza di molte specie dell'avifauna migratrice legate ad ambienti prevalentemente acquatici;
- la Riserva naturale speciale di Bene Vagienna, presso il vallone del torrente Mondalavia, è un'area di pregio naturalistico per la presenza di ambienti fluviali forestali;
- l'altopiano di Bainale è un'importante Zona di Protezione Speciale, in quanto sito di nidificazione di uccelli migratori dei campi aperti;
- rivestono particolare importanza alcune formazioni forestali relitte lungo le fasce fluviali e sui terrazzi.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Il territorio mette in risalto, con la permanenza di nuclei insediativi a varia dimensione, un'organizzazione insediativa di stampo ligure (*Augusta Bagiennorum* dei *Liguri Bagiennorum*), ma già romanizzata dal punto di vista socio-culturale, indice dell'inserimento dell'area in una più ampia rete economica afferente all'area padana (di cui partecipano i vicini centri urbani di *Alba Pompeia*-Alba e *Pollentia*-Pollenzo, situati lungo la focaia fluviale del Tanaro). *Augusta Bagiennorum* presso Bene Vagienna rappresentava il polo di controllo agricolo sulla via delle Gallie.
Bene Vagienna, posta baricentricamente sull'ampia terrazza formata dal triangolo di confluenza della Stura nel Tanaro, polarizza il sistema viario minore. Cherasco (unica villanova piemontese con pianta e maglia d'isolati tendenzialmente quadrati), emergenza qualitativa nella trama insediativa e nel sistema regionale delle villenove di matrice comunale, rappresenta l'attestamento strategico in una posizione di confluenza dei diversi sistemi di collegamento (fluviali, viari, rete ferroviaria) nella più ampia trama insediativa delle città e delle villenove (Cuneo, Fossano, Mondovì). L'area risulta interessata anche da sistemi fortificatori "alla

moderna" sabaudi, di cui restano solo tracce (Cherasco e Bene Vagienna, con resti significativi).
Importanti nell'area anche le grandi emergenze architettoniche barocche, emblematiche della presenza della corte, che impresse una diffusa connotazione architettonica del territorio in chiave barocca.

In questo quadro emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema degli insediamenti di origine romana (*Pollentia*-Pollenzo, del I secolo a.C.; *Alba Pompeia*-Alba, deduzione coloniale del I secolo a.C.; *Augusta Bagiennorum*, fondata nel I secolo a.C. nei pressi di Bene Vagienna, polo di controllo agricolo sulla via delle Gallie) in relazione alla rete stradale di pianura (in particolare un diverticolo della Via Fulvia passante per *Hasta*-Asti e il sistema viario *Pollentia-Augusta Taurinorum*) e all'organizzazione agraria del territorio, o *centuriatio*, per il potenziamento dei valichi alpini, tra i quali spicca la via per le Gallie verso occidente;
- *Augusta Bagiennorum*, città romana con resti consistenti;
- sistema delle villenove fondate, ampliate o ricostruite in Piemonte dal secolo XII al secolo XV (Cherasco, dalla forma a scacchiera rettangolare, fondata nel 1242 con Alba come comune promotore), da porre in relazione con gli ambiti 60 Monregalese (Rocca de' Baldi, Villanova Mondovì, Mondovì); 58 Pianura e colli cuneesi (Fossano, Caraglio, Centallo); 62 Alta Valle Tanaro e Cebano (Priero, Ceva, Saliceto). Nel sistema della villanova (in particolare Cherasco) si considerino le necessarie connessioni con i siti abbandonati di origine (Manzano, San Leodegario, di interesse archeologico) e con la nuova organizzazione territoriale (ad es. castello di Cervere);
- sistema delle architetture religiose barocche, che segnano fortemente l'identità del paesaggio storico (le chiese e i complessi dell'architetto Francesco Gallo: chiesa confraternita della Misericordia a Bene Vagienna, ospedale Maggiore SS. Trinità a Bene Vagienna, chiesa parrocchiale dell'Assunta a Carrù, chiesa parrocchiale di San Michele a Clavesana, chiesa parrocchiale della Natività di Maria a Morozzo, chiesa parrocchiale di Santa Margherita a Margarita), in relazione con gli ambiti 60 Monregalese, 61 Valli Monregalesi, 62 Alta Valle Tanaro e Cebano e 64 Basse Langhe.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema fortificatorio di impianto medioevale e strutture difensive polarizzanti (Bene Vagienna, castello e resti di cinta bastionata; Cherasco, castello visconteo; Carrù, castello; Piozzo, castello rimaneggiato nel XIX secolo);
- sistema delle canalizzazioni storiche (canale di Carrù, sistema della rete idrografica artificiale nell'intorno di Bene Vagienna).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema dei campanili e delle architetture romaniche che segnano i nuclei storici: Piozzo, chiesa del Santo Sepolcro; Cherasco, chiesa di San Martino, chiesa di San Pietro; Carrù, pieve romanica di San Grato; Trinità, torre campanaria isolata sulla piazza;
- emergenze storico-paesaggistiche delle chiese (Carrù, santuario della Madonna dei Ronchi; Piozzo, cappella di San Bernardo; Morozzo, cappella Madonna del Brichetto);
- area dell'Eremo Camaldolese di Cherasco;
- ambiti urbani porticati (Bene Vagienna, Cherasco).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema delle aste fluviali Stura di Demonte e Tanaro;
- piane terrazzate del Tanaro (tratto Cherasco-Bastia);
- canale di Carrù;
- solchi vallivi profondi a ovest di Cherasco, con contesti naturali e attestazioni archeologiche degli insediamenti preesistenti la villanova;
- area di Manzano, altura nei pressi di Cherasco, alla confluenza dei fiumi Tanaro e Stura.

DINAMICHE IN ATTO

Le superfici a terrazzo conoscono ormai da tempo un progressivo abbandono delle attività agricole. Tale dinamica è meno accentuata qui rispetto ad analoghi territori della regione, a causa della zootecnia ancora rilevante, che è in grado di utilizzare queste terre a prato-pascolo, garantendone il presidio.

Oltre alla diffusa e spesso modesta espansione dei centri, si rilevano episodi di edificazione lungo strada di insediamenti produttivi,atrigianali e commerciali e interventi di regimazione dei corsi d'acqua artificiali (arginature), talora con soluzioni invasive o estranee alle tradizioni costruttive locali.

CONDIZIONI

La situazione dell'area rurale presenta alcuni punti di squilibrio in un quadro complessivo di tenuta dell'attività:

- eccessiva presenza, nell'alta e media pianura, della coltura del mais, anche su terre come quelle della media pianura;
- intensi fenomeni erosivi che interessano l'alta pianura e i terrazzi a causa della pendenza e delle caratteristiche del suolo;
- progressiva scomparsa della coltura tradizionale della vite sui terrazzi antichi, che rappresenta un'importante testimonianza del passato agricolo di questi territori;
- rischio di eccessive concentrazioni delle attività di spandimento dei liquami agrari sulle superfici a terrazzo, causato dalle limitazioni imposte in altre aree con capacità protettiva inferiore nei confronti delle falde;
- utilizzazioni forestali con prelievo dei portaseme di querce, che determinano l'espansione dei robinieti puri, con rischio di banalizzazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- alta e media pianura, più recenti rispetto ai terrazzi, che si presentano maggiormente compromesse;
- sistema insediativo che conserva una buona leggibilità e offre buone possibilità di valorizzazione integrata.

Per ciò che attiene agli aspetti naturalistici e ambientali, l'ambito di paesaggio si presenta estremamente eterogeneo.

Sotto il profilo dell'integrità, probabilmente i terrazzi antichi sono le superfici meglio conservate, grazie alla limitata gamma di usi possibili e agli importanti *input* energetici e tecnici necessari alla loro lavorazione.

Le condizioni insediative e della tutela delle componenti storico-culturali evidenziano situazioni critiche:

- tra Cherasco e Narzole la diffusione rilevante di capannoni prefabbricati per manifatture e industrie;
- la modesta manutenzione delle aree archeologiche;
- la modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali (rapporto tra terrazzamenti naturali, percorsi, canalizzazioni e insediamenti).

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale di Bene Vagienna;
- Area contigua Gesso e Stura;
- ZPS: Altopiano di Bainale (IT1160060);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del prato irriguo - belvedere dei bastioni medioevali a levante del castello (ripa sottostante) sito nel Comune di Bene Vagienna (D.M. 31/05/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni siti in località Alba Rosa in comune di Piozzo (D.M. 13/6/1949);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Piana della Roncaglia sita nel comune di Bene Vagienna (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area della Tenuta ex Reale e del centro storico di Pollenzo, sita nei comuni di Bra, Cherasco e La Morra (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- valorizzazione e tutela complessiva delle aree dei terrazzi antichi con consolidamento degli usi del suolo maggiormente ecocompatibili (alternanza di superfici forestali, arboricoltura da legno, aree a prato, pascolo per la zootecnia);
- valorizzazione e tutela degli scorci panoramici fruibili dalle superfici a terrazzo e delle stesse aree di terrazzo, contenendo gli interventi edilizi sparsi;
- tutela delle biodiversità e valorizzazione delle potenzialità naturalistiche delle terre delle media pianura, con orientamento a una gestione agraria meno aggressiva;
- recupero e valorizzazione delle zone umide più significative e delle formazioni lineari, anche tramite gli investimenti agroambientali previsti nella nuova programmazione del PSR.

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- valorizzazione del sistema idrico artificiale, che ha determinato storicamente lo sviluppo insediativo del territorio e la fruizione colturale dello stesso;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (aste fluviali, percorsi), in relazione al sistema delle canalizzazioni principali (Canale di Bene e Canale di Carrù);
- conservazione e valorizzazione delle aree rurali a impronta storica;
- valorizzazione dell'area archeologica, da porre a sistema con le permanenze culturali di una più ampia strutturazione insediativa di epoca romana (territorio tra Santa Vittoria d'Alba, Pollenzo, Cherasco e la Morra).

Per gli aspetti insediativi è importante:

- densificare e riorganizzare l'urbanizzato arteriale tra Carrù e Crava;
- favorire la comparsa di elementi di centralità e la gerarchizzazione dei percorsi;
- preservare la continuità degli spazi aperti;
- contenere le espansioni dispersive di Carrù;
- conservare le interruzioni del costruito tra Cherasco e Narzole;
- consolidare e densificare le aree di espansione a carattere suburbano e dispersivo tra Narzole, Moglia d'Inverno, San Nazario, Lucchi e Ghidone.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
5901	Canale di Carrù	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5902	Piana del Tanaro tra Piozzo e Lequio Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5903	Altipiani di Salmour e del Beinale	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5904	Piana tra Pesio e Stura di Demonte	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
5905	Piana di Cherasco	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

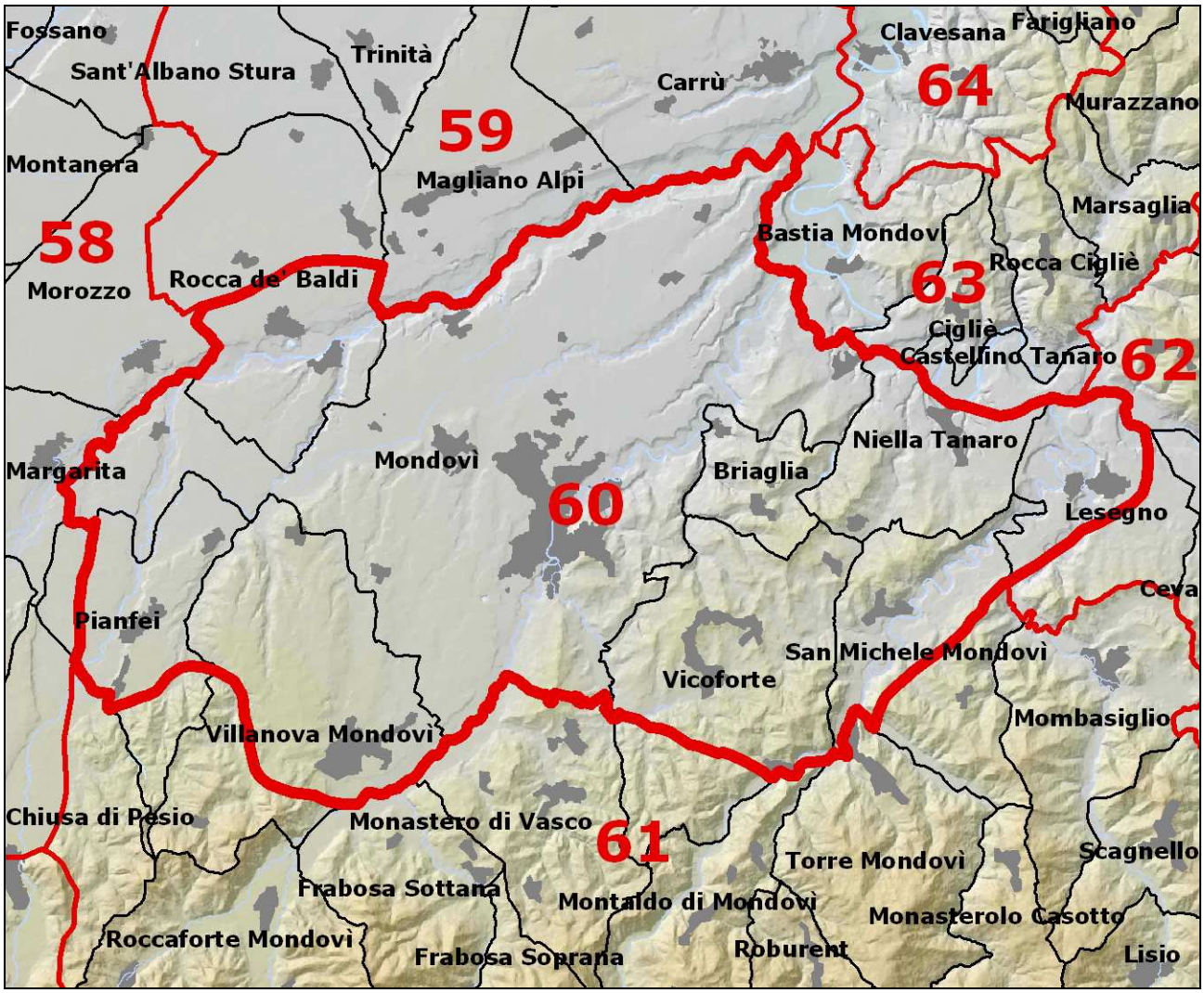
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
5901 5902 5903 5904	Travate e fienili	Diffusi nell'UP
5903	Edifici con portici prospicienti su spazio pubblico	Bene Vagienna
5902	Pietra nei balconi cornici pavimentazioni	Diffusi nell'UP

Comuni

Bene Vagienna (59), Carrù (59), Cherasco (46-59-64), Fossano (58-59), Lequio Tanaro (59), Magliano Alpi (59-61), Narzole (59-64), Piozzo (59), Rocca de' Baldi (59-60), Salmour (59), Sant'Albano Stura (58-59), Trinità (59).

Ambito	Monregalese	60



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di dimensioni ridotte, che ospita al centro la città di Mondovì e che si estende sino alle pendici delle Alpi Marittime. L'eterogeneità morfologica del territorio è notevole e comprende ambienti di alta e media pianura, terrazzi antichi, lembi di alveo del Tanaro, del Pesio e versanti collinari.

Sotto il profilo percettivo, l'aspetto certamente più caratterizzante l'ambito è costituito dai versanti collinari che sovrastano Mondovì, dando origine al paesaggio comunemente noto come "Monregalese". Indeterminato è il limite tra Bastia e San Michele, dove il confine storico coincideva con lo spartiacque tra le valli Casotto e Mioglia. A sud, esso si colloca nello spartiacque tra le valli Ellero, Maudagna, Corsaglia, Casotto e l'alta Val Tanaro, con esclusione del territorio appartenente alla certosa di Casotto (alta valle Casotto). All'imbocco o a cavallo delle valli adiacenti si attestano i centri di San Michele Mondovì (sulla sinistra del Corsaglia), Monastero e Vasco (tra le valli Maudagna ed Ermena), Roccaforte (alla base della Valle Ellero e punta avanzata sulla direttrice per Cuneo attraverso il sistema di valli che separano le valli prealpine dalle Prealpi marittime tra Mondovì e Cuneo), Villanova Mondovì (alla confluenza della Valle Maudagna nella Valle Ellero, a sostegno di Roccaforte e cerniera tra Roccaforte e Pianfei).

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)
Quest'area, sotto il profilo litologico riconducibile all'Alta Langa, presenta un paesaggio con caratteri di transizione ai versanti montani delle vicine valli del Monregalese.
I caratteri propri dell'Alta Langa, ossia i ripidi versanti collinari, sono confinati a ridosso di Braglia, mentre procedendo verso sud si impone un ambiente fisico con lievi pendenze e versanti meno tormentati dall'erosione.
L'uso agrario è comunque marginale, anche per le limitazioni climatiche determinate dall'altitudine: nocciolo, vite e pioppicoltura nei pressi degli alvei fluviali sono gli usi prevalenti, mentre il bosco domina le esposizioni meno solatie e le zone a maggiore pendenza. In particolare, vista l'area di transizione tra pianura, collina e prime propaggini montuose, è presente una forte eterogeneità di categorie forestali, tra cui in particolare il querco-carpineto che si infiltra nei fondivalle.
Il terrazzo di Mondovì (settore sud-occidentale) rappresenta probabilmente la superficie di pianura posta alla quota più elevata di tutto il bacino padano. Esso forma uno spazio molto ondulato, con terre di colore rosso intenso che ne suggeriscono l'antica origine, ove l'agricoltura ha da sempre assunto i caratteri della marginalità, soprattutto a causa delle elevate difficoltà di lavorazione. Il panorama è così dominato dall'alternanza fra il prato permanente e la cerealicoltura vernina. L'alta e la media pianura cuneesi formano invece la parte settentrionale dell'ambito e presentano caratteri di originalità certamente inferiori. Si tratta di territori progressivamente meno ondulati, la cui origine è strettamente legata alle dinamiche fluviali. Nell'alta pianura, allo sbocco delle valli alpine, forme di conoide appiattite dai processi erosivi creano aree a maggiore pendenza, con scheletro prossimo alla superficie del suolo, ove dominano la frutticoltura e la praticoltura da foraggio. Nelle aree più distanti dalla confluenza in pianura delle valli, invece, la pendenza si riduce e la qualità dei suoli migliora, lasciando spazio alle prime propaggini della vasta area di cerealicoltura irrigua (mais) cuneese. L'alveo del Pesio sta progressivamente incidendo la piana, e in alcuni tratti scorre nel basamento litologico marino del terziario.
Il confine orientale dell'ambito è dato da alcuni tratti dell'alto corso del Tanaro, con vegetazione fluviale riconducibile a querco-carpineti dell'alta pianura e robinieti; i limiti settentrionali e occidentali sono dati dall'alveo del Pesio, assai inciso fino alla confluenza con il Tanaro.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla, calcare, inerti da calcestruzzo e sabbie silicee.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'ambito si caratterizza, perlomeno per la parte a quote più elevate, per la presenza di diverse tipologie di boschi che, insieme con un uso agrario tendenzialmente marginale, rendono il paesaggio decisamente interessante dal punto di vista della biodiversità.
In destra orografica del Pesio è presente una piccola porzione dell'oasi di Crava Morozzo, già descritta nella scheda dell'ambito 59. In particolare tale area si caratterizza per alcuni querco-carpineti ricchi di specie.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Storicamente il territorio della comunità del Monregalese era definito (intorno alla metà del XIII secolo) a nord dai torrenti Pesio e Brobbio, in adiacenza dei quali Margarita, Morozzo, Magliano e Carrù (ambito 59 Pianalto della Stura di Demonte) definivano i punti di appoggio della linea difesa; San Biagio (ambito 58), Rocca de' Baldi e Bredolo rappresentavano i caposaldi di una seconda linea arretrata in destra Pesio; a est dal fiume Tanaro, da Carrù (ambito 59 Pianalto della Stura di Demonte) a Bastia, che costituisce antemurale verso le Langhe e avamposto alla confluenza della valle Ellero alla Val Tanaro.
Il sistema insediativo storico ha il suo baricentro territoriale nella città di Mondovì, con caratteristica articolazione urbana policentrica, sede di centralità economica e architettonica dal periodo medioevale. La villanova del *Mons Regalis* (Mondovì) rappresenta il riferimento organizzativo di un territorio imperniato su una rete di borghi franchi e villanove (Rocca de' Baldi e Villanova Mondovì) risolti lungo gli antichi assi mercatali decisi dagli statuti comunali. Il nucleo di Mondovì Piazza, con il suo schema planimetrico a polipo, caratterizza la zona collinare di culmine modellata a sella di cavallo. Gli insediamenti storicamente prevalenti sono Rocca de' Baldi (borgonuovo di Mondovì, dall'impianto urbanistico quadrato), San Michele Mondovì, Vicoforte (insediato adagiato lungo un poggio, già *vicus* romano poi fortificato), Villanova Mondovì (villanova

di Mondovì). Importanti nell'area anche le grandi emergenze architettoniche barocche, sia di presenza emblematica della corte sia di architetture minori anche isolate, che connotano diffusamente il territorio in chiave barocca.
L'aspetto dell'architettura minore declina caratteri differenti, comunque prevalentemente afferenti alla cultura del mattone e del cotto piuttosto che a quella della pietra.
In questo quadro emerge il ruolo dei seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Emergenza territoriale del Santuario di Vicoforte, appartenente al sistema delle grandi opere religiose di protezione dinastica;
- sistema delle villenove fondate, ampliate o ricostruite in Piemonte dal secolo XII al secolo XV (Rocca de' Baldi, dalla forma a quadrato, fondata intorno al 1250 dal Comune di Mondovì; Villanova Mondovì, fondata intorno al 1238 dal Comune di Mondovì; Mondovì Piazza, dalla forma a polipo, fondata spontaneamente nel 1242);
- sistema delle architetture religiose barocche, che segnano fortemente l'identità del paesaggio storico (chiese e complessi dell'architetto Francesco Gallo: chiesa di San Giuseppe detta "la Misericordia", Mondovì Piazza; chiesa di Santa Chiara, Mondovì Piazza; collegio dei Gesuiti, oggi Palazzo di Giustizia, Mondovì Piazza; chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo, Mondovì Breo; chiesa e convento di San Filippo Neri, Mondovì Breo; Ospedale di Santa Croce, Mondovì Piazza; Seminario, oggi Collegio vescovile, Mondovì Piazza; Cattedrale di San Donato, Mondovì Piazza; Santuario di Vicoforte; sacrestia della chiesa parrocchiale di San Marco, Crava), in relazione con gli ambiti 59 Pianalto della Stura di Demonte, 61 Valli Monregalesi e 62 Alta Valle Tanaro e Cebano; chiesa della Confraternita di Santa Croce, Villanova Mondovì, dell'architetto Bernardo Vittone.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei beni architettonici dell'ordine religioso dei Gesuiti (Mondovì Piazza, San Francesco Saverio, detta "La Missione", collegio dei Gesuiti, oggi Palazzo di Giustizia);
- sistema fortificatorio di impianto medioevale e strutture difensive polarizzanti (torre già del castello di Vico, castello di San Michele Mondovì, castello di Niella Tanaro);
- sistema delle strutture difensive di Mondovì (porte di accesso a Mondovì Piazza, cittadella e mura di cinta), in rapporto con l'insediamento policentrico (Piazza, Carassone, Breo, Pianellavalle, Borgato) e i suoi nessi territoriali;
- sistema di vie e piazza porticate (Mondovì Piazza, baricentro della composizione urbanistica e focale delle direttrici storiche di sviluppo; Mondovì Breo); vie e piazze porticate a Vicoforte e Rocca de' Baldi;
- sistema della rete ferroviaria post-unitaria: tratto ferroviario storico Fossano-Mondovì-Ceva;
- attività di produzione di energia idroelettrica, con bacini artificiali (lago di Crava), condotte forzate e centrali idroelettriche storiche (centrale idroelettrica degli anni venti del Novecento).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sinagoga e ghetto ebraico di Mondovì Piazza;
- sistema delle chiese isolate di impianto medioevale lungo le direttrici storiche (da Mondovì Piazza verso Carassone: cappella Madonna delle Vigne; verso Vicoforte: cappella di San Magno; verso Villanova Mondovì: cappella di San Bernardo delle Forche, cappella di San Bernolfo);
- santuario Madonna della Neve, San Michele Mondovì;
- abbazia delle Monache Pogliola, adiacente a Rocca de' Baldi.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema collinare di Mondovì Piazza (emergente sul territorio circostante);
- Cittadella, Mondovì Piazza (elemento di polarizzazione sul territorio);
- giardino del Belvedere, Mondovì Piazza (punto ad alta panoramicità, con la presenza della torre già campanile della chiesa di Sant'Andrea);
- grotta dei Dosso, sul fianco nord-ovest del Monte Calvario nei pressi di Villanova Mondovì;

- lago di Crava, Rocca de' Baldi.

DINAMICHE IN ATTO

Il progressivo abbandono delle superfici a terrazzo, particolarmente accentuato a causa della prossimità di queste ultime con la città di Mondovì; l'abbandono riguarda anche le aree collinari e i bassi versanti montani.

Il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di edilizia multipiano (soprattutto lungo il fiume Ellero a Mondovì) pare essersi arrestato alla metà degli anni ottanta, con l'avvio di politiche di valorizzazione culturale del territorio, come:

- iniziative di recupero degli spazi pubblici dei nuclei storici (es.:Piazza Maggiore a Mondovì Piazza);
- iniziative di restauro e conservazione delle facciate (piani del colore).

CONDIZIONI

L'abbandono delle aree coltivate, se da un lato può lasciare spazio allo sviluppo di ulteriori superfici boscate (con prima invasione da parte della robinia, talora della farnia), può essere considerato rischioso per la diminuzione di aree ecotonali di elevato interesse per la fauna selvatica e il procedere degli intensi fenomeni erosivi che interessano buona parte dell'ambito, soprattutto nelle aree a morfologia collinare; l'agricoltura, con eccezione delle zone più settentrionali, presenta sempre caratteri di marginalità.

Alcune fragilità strutturali comportano rischi nella normale evoluzione del sistema agroforestale:

- eccessive attività di spandimento dei liquami agrari sulle superfici a terrazzo, causate dalle limitazioni imposte in altre aree con capacità protettiva inferiore nei confronti delle falde;
- abbassamento del letto del fiume, che determina in alcuni casi il deperimento dei boschi golenali.

L'attività urbanizzativa, diffusa soprattutto per la realizzazione di edifici industriali, comporta rischi di compromissione di paesaggi notevoli, con contestuale:

- abbandono degli edificati rurali tradizionali;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali (compreso l'abbandono degli interventi storici per la produzione idroelettrica);
- fragilità del patrimonio edilizio storico (i grandi contenitori edilizi), ancora integro nei nuclei storici (soprattutto Mondovì Piazza, caratterizzata da sistemi di beni di alta rappresentanza) non interessati dalle trasformazioni turistiche degli anni sessanta-ottanta del Novecento.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale di Crava - Morozzo;
- SIC: Oasi di Crava Morozzo (IT1160003);
- ZPS: Oasi di Crava Morozzo (IT1160003);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'ex Piazza d'Armi, sita nell'ambito del comune di Mondovì (D.M. 23/10/1956).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- la valorizzazione complessiva delle superfici a terrazzo, mediante promozione di usi del suolo ecocompatibili (alternanza di superfici forestali, arboricoltura e aree a prato-pascolo a servizio della zootecnia);
- la valorizzazione e tutela delle aree di interesse naturalistico;
- la salvaguardia degli scorci panoramici caratterizzanti fruibili dalle superfici a terrazzo;
- il controllo e il contenimento dell'attività estrattiva della cava di Villanova Mondovì, prevedendo attività di riqualificazione dell'area.

In generale per la valorizzazione del sistema agricolo sono auspicabili:

- il recupero e la realizzazione di formazioni lineari arboree, da perseguire anche in funzione del mascheramento delle infrastrutture di maggiore impatto paesaggistico;
- la salvaguardia e la valorizzazione dei molteplici scorci visivi che si aprono sulla pianura padana, che costituiscono indubbie potenzialità sul piano della fruizione paesaggistica;
- lo sviluppo di attività turistiche e agrituristiche, favorite anche dalle agevoli vie di comunicazione.

In generale per gli aspetti storico-culturali occorre:

- la salvaguardia e la valorizzazione tematica della leggibilità delle tracce storiche fortemente stratificate (dall'età medioevale all'infrastrutturazione novecentesca);
- la conservazione integrata e la tutela del patrimonio edilizio, con particolare riferimento ai nuclei storici e ai relativi contesti territoriali (percorsi, sistemi culturali);
- favorire il recupero degli edificati rurali tradizionali secondo normative di tutela specifiche che ne salvaguardino i caratteri architettonici tradizionali;
- favorire la messa a sistema del museo delle ceramiche di Mondovì con il follone e il museo dei vetri e della ceramica di Chiusa di Pesio e la ex fabbrica di ceramica Musso di Villanova Mondovì;
- definire una normativa per la tutela e la valorizzazione dei beni puntuali di interesse storico-artistico e archeologico-industriale sparsi nelle colline, compreso il contesto paesaggistico in cui sono inseriti e le visuali prospettiche più significative, favorendone la messa a sistema (castelli, cascine, cappelle campestri, opifici, ecc.).

Per gli aspetti insediativi è importante:

- consolidare e densificare le urbanizzazioni arteriali tra Mondovì e Pianfei;
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di grandi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- riqualificare le aree commerciali, artigianali e produttive limitrofe ai centri urbani di San Michele Mondovì, Mondovì, Villanova Mondovì e dell'edilizia multipiano lungo il torrente Ellero nella zona di Mondovì;
- conservare l'interruzione del costruito tra Mondovì e Villanova Mondovì;
- contenere e controllare l'espansione edilizia nella zona limitrofa al santuario di Vicoforte, promuovendo la realizzazione di opere di mitigazione quali ad esempio l'inserimento di alberature e aree verdi;
- contenere e consolidare le aree a dispersione insediativa tra Mondovì, Vicoforte e San Michele di Mondovì;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari/pedonali e i punti di vista con i coni visuali che dai punti di vista si percepiscono.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6001	Lungo il Pesio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6002	Tra Mondovì e Villanova Mondovì	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6003	Mondovì	V	Urbano rilevante alterato
6004	Niella Tanaro e Mondovì	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6005	Tra Vicoforte e S. Michele	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

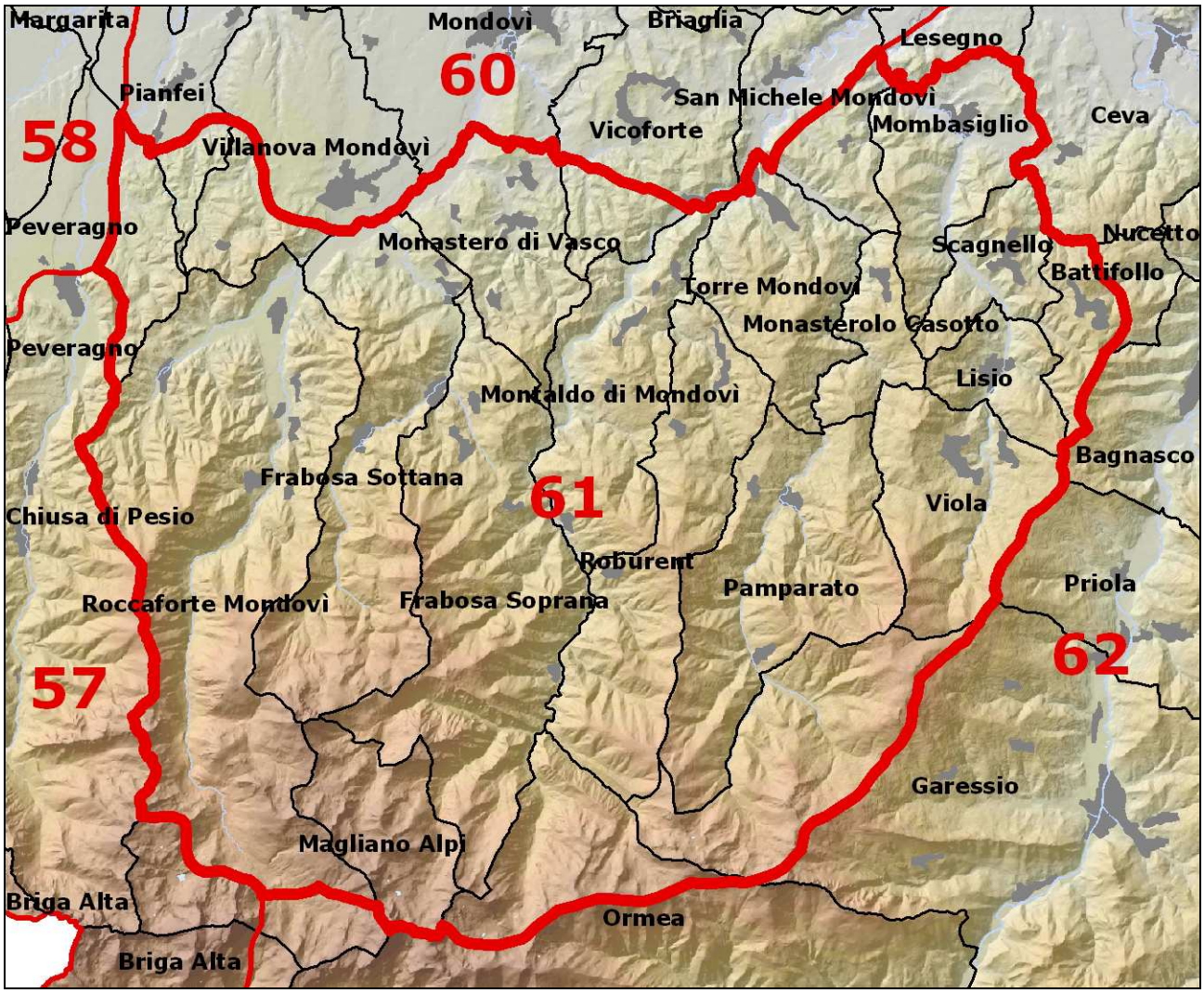
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6005	Materiali caratterizzanti localmente	Vicoforte, San Michele di Mondovì
6004	Decorazioni e pitture	Niella Tanaro

Comuni

Briaglia (60), Lesegno (60-62), Mondovì (60), Niella Tanaro (60-63), Pianfei (58-60-61), Rocca de' Baldi (59-60), San Michele Mondovì (60-61), Vicoforte (60-61), Villanova Mondovì (60-61).

Ambito	Valli Monregalesi	61



DESCRIZIONE AMBITO

Esteso ambito cuneese che comprende i numerosi solchi vallivi tributari del Tanaro compresi fra la valle Pesio e la valle Tanaro. Eterogeneo al proprio interno, comprende a nord i territori di contatto con i territori collinari della Langa, quindi la parte montana delle vallate alpine e la relativa testata (quota massima Monte Mongioie, 2630 m), che hanno caratteri paesaggistici ben definiti. La parte posta alle quote inferiori intreccia fitte relazioni con i territori della pianura cuneese, mentre gli alti versanti hanno relazioni assai scarse con altri ambiti, pur non raggiungendo il crinale principale transfrontaliero in quanto confinate a est e sud dall'avvolgente andamento dell'alta Val Tanaro.

L'ambito comprende le cinque valli Monregalesi: l'alta valle dell'Ellero, la valle Maudagna, la valle Corsaglia, la valle Casotto e la valle Mongia, che possono essere individuate come unità di paesaggio, eventualmente distinte tra alta e bassa valle.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

I solchi vallivi che formano la struttura di quest'ambito di paesaggio si caratterizzano anzitutto per un'ampiezza relativamente limitata, che in quota assume l'aspetto di una stretta fascia circostante il canale principale del drenaggio vallivo. L'insediamento è localizzato alla fascia montana di queste valli, mentre in alta quota ampi spazi a prateria sono destinati prevalentemente all'alpicoltura.

Il paesaggio della bassa valle si presenta con versanti a media pendenza, a copertura totalmente forestale, con una prevalenza di castagneti di origine antropica che qui raggiungono la massima estensione del Piemonte, cedui e da frutto; la struttura tipica di questi ultimi è quella di popolamenti radi, con un centinaio di grosse piante per ettaro, distribuite uniformemente sulla superficie a copertura erbosa. La gestione tradizionale del castagneto da frutto, oltre alla valenza produttiva e paesaggistica (grandi alberi), è caratterizzata dalla produzione di funghi eduli, e come tale deve essere preservata e valorizzata.
In quota si incontrano le faggete, che localmente, in particolare in Val Casotto, sono sovrastate da popolamenti di conifere (abetine, lariceti e pinete), mentre nel resto del territorio il bosco di faggio segna il limite superiore della vegetazione arborea; talora la faggeta raggiunge il crinale, mentre altrove le conifere sono state anticamente soppiantate con il governo a ceduo o eliminate per far posto a pascoli.
Superata la quota del bosco di faggio, lo spazio si apre a vaste praterie, le cui forme spesso arrotondate a media quota hanno portato alla realizzazione di complessi sciistici (Artesina, Lurisia, Pratonevoso), anche per il notevole innevamento invernale. La complessità litologica caratterizza anche la testata delle valli, ove si possono osservare forme glaciali residue di media e alta montagna accanto a edifici in roccia anche notevoli, di matrice scistoso-argillosa a cementi calcarei o decisamente in roccia calcarea (Saline). Il contrasto fra le litologie a matrice calcarea e quelle più dure, di tipo scisti quarzoso-sericitici, determina la presenza di guglie rocciose, che formano scenari e punti panoramici di notevole interesse.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di marmo, argilla, calcare e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- L'alta Valle Ellero, tra il Gruppo delle Saline – Monte Mongioie, in parte carsica, è compresa nella ZPS "Alte Valli Pesio e Tanaro" e contribuisce al suo grande valore naturalistico e paesaggistico;
- il SIC "Faggete di Pamparato, tana del forno, grotta delle Turbiglie e grotte di Bossea", oltre che per fenomeni carsici con sviluppo anche a bassa quota di grotte notevoli per importanza naturalistica e fruitiva, si caratterizza per essere un ambiente montano con faggete anche a fustaia e aree a pascolo e agricoltura tradizionale. Inoltre è importante segnalare una zona carsica in faggeta che presenta invertebrati endemiti ristretti (Lithobius alpicosiensis, Duvalis morisii, Bathyscicola monregalensis) e chirotteri, tra cui Speleomanes strinatii;
- il SIC "Monte Antoroto", solo parzialmente compreso nell'ambito (Alta Val Casotto), si caratterizza per un'estesa barriera rupestre calcarea con detriti di falda, ed è l'ultimo rilievo al confine occidentale delle Alpi Marittime, dove trovano il loro limite numerose specie vegetali tipicamente alpine, alcune rare in Piemonte;
- le abetine in purezza della Val Casotto sono le più meridionali del Piemonte, come pure importanti per motivi biogeografici sono i nuclei minori di abete bianco e i rari pini cembri, da cui possono essere ricostituiti popolamenti misti nelle faggete e nel piano subalpino, anticamente disboscato per i pascoli.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Riconoscibile lungo le valli monregalesi il sistema degli insediamenti religiosi che, dapprima attraverso i monasteri benedettini (monastero di Monasterolo Casotto, monastero di Monastero Vasco), poi con la Certosa (la Certosa di Casotto in relazione con la Certosa di Chiusa Pesio – ambito 57 Val Pesio), contribuirono alla ripresa economico-sociale in atto dopo il Mille (impianto di castagneti, sfruttamento dei pascoli in quota, estrazione del marmo nel Casotto).
Il sistema storico delle borgate e dei nuclei frazionali è regolarmente scandito lungo la direttrice viaria di fondovalle, segnato dalle emergenze paesaggistiche e dalle permanenze di sistemi di incastellamento medioevale (castello di Mombasiglio, castello di Scagnello, ruderi del castello di Lisio, castello di Viola – Valle Mongia; torre di Torre Mondovì, torre e mura già del castello di Monasterolo Casotto, torre di Roburent, castello di Pamparato – Valle Casotto), nonché da una fitta rete di collegamenti intervallivi che permette di considerare l'intero ambito storicamente integrato attraverso relazioni sistemiche.
Il sistema degli insediamenti in quota (sopra i 1000 metri s.l.m.), oltre ai centri frazionali di una certa importanza (Prea, Rastello, Baracco, Miroglio, Strabuzzo, Seccata, Bossea, Prà, San

Giacomo di Roburent, Pamparato), fino al 1950 occupava un territorio abitato in modo saltuario, da giugno a tutto settembre (periodo di pascolo). Nelle valli l'architettura locale dei villaggi più alti appare in contrapposizione con l'architettura (religiosa e civile) dei borghi di fondovalle, sebbene nel Settecento le zone dei pascoli e le aree urbane fossero entrambe parti di un sistema sociale integrato. Gli edifici per il culto realizzati con le politiche di annessione delle popolazioni e delle terre montane (grandi Certose di Casotto e Pesio; cenobi rurali legati a Monasteri cistercensi quali Vicoforte, Moline, Monastero Vasco; costruzioni di chiese parrocchiali, confraternite) che presentano sostanziale estraneità alle terre che li ospitano e all'edilizia locale soprattutto negli edifici comunitari (forni, seccatoi, trune, selle) e negli edifici per il lavoro (scapite, fienili, stalle), per caratteri autonomi e distintivi delle tipologie edilizie adottate.
Si segnala la presenza della lingua del Kyé (*Kyé* = io) negli alti pascoli delle testate delle valli Ellero, Maudagna e Corsaglia; essa, diffusa da gruppi di pastori provenienti dalla confinante area occitano-provenzale già dal III-IV secolo d.C., consente il riconoscimento di un'isola culturale-linguistica che caratterizza, dall'inizio del XX secolo, una ben delimitata area geografica montana (area che si estende trasversalmente nelle alte valli, ricadenti amministrativamente sotto i comuni di Frabosa Soprana, Frabosa Sottana e Roccaforte Mondovì).
Si segnalano gli insediamenti di Frabosa Soprana (una delle località più attrezzate per gli sport invernali nel Monregalese, cui spetta il ruolo di "veja": i primi impianti sciistici della stazione risalgono al 1948) e Frabosa Sottana, con le stazioni sciistiche di Artesina e Prato Nevoso, che costituiscono poli di richiamo turistico invernale; in adiacenza di Roccaforte Mondovì la località Lurisia, nota in campo termale (Terme di Lurisia dei primi del Novecento).
Entro questo quadro locale si distinguono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Emergenza monumentale e sistema territoriale della "Certosa di Val Casotto", appartenente al sistema delle grandi opere religiose di protezione dinastica;
- sistema degli insediamenti religiosi benedettini di impianto medioevale (monastero di Monasterolo Casotto, monastero di Monastero Vasco);
- sistema delle architetture religiose barocche, che segnano fortemente l'identità del paesaggio storico (le chiese e i complessi dell'architetto Francesco Gallo: chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Frabosa Soprana, chiesa dei Domenicani oggi parrocchiale dell'Assunta a Garessio, chiesa di Santa Caterina a Garessio Ponte, chiesa parrocchiale di San Siro a Roburent; chiesa Sant'Antonio a Pamparato), in relazione con gli ambiti Pianalto della Stura di Demonte, Monregalese e Alta Valle Tanaro e Cebano.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle chiese isolate di impianto medioevale lungo le direttrici storiche (Pieve di San Maurizio, nel territorio di Roccaforte Mondovì; cappella romanica di Sant'Antonio e cappella di Sant'Elena, nel territorio di Torre Mondovì in direzione Monasterolo Casotto; chiesa della Madonna delle Ciliegie, da Ormea verso il Ponte di Nava);
- sistema di incastellamento medioevale (castello di Mombasiglio, castello di Scagnello, ruderi del castello di Lisio, castello di Viola – Valle Mongia; torre di Torre Mondovì, torre e mura già del castello di Monasterolo Casotto, torre di Roburent, ruderi del castello di Pamparato – Valle Casotto);
- tracce di attività minerarie storiche con impiego dei materiali nell'edilizia religiosa sei-settecentesca (Verzino di Frabosa, Bigio di Frabosa, Nero di Frabosa, Giallo di Frabosa – marmi della Valle Maudagna; Viola Val Corsaglia, Rosso Valcorsaglia, Nero Vallone – marmi e calcari dolomitici in Val Corsaglia; Breccia di Casotto, Persichino di Casotto, Breccia di Val Tardita, calcari dolomitici in Val Casotto);
- sistema degli insediamenti in quota (oltre 1000 metri s.l.m.), oltre ai centri frazionali di una certa importanza (Prea, Rastello, Baracco, Miroglio, Strabuzzo, Seccata, Bossea, Prà, San Giacomo di Roburent, Pamparato), caratterizzati da tipi edilizi locali ricorrenti (costruzioni semplici ed essenziali con materiali a vista) integrati con un sistema di infrastrutturazione dei versanti alpini (muri a secco di contenimento a formare terrazzamenti, canali di scolo delle acque, cigli e selciati in pietra per le strade, muri di recinzione, muri di difesa e smottamento).

FATTORI QUALIFICANTI

- Edilizia storica in pietra e legno, conservata in modo relativamente diffuso, soprattutto nelle borgate dell'alta valle e in quelle di versante; attestazioni di "scapita" (edificio a uso stagionale caratterizzato da pilastri d'angolo definiti, in legno o pietra, pareti di paglia, di assi o di frasche, appoggio verso valle ad albero vivo, usato per deposito di foglie, fascine o fieno), "casot" (casa tipica della valli del kié), "forn" (forno da pane comunitario isolato, interamente in pietra e tetto in paglia) ,"scào" (seccatoio per le castagne, costruito direttamente nei boschi), "sèla" (vano in gran parte interrato per la conservazione di latte, burro e formaggio);
- area culturale-linguistica (Kyé) di matrice occitano-provenzale (che si estende trasversalmente nelle alte valli ricadenti amministrativamente sotto i comuni di Frabosa Soprana, Frabosa Sottana e Roccaforte Mondovì);
- Valli dell'Ellero, Maudagna e Corsaglia: sistema edilizio montano dei tetti in paglia del tipo "racchiuso", cioè con la parte terminale dei muri frontali più alta del tetto stesso, a protezione delle testate del tetto, le cui falde scendono a coprire solo i muri laterali; i muri frontali, scoperti, sono a loro volta protetti da larghe lastre di pietra (labie) disposte a gradini o semplicemente sovrapposte;
- terme di Lurisia (primi decenni del Novecento).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Grotte di monte Savino, Pamparato;
- cima del Monte Moro;
- colle di Casotto;
- colle di San Bernardo;
- ponte naturale di Mombasiglio, località Castelletto;
- colla di Casotto (valico aperto che mette in comunicazione la Val Casotto con la Val Tanaro verso le direttrici per la Liguria);
- collina San Carlo, Frabosa Soprana, e Grotte di Bossea (Valle Maudagna), cascata del lago Ernestina;
- pian della Tura, conca del Prel, laghi della Brignola, lago della Raschera (Valle Maudagna).

DINAMICHE IN ATTO

Per quanto riguarda l'attività zootecnica, da un lato vi è un tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive autoctone, o verso formazioni con ericacee cespugliose; dall'altro si assiste a fenomeni di recupero di alcune strutture e infrastrutture pastorali (non sempre compatibile con il contesto paesaggistico-ambiente circostante).
Si riscontrano pratiche selvicolturali ancora attive, soprattutto per i boschi cedui.
Per contro si verificano alcune iniziative di valorizzazione che invertono la tendenza dell'ultimo mezzo secolo di sottoutilizzo o di violenta trasformazione delle parti montane:

- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia multipiano (inurbamento degli anni cinquanta-sessanta) soprattutto in Valle Maudagna, esploso prepotentemente negli anni settanta-ottanta con gli insediamenti di Artesina e Prato Nevoso, pare essersi arrestato alla metà degli anni ottanta, con l'avvio di politiche di valorizzazione culturale del territorio, da sviluppare;
- le prime iniziative di valorizzazione culturale-alpina in chiave storica, come il Museo etnografico diffuso "La civiltà del Castagno", che si sviluppa su tre siti principali: Monastero di Vasco, Fontane di Frabosa Soprana, Serra di Pamparato;
- esperimenti di valorizzazione dell'area culturale della lingua del Kyé con iniziative di musealizzazione (Museo etnografico in frazione Fontane di Frabosa Soprana);
- recenti progetti per la realizzazione di parchi eolici in zone montane di alta quota su crinali e/o vette ad alta panoramicità.

CONDIZIONI

In generale si verifica un utilizzo irrazionale o privo di nuove energie per le parti montane, con:

- utilizzazioni forestali orientate alla produzione di biomasse (anche per limitrofe fabbriche di tannino e pannelli) che, soprattutto in passato, ha portato a una generale degradazione del bosco, sia con eliminazione di specie (abeti), sia con abbattimento degli esemplari migliori al momento del taglio, ovvero più in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco; in particolare il taglio di cedui di faggio invecchiati che hanno perso la capacità pollonifera e l'eliminazione dei grandi castagni da frutto;
- abbandono ed estensivizzazione dell'alpicoltura, cessazione delle produzioni casearie, orientamento verso la monticazione in asciutta o da carne;
- fragilità del patrimonio edilizio storico montano ancora integro in numerose borgate non interessate dalle trasformazioni turistiche degli anni sessanta-ottanta del Novecento, ma a rischio di abbandono o trasformazioni non compatibili per la rarefazione delle attività economiche montane.

D'altra parte gli interventi nei centri più importanti denunciano una modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale Grotte di Bossea;
- SIC: Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte (IT1160026); M. Antoroto (IT1160035); Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057);
- ZPS: Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle Grotte di Bossea site nel comune di Frabosa Soprana (D.M. 17/02/1958);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio comunale di Frabosa Soprana (D.M. 15/04/1965);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Colla di Casotto e di Alpe di Perabruna sita nel comune di Garessio (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Abete Bianco "della Val Casotto" (D.G.R. n. 11-8958 del 16/06/2008).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale la stabilità del paesaggio è buona nell'intero ambito, anche se alcune trasformazioni sono lentamente in atto a causa della riduzione dell'attività alpicolturale, e i tagli boschivi uniformi banalizzano il paesaggio forestale. La rarità e integrità degli ambienti sono alte nella porzione più elevata dell'ambito, mentre risentono dell'antropizzazione e della prossimità con la pianura nelle parti più basse.

Riguardo agli aspetti naturalistici e ambientali, la tutela della valenza paesaggistica dell'ambito deve osservare le seguenti strategie:

- il territorio forestale presenta connotazioni produttive (per tannino dal legno di castagno e per lo sviluppo di filiere legno-energia, anche da centrali termiche a biomassa): sia le faggete sia i castagneti hanno un volume e un incremento che denotano fertilità buona, tale da poter ottenere anche la valorizzazione di assortimenti di maggiore qualità (da falegnameria), con positivi riflessi nella qualità del paesaggio e della biodiversità. Il miglioramento boschivo, con la conversione a fustaia dei cedui invecchiati più promettenti, dà prospettive di rivalutazione in termini naturalistici. Le faggete devono essere indirizzate verso popolamenti a fustaia, di miglior valore ecologico e paesaggistico, valorizzando le altre specie presenti;
- nel piano montano sono da perseguire e favorire i popolamenti misti di faggio e abete bianco e il reinserimento di abete bianco e pino cembro nei lariceti e negli arbusteti subalpini;
- la gestione degli impianti di risalita deve porre maggiore attenzione al contesto paesaggistico, in particolare per quanto riguarda l'inserimento di nuove infrastrutture e le pratiche antierosive;
- conservare e tutelare l'integrità naturalistica delle aree a prato, dei pascoli alpini di alta quota e delle aree boscate delle zone montane;

- controllare i tagli boschivi e riqualificare le aree soggette a esbosco con il reinserimento delle specie arboree autoctone;
- promuovere il recupero delle superfici pascolive marginali e delle strutture e infrastrutture pastorali nel rispetto dei caratteri architettonici, delle tecniche costruttive e dei materiali tradizionali locali;
- la fruizione turistico-ricreativa deve essere incentivata con la valorizzazione e il ripristino dei centri abitati e la realizzazione di percorsi guidati lungo i sentieri esistenti e su nuovi tracciati che valorizzino le maggiori emergenze paesaggistiche. Per la bassa valle, sfruttando la vicinanza e le relazioni con le Langhe, si possono stimolare gli aspetti legati al turismo rurale ed enogastronomico;
- l'alpicoltura basata sui prodotti tipici (es. Raschera) con mandrie lattifere deve essere salvaguardata e incentivata;
- la fascia alpina e subalpina protetta dovrebbe essere ampliata verso il Monte Antoroto e verso le faggete di Pamparato.

Per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- la valorizzazione integrale del sistema insediativo e culturale storico, con cura particolare della sua leggibilità nelle aree meno prossime ai tratti iniziali di fondovalle;
- il riutilizzo del patrimonio edilizio dequalificato e sottoutilizzato, con tutela e valorizzazione degli elementi storico-culturali in funzione di un turismo sostenibile;
- la valorizzazione delle strutture insediative storiche montane, con recupero complessivo di livello territoriale integrato, in particolare per la fascia che si estende dalle più alte borgate sino alle zone dei pascoli;
- la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati dell'edilizia sparsa a servizio degli alpeggi, con i relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- la valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti le vallate;
- interventi di riqualificazione edilizia (con attenzione anche agli spazi pubblici e alle aree di bordo) delle aree maggiormente interessate dal disorganico sviluppo edilizio degli anni sessanta-ottanta del Novecento;
- tutelare e promuovere i percorsi escursionistici vallivi e montani che collegano le valli monregalesi con la valle Tanaro.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere e consolidare le espansioni suburbane di Artesina e Prato Nevoso;
- riorganizzare e consolidare l'espansione arteriale tra Roccaforte Mondovì e Lurisia;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari vallivi, compresi i coni visuali.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

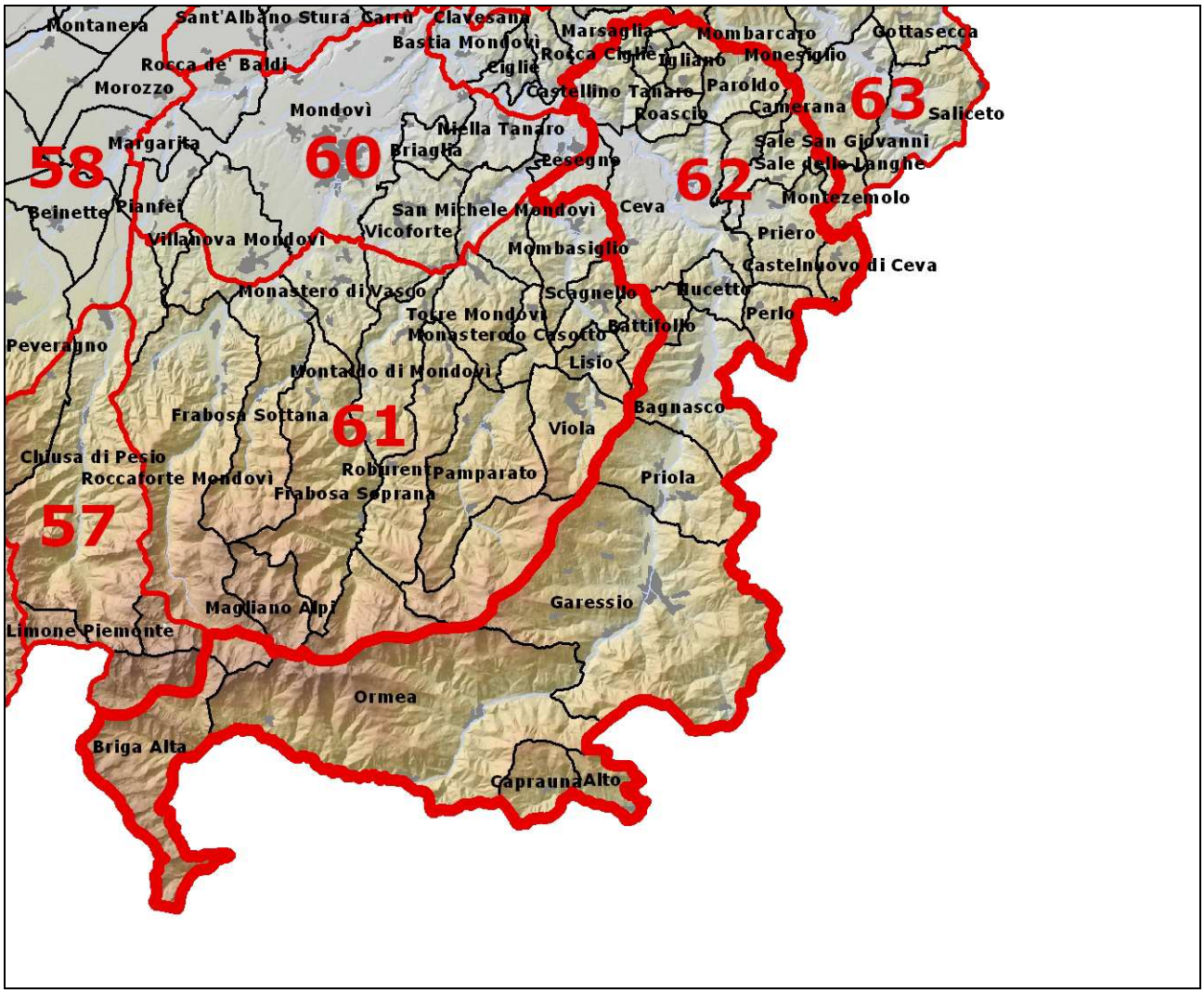
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6101	Valle Ellero	VII	Naturale/rurale e rurale insediato a media rilevanza e media o bassa integrità
6102	Tra Valle Ellero e Corsaglia	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante, alterato puntualmente da sviluppi insediativi o attrezzature
6103	Valle Corsaglia	VI	Naturale/rurale e rurale a media rilevanza e buona integrità
6104	Valle Casotto	VI	Naturale/rurale e rurale a media rilevanza e buona integrità
6105	Valle Mongia	VI	Naturale/rurale e rurale a media rilevanza e buona integrità
6106	Tra le valli monregalesi e Valle Tanaro	II	Naturale/rurale integro

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6101 6102	Fienili	Roccaforte Mondovì e nuclei rurali
6103 6105	Ciabot	Diffusi nell'UP - Valle Corsaglia e valle Mongia
6104	Fontane	Monasterolo Casotto
6101 6103	Rifugi	Rifugio Mondovì (Piano Marchisio, Roccaforte Mondovì) - Località Pra (Montaldo di Mondovì)
6106	Rifugi, forni comunitari	Rifugio Balma (Località Balma, Frabosa Soprana), Valle Corsaglia
6101 6106	Tetto racchiuso	Diffusi nell'UP - Valle Ellero, Valle Corsaglia, Valle Casotto, Valle Mongia, nuclei di Roccaforte Mondovì
6101 6102	Muri grigliati	Valle Ellero
6104	Pietra da pavimentazione	Pamparato
6101 6102 6103 6106	Coperture di tetti in beola	Diffusi nell'UP - Valle Ellero e valle Corsaglia
6103	Decorazioni e pitture	Località Pra (Montaldo di Mondovì)

Comuni
Battifollo (61-62), Chiusa di Pesio (57-58-61), Frabosa Soprana (61), Frabosa Sottana (61), Garessio (61-62), Lisio (61), Magliano Alpi (59-61), Mombasiglio (61), Monastero di Vasco (61), Monasterolo Casotto (61), Montaldo di Mondovì (61), Ormea (61-62), Pamparato (61), Pianfei (58-60-61), Roburent (61), Roccaforte Mondovì (57-61-62), San Michele Mondovì (60-61), Scagnello (61), Torre Mondovì (61), Vicoforte (60-61), Villanova Mondovì (60-61), Viola (61).

Ambito	Alta Valle Tanaro e Cebano	62



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di medie dimensioni, esteso dal confine ligure lungo il corso del Tanaro fino a nord, in corrispondenza della confluenza di quest'ultimo con il Corsaglia. Si tratta di una porzione di territorio che va dalla pianura alluvionale, nei pressi di Ceva, ove il corso d'acqua disegna i suoi ampi meandri, fino ai rilievi montani delle Alpi Marittime.

È delimitato a sud e a est dal confine regionale, a ovest dall'ambito 61 Valli Monregalesi e a nord dall'ambito 63 Alte Langhe. I centri maggiori sono allineati lungo la valle: Ceva, Garessio, Ormea.

Appartengono all'ambito i nuclei insediati di Castellino Tanaro, Lesegno e Ceva (punto di cerniera con l'ambito 61 Valli Monregalesi) lungo il corso del Tanaro, e il cosiddetto territorio dell'Alta Langa Cebana (delimitata dal torrente Arzola Murazzano e dalla parte alta del torrente Belbo). Nel territorio della Langa Cebana più di un terzo del suolo è ricoperto da bosco misto, traccia di un'antropizzazione storica.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Ambito caratterizzato da una notevole varietà di forme che si succedono, risalendo il corso del fiume, e formano una variegata successione di ambienti.

Dal livello delle alluvioni recenti del Tanaro, su cui sorge l'abitato di Ceva, si sale, attraverso le bianche scarpate pressoché verticali dei depositi del Terziario piemontese, alle superfici

lievemente ondulate che costituiscono i livelli dei terrazzi medio-recenti caratterizzati dall'uso cerealicolo estensivo.
Residuali porzioni di terrazzi sovrastano queste superfici costituite da antichi depositi alluvionali, al livello dei quali si trovava la pianura, prima di venire erosa dal progressivo approfondirsi dei corsi d'acqua.
Intorno alla valle si elevano quindi i rilievi collinari, impostati sui depositi terziari, che presentano nella parte nord del Tanaro ancora il tipico aspetto langarolo, con castagneti, querceti di roverella e rari robinieti, tendenzialmente a ceduo, a cui si associano frequentemente formazioni di invasione a boscaglia degli ex coltivi marginali. A sud i rilievi assumono caratteri pedemontani per l'innalzamento del rilievo, per la comparsa di depositi conglomeratici e per la fitta e continua copertura boscata di castagneto ceduo, tuttora molto utilizzato da alcune ditte locali.
Approfondendosi verso sud, il fondovalle si mantiene di ampiezza pressoché costante e mostra un andamento rettilineo fino a Garessio, contornato da rilievi ormai inequivocabilmente montani a pendenza relativamente modesta su un substrato di quarziti e porfidi, rocce che producono suoli acidi per la maggior parte coperti da castagneti cedui, querceti di roverella e orno-ostrieti in bassi versanti e faggete, sia a ceduo sia a fustaia.
Sono da segnalare più in quota, attorno ai centri abitati sia di fondovalle sia di versante, estese superfici, anche se in diminuzione, adibite a prato sfalciato nel periodo primaverile e al pascolo nel periodo autunnale.
La valle salendo si stringe e il rilievo si fa più aspro, con notevoli fenomeni erosivi superficiali; i bassi versanti sono prevalentemente occupati da orno-ostrieti, soprattutto nelle forme pioniere a orniello, mentre nelle parti alte, dopo i castagneti e le faggete, si localizzano le praterie, frequentemente rupicole tra le pietraie e gli affioramenti rocciosi. I castagneti qui raggiungono le quote più alte di tutto il Piemonte, e sono spesso direttamente in contatto con le praterie.
Nella parte più alta della valle si stagliano le imponenti forme verticali dolomitiche del Mongioie e le dolci morfologie glaciali d'alta quota del massiccio del Marguareis, la più alta montagna della valle (2651 m). L'uso del suolo è qui diviso tra il bosco e le praterie alpine. Il bosco copre i versanti posti alle quote più basse ed è caratterizzato da faggete, estese pinete di pino montano e pino silvestre, e ancor più da estesi lariceti, frequentemente in successione verso abetine di abete bianco (Bosco delle Navette).
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di calcare e marmo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'ambito si caratterizza per la presenza di molte aree incluse nella rete Natura 2000 nonché parchi naturali: in particolare si segnalano parte del Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, incluso nel SIC e ZPS omonimo, la ZPS "Alto Caprauna", parte del SIC "Monte Antoroto", e il SIC "Bosco di Bagnasco". L'area del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro si estende nel cuore delle Alpi Liguri e ha nel gruppo del Marguareis l'elemento morfologico più spettacolare.
La singolarità delle montagne è dovuta alla loro struttura calcarea, che ha favorito la formazione di grandi conche carsiche, di grotte (più di 600) e strapiombanti pareti (grotte del Marguareis), presenti in maggioranza nella Val Pesio. Alle quote più alte, oltre alle specie già elencate, si segnalano il pino cembro e il pino mugo. Questi lasciano il posto alle grandi praterie d'alta quota, dove lo spettacolo più interessante è offerto dalle ricche fioriture primaverili ed estive di ginestra, lavanda e rododendro. Il SIC "Monte Antoroto" si caratterizza per un'estesa barriera rupestre calcarea con detriti di falda, ed è l'ultimo rilievo al confine occidentale delle Alpi Marittime dove trovano il loro limite numerose specie vegetali tipicamente alpine, alcune rare in Piemonte. Il SIC "Bosco di Bagnasco" presenta ambienti forestali, in parte rappresentati da fustaie miste di latifoglie non frequenti sulle Alpi.
L'area è in corso di parziale conversione a fustaia, per cui si prevede un aumento della "naturalità" del bosco, già caratterizzato da elevata ricchezza floristica, anche per quanto riguarda le specie arboree.
Si osserva inoltre la completa seriazione della vegetazione dall'orno-ostrieto alle faggete basifile e mesofile attraverso una fascia intermedia a latifoglie miste. Infine, la ZPS "Alto Caprauna" presenta una vegetazione di tipo mediterraneo, che consente la riproduzione di alcune specie ornitiche pressoché assenti nel resto della regione, mentre riguardo alla

mammalofauna si evidenzia la presenza di alcune cavità sotterranee che ospitano importanti siti di svernamenti di chirotteri.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

L'ambito è caratterizzato da una struttura storica del territorio riconoscibile nella permanenza di antichi sistemi di collegamento con la Liguria e da un incastellamento alto-medioevale e medioevale. Il sistema insediativo è posto in relazione dalla direttrice viaria di fondovalle verso il colle di Nava (direttrice storica di interesse transalpino), che corre in adiacenza dell'asse fluviale del Tanaro che da Ceva risale la valle fino a Ormea. Da Ormea, unita a Ceva anche da una linea ferroviaria (seconda metà dell'Ottocento) di 36 km, si può percorrere la valle, che si restringe fra bastioni di roccia calcarea, per il Ponte di Nava (punto di attestamento dei legamenti viari in direzione di Imperia). Da Garessio si diparte la direttrice storica (verso il mare ligure) che mette in comunicazione il versante piemontese con la val Neva e l'entroterra di Albenga.
Il centro di origine medioevale di Ceva (portici, loggiati e voltoni connotano la parte più antica del borgo), caratterizzato da una forma urbana complessa (a fuso nell'impianto originario e a rettangolo deformato nell'area di ampliamento), rappresenta il nodo stradale e ferroviario, punto di cerniera con l'ambito 61 Valli Monregalesi. La valle, generalmente ampia e fiancheggiata da cime tondeggianti e folti castagneti, spesso si chiude in un paesaggio severo per riaprirsi in vaste conche come quelle di Garessio (insediamento di impianto alto-medioevale, con articolazione a quattro borghi) e Ormea (nucleo con riconoscibile impianto medioevale), che rappresentano i maggiori centri anche sotto il profilo turistico.
Entro questo quadro complessivo emergono i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di connessione transvalliva: direttrice viaria di fondovalle verso il colle di Nava (direttrice storica di interesse transalpino), che corre in adiacenza dell'asse fluviale del Tanaro che da Ceva risale la valle fino a Ormea. Da Garessio si raggiunge il Colle San Bernardo, valico verso il mare di Albenga. Da Ormea si può percorrere la valle, che si restringe fra bastioni di roccia calcarea, per il Ponte di Nava (punto di attestamento dei legamenti viari in direzione di Imperia);
- sistema delle architetture religiose barocche (le chiese e i complessi dell'architetto Francesco Gallo: chiesa confraternita di Santa Maria e Santa Caterina a Ceva, chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Priero, chiesa parrocchiale di Santa Caterina e chiesa parrocchiale dell'Assunta a Garessio), in relazione con gli ambiti 59 Pianalto della Stura di Demonte, 60 Monregalese e 61 Valli Monregalesi;
- sistema delle villenove fondate, ampliate o ricostruite in Piemonte dal secolo XII al secolo XV (Ceva, dalla forma complessa: a fuso - nucleo originario, e a rettangolo deformato – ampliamento su iniziativa del Marchese di Ceva; Priero, dalla forma a rettangolo, fondaao su iniziativa del Marchese di Ceva), da porre in relazione con l'ambito 60 Monregalese (Rocca de' Baldi, Villanova).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Beni architettonici del sistema dell'incastellamento medioevale lungo il Tanaro: torre già del castello di Castellino Tanaro, torre e mura già del castello di Lesegno e castello detto "Castellazzo" in località San Gervasio di Lesegno, torre Guelfa o di Porta Tanaro, castello di Sale San Giovanni, porte urbiche e torre già del castello di Murazzano, in relazione con gli ambiti 59 Pianalto della Stura di Demonte e 60 Monregalese;
- beni architettonici del sistema dell'incastellamento medioevale della Valle Ceva-Garessio-Ormea: torre del Campanone e corpo di guardia del castello Ceva, mura già del castello di Lisio, torre già del castello di Roburent, torre già del "Castelluccio" di Pamparato, ruderi della torre del castello di Battifollo;
- sistema della rete ferroviaria post-unitaria: tratto ferroviario storico Ceva-Ormea;
- sistema di strade ex-militari che percorrono le alte dorsali verso il Colle di Tenda;
- sistema dei villaggi alpini dell'alta Val Tanaro (Viozene, Carnino, Upega, Piaggia);
- sistema insediativo d'alta quota riconoscibile nei territori alti sopra Ormea e nelle valli del Tanarello e del Negrone: borgate a sviluppo lineare/schiera lungo il percorso, con facciate rivolte a monte e a nord, compatte, senza aperture; edifici che racchiudono entro un

unico perimetro locali per l'abitazione, ricovero bestiame, attrezzi e prodotti della terra adattati al terreno e alla roccia affiorante, trasformazione di "barme" naturali, "caselle" (in pietra) nella parte più alta e esterna della valle, "scapite" (in paglia o appoggiate a castagni), sul versante sinistro della valle e in alto.

FATTORI QUALIFICANTI

- Tipi edilizi riconoscibili di commistione di territori di frontiera (Valle Tanaro a cavallo tra Piemonte e Liguria, tra Monregalese e Cebano, tra monregalese e Brigasca francese): tipi della ricorrenza e della rarità, testimonianza di stratificazione di un paesaggio popolare e agreste, ripari per uomini e animali sugli itinerari tra boschi e pascoli ("scapite", "trune", "caselle", ovili d'alta quota, apiari, colombaie, stalle-fienili, "casotti");
- sistema dei nuclei storici di Garessio, appartenenti integralmente a un medesimo sistema insediativo (Borgo Ponte, Borgo Poggiolo, Borgo Maggiore, Borgo Medioevale);
- nucleo d'impianto medioevale di Ormea su sistema viario (trevi) di influenza ligure;
- Parco delle Fonti San Bernardo a Garessio, edificio liberty con annesso parco destinato a un turismo di élite con impiego dell'acqua della sorgente Rocciaviva di Garessio a fini terapeutici;
- Arboreto Prandi, Sale San Giovanni: complesso ambientale naturale creato a inizio Novecento da Carlo Prandi, costituito da 12 ettari di piante arboree ed erbacee di notevole interesse botanico e ambientale;
- Palazzo Marchesi del Carretto, già castello di Lesegno;
- cappella cimiteriale di Lesegno;
- chiesa di Santa Giuditta, Bagnasco;
- cappella San Maurizio, Castellino Tanaro;
- cappella Pieve San Giovanni, Sale San Giovanni.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- Colle di San Bernardo;
- Bosco Azzurrine (ceduo di faggio), Battifollo;
- Santuario Madonna delle Grazie, Borgo Valsorda – Garessio;
- Vene del Tanaro.

DINAMICHE IN ATTO

Le dinamiche di abbandono innescano processi di sottoutilizzo: per quanto riguarda l'attività zootecnica, da un lato vi è un tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive autoctone, o verso formazioni con ericacee cespugliose; dall'altro si sta tentando di recuperare alcune strutture e infrastrutture pastorali con tecniche non sempre compatibili con il contesto paesaggistico circostante.
I centri abitati maggiori mantengono una loro identità, anche se la popolazione residente è ridotta e i paesi si ripopolano solo nel periodo estivo con l'arrivo dei villeggianti.
Sono in atto iniziative di valorizzazione:

- investimenti pubblici e privati per la valorizzazione di quattro poli di attrazione turistica "forti" e specializzati su un'offerta di tipo specifico, che consenta di aumentare i flussi turistici; realizzazione di infrastrutture di completamento dell'offerta turistica (itinerari escursionistici, riqualificazione dei castelli a valenza turistica e dei centri storici);
- prosecuzione della linea di sviluppo dell'utilizzo di fonti rinnovabili generate dalla combustione delle biomasse legnose ((prima centrale a livello regionale a Ormea - cippato di legna);
- recenti progetti per la realizzazione di parchi eolici in zone montane di alta quota su crinali e/o vette ad alta panoramicità.

CONDIZIONI

La situazione complessiva risente dei processi di abbandono consolidati negli ultimi 50 anni, con effetti ormai irreversibili:

- l'erosione è notevole e modella i versanti, che spesso sono completamente privi di copertura di suolo e, di conseguenza, è notevole la perdita di sostanza organica;
- sui pascoli, anche se ancora abbondantemente utilizzati, la copertura erbacea risente della mancata applicazione di criteri gestionali corretti, che determina la formazione di sentieramenti che favoriscono il ruscellamento superficiale;
- si verificano frequenti fenomeni di carenza idrica estiva dovuta alla scarsità di precipitazioni medie, ancor più sentita per il fenomeno carsico e il conseguente passaggio in profondità delle acque;
- si delineano il rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- si verifica il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- aumenta la fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in numerose borgate, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- viene posta scarsa attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Parco naturale del Marguareis;
- SIC: Bosco di Bagnasco (IT1160020); M. Antoroto (IT1160035); Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057);
- ZPS: Alte Valli Pesio e Tanaro (IT1160057); Alto Caprauna (IT1160061);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'alberata lungo il bordo della via Vetraia sita nel Comune di Garessio (D.M. 17/09/1923);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei boschi del comprensorio denominato "Bandita Navette" siti nell'ambito del comune di Briga Alta (D.M. 09/01/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Castello Pallavicini con l'unito parco (D.M. 22/06/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Gruppo del Marguareis, Saline, Mongioie, Revelli, Upega, Briga Alta e Viozene sita nei comuni di Briga Alta e Ormea (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Colla di Casotto e di Alpe di Perabruna sita nel comune di Garessio (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorre:

- la tutela complessiva dell'elevata integrità del paesaggio e degli elementi di variabilità (fondovalle a uso agrario, bassi e medi versanti montani a bosco, alti versanti a pascolo, creste alpine rocciose);
- il monitoraggio dei dissesti dei bassi e medi versanti montani in connessione con il mantenimento delle vie di comunicazione;
- la regimazione delle acque di ruscellamento superficiale e il miglioramento del trasporto solido nei torrenti, con opere di ingegneria naturalistica e idraulica a basso impatto ambientale;
- la gestione forestale e pastorale, mirate alla protezione del suolo per il contenimento dei fenomeni erosivi e dei dissesti nelle parti più acclivi; la programmazione di selvicoltura produttiva limitatamente alle aree poste a quote inferiori e sulle minori pendenze;
- la conservazione e tutela delle aree con castagneti da frutto ancora utilizzati, delle aree a prato, dei pascoli alpini d'alta quota, con controllo dei sovraccarichi di bestiame;
- promuovere il recupero delle superfici pascolive marginali e delle strutture e infrastrutture pastorali nel rispetto dei caratteri architettonici, delle tecniche costruttive e dei materiali tradizionali locali;
- conservare e tutelare l'integrità naturalistica delle aree a prato, dei pascoli alpini d'alta quota e delle aree boscate delle zone montane che separano la valle Casotto dalla valle Tanaro, e in particolare l'area comprendente la cima del Bric Mindino, i crinali del Bric Muceretti, colle di Prato Rotondo, Rocce del Rascazzo, limitando le opere edili al recupero e alla valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e delle relative infrastrutture di servizio (strade di accesso alle borgate, ecc.).

In particolare per ciò che attiene alle superfici forestali devono essere previsti:

- interventi selvicolturali (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione) atti a valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, riconoscendone il ruolo fondamentale nella diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- nel piano montano, popolamenti misti di faggio e abete bianco e reinserimento di abete bianco e pino cembro nei lariceti.

In generale per gli aspetti storico-culturali il sistema insediativo e culturale storico ha buona leggibilità, soprattutto nelle aree non prossime ai tratti iniziali di fondovalle, e manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata. Occorre inoltre:

- la conservazione del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- la valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la vallata;
- la valorizzazione della fruizione turistico-ricreativa mediante la realizzazione di percorsi guidati lungo i sentieri esistenti e con nuovi tracciati che valorizzino le maggiori emergenze paesaggistiche;
- favorire la messa a sistema dei castelli e delle torri citate nei fattori caratterizzanti;
- definire normative specifiche per la tutela dei borghi antichi di Ceva, Garessio, Ormea.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- preservare le interruzioni del costruito sul fondovalle, tra Ceva, Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio e Ormea;
- contenere e consolidare le espansioni a carattere dispersivo di sbocco di valle a Ceva, San Giovanni e Priero;
- consolidare le recenti espansioni a carattere dispersivo di Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio e Ormea, con particolare attenzione al ruolo strutturante delle linee di Pedemonte e di lungofiume;
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse; in particolare riqualificare le aree produttive ai margini del centro abitato di Ceva e nel fondovalle della Valle Tanaro;
- individuare, tutelare e valorizzare i tratti panoramici lungo i percorsi veicolari vallivi, compresi i coni visuali.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6201	Castellina Tanaro e Roascia	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6202	Tra Parodo e Sale San Giovanni	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6203	Ceva e il Cebano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6204	Valle di Nucetto	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6205	Rilievi di Castelnuovo Calcea	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6206	Valle Tanaro tra Priola e Garessio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6207	Conca di Ormea	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6208	Rilievi di Capruana e Ponte Nava	II	Naturale/rurale integro
6209	Alta Valle Tanaro	I	Naturale integro e rilevante

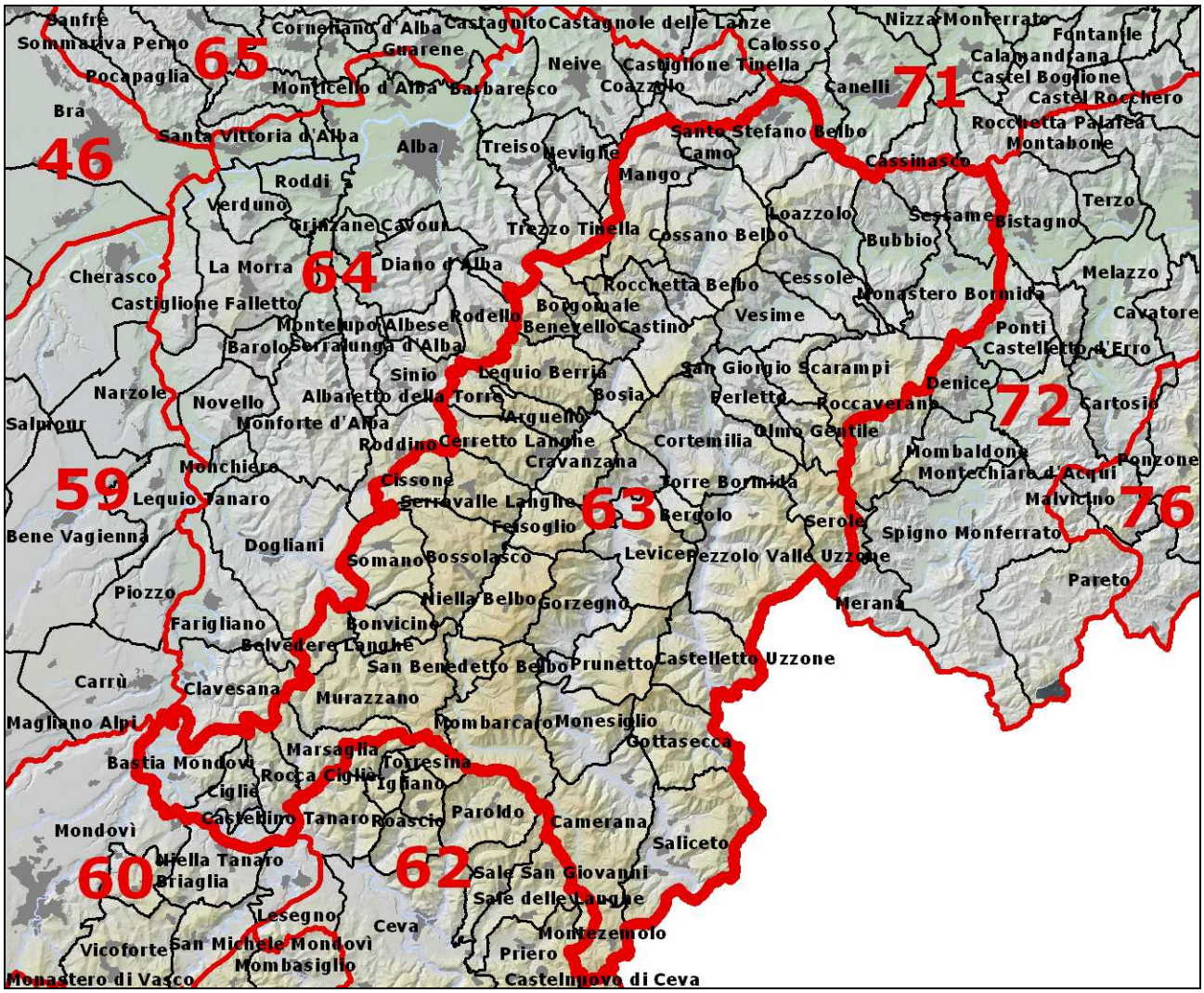
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6204 6206 6207 6208	Fienili	Bagnasco, Nucetto, Nuclei rurali di Garessio, Priola e Ormea, Caprauna, Alto
6201 6202 6204 6206	Ciabot	Diffusi nell'UP - Castellino Tanaro, Igliano, Torresina, Roascio Paroldo, Sale San Giovanni, Sale delle Langhe Bagnasco, Nucetto, Nuclei alpini e rurali di Garessio, Priola e Ormea, Caprauna, Alto
6209	Edifici in pietra di 6-7 piani con balconi in legno (tipologia occitana)	Piaggia, Upega, Monesi, Carnino (Briga Alta)
6209	Case scavate nella roccia	Località Piaggia (Briga Alta)
6203	Murature in Tufo, edifici in parte scavati (Fortificazioni)	Ceva
6205	Murature in pietra	Priero
6209	Murature di pietra e terra argillosa	Località Piaggia (Briga Alta)
6206 6207 6209	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP - Località Voldarmella (Ormea) Piaggia, Località Monesi, località Carnino (Briga alta)
6205	Decori e ornamenti di ville ottonovecentesche	Priero

Comuni

Alto (62), Bagnasco (62), Battifollo (61-62), Briga Alta (57-62), Caprauna (62), Castellino Tanaro (62), Castelnuovo di Ceva (62), Ceva (62), Garessio (61-62), Igliano (62), Lesegno (60-62), Marsaglia (62-63), Montezemolo (62-63), Murazzano (62-63), Nucetto (62), Ormea (61-62), Paroldo (62), Perlo (62), Priero (62), Priola (62), Roascio (62), Roccaforte Mondovì (57-61-62), Sale delle Langhe (62), Sale San Giovanni (62), Torresina (62).

Ambito	Alte Langhe	63



DESCRIZIONE AMBITO

Territori dei rilievi collinari meridionali che si elevano alle maggiori quote, complessivamente individuati con la denominazione di "Alta Langa". Morfologicamente piuttosto omogenei, contengono al proprio interno alcuni elementi che si ripetono in una successione lineare.

L'ambito segue a est il confine regionale con la Liguria e lo spartiacque del Bormida di Spigno, lungo il quale si sviluppa il confine con l'ambito attiguo. A sud invece la delimitazione è decisamente più permeabile nella graduale compenetrazione con i rilievi montuosi del Cebano e della Valle Tanaro, mentre diviene netta nel breve tratto in cui le ripide scarpate collinari si collegano a un'esigua successione di terrazzi alluvionali del Tanaro. Infine, a nord e a est degrada nei più dolci rilievi della Bassa Langa e dell'Astigiano.

Il sistema insediativo risulta fortemente condizionato dall'assetto orografico del territorio e dall'andamento pressoché obbligato delle strade, o lungo il fondovalle o lungo il crinale delle due valli che definiscono l'ambito: Belbo a ovest e Bormida di Millesimo a est. Si tratta di un sistema a rete di centri minori, con Cortemilia come capoluogo.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le direttrici sud-ovest nord-est, disegnate dai corsi del Belbo, del Bormida di Millesimo e dell'Uzzone, che decorrono subparalleli, e i crinali che delimitano i loro rispettivi bacini idrografici suddividono ampi versanti debolmente acclivi a esposizione nord-ovest ove

predominano i coltivi che, con il progressivo abbandono delle colture cerealicole e dei versanti marginali, sono stati adibiti a noccioleti, a foraggiere e a estensivi pascoli ovini, e più brevi versanti fortemente acclivi, a prevalente esposizione sud-est, ove dominano diverse categorie forestali. In particolare si possono trovare, da nord verso sud, castagneti misti a querceti di roverella e pinete di pino silvestre in continua e progressiva espansione a seguito dell'abbandono delle terre; più a sud si presentano popolamenti già di ambiente euromediterraneo, in particolare con gli orno-ostrieti e le formazioni a ginestra odorosa e arbusti vari. La robinia si localizza esclusivamente al di fuori delle stazioni più asciutte.
L'asimmetria dei versanti si spiega risalendo alla genesi di quest'ambito, che costituiva un'antica superficie marina, emersa a seguito di un movimento tettonico di innalzamento accompagnato da un imponente basculamento, che ha portato alla luce sedimenti fini marnosi e arenacei.
A testimonianza dell'intensa utilizzazione agricola prima degli anni cinquanta, rimangono sui versanti più acclivi e solatii numerosi terrazzamenti realizzati con muretti a secco.
Le aste fluviali si sviluppano in stretti fondovalle intracollinari profondamente incisi, ove si trovano colture cerealicole (grano e mais), prati per foraggiere e pioppeti sparsi; in piccole formazioni sono inoltre presenti saliceti con caratteristiche simili a quelle degli ambienti fluviali mediterranei.
I centri abitati sono ubicati sia sui fondovalle, sia, più diffusamente, in una fitta trama di piccoli agglomerati sugli affilati crinali, ove si dipana altresì la rete viaria principale, dalla quale si gode, verso ovest, di una spettacolare vista sull'ampia pianura cuneese, chiusa dall'anfiteatro alpino.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Le principali emergenze di questo territorio sono legate alla netta vicinanza con gli ambienti mediterranei, da cui traggono evidenti connotazioni, soprattutto per la flora e la vegetazione, tipicamente di transizione e ricca, grazie anche ai substrati calcarei. A titolo di esempio, all'interno del piccolo Parco Naturale Regionale e SIC "Sorgenti del Belbo" è presente un mosaico di querceti di roverella con pino silvestre e zone a castagneto ceduo, ospitanti un'ampia gamma di specie, da mediterranee a montane, delle Langhe. Rilevante risulta anche la presenza di orchidacee, talvolta rare, a carattere mesofilo–mesoigrofilo, e di stazioni di faggio a basse quote. Il pino silvestre in quest'ambito risulta molto importante perché trova i principali popolamenti extra-alpini a livello nazionale.

TUTELE IN ATTO
Viene rilevata la presenza di svariati strumenti di tutela: un SIC nell'unità di paesaggio di Serole "Langhe di Spigno Monferrato"; il SIR denominato "Bric dei Faggi", a nord di Gottasecca; il SIC "Sorgenti del Belbo", a nord di Montezemolo, coincidente con la Riserva Naturale Speciale Sorgenti del Belbo, oltre al SIR a est di Saliceto "Bosco a Lilium martagon"; a sud-ovest di Cossano Belbo, il SIR denominato "Stazione a Centaurea Alpina"; a sud-ovest di Rocchetta Belbo, il SIR denominato "San Bovo di Castino"; infine, a ovest di San Benedetto Belbo, il SIR denominato "Il torrente Belbo e il lago delle Verne".
Si segnalano le OASI del WWF in Comune di Loazzolo, "Forteto – Bosco della Luja" e in Comune di Sessame, "Garzaia Val Bormida".

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Nel sistema della viabilità, l'unica strada che ha origine romana certa è quella che da Alba conduceva ad Acqui Terme, che entra nell'area da ovest, taglia trasversalmente la valle Belbo e a Castino punta in direzione di Vesime, imboccando la valle del Bormida. I tracciati che risalivano le alte valli dei due torrenti sino, rispettivamente, a Millesimo (SV) e Cairo Montenotte (SV), sono documentati in periodo medioevale (dal secolo XII).
Sono essenzialmente due le categorie in cui è possibile suddividere i borghi: di altura o di crinale, di piccole dimensioni, arroccati attorno a un castello (o di ciò che ne resta), secondo un modello tanto caratteristico quanto connotante il paesaggio; di fondovalle, più grandi e talvolta dotati di più evidenti caratteri urbani (come nel caso di Cortemilia), ma sempre, anche in questo caso, accostati a castelli che li dominano dall'alto.
L'architettura, che nei suoi tratti non si discosta comunque da quella langarola in senso lato, abbandona in questa zona l'uso del laterizio in favore della pietra da taglio.

Come l'area della Bassa Langa (ambito 64), anche in questo caso parte del territorio dipendeva dalla giurisdizione dei marchesi di Monferrato. Si segnala l'inconsueta presenza di architetture pienamente rinascimentali, attribuibili per lo più alla committenza colta dei marchesi del Carretto e ai loro contatti con il mondo delle corti centroitaliane.
Entro questo quadro assumono un ruolo importante i seguenti:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli dei marchesi del Carretto (Cortemilia, Gorzegno, Prunetto, Saliceto), in rapporto alle vie di comunicazione verso il Savonese che essi controllavano;
- sistema delle torri (già di castelli) di Roccaverano, Olmo Gentile, Perletto e San Giorgio Scarampi;
- sistema insediativo per borghi compatti d'altura o di crinale che si affacciano sulla valle del Tanaro e sul Monregalese (Murazzano, Cigliè, Rocca Cigliè, Marsaglia, Castellino Tanaro), caratterizzati da splendide posizioni panoramiche;
- sistema delle chiese romaniche, in parte traccia dell'organizzazione plebana (Monesiglio, Cortemilia, Bergolo, Saliceto), in parte residui della colonizzazione monastica del territorio (Castino, Santo Stefano Belbo).

FATTORI QUALIFICANTI

- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunziata di Roccaverano, in rapporto con le architetture rinascimentali dell'area (Saliceto e Gorzegno);
- castello di Cortemilia e centro storico sottostante;
- centri storici di Saliceto, Murazzano, Borgomale e, in generale, sistema di rapporti stabilitisi tra l'assetto geomorfologico del versante orografico sinistro del Belbo e gli insediamenti che sono sorti presso il suo crinale;
- alcuni sistemi di architetture rurali e/o produttive (gli essiccatoi cilindrici dell'alta valle del Bormida).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- l'alta e media valle del Belbo;
- l'alta valle della Bormida di Millesimo (SV);
- le frange rocciose che segnano bruscamente il passaggio al sistema idrografico del Tanaro.

DINAMICHE IN ATTO

È in atto un progressivo abbandono delle colture agrarie con un parallelo progredire spontaneo del bosco, con particolare presenza di orno-ostrieti, nuclei di pinete di pino silvestre e boscaglie d'invasione a rosacee e ginestre. L'elevazione e l'accidentalità dei rilievi, accompagnate da condizioni climatiche (scarsa piovosità, temperature estive elevate) limitanti per le colture, hanno determinato dal secondo dopoguerra la marginalizzazione di queste terre. Il fenomeno è stato accentuato in valle Bormida dal grave inquinamento causato dall'ACNA di Cengio (SV), che fino a tempi recenti ha stravolto il sistema socio-economico locale.
I processi di abbandono hanno innescato effetti significativi:

- per quanto riguarda la gestione agricola, è in atto un'estensivizzazione dell'allevamento ovino orientato a produzioni casearie di pregio (es. Murazzano doc); sono anche in espansione le superfici adibite a noccioleti da frutto, le cui produzioni vengono assorbite dalle industrie dolciarie (ad Alba e Novi Ligure);
- si assiste all'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti, robinieti) e lo sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sono in atto azioni di valorizzazione dei centri abitati esistenti, accanto alla realizzazione di nuove costruzioni, finalizzate alla fruizione turistica, non sempre coerenti con i caratteri tipologici e costruttivi locali.

L'ambito che ha patito nei decenni scorsi rilevanti fenomeni di spopolamento pare oggi in lenta ripresa economica. Le aree, per lo più pascoli, che ancora mostrano i segni del loro abbandono nella diffusione dell'incolto e del bosco sono ancora numerose, ma gli effetti della crescita

turistica delle basse Langhe cominciano a riflettersi anche in quest'ambito territoriale, con esiti contradditori:

- da oltre un decennio è in crescita l'acquisto di cascinali e tenute da parte di stranieri, che li ristrutturano e talora ripristinano l'attività agricola;
- si verifica l'espansione dell'insediamento residenziale e produttivo nella media valle del Belbo, nei tratti prossimi agli abitati di Cossano e Santo Stefano;
- è in atto un'espansione residenziale incontrollata e dequalificata che interessa i centri di Cortemilia e Murazzano;
- si verifica il rischio di una massificazione della presenza turistica, che in alcune aree si è già fatta significativa e ha prodotto le prime conseguenze negative;
- in seguito all'alluvione del 1994, sono stati condotti interventi di regimazione delle acque che hanno comportato estese cementificazioni, opere di protezione dei fianchi vallivi talvolta altamente invasive e, occasionalmente, l'alterazione dell'assetto idrografico dei bacini fluviali.

CONDIZIONI

I caratteri di rarità e integrità sono notevoli e si accrescono con la progressiva rinaturalizzazione dell'ambito.

La stabilità di questi ambienti è piuttosto elevata dal punto di vista naturalistico, anche se il modellamento erosivo può essere problematico per le attività umane: infatti sono diffusi fenomeni franosi anche vasti, superficiali e non, e lave torrentizie in caso di fenomeni piovosi intensi, causate dalle caratteristiche intrinseche dei depositi e dalla notevole acclività dei versanti, oppure da opere abbandonate (passaggio da equilibrio colturale a equilibrio naturale) non adeguatamente sistemate o, ancor più, per aggravio del rischio con la creazione di infrastrutture e coltivazioni non sostenibili, perdita di sostanza organica e conseguente riduzione di fertilità.

I processi di abbandono hanno sedimentato situazioni di difficile superamento, in assenza di pratiche colturali innovative; sono infatti in corso:

- interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo sia il taglio di formazioni a ceduo di querce, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica, sia i tagli a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle ultime querce campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato, con conseguente degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- abbandono delle aree coltivate o pascolate, soprattutto in ambienti agricoli policolturali tradizionali; questo, se da un lato può lasciare spazio allo sviluppo di ulteriori superfici boscate, può essere problematico per la diminuzione di aree ecotonali di elevato interesse per la fauna selvatica e per specie vegetali rare (orchidee);
- rischio di inaridimento delle terre e deperimento del bosco a seguito di ripetute annate siccitose;
- estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, il quale, dopo decenni di abbandono, rischia ora di subire gli effetti devastanti di fenomeni speculativi;
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei aziendali sparsi e territorio.

I notevoli fenomeni erosivi e di dissesto che si verificano in quest'ambito sono anche da mettere in relazione con la riduzione della presenza agricola, che operava capillarmente con la creazione e la manutenzione di opere di sistemazione dei versanti (ciglioni, muretti a secco) e di regimazione delle acque superficiali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale delle Sorgenti del Belbo;
- SIC: Sorgenti del Belbo (IT1160007); Langhe di Spigno Monferrato (IT1180010);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Pineta proprietà del Comune di Bossolasco (D.M. 12/09/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del viale di olmi in località piazza della Fiera proprietà del Comune di Bossolasco (D.M. 12/09/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dell'Altura del Castello di Gorzegno (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorre:

- evitare tagli di maturità/rinnovazione su superfici continue accorpate maggiori di 5 ettari, da ridurre a 2-3 ettari su aree più sensibili e protette, per fini paesaggistici e di tutela della biodiversità;
- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di querce, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- incentivare la ceduazione a regime nelle aree più acclivi e instabili, ove la robinia può giocare un ruolo positivo se gestita attivamente, fornendo anche prodotti per usi energetici e paleria;
- favorire interventi selvicolturali (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione) atti a prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e di altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- favorire interventi selvicolturali tali da valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, riconoscendone così il ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (pino silvestre, faggio, bagolaro, carpino bianco, sorbi, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat);
- conservare e ripiantare gli alberi fuori foresta, soprattutto se di specie tartufigene nelle aree più vocate (fondivalle).

In generale per gli aspetti storico-culturali occorre:

- attivazione di programmi per la valorizzazione di attività agricole specificatamente legate alla produzione tipica e alla fruizione turistica;
- incentivazione della residenzialità come presidio del territorio;
- tutela delle peculiarità storico-culturali presenti negli insediamenti, nei centri principali e nei nuclei isolati;
- tutela delle aree di fondovalle, in particolare del medio corso del Belbo e del Bormida, con contenimento delle espansioni;
- riordino specifico degli interventi espansivi (in particolare per attività) dell'area di cerniera di Santo Stefano Belbo e dell'imbocco della Valle Belbo;
- controllo delle espansioni e soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- conservazione integrata dei sistemi insediativi "colonici" per nuclei sparsi legati a economie silvopastorali;
- riqualificazione complessiva del fondovalle del torrente Belbo in connessione con i contenuti del "contratto di fiume" e con le esperienze specifiche del "Piano Direttore per la manutenzione del Torrente Belbo" dell'Autorità di Bacino;
- mitigazione visiva e riduzione dell'impatto degli interventi a margine degli alvei fluviali;
- protezione delle aree che hanno mantenuto (o stanno recuperando) assetti colturali riconoscibili o consolidati (vigneti, noccioleti, frutteti);
- valorizzazione coordinata e diffusa con un modello di rete del sistema di punti panoramici che spaziano sull'intero Piemonte sud-occidentale, dai rilievi monregalesi sino al Monviso e al Saluzzese;
- valorizzazione del patrimonio di strutture fortificate e della rete dei percorsi di collegamento con la viabilità principale e, più in generale, del sistema delle piste e dei sentieri.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6301	Affacci sulla Valle del Tanaro del terrazzo di Cigliè	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6302	Colline verso la spluviale di Murazzano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6303	Alta Valle Belbo di San Benedetto B.	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6304	Displuviale tra alte e basse Langhe	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6305	Versanti sul Belbo su Cerreto Langhe e Cravanzana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6306	Media Valle Belbo del passante di Borgomale	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6307	Media Valle Belbo di Cossano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6308	Conca di Cortemilia	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6309	Alta Valle Bormida di Gorzegno	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6310	Sistema collinare della Valle Uzzone	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6311	Mombarcaro e i piani del Belbo	III	Rurale integro e rilevante
6312	Montezemolo con le sorgenti del Belbo e Alto Bormida	III	Rurale integro e rilevante
6313	Crinali del Bormida di Monesiglio	III	Rurale integro e rilevante
6314	Sistema collinare e centro di Santo Stefano Belbo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6315	Colline della Langa Astigiana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6316	Valle Bormida di Bubbio e Monastero	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6317	Sistema collinare della Val Bormida Astigiana	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6318	Dorsale di Mango	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

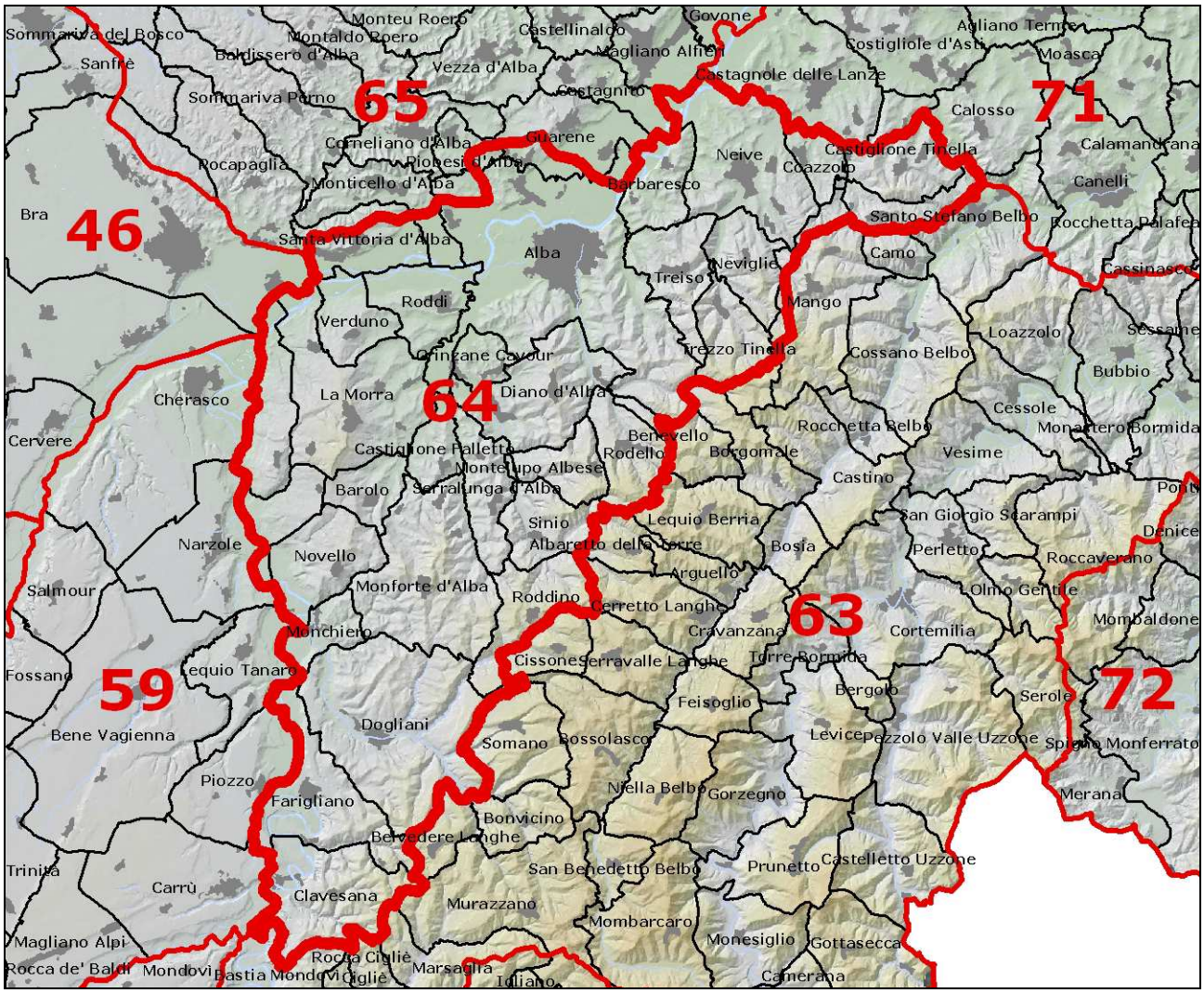
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6306 6307 6308	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'UP
6309	Terrazzamenti	Torre Bormida
6311 6315	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'UP
6317	Terrazzamenti	Loazzolo
6303 6305 6307 6309	Murature in pietra	Diffuse nelle UP

Comuni

Albaretto della Torre (63), Arguello (63), Bastia Mondovì (63), Belvedere Langhe (63), Benevello (63), Bergolo (63), Bonvicino (63), Borgomale (63), Bosia (63), Bossolasco (63), Bubbio (63), Camerana (63), Camo (63), Cassinasco (63-71), Castelletto Uzzone (63), Castino (63), Cerretto Langhe (63), Cessole (63), Cigliè (63), Cissone (63), Cortemilia (63), Cossano Belbo (63), Cravanzana (63), Feisoglio (63), Gorzegno (63), Gottasecca (63), Lequio Berria (63), Levice (63), Loazzolo (63), Mango (63-64), Marsaglia (62-63), Mombarcaro (63), Monastero Bormida (63), Monesiglio (63), Montezemolo (62-63), Murazzano (62-63), Niella Belbo (63), Niella Tanaro (60-63), Olmo Gentile (63), Perletto (63), Pezzolo Valle Uzzone (63), Pruneto (63), Rocca Cigliè (63), Roccaverano (63-72), Rocchetta Belbo (63), Saliceto (63), San Benedetto Belbo (63), San Giorgio Scarampi (63), Santo Stefano Belbo (63-64-71), Serole (63-72), Serravalle Langhe (63), Sessame (63), Somano (63), Torre Bormida (63), Trezzo Tinella (63-64), Vesime (63).

Ambito	Basse Langhe	64



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di medie dimensioni che deriva la denominazione "Bassa Langa" dal suo estendersi sulla porzione meno elevata in quota dei rilievi collinari del Piemonte meridionale (Langa). Morfologicamente è caratterizzato dalla successione di versanti collinari che si dipanano dai crinali, a orientamento principale sud-nord, e appaiono profondamente incisi dai corsi d'acqua che costituiscono il fitto reticolo drenante secondario che alimenta il Tanaro. Le ripide scarpate che conducono alle esigue porzioni di pianura alluvionale solcate da questo corso d'acqua, che con il suo ampio sviluppo delimita l'intero ambito a ovest e a nord, costituiscono un elemento di elevata discontinuità morfologica al suo interno e individuano un limite netto con gli ambiti confinanti. Il confine a est con l'ambito dell'Alta Langa, caratterizzato da quote altimetriche maggiori, appare invece più sfumato. Per quanto attiene ai centri di riferimento per le dinamiche d'ambito, la città di Alba rappresenta l'abitato con maggiore influenza su tutti i territori descritti in questa scheda.

Il sistema insediativo è organizzato in borghi compatti d'altura, privi però di un'infrastruttura viaria riconoscibile.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Quest'ambito di paesaggio, caratterizzato dai versanti collinari ove predomina la viticoltura specializzata, trae la sua origine dal sollevamento tettonico di antichi depositi marini, la cui

stratificazione in differente granulometria testimonia le differenti profondità degli ambienti di deposizione. Successivamente al repentino innalzamento di queste terre, ha lungamente operato il modellamento determinato dall'azione erosiva dei corsi d'acqua e del ruscellamento superficiale, a cui si è associata l'azione antropica legata alla diffusione della coltura della vite.
I depositi fini di mare profondo più settentrionali sono caratterizzati da dislivelli modesti e da pendenze moderate, mentre i sedimenti più grossolani (arenarie) che affiorano procedendo verso sud determinano un incremento delle quote e delle pendenze.
Negli stretti fondovalle intracollinari, oltre alla cerealicoltura non irrigua (grano) e a esigue superfici prative, sono presenti boschi caratterizzati prevalentemente da robinieti, diffusi storicamente per la paleria vista l'elevata presenza di viticoltura, seguiti da querceti e rari querco-carpineti lineari e formazioni di roverella, cerrete e da poche boscaglie d'invasione nelle superfici marginali, ove la viticoltura risulta di difficile gestione con mezzi meccanici.
Questi rilievi ampi e di una certa imponenza, che si estendono senza soluzione di continuità verso le maggiori elevazioni dell'Alta Langa e si interrompono bruscamente a ovest verso la pianura, determinano vasti spazi visuali ove la fitta trama dei filari di viti domina il disegno degli appezzamenti nel periodo del riposo invernale, mentre, nel periodo estivo e soprattutto autunnale, il paesaggio si riveste di colorazioni straordinarie e varie secondo la risposta cromatica dei vitigni.
Particolarmente fruibile il punto visuale che si gode dalle strade che percorrono le linee di cresta, sulle quali si sviluppa il tessuto insediativo.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Nell'ambito non sono presenti emergenze naturalistiche di rilievo, se si eccettuano alcuni siti importanti per la presenza di orchidacee (Serra dei Pini, in comune di Montelupo Albese).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
La maggior parte dei percorsi segue l'andamento orografico secondario, risalendo trasversalmente il sistema collinare principale, sviluppato in direzione sud-ovest nord-est.
La presenza di due centri di età romana (*Alba Pompeia* e *Pollentia*) ha avuto importanti riflessi sull'assetto della viabilità sovralocale. Sono documentare almeno tre vie romane: una in direzione di Acqui Terme per Vesime e Terzo, una seconda verso Asti, risalendo la valle del Tanaro, una terza verso Pollenzo e, sempre seguendo la valle del Tanaro, verso Vado-*Vada Sabatia*. In età medioevale, per raggiungere i porti liguri, acquisì però importanza la via per Cortemilia e Cairo Montenotte, attraverso cioè i territori controllati dai marchesi del Carretto.
Da rilevare come Alba, insieme a quello che fu il suo distretto comunale, dal secolo XIV al XVII, abbia fatto parte del marchesato di Monferrato, e dunque si sia trovata a gravitare culturalmente sull'area più propriamente "padana". Peraltro Alba, città di grande interesse dal punto di vista urbanistico e architettonico (unica città piemontese a mantenere un aspetto turrito), pur avendo ruolo centrale, storicamente non pare aver avuto modo di condizionare in modo sostanziale l'assetto insediativo del proprio retroterra collinare.
Gli insediamenti sono prevalentemente di altura o di crinale, di dimensioni medio-piccole, collegati da una fitta trama di strade dalla valenza locale. Neppure La Morra, una delle poche villenove fondate dal comune di Alba (e l'unica all'interno dell'ambito), si allontana da tale modello. Il solo abitato a fare in parte eccezione è Dogliani, importante centro agricolo che gradualmente ha spostato il proprio baricentro insediativo verso il fondovalle.
Dal punto di vista colturale, l'ambito si caratterizza per la consistente presenza di vigne, che non paiono però conservare tracce del loro assetto storico. In ogni caso, il rapporto che nel tempo si è stabilito tra insediamenti accentrati e sistemazione a vigneto dei versanti delle colline su cui essi sorgono è ormai parte dell'immaginario collettivo, sebbene esito di processi di trasformazione dell'ultimo secolo.

In questo quadro emergono con un ruolo importante i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema urbano albese.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli e dei borghi accentrati dell'area del Barolo (bacino del torrente Talloria: Barolo, Castiglione Falletto, Serralunga d'Alba, Novello), in relazione alle caratteristiche orografiche e alle specificità colturali;
- sistema di emergenze fortificate a nord-est di Alba (Neive, Barbaresco), che segnava la linea di confine tra il distretto comunale albese e quello astigiano;
- sistema delle grandi chiese parrocchiali riplasmate o costruite in età barocca, edifici che si sono sostituiti ai castelli come poli visivi territoriali e fulcri dell'insediamento;
- sistema insediativo diffuso, per borghi di dimensioni medio-piccole, innervato da una fitta maglia stradale di rilevanza locale. Unici tracciati di un certo rilievo, che peraltro toccano i principali insediamenti dell'area (Monforte d'Alba e Dogliani da un lato, Diano e, in ambito 63, Bossolasco), sono quelli che collegano Alba con il Cebano;
- sistema delle parrocchiali e delle architetture pseudo-castellane dell'eclettismo (chiesa di Monforte d'Alba di Giuseppe Gallo, interventi a Dogliani di Schellino, castello di Novello);
- La Morra, unica villanova albese insieme a Cherasco (in ambito 59), e il sistema di emergenze (per esempio, resti romanici della chiesa dell'Annunziata) che individuano il bacino di provenienza dei suoi abitanti originari.

FATTORI QUALIFICANTI

- Alcune emergenze visive di grande valore paesaggistico, come la torre di Barbaresco;
- centro storico di Neive;
- ponte sul Tanaro di Alba;
- belvedere di La Morra, da cui è possibile abbracciare la bassa Langa centro-meridionale.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- la dorsale e il sistema collinare alle spalle di Alba, interessati dal tratto terminale (o iniziale) della strada che conduce, toccando Diano d'Alba e Montelupo Albese, al passo della Bossola;
- il bacino idrografico del torrente Talloria (area del Barolo);
- la conca di Dogliani, con il sistema di valli che vi confluiscono;
- l'area di Clavesana.

DINAMICHE IN ATTO

L'area, che nel secondo dopoguerra ha patito fenomeni di spopolamento, è oggi tornata a essere una delle realtà economiche più dinamiche del Piemonte meridionale, grazie soprattutto alla celebre produzione vinicola; in questa situazione si avvertono effetti sull'assetto del territorio sia dal punto di vista agroforestale sia da quello insediativo:

- intensivizzazione della viticoltura con creazione di aziende di sempre maggiore dimensione e tendenza alla trasformazione monoculturale, evidente soprattutto nell'area del Barolo e del Barbaresco;
- rischio di una massificazione della presenza turistica e degli interventi edilizi connessi (soluzioni stilistiche a volte azzardate o reinvenzioni di presunte tradizioni locali non documentate);
- espansione massiccia e dequalificata dell'insediamento residenziale e produttivo nell'area albese, come conseguenza e anticipazione dei programmi di potenziamento della viabilità autostradale;
- espansione residenziale incontrollata e dequalificata che interessa i centri dell'hinterland albese;
- in seguito all'alluvione del 1994, interventi di regimazione delle acque che hanno comportato estese cementificazioni, opere di protezione dei fianchi vallivi e, occasionalmente, alterazione dell'assetto idrografico dei bacini fluviali;

- consistente potenziamento delle infrastrutture viarie;
- collocazione non appropriata del nuovo polo ospedaliero albese e braidese sulle pendici collinari ai piedi di Verduno, in posizione di elevata visibilità;
- intasamento dei fondovalle con attività produttive riconducibili al settore vitivinicolo, che alterano profondamente gli equilibri e le visuali storiche, con soluzioni architettoniche banalizzanti.

Sono in pieno sviluppo politiche di valorizzazione del territorio e dei centri abitati, trainate dal successo dei marchi vitivinicoli, con effetti non ancora del tutto attenti alla qualità del paesaggio; a tal riguardo si evidenzia come il riconoscimento Unesco dei siti collinari vitivinicoli richieda ora politiche territoriali rivolte alla tutela e alla valorizzazione dell'eccezionale Valore Universale riconosciuto al sito.

CONDIZIONI

A fronte delle dinamiche in corso, l'assetto naturale e colturale dell'ambito presenta diffuse situazioni critiche o molto vulnerabili:

- precarie condizioni idrogeologiche dopo decenni di assenza di qualunque politica di controllo e regimentazione delle acque;
- perdita di sostanza organica connessa all'erosione e conseguente perdita di suolo utile;
- eliminazione dei boschetti, delle formazioni lineari e degli alberi campestri per fare spazio ai vigneti, con drastica riduzione della biodiversità e conseguente compromissione del paesaggio storico;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato di alberi campestri, in particolare querce anche tartufigene, e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni operate da personale non specializzato.

Le dinamiche dello sviluppo socioeconomico locale sono causa ed effetto di una violenta trasformazione delle aree insediate e di migliore accessibilità dei fondovalle, con esiti critici molto pesanti, riassumibili in:

- estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, il quale, dopo l'abbandono, subisce oggi gli effetti devastanti di fenomeni speculativi;
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei aziendali sparsi e territorio, dovuta in parte al fenomeno di progressiva occupazione dei fondovalle, in parte alla radicalizzazione di un'immagine che lega ormai indissolubilmente i borghi arroccati di altura con la sistemazione a vigneto delle pendici collinari sottostanti;
- eccessiva specializzazione colturale, non sempre rispettosa dei criteri di localizzazione e di impianto tradizionali.

Nell'insieme, le peculiarità storico-culturali dell'ambito sono ancora riconoscibili ma fortemente aggredite, da un lato dalla progressiva espansione del distretto urbanistico di Alba, dall'altro dalla tendenza alla sistemazione intensiva a vigneto dei versanti collinari. Risulta inoltre necessario:

- prevedere un modello di sviluppo che orienti le potenzialità economiche a salvaguardia della struttura insediativa storicizzata e della sua percezione diffusa;
- proteggere le aree di fondovalle dalle espansioni residenziali e dalle attività produttive, in particolare per evitare la tendenza di insediamenti lungo le direttrici di traffico e nelle aree a rischio idrogeologico.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO – AMBIENTALE

- SIC: Colonie di chirotteri di S. Vittoria e Monticello d'Alba (IT1160029);
- ZPS: Fiume Tanaro e Stagni di Neive (IT1160054);
- Siti Unesco: Le Residenze Sabaude – Complesso Carloalbertino di Pollenzo (buffer zone); I paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato – La Langa del Barolo (core zone e buffer zone); Il Castello di Grinzane Cavour (core zone e buffer zone); Le Colline del Barbaresco (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei quattro grandi pini esistenti nel fondo sito nel comune di Farigliano (CN) di proprietà di Boglio Giuseppe fu Matteo (D.M. 23/01/1926);

- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di boschi e di vigneto esistenti presso il Castello sito nel comune di Barolo (D.M. 17/01/1929; D.M. 22/02/1929; D.M. 25/02/1929);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante il castello nel comune di Serralunga d'Alba (D.M. 13/07/1970);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area della Tenuta ex Reale e del centro storico di Pollenzo, sita nei comuni di Bra, Cherasco e La Morra (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Ippocastano di Dogliani (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorre:

- tutelare complessivamente il paesaggio della viticoltura di eccellenza che rappresenta nell'ambito in oggetto un carattere di unicità e di rarità;
- definire orientamenti strategici finalizzati a misure rivolte al mantenimento di elevati livelli di metastabilità del paesaggio viticolo;
- incentivare nelle aree viticole intensive il ripristino di alberi campestri, fruttiferi e non, di piante ornamentali tradizionali nella capezzagne (ad es. rose) e di boschetti, per ricostituire la varietà del paesaggio tradizionale anche a servizio del turismo enogastronomico, per offrire ombreggiamento e rifugio alla fauna e per costituire serbatoi di predatori utili in agricoltura;
- incentivare l'uso di palificazioni in legno di specie locali ad alta durabilità naturale (castagno, robinia), che concorrono a mantenere il paesaggio tradizionale, la gestione attiva e redditizia dei boschi e inglobano meno energia non rinnovabile per produzione e trasporto rispetto al calcestruzzo e al legno impregnato o esotico;
- incentivare l'inerbimento dei vigneti, dei noccioleti, dei frutteti e dei pioppeti, per favorire la conservazione della sostanza organica e soprattutto per contenere i fenomeni erosivi. La tutela della risorsa suolo, in relazione alla severa erosione cui è sottoposta in quest'ambito, andrebbe infatti incentivata con misure volte a mitigare i fenomeni in modo tale da rendere il suo utilizzo sostenibile nel tempo.

Per le superfici forestali, in un'ottica di gestione attiva, multifunzionale e sostenibile, è necessario prevedere:

- interventi selvicolturali (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione) atti a prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ciliegio tardivo, ailanto, quercia rossa, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- interventi selvicolturali tali da favorire specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (pino silvestre, faggio, bagolaro, carpino bianco, rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- la ricostituzione di boschi misti di diverse specie, secondo le fasce di vegetazione naturali, più ricche e stabili rispetto alle formazioni storicamente antropizzate.

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- conservazione integrata del patrimonio storico e del contesto paesaggistico a esso connesso, con previsione di interventi tanto settoriali, quanto di carattere puntuale;
- conservazione e valorizzazione dei sistemi insediativi rurali per nuclei sparsi;
- tutela dei residui materiali di attività protoindustriali, concentrate negli sbocchi vallivi alle spalle di Alba (soprattutto mulini e fornaci);
- severo controllo dello sviluppo urbanistico dei borghi minori e interventi di riqualificazione edilizia, soprattutto delle aree sviluppatesi con soluzioni tipologiche diffuse nei decenni del dopoguerra, prima della maturazione della coscienza del patrimonio storico locale;
- interventi di dissimulazione visiva e di riduzione dell'impatto di alcune opere condotte a margine degli alvei fluviali, compresa la circonvallazione di Alba;
- protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali riconoscibili o consolidati;
- valorizzazione del sistema dei punti panoramici;
- valorizzazione di un ricco patrimonio di strutture fortificate, alcune delle quali dimostrano un grande valore documentario;

- progettazione integrata estesa a tutto l'ambito per la definizione e la salvaguardia dei potenziali corridoi ecologici connessi con il Tanaro e il sistema del reticolo idrografico secondario;
- progettazione specifica di riordino degli insediamenti agli sbocchi di valle;
- individuazione di luoghi di concentrazione e progettazione specifica per insediamenti di attività e delle relative infrastrutturazioni in modo compatibile con le esigenze di salvaguardia delle visuali principali sulla valle e sui versanti collinari;
- individuazione delle fasce da tutelare con esclusione dell'edificabilità o comunque con condizionamenti morfologici e tipologici ai bordi dei nuclei urbani, anche minori;
- salvaguardia delle visuali complessive sugli insediamenti isolati con normative specifiche sul recupero e con regole a carattere compositivo e tipologico anche per il completamento funzionale, anche in conseguenza del mantenimento di destinazione ai fini turistico-ricettivi;
- promozione del recupero, orientato in modo sostenibile, dei percorsi e dei sentieri per la connessione degli insediamenti rurali isolati.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- contenere le espansioni dei nuclei di crinale, favorendo la densificazione dei concentrici già interessati dall'urbanizzazione;
- arrestare il processo di saturazione da parte del costruito produttivo, artigianale e commerciale nei confronti dei fondovalle e delle piane agricole ancora preservati con il controllo delle espansioni e soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- evitare l'espansione del costruito sui versanti a franapoggio;
- contenere il processo di saturazione della piana alluvionale del Tanaro, consolidando le superstiti pause del costruito e incentivando i processi di densificazione delle parti di territorio già urbanizzate.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6401	Valle di Clavesana e l'affaccio sul Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6402	Pianura del Tanaro tra Farigliano e Monchiero	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6403	Conca di Dogliani con il torrente Rea	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6404	Sistema collinare in destra Tanaro con La Morra	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6405	Conca di Alba e sbocchi del Tanaro e di Rodello	V	Urbano rilevante alterato
6406	Colline di Novello e Monforte	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6407	Colline di Serralunga d'Alba	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6408	Conca di Grinzane	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6409	Colline e valli di Barolo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6410	Valle di Rodello verso le Alte Langhe	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6411	Barbaresco e affacci sul Tanaro e sulla conca albese	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6412	Valle del Tinella con lo snodo di Neive	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6413	Monferrato di Coazzolo e Castiglione Tinella	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6414	Sbocco sul Tanaro tra Piobesi e Alba	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
6415	S. Vittoria e Pollenzo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

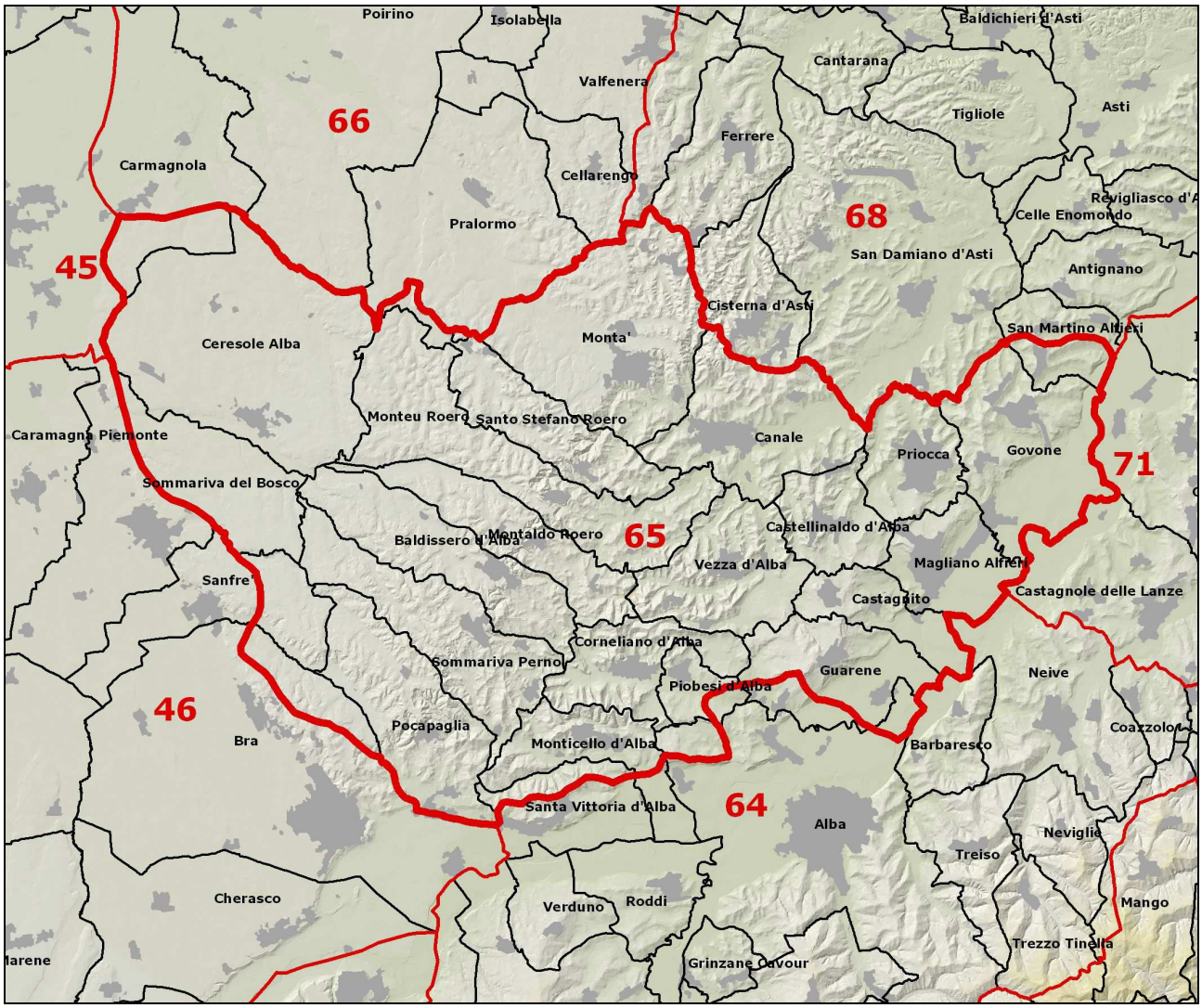
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6401	Terrazzamenti, spietramenti, muretti	Diffusi nell'UP
6401	Murature in pietra	Diffuse nell'UP
6407	Pietra da cantoni, da cornice e da paramento, da pavimentazione	Sternia di Serralunga
6414 6415	Edilizia in mattone rosso	Diffusi nell'UP

Comuni

Alba (64-65), Barbaresco (64), Barolo (64), Castiglione Falletto (64), Castiglione Tinella (64-71), Cherasco (46-59-64), Clavesana (64), Coazzolo (64), Diano d'Alba (64), Dogliani (64), Farigliano (64), Grinzane Cavour (64), Guarene (64-65), La Morra (64), Mango (63-64), Monchiero (64), Monforte d'Alba (64), Montelupo Albese (64), Monticello d'Alba (64-65), Narzole (59-64), Neive (64), Neviglie (64), Novello (64), Piobesi d'Alba (64-65), Roddi (64), Roddino (64), Rodello (64), Santa Vittoria d'Alba (64-65), Santo Stefano Belbo (63-64-71), Serralunga d'Alba (64), Sinio (64), Treiso (64), Trezzo Tinella (63-64), Verduno (64).

Ambito	Roero	65



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito ad alta caratterizzazione del paesaggio, noto per la particolarità delle morfologie dei rilievi, sottolineata dai segni dell'insediamento medioevale ancora leggibili, il Roero si pone come ideale cerniera, anche dal punto di vista geomorfologico, tra la piana di Carmagnola e Racconigi (a ovest), l'altopiano di Poirino e il bacino idrografico del Tanaro (a sud-est). Le dinamiche insediative e lo sfruttamento produttivo del territorio sono stati profondamente condizionati dalla presenza della faglia rocciosa delle Rocche: una sorta di spina dorsale boscosa, con un paesaggio straordinario, che attraversa l'intero ambito, definendo due macroaree distinte. La prima, gravitante su Ceresole d'Alba, digrada lentamente verso la piana del Po; la seconda, verso la valle del Tanaro, costituisce un sistema autonomo, ricco di micro-paesaggi di vallette e di crinali, simile per caratteri morfologici e insediativi alle antistanti Langhe.

Ripidi crinali collinari, formati da depositi marini a tessitura sabbiosa fortemente consolidati, solo apparentemente disordinati nella loro organizzazione spaziale, sono occupati dalla viticoltura e, nelle zone a pendenza estrema, dal bosco. I canali di drenaggio, vallecole confluenti nel Tanaro, sono normalmente stretti, a eccezione di quello del Borbore. A nord le propaggini dell'altopiano di Poirino formano un insieme di superfici subpianeggianti di origine

fluvioglaciale, sospese sul reticolo idrografico attuale e raccordate alle pianure più recenti da ripide scarpate.
Il sistema insediativo è fortemente segnato dall'assetto morfologico dell'area, ma risulta condizionato soprattutto da dinamiche di riordino infrastrutturale e sedimentazione giurisdizionale di epoca medioevale. La gran parte dei nuclei residenziali pare già esistente nell'XI secolo, e il processo di umanizzazione (sensibile soprattutto nel settore sud-orientale dell'area) è da ricondurre alla migrazione verso l'area collinare dei flussi di traffico tra Asti e Alba, che abbandonarono progressivamente la viabilità romana lungo il corso del Tanaro. Tra il XII e il XIII secolo si registra poi una diffusa opera, per lo più promossa dai vescovi astigiani, di fondazione o potenziamento di castelli presso la cresta rocciosa delle Rocche, seguita da un fenomeno di "arroccamento" dei centri di fondovalle (alcuni di antica origine) che gravitavano sul tracciato viario secondario che da Asti tendeva a Bra, i quali migrarono così ai piedi delle strutture fortificate. Nel XIII secolo, caratterizzato dalla sostituzione del comune di Asti nel dominio sull'area, furono fondate le villenove di San Damiano, Canale e Montà, le quali contribuirono a fissare definitivamente i cardini del sistema viario. Da allora, divenuta marginale – nonostante l'omogeneo dominio esercitato dalla famiglia astigiana dei Roero – rispetto ai principali flussi economici della regione e tagliata fuori dalle strade di lunga percorrenza, l'area mantenne pressoché immutato il proprio assetto. Unico fenomeno degno di nota, ormai alle soglie dell'età moderna, è l'accrescimento della superficie coltivata (perlopiù a vigneto e frutteto) dei versanti collinari solivi, cui si accompagnano timidi processi di dispersione insediativa, che assecondano le dinamiche di sfruttamento agricolo del suolo. Solo ad anni molto recenti va ascritto il fenomeno di progressiva rioccupazione dei fondovalle per scopi residenziali e produttivi, con l'impatto sul paesaggio consolidato che ne consegue.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
Paesaggisticamente, il Roero presenta due volti, corrispondenti alla diversa natura geologica dei suoli. A dividerli è la selvaggia frattura delle rocche, che attraversano tutto il territorio, da Bra a Cisterna d'Asti, sull'asse sud-ovest nord-est. Dopo la definitiva emersione del fondo sedimentato del golfo Padano, che costituisce l'altopiano originario, la cattura del corso del Tanaro, che spostò la sua confluenza col Po dalla pianura di Carmagnola a quella di Valenza, innescò un gigantesco processo di erosione e di ringiovanimento del territorio, che condusse alla parziale demolizione dell'altopiano primigenio e alla suddivisione del Roero in due zone assai diverse fra loro: a nord-ovest, sul residuale tavoliere originario, caratterizzato da suoli alluvionali (Villafranchiano), troviamo estesi boschi e secolari castagneti; a sud-est un sistema collinoso a struttura labirintica digradante dall'orlo della terrazza centrale fino alle sponde del Tanaro, che è il regno della viticoltura e della frutticoltura.
La parte settentrionale del Roero si caratterizza per la forte ondulazione dei terrazzi dell'antica piana fluvioglaciale, modellati su ogni fianco dall'erosione, che possono talora confondersi con andamenti collinari. Il reticolo drenante si caratterizza per l'orientamento (unico caso in Piemonte) da est verso ovest, causato da una serie di movimenti di origine tettonica che hanno interessato l'intera area dell'Altopiano di Poirino. Rispetto ad altri pianalti del Piemonte, quello del Roero è dominato dalle superfici a prato alternate a rari cereali; a ridosso delle zone collinari, in una fascia di transizione fra le due realtà dell'ambito, la coltura dei piccoli frutti e del nocciolo è divenuta elemento del paesaggio, anche se le condizioni pedologiche non sempre sono ottimali. La capacità d'uso dei suoli di questo territorio è infatti caratterizzata dalla presenza di alcune limitazioni, prevalentemente per scarsa profondità o per drenaggio lento e ristagno eccessivo d'acqua (classi II e III); tale situazione ha storicamente selezionato la praticoltura stabile come coltura in maggiore equilibrio pedoambientale.
Le colline del Roero, nella parte centrale dell'ambito, sono invece dominate dai forti contrasti altimetrici, che diventano quasi esasperati nella loro verticalità nella zona denominata delle "Rocche". L'erosione del suolo è il fattore principale della genesi di questo paesaggio unico in Piemonte.
Sono riconoscibili tre livelli morfologici:

- la parte posta a quote più elevate, che rappresenta l'area di contatto con le terre dell'Altopiano di Poirino, è formata da colline sabbiose estremamente ondulate con versanti molto pendenti, spesso impraticabili dalla meccanizzazione agricola;

- a quote intermedie l'azione erosiva ha già modellato i crinali, che assumono pendenze normalmente percorribili, cosicché il paesaggio è dominato da colline sabbiose alternate a strette vallecole con usi plurimi;
- le quote più basse sono occupate dalle superfici più erose, costituite da dolci versanti arrotondati con ridotte coperture sabbiose e frequente contatto con i più profondi substrati marnosi, il cui uso non è dissimile da quello agrario delle aree immediatamente sovrastanti.

La classe di capacità d'uso per questo paesaggio è prevalentemente la IV, ossia tipica di suoli con forti limitazioni per la scelta delle colture; in particolare si notano gli aspetti legati alla tessitura e conseguentemente al drenaggio interno troppo rapido o alle pendenze elevate.

Le caratteristiche naturali dell'ambiente, così come gli aspetti fisici, si caratterizzano per la presenza di situazioni molto eterogenee nella parte delle Rocche, le quali mutano poi decisamente verso nord-ovest nel territorio dell'Altopiano di Poirino. Nella zona delle Rocche a pendenza più elevata prevalgono le formazioni boscate seminaturali e antropogene su tutte le esposizioni. Sui versanti a minore pendenza si instaura un'alternanza pronunciata di viticoltura, noccioleti e cerealicoltura vernina.
Nell'area dei terrazzi le ridotte fasce boscate seguono le incisioni dei corsi d'acqua e le scarpate più acclivi; vi sono inoltre residue formazioni lineari campestri a salici e raramente gelsi nelle zone cerealicole e prative.
Il territorio risulta più o meno fortemente frammentato in tutti i tipi d'uso del suolo, tipico della pregressa agricoltura policolturale di collina e pianura marginali per la presenza di terre a limitata capacità d'uso; le superfici medie del mosaico colturale si aggirano sui 3-6 ettari, a seconda della categoria.
Le superfici forestali sono per lo più antropogene, dove prevale nettamente il robinieto; a seguire vi è il castagneto. Escludendo i castagneti si nota che le superfici degli altri habitat forestali di interesse comunitario compresi nella classificazione Natura 2000 (querco-carpineti, alneti, popolamenti ripariali) sono molto basse, indice di una forte antropizzazione agricola del territorio. Nelle zone di abbandono di vigne e frutteti in terre meno vocate si instaurano diversi tipi di boscaglie d'invasione, a seconda della specie prevalente: oltre alla robinia, si segnalano ciliegio, olmo, acero campestre e arbusti vari.
La maggior parte del reticolo idrografico minore è costituito da rii soggetti a forti variazioni di portata che possono prosciugarsi in tutto o in parte nei periodi più aridi dell'inverno e dell'estate; nonostante questo essi rivestono un certo interesse per la fauna, soprattutto laddove sono provvisti di vegetazione arborea lungo le sponde.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
La rete ecologica, caratterizzata dalle aree di interesse naturalistico, dalle superfici forestali di maggiore interesse, da corsi e specchi d'acqua e dalle formazioni lineari (filari e siepi campestri), si presenta di buona qualità e ancora sufficientemente interconnessa, soprattutto nelle porzioni collinari; in particolare le formazioni ripariali formano una rete ancora continua.
L'ambito è interessato dalla Zona di Salvaguardia dei Boschi e delle Rocche del Roero (Area protetta regionale e SIC), entro cui si segnala la significativa presenza di pino silvestre relitto, querceti e castagneti cedui, specie vegetali xero-termofile, avifauna e chirotteri rari. Interessanti dal punto di vista naturalistico sono, inoltre, il SIC "Peschiere e laghi di Pralormo", sito importante per la presenza di avifauna acquatica nidificante e di passo nonché di specie floristiche acquatiche rare o rarissime, e il SIC "Colonie di chirotteri di Santa Vittoria e Monticello d'Alba".
Si segnalano inoltre: l'Oasi Bric Torrozzo di Pocapaglia, l'Oasi Rocca della Ghia di Pocapaglia, l'Oasi Rocca dell'Eremita di Pocapaglia, l'Oasi Naturalistica Fontana Lesca di Priocca, il Biotopo e l'Oasi di San Nicolao di Canale, l'Oasi naturalistica "Lago dei Canapali" di Magliano Alfieri, presso il Tanaro.
Si ricorda infine che sono frutto di iniziative di recupero e qualificazione il bosco Roccolo, che comprende tutti gli ambienti forestali presenti nella porzione dell'altopiano, e l'Osservatorio ornitologico "Cascina Serralunga" (frazione Baroli di Baldissero).

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La complessa vicenda insediativa del Roero, svoltasi prevalentemente tra i secoli X e XIV, costituisce un ricco sistema di riferimento per la comprensione della struttura territoriale, anche per la permanenza di tracce sedimentate delle diverse migrazioni interne e dei processi di colonizzazione successivi. La lettura per sistemi di tali tracce, comprensiva dei reperti dei sistemi insediativi via via abbandonati e ricomposti, costituisce un canovaccio di grande interesse per la valorizzazione di un paesaggio d'eccezione.

FATTORI STRUTTURANTI

Sistema stradale storico

Il percorso di collegamento Asti-Alba per la valle del Borbore, alternativo, a partire dai secoli X-XI, al tracciato romano che risaliva il Tanaro, seppure secondario rispetto al sistema regionale, risulta fondamentale, al pari di altri percorsi minori trasversali, per la definizione dell'originario assetto insediativo dell'ambito.

I tracciati principali di tali percorsi storicamente strutturanti sono all'incirca riconoscibili negli itinerari delle strade attuali:

- SP 58 da Asti a Canale, SP 29 da Canale a Corneliano; SP 134 da Sommariva a Bra;
- SS 29 da Montà alla frazione Mussotto di Alba;
- SP 10 da Ceresole alla frazione Mussotto di Alba.

La dorsale delle Rocche e il suo sistema insediativo

Presso la dorsale delle Rocche, che a lungo ha costituito un freno all'umanizzazione dell'area e una causa di incomunicabilità tra il settore nord-occidentale e sud-orientale dell'ambito, a cavallo dei secoli XII e XIII sorsero strutture militari puntiformi e, conseguentemente, insediamenti riconducibili al processo di migrazione *circa castrum* degli originari abitati di fondovalle. A Santo Stefano Roero, Monteu Roero, Baldissero Roero, Sommariva Perno e Pocapaglia è possibile riconoscere un centro demico originario, oggi abbandonato, ai piedi delle Rocche. Il caso più significativo è senza dubbio quello di Perno, presso la frazione Cunoni, e del suo omologo *ad summam ripae*.

Gli elementi strutturali sono:

- la faglia rocciosa delle Rocche, continua da Bra a Cisterna d'Asti, con affioramenti isolati nell'area di Corneliano, Monticello e Vezza d'Alba, e l'attestamento presso il ciglio roccioso degli insediamenti e delle strutture militari medioevali;
- i boschi, oggi residuali al margine nord-occidentale delle Rocche (ma nel X secolo la *silva popularis* risultava estesa a buona parte dell'altopiano retrostante), con aree più ampie concentrate soprattutto nella zona tra Pocapaglia e Monteu Roero;
- lo sviluppo accentrato dei nuclei insediativi o nastriforme quando l'insediamento è attraversato da una via di collegamento trasversale al sistema delle Rocche (Monteu, Baldissero d'Alba, Sommariva Bosco, Pocapaglia), con i castelli (o i loro resti) e gli edifici religiosi che, direttamente o indirettamente, testimoniano la sedimentazione insediativa (San Bernardino di Monteu Roero, Sant'Agostino di Pocapaglia, Santa Maria del Podio di Santo Stefano Roero, chiesa dello Spirito Santo di Sommariva Perno), con molti dei tracciati viari antichi ancora identificabili;
- le tracce e i lacerti dei precedenti assetti insediativi, ancora permanenti nei toponimi di frazioni e cascine o riconoscibili, per la ridotta riorganizzazione insediativa del territorio nei secoli successivi, attestati da reperti archeologici o più spesso da edifici religiosi oggi isolati, talvolta ancora caratterizzati da tratti romanici (Sant'Antonino di Baldissero, San Giovanni Lontano di Bra; pieve di San Pietro di Novelle presso Monteu Roero, San Giorgio di Pocapaglia; Cascina Sabecco di Pocapaglia; frazione Case dei Galli di Sommariva Perno).

Sistema dei castelli

Nelle Rocche e in tutto il Roero il fenomeno del secondo incastellamento (secoli XII-XIII) assume una rilevanza determinante per orientare gli esiti terminali dei processi insediativi. Trattandosi di un fenomeno di medio-lungo periodo, è tuttavia opportuno riconoscere gli aspetti caratterizzanti di sistemi culturali e materiali differenti:

- sistema dei castelli di fondazione vescovile o signorile (Monticello, Monteu, Castellinaldo d'Alba, Vezza, Corneliano, Pocapaglia, Sanfrè, Baldissero);

- sistema dei castelli di fondazione-rifondazione comunale, con spiccate valenze militari (Santa Vittoria, Santo Stefano);
- sistema dei castelli residenziali fondati o radicalmente trasformati dalla famiglia Roero (Canale, Monticello, resti del castello Vezza, torre del castello di Montaldo, Sommariva Bosco, Montà);
- sistema dei castelli e delle strutture fortificate a vocazione agricola (Ceresole d'Alba, castello di Pralormo presso Ceresole d'Alba, Motta degli Isnardi presso Sanfrè).

Sistema produttivo rurale storicamente consolidato
Fenomeno tipicamente di età moderna, la dispersione dell'habitat insediativo nelle campagne è, ovviamente, un riflesso dei processi di lenta bonifica e messa a coltura avviati sin dai secoli centrali del basso Medioevo. Nell'area del Roero tali dinamiche assumono almeno due forme caratteristiche e distinte:

- la prima legata al progressivo disboscamento dell'area alle spalle degli insediamenti trasferiti lungo la dorsale delle Rocche, messi integralmente a coltura solo nel secolo scorso. Si riconoscono vari tipi di insediamenti aziendali, che vanno dal castello agricolo alla cascina capitalistica di impianto tardo-ottocentesco e novecentesco;
- la seconda legata alla graduale sistemazione a vigneto e a frutteto dei versanti solivi favorevoli nell'area collinare riferibile al bacino idrografico del Borbore. La forma di insediamento tipica è riconducibile alla moltiplicazione di nuclei residenziali di piccole e medie dimensioni nell'arco cronologico che abbraccia i secoli XVI-XIX. Si segnala la sopravvivenza di produzioni vitivinicole tipiche, quali quella del Roero e dell'Arneis.

Inoltre va segnalato il sistema delle cascine di età moderna e dei secoli XIX e XX nella piana di Ceresole d'Alba.

FATTORI CARATTERIZZANTI
Insediamenti di nuova fondazione
Si contano due iniziative dovute al comune di Asti, il quale si inserì nel processo di riordino insediativo già avviato dai vescovi astigiani e ne modificò a proprio vantaggio alcuni esiti. Soprattutto, l'iniziativa astigiana pare finalizzata, oltre che a erodere i residui benefici signorili presenti nell'area di espansione del distretto urbano, a fissare definitivamente il tracciato dell'ossatura viaria dell'area.
Gli elementi afferenti a tale sistema caratterizzante sono:

- la villanova di Montà (1257), sorta lungo il ciglio delle Rocche nel punto in cui la via proveniente da Poirino affrontava il salto di quota. L'impianto urbano non evidenzia il ricorso a schemi progettuali riconoscibili;
- la villanova di Canale (1260), esito di un complesso processo di assestamento residenziale, che mostra, oltre ai resti delle mura perimetrali, un impianto regolare riconducibile ai modelli di progettazione urbana del basso Medioevo;
- tracce e lacerti dei precedenti assetti insediativi che ancora si riscontrano nei comprensori dei borghi di nuova fondazione (pieve di San Vittore di Canale, frazione San Defendente di Canale, Santi Giacomo e Filippo di Montà, frazione Ca' Bianca di Montà).

Accanto al fenomeno dell'"arroccamento" dei centri di fondovalle verso il ciglio delle Rocche e al riordino residenziale sostenuto dalla fondazione delle villenove di Montà e di Canale, si registra anche la presenza del comune processo di coagulazione residenziale che, tra XIII e XIV secolo, sembra interessare la quasi totalità degli insediamenti collinari piemontesi. Di esso si trovano le tracce più evidenti nell'area a sud-est delle Rocche, quella cioè che non pare immediatamente interessata dall'attrazione esercitata dai castelli vescovili sorti lungo la dorsale.
Gli elementi afferenti a tale sistema sono:

- gli abitati con affaccio sulla valle del Tanaro (Govone, Magliano, Castagnito, Guarene, Santa Vittoria), con i castelli (o i loro resti) e gli edifici religiosi che, direttamente o indirettamente, testimoniano la sedimentazione insediativa (San Secondo di Govone; Santi Pietro e Paolo di Sanfrè; San Francesco e campanile della chiesa di Santa Vittoria a Santa Vittoria);
- gli abitati con affaccio sui due lati del tratto terminale della valle del Borbore (Vezza, Corneliano, Monticello d'Alba, Piobesi), con castelli (o i loro resti) e gli edifici religiosi

che testimoniano la sedimentazione insediativa (Santa Maria di Piazza di Monticello; San Pietro di Piobesi);
- tracce e lacerti dei precedenti assetti insediativi più dispersi che ancora si riscontrano nei comprensori delle concentrazioni insediative tardomedioevali (chiesa di San Ponzio di Monticello, frazione Casale di Guarene, Santa Maria e frazione San Giuliano di Piobesi, chiesa di San Vittore di Priocca, cascina Sant'Ambrogio e località Villavecchia di Santa Vittoria).

FATTORI QUALIFICANTI

Luoghi della devozione

L'area, chiusa su se stessa, sviluppò nell'età controriformista tendenze devozionali centripete e autoreferenziali. Si vennero così a creare sistemi di luoghi di culto di richiamo poco più che locale.

Gli elementi afferenti a tale sistema sono (in ordine gerarchico):
- Santuari della Madonna dei Fiori di Bra e dei Piloni di Montà, con una via Crucis, luoghi devozionali che hanno storicamente esercitato una robusta influenza su tutta l'area;
- sistema dei santuari e dei luoghi di devozione locale (Madonna di Loreto di Canale; Madonna di Mombirone di Canale, Madonna del Pilone di Ceresole, San Giovanni di Sommariva Bosco, Madonna dei Boschi di Vezza);
- sistema dei piloni votivi, elementi puntiformi estremamente diffusi e talvolta collegabili alla presenza di più antichi edifici di culto oggi scomparsi.

Residenze nobiliari di antico regime e l'espansione del demanio sabaudo

Se la tendenza alla trasformazione, nel corso dell'età moderna, di antiche strutture militari in complessi residenziali per il *loisir* delle classi nobiliari appare un tratto comune all'intero territorio subalpino, la grande concentrazione di strutture e la varietà di forme da loro assunte nel corso dei secoli XVII-XIX fa del Roero uno degli osservatori privilegiati per analizzare i progressivi cambiamenti di gusto e lo sviluppo di più articolate esigenze di comfort nelle residenze extraurbane.

Gli elementi afferenti a tale sistema sono:
- sistema dei castelli trasformati nel corso del XVII-XVIII secolo in dimore nobiliari, con esiti più o meno monumentali (Castellinaldo d'Alba, Magliano Alfieri, Guarene, Pocapaglia, Montà, Ceresole, San Martino Alfieri);
- sistema delle residenze extraurbane entrate a far parte del demanio sabaudo (Govone, Sommariva Perno);
- sistema dei castelli ricostruiti o rimaneggiati con gusto eclettico nel corso del XIX secolo (Monteu, Baldissero).

Progetti ecomuseali o di musealizzazione diffusa

Gli elementi afferenti a tale sistema sono:
- Ecomuseo delle Rocche del Roero, gestito dal Comune di Montà e a cui aderiscono quelli di Pocapaglia, Sommariva Perno, Baldissero d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Santo Stefano Roero e Cisterna d'Asti, che organizza e gestisce percorsi tematici all'interno dell'area delle Rocche;
- Museo di arti e tradizioni popolari nel castello di Magliano Alfieri;
- Museo Naturalistico del Roero di Vezza d'Alba.

DINAMICHE IN ATTO
- Il territorio, storicamente marginale rispetto ai processi di innovazione produttiva industriale, è ora interessato, seppure indirettamente, dalla progressiva espansione del distretto manifatturiero e industriale di Alba. Legata a tale fenomeno, si rileva perciò una diffusa tendenza alla rioccupazione dei fondovalle per scopi residenziali e produttivi, rilevabile soprattutto in prossimità dei pochi assi di attraversamento viario e significativamente impattante. Al pari delle vicine Langhe, la ripresa e la valorizzazione della produzione vitivinicola, soprattutto nell'area di Canale e di Vezza, ha favorito l'insediamento o il potenziamento di attività collegate;
- è decisamente recente e ancora indefinibile nei suoi reali effetti sull'economia del territorio un processo di progressiva valorizzazione del patrimonio storico-artistico, che

investe principalmente i beni culturali più noti e visibili (chiese e castelli), mentre sono in crescita esponenziale le attività di promozione turistica legate all'enogastronomia;
- per quanto riguarda l'agricoltura, nelle superfici più pianeggianti, riconducibili alla parte meridionale dell'altopiano di Poirino, dopo anni di tendenza ad aumentare i seminativi cerealicoli indirettamente incentivati dalla PAC a spese dei prati, si registra ora il sostanziale mantenimento dell'ordinamento colturale con buona diffusione del prato, favorito dalla scarsa fertilità delle terre e al periodo ristretto disponibile per le lavorazioni del suolo. Si assiste quindi a una certa conservazione dell'identità storica dei luoghi, che si caratterizzano per una buona presenza di allevamenti zootecnici bovini, ai quali si affiancano quelli suini, questi ultimi in aumento e purtroppo poco legati al territorio se non per l'aumento del mais. Questo fenomeno è favorito, oltre che dalle condizioni di mercato, dalla forte capacità protettiva di queste terre nei confronti delle falde, che permette più agevolmente lo spandimento dei liquami;
- le superfici a morfologia collinare sono invece caratterizzate da un progressivo abbandono o estensivizzazione dell'attività agricola sulle terre più difficilmente lavorabili perché acclivi, a cui si contrappone una specializzazione dell'agricoltura vitivinicola sulle aree più vocate e fertili e una riduzione delle produzioni specializzate di frutta e miele che rendevano note diverse località (pesche, fragole, pere, uve da tavola);
- il bosco si espande pesantemente sulle litologie più dure o maggiormente erose come quelle sabbiose; d'altro canto, la viticoltura, grazie alla progressiva valorizzazione dei vini prodotti in quest'area, sta assumendo una sempre maggiore specializzazione, anche con l'adozione di moderne tecniche di gestione del vigneto, in alcuni casi anche in espansione a scapito dei boschi. I fondovalle collinari, invece, sono spesso utilizzati per la produzione di ortaggi in pieno campo e per la frutticoltura.

Le evidenti connessioni tra il sistema insediativo e la rete stradale che ha innervato il Roero nei secoli centrali del Medioevo, contribuendo a determinare gli assetti tuttora riconoscibili, oggi risultano però la fonte delle principali "disfunzioni" territoriali dell'ambito. Il potenziamento della viabilità storica, talvolta associato a una frettolosa soluzione dei problemi di traffico con circonvallazioni sovradimensionate, ha infatti innescato fenomeni di espansione produttiva, commerciale e residenziale nei fondovalle che rischia di compromettere sia i rapporti tra centri e borgate (soprattutto nell'area delle valli del Borbore e del Ridone) sia la più generale leggibilità paesaggistica del territorio.
Anche se per ora contenuto, lo sfruttamento turistico dell'area, estremamente fragile in ragione della sua stessa articolazione, va tenuto sotto controllo, onde evitare il radicalizzarsi di fenomeni speculativi e l'innescarsi di tendenze alla riconversione monocolturale dell'area. Lo stesso dinamismo del distretto albese, su cui il Roero più o meno esplicitamente (almeno nella parte a valle del crinale delle Rocche) gravita, potrebbe nel medio periodo arrecare più guasti che benefici, qualora l'ambito dovesse rientrare in maniera esplicita - come peraltro sta già succedendo presso gli sbocchi nella valle del Tanaro - nella sua area di espansione.
La scarsa attenzione alle reali potenzialità del patrimonio storico, alle peculiarità culturali e ai caratteri del paesaggio nel suo complesso come risorse per lo sviluppo locale sfocia spesso in interventi incongrui. In particolare sono estremamente dannosi:
- l'occupazione dei fondovalle e di aree vicine ai centri con infrastrutture viarie (circonvallazioni di Canale, di Monticello e quella, più recente e impattante, di Montà) e per attività produttive, con realizzazione di contenitori incongrui e fuori scala che non di rado risultano sottoutilizzati. Oltre alla grave perdita di suolo e di qualità visiva del paesaggio, in un ambito di questa eccezionalità e relativa integrità, si interrompono anche le strutture minori di collegamento ambientale;
- la tendenza all'espansione incontrollata della residenza monofamiliare, con pesante alterazione dei crinali e delle zone di mezza costa. Risentono del fenomeno anche le frazioni minori, dove spesso si assiste a interventi incongrui e dequalificanti;
- il rischio che la relativa fama di cui la zona gode come area di produzione vitivinicola inneschi fenomeni di trasformazione monocolturale come quelli ormai evidenti in alcune aree delle Langhe.

D'altra parte alcuni rischi strutturali o appartenenti a dinamiche sovralocali producono effetti critici anche in assenza di evidenti carenze progettuali locali. Si deve tener conto di specifiche vulnerabilità strutturali o almeno di lungo periodo:

- la fragilità, anche strutturale, del sistema delle Rocche, costituite da banchi di arenaria incoerenti; i crolli sono quasi sempre naturali e si tratta peraltro di dinamiche che hanno generato e che mantengono il paesaggio delle Rocche. Per quanto riguarda gli interventi antropici si sono registrati esiti antitetici: mancanza di qualunque intervento di manutenzione, con conseguente crollo di strutture (torre del castello di Santo Stefano Roero) o eccesso di interventismo, con pesante manomissione delle formazioni rocciose (consolidamenti a Monteu Roero e a Corneliano);
- l'erosione, che in generale rappresenta la principale criticità strutturale nella collina piemontese, a causa della notevole instabilità delle superfici, specie se poste a coltura senza adeguate pratiche di conservazione del suolo;
- la specializzazione colturale, associata al parallelo abbandono delle aree non meccanizzabili, tende a portare il territorio verso una polarizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, con controversi effetti sull'erosione ed effetti negativi sulla varietà paesaggio visivo, carattere saliente dell'ambito;
- la diffusione di specie esotiche come robinie e ailanto nelle fasce boscate, che rende le cenosi forestali meno stabili e gradevoli, particolarmente in assenza di gestione attiva, come in gran parte dei boschi collinari della regione.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Zona naturale di salvaguardia dei Boschi e delle Rocche del Roero;
- SIC: Boschi e Rocche del Roero (IT1160012); Colonie di chirotteri di S. Vittoria e Monticello d'Alba (IT1160029); Peschiere e Laghi di Pralormo (IT1110051);
- ZPS: Fiume Tanaro e Stagni di Neive (IT1160054);
- Sito Unesco: Le Residenze Sabaude – Castello di Govone (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Rocche dei Roeri Cuneesi sito nei comuni di Montà, Canale, Santo Stefano Roero, Monteu Roero, Montaldo Roero, Baldissero d'Alba, Sommariva Perno e Pocapaglia (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Castagno di Monteu Roero (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Data l'eccezionalità della risorsa paesaggistica, in cui particolari valori naturalistici e ricchi sistemi di beni di interesse storico-culturale sono intrecciati in equilibri piuttosto vulnerabili, prevalgono le politiche di valorizzazione del patrimonio in termini di manutenzione attiva, contenimento e mitigazione degli impatti e incentivo a un sistema di fruizione e di produzione agricola di eccellenza e sostenibile.

In primo luogo vanno riconosciute analiticamente le peculiarità del sistema delle Rocche e ne va tutelata l'integrità e la qualità fruitiva con strumenti più incisivi degli attuali, con attenzioni soprattutto nei punti critici per la localizzazione di nuovi insediamenti in particolare verso sud, per gli effetti delle espansioni residenziali di Bra.

Per quanto riguarda gli aspetti insediativi, politiche di questo genere prospettano un programma di azioni integrate e di *governance*, con particolari attenzioni nei nuovi interventi e prospettive di mitigazione e contenimento per il pregresso, con l'adozione di buone pratiche da utilizzare per verificare le effettive esigenze di trasformazione, di nuove costruzioni e per il miglior inserimento nel contesto degli interventi inevitabili, attraverso:

- governo delle espansioni urbanizzative, con particolare attenzione alla salvaguardia della leggibilità dei centri storici e del loro rapporto con le aree di produzione agricola, particolarmente a rischio nell'area di Canale e lungo i bordi esterni dell'ambito (Tanaro e Braidese);
- specifica disciplina per la localizzazione e le morfologie degli insediamenti produttivi, con programmi di ripristino e mitigazione per le aree più criticamente coinvolte: nell'intorno di Canale, di Ceresole, di Vezza, il Ridone verso Alba, l'asse pedecollinare del Tanaro e da Bra a Sommariva, sul fondovalle di Monticello, di Corneliano (ex SP 10);
- controllo delle espansioni e soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;

- specifiche attenzioni ai tracciati viari (nuovi o con nuovi insediamenti a nastro), con interventi di mitigazione per il contenimento degli impatti degli interventi già eseguiti (intorno a Montà, Monticello) e degli esiti insediativi che comportano (come intorno a Canale, a Ceresole, lungo il Tanaro e la SS 661);
- valorizzazione della trama insediativa antica, anche ove residuale, e degli edifici a essa riconducibili, con interventi per mitigare e contenere le situazioni di particolare vulnerabilità o criticità, come in frazione Borgo di Monticello, lungo il crinale da Bra a Sommariva per Sanfrè, sul versante verso il Tanaro.

Per gli aspetti più specificamente paesaggistici, legati alla fruizione, la ricchezza dei sistemi di risorse paesaggistiche e culturali e il livello di eccellenza raggiunto dall'insieme dell'ambito senza particolari emergenze di qualità induce a strategie di valorizzazione diffusa piuttosto che polarizzata e alla predisposizione di percorsi di fruizione per un turismo "di paesaggio", lungo itinerari che integrino aspetti culturali con aspetti naturalistici. In particolare tali itinerari, tematici o integrati, potrebbero consentire un riconoscimento e una valorizzazione adeguata di:

- aspetti naturalistici nell'area delle Rocche e delle fasce boscate limitrofe;
- tracce archeologiche, materiali e "monumentali" dell'assetto insediativo medioevale;
- sistema dei castelli residenziali della famiglia Roero;
- patrimonio delle tradizioni devozionali;
- sistemi di insediamenti rurali e i versanti a vigneto di maggiore varietà e integrità.

La maggiore fruibilità e la valorizzazione turistica e per il *loisir* che tali itinerari possono comportare si deve appoggiare al potenziamento delle prestazioni delle risorse territoriali e paesaggistiche. Per queste sono fondamentali:

- il potenziamento dell'accessibilità dei castelli, delle chiese e delle residenze maggiori (i castelli "comunali" di Asti e di Alba, i beni della Corona sabauda, ma anche le residenze private);
- il potenziamento e l'utilizzo integrato delle attrezzature per la ristorazione, l'agriturismo, gli "alberghi diffusi";
- la promozione del mantenimento della varietà paesaggistica, evitando sia l'abbandono sia il rischio di trasformazione monocolturale a vigneto di interi versanti e la perdita del frazionamento dei lotti e della varietà colturale (con particolare attenzione alle colline che si affacciano sulle valli del Ridone e del Borbore, di Monticello, intorno a Canale);
- la tutela delle visuali e degli impatti lungo le fasce di crinale, anche con norme perequative da applicare nei Piani comunali, con particolare riferimento, oltre a quella delle Rocche, alle dorsali collinari (a ovest di Guarene, Castagnito e Castellinaldo d'Alba) e a quelle di affaccio sulla piana da Bra a Sommariva Bosco.

Per la tutela e la qualificazione ambientale sono prioritarie politiche di manutenzione attiva e di ripristino di sistemi colturali di maggiore sostenibilità:

- il mantenimento/ripristino di aree prato-pascolive, per il mantenimento della biodiversità;
- la valorizzazione dei fondovalle collinari con suoli prevalentemente a tessitura sabbiosa per la produzione di ortaggi e piccoli frutti (fragole) di qualità, anche con mirate operazioni di marketing;
- l'inerbimento dei vigneti e dei noccioleti ai fini del contenimento dei fenomeni erosivi;
- la conservazione dei grandi alberi campestri, dei maggiori castagneti da frutto (salvaguardando la varietà precoce detta "della Madonna" e le piante monumentali) e del pino silvestre, anche con reimpianti di provenienza indigena, in cui favorire le querce e il bagolaro a scapito della robinia, anche convertendo i popolamenti cedui in fustaie;
- il ripristino delle formazioni arboree e/o arbustive aventi sviluppo prevalentemente lineare, quali filari, siepi campestri, fasce boscate, radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, soprattutto nella zona dell'altopiano, per il loro valore paesaggistico e quali elementi fondamentali di raccordo della rete ecologica in ambito rurale.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere le espansioni dei nuclei di crinale, favorendo la densificazione dei concentrici già interessati dall'urbanizzazione;
- arrestare il processo di saldatura del costruito tra i nuclei di crinale, favorendo viceversa il consolidamento e la compattazione dei filamenti di cresta già urbanizzati;

- arrestare il processo di saturazione da parte del costruito produttivo, artigianale commerciale nei confronti dei fondovalle e delle piane agricole ancora preservati, privilegiando il recupero e la riqualificazione di aree esistenti e/o dismesse;
- evitare l'espansione del costruito sui versanti a franapoggio;
- contenere il processo di saturazione della piana alluvionale del Tanaro, consolidando le superstiti pause del costruito e incentivando i processi di densificazione delle parti di territorio già urbanizzate.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art.11 NdA)	
6501	Conca di Canale	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6502	Colline tra Priocca e Castellinaldo d'Alba	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6503	Versante Tanaro tra Guarene e S. Martino Alfieri	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6504	Roero centrale di Corneliano	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6505	Colline di Monticello	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6506	Rocche dei Roeri	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6507	Altopiano di Ceresole d'Alba	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

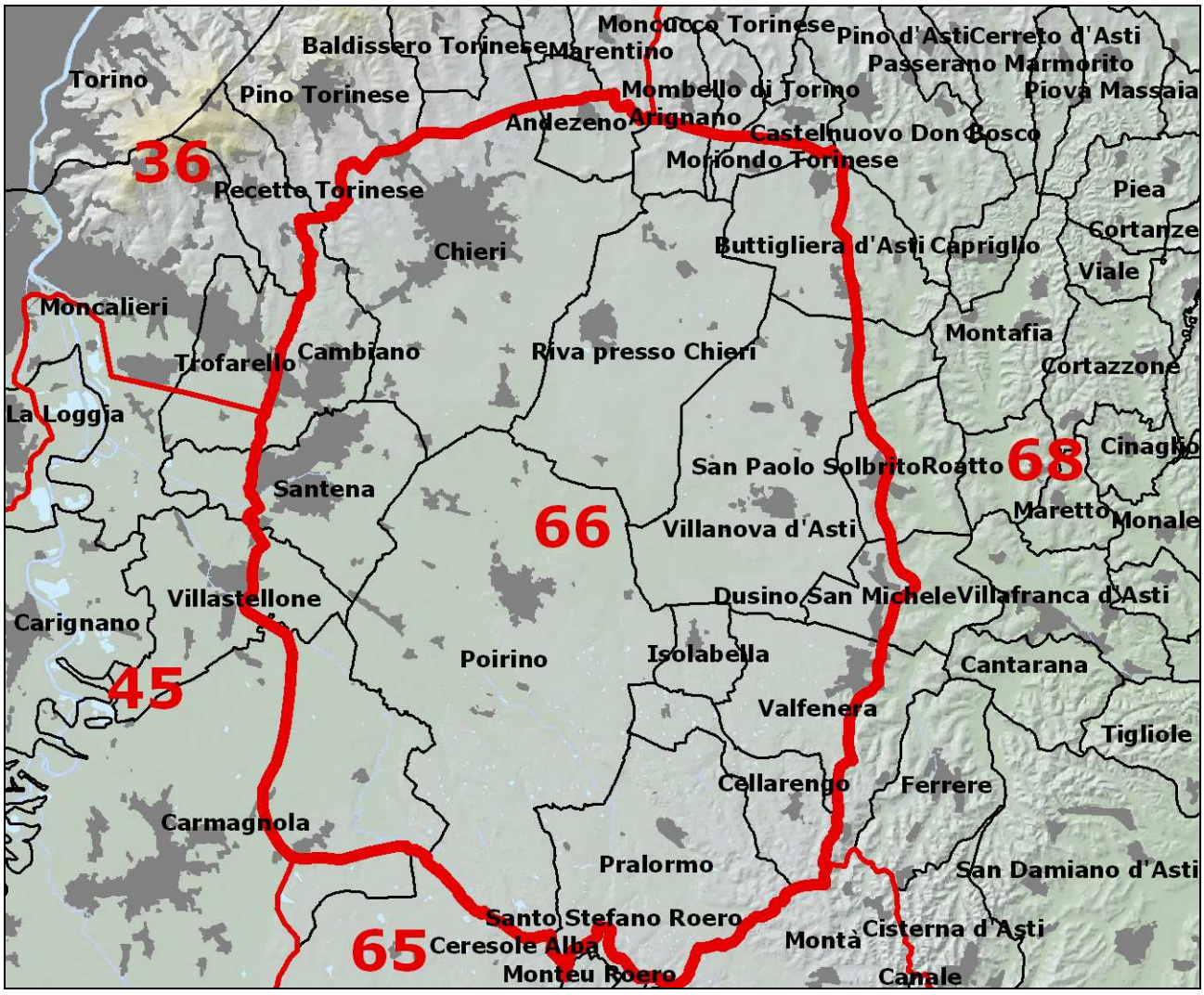
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6503	Soffitti in gesso	Diffuso nell'UP

Comuni

Alba (64-65), Baldissero d'Alba (65), Bra (46-65), Canale (65), Carmagnola (45-65-66), Castagnito (65), Castellinaldo d'Alba (65), Ceresole d'Alba (65), Corneliano d'Alba (65), Govone (65), Guarene (64-65), Magliano Alfieri (65), Montà (65), Montaldo Roero (65), Monteu Roero (65), Monticello d'Alba (64-65), Piobesi d'Alba (64-65), Pocapaglia (65), Priocca (65), San Martino Alfieri (65-68), Sanfrè (46-65), Santa Vittoria d'Alba (64-65), Santo Stefano Roero (65), Sommariva del Bosco (46-65), Sommariva Perno (65), Vezza d'Alba (65).

Ambito	Chierese e Altopiano di Poirino	66



DESCRIZIONE AMBITO

La definizione "Chierese e Altopiano di Poirino" fornisce un'adeguata descrizione dei territori racchiusi da quest'ambito. Sotto il profilo morfologico, infatti, la maggior parte delle terre può essere ricondotta all'Altopiano di Poirino, fatta eccezione per una stretta fascia collinare fra Chieri e Moriondo. Sotto il profilo dei centri di riferimento per le dinamiche d'ambito, che comunque oggi risentono della vicinanza dell'area metropolitana di Torino, Chieri rappresenta il centro che storicamente esercitò la maggiore influenza sui territori descritti in questa scheda, seguito da Santena e Poirino. Le relazioni con gli ambiti circostanti possono essere variamente intense, in funzione delle condizioni morfologiche dei confini; quelli meno permeabili si trovano sul margine nord-occidentale dell'ambito, ove dislivelli notevoli separano superfici con storia geologica ed età estremamente differenti, generando ambienti con caratteri ecologici dissimili.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'elemento strutturale fondamentale per la descrizione di quest'ambito di paesaggio risiede nei terrazzi antichi variamente erosi che formano nel loro complesso l'altopiano di Poirino. Si tratta di una serie di alluvioni limoso-argillose molto pedogenizzate deposte da un antico corso d'acqua poi costretto, per movimenti tettonici, a spostare il proprio alveo nell'attuale fiume Po; l'altopiano di Poirino è quindi connesso alle recenti forme quaternarie modellate

dall'evoluzione dei corsi d'acqua e dagli affluenti del Paleo Po; e inolte è caratterizzato dalle cosiddette "terre rosse". Si è così originata questa superficie, sospesa alcuni metri sopra l'attuale livello della pianura e progressivamente erosa lungo tutti i margini in seguito al ridisegno del reticolo drenante padano. Il risultato di questi processi è un paesaggio formato da terre che conservano le tracce del modellamento fluviale precedente, la cui rete idrografica relitta è in parte ancora utilizzata da modesti e stagionali corsi d'acqua. Parte integrante di questo paesaggio sono i fondali di grande respiro e pregnanza sia nell'arco alpino occidentale (Alpi Marittime e Cozie), sia a nord nel rilievo delle Colline del Po, che anticipano, senza celarne la veduta, la più possente e massiccia linea di cresta del retrostante arco alpino settentrionale (Alpi Graie). Recentemente il modesto ventaglio colturale dominato dalla cerealicoltura conferisce una forte monotonia all'ambiente, nascondendo un territorio mosso che l'uomo non ha mai ritenuto più di tanto di modificare, forse a motivo della modesta fertilità di queste terre, anche penalizzate in genere dall'assenza di acqua irrigua (spianamenti e sistemazioni causati dalla meccanizzazione agricola in seguito alla prima e ancor più con la seconda Guerra Mondiale). Ciò ha determinato la peculiare proliferazione di piccoli invasi aziendali con dighe in terra, che ora ospitano fauna e flora di interesse conservazionistico.
Verso sud, invece, le ondulazioni dei terrazzi aumentano di intensità e la morfologia, a tratti, può ricordare forme collinari, con profondi impluvi e versanti di colore rossastro, ove alla cerealicoltura si affianca il prato stabile nelle zone più depresse, ma anche diffuse fasce boscate, soprattutto nelle aree prossime al reticolo idrografico minore, con relitti di querco-carpineto in contatto con robinieto. Queste sono le superfici che hanno maggiormente subito i processi tettonici e che oggi formano la parte altitudinalmente più elevata dell'altopiano di Poirino, precipitando poi, a oriente, nella profonda scarpata che conduce alle terre del Monferrato. Nei tratti più esposti della scarpata orientale, tra Pralormo e Santo Stefano Roero, compaiono i primi affioramenti sabbiosi del Terziario, condizionando pesantemente l'uso delle terre che alterna colture legnose (piccoli frutti, nocciolo) a boschi, tendenzialmente a ceduo, in prevalenza di robinia. In tali aree è però importante segnalare un'elevatissima eterogeneità di tipologie forestali, date dall'influenza di più fattori sia morfo-pedogenetici che climatici.
La porzione di territorio a morfologia collinare, invece, orla il confine nord dell'ambito e muta i propri caratteri paesaggistici da ovest verso est. A ovest, infatti, nei dintorni di Chieri, il territorio si presenta in rapida trasformazione, con una forte pressione edilizia e insediativa che trasforma il paesaggio agrario; verso est, invece, i caratteri del paesaggio rurale tradizionalmente policolturale sono meglio conservati, con i primi avamposti della viticoltura degli adiacenti ambiti del Monferrato che concorrono a formarne la struttura. A questa gestione del territorio, eminentemente vitivinicola, si associano popolamenti forestali molto semplificati, in prevalenza di robinia a ceduo, coltivati un tempo per ottenere paleria da vigna e ora sempre più per usi energetici. Si segnala infine la presenza di elevate superfici a prato stabile e prato-pascolo nelle zone di Buttigliera e Villanova d'Asti.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla e la presenza di fornaci anche storiche per la produzione di laterizio.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'area nella porzione a sud si caratterizza per la presenza di alcune superfici forestali di elevato interesse naturalistico: in particolare il bosco di Ternavasso, che rappresenta un importante relitto della vegetazione planiziale a querco-carpineto con cerro dell'altopiano di Poirino, ormai quasi scomparsa in conseguenza dei pregressi estesi disboscamenti a favore dell'agricoltura. All'interno sono stati individuati due nuclei idonei quali popolamenti da seme, ove è possibile la raccolta da diversi gruppi o singoli individui di cerro e ciliegio. Sulle scarpate del terrazzo, in particolare al confine con l'area collinare del Monferrato, vi sono interessanti nuclei relitti dell'ultimo periodo glaciale di boschi planiziali a querco-carpineti, alneti e querceti misti con vari faggi ("il bosco Gallaci" in territorio di Cellarengo e Pralormo).Sono da segnalare alcuni siti di interesse comunitario, ossia gli Stagni dell'Altopiano di Poirino e le peschiere di Pralormo, di importanza per ambienti umidi e popolazioni vegetali e animali correlate, tra cui la principale popolazione dell'anfibio Pelobates fuscus insubricus, classificato "specie prioritaria" dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat". La conformazione argillosa dei terreni ha favorito la realizzazione di invasi artificiali

(peschiere) di cui c'è traccia fin dal XVI secolo. La superficie delle peschiere varia da poche decine di metri quadrati a 10.000 mq, con una profondità media che non supera i 2.50-3.00 m.
Nella porzione delle colline del Po torinese sono presenti aree di interesse naturalistico, ossia il Lago di Arignano, in fase di recupero, e le ampie fasce boscate di versante e fondovalle tra Moncucco Torinese e Marentino.
Nella porzione meridionale al confine con il Roero, nel teritorio di Pralormo, è da segnalare il Lago della Spina, bacino realizzato nel 1827 per scopi irrigui con la costruzione di uno sbarramento artificiale in terra. Il Lago è inserito in un contesto naturale boschivo ben conservato.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
La conca che si distende a sud-est del teatro collinare che costeggia il corso del Po da Moncalieri a Settimo Torinese, seppure omogenea da un punto di vista morfologico, fu, sino all'età moderna, area di confine. Il settore a ridosso dello spartiacque collinare deve il proprio assetto insediativo al processo di costruzione, in età comunale, del distretto di Chieri (centro di notevole interesse per l'integrità della struttura urbana e per la qualità delle architetture conservate). Esso presenta comunque evidenti differenze tra l'area pianeggiante, dove a un sistema viario radiale corrisponde un insediamento per nuclei sparsi, e quella collinare, dove i borghi si svilupparono lungo direttrici di traffico secondarie, trasversali rispetto all'andamento orografico, e risultano collegati al centro da un tracciato che costeggia le pendici collinari.
La zona dell'altopiano pianeggiante, estrema propaggine nord-occidentale del distretto astigiano, è caratterizzata invece da un sistema insediativo radiale, centrato sulla villanova di Poirino, che pare essere una conseguenza del ruolo acquisito dall'abitato, in epoche relativamente recenti, come mercato agricolo.
L'assetto storico del territorio risente della presenza di almeno cinque strade di transito di un certo rilievo: tre sono rami della via di Francia (Asti-Torino via Chieri e Asti-Torino via Trofarello e Moncalieri e la Via de Plano che segue il crinale che delimita la pianura verso Torino dalle colline verso Asti), la quarta è la via da Torino ad Alba per Canale, la quinta, infine, è la via che da Asti conduceva ai valichi alpini passando per Carignano e Rivalta Torinese. Le tre vie per Asti hanno valenza sovraregionale, legata al ruolo commerciale che la città assunse nella seconda metà del secolo XII. Di esse, quelle per Chieri e Moncalieri sono di origine romana, mentre quella per Carignano, destinata a fortuna effimera, è frutto di un intervento riconducile alle stesse magistrature comunali astigiane. L'origine della via Torino-Alba per il Roero è dubbia, ma la strada è documentata con certezza in epoca medioevale.
La piana ha tuttora un'evidente vocazione agricola e l'insediamento si è organizzato, nel corso dei secoli, attraverso le forme tipiche della colonizzazione. Il secolo XII vede l'insediamento di due importanti fondazioni religiose: l'abbazia cistercense di Casanova e la prevostura di Corveglia (presso Villanova d'Asti). Il Duecento conosce un'intensa attività di fondazione di nuovi centri da parte dei comuni urbani. Ai secoli finali del Medioevo data invece la costruzione e la ristrutturazione di una serie di castelli, che rappresentano le avanguardie del processo di bonifica e messa a coltura avviato dal comune di Chieri e da alcune famiglie magnatizie astigiane.
L'area collinare appare invece più densamente popolata nei pressi delle sue falde, dove gli insediamenti, talvolta ampliatisi nel piano, raggiungono dimensioni significative. I centri presso la displuviale sono invece più diradati e, in ragione dell'assetto tipico dei borghi di altura, di dimensioni minori. Essi tuttavia appaiono più caratterizzati, in quando spesso "congelati" nella forma raggiunta durante i secoli finali del Medioevo, quando l'habitat sparso tese a raggrupparsi presso i castelli preesistenti.

In questo quadro assumono un ruolo importante i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI
- Area urbana chierese, con il relativo sistema radiale di comunicazioni e sviluppo verso la pianura e verso l'arco collinare, con l'emergenza dell'altura di San Giorgio, in rapporto con adiacenti sistemi rurali e industriali;

- sistema delle villenove chieresi (Villastellone, Pecetto, Riva presso Chieri e Cambiano) e astigiane (Poirino, Pralormo, Villanova d'Asti, Dusino e Buttigliera d'Asti).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle strutture agricole, spesso fortificate, riconducibili al processo di colonizzazione rurale del basso e del tardo Medioevo (Ponticelli, Guetto, Mosi, Mosetti, Castel Rivera in ambito 45, Fontanetto, Fortemaggiore, Tetti Bai di fondazione Chierese; Valdichiesa, Castello di Pralormo Torre e Palazzo Valgorrera riferibile a iniziative astigiane; Ternavasso, dipendente dalla giurisdizione dei marchesi di Saluzzo);
- sistema dei castelli chieresi presso la displuviale collinare, cerniera con ambiti 67 e 36 (si segnalano, per valore paesaggistico, Bardassano, Pavarolo, Cinzano, Moncucco Torinese, Montosolo presso Pino Torinese), che divennero, nel secondo Medioevo, fulcri insediativi per borghi di dimensioni medio-piccole arroccati ai loro piedi;
- sistema di colonizzazione del territorio di matrice cistercense (abbazia di Santa Maria di Casanova e monastero della Madonna della Spina) e canonicale (prevostura di San Giacomo di Corveglia, presso Villanova d'Asti) e relative dipendenze;
- sistema dei luoghi della produzione tessile, da porre in relazione con la presenza del Museo del tessile e di una rete diffusa di manifatture.

FATTORI QUALIFICANTI

- Invasi artificiali, realizzati per scopi agricoli o con finalità di laminazione delle piene, situati nei comuni di Arignano e Marentino (lago di Arignano, zona umida ricca di biodiversità), di Ternavasso e di Pralormo (lago della Spina);
- torri isolate di Supponito e di San Martino presso Villanova d'Asti, unici resti documentati in area piemontese di torri isolate di avvistamento per la protezione a medio raggio di un insediamento;
- sistema di cascine dalla caratteristica nomenclatura "bellica" (Montegrappa, Piave, Podgora, Trento, Isonzo, Trieste, Vittoria, Montebello), da porre in relazione con una massiccia opera di messa a coltura, nel terzo decennio del Novecento, dell'area a sud-ovest di Poirino;
- sopravvivenza, nell'area più propriamente chierese, di alcuni tipi edilizi tardomedioevali con ballatoio ligneo, che si tende ad associare all'attività di tintura delle stoffe, documentata a partire dal tardo secolo XIV;
- nelle frange orientali verso il Monferrato e l'Astigiano è diffuso l'uso del gesso per decorare i lacunari dei solai lignei;
- uso pressoché esclusivo della muratura in laterizio anche in età relativamente "alta" (secolo XII), da collegare all'abbondante presenza di banchi di argilla;
- sistema di castelli di Arignano;
- sistema delle ville/vigne presenti nel territorio chierese, collocate in ambito ambientale di notevole interesse in quanto non ancora compromesso, quali:
  - Villa Moglia: sulla strada che da Chieri porta a Pecetto, rappresenta un importante esempio di architettura settecentesca. Conserva ancora molti ambienti decorati, seppure sia stata per anni abbandonata e preda di atti vandalici. Si colloca sulla collina ed è provvista di un piccolo edificio rurale detto "il tiraggio";
  - Villa il Passatempo: fu edificata verso il 1685 dal Conte Giuseppe Augusto Manfredo Scaglia, per villeggiatura. Il progetto è attribuito ad Amedeo da Castellamonte;
  - Villa Cipresso: in strada Superga, 68 a Chieri. Le prime notizie storiche risalgono al 1670; tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento ha subito notevoli trasformazioni. Rappresenta, oltre che un elemento di notevole interesse storico-artistico e architettonico, anche un punto panoramico;
  - Villa Grosso: costruita dal Conte Francesco Giuseppe Grosso di Bronzolo tra il 1740 e il 1786, sul posto di un antico palazzo;
  - Castello di Pessione: ubicato in frazione di Chieri. La costruzione della villa potrebbe risalire a metà del Settecento.

- sistema dei parchi progettati e realizzati nella prima metà dell'Ottocento dall'architetto paesaggista prussiano Xavier Curten quali il Castello di Pralormo, il Castello Cavour e il Castello di San Salvà (Santena), il Castello di Ternavasso (Poirino).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- le frange della pianura cerealicola prima del salto di quota che segna l'inizio del Roero (lungo la direzione Dusino San Michele, Valfenera, Cellarengo, Pralormo, Ternavasso, Ceresole d'Alba);
- il sistema di vallecole trasversali tra Andezeno e Mombello;
- il belvedere di Albugnano, da cui è possibile abbracciare tutto il teatro collinare chierese;
- la conca di Vezzolano e i sistemi stradali storici afferenti;
- la valle Ceppi, con il suo insediamento disperso e le ville di età moderna;
- il sistema collinare che digrada verso il torrente Banna.

DINAMICHE IN ATTO

Il territorio si presenta relativamente stabile per quanto riguarda la porzione sud, con tendenziale mantenimento delle ordinarie pratiche colturali; in alcuni casi vi è abbandono dell'attività forestale. Nel Chierese e nella fascia più prossima a Torino è invece in atto una più rapida trasformazione della destinazione d'uso dei suoli, soprattutto a causa dello sviluppo urbanistico lungo le direttrici di maggiore flusso (Torino-Villanova e Cambiano-Castelnuovo Don Bosco), con:

- espansione indiscriminata e dequalificata della periferia chierese, soprattutto in direzione di Cambiano e Santena (strada Fontaneto), che interessa l'insediamento sia civile sia industriale. Lo stesso fenomeno si riscontra lungo l'asse stradale della SS 10 tra Riva presso Chieri e Villanova d'Asti, con una particolare concentrazione nei pressi dello svincolo autostradale, e lungo la SP 120 che collega Riva presso Chieri con Buttigliera. Fenomeni più contenuti, ma comunque potenzialmente dannosi per la complessiva percezione che si ha della conca collinare, soprattutto dalle estreme propaggini meridionali della piana, interessano la periferia nord-occidentale di Poirino, lungo la SS 9;
- espansione indiscriminata della residenza monofamiliare nell'area collinare tra Chieri, Pino Torinese e Pecetto, associata all'ormai consolidata residenzializzazione (con pendolarismo su Torino e Chieri) anche dei nuclei rurali storici;
- espansione di colture che garantiscono maggiori rese (mais) in contrasto con l'assetto colturale tradizionale, cerealicolo;
- in seguito all'alluvione del 1994, interventi di regimazione del torrente Banna e di alcuni affluenti secondari, che hanno talvolta comportato significative alterazione dell'assetto idrografico del suo bacino.

D'altra parte si registrano le prime politiche di valorizzazione e promozione turistica (legate spesso all'enogastronomia), che interessano soprattutto gli insediamenti collinari, più ricettivi nei riguardi delle iniziative culturali da tempo avviate e sostenute dal comune di Chieri.

CONDIZIONI

Terre in generale con discreta connotazione di rarità e integrità, specialmente nella porzione pianeggiante dell'ambito, ove anche la presenza di zone di pregio naturalistico è legata a fenomeni antropici (stagni e laghi). La parte collinare mantiene significativi aspetti di integrità, alternando alcuni elementi di indubbio valore, soprattutto in relazione all'ambito 65 (Roero), di cui costituisce la naturale prosecuzione.

I vari livelli del sistema insediativo che, nell'area di pianura, si sono nel tempo sedimentati rischiano di perdere del tutto la loro già compromessa leggibilità a causa del dilagante consumo di suolo per scopi industriali-manifatturieri e residenziali diffusi. È urgente proteggere le aree della collina ancora integre dal punto di vista paesaggistico (sistemi vallivi tra Pecetto, Madonna della Scala, Cambiano e Trofarello e tra Andezeno, Mombello, Moncucco e Baldissero) dall'aggressiva espansione dell'edilizia residenziale monofamiliare, che rischia di alterare completamente i rapporti insediativi e produttivi storici.

La situazione complessiva è quindi di equilibrio instabile tra i processi urbanizzativi crescenti e una continuità del sistema rurale di grande tradizione, con numerosi fattori di vulnerabilità ed episodi di criticità:

- i tagli boschivi sporadici ma eccessivamente incisivi, che determinano la perdita di biodiversità, con espansione della robinia; al contrario, i casi di abbandono delle attività forestali nella porzione sud presentano relativamente poche problematiche, per l'eterogeneità delle formazioni forestali e la capacità di ricostituzione naturale di boschi stabili;
- il rischio di perdita dell'assetto colturale tradizionale, cerealicolo, per l'introduzione di colture che garantiscono maggiori rese (mais);
- le porzioni pianeggianti che, in tempi recenti, sono state fortemente interessate da infrastrutture e contenitori industriali-manifatturieri lungo la viabilità principale; oltre al consumo di suolo e alla perdita di qualità visiva del territorio, ciò implica che vengono a mancare strutture minori di collegamento della rete ecologica, come le formazioni lineari, soprattutto in relazione con gli altri ambiti confinanti;
- l'estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto per quanto riguarda le strutture di più antico impianto: i castelli agricoli della piana, per esempio, sopravvivono nella maggior parte dei casi come elementi residuali e dequalificati all'interno di più vasti complessi rurali che sono andati formandosi nel corso del tempo;
- la crisi delle relazioni storicamente intercorse tra edifici, sistemi di edifici e territorio.

In generale, tuttavia, una prospettiva strategica di qualificazione territoriale può contare sulla risorsa paesaggistica sino a oggi sottoutilizzata.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Stagni di Poirino – Favari (IT1110035); Peschiere e Laghi di Pralormo (IT1110051);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Quercia di Santena (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Cipressi Calvi di Santena (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Santena "detto di Cavour" (D.G.R. n. 11-8958 del 16/06/2008).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali si propongono iniziative regolative e di promozione per:

- la conservazione integrata dei sistemi insediativi rurali della pianura (per esempio castelli agricoli, dipendenze di enti ecclesiastici, cascine capitalistiche);
- la valorizzazione degli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni che legano i centri urbani principali con i nuclei residenziali del distretto, con particolare attenzione allo stretto rapporto intercorso tra comune dominante e borghi nuovi;
- gli interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica nelle aree maggiormente soggette allo sviluppo residenziale e industriale-manifatturiero;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali omogenei, riconoscibili o consolidati (coltura della vite sui pendii solivi della media collina, colture cerealicole nella pianura);
- la valorizzazione complessiva del territorio della valle dei Savi, tramite integrazione tra sistema naturalistico, insediamenti storici e tipici, paesaggio agrario;
- la tutela della percezione specifica e complessiva degli insediamenti ex residenziali del tessile di Chieri.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- azioni di tutela e valorizzazione delle residue risorse naturalistiche e del corretto assetto colturale;
- ricostituzione di fasce boscate o prative di contorno agli specchi d'acqua naturali di origine artificiale e alle zone umide minori;
- miglioramento e integrazione delle fasce di vegetazione lungo i corsi d'acqua;

- ripristino delle superfici prative, soprattutto nella porzione centrale dell'ambito, al fine di valorizzare la componente paesaggistica e ambientale delle colture agrarie, anche in relazione a una maggiore protezione delle falde e dall'erosione superficiale;
- gestione attiva sostenibile dei boschi, che veda la conservazione dei buoni portaseme d'alto fusto delle specie spontanee, indispensabile per mantenere/recuperare il valore naturalistico e per la stessa identità dei luoghi.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- contenere e consolidare l'espansione pedecollinare a carattere dispersivo tra Chieri, Andezeno, Marentino, Arignano, Mombello di Torino e Moriondo;
- preservare la continuità degli spazi aperti nella piana agricola tra Poirino, Riva presso Chieri e Villanova d'Asti;
- consolidare e densificare l'urbanizzato arteriale tra Cambiano, Santena e Poirino;
- arrestare la crescita arteriale verso nord di Pralormo;
- preservare le interruzioni del costruito sulla congiungente Poirino-Chieri; arrestare la crescita arteriale, favorire l'ispessimento del tessuto urbano, la gerarchizzazione dei percorsi;
- contenere l'espansione edilizia in corrispondenza dell'arteria stradale che collega Chieri con Pecetto, con particolare riferimento alla collina di Villa Moglia, Villa Borbogliosa e l'Istituto Bonfaus.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

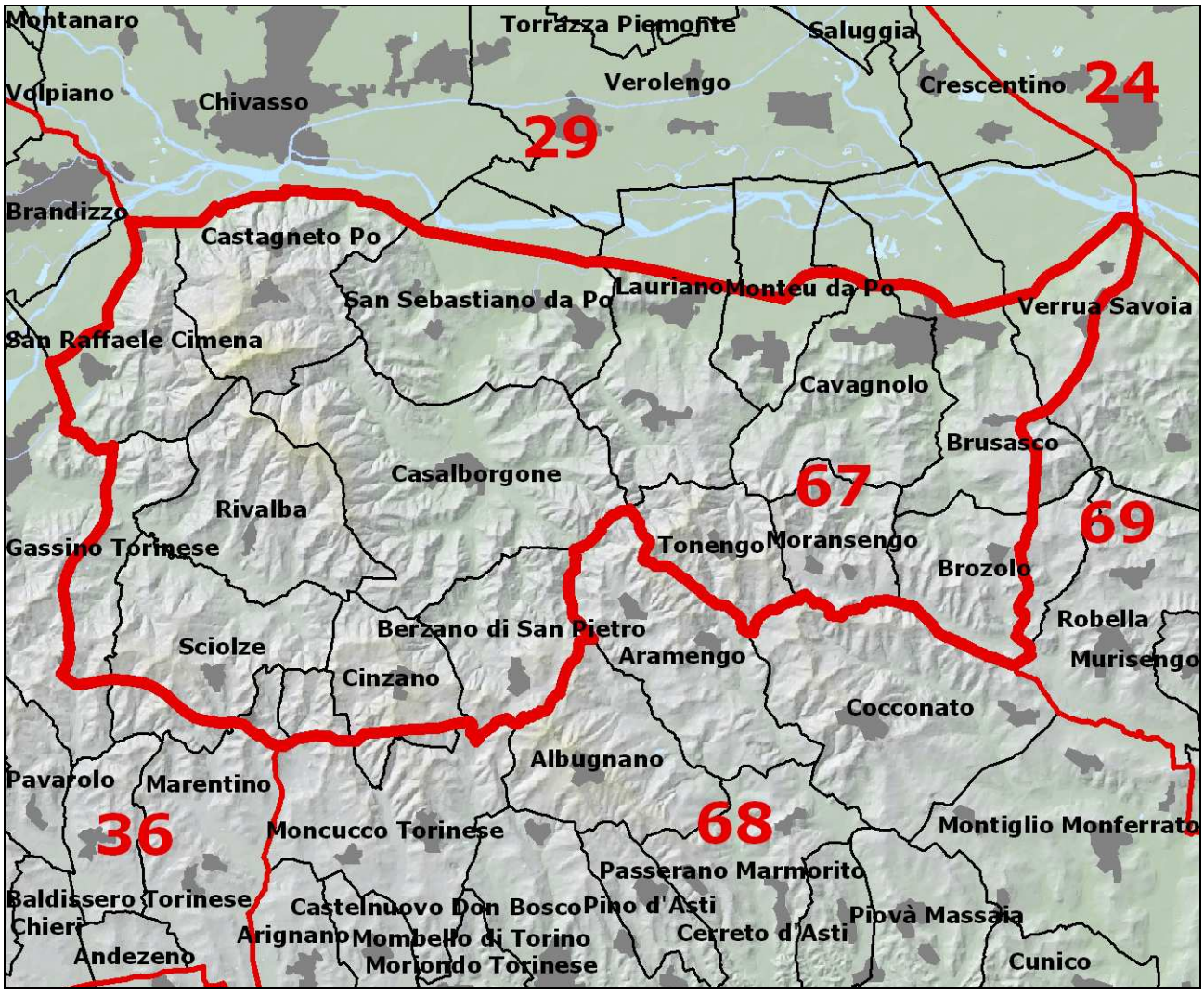
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6601	Hinterland torinese di Cambiano e Santena	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
6602	Chieri	V	Urbano rilevante alterato
6603	Piana di Riva	VIII	Rurale/insediato non rilevante
6604	Piana di Villanova	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6605	Terrazza di Dusino e Valfenera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6606	Terrazza di S. Paolo S. e Buttigliera	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6607	Piana di Poirino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6608	Colline di Cellarengo e Pralormo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6609	Piana di Casanova	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6601	Particolari costruttivi caratterizzanti	Diffusi nell'Ambito

Comuni
Andezeno (36-66), Arignano (66-68), Buttigliera d'Asti (66-68), Cambiano (45-66), Carmagnola (45-65-66), Cellarengo (66), Chieri (36-66), Dusino San Michele (66-68), Isolabella (66), Mombello di Torino (66-68), Moriondo Torinese (66-68), Poirino (66), Pralormo (66), Riva presso Chieri (66), San Paolo Solbrito (66-68), Santena (66), Valfenera (66-68), Villanova d'Asti (66-68), Villastellone (45-66).

Ambito	Colline del Po	67



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di ridotte dimensioni che si sviluppa in destra idrografica del fiume Po nel tratto comprendente le confluenze di Malone, Orco e Dora Baltea. Si tratta di un rilievo collinare antico, che si eleva rapidamente dalla pianura alluvionale su erti versanti che ne caratterizzano la porzione più occidentale, e diviene poi più morbido procedendo verso est. Le similitudini con gli ambiti collinari adiacenti sono numerose e i confini sono molto permeabili.

Rispetto al corso del fiume, cerniera con la pianura antistante, il sistema risulta strutturato sulla strada che ne costeggia il corso sulla destra collegando gli abitati di San Mauro, Gassino, Cimena, Brusasco, Gabiano, Camino e Pontestura. Talvolta si nota l'attestamento, lungo il medesimo tratto fluviale, di due insediamenti, uno in sponda destra e l'altro in sponda sinistra, da ricondurre alla presenza di un 'porto' (ossia traghetto). Si deve però rilevare come l'area abbia una chiara valenza di cerniera, essendo i singoli insediamenti inseriti all'interno di altri e più articolati sistemi territoriali.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

I rilievi più occidentali hanno un aspetto quasi montano, con versanti acclivi che presentano dislivelli rilevanti (quote da 180 a 580 m). Questa conformazione è determinata dai depositi fortemente cementati e ricchi di ciottoli di pietre verdi, graniti, gneiss anche di grandi dimensioni (fino ad alcuni metri cubi), deposte da antichi conoidi pedemontani in ambiente

marino prima del repentino sollevamento dei rilievi collinari. In tali aree il bosco domina con residui castagneti cedui sotto fustaia o con riserve di querce (rovere, roverella, farnia e talora cerro) presenti anche nel piano del ceduo, alternati a robinieti e querco-carpineti. Si tratta di cedui in buona parte con utilizzazioni in ripresa per usi energetici, pur con turni più lunghi e trattamenti diversi da quelli consueti, alternati a cedui invecchiati e a rare fustaie. Nelle stazioni più fresche e d'impluvio sono ospitate specie montane come acero di monte, acero riccio, olmo montano e raro faggio (relitto post-glaciale), mentre nei versanti esposti a sud prevale l'orno-querceto di roverella, con orniello e pino silvestre (Bosco del Vaj, Bosc Grand). Procedendo verso est i dislivelli sono progressivamente meno accentuati e si delinea una struttura ripetitiva di paesaggio, costituita da una successione di versanti delimitati da più o meno stretti e incisi fondivalle, a disposizione sud-nord, lungo i quali si dipana la rete idrografica secondaria che confluisce nel Po (Val Maggiore, di Gassino, Torrente Leona); qui è presente almeno in potenza il querco-carpineto che risale anche i versanti. Nelle esposizioni meridionali, sui bassi versanti collinari e nelle vallecole si sviluppa un'agricoltura marginale, con cereali, prato-pascoli e limitata orticoltura, mentre le aree abbandonate dall'agricoltura sono frequentemente invase da robinia. Solo la valle di Casalborgone (Torrente Leona) presenta più ampi spazi caratterizzati dall'utilizzazione agraria, anche con mais e pioppicoltura.
A nord delle colline si raccordano i terrazzi alluvionali meno recenti del Po, con superfici debolmente ondulate, caratterizzati dalla cerealicoltura, mentre, avvicinandosi all'asta fluviale, si scende sulle superfici influenzate dagli alluvionamenti attuali, che mostrano una più movimentata disposizione degli appezzamenti e più frequenti pioppeti.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
La Riserva Naturale Regionale del Bosco del Vaj, inclusa nel più ampio SIC "Bosco del Vaj e Bosc Grand", è stata istituita per la presenza, all'interno dei caratteristici boschi di castagno e querce, di numerosi esemplari di faggio, una specie di ambiente montano rifugiatasi sulla collina torinese durante le ultime glaciazioni e per questo considerata "relitto post-glaciale". Pregevoli e uniche sono la ricchezza floristica e vegetazionale, per la coesistenza di ambienti diversi, in cui le specie montane e i boschi planiziali si affiancano alla flora di origine mediterranea "migrata" dalla vicina costa ligure durante i periodi interglaciali. Si segnalano infine alcune particolarità legate alla fauna, parimenti varia e interessante, e una monumentale Quercus crenata poco sotto la cima del Bric Turniola, pianta quasi bicentenaria, con altezza di 16 metri e diametro di un metro circa.
Il sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, e in particolare la porzione in destra idrografica della Riserva Naturale (anche SIC e ZPS) della Confluenza della Dora Baltea (o Baraccone), risulta molto importante dal punto di vista naturalistico, per la presenza di zone vaste, poco influenzate dall'uomo e molto dalle dinamiche fluviali, sia per la fauna, sia per la vegetazione. Le numerose e abbondanti specie vegetali ripariali, sia erbacee sia arbustive e arboree, sia spontanee sia inserite con rimboschimenti, infatti, favoriscono l'avifauna nidificante e di passo.
La zona collinare è stata valorizzata dalla ricostituzione e consolidamento della rete sentieristica per la fruizione per opera del coordinamento dei sentieri della Collina Torinese e dagli Enti di gestione del Parco del Po e della Collina Torinese.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
La strada che lambisce il corso del Po (così come la sua parallela di sponda sinistra) è documentata almeno dall'età tardoantica. Alla sua presenza sono da ricondurre, nell'ordine, una precoce antropizzazione che la lasciato tracce nell'abitato romano di *Industria* (presso Monteu da Po), quindi, nel Medioevo, un interessante processo di incastellamento, riconducibile per lo più all'iniziativa ecclesiastica (San Mauro, in ambito 36, San Raffaele, Rivalba), e una diffusa presenza di insediamenti monastici e religiosi (abbazia di San Mauro di Pulcherada, in ambito 36, chiesa di San Genesio, priorato di Santa Fede di Cavagnolo Po, chiesa di San Pietro di Brusasco). Si segnala poi la presenza di un attraversamento fluviale nell'area Chivasso-Casalborgone, insediamento, quest'ultimo, dove si attesta il principale percorso trasversale che attraversa l'area, proveniente da Asti.

Al contrario di quanto si possa pensare, il Po non ha mai rappresentato un confine politico tra il ducato di Savoia e il marchesato-ducato di Monferrato, che controllava, quasi senza soluzione di continuità – e talvolta in profondità –, anche l'altra sponda, al punto che l'area risulta storicamente gravitare su Chivasso. È tuttavia da notare come, al pari di altri territori contesi o dai confini sfumati, un buon numero di abitati siano o borghi di nuova fondazione medioevale (Gassino, Crescentino, sull'altra sponda del fiume) o di rifondazione (Brusasco, San Raffaele, Chivasso).
Gli insediamenti, a parte Gassino, sono prevalentemente d'altura: dominano il fiume, ma con esso hanno un rapporto decisamente mediato. In ogni caso, hanno dimensioni medio-piccole e risultano più legati al retroterra monferrino-astigiano. La presenza di una fitta rete di canalizzazioni ha favorito l'insediamento di impianti molitori e protoindustriali, di cui si conservano resti materiali.

In questo quadro complessivo emerge il ruolo dei seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema insediativo stratificato in relazione all'asse viario che costeggiava le pendici collinari in destra Po, con rilevanti esiti romani (*Industria*), altomedioevali (resti del castello di San Raffaele, castello di Rivalba, prima fase della chiesa di San Pietro a Brusasco), bassomedioevali (accentramenti residenziali di Brusasco, Casalborgone, San Sebastiano da Po) e, occasionalmente, moderni ("slittamento" verso il fondovalle di Lauriano, Monteu da Po e Brusasco).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema insediativo per nuclei fortificati d'altura, formalizzatisi in seguito a processi, talvolta vistosi, di accentramento residenziale «*circa castrum*» (San Raffaele, San Sebastiano da Po, Casalborgone, Monteu da Po, ricetto di Brusasco, frazione Piazzo di Lauriano);
- sistema delle chiese (in larga parte soggette alla diocesi di Ivrea) e degli insediamenti monastici romanici (pieve di Industria, San Pietro di Brusasco, San Genesio, San Michele di Piazzo, Santa Maria sopra il Monte di Lauriano, Santa Fede di Cavagnolo Po);
- sistema dei castelli di crinale che definivano a nord i confini del distretto chierese (Bardassano, Sciolze, Vernone, Cinzano).

FATTORI QUALIFICANTI

- Area archeologica di *Industria* (Monteu da Po);
- elementi del sistema delle aziende di stato del ducato di Monferrato nella fascia fluviale del Po (Cimena, Brusasco);
- emergenze paesaggistiche isolate rappresentate dalle infrastrutture di transito fluviale (ponte ferroviario di Chivasso, ponte rotabile di Crescentino);
- tratto iniziale della ferrovia Chivasso-Asti, con alcune interessanti infrastrutture (ponti, viadotti, gallerie).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- il sistema di vallecole del tratto collinare tra San Raffaele Cimena e Cavagnolo Po;
- il promontorio roccioso su cui sorge il forte di Verrua;
- il sistema collinare alle spalle di Brusasco;
- lo spartiacque collinare che divide l'ambito dall'area chierese.

DINAMICHE IN ATTO

L'area, ormai parte quasi integrante del distretto torinese, è soggetta a consistenti fenomeni di espansione residenziale (concentrati soprattutto lungo l'asse viario della SS 590), che rischiano di compromettere la leggibilità e i caratteri insediativi storici del versante settentrionale della collina del Po, più aspro e boscoso rispetto a quello chierese.
L'ambito è quindi sottoposto a un'evoluzione bipolare in cui molte superfici, anche sulle aree di crinale da Gassino a Castagneto Po e San Sebastiano, sono sottoposte alla pressione espansiva

urbana, mentre le terre più marginali e acclivi conoscono in genere fenomeni di rinaturalizzazione a seguito dell'abbandono, con:

- limitati ma significativi fenomeni di espansione dell'insediamento produttivo, soprattutto nelle aree più prossime a Gassino, che vanno talvolta a intaccare anche le casse di esondazione del Po;
- aumento della dispersione della residenza unifamiliare, che consuma grandi porzioni di territorio, spesso naturale, e altera il rapporto tra asse viario urbanizzato e affaccio collinare boscoso.

CONDIZIONI

Il territorio conserva in parte la sua naturalità, accresciuta per l'aumento delle superfici boscate, ma complessivamente rischia di scomparire l'alternanza prato-bosco-agricoltura policolturale, per far posto a una successione aree urbanizzate-bosco-coltivi abbandonati di scarso valore paesaggistico e identitario. Le porzioni agrarie di pianura sono compromesse dalla presenza rilevante del mais, del quale va auspicata una progressiva sostituzione con altre colture, in particolare quelle prative e arboree, più stabili anche in caso di eventi alluvionali. La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Po è quindi da considerarsi bassa.

Le peculiarità storico-culturali dell'ambito sono ancora riconoscibili e gli assetti insediativi e territoriali sostanzialmente integri. Si rilevano però due tendenze piuttosto preoccupanti: l'abbandono delle vocazioni agricole tradizionali (limitata coltura del vigneto e del frutteto, concentrate essenzialmente nelle valli trasversali più aperte e nella zona di Moransengo) e la loro sostituzione con modelli di sviluppo insediativo che risentono delle dinamiche innescate nell'hinterland torinese dalla progressiva espansione dell'area metropolitana (proliferazione di edilizia monofamiliare, recupero funzionale e trasformazione dell'edilizia storica a uso residenziale con pendolarismo, insediamento di attività commerciali e di svago).

In questo quadro di perdita dei caratteri identitari delle terre della Collina Torinese a causa della forte pressione urbanistica insediativa residenziale riconducibile alla ridotta distanza dal capoluogo regionale, emergono alcune criticità fondamentali:

- estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto dei nuclei insediativi sparsi che precocemente (secolo XVI) si moltiplicarono a ridosso della fascia fluviale del Po e nelle aree di connessione tra questa e le valli laterali che tendono verso il Chierese, l'Astigiano e il Monferrato;
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei sparsi e territorio, dovuta in larga parte a fenomeni di espansione incontrollata e incontrastata dell'insediamento residenziale, produttivo e commerciale. È tuttavia da notare come, seppure l'area graviti inequivocabilmente su Chivasso, la presenza del fiume abbia in qualche misura inibito l'ampliamento del suo distretto in questa direzione.

D'altra parte anche le dinamiche socioeconomiche portano a una diminuzione drastica delle attenzioni colturali, soprattutto nelle aree meno favorite per la produzione, con i seguenti aspetti di criticità:

- l'area esondabile del Po, tradizionalmente votata alle coltivazioni cerealicole, è oggi in fase di pressoché totale abbandono, sempre più spesso occupata da pioppeti o da incolti che rendono ormai difficoltosa la percezione della presenza fluviale dalle falde collinari interessate dal transito della SS 590;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali o a scelta commerciale dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato e conseguente degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- stress delle superfici boscate dovuto a fenomeni siccitosi e/o per temperature elevate, per anni susseguenti, con indebolimento delle piante e predisposizione ad attacchi patogeni;
- nella piana del Po sono frequenti e inevitabili gli alluvionamenti, con danni a insediamenti e colture agrarie;
- perdita di sostanza organica dovuta alla rottura dei prati per destinarli ad altre colture in rotazione e conseguente variazione dell'ordinamento colturale, con parziale perdita di identità storica dei luoghi;
- degrado dell'area di Bosc Grand per continue utilizzazioni dei percorsi fuoristrada da parte di mezzi motorizzati.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Bosco del Vaj;
- Area contigua della fascia fluviale del Po – tratto torinese;
- Riserva naturale Isola di Santa Maria;
- SIC: Bosco del Vaj e Bosc Grand (IT1110009);
- ZPS: Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese, Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- la tutela delle tracce della struttura insediativa storicizzata e della qualità naturalistica, in particolare per la fascia fluviale e la sponda collinare del torinese, con protezione integrale dei versanti collinari e delle valli che risalgono verso lo spartiacque chierese, evitando l'espansione edilizia residenziale e l'insediamento di attività produttive;
- la conservazione integrata dei sistemi insediativi, spesso caratterizzati dalla presenza di evidenti resti di assetti più antichi (chiese cimiteriali o isolate, ruderi di strutture fortificate sui rilievi collinari) e dai nuovi insediamenti traslati o accentrati nel corso del basso Medioevo;
- la valorizzazione dell'area archeologica di *Industria* presso Monteu da Po, in relazione al più ampio quadro della romanizzazione del territorio;
- gli interventi di riqualificazione edilizia delle aree di espansione del secondo dopoguerra;
- il controllo dello sviluppo urbanistico dei borghi minori, con la tutela dei bordi e delle visuali dalle strade e dai punti panoramici;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali riconoscibili o consolidati;
- la tutela e la valorizzazione di quanto resta, in termini di sopravvivenza materiale, di un folto gruppo di aziende agricole che, in alcuni casi (villa Beira presso Bussolino), hanno mutuato modelli tipici (le "vigne") della collina torinese;
- in generale il contenimento e il riordino delle espansioni delle aree insediative con salvaguardia delle aree di interesse naturalistico, dei crinali, degli spazi intervisibili e delle aree prato-pascolive.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- azioni strategiche e buone pratiche per la conduzione dei fondi e le politiche agroforestali, rivolte al miglioramento della qualità delle formazioni boscate collinari, soprattutto in area SIC, al mantenimento o alla ricreazione dei boschi con struttura e composizione il più possibile naturale;
- in generale, l'avviamento a fustaia dei boschi cedui invecchiati, di età maggiore di 35-40 anni, e il governo con interventi di matricinatura a gruppi quelli a regime, salvaguardando e conservando i portaseme di specie autoctone, con particolare riguardo a quelle rare, sporadiche e in generale i grandi alberi anche fuori foresta;
- nelle aree planiziali, l'incremento delle superfici da dedicare all'arboricoltura da legno e alla ricostituzione/conservazione delle formazioni lineari con interventi di incentivazione per la messa a dimora di nuovi impianti, secondo gli indirizzi tracciati dalle normative comunitarie e secondo le indicazioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico del Po;
- la limitazione dell'impiego di prodotti chimici che, a causa dell'elevata permeabilità dei sedimenti e della vicinanza del fiume, rappresentano una fonte di facile inquinamento delle acque sia superficiali sia più profonde;
- l'incentivo alla fruizione turistico-ricreativa di queste aree, prossime agli insediamenti urbani che orbitano intorno al capoluogo, con il mantenimento di percorsi guidati lungo i sentieri esistenti e con l'apertura di nuovi tracciati che valorizzino le maggiori emergenze paesaggistiche;
- il contrasto in collina dei fenomeni erosivi, con la manutenzione costante di un'adeguata rete di drenaggio che permetta una corretta regimazione delle acque di ruscellamento superficiale.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- conservare le pause del costruito ancora presenti nella zona della piana del Po, lungo la strada statale della Valle Cerrina;
- contenere i fenomeni dispersivi sul concentrico degli insediamenti collinari e nei relativi fondovalle.
- controllare le espansioni ai margini urbani e l'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse.

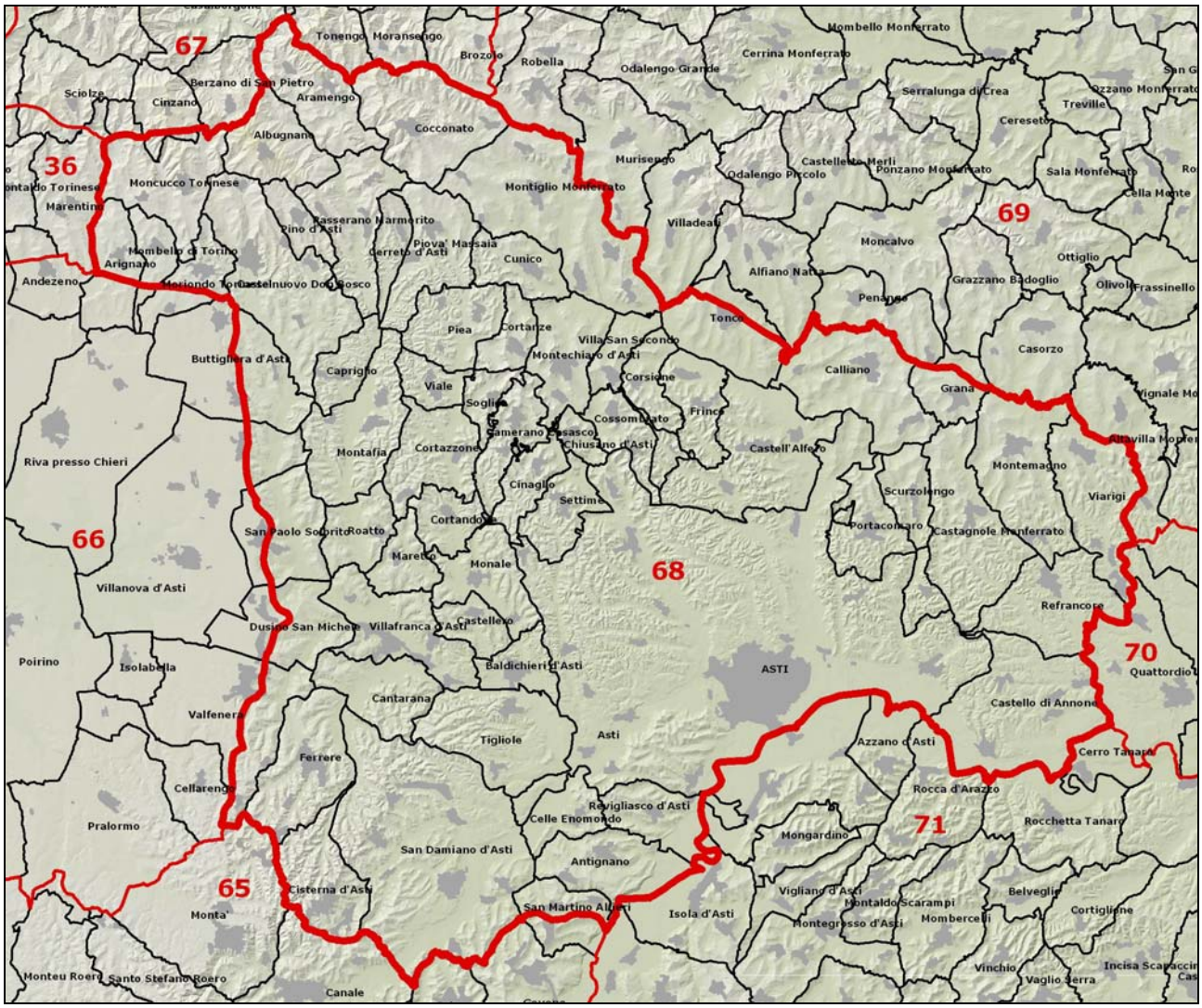
Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6701	Affaccio sul Po e alture di S. Raffaele Cimena e Castagneto Po	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6702	Valle e Versanti di Casalborgone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6703	Sbocco della Val Borgone	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6704	Interno collinare imbocchi su Val Cerrina e Valle Versa	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6705	Colline di Tonengo e Moransengo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6706	Versanti di Sciolze e Valle Maggiore	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6707	Versanti di Cinzano e Berzano San Pietro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6708	Nuclei pedecollinari sul Po	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

Comuni

Berzano di San Pietro (67), Brozolo (67-69), Brusasco (29-67-69), Casalborgone (67), Castagneto Po (67), Cavagnolo (29-67), Cinzano (67-68), Gassino Torinese (36-67), Lauriano (29-67), Marentino (36-67), Moncucco Torinese (67-68), Monteu da Po (29-67), Moransengo (67), Rivalba (67), San Raffaele Cimena (36-67), San Sebastiano da Po (29-67), Sciolze (36-67), Tonengo (67), Verrua Savoia (24-29-67-69).

Ambito	Astigiano	68



DESCRIZIONE AMBITO

Questo vasto ambito è caratterizzato dalla notevole omogeneità, che trova la sua ragion d'essere nella natura degli antichi depositi sabbiosi di origine marina su cui si sono modellate, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari. Esso si estende dall'altopiano di Poirino, che delimita l'ambito a ovest, fino alla profonda incisione in cui scorre il fiume Tanaro, che ne costituisce il confine orientale di tipo a cerniera. A nord il limite è più sfumato verso i rilievi delle colline del Po e del basso Monferrato, ove i depositi più ricchi di limo e argilla definiscono forme più morbide. Esso presenta alcune similitudini con il contiguo ambito 71 Monferrato astigiano, pur mantenendo caratteristiche distintive molto marcate. Le maggiori discontinuità strutturali sono costituite dai fondovalle dei corsi d'acqua tributari di sinistra del Tanaro (Borbore, Triversa, Traversola, Cortazzone e Versa).

Il sistema insediativo è complesso, frutto di due fenomeni di grande rilievo territoriale: da un lato la tendenza dell'ambito a caratterizzarsi come un'area di strada di transito sovraregionale, che ha favorito un'organizzazione lineare lungo la direttrice Torino-Alessandria della via di Francia; dall'altro il processo di costruzione del distretto comunale di Asti, che ha accentuato il valore centripeto della città, soprattutto per gli insediamenti collinari verso il Monferrato.

Le vie di transito sono numerose e spesso di grande rilievo. In primo luogo la via di Francia, che ripropone, con minime variazioni, il tracciato della via Fulvia romana e che in Asti (centro

di grande interesse sia per la sua struttura urbana sia per le architetture dei secoli XII-XV, periodo di massimo splendore economico e culturale) diviene l'asse rettore urbanistico. Importante anche la via, anch'essa già romana, che collegava Asti con Alba risalendo la valle del Tanaro e che in età medioevale, complice il fenomeno dell'"arroccamento" degli abitati del Roero, fu affiancata dalla direttrice lungo la valle del Borbore per San Damiano e Canale (due villenove). Si segnalano infine due strade potenziate nel corso del secolo XIII: la via che, costeggiando la valle Versa, metteva Asti in comunicazione diretta con Torino, e la strada franca che, attraverso Felizzano, punto di traghetto, permetteva il collegamento tra il basso e l'alto Monferrato.
L'area ha una vocazione vitivinicola ampiamente storicizzata, soprattutto nella fascia collinare che definisce a nord la valle del Tanaro – nella zona di Scurzolengo, Castagnole Monferrato, Grana Montemagno, Refrancore, Viarigi e Portacomaro (a cavallo cioè dei confini con il Monferrato). In queste aree la produzione vitivinicola si caratterizza per la coltivazione del Barbera; inoltre, si evidenzia la coltivazione di vitigni autoctoni, quali Ruchè di Castagnole Monferrato, Malvasia e Grignolino.
Nella zona a nord, al confine con l'ambito 66 nell'area di Castelnuovo Don Bosco, nei comuni di Albugnano, Passerano Marmorito, Pino d'Asti e Castelnuovo Don Bosco, si rileva una zona vocata alla coltivazione di vitigni quali l'Albugnano. Sempre nella zona di Castelnuovo Don Bosco, nei comuni di Berzano San Pietro, Albugnano, Passerano Marmorito, Pino d'Asti, Castelnuovo Don Bosco e Moncucco Torinese, si rileva la produzione del vino DOC Malvasia di Castelnuovo Don Bosco. A nord di Asti si evidenzia la presenza della coltivazione DOC Freisa d'Asti.
Nella parte a sud dell'ambito, al confine con l'ambito 65 intercluso nella provincia di Cuneo, si evidenzia un'ampia porzione di territorio caratterizzata dalla coltivazione della vite. I comuni interessati sono: Cantarana, Ferrere, Cisterna d'Asti, San Damiano d'Asti, San Martino Alfieri e Antignano. Il vitigno autoctono che accomuna questi territori è il Cisterna d'Asti. Detto vitigno è coltivato anche nella provincia di Cuneo, ambito 65, nei comuni di Montà, Canale, Priocca, Govone, Castellinaldo e Vezza d'Alba e, con quelli astigiani, compone i 13 Comuni della DOC, formando un comprensorio vitivinicolo a cavallo tra due realtà territoriali che viene denominato "Roero" e "Colline Alfieri".
Il comune di Cisterna d'Asti ha funzione di cerniera tra i due "sistemi" in quanto unico comune della Provincia di Asti facente parte del Roero. Di entrambi i comprensori la DOC ritaglia una parte minima ma sufficiente a documentare la varietà di paesaggi, tecniche agrarie e microeconomie che contraddistingue il singolare territorio alla confluenza tra Langhe e Monferrato.
Gli insediamenti sono prevalentemente di altura e di costa e non di rado acquisirono tale carattere nel corso di processi secolari di migrazione dai fondovalle e, dunque, di allontanamento dai principali assi viari. A ciò, tuttavia, non sempre corrispose uno spostamento della viabilità, quanto piuttosto la creazione di un sistema locale di collegamenti di costa e mezza costa (soprattutto nel settore collinare a sud-ovest di Asti) e di una rete di percorsi trasversali rispetto all'andamento orografico (evidente nell'area di Montafia). In tale processo ebbero un ruolo ordinatore alcuni abitati di nuova fondazione, che in qualche modo "fissarono" la rete stradale principale: Dusino, Villafranca d'Asti e Quarto lungo la via di Francia, San Damiano d'Asti e Canale lungo la via per Alba attraverso il Roero; Castell'Alfero, Villa San Secondo, Montechiaro d'Asti e Settime lungo la via per la valle Versa e un suo diverticolo occidentale. Oggi è spesso riconoscibile un processo uguale e contrario, che conduce alla rioccupazione dei fondovalle per necessità commerciali e produttive.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

La particolarità di questa superficie collinare è di trovarsi a un livello inferiore rispetto a quello della pianura principale. Procedendo infatti lungo un ipotetico percorso da ovest a est ci si immette in quest'ambito scendendo le profonde scarpate che delimitano l'altopiano di Poirino. I rilievi collinari, impostati su depositi sabbiosi del terziario piemontese, hanno dislivelli limitati ma pendenze piuttosto elevate e sono caratterizzati da un reticolo drenante molto complesso e articolato. In generale sono territori abbandonati dall'utilizzo agrario da tempo a causa delle pendenze eccessive e dei suoli troppo sabbiosi, che non garantiscono adeguati approvvigionamenti idrici. A oggi è il bosco di robinia a dominare, con piccoli nuclei di querco-carpineti relitti nei fondovalle collinari, castagneti (ex popolamenti da paleria) e boscaglie di

invasione miste (robinia, olmo, arbusti vari) nelle superfici di più recente abbandono. Solo nelle situazioni più favorevoli per pendenza ed esposizione l'uomo non ha rinunciato ancora a coltivare i vigneti, talora localmente favoriti dai caratteri pedoclimatici (zone di Castelnuovo Don Bosco e Castagnole Monferrato).
Anche su alcuni crinali arrotondati, che sono il residuo di un'antica superficie alluvionale sovrapposta a sedimenti marini, su depositi ricchi di ghiaie e sabbie quarzifere, permane l'utilizzo viticolo.
Nei fondivalle intracollinari di forma stretta e allungata si trova un'agricoltura marginale, spesso in asciutta con cereali, prati e pioppicoltura, su suoli che hanno elevata attitudine tartufigena.
Nella porzione settentrionale il rilievo si innalza, con maggiori dislivelli e minori pendenze, sui depositi limosi e argillosi che caratterizzano le colline del Po e il Basso Monferrato; le caratteristiche della prevalente copertura forestale risultano del tutto simili alle precedenti unità.
La piana del Tanaro è costituita da superfici lievemente ondulate che si sono costituite su diversi livelli di depositi alluvionali, per lo più formati da sabbie e argille e localmente anche da ghiaie. Gli appezzamenti presentano spesso una disposizione irregolare a testimonianza delle modificazioni del corso del fiume che si sono succedute nel tempo. L'utilizzo agricolo contempla coltivazioni di cereali, orticoltura e pioppeti, mentre sempre più si sviluppano i centri urbani e le aree commerciali che in prossimità delle principali vie di comunicazione trovano la loro collocazione preferenziale.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla, gesso e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

Le aree di maggiore interesse naturalistico, spesso protette (Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande; Boschi di Valmanera), sono prevalentemente legate ad ambienti forestali formati da popolamenti seminaturali come querco-carpineti, querceti di rovere e di roverella, talora con pino silvestre; si caratterizzano inoltre per ricovero di specie rare per la flora piemontese quali Crocus biflorus, pianta di zone xeriche, Campanula medium, elemento endemico della zona ligure-provenzale, e Quercus crenata, rara specie di quercia mediterranea, che in Piemonte raggiunge il limite nord-occidentale del suo areale.
Altre superfici di interesse naturalistico sono le aree denominate "boschi del Monferrato", che includono porzioni forestali dei Bacino del rio Meinia e dell'alto torrente Versa. Si caratterizzano anch'essi per la presenza di ambienti seminaturali.
Si segnala la presenza di parte del SIC "Stagni di Belangero", area golenale del fiume Tanaro con presenza di laghi di cava parzialmente rinaturalizzati, in cui sono presenti alcune specie anfibie interessanti, oltre ad ambienti di sosta e svernamento per avifauna migratrice. Si rileva che, nella regione Silva di Migliandolo, in una rupe tufacea, esiste una zona di nidificazione di una colonia avicola di Gruccioni attiva da aprile a settembre e che, nei pressi della cappella di Sant'Evasio, è presente l'omonimo pozzo dai primi del Novecento.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema urbano astigiano, in relazione con le direttrici storiche;
- sistema delle villenove, lungo gli assi viari per Chieri e Torino, nella bassa valle del Triversola, per Canale, nella valle del Borbore, e per Cocconato, lungo la valle Versa.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle chiese romaniche astigiane, a cavallo tra le diocesi storiche di Asti e di Vercelli (poi Casale): Albugnano, Aramengo, Berzano San Pietro, Castelnuovo Don Bosco, Mondonio (frazione Castelnuovo Don Bosco), Calliano, Camerino Casasco, Capriglio, Castell'Alfero, Cerreto d'Asti, Cinaglio, Chiusano, Cortazzone, Montafia, Bagnasco (fraz. Montafia), Montechiaro, Montemagno, Montiglio, Piovà Massaia, Portacomaro (chiesa di San Pietro), San Damiano d'Asti, Settime, Tigliole, Viarigi, Villafranca d'Asti;
- sistema di castelli che, a medio raggio, proteggevano Asti e il Monferrato (in particolare i castelli di Passerano Marmorito, di Cortanze e di Scurzolengo);

- tratte ferroviarie Asti-Chivasso e Asti-Casale con le rispettive infrastrutture, prevalentemente collocate – insieme ai contenitori per le attività commerciali e manifatturiere (cantine, consorzi agrari, mulini e fornaci per laterizi) – nei fondovalle, generando la ricorrente duplicazione tra i centri d'altura e le frazioni che ospitavano la stazione;
- presenza di case ipogee–case grotta.

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema insediativo per nuclei d'altura del settore collinare a ovest della valle Versa;
- sistema di insediamenti di strada lungo la via di Francia, con la loro struttura urbanistica bipartita tra insediamento originario di altura ed espansione otto-novecentesca nel piano, a diretto contatto con l'asse viario;
- sistema insediativo di crinale sulle dorsali che seguono l'andamento della valle Versa (centri di Montiglio, Colcavagno, Scandeluzza; Tonco, Montechiaro, Villa San Secondo, Castell'Alfero, Calliano, Portacomaro);
- canonica di Santa Maria di Vezzolano e relativo sistema territoriale;
- centro storico di Castelnuovo Don Bosco ed emergenza visiva di Colle Don Bosco;
- nell'area collinare a nord di Asti si segnala la tecnica muraria a paramento murario misto, a fasce di laterizi e blocchi di arenaria chiara;
- uso del gesso per decorare i lacunari dei solai lignei, presente nell'edilizia tradizionale delle frange collinari occidentali verso il Chierese (da collegare alla presenza di cave di gesso nell'area di Moncucco-Castelnuovo e Montiglio–Coccolato, e del museo del gesso nel castello di Moncucco);
- centri storici di Montechiaro e Montemagno (caratterizzato da un'interessante struttura urbanistica), nel quadro delle nuove fondazioni sulle propaggini collinari settentrionali;
- centro storico di San Damiano d'Asti, nel quadro delle fondazioni astigiane lungo le direttrici verso il Piemonte sud-occidentale.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema collinare tra la valle Versa e i confini occidentali dell'ambito verso il Chierese;
- area del crinale collinare che, a nord-ovest, divide l'ambito da quello contermine delle Colline del Po, lungo la direttrice Albugnano-Cocconato;
- parchi dei castelli di Montiglio e di Montemagno;
- valle del rio Rilate e sistema di vallecole pertinenti;
- sistema collinare a nord di Asti.

DINAMICHE IN ATTO

- È in atto dal dopoguerra un progressivo abbandono della viticoltura di tipo tradizionale, con una rinaturalizzazione da parte di specie arboree autoctone (rosacee, olmo, querce, arbusti vari), ma soprattutto di robinia; quest'ultima si diffonde a partire da boschi preesistenti e da impianti per paleria, governati a ceduo e oggi sfruttati soprattutto per la produzione di legna da ardere, sempre più richiesta;
- l'erosione determinata dalle acque di ruscellamento è qui meno marcata che altrove per la copertura forestale, poiché i depositi sabbiosi hanno una minore tendenza all'erodibilità, ma risulta comunque localmente consistente dove permane la coltivazione del vigneto, anche per la scarsa attenzione alle opere di regimazione delle acque;
- tendenza a una suddivisione del territorio tra aree di abbandono anche residenziale e zone con concentrazione di infrastrutture e coltivazioni;
- attività agricola in alcune zone dell'area del Tanaro, intensiva e al massimo delle prestazioni, con utilizzo di macchinari specializzati a volte sovradimensionati;
- la rete ecologica nelle vallecole risulta ben connessa per la prevalenza del bosco, mentre le formazioni lineari riparie e campestri, soprattutto in ambito fluviale, sono troppo spesso rimosse;
- fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata dell'insediamento produttivo lungo gli assi viari della valle Versa, soprattutto nel tratto compreso tra Asti e Montechiaro, della valle del Borbore, in direzione di San Damiano d'Asti, di Castell'Alfero

e di Casale, e della valle del Tanaro, dove il distretto commerciale e produttivo astigiano tende ormai a confondersi, grazie anche al potenziamento delle comunicazioni autostradali, con quello albese. Lo stesso fenomeno si riscontra lungo l'asse stradale della SS10, in direzione sia di Torino, sia di Alessandria, come conseguenza dell'espansione dell'area urbana astigiana. Fenomeni più contenuti, ma altamente invasivi, si riscontrano un po' ovunque nelle aree di fondovalle (area di Cocconato e di Castelnuovo Don Bosco);

- si registrano segnali di organiche politiche di valorizzazione e promozione turistica (legate spesso all'enogastronomia) che interessano gli insediamenti collinari propriamente astigiani e le ultime propaggini settentrionali del Roero. L'attività ricettiva è in grande espansione in tutta l'area e il conseguimento del riconoscimento Unesco di alcune aree collinari a nord di Asti tra i paesaggi vitivinicoli piemontesi può garantire il giusto equilibrio tra conservazione degli assetti paesaggistici consolidati e sviluppo economico.

CONDIZIONI

Il territorio nelle porzioni marginali conserva e spesso accresce in parte la sua naturalità avvantaggiandosi del progredire della riforestazione spontanea di queste superfici, anche se con aspetti percettivi di paesaggio non sempre gradevoli (robinieti impenetrabili); invece le porzioni a colture agrarie sono compromesse dalla presenza rilevante del mais, rispetto al quale è auspicabile una progressiva risostituzione con altre colture, in particolare quelle prative.

Il carattere di unicità è legato alle forme modellate nei depositi sabbiosi che caratterizzano quest'ambito e che si ritrova solo in alcuni altri ambiti collinari, in più ridotte estensioni e con carattere di minore rilevanza.

La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Tanaro è da considerarsi bassa.

Il sistema insediativo che, nei fondovalle, ha accompagnato nel corso dell'Ottocento il progressivo ammodernamento della rete dei trasporti rischia di perdere la propria identità, soffocato dal prorompente sviluppo, scarsamente coordinato, dei distretti industriali-manifatturieri che fanno capo ad Asti e a Canale-San Damiano d'Asti.

Si evidenziano le aree della collina ancora integre dal punto di vista paesaggistico (sistemi vallivi a nord di Asti, soprattutto nell'area di Montemagno, Viarigi, Refrancore e in quella di Piovà Massaia, Montafia, Settime, Montechiaro, Corsione), anche con presenza di aree caratterizzate dalla sopravvivenza di colture storicamente documentate.

Si evidenziano i seguenti aspetti specifici:

- taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle piante campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato e con danno alla produzione di tartufi;
- l'espansione di specie esotiche causa la destabilizzazione e il degrado delle cenosi forestali, particolarmente in assenza di gestione attiva;
- nelle piana alluvionale del Tanaro la cerealicoltura in monocoltura determina una scarsa biodiversità e un progressivo impoverimento della risorsa suolo con elevato grado di instabilità dell'ecosistema;
- erosione di superfici agrarie collinari nei vigneti per metodiche colturali che non prevedono il mantenimento dell'inerbimento e, contemporaneamente, attuano la lavorazione del terreno in periodi dell'anno a ridosso dei momenti di massima intensità delle piogge, con fenomeni di dilavamento e conseguente aumento della frazione torbida nei corsi d'acqua di ogni ordine;
- perdita di sostanza organica connessa alle perdite di suolo dovute all'erosione;
- accumulo di rame nel suolo a seguito del perdurare nel tempo del suo utilizzo per i trattamenti nei vigneti;
- nella piana del Tanaro le numerose cave, il continuo sorgere di nuovi capannoni industriali e l'espansione dei centri urbani, uniti all'incremento e all'ampliamento delle vie di comunicazione, hanno sottratto sempre più spazio all'agricoltura, con una progressiva cementificazione delle superfici;
- degrado e disconnessione degli elementi della rete ecologica, aree di interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua e

formazioni legnose lineari soprattutto nell'area del Tanaro. Gli assi viari e le altre infrastrutture lineari costituiscono un limite talvolta insuperabile per la fauna;
- sempre in ambito fluviale si segnala la riduzione e il degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto per quanto riguarda le strutture di più antico impianto. Il problema non interessa solo le strutture edilizie in quanto tali, ma ha ricadute anche sulla conservazione delle tecniche costruttive tradizionali (muratura mista arenaria-laterizio);
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra edifici, sistemi di edifici e territorio.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Riserva naturale di Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande;
- SIC: Valmanera (IT1170002); Stagni di Belangero, Asti (IT1170003);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle adiacenze degli antichi bastioni siti nel comune di Asti (D.M. 26/06/1931);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco della villa Re di proprietà del Sig. Carlo Agostino Re sito nel Comune di Asti (contrada Viatosto) (D.M. 04/08/1942);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Piana con annessi parco e lago (D.M. 21/06/1943);
- Vincolo di bellezze naturali nella Provincia di Asti (D.M. 27/09/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della frazione Schierano del comune di Passerano Marmorito (D.G.R. n. 38-228 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Viale alberato lungo la strada provinciale S.P. n. 2 in Comune di Montafia (AT) (D.G.R. n. 36-3896 del 05/09/2016);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata Oasi del Tanaro sita nei comuni di Antignano, Asti, Isola d'Asti, Mongardino, Revigliasco d'Asti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Boschi di Valmanera ricadente nei comuni di Asti e Castell'Alfero (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dei Roeri Astigiani ricadente nei comuni di Cisterna d'Asti e Ferrere (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Conca Panoramica sita nel comune di Cisterna d'Asti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della fascia di rispetto della Strada dei Vini sita nei comuni di Penango, Castell'Alfero, Calliano, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Casorzo, Grana, Montemagno, Castagnole Monferrato e Refrancore (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Conca di Vezzolano sito nei comuni di Albugnano, Moncucco Torinese e Castelnuovo Don Bosco (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:
- È necessario valorizzare i querceti relitti, le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- per dare sbocco produttivo alle terre agricole marginali abbandonate ma relativamente produttive, è auspicabile continuare a sostenere gli impianti di arboricoltura da legno, anche con robinia, secondo gli indirizzi del PSR;
- tutela diffusa e coordinata dei centri e dei percorsi insediativi di crinale, in particolare per i sistemi di incastellamento (ad esempio Val Borbore, Val Tanaro, Val Rilate, Valle del Triversa e centri del crinale ad asse nord-sud da Castelnuovo Don Bosco verso Alfiano Natta);
- costituzione di un sistema di corridoi ecologici, a partire dalla trama idrografica minore;
- tutela e valorizzazione del sistema storico delle viabilità secondarie come modello di accessibilità a servizi della fruizione turistica del sistema di beni (ad esempio rete devozionale, cascine storiche);

– contrasto dei fenomeni erosivi nelle aree viticole con opportune tecniche agronomiche, quali l'inerbimento negli interfilari e la manutenzione costante di una rete di drenaggio efficiente, in grado di regimare correttamente le acque di ruscellamento superficiale.

In generale per gli aspetti storico-culturali:

- conservazione integrata dei sistemi insediativi rurali per nuclei sparsi, in particolare nell'area nord-orientale dell'ambito;
- valorizzazione degli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni che legano i centri urbani principali con i nuclei residenziali del distretto, con particolare attenzione allo stretto rapporto intercorso tra comune dominante e borghi nuovi;
- interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica nelle aree maggiormente soggette allo sviluppo residenziale e industriale-manifatturiero; controllo delle espansioni urbane e dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali omogenei, riconoscibili o consolidati storicamente, con particolare riferimento alla coltivazione della vite;
- valorizzazione dei contesti paesaggistici in cui si situano le chiese romaniche astigiane spesso di rilevanza paesaggistica in quanto fulcri visivi.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6801	Conca di Asti	V	Urbano rilevante alterato
6802	Valle Versa di Asti	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6803	Colline di Castell'Alfero e affacci sul Versa	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6804	Valle Versa	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6805	Colline di Montechiaro e affacci sulle Valli Rilate e Versa	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6806	Colline di Montiglio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6807	Colline di Cocconato	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6808	Colline di Albugnano	III	Rurale integro e rilevante
6809	Colline di Capriglio verso Castelnuovo Don Bosco	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6810	Colline di Montafia	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6811	Valle del Triversa	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6812	Sbocchi del Triversa su Villafranca/Cantarana	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6813	Colline del Triversa e sbocchi sul Borbore	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6814	Sistema collinare tra Triversa e Rilate	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6815	Valle Andona	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6816	Colline di Piovà Massaia	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6817	Val Rilate	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6818	Colline tra Borbore e Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6819	Colline di S. Damiano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6820	Colline tra Cisterna e Ferrere	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6821	Sistema collinare tra Arignano e Castelnuovo Don Bosco	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6822	Colline tra Calliano e Grana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6823	Colline di Montemagno, Castagnole M.to e Viarigi	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6824	Colline di Portacomaro e Scurzolengo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6825	Colline di Refrancore e sbocchi sulla Val Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6826	Castello di Annone e Quarto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

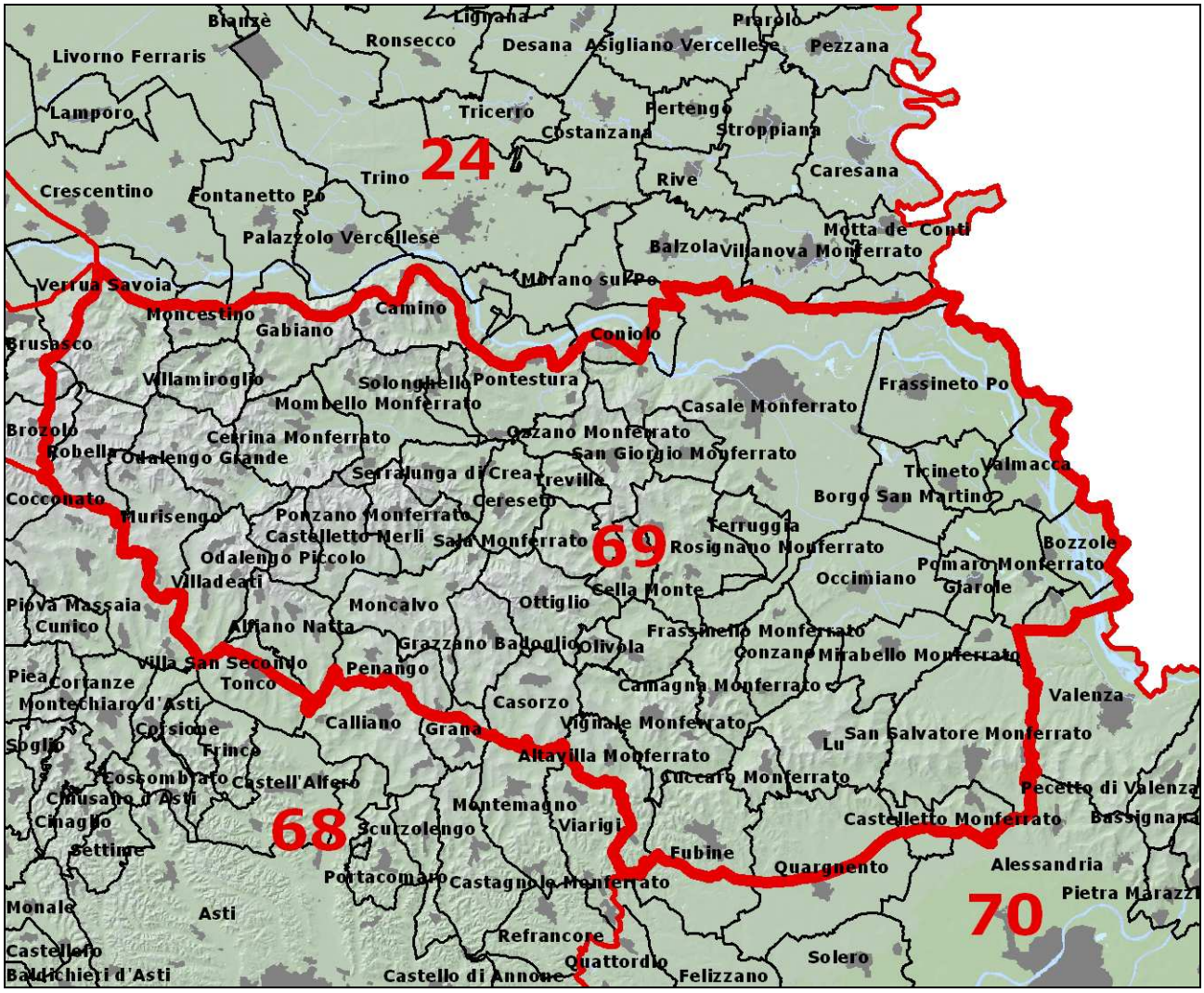
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6823	Infernotti: cantine scavate nella pietra	Castagnole Monferrato
6824	Edifici con loggiati ad archi	Scurzolengo
6804 6805 6806 6807	Soffitti in gesso	Diffusi nelle UP in particolare Cortanze Piea, Montiglio, Cunico, Cocconato, Pino d'Asti, Albugnano, Morialdo, Mondonio, Ramello, Capriglio, Bagnasco, Maretto, Roatto
6806	Decorazioni e pitture	Montiglio

Comuni

Albugnano (68), Antignano (68), Aramengo (68), Arignano (66-68), Asti (68-71), Baldichieri d'Asti (68), Buttigliera d'Asti (66-68), Calliano (68), Camerano Casasco (68), Cantarana (68), Capriglio (68), Castagnole Monferrato (68), Castell'Alfero (68), Castellero (68), Castello di Annone (68), Castelnuovo Don Bosco (68), Celle Enomondo (68), Cerreto d'Asti (68), Chiusano d'Asti (68), Cinaglio (68), Cinzano (67-68), Cisterna d'Asti (68), Cocconato (68), Corsione (68), Cortandone (68), Cortanze (68), Cortazzone (68), Cossombrato (68), Cunico (68), Dusino San Michele (66-68), Ferrere (68), Frinco (68), Grana (68-69), Maretto (68), Mombello di Torino (66-68), Monale (68), Moncucco Torinese (67-68), Montafia (68), Montechiaro d'Asti (68), Montemagno (68), Montiglio Monferrato (68), Moriondo Torinese (66-68), Passerano Marmorito (68), Piea (68), Pino d'Asti (68), Piovà Massaia (68), Portacomaro (68), Refrancore (68), Revigliasco d'Asti (68-71), Roatto (68), San Damiano d'Asti (68), San Martino Alfieri (65-68), San Paolo Solbrito (66-68), Scurzolengo (68), Settime (68), Soglio (68), Tigliole (68), Tonco (68-69), Valfenera (66-68), Viale d'Asti (68), Viarigi (68), Villa San Secondo (68), Villafranca d'Asti (68), Villanova d'Asti (66-68).

Ambito	Monferrato e Piana Casalese	69



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio è costituito dai rilievi collinari del Monferrato centrale e marginalmente del Po (nord-est), che degradano progressivamente procedendo a est verso il fiume, che ne costituisce il limite settentrionale e orientale verso la sua confluenza con il Tanaro, i cui terrazzi alluvionali antichi lo delimitano a meridione.

La porzione di pianura in destra idrografica del Po, caratterizzata dalle risaie del Casalese tra Borgo San Martino e San Germano, costituisce un elemento del paesaggio con una netta discontinuità strutturale rispetto alle retrostanti colline.

I confini occidentali con i contigui ambiti sono più graduali, in particolare quelli con le Colline del Po.

Il sistema insediativo è complesso: nel Monferrato (inteso nell'accezione più ristretta) risulta prevalentemente di altura, ma connesso alle due principali direttrici di traffico dell'area: la via di fondovalle che percorre la Val Cerrina (SS 590) e l'asse di attraversamento trasversale per Asti, Moncalvo, Pontestura e Trino (con riferimento alla SS 457 e SS 455). Casale, capitale storica del Monferrato, appare relativamente periferica, forse perché inserita solo nel secolo XV tra i centri di gravitazione della corte dei marchesi Paleologi. Nell'area a sud-est della città, il sistema insediativo è invece fortemente strutturato sul fascio di strade che la mettono in comunicazione con Valenza Po passando per Frassineto-Valmacca, Borgo San Martino, Occimiano e Mirabello, e sul nodo di San Salvatore Monferrato che collega Casale ad

Alessandria. La natura pianeggiante dell'area e la sua vocazione agricola hanno però favorito lo sviluppo di una fitta rete viaria che innerva in profondità il tessuto insediativo.
Si evidenzia il tratto di attraversamento della A 26 - Autostrada dei Trafori - nel tratto tra Casale e Alessandria.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)
All'interno dell'ambito si possono individuare elementi strutturali che hanno caratteristiche distintive proprie.
Il rilievo collinare nella porzione meridionale, ad esempio Casorzo (270 m), Altavilla Monferrato (250 m), Cuccaro Monferrato (230 m), Fubine (190 m), si sviluppa con deboli pendenze e dislivelli poco accentuati, differenziandosi dalla zona più settentrionale di Verrua Savoia (290 m), Moncestino (290 m), Gabiano (300 m), a contatto con le colline del Po, che presenta pendenze maggiori.
Il modellamento operato dall'erosione su questa antica superficie, sollevatasi dalle profondità marine, risente infatti della differente composizione dei depositi, derivati da sedimentazione in acque più o meno profonde. Sui depositi più ricchi di limi e argille le forme sono più dolci, le pendenze e i dislivelli sono meno rilevanti, mentre dove predominano le granulometrie più grossolane (sabbie) il rilievo si eleva in ripidi versanti che si sviluppano su maggiori dislivelli. Questa distinzione morfologica si manifesta anche nell'uso del suolo, che è prevalentemente agrario nel primo caso (mais, grano, vigneti e arboricoltura da legno), mentre diviene prevalentemente forestale nel secondo. Riguardo alla composizione dei boschi, oltre alla comune matrice di robinia, in espansione sia su ex coltivi sia a seguito delle ceduazioni ripetute, si segnalano castagneti cedui in regresso con riserve di querce (farnia, rovere, roverella e talora cerro); talora le querce dominano anche nel piano del ceduo. In particolare nelle stazioni di impluvio più fresche persistono i querco-carpineti, mentre nei versanti esposti a sud prevale l'orno-querceto di roverella, spesso nella variante pioniera a orniello.
I rilievi argillosi di Coniolo presentano poi una loro tipica morfologia e sono soggetti a frequenti fenomeni di dissesto intrinseci alla litologia del deposito riferibile ai Flish Appenninici. Qui l'uso del suolo è soprattutto occupato da agricoltura marginale, ove una viticoltura residuale si alterna alla progressiva espansione del bosco di latifoglie, con prevalenza per le boscaglie d'invasione a olmo, acero di monte, frassino, ciliegio, nocciolo e biancospino.
I corsi d'acqua secondari, tributari destri del Po, che decorrono in direzione ovest-est, sono contornati da fondovalle intracollinari in cui prevale l'agricoltura in asciutta con dominanza di cerealicoltura, pioppicoltura e praticoltura. Sono aree ad alta attitudine tartufigena; in particolare si segnala lo Stura del Monferrato, che scorre in Val Cerrina, subparallelo al Po, prima di confluire presso Pontestura.
Procedendo verso est il rilievo collinare si abbassa e si assottiglia progressivamente, separato dalle pianure del Tanaro, a sud, e del Po, a est, da residuali porzioni di terrazzi antichi che scendono verso la pianura con ripide scarpate.
A nord-est si allarga la pianura del Po, fortemente caratterizzata dall'utilizzazione risicola.
In prossimità del corso d'acqua prevalgono invece maidicoltura e pioppicoltura. Queste superfici, interessate da frequenti alluvionamenti, sono costituite su depositi recenti formati da sabbie e localmente anche da ghiaie a bassa capacità di ritenzione idrica e presentano appezzamenti con disposizione irregolare, a testimonianza delle modificazioni del corso del fiume che si sono succedute nel tempo. Infine, nell'area golenale, oltre alla pioppicoltura si possono trovare formazioni spontanee di salici (arbustivi e arborei) e pioppi accanto ai robinieti, in alcuni casi in degrado per la presenza di specie esotiche invasive (Sicyos angulatus, Reynoutria japonica). Vi è infine una forte presenza dei gelsi bianchi, in fase di naturale declino e abbandono.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla, gesso e inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Il sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, e in particolare le due ampie Riserve Naturali (anche SIC e ZPS) di Ghiaia grande e della Confluenza del Sesia e del Grana, risultano molto importanti dal punto di vista naturalistico. A Ghiaia Grande (zona a nord di Pontestura) si è conservato un ambiente ricchissimo e sicuramente unico nel suo genere: nella parte collinare della riserva, il bosco misto a strapiombo sul fiume ospita una garzaia di airone

cenerino, un sito di nidificazione del nibbio e della poiana. È inoltre stata segnalata la presenza di tartaruga palustre. L'area della confluenza Sesia e Grana è senza dubbio il "cuore naturale" di tutto il tratto, dove il Po assume un carattere maestoso con estesi ghiareti, bracci secondari e grandi saliceti, che nei periodi di piena vengono sommersi. La rotta migratoria consente di osservare una ricca quantità di uccelli: piccoli trampolieri, il falco pescatore, il falco pellegrino, il cormorano e il martin pescatore.
Il Sacro Monte di Crea (Parco Naturale Regionale) si erge su uno dei punti più elevati delle colline del Basso Monferrato (Ponzano Monferrato si erge intorno ai 380 m s.l.m.); costituito da rocce sedimentarie di età oligo-miocenica (marne e arenarie), il colle è interessato da un'elevata franosità, presente soprattutto in corrispondenza dei tracciati viari.
Il versante nord, ripido e ombroso, i cui colli sporgono sul versante della Valle Cerrina, è prevalentemente occupato da farnia con olmo campestre, ciliegio, carpino bianco, castagno, acero riccio e acero di monte, stazioni potenziali per i querco-carpineti. Il versante sud, più temperato e meno inclinato, è costituito da un interessante e denso bosco, già ceduo, di roverella, ornello e bagolaro; in entrambi i versanti compare più o meno diffusamente la robinia, talora con ailanto ai margini.
I suoli argillosi di Coniolo, con i loro caratteristici colori scuri, costituiscono tipici Vertisuoli nei quali sono presenti ossidi di titanio.
Si sottolinea la presenza dei seguenti biotopi: Ghiaia Grande nel Comune di Camino e Bosco Palli, Cerreta di Rolasco, nel Comune di Casale Monferrato.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI
Due sono le strade di epoca romana: la prima (prosecuzione di quella che attraversava l'ambito 67) correva parallela al corso del Po e toccava gli abitati di Camino, Pontestura e Casale (*Vardacate*), per poi proseguire in direzione di Valenza (*Valentia*) e Bassignana, importanti attraversamenti fluviali. La seconda coincide con il percorso per Moncalvo e Pontestura, tratto della via che da Asti conduceva a Vercelli. In età medioevale e moderna acquisì progressiva importanza un nuovo asse trasversale che metteva in comunicazione Casale con l'alto Monferrato e attraversava il Tanaro in corrispondenza di Felizzano.
È da sottolineare come l'area corrisponda al nocciolo del marchesato (poi ducato) di Monferrato, sopravvissuto indipendente sino al trattato di Utrecht (1713), e come, dunque, presenti peculiarità culturali che hanno lasciato evidenti tracce nell'arte e nell'architettura.
Le generali caratteristiche insediative sono profondamente differenti tra l'area collinare e quella prossima al corso del Po. Nel primo caso l'insediamento è accentrato, di altura o di crinale; solo nel corso dell'Otto-Novecento, con il progressivo diffondersi della rete ferroviaria, apparvero i primi insediamenti commerciali nei fondovalle, punti di raccolta della produzione agricola e vitivinicola. L'assetto insediativo storico risale, com'è consueto, ai secoli finali del Medioevo e pare occasionalmente orientato dalla fondazione/rifondazione di alcuni insediamenti (Brusasco, Villamiroglio, Montemagno in ambito 68, Pontestura) e dal potenziamento di castelli (Montiglio in ambito 68, Gabiano, Moncalvo, Conzano).
Nell'area della piana casalese l'insediamento ha invece evidenti caratteri di colonizzazione – che vide attivi sia il comune di Casale, sia i marchesi di Monferrato – e, a seconda del periodo in cui questa fu condotta, esso assume la forma di borghi di nuova fondazione a matrice preordinata (secoli XIII-XV: Frassineto Po, Borgo San Martino, Occimiano, Mirabello) o di nuclei domocoltili sparsi, talvolta sviluppati a partire da un castello agricolo (secoli XV-XVI: Valmacca, Giarole, Baldesco, Castel Grana) cui facevano capo possedimenti fondiari anche molto ampi, perlopiù coltivati a cereali (l'introduzione del riso è ottocentesca).
Per quanto riguarda l'assetto colturale, l'area collinare ha una vocazione vitivinicola ampiamente storicizzata. La zona in cui essa mantiene una rilevante valenza paesaggistica è però limitata alle fasce collinari che si affacciano sulla valle del torrente Grana, dove sopravvive la coltivazione di un vitigno autoctono (Ruchè), e zona tipica delle uve grignolino e barbera (presente nella zona verso il confine d'ambito 68) e delle uve di malvasia sui versanti di Casorzo.
L'area tra Ozzano, Coniolo e Casale, grazie alla particolare composizione dei depositi di marne, risulta precocemente interessata da attività estrattivo-manifatturiere legate alla produzione di cementi.

FATTORI STRUTTURANTI

- L'area urbana di Casale, con le sue numerose peculiarità storiche, culturali e architettoniche, in relazione al sistema fluviale e alle direttrici viarie storiche;
- sistema dei castelli "di stato" del marchesato di Monferrato (sopravvivono, almeno in parte, quelli di Casale, Moncalvo, Pomaro, Conzano, Gabiano e Montemagno, quest'ultimo in ambito 68);
- sistema delle villenove di fondazione marchionale e comunale e loro rapporto con l'assetto viario e colturale.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Rete di canalizzazioni (alcune delle quali documentate già nel secolo XV) che accompagnò la bonifica e la messa a coltura dell'area pianeggiante a sud-est di Casale (es. canale Lanza);
- sistema dei castelli rurali, delle aziende agricole "di stato" e delle cascine di impianto capitalistico, che testimoniano la progressiva messa a coltura dell'area pianeggiante estesa a sud-ovest del Po e le evoluzioni che i metodi di sfruttamento del suolo e di produzione hanno subito nel corso dei secoli (es. castello di Odalengo Piccolo, Camino, Ottiglio, Lu M.to, Ozzano M.to, S.Giorgio M.to, Odalengo Grande, Cuccaro, Morbello M.to, Solonghello, Giamole, Villadeati);
- sistema delle fortificazioni moderne (del marchesato e non: cittadella e castello di Casale Monferrato, castello di Moncalvo, castello di Montemagno, resti delle fortificazioni di Valenza);
- sistema delle architetture paleoindustriali (per lo più fornaci) collegate alla fase più antica della cottura delle marne cementifere di Furnasetta di Casale Monferrato o alla produzione di laterizi (Camino, Mirabello);
- sistema dei cementifici, diffusi principalmente nell'area di Casale, Ozzano, Morano e Trino;
- sistema delle chiese romaniche monferrine (resti del sistema plebano della diocesi di Vercelli *ultra Padum*, poi di Casale, e di alcune fondazioni monastiche, quali l'abbazia di Grazzano Badoglio e quella di Rocca delle Donne) e di quelle isolate (chiesa di S. Clemente di Coniolo, chiesa di San Giovanni in Mediliano di Lu M.to, chiesa di S. Quirico di Odalengo Grande, chiesa di S. Giuseppe di Fubine, chiesa di S. Maria delle Tre Valli di Moncestino, chiesa di S. Pietro di Gabiano M.to, chiesa di S. Quirico di Treville);
- Sacro monte di Crea, con sistema insediativo circostante (WHL Unesco);
- Santuario di S. Maria del Pozzo a San Salvatore Monferrato;
- infrastrutture della ferrovia Casale-Asti;
- versante a ridosso del castello, nei comuni di Gabiano, Odalengo Piccolo, Murisengo, Pomaro;
- quinte verdi a contorno del centro storico e versante a ridosso del castello, nel comune di Odalengo Grande;
- Tenuta "Il Pobietto" a Morano Po;
- versanti collinari nei comuni di San Giorgio Monferrato, Ozzano, Treville, Cereseto, Sala M.to, Rosignano, Cella Monte, Terruggia, Ottiglio, Conzano, Cuccaro, Lu Monferrato.

FATTORI QUALIFICANTI

- Fortezza sabauda di Verrua Savoia, elemento dominante del sistema difensivo verso il confine orientale, affrontata a Crescentino;
- connessioni con il sistema delle grange di Lucedio;
- sistema delle residue infrastrutture dell'acquedotto del Monferrato, realizzato in epoca fascista;
- emergenza paesaggistica isolata della torre di Genzano presso San Salvatore Monferrato;
- castello e centro storico di Pomaro;
- emergenza paesaggistica isolata della chiesa di Sant'Eusebio di Camagna;
- centri storici di Rosignano e di Cella Monte (raffigurati a più riprese nei quadri di A. Morbelli) e di Mombello M.to, Ponzano M.to, Serralunga di Crea, Villadeati e Villamiroglio.;
- infrastrutture di attraversamento fluviale (ponti ferroviario e rotabile di Casale Monferrato, ponte di Valenza Po);

- utilizzo diffuso sin dal secolo XII (tanto da essere uno dei tratti caratteristici dell'architettura romanica dell'area monferrino-astigiana) di paramenti murari misti, a fasce di laterizi e blocchi di arenaria chiara. Nell'area sud-occidentale si segnala la presenza di solai lignei con lacunari in gesso;
- presenza di infernotti: cantine scavate nella pietra.

BENI E SISTEMI DI BENI

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- fascia pedecollinare che da Casale si estende sino a Pomaro Monferrato, ricca di tracce insediative di abitati poi confluiti nei borghi nuovi sorti a margine del sistema viario della piana;
- le valli del torrente Grana e del torrente Rotaldo, caratterizzate dalla presenza di colture viticole ed emblematiche dell'assetto insediativo dell'area (Frassinello, Casorzo, Conzano, Lu Monferrato, Camagna, Vignale, Altavilla, Grana);
- il tratto fluviale del Po tra Cantavenna e Pontestura, caratterizzato sulla destra da una sponda rocciosa a picco;
- dorsale collinare tra San Salvatore Monferrato e Lu Monferrato;
- parco del castello di Pomaro;
- Sacro Monte di Crea;
- belvedere di Vignale, di Moncalvo (presso il castello) e di Treville (300 m di altitudine), con punto d'osservatorio davanti alla parrocchiale di Sant'Ambrogio.

DINAMICHE IN ATTO

Il Monferrato, a lungo area depressa (soprattutto dopo il progressivo abbandono delle forme assunte dall'economia casalese sin dai decenni a cavallo tra i secoli XIX e XX), si propone ora, al pari delle Langhe e del Roero, come area a spiccata vocazione turistica, sostenuta e incoraggiata dalle attività collegate alla viticoltura e all'enogastronomia. Il fenomeno, di per sé positivo, rischia tuttavia di mettere in crisi le dinamiche territoriali consolidate, esponendo l'ambito agli stessi rischi delle altre aree che presentano forme simili di sfruttamento economico del territorio: incompatibilità tra strutture territoriali storiche ed esigenze ricettive, estremizzazione delle tendenze alla trasformazione monocolturale delle campagne, diffusione delle attività produttive, commerciali e di servizio nelle aree di fondovalle. In questo senso si segnalano i seguenti tipi di dinamiche urbanizzative:

- espansione residenziale incontrollata e dequalificata, che interessa un po' tutte le frange degli abitati, sia di collina sia di pianura;
- tendenza all'intasamento dei fondovalle con attività produttive riconducibili al settore vitivinicolo, che stanno alterando profondamente gli equilibri e le visuali storiche;
- espansione massiccia e dequalificata dell'insediamento residenziale e produttivo nelle aree di fondovalle (Val Cerrina *in primis*, valle del torrente Stura, soprattutto ai piedi della collina di Moncalvo – tendenza storicizzata, da porre in connessione con la presenza dell'asse ferroviario Asti-Casale – e presso Pontestura) e lungo i bordi della SS 31 che mette in comunicazione Casale con Alessandria, come conseguenza di una ripresa recente dell'economia casalese (industria del freddo e tipografica).

Inoltre - in seguito all'alluvione del 1994 - sono stati condotti interventi di arginatura del Po presso Casale che hanno comportato estese cementificazioni.

D'altra parte si assiste a dinamiche di trasformazione dell'assetto colturale e del sistema naturalistico complessivo, per processi innescati dall'abbandono delle pratiche colturali tradizionali:

- l'erosione determinata dalle acque di ruscellamento è consistente in particolare dove permane la coltivazione del vigneto, anche per la scarsa manutenzione delle opere di regimazione delle acque;
- si evidenziano fenomeni prevalentemente passati di abbandono della viticoltura con una rinaturalizzazione da parte di specie arboree (sia robinia sia specie autoctone), e nelle invasioni più "antiche" si rileva una forma di trattamento prevalente a ceduo e un diffuso sfruttamento per la produzione di legname da ardere;

- sulla pianura del Po la diffusione della monocoltura risicola determina una scarsa biodiversità e un progressivo impoverimento della risorsa suolo, con elevato grado di instabilità dell'ecosistema, oltre a una contrazione delle superfici prative e delle formazioni lineari residue;
- si verifica una tendenza all'abbandono, nelle aree di pianura, delle coltivazioni tradizionali (tipica era quella della barbabietola da zucchero) in favore di colture intensive che garantiscono maggiori rese.

Il riconoscimento Unesco dei siti collinari vitivinicoli richiede inoltre politiche del territorio rivolte alla tutela e alla valorizzazione dell'eccezionale Valore Universale riconosciuto al sito.

CONDIZIONI

Le peculiarità dell'ambito, accentuate da una specifica identità storico-culturale, sono ancora riconoscibili. Suscita tuttavia preoccupazione la progressiva espansione dell'urbanizzazione afferente a Casale, che sta dilagando nei fondi vallivi che si affacciano sulla pianura nei suoi pressi, lungo l'asse viario verso Alessandria e, a macchia di leopardo, nella zona dell'Oltrepò (ambito 24) e nella piana a sud-est del centro storico, interessata anche da processi di potenziamento delle infrastrutture viarie non sempre congrui.

In generale gli aspetti di maggiore criticità sono riferibili a situazioni di specifica fragilità:

- del patrimonio edilizio storico, il quale, dopo l'abbandono, subisce oggi gli effetti di fenomeni speculativi (diffusa tendenza al recupero di strutture rurali come seconde case, con conseguente e vistosa alterazione del loro rapporto con il territorio);
- delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei aziendali sparsi e territorio, dovuta in parte al fenomeno di progressiva occupazione dei fondovalle, in parte alla graduale perdita di significative aliquote dell'edilizia tradizionale;
- di gran parte delle architetture rurali che punteggiano l'area di pianura, a rischio di totale scomparsa per la mancanza di strumenti di puntuali di indirizzo.

La stabilità degli ambienti nella pianura è da considerarsi molto bassa, in funzione dell'*input* energetico necessario per gli attuali orientamenti colturali (riso, mais).

In particolare si registrano:

- il rischio di un'eccessiva specializzazione colturale, non sempre rispettosa dei criteri di localizzazione e d'impianto tradizionali;
- l'erosione del suolo nei vigneti e la conseguente perdita di sostanza organica;
- i movimenti di massa sui vertisuoli, che producono localmente danni strutturali alle abitazioni;
- il livello dei terrazzi alluvionali recenti, che mostrano una capacità protettiva moderatamente bassa nei confronti delle acque profonde;
- nella piana del Po i frequenti e inevitabili alluvionamenti, con danni ai raccolti e ai pioppeti;
- le pullulazioni di zanzare sulle superfici risicole e per le zone adiacenti, fino a una distanza di circa 30-40 km;
- il pascolo erratico incontrollato di enormi greggi, che danneggia la vegetazione riparia e le colture lungo il Po;
- le lavorazioni agrarie con macchine agricole sovradimensionate rispetto alle reali necessità, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e favoriscono la perdita di fertilità, nonché la perdita del disegno del paesaggio agrario;
- nelle zone fluviali la diffusione di specie esotiche arbustive e lianose, tra cui Sicyos angulatus e Reynoutria japonica, che interferisce con lo sviluppo e la gestione degli ambienti forestali e dei pioppeti, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee;
- la vegetazione forestale riparia, frequentemente ridotta a una fascia ristretta, spesso in deperimento per abbassamento della falda, invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi;
- il disseccamento degli alvei fluviali in estate e le condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario e planiziale, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde, con conseguenti diffuse morìe di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei *deficit* di precipitazioni;

- per il territorio collinare nelle porzioni boscate, la conservazione in parte della sua naturalità e il vantaggio del progredire della ricolonizzazione di queste superfici con la promozione dell'integrazione/sostituzione del mais;
- abbandono della viticoltura e sostituzione dei coltivi con impianti fotovoltaici a terra in ambiti ad elevata visibilità.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Crea;
- Riserva naturale delle Sponde fluviali di Casale Monferrato;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino;
- Riserva naturale Isola di Santa Maria;
- SIC: Confluenza Po – Sesia – Tanaro (IT1180027);
- ZPS: Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Siti Unesco: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Crea (core zone e buffer zone); I paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato – Il Monferrato degli Infernot (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bosco esistente in regione denominata "Castello" sito nel Comune di Villadeati (D.M. 21/08/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del viale di olmi e platani della tenuta Guazzaura (D.M. 29/03/1934);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco Negrotto Gambiasi Giustiniani (D.M. 30/12/1946);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco delle Signore Scarampi di Villanova (D.M. 20/11/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina del Campanone storico, in comune di San Salvatore Monferrato (D.M. 25/10/1965);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in Comune di Cereseto Monferrato (D.M. 21/06/1975);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina del Po ricadente nei comuni di Moncestino, Gabiano, Camino, Pontestura, Morano sul Po e Trino (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle falde collinari calcifere sulla sponda destra del Po ricadente nei comuni di Coniolo e Casale Monferrato (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della fascia di rispetto della Strada dei Vini sita nei comuni di Penango, Castell'Alfero, Calliano, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Casorzo, Grana, Montemagno, Castagnole Monferrato e Refrancore (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Ippocastano di Casorzo (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei due alberi monumentali denominati Bagolari di Pomaro Monteferrato (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- contenimento delle dinamiche urbanizzative lineari o sparse derivanti dall'espansione di Casale;
- per il nucleo di Casale, riordino degli ingressi al centro, recupero dell'edilizia dismessa, contenimento dell'espansione nel fondovalle, in particolare per gli insediamenti di attività produttive, artigianali e commerciali;
- contenimento delle trasformazioni di nuclei rurali sia di pianura sia di mezzacosta e della diffusione di insediamenti a tipologia monofamiliare, con tutela delle visuali panoramiche, dei versanti vitati e degli insediamenti di crinale;
- contenimento, concentrazione e riordino degli insediamenti produttivi lungo le direttrici di valle con indirizzi specifici per le connessioni con i potenziali corridoi ecologici residui (per esempio la direttrice Asti-Casale in Moncalvo e Calliano, nel rapporto tra direttrice principale e sbocchi delle vallecole laterali);

- tutela e valorizzazione degli infernotti, con particolare attenzione a quelli localizzati nel sito Unesco dei paesaggi vitivinicoli.

In particolare le azioni di regolazione o promozione strategica sulle dinamiche degli insediamenti minori vanno orientate verso:
- il controllo dello sviluppo urbanistico ai bordi dei borghi storicamente consolidati;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti colturali riconoscibili o caratterizzati da tratti di "originarietà", compreso il paesaggio della viticoltura;
- la tutela dei residui materiali di attività protoindustriali connesse alla produzione di cementi, con indirizzi specifici (per esempio a Casale e Ozzano) per il recupero funzionale di grandi contenitori abbandonati o sottoutilizzati;
- la valorizzazione coordinata e diffusa del sistema di punti e percorsi panoramici;
- la valorizzazione del patrimonio di strutture fortificate (per esempio castelli di Casale, Moncalvo, Pomaro), di grande valore documentario e/o archeologico.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:
- nelle aree planiziali deve essere favorito un incremento delle superfici da dedicare all'arboricoltura da legno e alla ricostituzione/conservazione delle formazioni lineari con interventi di incentivazione per la messa a dimora di nuovi impianti, secondo gli indirizzi tracciati dalle normative comunitarie e secondo le indicazioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico del Po;
- l'irrigazione deve essere razionalizzata, al fine di limitare un eccessivo consumo delle risorse idriche;
- al fine di migliorare la qualità delle formazioni boscate collinari, la gestione deve mantenere o ricreare i popolamenti con struttura e composizione il più possibile naturale; in generale occorre avviare a fustaia i boschi cedui invecchiati, di età maggiore di 35-40 anni e, soprattutto nelle aree protette, governare con interventi di matricinatura a gruppi quelli a regime (in particolare i robinieti), salvaguardando e conservando i portaseme di specie autoctone sporadiche e in generale i grandi alberi;
- i fenomeni erosivi vanno contrastati con la manutenzione costante di una rete di drenaggio efficiente, in grado di regimare correttamente le acque di ruscellamento superficiale.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- contenere la crescita a carattere dispersivo sul concentrico di Casale Monferrato, di San Salvatore Monferrato e di Moncalvo;
- arrestare i processi di saldatura dei centri di fondovalle della Val Cerrina.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
6901	Colline e conca di Moncalvo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6902	Colline tra Vignale e Casorzo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6903	Colline di Villadeati e Alfiano Natta	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6904	Affacci tra Valle del Grana e Pianura del Tanaro	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6905	Versanti sulla pianura del Po tra Casalese e il torrente Grana	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6906	Colline di Ottiglio e Frassinello	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6907	Colline del Sacro Monte di Crea	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6908	Versanti su valle tra Stura e colli casalesi	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6909	Colline di Casale e affacci sul Po	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6910	Colline tra Val Cerrina e lo Stura del Monferrato	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
6911	Casale	V	Urbano rilevante alterato
6912	Colline tra Rosignano e la pianura casalese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6913	Fascia fluviale del Po tra Frassineto e fonti di Montevalenza	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6914	Pianura Casalese	VIII	Rurale/insediato non rilevante
6915	Colline di Conzano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6916	Colli boscati di Verrua Savoia, Moncestino, Villamiroglio	III	Rurale integro e rilevante
6917	Sistemi collinari tra lo Stura e Murisengo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

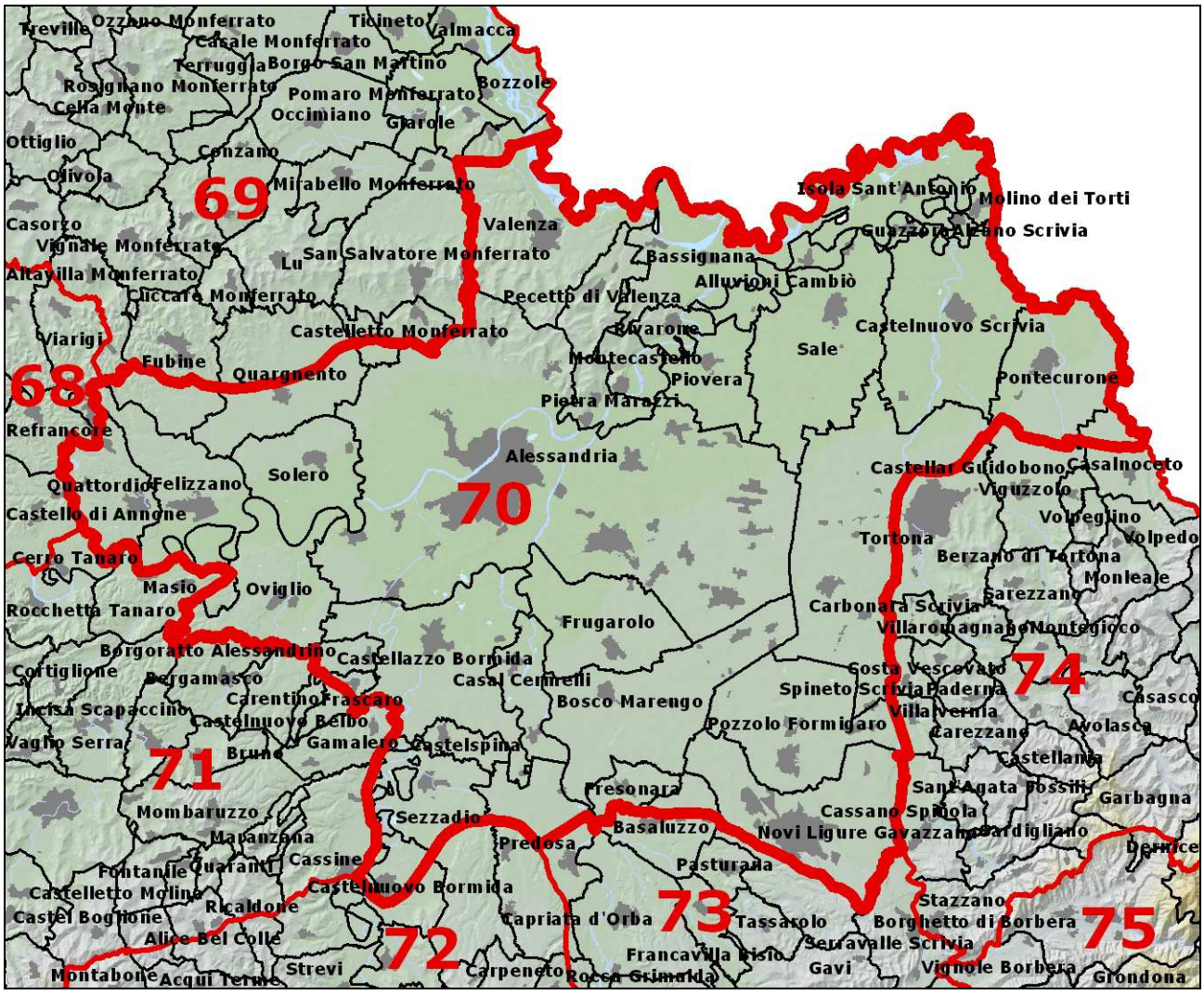
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6906 6908 6909 6910	Infernotti: cantine scavate nella pietra	Diffusi nell'UP - Cella Monte, Rosignano, Camagna
6915	Edifici con loggiati ad archi	Occimiano
6902 6906 6907 6908	Pietra da cantoni,cornice paramento, pavimentazione	Casorzo, Vignale, Frassinello ,Ottiglio,Olivola
6913	Pietra da cantoni	Cella Monte, Rosignano
6901	Soffitti in gesso	Moncalvo

Comuni

Alfiano Natta (69), Altavilla Monferrato (69), Borgo San Martino (69), Bozzole (69), Brozolo (67-69), Brusasco (29-67-69), Camagna Monferrato (69), Camino (24-69), Casale Monferrato (24-69), Casorzo (69), Castelletto Merli (69), Castelletto Monferrato (69-70), Cella Monte (69), Cereseto (69), Cerrina Monferrato (69), Coniolo (24-69), Conzano (69), Cuccaro Monferrato (69), Frassinello Monferrato (69), Frassineto Po (69), Fubine (69-70), Gabiano (24-69), Giarole (69), Grana (68-69), Grazzano Badoglio (69), Lu (69), Mirabello Monferrato (69), Mombello Monferrato (69), Moncalvo (69), Moncestino (24-69), Murisengo (69), Occimiano (69), Odalengo Grande (69), Odalengo Piccolo (69), Olivola (69), Ottiglio (69), Ozzano Monferrato (69), Penango (69), Pomaro Monferrato (69), Pontestura (24-69), Ponzano Monferrato (69), Quargnento (69-70), Robella (69), Rosignano Monferrato (69), Sala Monferrato (69), San Giorgio Monferrato (69), San Salvatore Monferrato (69), Serralunga di Crea (69), Solonghello (69), Terruggia (69), Ticineto (69), Tonco (68-69), Treville (69), Valenza (69-70), Valmacca (69), Verrua Savoia (24-29-67-69), Vignale Monferrato (69), Villadeati (69), Villamiroglio (69).

Ambito	Piana Alessandrina	70



DESCRIZIONE AMBITO

Vasto ambito prevalentemente pianeggiante, solcato dal Tanaro e dalla Bormida fino alla confluenza nel Po, che comprende aree urbane di almeno tre centri importanti (Alessandria, Valenza e Novi Ligure), oltre ad altri insediamenti di pianura storicamente consolidati (Castellazzo Bormida, Bosco Marengo, Pozzolo Formigaro).

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il vastissimo ambito è descrivibile per parti, prevalentemente planiziali, molto differenti fra loro:

1 - Rete fluviale con piana alluvionale del Po e piana del Tanaro con confluenze Orba-Bormida

Nell'ambito delle aree alluvionali recenti dell'attuale rete fluviale spicca la piana fluviale del Po, compresa in buona parte nell'area protetta a parco, dove si alternano lanche e isoloni sabbiosi talvolta nudi, a tratti coperti dalla vegetazione riparia a saliceti di salice bianco prevalente. Un'altra parte più distale rispetto all'alveo principale è coltivata essenzialmente a pioppeto, che, su questo tipo di substrato sabbioso drenante e con falde superficiali, è altamente produttivo. Nel paesaggio è evidente l'opera di arginatura legata alle possibili esondazioni del fiume Po, che poco a nord dell'ambito riceve il Sesia, piegando il suo corso da ovest-est in direzione sud, proprio in conseguenza della potenza del suo affluente.

Nella piana del Tanaro si distinguono due paesaggi confluenti, uno di tipo fluviale (con alveo, greti, boschi golenali a saliceti e robinieti) e agrario e uno urbano legato al polo residenziale, viario e

industriale della città di Alessandria, che sorge proprio entro la confluenza di Tanaro e Bormida. L'area agricola si estende per un ampio tratto lungo la piana alluvionale del Tanaro e presenta una certa uniformità paesaggistica, in quanto costituita in gran parte da cerealicoltura intensiva mais-grano con ottime rese produttive grazie a suoli fertili, profondi e con buona dotazione idrica.
La zona urbana di Alessandria, con i relativi nodi viari stradali e ferroviari, esercita una notevole pressione sul territorio circostante, in particolare nella direzione est-sudest, dove non vi sono ostacoli morfologici all'espansione: a Spinetta Marengo si concentra il massimo dell'attività industriale, e in questa zona è da segnalare la bassa protezione dei suoli nei confronti delle falde.
Anche l'espansione della città verso sud, lungo il percorso autostradale per Genova, più residenziale che industriale, risulta di forte impatto paesaggistico per il caotico succedersi di infrastrutture che evidenzia carenze di pianificazione urbanistica.
2 – Terrazzi antichi di Valenza e Bassignana e di Frugarolo-Bosco Marengo
Il terrazzo antico di Valenza e Bassignana presenta una superficie di antica pianura molto ondulata, sospesa di alcune decine di metri rispetto alla piana alluvionale attuale del Po; su di essa vi sono due insediamenti urbani principali, il più importante dei quali è senza dubbio Valenza Po, che si protende in una caratteristica posizione 'a balconata' rivolta verso nord sulla piana del Po. All'estremità opposta del terrazzo, verso est, si trova Bassignana, orientata verso la confluenza Tanaro-Po. Fra i due centri si snoda una campagna molto varia, dove prevale il seminativo con cereali in rotazione (grano e mais), prato o erbaio intercalare. Sulle terre argillose sorgono inoltre importanti attività estrattive per laterizi.
Questa superficie erosa, anticamente molto più alta ed equivalente al più meridionale terrazzo di Novi Ligure, si differenzia nettamente dalla piana sottostante della Fraschetta per la diversa geometria dei campi, molto più ampi, e i cromatismi delle terre, che virano al bianco-grigiastro, aspetti evidenti anche con immagini telerilevate.
È riconoscibile un debole reticolo idrografico sospeso con due incisioni più importanti (rio Cervino) verso la piana dell'Orba, ma è evidente una certa uniformità del paesaggio, ora dominato dalla cerealicoltura, equamente suddivisa fra mais e frumento a scapito del prato stabile con formazioni lineari, diffuso fino al secondo dopoguerra. Si registra anche qui la presenza di cave per l'estrazione dell'argilla da mattoni. È tuttavia l'area planiziale meno alterata del paesaggio compreso fra Alessandria, Tortona e Novi Ligure.
3 – Piana della Fraschetta
La piana della Fraschetta comprende un'estesa porzione del territorio alessandrino, prevalentemente coltivato a frumento, dalla forma pressoché triangolare, che si sviluppa tra Serravalle Scrivia (fuori ambito), Mandrogne e Spinetta Marengo. Costituita da un ampio e antico conoide alluvionale di sinistra idrografica del torrente Scrivia, la morfologia attuale è sostanzialmente pianeggiante, ma nel passato sicuramente era più ondulata, per la variabile presenza di ghiaie superficiali nei campi che, ancora oggi, dopo secoli di spietramenti, mostrano nelle arature il tipico aspetto cromatico di colore rossastro dei suoli intercalato da macchie biancastre dovute alle lenti di ghiaia calcarea. D'altra parte si sono persi altri aspetti caratteristici del paesaggio di un tempo come i filari di gelso, che segnavano i limiti poderali, e la continuità della coltivazione in monocoltura di frumento, che rappresentava un notevole colpo d'occhio durante lo svolgimento di tutto il ciclo colturale, dalle arature autunnali alla raccolta estiva. Ormai la maidicoltura ha colonizzato anche parte della Fraschetta, soprattutto nelle fasce meno ghiaiose a S. Giuliano e Cascina Grossa.
Nella zona di Rivalta Scrivia si evidenzia la presenza più macroscopica di infrastrutture (autoporto di Pollastra) che invadono il tessuto rurale, ma anche in altri punti il territorio della Fraschetta, ormai a contatto con l'espansione del polo sud-est di Alessandria, è occupato da insediamenti produttivi.
4 – Collina del Monferrato orientale
La parte settentrionale della collina è formata da rilievi moderatamente acclivi raccordati ai margini di terrazzi alluvionali antichi, in cui l'uso del suolo è soprattutto agrario a cereali autunno-vernini e praticoltura, anche se il bosco in aumento, costituito prevalentemente da robinieti alternati a querceti misti, interessa diversi versanti.
Nella zona di Valenza e Pecetto (da pineta, per l'antica presenza di pino silvestre) i rilievi collinari sono invece costituiti dalla successione con alternanza ripetitiva di versanti a reggipoggio a esposizione ovest e versanti a franapoggio a esposizione est, con notevole inclinazione degli strati e direzione di immersione verso nord-est con pendenze piuttosto acclivi. La natura del litotipo e l'inclinazione degli strati determinano la formazione di creste; l'uso del suolo è generalmente

policolturale, costituito da seminativi e prati con inframezzata viticoltura tradizionale; nelle esposizioni a ovest, sulle pendenze più elevate, prevale invece il bosco, anche se assai frammentato, e prevalentemente costituito da robinieti, alternati a querceti di roverella e querco-carpineti nelle zone più fresche.
Gran parte dei rilievi collinari digradanti verso nord parte da un crinale principale orientato ovest-est. L'uso del suolo è sempre per la maggior parte agrario, mentre la viticoltura, soprattutto nella parte più orientale, è ormai poco presente. Si osserva una tipica alternanza di suoli bruno-rossastri e di suoli di colore chiaro, e le arature conferiscono un aspetto cromatico molto caratteristico, a "macchia di leopardo".
Versanti collinari da moderatamente a fortemente acclivi costituiscono la porzione meridionale più elevata in quota di tutta l'area collinare a est di Castelletto Monferrato; l'uso del suolo è generalmente costituito da coltivi e prati con viticoltura marginale.
Nella zona verso Alessandria (Valmadonna) i rilievi collinari, situati ai margini dei terrazzi alluvionali antichi, sono moderatamente acclivi, con colture a cereali autunno-vernini e praticoltura meno frequenti e il bosco a prevalenza di robinia in aumento, localizzato sui versanti meno favorevoli.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- Paesaggi fluviali e relativi ambienti seminaturali dei sistemi della fascia fluviale del Po, con relative zone di riserva naturale, recentemente riconosciute anche come SIC e ZPS, ovvero le aree della confluenza del Sesia e del Grana, del Boscone, e della Garzaia di Valenza, caratterizzano il territorio, con ambienti fluviali di elevato interesse naturalistico e paesaggistico. In particolare la Garzaia è un biotopo perifluviale con stagni ad acque ferme e spesso temporanee, con lanche ad acque con lento decorso oltre ai canali, ove l'acqua scorre velocemente. Completano il sito ampi greti, fasce d'interramento a canneto, saliceti paludosi, alneti di ontano nero e querco-carpineti, molto prossimi al bosco planiziale padano;
- altre fasce fluviali di interesse ecosistemico e paesaggistico sono quelle dello Scrivia e dell'Orba, in particolare le ZPS rispettivamente denominate "Greto dello Scrivia" (in parte anche SIC) e Torrente Orba (in parte Riserva naturale e SIC). In tali ambienti non sono infrequenti popolamenti di una certa entità a salice bianco misto a pioppo nero e bianco, con alcune sporadiche farnie. Soprattutto nell'area dello Scrivia, costituita da un ampio greto con vegetazione erbacea, arbustiva e arborea (bosco rado a pioppo nero, pioppo bianco, quercia, olmo campestre) in condizioni di elevata naturalità, risultano segnalate 481 specie floristiche (con presenza di specie rare, specialmente di origine mediterranea), 170 specie di uccelli, 9 specie di rettili, 4 specie di anfibi, 20 specie di pesci e 26 specie di libellule, pari a quasi il 50% di quelle segnalate in Piemonte, di cui alcune rare a livello regionale;
- le colline del Monferrato alessandrino orientale, nell'esaurirsi verso i terrazzi a sud e nord, offrono paesaggi e punti di vista spettacolari (zona di crinale a Lu, San Salvatore; Valmadonna);
- nella zona tra Frugarolo e Bosco Marengo è presente un'area di tradizionale coltura a prato stabile, attualmente in fase di contrazione per conversione a mais. Tale coltura si è insediata in questa zona fin dal Seicento grazie alla disponibilità di acque irrigue convogliate da un canale, tuttora in uso, che il Pontefice Pio V, originario di Bosco Marengo, aveva fatto costruire lungo la scarpata del terrazzo. Associato a tale coltura, fino ad alcuni decenni fa, era presente anche un reticolo molto fitto di filari di gelsi, caratterizzanti un paesaggio superbo;
- superstiti lembi del vecchio paesaggio della Fraschetta lungo l'antica strada della Levata;
- presenza dei seguenti biotopi: Garzaia di Pietra Marazzi, nel comune di Pietra Marazzi; Bormida morta di Sezzadio, a Cassine e Sezzadio; Arenarie di Serravalle Scrivia, a Serravalle Scrivia.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Gli insediamenti risultano strettamente legati al sistema della viabilità romana (Villa del Foro, l'antica *Forum Fulvii*, lungo il tracciato della via Fulvia) e altomedioevale (Marengo, Castellazzo Bormida, Bosco Marengo) con sviluppo lineare su direttrici. La città di Alessandria, villanova fondata nel basso Medioevo, presenta una struttura insediativa a maglie ortogonali incardinata al centro di Rovereto, antica *curtis* regia.
Il territorio a essa circostante era storicamente connotato a oriente da una vasta area paludosa con fitta vegetazione (Fraschetta), riconvertita in periodo moderno a usi agricoli e caratterizzata da un abitato di piccoli nuclei dispersi, puntuali o aggregati. La città fin dalle origini costituisce un

centro di confluenza di diversi percorsi radiali verso Novi Ligure, Asti, la Lomellina e il Monferrato, questi ultimi tre connessi al ponte sul fiume Tanaro. Tale ruolo centrale è stato mantenuto anche in periodo moderno come luogo di transito militare, nonché in epoca contemporanea con la costituzione della rete ferroviaria e di un importante scalo commerciale. Il percorso collinare verso il Monferrato (direzione Castelletto–San Salvatore) è stato oggi sostituito dalla SS31 di fondovalle, mentre l'itinerario in direzione di Asti ha subito all'inizio del XIX secolo uno spostamento verso sud in prossimità della città (tratto Alessandria-Astuti). La realizzazione della SS10, lungo la quale dopo il 1950 hanno trovato sede importanti stabilimenti industriali (Spinetta Marengo) con la realizzazione delle aree industriali D5 e D6, ha modificato la rete dei percorsi antichi verso l'area ligure, ancora in parte leggibili nel settore sud tra il corso dell'Orba e il sistema collinare del novese.
La consolidata tradizione agricola (cereali e foraggi) lascia consistenti segni in una fitta rete di canalizzazioni, tra cui il canale Carlo Alberto con bocche di presa a Cassine, percorso a sinistra della Bormida e terminazione in Tanaro a nord della città. La rete idrica naturale, via di trasporto storica delle merci legata al porto di Bassignana sul fiume Po, è costituita dai bacini idrografici dell'Orba, del basso corso della Bormida e del Tanaro.
In periodo moderno l'area ha assunto una spiccata valenza militare in quanto parte della difesa di confine del Ducato di Milano (Alessandria, Valenza, Tortona), poi dello Stato Sabaudo e quindi del Regno d'Italia, sistema di cui rimangono consistenti testimonianze.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema fortificato della piana e della fascia pedecollinare: fortificazioni di Alessandria con la cittadella sabauda (di interesse a scala regionale, parte della struttura difensiva dello Stato Sabaudo), i forti Acqui e Bormida (limitrofi alla città e risalenti all'Ottocento), strutture superstiti delle difese di Valenza (posto della "Colombina" in zona nord), resti del forte San Vittorio di Tortona (ambito 74);
- emergenze relative al paesaggio agrario: poderi nobiliari o ecclesiastici, in genere formati da rustici, casa padronale e chiesa: cascina Aulara (Cristo), cascina Moisa (Cristo), cascina Maddalena (Cristo), cascina Stortigliona (Spinetta Marengo), cascina Calcamuggia (Spinetta Marengo), cascina Fiscala (Spinetta Marengo), cascina Bolla (Spinetta Marengo), cascina Ghilina grossa (San Giuliano Nuovo), cascina Scaccavela (San Michele), cascina Grattarola (San Michele), cascina Cadolmo (San Michele), villa Cuttica di Cassine (Quargnento), cascina San Leonardo (Castellazzo Bormida), cascina La Torre (Frugarolo), cascina San Michele (Bosco Marengo);
- sistema della rete irrigua (tratto canale Carlo Alberto tra Cassine e Alessandria zona della Chiavica) e delle prese;
- mulini (Cervino a Gamalero, Zerba a Castellazzo Bormida)
- sistema dei nuclei sparsi della Fraschetta legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e all'allevamento: Mandrogne, Cascinagrossa, San Giuliano Vecchio, San Giuliano Nuovo, Spinetta Marengo, Litta Parodi;
- Parco del Castello a Piovera;
- Parco del Castello di Redabue a Masio;
- intera area agricola della Fraschetta, tra Novi Ligure e Pozzolo Formigaro;
- collina del Castello a Serravalle Scrivia;
- sistema infrastrutturale del canale Carlo Alberto, in particolare il tratto tra Cassine e Alessandria zona della Chiavica;
- insediamento di archeologica industriale della "Fabbrica dell'olio" a Cassine

FATTORI QUALIFICANTI

- Complessi di architettura del Novecento ad Alessandria (sanatorio Borsalino, casa Littoria, casa della Madre e del Bambino, dispensario antitubercolare, palazzo delle Poste e Telegrafi, della Camera di Commercio, casa per impiegati Borsalino, laboratorio di Igiene e Profilassi, palazzina della Taglieria del pelo della fabbrica Borsalino, Casa del Mutilato);
- tessuto settecentesco di Alessandria, caratterizzato dai palazzi nobiliari, dalle chiese e segnato dall'arco in muratura in piazza Matteotti (già piazza Genova); zone urbane di via Schiavina e di via Casale con il rispettivo tessuto risalente al XVIII secolo;
- piazza Garibaldi con i portici di impostazione ottocentesca ad Alessandria;
- Galleria Guerci;

- Villa Guerci;
- Cimitero monumentale;
- centro storico di Valenza (chiese di Santa Maria, San Bartolomeo e della Santissima Annunziata), asse porticato di via Po;
- insediamento di Marengo con la torre medioevale, le case a essa aggregate e la villa ottocentesca con parco legata alle memorie napoleoniche;
- edifici rurali in terra cruda: cascina Valmagra (San Giuliano Nuovo);
- castello-villa di Casalbagliano;
- area archeologica di Villa del Foro;
- castello di Oviglio;
- castello di Pozzolo Formigaro;
- centro storico di Pontecurone con la collegiata di Santa Maria Assunta;
- centro storico di Sale con la chiesa dei Santi Maria e Siro;
- centro storico di Castellazzo Bormida con il suo tessuto religioso rilevante dal punto di vista storico e paesaggistico per la selva di campanili, visibili anche in lontananza;
- chiesa campestre di Santa Trinità da Lungi a Castellazzo Bormida;
- complesso di Retorto (presso Predosa);
- abbazia di Santa Giustina di Sezzadio con il complesso della villa "Badia";
- convento di Santa Croce, architettura rinascimentale di committenza pontificia, e centro storico di Bosco Marengo;
- castello di Montecastello (paesaggisticamente rilevante per la posizione che domina la piana alessandrina);
- castello di Piovera.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e il valore paesaggistico:
- il platano detto "di Napoleone", situato sul percorso in uscita est dalla città di Alessandria;
- la fascia pianeggiante lambita dal fiume Tanaro delimitata dalla conca collinare punteggiata dagli insediamenti di Quattordio, Abbazia di Masio, Oviglio e Felizzano, quest'ultimo con centro storico situato su crinale scosceso affacciato sulla pianura;
- le zone collinari con diretto affaccio sulla piana alessandrina (aree di Valle San Bartolomeo, Valmadonna, Pavone, Pietra Marazzi e Montecastello);
- la fascia fluviale del Po sottostante l'insediamento di Valenza con Bassignana;
- il castello di Redabue con parco (Masio).

DINAMICHE IN ATTO

È prevalente l'alta tendenza alla trasformazione nelle aree di Alessandria, Valenza, Rivalta Bormida e Novi Ligure e zone limitrofe per la infrastrutturazione e diffusione di impianti produttivi e commerciali.

Inoltre è da segnalare la tendenza, da qualche decennio a questa parte, alla ricerca di residenze fuori dall'ambito urbano, che ha innescato un processo di espansione indiscriminata dei nuclei situati nel territorio limitrofo alla città su tipologie abitative estranee ai luoghi e standardizzate (case a schiera, lottizzazioni di ville a media densità), fenomeno che rischia di snaturare completamente i caratteri originari degli insediamenti sparsi, in pianura e in fascia pedecollinare, già pesantemente compromessi da inadeguati interventi sull'esistente (vedi Casalbagliano, Spinetta Marengo, Valmadonna, Valle San Bartolomeo, Pietra Marazzi).

Queste dinamiche comportano effetti che si ripercuotono sulle aree rurali coinvolte, di cui i principali sono:
- fenomeni di abbandono colturale agropastorale, con degrado ed erosione in zona collinare;
- isolamento delle fasce fluviali dal resto del contesto planiziale;
- progressiva perdita del tipico tessuto rurale dell'area della Fraschetta.

Si segnalano peraltro iniziative di valorizzazione:
- riqualificazione sistematica di spazi pubblici nei centri storici maggiori;
- interventi di carattere infrastrutturale, finalizzati alla deviazione del traffico pesante fuori dai centri storici, con il completamento della tangenziale (tratto nord) e la conseguente costruzione del quarto ponte sul Tanaro ad Alessandria.

CONDIZIONI

Caratteri di unicità e pregio del paesaggio sono riscontrabili in alcuni tratti fluviali del Po e del Tanaro, in ampie zone collinari, nelle vecchie sistemazioni poderali della Fraschetta. A tali contesti fa riscontro una situazione diffusa di agroecosistemi in squilibrio e rete ecologica frammentata in pianura e lungo i corsi d'acqua.

In particolare si riscontrano:

- squilibrio degli ecosistemi fluviali per arginature, cave, assi viari;
- nelle zone fluviali e planiziali la diffusione di specie esotiche sia arboree, sia arbustive (come Amorpha fruticosa, Buddleja sp., Solidago gigantea, Erigeron canadensis), sia erbacee (come Sicyos angulatus e Reynoutria japonica), che causa problemi alla gestione degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee, oltre a un generale degrado paesaggistico delle cenosi forestali;
- rischio di degrado e distruzione delle risorgive e dei relitti lembi di boschi planiziali per eliminazione diretta, per inquinamento o gestione non sostenibile (tagli commerciali, prelievo dei portaseme di querce);
- riduzione e degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- deperimento delle superfici boscate dovute a periodi prolungati e ripetuti di stress idrico, con abbassamento generalizzato delle falde causate da siccità e prelievi irrazionali per usi irrigui, morie di vegetazione arborea;
- taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle ultime querce campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- rischio di frane e dissesti in genere in zona collinare;
- specializzazione colturale, associata al parallelo abbandono delle aree non meccanizzabili, che tende a portare il territorio verso una banalizzazione con elementi uniformi di dimensioni sempre più ampie, a impatto negativo sulla biodiversità e sul suolo;
- sviluppo della maidicoltura in aree pedologicamente non idonee, a scarsa capacità di ritenuta idrica e di protezione delle falde;
- lavorazioni agrarie con macchine agricole anche sovradimensionate, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e contribuiscono alla perdita di fertilità.

Per quanto riguarda l'assetto insediativo va considerato lo sviluppo di infrastrutture viarie, produttive e di servizi, che interferiscono, cancellano e frammentano il paesaggio agrario e la sua qualità percettiva in maniera irreversibile, oltre a costituire un forte limite per la coerenza con la rete ecologica. In alcuni casi, come nel contesto di Alessandria, l'estesa espansione delle zone residenziali e delle aree artigianali-commerciali ha trasformato l'assetto tradizionale di alcuni grandi complessi agricoli.

È evidente la fragilità del patrimonio storico-architettonico (e delle aree archeologiche come Villa del Foro), del cui valore non esiste ancora piena consapevolezza, e che rischia perciò di scomparire, innescando un processo di perdita di identità dei luoghi. Si ricordano a questo proposito il castello-villa di Casalbagliano, i forti Acqui e Bormida ad Alessandria, parte del tessuto storico della città di Alessandria. In ogni caso contribuisce alla fragilità complessiva del paesaggio storico la modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Bric Montariolo;
- Riserva naturale della Confluenza del Tanaro;
- Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza;
- Riserva naturale del Boscone;
- Riserva naturale di Castelnuovo Scrivia;
- Riserva naturale del Torrente Orba;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino;
- SIC: Torrente Orba (IT1180002); Greto dello Scrivia (IT1180004); Confluenza Po – Sesia – Tanaro (IT1180027); Basso Scrivia (IT1180031); Bric Montariolo (IT1180032);

- ZPS: Torrente Orba (IT1180002); Greto dello Scrivia (IT1180004); Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco di proprietà della Contessa Ida Enrica Frascara fu Conte Sen. Giuseppe (D.M. 05/02/1945, rinnovato con D.M. 23/08/1946);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa Badini Confalonieri sito nel comune di Valenza (D.M. 16/12/1952);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di due coppie di pioppi della specie dei Gattici esistenti sui terreni proprietà della Marchesa Maria Balbi Serravezza di Piovera in Doria fu Francesco (D.M. 06/02/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei tre platani sorgenti ai lati del ponte di Marengo (D.M. 15/04/1955);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante l'Autostrada lungo lo Scrivia, sita nei Comuni di Tortona, Pozzolo Formigaro, Novi Ligure, Villalvernia, Cassano Spinola (D.M. 08/06/1973). TORTONA, POZZOLO FORMIGARO, NOVI LIGURE, VILLALVERNIA, CASSANO SPINOLA (AL) Modifica del vincolo paesaggistico di cui al D.M. 08.06.1973 con esclusione di alcune zone ricadenti nei comuni di Villalvernia e Tortona in provincia di Alessandria (D.M. 15/11/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Collina di Alessandria ricadente nei comuni di Alessandria, Pietra Marazzi e Montecastello (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Napoleone (D.G.R. n. 37-8157 del 30/12/2002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Tortona (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Rovere di Novi Ligure (D.G.R. n. 83-14799 del 14/02/2005).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

Per gli aspetti storico-culturali occorrono:
- riqualificazione urbana e ambientale dei centri maggiori;
- strategia di valorizzazione dei beni monumentali e dei centri minori;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei nuclei rurali isolati con i relativi contesti territoriali (aree agricole, percorsi);
- valorizzazione culturale delle attività caratterizzanti la piana;
- restauro e valorizzazione della cittadella di Alessandria e delle altre fortificazioni presenti nell'ambito;
- valorizzazione e riqualificazione del positivo rapporto tra fruizione e fasce fluviali: è importante promuovere la rivitalizzazione dei percorsi pedonali lungo il tratto urbano delle sponde del fiume Tanaro realizzati in seguito alle arginature costruite dopo l'alluvione del 1994 tutelando e promuovendo le attività agricole presenti sul territorio.

Per gli aspetti naturalistici occorre:
- incentivare la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicate lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, micro-habitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;
- promuovere attività alternative per rendere la maidicoltura meno impattante, recuperando connessioni della rete ecologica, riducendo l'inquinamento del suolo e delle falde. Nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzare l'applicazione dei protocolli delle misure agroambientali del PSR;
- per la realizzazione di infrastrutture e il corretto inserimento di quelle esistenti, prevedere l'analisi delle esigenze di habitat e di mobilità delle specie faunistiche, in particolare quelle d'interesse europeo o rare a livello locale. Su tale base valutare la corretta dislocazione dell'infrastruttura e prevedere accorgimenti per mitigarne e compensarne l'impatto, in particolare impiantando nuovi boschi planiziali e formazioni lineari;

- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche (ailanto); in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- mantenere e rivitalizzare l'agricoltura collinare di presidio e la gestione attiva e sostenibile associata dei boschi;
- orientare le attività estrattive, affinché il loro impatto non solo non risulti dannoso per la integrità dei fragili ecosistemi fluviali, ma anzi possa essere sinergico con la rinaturalizzazione.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare la saldatura dell'abitato di Alessandria con i vicini centri (in particolare Spinetta Marengo);
- evitare la crescita lineare dell'insediato sulle direttrici in uscita a nord e a ovest della città di Alessandria attraverso il controllo delle espansioni urbane e soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- arrestare il processo di saldatura su strada degli abitati di Felizzano e Quattordio;
- favorire, nella piana agricola circostante i nuclei di San Giuliano Nuovo e Vecchio e Castelceriolo, l'addensamento delle strade interpoderali in direzione est-ovest e arrestare la crescita su quelle nord-sud;
- contenere la crescita a carattere dispersivo del nucleo di Valenza.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7001	Alessandria	V	Urbano rilevante alterato
7002	Piana di Marengo	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
7003	Piana alessandrina tra Tanaro, Bormida e Belbo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7004	Piana tra Tanaro e Monferrato	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7005	Felizzano e Quattordio	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7006	Colline di Pecetto di Valenza	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7007	Valenza e confluenza tra Tanaro e Po	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7008	Fascia sul Tanaro di Piovera e Castelceriolo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7009	Piana tra Alessandria e Tortona	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7010	Piana di Frugarolo e Bosco Marengo	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7011	Piana tra Bormida e Orba	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7012	Novi L.re, Basaluzzo e Pozzolo Formigaro	V	Urbano rilevante alterato
7013	La piana di sale	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7014	La piana di Castelnuovo Scrivia e Pontecurone	VIII	Rurale/insediato non rilevante

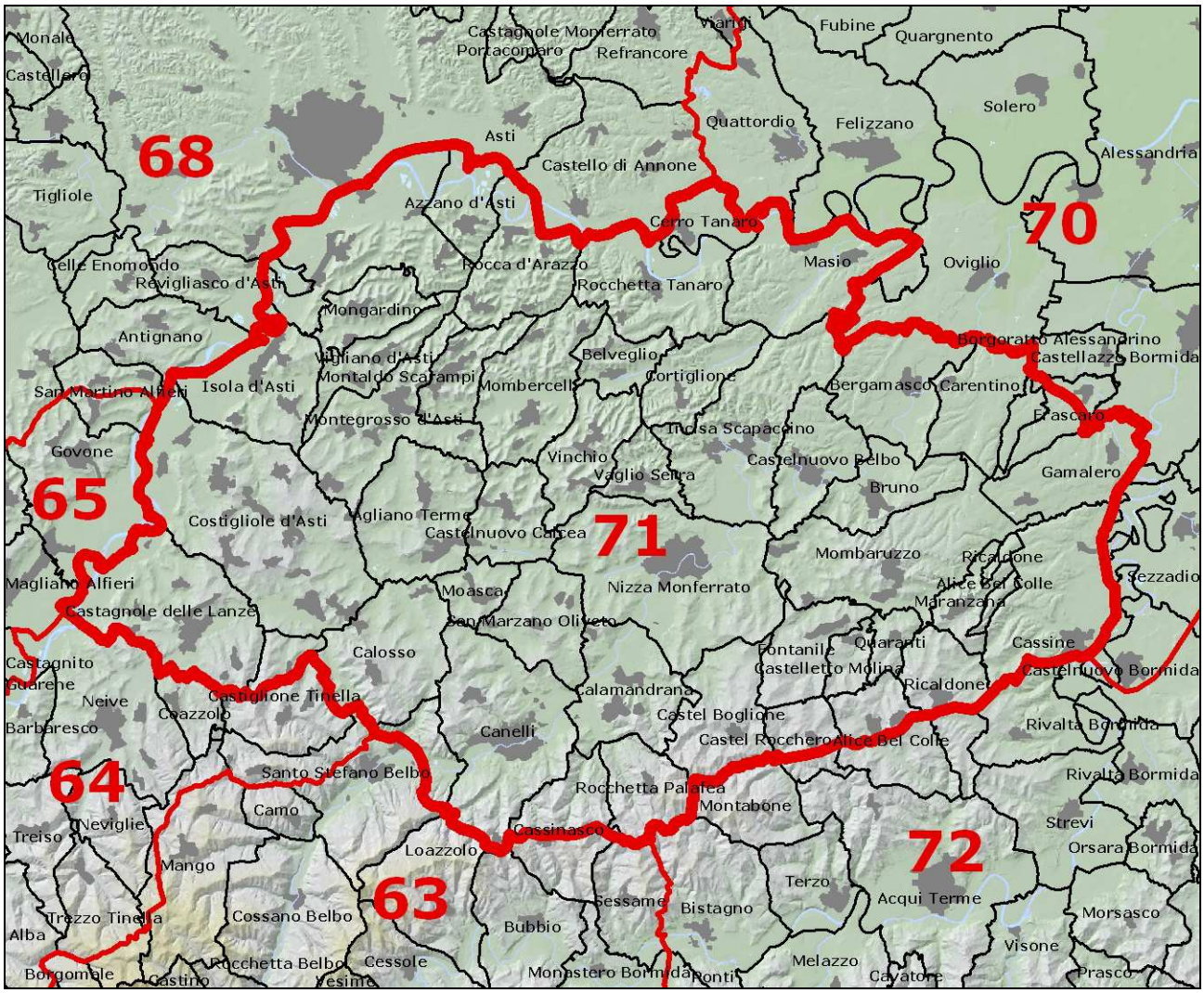
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7001 7002 7003	Strutture ad arco per Fienili e depositi	Cascine Granera, Aulara, Cavallarotta, Fiscala, Pistona, Groppella, del Duomo, Bianca
7004 7005 7008	Travate, fienili ed altri edifici per depositi.	Diffusi nell'UP
7004	Opere di carpenteria dei tetti e dei solai.	Diffusi nell'UP
7001 7005 7009 7010	Tetti a "Ramble" sul lato interno	Diffusi nell'Ambito - Cascina, Granera, Aulara, Fiscala, Pistona, Parasio
7001 7002 7003 7004	Murature in terra cruda (trunere)	Cascine ed insediamenti rurali di collina
7012	Murature in terra cruda (con tecnica Pisè)	Novi Ligure
7012	Facciate dipinte	Novi, centro storico

Comuni

Alessandria (70), Alluvioni Cambiò (70), Alzano Scrivia (70), Basaluzzo (70-73), Bassignana (70), Borgoratto Alessandrino (70-71), Bosco Marengo (70), Casal Cermelli (70), Casalnoceto (70-74), Cassine (70-71-72), Castellazzo Bormida (70), Castelletto Monferrato (69-70), Castelnuovo Bormida (70-72), Castelnuovo Scrivia (70), Castelspina (70), Felizzano (70), Frascaro (70-71), Fresonara (70), Frugarolo (70), Fubine (69-70), Gamalero (70-71), Guazzora (70), Isola Sant'Antonio (70), Masio (70-71), Molino dei Torti (70), Montecastello (70), Novi Ligure (70-73), Oviglio (70), Pecetto di Valenza (70), Pietra Marazzi (70), Piovera (70), Pontecurone (70), Pozzolo Formigaro (70), Predosa (70-72-73), Quargnento (69-70), Quattordio (70), Rivarone (70), Sale (70), Sezzadio (70-72), Solero (70), Tortona (70-74), Valenza (69-70).

Ambito	Monferrato Astigiano	71



DESCRIZIONE AMBITO

Quest'ambito presenta una notevole omogeneità e l'elemento strutturale portante è costituito dai rilievi collinari centrali da cui prende il nome. Esso si estende dal corso del Tanaro, che segna il confine dell'ambito a ponente e a settentrione, fino alle colline delle Alte e Basse Langhe e dell'Acquese, con un confine piuttosto permeabile. L'ambito presenta alcune similitudini con i contigui ambiti 64 e 72, pur mantenendo caratteri distintivi propri. La maggiore discontinuità strutturale è costituita dal solco vallivo del Belbo che scorre profondo e ampio, tagliando l'ambito da sud a nord fino al alla confluenza con il Tanaro.

Il sistema insediativo appare in stretta connessione reciproca con quello viario, quanto mai complesso e stratificato. Vero e proprio ganglio del sistema è Nizza Monferrato, villanova alessandrina sorta all'incrocio delle principali direttrici dell'area. L'assetto viario è essenzialmente radiale, con strade di fondovalle e insediamenti collegati da traverse secondarie.

La coltivazione della vite è l'attività di gran lunga più diffusa. Dal punto di vista paesaggistico a essere qualitativamente rilevanti sono soprattutto la zona tra Nizza e Acqui, l'area collinare sulla destra del Tanaro e le colline tra Canelli e Costigliole.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Questi rilievi collinari, sviluppati su depositi marnosi e argillosi del tardo Terziario Piemontese, hanno dislivelli ridotti, pendenze poco accentuate e appaiono modellati da un fitto reticolo di drenaggio che separa versanti variamente esposti dagli stretti e incisi fondovalle intracollinari.
La viticoltura di pregio (Barbera e Moscato) è largamente diffusa e lascia posto al bosco, prevalentemente di robinia, con residui querceti (farnia, rovere e roverella) di composizione variabile, spesso misto, e in sporadici casi a boscaglie d'invasione a ciliegio, olmo campestre e roverella, solo sui versanti meno soleggiati o più acclivi, ove le colture sono state abbandonate. Nei fondovalle predomina la cerealicoltura in asciutta e la pioppicoltura.
Le terre biancheggiano nell'intreccio dei filari con un effetto cromatico "a macchia di leopardo", disegnato da residue superfici ove le lavorazioni dell'uomo hanno risparmiato suoli più evoluti (a calcare bruno-rossastro).
Particolarmente fruibile il punto visuale che si gode dalle strade che percorrono le linee di cresta sulle quali si sviluppa il tessuto abitativo.

Nella porzione settentrionale del rilievo affiorano i depositi grossolani delle Sabbie di Asti, che determinano un repentino accentuarsi delle pendenze pur con dislivelli limitati. Il reticolo idrografico diviene più fitto e articolato e la viticoltura lascia il posto a boschi di robinia, storicamente mantenuta per la paleria, e a rari popolamenti a cerro, rovere e castagno; quest'ultimo, anch'esso impiantato per paleria, non è in grado di svilupparsi adeguatamente per limitazioni date dalla presenza di calcare e da temperature medie troppo elevate e, se abbandonato, declina rapidamente.
Sui più elevati crinali arrotondati affiorano i residui di antiche superfici alluvionali, rappresentati da depositi Villafranchiani ricchi di ghiaie e sabbie quarzifere.
Gli esigui fondovalle alluvionali dei corsi d'acqua minori (Tiglione, Tinella) hanno forma stretta e allungata con un'agricoltura marginale, spesso in asciutta con cereali, praticoltura e pioppicoltura; qui frequentemente si celano, poco sotto la superficie, ai piedi di piante arboree isolate, tartufi bianchi pregiati.
La piana del Belbo, e similmente la porzione di quella del Tanaro che ricade all'interno dell'ambito, sono superfici lievemente ondulate che si sono costituite su diversi livelli di depositi alluvionali, per lo più formati da sabbie e argille (sul Tanaro anche da ghiaie). Gli appezzamenti presentano spesso una disposizione irregolare, a testimonianza delle modificazioni del corso dei fiumi (forme a treccia) che si sono succedute nel tempo. L'utilizzo agricolo contempla coltivazioni di cereali, orticoltura e pioppeti, mentre sempre più vi si sviluppano gli insediamenti residenziali e le aree commerciali, che trovano la loro collocazione prevalente in prossimità delle principali vie di comunicazione.
Procedendo quindi a nord-est verso la piana alessandrina, si sviluppano le superfici ondulate e profondamente incise dei terrazzi alluvionali antichi ove, sulle caratteristiche terre rosse, che testimoniano processi avvenuti in condizioni climatiche dissimili dalle attuali, predomina un'agricoltura marginale con sporadica presenza della vite, mentre i boschi, ancora a prevalenza di robinia, ma con diffusione più consistente di rovere, cerro, farnia e castagno, si localizzano nei profondi impluvi e sui versanti a essi collegati.
Ripide scarpate conducono al livello dei terrazzi alluvionali evoluti, risparmiati dalla più recente attività erosiva dei corsi d'acqua. Queste superfici risultano di poco sopraelevate rispetto al livello della pianura principale e sono intensamente coltivate a cereali.
Si segnala, infine, la presenza di attività di estrazione di sabbia.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

I principali territori boscati seminaturali, non costituiti esclusivamente da robinia ma con buona diffusione di querce, sono stati inclusi nelle Aree Protette Regionali di Rocchetta Tanaro, Val Sarmassa, Bosco delle sorti "La Communa", il primo anche SIC; essi rappresentano un esempio relitto dei popolamenti forestali delle colline, anche a fustaia (Rocchetta Tanaro).
Si segnala la presenza di parte del SIC "Stagni di Belangero", area golenale del fiume Tanaro con presenza di laghi di cava parzialmente rinaturalizzati, in cui sono presenti alcune specie anfibie interessanti, oltre ad ambienti di sosta e svernamento per avifauna migratrice.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

Sono almeno quattro le strade principali dell'area, escludendo la via di Francia che ne costeggia il margine settentrionale. La più antica è la via che, toccando Incisa, collegava Acqui

con Asti, sul cui tracciato si innestò nel Medioevo il ramo meridionale della strada franca che da Casale, per Felizzano, portava ad Acqui-Bistagno, dove si collegava alla via che risaliva la valle della Bormida di Spigno (importante strada militare nel Cinque-Seicento per gli eserciti spagnoli che, sbarcati a Finale, si indirizzavano verso Milano). Nel secolo XIV, con la dedizione di Alba ai marchesi di Monferrato, acquisì importanza la via che risaliva la valle del Belbo e che a Nizza si collegava al percorso che portava ad Alessandria. Si segnala infine il tracciato Nizza-Asti, che corrisponde probabilmente al tratto terminale della strada che, all'inizio del secolo XIII, i marchesi del Carretto si impegnavano a rendere sicura per i mercanti astigiani.
Una significativa porzione dell'area fu parte integrante del marchesato-ducato di Monferrato: essa condivide dunque le stesse peculiarità culturali del Monferrato 'proprio'.
Gli insediamenti sono perlopiù d'altura o di crinale, sviluppati lungo tracciati viari di collegamento secondario. Uniche eccezioni di rilievo sono Nizza Monferrato e Bistagno, due villenove sorte in posizione di fondovalle, l'una alla confluenza del Belbo con il Nizza e l'altra non lontano da quella della Bormida di Spigno con quella di Millesimo (SV), entrambe caratterizzate dall'inconsueta forma triangolare. Più complesso il caso di Santo Stefano Belbo, abitato che pare migrato verso la strada di fondovalle a partire da un'originaria posizione d'altura.
Entro questo quadro strutturato emerge il ruolo dei seguenti:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema urbano di Nizza Monferrato, polo commerciale storicizzato dell'ambito;
- sistema insediativo (in rapporto con l'assetto colturale) dei borghi d'altura sulla dorsale collinare che costeggia la sponda destra del Tanaro (Castagnole delle Lanze, Isola d'Asti, Montemarzo, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, Masio), in rapporto con il fiume e la viabilità storica che si sviluppò sin dall'età romana nel fondovalle;
- sistema insediativo, anch'esso per borghi d'altura, che si sviluppa lungo gli spartiacque collinari che dividono le valli del torrente Tiglione, del basso corso del Belbo e del rio Cervino, non di rado caratterizzato dalla presenza di strutture fortificate o da quanto ne resta (Vigliano d'Asti, Montegrosso d'Asti, Mombercelli, Belveglio, Cortiglione; Castelnuovo Calcea, Incisa, Bergamasco, Bruno; Mombaruzzo, Fontanile, Rocchetta Palafea);
- sistemi della paleoindustria: Mulino Tiglione, Mulino Rio Rabengo a Rocchetta Tanaro;
- Area Paleontologica in Rocchetta Tanaro;
- tra i tratti di percorsi veicolari panoramici: SP 63 da Belveglio, Salita Bella Caterina a Rocchetta Tanaro e Località San Bernardo;
- assi ferroviari storici (Asti-Genova per Acqui Terme; Alba-Alessandria per Canelli e Nizza).

FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema delle villenove "triangolari" di Nizza Monferrato e Bistagno (ambito 72), prive di un reale nesso storico-culturale, ma altamente evocative della duttilità di impiego dei modelli progettuali medioevali;
- emergenza paesaggistica isolata legata alla chiesa parrocchiale neogotica di Fontanile;
- centro storico di Mombaruzzo e sistema di relazioni territoriali a medio raggio con insediamento sparso;
- centro storico di Incisa, in rapporto con i caratteri orografici e idrografici del sito;
- centro storico di Montegrosso d'Asti;
- chiesa di San Francesco e centro storico di Cassine;
- emergenze visive di alcuni resti di strutture fortificate (ad esempio la torre di Masio).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- le valli e vallecole tra Calamandrana, Nizza, Fontanile e la conca di Acqui, caratterizzate da un'intensa coltivazione a vigneto;
- la dorsale collinare con affaccio sulla valle del Tanaro;
- l'area di morbidi rilievi che sfocia nella piana alessandrina;
- la dorsale collinare che prelude alla conca di Acqui Terme (ambito 72).

DINAMICHE IN ATTO

L'area, a lungo depressa (dinamiche del tutto simili a quelle del Monferrato 'proprio', ambito 69), si propone ora come ambito a spiccata vocazione turistica, sostenuta dalle attività collegate alla viticoltura e all'enogastronomia. La crescente capacità di attrazione e fruizione turistica, fondata prevalentemente sulle risorse enogastronomiche, ha portato al recupero e al restauro di molti edifici con la creazione di strutture ricettive e alla valorizzazione dei numerosi piccoli centri; il riconoscimento Unesco dei siti collinari vitivinicoli richiede politiche del territorio rivolte alla tutela e alla valorizzazione dell'eccezionale Valore Universale riconosciuto al sito.

Nonostante queste prospettive positive, sono diffuse le dinamiche di abbandono e di impoverimento:

- per quanto riguarda le superfici vitate è in atto ormai da qualche tempo un progressivo abbandono o accorpamento delle piccole e frammentate superfici che si sono venute a creare per effetto del progressivo frazionamento delle proprietà sulle aree più acclivi (cosiddette "vigne vecchie"). Questi appezzamenti vengono acquisiti da aziende di dimensioni sempre più importanti che impiantano nuovi vigneti, si avvalgono di tecniche colturali moderne e sono orientate a produzioni di qualità elevata, che mantengono un forte legame con il territorio rendendo nulle le tradizionali tecniche colturali della vite;
- è in atto la ricolonizzazione forestale spontanea con specie autoctone e robinie sui terrazzi più antichi e nelle colline più scoscese a seguito della progressiva dismissione delle superfici agricole marginali, determinando un nuovo contesto paesaggistico;
- è in atto un'espansione massiccia e dequalificata dell'insediamento residenziale e soprattutto produttivo nelle aree di fondovalle (lungo l'asta fluviale del Belbo, con concentrazione significativa nella conca di Nizza Monferrato, di Canelli e Calamandrana) e nei pressi dei borghi maggiori di collina;
- in seguito all'alluvione del 1994, sono stati condotti interventi di arginatura e di regimazione delle acque che hanno comportato modificazioni significative del sistema idrografico (bacino di laminazione di Canelli).

CONDIZIONI

Nell'ambito si accumulano situazioni di criticità derivanti da problematiche anche molto diverse.

Per gli aspetti idrogeomorfologici si evidenziano:

- i versanti collinari, in particolare quelli impostati su depositi ricchi di limi, sono soggetti a una notevole erodibilità dei suoli e conseguente perdita di sostanza organica, aggravata dalle lavorazioni superficiali e profonde che vengono da secoli effettuate sui vigneti, ma resa ancor più severa dallo sviluppo della meccanizzazione. Solo sulle superfici gestite con tecniche colturali più razionali, orientate a una più attenta conservazione delle risorse, è in atto una riduzione dei fenomeni. Anche i movimenti di massa superficiali, che si verificano in corrispondenza di precipitazioni particolarmente intense, sono numerosi su queste superfici.

Per gli aspetti naturalistici e di equilibrio degli agroecosistemi si rilevano:

- il rischio di un'eccessiva specializzazione colturale, non sempre rispettosa dei criteri di localizzazione e d'impianto tradizionali, soprattutto nell'area collinare sulla destra del Belbo e del torrente Nizza;
- l'accumulo di rame nel suolo a seguito del suo utilizzo per i trattamenti antiparassitari nei vigneti;
- nelle piane alluvionali, la cerealicoltura in monocoltura, che determina una scarsa biodiversità e un progressivo impoverimento della risorsa suolo con elevato grado di instabilità dell'ecosistema; allo stesso modo la viticoltura intensiva causa analogo impoverimento naturalistico;
- nella piana del Tanaro, le numerose cave e il continuo sorgere di nuove infrastrutture produttive, commerciali e residenziali, che, uniti all'incremento e all'ampliamento delle vie di comunicazione, hanno sottratto sempre più spazio all'agricoltura con una progressiva cementificazione delle superfici e marcata difficoltà di assorbimento;
- il taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come il taglio a scelta commerciale con

prelievo indiscriminato dei grandi alberi campestri e nei boschi, soprattutto delle riserve di querce ad alto fusto;
- l'eliminazione di boschi, anche di specie autoctone, per far posto a nuovi vigneti;
- l'espansione di specie esotiche, che causa la destabilizzazione e il degrado paesaggistico delle cenosi forestali, particolarmente in assenza di gestione attiva;
- lo stress delle superfici boscate dovute al ripetersi di periodi siccitosi e/o per temperature elevate;
- il degrado e la disconnessione degli elementi della rete ecologica (aree d'interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua e formazioni legnose lineari) soprattutto in area Tanaro e Belbo. Gli assi viari e le altre infrastrutture lineari costituiscono un limite talvolta insuperabile per la fauna. Sempre in ambito fluviale, si segnala la riduzione e il degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua a seguito di opere di difesa spondale e canalizzazione o in deperimento per abbassamento di falda, invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi.

Per gli aspetti insediativi e di qualificazione del patrimonio storico-culturale e del paesaggio fruibile si evidenziano:
- la crisi della leggibilità del paesaggio collinare a partire dagli assi di fruizione più percorsi (strade di fondovalle), per lo sviluppo di attrezzature infrastrutturali, produttive, commerciali e in parte residenziali lungo strada;
- l'estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, il quale, dopo essere stato abbandonato, subisce oggi gli effetti di fenomeni speculativi (diffusa tendenza al recupero di strutture rurali come seconde case, con conseguente, vistosa alterazione del loro rapporto con il territorio, anche per scelte progettuali spesso non coerenti con le preesistenze);
- la crisi delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei aziendali sparsi e territorio, dovuta essenzialmente al fenomeno di progressiva occupazione dei fondovalle.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Parco naturale di Rocchetta Tanaro;
- Riserva naturale della Val Sarmassa;
- Zona naturale di salvaguardia del Bosco delle Sorti – La Communa;
- SIC: Rocchetta Tanaro (IT1170001); Stagni di Belangero (Asti) (IT1170003); Verneto di Rocchetta Tanaro (IT1170005);
- ZPS: Fiume Tanaro e Stagni di Neive (IT1160054);
- Siti Unesco: I paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato – Nizza Monferrato e il Barbera (core zone e buffer zone); Canelli e l'Asti Spumante (core zone e buffer zone);
- Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del parco e giardino annessi al Castello esistente nel fondo sito nel Comune di Costigliole d'Asti (DD.MM. 12/04/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del terreno sito in località Bric Lù (D.M. 20/07/1949);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della frazione Villa del comune di Isola d'Asti (D.G.R. n. 39-229 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata Oasi del Tanaro sita nei comuni di Antignano, Asti, Isola d'Asti, Mongardino, Revigliasco d'Asti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona attigua al Castello di Canelli, sita nel comune di Canelli (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti di valorizzazione del paesaggio della viticoltura, con particolare attenzione ai territori che ricadono nel sito Unesco dei paesaggi vitivinicoli, sono prioritari interventi di:
- valorizzazione delle componenti evolutive della viticoltura secondo una prospettiva di efficienza che, tuttavia, ne mantenga il ruolo di protagonista di un paesaggio da conservare nei caratteri particolari di rarità e di diversità, evitando quindi i processi di omogeneizzazione e la perdita dei fattori marginali connotanti ciascuna situazione e località;

- mantenimento della compatibilità tradizionale dell'attività viticola con la funzionalità della rete ecologica e con l'assetto geomorfologico del territorio, evitando ogni pratica insostenibile agli effetti della stabilità dei versanti e della permeabilità ambientale;
- contrasto dei fenomeni erosivi già presenti o a rischio in alcuni versanti coltivati con opportune tecniche agronomiche (inerbimenti, rete di drenaggio, regimazione acque di ruscellamento superficiale);
- valorizzazione delle ridotte porzioni dei terrazzi antichi, sia per il loro valore testimoniale di relitte evidenze di un passato climatico, sia per la qualità di diversità paesaggistica che comportano.

In particolare per le pratiche della viticoltura vanno promosse azioni intese a:

- mettere a punto modelli per la risoluzione dei "ruscellamenti" collinari, in particolare nelle U.P. interessate dal rapporto tra versanti ed espansioni recenti dei nuclei (come già evidenziato in studi e iniziative nella media valle Belbo, per esempio a Nizza, Canelli, Calamandrana, regione Quartino);
- controllare le modificazioni delle aree agricole maggiormente interessate dal modello insediativo puntiforme sparso, anche per le tendenze alla specializzazione monoculturale della vite;
- favorire, con opportuni indirizzi e buone pratiche, la qualità diffusa nelle modificazioni conseguenti alle tendenze alla "terziarizzazione" dell'attività agricola (per esigenze integrate di turismo, commercio dei prodotti);
- incentivare nelle aree viticole intensive il ripristino di alberi campestri, fruttiferi e non, di piante ornamentali tradizionali alle capezzagne (ad es. rose) e di boschetti per ricostituire il paesaggio tradizionale (ricercato in particolare dai turisti enogastronomici esigenti), offrire ombreggiamento, rifugio alla fauna e costituire serbatoi di predatori utili in agricoltura;
- incentivare l'uso di palificazioni per vigneti e frutteti in legno di specie locali ad alta durabilità naturale (castagno, robinia), che concorrono a mantenere il paesaggio tradizionale, la gestione attiva e redditizia dei boschi, e inglobano meno energia non rinnovabile per produzione e trasporto rispetto al calcestruzzo e al legno impregnato o esotico;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee e nelle aree protette, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema; devono inoltre essere valorizzati i grandi alberi.

In generale, per gli aspetti complessivi delle piane alluvionali, in particolare in quella del Tanaro e della Valle Belbo, sono prioritarie, oltre a regole di limitazione delle nuove edificazioni in aree sensibili o impattanti, anche:

- azioni che compensino e mitighino le recenti nuove infrastrutture e gli insediamenti produttivi e commerciali, con il recupero del contesto paesaggistico di pregio e la valorizzazione delle prospettive fruibili lungo strada;
- controllo delle espansioni edilizie soprattutto dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- regole e azioni per la risoluzione coordinata e diffusa delle criticità derivanti dallo sviluppo delle attività sugli assi di transito, tenendo conto delle esigenze di accessibilità, di servizi innovativi e di tutela e valorizzazione della percezione del paesaggio collinare visibile dai percorsi di valle (con particolare riferimento agli addensamenti di Canelli e San Marzano Oliveto, di Calamandrana, Nizza, di Montegrosso, Agliano, Castelnuovo Calcea);
- tutela e valorizzazione diffusa e coordinata del sistema collinare della Valtiglione con potenziamento dei corridoi ecologici (aree della Riserva naturale della Val Sarmassa e dei versanti collinari tra Tiglione e Tanaro).

In generale per gli aspetti storico-culturali sono prioritari:

- normative e buone pratiche per la conservazione integrata dei caratteri specifici dei sistemi insediativi per nuclei sparsi, con la tutela delle peculiarità storico-insediative e

tipologico-edilizie ancora riconoscibili e del ruolo di cerniera tra l'Alto Monferrato, il marchesato di Incisa e l'Astigiano meridionale;
- valorizzazione degli assetti insediativi storicamente consolidati, spesso notevoli dal punto di vista urbanistico e architettonico (per esempio Nizza, Mombaruzzo, Montegrosso, Canelli) e dei relativi sistemi di relazioni;
- normative e buone pratiche per interventi di riqualificazione edilizia e soprattutto per migliorare l'inserimento nel contesto delle più recenti espansioni e proliferazioni lineari;
- controllo dello sviluppo urbanistico dei borghi minori, con individuazione di fasce di salvaguardia delle visuali, degli intervalli liberi e dei punti panoramici;
- salvaguardia delle modalità insediative nelle aree che hanno mantenuto assetti colturali riconoscibili o consolidati storicamente.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- arrestare la crescita dispersiva a carattere lineare localizzata sui sistemi insediativi presso Canelli, Nizza, Incisa Scapaccino e Castagnole Lanze, Isola d'Asti;
- favorire la concentrazione urbana di questi sistemi tramite la densificazione intorno ai centri di matrice storica;
- evitare l'affaccio diretto del costruito sul salto di quota del terrazzo fluviale del Tanaro a nord;
- densificare e consolidare le aree urbanizzate già presenti sull'orlo del terrazzo fluviale;
- evitare la saldatura lineare delle urbanizzazioni di fondovalle collinare;
- incentivare iniziative volte a promuovere opportune schermature e mitigazioni su quanto è già stato costruito (capannoni, edifici commerciali, zone degradate), con particolare attenzione al fondovalle Asti-Nizza e Monferrato-Canelli.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7101	Versante su Valle del Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7102	Colline su Valle del Tinella (da Castagnole Lanze a S. Stefano B.)	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7103	Colline della valle del Tanaro astigiano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7104	Versanti su valle del Tanaro sino a Rocchetta Tanaro	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7105	Colline della Val Tiglione	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7106	Imbocco della Asti mare di Montegrosso d'Asti	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7107	Colline di Costigliole	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
7108	Versanti sulla Asti mare, Castelnuovo Calcea e Agliano Terme	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7109	Conca di Nizza con versanti e innesti vallivi	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
7110	Colline tra Moasca e San Marzano O.	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7111	Versanti della media Valle Belbo con Canelli e Calamandrana	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
7112	Colline di Calosso	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7113	Collina tra Valle Belbo e Tiglione	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7114	Sistema collinare da Cassinasco a Rocchetta Palafea	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7115	Dorsale collinare a destra Valle Belbo con Mombaruzzo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
7116	Sistema collinare sopra Rio Cervino (Alice, Maranzana)	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7117	Sbocchi della Valle Belbo di Carentino e Bergamasco	VIII	Rurale/insediato non rilevante
7118	Sbocchi tra Rio Cervino e Bormida	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

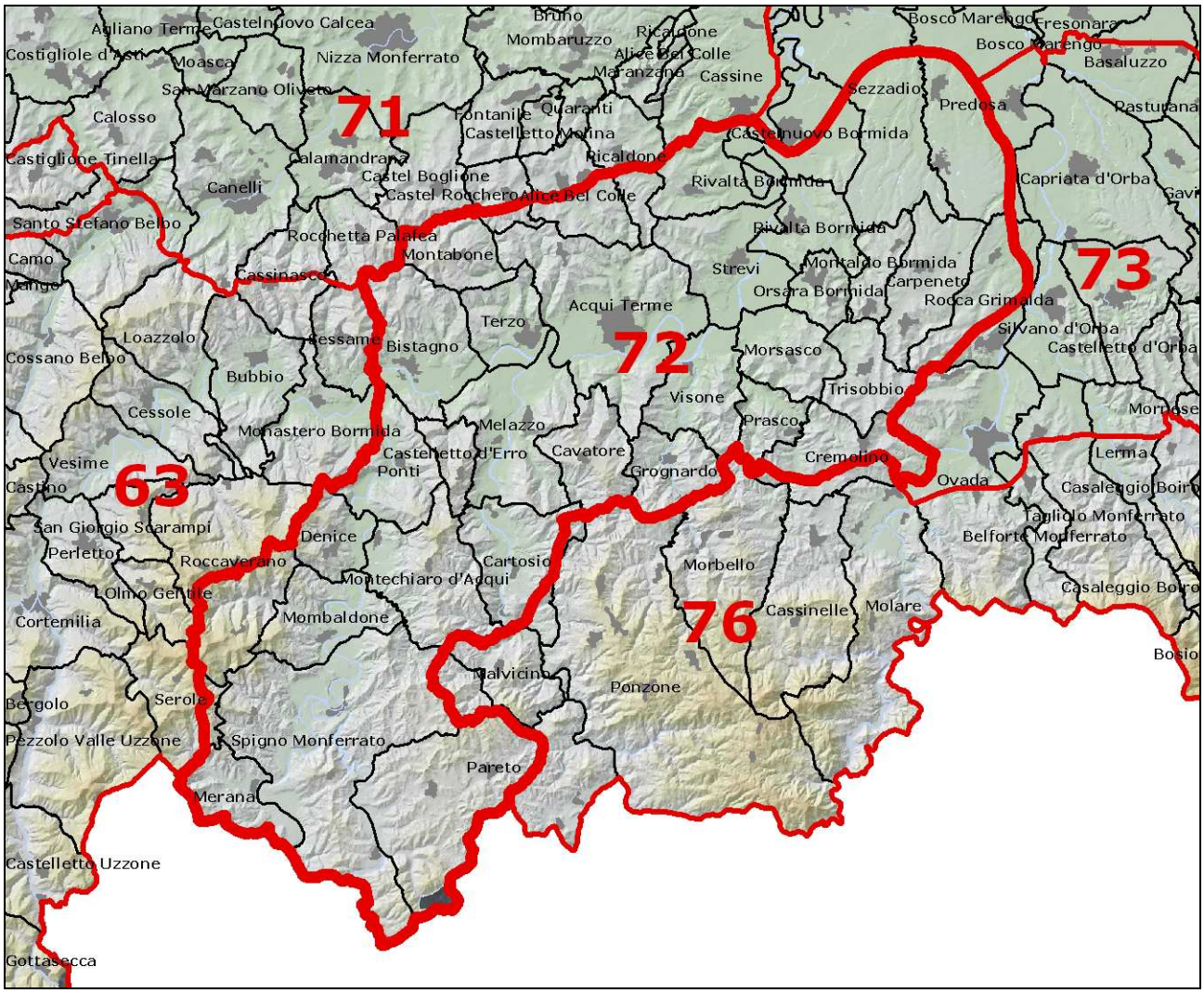
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7112	Infernotti: cantine scavate nella pietra	Calosso
7106 7110 7111	Pietra da pavimentazione	Montegrosso d'Asti, San Marzano, Canelli, Sternia

Comuni

Agliano Terme (71), Alice Bel Colle (71-72), Asti (68-71), Azzano d'Asti (71), Belveglio (71), Bergamasco (71), Borgoratto Alessandrino (70-71), Bruno (71), Calamandrana (71), Calosso (71), Canelli (71), Carentino (71), Cassinasco (63-71), Cassine (70-71-72), Castagnole delle Lanze (71), Castel Boglione (71), Castel Rocchero (71-72), Castelletto Molina (71), Castelnuovo Belbo (71), Castelnuovo Calcea (71), Castiglione Tinella (64-71), Cerro Tanaro (71), Cortiglione (71), Costigliole d'Asti (71), Fontanile (71), Frascaro (70-71), Gamalero (70-71), Incisa Scapaccino (71), Isola d'Asti (71), Maranzana (71), Masio (70-71), Moasca (71), Mombaruzzo (71), Mombercelli (71), Mongardino (71), Montaldo Scarampi (71), Montegrosso d'Asti (71), Nizza Monferrato (71), Quaranti (71), Revigliasco d'Asti (68-71), Ricaldone, (71-72) Rocca d'Arazzo (71), Rocchetta Palafea (71), Rocchetta Tanaro (71), San Marzano Oliveto (71), Santo Stefano Belbo (63-64-71), Vaglio Serra (71), Vigliano d'Asti (71), Vinchio (71).

Ambito	Acquese e Valle Bormida di Spigno	72



DESCRIZIONE AMBITO

Vasto ambito che racchiude in sé una diffusa eterogeneità, a partire dai rilievi collinari meridionali, attraverso i terrazzi alluvionali antichi, fino alla pianura alessandrina. Elemento di discontinuità che attraversa l'intero ambito è la piana alluvionale del fiume Bormida che ha caratteri distintivi propri. Acqui è capoluogo di una rete fittissima di centri minori, sottoposti a processi di abbandono molto incisivi.

Le relazioni di quest'ambito con quelli circostanti sono varie. Sono forti gli elementi di similitudine strutturale con l'ambito dell'Ovadese, al confine orientale, e con l'ambito Monferrato e Astigiano, al limite nord-occidentale.

Il confine meridionale con le Alte Valli Appenniniche è poco permeabile paesaggisticamente, mentre esistono relazioni abbastanza profonde con l'ambito dell'Alta Langa per la continuità della valle Bormida.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI E ASPETTI ECOSISTEMICI)

I versanti collinari della valle del Bormida di Spigno costituiscono un elemento strutturale molto particolare per il Piemonte per l'affiorare, in particolare alla base dei versanti, di depositi molto fini e ricchi di limi che, modellati dall'erosione, assumono forme di calanchi. Il suolo dei calanchi è nudo, per il continuo operare dei processi erosivi, o protetto da un'esigua copertura di specie arbustive ed erbacee caratteristiche di climi mediterranei. La componente forestale,

caratterizzata prevalentemente da querceti di roverella, diviene predominante innalzandosi sui medi e alti versanti collinari, delimitati da crinali che presentano una particolare disposizione a pettine. Nelle aree marginali con abbandono delle colture agrarie si registra un'elevata presenza di boscaglie miste d'invasione e robinieti.
Altro elemento strutturale è il fondovalle alluvionale, che si dipana all'interno dell'ambito lungo il corso del Bormida di Spigno e, una volta che quest'ultimo confluisce con il Bormida di Millesimo, prosegue più ampio fino allo sbocco nella pianura alessandrina. Qui, sui diversi livelli deposizionali creati dalle alluvioni che si sono succedute nel tempo, domina la cerealicoltura irrigua con prevalenza del mais. Gli appezzamenti presentano spesso una disposizione irregolare a testimonianza delle modificazioni apportate dalla dinamica del corso fluviale, ma tendenzialmente non lasciano spazio alla superficie forestale, limitata ai primissimi metri dall'alveo.
Una fascia di bassa collina disposta perpendicolarmente al corso del Bormida collega i rilievi collinari meridionali, più elevati, ai terrazzi antichi affacciati sulla pianura. Sono i morbidi versanti collinari dell'Alto Monferrato, i cui depositi ricchi di limi biancheggiano portati a giorno dalle lavorazioni per i vigneti. Solo nelle incisioni e sui versanti meno solatii rimane una copertura forestale uniforme a robinia, utilizzata storicamente per la paleria da vigna. Essi degradano poi, verso nord, nelle ondulate e incise superfici degli antichi terrazzi alluvionali, le cui caratteristiche terre rosse, che testimoniano processi avvenuti in condizioni tropicali, ospitano un'agricoltura marginale anche con viticoltura.
Scendendo scarpate quasi verticali, si raggiungono i terrazzi alluvionali evoluti, di poco rilevati rispetto alla pianura principale alessandrina. Sono lembi di pianura risparmiati dall'attività erosiva dei corsi d'acqua caratterizzati da coltivazioni di cereali e prati.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
L'area collinare all'estremo sud-occidentale dell'ambito, definita come SIC "Langhe di Spigno Monferrato", con lembi di boschi termofili, formazioni calanchive, praterie aride e ampie zone abbandonate dall'agricoltura, è l'area più calda delle Langhe, con flora termoxerofila in prevalenza di tipo mediterraneo in senso lato. Sono inoltre presenti scoscendimenti calanchivi marnosi e splendide fioriture di orchidacee. Sono altresì segnalati contesti di interesse paesaggistico, come "Valle Bormida di Spigno" e "Zona dei boschi di Pian Castagna". Sono presenti infine i biotopi "Langhe di Spigno Monferrato a Merana e Spigno" e " Bosco delle Sorti – La Communa".
Elementi naturali caratterizzanti il paesaggio:
- area boscata intorno al centro storico a Prasco;
- area limitrofa al Castello a Orsara Bormida;
- area boscata a sud dell'abitato a Morbello (ambito 76);
- area limitrofa al centro storico a Strevi;
- rocca a Terzo;
- area boscata castello di Moncrescente a Melazzo;
- area boscata a Malvicino, Spigno, Cartosio;
- aree boscate sponda destra del fiume Bormida a Castelletto d'Erro;
- sponda sinistra torrente Erro a Castelletto d'Erro;
- area boscata a sud dell'abitato a Cavatore;
- area boscata a sud-est di Roboaro a Pareto;
- area boscata al confine tra le province di Asti e Savona a Spigno Monferrato e Merana.

CARATTERISTICHE STORICO–CULTURALI
Area di cerniera tra la piana di Alessandria e il ponente ligure, presenta un insediamento connesso alla viabilità antica (*Acquae Statielle*-Acqui Terme) e altomedioevale (Cassine, Strevi, Terzo d'Acqui), con centri sviluppati lungo le direttrici (Acqui Terme), allungati nelle valli secondo l'andamento del percorso fluviale della Bormida di Spigno (Ponti, Spigno) e dell'Erro (Melazzo, Cartosio). Sono presenti insediamenti aggregati alle strutture di difesa e avvistamento delle alture intorno al medio corso del fiume Bormida.
L'area appare solcata in periodo preromano da itinerari in quota di collegamento tra la val Bormida e il mare, ma la vocazione all'attraversamento risulta marcatamente segnata da

percorsi romani sostanzialmente ripresi in epoca medioevale: l'*Aemilia Scauri* collegava Tortona (*Iulia Dertona*) con Acqui Terme (*Aquae Statielle*) e Vado Ligure (*Vada Sabatia*) lungo la valle della Bormida di Spigno (via Bistagno-Ponti-Spigno-Carcare), pressoché confermata dalla SS 30. Si tratta di un percorso che a Carcare si innestava sulla rete stradale storica del Marchesato di Finale, divenendo in periodo moderno un tratto della cosiddetta Via di Spagna, un itinerario militare di grande importanza che, dal porto del Finale, convogliava uomini e mezzi in Lombardia attraverso Acqui Terme e Alessandria. Le vie di crinale (località Turpino presso Spigno) e la rete di percorsi secondari che connetteva gli insediamenti sparsi alle strutture fortificate risultano ancora parzialmente leggibili. Acqui Terme fu importante colonia romana su impianto a maglia ortogonale a cavallo del torrente Mendrio, profondamente trasformata in periodo altomedioevale per la contrazione all'abitato sull'altura del castello. Cassine, sorta nell'alto Medioevo per aggregazione di diversi nuclei su due terrazzi naturali che dominano la piana della Bormida, presenta una notevole valenza paesaggistica. L'insediamento di Spigno è posto in una conca tra colline marnose, sull'istmo alla confluenza tra il torrente Valla e la Bormida di Spigno, di grande pregio paesaggistico-ambientale.
Il territorio, abitato in origine dalla tribù degli Statielli, di etnia ligure, annientata dai Romani, fu sede di una delle più antiche e ampie diocesi subalpine, interessata dalla presenza dell'importante abbazia benedettina di San Quintino di Spigno, per divenire, in periodo basso medioevale, parte integrante del marchesato del Monferrato, con sfrangiamenti dei feudi della famiglia Del Carretto di Finale e del Ducato di Milano (Cassine), per passare infine allo Stato sabaudo solo nel primo quarto del XVIII secolo (Acqui Terme e acquese).
Alla colonizzazione agricola (cereali, foraggio), favorita dall'organizzazione fondiaria dell'abbazia benedettina di San Quintino, è accostabile la viticoltura - che lascia segni in terrazzamenti e canalizzazioni -, settore dell'economia riscoperto in periodo contemporaneo insieme alla produzione di altri selezionati prodotti agro-alimentari.
La città di Acqui Terme, grazie alla presenza delle fonti sulfuree, ha avuto fin dalle origini una forte vocazione termale, motivo di sviluppo dell'antica colonia e ancora dell'insediamento contemporaneo, a cui è ricollegabile un buon indotto legato al turismo; rilevanti gli interventi architettonici tra Otto e Novecento, fase di affermazione dell'attività termale.
La rete idrica naturale è costituita dal corso dei fiumi Erro e Bormida di Spigno nonché dal medio corso del fiume Bormida e dai sui affluenti, sistema a cui erano connesse le infrastrutture antiche, di cui rimangono consistenti tracce nei resti dell'acquedotto romano oltre Bormida (Acqui Terme), che seguiva il tracciato del torrente Erro fino al bacino di captazione in località Lago Scuro. Nell'area circostante al borgo di Spigno, la Bormida e il torrente Valla hanno formato, incidendo con lo scorrere delle acque la roccia friabile, aridi calanchi senza vegetazione, di notevole interesse geologico e paesaggistico.
In questo quadro assumono importanza i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di connessione tra la pianura padana e il ponente ligure: tracciato della via *Aemilia Scauri*, individuato a tratti da aree archeologiche (necropoli romane) in sinistra Bormida affiancate alla statale proveniente da Strevi in direzione Acqui; ponti medioevali a Spigno e a Cairo Montenotte (SV), nonché a Monastero Bormida (sulla Bormida di Bubbio); tracciati di connessione sul percorso della via di Spagna o via dell'Imperatrice (rete stradale storica del marchesato di Finale riconoscibile nel suo percorso originario);
- sistema di approvvigionamento idrico dell'antica colonia di *Acquae Statielle*: parte delle arcate dell'acquedotto romano sulla riva destra del fiume Bormida in corrispondenza dell'apertura della valle dell'Erro (da leggere in relazione al sistema di organizzazione antica del territorio).

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli e torri d'altura: castello di Melazzo, torre di Castelletto d'Erro, torre di Cartosio (valle Erro); castelli di Strevi, di Castelnuovo Bormida, di Acqui Terme, di Orsara Bormida, di Morsasco, di Trisobbio, di Montaldo Bormida (bassa val Bormida), di Visone, torre di Terzo d'Acqui;
- Villa Scati a Melazzo;

- Villa Ottolenghi: la villa è stata realizzata dall'architetto Marcello piacentini negli anni venti del Novecento. Ubicata sulla sommità della collina di Monterosso, in prossimità di Acqui Terme;
- cascina Masino a Strevi.

FATTORI QUALIFICANTI

- Centro storico di Acqui Terme con l'area archeologica, il borgo Pisterna, le piazze e le vie porticate con parte del sistema murato, le emergenze ecclesiastiche e l'architettura dei palazzi barocchi;
- architetture e infrastrutture connesse con l'attività termale di Acqui Terme;
- chiesa di San Francesco e centro storico di Cassine;
- chiesa di San Michele di Rivalta Bormida;
- castello di Moncrescente posto a cavallo tra le valli dell'Erro e del Bormida;
- insediamento di Spigno con ponte di San Rocco, resti dell'abbazia di San Quintino e chiesa di Sant'Ambrogio.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e il valore paesaggistico:

- area dei calanchi di Spigno (zona Rocchetta, Turpino, Montaldo);
- zona collinare tra Cassine e Strevi e più in generale la collina dell'Acquese con i terrazzamenti coltivati a vigneto;
- conca della valle del fiume Erro;
- zona del monte Orsaro.

DINAMICHE IN ATTO

Si verificano situazioni molto differenziate:

- nello Spignese vi è un abbandono quasi totale delle superfici agricole, con trasformazione già avanzata verso una rinaturalizzazione spontanea con sviluppo di specie forestali arboree e arbustive autoctone;
- nelle piane alluvionali e sui terrazzi più bassi invece è in atto uno sfruttamento agricolo con una spiccata tendenza alla monocoltura cerealicola, a scapito di praticoltura e boschi ripari;
- sui terrazzi più antichi si assiste a una dismissione delle superfici agricole, con una rinaturalizzazione spontanea che avanza senza però riuscire a colmare una percezione visiva improntata alla marginalità e all'abbandono.

Per contro sono in atto iniziative di valorizzazione, tra cui si menzionano:

- valorizzazione delle aree archeologiche di Acqui Terme;
- costituzione dell'ecomuseo della calce di Visone con l'obiettivo della valorizzazione delle cave dismesse situate a sud-est dell'insediamento e già documentate in epoca romana;
- iniziative di recupero degli spazi pubblici dei centri storici;
- promozione della attività escursionistica;
- sviluppo delle attività turistiche e agrituristiche.

CONDIZIONI

I caratteri di rarità e integrità sono notevoli nello Spignese e si accrescono con la progressiva rinaturalizzazione di questo sottoambito. La stabilità degli ambienti e del paesaggio è da considerarsi bassa nelle piane alluvionali mentre è più elevata sui terrazzi antichi e nelle aree calanchive.

In generale, a fronte dei gravi processi di abbandono e delle situazioni di sviluppo locale, puntuali ma spesso disordinate, emergono diverse seguenti situazioni critiche.

Per gli aspetti idrogeologici si evidenziano:

- intensi fenomeni erosivi e di dissesto interessano il sottoambito dello Spignese. Le formazioni calanchive tuttavia non possono essere efficacemente contrastate se non con misure transitorie, quali le sistemazioni operate con le tecniche dell'ingegneria naturalistica, che non possono comunque eludere il progredire dei fenomeni sul lungo periodo, dal momento che essi sono intrinseci alla natura dei sedimenti;
- l'erosione e i fenomeni di dissesto meno imponenti presenti sui più dolci declivi vitati sono più facilmente contrastabili con opportune tecniche agronomiche, quali il mantenimento

dell'inerbimento tra i filari e una corretta regimazione delle acque di ruscellamento superficiale;
- perdita di sostanza organica connessa all'erosione del suolo.

Per gli aspetti naturalistici e degli agroecosistemi si rilevano:
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle ultime querce campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato;
- riduzione e degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta.

Per gli aspetti insediativi si rilevano:
- sviluppo di infrastrutture viarie, produttive e di servizi, in maniera disordinata, nell'area prossima ad Acqui Terme che interferiscono, cancellano e frammentano il paesaggio agrario e la sua qualità percettiva, oltre a diventare un forte limite per la coerenza della rete ecologica e a causare un elevato consumo di suolo;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro nei piccoli insediamenti.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- SIC: Langhe di Spigno Monferrato (IT1180010);
- Sito Unesco: I paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato (buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco proprietà Scati (D.M. 05/02/1945);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del viale Savona, sito in Comune di Acqui di proprietà del Comune di Acqui (D.M. 22/01/1947);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona all'imbocco del ponte Carlo Alberto sulla Bormida, sita nell'ambito del comune di Acqui (D.M. 24/01/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona del Monte Orsaro, sita nei Comuni di Pareto e Spigno Monferrato (D.M. 1/8/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Valle Bormida di Spigno ricadente nei comuni di Mombaldone, Spigno Monferrato e Merana (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
- Salvaguardia e valorizzazione della leggibilità delle tracce storiche stratificate dall'età romana fino al XX secolo con valorizzazione tematica;
- tutela soprattutto della media e alta valle della Bormida di Spigno, in prospettiva di valorizzazione integrata degli elementi storici e paesaggistici;
- tutela e valorizzazione delle superfici dei terrazzi antichi, con particolare riferimento alla percezione delle caratterizzazioni del suolo (le terre rosse) e all'orientamento verso il prato stabile e il rimboschimento;
- tutela e valorizzazione degli scorci panoramici dei terrazzi sulla pianura;
- individuazione di incentivi e buone pratiche per la conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei borghi e dei nuclei isolati con i relativi contesti territoriali (percorsi, terrazzamenti, aree boschive);
- tutela della leggibilità del sistema stradale storico, tra la pianura Padana e il ponente ligure;
- salvaguardia dei bordi e delle visuali da valle e delle panoramiche sul sistema dei castelli e dei borghi d'altura, in particolare per la valle Erro e la Bassa Val Bormida;
- protezione di aree che hanno mantenuto assetti colturali omogenei e consolidati (per esempio la coltura della vite sui pendii di Villa Ottolenghi);
- miglioramento dei collegamenti infrastrutturali con il Savonese, con risoluzione degli impatti connessi con la frammentazione dei corridoi infrastrutturali esistenti e in progetto;
- promozione del Progetto per la "creazione delle città delle Bormide": un "sistema di città" che integri tutti i diversi nuclei urbani di fondovalle, caratterizzati dalla presenza dei centri

storici, aree industriali, centri commerciali lungo le principali direttrici stradali, nonché promozione del tema della realizzazione del Parco urbano fluviale delle Città delle Bormide.

In generale, per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale, le linee d'azione per la qualificazione ambientale delle attività rurali possono essere riassunte in incentivi a buone pratiche per:

- l'uso di palificazioni per vigneti e frutteti in legno di specie locali ad alta durabilità naturale (castagno, robinia), che concorrono a mantenere il paesaggio tradizionale e la gestione attiva e redditizia dei boschi, e inglobano meno energia non rinnovabile per produzione e trasporto rispetto al calcestruzzo e al legno impregnato o esotico;
- la conservazione e il ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e di pregio (assortimenti legnosi per attrezzi, tartufi), naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia-tampone assorbente residui agricoli;
- l'inerbimento dei vigneti, dei noccioleti, dei frutteti e dei pioppeti ai fini del contenimento dei fenomeni erosivi e di conservazione della sostanza organica;
- la corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di querce e faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione), la valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (ad es. pino silvestre, faggio, bagolaro, carpino bianco e sorbi nei boschi collinari; tasso, agrifoglio, cerro-sughera, leccio, ginepri arborescenti, rosacee varie, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile in tutte le fasce altitudinali);
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo, la prevenzione dall'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare, nei boschi a prevalenza di specie spontanee, la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, quercia rossa, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- la valorizzazione degli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat).

Per gli aspetti insediativi è importante:

- arrestare crescita dispersiva a carattere lineare localizzata a est e ovest dell'abitato di Acqui Terme, in direzione delle direttrici Acqui-Strevi-Rivalta Bormida e Acqui-Bistagno-Ponti;
- contenere la crescita dell'urbanizzato a carattere dispersivo sui versanti collinari a nord e a sud della città di Acqui Terme;
- consentire la crescita policentrica dei nuclei collinari, in particolar modo per quanto riguarda quelli strutturati su crinale, mantenendo i varchi liberi.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7201	Conca di Acqui Terme	V	Urbano rilevante alterato
7202	Versanti sul Bormida da Terzo a Bistagno	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7203	Colline di Montabone	III	Rurale integro e rilevante
7204	Colline sui confini di Castel Rocchero	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7205	Colline di Strevi e affacci sulla Val Bormida	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7206	Colline di Mombaldone con affacci e sbocchi sulla val Bormida	II	Naturale/rurale integro
7207	Versanti di Montechiaro	II	Naturale/rurale integro
7208	Alture e calanchi di Spigno	II	Naturale/rurale integro
7209	Versanti su Valle Erro	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7210	Strevi e Rivalta Bormida	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7211	Sistema collinare di Cremolino	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7212	Sistema collinare a sud di Acqui	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

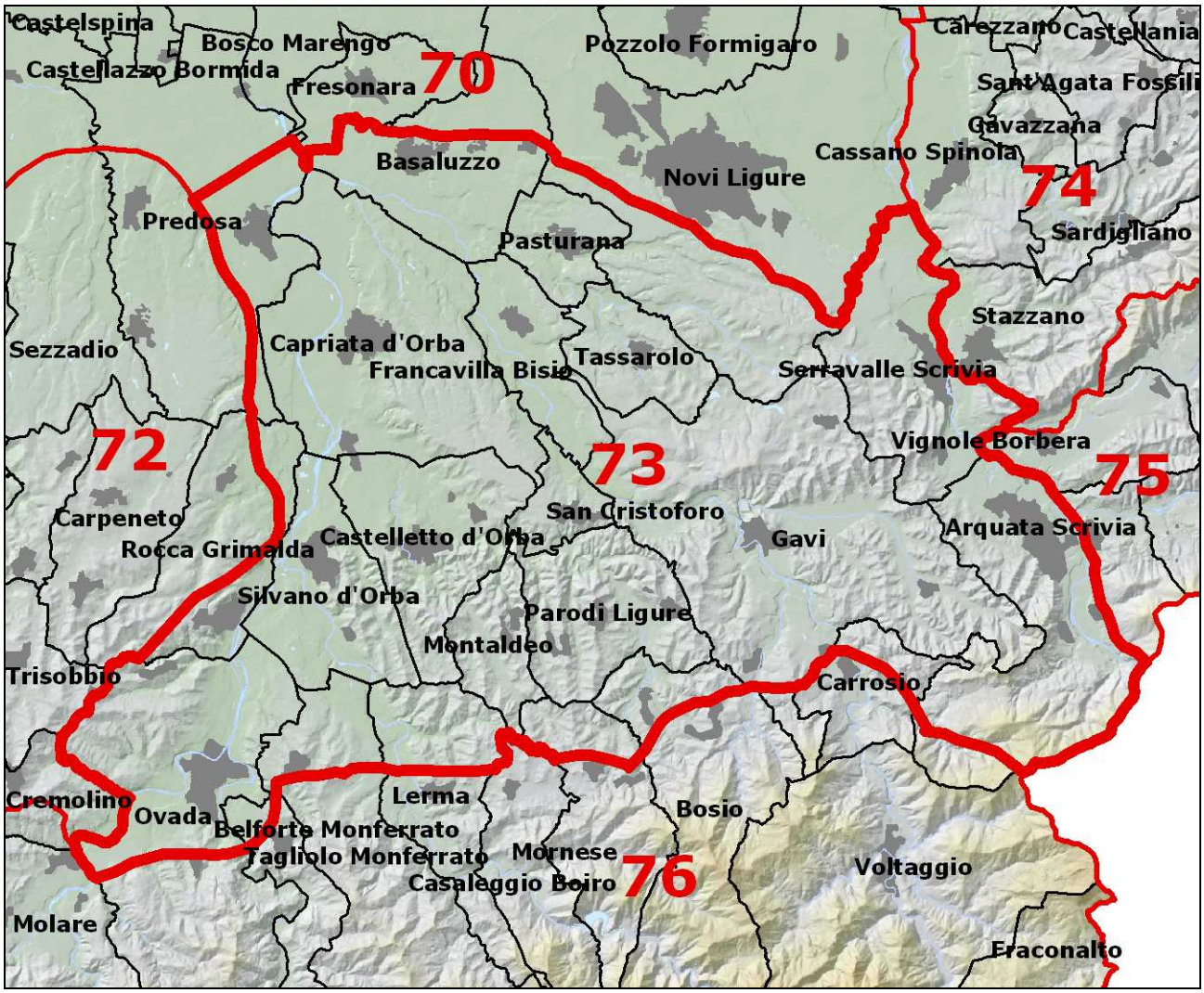
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7203	Edifici con loggiati ad archi	Montabone
7206	Murature in Mattone o in pietra	Diffuse nell'UP
7207	Pietra da cantoni, da cornice paramento, pavimentazione	Vie del paese lastricate in pietra
7208 7209	Murature in pietra	Diffuse nell'UP
7203 7210 7212 7213	Pietra da paramento	Diffusa nell'UP - Cavatore, Grognardo, Montabone
7208	Coperture di tetti in paglia	Diffusi nell'UP

Comuni

Acqui Terme (72), Alice Bel Colle (71-72), Bistagno (72), Carpeneto (72), Cartosio (72-76), Cassine (70-71-72), Castel Rocchero (71-72), Castelletto d'Erro (72), Castelnuovo Bormida (70-72), Cavatore (72), Cremolino (72-76), Denice (72), Grognardo (72), Melazzo (72), Merana (72), Mombaldone (72), Montabone (72), Montaldo Bormida (72), Montechiaro d'Acqui (72), Morsasco (72), Orsara Bormida (72), Pareto (72-76), Ponti (72), Prasco (72), Predosa (70-72-73), Ricaldone (71-72), Rivalta Bormida (72), Rocca Grimalda (72-73), Roccaverano (63-72), Serole (63-72), Sezzadio (70-72), Spigno Monferrato (72-76), Strevi (72), Terzo (72), Trisobbio (72), Visone (72).

Ambito	Ovadese e Novese	73



DESCRIZIONE AMBITO

Una certa eterogeneità di elementi strutturali compone l'ambito, con marcate similitudini con il contiguo ambito 72. L'elemento strutturale centrale è costituito dal rilievo collinare che si sviluppa da ovest a est lungo tutta la superficie meridionale. Le marcate discontinuità costituite dai solchi vallivi dei corsi d'acqua principali (Orba e Lemme) sono orientate perpendicolarmente a esso, in direzione sud-nord.

Il confine meridionale con l'ambito 76 è netto, per la repentina elevazione in quota dei ripidi versanti appenninici. A nord, invece, l'ambito si protende sui terrazzi antichi e sulla prospiciente pianura alessandrina, individuando un limite di cerniera molto labile con l'ambito 70 (Piana Alessandrina).

L'insediamento risulta strettamente connesso alla viabilità principale soprattutto lungo le valli Scrivia e Lemme, secondo uno sviluppo lineare su direttrici che segue l'andamento del percorso fluviale (Serravalle Scrivia, Arquata Scrivia, Gavi, Ovada), a cui vanno aggiunti insediamenti aggregati attorno alle strutture difensive delle aree collinari a destra e a sinistra del corso dell'Orba.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Il rilievo collinare presenta modeste elevazioni (150–350 m) e appare solcato da una rete idrografica a prevalente disposizione sud-nord che s'infittisce di numerose ramificazioni laterali.

Talora le strette incisioni intracollinari, dominate prevalentemente da formazioni boscate a pioppo nero e robinia, si allargano in fondovalle di più ampio respiro, ove si localizzano di preferenza le colture cerealicole e i pioppeti. Sui versanti domina invece la coltura specializzata della vite (Gavi e Dolcetto di Ovada) intramezzata da più sporadici coltivi e prati o da popolamenti forestali di elevato interesse: è qui infatti che, accanto agli onnipresenti robinieti, s'incontrano le specie quercine (farnia, rovere, cerro, roverella) con frequenti ibridi, che occupano le esposizioni non adatte alle colture e le più marcate acclività.
Questa antica superficie marina, emersa a seguito di un imponente sollevamento tettonico, è caratterizzata da depositi limosi che sono stati modellati da una millenaria erosione operata dalle acque di ruscellamento e accelerata dall'attività agricola, in particolare da quella legata alla coltivazione della vite.
Più a nord, ove il rilievo si inerpica con pendenze più elevate a sovrastare i terrazzi alluvionali antichi, i depositi divengono grossolani (sabbie) e disegnano una vecchia linea di spiaggia che delimitava le acque dall'antica pianura. In questa fascia di confine domina il bosco a prevalenza di robinia, alternato a specie quercine (querco-carpineti e querceti di rovere) più o meno in purezza e formanti, in rari casi, popolamenti di maggiore estensione.
Procedendo quindi a settentrione si sviluppano le superfici ondulate e profondamente incise dei terrazzi alluvionali antichi: le terre rosse, che testimoniano processi di pedogenesi avvenuti in condizioni climatiche ben diverse dalle attuali, in cui, per l'effetto di temperature molto più elevate e di piogge molto più copiose di quelle attuali, si sono generati i processi chimici nel suolo (ossidazione del ferro) che hanno portato alla loro formazione. In esse predomina un'agricoltura policolturale marginale con sporadica presenza della vite, mentre il bosco, che si localizza nelle incisioni, tende a maggiore omogeneità, alternando robinia a querco-carpineti e formazioni riparie.
Ripide scarpate collegano la rete fluviale attuale al livello dei terrazzi alluvionali evoluti, risparmiati dalla più recente attività erosiva dei corsi d'acqua. Queste superfici risultano di poco sopraelevate rispetto al livello della pianura principale e sono intensamente coltivate a cereali.
In questo quadro si configurano come elementi strutturali di discontinuità i fondovalle dei corsi d'acqua principali (Orba, Lemme), che solcano con disposizione trasversale tutti i precedenti elementi.
Essi appaiono da principio stretti e incassati allo sbocco delle valli appenniniche, mentre, procedendo a nord verso la pianura, si allargano progressivamente. Qui, sui diversi livelli deposizionali creati dalle alluvioni che si sono succedute nel tempo, domina la cerealicoltura con prevalenza del mais. Le aree di recente espansione fluviale sono caratterizzate invece da depositi sabbiosi e ghiaiosi spesso privi di copertura o con rada vegetazione forestale arbustiva riparia. Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di inerti da calcestruzzo.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
Seppur fortemente influenzato dall'uomo, l'ambito si caratterizza per una eterogeneità a livello forestale e, in relazione alle unità ad agricoltura più marginale e policolturale, d'interesse ecosistemico per la presenza di ambienti ecotonali.
È presente inoltre, lungo il torrente Orba, una parte dei SIC e ZPS "Garzaia del Torrente Orba", caratterizzata da porzioni di bosco ripariale ancora integre, dominate da salici e pioppi nella zona golenale, e querce e robinie nelle zone più asciutte. Sui suoli ciottolosi del terrazzo sono presenti praterie aride di greto stabilizzato in contatto con arbusteti termoxerofili. Qui nidificano numerose specie di ardeidi incluse nella direttiva Uccelli.
È presente infine un biotopo detto "Arenarie di Serravalle Scrivia".
Elementi naturali caratterizzanti il paesaggio:
- collina del Castello a Serravalle Scrivia;
- monte Moro, area boscata Madonna della Guardia, Bric della Rena a Gavi;
- area boscata a ovest del centro storico a Tassarolo;
- area a nord del Castello a Francavilla Bisio;
- area a ovest del Castello a Pasturana;
- area boscata San Pancrazio a Silvano d'Orba;
- area boscata a sud-ovest del centro storico di Castelletto d'Orba;

- area boscata a nord di villa Cotella, rocca e pendici intorno al centro storico di Rocca Grimalda.

CARATTERISTICHE STORICO –CULTURALI

Il territorio fin dall'epoca preromana appare interessato da itinerari in quota di collegamento tra la pianura e i passi appenninici in direzione del mare, ma la viabilità è profondamente segnata da importanti percorsi di età romana e medioevale legati ai traffici mercantili e al trasporto del sale tra l'area ligure e l'entroterra: un ramo della via *Postumia* su cui sorgeva la colonia di *Libarna* lungo la valle Scrivia, primo tratto della Strada Regia dei Giovi aperta nella prima metà del secolo XIX (oggi SS 35), percorso sostanzialmente confermato dalla A7 Milano-Genova, in collegamento con la riviera su sentiero di crinale Libarna-Rigoroso-Monte Porale-Ponte Decimo, e la strada di Reste o della Bocchetta lungo la valle del Lemme (XIII secolo), oggi in alcuni tratti coincidente con la statale Gavi-Carrosio-Voltaggio, collegata trasversalmente alla valle Scrivia attraverso la via della Crenna (Gavi-Serravalle); sistema modificato in età moderna con la realizzazione dei percorsi della Molarola e delle Tassere tra Gavi e Novi Ligure (via Monterotondo e Tassarolo), diventato nel XVII secolo principale centro dell'oltregiogo a discapito di Serravalle.
Il territorio, abitato in periodo preromano da tribù di etnia ligure, fu in periodo medioevale e moderno dominato dalla Repubblica di Genova e in parte dal Ducato di Milano, con un'annessione tarda al Regno di Sardegna (1815). In periodo moderno l'area ha avuto un ruolo strategico difensivo in quanto zona di confine tra la Repubblica di Genova e il Ducato di Milano, con importanti poli difensivi.
La vocazione alla viticoltura e alla produzione di cereali, quest'ultima soprattutto in val d'Orba grazie alla colonizzazione agricola promossa dall'abbazia di Tiglieto e dal monastero di Santa Maria di Banno, ha lasciato tracce nei terrazzamenti e nelle canalizzazioni.
Segni dello sviluppo industriale legato all'indotto del porto di Genova sono presenti in periodo contemporaneo soprattutto lungo la valle Scrivia.
In questo quadro emerge il ruolo dei seguenti:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema dei castelli dell'Ovadese: castello di Silvano d'Orba, castello di Castelletto d'Orba, castello di Tagliolo, castello di Lerma, castello di Casaleggio Boiro, castello di Mornese, castello di Montaldeo (versante destro val d'Orba); castello di Trisobbio, castello di Cremolino, castello di Molare, castello di Montaldo, castello di Carpeneto;
- sistema difensivo della Repubblica di Genova, polarizzato dall'emergenza monumentale del forte di Gavi;
- sistema delle ville eclettiche a Novi Ligure: villa Cabella, villa Olga, villa Minetta, villa Pizzona, villa Perazza, villa Collinetta, villa Lina, villa Palazzina, villa Maina, villa Pomela, villa Alfiera, villa Minerva;
- sistema delle cascine e delle opere relative alla conduzione rurale a Novi Ligure: cascina Castel Gazzo, cascina Lodolino, cascina Giarola, cascina Ricchina, cascina Bergamasca, cascina Marchesa, cascina Buffalora;
- sistema di ville e cascine a Capriata d'Orba: villa Orsini, villa Vittoria, villa Spinola, cascina Pedaggera, cascina Polarola, cascina Boldina, tenuta Val Lemma;
- sistema dei castelli del Novese: castello di Tassarolo, castello di Francavilla Bisio, castello di San Cristoforo, castello di Pasturana e castello di Basaluzzo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Centro storico di Novi Ligure con il castello, i palazzi barocchi e le emergenze ecclesiastiche;
- edifici in terra cruda realizzati con tecnica "Pisè" (urbani ed extraurbani) di Novi Ligure;
- area archeologica di Libarna;
- centro storico di Ovada con la Loggia;
- centro storico di Roccagrimalda con la chiesa di Santa Limbania;
- Santuario della Bruceta a Cremolino;
- Santuario della Rocchetta a Lerma;
- area archeologica lungo i torrenti Piota e Gorzente per la presenza di aurifondine dell'età romana;

- edifici con le facciate dipinte (Novi Ligure, Ovada, Gavi);
- centro storico di Gavi con la chiesa di San Giacomo e le confraternite della Santissima Trinità e della Vergine Assunta;
- area della rocca di Tagliolo;
- area della rocca di Rocca Grimalda.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e il valore paesaggistico:

- collina del Novese con i terrazzamenti coltivati a vigneto;
- collina dell'Ovadese con terrazzamenti coltivati a vigneto;
- parco di villa Schella e bosco di Lercaro a Ovada;
- bosco di San Pancrazio nel comune di Silvano d'Orba;
- pendici del Bric Scuritta e bosco attorno al centro storico di Mornese;
- bosco a nord di villa Cotella e cascina Bricco a Capriata d'Orba;
- bosco a nord del santuario della Bruceta a Cremolino;
- zone del Monte Moro, Bric della Rena e della Madonna della Guardia nel comune di Gavi;
- complesso rurale di Bisio a Francavilla Bisio;
- conca pianeggiante tra Francavilla Bisio e Pasturana;
- bosco di Tassarolo e boschi della Tramontana;
- zona dell'Alta Valle Orba.

DINAMICHE IN ATTO

Territori presentano dinamiche variabili in relazione alle diverse parti; per quanto riguarda gli aspetti naturalistici e le pratiche colturali:

- la monocoltura cerealicola tende a predominare nelle piane alluvionali e sui terrazzi più bassi, determinando scarse biodiversità e stabilità connesse a questo sistema agricolo;
- la rinaturalizzazione spontanea che è in atto sui terrazzi più antichi a seguito della progressiva dismissione delle superfici agricole marginali determina una significativa modificazione del contesto paesaggistico;
- è in atto l'abbandono colturale delle superfici forestali antropogene (castagneti, robinieti) con sviluppo fasi di senescenza e instabilità; in generale si verificano utilizzazioni forestali non pianificate, con tendenza al degrado delle cenosi seminaturali.

Nei contesti investiti dai processi urbanizzativi si segnalano:

- la concentrazione di complessi commerciali della grande distribuzione con forte impatto paesaggistico e ambientale e sulla vitalità dei centri storici (Serravalle Scrivia, Arquata Scrivia);
- la dismissione di alcune aree industriali lungo il fondovalle della Scrivia.

Sono peraltro in crescita le iniziative di valorizzazione delle risorse paesaggistiche e storico-culturali presenti, come:

- la valorizzazione dell'area archeologica di *Libarna*;
- le iniziative di recupero di spazi pubblici in centri storici;
- la crescente organizzazione della attività escursionistica;
- lo sviluppo delle attività vitivinicole di pregio;
- lo sviluppo delle attività turistiche e agrituristiche.

CONDIZIONI

In generale la dialettica tra fondovalle molto insediato e infrastrutturato e fascia pedemontana e collinare in abbandono assomma le situazioni critiche di entrambe le dinamiche di un uso distorto del territorio.

In particolare per gli aspetti insediativi risultano critiche le aree in cui si devono segnalare:

- la troppo modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- la fragilità del patrimonio edilizio storico ancora integro nei piccoli insediamenti;
- la forte infrastrutturazione e il carico delle aree specializzate (per logistica, commercio, attività produttive) della valle Scrivia.

La stabilità degli ambienti è da considerarsi moderatamente bassa nelle piane alluvionali mentre è più elevata sui terrazzi antichi. Sono metastabili i versanti collinari ove gli equilibri sono più complessi e fragili.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici, della sicurezza idrogeologica e della qualità ambientale degli agroecosistemi, si devono segnalare criticità diffuse in tutto l'arco pedemontano e montano, con particolari aspetti critici per:

- i fenomeni erosivi di una certa rilevanza riguardanti i rilievi collinari in particolare sulle porzioni ove predomina la viticoltura, con perdita di sostanza organica e di fertilità connesse;
- l'accumulo di rame nel suolo a seguito dell'utilizzo per i trattamenti fitosanitari nei vigneti;
- l'abbandono delle aree coltivate o pascolate in ambienti agricoli policolturali tradizionali che, se da un lato può lasciare spazio allo sviluppo di ulteriori superfici boscate, può essere problematico per la diminuzione di aree ecotonali di elevato interesse per la fauna selvatica;
- lo stress delle superfici boscate dovute al ripetersi di periodi siccitosi e/o per temperature elevate;
- il rischio di interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate in particolar modo dei cedui a prevalenza di querce, senza verifica della facoltà di rinnovazione e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- il taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi, campestri e nei boschi, soprattutto delle riserve di querce ad alto fusto, con utilizzazioni forestali effettuate da personale non specializzato;
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante e dei polloni.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Torrente Orba;
- Riserva naturale del Neirone;
- SIC: Torrente Orba (IT1180002);
- ZPS: Torrente Orba (IT1180002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Castello di Bisio (D.M. 10/08/1946);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco di proprietà della Contessa Elisabetta Giriodi Guasco di Bisio fu Carlo (D.M. 03/03/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle due zone boschive circostanti le fonti Feia e Lavagello, site nell'ambito del comune di Castelletto d'Orba (D.M. 22/05/1953);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco della villa Schella (D.M. 05/10/1964);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante le Fonti Feja sita nel comune di Castelletto d'Orba (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Monte Moro sita nel comune di Gavi (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio costituito dalle fasce laterali della strada dell'Alto Monferrato Ovadese e dai Boschi di Tramontana ricadente nei comuni di Tagliolo Monferrato, Lerma, Mornese, Montaldeo, Castelletto d'Orba e Parodi Ligure (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Quercia Verde di Tassarolo (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Leccio di Rigoroso (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale si rilevano:

- i fenomeni erosivi che interessano i vigneti in particolare ove gestiti a rittochino, che devono essere contrastati con opportune tecniche agronomiche, quali il mantenimento

dell'inerbimento tra i filari e di una rete di drenaggio in grado di regimare correttamente le acque di ruscellamento superficiale;
- le terre dei terrazzi antichi, che devono essere valorizzate per il loro valore testimoniale di relitte evidenze di un passato climatico molto diverso dall'attuale;
- l'alto valore paesaggistico degli scorci panoramici sulla vasta pianura che si possono godere da queste superfici, particolarmente fruibili a scopi turistico-ricreativi.

In generale, le azioni strategiche e le buone pratiche per assicurare una migliore capacità di reazione ai processi di degrado e di criticità dell'ambito per gli aspetti naturalistici e paesaggistico-ambientali si possono riassumere in:
- mantenere ove ancora presente un ordinamento policolturale, con dimensioni degli appezzamenti di tipo tradizionale, per quanto possibile rispetto alle esigenze economiche delle aziende agricole;
- incentivare nelle aree viticole intensive il ripristino di alberi campestri, fruttiferi e non, di piante ornamentali tradizionali alle capezzagne (ad es. rose) e di boschetti per ricostituire il paesaggio tradizionale (ricercato in particolare dai turisti enogastronomici esigenti), offrire ombreggiamento, rifugio alla fauna e costituire serbatoi di predatori utili in agricoltura;
- mantenere/ripristinare le superfici prative e prato-pascolive stabili quale primaria componente paesaggistica e ambientale, in quanto colture a basso impatto, ad elevata biodiversità, protettive del suolo e delle falde da erosione e inquinamento e che concorrono a fissare i gas-serra;
- una corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- incentivare la conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di querce, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- negli interventi selvicolturali di qualsiasi tipo (tagli intercalari, di maturità/rinnovazione) valorizzare le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, favorire la ricostituzione di boschi misti di diverse specie;
- prevenire l'ulteriore diffusione di robinia e altre specie esotiche; in particolare nei boschi a prevalenza di specie spontanee la gestione deve contenere la robinia e tendere a eliminare gli altri elementi esotici (ailanto, quercia rossa, conifere), soprattutto se diffusivi, o le specie comunque inserite fuori areale;
- valorizzare gli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso anche all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat);
- rinaturalizzare le fasce fluviali orientate al bosco seminaturale, conservando le praterie aride di greto;
- in generale tutelare la leggibilità della struttura storica con la sua rete viaria, in raccordo alla centuriazione romana della piana tortonese per quanto riguarda la valle Scrivia, con valorizzazione tematica legata anche al recupero delle aree industriali dismesse.

In particolare le strategie per gli aspetti insediativi devono essere mirate:
- alla conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei borghi e dei nuclei isolati con i relativi contesti territoriali (percorsi, terrazzamenti, aree boschive);
- alla valorizzazione culturale delle attività strutturanti e caratterizzanti l'area (stradalità, difesa e produzione agro-alimentare, tradizioni devozionali legate alle attività delle confraternite);
- al contenimento delle espansioni edilizie lungo le strade (valle Scrivia);
- alla valorizzazione delle aste fluviali per la fruizione e il *loisir* degli insediamenti vicini.

Per gli aspetti insediativi è importante:
- arrestare la crescita dispersiva a carattere lineare in corrispondenza dei centri di maggiore dimensione e lungo la linea di pedemonte appenninico;
- controllare le espansioni edilizie e soprattutto l'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;

- preservare le interruzioni del costruito sulla direttrice del pedemonte appenninico tra Silvano d'Orba e Gavi;
- arrestare la dispersione su strada di crinale, localizzata tra i centri di Tagliolo Monferrato e Mornese;
- incentivare processi di recupero delle aree rurali in abbandono.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7301	Colline del Novese	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7302	Conca tra Francavilla Bisio e Pasturana	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7303	Sistema collinare tra Castelletto d'Orba e Montaldeo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7304	Altopiano di Gavi	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7305	Imbocco dello Scrivia	IX	Rurale/insediato non rilevante alterato
7306	Conca collinare verso Ovada	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7307	Sistema pedemontano collinare di Parodi L.re	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7308	Ovada	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

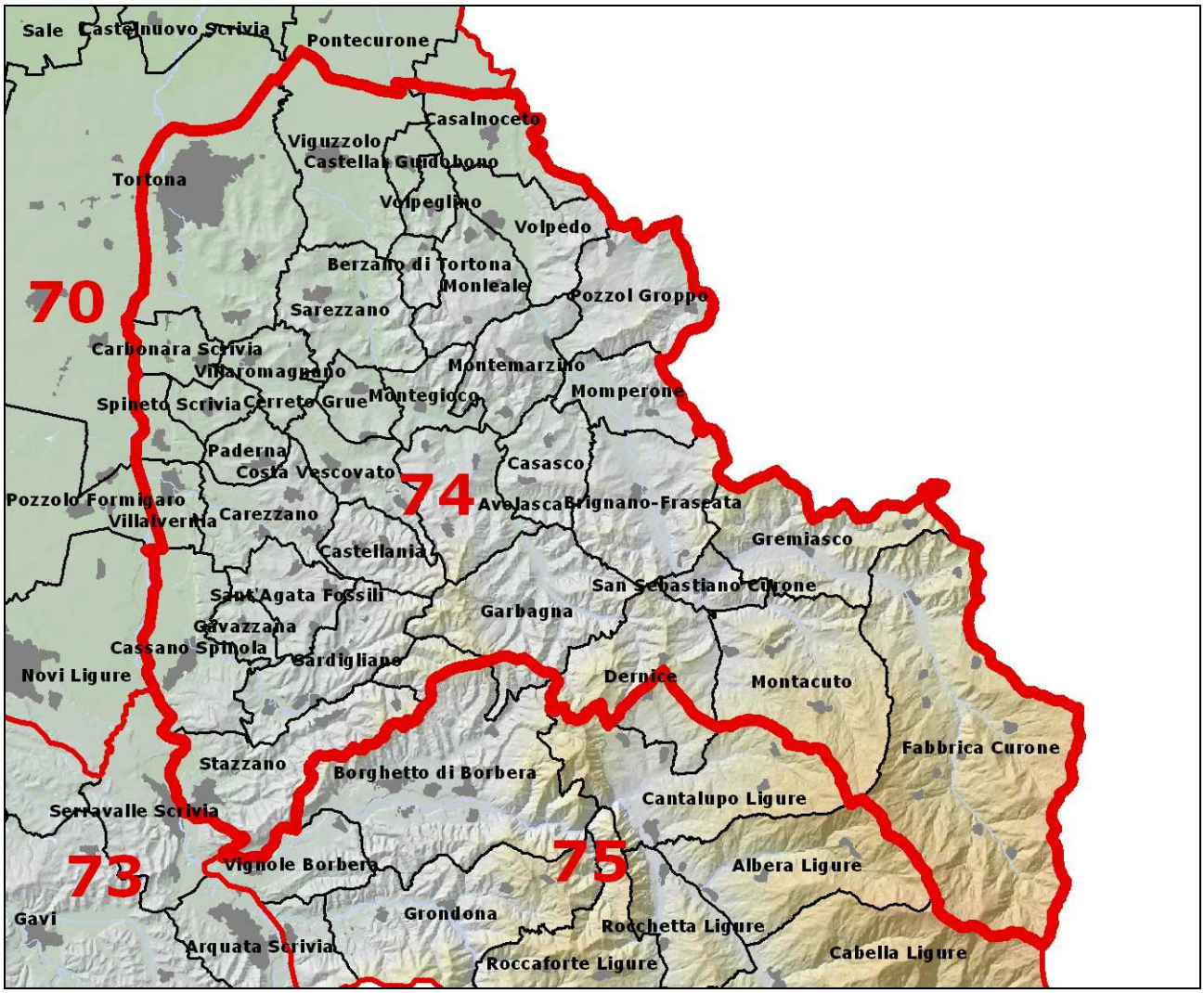
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7304	Murature in Pietra calcarea	Diffuse nell'UP
7304	Facciate dipinte	Gavi abitazioni storiche del centro

Comuni

Arquata Scrivia (73-75-76), Basaluzzo (70-73), Belforte Monferrato (73-76), Bosio (73-76), Capriata d'Orba (73), Carrosio (73-76), Castelletto d'Orba (73), Francavilla Bisio (73), Gavi (73-76), Lerma (73-76), Montaldeo (73), Mornese (73-76), Novi Ligure (70-73), Ovada (73-76), Parodi Ligure (73), Pasturana (73), Predosa (70-72-73), Rocca Grimalda (72-73), San Cristoforo (73), Serravalle Scrivia (73), Silvano d'Orba (73), Tagliolo Monferrato (73-76), Tassarolo (73).

Ambito	Tortonese	74



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio è costituito da un territorio piuttosto vasto ed eterogeneo, comprendente gli interi bacini dei torrenti Curone, Grue e Ossona, i primi due tributari di destra dello Scrivia, e il basso corso di quest'ultimo. In particolare sono enucleabili tre sistemi di paesaggio principali, tra loro ben distinti:

- piana di Sale;
- piana di Tortona e Pontecurone;
- rilievi collinari delle valli Grue, Ossona e Curone, quest'ultima con fascia appenninica a sud di San Sebastiano Curone.

A ovest il limite è dato dallo Scrivia, poi dall'ambito di Alessandria, quindi dal Tanaro fino alla sua confluenza nel Po, che segna il limite settentrionale fin verso la confluenza dello Scrivia, quindi a est dal confine regionale con la Lombardia, a sud dalla valle Borbera.

La viabilità, incardinata sulla centuriazione romana, costituisce la rete portante del sistema insediativo storico della piana tortonese, ancora riconoscibile in periodo contemporaneo per la continuità d'uso nell'ambito dell'organizzazione plebana medioevale e in età moderna, con insediamenti a sviluppo lineare su direttrici e alcune fondazioni a nuclei aggregati (Sale, Castelnuovo Scrivia). Nelle valli tortonesi gli insediamenti appaiono strettamente connessi alla viabilità principale (Sarezzano, San Sebastiano Curone), a cui vanno aggiunti centri sviluppati a ridosso delle fortificazioni d'altura e delle chiese pievane.

Tortona (antica *Iulia Dertona*) presenta una struttura insediativa a sviluppo lineare lungo il tracciato della via *Postumia* che, nel tratto urbano (oggi via Emilia), costituiva uno degli assi portanti della struttura urbanistica dell'antica colonia, contrattasi in periodo medioevale sul colle Savo. La città fu un caposaldo viario di notevole importanza con diversi tracciati che si dipartivano a raggiera da un punto sulla sinistra del fiume Scrivia nei pressi di un guado: l'*Aemilia Scauri* poi *Iulia Augusta* in direzione di *Aquae Statiellae* (Acqui Terme), la via *Fulvia* verso *Forum Fulvii* (Villa del Foro) - *Hasta* (Asti), la via *Postumia* verso *Pons Curonis* (Pontecurone) - *Placentia* (Piacenza) e una diramazione di questa nella direzione di *Libarna*, cerniera tra i percorsi dell'area padana e gli imbocchi delle valli appenniniche, nodo viario ancora oggi riconoscibile, benché spostato a nord, nel grande incrocio di tracciati all'ingresso occidentale della città, da cui si diramano le statali per Sale-Valenza, Pozzolo Formigaro-Novi Ligure, Alessandria-Asti, le autostrade A7 (Milano-Genova) e A21 (Brescia-Torino), nonché i collegamenti ferroviari per Alessandria e Novi Ligure. Il sistema insediativo delle valli appare caratterizzato, in epoca medioevale e moderna, da una rete di percorsi collinari a mezza costa verso l'area ligure (San Sebastiano Curone - alta Val Curone-Chiavari) connessi al trasporto del sale e di collegamento trasversale con la valle Scrivia attraverso la val Borbera, con il Pavese mediante la val Staffora e il Piacentino attraverso la val Trebbia (via Bobbio). Una rete di sentieri secondari, lungo cui sorgevano piccoli nuclei aggregati oggi ancora in parte leggibili, metteva in comunicazione gli insediamenti con le strutture difensive connesse al sistema feudale (feudi imperiali) e al potere temporale dei vescovi di Tortona, il cosiddetto "vescovato", sopravvissuto fino al XVIII secolo. Il territorio, abitato in periodo preromano da tribù di etnia ligure, fu, in periodo medioevale e moderno, caratterizzato dalla frammentazione geopolitica dovuta agli innumerevoli feudi soggetti a famiglie genovesi, al dominio vescovile, a quello del Ducato di Milano e della Repubblica di Genova, a cui si devono le architetture signorili e fortificate più rilevanti.
La consolidata vocazione agricola (cereali, foraggio e gualdo) della piana lascia segni consistenti sul territorio pianeggiante, con diffuse opere di canalizzazione e il sistema delle grange (Goide, San Giuliano) dell'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia. Per quanto riguarda le valli, accanto all'economia agricola medioevale, legata alla produzione del gualdo e dei cereali, caratterizzante soprattutto le zone pedecollinari (Viguzzolo, Volpedo), si annovera la viticoltura (voce importante anche nell'economia contemporanea, affiancata alla produzione ortofrutticola), che ha lasciato consistenti segni sul territorio nei terrazzamenti. Sul fondo pianeggiante della val Curone – percorso dalla statale Viguzzolo-Volpedo-Fabbrica Curone, nel tratto pianeggiante pressoché coincidente con la fascia dei percorsi antichi – si sono insediate in epoca recente strutture ricettive legate all'attività turistica.
In periodo moderno l'area ha assunto una spiccata valenza militare in quanto parte della difesa di confine del Ducato di Milano (Alessandria, Valenza, Tortona) e poi dello Stato Sabaudo, sistema di cui rimangono consistenti testimonianze (vedi ambito 70).

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Piana di Sale

Il territorio è caratterizzato da una complessa genesi sedimentaria alluvionale relativamente recente legata alle esondazioni e ai movimenti dei fiumi Tanaro, Scrivia e alla loro confluenza con il Po; la superficie principale è debolmente ondulata, coltivata secondo la tipica successione frumento-barbabietola-orticola (pomodoro, patata). Un tempo nella successione era inclusa anche la coltivazione del tabacco, unica zona in Piemonte, ormai quasi del tutto scomparsa; dal 2006 anche la bieticoltura è stata abbandonata in quanto non più remunerativa a seguito dei nuovi orientamenti della PAC europea.
La maidicoltura è anch'essa ampiamente sviluppata, soprattutto sui terrazzi recenti di Tanaro e Scrivia, mentre a Castelnuovo Scrivia si coltiva il frumento con rese fra le più elevate del Piemonte.
Il paesaggio è tipicamente colturale agricolo planiziale, caratterizzato dalla presenza di grandi cascine (Viscarda, Ova) e da appezzamenti di dimensioni fra le più grandi del Piemonte, irrigati a pioggia; la pressione antropica insediativa è bassa.
La piana di Sale degrada lentamente verso l'alveo del Po dove, oltre Isola Sant'Antonio, sulla rete fluviale attuale, assume fisionomie diverse legate a un'agricoltura basata sui maidicoltura alternata a prato, sempre ben sviluppata ma meno redditizia rispetto alla parte alta della piana, a causa della presenza di risorgive, di terre sabbiose e, verso lo Scrivia, ghiaiose.

Piana di Tortona e Pontecurone
Il territorio si diversifica per la presenza di un'ampia zona ad alto impatto antropico legato al polo urbano, autostradale, ferroviario e industriale di Tortona, che si espande verso sud e nord lungo l'asse Castelnuovo Scrivia-Villalvernia e verso ovest-est lungo l'asse autostradale.
Oltre all'area urbanizzata di Tortona si registra sul territorio compreso fra Scrivia e Grue una rilevante presenza di cave per materiali argillosi dai cosiddetti vertisuoli, tipologia abbastanza rara nel pedopaesaggio piemontese.
Oltre Tortona verso est il territorio ritorna in gran prevalenza rurale, con sembianze molto simili alla piana di Sale e orientamenti agronomici analoghi: dall'orticoltura in pieno campo (pisello proteico da foraggio, pomodoro da industria) alla classica cerealicoltura mais-grano.

Colline tortonesi
Nella parte bassa delle colline tortonesi (Berzano di Tortona, Volpedo) la morfologia è caratterizzata da versanti collinari da debolmente a moderatamente acclivi con prevalente esposizione nord-est.
L'utilizzo è quasi totalmente agrario con agricoltura frammentata, caratterizzata da un'alternanza di viticoltura, cerealicoltura, frutticoltura e numerose surperfici a prato.
Nella parte alta (Sant'Agata Fossili, Garbagna) i versanti collinari con pendenze rilevanti costituiscono un rilievo con crinale principale disposto da ovest a est, che s'innalza evidentemente rispetto a quelli circostanti, caratterizzati da pendenze inferiori.
L'uso del suolo è costituito prevalentemente dal bosco sulle porzioni più elevate, con prevalenza di robinieti anche di neoformazione su terre agricole abbandonate, dai seminativi avvicendati e dai prati sulle porzioni leggermente meno pendenti, oltre a una residua viticoltura.
Nel tratto appenninico la copertura forestale, con prevalenza di querceti misti, ostrieti e rare faggete, diviene dominante in un contesto di abbandono e spopolamento.
Altre formazioni forestali rilevanti si trovano relegate lungo le fasce fluviali, a saliceti e pioppeti spontanei.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE
- Dal punto di vista naturalistico spiccano gli ambiti fluviali: in particolare il corso dello Scrivia fino a Tortona è inserito tra i Siti della Rete Natura 2000 per l'interesse ecologico dei suoi vasti habitat di greto tipicamente appeninici; la fascia del Po dalla confluenza del Tanaro a quella dello Scrivia fa parte dell'omonima area protetta regionale, comprendente Riserve naturali anch'esse Siti Natura 2000 importanti soprattutto per l'avifauna;
- fascia appenninica dell'alta Val Curone con interessanti paesaggi, emergenze floristiche (specie mediterranee nelle praterie di cresta) e faunistiche (anfibi); sono stati segnalati tre Siti d'Interesse Regionale, finora senza tutela cogente;
- paesaggio superstite dell'antica pianura alessandrina al santuario della Cavallosa (nord di Torre Garofoli), con filari a fustaia di farnia alternata a robinia e siepi campestri, con densità vicine a 50-60 metri lineari a ettaro (media regionale 7-8 metri a ettaro);
- paesaggi colturali rari, degli ortaggi in pieno campo nella piana di Sale e dei frutteti in bassa Val Curone (Viguzzolo);
- vertisuoli argillosi del Grue, rari in Piemonte;
- biotopo "Greto dello Scrivia tra Cassano e Villavernia";
- biotopo "Confluenza fra Po e Tanaro – Alluvioni Cambiò, Isola Sant'Antonio";
- biotopo "Rio dell'Olmo – Fabbrica Curone";
- biotopo "Pian dei Laghi – Fabbrica Curone";
- biotopo "Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo – Fabbrica Curone e Cabella Ligure";
- versante sponda destra torrente Curone a Brignano Frascata;
- versante occidentale insistente sull'abitato a Garbagna;
- versante in sponda sinistra Rio Predasso a Sardigliano;
- località Mongualdone a Sarezzano;
- versante sponda destra torrente Curone zona del Guardamonte;
- sella di costa Montebore e Vallefonda a Dernice;
- area della Fraschetta a Tortona.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema della centuriazione e viabilità romana del territorio nell'asse Pontecurone–Tortona.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema difensivo del Ducato di Milano e poi Stato Sabaudo: resti del forte San Vittorio sul colle Savo a Tortona da integrare in ambito 70 (sistema difensivo Alessandria-Valenza);
- sistema delle cascine a Tortona: cascina San Guglielmo, cascina Capitania, cascina Cavalchina, villa Cattaneo e complesso di Torre Garofoli;
- sistema delle cascine a Viguzzolo: cascina Cascinone, cascina Calvenza, cascina Bracchiera, cascina Sindalone;
- sistema delle pievi della Val Curone: Viguzzolo, Volpedo, Fabbrica Curone;
- sistema delle difese d'altura delle valli tortonesi: castello di Brignano Frascata, castello di Garbagna, torri di Sant'Alosio (Castellania), castello di Stazzano, castello di Montacuto, castello di Pozzol Groppo;
- cascina del convento a Paterna;
- pieve a Sardigliano;
- castello a Pozzol Groppo.

FATTORI QUALIFICANTI

- Aree archeologiche di Tortona;
- centro storico di Tortona con i palazzi e le emergenze ecclesiastiche (San Lorenzo e Maria Assunta, palazzo vescovile e la relativa piazza);
- santuario della Madonna della Guardia a Tortona;
- abbazia cistercense di Rivalta Scrivia e relativo sistema territoriale;
- rocca di Carbonara Scrivia;
- complesso di Rosano a Casalnoceto;
- centro storico di Castelnuovo Scrivia con il castello, le chiese di San Pietro e di Sant'Ignazio;
- area archeologico-naturalistica del Guardamonte presso Gremiasco;
- pieve di Gavazzana;
- pieve di Malvino nel comune di Sardigliano;
- cascina del convento nel comune di Paderna;
- località Mongualdone nel comune di Sarezzano;
- sistema edilizio tipizzante delle case in pietra dell'alta val Curone.

DINAMICHE IN ATTO

- Aumento della pressione antropica a Tortona e zone limitrofe con sviluppo di trasformazioni irreversibili del territorio;
- fenomeni di abbandono colturale, degrado ed erosione in zona collinare e appenninica, con scomparsa delle aree aperte;
- riduzione della naturalità lungo le fasce fluviali di Scrivia e Tanaro;
- intensivizzazione dell'agricoltura di pianura, razionalizzazione delle pratiche irrigue;
- espansioni di aree residenziali seriali, commerciali e industriali nelle adiacenze dei centri principali e lungo le direttrici viarie;
- recupero di spazi pubblici nei centri storici;
- sviluppo delle attività vitivinicole di pregio;
- sviluppo della produzione ortofrutticola;
- sviluppo delle attività turistiche e agrituristiche;
- costituzione dell'Ecomuseo dei Feudi Imperiali per la salvaguardia del patrimonio storico e architettonico (valli Curone, Grue, Borbera);
- attività escursionistica;
- rilancio e consolidamento del polo turistico di Caldirola;
- sviluppo delle attività silvo-pastorali e trasformazione dei prodotti.

CONDIZIONI

- Si rileva una modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- si evidenzia la fragilità del patrimonio edilizio storico ancora integro nei piccoli insediamenti;
- si rileva lo squilibrio degli ecosistemi fluviali, ripari e di greto, per arginature, cave, sviluppo assi viari, impianti pioppicoli specializzati;
- è presente il rischio di frane e dissesti in genere in zona collinare;
- è in atto il dominio dell'agricoltura intensiva ad alto impatto sulle falde per impiego di prodotti chimici (si rilevano ancora traccia di atrazina);
- il carico eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, compromette la rinnovazione naturale del bosco in area appenninica;
- si evidenziano il degrado e la disconnessione degli elementi della rete ecologica in pianura, soprattutto per la progressiva scomparsa delle residue formazioni legnose lineari. Gli assi viari e altre infrastrutture lineari costituiscono un limite talvolta insuperabile per la fauna;
- si denota la diffusione di specie vegetali esotiche nelle zone fluviali e planiziali, con perdita di naturalità e problematiche gestionali degli ambienti forestali, in particolare per la rinnovazione delle specie spontanee;
- si rileva la riduzione e il degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento, stress da siccità e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- i caratteri di unicità e pregio del paesaggio sono riscontrabili in alcuni tratti fluviali dello Scrivia e del Tanaro, in qualche zone collinare, alla Cavallosa, nei campi fra i più grandi del Piemonte coltivati una volta a tabacco e bietola, oltre che ancora a ortaggi;
- gli ecosistemi sono in squilibrio un po' ovunque in pianura e lungo i corsi d'acqua, più stabili in collina e Appennino, pur con tendenza alla ricolonizzazione forestale;
- nonostante la notevole espansione urbana della seconda metà del Novecento, la creazione di poli commerciali in zone limitrofe l'area del centro storico di Tortona e la frammentazione di aree archeologiche in siti urbanizzati, il sistema insediativo storico della città e la trama rurale consolidata della piana circostante risultano in buona parte leggibili, soprattutto nelle zone distanti dagli insediamenti più recenti (Fraschetta, piana dello Scrivia tra Pontecurone e Castelnuovo Scrivia), che manifestano buona possibilità di valorizzazione integrata. Le valli convergenti su Tortona presentano una buona leggibilità delle tracce storiche stratificate dall'età romana al XX secolo;
- i ridotti interventi di urbanizzazione invasivi consentono una valorizzazione del territorio basata sull'integrazione delle risorse storiche e naturalistiche.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- SIC: Greto dello Scrivia (IT1180004);
- ZPS: Greto dello Scrivia (IT1180004); Dorsale Monte Ebro – Monte Chiappo (IT1180025);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia di terreni lungo il viale Milite Ignoto di Tortona (D.M. 18/10/1963);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Tortona (D.M. 15/02/1968);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona circostante l'Autostrada lungo lo Scrivia, sita nei Comuni di Tortona, Pozzolo Formigaro, Novi Ligure, Villalvernia, Cassano Spinola (D.M. 08/06/1973). TORTONA, POZZOLO FORMIGARO, NOVI LIGURE, VILLALVERNIA, CASSANO SPINOLA (AL) Modifica del vincolo paesaggistico di cui al D.M. 08.06.1973 con esclusione di alcune zone ricadenti nei comuni di Villalvernia e Tortona in provincia di Alessandria (D.M. 15/11/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del complesso del Parco e della Villa Conte Montebruno, sito nel comune di Castellar Guidobono (D.M. 13/10/1977);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona delle Alte Valli Borbera e Curone sita nei comuni di Cabella Ligure, Mongiardino Ligure e Carrega Ligure (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Olmo di Montermarzino (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Roverella di Avolasca (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

- Individuazione di aree protette nella fascia appenninica, quali strumenti di tutela naturalistica e di presidio del territorio con attività sostenibili;
- incentivazione dell'agricoltura collinare e montana di presidio per mantenere l'identità dei luoghi;
- orientamenti agronomici mirati alla conservazione delle risorse (suolo, acque) e alla riduzione dell'impatto delle attività agricole sul territorio e paesaggio di pianura;
- pianificazione urbanistica e controllo degli impatti derivanti dalla realizzazione di strutture per industria, artigianato, commercio sul territorio e sulle falde;
- conservazione e ripristino delle alberate campestri, sia di singole piante, sia di formazioni lineari (siepi, filari, fasce boscate) radicati lungo corsi d'acqua, fossi, viabilità, limiti di proprietà e appezzamenti coltivati, per il loro grande valore paesaggistico, identitario dei luoghi, di produzioni tradizionali e di pregio (assortimenti legnosi per attrezzi, tartufi), naturalistico (funzione di portaseme, posatoi, microhabitat, elementi di connessione della rete ecologica), di fascia tampone assorbente residui agricoli. A quest'ultimo fine, in abbinamento o in alternativa, lungo i fossi di scolo soggetti a frequente manutenzione spondale, è efficace anche la creazione di una fascia a prato stabile, larga almeno 2 metri;
- riconnessione delle aree urbane e infrastrutturate al tessuto rurale circostante, delineando e creando opportuni corridoi di interconnessione a verde e salvaguardando le aree agricole intercluse;
- nelle principali colture agrarie, con particolare riferimento alla cerealicoltura e frutticoltura, nelle terre con ridotta capacità protettiva delle falde e all'interno di aree protette e siti Natura 2000, generalizzando i protocolli di cui alle misure agroambientali del PSR;
- incentivi alla realizzazione e ristrutturazione di ricoveri agricoli (stalle, magazzini) a impatto paesaggistico ed energetico nullo, utilizzando materiali naturali e valorizzando le tipologie insediative locali;
- conservazione e valorizzazione delle aree rurali di impronta storica incluse tra le urbanizzazioni dequalificate;
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei borghi e dei nuclei isolati con i relativi contesti territoriali (percorsi, terrazzamenti, aree boschive);
- valorizzazione culturale delle attività strutturanti e caratterizzanti l'area (produzione agro-alimentare);
- contenimento delle espansioni edilizie lungo le direttrici viarie principali.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- limitare le espansioni a carattere dispersivo di natura areale localizzate nell'area urbana di Tortona, in particolare sul versante collinare;
- arrestare le espansioni a carattere dispersivo di natura lineare localizzate sulle direttrici Tortona-Viguzzolo-Castellarguidobono e Tortona-Villalvernia-Cassano Spinola;
- contenere le incipienti forme di dispersione lineare localizzate intorno ai centri minori della piana agricola.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7401	Tortona	V	Urbano rilevante alterato
7402	Fascia pedecollinare da Viguzzolo a Casalnoceto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7403	Destra Scrivia da Carbonara a Cassano	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7404	Valle Ossona, Sant'Agata Fossili e Castellania	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7405	Valle Grue e Garbagna	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7406	Val Curone da Volpedo a San Sebastiano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7407	Alta Val Curone	II	Naturale/rurale integro

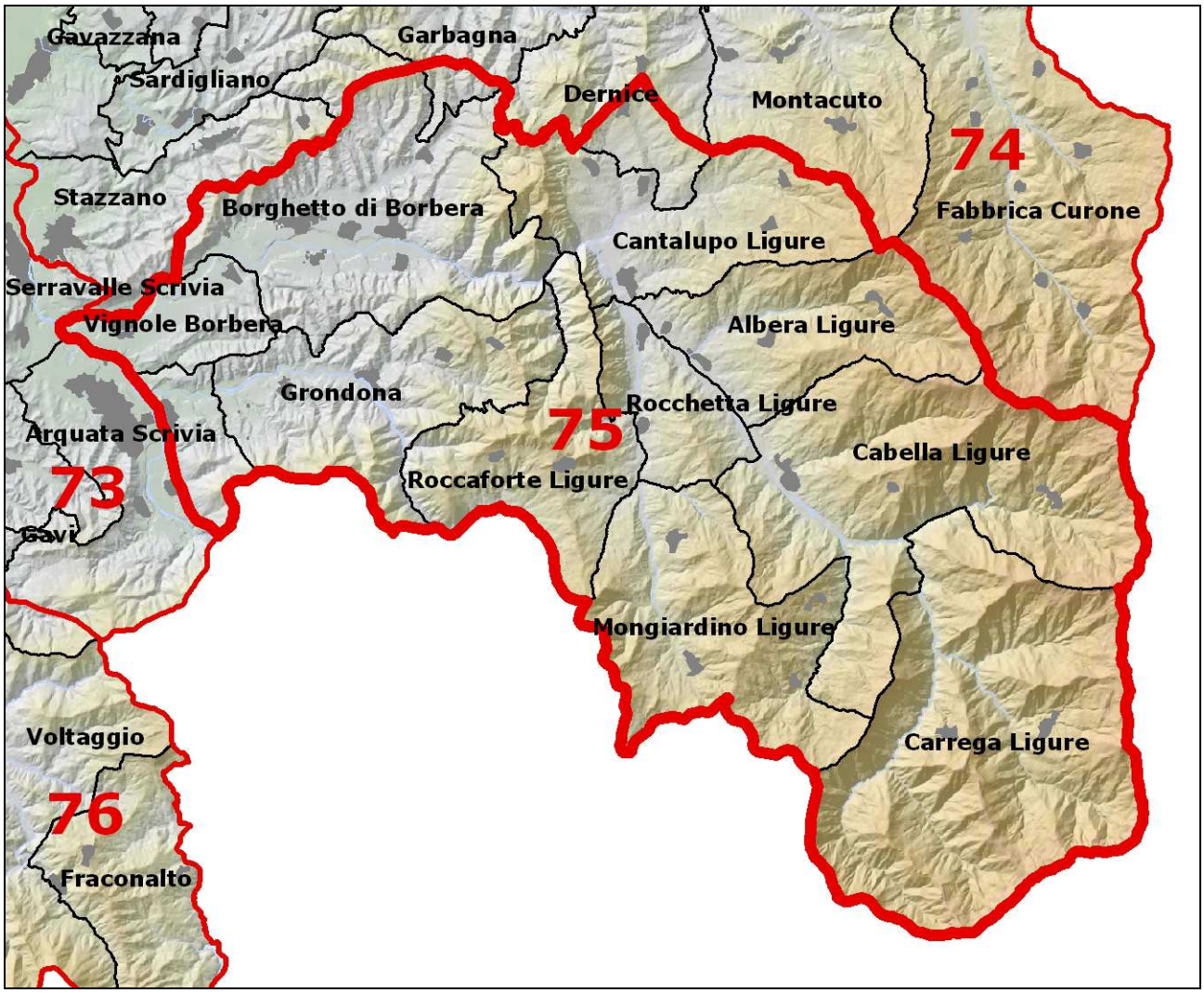
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7401 7402	Fienili e portici per depositi con strutture ad arco.	Diffusi nell'UP
7407	Case in pietra	Diffuse nell'UP
7408 7409	Case in pietra della val Curone	Diffuse nell'UP

Comuni

Avolasca (74), Berzano di Tortona (74), Borghetto di Borbera (74-75), Brignano Frascata (74), Carbonara Scrivia (74), Carezzano (74), Casalnoceto (70-74), Casasco (74), Cassano Spinola (74), Castellania (74), Castellar Guidobono (74), Cerreto Grue (74), Costa Vescovato (74), Dernice (74-75), Fabbrica Curone (74), Garbagna (74-75), Gavazzana (74), Gremiasco (74), Momperone (74), Monleale (74), Montacuto (74), Montegioco (74), Montemarzino (74), Paderna (74), Pozzol Groppo (74), San Sebastiano Curone (74), Sant'Agata Fossili (74), Sardigliano (74), Sarezzano (74), Spineto Scrivia (74), Stazzano (74), Tortona (70-74), Viguzzolo (74), Villalvernia (74), Villaromagnano (74), Volpedo (74), Volpeglino (74).

Ambito	Val Borbera	75



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito vallivo di media estensione che comprende il bacino del torrente Borbera fino al suo sbocco in destra idrografica del fiume Scrivia. Si tratta di una porzione di territorio che comprende rilievi collinari e montani privi di centri importanti.

Questo territorio, che dalla pianura si inerpica sui "monti del mare", occupa da sempre una posizione geografica e strategica, a cavallo fra Piemonte, Liguria ed Emilia. I versanti si ergono rapidamente dalla pianura alluvionale dello Scrivia sulle pendenze più acclivi dei rilievi appenninici attraversati dalla valle del Borbera. Vi sono alcune analogie con il limitrofo ambito della Val Curone, che ne segna il limite settentrionale. A ovest il bacino è chiuso dall'asta dell'alto Scrivia, mentre verso sud ed est il limite è dato dal confine regionale con la Liguria e l'Emilia Romagna, in parte coincidente con il crinale appenninico.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Le uniche superfici pianeggianti, in cui dominano la cerealicoltura e la praticoltura, sono rappresentate dagli antichi terrazzi alluvionali del Borbera, dello Spinti e dello Scrivia, che si elevano di alcuni metri rispetto al livello a cui scorrono attualmente questi corsi d'acqua e si sviluppano nelle porzioni immediatamente prospicienti lo sbocco delle valli nella pianura alessandrina.

Dalle profonde incisioni operate dall'erosione dei corsi d'acqua si elevano quindi i versanti nei quali si osservano frequenti fenomeni gravitativi in atto. Nella fascia tra le Valli Borbera e dello Spinti si trova una porzione di territorio costituita da siltiti marnose con intercalazioni arenacee con frequenti calanchi a rada copertura di roverella, pino silvestre con ginestre e ginepri, a cui si alternano ampie porzioni di suolo nudo in corrispondenza delle formazioni erosive (inserito nel SIC "Strette della Val Borbera").
Insinuandosi all'interno della valle i rilievi collinari si fanno via via più aspri e dopo Cantalupo Ligure assumono aspetto montuoso con versanti fortemente acclivi. La copertura forestale è ancora prevalente a causa delle elevate pendenze; le formazioni principali sono i querceti di roverella e gli orno-ostrieti, alternati a cerrete; salendo verso gli alti versanti si incontrano la fascia del castagneto antropogeno, seguito dalle faggete. Ormai solo sporadiche porzioni di terre sui versanti meglio esposti e meno acclivi sono occupate da un'agricoltura marginale, con ciglioni a prato; da segnalare il recente sviluppo di colture officinali specialmente per usi farmaceutici.
L'alta valle è l'unica area realmente appenninica del Piemonte, con paesaggi forestali a faggeta e pascolivi peculiari, costituente il SIC del Monte Antola; pressoché completo è l'abbandono delle attività agricole e ridottissima l'attività zootecnica.
Fa eccezione a questa conformazione paesaggistica solo la fascia pedemontana che contorna i rilievi più elevati e acclivi nella zona tra Cantalupo Ligure e Borghetto di Borbera. Essa mostra pendenze più dolci e dislivelli poco rilevanti, su cui si sviluppa una praticoltura piuttosto estensiva su particolari suoli argillosi di colore nerastro (Argilliti di Pagliano).

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- A Cantalupo Ligure ci s'imbatte nell'incantevole scenario delle Strette di Pertuso (inserito nel SIC "Strette della Val Borbera"), profonda gola scavata dal torrente Borbera, che qui devia bruscamente il suo corso, passando da alternanze di argille, marne e calcari complessi a arenarie e conglomerati;
- il SIC "Massiccio dell'Antola – Monte Carmo – Monte Legna" presenta una vegetazione interessante per la compresenza di specie alpine relitte alle quote più elevate (per es. Vaccinium gaultherioides) e specie relativamente termofile a bassa quota (ostrieti a roverella e cerro). Inoltre è segnalata la presenza (rarissima in Piemonte) dell'anfibio Salamandrina terdigitata;
- il biotopo "Strette della Val Borbera – Borghetto Borbera, Cantalupo, Grondona, Roccaforte Ligure, Rocchetta";
- il biotopo "Massiccio dell'Antola, Monte Carmo, Monte Legna – Carrega Ligure, Cabella Ligure, Mongiardino Ligure";
- il biotopo "Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo – Cabella Ligure, Fabbrica Curone".

Elementi naturali caratterizzanti il paesaggio:

- versante sinistro torrente Sisola e Borbera;
- versante in sponda destra del torrente Borbera.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La struttura insediativa della val Borbera risulta storicamente legata alla vocazione di transito che ha assunto durante l'età antica e il Medioevo, con insediamenti a sviluppo lineare su direttrici (Albera Ligure, Cabella Ligure) poi soggetti a una ripianificazione signorile, principalmente degli Spinola. Sono presenti nuclei abitativi accentrati attorno ai poli difensivi, ad abbazie o celle monastiche. Nella bassa valle è da segnalare la villanova medioevale di *Burgum de Aymerixiis* (Borghetto Borbera), a impianto quadrangolare con tracciato viario a maglia ortogonale.
La val Borbera è stata centro di un complesso sistema di vie naturali che attraverso sentieri di crinale collegavano Genova e la riviera con la pianura padana, percorsi che, aggirando il valico degli Appennini attorno all'area dei Giovi, si immettevano a Libarna o a Tortona sulle aste viarie a scala territoriale della via Postumia e sue diramazioni (linee di crinale Carrega Ligure-Connio – Dalio-Piuzzo e Roccaforte Ligure – Zebedassi-Vicoponzo) sostanzialmente confermate dai ritrovamenti archeologici, tra cui si ricorda la necropoli romana di Carrega Ligure. Una rete di sentieri secondari, lungo cui sorgevano piccoli nuclei aggregati oggi ancora in parte leggibili, metteva in comunicazione gli insediamenti con le strutture difensive connesse al sistema feudale (feudi imperiali).

Il territorio, abitato in periodo preromano da tribù di etnia ligure, poi romanizzate, fu in periodo medioevale e moderno caratterizzato dalla frammentazione geopolitica dovuta agli innumerevoli feudi soggetti a famiglie genovesi e al dominio del vescovo di Tortona, che controllava l'imbocco della valle mediante i due punti forti di Stazzano – ambito 74 - e Precipiano.
Alla colonizzazione agricola (cereali, foraggio), favorita dall'organizzazione fondiaria delle abbazie benedettine di San Pietro di Molo e di San Pietro di Precipiano in bassa valle, è accostabile l'attività agro-pastorale svolta nell'alta valle e nelle grange di Sèmega e Magioncalda, dipendenti dall'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia.
La zona Vignole Borbera-Borghetto Borbera (bassa valle) ha subito nel XX secolo un marcato processo di industrializzazione in diretto collegamento con l'area dello Scrivia; gli insediamenti hanno subito diffusi sviluppi edilizi residenziali di case uni e multifamiliari (a due o tre piani fuori terra), aventi impatto su scala territoriale.
La rete idrica naturale è costituita dai bacini dei fiumi Spinti e Borbera; quest'ultimo nel tratto da Persi a Pertuso scorre in una profonda gola di grande valore paesaggistico, dominata a mezza costa dal sentiero, oggi strada Borghetto Borbera-Cantalupo Ligure. Le vicende della guerra partigiana hanno fatto di questo sito anche un luogo della memoria per le popolazioni dell'Oltregiogo.

In questo quadro complessivo assumono particolare importanza i seguenti:

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle fortificazioni medioevali: castello di Stazzano – ambito 74 -, castello di Vignole Borbera, castello di Borghetto Borbera, castello di Vargo – ambito 74 -, castello di Sorli, torre del castello di Molo Borbera, castello di Torre Ratti, torre del castello di Grondona (valle Spinti), castello di Borgo Adorno;
- sistema dei poli religiosi di fondazione controriformistica: San Giacomo Maggiore a Costa Merlassino, Sant'Andrea a Zebedassi, Santa Maria Assunta a Borgo Adorno, Santa Caterina a Cantalupo Ligure, San Giovanni Battista ad Albera Ligure, San Lorenzo a Cabella Ligure, San Giulio a Carrega Ligure, Sant'Antonio a Rocchetta Ligure;
- sistema di Santuari dell'alta valle: santuario della Madonna della Guardia a Rosano (Cabella Ligure), santuario di Santa Maria di Montemanno e santuario di Nostra Signora a Dovanelli;
- sistema dei piloni votivi e delle cappelle su percorsi in corrispondenza dello spartiacque ligure-piemontese.

FATTORI QUALIFICANTI

- Centro storico di Borghetto Borbera;
- centro storico di Cabella Ligure e palazzo Spinola-Doria-Pallavicino;
- centro storico di Rocchetta Ligure e palazzo Spinola;
- chiesa parrocchiale di Molo Borbera;
- villa Cauvin a Precipiano;
- torre campanaria della chiesa di San Colombano in valle Spinti;
- pieve di San Martino a Borghetto Borbera;
- chiesa di San Michele di Teglione presso Borghetto Borbera;
- chiesa di Santa Maria Assunta a Grondona;
- chiesa dell'Annunziata a Grondona;
- parrocchiale frazione Sasso di Grondona;
- case in pietra con balconi lignei sostenuti da mensole lapidee;
- case con "tetti racchiusi", in origine in pietra e paglia, oggi in scandole di pietra e tegole.

DINAMICHE IN ATTO

Le dinamiche sono quelle tipiche dell'abbandono:

- il bosco è in espansione e ha quasi completamente ricoperto ogni superficie disponibile a seguito del progressivo abbandono di queste terre, conferendo un elevato grado di apparente naturalità a queste superfici;
- gli imponenti processi erosivi modellano inevitabilmente i versanti;
- l'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti, ostrieti), con sviluppo di fasi di senescenza e instabilità, è associato a interventi non sostenibili a carico delle superfici

forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica.

Per gli aspetti insediativi emergono:

- l'abbandono dei centri abitati trova solo uno stagionale ripopolamento a opera di villeggianti nel periodo estivo;
- le conseguenze dei fenomeni di industrializzazione storica verso la valle dello Scrivia, con episodici processi di urbanizzazione banale e disordinata.

Si rilevano iniziative di valorizzazione delle risorse esistenti, che fanno leva su una crescente domanda di turismo naturalistico e culturale:

- la costituzione dell'Ecomuseo dei Feudi Imperiali per la salvaguardia del patrimonio storico e architettonico;
- lo sviluppo di attività turistiche e agrituristiche;
- l'organizzazione delle attività escursionistiche;
- l'episodico sviluppo delle attività silvo-pastorali e la trasformazione dei prodotti tipici tradizionali.

CONDIZIONI

I caratteri di rarità e integrità sono notevoli. Elevato è anche il grado di stabilità di quest'ambito, purché permanga la dominante copertura forestale, ove opportuno con una gestione attiva polifunzionale e sostenibile.

La valle presenta una buona leggibilità delle tracce storiche stratificate dall'età romana al XX secolo. I ridotti interventi di urbanizzazione invasivi, concentrati soprattutto nella zona pianeggiante all'imbocco della valle, consentono una valorizzazione del territorio basata sull'integrazione delle risorse storiche e naturalistiche.

Inoltre, per gli aspetti naturalistici e agroforestali si manifestano situazioni di criticità tipiche della montagna appenninica:

- l'erosione del suolo è notevole e modella le conformazioni a calanchi. Misure transitorie, quali le sistemazioni operate con le tecniche dell'ingegneria naturalistica, non possono comunque eludere il progredire dei fenomeni sul lungo periodo, dal momento che essi sono intrinseci alla natura dei sedimenti e all'acclività dei versanti;
- la perdita di sostanza organica e fertilità connessa all'erosione;
- il carico talora eccessivo di ungulati selvatici, in particolare cervidi, tale da compromettere la rinnovazione naturale del bosco (abetine e neoformazioni a latifoglie mesofile) per danni da sfregamento, scortecciamento e brucamento delle giovani piante e anche dei ricacci da ceduo;
- la scomparsa dei segni e dei paesaggi rurali tradizionali;
- i rischi di interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolare sia il taglio di formazioni a ceduo di querce e faggio, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica, sia i tagli a scelta commerciale con prelievo indiscriminato dei grandi alberi campestri e nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia; utilizzazioni fatte da personale non specializzato con conseguente degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il rischio di inaridimento delle terre e di deperimento del bosco a seguito di ripetute annate siccitose.

Per gli aspetti insediativi si rilevano le criticità tipiche delle situazioni di abbandono:

- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in molti insediamenti e piccoli nuclei della media e alta valle (Connio, Reneuzzi, Camere Vecchie, Camere Nuove); alcuni soggetti sono a rischio di crollo per l'abbandono in seguito alla crisi dell'economia agro-pastorale degli anni cinquanta del XX secolo, con migrazione verso le aree industriali e i centri della pianura;
- fragilità del sistema delle difese storiche, per la maggior parte ridotte allo stato di rudere con rischio di perdita della leggibilità.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO – AMBIENTALE

- SIC: Strette della Val Borbera (IT1180009); Massiccio dell'Antola, M.te Carmo, M.te Legna (IT1180011);
- ZPS: Dorsale Monte Ebro – Monte Chiappo (IT1180025);

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona delle Alte Valli Borbera e Curone sita nei comuni di Cabella Ligure, Mongiardino Ligure e Carrega Ligure (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

La fruizione turistico-ricreativa sostenibile di queste aree è l'unica utilizzazione proponibile. Essa deve essere incentivata con la valorizzazione e il ripristino dei centri abitati, la costituzione di percorsi guidati lungo i sentieri esistenti e l'apertura di nuovi tracciati che valorizzino le maggiori emergenze paesaggistiche.

Dal punto di vista storico-culturale si prospettano linee di azione indirizzate:

- alla conservazione integrata del patrimonio edilizio storico degli insediamenti isolati con i relativi contesti territoriali;
- alla valorizzazione culturale delle attività connotanti la vallata (produzione agro-silvo-pastorale, produzione alimentare);
- alla valorizzazione del sistema storico delle difese, mediante un processo di tutela, conservazione e contestualizzazione di ciò che è rimasto (costruzione di percorsi paesaggistici).

D'altra parte valgono le strategie tipiche della manutenzione del territorio montano a rischio di degrado per abbandono, con azioni di:

- contrasto dei fenomeni erosivi con la manutenzione di una adeguata rete di drenaggio che permetta una corretta regimazione delle acque di ruscellamento superficiale, pur nella consapevolezza che l'erosione non si può arrestare e che i calanchi hanno per contro un elevato valore paesaggistico e naturalistico;
- valorizzazione delle colture tipiche (fagiolo, patata e piante officinali), da sostenere per rendere questi prodotti motivo di richiamo turistico e per scopo paesaggistico attorno agli abitati;
- recupero di limitate aree a prato stabile in presenza di aziende zootecniche vitali;
- corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- incentivi alla conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di querce e faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili; ceduazione a regime nelle aree più acclivi e instabili, ottenendo prodotti per usi energetici e paleria (castagno); in tal modo è possibile anche uno sviluppo di una filiera legno-energia locale;
- valorizzazione delle specie forestali spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema (pino silvestre, faggio, bagolaro, carpino bianco, sorbi, tigli, olmi e altre latifoglie mesofile);
- conservazione degli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso al di fuori e all'interno del bosco, oltre al mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat);
- controllo della densità di cervidi all'interno del bosco.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- evitare la saldatura dei due centri di Vignole Borbera e Borghetto di Borbera sulla strada di fondovalle;
- controllare le espansioni urbane e soprattutto l'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- contenere il processo di saturazione da parte del costruito nello sbocco di valle della Valle Borbera sulla Valle Scrivia.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

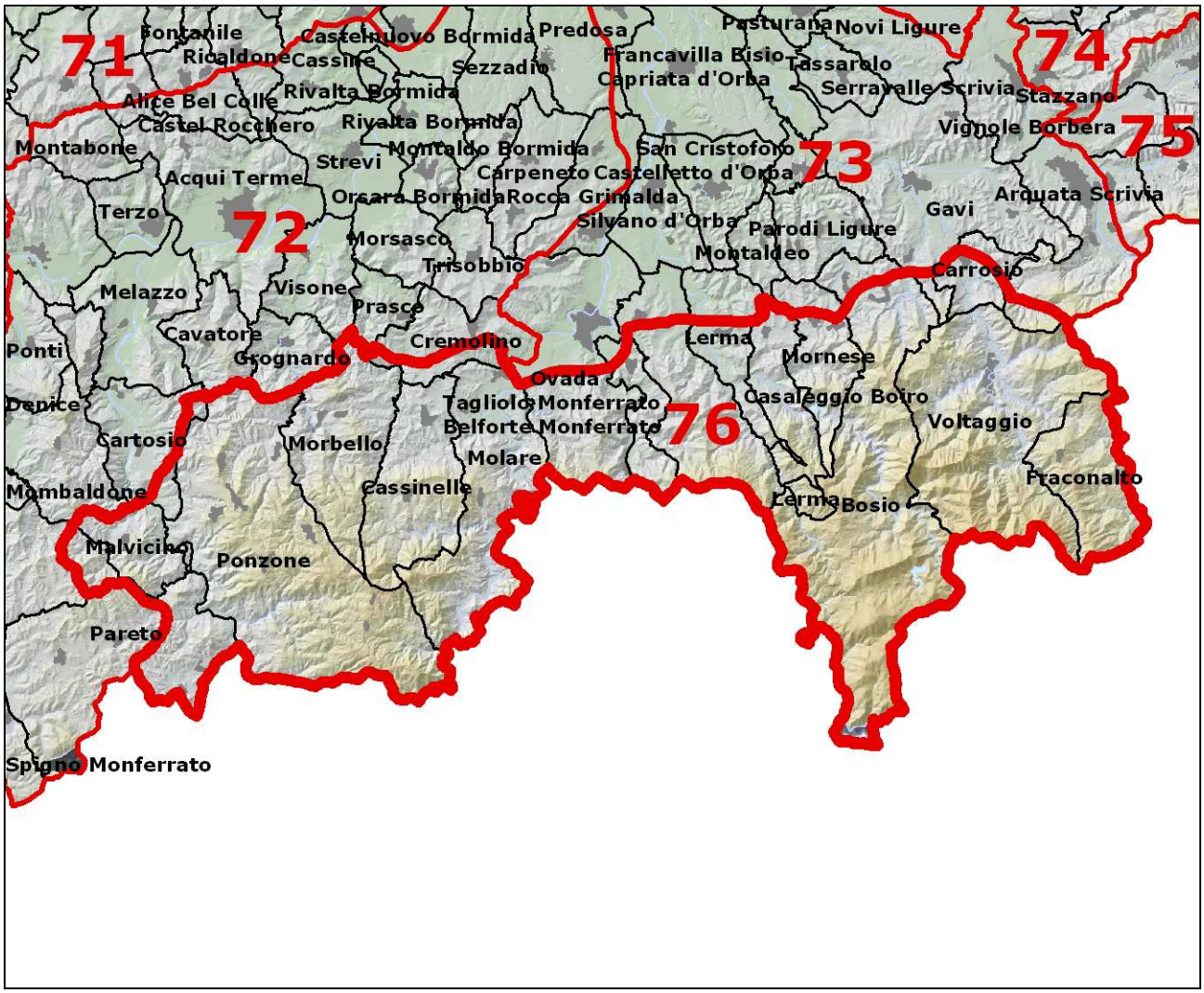
Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7501	Imbocco Val Borbera: Vignole e Borghetto	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7502	Strette della Val Borbera e Cantalupo Ligure	II	Naturale/rurale integro
7503	Alta Val Borbera e Cabella Ligure	II	Naturale/rurale integro
7504	Valle Spinti e Grondona	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7502 7503	Edifici con tipologia ligure (marughi)	Diffusi nell'UP
7501	Case in pietra con balconi	Diffuse nell'UP
7504	Case in pietra e "tetti racchiusi" in pietra e tegole	Diffuse nell'UP

Comuni
Albera Ligure (75), Arquata Scrivia (73-75-76), Borghetto di Borbera (74-75), Cabella Ligure (75), Cantalupo Ligure (75), Carrega Ligure (75), Dernice (74-75), Garbagna (74-75), Grondona (75), Mongiardino Ligure (75), Roccaforte Ligure (75), Rocchetta Ligure (75), Vignole Borbera (75).

Ambito	Alte Valli Appenniniche	76



DESCRIZIONE AMBITO

Ambito di media estensione, che raccoglie i territori più prossimi al crinale appenninico (confine con la Liguria) e racchiude le testate delle valli comprese tra lo spartiacque Erro-Bormida di Spigno e il fiume Scrivia. Si tratta di una porzione di territorio che comprende rilievi montani con un'esigua fascia di transizione collinare, con un unico centro rilevante nella parte più vicina alla pianura, Ovada. Si segnalano altri centri minori, di qualche rilevanza per le attività turistiche tradizionali della villeggiatura (Voltaggio e Ponzone). I complessi montuosi si ergono rapidamente dai modesti versanti collinari sulle pendenze dei rilievi appenninici, attraversati dai corsi d'acqua che decorrono lungo valli a prevalente disposizione sud-nord, profondamente incise; queste proseguono a nord-est con l'ambito "Ovadese e Novese" e a nord-ovest con l'ambito "Acquese e Valle Bormida di Spigno", a sud con le valli liguri, in molti casi in diretta continuità con quelle piemontesi.

CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

Ambito caratterizzato dall'asprezza dei rilievi a prevalenza di pietre verdi che, seppur con altezze massime che non superano i 1100 metri, appaiono soprattutto negli alti versanti frequentemente privi di vegetazione arborea; agli occhi dei fruitori si presenta un paesaggio molto particolare, tendenzialmente uniforme e molto xerico, che non ha eguali in Piemonte, se non con carattere puntuale a Caselette nel Torinese e ai Monti Pelati nell'Eporediese.

Tutti questi ambienti risultano molto fragili; già nel lontano passato le antiche popolazioni liguri non hanno saputo prevedere quale delicato equilibrio ambientale stavano intaccando, disboscando e incendiando per ottenere superfici pascolabili. L'impoverimento ambientale è proseguito da allora per lo sfruttamento eccessivo sia della componente pascoliva sia del bosco (usi navali), con la complicità di endemici incendi favoriti dai venti marini e per l'azione erosiva delle copiose piogge che cadono in questi luoghi.
Morfologicamente si distingue un'esigua fascia di transizione con pendenze e dislivelli medi che si trova nella porzione settentrionale dell'ambito, a substrato di arenarie e conglomerati. Essa appare, nella porzione più orientale, caratterizzata da crinali affilati a prevalente orientamento ovest-est che delimitano versanti collinari ove domina il querceto di rovere con castagno; secondariamente si trovano popolamenti di roverella e rimboschimenti di conifere miste (pino nero e pino marittimo). Nella porzione più occidentale, anche per la presenza di strati di marne alternate a sabbie e arenarie, i crinali sono arrotondati con pianori e porzioni di versante meno acclivi, ove permane un residuale uso agrario e pastorale.
Procedendo verso sud, all'interno delle valli, sono evidenti i fenomeni erosivi che modellano substrati litologici costituiti da serpentiniti compatte, scagliose o scistose con rare intercalazioni di calcescisti che si alternano a depositi pliocenici marnosi e argillosi. In tale unità si ergono i più acclivi rilievi montani, caratterizzati nell'estrema porzione orientale da un aspetto del tutto particolare e unico, con versanti incisi da un reticolo molto fitto di rii formatosi per erosione di argilliti, di colore grigio-nerastro. A tratti il paesaggio appare quasi lunare, con formazioni forestali cespugliose a bassa copertura.
A ovest si riconoscono ancor più le morfologie erose che caratterizzano le litologie a pietre verdi e ofioliti del Monte Beigua, ove si trova l'area del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, sviluppata sui più alti rilievi con una sequenza di piccoli pianori ondulati, opera di una severa erosione, caratterizzati da ampie praterie antropogene ora in fase di abbandono e riforestazione (a brughiere montane e boscaglie). Sui versanti a maggiore pendenza dominano i boschi di rovere e i rimboschimenti di conifere miste (pino nero, pino marittimo), mentre nelle incisioni e nei bassi versanti si riconoscono popolamenti formati da rovere, castagno e faggio, frequentemente misti. A essi si affiancano anche alcune specie sporadiche di interesse, come agrifoglio, ciavardello, pero selvatico e ginepro comune.
Isolati affioramenti calcarei (dolomie calcaree), localizzati prevalentemente nel comune di Voltaggio, ben si differenziano per le morfologie diverse rispetto alle aree circostanti. Nel settore occidentale (Val Lemme) il ceduo di castagno si è mantenuto per la maggiore fertilità dei suoli; in tali aree il bosco è però soggetto a frequenti fenomeni di galaverna, che causano schianti e alterazioni del portamento naturale della chioma, oltre a danni alla qualità tecnologica del legno.
In sinistra idrografica del Torrente Orba i versanti sono più brevi e fortemente incisi da numerosi piccoli rii laterali. Qui l'uso del suolo verso la pianura è ancora agrario e pastorale, mentre per le restanti porzioni dominano i boschi cedui di castagno sui versanti più ricchi e i querceti di rovere per quelli meno fertili, con frequenti rimboschimenti di conifere (pino nero e marittimo).
In tutta l'area sono sporadici i vecchi insediamenti rurali, che in alcuni casi, soprattutto all'interno del Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, sono in fase di ripristino anche per la creazione di ecomusei, mentre al di fuori sembrano destinati a una prossima scomparsa.
Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di serpentina.

EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

- In quest'ambito è importantissimo il vasto Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, anche SIC e ZPS, che presenta notevoli caratteristiche naturali e paesaggistiche; si segnalano infatti, oltre a popolamenti misti di rovere, castagno e faggio (uno dei pochi casi di contatto tra le tre specie, altrove eliminato dalla civiltà del castagno), alle stazioni di erica arborea più estese del Piemonte e alla presenza di popolamenti di agrifoglio (bosco da seme), anche alcune formazioni di brughiera e aree impaludate con specie faunistiche e floristiche rare; completano il tutto alcuni tra gli invasi (seppur artificiali) di maggiori dimensioni nell'arco nord appenninico (lago Badana, lago Bruno, lago della Lavagnina). Essendo una vasta area prevalentemente boscosa e poco antropizzata dell'Appennino ligure-piemontese, è di notevole importanza sia per i chirotteri sia per l'avifauna, interessata da intenso flusso migratorio pre-riproduttivo, soprattutto di rapaci (biancone). Vasto è il demanio silvopastorale regionale all'interno del parco, con numerosi fabbricati

rurali;
- il SIC del "Bacino del Rio Miseria" risulta altrettanto importante come zona alto-collinare e montana poco popolata, quasi priva di colture, a suoli superficiali. Presenta molte aree aperte con formazioni preforestali a ginepro e ginestre con pino silvestre, ricche di numerose specie di orchidee, alternate a boschi cedui, in prevalenza rovere e castagno, raramente con roverella. Anche qui sono presenti proprietà regionali;
- il biotopo "Capanne di Marcarolo – Bosio";
- il biotopo "Garzaia del torrente Orba";
- il biotopo "Costa Monte Leco, Monte Taccone, Monte Figne";
- il biotopo "Monte Tobbio – Bosio";
- il biotopo "Rio Lischeo";
- il biotopo "Sinistra idrografica Alto Lemme";
- il biotopo "Ferriere – Mornese";
- il biotopo "Bacino del rio Miseria – Ponzone".

Elementi naturali caratterizzanti il paesaggio:
- area boscata alle pendici del castello a Fraconalto;
- zona boscata alla pendice ovest Bric Scurritta, fondovalle a sud di località Mazzarelli;
- versante collinare attorno all'abitato a Lerma;
- versanti collinari a sud dell'abitato, rocca sul torrente Stura a Tagliolo Monferrato;
- area boscata a sud del santuario Madonna delle Rocche a Molare e Cassinelle;
- area boscata all'altezza dell'abitato di Ponzone;
- area boscata del castello a Casalleggio Borio.

CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La struttura insediativa delle alte valli appenniniche (zona dell'alto Ovadese e dell'alta val Lemme) risulta storicamente legata alla vocazione di transito che ha assunto durante l'età antica e il Medioevo, in particolare l'alta val Lemme, con insediamenti a sviluppo lineare su direttrici (Carrosio, Voltaggio, sorto alla confluenza del Lemme e del Morsone allo sbocco del passo della Bocchetta). Sono presenti nuclei abitativi accentrati attorno ai poli difensivi.

Il territorio, fin dall'epoca preromana e romana, appare interessato da itinerari in quota di collegamento tra la pianura e i passi appenninici in direzione del mare, ma la viabilità è profondamente segnata da un importante percorso di età medioevale legato ai traffici mercantili e al trasporto del sale tra l'area ligure e l'entroterra: la strada di Reste o della Bocchetta lungo la valle del Lemme (XIII secolo), oggi pressoché coincidente con la strada provinciale Gavi-Carrosio-Voltaggio-passo della Bocchetta, collegata trasversalmente alla valle Scrivia attraverso la via della Crenna (Gavi-Serravalle); un sistema modificato in età moderna con la realizzazione dei percorsi della Molarola e delle Tassere tra Gavi e Novi Ligure (via Monterotondo e Tassarolo), e poi ancora nella prima metà del XIX secolo con l'apertura della strada Regia dei Giovi.

Il territorio, abitato in periodo preromano da tribù di etnia ligure, poi romanizzate, fu in periodo medioevale e moderno caratterizzato dalla frammentazione geopolitica dovuta agli innumerevoli feudi genovesi.

Alla vocazione agro-silvo-pastorale si accosta la viticoltura, testimoniata dai terrazzamenti e dalle canalizzazioni. L'estrazione del minerale aurifero lascia segni nel parco della Capanne di Marcarolo con tracce affioranti dal lago inferiore della Lavagnina dei ruderi del mulino di lavorazione, mentre lungo la fascia di tracciati in discesa dal passo della Bocchetta sono rinvenuti segni della lavorazione del vetro in epoca medioevale, con la cava di estrazione e la fornace.

La rete idrica naturale è costituita dall'alto corso dell'Orba, dall'alto corso del Lemme nonché dal torrente Gorzente. Presenta alcuni bacini artificiali di sbarramento (laghi del Gorzente, laghi della Lavagnina, lago di Ortiglieto). L'alta valle Orba è caratterizzata da opere di sbarramento delle acque in disuso (diga di Molare).

Nel parco delle Capanne di Marcarolo sorge il sacrario dei Martiri della Benedicta, dapprima abbazia benedettina poi cascina degli Spinola, divenuta nel 1944 centro di raccolta di giovani renitenti alla leva fascista e sede di un eccidio. Oggi costituisce un importante luogo della memoria.

In questo quadro assumono un ruolo importante i seguenti:

FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema stradale storico di connessione transappenninica da Voltaggio al passo della Bocchetta: tracciati e mulattiere parallele (strada della Castagnola), ponte in pietra a

Voltaggio, casa Grimaldi o del Dazio a Voltaggio.

FATTORI CARATTERIZZANTI

- Convento dei Cappuccini di Voltaggio;
- località Campale e località Cerreto a Molare.

FATTORI QUALIFICANTI

- Centro storico di Carrosio con la villa Cambiaso, già Lercari, detta la Toledana;
- centro storico di Voltaggio con il convento dei Cappuccini, la villa Tenda e il ponte che attraversa il Lemme;
- resti del monastero benedettino della Benedicta e sacrario;
- resti della centrale idroelettrica sottostante la diga di Molare e diga di Molare.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e il valore paesaggistico:

- Bric Brugne nel comune di Voltaggio;
- valle dell'Acquastriata nel comune di Voltaggio;
- valle del rio Lavaggetta nel comune di Voltaggio;
- pian dei Grilli nel comune di Fraconalto;
- bosco sottostante il castello di Fraconalto;
- zona del Valico degli Eremiti e del passo della Dagliola;
- foresta sulle pendici del monte Leco;
- Bric Zerbino nel comune di Molare.

DINAMICHE IN ATTO

Le dinamiche sono quelle tipiche dell'abbandono:

- imponenti processi erosivi, che modellano inevitabilmente i versanti;
- incendi boschivi e galaverna molto frequenti, favoriti dai venti marini vista la vicinanza con gli ambienti mediterranei;
- abbandono delle superfici pascolive marginali con trasformazione verso formazioni preforestali di maggiore naturalità, frequentemente ricche di orchidacee; vista la presenza di processi erosivi e la conseguente carenza di suolo utile, unita alla frequenza degli incendi, il bosco non è in grado di espandersi velocemente.

Peraltro si notano iniziative episodiche di valorizzazione delle risorse esistenti, che fanno leva su una crescente domanda di turismo naturalistico e culturale che subentra alla tradizionale villeggiatura, tuttora in fase critica, con:

- sviluppo di attività turistiche e agrituristiche;
- organizzazione dell'attività escursionistica;
- sviluppo delle attività silvo-pastorali e trasformazione dei prodotti;
- costituzione dell'Ecomuseo della cascina Moglioni (Voltaggio) nel parco della Capanne di Marcarolo con finalità di riscoperta della cultura materiale delle valli appenniniche.

CONDIZIONI E CRITICITÀ

I caratteri di rarità e integrità sono notevoli. La stabilità di quest'ambito è scarsa per il verificarsi di frequenti incendi e la continua e severa erosione.

L'area presenta una buona leggibilità delle tracce storiche stratificate dall'età romana al XX secolo, con particolare riferimento alla val Lemme. I ridotti interventi di urbanizzazione consentono una valorizzazione del territorio basata sull'integrazione delle risorse storiche e naturalistiche.

Per gli aspetti naturalistici e agroforestali emergono comunque alcuni fattori di criticità per:

- la presenza di reti tecnologiche (oleodotti e gasdotti) con impatto sul paesaggio e rischio in caso di danni alle condotte; nuova progettualità per il transito di vie di comunicazione ferroviaria ad alta capacità nella valle del Lemme e progetti a essi correlati per il prelievo di risorse idriche per costruzioni;
- l'erosione del suolo, che è notevole e modella i versanti, anche con ingenti perdite di suolo, danni alla viabilità forestale e trasporto solido negli invasi artificiali. Misure transitorie, quali

le sistemazioni operate con le tecniche dell'ingegneria naturalistica, non possono comunque eludere il progredire dei fenomeni sul lungo periodo, dal momento che essi sono intrinseci alla natura dei sedimenti e all'acclività dei versanti;
- l'equilibrio nutrizionale decisamente sbilanciato dei suoli che si sviluppano sulle litologie a serpentiniti. Le componenti geochimiche, liberate nella lenta decomposizione delle rocce, risultano, infatti, poco adatte a molte specie;
- i rimboschimenti di conifere anche esotiche a stentata crescita e conseguentemente a scarsa capacità protettiva;
- il taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- il rischio di inaridimento delle terre e di deperimento del bosco a seguito di ripetute annate siccitose, con conseguente aumento del rischio di incendi in chioma;
- le presenze turistiche concentrate in brevi periodi, con alternanza di affollamento e marginalità;
- la regimentazione delle acque del torrente Orba e lo sfruttamento delle acque del lago di Ortiglieto a scopo idroelettrico, potabile e agricolo.

Per gli aspetti insediativi si segnala che, dopo l'abbandono agricolo del secondo dopoguerra, l'area è stata oggetto di forte spopolamento con insediamenti di seconde case (Cimaferle, Capanne di Marcarolo); inoltre:
- si rileva una modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali (rapporto tra percorsi e insediamenti, rapporto tra infrastrutture, percorsi e insediamenti);
- è evidente una fragilità del patrimonio edilizio storico ancora integro nei piccoli insediamenti, sottoposti all'abbandono o a discutibili recuperi.

STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE
- Piano paesistico Boschi di Pian Castagna e alta Valle Orba (D.C.P. 28/6/2006, n. 57);
- Parco naturale delle Capanne di Marcarolo;
- SIC: Capanne di Marcarolo (IT1180026); Bacino del Rio Miseria (IT1180017);
- ZPS: Capanne di Marcarolo (IT1180026);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco dell'Albergo Vetta proprietà della "Soc. An. Finanziaria Immobiliare di Savona" sito nel Comune di Ponzone (D.M. 22/11/1941);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco del Castello con annessi del Marchese Andrea Spinola fu Luigi sito nel Comune di Lerma (D.M. 29/12/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Boschi di Piancastagna e dell'alta Valle Orba sita nei comuni di Ponzone, Cassinelle e Molare (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio costituito dalle fasce laterali della strada dell'Alto Monferrato Ovadese e dai Boschi di Tramontana ricadente nei comuni di Tagliolo Monferrato, Lerma, Mornese, Montaldeo, Castelletto d'Orba e Parodi Ligure (D.M. 01/08/1985).

INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI
In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:
- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico degli insediamenti isolati con i relativi contesti territoriali;
- valorizzazione culturale delle attività connotanti la vallata (stradalità, produzione agro-silvo-pastorale, produzione alimentare);
- valorizzazione dell'area della diga di Molare, recupero dei percorsi storici e dei luoghi connotanti il territorio interessato dal disastroso evento alluvionale del 1934;
- tutela puntuale con contenimento degli insediamenti e indirizzi per le trasformazioni dell'esistente in ambito paesaggio montano e collinare con valori di panoramicità percepibile dai percorsi;
- recupero e manutenzione dei percorsi di transito e di valico;
- valorizzazione della rete minore di collegamento tra gli insediamenti rurali minori per la fruizione delle emergenze naturalistiche e paesaggistiche;
- tutela e riordino degli insediamenti negli sbocchi della valle sul terrazzo di Ovada, su

Molare, su Carrosio;
- riordino degli insediamenti tra Molare e Ovada con salvaguardia delle aree residuali.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono motivazioni di strategie tipiche della manutenzione del territorio montano a rischio di degrado per abbandono, con azioni di:

- contrasto dei fenomeni erosivi, per quanto possibile solo nelle aree a rischio per la presenza di strutture e infrastrutture, tramite una corretta regimazione delle acque di ruscellamento superficiale;
- corretta gestione selvicolturale delle superfici forestali;
- incentivo alla conversione attiva a fustaia dei popolamenti cedui a prevalenza di querce e faggio, con priorità per i popolamenti invecchiati e delle stazioni più stabili;
- valorizzazione delle specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti (agrifoglio, faggio, rosacee), conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema e degli alberi monumentali o comunque a portamento maestoso al di fuori e all'interno del bosco (in particolare i relitti castagneti da frutto);
- mantenimento di una quantità sufficiente di alberi maturi, deperenti e morti in piedi e al suolo, in misura adeguata per la tutela della biodiversità (microhabitat);
- mantenimento e recupero prioritario all'uso pastorale delle praterie di Marcarolo, operando con tecniche di pascolamento e mandrie adeguate, per caratteristiche e dimensioni, per mantenere il paesaggio e l'ecosistema;
- tutela puntuale con contenimento degli insediamenti e indirizzi per le trasformazioni dell'esistente e sul paesaggio montano e collinare dai percorsi;
- recupero e manutenzione dei percorsi di transito e di valico;
- valorizzazione della rete minore di collegamenti tra gli insediamenti rurali minori per la fruizione delle emergenze naturalistiche e paesaggistiche;
- tutela e riordino degli insediamenti negli sbocchi della valle sul terrazzo di Ovada, su Molare e su Carrosio;
- riordino degli insediamenti tra Molare e Ovada con salvaguardia delle aree residenziali.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere le tendenze dispersive dell'area urbana di Ovada lungo le direttrici per Molare e Belforte Monferrato e sui versanti a sud del nucleo;
- consolidare il ruolo strutturante dei corsi d'acqua Orba e Stura nel triangolo urbanizzato Ovada, Molare e Belforte;
- limitare la tendenza alla dispersione intorno ai nuclei di Voltaggio e Fraconalto.

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)	
7601	Sbocco della Valle Stura su Belforte e Tagliolo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
7602	Sbocco delle valli del Gorzente e del Piota	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7603	Colline di Bosio e di Cartosio	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7604	Val Lemme di Voltaggio	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7605	Alta Val Lemme della Bocchetta	II	Naturale/rurale integro
7606	Alte valli Orba e Stura	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7607	Valle Erro	II	Naturale/rurale integro
7608	Sbocchi della Valle Orba di Molare	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
7609	Sistema collinare medie valli Erro e Orba, di Ponzone, Morbello e Cassinelle	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
7609	Essiccatoi castagne "aberch" in terra cruda	Tipologie diffuse nell'UP
7602	Facciate dipinte	Ovada: abitazioni storiche del centro

Comuni
Arquata Scrivia (73-75-76), Belforte Monferrato (73-76), Bosio (73-76), Carrosio (73-76), Cartosio (72-76), Casaleggio Boiro (76), Cassinelle (76), Cremolino (72-76), Fraconalto (76), Gavi (73-76), Lerma (73-76), Malvicino (76), Molare (76), Morbello (76), Mornese (73-76), Ovada (73-76), Pareto (72-76), Ponzone (76), Spigno Monferrato (72-76), Tagliolo Monferrato (73-76), Voltaggio (76).

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO ALL'AMBIENTE, URBANISTICA, PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E PAESAGGISTICA, SVILUPPO DELLA MONTAGNA, FORESTE, PARCHI, PROTEZIONE CIVILE
Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio

Per informazioni
Settore Territorio e Paesaggio
Corso Bolzano, 44 - 10121 TORINO
tel. +39 011 4321378 - fax +39 011 4325183
piano.paesaggistico@regione.piemonte.it
www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm